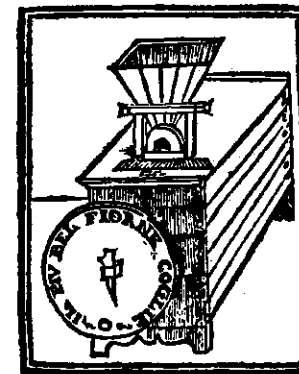


VINCENZIO BORGHINI

ANNOTAZIONI
SOPRA GIOVANNI VILLANI

EDIZIONE CRITICA
A CURA DI
RICCARDO DRUSI



FIRENZE
PRESSO L'ACCADEMIA DELLA CRUSCA
2001

*Questo volume è pubblicato con il contributo
del Consiglio Nazionale delle Ricerche*

Estinguere in poche righe i debiti che questo lavoro ha maturato nel suo percorso sarebbe impossibile, tanti sono, sicché, a far bene, la lunga lista dei creditori andrà citata per quei nomi che, comparendovi al principio, hanno titoli maggiori di esigere riconoscenza e possono, per la stessa ragione, farsi anche rappresentanza degli inevitabili esclusi. Mi è dunque grato ricordare Gino Belloni, maestro e amico alla cui iniziativa quest'impresa deve il suo stesso essere, e con lui gli altri promotori del Comitato Borghini, Gustavo Bertoli e Mario Pozzi: i buoni uffici che tutti loro hanno reso alla conoscenza del Priore degli Innocenti sono di tale notorietà da non doversi citare; da non potersi citare, perché troppi, sono invece i vantaggi che io ho tratto dai loro consigli. Molto devo, ancora, ai relatori degli incontri veneziani e pisani che il Comitato Borghini ha organizzato negli ultimi tre anni: in particolare a Eliana Carrara, a Daniela Francalanci e a Franca Pellegrini, la cui competenza nel carteggio borghiniano mi ha fatto grazia di molte fatiche e mi è stata bussola nel mare non sempre calmo delle carte del Priore. Un ringraziamento particolare va a Giovanni Nencioni e a Domenico De Robertis, che il lavoro hanno voluto accogliere nella collana di pubblicazioni della Crusca, incoraggiandone fattivamente e generosamente il compimento. Altri obblighi ho contratto con le direzioni e il personale delle biblioteche e degli archivi fiorentini, pazienti uditori e risolutori di non poche questioni, talvolta anche d'ordine strettamente istituzionale. A quanti ho sin qui menzionato sono da ricondurre gli eventuali meriti del libro, restando ovviamente difetti ed errori d'esclusiva responsabilità dell'autore.

ISBN 88-87850-08-9

PREMESSA

Il Borghini non sapeva facilmente *manus tollere de tabula*: l'inguaribile volontà di espandere le basi documentarie delle sue ricerche storiche e filologiche lo portava alla dispersione e al non finito, come testimonia la mole di appunti inediti che si conserva principalmente alla Nazionale di Firenze. Rispetto alla normale caoticità dei suoi quaderni miscellanei, dove una nota di storia fiorentina può essere seguita da spogli di testi antichi, un abbozzo letterario da una trascrizione epigrafica, gli scritti in qualche misura compiuti o, se si vuole, rispondenti non già a sollecitazioni estemporanee ma a un disegno prestabilito sono relativamente eccezionali, e di norma collegati alle pochissime edizioni realizzate lui vivente, o poco dopo la sua scomparsa. Colpisce pertanto il grado di finitezza cui seppe portare le castigazioni alla *Cronica* di Giovanni Villani nel manoscritto ora II. x. 66 della Nazionale fiorentina (redazione C, secondo la mia classificazione)¹. Una volta attestata la posizione eminente che il cronista trecentesco e l'indagine testuale, storica e linguistica a lui dedicata detenevano nell'ampio e differenziato panorama degli studi borghiniani, l'impaginazione complessivamente ordinata di questo codice e, ancor prima, il suo carattere monografico parlano con ogni probabilità d'un progetto editoriale solo accidentalmente irrealizzato.

Dalla ricostruzione della loro genesi, risulta che le *Annotationi sopra Giovanni Villani* del II. x. 66 vennero intraprese quasi di seguito alla pubblicazione delle *Annotationi al Decameron*, con le quali il Borghini chiudeva, nel 1574, la sua faticosa ma provvidenziale partecipazione alla rassettatura del *Decameron* voluta dall'autorità pontificia tre anni prima. La contiguità con un'opera, è stato detto, "gemella" fin dal titolo² non pare casuale. Le *Annotationi al Decameron* erano uscite in ritardo rispetto al testo rassettato, mancando così almeno in parte al loro scopo primario:

¹ Dico «grado di finitezza» per precauzionale considerazione delle condizioni del manoscritto e, più in generale, della storia del testo (rimando, ovviamente, ai capp. di descrizione dei testimoni e di disamina critica); più ottimistica la valutazione del ms. II. x. 66 da parte di Folena 1970 («le compiute *Annotationi sopra Giovanni Villani*»: p. 686) e di Pozzi 1975 («forse l'unica opera sua [del Borghini] che ci sia pervenuta rifinita e corretta»: p. 94, n. 5).

² Così Belloni in Borghini, *Lettera*, p. xxvii.

giustificare tempestivamente il restauro operatovi, che per essere stato condotto con criteri filologicamente obiettivi (*ope codicum*, si può senz'altro dire) smentiva più d'una volta gli arbitrari emendamenti della precedente *vulgata* a stampa³, e rischiava pertanto di scandalizzare i lettori.

Il Borghini non intendeva incorrere negli stessi contrattempi con il Villani, e avendo messo insieme ormai da parecchio materiali utili a una sua riedizione *more philologico acta*⁴, questa volta si preoccupava che i commentari filologici e linguistici potessero uscire senz'altro assieme al testo: scrupolo tanto più opportuno, in quanto la risalita alla lezione genuina (lo si intuisce già dalle varianti che il Borghini, traendole dai manoscritti, postillava nel proprio esemplare a stampa della *Cronica*, 59Borgh) avrebbe accentuato aspetti della lingua del Villani (l'arcaicità, la presenza di tecnicismi altamente specifici, e così via) che tendevano a sfuggire alla competenza del lettore medio, specie se non fiorentino, ancor più che le molte «voci» inconsuete ripristinate nel *Decameron* del 1573.

Cominciava perciò a trasformare una precedente raccolta di osservazioni sulla *Cronica* (conservata nel manoscritto ora Corsiniano 43. A. 2: redazione A) e altri appunti pertinenti dei quaderni miscelanei nelle *Annotazioni villaniane* del codice, appunto, II. x. 66: la concreta affinità di quest'ultimo con la redazione preparatoria alla stampa delle *Annotazioni al Decameron*, ora Palatino 508 della Nazionale di Firenze⁵, è la riprova che la sua meta, almeno dappincipio, avrebbe dovuto essere un'edizione. Ma diversamente dal lavoro boccacciano, testo e commento pubblicati nel giro di due anni, la fatica sul Villani non conobbe mai i torchi tipografici né come edizione della *Cronica* né per la parte costituita dalle annotazioni filologiche. Queste ultime non giunsero anzi a compimento nemmeno nel manoscritto II. x. 66, che si intuisce aperto a incrementi mai realizzati⁶. L'insoddisfazione del

³ Penso, ovviamente, alle revisioni editoriali del *Decameron* firmate dal Ruscelli, dal Dolce e, in generale, dei correttori di bottega tutti, improntate viceversa a criteri congetturali o comunque alternativi alla ricognizione diretta dei testimoni (ma questa, è evidente, era virtualmente accessibile ai soli fiorentini, data la maggior concentrazione *in loco* di esemplari manoscritti).

⁴ Come avrò occasione di osservare più dettagliatamente avanti, formulando ipotesi sulla storia redazionale delle *Annotazioni al Villani*, in una lettera sicuramente successiva al 1562 e forse dei primi anni '70 il Borghini poteva promettere: «Giovanni Villani si darà fuori quando io potrò, e arò tanto agio, che possa mettere insieme infinite correzioni, che vi abbianno» (cfr. *Prose Fiorentine* IV, iv, pp. 306-307, e Barbi 1889, p. 52 e n. 1); si veda anche Folena 1970, p. 686: «non riuscì a realizzare la nuova edizione a lungo vagheggiata della *Cronaca* di Giovanni Villani, intorno alla quale restano, oltre a innumerevoli appunti, le compiute *Annotazioni sopra Giovanni Villani*, ancora inedite nella trascrizione da lui fatta eseguire (ms. Magl. II. x. 66)».

⁵ Già simili nel formato (215 × 280 il II. x. 66; 211 × 290 il Palat. 508), i codici condividono anche la prevalenza di scriventi diversi dal Borghini (a differenza degli altri quaderni di appunti) e la regolarità dell'impaginazione, con un margine ben distinto, a sinistra dello specchio di scrittura, lasciato a vantaggio delle correzioni e delle aggiunte, esse stesse tendenzialmente composte e di grafia posata.

⁶ Va osservata anzitutto l'inferiorità degli argomenti affrontati in II. x. 66 rispetto alle annotazioni nel «prototesto» del cod. Corsiniano 43. A. 2 (rimando, per i dettagli, alla discussione critica), che

Borghini da un lato, dall'altro difficoltà intrinseche alla tradizione villaniana, che le moderne indagini del Castellani e del Porta confermano estremamente ramificata e più complessa di quella del *Decameron*, causarono verosimilmente sempre nuove dilazioni: e non sarà per caso che proprio a partire dalla metà degli anni Settanta il Borghini giri più assiduamente ai propri corrispondenti interrogativi e dubbi sulla situazione testuale della *Cronica*. Probabile, dunque, che il 15 agosto del 1580 la morte cogliesse il Borghini ancora chino sul manoscritto delle *Annotazioni*, e ancora lontano dall'immaginare la conclusione.

Da qui in avanti la storia delle *Annotazioni al Villani* è storia di un oblio secolare, e che comincia, forse, con l'opportunità mancata di affiancarle alla *Cronica* riedita dai Giunti nel 1587. Il curatore, Baccio Valori⁷, intimo del Borghini e suo corrispondente in materia di testi volgari antichi, aveva infatti ereditato le carte dell'amico e, per ciò che si può capire, anche le *Annotazioni al Villani* dell'attuale II. x. 66. È impossibile dire perché non ne approfittasse, nonostante si fosse già impegnato su scartafacci borghiniani molto più ingarbugliati per l'edizione postuma, nel 1584-85, dei *Discorsi sopra l'origine di Firenze*, o perché non lo sollecitasse ad approfittarne Francesco Bonciani, a lui vicino in quell'impresa⁸ e che le *Annotazioni* di II. x. 66 aveva materialmente conosciuto e giudicato «finite, se ben non hanno havuto l'ultima mano»⁹; ma comunque la si voglia giudicare, la rinuncia appare di per sé sintomatica della disattenzione per l'opera già a pochi anni dalla sua interruzione, e entro lo stesso ambiente, umano e culturale, che l'aveva vista crescere. Con gli anni Ottanta, del resto, sulla scena fiorentina si profilava ormai la diversa filologia del Salviati e della

non pare certo l'effetto d'una selezione deliberata. Inoltre, nel secondo tomo di II. x. 66 le numerose carte rimaste in bianco risultano comunque predisposte alla scrittura mediante linee verticali a penna, che distinguono lo spazio per il testo dal margine per le revisioni.

⁷ Cfr. *Storia di Giovanni Villani cittadino Fiorentino Nuovamente corretta, e alla sua vera lezione ridotta, col riscontro di testi antichi* (...), In Fiorenza, per Filippo, e Iacopo Giunti, e Fratelli, 1587. La responsabilità del Valori, già indicata nella biografia di Pelli 1772b, p. 314 (ma si veda anche Belloni in Borghini, *Lettera*, p. LXXXII), si intuisce peraltro dalle iniziali B[artolomeo] V[alori] sotto cui va la dedicatoria «Al Serenissimo Granduca Francesco Medici», e si conferma per il *milieu* culturale evocato nello scritto: alla fiorentina Accademia degli Alterati che, vi si dice, avrebbe fornito il manoscritto su cui basare l'edizione, erano infatti affiliati anche il Bonciani e il Rinuccini, che con il Valori avevano pubblicato due anni prima gli scritti storici del Borghini (si veda *infra*).

⁸ Il Borghini aveva lasciato disposizione nel testamento affinché Francesco Bonciani, Pier Del Nero e Alessandro Rinuccini si facessero carico di rivedere gli scritti in cui egli aveva imbastito il trattato storico su Firenze, in modo da ridurli ad un'opera unitaria (codicillo del 28 giugno 1580: cfr. Gaye 1839, p. 380; Belloni 1998, XXXIII; Belloni 2000 a, pp. 183-85); il Valori, si apprende da altri documenti (che produrrò descrivendo i testimoni), ebbe nella circostanza mansioni di coordinatore.

⁹ Così in una relazione sulle scritture lasciate dal Borghini alla sua morte che si legge nel Magliab. xxxviii. 115, c. 208r: non datata (ma certo *post* 15 agosto 1580) e adespota, ma facilmente attribuibile alla mano del Bonciani (ne dirò anche altrove, occupandomi della storia testuale delle *Annotazioni al Villani*).

Crusca: diversa, dico, non quanto a metodo (la cui solidità andrebbe comunque verificata caso per caso, tanto più che i sondaggi pregressi tendono a metterla in discussione¹⁰), ma perché, servendo di fatto a promuovere un ideale linguistico e letterario, sviluppò un'attitudine prevenuta verso i testi che poco aveva a che fare con la autonoma e spregiudicata vocazione sperimentale del Borghini¹¹.

Per ciò che riguarda il seguito, gli scritti sul Villani risultano ignorati sia dalla curiosità onnivora dell'erudizione settecentesca (che pure fu capace di ricognizioni attente delle carte borghiniane anche in ranghi più modesti di quelli d'un Manni e d'un Biscioni¹²), sia, un secolo più avanti, dalla filologia blasonata di Pietro Fanfani. Facile immaginare quali conferme le castigazioni alla *Cronica* avrebbero dato ai giudizi positivi sul metodo critico del Borghini che quest'ultimo aveva pronunciato a proposito delle *Annotazioni al Decameron*; ma, ancorché gli fossero teoricamente accessibili sia le *Annotazioni al Villani* di II. x. 66, sia i loro antigrafii (ora Filze Rinuccini 21. 10 e 21. 16 della Nazionale di Firenze: redazioni A¹, B^a e B), che dovevano far parte degli scritti borghiniani passati, nel 1850, all'allora Magliabechiana, il Fanfani non mostra di aver conosciuto né le une né gli altri. Sicuramente fuori portata, per lui come per tutti gli studiosi fino a pochi anni fa, erano invece i testi del già citato codice Corsiniano, che l'ingresso nelle biblioteche di Niccolò Rossi prima, di Fabrizio Rilli Orsini poi e dei Corsini di Roma per ultimi, aveva fin dal Settecento interdetto da ogni possibile ingresso nel dibattito accademico.

Toccò a Michele Barbi di riesumare, più d'un secolo fa, le annotazioni di II. x. 66, mentre consumava la propria veglia d'armi filologica sui fondi borghiniani delle biblioteche fiorentine. Nonostante la giovane età, è già un Barbi maturo quello che intravediamo nella descrizione dell'opera, precisa e rigorosa nell'identificarne gli aspetti salienti, compresa l'affinità metodo-

¹⁰ Mordenti 1982, p. 262 e n. 26, ha, ad es., richiamato l'attenzione sulla mancanza di sostanziali miglioramenti testuali nel *Decameron* pubblicato dal Salviati nel 1582 rispetto all'edizione «borghiniana» dei Deputati; e ancora, il lavoro della Crusca per il Dante fiorentino del 1595 è parso a Vitale 1986, p. 125, più che altro interessato all'aspetto linguistico, ma «dal punto di vista filologico vano e arbitrario» (cit. in Marazzini 1993, p. 171).

¹¹ Per cui, tornando al *Decameron* del 1582, si nota ad es. che la riflessione sulle grafie antiche e sul diritto di ortopedizzarle, onnipresente negli appunti filologici del Borghini, è completamente evitata dal Salviati a vantaggio d'un dogmatico adeguamento alla consuetudine attuale (cfr. Richardson 1994, p. 169).

¹² Mi riferisco a Pelli 1772a, che si dimostra estremamente informato sulla distribuzione di manoscritti inediti del Priore in biblioteche anche non toscane, come quella del Collegio Gregoriano di Roma (p. 220). La menzione di Manni e Biscioni non è soltanto evocativa di un clima culturale, ma si riferisce ovviamente ai rispettivi interessi per il Borghini editore del *Decameron* (cfr. Manni 1742) e di altri antichi testi toscani (si veda, ad es., l'introduzione del Biscioni alle *Istorie Pistolesi* Tartini e Franchi 1733, ampiamente descrittiva della precedente edizione borghiniana. Del Biscioni, come ci sarà occasione di dire, rimangono anche inventari di carte borghiniane presso biblioteche private fiorentine).

logica e strutturale con le più note *Annotazioni* decameroniane¹³; ma rimane che la visuale del Barbi spaziava sull'intero territorio degli studi del Priore degli Innocenti, e dunque la sua descrizione delle *Annotazioni al Villani*, ancorché sicura, non poteva che essere quel che è: sintetica e, rispetto ad altri argomenti, marginale. Non che essa, proprio nella sua rapidità così ricca di spunti, non sollecitasse ad investigare più a fondo su questo e sugli altri incunaboli della filologia volgare fra gli scritti del Borghini. Per convincersene basta vedere in quale misura la monografia borghiniana della Legrenzi entri talvolta in minuzie proprio lì dove il Barbi, trattando dell'argomento, poteva sembrare troppo generico¹⁴; ma che non molti anni più avanti, in un clima poco favorevole alla critica testuale *tout court*, quell'invito fosse destinato a cadere definitivamente nel vuoto, è circostanza che non sfugge ovviamente a nessuno. Si rasenta perciò l'ovvietà constatando che il pur importante saggio borghiniano del Croce non fa in alcun modo menzione della nostra opera¹⁵.

A riparlare seriamente delle *Annotazioni al Villani* si è tornati, insomma, soltanto un ventennio fa, allorché un rinnovato interesse storiografico per la questione cinquecentesca della lingua le ha affrontate per quanto esse documentano del dibattito allora in corso e, più specificamente, della riflessione del Borghini sull'idioma trecentesco: e a Mario Pozzi, che ha esplorato con generosa sollecitudine il manoscritto II. x. 66, va il merito di non aver isolato le posizioni teoriche espresse dal Priore degli Innocenti dalle basi di solida filologia su cui esse si reggono, suggerendo, viceversa, come sia proprio la stretta complementarità fra critica testuale e pensiero linguistico a costituire la cifra più caratteristica dell'opera borghiniana sul Villani¹⁶.

¹³ Cfr. Barbi 1889, p. 52: «Propostosi di far egli un'edizione corretta di quello scrittore [il Villani] che tanto stimava (...), lo riscontrava con buoni testi e raccoglieva in due quaderni in folio, che ancora si conservano tra i suoi autografi, molte annotazioni simili a quelle che vedrem fare ai Deputati alla correzione del *Decameron*; né di minor importanza».

¹⁴ Basta considerare il contegno dei due studiosi verso l'edizione del *Novellino* curata dal Borghini nel 1572: che è poco più che repertoriata dal Barbi, mentre la Legrenzi — invero senza far quasi altro che un buon digesto della bibliografia pregressa — vi si sofferma per quasi sedici pagine (cfr. Barbi 1889, p. 53, e Legrenzi 1910, II, pp. 10-26). Anche nelle conclusioni sull'operato critico del Borghini la studiosa dimostra una perentorietà che sarebbe vano cercare nel Barbi (si veda, ad es., Legrenzi 1910, II, p. 9: l'esposizione dei «canoni della critica filologica del Borghini»). È possibile che anche le *Annotazioni al Villani* avrebbero beneficiato di questo atteggiamento, se solo la Legrenzi avesse avuto modo di affrontarle direttamente: il che non sembra essere stato, sicché nel suo studio la castigatione alla *Cronica* si riduce, purtroppo, alla parafrasi delle parole del Barbi (cfr. Legrenzi 1910, II, pp. 51-52).

¹⁵ Cfr. Croce 1958.

¹⁶ Si veda soprattutto Pozzi 1975, p. 94, dove un confronto che coinvolge le precoci *Annotazioni sopra Dante di certi luoghi particolari* (il Borghini le scrisse verso il 1557-58) e le mature *Annotazioni al Villani* distingue fra l'impostazione ancora retorico-grammaticale delle prime da quella totalmente filologica di queste ultime: «le *Annotazioni sopra Dante* (...), non danno che una pallida idea della scaltrita filologia borghiniana, quale appare nelle *Annotazioni e discorsi sopra alcuni luoghi del Decameron* e nelle inedite *Annotazioni sopra Giovanni Villani*: in esse è ancora qualche compiaci-

Perché l'accento si spostasse con maggior decisione sulla componente filologica del nostro testo si sono dovuti tuttavia aspettare tempi ancora più recenti. Ripubblicando con criteri scientifici la borghiniana *Lettera intorno a' manoscritti antichi*, Gino Belloni ha infatti riconosciuto nelle *Annotationi al Villani* (e nelle omologhe al Boccaccio) la prassi dalla quale il Borghini tentò di sintetizzare, appunto nella *Lettera*, un'univoca metodologia critica, e ha così richiamato l'attenzione sulla loro rappresentatività rispetto a una filologia che, proprio con il Borghini, si fa per la prima volta realmente «italiana»: che si affranca, cioè, dagli schemi della consuetudine umanistica per ricavare empiricamente i propri strumenti dalle peculiarità della tradizione volgare.

In questo senso le *Annotationi al Villani* costituiscono, come si diceva, un fondamentale incunabolo di quella filologia volgare su cui solo da poco ci si è cominciati a soffermare con sistematicità. Se fosse richiesto di motivare la loro edizione, sarebbe sufficiente riferirsi a questo recente settore di ricerca e sottolineare la qualità dei materiali che gli si renderebbero disponibili, assolutamente originali e antitetici, nella concretezza della loro impostazione, all'idealismo retorico e linguistico (la «tirannide della grammatica», per usare un'etichetta) predominante nelle più correnti — e a noi più familiari — tecniche editoriali dei curatori di tipografia cinquecenteschi: e va da sé che proprio l'eccentricità del Borghini rispetto al panorama complessivo, con quanto ciò implica in termini di ricostruzione del suo metodo filologico, pretenderebbe la consacrazione d'un settore privilegiato degli studi. Ma ancor prima di rapportare l'opera ad una universalità di esperienze ad essa concomitanti, è opportuno considerarla nell'ambito circoscritto e sostanzialmente privato dell'officina borghiniana. Anche in questo circuito decisamente ristretto le *Annotationi al Villani* dimostrano infatti una rilevanza particolare, costituendo l'unico lavoro filologico d'ampio respiro che il Borghini elaborò senza il condizionamento di fattori esterni o comunque contingenti, ma totalmente ed esclusivamente per sua personale iniziativa. Il pensiero corre, di nuovo, alle *Annotationi al Decameron*, che furono di fatto provocate dalla censura ecclesiastica e che, in contraddizione con l'obiettività del loro metodo, dovettero attenersi ad un testo preventivamente mutilato. E per restare al commento filologico al Boccaccio, non si può inoltre non osservare che le *Annotationi al Villani* si propongono, più o meno scopertamente, come un perfezionamento di quello: quanto nelle *Annotationi al Decameron* era stato taciuto per difetto di tempo o di conoscenza,

mento edonistico; la scelta fra varie lezioni non sempre è dettata dalla forza di argomenti testuali e talora è il gusto a determinare la preferenza ora per la lezione più leggiadra, ora per la più propria, ora per quella che dà miglior senso ecc.»; *ibid.*, n. 5, Pozzi fornisce inoltre la seguente definizione: «Le *Annotationi sopra Giovanni Villani* (...) trascritte in bella calligrafia in due quaderni riuniti nel cod. II. x. 66 (...) costituiscono una bella testimonianza dell'acribia filologica del Borghini».

poteva ora essere ripreso e sviluppato con tutto l'agio necessario, al di fuori d'ogni coercizione e dopo aver proceduto alle debite verifiche documentarie. Ciò basta a caratterizzare le *Annotationi al Villani* per il rappresentante più indicativo del procedimento critico borghiniano, e il più qualificato a verificare, su una controparte pratica, la formulazione teorica che il Priore affidò alla *Lettera intorno a' manoscritti antichi*.

A rendere più ghiotto il recupero sta inoltre una situazione documentale di insolita ampiezza e integrità. Non solo disponiamo delle tre principali fasi redazionali, ma persino di moltissimi materiali preparatori: varianti postillate all'edizione veneziana del 1559 (59Borgh); appunti, note, abbozzi dei quaderni miscelanei; pareri su *cruces* della *Cronica* richiesti, si diceva, ad amici e pervenuti nelle lettere responsive; insomma, un magma di dati che testimonia di per sé l'entità dell'impegno e che, rapportato alle sue conseguenze nella triplice redazionalità delle *Annotationi*, rispecchia dinamicamente la progressiva costruzione dell'opera da parte del Borghini.

INTRODUZIONE

DESCRIZIONE DEI TESTIMONI

La descrizione che segue può sembrare inutilmente pedante, addentrandosi, come fa, nel censimento di testi che si riducono a una sola carta, o persino a poche righe, e registrando analiticamente anche i materiali estranei agli scritti sul Villani. Il procedimento (che è tendenzialmente reattivo alla mancanza, a tutt'oggi, d'una bibliografia specifica sui quaderni di appunti e sugli autografi e idiografi del Borghini) vuole però commisurarsi alle esigenze della ricerca, perché mira a caratterizzare le attestazioni del lavoro del Borghini sulla *Cronica* al di là della semplice ubicazione nei suoi taccuini di appunti: mira, cioè, a definirne la possibile cronologia e, conseguentemente, a collocare ciascuna attestazione in una più giustificabile posizione relativa (non dico "genetica" per prudenza: ma di ciò, più diffusamente, a suo tempo) rispetto alle altre e, soprattutto, rispetto ai testimoni principali delle *Annotazioni al Villani*. Considerata la stratigrafia redazionale arruffatissima dei quaderni borghiniani, dove il carattere assolutamente privato della scrittura fa sì che il *prima* e il *dopo* fisici non sempre rispecchino un'analoga sequenza temporale (uno scritto poteva essere ripreso anche a distanza di anni, e le carte lasciate dapprincipio in bianco facilmente diventavano recapiti per nuovi appunti), è evidente che nessuno di essi può venir valutato come un'unità organica, magari pretendendo di sussumere alla data esplicita di una sola delle carte la cronologia dell'intero manufatto: di identità si può parlare soltanto in relazione ai singoli scritti (o che tali si possano ritenere per buone ragioni: la delimitazione precisa dei testi è un altro dei problemi posti dagli zibaldoni borghiniani) all'interno dei quaderni, ed è a questi, e a questi soltanto, che può dunque rapportarsi un'ipotesi cronologica con ambizioni di finitezza. Ecco perciò la necessità di identificare con la maggior precisione possibile i testi che entrano nella composizione dei quaderni, in modo da poterli poi riordinare in sequenze a qualche titolo coerenti.

A rigore, dunque, più che di "descrizione", si tratta della "dissezione" degli zibaldoni; e il concetto corrisponde anche alle implicazioni attive, critiche, del procedimento (si è detto come occorra prima di tutto delimitare testo e testo), rispetto all'inerziale "fotografia" del contenuto quale si può praticare in altre circostanze e su altri manoscritti. Di trarre il bilancio da questa preparazione anatomica, cioè di ricomporre, come detto, l'ipotetica

stratigrafia degli scritti individuati, si incaricherà la discussione che accompagna in calce il referto di ciascun testimone: una presenza nuovamente fuori dai canoni, se si guarda alla essenzialità normalmente richiesta a queste parti prodromiche del lavoro critico, ma indispensabile per rendere conto dei molti elementi esterni implicati nelle deduzioni e per illustrare (ciò che più importa) il percorso seguito per datare i materiali villaniani. Non mi sfugge che questa parte avrebbe rivendicato spazi più opportuni in sede di disamina critica dei testimoni: ma lì la sua complessità avrebbe finito per dare intralcio, e sarebbe stato insomma come pretendere di gettare le fondamenta dell'edizione lavorando simultaneamente alla bonifica del terreno edificabile. Come ogni soluzione empirica — e l'empirismo non si poteva eludere toccando, come ho detto, di lavorare senza modelli bibliografici — queste scelte non pretendono tuttavia di essere perentorie e definitive, e si dispongono anzi positivamente verso eventuali riserve e suggerimenti di possibili alternative.

* * *

Fra la morte del Borghini, il 15 agosto 1580, e la loro attuale collocazione, i manoscritti che si vanno a descrivere ebbero una storia sostanzialmente comune. Il testamento depositato dal Borghini il 22 giugno 1574 prevedeva infatti che i suoi quaderni di appunti, assieme alla parte più cospicua della biblioteca, passassero in blocco alle due nipoti ed eredi universali¹; e molti dei nostri zibaldoni sono infatti riconoscibili nella *Nota de' mazzi di libri che erano nell'ospedale [sic] et camera del Reverendo Priore dell'Innocenti (...) hoggi esistenti in casa dell'heredi di detto Reverendo Priore Don Vincentio Borghini Baccia e Maria*, censimento effettuato il 30 novembre 1580 da Francesco Bonciani, Pier Del Nero e Alessandro Rinuccini, «amicissimi et confidenti» — come li definisce il documento — del Priore². I tre cominciavano in tal modo ad onorare l'incarico ricevuto, sempre per via testamentaria, dall'amico: rivedere, cioè, le sue scritture, onde ricavarne quel trattato storico su Firenze che il Borghini aveva vagheg-

¹ Si veda il brano nell'ed. procurata da Gaye 1839, pp. 381-392, a p. 386 (ma cito dall'edizione emendata di Belloni 1998, p. 104): «De' libri stampati, che hanno sopra la coverta imprese in alcuni tondi, et degli scritti di mia mano (...) voglio (...) sieno consegnati alle mie rede principalmente, et da loro poi a quelle persone et in questo modo et a quel fine che di sotto principalmente dichiarerò».

² Cfr. BNF, Filze Rinuccini 22.13, 7° dei fascicoli slegati riuniti sotto la segnatura (= cc. 54r-61v). Il documento è pubblicato ora integralmente in Carrara 1996, pp. 161-169. Ricca peraltro la bibliografia pregressa su di esso, fin dall'incunabolo barbiano della ricerca sul Borghini: si vedano dunque Barbi 1889, p. 67, n. 1; Maracchi Biagiarelli 1962, pp. VII-XXIII, XVIII, n. 1; Innocenti 1984, I, p. 332; Carrai-Madricardo 1989, p. 227, n. 4; Gregori 1988, pp. 319, n. 17; Drusi 1996, p. 56, n. 108.

giato, senza esito, fin dal 1565³. Alla commissione, che produrrà i *Discorsi sopra l'origine di Firenze* pubblicati dai Giunti nel 1584-85⁴, partecipava anche l'esecutore testamentario del Borghini, Baccio Valori⁵: a lui, che dalla *Nota* risulta investito di responsabilità direttive, dovette venir affidato l'intero complesso di appunti⁶. Del trasferimento presso il Valori non si conserva attestazione positiva, ma il 26 febbraio 1604 il figlio ed erede di Baccio, Filippo Valori, si impegnava formalmente (e, per ciò che si può capire, dinanzi al padre⁷) a non alienare «tutti i libri a penna così de' pervenuti da Vinc. Borghini come d'altri»⁸. Il corpus, sostanzialmente intatto, pare tuttavia aver successivamente seguito l'asse ereditario della vedova di Baccio, Virginia Ardinghelli, pervenendo così a Giovan Gualberto Guicciardini. Quando il ramo dei Guicciardini che faceva capo a quest'ultimo si estinse, nel 1726, e la biblioteca fu divisa fra Maria Vittoria Guicciardini, coniugata con Carlo Rinuccini, e i figli della defunta Caterina Guicciardini, già sposa a Niccolò Panciatichi, le carte borghiniane raggiunsero la biblioteca dei Rinuccini, dove poté esaminarle Anton Maria Biscioni:

³ Nel testamento il Borghini aveva originariamente suggerito altri nominativi (Antonio Benivieni, Lorenzo Corbinelli, Braccio Ricasoli, Giovambattista Cini, Zanobi Carneseccchi, Niccolò Del Nero, Pier Vettori, Giovambattista Adriani, Lelio Torelli: cfr. Gaye 1839, pp. 387-388, e la nota qui sotto), sostituendoli con il Bonciani, il Del Nero e il Rinuccini solo in un codicillo del 28 giugno 1580 (cfr. Barbi 1889, p. 68; Legrenzi 1910, I, pp. 47-48; Belloni 2000 a, pp. 185-6). La coerenza della *Nota* di Filze Rinuccini 22.13 con il lavoro di assemblaggio del trattato storico su Firenze si evince dalla classificazione dei quaderni, che corrisponde agli argomenti principali dei *Discorsi* 1584-1585: «sopra del [sic] origine dell'edificazione di Firenze et della nobiltà delle Famiglie» (c. 54r; cfr. anche Carrara 1996, p. 161).

⁴ Cfr. Barbi 1889, p. 67.

⁵ Il Valori era stato designato alla revisione degli appunti già nel testamento del 1574, da cui si può ora citare per esteso il passo evocato in *Premessa*, nota 8: «Hor, questi inventariati [i «quaderni», dice poco sopra il Borghini, «scritti da me»], sieno dati in mano degli infrascritti amici miei (...): il Reverendo messer Antonio Benivieni, l'excelente messer Baccio Valori (...), et con questi il sopradetto cavalier Corbinelli, messer Braccio da Ricasoli, mess. Giovanbatista Cini, messer Zanobi Carneseccchi, et, se potrà, messer Niccolò del Nero, et non potendo si degnerà commetterlo a mess. Piero, suo nipote (...). Ben vorrei che vi concorresse anchora il consiglio et giuditio de' magnifici messer Piero Vettori et mess. Giovanbatista Hadriani (...).» (cfr. Gaye 1839, p. 380: mi servo tuttavia, come avvertito, dell'edizione di Belloni 1998, p. 108). La nomina ad esecutore testamentario risale invece al ricordato codicillo del 28 giugno 1580 (cfr. Legrenzi 1910, I, p. 48; Belloni 2000 a, p. 185); per tale, il Valori è citato nella stessa *Nota* di Filze Rinuccini 22.13, c. 54r (il passaggio ne fa intuire anche la posizione eminente, quasi di «sovrintendente» — per procedere al censimento degli scritti borghiniani è richiesto il suo benestare — rispetto agli altri revisori): i «mazzi de' libri» vengono «riscontri et rimessi insieme d'ordine loro [di Baccia e Maria Borghini] et di m. Baccio Valori, et m. Zanobi Carneseccchi executori et di presentia et consenso di detto m. Baccio (...)».

⁶ Dal quale, si apprende dalla *Nota*, erano tuttavia già usciti alcuni pezzi, presi in consegna da Baccio Baldini per trasferirli alla Laurenziana: «Avertiscasi [sic] che de' numeri de' sopranominati mazzi vi manchano l'infrascritti numeri che si consegnorno a maestro Baccio per la libreria di san Lorenzo quali sono questi cioè n° 40 n° 61 et 62 n° 73 et 78 n° 111 113 et n° 18» (c. 54v; cfr. anche Carrara 1996, p. 162). I numeri sono quelli che lo stesso Borghini attribuiva ai propri quaderni per classificarli: cfr. IMBI XII, p. 51 e Bertoli 1999, *passim*.

⁷ All'epoca Baccio era ancora vivo: morirà il 4 aprile 1606 (cfr. Pelli 1772b, p. 318).

⁸ Archivio di Stato Firenze, Dono Panciatichi, Carte Valori, cassetta 186, in. 34. Il brano è citato, con una lieve svista, da Pegazzano 1992, p. 55; cfr. anche Maracchi Biagiarelli, 1962, p. XX e n. 3.

dalla ricognizione dell'erudito fiorentino, autografa nel Magliabechiano x. 59 (cc. 9r-19v), risultano all'incirca tutti i manoscritti del Borghini attualmente alla Nazionale di Firenze⁹, già distinti per presenza o assenza di legatura in due serie¹⁰ non dissimili dalle attuali (presso la BNF i quaderni legati insistono infatti tutti nel Fondo Nazionale, segnati II. x. 66 - II. x. 141, mentre alle Filze Rinuccini corrispondono le carte sciolte). All'origine dell'attuale collocazione sta l'accorpamento, nel 1850, di parte della biblioteca di Pierfrancesco Rinuccini all'allora Magliabechiana, poi, appunto, Biblioteca Nazionale Centrale¹¹.

⁹ Così Maracchi Biagiarelli 1962, p. XXI, n. 1. Per informazioni specifiche sul codice, che comprende altri inventari borsioniani di biblioteche fiorentine, si veda Innocenti 1984, II, pp. 419-420.

¹⁰ L'una, cc. 9r-18r, intitolata «Di casa Rinuccini. Indice dei ms. del Borghini», l'altra, c. 19rv, sotto la rubrica *Inventario di filze mss. del Borghini Varchi ed altri*. Cfr. anche Maracchi Biagiarelli 1962, p. XXI.

¹¹ Per il passaggio dai Guicciardini alla Magliabechiana, si veda Passerini 1850, pp. 205-215, in part. alle pp. 211-213.

ROMA

Biblioteca dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana

43. A. 2 (A)

Cartaceo, mm 190×135 ca. Di cc. 184 più tre di guardia, due iniziali e una finale, non originali; la prima iniziale e l'ultima sono incollate alla coperta, anch'essa non originale (v. *infra*). Paginazione originale, alfabetica e per pagina (A-X), in corrispondenza delle cc. 20v (A) - 29r (X). Erroneamente ripetuta all'origine, e successivamente corretta, la p. M. Una numerazione a penna e per carta, moderna ad inchiostro rosso, interessa le prime 32 cc., ad eccezione delle due iniziali, considerate di guardia, e si estende da 1 (= c. 3 effettiva) a 30; si ripresenta nel dodicesimo fascicolo, nelle sole sedi dispari 255-291, e isolatamente a 292. Il resto del codice reca una numerazione originale, autografa del Borghini, a penna e per pagina, nel margine superiore destro (dispari) e sinistro (pari), erronea da p. 166 (num. 168) in poi con, entro quest'ambito, l'ulteriore aggravante del trapasso da p. 190 a p. 201 (che si accerta non determinato da perdita di materiale intermedio). È discontinua soprattutto nelle sedi pari (non num. le pp. effettive 114, 170-172; le dispari da 177 a 187 compresa; 188; le pari da 192 a 204 compr.; le pari da 208 a 214 compr.; 224, 228; le pari da 232 a 240, e da 242 a 260 compr.; 264, 266; le pari da 270 a 280 compr.; 283-285 - 285: ultima pagina) Bianche le cc. 29r-30v (segnate origin. S-X) e le pp. effettive 2-5, 160-166, 169-171, 175-179, 183-187, 210-212, 245-247, 269-281, 283-285.

Fascicolazione. Dodici complessi cartacei di diversa consistenza, legati. Fascicoli 1° (cc. 1-8), 10° (pp. 235-250: numerazione effettiva): quaderni (ma il decimo manca dall'origine di una carta); 2° (cc. 9-23), 8° (pp. 201-224: num. effettiva): sesterni; 3° (cc. 24-30), 9° (pp. 225-234: num. effettiva): ternioni; 4° (pp. 1-48), 5° (pp. 49-96), 6° (pp. 97-144), 7° (pp. 145-182: num. effettiva): di 12 fogli; 11° (pp. 251-254: num. effettiva): duerno; 12° (pp. 255-285): di 9 fogli. Filigrana non riscontrata.

Coperta. Non originale, settecentesca, in cartone ricoperto a membrana, legata. Sul dorso, titolo impresso e dorato: *Miscella Varia*.

Scrittura. Prevalente la mano del Borghini, che inaugura il cod. (c. 1r-21v), e lo chiude a p. 292 di num. esplicita (282 di num. effettiva) con il disegno di una piattabanda e note. Ad essa si avvicendano altre 4 mani. La più presente, con la quale quella del Borghini si alterna frequentemente anche entro uno stesso testo per inserire citazioni (specie se in greco) negli spazi predisposti, comincia scrivendo il secondo testo di c. 21v, e prosegue con relativa costanza fino al terzo testo escluso, che è del Borghini. Ri-

prende, dopo una lunga pericope autografa, a p. 59, e persevera fino a tutta la p. 65, riaffiorando dopo un'altra parentesi borghiniana (pp. 66-81) a p. 82, da cui si protrae con la consueta desultorietà fino a p. 96. Di nuovo a seguire il Borghini (pp. 97-103) e con lui poi continuando a scambiarsi, scrive le pp. 110-118, 132 (dal secondo testo) - 142 (terzultima riga); 150 (quarto testo) - 151 (primo testo); 152-154 (fino al terzo testo); 157 (fino alla sestultima riga); nonché le pp. di num. effettiva 208; 256 (i testi dal quarto al sesto) - 259 (secondo e terzo testo); 260 (sesto testo) - 262. Conclude il Borghini, pp. 262 (dalla terzultima riga) - 282. Delle altre mani l'una si incontra a c. 28^v e a p. 59: è la stessa, convenzionalmente detta β, che redige parte di II. x. 66 e di Filze Rinuccini 21.16 (cfr. sotto). Alle due restanti si deve, rispettivamente, la porzione che va dal terzo testo di c. 26^r alla terzultima riga di c. 26^v, e l'intervento in un solo rigo alla fine di p. 90. Impossibile, ovviamente, responsabilizzare l'una o l'altra mano dei freghi a sanguigna tracciati di frequente sopra le citazioni per evidenziarle (si può comunque pensare al personale intervento del Borghini, in una fase di revisione dei testi). Tutte le mani agiscono in uno spazio di scrittura che corrisponde in generale a circa due terzi dell'ampiezza della carta (fanno eccezione i materiali non testuali, indici e appunti, scritti tendenzialmente a tutta pagina), e lascia un ampio margine a sinistra, quasi sistematicamente distinto da un tratto di penna verticale a fianco del testo, che accoglie postille (autografe del Borghini, soprattutto, ma con presenze anche delle altre mani) e simboli grafici: crocette — circoscritte alle pp. 16-32: ne dichiara il significato una nota a c. 1^r —, manicule, nonché — ma non sistematicamente —, le virgolette in forma di due lunule appaiate in corrispondenza delle righe di citazione (secondo l'uso introdotto dal Manuzio nelle edizioni a stampa)¹².

Contenuto.

Il codice contiene annotazioni filologiche e linguistiche del Borghini alla *Cronica* di Giovanni Villani, come indica a lapis Armando Petrucci al *recto* di c. 2, correggendo il catalogo della Biblioteca Corsiniana: [Vincenzo Borghini] "Annotazioni e spogli di autore Cinquecentista, tratti da diversi Autori latini, greci ed italiani" (così nell'Elenchus) [Si tratta dello spoglio linguistico della *Cronica* di Giovanni Villani]¹³, più materiali pertinenti ad altri testi volgari, anch'essi collegati al commento del Villani.

¹² Si vedano al riguardo Castellani 1995, p. 44 e Castellani 1996.

¹³ Ma la rettifica si legge già nel catalogo ms. della Corsiniana, accodata fra parentesi quadre alla descrizione inizialmente fornita dallo stesso Petrucci: «Annotazioni e spogli tratti da diversi autori latini, greci ed italiani [Si tratta in realtà di un amplissimo spoglio linguistico della *Cronaca* di Giovanni Villani, con richiamo all'edizione del 15 [sic], sulla quale fu eseguito]». Nel margine sinistro Petrucci ha aggiunto successivamente il nome dell'autore, «Vincenzo Borghini».

In assoluto, la scrittura comincia a c. 1^r con alcune note autografe del Borghini:

participi fatti per nomi + vuol dire che questa tale annotatione fu adoperata in quelle del Bocc. + vuol dire che ne fu adoperata parte S. Giovanni in Persicheto dove si parla di Bologna che così si chiama al sicuro etc. negli scritti di m. Lapo Castiglionchio.

Seguono alcuni apparati per la consultazione delle annotazioni stesse, di mano del Borghini:

c. 2^r-7^r Concordezza delle annotazioni al Villani del codice con l'edizione della *Cronica* Giunti, 1559 (59Borgh). Su due colonne.

c. 2^r Nota.

Le ANNOTATIONI che sono in questo libretto sono fatte a caso et in tempi diversi: et non secondo l'ordine del libro: in questa Tavoletta sono ridotte al numero delle carte dello stampato: et il primo numero è dello stampato: il secondo di questo Quadernetto.

Inc.: 1-7 Geste 2-59 Tribo

fin.: 77-17 Accivire 85.16 tempo fatto

cc. 8^v-18^v indice alfabetico (coerente solo in rapporto alle iniziali) delle parole e degli argomenti notevoli contenuti nel manoscritto. Su tre colonne.

Inc.: A Venire a città 123. 150 Andare a una morta F

fin.: Villanamente 85 Vigorosamente 73

c. 19^r Note.

Approdare. stato mutato dalla stampa in adoperare 462 et 471. Nel Q.^{no} n° 66 75; Partire da Schiera et più volte da, mutato in dalla con l'articolo. nel Bastardello C. n° —¹⁴.

Le annotazioni vere e proprie, cioè i testi che si caratterizzano come commenti a luoghi specifici o a forme linguistiche isolate della *Cronica* (che è citata di norma dall'edizione Giuntina del 1559 — 59Borgh —; ma non mancano riferimenti a esemplari mss.), iniziano a c. 21^r: 349 *In q° mezzo l'arte et la mercatantia: non istette mai peggio etc. Intende per l'arte (...); formano un insieme compatto fino a p. 168, dove finiscono: 193 Tutto che poi non l'attessero. Il T. A ha attenessero. Quel dello stampato mi piace più per quello, Lunga promessa con l'attendere corto etc.*

Riprendono poi saltuariamente, fra gli appunti di servizio e le note cui s'è accennato, a p. 182: 1 *Con seguendo. È detto come poco dopo In raccontando (...), per concludersi a p. 261 (num. effettiva): 9 Dove il testo ordinario ha dispiacevoli, il C ha dispettevoli (...) non per questo si ha a stare sempre con lei sola etc.*

I testi eterogenei che intervallano questo secondo blocco di annotazioni sono in prevalenza elenchi di luoghi villaniani destinati ad approfondimenti, rinvii ad altri quaderni borghiniani utili allo scopo, collazioni di manoscritti

¹⁴ n° : lo spazio sottolineato era destinato al numero di pagina del quaderno indicato *Bastardello C*, mai inserito.

della *Cronica*, spogli della lessicografia contemporanea a stampa quando pertinente al Villani. I raggruppamenti sono spesso individuati da rubriche che ne dichiarano i caratteri o lo scopo.

p. 168

Rubr.: *Annotationi che io mi risolverei di fare*
 Inc.: *Astivamente che in questo a 64 et ci congiungerei Agina, che è pur voce provenzale*
 fin.: *Nel Bastardello E a 3 vi sono messe insieme molte voci, ch'io disegnava farne un mazzo in una annotatione, come simiglianti fra loro anchor che questa non è ferma né necessaria risoluzione, et secondo l'occasione poi si varia*

pp. 173-174

Rubr.: *Quaderni buoni et da vedersi per queste Annot.*
 Inc.: *Bastardello E di n° 20 secondo, che vi sono molte considerationi sopra queste voci*
 fin.: *et così i volgari dicono essersi biscotti, quando non si sono cotti affatto toccando il fuoco. Se ne tocca di sopra a 43; et per i quaderni miei in più di un luogo.*

p. 182 Disegno a penna di un blasono: alla croce latina, inquartato di gigli.

p. 190 Nota.

Rubr.: *Nota per questi scritti γενηκός*
 Inc.: *Questi discorsi infino che io non gli ò data l'ultima mano non si pigliano per fermi*
 fin.: *eccetto però quelle che fermi nell'annot. del Boccaccio, che per allora così le credeva et credo fin che non le ritratti.*

pp. 191-192 Osservazioni sul codice della *Cronica* del Villani di proprietà di Baccio Barbadori, e relativi spogli linguistici.

Inc.: *Il libro del Barbadoro generalmente poco sicuro: non che non vi sia del buono, ma chi lo scrisse o non cavò da buon testo, o mutò di fantasia*
 fin.: *Usa più volentieri amassero, facessero etc. amassono et facessono; pur anche alcuna volta usa scrivere in quell'altro modo*

p. 192 Osservazioni su un codice del Villani siglato †, con spogli linguistici.

Inc.: *277 È nel libro † un capitolo della presura del conte Guido di Fiandra et de figli*
 fin.: *Melano sempre entrante spesso.*

p. 193 Altre considerazioni sul codice di Baccio Barbadori.

Inc.: *257 S'ordinò in Contado. Il libro del Barbadoro aggiugne et distretto*
 fin.: *et che colui tirasse di Pratica, solendosi appiccare spesso insieme queste due voci, contado et distretto.*

pp. 193-195 Collazioni di alcuni manoscritti della *Cronica* di Giovanni Villani

Inc.: *Et a questa pace tennero. Il testo etc. furono non tennero, che non piace etc. 288 Il testo A dove ha comuna, il † ha comunità*
 fin.: *142 i quali per loro confessata la congiura etc. fu loro tagliata la testa. Questo è propriamente come il luogo del Bocc. delle brache.*

pp. 197-200

Rubr.: *Generalia che sono si può dire per tutto*
 Inc.: *273 Borghesi o borgiesi. L'ultima è la propria pronuntia loro, come Antiocchia per Antiochia 264 publico o piuviso*
 fin.: *87 passaggio o pedaggio*

p. 201

Rubr.: *Dubii*

Inc.: *112 sona o somma 162 Membruto o bene nerboruto*
 fin.: *169 Lui ferendo*

pp. 203-208

Rubr.: *Luoghi irrisolti*
 Inc.: *343 Et mostrando etc.*
 fin.: *536 Per non tornare o per tornare*

p. 209 Elenco di altre *cruces* testuali nella *Cronica* di Giovanni Villani.
 2 parte 2 preda o proda 3 farà o è fatta; il primo è de due testi. *Ortignano o Ognano.*

pp. 213-214

Rubr.: *Luoghi sospesi da rassettargli con più lunga consideratione*

Inc.: *73 Et ciò fece in testimonio delle ricchezze di Puglia etc., con 4 o 6 versi che seguono.*
 fin.: *Et con questo, et in 522*

pp. 215-216

Rubr.: *Generalia et Προλεγόμενα*
 Inc.: *L'H in vero non è della nostra lingua: inanzi, perché non opera cosa alcuna*
 fin.: *Parla il Ruscello di questa differentia nella voce Hiberò.*

pp. 221-222

Rubr.: *Voci del Petrarca prima in Dante: delle quali, o perché non le sapesse o per malignità, non accennò mai cosa alcuna il Rusc.*
 Inc.: *Impingua. Et hor Messina impingua etc.*
 fin.: *104 Ne seguio molto di male. Dante: Molto sarà di mal che non sarebbe.*

p. 222 Raffronto di brani d'un volgarizzamento ovidiano (prob. di Filippo Ceffi) con l'originale latino

Inc.: *Ovidio Il quale humilia gli tempestosi mari*
 fin.: *Tum venti ponent*

p. 231 Note.

Rubr.: *Nota dell'Ann. che si potrebbero fare in Giovanni Villani per ordine et le materie*
 Inc.: *1. Sopra Le GESTE.*
 fin.: *3. Mitta terrena. (...) et il resto serbare a suoi luoghi.*

pp. 232-235 Discorsi sul *Vocabolario di tutte le voci usate dal Petrarca* in appendice alle *Rime* edite da Girolamo Ruscelli (Venezia, Pictrasanta 1554).

Rubr.: *Considerationi del Vocabolario del Ruscello sopra il Petrarca approposito del Villani*
 Inc.: *REGGLA. Nella voce equinotio et nella propria alla R.*
 fin.: *I Romani dissono Penus non Punus; et pur bellum Punicum, non poenicum, se ben fusse i molto antichi lo dissero.*

p. 236 Note.

Inc.: *n° 38 1 Fece lui*
 fin.: *proveduto accetto 510.*

p. 237 Note.

Rubr.: *Per le annot. hora da farsi*
 Inc.: *100 f. piccioli Notato in questo modo*
 fin.: *Contro a me: Villani P.*

pp. 238-239 Note.

Inc.: *Di voci latine usate et perché. Crimini Questionare Villani*
fin.: *Nota anchora che la castigliana non l'ha. A. Vill. C.*

p. 240-244 Note.

Rubr.: *Alcuni luoghi corretti et altri dichiarati in Giov. Vill. et alquanti discorsi sopra voci et modi della lingua de nostri antichi*

Inc.: *Una d'alcune proprietà di que' tempi hoggi perdute*

fin.: *Il franco per un castello o fortezza in M. V.*

pp. 248-252 Note.

Rubrica: *Da farsi*

Inc.: *a 235: opponendoli di resia etc.*

fin.: *Quando si dice d'una voce, recandola sospetta perché non si truovi altrove, si potrà rispondere che molto manco si troverà cavandole di un luogo che per buona ventura gli era rimasto solo.*

p. 260 Nota.

Comparire dinanzi 2° 153.

p. 262 Considerazioni su un codice della Cronica di Giovanni Villani.

Inc.: *Nel libro C come in molti scritti a mano sono alcuni errori ridicoli, che tenerne conto sarebbe non men ridicolo che d'havergli fatti*

fin.: *perché Aquila per Aguglia 210 et altrove.*

pp. 263-268 Castigazioni al testo della *Commedia*.

Inc.: *Inf. p° Poi ch'el. Legge. Io Leggieri poi che l, come havea il testo inanzi.*

fin.: *Ver la diritta strada etc. G. Meglo lo stampato, Verso la dritta.*

p. 268 Note sull'epentesi di *d* nella lingua antica.

Inc.: *Gli antichi l'usarono, et perché era un po duretto vi tramettevano una d*

fin.: *Indella vita comune il medesimo.*

p. 282 Note.

8 se non che sol 12 se stesso morse gli antichi il volgato stessa Coltelli Annot. sopra Cic. κίατος κιάδος.

La sostituzione della coperta originale ha privato il codice dei contrassegni normalmente utilizzati dal Borghini per distinguere i propri quaderni. Dalla convergenza con il contenuto e la paginazione del Corsiniano di alcuni rimandi in altri zibaldoni borghiniani si sa però che portava il numero 57 (contenendo a p. 82 un'annotazione sul sintagma *se non se* — da leggersi, per rispetto dell'interpretazione datane dal Borghini, *se non s'è* — non può che essere il Corsiniano il codice citato come segue in BNF II. x. 122, p. 15, a margine di scritto sullo stesso argomento: *G. V. n° 57 82*), ed aveva per impresa un'effigie di Giovanni Villani e di «una donna che gli preme il latte sopra» (così nei cataloghi di propri quaderni formati dal Borghini negli attuali BNF II. x. 130¹⁵ e II. x. 141¹⁶). Tali elementi permettono di

¹⁵ BNF, II. x. 130, c. 28v: *LING. n° LVII. in 4. to piccolo o 8° Grande degli ultimi Giovan Vill. con la Madre etc. che li sparge il latte Discorsi emendationi et dichiarazioni di Gio. Vill. Speciali.*

¹⁶ BNF, II. x. 141, p. 146: *n° 57 un Giovan Villani messo cor una donna che gli preme il latte sopra Annotationi et correzioni sopra Villani con la sua Tavola; a margine: In 8° piccolo.*

riconoscere il codice nella menzione lasciata dal Borghini fra le carte dell'inventario di suoi scritti ora BNF, Filze Rinuccini 22.13, 6° fasc. slegato, c. non num. 3v, in un elenco di zibaldoni rubricato *Raccolte di voci semplici per la maggior parte: 8° n° 57 Gio. Villani proprio*. La coerenza con un argomento trattato nel Corsiniano a p. 54 attesta, infine, che era ad esso che il Borghini alludeva postillando la *princeps* delle *Annotationi al Decameron* ora presso l'Accademia della Crusca: *Qui tornava molto bene il verbo Taglare da Tagla che è spetie di tributo o pagamento che è nel Villani. Come nel libretto di queste Annotationi, LIV. (Annotationi al Decameron 1574, p. 38; cfr. anche *Annotationi al Decameron* 1857, p. 100, n. 1).*

Nella ricordata *Nota de' mazzi de' libri che erono nell'ospedale et Camera del R.do Prior dell'Innocenti* il codice non è citato esplicitamente, ma rientrava con ogni probabilità nel "terzo mazzo", che comprendeva i quaderni «da numero 40 a 60»¹⁷. Pare dunque possibile che esso, al pari della maggior parte degli altri scritti del Priore, dopo un breve deposito presso le sue nipoti ed eredi Baccia e Maria sia transitato per la biblioteca di Baccio Valori, poi per quella di Giovan Gualberto Guicciardini e da questa, nel XVIII secolo, abbia raggiunto gli scaffali dei Rinuccini. Il codice non è peraltro riconoscibile fra i manoscritti del Borghini che il Biscioni censì presso i Rinuccini¹⁸, segno che, se ne erano entrati effettivamente in possesso, l'avevano altresì già alienato. Impossibile chiarire le vie per le quali giunse nelle mani del fiorentino Niccolò Rossi (1710-1785), nella cui biblioteca risiedeva con il numero 413: lo stesso che, a penna, ancora si legge nel margine superiore sinistro del primo risguardo di coperta¹⁹. Questa parrebbe la penultima collocazione del codicetto prima dell'attuale, posto che, l'anno dopo la morte del Rossi, la sua biblioteca fu acquistata in blocco da Bartolomeo Corsini (di cui il Rossi era segretario dal 1734)²⁰, ma complica forse la trafila l'altra nota di possesso riscontrabile nel medesimo risguardo, *Del Cav. Fabrizio De' Conti Rilli Orsini*, e che rimanda ad un

¹⁷ Cfr. Filze Rinuccini 22.13, c. 54r; Carrara 1996, p. 161.

¹⁸ Nel già citato Magliab. x. 59.

¹⁹ Cfr. la descrizione al numero corrispondente nel Catalogo a stampa della biblioteca Rossi (*Catalogus Selectissimae Bibliothecae Nicolai Rossii cui praemissum est Commentariolum De ejus vita*, Romae, in Typographio Paleariniano MDCCXXXVI), p. 41: «CCCCXIII. Cod. chartac. Saec. XVI in 4. Selva di notizie storiche della Città di Firenze dall'anno 1343. all'anno 1543. compilate senza ordine degli anni. Una selva di osservazioni Grammaticali di lingua italiana». Non mi è stato possibile accedere all'inventario di vendita manoscritto della biblioteca del Rossi compilato nel 1785 da Ferdinando Giovannucci e dall'abate Francesco Saverio Lucchese, copia del quale risulta nel fondo ms. Ital. della Pennsylvania University Library: si veda A. Petrucci, *Catalogo sommario dei manoscritti del fondo Rossi* presso la Bibl. Corsiniana, Roma, 1977.

²⁰ Cfr. la *Vita* del Rossi premissa al cit. *Catalogus*, p. 8: «Bartholomaeus Corsinius [...] suam fecit totam hanc librariam suppellectilem, addiditque Corsiniana sua bibliothecae»; Pinto 1956, pp. 35-36.

periodo successivo al 1794: anno in cui il conte Jacopo Orsini Crescenzi de' Rilli (1745-1825), ottemperando a una clausola testamentaria, mutò appunto in Fabrizio il proprio nome²¹. Non sono molte le vie per far tornare i conti. Il Rilli, che in quanto funzionario dello Stato della Chiesa (fu colonnello della Guardia Pontificia) risiedeva in Roma, e in quanto bibliofilo dovette senz'altro essere sensibile alla vendita della biblioteca Rossi²², dovrebbe essersi accaparrato il manoscritto sempre nel 1786, ma prima dell'acquisto generale da parte del Corsini, e avervi imposto il proprio nome solo a distanza di qualche tempo. L'ingresso del manoscritto fra le raccolte dei Corsini dovrebbe dunque posticiparsi al 1794, e l'acquirente non sarebbe stato allora Bartolomeo, morto nel 1792, ma Tommaso Senior (1767-1856), di cui è peraltro risaputa la benemerita opera di ampliamento del patrimonio librario di famiglia. Il periodo è forse circoscrivibile a prima del 1804, quando l'occupazione francese spinse il Rilli a lasciare Roma per Montefalco e poi per Poppi: e a rendere più sostanziosa l'ipotesi v'è il fatto che il codice non risulta essere mai transitato per le civiche raccolte librerie della cittadina del Casentino, alle quali la biblioteca del Rilli passò per intero dopo la sua morte, nel 1825²³.

Bibliografia. *Catalogus Selectissimae Bibliothecae Nicolai Rossii*, cit., p. 41; Porta, *Introduzione a Villani*, *Cronica* I, p. XIV; cita il Porta G. Belloni, in Borghini, *Lettera*, p. XV, n. 4; Belloni 1996, p. 72; Belloni 1998, pp. XXVII, XLVII, 77-98²⁴; Drusi 1998, p. 82, n. 15.

* * *

La bibliografia recente ritiene il manoscritto genericamente «posteriore alle *Annotazioni al Decameron*», e quindi successivo al 1574, data della stampa²⁵: la conclusione è però riferibile solo a parte del codice, che in realtà fu intrapreso e condotto avanti per un discreto numero di carte già nei primi anni '70. La menzione del manoscritto nel catalogo di Il. x. 130 come uno «degli ultimi» ne avvicina l'esordio, per indiziaria coerenza con altri quaderni d'uguale definizione e di certa datazione²⁶, al 1571. Per certo

²¹ Cfr. Passerini 1874, parte II, pp. 37-38; Scapecchi 1994, pp. 35-36.

²² Delle bramosie che la biblioteca suscitò, alla vendita, fra collezionisti dà conto la nota biografica del Rossi premessa al postumo *Catalogus*, cit., p. 8: «Non mirum si [...] pluresque post eius [del Rossi] obitum ipsius [la biblioteca] comparandae desiderio incenderit».

²³ Cfr. Passerini 1874, parte II, pp. 43-44; G. Cipriani, *Poppi. Biblioteca Comunale*, in IMBI VI, p. 128; *Biblioteca Comunale Poppi*, p. XII.

²⁴ Alle pp. 77-98 Belloni pubblica un'anticipazione antologica del testo della redazione corsiniana secondo la mia edizione, qui in appendice.

²⁵ Cfr. Porta in Villani, *Cronica*, p. XIV.

²⁶ Ad es. il quaderno Il. x. 69, anch'esso classificato come «degli ultimi» nel catalogo di Il. x. 130, che a p. 1 il Borghini data esplicitamente come segue: «Questo libro è degl'ultimi; intorno al 1570 e viene nel '71 [...]». Notato qui del '70 e '71» (cfr. Pozzi 1975, p. 359).

sono anteriori o al massimo contemporanei al 1572 i testi da p. 11, dove iniziò la scrittura del codice (lo si avverte dalla rubrica introduttiva, programmatica rispetto alle successive annotazioni: *Emendationi et Annotationi sopra G[iovan] Villani secondo che di per di a caso mi verrà veduto*)²⁷, fino a p. 63: ad essi rinviano infatti saltuariamente le cc. 21-28²⁸, avventizie rispetto al nucleo originario del codice (lo dimostra la loro paginazione alternativa, alfabetica) e databili appunto a quell'anno sulla base d'un riferimento indiretto²⁹. Contemporanea a quest'epoca, o di poco successiva, è anche la p. 70, che cita il «*Novellino nuovamente stampato*»: cioè l'edizione giuntina della raccolta di novelle che uscì per cura del Borghini sempre nel 1572³⁰. Da qui in avanti la scrittura progredisce ulteriormente, giungendo a doppiare la metà del decennio. Poiché in una lettera del 30 agosto 1572³¹ Borghini dimostra ancora di non conoscere il significato di *sciampiare* nel *Convivio*, supera per certo tale data la p. 98, dove (testo [205]) del termine si ragiona con assoluta padronanza; del 1573, e forse ormai prossima alla pubblicazione del *Decameron* rassettato nel giugno di quell'anno, sembra la p. 115, che archivia per definitivo uno specifico restauro testuale nella novella di Martellino³². Per certo si è al di sotto del

²⁷ L'indicazione del carattere progressivo della scrittura trova omologhi in altri scritti borghiniani che comportano la compulsazione di testi antichi: un'occorrenza decisamente simile è la rubrica in testa agli spogli del volgarizzamento di Livio, «Traduzione di Livio, considerata a caso come verrà letto o aperto il libro», nel quaderno Il. x. 133 (cit. in Woodhouse 1973b, p. 48, n. 11).

²⁸ Esplicita la citazione di p. 63 a c. 28r (Q, secondo la paginazione originale), nel testo dell'ann. [XLIII]: «[...] come animosità importa partialità: di che si ragiona a 63; il referente è l'ann. [121], che si trova in quella pagina appunto: «[...] Animo et animosità vuol dire partialità [...]». Altri riferimenti a c. 26r (M, nella paginazione alfabetica), coinvolge p. 13 a proposito di uno stesso brano della *Cronica*: c. 26v (N di paginazione alfabetica) «che vi valse diciotto denari perugini il pane, — del qual luogo si è parlato altrove in questi discorsi —»; p. 13 «Lo a mano ha, bene, di XVIII perugini il pane». Un terzo possibile rimando è sempre da c. 26v a p. 21: c. 26v «Tutto pare qui detto avverbialmente [...] come quando diciamo tutto solo etc., che altrove si è notato»; p. 21: «Ogni cosa pieno che disse il Boccaccio [...] pare che più risponda al senso delle parole, che ogni cosa qui si pigli per tutto; et così viene detto tutto pieno».

²⁹ A c. 23v Borghini dice: *Notisi, che è assai vedere la proprietà della lingua mantenutasi già 270 anni, che qui scrive nel 302: dunque 302 + 270 = 572*. Altre occorrenze di computo per differenza rispetto alla contemporaneità confermano che il Borghini è, qui, preciso: si veda, ad es., la lettera del 24 novembre 1573, in *Prose Fiorentine* IV, IV, p. 289, dove il periodo intercorso fra la presunta redazione della *Commedia* e il presente è calcolato in modo ineccepibile: «Consideri V. S Reverendissima, se dicendo d'anni ccc. o più etc. le può dar noia, che non sono più di 260, o di 273 quando si pigliasse per iscritto l'anno 1300».

³⁰ La responsabilità del Borghini per l'edizione del *Novellino* 1572 rimase adespota sulla stampa, ma fu comunque accertata precocemente (Pelli 1772a, p. 209; per la tecnica edotica adibitavi, Biagi 1880, p. 243 e Biagi 1910, p. 221; Barbi 1889, p. 53; Legrenzi 1910, II, p. 11) e ha ricevuto ulteriori conferme dagli abbozzi della prefazione a stampa reperiti fra le sue carte (cfr. Woodhouse 1971, pp. 11-14).

³¹ A Giambattista Adriani: cfr. *Prose Fiorentine* IV, IV, p. 242 (e si veda anche il censimento del carteggio borghiniano di Francalanci - Pellegrini 1993, al n° 1830).

³² Così nel Corsiniano: «onde non male si prese il Martellino secondo l'ottimo testo, de' fatti di Martellino gli tenesse, per attenesse», con riferimento alla selva di varianti che aveva guastato il

Libro letto
"a caso"

1574 a p. 159, con un testo nemmeno più uniforme alle annotazioni al Villani (si tratta di una nota di servizio) dove per la prima volta il lavoro sul Boccaccio è citato quasi con il titolo dell'edizione, *Ann[otazioni] Boc[caccio]* (in precedenza, quasi per coerenza con la provvisorietà dell'opera ancora in crescita, se ne allude sempre genericamente con formule quali «si notò nel Boccaccio» e simili) e riferendogli in termini che ne presuppongono un pur minimo invecchiamento³³. Quanto segue, pp. 160-298, segna verosimilmente una ulteriore e relativamente uniforme deriva dai tempi delle *Annotazioni* decameroniane: che riaffiorano di nuovo a p. 190, citate al passato e in modo che le presuppone compiute ormai da tempo (di alcune osservazioni sul Villani il Borghini dice: «[le] fermi nell'annot[azioni] del Boccaccio, che per allora così le credeva», ecc.); e erano certo già pubblicate al momento di scrivere l'annotazione [434] (p. 258), dov'è il rimpianto per l'esclusione dal commento boccacciano di un passo del Villani atto a corroborare l'autenticità d'un tratto linguistico³⁴. Le pp. 248-282 saranno da abbassare al 1578 e oltre, essendovi (p. 248) un'allusione alle note linguistiche che corredevano l'edizione borghiniana delle *Istorie Pistolesi* uscita quell'anno per i Giunti³⁵; un *terminus post quem* esplicito per la sezione da p. 251 in poi si potrebbe anzi ravvisare in detta pagina, se la data 3 di *Giugno LXXXVIII*, è una svista per *LXXVII* (il Borghini muore nel 1580).

genuino *tenesse* di *Dec.*, II, 1, 30 (cfr. ed. Branca, p. 78) e della quale si discuterà nelle *Annotazioni al Decameron* 1574, pp. 21-23. Nel passo in questione, il tempo verbale («si prese») sembra garanzia sufficiente del completo passaggio in giudicato della lezione, e dunque — tenuto conto anche della cronologia attribuibile alle pagine precedenti del Corsiniano — di una completezza del lavoro testuale compatibile con una pubblicazione ormai imminente.

³³ Parlando d'un argomento già discusso per il Boccaccio usa infatti il perfetto, «se ne toccò nell'*Ann. Boc.*».

³⁴ Questo il testo dell'annotazione: «315 *Si furono al padiglione del Re* etc. Notossi questa locuzione nel Boccaccio, e molto era a proposito questo esempio». Il rinvio è probabilmente alla trasformazione di *essere* predicato verbale in copula nominale o ausiliario da parte di copisti del Decameron proclivi all'interpolazione, che è tema discusso in *Annotazioni al Decameron* 1574, p. 65: «[...] ove dice in Madonna Filippa. *Et negarsi degna di così fatto amante, come colui era, nelle cui braccia era stata trovata la notte passata*. Perché la parola *TROVATA*, non è in nessuno de' migliori libri».

³⁵ Il curatore non è nominato in alcun luogo della stampa, ma la responsabilità del Borghini è inequivocabile per l'obiettivo coerenza del testo pubblicato con il metodo filologico del Priore (su questo, dopo gli importanti dissodamenti documentari di Zdekauer 1892 e S. A. Barbi 1907, pp. LXXII-LXXIV, hanno valore definitivo le analisi di Trovato 1989, pp. 47-48, Trovato 1991, p. 89, Richardson 1994, pp. 165-166 e note), oltre che per precise testimonianze contemporanee: postillando, subito dopo la pubblicazione, il proprio esemplare dell'edizione giuntina, Iacopo Corbinelli accusava esplicitamente il Borghini di aver ecceduto nella normalizzazione lessicale, e nel 1579 rinnovava la querela scrivendo al Salviati (la postilla è nota per tramite del Biscioni, che la cita nella sua edizione delle *Istorie Pistolesi*, Firenze, Tartini e Franchi 1733; e si veda anche Benzone 1983, p. 757. La lettera al Salviati è considerata, da ultimo, in Richardson 1994, p. 167).

FIRENZE
Biblioteca Nazionale Centrale

Filze Rinuccini 21. 10, fascicolo 3° (A¹)

Cartaceo, mm 265×200 ca. Di 20 cc., numerate all'origine a penna e per pagina nel margine superiore destro, da 3 a 39 (sono escluse dalla numerazione la prima carta e il verso dell'ultima). Una diversa numerazione, originale, a penna e per pagina, capovolta rispetto al normale senso della scrittura, ha lasciato tracce nel margine inferiore destro: benché plausibilmente anteriore ai testi, fu sfruttata dal Borghini per riferimento (a c. 21r sta infatti, autografo, un richiamo ad essa, pagina 83: cfr., *infra*, la descrizione del contenuto). A queste si aggiunge, infine, una numerazione moderna, a lapis e per carta nel margine inferiore sinistro, che prosegue dai due fascicoli precedenti (se ne veda, *infra*, la descrizione) e va pertanto da 20 a 39. Il fascicolo consta di 10 fogli, legati. Non si è riscontrata filigrana. Assente, plausibilmente da sempre, la coperta, il fascicolo è ora protetto dagli stessi involti cartacei moderni degli altri elementi di segnatura Filze Rinuccini 21. 10: se ne darà conto sotto, descrivendo questi ultimi. Varie le mani che si avvicendano alla scrittura, per un totale di quattro. Interamente autografe del Borghini (che anche interviene con larghezza in tutto il fascicolo, rettificando l'operato dei copisti) sono le cc. 24rv, 30v-33r, 34v-37r, 38v-39v. Le cc. 22r-23r, 33v-34r pertengono invece ad una mano molto affine a quella che si classificherà δ in II. x. 66 (cfr. sotto), e presente, come si dirà, anche negli altri due fascicoli di questa stessa Filza Rinucciniana 21. 10: per coerenza con la descrizione di questi ultimi (si veda oltre) la chiamo 3. Analoga estensione ai restanti materiali della segnatura si avverte per la mano alle cc. 20r-22r: per le stesse ragioni della precedente viene detta 4. Assente, invece, dagli altri due fascicoli è il copista intervenuto alle cc. 25r-29v: probabilmente lo stesso che si classificherà α in II. x. 66 (cfr. sotto). Come d'uso nello scrittoio borghiniano, tutte le mani osservano un margine a sinistra delle carte, grosso modo di un terzo dell'ampiezza complessiva, aperto alle postille e alle integrazioni.

Contenuto.

Per la maggior parte, i testi sono annotazioni filologiche e linguistiche alla *Cronica* del Villani; fanno eccezione gli appunti sul limitare estremo del fascicolo (cc. 32v-39v), integrati ad un diverso soggetto di studio.

c. 20r Annotazione [1]

Inc.: a 1 *I Gesti e fatti de Fiorentini. I testi a mano tutti che antichi sieno et solo i migliori, hanno LE GESTE*

fin.: *E in questo modo l'usò D[ante] propriissimo nella lingua, Carlo Magno perdé la santa gesta.*

cc. 20r-21r Annotazione [2]

Inc.: *a 2 Convenne di necessità che le Tribu e le schiatte de viventi. Non ha la lingua nostra voce alcuna terminante in questa Vocale*

fin.: *che egli ne era del tutto ignorante.*

c. 21r Annotazione [3]

Inc.: *8 Che hoggi si Chiama Cipri. Errore agevole a correggere né occorrerebbe molto parlarne se non si scoprisse la cagione, o occasione che vogliamo dire, di molti errori*

fin.: *Però correggasi questo e gl'altri soprallegati luoghi, come è detto, con l'autorità de libri scritti a mano*

[*marg. sup. sin., nota: infra a 83 il resto*].

c. 21rv Annotazione [4]

Inc.: *29 Udendo che Italia era Ubertosa et abbondante di tutti i beni. Nei migliori libri così si legge*

fin.: *Si come huomo (parla del Re Manfredi) che tenea quello Regno, che è in questo secolo più dilettevole, e più piantadoso.*

cc. 21v-22r Annotazione [5]

Inc.: *32 E fecionvi dui residui, ov'è hoggi il più alto luogo della Città di Siena. Volentieri harei creduto che qui fusse corso più presto puro errore di stampa, che di espressa voglia dello stampatore*

fin.: *per l'ignorantia di chi non intese questa nostra proprietà notata non di meno diligentemente dal Bembo nelle sue prose.*

c. 22rv Annotazione [6]

Inc.: *32 Per cui fu promossa et domandata la gratia etc. Qui non pareva che fusse da entrare in altro stando il luogo bene, ma perche in alcuno de miglor testi si legge PROMESSA*

fin.: *Nella Tavola Ritonda Et però si propensa di far gridare lo più alto Torneamento.*

cc. 22v-23r Annotazione [7]

Inc.: *40 Alla fine s'accordò co' loro per pace, etc. Io non so se per colpa dello stampatore, o pure che gli havesse testo innanzi già stato guasto*

fin.: *non sarà mai mutamento senza pericolo, e le più volte con danno.*

c. 23r Annotazione [8]

Inc.: *41 Navicò per Mare di Costantinopoli in Africa etc. Egli è bello a vedere come in diversissimi tempi et persone, occorran spesso i medesimi concetti*

fin.: *Et Matteo Villani Il Re Luigi Valicate le triegue dal Re d'Ungheria a lui.*

e. 23v Annotazione [9]

Inc.: *43 Et fece la Lega che anchor si chiama Longobarda. et tengono anchora i Puglesi quella Lega. Errore Manifesto, et nato per avventura, dalla scrittura antica*

fin.: *Ma di q° si parlerà con miglore occasione più largamente.*

cc. 23v-26r Annotazione [10]

Inc.: *44 Grande Barone di Francia, et uno de XII Padri etc. Non sarebbe forse da biasimare il consiglio di chiunque e' si fusse, che primo mutò questo luogo*

fin.: *Onde il verbo Vengiare de' nostri Poeti, come in Dante Mal non Vengiamo di Teseo l'asalto.*

c. 26r Annotazione [11]

Inc.: *66 Come in questo libro faremo mentione etc. Mancanci alcune parole*

fin.: *da quindi innanzi, che s'avvicina a più bassi dice che ne parlerà con maggior larghezza et distinctione.*

cc. 26v-28v Annotazione [12]

Inc.: *97 Al tempo del detto Papa: s'incominciò lo santo ordine de' frati minori etc. Già Gran tempo mi stetti credendo che ne testi a mano, che hanno LA SANTA ORDINE fusse sicuramente errore*

fin.: *quantunque gli stampatori ci habbiano spesso et sconciamente errato, che forse si noterà altrove a miglor proposito.*

c. 29r Annotazione [13]

Inc.: *108 Alla fine si arrearono a tanto i Fiorentini, che mandaron pregando i Pisani etc. La parola usata in questo luogo dall'Autore, invero antica et poco nota*

fin.: *si legge in M. Cino ma ne tempi nostri come anche delle famiglie tal volta avviene, non che delle persone spicciolate si vede spenta.*

cc. 29v-30r Annotazione [14]

Inc.: *112 I quali più volte Arsero le terre di Puglia et Guastarle etc. Ne testi scritti è la vera letione CORSERO in luogo di Arsero*

fin.: *il verbo CORSEGGIARE per proprio della Marina, lasciando il Correr libero per la Terra.*

cc. 30r-31v Annotazione [15]

Inc.: *262 Et lui si dice che Gli mandò col fratello al palagio de Priori, a seguire il Gonfalone etc. Errore manifesto, et agevolmente per colpa degli stampatori*

fin.: *la sicura sarà sempre lasciare stare i testi antichi come huom gli truova.*

c. 32r Annotazione [16]

Inc.: *142 Essendo podesta di Firenze M Iac° Bernardi da Lucca etc. Se bene non è qui da notare cosa attenente a lingua*

fin.: *Usa l'Autore q° modo di dire, familiariss° de nostri vecchi in molti luoghi di quest'opera et in molti anchora si vede guasto Et di questa Usanza da altri è stato largamente ragionato.*

c. 32v Annotazione [17]

Inc.: *2 Ma lo errore dello scrittore fu da Tantalò ad Attalo, Detto Atalante. Errore frequentissimo così in questo libro come ne gli scritti a mano, et in tutti diversamente che dove sono vicine le parole l'occhio del copiatore, fraprenda dalla prima all'ultima*

fin.: *Ma la vera progenie fu da Attalo detto Atalante etc.*

c. 33r Nota

Inc.: *Ma molto fu questa parola Riconciliare in gratia di questa stampa, perché spesso ne cacciò via le buone et proprie voci del luogho loro*

fin.: *Et ci è altrove questa Voce che come spesso gli incontra quando le trovò più d'una volta le lasciò stare.*

cc. 33v-34r Annotazione [18]

Inc.: *95 La qual fu il dì di Pasqua di Ressurrectione del mese d'aprile etc. Ne Testi in penna si legge di Ressurressi*

fin.: *ma del Ressurressi, è così noto a chi vide mai libri in penna, che gli è perdimento di tempo il voler darne esempli.*

cc. 32v-39v Abbozzi di discorso

Inc.: *Ma essendo già cominciate alquanto tempo innanzi a risuscitare le buone lettere*

fin.: *si vede che così correva l'uso ch'è quel che io già tante volte dico di voler seguire.*

[Fra gli abbozzi sono intercalati i seguenti materiali pertinenti al Villani:

c. 34r Nota

Inc.: *Come a 12 Dove si dice ne libri in penna Giovanni Gualberti Et così ha a dir cioè di m. Gualb. come havea detto di sopra*
 fin.: *tolte via le ultime parole*

c. 39r Indice dei luoghi villaniani esaminati nelle precedenti annotazioni

Inc.: *3 Le Geste et la Gesta et il Gesto*

fin.: *24 lui egli etc.*]

L'attuale presenza nella Biblioteca Nazionale fiorentina presuppone che il fascicolo abbia condiviso la trafila, ricostruita sopra nella *Premessa*, degli altri scritti borghiniani: dunque, morto l'autore, in deposito temporaneo presso le eredi, poi a Baccio Valori e, lungo l'asse ereditario di questi, ai Rinuccini fino al 1850, quando dovette entrare nell'allora Magliabechiana. Nulle le tracce esplicite nei censimenti antichi, rapporto del 1580 a firma Bonciani-Rinuccini-Del Nero, e catalogo biscioniano delle carte borghiniane in casa Rinuccini (cfr. sopra): non ovviamente per fuoriuscita, ma piuttosto per le sue caratteristiche di quaderno sciolto, che ne favorirono la confusione con altri materiali.

* * *

La cronologia del fascicolo, in assenza d'elementi positivi, è inferibile solo relativamente agli altri testi sul Villani e riguarda perciò la successiva discussione testuale. Unico, ma assai labile indizio, gli abbozzi alle cc. 32v-39v, che parrebbero appartenere al trattato storico su Firenze degli anni Sessanta e Settanta.

Filze Rinuccini 21.10, fascicoli 1°-2° (B^a); Filze Rinuccini 21. 16 (B)

B^a

Cartaceo, adespoto, idiografo, mm 280×205 ca., di cc. 19 numerate modernamente a lapis per carta nel margine inferiore sinistro. Bianche le cc. 1v, 16v-17v, 19. Tracce di restauro moderno. Fascicolazione: due fascicoli reciprocamente slegati e di diversa consistenza. 1° (cc. 1-3), slegato, costituito da un foglio singolo al cui interno insiste un carta sciolta (c. 2); 2° (cc. 4-19), legato: originariamente un bifolio (cc. 4-5 + 18-19), in cui furono inseriti, consecutivamente, un quaderno (cc. 6-13), e un foglio singolo (cc. 14-15). Filigrana: a c. 1, non riscontrata nei repertori; forse una varietà inedita del tipo «chapeau» di Briquet (mm² 3353-3517).

Coperta. Moderna e triplice: la prima, più interna, slegata, formata da un foglio cartaceo di dimensioni equivalenti ai fascicoli. All'esterno anteriore, a

lapis e di mano moderna, la segnatura *Rinuccini 21 10*, cassata; un altro foglietto cartaceo di dimensioni inferiori contiene la precedente coperta ed è a sua volta contenuto dal foglio protocollo che aggrega attualmente il manoscritto, e sul cui piatto anteriore è ripetuta a penna la segnatura *RINUCCINI 21 10*.

Scrittura. Oltre al Borghini, cui si devono quasi per intero le cc. 3, 5, 11v, 18, 24, 30v-33v, 34v-37v, 38v-39v e che, al solito, rivede e integra i testi dei copisti, intervengono varie mani. Tre di esse sono vicine, forse coincidenti, con altrettante attive nel ms. BNF II. x. 66 (se ne veda la descrizione, *infra*), e che relativamente ad esso classifichiamo α, β, γ: la prima, α, è attiva come s'è visto anche in Filze Rinuccini 21.10, fascicolo 3° (cfr. sopra). Sono qui presenti, rispettivamente, alle cc. 2rv e 25r-29v (α), 6r-11v (β) e 4rv (γ). Altri copisti, che designerò 1, 2, 3, 4 (gli ultimi due, presenti anche nel 3° fascicolo di questa stessa unità codicologica: cfr. sopra) si avvicendano infine alle cc. 12r-13v (1), 14rv e 37v-38v (2), 15, 22-23r, 33v-34r (3), 20-22r (4). Tutte le mani tendono a rispettare l'ampio margine sinistro che il Borghini, s'è visto per i precedenti manoscritti, lasciava a disposizione delle revisioni; il meno accurato è, in questo, giusto il Borghini.

Contenuto.

Nei due fascicoli sono raccolti esclusivamente testi di commento a Giovanni Villani: si tratta complessivamente di tredici annotazioni (così le definiscono due note — una autografa del Borghini — all'inizio e alla fine del manoscritto), più qualche appunto di servizio.

c. 1r Nota e indice dei principali luoghi citati nelle annotazioni (il testo di riferimento è l'edizione di Giovanni Villani Venezia, Bevilacqua per i Giunti, 1559)

#Quaderno Sopra G. Vill ma quasi tutto ricopiato ne quaderni avanti N° delle pag. sopra cui cadono le Annotazioni 180 41 260 369 262 479 446 226 320.

c. 2r Annotazione [B^a 1]

Inc.: *1 I gesti e fatti de Fiorentini I testi a mano tutti, che antichi sieno, hanno LE GESTE, né solo in questo luogo, ma disotto anchora a 42*
 fin.: *E in questo modo l'usò D[ante] propriissimo nella lingua. Carlo Magno perdé la santa Gesta.*

[marg. sup. sin., nota: copiato].

c. 2rv Annotazione [B^a 2]

Inc.: *2 CONVENNE di necessità che le Tribu, e le schiatte de viventi: et c. Non ha la lingua nostra voce alcuna terminante in questa Vocale*
 fin.: *non poteva adoperar.*

c. 3r Annotazione [B^a 3]

Inc.: *180 Per Andare ad Arezzo per impedire gli andamenti di Curradino etc. Dell'ignoranza et audacia insieme di questi sinistri correttori ci cade pur questo di bene*
 fin.: *Onde disse il miglor maestro nel suo Laberinto ove si sforza di parlare non sol propriissimamente et maraviglosamente, esprime il concetto di colui*

[marg. sup. sinistro, nota: non è copiato].

c. 4^{rv} Annotazione [B^a 4]

Inc.: *Quel che si dice MORTO A GHIADO par che alcuni credano, che sia detto Corrotta-mente dal Latino*

fin.: *così si dice d'uno e l'ha freddo ciò è amazzato ch'anchor mi fa più credere che Ghiado sia detto dalla propria sua significazione ch'egli ha appresso di noi*

[marg. sup. sin., nota: *Non è copiato né finito*].

c. 5^{rv} Annotazione [B^a 5]

Inc.: *41 Fece patritio et luogotenente dell'imperio Bellisario suo Nepote Alcuni di questi moderni hanno per bene fatto, quando s'abbattono a questi nomi che i nostri vecchi pronuntiavano ad un certo lor modo et come interviene de forestieri che non sempre si conservano appunto appunto*

fin.: *Come s'usa ne' fanciulli chiamarli con questi ta nomi per vezzo*

[c. 5^r, marg. sup. sin., nota: *Non fatto né finito*].

c. 6^r Annotazione [B^a 6]

Inc.: *260 E stando egli nella detta Terra una sera di notte etc. La voce TERRA sta qui così di sproposito*

fin.: *et disse qualche sequentemente nell'Istoria si conta*

[marg. sup. sin., note: I) *Latino*; II) *Copiato*].

cc. 6^v-7^v Annotazione [B^a 7]

Inc.: *369 Allora le Terre affogaron, sì che più anni appresso quasi non fruttarono etc. In gran dibattito si ritruova spesso chiunque imprende di correggere i libri*

fin.: *non arà stato danno haver ragionato di queste altre voci*

[c. 6^v, marg. sup. sin., note: I) *Affogare h*; II) *Asseccare 19*; III) *non copiata né finita*].

c. 8^r Annotazione [B^a 8]

Inc.: *262 Ma per tema di sua persona non volle comparire ma cessossi e partissi di Firenze. Qui manca un parola et vuole essere Comparire di nanzi*

fin.: *Di qui disse q^o scrittore nel X L^o Per lo fallimento et cessagione de suoi consorti*

[marg. sup. sin., note: I) *153 senonfu*; II) *153 [...?]*; III) *152 Sacchetti etc.*; IV) *154 con esso*; V) *non copiata né finita*].

cc. 9^r-10^r Annotazione [B^a 9]

Inc.: *479 Hebbesi per forza di battaglia per la virtù e vigoria della buona gente che era nella nostra Hoste. Et appresso La qual simile vigoria non si ricorda fosse in Toscana a nostri tempi etc. Io non saprei arrechare che potesse haver mosso lo stampatore a tor via di questo due luoghi la voce VIGORIA*

fin.: *non sono accettate ma ancora lodate da questi tali*

[c. 9^r, marg. sup. sin., nota: *non copiato*].

cc. 10^v-11^r Annotazione [B^a 10]

Inc.: *446 D'abbattere tanta superbia e potentia e così nobile Cavalleria etc. Il non havere notitia della pronuntia de nosti vecchi ha fatto mi par vedere, aggiugnere in questo luogo quella particella ET che ne miglior Testi non si legge*

fin.: *Quando superbia non dico ira, ma propria reputatione e stima di te d'essere da qualche cosa etc. che troppo ben mostra qual fusse il senso corrente di quella voce*

[c. 10^v, marg. sup. sin., nota: *Copiato*].

c. 11^v Appunti [B^a I]

Inc.: *Et fra questi si può metter sicuramente PIANETA, che nel genere del mastio si truova come nel Gran Poeta Lo bel pianeta*

fin.: *perché altramente sarebbe non sol falso quell'argomento, et da non lasciar passare senza replica, ma troppo vano et scioccho*

[marg. sup. sin., nota: *Copiato et messo al suo luogo*].

cc. 12^r-13^v Annotazione [B^a 11]

Inc.: *226 Il fiume d'Arno crebbe tanto che allagò etc. Quando e si disse che alcuna volta le voci forestiere haveano cacciato le natie*

fin.: *ma che per l'uno non si guasti l'altro*

[c. 12^r marg. sup. sin., note: I) *che a C*; II) *Andare inanzi F*; III) *Comparire G*; IV) *Latino 44*; V) *Malitia K*; VI) *È Copiato*].

c. 14^{rv} Annotazione [B^a 12]

Inc.: *296 Et a petitione di m. Musciatto Franzesi, ch'era de Signori della Terra, et volle far piglare certi caporali di casa gli Abati che erano suoi inimici etc. Questo modo di dire che fu molto in uso de nostri Antichi et oggi è tralasciato si può dire in tutto et perciò non è stato inteso in alcuni libri*

fin.: *perché non paia nuovo o strano quel che si è qui nel principio proposto*

[c. 14^r, marg. sup. sin., nota: *Copiato*].

cc. 15^r-16^r Appunti [B^a II]

Inc.: *Et perché alcuni di questi che sono usi d'allogare l'opera loro a prezzo a rivedere le stampe*

fin.: *che questi tali non preser mai Dan. in mano; ma se ne riferirno a questi Vocabolisti.*

[c. 15^r, marg. sup. sin., nota: *copiato*].

c. 18^{rv} Annotazione [B^a 13]

Inc.: *145 Et caccionne via i Franceschi et Vinitiani et tutti i LATINI et mai poi non vi hebbono signoria et 320 Ove tutti i LATINI così bene i Cardinali come gli altri furono male veduti et Trattati etc. Non è stata intesa bene la voce LATINO da gran parte, onde ne sono nate molte vane dispute*

fin.: *Ma questo per avventura è ufizio proprio de Gramatici non di questa impresa. Però passiamo ad altro.*

[c. 18^r, marg. sup. sin., nota: *Copiato*].

c. 19^v Nota autografa, capovolta rispetto al normale senso di scrittura

Annot. sopra il Villani non finite n 54.

Filze Rinuccini 21. 16 (B)

Cartaceo, idiografo, mm 280×205 ca., di 79 cc. numerate modernamente a lapis e per carta ora nel margine inferiore sinistro, ora in quello superiore destro. Una numerazione a penna, originale e per pagina ma che compare soltanto nelle le pp. dispari, sta in alto a destra delle attuali cc. 70^r-73^r: si estende da 43 a 49. Altra numerazione originale a penna e per pagina occupa l'angolo inferiore sinistro delle stesse carte: le cifre sono rovesciate rispetto al testo, e l'ordine è a ritroso, cominciando con 74 a c. 73^r e finendo, sfalsata rispetto alla num. moderna, con 64 a c. 73^r. Bianche le cc. 11^v, 12^v, 13^v, 14^v, 15, 16, 17^r, 21^r, 22^r, 26^v, 30, 32^v, 35, 37-41, 44^v, 45^v, 46^v-47, 51, 53^v-54^r, 55, 57^v, 61^v-63, 65, 66^v-67, 69, 70^r, 73^r-79. Composizione: quattordici fascicoli slegati di diversa consistenza. 1° (cc. 1-8) quaderno; 2° (cc. 9-21): ternione che contiene nel foglio interno due foglietti oblungi ottenuti dimezzando nel senso dell'altezza una pagina singola e disposti consecutivamente (compresi nella numerazione mod.

come se costituissero 4 carte: il primo, cc. 12-13; il secondo, 14-15), ed è interfogliato da carte singole, numerate 18, 19, 20; 3° (cc. 22-42): foglio singolo che riunisce al suo interno due altri fogli singoli adiacenti (cc. 23-24; 25-26) e un fascicolo di sette fogli (cc. 29-42); 4° (cc. 44-45) e 5° (cc. 46-47): foglio singolo; 6° (cc. 48-51) e 7° (cc. 52-55): bifolii; 8° (cc. 56-57), 9° (cc. 58-59): fogli singoli; 10° (60-63): bifolio; 11° (64): carta singola; 12° (66-67) e 13° (68-69): fogli singoli; 14° (cc. 70-79) quinterno di dimensioni ridotte rispetto al resto dei fascicoli (mm 178×265 ca.). Filigrana non riscontrata.

Coperta. Raccoglie i fascicoli una coperta moderna in cartone, su cui una mano recente ha indicato sinteticamente il contenuto:

Discorso della lingua
Giov. Villani
Annotazioni sopra

Fascicoli e coperta in cartone sono infine contenuti in un foglio protocollo che riporta sulla prima facciata, di mano contemporanea, la segnatura: *Filze Rinuccini 21.16.*

Scrittura. Ampia la presenza della mano che classifichiamo β in relazione alle *Annotazioni al Villani* del ms. II. x. 66 (si veda oltre). Il Borghini, al solito, subentra saltuariamente ai copisti (ad es. nelle prime quattro righe di c. 27r) e provvede a larga parte delle correzioni interlineari e marginali; di sua mano, e per intero, sono però le cc. 14r, 21v, 24rv, 26r, 29v, 36r (ultime 16 righe), 36v, 42-43, 50v, 52-53r, 54v, 70-73r. A un terzo scriba, lo stesso siglato δ in rapporto a II. x. 66, si devono le cc. 27-28, 56-59, 64, 66r, 68. Complessivamente, le mani osservano tutte un ampio margine sinistro delegato alla revisione e talvolta enfaticizzato dalla rigatura verticale a fianco del testo già rilevata nel cod. Corsiniano e condivisa anche dal II. x. 66. Diversamente da questi, mancano in corrispondenza delle citazioni le soprilineature a sanguigna e le "virgolette" a margine.

Contenuto.

Tranne pochi appunti spettanti ad altri soggetti (ma certamente conferiti qui con precisa funzione di riscontro), il codice riunisce esclusivamente testi di commento filologico e linguistico alla *Cronica* del Villani³⁶.

³⁶ Identifico ciascuna unità contenutistica inserendo fra [] la sigla B, seguita da numero arabo se si tratta d'annotazione, da numero romano quando sia materiale d'altro genere ma comunque spettante al Villani. Il contrassegno speciale B⁰ seguito da numero già riferito ad altri testi ne identifica gli abbozzi. Gli scritti di diverso soggetto non sono viceversa siglati.

cc. 1-11r «Discorso» sulla lingua di G. Villani (a c. 6r, perdita di testo nelle prime quattro righe a causa di una lacerazione del margine destro) [B I]

Rubr.: *Discorso sopra la lingua del Villani*

Inc.: *Che essa vantaggia non sol differenza da parola a parola et nella bellezza et una propria leggiadria di suono et di terminatione*

fin.: *Però non sarebbe forse anche cortesia, ricercare in lui, quel che non richiede la cosa stessa, che vi sia*

[c. 1r, margine superiore sinistro, nota: *περὶ ἀρχαϊσμοῦ*]

c. 12r Appunti [B II]

Rubr.: *G. V. per riconsiderare et discorrere*

Inc.: *536 per non tornare o per tornare*

fin.: *541 ne mali contratti e guadagni. La voce antica mali abbiati ingannò il Coppiatore non l'intendendo ma è ordinaria et era in firenze un libro che si diceva de mali abbiati come dire de Tristi e delli sciagurati.*

c. 13v Note

I) *Barone per huomo che † † la donna chiama il suo huomo † vedi su tito Livio, et nelle Epistole di Ovidio tradotte n° 18 120 121 la loggia degli albizzi*

II) *S. Gostantino*

c. 14r Note

I) Inc.: *+ 2 Uberti due . sempre con l'aquila*

fin.: *29/30 3 fogli che n'haranno 36 se ben se ne può mettere in mezzo alcuno faccia qualche foglio da una sola parte*

II) *libro mio + libro del bizzari **

cc. 18-19r [B⁰ 6]

Inc.: *egli havea lasciato scritto a 174 Et simile tutte le altre terre della Taglia. Perché hoggi taglia fra gli altri suoi significati ha questo preso dal Latino Talea*

fin.: *Onde poi venuto lo staglio, e stagliare ma imponendole, e distribuendole per un anno*

[c. 18r, nel margine sup. sin., note:

I) *la taglia lega per la portione con che convenivano come questa con tanto o questa con tanto, se non già dalla stessa da questa portione taglia questa che nota; II) va con quello che in questo quaderno del Taglare]*

cc. 19v-21v Annotazione [B 1] (il testo trapassa da c. 20r a c. 21v)

Inc.: *60 Et però la loro moneta è inpronta del suo nome Errore è senza dubbio nella stampa*

fin.: *et io ne ho vedute et ne ho appresso di me con questo nome di Otho: sì che vero disse il Villa[ni]*

[c. 19v, nel marg. sup. sin., nota: *Copiato*]

c. 21r Nota [B III] *Discorso della lingua di Gio Villani comparata agli altri*

c. 21v Appunti (depenati) [B IV]

Inc.: *Et che per poco potesse concorrere et per ciò forse l'ebbero per una cotale oppositione Se già non volesse alcun dire che l'Inanzi si pigli così per quello che cigne dal petto come dalle spalle una stanza*

fin.: *acciò non paia al lettore quel che allo stampatore ne parve*

[Nel marg. sup. sin., nota: *Copiato*]

c. 22v Nota [B V] *Annotazioni sopra Gio. Villani*

cc. 23-24r Appunti filologici e castigazioni a Matteo Villani
 Inc.: *Il seguire un Testo solo ancorché buon sia non è sempre sicuro e particolarmente per quel poco d'esperientia che io ho*
 fin.: *Ma levar la voce buona et ordinaria et che è in altri libri in penna: anchor che io facessi poi la medesima annotatione: ci anderei adagio ché non vorrei fare una ferita per haverla a medicare.*

c. 24v Abbozzo di lettera
 Inc.: *Ihs Molto Magnifico m. Giuliano Mando quel che mi è dato nelle mano del vostro M. Rosso mentre che ad altro proposito, vidi certe scritture pubbliche, et Riformagioni passate ne consigli oportuni et mi piacquono farle per la memoria di tanto huomo*
 fin.: *Non di meno me ne riporterò sempre al giuditio vostro, ché poi finalmente non è questa mia professione più che tanto: et a bocca occorrendo nulla potremo meglio discorrere. Et a V. S. mi offero et raccomando. Di casa a 25 di Novembre 1579.*

25rv Annotazione [B 2]
 Inc.: *103 Onde tutti i Conti Guidi sono nati et discesi del detto C. Guido et della detta Contessa Gualdrada et quel che segue Io non posso et indovinare non voglio donde sia nato l'errore in questo luogo*
 fin.: *essendosene diligentemente et con molte et sicure chiarezze fatto toccare con mano: in questo luogo non se ne dice altro.*

26r Annotazione [B 3]
 Inc.: *Ihs 160 e di ciò per falso Giudicio de tuoi Baroni, sei poco grato etc. Negli scritti ha Consiglio per Giudicio che sta meglio*
 fin.: *quando elli hebbe così parlato contro a Dama Elena che non altro è a dire ragionato con esso lei.*

cc. 27r-28v Appunti su alcune glosse lessicali nel volgarizzamento di Pietro Crescenzi [B VI]
 Inc.: *Ihs Ma e non sarà per avventura fuor di proposito di questa materia et del fine che ci habbiamo di dichiarare alcune proprietà della lingua nostra*
 fin.: *et dove disse Carrario parlò l'Autore a usanza del Paese suo dove si ragiona il vino a Carra, come si faceva da nostri vecchi a Cogni o come dicevano a Cognora*
 [c. 27r, nel marg. sup. sin., nota: *Sopra il Villani*]

c. 29rv Annotazione [B 4]
 Inc.: *147 Et quando s'andava in oste i Conti et Castellani vicini et Gentili cavalieri della cittade, il traevano dell'opera di S. Giovanni etc. Così è nello stampato ma nella maggiore parte degli scritti non si truova la parola CASTELLANI*
 fin.: *Ma in che consistesse tal differentia et portasse la forza di questo nome è materia da più proprio luogo et più largo tempo*
 [c. 29r, nel marg. sup. sin., nota: *Copiato*]

c. 31r-32r Annotazione [B 5]
 Inc.: *Darà forse noia ad alcuni che nel libro di S. P. altramente si legge e molto lontano è dallo stampato e da questo ch'io ho chiamato buono*
 fin.: *Ma e non dormono come per motto dissero gli antichi Romani, o non fanno la Gatta di Masino come i nostri a Ognuno.*
 [c. 31r, nel margine sup. sin., note: I) *Questa annot. va a 53 dietro a quella Entro la piazza ch'è in G. V. 84; II) Copiato*]

cc. 33r-34v Annotazione [B 6]
 Inc.: *480 Marco Lasciò per che non lo trovò in nulla colpa, et Luchino et Azzo li mise xx^a di*

Taglia per loro Redentione etc. La voce de Testi antichi nuova a questi che poco intendono la natura della nostra favella, o almanco nuova in questo senso, fu cagione, come è pur troppo spesso, che questo luogo fu guasto
 fin.: *Ma da groppa si disse Il Giudice che sgroppato era quasi senza il groppone tanto era smunto e sottile in quella parte che noi con altra nostra propria voce ma intera intera presa da Greci chiamiamo Lispe*
 [c. 33r, nel marg. sup. sin., note: I) *poi che trovaron tagliare da Tagla non credetter etc.; II) non è copiato*]

c. 36r Annotazione [B 7]
 Inc.: *140 In servizio degli Aretini i quali haveano guerra con Viterbesi et con altri loro amici ghibellini etc. Orbevitani hanno i libri scritti et non Aretini e così si ha da Legere che tennero ordinariamente a parte guelfa*
 fin.: *E così tutta via più si vede come e verisimili troppo spesso ingannino questi animati a ritoccare i libri*
 [nel marg. sup. sin., nota: *non è copiato*]

c. 36rv Annotazione [B 8]
 Inc.: *301 Il vescovo d'Ansona etc. stette un poco contemplando in silentio, et contemplando per l'ammirazione etc. Alcuna varietà si vede ne libri scritti ma non di gran momento salvo in quel di S. P. ove si legge udendo la novella quasi SCIPÌ*
 fin.: *Però non ho creduto che sia da farsi beffe di quella letione. Gli altri hanno stette un pezzo in silentio contemplando per l'ammirazione etc.*
 [c. 36r, nel marg. sin., nota: *Copiato*]

cc. 42rv Annotazione [B 9]
 Inc.: *129 Il Gonfalone che teneva il detto Capitano del popolo era la Croce rossa in campo bianco Così è stampato et è tanto ricevuto questo nella comune opinione de nostri che parrà strano farci difficoltà alcuna*
 fin.: *sarà di chi s'abbattesse per avventura a miglor libro et più intero, ridurre anche questo altro luogo a perfetione, qualche io co Testi che mi son venuti alle mani, non ho potuto*
 [c. 42r, nel marg. sup. sin., nota: *Copiato*]

c. 43rv Annotazione [B 10]
 Inc.: *178 In Abruzzi quasi tutte eccetto L'Aquila. Et in Cicilia si ribellarono gran parte delle Terre dell'italia senon Messina et Palermo etc. Ne buon libri a mano molto meglio s'io non m'inganno et con maggior proprietà di Lingua si leggie in luogo di ECCETTO: se non si fu*
 fin.: *Per i quali tutti luoghi si difende et dichiara questa antica guisa di parlare, et insieme quanto sia sempre mal sicuro partirsi da libri vecchi*
 [c. 43r, marg. sup. sin., nota: *Copiato*]

c. 43v Appunti [B VII]
 Inc.: *Tale è per avventura l'avvti de Greci che per contrario et avversario et opposto par che si pigli in quella lingua generalmente*
 fin.: *Contro si dice, nella nostra che in molte cose si vede con ambedue spesso per una cotale occulta virtù di natura andare felicemente del pari*
 [nel marg. sin., note: I) *Copiato*; II) *come se*]³⁷

c. 44r Annotazione [B 11]
 Inc.: *142 essendo Podesta di Firenze m. Jacopo Bernardi da Lucca etc. Poi che più volte ci siamo doluti della scortesia di questi, che soprastanno alle stampe*
 fin.: *Usa l'autore questo modo di parlare allora familiarissimo in molti luoghi di questa opera; del quale da altri, è stato largamente ragionato.*
 [nel marg. sup. sin., note: I) 32; II) *Copiato*]

³⁷ Si tratta di richiamo ad uno degli argomenti trattati nell'annotazione.

c. 45r Annotazione [B 12]

Inc.: *2. Ma lo errore dello Scrittore fu da Tantalo, ad Attalo, detto Attalante. Frequentissimo difetto ne testi tutti, né in questo solo Autore: ma come si è veduto, et tutta via si vede negli altri anchora*

fin.: *et si debbe leggere, Lo errore dello scrittore fu da Tantalo ad Attalo: Ma la vera progenie fu da Attalo, detto Atalante etc.*

[nel marg. sup. sin., note: I) 8; II) Copiato]

c. 46r Annotazione [B 13]

Inc.: *113. Lo metterebbe in signoria, et sagina del reame di Gierusalem etc. Poca o nulla differenza, ha da libri scritti agli stampati*

fin.: *Perché non è bene intende impoverire [sic] la nostra favella per colpa del poco sapere, di chiunque si sia*

[nel marg. sup. sin., nota: Copiato]

cc. 48-50r Annotazione [B 14]

Inc.: *451 Che ciascuno potesse uscire di Bando chente et per che Misfatto si fusse pagando al Comune certa piccola gabella salvo quelli della case CACCLATE per Ghibellini o Bianchi rubelli etc. Chi guastò questo luogo scrivendo Cacciate per Eccettate ha forse un poco di scusa*

fin.: *onde crederanno alcuni che più presto sia nel senso primiero Sembianza: che Assemplo. et ciascuno ne potrà giudicare a suo piacere*

[c. 48r, nel marg. sup. sin., nota: Copiato; nel marg. inf. sin., nota: T. Ab T. Ab]

c. 50v Annotazione [B 15]

Inc.: *541 Né domata la superbia, né l'usure, né mali contratti et Guadagni etc. Mal fu trattato questo luogho, levandolene una voce antica*

fin.: *et è Tolletto et Tolletta Voce antica né più in nostro uso ch'io sappia, et negli antichi non anche molto agevole et se ognun fusse stato della fantasia di questi nostri correttori, Impossibile a ritrovare. Vedesi pur anchora in D[ante] et Tollette dannose.*

c. 52rv Appunti sull'alternanza *a / e* in alcuni termini nei manoscritti antichi [B^o 14]

Inc.: *Ma e non è da passare con silenzio una scrittura che non si vede nel buon libro del Barbadoro, et si troverà per avventura in alcuni altri a mano cioè ACCETTATE*

fin.: *Hor ciascuno ne potrà giudicare a suo piacere*

[c. 52v, nel marg. sup. sin., nota: Fallenza da Fallire Fallanza da Fallare]

c. 53r Abbozzo della successiva annotazione a cc. 60-61r [B^o 17]

Rubr.: *Avacciamento*

Inc.: *Fu mal consiglio di chi levò questa voce propria di quella età*

fin.: *né Dan. né alcun altro di que più antichi o pari a lui, l'harebber potuta salva la proprietà della nostra favella allegar, posto che in Alcuni oppur in tutti par che importi non sollecitare di tempo, ma ire inanti di grado et di luogho.*

c. 53r Quattro citazioni (dal volgarizzamento delle *Pistole* di Seneca, di Livio, e dalla *Commedia* dantesca) relative agli appunti precedenti [B VIII]

Inc.: *S. 36 4. b Et con ciò sia cosa che si potesse anchora assai avanzare elli ha tutto lasciato per essere in Riposo. Et cum plus consequi posset. praetulerit quietem omnibus*

fin.: *D[ante] i passi vostri in meglio avanzi*

c. 54v Appunti sull'alternanza vocalica *a / e* di cui sopra, cc. 48-50r (capovolti rispetto al normale senso di scrittura) [B IX]

Inc.: *Tavola Ritonda più bella et più avvenente*

fin.: *Assemplo 359 / Assemblea Ragunata*

c. 54v Appunto sull'argomento di c. 53r (nel regolare senso di scrittura) [B X]

Inc.: *G. V. et così Mantenne sua hoste. gli scritti Avanzo. che è vero, tirò inanzi et produsse inanzi. Così D[ante] quando t'harò avanzato*

cc. 56-57r Annotazione [B 16]

Inc.: *64. Et stettero Vergini overo casti etc. Pare a molti la dichiarazione per la parola Vergini come quella che non si abbisogni punto essere otiosa*

fin.: *Il che mostra quel grande Arist. esser anchor nella Grecia avvenuto et che molti ci rimanevano anche allora ingannati*

[c. 56r, nel marg. sup. sin., nota: Copiato]

cc. 58-59v Questioni lessicali dantesche (testo acefalo e mutilo) [B XI]

Inc.: *Terre di Carlo Conte di doadola, cioè con quello veloce corso et empito della Vittoria*

fin.: *Ma sia detto per confermare vie più sempre, qualche di sopra si disse.*

cc. 60-61r Annotazione (cfr. sopra, cc. 53 e 54v) [B 17]

Inc.: *224 Ciò fu cagione del nascimento di sua morte etc. Fu mal consiglio di chi levò di questo luogo la propria voce di questa età e per questo proposito molto acconcia che è AVACCIAMENTO*

fin.: *et poi che non l'hebbèr punto a schifo que primi lumi della lingua nostra non è forse bene così avvirla, rimanendo massimamente l'usarla in libertà di ciascuno*

[c. 60r, nel marg. sup. sin., nota: Copiato]

c. 64rv Annotazione [B 18]

Inc.: *E lasciandolivi³⁸ stentare senza fare hoste, tosto sarebbero stanchi et tornerebboni in Pugla etc. Se in me non fusse una perpetua, et per molte pruove bene stabilita risoluzione di non si fare mai beffe delle scritture antiche*

fin.: *et resterà non dimeno in sua libertà, chi per sorte non la approvasse, di ritener nel suo la stampata, o quella dell'altro Testo.*

c. 66r Abbozzo della prec. annot. di c. 64rv [B^o 18]

Inc.: *Et lasciando livi stentare senza fare hoste, tosto sarebbero stanchi, et tornerebboni in Pugla Se non fusse una perpetua ostinata, et per molti successi bene stabilita risoluzione, di non si far mai beffe delle scritture antiche*

fin.: *come sarà in sua libertà chi per sorte non la approvasse di ritener nel suo la stampata o questa dell'altro Testo*

[c. 66r, nel marg. sup. sin., nota: Copiato]

c. 68rv Questioni lessicali villaniane (testo acefalo) [B XII]

Inc.: *che questi tali che non presono mai Quel Poeta in mano, ma lo videro in su vocabolisti come gli chiamano*

fin.: *ma questo si può più come verisimile imaginare, che come cosa certa affermare.*

c. 70rv Annotazione [B 19]

Inc.: *408. Perché appartenevano all' Imperio Miglore è la letione de' libri in Penna, et ritiene una maniera vaga et leggiadra del buon secolo*

³⁸ E lasciandolivi: ms. E lasciando livi, poi riuniti con un tratto di penna sotto il rigo.

fin.: *dove il senso delle parole è pure il medesimo*
[c. 70r, nel marg. sup. sin., nota: Copiato]

c. 71r Abbozzo dell'annotazione a c. 46r [B^o 13]
Inc.: *113. Lo metterebbe in signoria et Sagina del reame di Gierusalem etc. Poca o nulla differenza da libri scritti agli stampati*
fin.: *et non è bene per satisfatione di chi non intende impoverire la nostra favella, a danno di chi questa non intende o la cerca di intendere*
[nel marg. sup. sin., nota: Copiato]

cc. 71v-72r. Abbozzo (parziale) del testo a cc. 58-59v [B^o XI]
Inc.: *Io non lascerò in questa occasione di dire (poiché qui siamo per discorrere della lingua et allargare un poco intorno alla sua natura)*
fin.: *Ma tornando allo Ammaggiare, che vale quel che si è detto: di qui è anche*³⁹
[c. 71v, margine sup. nota depennata: dietro ad approdare].

c. 72v-73r. Appunti (alcuni depennati. A c. 73r, disposti su due colonne) [B XIII]
Inc.: *che de Volgarizzatori sia vero, si vede agevolmente in quello*
fin.: *che più di rado ingannano*

Bibliografia. Marcucci 1855 (per il quale v. Mazzacurati 1967); Mazzacurati 1967, p. 296 e n. 1⁴⁰; Woodhouse 1969, p. [6]; Carrai-Madricardo 1989 p. 239, n. 17; Belloni, *Introduzione* a Borghini, *Lettera*, pp. XI, XXX, LII, n. 61, LXXIII; Belloni 1996, p. 73, n. 54; Drusi 1996, p. 36, n. 67; Belloni 1998, p. XXVII; Drusi 1998, p. 82, n. 15; Belloni 1999, p. 56, n. 61.

* * *

Dimensioni analoghe e, soprattutto, coerenza delle caratteristiche testuali (si tratta di abbozzi, come denunciato dalle frequenti note borghiniane *non finito, copiato*, ecc.) convincono dell'originaria solidarietà di B^a e B: una solidarietà, ben inteso, che già fra le mani del Borghini doveva essere di contenuto e di funzione piuttosto che materiale, a causa della primitiva (e, per quanto si può capire, mai risarcita vivente l'autore) assenza di una legatura complessiva. La separazione in due distinte unità codicologiche non è definibile cronologicamente. La *Nota* delle carte borghiniane del novembre 1580 (in Filze Rinuccini 22.13: cfr. sopra) non contiene infatti

³⁹ A di qui è anche segue un contrassegno cui, secondo l'uso del Borghini, doveva probabilmente venir fatto corrispondere testo aggiuntivo nel margine della carta.

⁴⁰ Va avvertito che Marcucci 1855 e Mazzacurati 1967 sono voci bibliografiche solo ipoteticamente congruenti con lo specifico di questa scheda. È in Mazzacurati 1967, loc. cit., n. 1, la notizia che «nel retrocoperta delle *Lettere edite ed inedite di F. Sassetti*», edite appunto dal Marcucci nel 1855, l'editore fiorentino Le Monnier dava per imminente la pubblicazione di un *Discorso sulla lingua di G. Villani*, del Borghini, a corredo del Trattato sulla lingua che O. Gigli stava — a quanto egli stesso asseriva — ricostruendo dalle carte del Priore. L'ambizioso progetto del Gigli però abortì, e anche il promesso Discorso sul Villani rimase inedito, sicché è attualmente impossibile chiarire se — come pure sembra probabile — sarebbe dipeso dal testo d'uguali argomento e titolo in questo manoscritto.

gli estremi del manoscritto⁴¹, che si dovrà pertanto implicare, integro o già diviso, nel generico censimento «mazzetti et mazzuoli che sono senza numeri» riferito a c. 54v. Non essendo inoltre dimostrabile che le attuali Filze Rinuccini abbiano mantenuto la topografia del fondo quale stava nella biblioteca rinucciniana (dove B^a e B giunsero, con le altre carte del Borghini, secondo la trafila ereditaria già delineata sopra), nemmeno si può affermare che lo smembramento avvenne prima dell'ingresso in quest'ultima, nella prima metà del Settecento. Andrebbe anzi contro questa ipotesi la testimonianza del Biscioni, che fra gli altri manoscritti borghiniani in possesso dei Rinuccini registra una sola «Filza del Borghini sopra il Villani Boccaccio etc.»⁴²: ma che si tratti del manoscritto in questione non è, si vede bene, acclarabile automaticamente.

* * *

Il tentativo di datazione dei testi non può prescindere dalla composizione per carte sciolte e probabilmente diversa dall'ordinamento originario, sicché gli elementi cronologici reperibili valgono esclusivamente per parti specifiche del manoscritto. Automatica, dunque, la datazione per l'abbozzo autografo di lettera del 25 novembre 1579, a c. 24v: la mano del Borghini non varia negli appunti filologici che precedono nello stesso foglio (cc. 23-24), e che si possono perciò stimare coevi.

Un possibile *terminus post quem* per il *Discorso sopra la lingua del Villani* che occupa due fascicoli, cc. 1-11r, è il 4 agosto 1576, data di una missiva di Braccio Ricasoli al Borghini contenente osservazioni lessicali che sembrano averlo influenzato⁴³. Due pezzi ancora del carteggio Ricasoli-

⁴¹ Che manca della numerazione seriale attribuita dal Borghini ad altri pezzi del proprio archivio; discrimine macroscopico fu senz'altro l'assenza di legatura (Borghini numerava solo i taccuini coerenti); ma l'omissione di sicuro rispecchia anche altre evidenti differenze, contenutistiche e funzionali, rispetto alla massa dei quaderni legati e numerati.

⁴² Cfr. Magliab. x. 59, c. 19v.

⁴³ Il denominatore comune al *Discorso* e alla lettera del Ricasoli è il volgarizzamento delle *Pistole* di Seneca a Lucilio, di cui viene citato un medesimo luogo e secondo modalità (il raffronto con il testo latino) identiche; quella del Ricasoli sembra però essere la replica ad una precisa richiesta del Borghini, donde la presunzione dell' anteriorità della missiva. Stralcio le parti comuni: [Braccio Ricasoli al Borghini:] «Circa il loco di Seneca, in quello ch'io ho in casa si legge. *E perciò uomo non si dee penare daquistare primieramente ricchezze inpercio che uomo puote allei venire senza portare seco neuno fodero o guernimento.* nel Latino. *Licet ad philosophiam etiam sine viatico pervenire.* Quando già lessi dette Pistole segniai in su un quinterno tutte le voci che mi parvero degnie di considerationi et non ritruovo detto quinterno, ché volevo vedere se havevo notato questa voce *fodero*, che a me è nuova (...)

(Magliab. xxv. 551, c. 147r; la lettera è censita al n° 1556 da Francalanci-Pellegrini 1993); [Discorso sopra la lingua del Villani:] «Havea detto Seneca, *licet ad Filosofiam etiam sine viatico pervenire*, che l'antico volgarizzatore così disse *Imperciocché l'uomo puote a lui pervenire senza portare seco veruno fodero* etc., che in quella età non si poteva dir con più propria parola et più significante (...)

(Filze Rinuccini 21.16, cc. 3v-4r).

questa unità codicologica è il risultato di due aggregazioni progressive. Mentre infatti il foglio esterno (cc. 22-43) e quello immediatamente successivo (cc. 29-42) recano scrittura sulle facciate sia a sinistra che a destra della piega (fa eccezione, in quanto retro del frontespizio, la c. 22r, bianca), dal foglio corrispondente alle cc. 31 e 40 e proseguendo nei successivi fino a 34-37 sono utilizzate soltanto le facciate a sinistra della piega, quelle di destra no (v. sopra la serie di cc. bianche. Il foglio centrale, cc. 35-36, reca una distribuzione inversa, con le facciate bianche a sinistra e le scritte a destra, ma forse solo per piegatura erronea e indipendente dal controllo del Borghini). L'unitarietà del fascicolo costituito dalle cc. che vanno da 31 a 40 è provata dalle parole di richiamo fra un foglio e il successivo (cc. 31v-32r e 33v-34r), mentre la sua originaria autonomia dal bifolio 22;43, 29;42 sembra confermata dal foglio privo di testo corrispondente alle cc. 30;41, che potrebbe essere stato il raccogliitore del quinterno in questione o un aggregato comunque preesistente e poi utilizzato per contenere altre carte. Distinguo pertanto il primo bifolio 22;34 - 22;43 dal quintero più «coperta» 30-41 chiamandoli rispettivamente IIa) e IIb).

IIa) Contiene i testi [B 4], [B 9], [B 10], [B VII].

IIb) Contiene i testi [B 5], [B 6], [B 8].

III) È il quintero 4°, formato dalle carte che vanno da 70 a 79 (foglio esterno). Le carte dovevano essere ancora inutilizzate, e ruotate di 180° rispetto all'attuale senso di scrittura quando vennero contrassegnate dalla numerazione originale che occupa ora il margine inferiore destro, e si presenta a cifre rovesciate (cfr. sopra). Non potendosi spiegare altrimenti, tale numerazione conferma che il fascicolo era costituito già prima di ricevere la scrittura. L'interruzione della serie antica rispetto alla continuità della numerazione moderna che si registra all'attuale c. 73r informa della perdita di due fogli: perdita anteriore all'utilizzo, posto che anche l'altra cartolazione antica, al margine superiore destro (cfr. sopra), non attesta invece alcuno scarto.

Contiene i testi [B 19], [B° 13].

Gruppi cartacei secondari

I) cc. 12-13; 14-15. Sono, come detto sopra, le due pagine piegate a metà nel senso dell'altezza inserite nel fascicolo 2° fra le cc. 11v e 16r. La fisionomia caratteristica le fa presumere elaborate unitariamente. Dei materiali villaniani, contengono il testo [B II].

II) cc. 23-24. Foglio singolo, compreso nel gruppo principale III. L'estraneità degli scritti cui è devoluto rispetto a Giovanni Villani lo fanno stimare desunto da un contesto originariamente autonomo.

III) cc. 25-26. Foglio singolo, compreso nel gruppo principale III. Contiene i testi [B 2], [B 3]. Parte di [B 3] recupera gli appunti [B IV] (cfr. sopra).

IV) cc. 27-28. Foglio singolo, compreso nel gruppo principale III. Contiene il testo [B VI].

V) cc. 44-45. Foglio singolo. Contiene i testi [B 11], [B 12].

VI) cc. 46-47. Foglio singolo. Contiene il testo [B 13].

VII) cc. 48-51. Bifolio. Contiene i testi [B 14], [B 15].

VIII) cc. 52-55. Bifolio. Contiene i testi [B° 14], [B° 17], [B VIII], [B IX], [B X].

IX) cc. 56-57. Foglio singolo. Contiene il testo [B 16].

X) cc. 58-59 ; 68-69. Fogli singoli adiacenti.

La coerenza degli elementi cartacei è sussunta all'unitarietà del testo, che da c. 59v (fin.: *Ma sia detto per confermare vie più sempre, qualche di sopra si disse*) continua direttamente a c. 68r (inc.: *che questi tali non presono mai Quel Poeta in mano*), e ribadita dagli appunti [B° XI] (cfr. sopra), che anticipano sia il testo delle cc. 58-59 che quello delle cc. 68-69, e che una nota autografa del Borghini, *dietro ad approdare*, indica consecutivo ai rilievi sul verbo *approdare* delle cc. 58-59 appunto. Il testo, acefalo, postula inoltre la presenza di una terza unità codicologica, probabilmente un altro foglio, precedente la c. 58r. Contiene i testi [B XI] + [B XII].

XI) cc. 60-63. Bifolio.

Sono carte riunite sin dall'origine per ospitare una annotazione su *Avacciamento* (relativa specificamente a 59Borgh, p. 224) che va da c. 60r a c. 61r. Contiene il testo [B 17].

XII) cc. 64 (singola), 66-67 (foglio singolo). Le si presume omogenee (probabilmente il foglio a precedere la carta, in origine) per l'organicità dei

testi, l'uno abbozzo dell'altro. Contengono rispettivamente [B 18] e il suo abbozzo, [B^o 18].

Fondo Principale II. x. 66 (C)

Cartaceo, adespoto, idiografo. Alla segnatura corrispondono due tomi distinti, e tali fin dall'origine (cfr. sotto), dello stesso formato (mm 280×215 ca.). Di complessive cc. 119 così ripartite:

nel primo tomo sono cc. 81, corrispondenti a pagine numerate 152, più 8 pagine iniziali fuori numerazione (= 4 cc.) e quattro (= 2 cc.) intercalate fra le pp. 54 e p. 55; nel secondo sono cc. 38, numerate anticamente a penna nel margine superiore, e modernamente a lapis e per carta nel margine inferiore sinistro.

Una numerazione originale a penna e per pagina, che occupa i margini sup. sinistro (pp. pari) e destro (pp. dispari), e come detto esclude le 8 pagine iniziali, si estende nel primo tomo da p. 1 a p. 117, per riprendere da p. 125 soltanto nelle pp. dispari e con intervalli di 4 facciate (125, 129, 133 etc.) fino a p. 149; poi, sono regolarmente numerate le pp. finali 151-152. Fra le pp. 54-55 sono inserite, come detto, 2 carte supplementari numerate, sempre all'origine, per pagina 54Aa, 54b, 54c, 54d. Il secondo tomo reca una numerazione originale a penna e per pagina che, sempre occupando i margini superiori alterni sinistro e destro, continua dal primo ed inizia pertanto con il numero 153 (c. 1r di num. mod.). La serie è regolare fino a p. 175; viene meno a p. 176; riprende isolatamente a p. 177; manca nuovamente a 178 sino a 180. Poi, si fa occasionale e comprende le sole pp. 181, 185, 189, 195. Regolare, infine, fra 199 e 201 (elenco di *Luoghi di Gio. Vill.* utilizzati nelle *Annotazioni al Decameron*: cfr. sotto).

Bianche, nel primo tomo, le pagine da [119] (non numerata) a 151; nel secondo, le pp. 153-154, 156-160, 175-[198] (= c. non num. 23v), [202] (= c. non num. 25v) - [208] (= c. non num. 28v), [217] (= c. non num. 33r) - [226] (= c. non num. 38v).

Fascicolazione. Il primo tomo si compone prevalentemente di ternioni: tali i fascicoli 2° (pp. 1-12), 3° (13-24), 4° (25-36), 5° (37-48), 6° (49-56), 7° (57-68), 8° (69-80), 9° (81-92). Si sottraggono a questa tipologia il fascicolo iniziale non numerato: quaderno (o, per meglio dire, duerno entro il quale è stato inserito successivamente un altro duerno, di dimensioni inferiori, contenente l'indice delle voci notevoli nelle annotazioni che seguono); le pp. num. 54Aa-54d: un foglio; il fascicolo 10° (pp. 93-[154]: otto fogli; il fascicolo 11° (pp. 125-152): sette fogli. Il secondo tomo consta di: fascicolo 1° (cc. 1-28 della num. moderna): 14 fogli; 2° (cc. 29-38): quinterno. Filigrana non riscontrata.

Coperta. Entrambi i tomi sono rilegati in coperte membranacee originali, legate: per il primo, ricavata da un atto commerciale di Bartolomeo di Bonsignore Spinelli; per il secondo, da un frammento di un libro del Vescovado fiorentino per gli anni 1253-54. La coperta del primo reca, disegnata a penna e entro doppia cornice circolare, l'impresa di una donna che annaffia un arbusto secco, con (fra le due cornici) il motto riecheggiante Sallustio *FRUSTRA NITI*⁴⁶ (cfr. IMBI XII, p. 51). L'uno e l'altro, sempre separatamente, sono infine racchiusi in coperte moderne in cartone, nei risvolti delle quali sono i cartellini della Biblioteca con l'indicazione, mista a stampa e a penna, «Provenienza Rinuccini».

Scrittura. Tranne che per gli indici e alcune note (v. sotto), in entrambi i tomi la scrittura lascia un ampio margine a sinistra per le postille, distinto ulteriormente dal testo per mezzo di un tratto di penna verticale, secondo la stessa prassi incontrata nel ms. Corsiniano (cfr. sopra). Sempre allo stesso modo che nel Corsiniano, al margine sinistro sono affidate le "virgolette" evidenziatrici delle citazioni. Oltre a quella del Borghini, che interviene soltanto nelle postille marginali e, a testo, nelle correzioni e nelle aggiunte e verosimilmente nelle soprilineature a sanguigna delle citazioni, si individuano almeno quattro mani che chiamerò α , β , γ , δ . La mano α , che è assai simile per la resa calligrafica a b del quaderno II. x. 86 (cfr. sotto), si incarica della scrittura del testo da p. 3 a p. 54, da 57 a 67, da 69 alla terza riga di 78, da 81 alla sestultima riga di 89; la mano β , simile a d di II. x. 86 (cfr. sotto), completa le ultime due righe di p. 40 (*Et ancora nel presente luogo in alcuni testi si legge si concio con loro*), poi va da 54Aa a 54d, corregge in interlinea da riga 12 a riga 14 di p. 60, aggiungendo testo nel regolare specchio di scrittura della stessa pagina per le ultime 11 righe; ritorna a p. 68, interviene dalla terza riga di p. 78 sino a tutta la p. 80 e riprende infine dalla sestultima riga di p. 89 alla fine del primo codice; la si ritrova nel secondo cod. nella nota su alcuni rimatori antichi a p. 155 (cfr. sotto), e a c. 24r (p. 199 di num. orig.), dalla riga 21 dell'elenco di *Luoghi di Gio. Vill.* (cfr. sotto) alla fine di esso (c. 25r-p. 201 di num. orig.). La mano γ scrive sicuramente le pp. 55-56, ma essendo molto simile a β (sono infatti corsive tardo cinquecentesche relativamente standardizzate, e piuttosto anonime per l'uso ormai canonico di ornamenti come ad es. i «bottoni» al termine delle aste) potrebbe rivendicare alcune pagine che ho creduto di

⁴⁶ *Bell. Iug., Proim.*, III: «Frustra autem niti neque aliud se fatigando nisi odium quaerere, extremac dementiae est». Vista l'impresa borghiniana dell'arbusto che non rinverdisce nemmeno se annaffiato, la citazione sembrerebbe prescindere dal negativo contesto sallustiano e contenersi nel senso generale di «affaticarsi invano»: ma non stenterei a credere che quel contesto continuasse ad esercitare qualche suggestione, sia pure subliminale, e che il Borghini sottintendesse al motto il presagio dell'impopolarità di una seria filologia volgare presso lettori impreparati o, peggio, abituati alle millanterie critiche dei curatori di tipografia.

attribuire a quella. La mano δ compare nel secondo tomo, c. 29r di num. moderna, in un testo fittamente corretto dal Borghini e concluso, alla p. seguente, dalla mano β (o γ). Chiude il secondo cod. il Borghini stesso, alle ultime 13 righe di c. 32v. Il succedersi delle mani non pare necessariamente connesso a divari cronologici; o perlomeno questa non è la spiegazione univoca per lo scambio dalla mano α alla β . Il testo che β redige a p. 68 (e che è preceduto e seguito da scritture di α) risulta infatti trasferito a p. 10 (una nota autografa di Borghini in testa a p. 68 registra il fatto: *Copiato*) in una postilla di mano α , sicché fra le due si deve presupporre, in generale, un rapporto di contemporaneità. Le mani α , β , γ , sono, salvo errore, di scrivani attivi nello Spedale degli Innocenti durante il priorato del Borghini. Fra i fondi dell'Archivio degli Innocenti, di α sembrano infatti tre minute di lettere ufficiali, 3 marzo 1568⁴⁷, 30 ottobre 1571⁴⁸, 26 dicembre 1571⁴⁹; a β possono ascrivere due bilanci finanziari per gli anni 1574-1578⁵⁰; di γ , infine, altra minuta di lettera del Borghini a Francesco de' Medici, 22 settembre 1577⁵¹.

Contenuto.

I due tomi costituiscono nel complesso una raccolta organica ed autonoma di annotazioni alla *Cronica* di Giovanni Villani nell'edizione di Venezia, Bevilacqua per i Giunti, 1559, secondo che informa una nota non autografa sulla prima facciata del fascicolo iniziale del tomo I:

Quaderno p^{mo} Sopra Gio. Villani Si citano per entro queste Annotazioni Le carte dell'Edizione fatta in Venezia nel 1559 [segue sigla illeggibile]

Sempre di mano diversa da Borghini, la nota che si legge sulla coperta membranacea del tomo II:

Sopra Gio. Vill. Quint^o 2^o copiato.

⁴⁷ Firenze, Istituto degli Innocenti, Archivio: Serie VI, 1, c. 370. Il Borghini al duca Cosimo. Inc. *Io parlai a' giorni passati allo Ill.^{mo} Principe, dello spedale de' Trovatelli di Pisa* (cfr. Francalanci-Pellegrini 1993, n° 823).

⁴⁸ Firenze, Istituto degli Innocenti, Archivio: Serie VI, c. 409. Il Borghini e Isidoro da Montauto al granduca Cosimo. Inc.: *Per la supplica dello Spedalingo di Lemmo rimessa a noi* (cfr. Francalanci-Pellegrini 1993, n° 848).

⁴⁹ Firenze, Istituto degli Innocenti, Archivio: Serie VI, c. 413. Il Borghini e Isidoro da Montauto al granduca Cosimo. Inc.: *Per il negotio dello Spedale di Lemmo* [sic] (cfr. Francalanci-Pellegrini 1993, n° 852).

⁵⁰ Firenze, Istituto degli Innocenti, Archivio: Serie VI, 1, c. 519v (Inc.: *Sunto dell'entrata in danari dall'anno 1574 in tutto il 1578 quando si fece l'ultima nota*); c. 520r (Inc.: *Uscita dall'ultimo calcolo dell'anno 1574 in qua secondo che fu fatto in detto tempo et si truova essere hora*).

⁵¹ Firenze, Istituto degli Innocenti, Archivio, Serie VI, 1, c. 535. Inc.: *Secondo l'ordine di V. S. A. mi sono trasferito in Cupola, et menato meco M^o Christofano* (cfr. Francalanci-Pellegrini 1993, n° 893).

Il fascicolo 1° del tomo I, non numerato, è occupato da un indice alfabetico delle parole, delle locuzioni e degli argomenti commentati nel testo, siano esse oggetto specifico di trattazione o soltanto citate occasionalmente, con rinvio alle pagine dei due codici: su quattro colonne, parte autografa, parte di mano dei copisti attivi in II. x. 66. cc. 3v-6r.

Inc.: *Alla dilagata 18.*

fin.: *Verbi scambiati da Nomi 200*

A p. 1 del fasc. 2°, indice per pagina, autografo del Borghini, relativo a cinque annotazioni del secondo codice (rimanda alle pp. 161, 163, 165, 169, 170).

Inc.: *161 Sei contro à me poco Grato et di questa voce contro*

fin.: *170 Salvo le case eccettate per Ghibelline et della legge degli accettati o Eccettati et A o E.*

A p. 2, altro indice per pagina, autografo, su due colonne, che registra la serie di annotazioni comprese nel primo codice fra le pp. 3-111.

Inc.: *3 Le Geste 1 et Gesta et Reggimenti et Gesti*

fin.: *111 Et tutti I latini etc. de latino*

Alle pp. 3-4, la prima delle annotazioni.

Inc.: *1 I GESTI e' fatti de Fiorentini I testi a mano scritti, che antichi sieno, hanno LE GESTE, né solo in questo luogo*

fin.: *non è questo il nostro proposito hora, parlar di tuite: ma di alcune sole o più rare: o che sono in questo o in altro scrittore state corrotte*

L'ultima annotazione del primo codice sta invece alle pp. 115-117.

Inc.: *224 E stando il detto Stuolo in Bistante*

fin.: *ma la comune e natia proprietà (se non c'inganniamo, o pure non c'ingannano gli esempi che se ne truovano) era quella*

A p. 118, nota autografa del Borghini (contiene osservazioni sulla pronuncia apocopata dei dittonghi discendenti nel fiorentino).

Inc.: *Avvertiscasi della pronuntia nostra, nella fine delle parole ove concorrono per vocali, che l'ultime si stringono et come si cuoprano nelle avanti loro, come in Pistoia che pisto' si dice*

fin.: *Hoggi colui che la fascia col fregio, si pronuntia colu' et alcuni vi fanno sentire un certo poco dell'j. ma così tenue che non fa syllaba.*

Nel tomo II i testi incominciano a p. 155 (c. 2r di num. moderna) con alcune note solo in parte autografe del Borghini, non pertinenti al Villani

precedentemente illustrati) è implicito nella loro provenienza alla Magliabechiana, poi Nazionale di Firenze, da Pierfrancesco Rinuccini, che del patrimonio librario dei Valori fu, come si è visto, un erede.

Bibliografia. Barbi 1889, p. 52; IMBI XII, p. 51; Scoti Bertinelli 1906, in part. p. 73 n. 1; Barbi 1907, p. LXXVIII n. 1 (e Barbi 1932², p. XC, n. 1); Barbi 1915, p. 123 n. 1; Branca 1947, p. 39 (e Branca 1985⁶, p. 245 n. 1); Vallone 1963, p. 40 n. 166; Folena 1970, p. 686; Pozzi 1973, p. 136; Pozzi 1975, pp. 94, 119, 155-156, 164, 170-171, 200, 201, 204, 205, 214, 217, 357; De Robertis 1977, p. 23 n. 2; Pozzi 1978, pp. 194, n. 1, 752-753 n. 4; Pozzi 1988 p. 779, n. 5; Trovato 1991, p. 306; Richardson 1994, p. 158; Belloni, *Introduzione a Borghini, Lettera*, pp. XI, XXX, XXXIV n. 37, LXXVIII, 12 n. 17, 24 n. 45, 25 n. 47; Belloni 1996, pp. 72, 80, n. 74; Belloni 1998, p. XXVII; Drusi 1998, pp. 82-83, nn. 15, 16, 19; Belloni 1999, p. 57, n. 64.

* * *

Alla datazione del reperto contribuiscono alcuni riferimenti esterni. Il *terminus post quem* complessivo si fissa sull'edizione del 1574 delle *Annotationi al Decameron*, ovvio referente del catalogo di *Luoghi di Giovanni Villani che si emendarono nelle Annotationi sopra il Boccaccio e si allegarono*, nel secondo codice che compone II. x. 66 alle cc. 24r-25r (pp. 199-201 di num. orig.), e che presenta inchiostro e grafia omogenei ai testi che lo circondano.

Come messo in rilievo già da Mario Pozzi⁵⁶, una lettera del Sassetti al Borghini datata marzo 1576 pone un indubitabile *terminus ante quem* per il II. x. 66, poiché Sassetti mostra di averlo conosciuto direttamente (ne cita alcuni argomenti con richiami inequivocabili alle pagine del codice), e in quanto alcune sue indicazioni provocano l'intervento del Borghini su testi già scritti⁵⁷. Ma a questa data la consistenza del *corpus* di annotazioni di II. x. 66 era certamente inferiore all'attuale: si veda un brano della lettera del Sassetti: «Ma tornando alle annotazioni, io non ho saputo trovare cosa che non sia giudiziosamente risolta e per acconcio modo dichiarata, e in tutto secondo il gusto mio, avvenga che una gran parte non fossero prima state

⁵⁶ Cfr. Pozzi 1973, p. 136.

⁵⁷ Avendo trovato nell'ultima delle annotazioni inviategli che *lazzo*, per traslato, avrebbe anticamente designato un color «verdaccio, onde si dicono *panni lazzi*, et compostamente *allazzati*, et una sorte di fichi che non paiono mai maturi» (II. x. 66, p. 89), Sassetti segnalò la diversa corrispondenza che a lui risultava occorrere fra il termine e la cosa: «tornando alle annotazioni, io non ho saputo trovare cosa che non sia giudiziosamente risolta (...), se non una a punto nell'ultimo dove si dichiara la voce *lazzo* (...). La qual cosa come che quadri alla natura di quel verde, quanto alla voce *allazzato*, è contraria all'uso moderno, chiamandosi *allazzati* i panni che anticamente si dicevano tinti in rose secche, né per *allazzati* si intenderebbe *verde* nell'arte della lana, ancora che e' si vegga osservata nel chiamare per questa voce il detto colore rose secche (...).» (Sassetti, *Lettere da vari paesi*, pp. 184-85); Borghini, recepiti i suggerimenti, corresse nel brano cit. *verdaccio* in *rossiccio*, e adattò alla nuova relazione cromatica l'esempio preesistente: «una sorta di fichi che hanno un cotal rosso mischiato».

assaggiate da me, se non una a punto nell'ultimo dove si dichiara la voce *lazzo*, che importa sapore agro mescolato con l'acerbo (...)⁵⁸. Da ciò si apprende che la serie di testi ch'egli ebbe sott'occhio si concludeva («nell'ultimo») con le osservazioni intorno a *lazzo*: dunque con l'annotazione [32] (pp. 81-90), che si presenta ora intermedia ad altri testi. Ciò che segue, cominciando da p. 91, ha pertanto motivo d'essere stimato complessivamente posteriore al marzo 1576, con scansioni interne determinabili in base al rapporto genetico con le altre sillogi A e B. Rinviando per i dettagli alla discussione critica sui testimoni, in questa sede possono venire anticipati i principali riferimenti cronologici. Si è *post* 3 maggio del 1578 con l'annotazione [34], pp. 95-97, connessa ad un testo databile di B ([B9]). Per ciò che riguarda il tomo II, gli abbozzi di annotazioni che vi rimangono, diversamente da altri, privi di sviluppo (sono quelli contrassegnati con la nota *Imperfetto*) corrispondano, per ragionevole ipotesi, alla fase più progredita del lavoro, e ricadranno pertanto nella cronologia testé suggerita: *post* 1576 quantomeno, o più verosimilmente *post* 1578. Il termine della scrittura complessiva del manoscritto, tomi I e II, in assenza di elementi che contraddicano lo sviluppo successivo al marzo 1576 cui s'è appena accennato, può fissarsi tardi e arrivare sino ai mesi vicini alla morte del Borghini, il 15 agosto del 1580.

L'eventualità d'un avvio su carte sciolte, calcolabile su indizi che fornirà discutendo della vicenda testuale dell'opera⁵⁹, non smentisce la sostanziale progressività della scrittura, per ciò che riguarda il primo getto, lungo tutto il codice, e della sua continuità entro gli estremi cronologici proposti sopra (la sola eccezione, ovviamente, è rappresentata dall'abbozzo dell'ann. [41], a c. 29rv del tomo II, copiato poi alle pp. 115-117). Quanto ai tempi di revisione, la loro distanza rispetto a quelli del testo in prima scrittura non può venire stabilita con precisione, né tanto meno posizionarsi rispetto ad un *terminus post quem* univoco: la frequente identità della mano che redige in prima battuta e che postilla e corregge, sia essa o no quella del Borghini, presuppone contemporaneità (ma anche l'eventuale variazione di mano dall'una all'altra area, per così dire, non è del tutto dirimente, dato che ignoriamo secondo quale criterio Borghini si servisse dei copisti), ed è possibile che ciascuna annotazione fosse sottoposta a controllo immediatamente dopo essere stata scritta, senza attendere di aver completato tutti i testi di II. x. 66 (che, del resto, si son visti essere essi stessi provvisori) per applicarvi poi una correzione unitaria e sistematica. Le sole ipotesi probabili sono, pertanto, quelle che beneficiano di conforto esterno: sarà dunque successiva al marzo 1576 la serie di interventi determinati dalla risposta del

⁵⁸ *Lettere da vari paesi*, cit., p. 184.

⁵⁹ Si veda oltre, il capitolo *Per una storia del testo*, par. 9.

Sassetti di cui si è detto; così come potrebbe essere successiva all'8 settembre 1576 la postilla su *gola* a p. 20, se vi fosse l'assoluta certezza (il che non è) che essa fu ispirata dal parere fornito da Braccio Ricasoli al Borghini in lettera di quella data⁶⁰. Una generica posteriorità al 1578 è attribuibile all'aggiunta marginale a p. 38 (ann. [19]) sul nome di san Giovanni Gualberti, condizionata ancora una volta da una lettera del Ricasoli, non datata ma apparentemente di quell'anno⁶¹.

Fondo Principale II. x. 86

Cartaceo, miscelaneo, adespoto e anepigrafo, largamente autografo e rivisto interamente dall'autore, mm 230×175 circa; cc. 137, numerazione originale autografa a penna e per pagina da 1 a 273 nei margini superiori sinistro (pari) e destro (dispari); prive di numero le pp. 45 e 274. La numerazione è erronea dopo la p. 179, essendo la successiva segnata 190, e dopo la 181, 192. Bianche le pp.: 8-12; 32; 40; 42; 47-50; 59-63; 72-74; 79-80; 82-84, 86-88; 119-122; 193-202; 215-218; 221-229, 233-234; 244; 248-270.

Fascicolazione. Quattro fascicoli, legati insieme, di 16 ff. ciascuno (1°: pp. 1-64 = cc. 1-32; 2°: pp. 65-128 = cc. 33-64; 3°: pp. 129-202 = cc. 65-96; 4°: pp. 203-[274]). Filigrana non riscontrata.

Coperta. Originale, membranacea, legata, ricavata da un frammento di un trattato francese « sul reggimento de' principi »⁶². Reca come impresa un pappagallo in una gabbia sferica, entro cornice circolare⁶³. Sotto l'impresa, il motto *INTEREANT SEGETES*, ed il numero 6. Moderna, in cartone, slegata e di dimensioni leggermente superiori al manoscritto; nel primo risvolto, cartellino della Biblioteca con la segnatura a stampa II. x. 86 e l'indicazione, mista a stampa e a penna, «Provenienza Rinuccini».

Scrittura. Quattro mani. Oltre a quella del Borghini, seguono in ordine di frequenza altre due, *a* e *b*, di suoi copisti. *a* interviene alle pp. 18-24, 55-58, 129-134; *b* è rappresentata alle pp. 55-58 (cfr. sotto). Facilmente distinguibili dalla scrittura del Borghini in quanto *a* più spazieggiata e marcata, *b* molto minuta e posata. La mano *a*, inoltre, pare essere la stessa

⁶⁰ Cfr. *Prose Fiorentine* IV, IV, pp. 203, 205.

⁶¹ Nel BNF Magliab. XXV. 551; inc.: «Ho visto i luoghi et il primo in uno scritto più moderno si legge» (cfr. Francalanci-Pellegrini 1993, n° 1580 e, qui, *infra*, *Rapporti fra testimoni*, 2.4.1, IV).

⁶² Cfr. IMBI XII, p. 54. Dallo stesso trattato francese furono ricavate le coperte di altri quaderni del Borghini ora alla Nazionale di Firenze: II. x. 69, II. x. 80, II. x. 99, II. x. 110, II. x. 115; cfr. IMBI XII, *ibid.* e p. 61.

⁶³ Dell'impresa non è data notizia in IMBI XII, *loc. cit.*; non corrisponde quella indicata dal cartellino della Bibl. Naz. incollato all'interno della coperta moderna, «un contadino che sarchia», che pure è stata ripresa in Pozzi 1975, p. 360.

di alcuni documenti ufficiali emessi dal Borghini come Spedaligo degli Innocenti⁶⁴. Un'altra mano, *c*, scrive la p. 123 e le prime 13 righe di 124 (*Per gli Storiografi et historie*), seguita subito dopo dalla mano del Borghini (*Se De gli scrittori antichi è da fidarsi et quanto*); forse è la stessa *c* a intervenire a p. 203, riga 7, fino a riga 14 di p. 209 (*DE NOBILITATE: da Donde viene che in diverse Città sono i med.mi nomi delle famiglie ... et tolto via questo sospetto che mi ha a dar noia che non ci sia un contratto garantigiato?* [p. 209, riga 14]), prima che Borghini concluda lo scritto di suo pugno. *c* si presenta comunque come grafia distinta dalle precedenti non borghiniane, di tratto sottile, modulo medio (a differenza di *b*), occhielli ampi. Una mano *d* verga infine le pp. 158-59. Lo specchio di scrittura corrisponde normalmente a tre quarti circa della larghezza delle facciate, rimanendo a sinistra un margine riservato, come spesso in questi quaderni del Borghini, all'inserzione di postille o emendamenti.

Contenuto.

p. 1 Note relative al contenuto.

rivisto per l'indice etc.; *Nobiltà* 203; *Faccie bianche* 163 104 94

p. 2 Appunti.

Inc.: *Ihs. Per essere notati questi miei discorsi*

fin.: *poi ci scrivo confusamente secondo che mi danno per le mani più [+]* l'uno che l'altro;

p. 3 Indice per materie relativo al contenuto del cod., su due coll.

Inc.: *Casa del Carretto 158 Origine Flor. 81 Ruscello 13 Gio. Villani et sue correzioni 43. 51*

fin.: *libri privati et domestici buoni alla lingua per molti scrittori, et in che modo et fino a quanto 103 27*

pp. 4-7 Indice alfabetico dei vocaboli commentati nel cod., su due coll.

Inc.: *Autorità dell'uso 13*

fin.: *Vigilia. Vilia. Veglia 65. 66. 67.*

pp. 13-15 Discorso contro il Ruscelli.

Inc.: *Il Ruscello al suo Rimario 396 Discorre sopra la voce PUTTO*

fin.: *Et questa lingua si ha per lo più imparare da' forestieri che la imparano da' libri et hanno già l'uso vero di quella voce et il suo significato etc.*

pp. 16-17 Discorso: sull'argomento del precedente.

Rubr.: *Il Ruscello sa della lingua, quanta e' si ha cavata de' libri ove una voce è più d'una volta apunto et non più etc.*

⁶⁴ Parrebbe di *a* la minuta di lettera del Borghini a Cosimo de' Medici, conservata presso l'Archivio dell'Istituto degli Innocenti di Firenze, Serie VI, 1, c. 204. Inc.: *Io supplicai 5 anni sono a V. E. I. che si degnasse di far gratia* (senza data: la posizione nella filza la farebbe ritenere, come le missive che la circondano, dei primi anni di rettorato del Borghini agli Innocenti: poco dopo il 1552).

p. 69 Catalogo di scrittori fiorentini.

Inc.: *In questa consideratione degli scrittori*

fin.: *Varchi Bembo Gio. Strozzi Bernia*

pp. 70-71 Discorso sulle analogie fra latino e volgare.

Inc.: *Chi bene considererà*

fin.: *ai quali per avventura e' si voleva assomigliare*

pp. 75-76 Discorso sulla corrispondenza lessicale di alcune lingue europee.

Rubr.: *La cagione perche in tutte le lingue d'Europa sieno tante voci latine*

Inc.: *Queste sono molte e molte*

fin.: *e non è male che quaedam mystheria lateant idiotis.*

pp. 77-78 Altre osservazioni sull'evoluzione da latino a volgare.

Nota: *Di sopra a 67 perché le voci Mutino significato*

Inc.: *Fra le altre cagioni*

fin.: *e lo dichiara il proposito che si parla e la qualità delle persone etc.*

p. 81 Appunti per il trattato storico.

Rubr.: *ORIGO FL[ORENTIAE]*

Inc.: *Dice Livio. Urbes ut caetera ex infimo nasci*

fin.: *A' quali fu consegnato questo paese etc..*

p. 85 Discorso sulle «voci replicate» (ripetizione enfatica).

Rubr.: *Replicatione di parole*

Inc.: *Questo costume è in tutte le lingue*

fin.: *come quell'altro pochissimo*

pp. 89-97 Discorso linguistico.

Rubr.: *Se l'esser nato fiorentino nuoce*

Nota: *puossi dire così nel ragionamento venendo a questo punto, Ma io vi dirò donde forse nacque questa opinione in certi uni*

Inc.: *Questo punto primamente tocco dal Bembo*

fin.: *et non pareva loro eccellente et admirationem gignere*

pp. 98-101 Discorso sui prestiti lessicali.

Inc.: *Questo tutto è quello che secondo me fa errare alcuni che LE COSE NUOVE, FORESTIERE etc. sono più considerate et spesso più grate che le proprie*

fin.: *Il morse è Voce forestiera venuta di lombardia e non nostra et ella prese il volgar nostro che ci è parecchi miglara di lombardi per la latina et altri Prencipii etc.*

pp. 103-107 Discorso sui volgarismi nel lessico latino medievale.

Rubr.: *Voci latine cavate dal volgare*

Inc.: *Per argomento di certe voci antiche*

fin.: *che andò sempre per la pesta.*

pp. 108-116 Note su alcuni vocaboli e locuzioni.

Rubr.: *Voci particolari*

Inc.: *HISTORIA NOVELLA La prima è dal latino et a noi si può dir forestiera*

fin.: *Entro, dubito che tal volta non sia di quelle voci che si mettono da' nostri παραπληροματικῶς come met de latini et nostro Esso et nata etc. così mi pare nel Boccaccio nella Belcolore et forse è di qui entrambi*

pp. 117-118 Note di onomastica fiorentina e altri appunti lessicali.

Inc.: *Io dissi già in uno di questi discorsi, non mi ricorda bene quale, che S. Maria*

Nepote Cosa, havea questo nome dalla famiglia Cosa, che è ramo degli Adimari, et dissi il vero

fin.: *CAPITALE A' latini è quel che a noi Mortale et che diremo noi ne va la testa, a noi significa quel che a' latini Sorte, et somma principale*

pp. 123-124 Discorso su questioni di teoria storiografica.

Rubr.: *Per gli Storiografi et istorie*

Inc.: *Disse Quel Poeta il Peggio è il viver troppo*

fin.: *et di far cose da non piacere a tutti et d'essere riprese da molti*

pp. 124-128 Discorso sull'attendibilità della storiografia medievale.

Rubr.: *Se De Gli Scrittori antichi è da fidarsi et quanto*

Nota: *per Metter nel Proemio*

Inc.: *Qui mi converrà far un po' di scusa*

fin.: *et di qui può esser rare. Va inanzi a 219*

pp. 129-144 Osservazioni sulle teorie linguistiche di G. Muzio.

Rubr.: *Sopra due lettere del Muzio nella lingua Toscana etc.*

Inc.: *M. Girolamo Muzio uomo di bell'ingegno*

fin.: *di questo s'è detto credo altrove. Va a 245.*

pp. 145-152 Discorso sulla legittimità dei neologismi.

Rubr.: *Dello introdurre nuove voci etc. Nella lingua a libito di questo e di quello*

Inc.: *Ma che è? Contentiamo Costoro*

fin.: *né direi morse per morio essendo morse regolare da mordere e non da morire dico che essendo mancata la propria et antica sua*

pp. 153-157 Discorso sulla polemica linguistica fra il Castelvetro e il Caro.

Rubr.: *Castel Vetro et considerationi sopra di lui*

Inc.: *34 «Se dunque la Conca è posta per figurar la forma et la forma è nel predicamento della qualità come può confarsi con giacere in similitudine che è nel predicamento del suo».*

Io non credo che si possa mai trovare la più fantastica et sofistica bestia di costui

fin.: *legga pure Aristotile nella sua Retorica et vadia a [...]*⁶⁵

pp. 158-159 Rilievi genealogici sulla famiglia Del Carretto.

Inc.: *Un pier Targa fa un libretto di 150 favole in versi Volgari et lo manda al S. Alfonso dal Carretto Marchese del finale*

fin.: *morì finalmente a l'impresa di Tunisi*

p. 160 Note sulla legittimità di *inconosciuto*.

Inc.: *Inconosciuto Chi volessi difender questa voce*

fin.: *o lasci dir meno a me se il simil basta.*

pp. 163-181 Continuazione del discorso sui neologismi alle pp. 145-152.

Nota: *di sopra a 151*

Inc.: *Da 151 non vi si potettono rimettere*

fin.: *Non dirò frumento: havendo grano: se ben questa et quella vengono dal latino, ma l'una è stata presa da' nostri l'altra no: ma ne habbiamo di questo parlato altrove*

⁶⁵ Lacuna originale.

p. 181 Nota sull'evoluzione storica della lingua fiorentina.
 Inc.: *Io ho detto di sopra che sia questa lingua hora in declinatione o in stato o in aumento che non importa*
 fin.: *però bisogna prima fermar bene di chi è questa lingua et quelle cose che son notate in più luoghi ma particolarmente al 5 1 10*

p. [182]⁶⁶ Annotazione a G. Villani.
 Rubr.: *Badalucco*
 Inc.: *Usa il Villani spesso la voce Badalucco et badaluccare voce di Guerra*
 fin.: *ché spesso il significato traslato, ne caccia il proprio, come ho discorso altrove*

p. [182] Annotazione su *fare* con valore fraseologico.
 Rubr.: *Fare*
 Inc.: *Fare a noi è quel medesimo che a' greci*
 fin.: *né lor da noi han potuto imparare*

pp. 203-209 Discorso sulla nobiltà.
 Rubr.: *De Nobilitate*
 Inc.: *La famiglia otomanno si può dire hoggi nobile*
 fin.: *et tolto via questo sospetto che mi ha a dar noia che non ci sia un contratto garantigiato?*

pp. 209-210 Note per il precedente discorso sulla nobiltà.
 Inc.: *Per quella openione che Nobiltà sia Antichità non solo potrai servirti di quello che discorre il Boccaccio nel Corbaccio*
 fin.: *Onde bisogna distinguere il nascimento della nobiltà et lo stato.*

p. 211 Altri appunti sulla nobiltà.
 Inc.: *Generalmente io credo che e' sia Vero*
 fin.: *basta haver la mia volontà, quando prima si farrà*

pp. 212-214 Riproduzioni commentate di simboli araldici da lapidi fiorentine e pisane; trascrizioni di epigrafi romane rinvenute in Firenze.
 Inc.: *chiaramontesi⁶⁷ era nella Torre al canto de' Giraldi*
 fin.: *si veggono pezzi di marmo con lettere fra le quali spezzatamente ho cavate queste di grandezza di mezzo br. o 0/3 [...] AELIO HADRIANO ANTONINO AUG. PIÓ PONT MAX. TRIB. POT. III. COS. III. P. P. INDULGEN.*

pp. 219-220 Appunti per il trattato storico su Firenze.
 Nota: *Va di sopra 128*
 Inc.: *De' nostri historici Vecchi l'openione che fussi Edificato da Enrico*
 fin.: *Queste poche cose ho volute così toccar, perché si vegga che anche in queste baie, ci è qualche cosa da cavar di buono, ma poco et molto oscuro etc.*

pp. 230-232 Abbozzo di trattazione linguistica.
 Nota: *Questo ha ire nel L° indice*
 Rubr.: *Τὰ Γενικά Κεφάλαια*
 Inc.: *Il concetto mio quanto alla lingua*
 fin.: *fa molto a proposito vedere che natione furono i gothi et i Longobardi et donde venono.*

⁶⁶ La p. [182] è num. erroneamente 192.

⁶⁷ A *chiaramontesi* segue il disegno d'uno stemma.

pp. 235-236 Discorso sulla retorica del volgare.
 Rubr.: *I nostri huomini hanno havuto l'arte del dire senza arte*
 Inc.: *Io ho detto in più luoghi*
 fin.: *esercita l'ingegno et lo desta a buon'hora*

p. 237 Discorso sulla categoria retorica della *urbanitas*.
 Rubr.: *περί ἀστοῦ de Urbanitate*
 Inc.: *questa piacevolezza è cosa che particolarmente nasce*
 fin.: *se tutti i comici ci fussino et molti scritti familiari credo che se ne troverebbe una Carovana [† †]*

pp. 238-240 Note sui termini *borgo*, *porta*, *cancellare*.
 Inc.: *Borgo nella città nostra ha un proprio significato*
 fin.: *Dannare era la comune.*

p. 241 Discorso sull'obsolescenza lessicale.
 Tit.: *Cagione che fa perdere molte voci*
 Inc.: *IO ho tocco più volte la cagione che fa perdere le voci*
 fin.: *et fatta in tempo più basso et non così antico come di quella prima tradutione.*

p. 245 Continuazione del discorso sul Muzio di pp. 129-144.
 Nota: *Viene da 144*
 Tit.: *Mutio etc.*

Inc.: *Nota che latino ne' nostri Antichi vuol dire Italiano*
 fin.: *poi senza essere pregato non che sforzato, lo afferma*

p. 247 Due annotazioni a G. Villani
 1) Inc.: *Gio. Vill. 17 Prima erano X. mesi con gran confusione del solare per lunare.*
 fin.: *non habbiamo buono e buona il bene l'anno et la volta solare Il solare come qui ὅτιται*

2) *16 Ma essi la recano in una a modo di città Una adverbialmente, et nel libro tazza di frutti 7. costoro pensiamo saranno d'accordo a essere a una col Duca di Milano et 1393 è scritta*

pp. 271-272 Note lessicali su *redine* e sul latino *enceniare*.
 Inc.: *Redine è voce nostra*
 fin.: *la voce è Greca di sua natura*

p. 273 Note sul *Cortegiano* del Castiglione
 Inc.: *Costui considerò un verisimile solo*
 fin.: *che chi dicessi e' non può essere errerebbe perche egli è stato*

La presenza del codice fra quelli ricogniti il 30 novembre 1580 nella *Nota de' mazzi di libri* e l'approdo alla Biblioteca Nazionale fiorentina dopo essere stato dei Rinuccini sono gli estremi che sottendono la solita trafila: dal Borghini alle nipoti Baccia e Maria, poi a Baccio Valori e successivamente ai Rinuccini. Oltre che nel documento testé ricordato, dove compare con i suoi contrassegni, n° 6 *Papagallo* (c. 57r)⁶⁸, risulta protocollato come *Libro sesto* e sommariamente inventariato in un catalogo parziale di scritti borghiniani (intitolato *Indice imperfetto de' Ms. del Borghini*) che insiste

⁶⁸ Cfr. anche Carrara 1996, p. 165, e Bertoli 1999, p. 538.

nella stessa collocazione del precedente, Filze Rinuccini 22.13, 4° dei fascicoli slegati⁶⁹.

Bibliografia. Barbi 1889, p. 37 n. 3, p. 60 n. 2; IMBI XII, p. 54; Branca 1947, p. 39 (Branca 1985⁶, p. 245 n. 1); Folena 1970 p. 684; Woodhouse 1971, pp. LXI e n. 126, LXII n., LXIII, LXV, LXVI-LXVII, LXXIII, LXXV, LXVII, LXVIII, LXXIX, LXXX e, fra i testi editi, *passim*; Woodhouse 1972a, 39-45; Pozzi 1975, *ad indicem*, pp. 360-61; Marchand 1973, p. 185; Woodhouse 1974, pp. XXIX, 28, 141 e n.; Bertelli 1976, p. 279 e n. 120; Pozzi 1988, p. 727, n. 1; Scorza 1989, p. 98 e n. 82; Belloni 1998, p. XLIV; Drusi 1998, p. 82, n. 15; Bertoli 1999, p. 538.

* * *

Un'originaria funzionalità del codicetto II. x. 86 al trattato storico su Firenze, evidente già alla luce degli argomenti trattativi e di un paio di rubriche, *ORIGO FL[ORENTIAE]* (p. 81) e *DE NOBILITATE* (p. 203), che rientrano senz'altro fra le due categorie *Historia* e *Nobiltà* poste fin dall'origine a fondamento del lavoro⁷⁰, trova conferma nella catalogazione di propri zibaldoni che il Borghini lasciò nei mss. ora II. x. 141 e II. x. 130: in questi, il II. x. 86 è compreso infatti fra i quaderni che sarebbero venuti buoni per la parte dell'opera relativa a *Lingua et storia*⁷¹. Certo anche per effetto di quelle rubriche e di questi cataloghi, il codice venne effettivamente impiegato dai «Deputati» alla edizione postuma del trattato su Firenze, come prova la corrispondenza degli appunti sugli «*Storiografi e storie*» di p. 124 e sgg. con le osservazioni sulla veridicità del Villani, del Malispini ecc. nel Proemio della stampa⁷². Queste constatazioni possono rischiarare al-

⁶⁹ Di quest'altro catalogo danno notizia Maracchi Biagiarelli 1962, p. XVIII, n. 1 e Innocenti 1984, I, p. 332 (con bibliografia).

⁷⁰ Cfr. la lettera del Borghini al Panvinio, s. d. ma ante marzo o aprile 1568, in *Prose Fiorentine*, IV, IV, pp. 81-82 (nel censimento di Francalanci - Pellegrini porta il n° 2187); si veda inoltre Barbi 1889, p. 14; Legrenzi 1910, I, pp. 62-63.

⁷¹ Cfr. II. x. 141, p. 91: *Lingua et Storia n° 6. Un contadino che sarchia col motto Intereant segetes Discorsi et considerationi sopra la lingua ma i generali oltre a molti particolari Contro il Mutio Gio. Villani Voci forestiere nuove Mutate Origine di Firenze Nobiltà Buon secolo della lingua Libri privati Voci latine nostre Gergo Contro al Castel Vetro C. al ruscello Capi Generali Se giova l'esser fiorentino Se tutte le voci sono negli autori Lingua Viva et Morta; II. x. 130, c. 23v. n° VI In 4.to mezzano degli ultimi. B. Un contadino che sarchia Intereant segetes etc. Discorsi sopra la lingua et qualcosa della nobiltà Contro al Mutio. Castelvetro. Ruscello. Se l'esser fior. giova. se la lingua è nostra etc.* (per i due cataloghi, cfr. Pozzi 1975, pp. 357 e 361).

⁷² II. x. 86: p. 126

[...] e sen' andavano dietro alla fama comune senza considerer che la detta fama era il più delle volte fondata in su quelle *novelle* che la sera la Madre o la balia traendo alla Rocca [...]

Parte prima dei Discorsi di Monsignore Don Vincenzio Borghini [...] Recati a luce da' Deputati per suo Testamento. In Fiorenza. Nella Stamperia di Filippo, e Iacopo Giunti, e Fratelli MDLXXXIII: p. 2

[...] E son questi, il Malespini primo di quelli, che oggi ci sia rimaso, quando parla de' tempi antichi pieno di semplicissime *novelle*, e di quelle per avventura delle quali intese il Poeta

meno in parte la cronologia del manoscritto, complicandola ed estendendola rispetto all'approssimativo arco 1569-1575 già suggerito dal Woodhouse⁷³. Se infatti il *terminus post quem* più remoto è fissato al 1551 dall'edizione delle *Lettere* del Muzio fruita dal Borghini nei commenti alle pp. 129-144⁷⁴, la generale coerenza che si è vista sussistere con il trattato storico promuove un abbassamento complessivo a oltre il 1565, anno della polemica fra il Borghini e Girolamo Mei sulle origini di Firenze dalla quale, come è noto, scaturì l'idea del trattato stesso⁷⁵. Venendo a precisare, dove possibile, la cronologia di singole sezioni, si nota che appartiene sicuramente al 1569, anno in cui il Borghini dice di scrivere, l'abbozzo di trattazione linguistica alle pp. 230-232⁷⁶, che potrebbe essere successivo al 1573 il catalogo di blasoni ricavati da sepolcri pisani, posto che in Filze Rinuccini 22. 3 il Borghini ricorda di essere stato a Pisa nel carnevale di quell'anno («Questo carnevale '73 trovandomi in Pisa [...]»⁷⁷; che se il riferimento all'*Ercolano* del Varchi a p. 137⁷⁸ è fatto sulla stampa, questa parte almeno è successiva al 1570, anno di edizione. La sequenza cronologica, come si vede, non corrisponde all'ordine progressivo dei testi ma rispecchia piuttosto quella redazionale fortuita che si avverte generalmente in ognuno dei quaderni borghiniani. Ciò spiega perché sezioni probabilmente di molto successive all'ipotetica inagurazione del codicetto intorno al 1565 si interpongano ad altri meno distanti: è il caso delle pp. 65-71, che contengono richiami alle *Annotationi sopra il Decameron* e sono perciò posteriori al 1571-73, epoca di gestazione dell'opera, se non addirittura al 1574, quando venne messa a stampa; ed è il caso, ancora, della critica all'interpretazione di alcune imprese da parte del Ruscelli, pp. 55-58, che trova un punto di riferimento nel 1576⁷⁹.

Favoleggiava con la sua famiglia De' Troiani di nostro là ove disse Favoleggiava con la sua famiglia De' Troiani, di Fiesole, e di Roma [...]

⁷³ Cfr. Woodhouse 1971, p. LXVII.

⁷⁴ *Lettere del Mutio Iustinopolitano*, Venezia, Giolito 1551: si tenga però presente che, pur non escludendo una conoscenza anteriore, l'opera è documentata presso il Borghini solo a partire dal 9 settembre 1562, quando i Giunti gliela addebitarono assieme ad altri libri acquistati per suo conto (cfr. Bertoli 1993, n° 177).

⁷⁵ L'inesco della diatriba si ha nel 1565 con la diffusione manoscritta del trattatello del Mei sull'origine di Firenze (cfr. Barbi 1889, p. 14, 16-17; Legrenzi 1910, I, pp. 58-63; Folena 1970, p. 683). Lo scambio epistolare con il Mei intorno alla questione è datato complessivamente 1566 (cfr. *Prose Fiorentine* II, IV, Firenze, Tartini e Franchi 1734, pp. 77-173; Barbi 1889, pp. 16-17; Legrenzi 1910, I, pp. 61-62).

⁷⁶ Woodhouse 1971, p. 19: (p. 230 del ms.) «per quanto io ne intendo oggi, che siamo nel '69». Cfr. anche Pozzi 1975, p. 176, n. 133; p. 361.

⁷⁷ Si veda anche anche il catalogo dattiloscritto di Woodhouse 1969, p. [9].

⁷⁸ «Emmi venuto voglia di ridere leggendo nel Dialogo del Varchi, quando e' cita le parole del Mutio che la lingua e nata in lombardia, ma stata presa et cultivata et in somma fatta bella da noi [...]».

⁷⁹ Del Marzo di quell'anno è infatti una lettera di Filippo Sassetti al Borghini in cui è preannunciato l'invio di un'interpretazione del Ruscelli all'impresa di Galeazzo Fregoso: interpretazione che

Entro l'intervallo poco più che decennale, 1565-1576, in cui il codicetto pare essersi sviluppato sotto la penna del Borghini i testi relativi al Villani non sono facilmente collocabili. Quelli del primo blocco, pp. 43-54, appaiono solidali per inchiostro, grafia e, soprattutto, per carattere contenutistico con gli scritti che li precedono e che sono certamente finalizzati al progetto del trattato storico su Firenze (cfr. il discorso sul prestigio delle lingue a p. 41). Se essi erano destinati alla parte linguistica di quest'impresa, come sicuramente lo erano altre sezioni di questo stesso codicetto (ad es. il canone d'autori schematizzato in questo stesso quaderno alla p. 69), un punto di riferimento può essere fissato al 1574, quando nel proprio testamento il Borghini modificò il progetto iniziale e a *Historia* e *Nobiltà* aggiunse la categoria della *Lingua*⁸⁰. Saranno anteriori a quest'anno: la citazione di essi nel catalogo di II. x. 130, che pare compilato per la maggior parte in coincidenza o poco dopo la rassettatura decameroniana (il Pozzi propende a datarlo immediatamente prima del 1572⁸¹: ma non mancano indizi di aggiunte successive) li anticipa indicativamente rispetto al 1573, conclusione della rassettatura stessa: non di molto, perché del quaderno nel suo complesso si dice che è uno «degli ultimi». Potrebbero perciò essere stati scritti fra il 1569, data esplicita dei testi linguistici alle pp. 230-232 (cfr. sopra) e il 1573 appunto. Delle rimanenti due sezioni, l'annotazione su *badalucco* a p. 182 [num. orig., erronea: 192] ha carattere analogo al precedente nucleo delle pp. 43-54, tanto da potersene sospettare la parentela (potrebbe essersi trattato d'un'aggiunta successiva costretta ad approfittare di spazi rimasti liberi nel quaderno); i brevi appunti di p. 247, poco più che succinti promemoria per futuri approfondimenti, contengono un richiamo al quaderno II. x. 112⁸², che essendo citato nel catalogo di II. x. 141 come uno «degli ultimi»⁸³ li posticipa genericamente ai primi anni '70. Né per l'una né per gli altri è possibile determinare *termini ante quem* che non siano, probabilisticamente, gli stessi del primo blocco di annotazioni.

sarà poi l'oggetto della presente censura borghiniana: cfr. Sassetti, *Lettere da vari paesi* p. 184; Scorza 1989, p. 98.

⁸⁰ Così nel testamento: «tutto viene diviso in tre parti: Della verità de l'Origine della Patria nostra; De la Nobiltà del sangue; et Della Proprietà della sua favella» (Cfr. Caye 1839, p. 388; cfr. anche Barbi 1889, pp. 22 sgg. e p. 40; Legrenzi 1910, I, p. 65. Preciso che mi servo sempre dell'edizione di Belloni 1998, p. 106).

⁸¹ Cfr. Pozzi 1975, p. 357.

⁸² II. x. 86, p. 247: «16 Ma essi la recano in una a modo di città. Una adverbialmente, et nel libro tazza di frutti [= II. x. 112: cfr. IMBI XII, p. 58], 7: costoro pensiamo saranno d'accordo a esser a una col Duca di Milano et 1393 è scritto».

⁸³ Cfr. Pozzi 1975, p. 363.

Fondo Principale II. x. 99

Cartaceo, miscelaneo, adespoto e anepigrafo, mm 204×143. Di cc. 116, numerate all'origine per pagina a partire dal secondo fascicolo (il primo non numerato); 5-197. La numerazione si interrompe dopo p. 22, riprende a p. 25; lo stesso avviene dopo p. 62, da dove manca fino a p. 64; dopo p. 111, fino a p. 113; dopo p. 141, fino a p. 145; dopo 154, fino a p. 161; dopo p. 172, fino a p. 197. Non numerata la p. [198], e l'ultima carta, 116, del codice [= pp. 198-199]. Fra p. 80 e p. 81 di num. orig. sta un intero fascicolo numerato autonomamente con serie mista, numerica e alfabetica, 80b - 80q (la prima e l'ultima pagina di esso, che dovrebbero corrispondere a 80a e 80r, non recano tuttavia alcuna numerazione): ciò che lo denuncia immediatamente per avventizio e successivo agli altri aggregati del codice, secondo una pratica non insolita presso il Borghini e anzi da lui stesso esplicitamente dichiarata⁸⁴. Bianche le cc. 1v-2r, 12rv del primo fasc. non numerato; bianche le pp. di num. orig. 1-4, [23-24], [62]-63, [64], [80n]-[80r], 86, [112], [142-144]; [155-160]; [173-196]; [199-200].

Fascicolazione. 13 fascicoli, della seguente consistenza: 1° [cc. 1-12], 13°: sesterni; 2°, 3°, 4°, 5°, 6°, 7°, 10°, 11°, 12°, : quaderni; 8°, 9°: quinterni. Filigrana. A p. 171, estremità superiore sinistra, tracce che si possono ricondurre al tipo «ancora entro cerchio»: non riscontrabile, anche a causa della parzialità, con i repertori, ma genericamente affine al tipo Briquet, n° 454-472.

Coperta. Originale, membranacea, legata, ricavata da un trattato francese «sul reggimento de' principi»⁸⁵ (la grafia è una *bâtarde* quattrocentesca piuttosto raffinata, su due colonne, con iniziali rubricate e talvolta miniate in oro), con le imprese, ciascuna in cornice circolare doppia, di un pappagallo in una gabbia sferica e, più in basso, di «Madre Natura che allatta animali» con incorniciato il motto *NIL REICIT*; a fianco, i numeri 55 e LV. A questa è sovrapposta una coperta moderna, in cartone, slegata, con il cartellino della biblioteca nel primo risvolto, contenente la segnatura a stampa II. x. 99 e l'indicazione, mista a penna e a stampa, «Provenienza Rinnuccini».

Scrittura. Oltre al Borghini, altre quattro mani. La 1 scrive dalla riga 18 di p. 5 a tutta la p. 8; dalla r. 19 di p. 18 a tutta p. 32; da p. 65 a p. 68; le prime 15 rr. di p. 81, dalla riga 13 di p. 126 a tutta la p. 133; dalla p. 147 alla riga 20 di p. 149; la 2 intraprende dalla riga 21 di p. 9 alla riga 26 di

⁸⁴ Censendo nell'inventario di II. x. 141 il quaderno, ora perduto, n° 58 in 4.°, contrassegnato da «Un mezzo bue», ricorda infatti che era stato «Cominciato per sopra il Vocabolario dell'Acarisio et poi aggiuntovi altri quinterni» (p. 121).

⁸⁵ Come per il precedente II. x. 86; cfr. IMBI XII, p. 56.

p. 13; la 3 scrive le pp. 42-46; la 4, le pp. 80d-80l, e le ultime righe, dalla 18 in poi, di p. 94, le pp. 97-105, le pp. 122-123; dalla sesta r. di p. 126 alla riga dodicesima di p. 128; le pp. 171-172. La scrittura, come di norma in questi quadernetti, lascia uno spazio nel margine sinistro a beneficio delle postille.

Contenuto.

c. 1r Indice generale del codice.

Inc.: *M° Aldobrandino 5/8 17/32 Filoc. 71/80 107*

fin.: *Gio Villani 65/70 Varia 81/86 137 33 Poeti Antichi 104/105 Scarpellini 106.*

cc. 2v-11v Indice delle voci commentate.

Inc.: *A Alla Cresce a grande abbondanza 30*

fin.: *Voci latine o nuove dichiarate Audace cioè arditio*

pp. 5-8 Spogli del volgarizzamento del *Règime du corps* di Aldobrandino da Siena, ordinati per parti anatomiche (petto, ventre, mani, braccia, piedi), per soggetto (p. 7: *spelda, crusca*, ecc.), nonché per caratteristiche lessicali e linguistiche (*del prode et arditio, di buona natura*).

Rubr.: *Del m° Aldobrandino*

Inc.: *largo et grosso nelli homeri*

fin.: *Datteri. et altre cose Secondo che l'huom dice Latine. ut dicitur. sive ut aiunt*

pp. 9-16 Spogli della *Tavola Ritonda*, con esiti di collazioni.

Inc.: *La tavola Ritonda scritta l'anno 1430 da Taddeo Mancini*

fin.: *43. c Non pertanto che niuna persona raffigurasse Tristano Non pert[anto] non già non però 44. c O datteri fronzuto*

pp. 17-32 Continuazione degli spogli del Maestro Aldobrandino.

Rubr.: *Del m° Aldobrandino*

Inc.: *Et per sapere quali sono le speziali medicine del quore, si le divideremo brevemente, et sono queste esse. cioè oro etc.*

fin.: *Le costi. Chi ha le costi larghe, si fia naturalmente motteggioso forsi, ma non di gran sapere*

pp. 33-34 Discorso su alcuni aspetti stilistici del volgare raffrontati con il latino.

Inc.: *Esempio del parlare rotto credo si chiami da' latini Articulo il contrario di σύνδεσμος può essere di Franco Sacc. In que' due imbasciatori Casentinesi nella 31. et è διαλογισμός⁸⁶*

fin.: *ma ben sapendo et del so non è participio Ti sapi colui sape è antico onde è quel proverbio Come Asino sape, così minuzza rape⁸⁷, hoggi sai et sae*

pp. 34-35 Discorso su considerazioni di A. Caro intorno al Petrarca.

Inc.: *Dice il Caro nella apologia. Havendo il Petrarca principe de' Poeti in questa lingua etc.*

Se uno volessi sofisticare, né lo riprenderebbe, perché Petrarca è poeta solamente lirico

fin.: *Onde fu qui come dire principe nel Verso: etc.*

p. 35 Discorso sull'alterazione di alcuni temi verbali e nominali.

Inc.: *È notevole la interposizione che fa la lingua nostra di questa sillaba La o Lo in alcuni*

⁸⁶ Dopo *διαλογισμός* segue la trascrizione parziale di *Trecentonovelle*, XXXI.

⁸⁷ Come *Asino sape*, ecc.: cfr. Villani, *Cronica*, VII, 81 (vol. I, pp. 385-386).

verbi, ove ella non opera cosa alcuna, se non che dà miglor suono et forse aiuta il senso con dandogli grandezza, il che è verisimile, essendo venuto dal popolo et non da' dotti scrittori, come è Sfondolare per sfondare Tosolare per Tosare, Scialaquare per Sciaquare
fin.: *Mi fe' Vogloso di saper tor nome: Disse Dante e noi Vogloso*

p. 36. Discorso sulla sintassi dei pronomi relativi.

Inc.: *Se è ben detto a chi di chi et che si habbia più presto a dire a cui di cui*

fin.: *et gli accomoda con tutti i casi o con tutti i segni de' casi*

p. 36. Nota su significati speciali di *dimora*.

Inc.: *Dimora vuol dire et così spesso si troverà in tutti i buoni scrittori per la tardanza che si fa stando in alcun luogo et per quel tempo che vi si dimora.*

fin.: *come forse credeva quella pecoraccia del Ruscello, che perché si dice abbracciari. Volea si dicesse Habitari etc.*

pp. 37-60 Collazioni delle epistole di Seneca.

Nota: *Due Testi R. P. et S. sp.*⁸⁸

Rubr.: *Delle Epistole di Seneca n° 86*

Inc.: *r. p. Io non voglio disselli torre il vigore alle leggi né alli statuti. Sp. Dissegli torre il vigore alle leggi et alli statuti*

fin.: *Tu sai che a torto chiede castità dalla moglie colui che l'altrui moglie corrompe et del suo corpo è paltioniere. Tu sai bene che tu non hai a fare dell'altrui mogli più che la tua moglie degli altri mariti et non l'osservi*

⁸⁸ *Due testi R. P. et S. sp.* Le sigle corrispondono rispettivamente a due diverse versioni del volgarizzamento. *R. P.* designa il tipo «Riccardo Petri», dal nome del mercante fiorentino che ne fu committente (cfr. la descrizione del Borghini in II. x. 72, c.2r: «Epistole di Seneca, volgarizzate innanzi l'anno 1325 ad instantia di Riccardo Petri [...] nobile fiorentino e gran mercatante»; cfr. anche Pozzi 1975, p. 359; altre considerazioni sul Petri da parte del Borghini in questo stesso II. x. 99, fra gli spogli del Villani di pp. 65-70: v. *infra*): condotta non sull'originale latino, ma su una versione in francese eseguita fra il 1308 e il 1310 per conto del napoletano Bartolomeo Signulfo, è attestata dai codici Laurenziani. 76. 80 (sec. XIV), 76. 59 (sec. XIV ex.), e dal manoscritto della Nazionale di Napoli XIII.C. 68 (cfr. Eusebi 1970, p. 20). *S. sp.*, che potrebbe valere per «Santo Spirito» con riferimento alla biblioteca dell'omonimo convento fiorentino, stando agli spogli di queste pagine corrisponde a una traduzione successiva e deteriore, caratterizzata da un lessico meno caratteristico ed arcaico: quasi sicuramente quella che il Borghini giudicherà del tutto distinta dalla prima nelle *Annotationi al Decameron* 1574, Aa3v-Aa4r: «se ne truova un'altra che alcuni direbbero tradotta di nuovo [...] solo queste cotali voci e maniere di parlare si veggono mutate». Non è possibile stabilire, sulla sola base degli appunti borghiniani, se questo secondo volgarizzamento coincida con uno dei due tipi individuati da Eusebi 1970 come rimaneggiamenti più o meno diretti di quello del Petri (cfr. pp. 31-33), o non sia piuttosto questo stesso, semplicemente trivializzato nei vocaboli da copisti d'età più bassa: opinione, quest'ultima, che con sottigliezza filologica superiore a quella pubblicamente esibita nelle *Annotationi al Decameron* il Borghini caldeggiava in privato, come attesta il citato quaderno II. x. 72: «Fu poi il med° libro [il tipo «R. Petri»] di nuovo fatto volgare o più presto, come si conietture, preso questo nel tempo più basso et ridotto alla lingua d'allora che fu intorno al 1380 [...]». Il Borghini era in possesso di un un manoscritto (cfr. Matteini Testaverde 1983, p. 627, n° 103: «Epistole di Seneca foglio reale»), che intendeva lasciare alla «Libreria di S. Lorenzo» (Cfr. ASF, Arch. Mediceo del Principato 738, in Affolter 1994: «Epistole di Seneca scritte in folio scritto in penna, volgarizzate»): probabilmente un codice quattrocentesco del tipo «Riccardo Petri», di mano di Buonaccorso di Filippo Adimari (il quale Adimari vantava una sorta di specializzazione rispetto alle traduzioni di Seneca: sua la copia delle *Declamations* nel perduto — già nel 1883 — BNF, Magliab. VI. 113: cfr. IMBI XII, p. 142), se era quello stesso che così descrisse in II. x. 112, p. 126: «Epistole di Seneca fatte tradurre da Riccardo Petri che fu Tavoliere et morì l'anno 1325, come nel libro di Borghino Taddei. Scrisse lo Buonaccorso di Filippo Adimari ad instantia di sé medesimo l'anno 1439». Sui codd. di Seneca presso il Borghini si pronuncia ora Belloni 2000 b, pp. 501-507.

pp. 61-63 Spogli della *Tavola Ritonda*.

Inc.: T. R. 48. a *Vassene carpone su per lo ponte Senza altra dimoranza*

fin.: 71. b. *Noi non siamo tenuti di peccato mortale, né veniale.*

p. 65-70 Spogli commentati di Giovanni Villani.

G. V. 2° 162 *Per lo fallimento et cessagione de' suo' consorti etc. Intende degli Acciaiuoli. Et è cessagione voce nostra propria. e s'intende d'uno che sia ritirato per debito et cansatosi*

163 *Per simil modo a' figli di un Gio. Pini de' rossi il quale morì a Vignone in Proenza essendo ambasciadore del comune al Papa Gio. per gran cose Quel Pini vuol dire di Pino et potette esser il padre il m. Pino a chi scrive il Boc. et che si affaticò assai nella cacciata del Duca d'Athene. et fu mal meritato come qui dice*

164 *Mette Dante Allighieri per uno de' benemeriti del popolo di Firenze, e che fu da lui maltrattato*

166 *et fecesi capo della Comuna di Quanto etc. La Comuna dicevano come molte altre in femminile*

179 *et questa fu della rinforzata cioè fu violenta e troppo si mostrò di far di forza et nota il modo del parlare*

p. 67 198 *Certi gli pagaro, et usciro di bando e di prigione ma non furo guarì etc. Guari pare qui preso per molti: a me cosa nuova, perché ordinariamente par che importi spazio di tempo*

217 *Con grandi feste et Carole d'homini et di Donne et di Donzelle et Donzelli giuvenetti Carole. voce spesso nel Bocc.*

M. Antonio di Baldinaccio degli Adimari tutto fosse de' più grandi e nobili per gratia era messo tra il popolo.

Questo è quello che disse il Bocc. a m. Pino, *Siamo ritrosi etc. che in vero, esser Cavato de' Nobili mi pare da reputar gratia, ma il fatto sta altrimenti perche levarlo de' Nobili non gli toglieva la clarità del sangue, ma bene di molti pregiuditi che gli erono di que' tempi, et gli faceva habili a' magistrati et a molte gratie*

218 *Pagolo di Boccuccio de' Capponi Non è errore, se ben la verità è che fue de' Vettori, perché o s'accomunaron insieme d'arme e di nome et apena dopo c° anni si potetton liberare da' divieti per questa cagione*

227 *Difendendo loro non entrassero nella Città cioè proibendo et vietando.*

90 *I suoi ufficiali di là il re teneano a dieta e scarso etc. e cioè di moneta Nota la metafora. tener a dieta di danari come di cibi.*

92 *Onde non ristettono a tanto le nostre pestilentie Pestilentie, cioè adversità A tanto. modo proprio di quel'età. Così Dante et Tacque a tanto. Così 90 et questo basti attanto*

121 *Nel palagio fu de' figli Petri dietro a S. Piero scheraggio. di questi fu quel Riccardo Petri compagno delli Scali che fe' volgarizare l'epistole di Seneca*

94 *Dietro e di costa la chiesa di S. Piero etc.*

126 *Delle nostre Case e Cortili et logge de' figli Villani da S. Procolo figli Villani è intero, hoggi diciamo mozzamente Villani*

127 *La qual cosa non fu vero, ma fu vero quello che è detto Ho Io veduto il testo antico, ma non per questo lo reputo errore, perché è detto come nel Boc. ogni cosa pieno*

128 *Li fece cavar la lingua infino allo strozulo et con essa inanzi con una lancia per diligenza mandandolo per la terra et poi pintone fuori pe' Confini a Pesero etc.*

p. 68 *Par dura costruzione delle quali se ne trova spesso nel Boc. et par che si intenda un fu, o essendo pinto*

146 *E non sarebbero rimasi a tali Come di sopra a tanto*

Tagliando di fatto piedi et mani a' mafattori e in quel modo s'attutò la furia dello sfrenato popolo Di fatto cioè senza ordine di ragione et processi Attutò cioè s'amorzò quasi spense

148 *L'hebbono con gran tagliata e uccisione de' seracini Tagliata come la finita nel Boc.*

p. 69 p° 79 *De' servi Sancte Marie. Così parlavano mezzo volgare et mezzo latino, et ha durato fino ne' tempi nostri, che si soprascrivea et sottoscrivea le lettere latinamente, et di qui hanno origine i nomi delle nostre case: et quelle Porte di duomo è da questa cagione nota che quando e' dice 257 di porte di Duomo non è latino che non vi arebbe quel Di: ma è già per uso fatto volgare nostro, come nel Bocc. si notò etc.*⁸⁹

117 *Vacò la chiesa XX mesi in mezzo Così anchora parlano alcuni in cambio di dire et mezzo et credo ci sia altre volte in questo autore.*

128 *molto gli gravavano di non portabili gravezze etc. lo stam. havea incomportabili. ma i nostri vecchi parcamente adoperavano questa compositione con in di voci latine, in significato di privatione.*

197 *Et poi durò molto in signoria lo st. havea durò molto tempo: come non potesse stare da sé, et importasse il medesimo.*

327 *Di certi crimini Talvolta usavano alcune simili voci latine: ma non era per volontà d'uno o di due o al tutto senza ragione, che qui corse la voce, et gli avvisi in qua et in là et ci adoperarono le voci, che in que' processi erano frequenti che era crimina etc. fu nel caso de' Tempieri⁹⁰ onde come se quella voce fosse propria di quella causa, venne a essere usata*

341 *Hebbe presso a 200 huomini a cavallo cavalieri oltramontani le parole huom. a cav. sono chiosa: perche ordinariamente si piglia la voce cavaliere per grado d'honore, onde uno perché non si errasse fe' quella chiosa, che qui non voleva dir quello, ma semplicemente huomo a cavallo che poi balzò nel testo*

437 *Et non si prese etc. lo st. apprese.*

466 *Per me' la pieve lo σχολ. annaspa che per me' non sia ne' buoni auttori*

467 *In questa stanza etc. i. dimora, come anche si piglia nel Bocc. dimora per stanza non credo già questo, ma quel vuol dire cioè nel Vill. in questo stare et diu ubi manet qui cioè nel B. vuol dire habitatione.*

p. 70 524 *E simile recata etc. Così la finita nel B.*

531 *Al quale il detto Conte di chiermonte infra il 3° di li fece tagliare la testa. Questa locutione fu notata da Noi nel B.*

264 *Io Anderò in Curia con la mia gente si diruberò la contrada Dante 26 I. Così che già due volte è dirubata quivi.*

p. 71. Note sul *Filocolo*.

Inc.: Φ *Philocolo Questo libro non fu letto né pur vi si pensò mai, da noi nella Corretione del Decam.*

fin.: *ha di molte scorretioni, havendolo così trascorso, ho notate gli infrascritti luoghi*

pp. 72-80 Spogli commentati del *Filocolo*.

Inc.: 11 *Così come niuno giusto priego può esser fatto senza essere esaudito. così q° che era giusto etc. questo modo si notò in Et tanto quanto tu sei etc. cotanto ne diviene etc. et se ne dette esempi di D[ante] et si avvertì che il Mannello l'havea guasto in Ghismonda*

⁸⁹ nota che quando ... come nel Bocc. si notò etc.: nel margine sinistro.

⁹⁰ fu nel caso de' Tempieri: nel margine sinistro.

fin.: 371 *Siri di cortesia etc. così nell'ottimo libro del Cento siri, dove Sire hanno gli altri inanzi 107*

pp. [80a]-80c Giudizio sulla lingua del *Filocolo*.

Inc.: *questa opera del Bocc. Composta da lui per avventura in età giovanile: non è molto approvata nella lingua. Et forse non senza ragione: Ma perché questo non inganni alcuno è bene distinguere et dichiarare, qual sia la cagione di questa opinione et giuditio universale: et se tutta l'opera è cattiva o pure ve n'è parte alcuna da tenerne conto: come io credo che e' vi sia*

fin.: *Nondimeno come è detto Ci sono voci assai et buone. et talvolta così o più proprie et antiche come si siano nel Cento. delle quali di sopra ne sono alcune notate, et alcune altre ne noterò appresso. secondo che alla natura mi daranno fra mano*

pp. 80c-80l Continuazione degli spogli del *Filocolo*.

Inc.: *152 Così freschi come se mai arme portate non havessero: etc. portar arme et Vestire et armarsi è il medesimo Dante Da portar arme tra Marte e l. Batista etc. se bene alcuni testi hanno quivi Potere, che forse non istà male*

fin.: *Dante 293 Et a questa hora necessità et non diletto mi ci costringe di Venire Necessità l'induce et non diletto Inf.*

p. 80m Spogli della *Tavola Ritonda*

Inc.: *T. R. 41 a T. pensa una gran sottilità cioè astutia*

fin.: *44 a. Perché ho io accagionata mia Dama etc. i. incolpata et abominata b. Senonse solamente un Cav. errante*

pp. 81-83 Note lessicali sul Boccaccio, su Iacopone da Todi, sul volgarizzamento degli argomenti premessi alle egloghe petrarchesche tramandato in un codice «havuto di S. Spirito».

Inc.: *Nell'epistola, che si dice di S. Ber.do De gubernatione familie: a m. Ramondo Signor del Castello Ambrogio, sono queste parole. Placet tibi verbum ioculatoris? fingete non audire, sed aliud cogitare etc.*

fin.: *12. Conflictatio. de bello francorum cum anglis. 1346 Par. franchus Articus. Anglicus*

p. 83 Giudizio sul commento alla *Commedia* di Pietro Alighieri.

Inc.: *Un comentatore latino o più presto Glosatore, che non ha nome. et non pare troppo buona cosa: pure non è mai sì mal libro, che non se ne cavi etc. L'Autore è M. Pietro suo figliuolo Dottore di legge, Petro Dantis Alagherii de Florentia*

fin.: *Cita molte autorità di S.ti Dottori, ma tutte cavate del Decreto et Decretali, come quel che quivi solamente havea lette*

p. 84 Note sulla grafia e sulle varianti di alcuni manoscritti di Matteo Villani.

Inc.: *Z. si scriveva da nostri Antichi così Ç ovvero Ç o C onde in Matteo Vill. 56 è Iac° di Carino, che ha a dire di Çarino che è intero Lazerino, che è quello di m. Filippo del Bocc.*

fin.: *et è assai nostro et usitato modo di parlare*

p. 84 Nota su Matteo Villani, con riferimento a G. Villani.

486 et meno atare il paese da' suoi nemici: questo da è preso al modo nostro per contro et adversum com in molti altri luoghi et come l'ha usato Gio. Vill. che mi ricorda haverlo notato et credo anche il Pet. (che non l'ho qui meco) da lui vorrei né posso atarmi et è in questo modo atare per difendere

pp. 84-85 Discorso sulla traduzione.

Inc.: *Il modo del cavare l'una lingua dall'altra è, come più volte mi vuol ricordare haver*

detto, in due modi l'uno quando si piglano le parole et l'altro quando si piglano i concetti

fin.: *se già il PESO non fosse tratto da bestie da soma, che mi parrebbe et vile et non molto propria né vaga*

pp. 87-92 Spogli commentati di un codice del *Decameron*.

Inc.: *4. b. Ad me per ogni cosa dicevole Così, nella Ghism. che ci fu dubio perché il ☉ pare che avesse Decevole, ma spesso si scambia l'e, dall'i, perche scrivendo talvolta vi ha poca differenza*

fin.: *Nella 2a della 4.ta il med° Non havete [† †] come t'è. et come s'è*

p. 93. Repertorio di echi danteschi in altri testi antichi.

Rubr.: *Luoghi presi da Dante.*

Inc.: *18 Però s'è ne' Sembianti, vera testimonianza della qualità di cuore purg. 28 S' i' vo credere a' sembianti, che sogliono esser testimon del cuore*

fin.: *L° 2° Di superba d'ava d'invidiosa gente fornita Inf. 6 Superbia, invidia et avaritia sono, Le tre facelle che hanno i cuori accesi Inf. 15 Gente Avara Invidiosa superba*

p. 94 Note su un codice della *Tavola Ritonda*.

Inc.: *Tavola Ritonda copiata da Taddeo Manc. 1430 Questo libro nel fondamento della historia è il med° che gli altri, ma tal volta abbrevia assai: et tal volta allunga et fa discorsi*

fin.: *et pur volsene far mentione: quasi come ne andasse atorno allhora più d'uno*

pp. 94-103 Estratti dal codice della *Tavola Ritonda* citato sopra.

Inc.: *19 d Io dirò sicondo che ho trovato nel buon libro di m. Gaddo de' Lanfranchi da pisa, il qual libro fu prima di m. Pietro conte di Savoia, ritratto del primo reame di francia*

fin.: *Salutarmi: questo è molto nostro et era de' latini, che un mihi aggiugnevano in un proprio loro et gratioso modo sì come il tibi: Et importa qui saluta in mio nome et a mia stanza et per mio conto etc.*

[p. 95 Osservazione sull'edizione di G. Villani Venezia, Bevilacqua per i Giunti, 1559.

25. b Come la Nicistà presente Richiede Il M° Remigi Sopra il Vill. in una sua chiosa, dice questa voce solo rimasa in uso de' plebei, volendo forse dire che ella non sia più buona o non da usarsi da Nobili et secondo me gli dette noia, qualche dicono per ischerzo le balie a' fanciullini dileggiandoli, se bene è un poco vile motto che gli hanno il cul di due pezzi, come i poveri: Ma non tutte quelle che adoperano i poveri si disdice a' ricchi generalmente in ogni cosa: ché del medesimo grano etc. si nutriscono gli uni et gli altri]

pp. 104-105 Spogli di rimatori antichi, con riferimenti linguistici a G. Villani.

Rubr.: *Poeti Antichi*

Inc.: *M. Cino In allegrezza, per che tu se' punto, E non morto di que' ch' è da morire È nel Villani questa voce Così erano punti dal Papa guascone dove le stampe hanno puliti puniti⁹¹*

fin.: *Quando davante le starai gechita mi pare altrove havere trovato questa voce et peravventura ne' Ciciliani è in Gio. Villani et si aggiechirono a tanto⁹². Aut. incerto. Et servola tanto gechitamente la medesima voce Che di me non ti puo' tu blasmare Credo haverlo notato altrove questo modo biasimarsi di uno*

⁹¹ *puliti puniti*: l'inchiostrazione di *puniti* è più debole che il resto della nota, e corrisponde probabilmente ad una aggiunta seriore.

⁹² *è in Gio Villani ... a tanto*: nel margine sinistro.

[p. 105 Nota con richiamo a G. Villani.
Nel die giudicio harai quel guiderdone è notata questa voce nelle Prose et trovasi nel Villani]

p. 106 Breve glossario tecnico dei lapicidi.

Rubr.: *Instrumenti et voci di scarpellini*

Inc.: *Mazzuolo - Martello grosso et non molto lungo, di ferro non temperato*

fin.: *Squadra, Regolo, son Comuni con altre arti*

pp. 107-111 Continuazione degli spogli commentati del *Filocolo* di pp. 80-80l.

Nota: *Del filocolo Φ di sopra 80*

Inc.: *428 O disperato a loro mai non redisse. Usarono i nostri Antichi questo verbo poco men che tutto da' latini, hoggi non pare che sia più in uso, né anche egli l'uso nella maggior opera. nel Crescentio è più d'una volta et in altri et RIEDE, voce Poetica s'usa pur anchora*

fin.: *339. Chi tempo ha et tempo aspetta, tempo perde. Prov[erbio].*

pp. 113-136 Spogli commentati di un volgarizzamento esopiano.

Inc.: *Favole d'Esopo Volgarizzate a mio giuditio inanzi l'anno 1300, perché parlando degli animali come di persone Nomina Guelfi et Ghibellini che allhora regnavano principalmente*⁹³

fin.: *Intende fedelmente, a ogni honore del signore etc hoggi diremo Attende*

Nota: *Va a 145*

[p. 121 Riscontro con G. Villani.

*Novella del Siniscalco. [...] Et andavano d'intorno stoccheggiando: cioè percotendolo col manico della lancia, che questo allhora voleva dire Stocco, et quello che Dice il Villani spesso Dritto stocco reale*⁹⁴: *cioè schiatta et linea. et come dire della vera pianta et vero fusto. come scettro o hasta. Gli hebrei diceano Virga qualche si fusse quella Parola loro che questa significava, che risponde a questo proposito*⁹⁵]

p. 137 Confronto fra la storiografia e la poesia.

Inc.: *L'istorico et il poeta: pare che habbino la differentia che è fra uno scultore o pittore di ritratti naturali.*

fin.: *ove era capitano per lo comune di brescia*

pp. 138-141 Note per un' apologia di Dante contro il Castravilla.

Inc.: *Per il Castravilla. se volessi far tu. fingere parecchi anni indietro, che leggendosi nello studio intorno a 1544 etc. la poetica d'Arist.*

fin.: *Però se vi pare ragioniamo un poco et parte per parte delle qualità di quel poema et quello contiene generalmente sì per l'età quando e' fu fatto, sì per la natura sua propria da considerare et faremo quando si potrà venire con qualche fondamento et con molta meno conclusione alla disputa che voi desiderate.*

⁹³ Stando alle lezioni di questi spogli e di altre citazioni che il Borghini riporta fra i suoi scritti, il testo esopiano di cui disponeva rientrava fra i numerosi volgarizzamenti delle favole in distici di Galterus Anglicus che ebbero corso in Italia fra XIII e XIV sec., e faceva capo allo stesso filone tradizionale che conta fra i suoi rappresentanti più notevoli il cod. Riccardiano 1645 (con questo e i suoi affini sono infatti molte le coincidenze in lezioni caratteristiche: come ad es. la compresenza dei tre toponimi *Asciano*, *Corsignano* e *Montepulciano*, citati qui, II. x. 99, a p. 113, che in rapporto alla stessa favola è esclusiva di soli altri tre testimoni oltre al Riccardiano stesso: cfr. l'apparato alla favola XXXII nell'edizione Branca 1989, p. 264).

⁹⁴ Cfr. Villani, *Cronica*, I, 20, 8 (vol. I, p. 29): «e eziandio il diritto stocco reale di Carlo Magno e di suoi discendenti».

⁹⁵ *Gli hebrei diceano Virga ... a questo proposito*: nel margine sinistro.

pp. 145-154 Continuazione degli spogli del volgarizzamento esopiano: da p. 136.

Inc.: *N[ovella] Rondine Il quale è seminato per gli nostri danni per inporta qui il fine: se dicesse per gli huomini importerebbe instrumento o efficiente, come dicono i loici*

fin.: *Scusavasi la volpe a più potere Teneva parte a suoi furti*

p. [160] Nota.

Burchiello 57. Corte le gambe et torto lo'ntaccato Parla d'uno sparviere et si dice taccato come il B[occaccio] et composto intaccato

p. 161 Nota sul *Teseida*.

Della Teseide del B[occaccio] libro scritto in 8.va Rima, et come si crede in sua gioventù et da non ne far gran capitale né per la inventione né per la lingua poetica. che è molto antica et più di quella di Dan. non di meno vi è da notar alcuna cosa.

pp. 161-172 Spogli del *Teseida*

Inc.: *b 3 A questo SCOTTO i Greci assai sovente Incappavano per lor disavventura etc. parla delle Amazzone che havevano fatta severa legge contro a' Maschi che capitavano in loro paese: che erano rubati et malmenati et morti etc. Dove si vede che non è scotto, come si credette il Casa voce da Taverne, come hoggi*

fin.: *48 Et per vengiare, de' lor compagni la crudele ofesa Voce antica. C[orbaccio]*

Nota: *Cerca del resto di sotto a 197*

pp. 197-[198] Continuazione degli spogli del *Teseida*.

Nota: *Vien di sopra da 172*

Inc.: *49 Il viso rotto e l'Arne disprezzate come dipelato, dirubato in Dante. Di che più volte si tenne per poco è nel C[orbaccio]*

fin.: *59 Insieme che eran li venuti ad esso par che importi allora, o pur ad esso Arcita etc.*

La vicenda postuma del codicetto si consuma, al solito, fra la ricognizione del 30 novembre 1580 presso la camera del Borghini agli Innocenti (il manoscritto è repertoriato numero 55 *papagallo* nella *Nota de' mazzi* citata preliminarmente, c. 56v)⁹⁶ e il passaggio dai Rinuccini alla Magliabechiana, poi Biblioteca Nazionale Centrale.

Bibliografia. Barbi 1889, p. 48 nn. 3, 4; IMBI XII, p. 56; Branca 1947, p. 39 (Branca 1985⁶, p. 245 n. 1); Woodhouse 1971, p. LXIII; Pozzi 1975, pp. 120-121, 150, 168, 203, 362; Belloni 1996, p. 73, n. 54; Drusi 1998, pp. 82-83, nn. 15-16 e *passim*; Bertoli 1999, p. 558.

* * *

Il quaderno II. x. 99 crebbe probabilmente fra la fine degli anni '60 e oltre la metà del decennio successivo. Una formazione recente rispetto ai primi anni '70 è suggerita dal regesto bibliografico di II. x. 130, appartenente in generale a quel periodo⁹⁷ e che classifica il manoscritto come uno «degli ultimi». I tempi di scrittura sono valutabili con relativa sicurezza

⁹⁶ Cfr. anche Carrara 1996, p. 164, e Bertoli 1999, p. 530.

⁹⁷ Cfr. sempre Pozzi 1975, p. 357.

soltanto in rapporto all'abbozzo contro il Castravilla, che non si spiega se non come l'immediata e tempestiva reazione alla prima comparsa del fantomatico polemista, nel 1572. Per il resto, qualche aiuto viene dalla rassetatura del Boccaccio, che è sparsamente evocata all'interno del quaderno specie in relazione al suo episodio conclusivo, le *Annotationi al Decameron*. Successivi alla pubblicazione di queste, e dunque più tardi del 1574, sono per certo gli spogli del *Filocolo*. Il romanzo giovanile del Boccaccio, si apprende dalla nota introduttiva di p. 71, è stato infatti colpevolmente trascurato «nella correzione del *Decameron*», e non lo si può ormai sfruttare nemmeno come riscontro linguistico in sede di commento al testo perché «venuto alle mani poi che *elle sono stampate*»: *elle* non può che designare qui le *Annotationi al Decameron*, perché è senz'altro al canone di testi sfruttato per esse (e nel quale il *Filocolo* appunto non risulta) che viene fatto riferimento poco sopra; così come soltanto la loro versione definitiva, a stampa, può essere il referente delle circostanziate allusioni che gli spogli successivi fanno a pregresse castigazioni decameroniane.

Il frazionamento in più sedi e la necessità di proseguirli in un fascicolo supplementare (cc. [80a]-80m) porta all'ovvia conclusione che gli scritti sul *Filocolo* intervennero sugli spazi residui fra testi preesistenti: ciò che invita a retrodatare tutto quanto viene scavalcato da essi fra le pp. 81 e 103. Queste specifiche sezioni primigenie potrebbero risalire a prima del 1572, o al 1572 stesso, se l'anticipo nel manoscritto rispetto al testo sul Castravilla (p. 138 sgg.) rispecchiasse una precedenza cronologica: ma è ipotesi che, se può valere per singoli testi (ad es. lo spoglio del codice decameroniano intrapreso a p. 87, senz'altro coerente con i preliminari alla revisione del Boccaccio: dunque del 1571?), in assoluto è quantomeno azzardata, per le introversioni redazionali tipiche di questi quaderni.

La parte sul *Filocolo*, come non è in grado di implicare la cronologia degli scritti che le tengono dietro da p. 113 alla fine del codicetto (la presenza di un testo sicuramente anteriore com'è quello sul Castravilla vanifica la presunzione, operativamente necessaria, di linearità diacronica per questi luoghi del quaderno)⁹⁸, così serve minimamente da riferimento per ciò che la precede. Ma la porzione fino a p. 70, che si presenta relativamente unitaria e compatta (a differenza di altre sezioni i testi sono prevalentemente contigui, senza carte bianche fra l'uno e l'altro), e appartiene verosimilmente alla scrittura originaria del quadernetto, pare caratterizzata da un progressivo e uniforme avvicinamento ai tempi della rassetta-

⁹⁸ Gli spogli del volgarizzamento esopiano potrebbero esser fatti gravitare attorno al 1572 se la menzione del *Novellino* al loro interno (p. 146) avesse a che fare con l'edizione curata quell'anno dal Borghini («N[ovella] Colombe [...] *Non era usato di mangiare in terra senza tovaglia a modo di Poltrone*. Credo sia quello che hoggi diciamo *Furfante* et povero che vadia accattando: quasi che non lavorando per procacciar la vita, sia poltrone etc. *credo sia nel Novellino*»); ma è, come si vede, riferimento estremamente generico.

tura decameroniana. Anteriormente a questa potrebbe rinviare il silenzio, nelle note lessicali da Aldobrandino da Siena, sul volgarizzamento di Zuccherio Bencivenni, che sarà invece testo di riferimento per le *Annotationi al Decameron*⁹⁹; e difficilmente il discorso di p. 36 avrebbe ommesso di citarle, qualora disponibili, in merito ad una stoccata al Ruscelli che ricorre in esse con particolare risalto¹⁰⁰. Con quest'ultimo scritto si potrebbe però essere già nell'area della rassetatura, e di fronte a testi concepiti in relazione ad essa e ai suoi risvolti critici: certo è che le collazioni del volgarizzamento di Seneca trovano un preciso parallelo nel *Proemio alle Annotationi al Decameron*.

Per gli spogli del Villani alle pp. 65-70 si può congetturare una datazione ormai del tutto interna all'arco della rassetatura, dal suo inizio (1571) alla redazione manoscritta delle *Annotationi al Decameron* nel Palatino 508 (1573 ca). Una disamina sistematica e integrale del testo del Boccaccio quale seguì immediatamente all'assunzione dell'incarico è infatti sottintesa alle frequenti analogie che vengono qui instaurate con problemi critici e linguistici del *Decameron*; ma la mancanza pressoché totale, nel testo di prima scrittura, di richiami alle *Annotationi al Decameron* pertinenti agli stessi problemi (fa eccezione soltanto uno — di cui fra l'altro non trovo il riscontro —, alla fine del gruppo di spogli e perciò sospettabile, al pari delle postille, di essere stato aggiunto secondariamente) non può che indicare precocità rispetto ad esse, già nella loro prima stesura manoscritta. L'impressione è acuita dal fatto che termini commentati nelle *Annotationi* decameroniane proprio sulla scorta del Villani, qui ricorrono senza un solo cenno al Boccaccio¹⁰¹; mentre sono soltanto le postille marginali — dunque elementi seriori per loro stessa natura — a registrare retrospettivamente interventi di «notazione» filologica al Boccaccio che vanno certo identificati con le *Annotationi* a stampa¹⁰².

Fondo Principale II. x. 119

Cartaceo, adespoto e anepigrafo, in 8° (mm 175×127). Di cc. 112. Numerazione originale, a penna e per pagina, a partire dall'effettiva c. 11,

⁹⁹ Come osserva Belloni, il Bencivenni non è citato nemmeno nelle allegazioni di Aldobrandino interne alla *Lettera intorno a' manoscritti antichi* (cfr. il commento a Borghini, *Lettera*, p. 19 e n. 32), che è scrittura dei primi anni Settanta (cfr. Drusi 1996, in part. p. 25).

¹⁰⁰ L'erronea correzione ruscelliana di *abituri* in *abitari*, qui puramente accennata, è fatta oggetto nelle *Annotationi al Decameron* d'una scheda specifica ed estesa (pp. 3-4 dell'ed. 1574).

¹⁰¹ Ad es. *pestilentie* nell'accezione generica di *disgrazia*, che fra questi spogli di II. x. 99, p. 67, ricorre appunto senza parallelismi boccacciani: in rapporto a *Decameron* IV, 1 sarà viceversa diffusamente considerato a p. 84 delle *Annotationi* a stampa con — giust'appunto — un discreto corredo di allegazioni del Villani.

¹⁰² Si tratta dell'aggiunta a *porte*, al singolare e nel sintagma genitivale tipo «di Porte S. Piero», qui a p. 69: «nota che quando e' dice, 257, di *Porte di Duomo* non è latino, ché non vi arebbe quel Di;

che si estende da 1 a 188. Manca spesso nelle sedi pari (da 2 a 14, da 18 a 20, ecc.). Tracce di altra numerazione, in senso invertito rispetto alla primaria, alle pp. 26 (233), 28 (232), [62] (77), ecc. Bianche le cc. (non num.) 1v-4r, 10v; le pp. 1-12, 14, 27, [104]-[106], 107, [124], 125, [126], 129-139, 141-188.

Fascicolazione. 6 fascicoli: 1° (cc. non num. 1-11 + pp. 1-[12]); 2° (pp. 13-44); 3° (pp. 45-[76]); 4° (pp. 77-[108]); 5° (pp. 109-[140]); 8 ff.; 6°: 12 ff. (pp. 141-[188]).

Filigrana. A p. 104: «ancora entro cerchio», sormontata, all'esterno, da stella, qualora la p. 105 fosse la coerente. Idem a p. 145, 149, 155: non riscontrate, ma vicine a esemplari del gruppo Briquet 477-493.

Coperta. Originale, membranacea, legata, con l'impresa entro cornice circolare di «uno che semina» e il motto *IN SPE*. Al di fuori, nel margine superiore, il numero *XXXVII*. Moderna, in cartone, con sul primo risvolto il cartellino a stampa della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e l'indicazione a stampa e a penna «Provenienza Rinuccini».

Scrittura. Oltre al Borghini, sono due le mani che intervengono nel quaderno: la prima, che chiamerò 1, vagamente vicina alla mano β di II. x. 66, alle pp. 73-75; l'altra, detta per convenienza 2, scrive dalla riga 6 di p. 81 e si estende all'intera p. 87.

Contenuto.

c. non num. 1r Nota.
R tz [?] 127

c. non num. 4v Indice (parziale) del quaderno.
Discorsi 61 66 69 70 79 101 110, premio d'un dial. 29; Rime di lettere diverse 114 117 120

cc. non num. 5r-10r. Indice lessicale del contenuto, su due coll.
Inc.: *Agio 18 Amanza 113*
fin.: *a mio Vivente 112 faronde etc. 115*

p. 13 Nota.
VII CADET

pp. 15-16 Appunti linguistici.
Inc.: *A. veggente modo trovato da me in scrittori antichi se bene de' non principali Miracoli nel n° 18 57 et immantenente a veggente di tutti coloro A tutto meo Vivente notato in questo 112*
fin.: *Impaurare. Storie pistolesi D. incominciò lo spaurato appresso Favorare. et favorire Fallare fallire*

pp. 17-[18] Cinque annotazioni su Giovanni Villani.
1) *G. V. 473. con poca di sua gente. non con poco puosono etc. come muovono etc. uo*

ma è già per uso fatto volgare nostro, come nel Boccaccio si notò, etc.». Piena la coerenza con *Annotationi al Decameron* 1574, p. 25: «Né dia noia quel che potrebbe credere alcuno, che *Porte* sia qui detto al modo latino, perché la lingua non fa distinzione di casi per questa via [...]».

sismatici etc. Et già l'arcivescovo di melano etc. Già ad. aversativa o come s'habbia a dire etc.

2) *477 Le male frutta. Credo sia nel B[occaccio] nel ☉ Et cosi mostra. etc. presente assoluto usato molto dagli storici etc. nello stampato per chi non intese era mostro*

3) *Ma ciò fu fatta cautamente etc. cosi l'a mano lo stampato fatta [sic] Così il B. ☉ in mitridanes*

4) *479 Vigoria. lo stampato Vittoria è buona voce*

5) *a 313 o 312 Agio per età, che lo stampato ha vecchio il testo B. d' Età che è il senso ma non le parole. È voce francesca delle quali in quella età ne correvan molte il volgarizzatore di Ser Brun[etto] per la prima et 2a etc. età del secolo dice sempre p° 2° et 3° agio etc. Noi diciamo haver agio o dar agio per tempo, et tempo per età, che tempo ha il tale, cioè di che età è: o quanti anni ha.*

pp. 19-[24] Note linguistiche (metaplasmici di coniugazione; slittamenti semantici dal latino al volgare; chiose interpretative nei volgarizzamenti dal latino; sulle desinenze singolari del congiuntivo imperfetto; su alcuni arcaismi lessicali).

Inc.: *Verbi in are et in ire come arrossare arrossire pare che habbino questa natura che parte venga dalla età cioè che già si pronuntiasino in un modo hoggi in un altro*
fin.: *Fiore in Genere femminile si truova in D. da maiano se non è scorretto 74b La flore d'amor veggendola parlare Loffo buonaguida 106 ad huomo nato. che nato παραλληρ-[ουατικώ]. Escire et Escita, che hoggi Uscire et Uscita si truova ne' libri antichi et è regolare da Esco Iacomo da Lentino 110 che lo meo core Escisse*

p. 25 Nota su forme sincopate del perfetto latino.
E TERENCE Nunc Cognosse, signa ostende cognovisse Amorem adduxti tuum adduxisti

p. 26 Note filologiche a *Decameron*, VII, 9.
Inc.: *In Pirro che nessuna cosa avveduto se n'era può essere replicatione d'articolo, et può essere che il NE si intenda dell'amore*
fin.: *ADESSO par che voglia dire intorno. D. P 2° Poi d'ogni lato ad esso m'apparia. et 24 Et noi venimmo al grande arbore adesso. bisogna raccozzarne insieme più luoghi: et con l'uno s'apre l'altro.*

p. 28 Note lessicali
Inc.: *n° 18 a 90 Monna. così scrive et è nel Bocc. et è abbreviatura di Madonna*
fin.: *purg. 25 Ma va alla via sua che che egli appaia. che che, qualunque cosa si appaia etc. ne è pieno il B.*

pp. 29-34 Abbozzo di scritto proemiale.
Rubr.: *Πρωίμων τής Νεκταρπεσίας*
Inc.: *Io sono stato più volte et da molti pregato di lasciar vedere al mondo Alcuni Ragionamenti della buona et a me dolcissima memoria di A[gnolo] mio fr[atello] in alcune cose della lingua e generalmente della Città nostra.*
fin.: *Onde verrò a dar fuori, alcuni ragionamenti et Veglie come egli le chiamava che la sera d'inverno quando le notti sono Cotanto lunghe, et che secondo l'uso della Città nostra etc.*

p. 34 Nota per lo sviluppo degli scritti di cui all'abbozzo precedente.
Rubr.: *Il modo del Ragionamento*
Che che [sic] elle sono sue openioni il quale non voleva dar leggi al mondo, ma ben dire quel che e' sentiva, a' suoi amici Et io con i medesimi patti le darò fuori, Et chi Non le approva le lasci stare etc.

pp. 35-46 Appunti (sulla grafia dei manoscritti volgari; note lessicali e sintattiche).
 Inc.: *Gli antichi non scrivevano accenti sopra le parole onde si causavano degli errori, benché così anche si fa spesso scrivendoli*
 fin.: *Nell'Arrighetto Chi piange e raddoppia i suoi danni, et col dolore sciampia et con doppia sepoltura vivo si parte*

[p. 42 Nota su Giovanni Villani.
Haver sete o fame che disse il Villani di moneta: non è nella persona la metafora, perché è proprio di animale l'haver sete. Ma perché non si ha se non propriamente d'acqua o di vino che si possa bere, però è la metafora nella moneta]

[p. 43 Nota su Giovanni Villani
Sciampiare è nel Convito di D. et in G. villani nella 2ª parte nella lettera del Re Ruberto o nella bulla di PP. Gio.]

pp. 47-48 Su un'opera di Monsignor Della Casa [?]
 Rubr.: *ἐστὶ ἡ πάλαι γνώμη*
 Inc.: *accedo omnino ad sententiam Casae durumque mihi videtur Virginem illam in admiranda pulchritudine maturare [?] in illa ira et odio Contra illam occupari*
 fin.: *Onde essendo il senso ordinario et il concetto verisimile et la materia più a questo proposito (ognuno ha il suo gusto) a me piace il concetto del Casa et lo giudico più acuto, più vero, et più grave et più facile etc.*

p. 49 Raffronto fra fenomeni fonetici latini e volgari.
 Inc.: n° 32 272 *Optinuit - Obtinuit Bersavatur Versabatur Scribsit - scrissit Obibus - ovibus gli è compagnia et quasi fratellanza fra certe lettere come b. p. però si truova bisbiglio e' nostri vecchi diceano pispiglio*
 fin.: *Nelle pandette non è osservato di scrivere m inanzi al p. anzi vi si vede spesso in-pub.*

pp. 50-59 Spogli del volgarizzamento di Livio con raffronto (saltuario) del testo latino.
 Rubr.: *Traduzione di Livio Considerata a caso come verrà letto o aperto il libro*
 Inc.: *117 Robe di poveri huomini Vedesi che Roba vuol dir semplicemente veste. a' nostri tempi roba era spetie di Veste honorata: et se bene mi ricorda fatta alla francese dico inanzi al 1530. et a questa ragione non si sarebbe potuto dire Robe di poveri huomini*
 fin.: *Sofferire, ritenersi come di sopra 101 li galli non si poterono più tenere né sofferire nec galli se statione tenerant.*

pp. [60]-61 Appunti linguistici.
 Rubr.: *De verborum obligationibus*
 Inc.: *L° XLV pandectarum lit. p°. l. p° stipulationem + manifestissimum est Viginti et decem inesse etc. Di qui si può vedere la forza delli articoli et di quanta facilità chiarezza et forza manchi la lingua latina, mancando di questi i greci direbbono τοῖς ἐκκοι: et τὰ δέκα ne' venti esser i dieci: et chi non intende la forza delli articoli: non capisce il gran difetto della latina*
 fin.: *dico in questo che la legge non par che dubiti della Greca perché molte voci et modi s'erano fra loro accomunati: et si usava assai in Roma la Greca, Dove quell'altre erano invece poco conosciute et pochissimo in uso Questo già si potea dir della nostra con la provenzale cioè quel che della latina con la Greca.*

p. 62 Note filologiche a *Decameron* V, 9; III, 1; IV, 3.
 Inc.: *Bocc. nov. di federigo alberighi Federigo il quale con somma fede le serviva etc. il Rus[cello] Qui si convien dire che le sia quarto caso*
 fin.: *Con dolci parole in tanta volontà di questo fatto l'accese: che esse non credevano tanto viver etc. et infra Gli tre amanti che l'aspettavano intendendo di tre Sorelle*

pp. 63-64 Spogli del volgarizzamento di Livio (cfr. sopra, pp. 50-59).
 Inc.: *L° 2 Tanto siamo moltiplicati in queste cose pur solamente, per le quali noi ci travagliamo et affanniamo cioè Ricchezza et luxuria*
 fin.: *155 Cosa che rade volte si soleva fare in questa etade 488 Rara illa etate etc. Non credo sia errore questo: che gli antichi l'usavano alcuna volta per quello havendo l'occhio allo stato o persona di che si parlava, come se fusse presente. Et qui in questa età vuol dire quando queste guerre si feciono, et non quando Livio le scrisse*

p. 65 Nota
 Pet. che la stra' d'honore mai non ¹⁰³ lassa tegnir chi troppo il crede etc. così il B[occaccio] vuole esser creduto che in quel tempo gli davano il 4° caso così variano co' tempi le costruzioni.

p. 65 Nota sulle particelle pleonastiche entro, nata.
 Delle voci che nella nostra lingua si mettono παραπληρωματικῶς si è tocco in più luoghi, come sono Entro: Nata etc. Resta a dire d'Alcuna altra Come sarebbe colà per tempo et luogo B[occaccio] colà un po' dopo l'avemaria etc. che quel colà vi sta più con gratia, che con bisogno

pp. 65-67 Spogli del volgarizzamento di Livio (cfr. sopra, pp. 50-59, 63-64).
 Inc.: *L° 252 nell'oratione di Menerio Dittatore Tutti siete consapevoli della vita che io hoe menata qua per adietro etc. Qua nel medesimo modo ha un certo che di piano, ma non è già necessaria che tanto l'era a dire menata per adietro 557 omnes ante actae vitae conscios habeo*
 fin.: *Nel fine. Et tutto solo si rimase nella Censura con grande odio di tutti gli ordini. summaque invidia omnium ordinum solus Censuram gessit*

pp. 67-68 Spogli di Iacopo Passavanti, *Specchio di vera penitenza*; del volgarizzamento di Livio; della *Commedia*.
 Inc.: *F. Iac. Pass. anti il com. to. nel libro mio XIII 71 sì come io mi botasse a Dio, io convengo pur morire L'età nostra usa più presto questo verbo nel modo impersonale e' mi convien morire, gli Antichi, mi pare haver osservato, l'usassero come puro attivo et ἐνσπε-πικῶς]*
 fin.: *Di quello incendio tremolava un lampo etc. Lo si interpone i certi verbi così sfondolare che è nel bocc. da sfondare come questo da tremare*

pp. 69-70 Discorso su obiezioni del Castelvetro a Bembo, *Prose*, I, 18.
 Inc.: *Per quello che dice il Castelvetro contro il Bembo 240 che si dee scrivere nella sua lingua per suo popolo pare chiaramente falso*
 fin.: *Ma queste Regole sono a placito, et il tutto è uno come idea: ma modi son diversi chi dalla materia chi dalla persona la pigla et chi da una cosa et chi da j' altra.*

pp. 71-75 Appunti lessicali e linguistici.
 Inc.: *Adesso Quel che voglia dire non me ne so risolvere*
 fin.: *Mutavano ancora fra loro l'A et l'E, come conspargo et Aspargo [sic]; benché poteva questo haver origine dalla sua origine che era Spargo; la quale gli antichi mantengono, gli altri mutarono, come anche hanno fatto i nostri, et fanno tuttavia, che dicono Maladetto, et Maledetto etc.*

p. 76 Spogli di «poeti antichi».
 Rubr.: *poeti antichi*

¹⁰³ mai non: a marg. o no ?.

Inc.: 322 *Divisione i. Divisoe interpose la n. come D. in mene, et vane, et si usa hoggi*
 fin.: 333 *dispietata di Fortuna. Come il Cattivel di Calandrino. è di Fatio Uberti da non ne tener conto*

p. 78 Nota lessicale.

Lavaceci, l'ho sentito dire parecchi [sic] volte a persone volgari, Quel Buono Ruscello dice che s'ha a dire lavacenci et non s'avvede il Ser pecora che lavacenci si dice delle donne et non degli huomini

pp. 79-89 Discorso sulla convertibilità letteraria del parlato, in risposta alle conclusioni di Castelvetro, *Ragione d'alcune cose segnate nella canzone d'Annibal Caro Venite all'ombra de gran gigli d'oro* (Modena, Gadaldini 1559).

Nota: *far patti che non parlisi d'altro né più*

Inc.: *Il Castel Vetro contro al Caro a _____ alega in suo favore il luogo del Bembo a _____ che non molto giovani al ben parlare toscano, l'esser fiorentino. Il che fa sofisticamente et con fraude*

fin.: *et fermo questo punto et quasi regola, si potrà procedere fondatamente, a parlare sopra questa materia, Altrimenti sarà una confusione*

pp. [90]-[94] Discorso sui gallicismi in Dante e su questioni lessicali boccacciane.

Inc.: *Ihs Perché il Bem. biasimi D. particolarmente dell'haver usate (egli dice portate) troppe voci provenzali nel suo poema; Io dirò alcune cose*

fin.: *che essendo molte parole che si potevano usare poi che dalla Nuta si fu partito, levato, tolto etc. disse ἐφαρκώσατο, divolto, che non si poteva dir con maggior efficacia et maggior gratia insieme, come se vi si fussi abbarbicato di sorte, che bisognasse un mezan [?] a spicarvelo etc.*

pp. [94]-99 Appunti sulla polemica Caro / Castelvetro (cfr. sopra, pp. 78-79) e sui prestiti lessicali negli autori antichi.

Inc.: *Nota che la disputa del Castelv. contro al caro 4 5 6 7 etc. In genere fa per noi in ciò che i forestieri non debbono correre a metter nella nostra lingua voci latine a loro arbitrio che questo è proprio vitio loro come di quelli che non sappendo [sic] le proprie si gettano alle comuni e massimamente alla latina etc.*

fin.: *Di Ser Brunetto non so qualche si voglia dire il bem. se della lingua, e s'ingannerebbe, perché Ser Br. scrisse provenzale*

p. [100] Note lessicali.

Inc.: *Da popolo si fa Popolino Popolano Popolesco*

fin.: *Popolesco onde prese nome parte della famiglia de' Tornaquinci, et come si dicea il panno Cardinalesco etc. Popolare*

p. 101 Appunti su L. Castelvetro, *Correttione d'alcune cose del Dialogo delle lingue di Benedetto Varchi, e una Giunta al primo libro delle Prose di M. Pietro Bembo*, Basilea [Pietro Perna], 1572.

Inc.: *Io non so quel che si gracchi il Cast. contro a Var. di elegger giudici etc. Io dico che chiunque scrive scrive a terzi et che non sanno né chieggono che si scriva loro, et a chiunque si scrive è eletto giudice*

fin.: *Ho notato in molti scrittori, che Dicon spesso Sappi, Dovete sapere etc. P. C. lo fa spesso, Ma direbbe costà [?] il Cast. che gli scrive al Re Carlo etc. et non però credo che per insegnarli et. Et però al Generale assolutamente perché giudicasse.*

pp. 102-109 Spogli lessicali da Pietro Crescenzi e da un libro di ricordanze quattrocentesco.

Inc.: *P. Cres. L° 5 cap. 45 del faggio E' fa la loro carne tenera a cuocere cioè de' colombi che*

mangiano delle sue ghiande a cuocere, cioè a cuocersi. Attivo per passivo. come usa spesso la lingua nostra

fin.: *Scoccossi pallottole 3 di ferro in 3 scoppietti Guido Torelli Cap.° de' nemici (credo del Duca) di milano) roppe in certi nostri a Valialla che vi hebbe trattato doppio 7 d'aprile 1426 Adì 14 di Giugno si consegna a Giovanni di simone il quale ordinò vicario [?]*

pp. 110-123 Discorso (con spogli) sulle rime nei verseggiatori antichi.

Inc.: *Le Rime degli Antichi erano alquanto licentiose [se] si considera bene in questa parte, che tali faceano rimare le non medesime vocali et anche consonanti, Ma pure si haveano certa regola et riguardo*

fin.: *si vede di sopra che l'e con l'i talvolta rimava in que' tempi, però pare sarà regolare et usato Pet., ch'al mondo non ha pare Pari sarà usato et per la rima antico P. che sua pari al mondo truove*

pp. 127-[128] Annotazioni ad alcuni luoghi danteschi.

Inc.: *131 E' legge nel testo, ch'al Giudizio di Dio compassion porta: ma non ci dice sopra cosa alcuna per la quale si possa vedere quel che intende. Ma inanzi ha letto Passione et usato come 44 perché sarebbe stato segno di portar Passione alla divina giustizia*

fin.: *Nommi dispose e si mi giunse al Rotto etc. non intende il SI. che anche nel Bocc. era stato guasto*

p. [140] Nota.

VII CADET

Il passaggio del codicetto dalla biblioteca del Borghini a Baccio Valori e, dopo le già ricostruite successioni familiari, dai Rinuccini alla Magliabechiana — poi Nazionale Centrale — è suggerito (per i motivi detti) dalla sua presenza nella *Nota de' mazzi*, cit., c. 59r: «n° 39 con un' [sic] che semina»¹⁰⁴.

Bibliografia. IMBI XII, p. 56; Branca 1947, p. 39 (e Branca 1985⁶, p. 245 e n. 1); Woodhouse 1971, p. LXIII, 82 n. 65; Scrivano 1973, p. 397; Marchand 1973, p. 185; Woodhouse 1974, pp. XXIV e n. 32, XXXV n. 54, XXXIX e n. 49; Drusi 1996, p. 56, n. 106; Bertoli 1999, p. 551.

* * *

Le edizioni a stampa riconoscibili in vari riferimenti del quaderno si alleano ad abbassarlo, nella sua totalità, oltre il 1570. Già a p. 22 è infatti citata la castelvetrina *Poetica d'Aristotele vulgarizzata et sposta*, che si può presumere nota al Borghini fin dalla princeps viennese di quell'anno appunto¹⁰⁵; mentre coinvolge l'*Ercolano* del Varchi, che i Giunti stamparono

¹⁰⁴ Cfr. anche Carrara 1996, p. 167, e Bertoli 1999, p. 552.

¹⁰⁵ *Poetica d'Aristotele vulgarizzata, et sposta per Lodovico Castelvetro*, In Vienna d'Austria, per Gaspar Steinhof, 1570. Dicendo *Nota il Bembo che il Petrarca in 3a in Cipro havessi contro la regola [...]* Il Castelv. sopra la poet. vuole che sia 2° persona, Borghini allude al passo seguente del commento castelvetrino: «Conciosia cosa che, concorrendo in similitudine il caso domandato chiamativo col caso domandato nominativo per lo più, sia stato trovato così fatto segno ! per cessare alcuna sconvenevolezza, che poteva talhora nascere, se fosse stato preso il caso nominativo in luogo del

sempre nel 1570, una noticina a p. 48: «Per quello che dice il Varchi di mia oppenione sopra il verso di D[ante] in sulo [sic] scoglio muse etc. Ricordati del Corb[accio] esser mostrato il muso, che si doleva m. Gio. di quella m^a Elena etc.»¹⁰⁶

C'è però la possibilità di farne slittare più in basso almeno una parte. I riscontri di *sciampiare* in Giovanni Villani (p. 43: *Sciampiare è nel Convito di D. e in G. Villani nella 2^a parte*) e nel volgarizzamento di Arrigo da Settimello (p. 48: *Nell'Arrighetto Chi piange e raddoppia i suoi danni, et col dolore sciampia*) propongono infatti un avanzamento rispetto al 30 agosto 1572, data di una lettera (già citata: cfr., sopra, la descrizione del cod. Corsiniano) a Giovambattista Adriani nella quale il Borghini asseriva di non conoscere altra attestazione del verbo che quella del *Convivio*¹⁰⁷. Che poi le opere del Castelvetro contro il Bembo ed il Varchi, edite congiuntamente nel 1572, siano oggetto di discussione alle pp. 69-70 e 101, è fatto che determina conseguenze cronologiche chiaramente inoppugnabili¹⁰⁸.

Qui e lì si respira, del resto, l'aria della rassettatura del Boccaccio: gli stessi spogli del Villani alle pp. 17-18 sono significativamente raffrontati

chiamativo, sì come fu preso Amore, come se fosse primo caso da Pietro Bembo in quei versi del *Petrarca*,

*Né credo già, ch'Amore in Cipro havessi,
O in altra riva sì soavi nidi.*

& perciò giudicò, che egli avesse detto *Havessi in luogo d'Havesse fuori d'ogni regola, & licentiosamente, secondo che si dovea segnare [...]* Non havrebbe detto, che così mondo poeta avesse detto *Havessi in luogo d'Havesse fuori d'ogni regola, & licentiosamente*» (cito dalla riedizione curata da Giovan Maria Castelvetro, Basilea, Pietro de Sedabonis 1576, p. 590; si veda anche la moderna edizione curata da W. Romani, Bari, Laterza, 1978-1979: vol. II, 1979, p. 225).

¹⁰⁶ Nella finzione del dialogo il Varchi ricorre infatti all'autorità del Borghini per mostrare al suo interlocutore che *musare* non deriva dal latino *mussitare* bensì da *muso*: «onde noi, quando alcuno maravigliando e tacendo ci guarda fisamente col viso levato in su e col mento che sporti in fuori pare che voglia colla bocca favellare e non favella, diciamo: *che musa tu?* o *che sta colui a musare?* o vero *alla musa?*, nella quale oppenione tanto mi confermo più, quanto ella non è mia [...] ma del molto reverendo e dottissimo priore degli Innocenti, già da me più volte allegato» (cito dall'edizione Sorella 1995, II, p. 584).

¹⁰⁷ Cfr. *Prose Fiorentine* IV, IV, p. 242: «Ma mi dà noia la scrittura vecchia *sciampia*, non più trovata da me».

¹⁰⁸ Con «quello che dice il Castelvetro contro il Bembo [...] che si dee scrivere nella sua lingua per suo popolo» (p. 69) il Borghini si sta riferendo alla giunta castelvetrina alla particella decima terza delle *Prose* (I, 18: «Oltre a ciò, si disputava se si doveva per noi scrivere nella lingua che vive nella bocca del popolo presente»), pubblicata nella *Correttione*, cit., p. 240: «Adunque non può uno scrittore paesano messa da parte la sua lingua scrivere in quella d'un altro paese, con tutto che sia intesa dal popolo suo» (e cfr. Pozzi 1988, p. 694). L'altro appunto di p. 101, «Io non so quel che si gracchi il Cast[elvetro] contro a Var[chi] di elegger giudici etc. Io dico che chiunque scrive scrive a terzi et che non sanno né chieggono che si scriva loro, et a chiunque si scrive è eletto giudice», eccepisce chiaramente alle critiche che il Castelvetro muove alla difesa del Caro da parte del Varchi, all'inizio della *Correttione* (p. 8 della ricordata edizione basileense: «a questo non sarebbe altro, che un fare pregiudicio alla parte contra la quale si leva, e 'l dare sententia prima, che il processo fosse formato [...]. Niuna delle quali ragioni allega il Varco in diminutione del suo presuntuoso, o pomposo traporsi in questa lite»).

con lezioni del codice Mannelli, base del testo pubblicato nel 1573¹⁰⁹, e almeno uno presenta coerenza con le *Annotationi al Decameron*¹¹⁰. Associando questi ai dati precedentemente emersi non pare azzardato, in definitiva, stimare che il quaderno sia concresciuto a quell'impresa (ancorché non fosse ad essa devoluto in modo esclusivo), condensandosi perciò nell'arco triennale 1571-1573.

Fondo Principale II. x. 121

Cartaceo, miscelaneo, adespoto e anepigrafo, largamente autografo, 8° (mm 160×115); numerazione originale a penna, autografa e per pagina a partire dal secondo fascicolo (il primo non num.), esplicita pressoché soltanto nelle sedi dispari (angolo superiore destro), da 3 a 219, e talora sostitutiva di precedenti numerazioni attribuite ai fascicoli slegati¹¹¹. Erronea da p. [170]¹¹² in poi, per ripetizione della p. 169 a p. 171; erronea a 219, facciata pari che segue immediatamente 217. Bianche le pp. [primo fasc. non num.: cc. 1^v-4^r; 9^v-15^v]; [2], [4], [32-34], [44], 53, [66]-[80], 83-87, [96]-101, 105-[110], [150], 187-217.

Fascicolazione: nove fascicoli, legati insieme: 1°-4°, 6°, 9°: otto ff.; 5°, 7°: quaderni; 8°: sette ff. Filigrana. A c. 2 e c. 10 del fasc. 1: tipo «ancora entro cerchio»; pp. pp. 187-[188], 195-[196]: tipo «balestra entro cerchio», con stella a sei punte, all'esterno della circonferenza (nel margine superiore, rifilata): la scarsa leggibilità e i caratteri estremamente generici ne inibiscono il riscontro con i repertori.

Coperta: moderna, in cartone, slegata, che reca nel primo risvolto il cartellino della Biblioteca con la segnatura a stampa II. x. 121. Coperta originale, membranacea, legata, che reca il numero XXXIX e l'impresa entro cornice circolare di «Un uomo che raccoglie frutta tempestate» con il motto *Di questo cibo harete caro*.

¹⁰⁹ Il codice Mannelli, riesumato poco tempo prima della rassettatura dal segretario di Cosimo I, Baccio Baldini, è identificabile nel simbolo ☉ che ricorre anche in altre scritture di sicura pertinenza alla rassettatura: cfr., ad es., la descrizione di II. x. 132, p. 105, *infra*. La chiave di decifrazione è fornita dallo stesso Borghini in una nota del suo esemplare del *Decameron* Giunti, 1527 (ora BNF, 22. A. 5. 18, c. IVr): «☉ Significa il testo della Libreria del Granduca; fu di m. Bacc. Bald.».

¹¹⁰ Quello relativo al gallicismo agio (in 59Borgh, p. 312), il cui binomio documentario (oltre al Villani, il volgarizzamento del *Trésor* di Brunetto) si ripresenterà tale e quale in *Annotationi al Decameron* 1574, p. 110.

¹¹¹ Il sesto fascicolo reca una prima numerazione, anch'essa autografa, da 29 (= 111) a 37 (= 119) nelle sole sedi dispari, poi sostituita; l'ottavo fascicolo porta traccia di due numerazioni precedenti, saltuarie e dislocate autonomamente nelle sedi pari e dispari (nei margini superiori: 2 = [160], 3 = 161, 7 = 165, 16 = [174], 19 = 177, 22 = [180]).

¹¹² Per omogeneità indico secondo la paginazione complessiva del codice anche le carte non numerate, che distinguo mediante parentesi quadre.

Scrittura. Una sola mano oltre a quella del Borghini, che interviene alle pp. 35-39, 43, [112] (prime 13 righe), [114]-[116]. La tendenza è a occupare per intero le carte, senza rispetto sistematico per eventuali margini; fanno eccezione l'indice nel primo fasc. non num. e, in generale, gli spogli testuali. Fra blocchi di testo, secondo un uso borghiniano, si hanno talora spazi bianchi per possibili integrazioni (pp. [88], [90], 169, 170, 171, 173).

Contenuto.

c. 1r Nota.

Matteo Villani 130

cc. 4v-9r: indice del contenuto del codice

Inc.: *Luoghi di G. V. 114. 132*

fin.: *Vertudioso 127*

p. 1 Note.

Inc.: *B libro di [+] un filocolo Voci latine perché si verrà questo e non quello così è delle franche, longobarde o gote etc. delle latine non è così*

fin.: *differente è reputata la lingua latina da cic. o da Apuleio Cic. dice imparare le Greche [++]*

p. 3 Considerazioni generali sulla rassetatura del Decameron.

Inc.: *Il Levarle via tutte, per aspettar che le si possono quando che sia rihavere questo non pare da fare né farlo se anche si deve*

fin.: *è contrassegnato in modo [+] che facilmente si conosca*

p. 5 Elenco di possibili candidati alla rassetatura del Boccaccio e indice di mss. decameroniani.

Inc.: *Considerationi Del Riscontrare*

fin.: *Et se non sono perfetti che forse di rado avviene che uno se ne truovi tale, da ognuno si cava qualcosa di buono*

pp. [6]-9 Prescrizioni per la correzione del Decameron.

Rubr.: *All'Emendare*

Inc.: *Il testo del 27 mi par habbia a essere il temone et la guida del tutto*

fin.: *il che non considerando et volendo hoggidi leggere secundo l'uso nostro quel che fu scritto col loro, ci si piglia de be' granchi come vorrei et tale è forse nel Testo buono 191. 6 nō levarsi di terra no 'l levassi etc.*

p. 9 Nota.

a' lettori Non si può mai si gentilmente ricuire la piaga, che la cicatrice non apparisca

p. [10]-[12] Raggiugli «ad lectores» sull'intervento al Decameron.

Rubr.: *Ad lectores*

Inc.: *Gli stampatori non siano così facili a mutare*

fin.: *Degli stampati che sia da tenere in conto è quello del '27, il quale in vero etc.*

p. [12] Nota.

*Infra a questo segno # 19 questo, perché giudicando che e' bastasse haver Il che non solamente è sciocamente fatto: ma scortesemente anchora, perche*¹¹³

¹¹³ Si riferisce a una sezione del testo di p. 19, che reca a margine il contrassegno qui indicato.

pp. 13-[14] Abbozzo di lettera.

Rubr.: *Epistola etc. a Roma*

Inc.: *Che la principale affettione di questa Città et forse di tutta Italia non è della historia che non ritiene. né di queste baie*

fin.: *Et in ciò ci è stata regola et aperta la via a quelle poche mutationi che da loro ci sono nel libro mandato state accennate, et con quella guida habbiamo Camminato etc.*

p. 15 Nota.

Scrivere a Roma che il Testo mandato è scorrettissimo, et stampato da chi acconciò molte cose di fantasia, et come pensavano tornassi bene al concetto loro, non si curando delle parole etc. Come se io non havessi marito etc. che de' dire se havessi marito o non l'havessi etc. et costoro non intesono il bellissimo tratto

pp. [16]-17 Appunti per la lettera proemiale al Decameron rassetato.

Inc.: *Al Gran Duca questo concetto Che la lingua provenzale*

fin.: *il che a Sua Altezza Serenissima magni interest prima mantener l'autore et procurare che intier sia q[ui]a p[otest] Dando codici*¹¹⁴

p. 18 Altri appunti per la medesima.

Inc.: *Si può dire un tal discorso che la lingua Provenzale, per una certa leggiadria, et dolcezza di concetto et suavità di voci (per quel che se nē dice, ju gratiosa*

fin.: *essendo che risuscitarle quando eran morte o per mantenerle hor che sono mutate è stato sempre FATALE Per la Casa medici et del suo proprio sangue se ben Come di Castor et Polluce il Valente Cosimo pare habbi in parte occupare 31*

p. 19 Continuazione del testo di p. [12]

Inc.: *da 12 Et parrebbe che poco si potesse miglorare, sì per lo ingegno et sapere, di quelli che acciò fare si trovorno sì per i buon testi che egli hebbono etc.*

fin.: *anche le cose della lingua da quel tempo in qua, hanno qualche lume più di quello che haveano prima etc.*

p. 19 Nota su alcuni testi del Decameron.

I testi e giuditii de' quali a noi par che sia da tener conto sono Il Bembo Il '27 Il testo del Gran Duca scritto 9 anni dopo la morte del B. et da nobilissimo cittadino nostro et di qualche ingegno etc. Il riscontro di altri più tutti scritti da 170 o 180 anni inanzi

pp. [20]-28 Continuazione del testo di p. [10].

Inc.: *sopra a 10 che gli stampatori non sieno così facili a mutare quel che non intendono*

fin.: *quanto dolce nasce et più stabile et più sicuro et più lungo da questo poco d'amaro et quanta [+], da quella poca fatica*

p. 29 Appunti filologici.

Rubr.: *IHS Nel discorrere sopra i testi*

Inc.: *Se noi non havessimo come per inanzi et esempio la cosa de gli scrittori latini, e' parrebbe a quelli che non sanno di questa parte quel che conviene, cosa dura come si facilmente si guastino et variino essendo venuti buonamente tutti da uno*

fin.: *Di qui è che non basta un testo in penna, a esser buono ma bisogna che l'età sia buona il Copiatore diligente et fedele et non punto ardito o sacciente*

p. [30] Appunti filologici.

Rubr.: *de' Testi alterati dalle Voglie et oppenioni delle persone*

¹¹⁴ *Serenissima ... codici*: lettura incerta. Diversa l'interpretazione di Woodhouse 1973b, p. 312.

Inc.: *Et per avventura non si troverà altrettanto verificarsi quel bello et antico proverbio nostro il meglio è nimico del bene*
 fin.: *senza intendere qualche havea scritto il Boccaccio et così v'erano stati dentro mille errori et fatto tutto a rovescio*

p. 31 Continuazione del testo di p. 18.

Di sopra da 18 Le spese de' sacri tempi et delle lettere et magnificentie de quanti furon comuni in questa parte Ma pare che come Castor et pollux etc. Così obstruxerit luminibus etc. nomen del primogenito

pp. 35-[42] Note per la rassettatura.

Inc.: *Certe novelle delle notate dal Maestro del Sacro Palazzo, sare' forse meglio levarle via tutte, che mal veggo modo di poterle assettare che bene stia*
 fin.: *che hanno poca difficoltà ma non ne son senza intrafatto sono 5*

p. 43 Copia (parziale) della lettera di T. Manrique ai Deputati in data 10. 3. 1571.

Nota. *Nota venuta da roma dal R.mo Mons. Maestro del Sacro Palazzo, copiata ad verbum*

Tit.: *Avvertimenti per rassettare il Boccaccio*

Inc.: *primo si ha da avvertire che tutti i luoghi ove sono le linee alle carte piegate s'ha da levare la parola, o le parole*

fin.: *L'altre diligentie: come della correctione della lingua, se fia bisogno, o dell'annotationi, o sommarii che paresse di pondersi, si rimette alli periti*

pp. 45-65 Appunti per la rassettatura.

Rubr.: *Considerationi per noi*

Inc.: *Che noi habbiamo la leggie ferma della quale non si può uscire et bisogna che noi non siamo caricati dall'universale Del Riscontrare con buon testi se bisogna averne bisogna avvertire che ci è degli humori et in mano di chi si ha da mettere*

fin.: *Tener da uno — et tien da chi verrà forte a piggior sententia che non tenne*

pp. 81-[82] Appunti per la correzione di Decam. VII, 3.

Inc.: *VII 3a Quel discorso Hai Vituperio del Guasto mondo è detto con tanto belle parole, con tanta arte con tanta lingua che se possibil fusse io lo vorrei salvare in ogni modo*

fin.: *Potrebbe anche essere, che mutando il subiecto lo potessimo rimanere in questa*

pp. [88]-93 Precisazioni «ai lettori» sull'intervento al Decameron, con osservazioni sulle grafie antiche.

Inc.: *Et qui si ricorderano i discreti lettori, che [...] ¹¹⁵ che pur desideremo riunire insieme et rassettare insieme il rimaso in tal Guisa che e' paresi rinformato più presto che rattoppato*

fin.: *et tale la troviamo nelle scritture, questa è stata nostra 'ntentione di seguitare. quelle perché o per natura delle lettere loro o per vitio particolare l'habbiamo lasciate*

p. [94] Note.

Vedi se expedito della o dalla; Credere nelle Ann[otationi]

p. 95 Note lessicali.

Inc.: *Cavallerescamente. Cavalier perde la L et qui si ripiglia doppia, che tutto fa una certa gratia, la quale a suo potere, cerca sempre il miglor uso fin.: Servitato come ragionato etc. ζῆται*

p. [102] Osservazioni sulle grafie antiche.

¹¹⁵ Lacuna originale.

Inc.: *gli antichi non posero mai accenti et punti rare volte*
 fin.: *appiccandolo in una parola si raddoppia la prima consonante*

p. 103 Appunti per le Annotationi al Decameron.

Inc.: *Scretio in esempio et dichiararlo ¹¹⁶ Mazzerare levato per Macerare ¹¹⁷*

fin.: *come quelli che per Haver letto della fam. Sestia non credetter che vi potea esser la Sestia et così scrisson*

pp. 103-[104] Osservazioni sulle grafie antiche.

Inc.: *In quello che attiene alle legature et appicature delle parole insieme*

fin.: *In qualche luogo metti γεικιδος che non solo rimettereno le levate, ma levereno le rimesse et generalmente osservereno di Renderlo simile al suo principio più che ne' K o nelle J*

p. 111 Elenco di interpolazioni nel testo del Decameron.

Rubr.: *Aggiunti credendo Mancanti*

Inc.: *94.a Dimestichezza*

fin.: *23 a. gli fece le sue 3 robe restituir + che sa di persona troppo diligente*

p. [112] Osservazioni su un manoscritto del Novellino.

Inc.: *Il libro del Novellino è scritto da uno copiatore et forse a prezzo*

fin.: *et così ha lasciato in più volte più di [+]*

p. 113 Nota introduttiva ai successivi spogli villaniani.

Discorsi di certe Voci Antiche le quali io lascerei come le scrisse l'autore non solo ancora luogora Ma ancora Tribi, la ordine etc perchè se bene io non l'userei non però le leverei da chi in tempo l'usò perchè tribi si truova in Dante nel Livio etc. Saramento etc.

pp. [114]-118 Spogli lessicali della Cronica di G. Villani.

569. *Valicaro il buono. che lo stampato. Cavalcaro.*

541. *Mal habbiati. nel boccaccio che fu levata per non esser intesa*

540. *In per il che non intese l'abbreviatura. et questo errore è nel boccaccio*

540. *Non si hebbe. vi è troppo. per saccenteria di chi pensò che vi mancasse*

538. *li amici Ghibellini de' Fior.ni cioè de' figli di Castruccio etc. bella chiosa veramente*

510. *Gioirete. mutato per non essere intesa scoccamente in goderete*

465. *non era degno di scrivere in Cronica mutato in essere scritto da chi non intese*

465. *ispagati; mutato da chi fuggi le voci antiche in iscornati*

448. *89 Favoratore. voce antica mutata in fautore moderna*

445. *Amaliati. mutato in Amalati; ma può essere colpa più moderna, ma come sia error di chi non intende la proprietà della lingua*

p. 115

436. *Popolo. in cambio di Papa*

435. *Romio. levato per essere antico*

428. *Prese. mutato. et questo è molte volte, come non inteso.*

415. *Sovertere. mutato all'uso d'hoggi*

401. *Cusare, non preso per non essere inteso*

¹¹⁶ Cfr. *Annotationi al Decameron*, p. 106 (a VIII, 2, 46: *Ma la Belcolore venne in iscretio col Sere*. Cfr. ed. Branca, p. 513).

¹¹⁷ Cfr. *Annotationi al Decameron*, p. 72 (a IV, 3, 88: *et doverla quella notte stessa in mar far mazzereare*. Cfr. ed. Branca, p. 288).

326. Proenza detto in cambio di Pozzeghera perché questa voce era lor nuova, et l'altra assai in uso.
368. essere mul d'alcuno. mutato qui et altrove che era locutione di quella età et esposto al uso d'hoggi
333. Popolo per Papa
330. Sovvertiere. Scambiato a usanza d'hoggi o in altra voce
280. che di ferri che di sassi, non intesa et però mutata
281. insolita¹¹⁸ mutata ne la voce di hoggi che è buona et antica et è nostra et non di Puglia come vuol l'Alunno. che male intese etc.
- p. 116 277. Cavalieri. mutato per non essere inteso in Valenti
273. Alleggiati. mutata per antica
270. Romagna. per Roma per esser nel antico abbreviato Ro.
265. Fior.ni per figliuoli
246. Cusava. levato per antico
246. Tramontante. levato per nuovo come entrante levato cento volte.
- 178.179. Senonsi. levato. come antico
137. Fiorini. mutato per saccenteria che havea a esser Fior. ni et per non intendere il senso
- p. 117 137. Inprenta. levata per antica et messa la moderna
- a 86. Figliuoli per fi. credette fusse abbreviata che non era.
1. Geste. et 99 et 42
2. Tribi. voce antica. in Tribu
8. Citri. Che hanno detto Cipri.
9. Franceschi. che hanno detto franchi.
20. Fucecchio. che ha esser Piteccio.
29. Vescovado. che hanno detto arcivescovado.
31. santade, che hanno detto vita 40. Imperadore, l'antico ha in persona. male come credo il med^o a 50.
41. Navicò, che ha dire Valicò, guasto per saccenteria
61. Alla sua visione. hanno detto secondo che a lui pareva mutata per più intelligentia
- pisa. che ha essere apo sa
63. Cherco. molto letterato. non intese la voce
- Altressi che ha dire Heri
66. Cerchia prima Cerchie
71. Reggi. bene
- La pianeta. Il pianeta
- riotte. Rotte
80. Antioccia
- p. 118 84.86. Porferito etc.
90. Ricogliere. risquoter
93. Stendale
97. Ordine genere femminile etc.
99. tribi ma non fu che l'havessero
109. remp.
- p. 119 Appunti sull'edizione del Decameron Firenze, Giunti 1527.
- Rubr.: *Sopra '27*
- Inc.: *L'esemplo de' Messi tu lo puoi dar sicuramente in questa lettera perché il 27 sta bene et male gli altri stampati*

¹¹⁸ insolita: ms. in solita.

fin.: *dicendo Ricordate che già fumo con gli amici in Ragionamento di quel luogo, che coloro havean riscontro etc.*

p. 119 Note lessicali.

Inc.: *Cotale 15*

fin.: *frieri 141.*

pp. [120]-121 Scritto sulla polemica letteraria.

Inc.: *Ma molti consapevoli delle proprie openioni, et concetti, et come colpevoli pigliando le riprensioni comuni, come un rimproveramento*

fin.: *per chi allor sia imbrattato di questo scellerato vitio et infame — però dice che BUANO*

p. [122] Note linguistiche e filologiche.

quando i buon testi antichi si accordano col parlare mantenuto ne la nobiltà et in quelle persone che la possono mantenere, non havi dubio come sostenere per tenere a pigione. Ma qui bisogna non errare né s'ingannare co' testi che paino antichi et non sieno, anzi sieno stati accomodati all'uso moderno cattivo o almeno nuovo, che gran cura bisogna haver di non scambiare

pp. 123-[126] Note filologiche, particolarmente sulle banalizzazioni lessicali.

Inc.: *Quando e' ti da alle mani un testo a mano non bisogna, che il nome di esser scritto o la carta sudic[i]a, t'inganni*

fin.: *141 Guato per agguato giurar d'un egli anche per congiurar sua volontà et giurar per congiurar et il [††]*

p. 127 Considerazioni sul codice del Decameron di mano di Francesco d'Amaretto Mannelli.

Rubr.: *de' dubi. che se certi non lascerei*

Inc.: *in francesco d'Amaretto ha queste considerationi 1 che egli errò talvolta et qui non ha dubio*

fin.: *Vertudioso non è error che vien da Vertude né Vertuoso che vien da Vertù*

pp. [128]-129 Appunti per uno scritto filologico e note lessicali desunte da Giovanni Villani.

Vallea Otriare Nella prima parte della correzione cioè nel libro B¹¹⁹. Tu poi discorrere destramente pregando che non corrino gli huomini così facilmente a porre o levare, et quando troveranno nel testo nostro certe voci levate, non corrino a rimetterle come passare 25 etc. et con questo modo discorrere delle aggiunte et delle mutate et cava di que' discorsi per il villani Imbastiti. Si prese, cioè risolvé et diliberò etc. G[iovan] Villani 428 et in molti luoghi di Matteo Sismatici G[iovan] Villani 379 et sintillanti nel Corbaccio etc. vedesi che quando metteano il c. quando no Tranare per trainare G[iovan] Villani 391

p. 129 Nota.

Tu poi discorrere, che que' del 27 ci tolson infinita briga che assai di queste sconvenevolezze havean prima tolte via, Et potrai darne esempi dal Ruscello etc.

pp. [130]-131 Elenco di castigazioni a Matteo Villani nell'edizione Firenze, Torrentino 1554.

Rubr.: *matteo Villani stampa del Torrentino corretta da me*

Inc.: *1 governatore — governatrice*

fin.: *295 Maestri in divinità.*

¹¹⁹ Si riferisce probabilmente al principio di questo stesso codice, che al recto della prima carta (primo fasc. non num.) è contrassegnato con una grande B.

p. [132] Cinque annotazioni lessicali su G. Villani.

Rubr.: *Gio. Vill.*

1) 156 *d'animo et di Volere era contro a Manfredi etc. i moderni è miracolo che non ci habbino agiunto animato o simil cosa, etc.*

2) 158 *molto si compiangevano così lo stampato et bene A. a mano ha compiacevano male, che non sempre disse bene*

3) 159 *per dispregio chiamavano Carlotto così lo stampato l'altri dicevano, dispetto, credo sia migliore et che voglia dire vile et di poco conto così Dante notando l'alterissimo animo di Capaneo o di farinata Come havessi l'inferno in gran dispetto*

4) [++++] *Vegnendo più bassa di loro. Et lo scritto, più basso. l'uno et l'altro bene et spesso si truova questa variazione Pareva essere et era Sire etc. così lo scritto lo stampato ha aggiunte [++++]*

5) 160 *Ristette in sua Corte. sempre Ristare il ☉*

p. 133 Nota e appunti per la rassettatura del *Decameron*.

Inc.: *Quasi [Quam si?] des operam ut cum ratione insanias*¹²⁰ *V. A. sa meglio che ha tutti i secreti de' concilii etc.*

fin.: *In questo va bene, anzi benissimo la dispositione Ma la [†] io non ce la veggo*

pp. [134]-149 Abbozzi di scritti storici.

Rubr.: *Tribù Arniense Non da Arno*

Inc.: *Pare ora da parlare del Nome Proprio Generale colonia*

fin.: *ricorse a Carlo suo figliuolo il quale di Maggio animo: et per esser più già stabilito nel Regno et assodato, Cresciuto di forze: et tanto valoroso et fortunato, che si acquistò in tempo degni [...] ¹²¹ il cognome di magno*

p. 151-153 Appunti per la rassettatura del *Decameron*.

Inc.: *Il modo da tenere, Mi par questo la prima cosa fermare un testo che sia come per guida come nel B. quel del 27 sopra il quale tu lavori che sia la pianta et solum di poi di questi a mano.*

fin.: *Però la cautela è sempre buona et la diligenza meglio*

p. [154] Appunti per la correzione di *Decam.* IV, 1.

Inc.: *In Gismonda Il testo ♣ ha Ma la fortuna invidiosa di tanto diletto*

fin.: *poi dice advedimento che dovea dire doloroso advenimento. et questo è pur errore del copista per disavvertentia*

pp. 155-156 Appunti per una «epistola innanzi al Boccaccio» e elenchi di banalizzazioni lessicali rimediate nel testo del *Decameron*.

Inc.: *IHS Dove ti verrà bene, (et sarebbe il suo luogo nella epistola inanzi al Bocc.) si potrebbe discorrere*

fin.: *che non sono nel nostro et pure hanno riscontro di testo a mano*

p. 157 Appunti per restauri lessicali.

Rubr.: *generali et confuse*

Inc.: *3^a advenendosi. + abbattendosi*

fin.: *confessarsi. + conservarmi. pare più Grammatiche dire così ma non è*

¹²⁰ Cfr. Ter., *Eunuch.*, 62.

¹²¹ Lacuna originale.

p. [158] Nota.

Inc.: *Pigliarsi il nome su quel di Roma come che là entro volessi tutte le parti sue*

fin.: *et così faceva Questi et il nome gli ponessino*

p. 159 Note.

Inc.: *Com[ento] del 34¹²²: parlando di Ciacco Fue huomo di corte cioè buffone, li quali usano più questo vitio ch'altra gente. Fu questo Ciacco molto famoso etc.*

fin.: *Il Cancellier di Bologna ser Graciolo chiosa Cusie et di sotto ser Giacopo di Dante, sopra questa matera chiosa Cusie*

pp. [160]-181 «Discorso generale» sui manoscritti antichi.

Rubr.: *Discorso generale sopra i testi che tutti hanno i loro contrasegni et si posson conoscere*

Inc.: *1 Certi son copiati veramente;*

fin.: *et che i più antichi sieno i migliori, come quelli che al più possono avere una sola mutatione, et questi altri 3 et 4 et quella mutatione quando che ella vi sia, più vicina alla lingua di quella età*

p. [181] Nota.

Nota sopra quello habitari che il R[uscello] vuole in cambio d'habituri che ci si può adattare quel caso di colui che volea pur che la luna non havessi anchor fatto perché l'aureo numero e l'epatta non voleano. et mostratoli da i^o etc. vedila là che l'ha fatto, disse tutto in collera ella ha mal fatto, et contro agli ordini della pacta etc.

p. [182] Abbozzo di uno scritto proemiale

Inc.: *Nel principio puoi dir Ma perché questa disputa et Consideratione è molto necessaria in questo Io mi servire' d'un discorso*

fin.: *poi che non so per che caso io ritruovo haverne appresso di me la bozza che non mi suole troppe volte accadere*

pp. [184]-[185] Abbozzo del principio della *Lettera intorno a' manoscritti antichi*.

Tit.: *Principio della lettera*

Inc.: *È mi pareo A. car.mo havere risposto alla domanda vostra*

fin.: *et lo possiamo ragionevolmente voi dimandare, et io compiacervene, quel che io n' entendo, Et vi dico*

p. [186] Appunti filologici.

Inc.: *Quando i due testi hanno 2 letioni et buone ugualmente, attenderei il miglor testo*

fin.: *non ci darei gran cosa, pur mi fermerei a uno*

p. [186] Appunti per uno scritto epistolare.

Inc.: *Seguita la lettera vecchia dove lascia nell'esempio di SPOSSATO*

fin.: *et son nimico della fatica di vero*

pp. [187]-[188] Note filologiche.

Inc.: *Tenesse di Martellino; Esempi de' mutati per saccenteria delle voci antiche in nuove*

fin.: *124 nato et cresciuto.*

p. [216] Nota.

Et già ne fu scritto da un nostro certi discorsi, che se si potessono ritrovare non sarebber disutili et se siano fatti diligentemente.

¹²² *Com[ento] del 34.* È il cosiddetto *Ottimo Commento* alla *Commedia*, che il Borghini cita abitualmente (cfr. ad es. II. x. 68, c. 2r) riferendosi al tempo della sua prima redazione, il 1333-34 appunto.

Come n° 39, uno che raccoglie pomi il quaderno trova menzione nella *Nota de' mazzi* allestita dai deputati alla revisione delle carte borghiniane (c. 59r)¹²³: quanto basta a congetturare l'affidamento, da parte di questi, a Baccio Valori, e la successiva permanenza fra gli eredi del Valori fino ai Rinuccini, dai quali, come nei casi precedenti, il manoscritto giunse alla sede attuale.

Bibliografia. IMBI XII, p. 59; Woodhouse 1971 pp. XLIII, LXIII; Marchand 1973, p. 185; Woodhouse 1973a, pp. 310-311; Bertelli 1976, p. 274 n. 106; Pozzi 1975, pp. 124, 363; *Decameron*, ed. Branca, p. XIV n. 1; Tapella-Pozzi 1988, pp. 56-57, 381; Carrai-Madricardo 1989, pp. 233-234; Belloni in Borghini, *Lettera*, pp. XXXI n. 31, XLVI, LXXV, LXXIX, 25 n. 47, 30 n. 55, 86; Drusi 1996, *passim* (descriz. alle pp. 49-57); Belloni 1998, pp. IX, XVII, XXI, XXIV, XXXVIII; Belloni 1999, p. 51 n. 49, p. 57 n. 64; Bertoli 1999, p. 552.

* * *

La correlazione pressoché totale con i lavori sul Boccaccio del triennio 1571-74 (questa esclusività non è menomata dagli appunti storici alle pp. [134]-143, del tutto isolati e proporzionalmente irrilevanti), correlazione ratificata dallo stesso Borghini nei ricordati cataloghi di II. x. 130 e II. x. 141¹²⁴, è buon argomento per escludere che la scrittura si sia protratta oltre tale periodo, ancorché con frazionamenti cronologici e dilazioni redazionali ben visibili in quegli scritti unitari che risultino suddivisi in più parti del manoscritto. Rinviando per una definizione cronologica più analitica al mio contributo in «Studi sul Boccaccio» 1996¹²⁵, mi limito qui a evidenziare alcuni riferimenti temporali sicuri, benché espressi in forma indiretta, che possono essere ascritti alla fase iniziale di utilizzo del codice: il 10 marzo 1571, data della lettera d'incarico della rassettatura da parte dell'autorità pontificia che è trascritta a p. 43; il 2 luglio 1571, *ante quem* staranno gli abbozzi di risposta al Sacro Palazzo romano che corrispondono a una lettera effettivamente inviata dai Deputati in quella data (cfr. Tapella-Pozzi 1988, p. 57; Chiecchi 1992, p. 13 n. 1). Nell'arco cronologico coincidente con la purga decameroniana rientreranno anche gli appunti per il Villani, che sono solidali per caratteristiche fisiche (inchiostrazione) e testuali a quanto li circonda (tanto che uno spoglio lessicale della *Cronica* può subentrare insensibilmente, pp. 127-128, a osservazioni sul codice decameroniano del Mannelli), e talvolta danno spunto ad alcune delle *Annotationi al Decame-*

¹²³ Cfr. anche Carrara 1996, p. 167, e Bertoli 1999, p. 561.

¹²⁴ II. x. 130, c. 27r: n° XXXIX. in 8° *Un che ricoglie frutte Tempestate. Di q° cibo harete caro (...)* fu particolarmente per il *Rac[on]c[io] del Bocc.*; II. x. 141, p. 126: 8° n° 39 *Uno che ricoglie frutte Tempestate col motto Di q° cibo harete caro Sono discorsi sopra l'acconciamento o guastamento del Bocc. che s'habbia a dire per que' di roma Et qualche poca cosa per la lingua.*

¹²⁵ Cfr. Drusi 1996, pp. 49-57.

ron del 1574 (ad es., gli allotropi villaniani *sismatici* per *scismatici*, *tranare* per *trainare*, registrati a p. 129, ricorreranno nelle *Annotationi al Decameron* Giunti, 1574, rispettivamente alle pp. 57 e 135).

Fondo Principale II. x. 122

Cartaceo, miscellaneo, adespoto e anepigrafo, largamente autografo e tutto rivisto dall'autore, mm 120×195 circa; cc. 67, numerazione originale, a penna e per pagina, autografa del Borghini, che occupa alternativamente i margini sup. destro e sup. sinistro, limitata ai fascicoli 2°-4° (esclusi il 1° ed il 5°). Inc. alla prima c. del 2° fasc., e numera da 1 a 120. Altra numerazione moderna, comprensiva dei fascicoli 1° e 5° in cifre romane, a lapis e per carta, nei margini inferiori sinistri. Anche quest'ultima esclude il fascicolo conclusivo. Bianche le cc. num. modernamente I-II, IIIr (fasc. 1°); le pp. in num. originale, a partire dal fasc. 2°, 1-4, 30-54, 56-68, 71-73, 78, 82-88, 95-99, 106-109, 114-120; l'intero fasc. 5° (cc. non numerate 1-8).

Fascicolazione. I cinque fascicoli legati che compongono il codice hanno la seguente consistenza: 1° (cc. I-VIII della num. moderna): quaderno; 2° (pp. 1-52 della num. originale): di 13 fogli; 3° (pp. 53-68): quaderno; 4° (pp. 69-120): di 13 fogli; 5° (extranumerario): quaderno. Filigrana. Leggibile alle pp. 13-14 (fasc. 2°), 86, 103 (fasc. 4°): non identificata, ma prossima a Briquet, n° 208 («Aigle à une tête»: Pise 1575-79).

Coperta. Originale, membranacea, legata, sulla quale sta l'impresa di una tavola d'abaco entro doppia cornice circolare; fra le due cornici, il motto *Per cancellare scrivi*. Ai lati, numeri di contrassegno: a sinistra il numero LXVI, a destra 66. In basso, segnato *BASTARDELLO C.* Moderna, in cartone, slegata, di dimensioni leggermente superiori al manoscritto; nel primo risvolto, cartellino della biblioteca con la segnatura II. x. 122.

Scrittura. Individuabili con sicurezza due mani, del Borghini e di un suo scriba: forse la stessa mano che si è chiamata *a* per II. x. 86. Del Borghini sono le pp. di num. originale (dal fasc. 2° in avanti) 7-15, 18, e da 20 a 113; l'altra mano scrive l'intero fasc. 1°; interviene a p. 5 di num. originale (fasc. 2°) e prosegue sino alla p. 7; riprende a metà circa di p. 15 sino a p. 17, e dalla fine di p. 18 a tutta la p. 19. Il testo è disposto in modo di lasciare in ogni facciata un margine a sinistra, fatta eccezione per gli indici lessicali su più colonne (cfr. sotto).

Contenuto.

Il numero rilevante di annotazioni al testo del Villani da una parte, dall'altra la loro dispersione fra scritti d'altro argomento, suggeriscono di

riunirle in una tavola unitaria in appendice alla descrizione complessiva del manoscritto (dove saranno comunque segnalate).

cc. III^v-VIII^v Indice dei vocaboli trattati nel resto del cod. Su tre colonne.

Inc.: *Andare la via 19*

fin.: *Via che va 19.*

pp. 5-29 Annotazioni su argomenti diversi: alcune riferite alla *Cronica* del Villani.

Inc.: *Nob[iltà] Parlando G[iovan] V[illani] della Buona Gualdrada*

fin.: *Et che perdeva egli dice Ridolfo a donar qualche solamente non poteva vendere ma non era anche suo etc.*

p. 55 Annotazione sui tipi di colonie presso i Romani secondo Livio.

Inc.: *Colonia et Ius Coloniae L° 5 98*

fin.: *Coloni adlecti erano simili a quelli che haveano o acquistavano jus*

p. 69 Nota.

Cui et chi caso a chi di chi etc.

p. 70 Annotazione sul pronome *lui*.

Inc.: *LUI etc. Et lui morto: fu seppellito in Roma. che qui è illo mortuo*

fin.: *che sarebbe nostro, per verità della costruzione non della pronuntia.*

pp. 74-77 Annotazioni sui verbi, alcune riferite alla *Cronica* del Villani.

Inc.: *Avanzarsi: crescere et mantenersi in buono stato*

fin.: *come si dice approfittare da profitto; quando è in questo significato etc.*

pp. 78-81 Annotazioni lessicali, alcune riferite alla *Cronica* del Villani.

Inc.: *+ Briga si piglia anchora non solo per quistione*

fin.: *Et per fuggire un piccol fatto, a modo suo parlando, ne fa assai et grandi.*

p. 89-98 Annotazioni sulle colonie romane, sui tipi e nomi di esse, ecc.

Rubr.: *Delle Colonie, militari et non militari et della lor Qualità, et particolari*

Inc.: *Delle distributioni di Silla*

fin.: *Colonie latine. 38*

pp. 100-103. Annotazioni sui nomi delle colonie romane.

Inc.: *Colonie e lor nomi*

fin.: *i Premii erano come di sopra è tocco*

p. 104. Note pertinenti a forma diminutivi nel volgarizzamento di Livio (*W di L°*) e in un altro manoscritto antico (forse della *Cronica* villaniana) siglato *s. p.*

Inc.: *Alberello W di L°;*

fin.: *Borghicciuolo s. p. 41*

p. 105. Note.

Inc.: *A' nostri Di quando noi viviamo*

fin.: *Prepositioni lasciate s. p. 41*

pp. 110-113 Spogli lessicali danteschi, disposti su due colonne.

Inc.: *Inf. 1. Pietà. 7. 18. 2*

fin.: *rivolve et si volge*

fasc. 5°, cc. [6^v]-[7^v] Elenco di forme verbali.

Inc.: *Have*

fin.: *Scovrire.*

Queste le annotazioni al Villani presenti nel quaderno.

p. 5

1) Inc.: *Parlando G[iovan] V[illani] della buona Gualdrada che fu moglie del Conte Guido Vecchio*

fin.: *è considerabile questo punto se un nobilissimo cittadino che ha havuto il governo d'una Città sì grande et egli et i suoi innanzi et doppo sarà inferiore per quel titolo solo di tre case et un forno ZHTEI.*

(a margine, nota: *Nob[iltà]*).

2) Inc.: *Il medesimo dice parlando delle case Guelfe et Ghibelline*

fin.: *et tutta volta vi havea differentia che è diligentemente da osservare et considerare.*

(a margine, nota: *Nob.*).

3) Inc.: *Quel che dice il Villani a 107. non sapendo come era andato*

fin.: *et tale è qui come era andato il dono cioè girato et maneggiato et condotto.*

(a margine, nota: *Ling[ua]*).

p. 6

4) Inc.: *Nota qualche dice il Villani a 108*

fin.: *chi è insul fatto puo' vedere et notare le cose come elle stanno.*

(a margine, nota: *Hist[oria]*).

5) Inc.: *Et a questo proposito mi vien pensato che egli è possibile che fusse un mondo di scritte*

fin.: *vero è che qualche volta alcuno lascia indietro qualche capo che lo mette un altro o qualche particolarità che un altro sarà più diligente.*

(a margine, nota: *H[istoria]*).

6) Inc.: *Altrove si è notato quello che importi Mercatante*

fin.: *Artefici sono quegli che manualmente le lavorano, onde propriamente parlò il Vil.*

p. 7

7) Inc.: *a 108. Ristituirebbe i suoi mercatanti di suoi danari*

fin.: *Et questo può dichiarare l'arte di mercatanti che è una balla a magliata o come dicevano un torsello come se apertamente dicesse che era arte di condurre robe in balle.*

p. 9

8) Inc.: *Roba G. V. 104 è voce credo in questo significato francesca*

fin.: *Hoggi ella non è più in uso et quando era fanciullo s'usava*

(a margine, nota: *L[ingua]*)

9) Inc.: *Le veni G. V. 104. credo si notasse nel B[occaccio]*

fin.: *non di meno è diventata nostra et come nostra ha corso.*

(a margine, nota: *L[ingua]*)

pp. 14-15

10) Inc.: *Popolani et Popolari scrive il Vill. così ne' testi a mano et antichi, come ne' moderni et stampati*

fin.: *Così fan villania 205. Cosa scortese et non da gentile et costumato huomo.*

(a margine, note: *N[obiltà]*; *L[ingua]*).

p. 15

11) Inc.: *Noto già per cosa rara credo fussi il mio Fasciatello*

fin.: *Et in Sicilia si ribellarono gran parte delle terre dell'Isola se non si fu Messina et Palermo: dove medesimamente haveva levato quel, Si fu.*
(a margine, nota: in *G. V. n° 57 82*)

p. 18

12) Inc.: *Del Mai si ragionò Sopra il B[occaccio]*
fin.: *et certo è che ella è più comune et forse più sicura.*
(A margine, nota: *Ling.*).

13) Inc.: *Nota a G. V. a 52 che dice essere stata riedificata firenze da certi nobili del contado*
fin.: *e quello che sempre ho pensato et pare verisimilissimo*

p. 19

14) Inc.: *Quello che dice a 54. Christiani battezzati non vi è invano la voce battezzati*
fin.: *ma prima erano i Christiani catecumini et i battezzati.*

15) Inc.: *Quel che dice a 54. La via che va a San Giovanni, è uno uso nostro*
fin.: *et così sia qui quod poscitur cioè via che va, per la quale si va.*

p. 22

16) Inc.: *La Forza dell'articolo, male si può con regole insegnare*
fin.: *spesso importa specialità et quasi segna quella cosa propria ove egli è aggiunto*

p. 23

17) Inc.: *L'uso degli attivi per passivi, fu notato del B[occaccio]*
fin.: *Degno di scrivere in cronica, che si notò*

p. 24

18) Inc.: *G. V. 170 Era habitato a legge tedesca q° habitato sarebbe buono esempio da accompagnare con quello Ragionare del Bocc.*
fin.: *Anchor che et Ragionato quivi et qui habituro, si potesse dire per participio formato da Verbo, ma di altra significazione etc.*
(A margine, nota: *vedi in Gio Vill. n° 57*).

p. 75

19) Inc.: *Abboccare: ma per l'ordinario non di guerra*
fin.: *onde si vede che da tutte queste voci che Viso significano per la medesima via si forma il verbo viso testa bocca fronte.*

pp. 75-76

20) Inc.: *Approdare come l'usiamo hoggi per Giovare et venire al fine che si cerca*
fin.: *come si dice approfittare etc. da profitto; quando è in q° significato etc.*

p. 77

21) Inc.: *Briga si piglia anchora non solo per quistione et nimistà*
fin.: *Et forse così lo prese Dante. Ombre portate dalla detta briga etc. Brigata per cagione di zuffe I[storie] P[istolesi]*

p. 81

22) Rubr.: *Havere per essere*
Inc.: *G. V. 20 In Roma n'ebbe grandissimo dolore etc. dove lo stampato ha n'ebbero i Romani*
fin.: *Et per fuggire un piccol fatto, a modo suo parlando, ne fa assai et grandi.*

La registrazione come n° 66 C con tavola d'Abbaco con motto che dice,

sol per cancellar' scrivi nella *Nota de' mazzi* (c. 59r)¹²⁶ segna il probabile avvio dei passaggi già ricostruiti per gli altri codicetti: a Baccio Valori, dal quale non tornò alle eredi legittime del Borghini per rimanere invece ai suoi discendenti; infine, l'alienazione di Pierfrancesco Rinuccini a favore della Magliabechiana e la permanenza in questa anche dopo la trasformazione in Nazionale Centrale. Un'interruzione di questa sequenza, con la temporanea uscita dal plotone dei quaderni borghiniani, si riscontra comunque nel già citato *Indice imperfetto de' Ms. del Borghini* (Filze Rinuccini 22.13, fasc. 4°), il cui anonimo estensore, dopo averlo protocollato con la segnatura 23 attribuitagli primitivamente dal Borghini¹²⁷, soggiunse: « Questo libro non lo trovo, e doveva essere per impresa una tavola da abbaco col motto *sol per Cancellare scrivo* [sic] ».

Bibliografia. IMBI XII, p. 59; Branca 1947 p. 39 (Branca 1985⁶, p. 245 n. 1); Woodhouse 1971, p. LXIII; Marchand 1973, p. 185; Pozzi 1975, p. 364; Drusi 1998, p. 82 n. 15; Bertoli 1999, p. 561.

* * *

I contrassegni *H, L, N* che si associano a quasi tutti gli scritti del codicetto, comprese le annotazioni al Villani, rimandano all'articolazione in *Historia, Lingua e Nobiltà* che, a partire dal 1574¹²⁸, il Borghini avrebbe voluto dare al suo trattato sull'origine di Firenze, e suggeriscono una cronologia complessiva gravitante attorno a quell'anno; a irrobustire l'ipotesi interviene anche il carattere estemporaneo, ma appunto coerente con quella tripla articolazione, che il Borghini stesso riconosce al quaderno registrando i propri scritti nell'attuale BNF II. x. 130 (c. 29r): « *H[istoria] N[obiltà] L[ingua]* N° LXVI Bastardello in 4° piccolo bislungo Una Tavola da abbaco. Per cancellare scrivi *Quel che giornalmente viene in consideratione per tutte queste materie* »; è chiaro infatti che la precisazione evidenziata assume la scrittura all'invenzione strutturale per il trattato. Le annotazioni a Giovanni Villani aprono la serie dei « discorsi » borghiniani, e costituiscono un insieme abbastanza compatto che si sviluppa nel fasc. 2° da p. 5 (la prima a contenere testi) a p. 24; poi l'assetto unitario si sfalda a vantaggio di altri argomenti, e nel fasc. 4° (il 3°, tranne una nota autografa sicuramente

¹²⁶ Cfr. anche Carrara 1996, p. 167, e Bertoli 1999, pp. 529-30.

¹²⁷ Nel catalogo di propri scritti che aveva compilato nel cod. ora BNF II. x. 141: n° 23 *Una tavola da abbaco col motto Sol per cancellar scrivi in 3° bislungo Discorsi che mi vengono di per di per quanto alla lingua come per le cose di Firenze sopra il Villani luoghi tradotti di Cicerone Discorsi per l'ordine dell'opera sopra plebe et popolo* (si veda anche Bertoli 1999, pp. 551-2).

¹²⁸ Anno del testamento del Borghini, dove — si è già rilevato precedentemente: cfr. sopra — l'ampliamento del fronte di trattazione ad una terza categoria (quella linguistica) è documentato esplicitamente per la prima volta.

destinata al trattato sull'origine di Firenze¹²⁹, è bianco), da quella che numero 19, le note sul Villani sono sommerse in una serie tematica (inerente a forme verbali tipiche del fiorentino) di osservazioni riferite ad altri testi volgari. La diversa concentrazione nei singoli gruppi cartacei induce a ipotizzare la disomogeneità del fasc. 2° rispetto al resto del codice, o fa comunque pensare ad una sfasatura cronologica nella sua stesura. Già ad un esame superficiale si nota inoltre che mentre le annotazioni del fasc. 4° non contengono alcun riferimento alle *Annotationi al Decameron* 1574, quelle del 2° rinviano ad esse in tono che le fa credere in una fase quanto meno già avanzata di stesura¹³⁰ (1572-73?), se non proprio già stampate.

Fondo Principale II. x. 125.

Cartaceo, 8° (mm 174×121 ca.). Di cc. 126. Numerazione. Originale: alfabetica, a penna e per carta, nelle le prime 24 cc. (corrispondenti al primo fascicolo): parziale (la cifra *A* corrisponde effettivamente alla c. 11r; *O*, alla c. 24r); numerica, a penna e per pagina, nel resto del codice, ad occupare gli angoli superiori alternativamente destri e sinistri, con qualche discontinuità nelle sedi pari. Tracce sporadiche di altra numerazione antica, e forse originale, a penna e per pagina nei margini inferiori: si presenta rovesciata rispetto al senso di scrittura e contraria all'attuale seriazione del codice. Numerazione moderna: a lapis e per carta, in numeri romani, collocata a sinistra nei margini inferiori e che si estende a tutto il codice. Bianche le cc. di num. mod. 1-4r, 11-12, 15-17 del fasc. 1°; le pp. di num. orig. 77-79; 94-95; 120-121; 127-139; 141-143; 146-156; 158-160; 161-164; 166-192; 198-203.

Fascicolazione. Sette fascicoli legati, così composti: 1°: 4°: 12 fogli; 2°: 7 ff.; 3°: bifolio; 5°: 8 ff.; 6°: sesterno; 7°: 16 ff., i 4 interni (pp. 165-180) componenti un fascicolo di dimensioni leggermente inferiori. Filigrana. Illeggibile per esiguità quella (o quelle) delle cc. 2-3, 17 di num. moderna. A c. 23 di num. mod. e a p. 127 di num. orig., parziale: «ancora entro

¹²⁹ Sta a p. 55: *Colonia et Jus Coloniae L° S 98* (...) *Coloni adlecti erano simili a quelli che haveano o acquistavano jus.*

¹³⁰ A p. 18 le note sul Boccaccio sono ad es. evocate usando il passato remoto: *Del Mai si ragionò Sopra il Boccaccio*; a p. 24 di una forma attestata nel Villani è osservata la congruenza con un'altra evidentemente già annotata per il *Decameron*: (...) *Era habitato a legge tedesca q° habitato sarebbe buono esempio da accompagnare con quello Ragionare del Bocc. che non è participio ordinario da habitare, ma da habituro*: allude alla seconda delle *Annotationi al Decameron* 1574, alle pp. 3-4. A p. 9, le postille decameroniane sembrano essere cosa ormai trascorsa da tempo, al punto da non ricordare con precisione se un termine vi fosse stato considerato o meno: *Le veni (...) credo si notasse nel B[occaccio]*. Nelle *Annotationi al Decameron* 1574 il termine è chiosato a p. 26.

cerchio», con stella all'esterno della circonferenza: inidentificabile, benché prossima al gruppo Briquet 477-493.

Coperta. Originale, membranacea, legata, con l'impresa, entro doppia cornice circolare, di «uno che fa nesti» e il motto *CARPENT NEPOTES*, sormontata dal num. *XXXVIII*. Moderna, in cartone, slegata, con al risvolto di copertina il cartellino della biblioteca (data: 1896) e l'indicazione, a stampa e a penna, «Provenienza Rinuccini».

Scrittura. Oltre a quella del Borghini, si ravvisa una sola mano che scrive per intero le pp. 41-45, 49, e le prime tre righe della p. 50. È la stessa mano 1 dei codici II. x. 99 e II. x. 132.

Contenuto.

c. 4r Indice del contenuto del codice, per materia.

Inc.: *D[ante] Luoghi di D. male intesi del Daniello G[iovan] V[illani] Luoghi di G. V. 8*
fin.: *Difetti de' Copiatori 69*

cc. 5r-10r Indice come il precedente, alfabetico.

Inc.: *A A et E scambiate fra loro 7*
fin.: *Voci composte 12 malabbiati*

c. 13r-14r Spogli dell'edizione decameroniana di Girolamo Ruscelli, Venezia, Valgrisi 1557.

Rubr.: *Luoghi guasti nel Testo del Rusc[ello] et voci male interpretate che importano: et meritono esser citate che delle meno importanti ve n'è tanto numero, che si posson dire poco meno che tutte*

Inc.: *387 Si cominciarono le condizioni a mutare etc. per l'Inditioni*
fin.: *429 Simili ad oro lucentissimo etc. dice di questo lucentissimo legge chi ha giudizio etc. io per me confesso di non l'havere et che peggio è di non lo volere havere, che troppo è nostro lucentissimi come Oro, o simili ad oro lucentissimo*

c. 14v Considerazioni conclusive sugli spogli precedenti.

Inc.: *IN Generale di lui si possono dire 3 cose, perché egli non ha veduto scrittori se non l'acarisio o la fabrica et simili vocabolisti*
fin.: *ma si vede che di questa materia e' n'è al tutto ignaro: che se pur havea detto si ritruova scritto ne' testi antichi dicea qualche cosa*

c. 18r Schema di epistola proemiale «ad Lectores».

La Epistola ad Lectores 1 emendatione instrumento aiuti del modo et ordine 2 Ortografia Antica Dubia Cattiva o lasciata

cc. 18r-20r Appunti sul medesimo argomento.

Inc.: *L'epistola ad Lectores sopra la emendatione ha da haver 2 capi principali uno intorno alla emendatione l'altro alla scrittura*
fin.: *In Sallab. D'accivire. Il test. R di provvedere*¹³¹

c. 20r-21r Note.

Inc.: *De' testi si ragiona in questo a 193*¹³²
fin.: *Credo ne faccia mentione il Manetto nel Inferno di D.*

¹³¹ *In Sallab. ccc.* Il trattino iniziale era riservato al numero di pagina del testo di riferimento.

¹³² *in questo a 193*: rinvia a p. 193 di questo stesso codice.

p. 1 Tre raffronti lessicali fra il *Decameron* e la *Cronica* di Giovanni Villani.

1) *B[occaccio] a costumati balli Costumata G[iovan] V[illani] 243 cioè avvezza et adusata ma queste voci poi per lungo uso portano seco una certa grandezza et efficacia onde sintende per costumato un di bei costumi et gentile il che è nel B. spesso*

2) *p[rim]a p[rim]a Del rimaso - Usavano questi participii per nomi semplici - Così G. V. p° c 38 29 del compreso, et giro della città, il med° B. 2. 2. senza uscire del proposito 115*

3) *G. V. 41 Fecelvi - hassi a leggere fece l' vi che intero sarebbe fecelovi etc questo è nel B. 196 che credo habbia a stare nel med° modo etc. cioè nolevassi no levassi e non lo levassi etc. che i nostri vecchi come che scrivessino pronuntiassino bene, non sarà dubbio a chi vede l'uso francesco d'hoggi, che scrivono in un modo, nel quale non così appunto pronuntiano. nolevassi, nol levassi fecelvi per fecelovi*

p. 2 Appunti filologici.

Inc.: *Il discorrere sopra le parole del B. massime antichette et nostre proprie: ci giova più che se lo facessimo sopra Dante*

fin.: *bisogna dire che s'intenda de' buon testi a mano et antichi non degli stampati e quali da Forestieri et scorretti stampatori sono stati rassettati all'uso moderno*

pp. 3-7 Spogli lessicali della *Commedia*.

Inc.: *L° in 4° n° XV Dante 119 Ferci disse per la rima etc. il Daniello Fervi etc. non è vero. notalo per serrate dentro altri serratel*

fin.: *Et sopra questo che in francesco Rima ance et ence, vedi la guerra Troiana se non hai altro et forse la scrittura ha una lettera et la pronuntia un' altra etc.*

pp. 8-9 Spogli linguistici della *Cronica* di Giovanni Villani, con riferimenti al valore fonetico della nota tironiana 7 (et) nei testi volgari.

Inc.: *G. V. 87. amistade sta bene che vuol dir taglia et lega 308 538 104 7dera 200 7vangellista 256 7Cittadini 298 112 Corsero Voce di guerra. lo st. arsero male*

fin.: *445 Roteare Amaliati 447 fedeli Vassalli 487*

p. 10 Nota.

Potrai dire che vedendo il grande ardire di questi stampatori, si pongono molti luoghi per soprimere tanta audacia etc. che non si guastino affatto gli scrittori Che il fatto sarà che leggendosi il bocc. più che non farebbe un altro o Villani, si darà a bere la medicina etc.

pp. 10-16 Spogli lessicali del Villani e rilievi linguistici sul *Decameron*.

Inc.: *451 Eccettate - cacciate non inteso et è la leggie per dante 462 approdarono - adoperarono 469 traviate*

fin.: *163 2° Caporale gonfaloniere del popolo, parla di m. Iac.° del Vacca Vuol dire, che havea la prima insegna della fanteria etc. il vi prometta 91 Di sopra 1 l'vi per lui et lui per l'vi come è nel B. nella moglie di Talano et non vuole che io l'vi truovi che sta bene*
fin.: *Luogo di Caldo. in cambio per il caldo usano anchora*

p. 17 Nota.

Inc.: *A Mons. della Casa sopra la lucerna del mondo scrisse uno amico suo avvisandolo dell'esperienza del popolo sopra il suo galateo etc.*

fin.: *bisognava mostrare il privilegio*

pp. 18-26 Spogli e note linguistiche: da Cino da Pistoia, dal Petrarca e altri autori e testi antichi.

Inc.: *m. Cino Alcono Dono sono et iterum Nui iterum vui poi ivi*

fin.: *gli antichi v'interponevano un d indella. vedi L° O n° 18 a 123*

pp. 27-29 Discorso sulla legittimità del ricorso ad autorità linguistiche non letterarie, sulla naturalezza degli scrittori fiorentini antichi, sulla tradizione grammaticale recente, ecc.

Inc.: *Furono in quella età alcuni scrittori: non gran Ciceroni neanche per dire il vero Boccacci, Ma pur netti puri et dolci scrittori et molto proprii*

fin.: *2° che le rime gli guastavano assai non perché non sapessino ma perché non volean durar fatica et usavano gl'improvvisi che noque a molti.*

p. 29 Nota.

Nota che gli antichi non scriveano haver con l'h mostrasi in D. da maiano in quel sonetto etc. Et che scriveano due versi insieme come anche si vede in alcuni testi antichi

pp. 30-32 Note linguistiche.

inc.: *Fare honore in certe occasioni vuol dire Carezzare propriamente in conviti*

fin.: *Da veder Quel Dubbioso contro a*

[p. 31 Nota su Giovanni Villani.

Si prese - cioè si risolvé che il Rus. ha dubio Nelle hist. pistolese spesso et in G. V.]

p. 32 Note sulla grafia antica del volgare.

Inc.: *Le lettere del Trissino non sono a bastanza a supplir a bisogni della pronuntia*

fin.: *anzi questi monosillabi son talmente accentati che raddoppiano la prima de' lor composti*

pp. 33-35 Note lessicali e filologiche sul *Decameron*.

Inc.: *Trascurato non si legge nel B. per avventura mai se a' buon testi si ha da credere, ma Trascutato*

fin.: *Sopra Chiarò a 43. la entrò, donde uscita era la cavriuola. Alcuo Testo (il R.) ha la cavriuola andò come la entro fusse avverbio et non verbo Così qui fu aggiunto fe' chiaro et altrove presto portò, per prestò*

pp. 36-37 Discorso sulla *Poetica* aristotelica nell'ermeneutica di Lod. Castelvetro.

Inc.: *Io ho sentito dire che il Castelvetro Biasima in non so che parte Arist. nella sua Poetica sopra che in generale mi occorre dire Che la Poetica non è cosa di natura, che habbia il suo processo ordinato*

fin.: *né bisogna dire che Aristotile (se egli così dicesse) errava a dir Morto, con ciò sia che secondo l'analogia dovessi dir Morito etc.*

pp. 37-40 Note su questioni linguistiche e testuali del *Decameron*.

Inc.: *Sopra Chiarò Simile è in D. addolcia. Inferno 6*

fin.: *Usurieri in S. Ciapp. Bindo Ben¹³³. 43 Dice che l'usurier tien mal camino Usuraio disse nella belcolore et chi volesse emendare l'uno con l'altro enterrebbe in un pruneto*

pp. 41-45 Note filologiche.

Inc.: *53 Talvolta un picciolo errore di una lettera scambiata o lasciata o aggiunta fa ombra et partorisce un errore grande offuscando la vera intelligentia*

fin.: *che la forza del verbo vicino, non solo quando è inanzi, ma ancho quando vi è dopo l'aiuti: et qui porre esempi di Cic.*

p. 45 Glossa lessicale dantesca.

D. Inf. 4 Colà diritto sopra il verde smalto questo diritto παρὰ κ[όν]των] et vuol dire appunto colà appunto etc. o simil cosa Indritto è il pieno et forse se si havessi buon testi dicea così, anchor che a poeti multa licent

¹³³ Bindo Ben. S'intenda Bindo Bon., cioè Bonichi. Uno spoglio sistematico del rimatore senese è fatto dal Borghini nel quaderno II. x. 68 (per questo, si veda anche Pozzi 1975, p. 359).

pp. 46-47 Note linguistiche.

Inc.: *Volse da Volgllo et volgo Inf. 29 Tremando a me si volse poscia ch'ei si volse*

fin.: *Tutto che hoggi ha questo medesimo modo o molto simile*

pp. 48-50 Discorso sull'uso di *si* pleonastico e sui corrispettivi volgari del pron. indef. neutro latino.

Rubr.: *Del Si παραπλεροματικῶς*

Inc.: *Niuna cosa guasta più la lingua nostra che l'ignorantia de' forestieri e quali non intendendo la forza et proprietà della lingua nostra la voglon pur ridurre alle regole grammaticali di cantalicio*

fin.: *Chi la fa l'aspetti. la che chi la fa al marito etc. Qui la a latini sarebbe illud a Greci Tó*

pp. 51-52 Note filologiche su un manoscritto del *Decameron*.

Rubr.: *De' difetti del libro ☉*

Inc.: *Se ben qualchuno harebbe forse amato di veder questo testo anchora co' suoi difetti*

fin.: *Le mercantie corrono per tutto lo paese*

p. 53 Note sui suffissi dei nomi astratti.

Inc.: *Assai nomi finiscono in URA et in EZZA*

fin.: *Anchora in IA.*

pp. 54-80 Note e abbozzi di discorsi filologici e linguistici sul *Decameron*.

Inc.: *Anantapodosi ἀναντιπόδοτοι Notane uno il Rusc. in Griselda 475*

fin.: *Questo dove si parla o del modo dello scrivere, o della natura delle nostre voci o delle regole della lingua, o simili cose*

pp. 81-90 Appunti per discorsi linguistici sul *Decameron*.

Rubr.: *EPHEMERIS*

Inc.: *per quello di niente gli rispondesse Hist[orie] pist[olesi] Il quale con la sua detta compagna di fanti tornò a casa sua, non trovando persona che lo contastasse di neente*

fin.: *G[iovan] V[illani] 487 Havenne per havemone notalo sopra havemo o simile che il Bem. non lo reputa toscano: et pure ci è spesso Di scrivere. guasto per non inteso et l'attivo pel passivo*

[p. 82 Tre Note su Giovanni Villani.

1) *De' semplici per composti Giura che hoggi congiura familiarissima di quella età, che n'è presso Livio etc. G. V. 330 Trovato che l d. m. Corso havea fatto lega et giura col detto Ugucione*

2) *Borsella G. V. 2° 72 73 Disse il Mann. Mescolato di Borsella. Questi nomi alhora si diceano a un modo hoggi a un altro. cosi Antioccia: benché questa è pronuntia del ch francesco in coi*

3) *Messi che è nella N. della Marchesana di monferrato. Lo truovo in G. V. 2° 55 benché vi ha messe l'antico (ma non è della mano antica) ha imbandigioni che fu guasta intramessi il Bocc. nel re Carlo 259]*

[p. 83 Quattro note su Giovanni Villani.

1) Inc.: *Papa Martino Privò D. Piero Re d'Araona del Regno come il Villani Nel VII° libro.*

fin.: *procacciarono con grande instantia che Carlo di Valois rinuntiasse a Questo regno et investitura fattali dal Papa*

2) *Gio. Vill. 300 Daché come I[esu] C[risto] voglio esser preso etc. cioè, sono per esser preso ut sepe*

3) *299 faceva processo contro a filippo Re di francia per privarlo del Reame etc. cioè Bonifatio VIII*

4) Inc.: *281 la torre in Pistoia che si chiamava Damiata nota che in que' tempi*
fin.: *cosi ne' proprii de gli huomini come de luoghi etc. vennene anche certe armi etc.]*

pp. 91-93 Appunti per annotazioni filologiche e linguistiche al *Decameron*.

Inc.: *nelle annotationi Nel Da MARE aggiugni non solo di Corsare: ma di molti gentili huomini Genovesi*

fin.: *In quella del Usignolo 143. 6 Alla sfuggita in Salabaetto 227 Incominciò a far le passate etc. Hist. pis. la cacciata di Ugucione*

[p. 91 Nota su Giovanni Villani

G. V. 299 *Tornossi in borgogna male del Re di francia etc. che non solo col verbo essere ma senza anche il diceano come G. V. 299 etc. il quale luogo non inteso era stato arbitrariamente acconcio da chi lo stampò et scritto Tornossi in Bor. in disgratia al Re etc.]*

p. 95 Nota su Giovanni Villani

G. V. 45 *Et riposossi in alcuno tranquillo stato etc. stato non è nel testo buonò a mano et fu aggiunto da chi non intese tranquillo esser nome da sé et non aggiunto*

pp. 96-97 Note su un manoscritto del ciclo arturiano.

Inc.: *Il libro di Trist[ano] de' Borghini è antico per molti segni ma scritto da persona ignorantissima*

fin.: *Mai non ha Et ma bene addoppia la sequente come per e poi scrive eppoi e disse edisse*

p. 98-108 Appunti per annotazioni filologiche e linguistiche al *Decameron*.

Inc.: *Il comentatore del 34 sopra il 2° C. Inf. Et non fa forza qui che e' trasponga et metta dinanci quello che è ultimo etc.*

fin.: *In diliticare dirai che questa è hoggi smarrita, che avverrà facilmente et chi lo scambia pronto et vivo come ha costei la Voce si può dire sorella, Solleticare etc. Et che m° Iac.° se ne fece et fallerei scrisse etc.*

[p. 100 Nota su Giovanni Villani.

G. V. 503 *per via di spirito etc. nota questo modo che è spesso in Pier Crescentio etc.]*

[p. 101 Nota su Giovanni Villani.

Guato G. V. 513 *et altrove spesso in F. Guidotto nella Retorica]*

[p. 102 Sei note su Giovanni Villani.

1) *G. V. 498. Resia per heresia, come Micidio et dificio*

2) Inc.: *che ciascuno si guardasse di dare aiuto et consiglio etc. senza negatione*

fin.: *ma sarebbe un impoverir la lingua dicendosi bene l'uno et l'altro, ristignersi ad uno solo*

3) *499. Andata, dove lo stampato havea armata, che chi ombro senza cagione la mutò*

4) Inc.: *450 Di chiunque stato fosse, cosi lo st. et l'Ant. etc. che sta bene non ci è differenza come di genere*

fin.: *certo è che da migliore a meglio peggiore a peggio non ha differenza alcuna*

5) *453. et però non mandarono aiuto all'hoste de Fior. che cc. cavalieri etc.*

6) *251]*

[p. 103 Due note su Giovanni Villani.

1) Inc.: *Quel che vuol dire in G. V. 129 Pezza Gaglarda si dichiara 324 ove dice balzano*
 fin.: *et era pezza gagl. come l'arme de Mancini apunto.*

2) Inc.: *Quello che ho detto altrove che talvolta si pigliano dalle lingue i modi et non le parole si può dare per esempio G. V. 317 Noi facciamo gran male et guastamento di s. chiesa, a non chiamar papa etc.*
 fin.: *et sono voci et uso di Religione etc. 337 Ufficio, tutto l'ufitiatura della Chiesa]*

[p. 106 Nota su Giovanni Villani.

Inc.: *Sopra in G. V. è mutato dispetto de' Testi a mano in dispregio da chi s'ingannò dell'uso d'oggi*

fin.: *oggi far dispetto cioè ingiuriare G. V. cosa in dispetto avere. che si rispondesse a Papa sarebbe proprio et vero]*

pp. 109-112 Appunti per uno scritto proemiale.

Inc.: *Nel prologo Et per ciò fare habbiamo studiosamente riveduti molti libri et scritture private della Età del Bocc. che assai se ne truovano anchora*

fin.: *et che in cambio di avverbio che ella non habbiamo interpretato per nome contro alcun senso del poeta et uso proprio della voce.*

p. 112 Nota.

Inc.: *Per quello del Bocc. FINITA senza [+] il Tesoro del buon trad. in foglio Col 72 Guarda che 'l tuo dire tenga ragione*

fin.: *Loffo buonaguida. 106 et oltre human pensato*

p. 113 Appunti per uno scritto proemiale.

Rubr.: *IHS Prologo*

Inc.: *de' volgarizzatori parlando Ma quali rispetti et considerationi si debbono haver in leggendo questi cotali*

fin.: *ché di lor ci serviamo, non per dare autorità o insegnar la lingua, ma solo per un riscontro delle voci o della scrittura a mostrar l'uso comune di quella età*

p. 113 Note lessicali sul *Decameron*.

Inc.: *Ninferno così dicevano a quella età Nabissò e 'l verbo nabissare nel B.*

fin.: *per quello ogni cosa pieno etc. R. nella Vedova 211 ogni cosa di te verrà coperto*

pp. 114-126 Note: su forme idiomatiche nel *Decameron* e sulle canzoni popolareggianti citatevi (*Canzone del Basilico; L'acqua corre alla borrana*).

Inc.: *Bellissimi modi di dir son nella lingua nostra e stravaganti et bisognerebbe notargli Come in Pietro Boccamazza fin che fatto mi verrà di potertene mandare*

fin.: *Però consideralo bene, et il Bem. Credo ne dica non so che etc. a 6 nel prol. voi potete così com'io*

[p. 125 Note su Giovanni Villani.

7 per e G. V. 538 7dessendo 558 G. V. attutarono che era guasto alturarono]

p. 140 Nota sull'accezione di *volgo*.

Inc.: *Volgo significa bene et male il bene da natura et sua propria significatione*

fin.: *poi per vile et viltà come Villano etc.*

p. 144 Nota sui verbi semplici e i corrispettivi composti: in part. su *mando / raccomandando*.

Inc.: *Per quella a Dio vi comando Verbi semplici che hoggi più volentieri adoperano i lor composti.*

fin.: *Mandò che i due giovani fossero dal palo sciolti*

p. 145. Nota linguistica a *Decameron*, V, 10.

Rubr.: *Piero da Vinciolo*

Inc.: *presolo per mano seco nella sua camera ne menò è uso proprio della lingua nostra replicare l'articolo di superchio*

fin.: *Onde par che si possa perdonare a que' che men sanno se talvolta inciampano in questi passi etc. 91 loro etc. gl' invitò. In Tedaldo Rimesso da noi.*

p. 157 Note su grafie eccentriche nella tradizione decameroniana.

Rubr.: *Luoghi da aggiugnere o da considerare nelle annotationi fatte*

Inc.: *In Gogola. se fussi stato vezzo o di quella età o di particolare, che in Borghino Truovo spesso cocordia per concordia et in altri che in certe parole lascion volentieri la N.*

fin.: *In non Pertanto etc. che il L° di pier Cres. ha impertanto et che non si è veduto libro a mano che non tal volta non et in si sic est et se in altri come nel Passa. è impertanto ζήται*

p. 161 Nota.

Cose da vedersi *Per Vigla*, quel che dice il Mattiuoli di quella erba et ritrovarla, se per sorte gli antichi havessero usato *Viglare Vedici* anche *pietro crescentio*

p. 165 Abbozzi di annotazioni linguistiche al *Decameron*.

Rubr.: *Luoghi da metter nella annotationi da farsi*

Inc.: *In quella di Chiarò o portò a Sallabaetto il luogo di Dante. gli dogà, che guastò il Danielli. et disse toga et che il verbo addogare è in dante etc.*

fin.: *A veder se la brigata etc. ne medesimo simone Hor mi bacia ben mille volte a veder se tu di' vero. nella vedova 211. 6*

pp. 193-197 Considerazioni sull'edizione Giunti 1527 del *Decameron*.

Rubr.: *Testo del 27*

Inc.: *Vi ho notato che tal volta hanno acconcio in un modo, che poi fu stampato in uno altro: et può essere che non tutto quello che notarono in margine nella final conclusione piacesse loro*

fin.: *onde potrebbe esser che venisse da quel primo variato, et che anche egli alla mala derrata havesse data una Certa giunta.*

p. 209 Calcoli aritmetici e nota.

per testa il nome etc. se scrivevano in elegiacos o se quelli che hanno le rime alternavan da quello

Nella citata *Nota de' mazzi* il codicetto è riconoscibile a c. 58v, solo parzialmente offuscato da un erroneo rapporto della sua impresa, «n° 38 con uno che martella»¹³⁴; e il censimento da parte dei deputati all'edizione del trattato su Firenze sarà, come di consueto, la partenza del tragitto attraverso le biblioteche dei Valori, poi dei Rinuccini, fino all'approdo alla Magliabechiana, ora Nazionale Centrale.

Bibliografia. Barbi 1890, p. 39 n. 3; IMBI XII, p. 60; Branca 1947, p. 39 (Branca 1985⁶, p. 245 n 1); Woodhouse 1971, p. LXIII; Marchand, 1973, p. 185; Pozzi 1975, *ad indicem* e p. 168; Drusi 1996, p. 56, n. 106; Bertoli 1999, pp. 551-52.

¹³⁴ Cfr. anche Carrara 1996, p. 167, e Bertoli 1999, p. 545.

* * *

La scrittura del codicetto presumibilmente non deborderà dagli estremi del 1571-74. Nel catalogo di Il. x. 130 Borghini etichetta infatti il quaderno «Sopra l'emendatione del Boccaccio per la lingua», e il contenuto conferma l'asserzione: gli scritti appaiono tutti funzionali alla preparazione delle *Annotationi al Decameron*, come dimostrano le puntuali corrispondenze con l'edizione a stampa di quelle, e si direbbe ne accompagnino per intero la gestazione, compiutasi come noto in quegli anni. Il codice non attesta soltanto abbozzi di annotazioni da realizzare *ex novo* (come, ad es., l'appunto di p. 33 su *tracutato*, coerente con la terza delle *Annotationi al Decameron* 1574, pp. 3-6; oppure la nota di p. 1, su *fece l'vi* nel Villani, che sebbene non riscontri l'edizione a stampa trova però sviluppo nel manoscritto delle annotazioni ad essa preparatorio, BNF Palat. 508, c. 92r), ma anche elementi destinati a completarne altre evidentemente già scritte: a p. 157 si parla esplicitamente di *Luoghi da aggiugnere o da considerare nelle annotationi fatte*¹³⁵ (ma si veda anche, p. 91, l'intenzione di generalizzare quanto evidentemente già detto su *Decameron* II, 10: l'effetto si compirà in *Annotationi al Decameron* 1574, p. 51¹³⁶). Molto frequente è inoltre il rapporto con il *Proemio alle Annotationi al Decameron* a stampa, che è testo probabilmente tardivo nell'insieme del commento filologico al Boccaccio (l'ultima stesura manoscritta delle *Annotationi al Decameron*, nel già ricordato cod. Palat. 508, non lo contiene): il codicetto ne preserva schemi preparatori ed esperimenti redazionali in varie sue parti (sono tutti i testi rubricati come *Epistola ad lectores*, nome che prefigura l'intitolazione del *Proemio A' Benigni, & Discreti Lettori*, più il repertorio di svarioni dell'edizione decameroniana del Ruscelli, alle cc. 13-14r - cfr. *Ann. Dec.* Bb2rv; le considerazioni sulla giuntina decameroniana del 1527 alle pp. 193-197 - *Ann. Dec.*, Bb2v-Bb3; la giustificazione del canone di autorità linguistiche alle pp. 27-29 - *Ann. Dec.*, Cc2rv - e altro ancora), sottintendendo forse alla distribuzione sporadica la posteriorità di questi scritti rispetto agli altri, relativi alle annotazioni vere e proprie. Gli spogli della *Cronica* e gli altri testi villaniani sono sicuramente coevi, condividendo con gli scritti che li attorniano la funzionalità al commento decameroniano,

¹³⁵ Gli argomenti qui proposti come aggiuntivi saranno effettivamente assorbiti nel testo a stampa: ad es., il parallelo fra l'alternanza grafica *gogola / gongola, cocordia / concordia*, a p. 157 (*In Gogola ... in Borghino nuovo spesso cocordia per concordia ...*), si ritrova in *Annotationi al Decameron* 1574, p. 94 (a *Dec.*, v, 10: «Egli è ben vero (...) che si truova nelle scritture di quella età lasciata tal volta questa N, in parole ove necessariamente si richiede, è scritto v. g. *COCORDIA* (...)»).

¹³⁶ Lo scopo alluso nel codicetto, *Nel Da MARE aggiugni non solo di Corsare: ma di molti gentili huomini Genovesi*, è certo quello di precisare che *Da Mare* si chiamò un'intera stirpe dell'aristocrazia genovese, e non solo il Paganino protagonista della novella. Nel luogo cit. delle *Ann. Dec.* a stampa si trova, coerentemente: «Ma noi (...) sappiamo che la famiglia Da Mare Nobile in Genova, ha havuti huomini grandi & famosi in su l'acqua».

dove risultano talvolta effettivamente sfruttati: l'allegazione di *compreso* («circuito», «perimetro») in rapporto a *Decameron* I, 1 (a p. 1) ricorre nel testo a stampa, per il medesimo luogo decameroniano, a p. 15; l'occorrenza di *guato* per *aggiuato* nella *Cronica*, espressa a p. 101, è proposta nella stampa a p. 21, ecc.

Fondo Principale Il. x. 129.

Cartaceo, adespoto e anepigrafo, ottavo (mm 150×105). Di cc. 100. Numerazione originale, autografa del Borghini, per pagina, limitata alle attuali cc. 45r-61v. Va da 1 a 34 e si estende da parte del secondo fascicolo a parte del terzo. Numerazione moderna a lapis per carta nel margine inferiore sinistro, che comprende l'intero codice. Bianche le cc. 1-6; 8-10r; 12r; 18v; 19v; 20r; 27-32r; 33-37; 43-44; 48; 55v; 65-68; 71v-72; 86r; 87-91; 93v-96r; 98-100r. Fascicolazione. Quattro fascicoli: 1°: 4°: sedici fogli; 2°: otto ff.; 3°: dieci ff. Filigrana non riscontrata.

Coperta. Originale, membranacea, ricavata da un libro di strumenti del Vescovado fiorentino del XIII sec.¹³⁷, che reca entro doppia cornice circolare l'impresa di una civetta su un posatoio fitto in terra, nonché la segnatura *Bastardello Quinto E*. Moderna, in cartone, dotata di cartellino nel primo risvolto con segnatura e indicazione, mista a stampa e a penna, «Provenienza Rinuccini».

Scrittura. Un'altra mano s'avvicenda saltuariamente al Borghini nelle cc. 69v-70v, 74r (ultima riga)-77v e, tranne le rubriche, è responsabile degli spogli lessicali alle cc. 80r-82v, 83r-84v, 84v-85v.

Contenuto.

c. 7r Nota.

Vota populi. sed vestra desideria boni

cc. 10v-11r Lessico tematico, con rinvii ad altri quaderni del Borghini.

Inc.: *Nomi in IA Tintoria - Tintura n° 17.3, etc.*

fin.: *Verbi cavati da nomi Taglare da Taglia n° 17 30.*

c. 12v Repertorio verbale.

Inc.: *Intagliare*

fin.: *Ventare D[ante]. Il M° Aldobrandino*

c. 13r Annotazioni linguistiche sul volgarizzamento di Aldobrandino da Siena, sulla Tavola Ritonda, sul «Buon comentatore» della *Commedia*, con rinvii ad altri quaderni borghiniani.

Inc.: *Arme 78. p. del n° 14 della Tav[ola] rit[onda] Era usanza che li cavalieri novelli*

¹³⁷ Cfr. IMBI XII, p. 61.

fin.: *Aleghieri. il buon comentatore n° 14 167 et 163 Niente meno come Guari tempo che vi lascia il Di spesso nel buon com. n° 14*

c. 17^{rv} Rilievi sulla numismatica medievale toscana.

Rubr.: *Moneta*

Inc.: *Genovini CONRADUS .II. REX AS. et RO. REX DUX ET GUB REIP. GEN.*

fin.: *Perché i lucchesi lasciassero il nome di Otho. forse ut amat posterior adulatio, et forse perché disse di lasciargli liberi, et però vi aggiunsono lo scudo con le parole lib.*

c. 18^r Nota.

Delle famiglie Nobili etc.

c. 19^r Nota sulla nobiltà fiorentina.

De' Grandi. Buon segno può essere a conoscere in qual concetto o amore o sospetto fusse il divieto, che a tutti si dava, per quanto tempo e' si dava.

c. 20^v Note. Registrano l'invio ad Alessandro Rinuccini di alcuni passi del Villani. *adi 21 di L^e 77 mandai a m. Aless. Rin. che riscontrasse questi luoghi col suo testo di G. V. 100 5000 lib. di fiorin piccioli 149 Tosto sarebbero stanchi 60 È impronta del suo nome 136 la buona moneta del f. dell'oro etc. Impronta del Giglio 137 l'impronta del fiorino 369 Le terre affogaronosi 371 di lega di m. II di fino.*

c. 20^v Altra nota, riferita mediante contrassegno (due fregi di penna) al primo paragrafo della serie precedente di luoghi villaniani.

Oltre a questo aggiugni, che Francare propriamente si dice di servitù. Et qua sta sì bene eran obbligatissimi non era propriamente Servitù: all'uso del far, del parlar nostro, Però non me ne risolvo se bene perché piace ad alcuni, ma queste considerazioni si tengano. Respicientes al [†]

c. 21^{rv} Note linguistiche, principalmente sul testo del *Decameron* e delle novelle del Sacchetti.

Inc.: *Sgroppare, da groppo Sgroppar, da Groppa*

fin.: *In certi modo di parlare le voci hanno proprio significato come Fr. Sacch. egl'era lì in per tempo [††] esser male quando è commosso*

c. 22^r Note sui gallicismi nel testo villaniano.

Inc.: *Nell'annotationi delle voci francesche etc. crederei che fusse stato proprio vezzo del Vill. per essere usato allar [sic] in Francia*

fin.: *Et cancellar s'è usato fino ad hieri, hor et a Dio vi comando usò il Bocc. prothuomo il Bocc.*

c. 22^r Nota.

Dove tratti del TRA. noterai che spesso viene da Oltre. massimamente nella francescha Oltrecuidé. Oltracotato.

c. 22^r Appunti per un discorso linguistico sul testo del Villani.

Si potrebbe fingere un'epistola. et allegarla. Come N. al suo caro A salute et allegrezza. Voi mi scrivete che vorreste che vi replicassi un po' più distintamente de il ragionamento. Questo discorso che segue io non lo metterei così tutto inanzi al Vill. ma sotto brevità. Serbandolo (e accertando di andare al luogo proprio de libri) come sarebbe a dire Molti hanno il Vill. per antico e perciò non molto utile alla lingua: a questo proposito s'è trattato altrove distesamente et quanto si è potuto.

cc. 23^r-24^v Discorso sulla lingua del Villani.

Rubr.: *Discorso sopra la lingua del Villani*

Inc.: *So che alcuni l'haranno spesso per troppo antica et da non usare a' tempi nostri*

fin.: *veggendosi macchiato et dirò così [†] da molte voci forestiere, et massimamente Latine che per l'uso continuo delle scuole qui ci sono appoco appoco trapelate.*

c. 25^r Appunti per il precedente discorso.

Cose della lingua etc. A questo proposito per non appiccar che non si approva da' più discreti ingegni il Giudicio del Casa nostro, che par che vadia fuor d'ogni proposito cercando col fuscellino cagione di dir male di Villani D[ante]. il che non dovea fare insegnando a un giovanetto cioè havea a governarsi nel parlar familiare et domestico il quale non si ha mai da piglare Da poeta esule et odioso che secondo lui parlasse [†††]

c. 26^r Nota sulla lingua del Villani.

Rubr.: *del Medesimo*

Inc.: *Et questo può valere al caso del Vill., che il non saper queste proprietà de' tempi induce spesso alcuno in errore, come il nostro Casa*

fin.: *Avvertisca di non misurare la lingua col parlar moderno*

c. 26^v Note sui gallicismi nel testo del Villani.

Rubr.: *Voci francesi*

Inc.: *Piliere G. V. 54. sprovato. G. V. 440. 4. 51 Esproves Di questo non mi risolvo: perché è nostra Speciale proprietà de la .S.*

fin.: *non è necessario volerlo cavare di francia, et che due lingue si riscontrino a caso, in una qualche voce, non è miracolo.*

cc. 37^r-42^r Indice lessicale riferito al fascicolo 3°.

Inc.: *Acquidoso 11*

fin.: *Voci interpretate 10*

c. 45^r (p. 1 della num. originale) Appunti per annotazioni al testo del Villani, con rinvii ad altri quaderni borghiniani.

Rubr.: *Per le annotationi del Villano.*

Inc.: *Ricorditi di Dar sopra ciascuna voce un'occhiata alla Fabrica del mondo*

fin.: *Rivedi i quaderni lunghi che si adoperarono al Bocc.*

c. 45^v (p. 2 di num. orig.) Elenco di luoghi della *Cronica* del Villani.

Inc.: *Propreso 61 aggiugni al discorso del promosso*

fin.: *Nequitia 149.*

c. 46^r (p. 3 di num. orig.) Appunti per le annotazioni al testo del Villani.

Rubr.: *Annotationi da farsi.*

Inc.: *Romeo per peregrino a O dove delle voci scambiate, per non parer proprie*

fin.: *remedire 67.*

c. 47^r (p. 5 di num. orig.) Nota sui gallicismi nel testo del Villani.

Inc.: *Che le parole provenzali non siano per proprio vezzo del Villani*

fin.: *nell'uso anchora de' lavoranti et plebei si usano come ho notato infra di Agina ¹³⁸*

c. 47^v (p. 6 di num. orig.) Annotazione su un luogo testuale del Villani.

Inc.: *G. Vill. 181 et fornissono l'oste, cioè gli portasser Vettovaglia*

fin.: *noi l'usiamo nelle Dote, disotto dice La vettovaglia che veniva di qui.*

cc. 69^r-71^r Sommario di testi utilizzabili per le annotazioni al testo del Villani presenti in altri quaderni borghiniani. Sono raggruppate per quaderno.

Rubr.: *Per le annot. del Vill.*

¹³⁸ Si riferisce alla nota di c. 60^r.

Inc.: *Del Quaderno n° 39 D. Matt° Vill. 16. S'Accordò e andossi*
 fin.: *Del Quaderno n° 38 [...] 14 Faticare per afaticare.*

cc. 73r-79v Copie di spogli lessicali di Braccio Ricasoli dal volgarizzamento delle *Pistole* di Seneca.

Rubr.: *De' quaderni di Br. da Ric. del Vulg. di Seneca*
 Inc.: *Avallare per andare abasso Aldichino - per mancare*
 fin.: *Usaggio*

cc. 80r-82v Spogli lessicali dalle rime di Bindo Bonichi e dalle *Istorie Pistolesi*.

Rubr.: *Quaderno Maggiore B. B. et St. P.*
 Inc.: *Aggradire*
 fin.: *Vaghezza*

cc. 83r-84v Spogli lessicali da un volgarizzamento di Livio. Su due coll.

Rubr.: *Di Livio Wolg.*
 Inc.: *Asaggiare*
 fin.: *Vigoroso*

cc. 84v-85v Spogli lessicali dal volgarizzamento delle *Heroides* ovidiane. Su due coll.

Rubr.: *D'Ovidio*
 Inc.: *Allassare*
 fin.: *Varicare*

c. 86v Note sul testo del Villani.

Inc.: *Ho risoluto a croci rosse. Se bene A. ha con croce vermiglia, perché non era già una croce sola come fu poi et a croci et più anche che con croce.*
 fin.: *58 Di Resia la chiesa etc. col testo del Barbadoro ma si noti la significatione di Resia che discordia importa il che non intende et offeso dalla significatione di poi o per fuggire l'ambiguo scrisse scisma. che al senso è il medesimo ma non è bene cacciar le parole et questa specialmente che anchor hoggi è in uso de' nostri piaturali.*

cc. 93r-97v Note sul testo del Villani.

Inc.: *che i Mozzi sien di popolo G. V. L° XI 101 dice che furon creati 20 huomini popolani etc.*
 fin.: *Riempire G. V. 256. non per empire di nuovo: ma per empire bene et tutto. 263 perché era di Lingua Francescha, idest Natione. Atarsi da lui et di lui. n° 55 84.*

c. 100v Note.

Inc.: *Ingegno sottile. 70., 4. 4*
 fin.: *Un foglio scritto Gio. Villani Bembo*

Il codice passò per le mani di Alessandro Rinuccini, Pier Del Nero e Francesco Bonciani, che ne riferirono così nell'ormai più volte menzionata *Nota de' mazzi*: «n° 20 E. con una Civetta sulla gruccia» (c. 59r)¹³⁹. Successivamente dovette condividere le vicende degli altri quaderni borghiniani, sino a pervenire tramite i Rinuccini alla Biblioteca Magliabechiana, poi Nazionale, secondo quanto registra il solito talloncino incollato a tergo della coperta moderna.

¹³⁹ Cfr. anche Carrara 1996, p. 167, e Bertoli 1999, pp. 559-60.

Bibliografia. IMBI XII, p. 61; Branca 1947, p. 39 (Branca 1985⁶, p. 245 n. 1); Woodhouse 1971, p. LXIII; Marchand 1973, p. 185; Belloni, *Introduzione a Borghini, Lettera*, pp. XXX, XLIII; Belloni 1996, p. 60; Drusi 1996, pp. 36, 56, Drusi 1998, p. 82 n. 15; Bertoli 1999, p. 551-2.

* * *

La larga presenza autografa, il disordine più accentuato che in altri quaderni borghiniani, la concisione della maggior parte degli appunti, che spesso citano i testi in forma puramente allusiva, fanno ritenere il codicetto una sorta di taccuino delegato alle riflessioni del momento (il formato ridotto consentiva infatti la trasportabilità) o appunti volanti funzionali ad altri scritti. Le stesse note sul Villani, diversamente dai codici sinora considerati, non si presentano come testi originali, ma più spesso come richiami a osservazioni già svolte altrove, da riesaminare o da trasferire a contesti in via di realizzazione.

Nell'insieme delle osservazioni linguistiche che rappresentano il contenuto totale del codice, le parti dedicate al Villani formano quasi sempre gruppi nettamente individuati. Più precisamente, le note villaniane sono contenute nei fascicoli 1°, 2° e 4° (il fasc. 3° — che la presenza d'un' intitolazione, *MANUALE*, fa credere concepito *ab origine* come un'unità a sé — non fa cenno del Villani ma è viceversa quasi esclusivamente dedicato a spogli del volgarizzamento di Pietro Crescenzi); contenutisticamente, il fasc. 1° non mostra relazione evidente con gli altri due, mentre fra 2° e 4° vi è il nesso determinato dallo sviluppo che quest'ultimo dà a propositi contenuti nell'altro.

Probabilmente il codice si apriva all'origine con il fascicolo 2°, poiché l'attuale c. 45r è numerata dallo stesso Borghini come pagina 1 (le precedenti carte 33-44 non erano state numerate forse perché destinate, all'uso del Borghini, agli indici tematici del quaderno): se dunque preesisteva all'aggregazione del fascicolo 1°, che in base a una nota risulta utilizzato ancora nel 1577¹⁴⁰, il 2° dovrebbe precedere genericamente tale anno. Come *terminus post quem* varrà invece per esso la conclusione della rassetatura del Boccaccio, *Annotazioni al Decameron* comprese — dunque, il 1574, — in quanto le note villaniane del fascicolo 2° si riferiscono esplicitamente a quaderni borghiniani usati per quella impresa¹⁴¹. Ponendosi in un

¹⁴⁰ c. 20v: *adi 21 di L° 77 mandai a m. Aless[andro] Rin[uccini] che riscontrasse questi luoghi col suo testo di G. V. La nota, autografa, è pertinente al Villani e non varia di molto per inchiostro e grafia dal resto di questo fascicolo, del quale fisserà pertanto il *terminus ad quem*.*

¹⁴¹ Cfr. c. 45v: *Rivedi que' due quadernucci in 8° 38 dell'annestatori et 37 un che semina et 39 i° che ricoglie frutte tempestate che vi sono molte proprietà et ne' due primi più. Rivedi i quaderni lunghi che si adoperarono al Bocc.: dove questi ultimi, chiaramente associati alla correzione del Decameron, corrispondono agli attuali II. x. 131, 132, 133; fra i precedenti, anche il n° 39, ora II. x. 121, risulta ricco di materiali riuniti in vista della stessa circostanza. L'uso del perfetto, che si adoperarono, non lascia dubbi sull'avvenuta conclusione del lavoro intorno al Boccaccio.*

rapporto di continuità operativa con il fascicolo 2° (come detto, mette in pratica gli spogli dei quaderni indicati da quello), a maggior ragione anche il 4° sarà successivo al 1574, e probabilmente utilizzato in seguito fintanto che, esauritone lo spazio, si rese necessario aggiungere un altro fascicolo ancora, ossia l'attuale 1°: la forbice che si propone per esso è dunque 1574-77. Quanto al fasc. 3°, la sua possibile disomogeneità originaria inibisce le ipotesi cronologiche: si può solo dire che venne aperto dopo il 4 maggio del 1578, data esplicita di una noticina autografa del Borghini che vi è contenuta (c. 60r)¹⁴². A quest'epoca doveva però già far parte del quaderno, se proprio su quella nota, inerente al termine *agina*, il Borghini aggiornò un rilievo precedentemente espresso a c. 47r (inc. *Che le parole provenzali*: cfr. sopra). L'inserimento potrebbe comunque esser fatto risalire a dopo la scrittura del fascicolo 2°: le cc. 37r-42r, che come detto erano forse destinate a indicizzare le materie dello stesso fascicolo 2°, contengono viceversa un indice tematico riferito al 3°, la presenza del quale non si spiegherebbe se, proprio in conseguenza dell'aggiunta di quel fascicolo, il Borghini non si fosse convinto a catalogarlo immediatamente e dovunque potesse. Dopo che i tre fascicoli 2°, 3° e 4° erano ordinati in questa sequenza, venne presumibilmente aggiunto il 1°: la cui posizione, contraddittoria rispetto alla cronologia, già si è ipotizzato dipenda dal riutilizzo di quelli che avrebbero dovuto essere gli spazi per l'indice generale del quaderno (che infatti, diversamente dalla maggior parte dei taccuini borghiniani, manca).

Fondo Principale II. x. 130

Cartaceo, miscellaneo, adespoto e anepigrafo, autografo. In 16°, di cc. 118 numerate all'origine a penna e per pagina a partire dal quinto fascicolo (i fasc. 1-4: non num.), prevalentemente nel margine superiore destro delle sedi dispari, e occasionalmente anche in quelle pari. La numerazione si estende da 1 — in corrispondenza dell'effettiva c. 47 — a 142 (= c. 118v). Altra numerazione, moderna, a lapis e per carta, occupa i margini inferiori sinistri.

Fascicolazione. Otto fascicoli legati di diversa consistenza: 1°, di ff. 11 (cc. 1-22v); 2°, di ff. 4 (cc. 23-30v); 3°, di ff. 4 (cc. 31-38v); 4°, di ff. 4 (cc. 39-46v); 5°, di ff. 12 (cc. 47-70v); 6°: fascicolo di dimensioni leggermente inferiori rispetto agli altri, di ff. 4 (cc. 70-78v); 7°, di ff. 12 (cc. 79-101v);

¹⁴² Questo il testo: *Agina spesso nella T[avola] R[itonda] fretta et prestezza et come che sia d'andare et di cavalcare A 4 di maggio 78 sotto fiesole eran cierti l[avorato]ri che giucavano a pallottole: disse uno de la sua ch' andava gaglarda Ell'ha preso suo propria agina [a margine: Disse ella non ha punto d'agina ché andava piano].*

8°, di ff. 8 (cc. 102-118v). Bianche le cc. 2-7, 16v, 22r, 34-38, 41v-46, 48v, 89v-101r, 102-104r, 109v-117. Filigrana non riscontrata.

Coperta. Originale, membranacea che reca il numero 60 LX. Impresa: una formica entro doppia cornice circolare e il motto $\sigma\mu\kappa\rho\acute{o}\varsigma$ τοῦ $\sigma\mu\kappa\rho\acute{o}\varsigma$?. A c. 8 di num. moderna, altra denominazione, autografa del Borghini, *BASTARDELLO*. Coperta moderna in cartone, slegata, con al primo risvolto il cartellino incollato della biblioteca con la segnatura a stampa II. x. 130 e l'indicazione «Provenienza Rinuccini».

Scrittura. Oltre al Borghini, quattro le mani che intervengono, e che contrassegno numericamente.

1: da riga 6 di c. 62v (p. 32) a tutta c. 63 (p. 33); da riga 9 di c. 65v (p. 38) alla ottultima riga di c. 66v (p. 40);

2: da riga 5 di c. 84v (p. 76) a tutta p. 76;

3: prime 10 righe di c. 86r (p. 79);

4: prime tre righe di c. 87r (p. 81). Quest'ultima è la stessa che scrive in II. x. 99, pp. 147-149, e in II. x. 132, pp. 43-45, 83.

Contenuto.

c. 1r Note.

Castagne - Pesci; S. Accursus quondam Allogati de [corbo?]; Roga 1286 nel l° 2 40 Testimonio Ms. Albizzon de' [Corsi?]

Serie di motti e sentenze proverbiali.

Inc.: *A pesci meschi*

fin.: *Il prete è all'uscio: quando la pentola bolle a [ricotto]*

c. 8r

Rubr.: *BASTARDELLO*

cc. 8v-16r Indice del cod. per materia, su due coll.

Inc.: *AGGIO Terminatione antica di nomi 38*

fin.: *viaticare 71*

c. 17r Note linguistiche su Giovanni Villani.

Inc.: *Voci Composte che variano da suoi semplici + et che non variano * G. V. 401 + Così si partirono male pagati da fiorentini. Il Testo a Mano Appagati che sta bene. cioè satisfatti et contenti che pagamento non ci ha luogo*

fin.: *507 Spesso assalivano l'oste, ma poco levava, sì havea Castruccio afforzato il campo etc. cioè rilevava*

c. 22v Elenco di imperatori e arciduchi d'Austria e re di Boemia.

Inc.: *Caes. Im. D. RODVLfus Imp. per Ung. Boem*

fin.: *D. Albertus D. Venceslaus*¹⁴³

cc. 23r-32v Catalogo di quaderni del Borghini per il trattato storico su Firenze.

Tit.: *CYAAAABON*

¹⁴³ *D. Albertus*: nel marg. des., nota: *Archiduces*.

Rubr.: *De' LIBRI DE ORIGINIBUS FLOR. HIST. NOBIL. LING.*

Inc.: *n° I in 4.to mezzan bolognese de' Primi*¹⁴⁴ *Nel tondo uno Augure*

fin.: *N. 99 Quarto Un convito Pace del D. d'Atene e famiglie distese*

cc. 33r-33v Catalogo dei quaderni precedenti, ordinati per contenuto e per tipo di contrassegno loro caratteristico: su quattro coll.

Inc.: *Delle riformazioni*¹⁴⁵ *Delle spighe Della rosa Del Giglietto discorsi delle cose di Fir. H. N.*

fin.: *102. Lungo spugna che si sprieme 103 Lungo*

cc. 39r-41r. Catalogo di libri a stampa per il trattato storico su Firenze.

Rubr.: *CYAAABON DE' LIBRI STAMPATI, che sono proprii Per il Med.mo concetto de Origini-bus. PER Istoria et LINGUA et NOBILITA*

Inc.: *In 4° n° I M. G. BOCC. quando si potrà*¹⁴⁶

fin.: *n° XXXIII Il Corb. o Laberinto*¹⁴⁷

c. 47r (p. 1 num. or.) Nota.

Il l° in 4.to n° 7 *ἐξέστητε πενικρόι* [sic] *è dei buoni ma non è degli Ultimi. credo fusse inanzi al 1570*

cc. 47v-48r (pp. 2-3) Lezioni di G. Villani, *Cronica*, nell'edizione Venezia, Bevilacqua per i Giunti 1559, collazionate con manoscritti di Braccio Ricasoli.

Rubr.: *Luoghi di G. V. da Riscontrarsi con altri testi*¹⁴⁸

Inc.: *62 L° III c. 2 Et servélo a tavola della p.a mensa. di Brac[cio] Ric[asoli]. Sc[iolto] del primo messo*

fin.: *170 di Teri Speccato 314 Tutto Torciarono et caricarono con loro arnesi*

c. 49r (p. 5) Discorso.

Tit.: *Se le Epistole si possono usare in Disputa et cose di scientie*

Inc.: *Un dice di no, che elle furon trovate et è uffitio loro, per cose et faccende familiari o piccole*

fin.: *Il Mangiare fu prima intentione per Vivere: et non si potranno fare i conviti per festeggiare et buon pasti per godere?*

c. 49v Nota lessicale su *soldo* e derivati, con riferimento a G. Villani.

Inc.: *Soldo Soldare soldato etc. Soldo è una moneta, et dare ad uno il suo soldo è dargli il danaio che se gli deve Di qui si è fatto soldare, pagare uno che ti serva*

fin.: *Il nome soldato è poi rimaso specialmente nelle cose della guerra: in quelli che salariati vanno a combattere: che i Citt. che andavano in hoste non si chiamavano con questo nome il che nel Villani si osservi. Di qui è fatto che Andare al Soldo, si piglia hoggi Andare alla guerra: Et con questi modi i nomi generali si vengono stringendo a un particolare etc.*

¹⁴⁴ In corrispondenza del primo lemma (n° I in 4.to, ecc.), nel marg. sin., nota: *HIST: NOB.*

¹⁴⁵ *Delle riformazioni*: il lemma è depennato.

¹⁴⁶ *IN 4° n° I M. G. BOCC.*, ecc.: nel marg. sin., nota: *LING.*

¹⁴⁷ *n° XXXIII Il Corb.*, ecc.: nel marg. sin., nota: *L.*

¹⁴⁸ Quanto di ciò che segue fa riferimento agli esemplari del Ricasoli è l'effetto d'una corrispondenza intrattenuta con quest'ultimo e tramandata dall'attuale BNF Magliab. xxv. 551, pp. 128r-129r. Si tratta di due invii, autografi del Borghini e non datati, dei luoghi villaniani riferiti in questo quadernetto a p. 3 (qualcuno in più), secondo lo stesso ordine. Il corrispondente, riscontrati i propri esemplari, riportò la lezione sulle missive stesse, sfruttando gli spazi lasciati apposta fra i luoghi da collazionare. Da questa corrispondenza si è in grado di interpretare i contrassegni *sc* e *leg* associati alle varianti comunicate dal Ricasoli: questi, che possedeva due codici del Villani (come risulta anche dalla sua lettera dell'8 settembre 1576 edita nelle *Prose fiorentine* IV, IV, pp. 203-205), a c. 128r del codice Magliabechiano distingue l'uno, che è *legato*, dall'altro che è invece *sciolto*, forme poi contratte dal Borghini nel modo che si è visto.

cc. 49v-50v (pp. 6-7). Nota sulle grafie antiche.

Inc.: *Quelli che fanno difficoltà di alcune scritture come che elle non si possano conoscere le voci d'una dall'altra*

fin.: *et non ha mai pensato di scriver hoc Vizium perché l'huomo non iscambi questi nomi etc.*

c. 50v (p. 7) Nota lessicale, con riferimento a G. Villani.

45 *Il ne trouva point de lieu entamé ny meurdry per quello di Gio. Vill. non ancora intamati*

cc. 51r-78r Annotazioni linguistiche.

Inc.: *Potrebbe essere che il Casa, tacitamente nel biasimar la lucerna etc. avesse havuto l'occhio alla LAMPA del Pet.*

fin.: *P[etrus] V[ictorius] in poster. Variis lectionibus 23 Lumen atrum etc. il contrario è lume chiaro noi sogliamo dire lume morto, quando fa poco lume, se per sorte rispondesse a quel ATRUM de' Latini etc. andarne il resto credo potremo dire noi.*

cc. 78v-80r Nota.

Inc.: *Per quello dicono questi Mutii et Ruscelli che la naturalità nelle lingue non fa ma lo studio etc. che se parlassino della arte non direbber male*

fin.: *Credo sia anche in Plauto quicquid labitur Honoris causa etc.*

cc. 80v-81v Note linguistiche.

Inc.: *È comune opinione degli Intendenti che Praetor sia antichiss.a Voce Romana*

fin.: *perde que' luoghi che ella si havea già presi per suoi di pretorio et pretoria cohorte etc.*

c. 81v-82v Note lessicali.

Inc.: *Per quello notammo nel B[occaccio] Respetto che hoggi dicono le nostre donne risquitto, ci Mancò exemplo di questa mutatione di lettera, la quale ho poi trovato, che chiamavano spuola*

fin.: *M ai tornada en amalgura*

c. 83r Spogli lessicali da *La dilettevole historia del valorosissimo Parsaforesto*, Venezia, Tramezzino, 1558¹⁴⁹.

Inc.: *IHS pel luogo di D[ante] senza scotto di Pentime[nto] pare che in quella età questa voce si piglasse specialmente per pagamento et così pare che s'usi il libro di Parsaforesta*

fin.: *importava Pagamento et anche esso mangiare che hoggi pare che habbiamo ritenuto solo il 2°: come 252 una cena lasciarono in scotto etc. credo per pagamento della cena.*

cc. 83v-84v Note lessicali.

Inc.: *Una balia di Casentino credo o di Mugello di Giugno '75 dolendosi d'una scesa, disse che Gli Brogliava una spalla, Volendo dire che vi sentiva un cotale formicamento et quasi solleticamento*

fin.: *Spalancare è voce nostra propria. et ritrovare la sua etimologia è variare etc.*

cc. 84v-85r Discorso.

Inc.: *E si dice che Donatello essendo in lombardia*

fin.: *non ci sarà po' cosa che risponda allo esemplo*

c. 85r Discorso.

Inc.: *Il contile a 20 delle Imprese parla del bianco*

fin.: *Io non so quanto e' sia vero nel tutto per suo discorso né proprio del suo trattato.*

¹⁴⁹ Cfr. Bertoli 1993, n° 83.

c. 85v Nota su fenomeni d'evoluzione fonetica comparati con il latino.
 Inc.: *Le mutationi delle lettere si fanno talvolta con ragione per una cotal vicinanza et come parentela*
 fin.: *I Latini dissono di Duis Bis et di Duella Belle*

cc. 86r-87r Note lessicali.
 Inc.: *Altro credo havere notato altrove usarsi da noi alla Romana vitandi mali [†††] ma per non dire alcuna mala voce dicevano Altro*
 fin.: *Albo a noi è il medesimo che Bianco, o chiaro che acqua alba non è chiara ma ha color come, di chiara d'huovo, o vi fusse dentro messo farina etc.*

c. 87v Breve spoglio lessicale dell'*Amadis de Gaula*¹⁵⁰.
 Ne' libri Spagnuoli d'*Amadis La mar La flor La orden b. 300 Dixo contra don florestan b. 190*

c. 88v-89r Spogli lessicali di un volgarizzamento del *Secretum secretorum* pseudoaristotelico.
 Rubr.: *D'un Libro detto il Segreto de' Segreti Tradotto in Volgare*
 Inc.: *Chi desidera la buona fama, sarà famoso et glorioso*
 fin.: *da impedimento. impedimentare*

c. 101v Nota.
D'una lettera del Pinello dell'Annotationi sopra il B[occaccio] Et premetto a V. s: ch'io truovo tanta dilicatura et dottrina in esse A. che non vorrei esserne stato privo per ogni gran cosa

cc. 104v-105r Discorso sul nome della lingua volgare.
 Tit.: *Lingua Fior.*
 Inc.: *Mi pare una burla, disputarne, che se si parla della lingua che scrive il Dol[ce] al Rusc[elli] chiamala come voglono*
 fin.: *Maestri di questa lingua sono stati tenuti D[ante] P[etrarca] B[occaccio] se dunque parliamo dice che ella È fiorentina et bene parlò il Bembo.*

c. 105v Note: su Dante nella critica di Giovanni Della Casa e del Bembo.
 Inc.: *Pel Casa sopra quello imagini di ben. Questo luogo l'ò sempre creduto scor[retto]*
 fin.: *et però si truova talvolta stanza di due quaternarii che nel Libro de' Poeti antichi ce n'è più d'una*

c. 106rv Note: su Dante presso i grammatici contemporanei.
 Inc.: *Ihs Dante cercò Alzare le cose Volgari*
 fin.: *e non diremo solo riamente fora o saria: ma sarebbe*

cc. 107r-109r Osservazioni su Bembo, *Prose delle volgar lingua*.
 Tit.: *Licentie Bembo*
 Inc.: *C. 152 Potei solei del verso questo è licentia da potevi solevi non l'userebbe il prosatore*
 fin.: *ma nota che quel che io dico della pronuntia della e et I è vero*

c. 116r Appunti critici.
 Inc.: *Mazz. 28 .b. Aggiugni per la pittura, che quello ercole poteva in un med° tempo esser veduto in due luoghi da un solo occhio, come né anche esserci: Et l'epico è nell'esser suo un Tragedo o Comico*

¹⁵⁰ Varie le edizioni documentate presso il Borghini: cfr. Bertoli 1993, n° 27-29, 34, 35, 76, 94, 201, 202.

fin.: *et q° tocca bene poco appresso*

cc. 117v-118r Addizioni numeriche.

cc. 118v Elenco di autori e di opere letterarie e grammaticali.
 Inc.: *G[iovan] V[illani] D[ante]*
 fin.: *Poeti antichi Corb[accio]. Fabrica Regole di più.*

I deputati alla revisione della carte borghiniane travisarono ancora una volta l'impresa del quaderno (si veda sopra quanto accaduto al II. x. 125), che è però identificabile grazie al numero nella solita *Nota de' mazzi*: «n° 60 libretto piccolo A con una moscha» (c. 59r)¹⁵¹. L'altro polo documentato, la cessione da parte dei Rinuccini alla Magliabechiana nel 1850, postula una vicenda intermedia del tutto conforme alla maggioranza degli altri manoscritti Borghiniani, con Baccio Valori responsabile del decisivo storno dalle legittime eredi del Borghini.

Bibliografia. IMBI XII, p. 61; Pozzi 1975, pp. 188, 200, 210, 219, 364; Scorza 1989, p. 102; Drusi 1996, pp. 18, 50, 56; Bertoli 1999, pp. 559-60.

* * *

Si può presumere che il codicetto II. x. 130 sia stato utilizzato a lungo dal Borghini: il catalogo dei suoi quaderni che è in questo stesso manoscritto (cc. 23-33v) ne descrive il contenuto come «Note et discorsi et annotationi che vengono alla giornata et fatto per commodità d'haverlo seco»¹⁵². Se assolve, come dice questa rubrica, alle funzioni di taccuino, il codicetto fu presumibilmente scritto progressivamente: di una diacronia relativamente lineare non mancano del resto vari indizi. Gli appunti sugli imperatori ed arciduchi d'Austria hanno forse il potere di datare il fascicolo primo, e conseguentemente le note linguistiche al Villani in esso contenute, al 1565, se — come suggerisce l'analogia con altri scritti il cui scopo è noto — furono funzionali agli apparati per le nozze di Francesco de' Medici e Giovanna d'Austria, celebrate quell'anno¹⁵³. La classificazione in *Historia, Nobiltà, Lingua* che si vede nel *CYAAABON* (c. 23r: 2° fasc.) prelude allo schema triplice che, a partire dal 1574 (fa fede dell'anno il testamento del Borghini, dove l'intenzione è dichiarata), avrebbe dovuto strutturare il trattato storico su Firenze; ma se a c. 39r (4° fasc.) l'utilizzo del *Decameron* come autorità linguistica risulta ancora subordinato alla licenza ecclesiastica (*quando si potrà*, precisa il Borghini), si sarà allora prima del 1573, quando esce la stampa del Boccaccio purgato. Probabilmente non esce

¹⁵¹ Cfr. anche Carrara 1996, p. 167, e Bertoli 1999, pp. 557-58.

¹⁵² Cfr. anche IMBI XII, p. 61; Pozzi 1975, p. 364.

¹⁵³ Il Borghini era ufficialmente incaricato del loro allestimento: cfr. Legrenzi 1910, I, p. 110.

dall'arco 1571-73 nemmeno il fascicolo 5°, la cui p. 34 (num. or.) allude a un cantiere lessicologico in piena attività che potrebbe essere stato appunto quello della rassetatura del Boccaccio¹⁵⁴. Il resto progredisce invece fino a superare, a c. 85r, il 1574: è questo l'anno di edizione del *Ragionamento sopra le proprietà delle imprese* di Luca Contile, chiaro referente delle note di questo luogo¹⁵⁵. Conferma la datazione la p. 70 (num. or.), dove l'omissione d'un esempio linguistico dalle *Annotationi al Decameron* è data per irrimediabile e implica pertanto che queste fossero già pubblicate¹⁵⁶: e non occorre cercare punti di riferimento esterni per l'aneddoto di p. 74, apertamente datato al giugno del 1575.

Alcuni degli appunti sul Villani che si trovano entro questo intervallo del codicetto non presentano elementi che li facciano apparire disomogenei rispetto al contesto. Quelli a c. 17r potrebbero dunque risalire, con gli scritti che li affiancano, al 1565 o agli anni immediatamente successivi. La noticina di c. 49v si potrà datare al 1571-73, come il fasc. 5° nel quale

¹⁵⁴ p. 34 (num. orig.): «A proposito di quel che già si disse del *Triumphare* che si piglia per *star bene a Tavola*. Aggiugni che i nostri usano *Godere* senza alcuna aggiunta per le cose della Bocca semplicemente che ha di quel med°. Egli è ben vero che e' si piglia secondo il proposito di che si parla ché quando disse D[ante] *Già si godea sola del suo* non intese del mangiare (...). La prescrizione qui formulata viene recepita quasi alla lettera nelle *Annotationi al Decameron* 1574, p. 132 (a *Dec.*, viii, 9, 73): «Onde hanno per avventura cavata i nostri la voce *TUONARE*, che importa, come da altri è stato avvertito, *Godere & star bene a Tavola*». Altro solido indizio della funzione preparatoria assoluta da II. x. 130 rispetto alle *Annotationi al Decameron* si vede nel passo seguente, a p. 18 (c. 55v di num. mod.): *Tranare Atare etc. talvolta l'aggiugnevano [la i] come Splendente Europa però q° è ben sicuro, che da cappio si fa scappiare et in Cappiare (...)*; il riscontro, con la puntuale ripresa degli stessi termini, è dato da *Annotationi al Decameron* 1574, p. 135 «si troverà non solo in questo Autore ma in altri ancora di quel secolo, & l'hanno mantenuta i lavoratori vicini, *ATARE (...)*, & *TRANARE* nel Vill. spesso, & ancora in certe parti s'usa in cambio di *Aitare & Trainare (...)*. Pel contrario nel medesimo Villani si legge quasi sempre *Europa per Europa, & splendente* in molti libri, che hoggi diciamo *splendente*».

¹⁵⁵ Cfr. Luca Contile, *Ragionamento ... sopra le proprietà delle imprese con le particolari de gli academici affidati, et con le interpretazioni et croniche*, Pavia [Bartoli] 1574, c. 20v.

¹⁵⁶ p. 70 (c. 81v mod.): «Per quello notammo nel B[occaccio] *Respetto* che hoggi dicono le nostre donne *risquitto*, ci Mancò exemplo di questa mutatione di lettera il quale ho poi trovato, che chiamavano *spuola* quella da tessere dove entra il cannone della trama et è come una navicella che hoggi si chiama *squola* da loro. Et è quella voce in D[ante] *lieve come spuola*. Et ne' libri dell'arte della lana del Marrucello l'ho trovata». La nota si propone chiaramente di diradare le perplessità ammesse in merito a *risquitto* nelle *Annotationi al Decameron*, p. 86: «Noi andavam pensando, se questa voce [*rispetto*] per avventura non potesse esser quel *RISQUITTO*, che ancora le nostre Donne hanno in bocca, che spesso dicono Prendersi alquanto di Risquitto. Il senso sicuramente & il modo dell'adoperarlo si vede che è il medesimo appunto. Et perché le voci co' l tempo si veggono fare di gran mutationi & scambiamenti di lettere, & non sempre secondo una cotal simiglianza (...) che elle hanno in fra di loro: non sarebbe cosa nuova, che fusse venuto fatto anche in questa». Il numero superiore di esempi del passaggio *p > q* nella nota di II. x. 130 la conferma, infine, successiva anche alla postilla di Borghini in calce al testo citato nell'esemplare delle *Annotationi* passato all'Accademia della Crusca e da cui il Fanfani trasse la riedizione del 1857, dove si allega il solo caso *spola > squola* (cfr. *Annotationi al Decameron* 1857, p. 177 n. 1): viene dunque spontaneo ipotizzarne la pertinenza a un progetto di riedizione delle *Annotationi* decameroniane che sollecitasse il recupero dei quaderni che erano serviti alla loro stesura, come questo II. x. 130, e rendesse pertanto conveniente il loro occasionale reimpiego per nuovi appunti al riguardo.

insiste. Diverso parere si può esprimere invece per il repertorio di *Luoghi di G. V. da riscontrarsi con altri testi* alle cc. 47v-48r, che riporta le varianti comunicate da Braccio Ricasoli in una lettera ora nel cod. BNF, Magliab. xxv. 551, cc. 128r-129r: la lettera non è datata, ma potrebbe essere coeva a quella che le tiene subito dietro nel manoscritto (c. 130), e che il 3 maggio 1578 lo stesso Ricasoli mandò al Borghini, sempre per dare conto di varianti del Villani¹⁵⁷. Il 1578, con una possibile restrizione al maggio, è dunque il probabile *terminus post quem* per questi appunti di II. x. 130, che furono forse attirati nel quadernetto proprio dalle note sulla *Cronica* che vi preesistevano.

Fondo Principale II. x. 132.

Cartaceo, in 8° oblungo (mm 290×105), miscelaneo, adespoto e anepigrafo, largamente autografo e rivisto interamente dall'autore. Di cc. 96, più un carticino legato alla fine di dimensioni notevolmente ridotte. Numerazione originale a penna e per pagina, saltuaria: inc. a p. 7, ripresentandosi a p. 11 e da qui procedendo su ciascuna pagina fino a 18; riprende a 20 fino a 24, si ripresenta a 26, da 28 a 34, isolato 36, da 38 a 42, isolato 44, is. 46, is. 48, da 50 a 52, is. 54, da 56 a 58, da 60 a 61, is. 65, da 71 a 75, is. 77, is. 81, is. 85, is. 91, da 96 a 97, is. 101, is. 105, da 11 a 118, da 121 a 144, is. 146, da 149 a 153, is. 155, is. 161, is. 171, is. 177, is. 181; moderna a lapis alle pp. 157, 159, 163, 167, 169, 173, 175, 179, 183, 187, 189, e nel carticino 193. Bianche le pp. 2, 3-5, 26-28, 34-37, 41-42, 46-49, 55, 60-64, 66-70, 76, 79, 82, 89-95, 111, 157-164, 167-171, 173-175, 181, 188-189. Filigrana non riscontrata.

Fascicolazione. Tre fascicoli legati, di 16 fogli ciascuno.

Coperta. Originale, membranacea, legata, con l'impresa d'un orcioletto sbreccato da cui fuoriesce liquido entro doppia cornice circolare e il numero *LIII* (sul dorso altre segnature, forse posteriori: 70, 3; 131; 132). Moderna, in cartone, slegata. Nel primo risvolto, cartellino incollato della Biblioteca con la segnatura a stampa II. x. 132 e la doppia indicazione, a stampa e a penna, «Provenienza Rinuccini».

Scrittura. Prevale la mano del Borghini, oltre alla quale ricorrono altre due: 1, che scrive le note alle pp. 43-45 e i versi a p. 183; 2: scrive le prime 21 righe di p. 129.

Contenuto.

pp. 1-3 Note e sommario.

Inc.: *Ortografia 71 Luoghi di m. Lucant° Ridolfi Luoghi da riscontrare 177*

¹⁵⁷ Cfr. Francalanci-Pellegrini 1993, n° 1580.

fin.: *Sopra il Corb[accio] 29 Scriver a roma 51 Luoghi già mandati ricorretti poi 40 titolo 39 ANNOT. 112. 165. 177 Annot. pel Rusc. 85 Rimessi superflui 32*

p. 6 Nota.

de' cortegiani, e degli huomini dirla, aut aliquid simile

pp. 7-18 Appunti per emendamenti testuali al *Decameron*; note preparatorie per lettere¹⁵⁸.

Inc.: *adi 12 di Giugno 1571 del 27 1. a Prencipe Galeotto etc. risolviamo Principe*

fin.: *Migliore per meglio si dicie, ma in q° non ho trovato che hor mi torni a mente*

pp. 19-25 Note di corrispondenza con «que' di Roma» e appunti per la correzione testuale del *Decameron*.

Inc.: *Di far apello a Que' di roma Del Titolo lasciare etc. la nota etc. anchor*

fin.: *97 chiunque il vedea fuggire q° lascino etc.*

p. 29 Spogli linguistici del *Corbaccio*.

Inc.: *Corb. 20 futura etc. bene onde non accadeva scrivere poi fotura n. per u et u per n spesso pigla, per errore*

fin.: *45 o 46 aute chare, vi ha in margine di sopra avute chare di quella mano che non è dell'autore se bene antica ché q° libro secondo me fu riscontro da uno molti anni et molti sono*

pp. 30-40 Appunti linguistici.

Inc.: *A Nel preterito fatto da lui Come molto pietoso et charitevole divenuto*

fin.: *che coloro a' quali noi naturalmente oltre modo credute, troppa fede prestiamo*

pp. 42-45 Regesto di annotazioni di Luca Antonio Ridolfi al testo del *Decameron*.

Rubr.: *Luoghi notati da m. LUCANT. RIDOLFI*

Inc.: *26 car. 65 Il vigor del quale nella preghiera, né i digiuni etc.*

fin.: *96 321. Col tuo diavolo aiuti a tutare*

pp. 50-65 Note di corrispondenza con «que' di Roma».

Inc.: *a m. Lod. Mune col vescovo di Reggio et col M[ae]str[o] del S[acro] P[alazzo]. che in certe cose noi habbiamo non meno l'occhio*

fin.: *questa altra me' la pare, sia più piana et accommodata all'uso comune.*

pp. 71-78 Discorsi sulla grafia dei manoscritti antichi.

Rubr.: *Discorsi sopra l'ortografia in generale et in particolare*

Inc.: *De' libri a mano antichi si può parlare*

fin.: *perché non hebbono non consideraron la cosa*

p. 80 Appunti e note di servizio.

Inc.: *R. Ricordanza vuole dire*

fin.: *non se ne potea ricordare*

p. 81 Annotazioni filologiche a *Decameron* IV, Proemio.

Rubr.: *Annotationi QUARTA GIORNATA*

Inc.: *Nel principio del proemio di questa 4 giornata sono aggiunte in alcuni testi a mano assai parole*

fin.: *106 lacerannomi. regolare per lacererannomi et penso lo facesse per fuggire quel rera*

pp. 83-84. Abbozzi di aneddoti da inserire in annotazioni filologiche al *Decameron*.

Rubr.: *Modi di dire Nelle annotationi et CONSIDERA come da mettere*

¹⁵⁸ Cfr. Tapella-Pozzi 1988, p. 375.

Inc.: *Questi che guastarono Cic. et altri autori latini per lo più lo feciono trovando i testi guasti et corrotti donde non li potevan trarre senso alcuno, et pur voleano che e' si leggesse.*

fin.: *IL volere allegare le regole contr' all'uso et come colui che Volea che la luna facessi secondo le patta et volea che anchor non havessi fatto et Mostrandogli un la luna Nuova venne in collera et disse ella ha ma' fatto et poco mancò che non se n' andava al magistrato degli 8 per farla ritornare adietro*

pp. 85-88 Spogli del *Decameron* curato da Girolamo Ruscelli, Venezia, Valgrisi 1557.

Rubr.: *Luoghi del Ruscello et d'altri Et uguali pur Da far ANNOTATIONI*

Inc.: *14. Questi cotanti che credo sia tocca dal Ridolfi et se così è basta*

fin.: *non che forse lui et lei non si possi così usare ma non è usato qui*

p. 96 Appunti.

Inc.: *Habbiamo più presto voluto stracurare la parte del Riso*

fin.: *Giudicando che sii meglio perdere assai del Riso, che poca parte della lingua*

pp. 97-100 Appunti per una «epistola ad lectores».

Rubr.: *per la EPISTOLA ad LECTORES*

Inc.: *A me parrebbe che senza nome di chi scrive si mettesse inanzi al libro una lettera ad lectores. La quale havessi due capi principali Il p° sopra la metamorfosi et trasmutatione fatta de' subietti che è in poche Novelle et vi fusse per giunta della mala derrata le cose levate etc. Il 2° sopra la correzione della lingua et questo fusse copioso*

fin.: *Hora il fine di chi ha dato il libro, è stato solo questo della lingua*

pp. 101-104 Discorsi sugli errori dei curatori editoriali di testi antichi.

Inc.: *Se gli stampatori o vero i correttori delle stampe de' nostri tempi si fussin ricordati che il Bocc. scrisse Intorno all'anno 1360 et havesser considerato o pur saputo che in que' tempi la lingua nostra havea certe terminationi generi modi di costruzione*

fin.: *Che verissima è la favola di ercole Gallico*

pp. 105-108 Spogli e annotazioni filologiche a Giovanni Villani.

1) Inc.: *Gio. Vill. 505 ha sismatici et si vede che molti pronuntiavano così onde è nel testo del Bocc. ☉ sintillanti.*

fin.: *non è necessario scrivere così.*

2) Inc.: *465 Rimasero di ciò molto scornati. Il testo A ispagati, che è la buona letione et il contrario d'appagati.*

fin.: *perché non l'intenda o perché non gli piaccia la muta et ne mette una più ordinaria et trita*

3) *467 Senza niuna buona ordine*

4) *538 Venne per avvenne. et ciò venne per le varie novità et mutationi che avvennero poi a lucca. et così ha lo stampato et lo A. Bocc. 87 due cose ne adverrano. qui il ☉ ha verranno*

5) Inc.: *487 Fedele per schiavo etc. Et è un miracolo che chi che sia non guastassi questo testo*

fin.: *perché se ben l'havcano chiamar a Signore si erano riserbati l'autorità de' magistrati et d'ogni loro franchigia come diceano in que' tempi*

6) *G. V. 109 ma non fu che l'havessero così ha il testo A. lo stampato ma però non l'hebbono solo è considerabile che ci è la negatione in questo esemplo del Vill. et non credo impedisca che si possa dire et presso fu che l'havessero*

7) G. V. 487 *havianne fatta mentione etc. Il testo A. avvenne che sta bene da havemone et la pronuntia sostiene un poco la prima N. etc.*

8) *pur 487 Non era degno d'essere scritto in questa Cronica L'A. non era degno di scrivere in Cronica etc. molto bene et è scrivere passivo come era talvolta il Boccaccio et meglio è in cronica γενικῶς che in questa Vedesi come chi non intese guastò*

9) G. V. 487 *Et più altre cose vane et contra fede etc. che non sempre metteano in quella età gli articoli come noi hoggi et si vede che quello (la sua) è aggiunta di secolo più basso*

10) G. V. 220 *Crebbono i fiumi diversamente etc. questa voce in q° senso è anchora in uso nelle donne et in certi luoghi ove si son poco mescolati gli habitatori et vuol dir fuor di modo et maravigolosamente o smisuratamente*

11) 222. G. V. *da una parte et d'altra etc. nota che in quella età spesso s'asteneano dagli articoli che l'età poi, n'usò più et in que' luoghi dove non gli usava quella et pel contrario ne levò dove quella gli ponea.*

p. 108 Note: sul modo di giudicare l'autorevolezza dei testi antichi e su un codice decameroniano.

Inc.: *In questo si consideri, che i libri a mano si possono anche conoscere da chi ha osservato le locutioni de nostri vecchi età per età, per questo segno se sono antichi o moderni*
fin.: *et così feciono de' modi di dire et però notisi bene et considerisi sempre il Testo ☉*

pp. 109-110 Annotazioni a Giovanni Villani.

12) G. V. 569. *Onde il papa ne i suoi Cardinali la maggior parte non li vollono etc. vero è che qui è la negation anche più che non rileva perché tanto vi fa una quanto due*

13) G. V. 282 *Il castel di monaco il teneano li usciti di Genova Grimaldi et altri*

14) *Siché in quel tempo (i Cancellieri di Pistoria) erano più di cento huomini d'arme etc. cioè che attendevano et erono da maneggiare arme 277 nella nove. d'Ambrogiuolo Vedi me huomo d'arme etc.*

15) 507 *Il Rimaso et nella Nove. di S. Ciapp rimesso dall'☉ et del conte d'anguersa*

16) *Sopra Venne per avvenne. così G. V. 437 prese per apprese, che spesso usorono i semplici dove hoggi ci serviamo de' composti il luogo ha parlando della neve etc.*

17) *Durò più di 4 hore, et non si prese nella città ma di fuori etc. così sta il testo ammano che lo stampato apprese etc. se servisse a quel TENESSE di martellino Q ha modo per guisa 102 b.*

pp. 112-120 Programma di scrittura per annotazioni filologiche al Decameron.

Rubr.: *Della CORRECTIONE DEL TESTO ET ANNOTATIONI*

Inc.: *Le annotationi Harebbono haver il principale intento di render ragione delle mutationi fatte da noi*

fin.: *perché col tempo l'huomo si dimentica certe considerationi che quando l'huomo è fresco in sulla materia o caldo che me' sia dire ha pronti tutti i concetti che allora Vengono come v[erbi] g[ratia] del luogo di sotto Et Parvongli a 2*

pp. 121-128 Repertorio di luoghi del Decameron da commentare.

Rubr.: *Luoghi da far annotationi principalmente segnossi F gli accessori y*

Inc.: *1. proemio Humana cosa è haver compassione degli afflitti qui si ragionerà del modo della costruzione*

fin.: *sono due giornate. et ci son notati per principali luoghi 33 Accessorii 23 soncene anchora da 10 a 20*

p. 129 Note su alcuni codici decameroniani.

Inc.: *Il libro di m. Matt. Franz. è tratto d'uno non punto migliore di quello di m. A. G. ma più presto qual cosa peggio*

fin.: *Il testo ♣ è in foglio grande, e fu scritto l'anno 1431 di dicembre da lionello di filippo de' ricci finito ad Ultimo di Xmbre. è molto variato che spesso pigla il senso e lo esplica con altre parole et talvolta quello che è con 20, lo fa con 7 o 8 Divide i capitoli et fa nuove Rubriche et insomma sebene vi è qualcosa di buono, non ci si può fidare, né farci fondamento stabile.*

pp. 130-131 Repertorio di voci ed espressioni dantesche nel Decameron.

Rubr.: *Luoghi di D[ante]*

Inc.: *46. 6 Poscia etc. l'habbiamo fatto scrivere distintamente che si conosca che sono versi etc.*

fin.: *luoghi ove par che habbia havuto intentione*

pp. 132-137 Abbozzo di discorso filologico.

Rubr.: *Discorso sopra i testi appenna et delle varietà generalmente che si truovano ne' libri et la cagione etc.*

Inc.: *Già era usanza de' Maestri di scuola maximamente, et se questa fussi cosa da poter arrear lode, io ne potrei nominar un paio Che ciocche e' non intendeano, per non scoprire la ignorantia loro, subito gli davano dello scorretto: et o emendavano secondo che essi diceano et voleano che noi scolari intendessimo, secondo che e' parreva loro, o che e' ne poteano cavare qualche senso.*

fin.: *In modo che non basta allegar sempre i testi a mano, ma bisogna saper ben giudicare del tempo quando furono scritti*

p. 138 Nota sul lessico del Decameron.

Inc.: *Non tutte le voci che sono nel Bocc. sono Toscane*

fin.: *palazzo del podestà et simili*

pp. 139-154 Continuazione del repertorio di luoghi testuali considerevoli del Decameron (cfr. pp. 121-128).

[p. 139, nota: *Viene da 128*]

Inc.: *3. Gior. 72 levato si fue*

fin.: *274.6 stato agguato sono parole nel testo ☉ realmente*

[p. 153 Nota a Giovanni Villani. 245.6 *Antioccia. Voce di quell'età in G. Vill. Così sempre come Sicilia non Sicilia*]

p. 155 Note: sull'edizione del Decameron Firenze, Giunti 1527 e sui codici ipoteticamente utilizzativi.

Inc.: *Nota che que' del 27 meritano gran lode*

fin.: *se col ☉ sto dubio perché certi luoghi son passati, che non dovrebbero*

p. 156 Nota.

RISTOPPIO 11 *L'usanza mia suole esser di confessarsi [+]* negli altri delle più [++]

pp. 165-166 Discorso su Decameron, V, 1.

Inc.: *Il Mare di Pestilentiosi Venti riempie così ha il buon testo et così l'habbiamo lasciato, gli altri pur a mano chi, Rabbiosissimi, chi, Tempestosi*

fin.: *Onde si può conoscere, quanto pericoloso sia il voler toccare i testi da chi non ha piena notitia della lingua, et de' tempi, et appresso quanto questi altri testi a mano del Boc. sieno degenerati dalla bontà di quello che meritamente chiamiamo ottimo*

pp. 172-182 Repertorio di luoghi del Decameron testualmente considerevoli.

Inc.: 80 a *Lievasi Et anchora la preghiera da filomena ultimamente fatta. Perché di sopra la preghiera è levata, né sia ἀναπαροδοῦνς*
 fin.: *Errori da Ridere, cioè da esser riso attiva voce in significato passivo che non habiamo*

[pp. 165-166 Osservazioni su Giovanni Villani.

Inc.: *Et però i nostri scrittori vecchi, quando l'intendeano per infermità bene spesso ne l'aggiugneano che può essere inditio manifesto che di sua novità assoluta, non la dicea sempre, et scrisse il Vill. 96 Vi mori per pestilentia d'infermità, et 93 nella detta hoste hebbe tanta pestilentia di infermità et mortalità Il med^o 110 Et nota quante pestilentie di fuoco la città di firenze hae ricevute etc. et a 122 parlando d'una grandissima Rovina fatta da certi Tartari, in pannonia et Verso la magna dice et così finio la loro pestilentia et a 92 delle guerre civili fra Guelfi et ghibellini parlando che ogni giorno s'affrontavano insieme, Et duroe, e dice, questa pestilentia più di due anni.*

fin.: *Ma non solo di questo luogo del Boc. era stata a gran torto cacciata questa Voce, ma del Villani anchora, 83 ove de dire con l'antico et buon testo Et buonamente quel che non arse alla prima volta, arse al 2° fuoco, onde i fiorentini hebbono grandissimo danno.]*

p. 183 Trascrizione della ballata *Questo mio nicchio*.

pp. 184-186 Ricostruzione della *Canzone del basilico* (*Decameron*, IV, 5).

Inc.: *Nel fine della novella della 4 G. in un testo a mano è chi Guasta l'altrui cose fa Villania. La quale io non tengo in vero per vera letione daché io non la truovo nel miglore et nel mediocre*

fin.: *Chi guasta l'altrui cose fa Villania etc.*

p. 186 Nota.

*Sole Odore rimano in quell'età tanto son simili*¹⁵⁹

p. 187 Promemoria per la corrispondenza con «que' di Roma».

Rubr.: *ricordi per adi 17 d'ottobre Inc.: Che si scriva a Roma che rispondino che fino qui non è risposta*

fin.: *m'è uscito di mente: solo vi Vo' dire Donne mie care, che Quale Asino etc. accomodare etc.*

p. 190 Appunti filologici.

Inc.: *Il dire, che questa lettione è più leggiadra non farebbe che huomo accorto mutasse perciò la propria letione, perché ciò sarebbe correggiere non i libri ma gli autori*

fin.: *per que' d'un altro*

p. 191 Calcoli aritmetici.

p. 192 Appunti filologici.

Inc.: *Quando fussino due voci in due Testi v[erbi] g[ratia] nel ☉ et nel ♦ o nel ♣ (etc. perché non ho più presto a pigliar quella di quel ch'io ho provato sempre miglore quando si ha havuto a far provigione*

fin.: *fu piacevole la risposta di C. che dicendoli B. che non havea mai trovata questa voce gli rispose che non harebbe anche trovata questa di Pane et di Vero se ella fusse stata levata via dove ella era quando vi fusse stata trovata.*

¹⁵⁹ *Sole Odore* ecc.: si riferisce alla falsa rima delle due parole, rispettivamente ai vv. 42 e 44 della *Canzone del basilico* secondo la ricostruzione del Borghini (46 e 48 del testo critico stabilito da Leone 1986). Altri rilievi borghiniani sulle antiche rime imperfette nel quaderno II. x. 119, p. 110.

Il quaderno fu visto il 30 novembre del 1580 dal collegio Del Nero-Bonciani-Rinuuccini, donde la sua evocazione nella *Nota de' mazzi* (c. 58^v) come «n° 54 anphora»¹⁶⁰. Il deposito presso il coordinatore della commissione, Baccio Valori, sarà stato, al pari che per gli altri manoscritti borghiniani, una formalità d'automatica esecuzione, e che inaugurò (è facile congetturare) la consueta processione ereditaria dal Valori appunto fino alla sede attuale.

Bibliografia. IMBI XII, p. 61; Branca 1947, p. 39 (Branca 1985⁶, p. 245 n. 1); Woodhouse 1971, p. LXIII; Marchand 1973, p. 185; Woodhouse 1973, p. 310; *Decameron*, ed. Branca, p. XIV n. 1; Tapella-Pozzi 1988, p. 375; Bertoli 1999, p. 557.

* * *

È lo stesso Borghini, nel regesto di propri quaderni in II. x. 141, a dichiarare che il II. x. 132 servì alla «revision del Boccaccio»¹⁶¹; cioè, come si può concludere una volta passato in rassegna il contenuto, tanto all'allestimento del testo purgato, che impegnò i Deputati fra il 1571 e il 1573, quanto all'organizzazione delle annotazioni filologiche di corredo, che — lo si è ripetuto ormai alla nausea — ebbero divulgazione nel 1574. Non essendovi materiali che si possano dire eterogenei rispetto all'impegno boccacciano, la forbice 1571-74 sarà quella che, come per II. x. 121 e II. x. 125, includerà per intero la scrittura del quaderno¹⁶², annotazioni al Villani comprese. Di queste, come di quelle degli altri manoscritti coerenti con la rassetatura decameroniana, è del resto appariscente il carattere di rincalzo alla discussione testuale sul *Decameron*, sia per i frequenti paralleli condotti con testimoni manoscritti di quest'ultimo, sia, soprattutto, perché non poche delle autorità villaniane discusse qui riscontrano le *Annotazioni al Decameron* edite: l'alternanza *sismatici / scismatici* nella *Cronica*, proposta a p. 105, tornerà infatti nelle *Annotazioni al Decameron* 1574, a p. 57; e tutte le citazioni della *Cronica* nella discussione su *pestilentiosi venti* alle pp. 165-166 ricorreranno nell'annotazione sul medesimo argomento, a p. 84 della stampa.

¹⁶⁰ Cfr. anche Carrara 1996, p. 166, e Bertoli 1999.

¹⁶¹ A p. 143 (num. or.): «N° 54 Bislungo senza si adoperò nella revision del Bocc. con que' di Roma» (si osservi che *senza* sarà da intendersi «senza impresa»: stato che fu evidentemente modificato in seguito).

¹⁶² Senza poter escludere un'eventuale sua compressione nelle fasi precoci del lavoro, a fronte del carattere più accentuatamente sperimentale che i sondaggi testuali sul *Decameron* hanno rispetto ad altri quaderni utilizzati nella «rassetatura» (qui, diversamente da II. x. 121, II. x. 125 ecc., ad essere rappresentata non è soltanto la discussione filologica, ma ancora la scelta preliminare dei luoghi degni di commento) e della citazione, in uno di essi, del codicetto stesso: a p. 56 di II. x. 125 l'appunto sull'alternanza *sismatici / scismatici* è infatti accompagnato dal rinvio *nel bislungo 54 a 105*, che corrisponde alla pagina di II. x. 132, dove è trattato il medesimo argomento.

Filze Rinuccini 23 bis, inserto 22

Alla segnatura corrisponde una raccolta di fascicoli cartacei slegati di varie dimensioni, tutti autografi del Borghini, riuniti modernamente entro un foglietto ripiegato, con timbro della Biblioteca e, a penna, l'estensione secondaria della segnatura stessa, 22 *Frin*: il tutto compreso in faldone di cartoncino, moderno, con l'indicazione a penna *Rinuccini 23^{bis}, 22*.

Sono sei unità cartacee slegate, diverse per consistenza (2°-4°: duerni; 5°-6°: foglietti singoli), e formato (prevale l'ottavo, ma il fascicolo 2°, ad es., è in 16°, e ricavato da foglietto ancora parzialmente intonso). Il foglietto conclusivo, VI componente dell'aggregato (c. 18) è ottenuto da foglio di stampa su due colonne, lacerato latitudinalmente, il cui testo comincia (c. 18r): *exercitarsi nelle villanie de loro proximi et a cercare di danneggiare altrui*; fin. (c. 18v): *Non è adunque da considerare se le vigne sieno fiorite: ma più tosto se li fiori s'appressano di*.

Numerazione moderna, a lapis e per carta, che interessa l'intero aggregato e va da 1 a 18. Tracce di numerazione originale, a penna, discontinua, nel fasc. 4°; in corrispondenza del margine superiore destro della c. ora 13r si legge 3; a c. 17r, nella stessa posizione, 17 (= 15). Bianche le cc. 2v-4v, 8.

Contenuto.

cc. 1r-2r Osservazioni sulla comune natura delle lingue e sulla autonomia del fiorentino dal latino.

Inc.: *che le lingue hanno una comune natura (per esser in parte cosa naturale et ordinata)*

della quale partecipano tutte

fin.: *che molte ne presero anche i Goti et i Longobardi, oltre a' nostri che l'havevano o più naturali o più familiari*

c. 5r-7v Appunti critici: sulla differenza fra poeti epici e lirici, sulla padronanza del toscano da parte dei forestieri, su questioni retoriche e di poetica riferite a opere latine e volgari.

Inc.: *Par contrario che il poeta minuto, sia altro dal Grande*

fin.: *Quid non mortalia pectora cogis idem Ai serva Italia*

[c. 7v Nota su Giovanni Villani

Nel Villani non è veramente episodii: al proposito suo che si è tutto et al titolo di Cronica che e' dette al suo libro, che se bene fu suo principale le cose di firenze, fu non dimeno o per la mescolanza delle cose o per che intendesse che fusse utile, anchor che quella fusse la principal parte, di toccar Tutto il mondo]

cc. 9r-12v Appunti preparatori per scritti linguistici.

Inc.: *1. Che paiono et non sono 2. che sono ma in più modi rio reo epe il med° b antiche come feruto c Lingue Pulcro Vallea desinere disse M[atteo] V[illani]*

fin.: *che per Gola di contadini gli venisse detto bene*

c. 13rv Tre annotazioni su Giovanni Villani.

1) Inc.: *HIS G. V. al 4 L° cap. lo i° a 60 scrive .OTHO. primo haver privilegiati i lucchesi, che potessero battere moneta d'oro et Ariento*

fin.: *ma io n'ho de vecchi col nome di Otho etc.*

2) Inc.: *L° p° cap° 38 23 Il condotto del acque in Arcora raccogliendo tutte le fontane sopra sesto, Quinto et Colonna*

fin.: *una chiesetta quivi vicina: ha preso il nome che mantiene anchora hoggi S. Giovannino fra l'arcora benché credo che per l'assedio fussi spianata: ma il [nome?] anchor rimane*

3) Inc.: *L° p° Cap. 24 14 Perche la madre rimase incinta di lui et L° 2° cap. 12 47 rimase la moglie incinta d'un figliuolo che hebbe nome Carlo Semplice etc. Dice quel m. R. cioè gravida*

fin.: *Andavo già pensando se questa voce fussi riscontro di quella latina, che gli autori de Re rustica parlando delle pecore, dicano incientes*

c. 15rv Note linguistiche.

Inc.: *Brutus in 16° Luoghi di Cic. Trad. 417 ratio ita libere fluebat*

fin.: *Certe voci hanno il significato Generale et lo speciale Mare, per mare turbato esser mare P[ietro] C[rescentio] et il B[occaccio].*

c. 16v Appunti su Giovanni Villani.

che egli fu in francia et disse alcune cose per suo vi[+] che la città per più cagioni, ma almeno altre per l'uso benché cene sieno delle sue Ma per tutte le cagioni non s'è a toccar quell'età ne veggo che disse dove egli cremisi [+] o usar vai anche ne sieno state levate per mettervi le latine Vengeanse. per quelle che e' mantenne

c. 16v Note.

Nella lettera al Cav. se gli esempi son troppi che se ne può levare, ché se son pochi ne vorrei metter alcuni più. che vorrei servissero di Commentarii Fallo su per cartucce che chi ha fretta, non legga se fusser lunghe promettea al papa per dal papa 327 più potrai con alcune altre pur in uso

c. 17r Bozza dell' epitaffio per il fratello Angelo, in data 1556.

Inc.: *D. O. M. ANGELO BORGHINO DOMINICI F. FLORENTINO*

fin.: *Vale OPTIME AC DULCISIME fr.*

Impossibile stabilire, data l'incoerenza dei fascicoli, se l'attuale entità del complesso cartaceo corrisponda anche in minima parte ad un assetto originario, o non sia piuttosto l'effetto di casuali riordini postumi delle carte borghiniane: quanto potrebbe essere accaduto già nella ricognizione di Del Nero-Bonciani-Rinuccini, che dei materiali non numerati (come, appunto, questo) dicono di aver fatto un mucchio indistinto entro uno stesso contenitore (nella *Nota* cit., c. 54v: «tutti gl'altri mazzetti et mazzuoli che sono senza numeri et di qualunque sorte si sono tutti rimessi nel medesimo forziere»; si veda anche, sopra, la descriz. di Filze Rin. 21. 16). L'odierna collocazione fa retrospettivamente ipotizzare una storia del manoscritto (o, per meglio dire, delle singole parti che lo compongono) del tutto in linea con il resto del *corpus* borghiniano ora alla Nazionale fiorentina, e caratterizzata dunque dagli stessi episodi da me proposti complessivamente all'inizio di questo capitolo.

Bibliografia. Woodhouse 1969, pp. [24-25]; Belloni, *Introduzione a Borghini, Lettera*, p. XXX.

RAPPORTI FRA I TESTIMONI

Il *corpus* degli scritti filologici e linguistici del Borghini sulla *Cronica* di Giovanni Villani si presta a venire frazionato in due sottoinsiemi tipologicamente ben distinti. Da un lato vi sono le compatte ed ampie raccolte monografiche di *annotazioni*, ossia di discorsi critici sul testo villaniano, tramandate da tre testimoni principali (Roma, Biblioteca dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana, 43. A. 2; BNF, Filze Rinuccini, 21. 10 e 21.16; BNF, II. x. 66), nonché da un fascicolo isolato (BNF, Filze Rinuccini 21. 10, fascicolo 3°), affine ai precedenti per contenuto (soltanto annotazioni al Villani) ma al contempo differente per il numero nettamente inferiore di testi che tramanda. Ciascuna di queste quattro raccolte attesta lo stadio particolare di un progresso redazionale dinamico e complesso.

Dall'altro lato stanno invece i testi degli eclettici quaderni borghiniani, dispersi in contesti eterogenei e, almeno in apparenza, autonomi l'uno dall'altro: si tratta prevalentemente di appunti molto brevi, spesso nient'altro che semplici promemoria su aspetti problematici del testo, ben lontani dalla prosa distesa delle raccolte. I presupposti sono tali da inibire, a tutta prima, l'ipotesi di relazioni precise fra i due raggruppamenti, tanto più che gli scritti dispersi si distanziano ulteriormente dalle sillogi unitarie in quanto destinati probabilmente a impegni diversi dallo specifico villaniano (alcuni degli zibaldoni risultano plausibilmente funzionali al trattato storico su Firenze — mai realizzato vivente l'autore, — altri sono invece connessi, in modo del tutto esclusivo, con la rassetatura decameroniana); e ovviamente, dato il soggetto comune, anche l'eventuale affinità della lezione non può essere scagionata automaticamente dal sospetto della poligenesi.

In realtà la situazione è meno disperata di quanto possa apparire. Alcune note di servizio in quegli stessi arruffatissimi quaderni che li contengono certificano infatti, al di là d'ogni ragionevole dubbio, che almeno alcuni appunti furono recuperati proprio in vista dell'impresa filologica sul Villani, giocando insomma un ruolo sostanziale nella formazione del testo delle *Annotazioni*. Va da sé che le relazioni ricostruibili su queste basi costituiscono un motivo sufficiente per ipotizzare — e ricercare — eventuali legami anche con gli appunti che siano del tutto esenti da simili riscontri esteriori, ma che analogie tematiche e talvolta palesi affinità testuali invitano comunque a prendere in considerazione: in qualche caso, come si vedrà, benché

non rischiarata da note di servizio, la confluenza nell'alveo redazionale delle tre sillogi è ipotesi che s'impone da sé in sede di raffronto.

È chiaro che questo non basta a far sì che ogni minimo lacerto villaniano (non si parla di gruppi d'appunti, ché, si è detto, di per sé i materiali degli zibaldoni non esprimono alleanze reciproche di sorta) dotato di riscontro con le sillogi principali sia trattabile come un episodio redazionale del loro stesso rango stemmatico: in poche parole, a impedire di ravvisarvi gli abbozzi delle annotazioni delle sillogi anche quando la dipendenza di queste sia conclamata è l'originaria disomogeneità rispetto all'impegno organico sul Villani che si è vista contrassegnare più o meno tutti gli appunti sparsi, e che li qualifica, appunto, non per elementi essenziali allo sviluppo testuale, quanto piuttosto per una sostanza primordiale che il Borghini riplasma con estrema libertà entro la nuova forma delle *Annotazioni*. Non di meno, gli appunti dispersi e le note di servizio ad essi eventualmente correlate hanno un'importanza fondamentale per conoscere nel suo sviluppo la maturazione del lavoro villaniano: ancora raggiungibili sulle stesse carte che il Borghini ebbe per le mani, essi restituiscono infatti, tangibilmente presenti, quelle zone limitrofe all'effettiva stesura del testo — la ricerca di spunti o di integrazioni, la riorganizzazione dei testi pregressi nelle nuove annotazioni, e via discorrendo — normalmente acquisibili soltanto per via congetturale e disponendo il più delle volte di tracce labilissime. L'eccezionalità della circostanza riguarda in primo luogo la storia delle *Annotazioni al Villani*, che a questo punto può essere ripercorsa nella sua intera estensione, ed esaminata anche in episodi reconditi, fino a risalire, fuori dalle tre sillogi, ai suoi stessi prodromi nelle miscellanee dei quaderni d'appunti; ma riguarda anche, e non secondariamente, la conoscenza del concreto metodo di lavoro del Borghini. Dal confronto degli scritti nel loro stato originario, così come sono negli zibaldoni, con l'esito che trovano una volta confluiti nelle *Annotazioni al Villani*, risaltano infatti le tecniche adottate nel trasferimento, i procedimenti via via attivati di fronte a istanze specifiche, in una dimensione che travalica i confini del testo e coincide piuttosto con lo spazio materiale in cui agiva l'autore: la sua biblioteca, il suo scrittoio.

Se, per così dire, le tre raccolte organiche rappresentano l'edificio testuale delle *Annotazioni al Villani* negli stadi più importanti del suo sviluppo, dalla fondazione nel codice Corsiniano al rivestimento di letterarietà del manoscritto II. x. 66 — redazione estrema, — gli appunti provvisori e le note per il loro utilizzo che sono negli zibaldoni rendono visibile anche il cantiere dove questo edificio fu costruito, ancora ingombro di impalcature e di ordigni vari, colto nel fervore dell'attività.

1. Le sillogi organiche.

I manoscritti che contengono esclusivamente, o quasi, annotazioni sul testo della *Cronica* sono, come detto, tre.

- A: Roma, Biblioteca dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana, codice 43. A. 2;
 B^a-B: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Filze Rinuccini 21. 10, fascicoli 1° e 2°, e Filze Rinuccini 21.16;
 C: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II. x. 66.

In subordine, benché anch'essa interessata soltanto da materiali villaniani, va invece collocata la raccolta di annotazioni

- A¹: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Filze Rinuccini 21. 10, fascicolo 3°.

A dissimilarla dalle altre e ben più ricche sillogi è la sua stessa esiguità (e che non si tratti del moncone d'una serie più ampia è garantito dalla tavola delle annotazioni accodavate dal Borghini), e soprattutto la sua particolare posizione stemmatica, che la certifica per un tentativo di riassetto redazionale di A rapidamente abbandonato a vantaggio delle più coerenti riorganizzazioni di B^a-B e, poi, C.

Ognuno dei manoscritti testé registrati risulta espressione diretta della volontà dell'autore: quando non è lo stesso Borghini a scrivere, materialmente, le annotazioni, è chiaro che i copisti agiscono sotto il suo costante controllo (e spesso, probabilmente, sotto dettatura¹⁶³: la tecnica pare fosse

¹⁶³ Indizi di tale pratica sono alcuni errori in cui incorrono i copisti di A e C (in B prevale l'autografia). Ne fornisco il regesto:

A, p. 87 (ann. [177]). Il numero di pagina di 59Borgh citato nel testo viene iniziato a scrivere dal copista in lettere anziché in cifre, com'è invece di solito: *a cento > a 178*. L'oscillazione fra i grafemi è facilmente giustificabile su base acustica.

A, p. 94 (ann. [200]) La catena del parlato viene maldestramente divisa dallo stesso scriba — evidentemente poco ferrato in letteratura —: *Bocc. nell'Ab.*, da intendersi «Boccaccio nel Labirinto»:

A, p. 94 (ann. [201]) Il contesto richiede *in loro*, ma lo scriba riproduce l'assimilazione regressiva della voce che detta — *illoro* —, e scrive *il loro*.

A, p. 117: (ann. 235) «leggo in un libro di Borghino Thadei» vuol certamente dire il Borghini; ma una probabile pronuncia aferetica, «leggo 'n un libro», portò lo scriba a ricostruire «leggono un libro», totalmente privo di senso.

C, p. 44 (ann. [22]) Nuovamente una pronuncia con assimilazione delle liquide deve ritenersi all'origine della scrittura *correttore*, erronea per *col rettore* (quest'ultima, corretta dal Borghini in seconda battuta): *il cavaliere che va col rettore*.

C, p. 66 (ann. [30]): *L'ha pronuntiano* il ms., per «la pronuntiano» richiesto dal senso: ma il tema di questo testo, l'uso del carattere *h* nel volgare, ha fatto probabilmente credere allo scriba che il Borghini si stesse riferendo al grafema *h*, pronunciato, al modo dell'epoca, *ha*.

abbastanza usuale presso il Borghini ¹⁶⁴), perché egli non esita a interromperli completando per proprio conto alcuni testi. Le correzioni autografe interlineari e le integrazioni marginali, anch'esse per la quasi totalità autografe, garantiscono inoltre che tutti vennero capillarmente revisionati dall'autore.

Già fortemente differenziate sul piano concreto, per formato e struttura del contenuto (si veda la descrizione dei mss.), le tre raccolte A, B^a-B e C e la minore A¹ non sono sinottiche, presentando ciascuna un numero diverso di annotazioni (la maggioranza assoluta di testi è detenuta da A, seguita da C, B^a-B e infine A¹) e una distinta seriazione di esse: salvo A¹, ognuna, secondo caratteristiche proprie, disattende infatti all'ordine testuale della *Cronica*, sicché annotazioni consecutive tendono a riferirsi a luoghi dell'opera reciprocamente anche molto distanti. B^a-B presenta, in proposito, un'ulteriore aggravante nell'assenza di una legatura dei fascicoli, che alla lunga ha compromesso la consistenza e l'assetto autentici (ammesso che vi siano mai stati, e che B^a-B non sia un casuale coacervo di testi redatti autonomamente: ma su ciò si veda quanto ipotizzato descrivendo il manoscritto). Questa distinzione non occulta tuttavia la stretta parentela che corre, a livello per così dire cellulare, fra singoli testi contenutisticamente omologhi. Di ciascuna annotazione che sia attestata nell'intera triade di testimoni principali nonché in A¹, ovvero che ricorra in almeno due di essi, A, A¹, B^a-B e C riferiscono infatti stadi redazionali distinti, e pertinenti a un progresso testuale sostanzialmente lineare che, originando in A, evolve fino a C: B^a-B, quando sia presente (non tutti i suoi testi hanno riscontro in C), documenta elaborazioni intermedie ad A e C, nonché alcune redazioni originali — mancano di equivalenti in A — che C attesta, nuovamente, ad un momento più progredito di sviluppo. Quanto a A¹, i suoi testi si inseriscono fra A e B^a-B, o fra A e C quando B^a-B taccia.

Concludendo:

1) A¹ rappresenta una prima riorganizzazione di annotazioni di A, attraverso lo sviluppo di singoli testi e il loro riordino sulla base della *Cronica* (le annotazioni di questa raccolta si riferiscono infatti a luoghi consecutivi

C, p. 87 (ann. [32]): nell'atino, ovviamente per «nel latino»: divisione abusiva del *continuum* fonetico, come per l'ann. A [200].

C, p. 116 (ann. [41]): in prima scrittura, e contro il senso, *occasione*, poi corretto dallo stesso menante nell'opportuno *o cagione* (*non havea anche o cagione o bisogno delle sue voci*). Anche a fronte dell'antigrafo, a c. 29r del secondo tomo di II. x. 66, che reca chiaramente *o cagione*, l'errore postula una genesi acustica: probabilmente una pronuncia «fiorentina» con raddoppiamento sintattico e -g- reso come fricativa palatale sonora: *o-ccagione*, percepito dallo scriba con prevalenza dell'elemento spirante, e conseguentemente ricostruito in *occasione*.

¹⁶⁴ Per es., anche l'editrice della borghiniana *Selva di varie notizie*, Paola Barocchi, addebita ad un ascolto difettoso alcuni svarioni del manoscritto idiografo (ora Firenze, Kunsthistorisches Institut, K 783, 16): cfr. Barocchi 1971, p. 1069.

nell'opera del Villani). Abbandonato questo tentativo, il Borghini riutilizzò i testi già compiuti come basi per le successive redazioni di B^a-B e C ¹⁶⁵,

2) di poche annotazioni B (non B^a) e C preservano anche redazioni duplici e diacroniche, che è impossibile dire se rappresentino i soli abbozzi sopravvissuti di una originaria stesura preliminare estesa a tutti i testi dei codici, ovvero (come pare più probabile) se corrispondano ad episodi del tutto occasionali e isolati;

3) tali insorgenze, vere e proprie fasi redazionali ulteriori, non mettono però in discussione l'orientamento complessivo dello sviluppo genetico, in quanto

4) gli abbozzi di B (che chiamerò B⁰) risultano posteriori ad A, così come anche quelli di C (detti convenzionalmente C⁰: di questi ultimi la corrispondenza è solo con A).

Materialmente, il rapporto fra le sillogi è diretto. Il nesso, implicito in quanto detto poco sopra a proposito della trascrizione di B^a-B in C, riguarda anche A rispetto a B^a-B. A, nonostante il suo isolamento formale e testuale dalle altre sillogi, per casi specifici ma probabilmente rappresentativi di una situazione complessiva, si dimostra infatti antigrafo di B^a-B (o, eventualmente, di B⁰). Qualora il percorso redazionale sia rappresentato esclusivamente dai suoi due estremi, A e C (ovviamente via C⁰, quando presente), non si può escludere — e pare viceversa probabile — che siano esistite redazioni intermedie ora perdute, appartenenti o meno a B^a-B. Per quest'ultimo, il rischio di menomazioni anche gravi va del resto preso in seria

¹⁶⁵ Va detto che, salvo un paio di annotazioni, A¹ trova riscontro solo in C, non in B^a-B: ma ciò, considerata l'attuale parzialità di B^a-B, non può essere preso ad indizio del trapasso diretto nella redazione C. Do qui di seguito la serie completa delle corrispondenze fra le tre raccolte:

A ¹	B ^a -B	C
[1]		[1]
[2]		[5]
[3]	[B ^a 1]	[2]
[4]		[20]
[5]		[3]
[6]		[7]
[7]		[21]
[8]		[17]
[9]		[12]
[10]		[9]
[11]		[16]
[12]		[22]
[13]		[10]
[14]		[6]
[15]		[18]
[16]	[B 11]	[19]
[17]		[4]
[18]		[27]

considerazione a causa della sua particolare configurazione codicologica, di aggregato di materiali eterogenei privo, s'è detto, fin dall'origine della legatura.

Le condizioni che accertano quanto sin qui asserito sono, fondamentalmente, le seguenti.

1.1.1. B^a-B recepisce a testo, sistematicamente, correzioni interlineari di A e altro materiale avventizio: anche per tramite di A¹, laddove presente. Altrettanto fa C rispetto alla revisione in seconda battuta di B^a-B. Per gli stessi motivi, B^o si dimostra successivo ad A e anteriore a B, così come C^o rispetto ad A e C. La linearità redazionale da A a C non è turbata da alcun caso di introversione: non accade infatti di riscontrare che lezioni originarie delle redazioni priorie siano influenzate da interventi secondari di quelle dimostrate, per le ragioni dette, successive.

Un primo esempio della sequenza A → A¹ → B^a-B → C è fornito dalle rispettive annotazioni a 59Borgh, p. 1, *i gesti e i fatti de' Fiorentini*¹⁶⁶.

A [α] ¹⁶⁷	A ¹ [1]	[B ^a 1]	C [1]
Diversi libri et croniche et autorità, le geste e i fatti de fiorentini etc. Così il Buono et altrove in più d'un luogo adopera questa voce come a 99 et 42. lo stampato havea Gestii. Come lo citò il Caro. Et non so se Come infinite altre, si havessino usato l'una et l'altra per il med ^o Gesto et Gesta. Usare Gesta è	a 1 I Gesti e fatti de Fiorentini. I testi a mano tutti [hanno] che antichi sieno [et solo i migliori], hanno LE GESTE, né solo in q ^o luogo, ma disotto anchora, [come] a 42 Et chi volesse sapere più distesamente le battaglie et le Geste de Gotti [et 99] Et chi delle loro Geste vorrà meglio sapere:	I gesti e fatti de Fiorentini I testi a mano tutti, che antichi sieno, hanno LE GESTE, né solo in questo luogo, ma disotto anchora a 42 Et chi volesse sapere più distesamente le battaglie, et le Geste de Gotti et a 99. Et chi delle loro Geste vorrà meglio sapere: Nel qual luogo sta pur bene etiam-	1 I GESTI e fatti de Fiorentini. I testi a mano tutti, che antichi sieno, hanno LE GESTE, né solo in questo luogo, ma di sotto anchora, a 42. Et chi volesse sapere più distesamente le battaglie, et le Geste de Gotti, et a 99. Et chi delle loro Geste vorrà meglio sapere: Nel qual luogo sta pure bene etiam-

¹⁶⁶ Avverto che largheggio nelle citazioni, fornendo di fatto le annotazioni nella loro estensione totale: pericopi troppo brevi occulterebbero infatti l'organicità della rielaborazione testuale, che rappresenta un dato di primario interesse fra quanti emergono dal confronto delle sillogi.

¹⁶⁷ Quanto ai criteri di rappresentazione della fenomenologia testuale, va tenuto presente che: le trascrizioni sciolgono le principali abbreviazioni; gli interventi secondari (aggiunte) sul testo in prima scrittura sono segnalati fra parentesi quadre; sempre fra parentesi quadre, ma in corsivo, le lezioni abolite; dopo quest'ultime e dopo il segno >, in carattere tondo, è invece data l'eventuale stringa di testo sostitutivo. La barra obliqua / interposta a due lezioni, l'una corsiva, l'altra in tondo, indica che la sostituzione non ha dato luogo all'abolizione del testo originario. Nel caso di interventi secondari su brani già di per sé effetto di stratificazione redazionale, l'interpolazione sarà indicata fra < >, salvi per il resto — o minimamente adattati alla diversa contingenza — i criteri già enunciati (corsivo = espunto; corsivo → tondo = sostituzione). Nella colonna di B comprendo anche, quando occorra, le eventuali coppie redazionali comprese nella silloge, fornendo al secondo posto la redazione priore (sigla B^o).

altra cosa di quello che si crede il Caro et Castelvetro che a nostri vecchi è chiaro che significava. Quello che a latini Genus, la gesta di Chiaramonte, di Mongrana etc. et anche la Compagnia et come diceano i nostri Brigata etc. Carlo Magno perdé la S. Gesta. Qui crederei io che si potessi pigliare per quello che Cato intitolò il suo libro de Originibus etc.

Nel qual luogo sta pur bene [etiamdio] nello stampato [anchora] [Il Cast. seguendo lo > Alcuni con l'autorità dello stampato pensò difendere questa voce usata da lui stata e da altri ripresa, la qual mancandogli non sa come si potrà difendere, e > Alcuni con l'autorità <[dello stampato] degli stampati di queste > delle] >] stampe, han creduto, potersi di questa voce difendere [+] della quale [in questo significato di > havendola presa per] Fatti, erano stati ripresi [la quale mancando loro > Ma [+] abbandonati da miglior libri], penseranno come possano [la > quella] [per altra via cotale loro] opinione sostenere: [che] quant'a me, in quel significato non mi sov[]iene haverla mai trovata in [libro di] scrittore alcuno [de nostri che di conto sia] ne sentita in bocca [de nostri] cittadini, i quali l'usano bene, ma nel proprio e puro significato Romano per un cotale moto del corpo, e proprio vezzo, che [Romani attribui > dicevano > essi Romani appropriavano] specialmente [+] Istrioni <et di-

dio nello stampato. [a>A]lcuni [con l' > coprendosi dell'] autorità delle stampe, han creduto potersi di questa voce difendere, della quale havendola presa per Fatti, erano stati ripresi: Ma abbandonati da miglior libri, penseranno come possano per altra via cotale lor opinione sostenere: che quant'a me, in quel significato non mi sov[]iene haverla mai trovata in libro di Scrittore alcuno de nostri, [che di conto sia > da farne] conto ne sentita in bocca de nati [puri] cittadini, i quali l'usano bene, ma nel proprio e puro significato Romano, per un cotale moto del corpo, e proprio vezzo, che essi Romani appropriavano specialmente a gl'Istrioni, et dicevano Gestum Agere: Et non è da lasciar di dire (poi che questa fatica, si è impresa principalmente, per rinfrescar la memoria dil Secolo, che si crede, per la lingua, il piu puro) che in alcuni scrittori si truova in questo senso, RECCIMENTI, cotai atti cioè, e movimenti, e quasi costumanze del corpo, come nel [p > P]asavante. Gli Atti et Reggimenti di fuore mostrano quello che l'huomo è dentro. Et, levità di mente,

nello stampato: Alcuni coprendosi dell'autorità delle stampe, han creduto potersi di questa voce difendere, della quale havendola presa per Fatti, erano stati ripresi: Ma abbandonati da miglior libri, penseranno come possano per altra via cotale lor opinione sostenere: che quant'a me, in quel significato non mi sovvicine haverla mai trovata in libro di [s > S]crittore alcuno de nostri, da farne conto: né sentita in bocca de nati cittadini, i quali l'usano bene ma nel proprio et puro significato Romano, per un cotale moto del corpo, e proprio vezzo, che essi Romani appropriavano specialmente a gl'Istrioni, et dicevano Gestum Agere: Et non è da lasciar di dire (poi che questa fatica, si è impresa principalmente, per rinfrescar la memoria dil Secolo, che si crede, per la lingua, il piu puro) che in alcuni scrittori si truova in questo senso, RECCIMENTI, cotai atti cioè, e movimenti, e quasi costumanze del corpo, come nel [p > P]asavante. Gli Atti et Reggimenti di fuore mostrano quello che l'huomo è dentro. Et, levità di mente,

cevano Gestum face-
re:> I [nostri >
più] Vecchi l'usarono
in un altro significa-
to; [che] quello [cioè]
che i Latini direbbo-
no GENUS <et i no-
stri con propria voce
SCHIATTA:> Come la [g > G]esta di
Chiaramonte, la [g
> G]esta di Mongra-
na, e di Nerbona: e
pur cotal simiglian-
za [l'allargarono ad]
una compagnia an-
cora et un collegio
[di huomini honorati]
onde dicevano La [g
> G]esta de Paladi-
ni. E in questo modo
l'usò D. propriissimo
nella lingua, Carlo
Magno perdé la san-
ta gesta.

lo che l'huomo è
dentro. Et, levità di
mente, la quale si
mostra nelle parole
superchievoli et va-
ne, et ne Reggimenti
dissoluti e Leggieri.
Et nelle vite di alcuni
Santi fatte volgari in
questo tempo, che si
chiama buono, com-
in Santo Ant° Fa-
cendo strepiti, et as-
salti, et Reggimenti
di garzoni dissoluti.
Che qui manifesta-
mente importa atteg-
giamenti di corpo. Et
di sotto. Lo nimico
gli scaldava la carne,
et incitava a disone-
sti reggimenti, et egli
la macerava veg-
ghiando. Né si mara-
vigli il lettore che si
dica trovarsi IN AL-
CUNI che vero è,
quel che si dice: che
non ogni voce in ogni
autore si legge, e tale
harà una sua lingua
tutta da un solo appa-
rare, come per av-
ventura si può l'elo-
quentia, e la maniera
del ben parlare> I
più vecchi l'usarono
[anchora] in un altro
significato; quello ci-
oè che i Latini direb-
bono GENUS. Et i no-
stri con [Voce a co-
mune con esso loro
STIRPE, et con una
loro] propria [voce]
SCHIATTA. Come la
Gesta di Chiaramon-
te, la Gesta di Mon-
grana, et di Nerbo-
na: [Et appresso] per
una cotal simiglianza
l'allargarono ad una

la quale si mostra
nelle parole super-
chievoli et vane, et
ne Reggimenti disso-
luti e Leggieri. Et
nelle vite di alcuni
Santi fatte volgari in
questo tempo, che si
chiama buono, com-
in Santo Ant° Fa-
cendo strepiti, et as-
salti, et Reggimenti
di garzoni dissoluti.
Che qui manifesta-
mente importa atteg-
giamenti di corpo. Et
di sotto. Lo nimico
gli scaldava la carne,
et incitava a disone-
sti reggimenti, et egli
la macerava veg-
ghiando. [Et così si
crede, che ella fosse
posta da Dan. Hor
con altri. hor con al-
tri Reggimenti. Et
nella Canzon della
Gentilezza, Con Reg-
gimenti begli, che è
il med° che atti et
vezzi et costumi.] Né
si maravigli il lettore
che si dica trovarsi
IN ALCUNI che vero
è, quel che si dice:
che non ogni voce in
ogni autore si legge,
e tale harà una sua
[proprietà, quando
un altro n'harà
un'altra: onde ne se-
gue che non si possa
la] lingua tutta da un
solo apparare, come
per avventura si può
l'eloquentia, e la ma-
niera del ben parla-
re. [Ma tornando a
GESTA,] I più vecchi
l'usarono anchora in
un altro significato,
quello cioè che i La-

compagnia anchora,
et un collegio di huo-
mini honorati, onde
dicevano la Gesta de
Paladini. E in questo
modo l'usò D. pro-
priissimo nella lin-
gua. Carlo Magno
perdé la santa Gesta.

tini direbbono GE-
NUS. Et i nostri con
Voce a comune con
esso loro STIRPE, et
con una lor propria
SCHIATTA. Come la
Gesta di Chiaramon-
te, la Gesta di Man-
grana, et di Nerbona
[Matteo Vill. 543.
Rimanendo nimico
della casa de Viscon-
ti, della quale era
per Gesta.] Et app-
resso per una cotal
simiglianza l'allarga-
rono ad una compa-
gnia anchora, et un
collegio di huomini
honorati. onde dice-
vano la Gesta de Pa-
ladini. Et in questo
modo l'usò D. pro-
priiss° nella lingua.
Carlo Magno perdé
la santa Gesta. Delle
voci ATTI et FATTI
non diremo per hora
cosa alcuna, così
perché l'uso et la si-
gnificatione loro so-
no assai note; come
perché non è questo
il proposito nostro
hora, parlar di tutte:
ma di alcune sole o
più rare: o che sono
in q° o in altro scrit-
tore state corrotte.

A definire l'orientamento redazionale potrebbero bastare le proporzioni delle quattro annotazioni che, come anche per il numero delle autorità linguistiche citate, aumentano con palese regolarità da A a C (nel quale ultimo continuano peraltro a proliferare: ad es., l'autografia del brano conclusivo di C, *Delle voci ATTI e FATTI ... corrotte*, lo denuncia per un'aggiunta a quelli che dovevano essere i limiti originali dell'annotazione, e che coincidevano ancora con [B° 1]). Ma per l'indispensabile verifica testuale si badi al passo che raffronta *gesta* e il latino *genus*. Il suo sviluppo può infatti essere seguito da un'annotazione all'altra sotto forma di residui delle ste-sure precedenti, o di embrioni delle successive. Eliminando in A¹ ogni

riferimento polemico al Caro e al Castelvetro (l'espunzione lascia però una cicatrice — *Il Cast.*, subito corretto nell'anodino *Alcuni* — di per sé sintomatica della posteriorità di A' su A), Borghini trasferisce il verbo *usare* dai soggetti originari, Caro e Castelvetro appunto, a *I nostri vecchi*: A[α]: *a nostri vecchi è chiaro che significava: quello che a latini Genus*; A' [1] *I nostri Vecchi l'usarono in un altro significato; che [= ch'è] quello che i Latini direbbono GENUS*. In A' il Borghini potenzia inoltre la prospettiva diacronica, ed enfatizza l'arcaicità di *gesta* correggendo *i nostri vecchi* in *i più vecchi* e aggiungendo una considerazione su *schietta*, voce dell'uso attuale. Ciò in fase di revisione, e dunque nell'interlinea e nel margine; ma in B^a tali porzioni si presentano viceversa a testo già nella prima stesura. Analoghi gli indizi che convincono, infine, della transizione da [B^a 1] a C [1]. In quest'ultima troviamo a testo non solo singole parole integrate alla redazione genuina di B^a (*anchora*, nel segmento *l'usarono anchora in un altro significato*), ma soprattutto la più larga aggiunta marginale *Voce a comune ... con una loro*: quanto basta, dunque, a ratificare la nota marginale copiato premessa a [B^a 1] (si veda la descrizione del ms. e, qui, *infra*).

1.1.2. Pur nella sua sperimentale esiguità, e sebbene immediatamente successiva alla prima silloge organica data da A, già la raccolta A' documenta con larghezza le fusioni di testi distinti di A in nuove unità redazionali: per limitarsi a un solo esempio (ma si badi che quasi tutti i suoi testi consistono di tali convergenze), il testo A' [10] è un discorso sui gallicismi i cui numerosi affluenti sono le annotazioni A [λ], A [XXIX], A [31], A [50], A [115], A [145], A [187], A [204], A [209], A [210], A [247], A [259]. Ma il procedimento non viene meno nelle sillogi, pure maggiori e meglio organizzate, B^a-B e C, in annotazioni che A' non attesta; e poiché non oblitera mai del tutto l'originaria fisionomia dei testi di A costituisce, anche per le fasi più evolute della stesura, un utile indizio dell'orientamento redazionale complessivo. Tale particolare progresso da A alle raccolte successive trova inoltre conferma in appunti di servizio che il Borghini affidò, fuori delle sillogi, ad altri suoi zibaldoni.

1.1.3. Circa la derivazione diretta di A' da A si può citare la nota che il Borghini premise all'annotazione A' [6], a c. 22r del manoscritto: *pro. 62*. Con essa egli si riferiva alla pagina della raccolta corsiniana dove aveva considerato il prefisso *pro*, e dalla quale (è l'annotazione A [119]) effettivamente ricavò materiale per questo testo di A'. Quanto a B^a-B e C, disponiamo invece di prove più solide. Che B^a-B derivi direttamente da A, e C da B^a-B, si accerta infatti per alcuni errori di lettura commessi da B su A e da C su B a causa di oggettive anomalie grafiche. Le occorrenze sono peraltro scarse quanto ad A e B, perché A funge più da modello generico che da antografo, in senso stretto, di B: le più rimarchevoli sono circoscritte ad

un'annotazione di insolita stabilità testuale in tutte e tre le sillogi maggiori, di cui mi occuperò qui subito sotto (par. 1.2.1). All'opposto, la complessiva coerenza della lezione di C rispetto a B^a-B mette in risalto i casi seguenti:

I) C, p. 38 (ann. [19]). Il manoscritto presenta una proposizione decisamente incongrua, mancando essa del verbo: *Et quel Bernardi secondo l'uso di que tempi, et il nome del Padre, et non della casa.*: da leggersi, ovviamente, *è il nome del padre*. Probabile inducesse in fallo la grafia di B, c. 44r, *di que tempi, e il nome del Padre*: la mancanza d'accento e la presenza della virgola poteva far scambiare *e* per una congiunzione, che il copista di C attivo in questo punto nota sistematicamente *et*.

II) C, p. 71 (ann. [25]). Il copista sta riferendo un passo di 59Borgh, p. 62, ma devia improvvisamente dalla citazione e anticipa parte del testo che segue: *se n'andò sopra le Terre che questi tali non preser mai Dan. in mano; ma se ne riferimo a questi Vocabolisti come*. Il frammento *che questi tali ... come*, che ricompare appunto nel testo, a p. 76 di C, fu depennato, e la citazione ripresa correttamente: *di Carlo Conte di Doadola, ecc.* In B l'annotazione sta, acefala, alle cc. 58r-59v e 68rv, e i segmenti erroneamente accostati aprono rispettivamente la carta c. 58r (*Terre di Carlo Conte di Doadola*) e 68r (*che questi tali non presono mai [dante >] Quel Poeta in mano, ma lo videro in su' vocabolisti, come*): l'identica posizione sulla carta dovette trarre in inganno il copista, che si era evidentemente distolto dalla 58r subito dopo averla cominciata a trascrivere e, riprendendo il lavoro, la confuse con l'altra (l'interruzione avvenne forse per dare il tempo al Borghini di improvvisare le varianti che traspiono dal tratto depennato, significativamente prive di riscontro in B e senza seguito nella successiva attestazione di C, p. 76. Si noti inoltre la conservazione, nel segmento depennato di C, dell'originario *Dante*; la variante sopralineare di B, *Quel poeta*, sarà invece accolta a p. 76 di C).

III) C, p. 83 (ann. [32]). In prima scrittura il copista produce un mostro lessicale, *Caiodi (si ricordava haver proposto di voler scrivere in piano volgare per li Caiodi)*, invece del *Laici* imposto dal luogo villaniano che è qui parafrasato¹⁶⁸ (Borghini correggerà di propria mano in seconda istanza). La responsabilità è dello scriba di B, che a c. 56v scrive *Laicci*, con l'asta della *L* molto arcuata, facilmente fraintendibile per una *C*, e con l'indebita geminazione di *-c-* che, per un maldestro emendamento, assomiglia effettivamente al gruppo *-od-*.

IV) C, p. 85 (ann. [32]). Del tutto indifferente al contenuto di ciò che sta trascrivendo, il copista realizza, a maiuscole capitali, *IN NATO* laddove

¹⁶⁸ Cfr. 59Borgh, p. 1: «& però fedelmente io narrerò per questo libro *in piano volgare*, acciò che li laici come i litterati ne possino ritrarre frutto, & diletto».

l'argomento (il distinto valore del prefisso *in-* nel latino e nel fiorentino) richiederebbe, senza separazione, *INNATO*. Ma di nuovo l'istigazione proviene da B, dove (c. 27v) la parola — sempre a tutte maiuscole — va a capo dopo la prima sillaba. Poco di seguito, nel medesimo passaggio, in prima scrittura è omissa l'aggettivo *latina*, indispensabile al senso (*la voce INNATO è pura; dopo la rettifica: è pura latina*) ma che in B (c. 27r) poteva sembrare eliminato a causa di una depennatura che traspariva dal verso della carta.

V) C, p. 88 (ann. [32]). In prima scrittura, una lezione insensata: *havesser pur veduto vedere*, poi corretta in *voluto vedere*. Il Borghini, intervenendo nell'interlinea di B (c. 28r) scrisse dapprima *havesser pur veduto*, ma quasi all'istante optò per l'alternativa *havesser pur voluto vedere*, non dovendo perciò far altro che trasformare la *d* di *veduto* in *l*. La modestia e l'approssimazione dell'intervento, che lascia pressoché invariata la lezione originaria di B, fuorviò inizialmente il copista di C.

VI) C, p. 98 (ann. [35]). In prima scrittura: *sogliono sempre rifuggire che è forza di rima facesse a quello grande huomo mutare*, ecc. Nel brano corrispondente di B (c. 19v), non meno erroneamente: *ch'è forza di rima*, ecc. Il copista di C, credendosi al cospetto della normale abbreviatura *ch* per *che*, la sciolse facendola seguire dalla presunta voce verbale *è*; imbattutosi poi nell'effettivo predicato, *facesse*, espunse quest'ultima.

VII) C, p. 109 (ann. [38]). In prima scrittura: *così fussenno sempre buone et fedeli*. Con *fussenno* il copista ritenne di interpretare al meglio la confusa correzione *fusselleno* che Borghini sovrappose in B (c. 29v) al primitivo *fussegolino*: le due *ll* sostitutive si prestano infatti, in B, ad essere scambiate per semplici depennature del tratto *-gli-*. Verificando l'operato dello scriba, l'autore ortopedizzò nuovamente il punto aggiungendo in interlinea *-lle-*.

VIII) Relativamente a B^a-B, le note *Copiato* e *Non copiato*, che il Borghini appone di proprio pugno ad alcuni suoi testi, si riferiscono senza dubbio alla trascrizione diretta di B^a-B in C, in quanto riscontrano annotazioni effettivamente presenti o assenti in C stesso (se n'è visto poco fa un caso per l'annotazione [B^a 1] e il suo sviluppo in C [1]): proprio l'attenzione al 'non essere' — per così dire — dell'apografo è rivelatrice dell'intento sistematico che dovette presiedere alla copia di B^a-B in C, tanto da imporre periodiche verifiche sullo stato del suo avanzamento. Sicuramente in relazione con C e finalizzati con ogni evidenza a registrare l'avvenuta trascrizione in esso sono i numeri 37 e 8 postillati nelle cc. 44 e 45 di B, a margine di testi che riscontrano in C nelle pagine così numerate (sono, rispettivamente, le ann. [19] e [4] di C): la redazionalità più evoluta di C (vi si coglie la condizione qui sopra esposta al punto 1) esclude l'evenienza opposta, della trascrizione di essi da C in B. Un'altra indicazione consimile,

a c. 31r di B, dimostra insieme la derivazione di C da B e quell'atteggiamento interpolatorio del primo nei confronti del secondo già dichiarato sopra al punto 1.1.2: ne fornirò l'esempio più avanti ¹⁶⁹.

1.1.4. Le circostanze evidenziate nei punti precedenti sono comprese in larga parte nell'annotazione [59] di A e nelle corrispondenti di B ([B14]) e di C ([46]) (tace, sull'argomento, A¹):

A [59]	[B14]	C [46]
451 Che ciaschuno potesse uscire di bando, chente et per che Misfatto si fusse, pagando al comune certa picciola gabella salvo quelli delle case [eccettate (o eccettuate) > CACCIATE] per Ghibellini o Bianchi rubelli etc. chi guastò questo luogo scrivendo cacciate	451 Che ciascuno potesse uscire di Bando chente et per che Misfatto si fusse pagando al Comune certa picciola gabella salvo quelli della case CACCIATE per Ghibellini o Bianchi rubelli etc. Chi guastò questo luogo scrivendo Cacciate per Eccettate [merita > ha forse]	451 Che ciascuno potesse uscire di Bando chente et perché Misfatto si fusse pagando al comune certa picciola gabella salvo quelli delle case CACCIATE per Ghibellini o Bianchi rubelli etc. Chi guastò questo luogo scrivendo Cacciate per Eccettate ha forse un poco di

¹⁶⁹ Anche nel margine sinistro di A ricorrono talvolta fregghi di penna (da uno a tre per un singolo testo), depennature e note quali *fatta*, *fatto* e *messa in opera*; oppure, il Borghini depennò annotazioni intere o brani di esse. Evidente che si tratta di cifre convenzionali, nel complesso, del riutilizzo dei testi in altra sede: ma a differenza di B con C il riscontro con le altre sillogi non è, in questi casi, sistematico e non può dunque assumersi del tutto automaticamente a indizio di parentela. Vero è però che i che i contrassegni più eloquenti — le note testuali —, ovvero che la combinazione di più contrassegni (fregghi e note, ad es.), interessano in modo esclusivo annotazioni in comune con B e C, e potrebbero dunque avere avuto un preciso valore relativamente a queste ultime. L'uso di riferimenti più fortemente connotati degli altri potrebbe infatti rinviare ad una destinazione univoca e specifica come, appunto, l'opera sul Villani rispetto alle varie e molteplici finalità cui alluderebbero i contrassegni normali: per cui, se lo scopo quanto alle *Annotazioni al Villani* era evidentemente di non utilizzare ripetutamente uno stesso testo nelle redazioni successive ad A, non per questo ci si doveva precludere l'eventualità di utilizzare annotazioni depennate sì, ma magari soltanto perché trasferite in un altro quadernetto e lì rimaste inerti. Venendo al concreto, è degno di nota che la corrispondenza con le sillogi B^a-B e C sia sistematica in rapporto alle postille *fatta* e *fatto*: che non si spiegherebbero se non come referti d'un avvenuto progresso testuale, per cui *fatto* equivarrà a *perfezionato*, *realizzato* (come nuovo testo a sé stante). Di tali postille fornisco il repertorio completo, affiancando gli eventuali testi omologhi di A¹, B^a-B e C.

fatta:

A [XLI]	[B 3], C [42]
[XLIV]	[B 9], C [34]
[188] (associata a tre fregghi)	C [9] par. 21
[189] (idem)	C [8]
[192] (idem)	C [10]

fatto:

[195] (associata a un freggo)	C [33] par. 7
[201] (associata a due fregghi)	C [22] parr. 13-14

messa in opera:

[115]	A ¹ [10] (parte), C [9] parr. 7-9
[116]	A ¹ [2], [B ^a 2], C [5] parr. 2, 8-9

per eccettate merita un po' di scusa, perché non è cosa nota così ad ognuno quel che s'importi questa voce eccettate. se non che toccare i testi non merita mai scusa, se non [se] per grandissime cagioni [et ragioni certissime]. Tocca qui l'autore la legge detta degli eccettuati o eccettati [et spesso nominata allora et poi per molti anni] della quale fu inventore M. Baldo d'Aguglione intorno all'anno 1311 quando essendosi risoluto in firenze per comun consiglio, in su la venuta d'Arrigo imperadore del quale si temea pure assai per isciemar nimici alla città, Rendere il bando a una certa parte di [cacciati > fuorusciti] per diversi accidenti, di Parte, et havendone fatta una scelta de più modesti et manco scandalosi. Questo M. Baldo, allora de Priori, pensò quanto era in lui [per nova sottigliezza > con una nuova sottigliezza] di chiudere la via [in eterno > per sempre] a suoi Nimici, fra quali [era] il Gran Poeta nostro, che perciò credo io [dispettosamente] lo chiamò il villan d'Aguglione etc.: che vedendo che per il popolo si faceva allhora quella gratia a una gran parte, dubitò che di quivi a certo tempo Invecchiando la memoria delle ingiurie et raffreddando la furia delle parti se ne rimetterebbe un'altra. et poi un'altra, [Toccò > ordinò] la legge tutta a rovescio del primo proposito, che dove e gratiati si doveano nominare specificatamente, et tacersi degli altri:

un [po' > poco] di scusa: perché non è cosa nota così ad ognuno quel che importi questa voce Eccettate [che chiaramente ne miglor libri si legge] se non che [del] ritoccare i Testi di fantasia, non [merita mai scusa > si può mai arrecare scusa che vaglia]: se non se per grandissime cagioni et ragioni certissime. [Tocca qui > Intende in queste parole] l'autore la legge detta degli Eccettuati [et per comune uso di quel tempo Eccettuati]: spesso nominata all'ora et poi per molti anni; della quale [fu > era stato] inventore m. Baldo d'Aguglione intorno all'anno 1311: quando essendosi risoluto [in Firenze per comun consiglio in sul la > da] principali del Governo nella venuta d'Arrigo imperadore [del quale > quando] si temea pure assai [di novità] [per > a fine di] isciemare nimici alla Città, rendere il bando a una [certa] parte di Fuorusciti per diversi accidenti di parte [et d'altro]: et havendone fatta una scelta [di que che erano] de più modesti et [doveano riuscire] manco scandalosi: [Questo] m. Baldo all'ora de Priori, pensò [quanto era in lui] con una [nuova > malvagia] sottigliezza, di chiudere la via per sempre a suoi nimici: fra quali era [come è notissimo] il Gran Poeta nostro, che [spesso se ne duole et] per ciò credo dispettosamente lo chiama il Villan d'Aguglione etc. che vedendo che per il popolo si faceva all'ora quella gratia a [una] gran parte, dubito che

scusa perché non è cosa nota così ad ognuno quel che s'importi questa voce Eccettate che chiaramente ne miglor libri si legge [et in alcuni anchora ACCETTATE che agevolmente fece più aombrare lo stampatore]: se non che del ritoccare i Testi di Fantasia non si può mai arrecare scusa che vaglia, se non se per grandissime cagioni et ragioni certissime. Intende in queste parole l'Autore la legge degli Eccettuati et per comune uso di quel secolo Eccettuati spesso nominata all'ora et poi per molti anni, della quale era inventore m. Baldo d'Aguglione intorno all'anno 1311 quando essendosi risoluto da principali del governo nella venuta d'Arrigo Imp. quando si temea pur assai di novità a fine di sciemare nimici alla città rendere il bando a una parte di fuorusciti per diversi accidenti di parte et d'altro, et havendone fatto una scelta di que ch'erano più modesti et doveano riuscire manco scandalosi, m. Baldo, all'ora de Priori, pensò con una malvagia sottigliezza di chiudere la via per sempre a suoi nimici: fra quali era come è notissimo il Gran Poeta nostro che spesso se ne duole et per ciò (credo) dispettosamente lo chiama il villan d'Aguglione [che > non tanto per] iscoprir la vile origine sua e straniera dal vero sangue nostro, quanto per additar la cagione perche non potesse come tenero et sincero amatore di quello che non era il suo nido curarsi della rovina sua. Hor costui] ve-

e fece che i gratiati [si tacesono et si nominassono > si tacesero, et si nominassero] quelli che che non si haveano a rimettere, nella quale nominatione et dichiarazione, come ella fusse in camerata, era per sempre tagliata la speranza [o tanto difficultata] secondo la forza delle prime leggi [che vietavano] che si potesse trattare [se non con così stretti partiti] cosa a beneficio loro [che era il medesimo o quasi che haverla chiusa affatto. Et si vede nelle scritture pubbliche di que tempi] Come intervenne che non si fece mai più gratia a banditi, che per vigor di quella legge, non se ne cavassino gli eccettuati come in questo luogo si vede [per la quale strettezza et difficultà ne potettero ritornar pochi: se ben a lungo andar mitigati gli animi o dimenticate le vecchie offese, ne ritornò pur qualche uno < passato come dicono per filiera > Toccò < questa legge > questo] l'Antico Comentatore di Dante sopra le parole di m. Farinata Perché questo popolo è si empio contro de miei in ciascuna sua legge Dove usò la voce exceptare] [Ma non vi fu solo ma con molti altri, si che tutta l'offesa non li tocca in parte, chel popolo di Firenze l'excepta lui e li suoi in tutti li suoi benefici et indulgenze]. Et il popolo non si avide allora dello inganno parendoli che o in questo o in quel modo ne seguisse quel che s'era per allhora risoluto che que tali potessino Tornare. ma non vedendo il veleno che era

[di quivi a certo > così indi a poco] tempo [invecchiando > raddolcendosi] la memoria delle ingiurie et raffreddando la furia delle [parti > Divisioni del Popolo fiorentino] di natura Benigno et pieghevole] [se] ne rimetterebbe [hoggi] un'altra [e poi un'altra e poi > parte dell'avanzo et domane] un'altra. [malitosamente] ordinò la legge tutta a rovescio del primo proposito [e di quel che voleva la natura della cosa] [che > perché] dove i gratiati si doveano nominare specificatamente, et [tacersi degli altri > gli altri rimaner compresi nella generalità < del >] rimasi in Bando]: e fece che i gratiati si tacesero et si nominassero quelli che non si haveano a rimettere [nella > ma restavano rubelli: per la] quale nominatione et dichiarazione come ella fusse [di nuovo passata ne consigli oportuni et appresso] in camerata, era per sempre tagliata o almanco tanto difficultata la via del ritornare, secondo le nostre leggi che non pativano [potersi proporre > proporsi] cosa a beneficio loro, o [con > per] sì stretto partito [dovea passare], che per poco si potea dire il medesimo ch'haverla chiusa affatto: onde non si truova agevolmente nelle scritture pubbliche di que tempi, che mai si facesse gratia a banditi che non vi s'aggiungesse per [vigore > la nuova disposizione] di questa legge la generale clausula che non s'intendesse per gli eccettuati; come [senza accattare d'altronde gl'esempi] in

dendo che per il popolo si faceva all'ora quella gratia a gran parte, dubitò che così indi a poco tempo raddolcendosi la memoria delle ingiurie et raffreddando la furia delle Divisioni, il Popolo Fiorentino di natura benigno et pieghevole, ne rimetterebbe hoggi un'altra parte dell'avanzo et domane un'altra. Però malitosamente ordinò la legge tutta a rovescio del primo proposito e di quel che voleva la natura della cosa: perché dove i gratiati si doveano nominare specificatamente et gli altri rimaner compresi nella generalità de rimasi in Bando, e fece che i gratiati si tacesero, et si nominassero quelli che non si haveano a rimettere, ma restavano rubelli: per la quale nominatione et dichiarazione, come ella fusse di nuovo passata [ne consigli ordinarii della città > nel senato et ne pubblici consigli detti oportuni] et appresso incamerata [ripigliava forza come di nuova condannazione che riformata come dicevano et stabilita]: era per sempre tagliata o almanco tanto difficultata la via del ritornare, secondo le nostre leggi che non pativano proporsi cosa a beneficio loro o per sì stretto partito dovea passare, che per poco si potea dire il medesimo ch'haverla chiusa affatto: onde non si truova agevolmente nelle scritture pubbliche di que tempi che mai si facesse gratia a banditi che non vi s'aggiungesse per la nuova disposizione di questa legge la general clausula che non s'intendesse per gli Eccetta-

sotto quello scambiamiento del modo. Et che il beneficio suo veniva coperto et senza grado, ché nessuno beneficiato era nominato, ma si comprendevano in queste parole TUTTI gli altri possono tornare, et l'offesa era segnalata et da non dimenticare mai, che tutti questi erano nominatamente specificati et notati.

questo luogo si [dice > vede]. [Per questa strettezza et difficoltà ne potettero poi <ritornare> pochi <haber questo> se bene allungo andare mitigati gli animi o dimenticate le vecchie offese ne ritornò pure qualch'uno <ma> passato come <noi> diciamo, per filiera] Toccò questo l'antico Comentatore [di D.] sopra [le > quelle] parole di m. Farinata Perché questo popolo è si empio contro de miei in ciascuna sua Legge etc. Dove usò [anchora egli] la vocc exceptare [Ma > et dice E] non vi fu solo ma con molti altri, sì che tutta l'offesa non li tocca [se non] in parte, chel popolo di Firenze [L'] excepta lui e li suoi in tutti li suoi benefitii et indulgentie etc. Il popolo non si a[v]vide [così] all'ora dello inganno parendoli che o in questo o in quel modo ne seguisse quel che s'era per all'ora risoluto: che que tali potessono tornare [et quelli altri no]: et non [vedendo > vide > conobbe] il veleno che era sotto quello scambiamiento del modo [et > pel quale s'havea come dire, da sé stesso legate le mani di poter quando che si fusse far gratia ad alcuno di quelli altri Oltre] che il Benefitio suo veniva coperto et senza grado: che nessuno beneficiato era nominato, ma si comprendevano in quella [parte TUTTI gli altri > generalità] Ognunque e ciascuno possa[no] tornare; et l'offesa [era > rimaneva] segnalata et da non si dimenticare mai, [poi] che [tutti] quelli [Eccettati] erano nominata-

ti, come senza accattare d'altronde l'esempio, in questo luogo si vede. Toccò questo anche l'antico Comentatore sopra quelle parole di m. Farinata, Perché questo popolo è si empio, Contro de miei in ciascuna sua legge etc.: dove usò anche egli la voce exceptare, et dice E non vi fu solo ma con molti altri sì che tutta l'offesa non li tocca se non in parte; che 'l popolo di Firenze excepta lui in tutti li suoi benefitii et indulgenze etc. Il Popolo [che era lontano da ogni malitia] non s'avvide così allora dello inganno, parendoli che o in questo, o in quel modo ne seguisse quel che s'era per allora risoluto, che que tali potessono tornare et quelli altri no: et non conobbe il veleno che era sotto quello scambiamiento del modo, pel quale s'havea come dire da sé stesso legate le mani di potere quando che si fusse far gratia ad alcuno di quelli altri: [oltre > senza] che il Benefitio suo veniva coperto et [senza fuor di] grado; che nessuno beneficiato era nominato, ma si comprendevano in quella generalità Ognunque e ciascuno possa tornare: et l'offesa rimaneva segnalata et da non si dimenticare mai: poi che questi Eccettati erano nominatamente specificati et notati et come dice alcuno scrittore di questo caso, scelti a dito, né si potevano più proporre in consiglio. Et qui non è da passare con silenzio [una > l'altra] scrittura [di sopra accennata et] che si vede nel buon libro del Barbado-

mente specificati et notati [et come dice alcuno scrittore di questo caso, scelti a dito], né si potevano più proporre in consiglio [Ma > Et qui] non è da passare con silenzio, una scrittura che si vede nel buon libro del Barbadoro, et si troverà per avventura in alcuni altri a mano, cioè [ACCETTARE > ACCETTATI] (...)

ro et si troverà per avventura in alcuni altri a mano, cioè ACCETTATI (...).

Ampi i riscontri del punto 1.1.1. Senza repertoriare l'intera serie di innovazioni secondarie di A che B sistematicamente recepisce e fissa nel testo, bastino le più evidenti e significative: *dispettosamente*, aggiunto da A in interlinea su un brano di prima scrittura (*perciò credo io lo chiamò [dispettosamente] il villan d'Aguglion*), in B si presenta già in prima battuta; *ordinò la legge*, che A chiama a sostituire *Toccò la legge*, è lezione dotata di cittadinanza originaria in B; così pure i congiuntivi imperfetti già del fiorentino quattrocentesco e demotico *tacessono et si nominassono*¹⁷⁰, una volta corretti in A nelle corrispettive forme letterarie, in B non si presentano appunto se non sotto questa rinnovata spoglia, *tacessero et si nominassero*.

Per ciò che riguarda B e C, se B depenna *certa* in *a una certa parte*, C scrive *a una parte*; se B corregge la lezione originaria, ereditata da A, *merita un po' di scusa* in *ha forse un poco di scusa*, è così che legge C in prima scrittura; e via discorrendo¹⁷¹.

La continuità degli assestamenti redazionali lungo i tre esemplari si può seguire sul segmento *pensò con una malvagia sottigliezza* di C, dove approda una rielaborazione avviata già nell'interlinea di A e stabilizzatasi, mediante qualche ritocco, in B:

A: *pensò quanto era in lui] per nova sottigliezza > con una nuova sottigliezza > B: con una nuova sottigliezza > con una malvagia sottigliezza.*

B soddisfa il punto 1.1.3, subparagrapho VIII, presentando in testa all'annotazione la nota autografa *Copiato*: la quale, per i motivi indicati sopra e spalleggiata dalla stretta progressione testuale in C or ora rilevata, deporrà a

¹⁷⁰ Cfr. Rohlf's 1966-1969, par. 560; Manni 1979, pp. 160-161; Trovato 1994, pp. 266, 269.

¹⁷¹ Rilevo qui a parte, e solo per scrupolo di completezza, che la persistenza della lezione *beneficato* in tutte e tre le redazioni (*nessuno beneficiato era nominato*) potrebbe essere presa ad ulteriore documento dei loro legami, e della diretta dipendenza di C da B^a-B e B^a-B da A, se si potesse provare che, fin da A, il Borghini intendeva in realtà scrivere *beneficiato*, come corregge da ultimo in C: ma è ipotesi, questa della devianza, antieconomica rispetto all'ovvia e banalissima constatazione dell'equipollenza dei due termini.

favore della discendenza immediata di C da B anche in assenza di elementi più perentori. Sul versante dei rapporti di A con B, si osserva che B eredita mende di A, confermandosi perciò suo apografo. Il testo di A, che è autografo del Borghini, legge *avide* (*Et il popolo non si avide allora dello inganno*), con grafia scempia piuttosto inusuale presso il Borghini (l'annotazione [259] di A, anch'essa autografa, tramanda infatti un *avide*; e sempre *avide*, nel passo in questione, è in C già in prima scrittura: di copista, ma attivo sotto il diretto controllo dell'autore). Ma lo scriba impegnato in questo punto di B, altrove sicuro e stabile nella rappresentazione delle geminate, forse proprio per soggezione verso l'autografia di A abdicò al proprio costume e scrisse *avide*: contro, comunque il parere del Borghini, che rivedendo il testo aggiunse in interlinea la *v* mancante. L'atto di paternità di A rispetto a B è però definitivamente siglato da una seconda e più evidente menda. La si nota in B laddove Borghini illustra gli effetti che la cosiddetta «Legge degli eccettati» produsse una volta *incamerata*: ossia, secondo una specializzazione semantica che il verbo *incamerare* aveva maturato proprio nel lessico amministrativo fiorentino, *messa agli atti e archiviata*¹⁷². Senonché, per un vezzo grafico riscontrabile in altri autografi borghiniani, il termine si presenta in A quasi fosse scritto *in camerata*¹⁷³. Trascrivendo il brano, vuoi per inerzia, vuoi nuovamente per incondizionato (quanto inopportuno) rispetto dell'autografia, lo scrittore di B non esitò ad accentuare la separazione, producendo così una lezione assolutamente insensata (*in camerata*, appunto); evidentemente avvedutosene quando ormai B serviva da esemplare alla stesura successiva, il Borghini fece ripristinare la corretta grafia dal copista direttamente in C¹⁷⁴.

Quanto al contenuto, l'ampliamento di B (e conseguentemente di C) dell'originario nucleo tematico di A con rilievi sulle oscillazioni grafiche del termine *eccettati* rappresenta una delle interpolazioni dei testi di A che sono state classificate come tipiche di B (cfr. sopra, punto 1.1.2). L'aggiunta è infatti coerente con appunti scritti in A successivamente all'annotazione [59], come risulta dalla loro distanza rispetto ad essa. La p. 254 (l'annotazione [59] di A è alle pp. 28-29) di A ci consegna infatti il seguente frammento, che ad onta della sua brevità, ha chiaramente a che fare con il nuovo discorso intrapreso in B:

¹⁷² Cfr. Rezasco 1381, s. v. *Incamerare*, II (attestazioni presso la magistratura della Balìa Centrale fiorentina, 1428); GDLL, s. v. *Incamerare*, 3 (attestazioni nel Varchi, in I. Pitti et all.).

¹⁷³ Tipica infatti del Borghini un'esecuzione «in due tempi» — per così dire — dei composti con *in*, il prefisso sempre leggermente separato da quanto segue. Esempi esaurienti nell'indice lessicale premesso ad A, nel segmento *Incauallarsi - Invertire*.

¹⁷⁴ L'esistenza di testimoni intermedi ma perduti fra A e B cui attribuire il ruolo di ponte agli errori comuni all'uno e all'altro è teoricamente possibile, ma ostacolata, oltre che da elementari ragioni d'economia, dalla relativa tempestività delle correzioni apportate dal Borghini (si veda il caso di *avide/avide*), che si può credere sarebbe intervenuto già precedentemente rispetto a B se solo, appunto, ne avesse avuto l'opportunità.

Ammendare per emendare, a proposito dell'*accettato*.

Lo scopo della noticina doveva essere quello di suffragare la lezione alternativa *accettati* per *eccettati*, caratteristica dell'esemplare di Bartolomeo Barbadori (presenza ben attestata entro la cerchia borghiniana), con analoghi scambi di *a* per *e*. L'esempio prescelto in A, *ammendare / emendare*, dovette parere al Borghini poco calzante a causa della distinta etimologia dei due verbi, e perciò non ebbe seguito; tuttavia, l'appunto fissava un programma preciso di lavoro, e una volta raccolti i materiali idonei non si trattò che di attuarlo. Prima ancora di far scrivere le cc. 48-50 di B, Borghini sperimentò, di propria mano, un testo sull'argomento in un foglio sciolto, che si è conservato in B e corrisponde alle attuali cc. (coerenti) 52 e 54; a c. 52^{rv} scrisse l'abbozzo vero e proprio, mentre al verso di c. 54 appuntò ulteriori riscontri utili che aveva censito nella *Tavola ritonda*, nella canzone di Guido delle Colonne *Amor che lungamente m'hai menato* (che leggeva certo nel suo postillato della *Giuntina di Rime antiche*)¹⁷⁵, nello stesso Villani (59Borgh, p. 103: Borghini significativamente soprallineò la lezione a stampa *avvenentezza*), insieme ad altre note pertinenti e che in parte prefigurano uno sviluppo discorsivo. Abbozzo più appunti vennero conguagliati con l'annotazione di A e, con i debiti ritocchi, il nuovo testo così ottenuto venne affidato al copista che lo trascrisse, appunto, alle citate cc. 48-50. Da qui, passò infine in C, dove non mancarono altri rimaneggiamenti di cui darò conto poco oltre.

[B^o14]¹⁷⁶
c. 52^{rv}

Ma E non è da [*lasciare*] passare [con silenzio] una scrittura che si vede nel buon libro del Barbadoro, et si troverà per avventura in alcuni altri amano cioè ACCETTATE perché se bene io la credo senza [ferma] ragione non è però interamente senza alcuna Cagione [*perché* > la quale è che] in quella età [*spesso si*] in alcune voci si scambiavano spesso fra loro queste due lettere A et E (...)

[B14]
cc. 48^v-49^v

(...) [*Ma*] [*E* > *Et*] [qui] non è da passare con silenzio, una scrittura che si vede nel buon libro del Barbadoro, et si troverà per avventura in alcuni altri a mano cioè [AC-CETTATE > ACCETTATI] [*perché se bene io la credo senza ferma ragione, non è però interamente senza alcuna cagione, la quale è > la quale in effetto vale il medesimo: et a chi non ha pratica di certe proprietà di quel secolo parrà tutto il contrario. Nasce questo*] che in quella età in alcune voci scambiavano spesso fra loro queste due lettere A et E (...), come si troverà ancora tal volta Assempro per Esemplo (...)

¹⁷⁵ Cfr. BNF, N. A. 1049, c. 111^r. Al verso, come riferisce qui il Borghini (cfr. oltre), la stampa legge *Chè* [sic] *lassa morir per sua credenza*.

¹⁷⁶ Pur mantenendone le rispettive individualità, gli appunti non vengono mantenuti nell'ordine originale per rendere meglio apprezzabile la corrispondenza con il testo [B14].

[B IX]
c. 54v

Anchor che in molti altri si può vedere come in senza et senza Guarire e Guerire et altre molte simili

ence
ance provenzali

Credanza per credenza in Guid. [delle] Colonne non perché io creda che sia da accettare, da imitare ma perché si vegga questo uso antico

Tavola Ritonda più bella et più avvenente avvenante non si sappiendo il nome (...) La reina appellavano la Dama avvenante

Avvenentezza G. Vill.
Avvenentemente in Dario

Crederci che Assemplo o assempio fusse detto con poco et familiare scambiamiento da Assembro, se non vedessi che questo Assembro et se pigliavasi allora etc. per quello che hoggi diciamo ragunarsi o affrontarsi etc. [et per] torneamento etc.

assembra (...)
sembrare assimigliare

Assemplo 359 / Assemblea Ragunata

Relativamente a questo stesso argomento, si può infine misurare il progresso definitivo di C sulle altre redazioni. Mentre in B e nella prima scrittura di C, da B derivata, la questione delle varianti *accettati / eccettati* è introdotta bruscamente, con una transizione molto schematica rispetto al soggetto primario, la revisione operata in C elimina lo scarto premettendo un cenno già all'inizio, in postilla marginale con rinvio a testo (*in alcuni*

Et per toccare alquanto più largamente di questa pronuntia, la si vede ancora in SENZA et SANZA, che forse potette havere origine da Provenzali che si può dire senza far divario rimarono ANCE et ENCE. La quale maniera ancora ne nostri poeti antichi in alcune voci fu ritenuta: come Intendenza e Intendenza Doglenza et Doglanza (...)

et quel che nella Canz. di m. Guido delle Colonne è stampato Che si lascia morir per sua Credenza: non è dubbio per la rima; che ha dir Credanza (...)

così AVVENANTE, come nella T[avola]. R[itonda]. Et la Reina appellavano la Dama Avvenante: per Avvenente (...)

et onde disse il nostro Villani della buona Gualdrada Preso dall'amor di lei, per la sua Avvenentezza etc. (...)

Ma di quello che si è detto di Assemplo per Esemplo si potrebbe da chi che sia credere [esser > che fusse] preso da Assemblare, che tal volta anche Assemblare, o Assemblare si truova scritto et usato (...) Tutta via l'uso più comune in quella età di questo verbo si mostra [più presto > anzi] per ragunata di huomini di grado, o pur abboccamiento di gente d'armi, che in quello altro sentimento Onde è l'Assemblo et Assemblamento per Giostra et per fatto d'Arme [et quello che altrimenti dissero Stormo] Et Semblea et Assemblea (...) onde crederanno alcuni che più presto sia [++ > nel] senso primiero Sembianza: che Assemplo. [Hor > et] ciascuno ne potrà giudicare a suo piacere.

anchora ACCETTATE (...)), e aggiungendo ai successivi riferimenti gli opportuni richiami a questa anticipazione (B e C in prima scrittura: «Et qui non è da passare con silentio una scrittura che si vede nel buon libro del Barbadoro»; C, revisione (par. 10): «Et qui non è da passare con silentio l'altra scrittura di sopra accennata et che si vede (...))».

1.2.1. I tratti significativi testé rilevati non hanno, com'è facile intuire, distribuzione costante nei testi delle tre sillogi maggiori A, B^a-B e C, presentandosi talora isolatamente, talora — come nel caso precedente — associati. È quest'ultima, ovviamente, la circostanza più indicata per dimostrare che il vincolo parentale di A, B^a-B e C non viene meno, come detto, nell'insieme delle annotazioni da loro condivise. Pertanto, prima del regesto di singole emergenze, esaminò complessivamente ancora un paio di testi interessati da costellazioni dei detti elementi.

A [67]

113 Lo metterebbe in signoria et sagina del Reame di Ierusalem etc.

Poca differentia ha dagli stampati agli scritti, se non che in alcuni è *saggina*: la qual voce io confesso di non intendere, né di lei sapere altro che questo, che quasi si conosce che ella vuol dire: [ma quel che io non so, lo saprà un altro: però stiasi pensosi] a 513: et lasciò il detto conte nella Contea di Fiandra. Il mio buono ha: e risagì il detto conte etc., che non solo [apre > dà] un poco di lume a questa voce, ma la conferma ancora et l'assicura di esser nostra et buona. Et a 225 della 2^a parte, che è meno tocca et guasta dagli stampatori, si legge pur negli stampati: et per sagire i baroni et il paese di Puglia alla sua signoria: onde non pare che ci possa esser dubbio della voce. Più presto è da [cer-carne > cercare] della sua significazione et origine, che

[B13]

113 Lo metterebbe in signoria, et sagina del Reame di Gierusalem etc.

Poca o nulla differenza ha da libri scritti agli stampati [salvo che alcuni cor' una lettera di più, scrivono *Saggina*] et questa voce [che] a me [et forse a molti altri] è nuova; [et tutta via > è] pur [tutta via] da lasciarcela stare perché forse sarà chi ne saprà [per avventura] [hora et] quando che sia render ragione, se non lo possiamo hor noi: Vedesene una ne libri in penna a 513 che [potrebbe] per avventura farci per questa un poco di lume. Questo è Et Risagì il detto Conte nella contea di Fiandra, etc. che come si vede ha alcuna simiglianza, et quasi parentela con questa *Sagina*. [et forse vien di Provenza, come molte altre di quel secolo; ma questo, è uno indovinare] Nello stampato; ha molto freddamente: Et lasciò il detto Conte etc. che appena s'appressa, non che

C [13]

113 Lo metterebbe in signoria, et sagina del Reame di Gierusalem etc.

Poca o nulla differenza ha da libri scritti agli stampati, salvo che alcuni cor' una lettera di più scrivono *Saggina*; et questa voce, che [a me > a noi] et forse a molti altri è nuova: è pur tutta via da [lasciarla > lasciarcela] stare, perché forse sarà chi ne saprà, quando che sia, render Ragione se non lo possiamo hor noi. Vedesene una ne libri in penna a 513 che potrebbe per avventura farci per questa un poco di lume. Questo è. Et risagì il detto Conte nella Contea di Fiandra etc. che come si vede ha alcuna simiglianza et quasi parentela con questa *Sagina*. Nello stampato; ha molto freddamente Et lasciò il detto conte etc., che appena s'appressa, non che risponda a pieno alla intenzione dell'Autore, che gli rendé (volle dire) et da capo gli restituì quel che egli ha-

per avventura si troverà in Provenza etc.

risponda apieno alla intentione dell'Autore, che gli rendé, [*intese* > (volle *significare* > (volle dire)] et da capo gli restituì qualche egli havea perduto. [*Né si debbe questa voce havere a sospetto, poi che nella seconda parte* > Ma ecco che si truova la prima sua radice nella Seconda parte] (*che di* > a cui in] vero fu fatto da questi stampatori più vezzi) a 225 [*si legge anchor nello stampato*] Et per Sagire i Baroni et Paese di Puglia, alla sua Signoria, che apre al quanto et in tutto conferma [*insieme* > le] di sopra [et par che importi Restituire et Reintegrare onde non ci possono più essere sospette: Se ben rare sono et già è molti anni già sdimenticate.] Ma non ha già scusa (poi che una [*simile vicinità* > cotal simiglianza] me lo torna a mente) a 327 dove in testi a penna si legge. Fece prender tutti i tempieri per l'universo mondo, et Integire tutte le loro Chiese, et Magioni, chiunque il primo, vi scrisse, staggire; tutto, che buona sia questa voce, et che forse vaglia il medesimo: perché [ell'] è ancora in uso [*in Toscana* > e come *tutto* > e come] che [*anche*] in alcuna parte [di Toscana] [*dicono* > dicano] fare l'Intesina. [*et* > perché] non è bene [*per satisfactione di chi non*] intende impoverire la nostra favella [*a danno di chi la sa*] per [*il* > colpa del] poco sapere, di chiunque si sia.

[B°13]

113. Lo metterebbe in Si-

vea perduto. Ma ecco che si trova la [*sua radice prima* > prima sua radice] nella Seconda parte, a cui in vero fu fatto da questi stampatori più vezzi. a 225. Et per sagire i baroni et paese di Puglia alla sua signoria etc., che apre alquanto et in tutto conferma le di sopra, et par che importi Restituire, et Reintegrare, onde non ci possono più essere sospette: se ben rare sono et già molti anni sdimenticate. Ma non ha già scusa (poiché una cotal somiglianza me lo torna a mente) a 327, dove in testi a penna si legge: Fece prendere tutti i tempieri per l'universo mondo, et integire tutte le loro chiese, et magioni; [*ciunque* > chiunque] il primo, vi scrisse staggire; tutto che buona sia questa voce et che forse vaglia il medesimo: perché ell'è anchora in uso, come che in alcuna parte di Toscana dicano Fare l'Intesina, Perché non è bene [*intende*] impoverire la nostra favella per colpa del poco sapere di chiunque si sia.

gnoria et Sagina del-reame di Gierusalem etc.

Poca o nulla differenza ha [*fra* > da] libri scritti agli stampati, et questa voce a me è nuova et tutta via [*credo che sia* > è pur] da lasciarcela [stare], perché forse [*verrà* > ci sarà] chi ne saprà [hora, o] quando che sia render Ragione, se non lo possiamo hor noi: [*Vedesi ne*] Vedesene [una ne] libri in penna a 513 [*una*] che potrebbe per avventura farci [per questa] un poco di lume [*a questa*]. [*come* > Questo è] Et Risagì il detto [Conte] nella Contea di Fiandra etc. che come si vede ha [*questo risagire*] alcuna simiglianza [et quasi parentela] con Sagina et forse [*è voce* > vien di] provenza come molte altre di quel secolo. [ma questo è uno indovinare] Nello stampato ha [molto] freddamente Et lasciò il detto Conte etc. [che non bene esprime > appena s'appressa non che risponda a pieno all]a [*forza dell'*] intentione dell'Autore che gli rendé, [*vuol dire* > volle dire] > intese] et da capo gli restituì qualche Gli havea perduto. Né si debbe questa voce havere a sospetto perché nella seconda parte [*che di certo hebbe* > (a cui di certo fu > furon fatti] da questi stampatori più vezzi) [*che alla prima et fu più riguardata assai*] a 225 si legge anchor nello stampato Et per Sagire i Baroni et paese di puglia alla sua Signoria, che apre [*et a* > alquanto et in tutto] conferma insieme le [*vo*] di sopra. Ma non ha [*l'ultima*] già scusa

(poi che † [un po' la simigla >] una simile vicinità me lo torna a mente) a 327 dove [ne' > in] testi a [mano >] penna si legge. Fece Prender tutti i Tempieri per l'universo mondo [perché] et Integire tutte le lor chiese et magioni etc. [que che scrivervi > : chiunque il primo vi scrisse,] Staggire et [anchor > tutto] che buona [sia la voce] et che forse vagma il medesimo: perché [non è bene privarsi delle sue voci parte della Toscana > è anchora in uso in molte parte della Toscana > è anchora in uso in Toscana] [se bene > che anche in alcune parti un poco variata che in se > che anche in alcune parti] dicono far l'Intesina et non è bene [privare] per satisfatione di chi non intende impoverire la nostra favella, a danno di chi questa intende o la cerca di intendere.

La consanguineità dei testi, sanzionata dall'esordio comune (*Poca differentia*, ecc.), dall'identità di alcune espressioni (il «poco di lume» gettato dal verbo *risagire* sul significato di *sagina*) e di specifiche emergenze tematiche (la considerazione sul maggior rispetto che i curatori editoriali hanno riservato alla *seconda parte* — cioè ai libri XI-XII — della *Cronica*, che fanno appunto parte a sé nell'edizione del 1559, 59Borgh), è particolarmente evidente in [B^o13], [B13] e C [13], latori di una lezione sostanzialmente identica e, come tale, quanto mai efficace a dar risalto e significato alle rispettive varianti. Pare dunque opportuno iniziare da questi tre testimoni, occupandoci di A [67], testualmente più lontano, in un secondo tempo.

La precedenza di [B^o 13] su [B13] e di quest'ultimo su C [13], facilmente intuibile già per il diverso stato fisico di ciascun manoscritto (tormentatissima la stesura autografa di [B^o13]; via via più posate le mani che scrivono, rispettivamente, in [B13] e C [13]) è dimostrata dal fatto che tutte le modifiche e le correzioni di [B^o13] sono sistematicamente recepite a testo da [B13]; il quale interviene a sua volta con ulteriori interpolazioni, regolarmente rappresentate nel testo in prima scrittura di C [13]. L'arco completo dello sviluppo nei tre testimoni si può seguire con particolare evidenza nel

frammento di C [13] *gli rendé (volle dire) et da capo gli restituì quel che egli havea perduto* (par. 2), dove si stabilizza una rielaborazione che era progredita senza soluzione di continuità da [B^o13] a [B13]:

[B^o 13] *gli rendé vuol dire > volle dire > intese*; [B13]: *intese > (volle significare > (volle dire*; C [13] *volle dire*.

C [13] presenta a sua volta innovazioni caratteristiche, che non ripropo-
nendosi negli altri testimoni lo confermano per la punta più avanzata del
processo redazionale. Trascurabili, in proposito, alcuni errori imputabili al
copista di C (è il caso di *ciunque*, grafia viziosa in ben due occorrenze per
chiunque), che anche lo scriba più sprovveduto avrebbe potuto sanare;
notevole, invece, il brano seguente, dove C, accolto dapprima un emenda-
mento di B, lo riplasma parzialmente:

[B13]: *questa voce [che] a me et forse a molti altri è nuova*; C [13] (par. 1): *questa voce, che [a me >] a noi et forse a molti altri è nuova*.

La momentanea acquiescenza di C verso una lezione che B erroneamente esclude da una depennatura conferma infine la trascrizione diretta del primo dal secondo:

[B13]: *non è bene [per satisfatione di chi non] intende impoverire > C [13]: non è bene [intende] impoverire*;

durante la revisione di C — o forse nel corso stesso della stesura — l'incongruo *intende* venne, come si vede, depennato, ripristinando la lezione che si sarebbe dovuta raggiungere già in B.

Venendo ad A [67], ammessa per l'affinità testuale (cfr. quanto detto qui sopra) la sua relazione con il vettore redazionale [B^o13] → [B13] → C [13], la sua anteriorità rispetto a [B^o13] è percepibile, a un livello puramente impressionistico, nella minore quantità di testo, nel contenuto più esiguo (offre due esempi villaniani rispetto ai tre di [B^o13], [B13] e C [13]), nonché nella struttura elementare e provvisoria della formulazione: in A gli argomenti e gli esempi risultano elencati analiticamente, senz'altro ordine che quello in cui dovettero essere esperiti, e sicuramente la loro coordinazione non manifesta alcune delle preoccupazioni di organicità espositiva e di coerenza anche formale che si intuiscono da [B^o13] in avanti. All'altezza di A [67], infatti, preoccupazione primaria rimane quella di chiarire se il vocabolo stesso di cui si tratta, *sagina*, sia legittimo o se dipenda invece da un errore di un anello della tradizione della *Cronica*: donde la necessità di mettere assieme altri riscontri (*risagire*, ecc.), rinviando a un secondo tempo una disamina più approfondita. Questa dovette aver luogo precisamente nel tempo intercorso fra A [67] e [B^o13] tanto da poter sciogliere già in [B^o13]

ogni riserva ancora osservata in A ([B^o13] e gli altri: *sagina* non si deve *havere a sospetto*; A [67], prudenzialmente: *onde non pare che ci possa esser dubbio della voce*), e proclamarvi l'effettiva sussistenza del termine nella lingua antica¹⁷⁷. Più solidi gli argomenti reperibili in una interpolazione di A stesso. La disomogeneità rispetto al testo in prima scrittura della sequenza *ma quel che io non so, lo saprà un altro: però stiasi pensosi* è evidente, perché essa è scritta nella metà superiore del rigo e in uno spazio precedentemente lasciato nel testo: essa, che esprime la sospensione del giudizio sul significato di *sagina*, sostituisce la definizione che il Borghini sperava evidentemente di dare quando appunto predispose quello spazio (che segue infatti immediatamente l'esplicito preambolo: *quasi si conosce che ella vuol dire*). Di questa discrepanza fra aspettative ed esiti della ricerca non rimane viceversa alcun indizio negli altri testimoni, concordi nel dichiarare la perplessità fin dalla prima scrittura e palesamente influenzati proprio dalla succinta postilla sopralineare di A [67] (in [B^o13]: *perché forse ci sarà chi ne saprà hora, o quando che sia render Ragione*).

Passando ad aspetti più particolari, va notata la citazione di 59Borgh, p. 327, che ricorre per la prima volta in [B^o13]. Oltre a rappresentare, in assoluto, un progresso quantitativo, essa costituisce la sintesi, impossibile se non a posteriori, di materiali in realtà già disponibili nello stesso A [67], ma che essendo stati acquisiti in momenti diversi non avevano trovato accoglienza nell'annotazione originaria. Il luogo villaniano è infatti oggetto d'un appunto che si trova a p. 193 di A, quindi a grande distanza dall'annotazione vera e propria:

327 Il +¹⁷⁸ ha *integire*, dove gli altri *staggire*, la qual voce mi è nuova, anchor che mi pare haver sentito dire non so se verso S. Gim. o dove *far intesina*, che altrove si direbbe *protesto* etc. o simil cosa.

Per seguire l'intero cammino redazionale da A a C può valere, infine, la vicenda dei sondaggi etimologici su *sagina*, che in A sono puramente suggeriti (*più presto è da cercare della sua significatione et origine, che per avventura si troverà in Provenza*), in [B^o13] e [B13], dopo ricerche evidentemente infruttuose, risultano viceversa convertiti in enunciati ipotetici (concordemente: *forse vien di Provenza, come molte altre di quel secolo; ma questo è uno indovinare*) e infine, in [B13] — perché si trattava, precisamente, di «uno indovinare», — espunti: C, coerentemente, non ne fa alcuna menzione.

¹⁷⁷ La presenza di due freghi di penna nel margine del testo di A significa, secondo l'uso borghiniano, che esso è stato riutilizzato in altra sede: non necessariamente, ma comunque molto probabilmente in [B^o13].

¹⁷⁸ La croce, +, è il contrassegno d'un manoscritto della *Cronica* più volte citato dal Borghini nei suoi appunti. Qui, p. 203, e nei paraggi del codicetto Corsiniano è oggetto di una disamina sistematica e di una collazione con altri codici villaniani, come avrà occasione di dire anche oltre (vedi *infra*: *Per una storia del testo*).

Di *sagina* la succinta raccolta di annotazioni in A' non dice alcunché: circostanza apparentemente in conflitto con l'urgenza che, a giudicare dai frequenti rilievi or ora considerati, l'argomento doveva avere per il Borghini fin dalla precedente silloge A. Ma è silenzio che andrà allegato agli altri probabili indizi del diverso carattere della raccolta stessa rispetto alle altre sillogi, votata a una prima prova di conversione letteraria dei grezzi materiali di A più che (come appunto in B^a-B e C) al loro approfondimento.

1.2.2. In A' Borghini tenta soprattutto di riunire annotazioni che all'interno della silloge A stanno disperse, ma risultano omogenee per tema o comunque raggruppabili su base analogica. Le cuciture di A' non producono però quasi mai testi molto più vasti degli originali, limitando la somma a un paio, o al massimo tre annotazioni di A. Così è per A' [2], riunente i testi [116] e [416] di A; o A' [3], dove convergono A [8], A [204] e A [205], ecc. La sola eccezione, A' [12] che conguaglia ben sette testi di A ([138], [126], [224], [200], [82], [267], [XI]), anticipa aoristicamente una prassi di sutura su larga scala e più complessa, viceversa costante nelle sillogi organiche successive, a partire da B^a-B. Di questa tendenza di B^a-B si è già avuto riscontro nei due testi precedentemente considerati; nel caso che vado a proporre gode anche del conforto documentario esterno d'un progetto redazionale dello stesso Borghini. Lo stato di C, inoltre, testimonia di analoga attività interpolatoria, applicata questa volta direttamente su B.

A [XLI]

160 Sei poco grato etc. Nell'antico: Sei contro a me poco grato. Shigotti lo stampatore la voce contro, che par che sia di mal significato: ma ella come adversum de Latini in buono ancora, o per me dire non è di suo naturale significato buono o cattivo, ma tal diventa secondo il proposito et subbietto ove ella è posta. Questo qui è come quel di Ter[entio]: Et hoc gratum esse adversum me.

[B3]
c. 26r

160 Et di ciò per falso Giudicio de tuoi baroni, sei poco grato etc. Negli scritti ha Consiglio per Giudicio che sta meglio ma questo non tanto rilieva, quanto che ci mancano [alcune > due] parole che ne medesimi libri [ci] sono conservate et [leggere] vi si legge Sei contro a me poco grato: le quali si può a [90 > novanta] per cento credere essere state lasciate indietro, da chi non intese la forza della parola CONTRO [o l'ebbe per troppo nuova <anzi pure strana> in questo senso con Pensando che ella si piglasse sempre

C [42]

160 Et di ciò per falso giudicio de tuoi baroni sei poco grato etc. Ne gli scritti ha Consiglio per Giudicio che sta meglio, ma questo non [tanto rilieva, quanto che > non fa forza. Più rilieva] che ci mancano due parole, che ne medesimi libri sono conservate, et vi si legge Se [contro a me > CONTRO A ME] poco grato: le quali si può a novanta per cento credere essere state [lasciate in dietro > rifiutate] da chi non intese la forza della parola CONTRO o l'ebbe per troppo nuova anzi pure strana in questo senso, con

A [297]

521 La moglie che fue di Castruccio per raumiliarlo contra i figli etc. Non era allhora questa voce humiliare et humile presa nel modo che si piglia hoggi per molti, dall'uso ecclesiastico, ma significava loro placare et quietare; et humile, benigno, et dolce et facile. Né importava loro viltà o bassezza d'animo, se non s'era in parlando di cose d'anima et di coscienza, che al[1]-hora si accommodavano al corso ecclesiastico, che tutto il giorno sentendosi in su pergamini quella voce presa in quel senso non la fuggivano anche [loro > eglino] ma in quel primo senso presa ne pieno il Petrarca et Dante né accade darne esempi. Il volgarizzatore di Livio, quel che egli havea detto metu magis quam modestia quievere, così recò nel nostro volgare: Et stettono in pace più per grande paura che per humilitate. Notaci anchora CONTRA, come adversum a latini: et Hoc adversum te esse gratum [habeo gratiam] [indietro a Petrarca: Dario 31 Quando Paris hebbe così parlato contra Dama Elena etc., che il medesimo che con Dama Elena o a Dama, che la confortava etc.] Et quello stettono in pace è detto al modo nostro, che pace pigliamo μεταφορικῶς κατ' ἀναλογίαν per quiete et star fermo. Il Villani, 159: Contessa hatti pace

d'un avversario et nimico et in mala parte come è mille volte nel medesimo Vill. Verbi Gratia nel IV della Matelda parlando l'altra venne contro ad Arrigo III. di Baviera Imp. et combatteo et vinselo, et altra volta contro Arrigo suo figliuolo etc. Ma e non seppe questo cattivello o non si ricordò che anche i Romani usaron dire <in bene.> Hoc gratum esse: adversum te habeo gratiam, che non altro importa, che verso di te et con te. Fammelo creder di costui veder in queste stampe <il → simil> il tratto più d'una volta <et non qui solamente> <che per un luogo solo si potrebbe creder disgratia et caso> perché a 304 parlando del Card. di Prato ove si legge Di progenie ghibellina <era> nato et mostrossi poscia che molto li favorò con tutto che <della ♯ → dalla prima> mostrò d'havere buona et comune intentione (...) Firenze etc. ne migliori <ha → è> Mostrò d'havere buona et comune intentione contro al nostro Comune cioè a dire inverso il nostro Comune. Però sappiasi pure che i nostri simile a Romani Usaron questo CONTRO <oltre a quell'altro suo ordinario et molto → forse più frequente significato> per VERSO et CON semplice et in buona parte] Et così [havea detto > si truova] a 521 [Per] la Moglie che [era > fue] di Castruccio per raumiliarlo contra a figliuoli si venne in Pisa [Ma quello > che pur ve l'havea ritenuto Lo stampatore forse

pensando ch'ella si pigliasse sempre d'un avversario et nimico, et in mala parte; come è mille volte nel medesimo Villani verbi gratia nel IV, della Matelda parlando, L'altra [volta] venne contro ad Arrigo III. di Baviera Imp. et combatteo et vinselo, et altra volta contro Arrigo suo figliuolo etc. Ma e non seppe, questo cattivello, o non si ricordò che anche i Romani usaron dire in bene gratum esse adversum te habeo gratiam, che altro non importa che verso di te et con te. [Fammelo > Et simile faceano dell' OBVIAM, in buono et in mal senso pigliandolo. Onde hebbe occasione quel bel tratto di Cic. quando, dolendosi un mal cittadino che tornando di una pubblica commissione non se gli era uscito incontro (questo dicevano IRE OBVIAM), come si usava all'ora da gli amici per cortesia d'honorare chi tornava di lungo viaggio o di impresa notevole che si è fino a questi nostri tempi mantenuto, donde gli pareva ch'havesser tenuto di lui poco conto, fece subito, sì come egli era presto et arguto, quella risposta non punto men grave che pungente, che il male era che prima, quando più bisognava, non s'era fatto: ritorcendo nell'altro senso quello ire obviam, che era d'essersi opposti et cercato per ogni via di impedire i suoi malvagi consigli. Ma del nostro contro mi fa] credere di costui [che si sia per questa cagione ingannato veder in queste stampe] si-

che pur verso la fine si era accorto, che non vi potea esser tante volte per errore. Ma in quello] che si legge a 487 Ma disselo con troppa audacia et presunzione et contro il signore: fu aggiunto l'ultima ET. perché hebbe il medesimo scrupolo [dovendo essere et Presunzione contro il Signore] che volle dire il Vill. che [essere > ben potea et] dovea verso il suo Signore usare parole più modeste, [et con] più [temperato modo > temperata maniera] portarsi ched ei non fece. [Ma > Et] se il Livio volgare, del quale tante volte si sono cavati esempi [del libro] di Voci et di [Maniere + + + >] Buoni modi Toscani fusse venuto alle mani di [questi] stampatori [non si creda già che fusse > metterei ogni gran pegno che non sarebbe] campato [salvo] quel luogo nel VI Libro ove [dice > parla di sé il Gran] Cammillo Se in me ha alcuna bontade o Studio io farò il mio podere di crescerlo et di confermare l'opinione che havete contro di me che Livio [in quella ♯ favella > nella sua lingua > in quella lingua] havea detto, Annisurum, ut tanto DE SE consensu civitatis, opinione, quae maxima sit, et constantem efficiat. Ma ne libri a mano [che non sieno copiati ne tempi bassi] e in quelli specialmente che non sono ancor venuti alle stampe: si troverà molte volte tal voce presa in questo significato come [per dir d'uno] Dario [dove <quando> fa] [perché > che] Paris con molte buone pa-

mil tratto [scorso] più d'una volta, che per un luogo solo si potrebbe [credere disgratia et caso > attribuire a disgratia o vero al caso]. perché a 304, parlando del Card. di Prato, ove si legge Di progenie ghibellina era nato et mostrossi poscia che molto li favorò con tutto che dalla prima mostrò d'havere buona et comune intentione etc., ne migliori è Mostrò d'havere buona et comune intentione contro al nostro Comune, ciò è a dire inverso il nostro Comune: però sappiasi pure che i nostri simile a Romani usaron questo CONTRO, oltre a quell'altro suo ordinario et forse più frequente significato, per VERSO et CON semplice, et in buona parte. Et così si truova, 169, [di Manfredi parlando: Et egli ciò veggendo sbigottì molto et disse contro i Baroni che avea dallato etc.; <et> se bene in molti libri et non de peggiori come <guasto vi si legge → maniera un po' nuova legge> a Baroni. Ma senza <alcuna> diversità di testi si vede] a 521, La moglie che fue di Castruccio per raumiliarlo contra a figliuoli; si venne in Pisa etc. [che pur ve l'havea ritenuto lo stampatore che pur verso la fine si era accorto, che non vi potea essere tante volte, per errore] Ma in quello [che si legge > che è a 487] Ma disselo con troppa audacia et presunzione et contro il signore, fu aggiunto l'ultima ET per chi hebbe il medesimo scrupolo, dovendo essere et presunzione contro il signore: che volle dire il

A [382]

487 Et contra il Signore. L'ho vincolata, perche non è in A; ma quando vi volesse, sarebbe contro per erga, come ci è spesso: et lho notato di sopra, 160, 169. [Nel margine, due fregghi di penna e nota: ritoccalo]

role [l'] hebbe confortata [Helena], aggiugne. Quando elli hebbe così parlato contro a Dama Elena che non altro è a dire che [così] ragionato con esso lei.

Vill. che ben poteva et dovea verso il suo signore usare parole più modeste, et con più temperata maniera parlare ched' ei non fece. Et se il Livio volgare, del quale tante volte si sono cavati esempi di voci et di buon modi toscani, fusse venuto alle mani di questi stampatori, metterci ogni gran pegno che non sarebbe campato salvo quel luogo nel VI libro ove parla di sé il gran Cammillo: Se in me ha alcuna bontade o studio io farò il mio podere di crescerla et di confermare l'opinione che voi havete contro a me, che Livio in quella lingua havea detto Annisurum, ut tanto DE SE consensu, civitatis opinionem, quae maxima sit, etiam constantem efficiat. Ma ne libri a mano che non sieno copiati ne tempi bassi et in quelli specialmente che non sono ancor venuti alle stampe si troverrà molte volte tal voce presa in questo significato; come, per dir d'uno, in Dario, [dove quando fa → quando mette che Paris] con molte buone parole [hebbe confortata → conforta Elena], aggiugne: quando elli hebbe così parlato contro a dama Elena, che non altro è a dire che così ragionato con esso lei. Tale è per avventura l' ἀντί de Greci, che per contrario et avversario et opposto par che si pigli in quella lingua generalmente, avvenga che i più antichi per eguale et simile tal volta lo pigliassero [et che per poco potesse correre; et perciò forse l'ebbero per una cotale

[B VII]
c. 43v

Tale è per avventura l' [Anti > αντί] [che per] Contrario et avversario [et opposto] par che si pigli [in quella lingua generalmente da tanti scrittori] avvegna che i più Antichi per eguale et simile [talvolta lo pigliassero] come [si vede] nel principe de Poeti Antitheo per di-

vino [ma > et] simile a Dio. [Et il nostro dito Grosso è detto da loro Antichiro <non come che sia quello → non tanto come opposto quanto> che nell'uso <dello strigner> vaglia solo contro il resto tutto della mano] Et forse è di questa natura la nostra Anticamera: non nel [modo chela pigliano da poco in qua > senso moderno de] cortigiani [i quali, con seguendo l'uso di molte altre che <da → col> anti che inanzi vuol dire si <pigliano → accompagnano> Antiguardia antipasto] per la stanza che è inanzi [la pigliano], [anticamera], ma secondo l'antica [nostra et per ancora] et sempre mantenuta usanza, per quella che è dietro alla Camera principale, quasi che ella vaglia et possa acconciamente servire per Camera [anch'ella:] [che > come] molte voci et maniere ha la lingua nostra da Greci: [che come > poi che] dal nostro [anti > ANTI] non esser preso si può agevolmente con l'occhio giudicare et dal sito suo [contrario > tutto diverso a quella parola.] Ma questo Comunque si sia, quello è certissimo che in tal senso presero queste due [nobilissime] lingue i loro Αντί et adversum. Onde non dee parer cosa nuova né strana [questo che del Contro si dice,] nella nostra che in molte cose si vede con ambedue [spesso] [passeggiare] [felicamente > per una cotale occulta] virtù di natura [andar] felicemente [Gareggiare > del pari].

oppositione et quasi gara] come si vede nel principe de poeti antitheo per divino o simile a dio; et il nostro dito grosso è detto da loro antichiro, non tanto come opposto, quanto che nel uso dello strignere vaglia solo [quanto il resto tutto > et contrapesi tutto il resto] della mano. Et forse è di questa natura la nostra anticamera: non [già] nel senso moderno de cortigiani, i quali con seguendo l'uso di molte altre che co l'anti che inanzi vuol dire si accompagnano antiguardia, antipasto [et per la stanza che è innanzi la pigliano > et la pigliano per la stanza che è inanzi]; ma secondo l'antica nostra et per ancora mantenuta usanza, per quella che è dietro alla camera principale, quasi che ella vaglia e possa acconciamente servire per camera anco ella; [et forse ci è questa venuta] come molte voci et maniere ha la lingua nostra, da Greci, poi che dal nostro anti non esser preso si può agevolmente con l'occhio giudicare et dal sito suo tutto diverso a quella parola, [se già non volesse alcun dire che l'INNANZI si pigliasse per da ogni banda per diverso rispetto del sito

(...)

acciò non forse desse noia al lettore: come si vede che fece allo stampatore o chiunque si fusse che primo lo manomesse]. Ma questo, comunque si sia [o si pigli dell' Anticamera], quello è certissimo, che in tal senso presero queste due nobilissime lingue i loro αντί et ad-

versum; onde non dee parere cosa nuova né strana quella [che] del Contro si dice nella nostra [che > la quale] in molte cose si vede con ambedue spesso per una cotale occulta virtù di natura [o per ingegnoso artificio de suoi figliuoli] andare felicemente del pari gareggiando.

A p. 247 di A, in una serie di appunti rubricati *Annotationi hora da farsi* e che palesemente intendono sviluppare testi interni alla silloge, il Borghini scrisse laconicamente: «*Contro a me: Villani; P*». La *P* si riferisce alla pagina così contrassegnata all'inizio di A (c. 27^v), dov'è l'annotazione [XLI] — riportata per prima qui sopra, nella col. a sinistra — che, come si vede, attiene precisamente all'argomento cui la noticina allude. Ma l'«*Annotatione da farsi*» sul valore positivo di *contro* nella lingua antica poteva non accontentarsi dei soli rilievi condotti in [XLI], perché a margine di questa il Borghini aveva postillato «fatta inanzi 146», chiamando così in causa il secondo dei testi citati sopra: l'annotazione [297] di A, che sta appunto a p. 146 e che, realizzata prima di [XLI] (la pagina *P* fa infatti parte di quel fascicolo aggiunto al codice verso il 1572: cfr. la descrizione del ms.), conteneva altre attestazioni pertinenti e, per soprammercato, era già dotata di un sia pur breve commento verso la fine («*Notaci anchora CONTRA*» ecc.). È alle due distinte trattazioni che rimanda, citandone per pagina i luoghi villaniani riportativi (160 per [XLI] e 159 per [297]), l'annotazione [382] di A, terzo testo della colonna di sinistra, anch'esso relativo a *contro*. Dovette essere di fronte a questi materiali che, per dar corso all'idea appuntata a p. 247, il Borghini ricordò, in B, le tre annotazioni, inframmezzandole di nuove autorità, ma rispettando sostanzialmente l'ordine con cui esse si presentavano in A: dove le depennò (salvo l'intermedia, [297]), probabilmente via via che le inseriva nella rielaborazione. Anzi: la coerenza con la struttura di A fu tale che il parallelismo con il latino a proposito di *adversum*, che ricorreva sia nell'annotazione [XLI] che nella [297], si trova replicato in B ancorché ciò non fosse strettamente necessario («anche i Romani usaron dire in bene *Hoc gratum esse: adversum te habeo gratiam*, che non altro importa, che *verso di te et con teo*»; «Però sappiasi pure che i nostri simile a Romani usaron questo *CONTRO* (...) per *verso et con semplice*»). Il trasferimento da B a C avvenne con le solite modalità, evidenti nel gioco delle varianti e degli incrementi del contenuto, e confermate *ad abundantiam* dalla consueta nota *Copiato* a precedere il testo in B; ma vi era in B un testo (c. 43^v) che affrontava l'argomento da un'altra prospettiva ancora (il parallelismo non più con il latino, ma con il greco), e

che, sebbene l'inizio *ex abrupto* («Tale è», ecc.) dichiarò come prosecuzione di scritti preesistenti, all'origine non doveva aver a che fare con l'annotazione di c. 26^r, appartenendo ad un supporto codicologicamente distinto da essa (la c. 26 fa parte di un foglio singolo intercalato in un secondo tempo, c non necessariamente per volontà del Borghini, in un fascicolo preconstituito: cfr. la descrizione del ms.) e, soprattutto, per il fatto che l'intero verso di c. 26, che è bianco, sarebbe stato ben più vantaggioso per eventuali aggiunte. Avvedutosi della coerenza con l'argomento trattato, il Borghini ammettè il testo in C (parr. 9 sgg.), ricordandosi con la nota *Copiato* di quietanzare in B, c. 43^v, l'avvenuta acquisizione.

1.2.3. Altre vestigia del transito da A a B^a-B sotto forma di conglomerati, in B^a-B, di parti eterogenee di A si coglie nell'annotazione seguente. Tutte le autorità linguistiche stratificatesi, in diversi tempi (stando all'inchostro) nel margine di A [163] sono recepite in [B10]: per la maggior parte a testo, un paio invece in postilla, a rispecchiare probabilmente la diacronia della loro aggiunta nell'antigrafo. In B, a testo, trova ricetto anche l'ann. A [350], molto avanzata nello spazio e forse anche nel tempo rispetto alla precedente. Quest'ultimo accorpamento realizza una prescrizione che il Borghini appuntò in A, p. 260, fra altri richiami ad annotazioni *Da farsi* (come recita una rubrica a p. 258): «*come s'è. Mettilo con se non s'è, racconcio nel Villani*». Una volta limato in B, il testo è *Copiato* (così la nota autografa del Borghini a c. 43^r) in C (di cui questa volta cito le sole parti più chiaramente discese da B, evidenziandone mediante corsivo i germogli — per così dire — in quest'ultimo e in A). All'indiziaria cronologia matura di questi travasi sarà da attribuire anche il silenzio della raccolta A¹, probabilmente abbandonata ormai da parecchio, e a tutto vantaggio di una diretta gemmazione di A in B^a-B.

A [163]

178 Quasi tutte eccetto l'Aquila et in Sicilia si ribellarono gran parte se non Messina et Palermo etc. Et l'anticho, dove egli è eccetto et se non, si legge sempre se non si fu: et è la vera letione, che così usa la lingua nostra servirsi di questo se non col verbo sustantivo et con tutti e tempi. Che non solo se non sè si dice che disse il Petrarca, ma se non si fu anchora, se non s'era,

[B10]
c. 43^r

176 In Abruzzi quasi tutte eccetto L'Aquila. Et in Sicilia si ribellarono gran parte delle Terre dell'Italia se non Messina et Palermo etc. Ne buon libri a mano molto meglio s'io non m'inganno et con maggior proprietà di lingua si legge, in luogo di ECCETTO: Se non si fu etc. Così ove è se non Messina [medesimamente] se non si fu Messina (...) [Di questo > et di lui] toccò alcuna

C [43]

(...) così ove è se non Messina medesimamente se non si fu Messina (...) et di lui toccò alcuna cosa il Bembo

et gli altri tutti secondo che il bisogno et la qualità de luoghi ricerca.

[A [163]: margine:] *Vite de' Santi Padri: XL giorni andammo senza cibo, se non che bevavamo dell'acqua* *Historie Pistolesi 100: Vi rimisono ogni uscito se non fue certi nobili Ghibellini* *29 li terrazzani se non furono quelli che haveano fatto guerra et che temeano delle persone per li molti diservigi per loro fatti etc.* *423 se non sono li artefici* *30 sgomberarono tutta la città se non fue le masseritie grosse et la biad' e 'l vino n° 14 171 l'acqua era sopra tutti li monti del mondo XV cubiti, se non si fue sopra il monte del Terrestre; li suoi discepoli s'eran fuggiti tutti se non s'era S. Gio. evangelista* *Tavola Ritonda n° 14 Era troppo bene armato senonse di lancia et di scudo*

A [350]

537 *Come s'è Montecatini etc.* Prima: come sono. Inganò colui la discordanza del numero: ma così si parla, et hoggi è molto in uso

*cosa il Bembo, con l'autorità del leggiadro poeta nostro: Se non s'è alquanti ch'hanno in odio il sole: et molti csempi [oltre a questo] ne poteva dare di prosatori della medesima età et poco inanzi, come nella T. R. Egl'era troppo bene armato se non s'è di lancia et di scudo (...) [*nelle Vite dei S. Padri* →] *Il Cavalca. Quaranta giorni andammo senza cibo se non s'è che bevavamo dell'acqua*]. Così [per toccare un poco di quell'altro] *havea scritto il nostro Vill., se a miglior testi si ha da credere, et all'uso comune [ch'anchora veglia] a 537.* La Lega delle Castella di Valdimievole, come s'è Montecatini Pescia Bugnano etc.: Et non [sapendo > essendo nota] per avventura [al medesimo stampatore] [questo modo di dire, preso > questa nostra proprietà (...)] scrisse Come sono (...). ma bastino per un saggio oltre a questi [due] *il Vill. [che anche disse altrove se non sono gli artefici, che per altre parole harebbe detto eccetto o salvo gli artefici]. L'Hist. Pist. Vi rimisono ogni uscito, se non fue certi nobili Ghibellini. et altrove. Li terrazzani se non fue quelli che haveano fatto guerra, et che temeano delle persone per li molti diservigi per loro fatti a Pistoresi rimasono nella terra: et Sgomberarono tutta la città, se non fue le masseritie. Et un altro: L'acqua era sopra tutti li monti del mondo XV cubiti se non si fue sopra il monte Terrestre. et li suoi discepoli s'eran fuggiti tutti se non s'era S. Gio. Evangelista.**

(...) *et molti esempi oltre a questo ne poteva dare (...)*

Il Cavalca. Quaranta giorni (...) bevavamo dell'acqua. Così per toccare un poco di quell'altro; havea scritto (...) et all'uso comune ch'anchora veglia a 537 (...)

Il Vill. che anche disse altrove, Se non sono gli artefici (...)

L'hist[orie] Pistol[esi] [scritte nel medesimo tempo del Vill.] Vi rimisono (...)

sta. (...) Per i quali tutti luoghi agevolmente si difende et dichiara questa [maniera > antica guisa] di parlare, et insieme quanto sia sempre mal sicuro partirsi da libri [antichi > vecchi].

Per i quali tutti luoghi agevolmente si difende et dichiara quella antica guisa di parlare, et insieme quanto sia sempre mal sicuro partirsi da libri vecchi.

1.2.4. *Concordanza di due sillogi su tre.*

Il discorso che segue si limita alle sillogi maggiori, A, B^a-B e C, le sole che si possano considerare omogenee ad una maturazione testuale unitaria ed organica, dunque aperte ciascuna verso la successiva e per le quali sia perciò significativo il rilievo di una concordanza parziale; esclude invece per forza A¹, che non offre casi redazionalmente rilevanti di solidarietà parziale con le altre raccolte perché presto abbandonata (di questa chiusura a futuri sviluppi è prova l'indice delle annotazioni presente in A¹, c. 39r — si veda la descrizione del manoscritto, — che ne certifica i limitati confini redazionali). La situazione normale per A¹ è infatti di concordare sempre con i due poli dello sviluppo testuale, A e C; l'incoerenza, che si limita dunque al rapporto con B^a-B, è interpretabile in ciascun caso come l'effetto meccanico del precoce abbandono di A¹, inizialmente tramite fra A e B^a-B, a vantaggio del definitivo avvicinamento di queste ultime raccolte¹⁷⁹.

Come detto, gli elementi probatori della linea genetica A → B^a-B → C classificati sopra ai punti 1.1.1 - 1.1.3 ed esemplificati, nei casi precedenti, in alcuni addensamenti di particolare evidenza, ricorrono in proporzione diversa in tutte le annotazioni che le sillogi hanno in comune, a ribadire l'organicità del rapporto che le lega. Il repertorio completo di tali fenomeni

¹⁷⁹ Cerco di chiarire una volta per tutte i motivi che mi inducono ad isolare A¹ rispetto alle tre rimanenti raccolte. La posizione di A¹ relativamente allo sviluppo complessivo delle annotazioni al Villani appare in un certo senso ambigua e quasi esterna. Non vi è dubbio, e lo si è dimostrato sopra, che i suoi testi corrispondono, ognuno per proprio conto, a un preciso momento della redazionalità dell'opera; ma allo stesso tempo, A¹ nasce e progredisce con intenti visibilmente diversi sia dal precedente A che dalle successive raccolte B^a-B e C. Rispetto ad A, punta infatti a superare la mera collezione di appunti (lo dimostra la stilizzazione letteraria); rispetto invece a B^a-B e C, ha una più decisa ambizione di finitezza: basti pensare all'ordine delle annotazioni, coerente con il testo della *Cronica* villaniana. Era però ambizione troppo precoce, vista la certa prossimità di A¹ con lo stato ancora magmatico di A, e per tale valutata dallo stesso Borghini, che — s'è visto — interruppe ben presto la stesura. Così facendo, fu egli stesso a declassare A¹ a deposito temporaneo di annotazioni già sbizzate, da reintrodurre nelle successive (e meno definitive) raccolte. Si potrebbe dire, con metafora fluviale, che ponendo la sorgente delle *Annotationi* in A, la loro foce in C e, intermedio, B^a-B come bacino di raccolta, A¹ altro non è che un meandro morto, escluso cioè dalla corrente principale che rapidamente rimise in contatto diretto A e B^a-B. D'altra parte non competono ad A¹, completamente dedicata allo studio del Villani, nemmeno i ranghi eterogenei degli zibaldoni di appunti borghiniani: ciò che crea ulteriore imbrarazzo alla sua categorizzazione entro tipologie formali date.

riuscirebbe inutilmente prolisso, sia in quanto molti si presentano assolutamente isolati nell'ambito di un testo, sia soprattutto perché, data l'affinità testuale di B^o-B e C, relativamente a tali sillogi occorrerebbe riferire per intero le annotazioni che esse hanno in comune. Preferisco invece soffermarmi su alcuni casi di attestazione duplice nella triade delle raccolte, specialmente quando uno dei due membri sia costituito dall'*Urtext* di A.

I. A + B

Del significato di *taglia* ('imposta', 'tassa') e *tagliare* ('tassare') il Borghini tratta in A e B, non in C. Di questa esclusione lascia, per così dire, notizia nella nota *Non copiato* che accompagna l'annotazione in B, potenziale antigrafo di C. Esiste viceversa in A una coppia di annotazioni pertinenti che rappresentano l'antecedente diretto o, per meglio dire, gli elementi di base del testo di B: ciò risulta fra l'altro — si vedrà — da una testimonianza esterna alle due sillogi, estremamente chiara e perciò importante come documento della derivazione di B da A, che come detto non è sempre evidente.

L'annotazione ha redazione duplice in B, la primaria — [B^o6] — conservata alle cc. 18-19r, la successiva — [B6] — a cc. 33r-34v. Già in B^o (cc. 18-19r) risultano conguagliate le annotazioni [108] e [155] di A, presentandosi congiuntamente gli argomenti e le autorità linguistiche affrontati distintamente in quelle, e ricorrendo, a testo e in prima scrittura, parti aggiunte alla stesura originale di A. A corroborare il collegamento fra le sillogi interviene l'appunto autografo d'un altro quaderno borghiniano, BNF II. x. 129 (c. 46r):

Taglia 78 s'appicchi tagliandogli 54 (...).

La noticina costituisce per certo l'immediato precedente e quasi il progetto del testo di B^o, anticipandone contenuti e relativa distribuzione (prima le osservazioni su *taglia*, poi quelle sul denominale *tagliare*): ma al tempo stesso rinvia esplicitamente alla silloge A, in quanto i numeri 78 e 54 altro non sono che le pagine di A occupate rispettivamente dalle annotazioni su *taglia* (A [155]) e *tagliare* (A [108]). Quanto a «s'appicchi», si tratta senz'altro della prescrizione di fondere le due distinte parti di A in una sola, nuova unità testuale: che è quanto si realizzerà con [B^o], come è facile rilevare dalla tavola seguente.

A [155]

174 Et simile di tutte l'altre terre della taglia. Di sopra si ragionò di questa voce, che importa quello che per altra voce si dice hoggi libra et una cotal regola et distribuzione di pagamenti: ma anchora significa legge et compagnia, il che lo stampatore o 'l copiatore non intendendo et pensando pure a quell'altra lo mutò qui, perché nello stampato è LEGA (...) Et ci è questa voce assai volte come a 177, Lucca, Pistoia etc. fecero taglia co Fiorentini etc., che pure sta bene nello stampato; 111 Faccendo imposte et taglie sopra i cherici; 126: Con gente assai a cavallo sopra taglia de lombardi etc. Taglia hoggi è a noi ordinariamente la tessera, come dire de Latini: un legno che ha il riscontro diviso pel mezzo et si segna su con tacche, et è come il libro de villani et di chi non sa leggere o scriver etc. (...)

A [108]

521 Impuose a Lucca et al contado Cl^m f. d'oro pagati in termine d'uno anno, promettendo di lasciarli franchi etc. Lo scritto ha qui una voce a me nuova in questo sentimento, Cl^m f. d'oro tagliandogli per uno anno etc., che non credo voglia dire come hoggi s'usa del tagliare le dette, venendone a uno staglio, ma andava pensando, se e' non è errore, che e' fusse verbo fatto dalla voce taglia, come dicesse havendo posto a ragion di taglia per uno anno: ché far taglia ci è spesso, che è come lega, et dove ognuno concorre alla spesa et paga pro rata

Come detto, a suggerire l'orientamento da A a [B^o6] è anche la distribuzione, in postilla oppure a testo, di elementi affini. La citazione da 59Borgh, p. 480, in un'aggiunta marginale ad A [108], ricorre anche in [B^o6], a testo. La postilla occupa sicuramente una posizione intermedia fra l'annotazione in prima scrittura di A e [B^o6]: il progresso conoscitivo che essa determina rispetto alla prima scrittura di A (la citazione villaniana dissipa le

[B^o6]

Egli havea lasciato scritto a 174 Et simile tutte l'altre terre della Ta[g]lia. Perché hoggi Taglia fra gli altri suoi significati ha questo preso dal latino Talea che è un cotal pezzetto di legno tagliato da capo, et da piè (...) particolarmentè danno questo nome a un cotal contrasegno da tener conto chi non sa scrivere (...) e si potrebbe chiamare il libro de gl'Idioti (...). hor trovando lo stampatore questa voce indovinando quel che voleva dire lo mutò in LEGA che se bene dal senso è forse il medesimo non si debbon però da Ciaschuno a suo piacere levar via le proprie parole. Ma tanto meno si doveva qui fare quanto ella si vede usata pur altrove dal medesimo scrittore e più d'una volta Onde non haveva cagione d'ombra in questo luogo come a 126 sopra la taglia de Lombardi, e a 177 Lucca Pistoia etc. fecero taglia co Fiorentini (...) che nel medesimo libro stampato sta pur bene (...) senza dubio queste imposte (...) si diceano Taglie come a 111 facendo imposte e Taglie sopra i Cherici (...) è mancato per poco di restar privi del verbo TAGLIARE che è nato da questa voce non credendo mai costoro che Tagliare si dicesse d'altro che delle ferite (...) e che fusse in senso d'Incidere de' Romani, perché dove a 521 si dice Impose a Lucca, et al Contado Cl^m f. d'oro tagliandoli in uno anno come anche havea detto a 480 Lucchino et Azzo, gli tagliò in XXXV^m M. di F. d'oro. Nel primo luogo si vede nello stampato pagati in termine d'un anno nel secondo Mise di Taglia (...). Ma quel che si dice Tagliare in un anno non è per mio avviso quel che hoggi si dice tagliare le dette e mozzarle Onde poi venuto lo staglio, e stagliare (...)

perplexità sul senso di *tagliare* espresse all'interno dell'annotazione) appare infatti definitivamente acquisito nella prima scrittura di [B⁶], tanto che il Borghini, smessa l'abituale prudenza, vi imposta un'accesa invettiva sulla presunta manomissione della voce da parte dello stampato:

A [108] (marg. sinistro)	[B ⁶]
Indovinala, che a 480 dove lo stampato ha Et Luchino et Azo li mise taglia 25 ^m fiorin d'oro, il buono ha gli tagliò in 25 ^m f. d'oro: onde non ci è dubio	(...) a 480 Lucchino et Azzo, gli tagliò in XXV. M. di f. d'oro (...) si vede nello stampato (...): Mise di Taglia, che se si permette che l'ignorantia di costoro ci habbia a privare delle nostre voci in poco tempo ci truoveren fuore della nostra natia favella (...)

È sempre il margine di A [108] a offrire rilievi linguistici e filologici appena abbozzati, e che in [B⁶] ricorrono invece all'interno di trattazioni più articolate e perciò senz'altro seriori. Alla seguente postilla marginale di A [108],

Nuoce alla lingua che alcuni credono che una voce come significa una cosa, non habbia a servire ad altro, et perché Tagliare vuol dire incidere: non credeva potesse mai dire, tributum distribuere,

fa riscontro in [B⁶] un'esposizione più chiara (la si veda nel brano già riferito sopra), e dunque plausibilmente successiva. Allo stesso modo indizierà di posteriorità lo sviluppo nel testo di [B⁶] di ciò che, nel caso qui di seguito, la postilla di A lasciava allo stato di mera implicazione:

A [108] (marg. sin.)	[B ⁶], c. 18v
a 391 il buono: Essendo il conte Federigo in Urbino, et fatta a quelli della cittade una grande taglia ovvero imposta di moneta etc. Lo stampato, che ombrò nella voce, ha una gran battaglia ovvero taglia et imposta	(...) ma quel che è a 391 Essendo il C. Federigo in Urbino e fatto a quelli della Cittade una gran Taglia di moneta per andar al soccorso di Recanata che nello stampato si legge Battaglia è forza che sia errore nato per disgratia o troppa negligentia del Coppiatore. Onde lo stampatore poi vi aggiugnesse, perché non vi vedeva senso, o ver Taglia et Imposta.

In testa a [B⁶], c. 18r, Borghini annotò di proprio pugno *va con quello ch'è in questo quaderno del Tagl[i]are*: il referente è sicuramente l'annotazione [B6], cc. 33-34v, sulle medesime questioni. La nota del Borghini parrebbe dire che [B6] preesisteva a [B⁶]. Più probabilmente, invece, Borghini scrisse parallelamente, almeno fino a un certo punto: che [B6] dovesse avere uno sviluppo soltanto parziale quando fu scritto [B⁶], e che sia stato, anzi, ripreso dopo quest'ultimo con l'intento di sostituirvisi, lo rivelano la solita integrazione a testo di autorità che [B⁶] reca nei margini (e

questi brani marginali sono, in [B⁶], significativamente depennati)¹⁸⁰, nonché la postilla autografa a c. 33r, al principio del secondo testo (*perché trovaron tagliare da taglia non credetter etc.*): essa allude a un passo di [B⁶] (c. 18r: *è mancato per poco di non restar privi del verbo TAGLIARE che è nato da questa voce [scil. taglia] non credendo mai costoro che Tagliare si dicesse d'altro che delle ferite*), probabilmente per segnare il punto d'attacco fra il vecchio testo e quello nuovo, in gestazione alle cc. 33-34v. All'intento non corrispose l'effetto, e il Borghini preferì inglobare il testo priore piuttosto che annetterlo; il risultato non parve comunque adeguato a venir trascritto in C, per cui il Borghini, sempre a c. 33r, rilevò: *Non è copiato*.

II. B + C.

Salvo il testo appena considerato, il fascicolo di B che lo contiene (cc. 31-36), e che all'aspetto si direbbe redatto in un tempo unitario (cfr. l'appendice alla descriz. del ms.), testimonia annotazioni prive di corrispondenza con A¹⁸¹, ovvero prefigurate in quest'ultimo soltanto da appunti labilissimi ed essenziali (quanto si ravvisa per il testo [B8], a c. 36rv, sull'argomento del quale non più che un un paio di righe in A, ann. [424]).

La situazione è certamente significativa del progresso redazionale di B nel suo complesso, essendo evidente che il fascicolo tutto ebbe lo scopo peculiare di colmare talune lacune della trattazione di A. La meta cui questo manufatto di annotazioni doveva approdare era la redazione di C: ciascun testo è infatti accompagnato dalle note *Copiato* e *Non copiato* che, come detto, rispecchiano l'effettiva condizione di C e, in aggiunta, lo scritto alle cc. 31-33r è associato a uno di quei riferimenti espliciti alle pagine di C dove venir copiato di cui ho discorso sopra (cfr. punto 1.1.3, VIII). In questo caso il riferimento non è soltanto un indizio della progettualità unitaria che sovrintende alla scrittura di B (o, per meglio dire, delle singole parti che lo compongono) e di C, e vincola generalmente il primo al secondo quasi come un abbozzo ad una trascrizione in pulito: esso mostra infatti che i testi di B non furono composti tutti *prima* che C iniziasse ad essere scritto, ma qualcuno concrebbe ad esso, allo scopo preciso di venire interpolato ad annotazioni di C che già preesistevano.

¹⁸⁰ Ad es., nel marg. sin. di c. 19r, così [B⁶]: (...) *l'antico volgarizzatore di Seneca volendo esprimere quel suo Vidi in media solitudine occupatos così il recò nel nostro volgare Ho veduto in tuoghi solitarii alcuni che pareano inbisognati: il qual luogo un altro dopo lui volendo agevolare il sentimento mutò in Infaccendati (...)*; e così [B6], a testo, c. 34r: (...) *si legge nell'Epistole tradotte di Seneca Ho veduto [ecc.] ma quegli che dopo lui volse agevolare il sentimento mutò e disse infaccendati (...)*.

¹⁸¹ Mancano assolutamente in A i rilievi sul significato di *le reggi*, di cui si occupa il testo [B5] alle cc. 31-32r, nonché sulla variante *Orbevitani* della tradizione manoscritta contro *Viterbesi* di 59Borgh, p. 142, esaminata in [B7] (c. 36r).

A c. 31r di B si legge la nota, riferita al testo che segue ([B5]: cc. 31-32v) e che esamina un vocabolo (*le reggi*: generic.: 'porte') di cui A si occupa soltanto indirettamente nell'annot. [406]: *Questa annot. va a 53 dietro a quella Entro la piazza etc. che è in G. V. 84*. Il referente è la p. 53 di C, dove inizia l'annotazione [25], che è impostata su 59Borgh, p. 84: di seguito ad essa, secondo l'indicazione, e in un fascicolo la cui paginazione indipendente dal resto di C (54Aa-54d: inc.: *Darà forse noia ad alcuni che nel libro di S. P. altramente si legge; fin.: non fanno la gatta di Masino come i nostri a ognuno*) denuncia inserito in un secondo momento, troviamo infatti trascritto il brano di B (in B l'operazione è registrata, al solito, con la nota *Copiato*, a c. 31r). Se tutto si riducesse a questo, rimarrebbe valida l'ipotesi d'un'aggiunta *in extremis* — tanto da dover ricorrere, appunto, a carte supplementari — di parti presenti in B anteriormente alla nascita di C, così come interviene per la maggior parte delle altre annotazioni. Il fatto è però che il testo di B è inconcepibile a prescindere da quello di C, perché ad esso totalmente complementare sia per contenuto (aggiunge considerazioni sul medesimo passo della *Cronica* commentato in C [25]) che, ancor più chiaramente, sul piano strutturale: il suo attacco è brusco, e contiene allusioni che cadrebbero nel vuoto senza l'appoggio del nucleo originario dell'ann. C [25]. L'esordio in [B5], «Darà forse noia ad alcuni che nel libro di S. P. altramente si legge e molto lontano da quello ch'io [ho] chiamato buono», presuppone come già citati manoscritti della *Cronica* che sono del tutto assenti nei paraggi; a evocarli chiarissimamente è invece C, proprio nella parte che precede l'aggiunta delle pp. 54Aa-54d: di un «miglior testo» si legge per l'appunto in C a p. 53 (cfr. ann. [25], par. 1). Come anticipato, la storia redazionale in questo punto vede dunque precedere C, e B intervenire di rincalzo, plasmando direttamente su di esso nuovi elementi testuali. Invariata è invece la trafila materiale, con B che s'incarica di forgiare il testo e di sgrossarlo, e C che ne eredita tutti gli emendamenti e altri aggiunge di propri.

La stesura del testo in B fu certo organica alla revisione cui il Borghini, in epoca imprecisabile, sottopose l'ann. C [25]. All'origine, infatti, quest'ultima faceva blocco unico con la precedente ann. [24], come appare da una parola poi depennata che segnava, a cavallo delle pp. 52-53 di C, la continuità dei due testi:

[24]: (p. 52) Et perché si vegga quanto sia vero che le persone che manco conversano, più ritengono la lingua pura, mi piace notare un modo antico di parlare, del quale non ne rimane hoggi altro vestigio, che nelle bocche di alcuni contadini. [25]: (p. 53) Già è noto a tutti, et fu da altri avvertito (...), che la particella ENTRO (...).

Avvertita la prolissità del testo (pp. 49-54: e oltre, se già era stata programmata l'integrazione di B) e, per contro, la varietà dei temi toccativi,

il Borghini pensò bene di scinderlo in due, il secondo a far da chiosa al primo (C [25] parla infatti dell'*antico modo di parlare* promesso da C [24]), ma da esso svincolato. Sopprese pertanto *contadini*, in modo di non arrecare pregiudizio al senso di ciò che precedeva, e a margine di p. 53, per omogeneizzare il testo che seguiva alla tipologia delle altre annotazioni autonome, introdusse quella citazione da 59Borgh, p. 84, che si è vista servire da riferimento nella nota di B, c. 31r, e che pertanto implica nella propria la cronologia del relativo brano di [B5].

Vi è in B^a-B un numero non molto alto di annotazioni prive di precedenti in A, e che è probabile si fondino direttamente sul postillato 59Borgh o poco di più, costituendo perciò la prima ed originale elaborazione letteraria di questioni lasciate fin lì allo stato di note marginali o appunti sparsi (per questi ultimi, si veda *infra*). Così è per la genealogia dei Conti Guidi ([B2], c. 25: poi C, ann. [45]), che il Borghini aveva idealmente già ricostruito nella stampa, inserendo nei margini una fitta trama di varianti dei manoscritti (59Borgh, p. 103); come anche per l'aplografia sul nome di *Attalo* riscontrata in 59Borgh, p. 2: fenomeno di cui A non tenne conto forse perché la riflessione filologica del Borghini lo stimava (su presupposti ovviamente diversi dai moderni) alquanto banale¹⁸², ma che la prospettiva di divulgare le *Annotationi al Villani* sottintesa, come detto, già in B convinse ad allegare come esempio non altrettanto scontato per i potenziali lettori. Ne tratta l'ann. [B12], a c. 45r, e da qui il testo progredisce con le solite modalità in C [4], a p. 8 di II. x. 66.

Altre annotazioni circoscritte a B^a-B e C dialogano in realtà flebilmente anche con A, perché, sebbene non anticipate da testi estesi di questa silloge, rispondono coerentemente a sollecitazioni che provengono da essa: schizzi brevissimi di nuove annotazioni che il Borghini appuntò sparsamente in A — probabilmente quando si avvide che la silloge non aveva coperto tutti i luoghi testuali degni di considerazione, ovvero che, pur avendone trattato, non aveva esaurito completamente gli argomenti — prendono infatti forma e sostanza in B^a-B, che li trasmette *more solito* al successivo stato di C.

L'annotazione abbozzata a c. 66r ([B^o18]), affinata a c. 64 e infine copiata in C, pp. 59-60 (ann. [28]), discute della possibile equipollenza della variante *straccati* di alcuni manoscritti della *Cronica* rispetto a *francati* di un codice autorevole, in corrispondenza di 59Borgh, p. 149. In A non vi è alcun testo sull'argomento; ma la questione è comunque prefigurata indirettamente, perché *straccati* fa parte con altre voci villaniane di un

¹⁸² Perché difetto comune a tutte le categorie di copisti, la distinzione delle quali, come noto, era secondo il Borghini essenziale per classificare qualitativamente i manoscritti: anzi, tanto meno significativo in quanto raccordava la tradizione dei testi volgari a quella, che proprio sotto la tipologia delle innovazioni il Borghini considerava nettamente antitetica, dei testi classici (su questo, cfr. l'Introduzione di Belloni a Borghini, *Lettera*, p. LXXVI).

elenco alle pp. 203-208 che il Borghini, riferendosi appunto a problemi di adiafora, intitolò (p. 205) *Luoghi irresoluti*: «straccati Ann.». La sigla «Ann.» differenzia il lemma dagli altri, ed è possibile indichi giust'appunto l'opportunità di un'«annotazione» sull'argomento¹⁸³.

Simile la vicenda di [B4], c. 29^{rv}, passato in C nell'ann. [38]. L'incongruenza con l'ordinamento istituzionale fiorentino del titolo di *castellani*, che è la lezione qui escussa di 59Borgh, p. 147 («& quando s'andava in hoste, i Conti & *castellani* vicini, & gentili cavalieri (...)») non è minimamente considerata in A; dove però due annotazioni coinvolte marginalmente con questo tema tradiscono l'iniziale perplessità sul vocabolo, e si candidano perciò a spunti, sia pure esilissimi, di B. Nel margine del testo A [XXXVII], dov'è già espressa titubanza sull'autenticità di alcuni predicati nobiliari nel dettato del Villani che tornerà nell'annotazione di B e di C (*cattani* e *baroni*), il Borghini appunta per futura considerazione: «*Castellani* ove si lascia?»; e nell'ann. A [253] — incidentalmente riferita allo stesso luogo della *Cronica*, ma incentrata su altri argomenti — la probabile apocrifia della lezione viene notata *en passant*: «(...) *lo conduceano i conti vicini et gentili cavalieri della cittade*, che così ha lo scritto — ché lo stampato vi aggiugne *et castellani* etc.»¹⁸⁴. Un'ultima considerazione, a p. 204 di A, fa parte significativamente dei «*Luoghi irresoluti*» già sopra ricordati, e precorre molto vagamente un'ipotesi che il Borghini formulerà — scartandola subito come troppo azzardata — nel testo [B4] e poi in C [38]: «149 (...) *Castellani* etc. L'ho levato: ma se volessi dire *signori de' castelli*, non sarebbe male; o *cattani*».

¹⁸³ Essendo l'annotazione C [28] alle pp. 59-60, la sua stirpe testuale, dal lemma di A via [B⁰18] e [B18], risalirà interamente a prima del marzo 1576, *terminus ante quem* delle pp. 3-89 di C (cfr. la descrizione del ms.); ma il Borghini rimase evidentemente insoddisfatto della precarietà delle conclusioni, e l'anno seguente cercò altri riscontri nell'esemplare d'un amico: il luogo in discussione, «149 *Tosto sarebbono stanchi*» figura infatti fra altri passi villaniani che il Borghini ricorda di aver inviato «adì 21 di L[ugli]o '77 (...) a m. Aless[andro] Rin[uccini] che riscontrasse (...) col suo testo di C[iovan] V[illani]» nel quaderno H. x. 129, c. 20^v. L'esame, stando all'indennità del testo di C, non dette i frutti sperati. *straccati* è instaurato a testo nell'ed. Porta della *Cronica*, VII, 77 (vol. I, p. 375: «assegnando come i Tedeschi non aveano paga per più di tre mesi, e già aveano servito mezzo il tempo, e lasciandogli stentare senza fare oste, tosto sarebbono straccati e tornerebboni in Puglia».

¹⁸⁴ Cfr. C, ann. [38], par. 11 (apografo fedele di [B4], c. 29^{rv}): «Ma come proprio titolo di particular signoria [*castellani*] non si troverà agevolmente presso de nostri: che se questo fusse, non ci harebbe difficoltà alcuna a ritoccare il testo senza altro aiuto et maggior certezza; et farlo dire *cattani* sarebbe cadere in quella colpa onde si spesso ripigliamo questi troppo animosi [*scil.* i curatori editoriali proclivi all'interpolazione]». La prudenza del Borghini è premiata dai risultati della moderna filologia villaniana: il testo stabilito da Porta (*Cronica*, VII, 75: vol. I, p. 370) non contiene infatti *castellani*: «Questo carroccio usavano i nostri antichi per trionfo (...); e quando s'andava in oste, e *conti vicini* e *cavalieri* il traevano dell'opera di San Giovanni (...)».

III. A + C.

Della correlazione di A e C anche *in absentia* di B^a-B danno buona testimonianza gli affioramenti di lezioni identiche nelle due sillogi, secondo che evidenzia la tavola sottostante (ho reso in corsivo le parti interessate dal fenomeno): il maggiore sviluppo redazionale di C e l'assimilazione dei testi singoli di A in nuove e più complesse unità indicano, al solito, l'orientamento del vettore redazionale da A a C e non viceversa.

In alcuni casi, ma non in tutti, si danno emergenze redazionali anche in A¹ (sono le annotazioni [2], [6], [13] di A¹, poi evolute rispettivamente in C [5], C [7] e C [10]; non hanno invece riscontro in A¹ i testi C [8], C [30], C [31] e C [41]), chiaramente intermedie fra A e C. Sono tuttavia mediazioni trascurabili rispetto alla dimostrazione che si va a dare, perché sfruttate in C chiaramente senza sistematicità e senza un disegno preordinato simile, per intenderci, a quello sotteso al passaggio da B^a-B a C¹⁸⁵.

Dei confronti che produco di seguito, soprattutto il primo dimostra esaurientemente la situazione: un testo indipendente in A viene riprodotto con fedeltà relativamente eccezionale in C (che, come detto, è qui anticipato da A¹: in entrambe le redazioni la fissità della lezione risalta ancor più sullo sfondo di un altro testo borghiniano anteriore ad A e ad esso potenzialmente alternativo, tuttavia ignorato sia da A¹ che da C: si veda sotto, in nota), ma perde l'originaria individualità a vantaggio del suo metabolismo, per così dire, in un'annotazione più estesa.

Fra gli altri esempi prodotti, si rimarca l'uso della nota *fatta* a margine di A [191], che come ho ipotizzato sopra era la qualifica attribuita dal Borghini esclusivamente ai testi passati nelle successive redazioni.

Altrettanto interessante un elemento non testuale quale la depennatura obliqua che riguarda soltanto una parte dell'annotazione A [119]: poiché

¹⁸⁵ Ciò che il Borghini, una volta giunto alla scrittura di C, poteva trovare ancora utile in A¹ era quel grado di finitezza stilistica che, troppo precoce rispetto ai problemi rimasti aperti sul testo della *Cronica*, fu come detto fra le cause del naufragio di quella redazione. Questo spiega la persistenza della lezione di A¹ in C, con quest'ultima che accoglie a testo quanto la prima dislocava fra prima scrittura, margini e interlinea. Buon esempio è, al riguardo, l'annotazione [6] di A¹ e la sua continuazione in C [7]:

A¹ [6]

Qui non pareva che fusse da entrare in altro stando il luogo bene, ma perché in alcuno de miglor [*libri* > testi] si legge PROMESSA [come si può credere <agevolmente> per negligenza o poco sapere del copiatore <più che del libro> come sono spesso simil sorte d'huomini, che copia[va]no a prezzo, poco intendenti [† †] potrebbe [per > avventura] [esse qui molto] parer bene accomodata [in questo luogo > in questo proposito] (...)

C [7]

Qui non pareva che fusse da entrare in altro, stando il luogo bene, ma perché in alcuno de miglor testi si legge PROMESSA, come si può credere agevolmente per negligenza o poco sapere del copiatore (come sono spesso simil sorte d'huomini, che copiano a prezzo, poco [accurati et manco] intendenti, et [può > potrebbe] per avventura parer molto bene accomodata in questo proposito (...)

questa è la maniera del Borghini di indicare il reimpiego del testo altrove¹⁸⁶, bisogna concludere che soltanto il brano depennato fu adibito a successivi impieghi: il che si verifica puntualmente in C (e, prima, nel suo occasionale modello A¹) perché una pericope dell'annotazione [17] di C presenta pressoché la medesima lezione e, significativamente, manca di ciò che la depennatura non coinvolge.

L'ultimo esempio, relativo ad A [88] e C [41], dà infine attestazione della presenza in C di doppiioni redazionali della medesima annotazione.

A [416]

Et molte di queste voci che ne nostri presenti tempi hanno con questo accento aspro et pungente nell'ultima si pronuntiano felicità, podestà, etc., delle quali par che sia l'intero felicitade, podestade dagli antichi nostri in maniera assai da questa diversa si dicevano, perché ritiravano il suono acuto et, per dirlo con le scuole, l'accento, in una delle vocali davanti, o nella seconda: come podesta et pièta, la quale s'è anchora mantenuta in bocca delle nostre donne; o vero nella terza, felicità, del che ne resta anchora ottimo et securissimo segno in queste che, per esser nomi proprii, hanno ritenuta l'antica et propria loro natia pronuntia: le chiese dico di S. Trìnita et di S. Felicità et la Fratèrnita, et altre tali. Et qui nasce un caso da ridere in Matteo Villani, che in uno assai antico et buon libro, che era di M. Lodovico Castel Vetro da Modona, nel titolo del 2° capitolo era scritto secondo questo uso proprio Di molte altre mortalite; et d'una mano, che havea infinite voci notate in quel libro, et era stato raconcio mortalitadi. Raconcio o pur guasto? Guasto certo: perche quella era la pronuntia et la scrittura di que tempi che non si dovea mutare. Ma l'esser cota titoli scritti di color rosso (onde per avventura s'han preso il nome di rubrica), et il ritoccamento fatto con lo inchiostro, scopriva subito [et agevolmente] l'agguato¹⁸⁷.

¹⁸⁶ Come ha potuto verificare G. Belloni per le sezioni della borghiniana *Lettera intorno a' manoscritti antichi* che, depennate nel manoscritto, risultano trasferite nelle *Annotazioni al Decamerone*: cfr. la *Nota al testo* della sua edizione della *Lettera*, p. 92.

¹⁸⁷ Il testo sullo stesso argomento non preso in considerazione da C (né dalla precedente redazione di A¹ [2]) è una lettera del Borghini a Dionigi Atanagi relativa all'edizione di Matteo Villani del 1562, nel quaderno BNF, II. x. 126, cc. 2r-16r. Riproduco il passo che interessa secondo il testo stabilito da G. Belloni in appendice a Borghini, *Lettera*: «Nel 2° proemio ho aggiunto il titolo; dove

C [5]

(...) Et molte anchora ne sono che ne nostri presenti tempi con questo accento aspro, et purgente nell'ultima si pronuntiano, felicità, potestà etc., delle quali pare che l'intero sia felicitade et potestade, che dagli antichi nostri con maniera assai da questa diversa si dicevano, perche ritirarono il suono et per dir con le scuole l'accento nelle vocali davanti: o nella seconda, come podestà, pièta (e questa si è fin ad hora mantenuta in bocca delle nostre donne), o vero nella terza, felicità: del che ce ne resta anchora ottimo et securissimo segno in queste, che per esser nomi proprii hanno ritenuta la prima loro natia pronuntia, ciò sono le chiese di S. Trìnita et di S. Felicità, et la Fratèrnita, et altre tali. Et qui nasce un caso da ridere in Matteo Villani, ove in un assai antico e buon libro che fu di M. Lodovico Castelvetro da Modona, nel titolo del 2° cap., era scritto secondo quest'uso proprio Di molte altre MORTALITE, et era stato raconcio: MORTALITADI. Raconcio o pur guasto? Guasto certo, perche quell'era la scrittura e pronuntia di que tempi, che non si dovea mutare: ma l'essere cota titoli scritti di color rosso (onde per avventura s'han guadagnato il nome di rubrica) et il ritoccamento fatto con l'inchiostro, [si] scopriva subito l'agguato (...)

A [119]

Che la particella *PRO* usarono i nostri antichi per dare una cotal forza in compositione: come disse il Barberino, et si usa anchora, procanto per un cicalamento lungo lungo che non sappia che restar si sia: Altri fanno uno procanto Di sue bisogne, E pur poi fanno il dono. Così usarono provvedere non per antivedere o trovare come hoggi l'usiamo, ma per considerare et provare con estrema diligentia et cura; et proveduto dissono quel che hor si dice accorto et molto saggio et pratico. Pier Crescentio: Et dee provvedere la qualita dell'aere; et altrove: et poi che havrai fatto il pozzo provederai l'acqua novella in cotal maniera, cioè proverrai et ne piglierai saggio etc. Et il volgarizzatore di Livio: Tu disse elli fai sì come savio et proveduto etc., che nel latino è Tu quidem macte virtute diligentiaque esto; et altrove: Lo romano non era già molto vigoroso del suo corpo, ma egli era savio et proveduto et dotto di cavalleria: Romanus corpore haud quaquam satis validus, caeterum strenuus vir, peritusque militiae. Dissono anchora i molto antichi propensare, quasi lungamente et con gran cura pensare. Nella Tavola Ritonda: Et però si propensa di far gridare lo più alto torniamento etc. Di promuovere et promosso dicemmo adietro.

A [188]

107 Per male dispenderle etc. La particella *dis* in compositione se bene assai volte contradice al suo semplice, come disdire a dire, disfare a fare, nondimeno anchora spesso all'uso latino da una certa forza, ed efficacia piu, al verbo ove la s'aggiugne (...)

voi vedete quella voce nel numero del più, che l'ho scritta *Mortalite*, che par che habbia a dir *mortalitadi*, come in vero era stato ricorretto nello impenna. Ma perché questi titoli sono scritti di rosso, et questo era stato ritocco con l'inchiostro, facilmente si vedea il raconciamento, o guastamento secondo me, che penso che gli antichi pronunziassero *Mortalita* come *Santa Trinita*, *Santa Felicità* anchor hoggi (...) (cfr. Borghini, *Lettera*, Appendice, p. 65).

C [7]

(...) Et in questo proposito non è da tacere che gli antichi nostri usarono questa particella *PRO* aggiugnendola ad altre voci per dar una cotal forza di più et quasi gravità. Così disse il Barberino Procanto per un cicalamento lungo lungo et superfluo, et che non sappia che restar si sia: Altri fanno un procanto, Di sue bisogne, et pur poi fanno il dono. Così usarono provvedere non per antivedere o trovare, come hoggi per lo più s'usa, ma per considerare, et disaminare con estrema cura et diligentia: Pietro Crescentio: Et dee provvedere la qualità dell'aere; et altrove Et poi che havrai fatto il pozzo provederai l'acqua novella in cotal maniera: cioè ne farai la pruova. Et proveduto dissero per accorto et saggio. Il Volgarizzatore di Livio: Tu disse egli fai sì come savio et proveduto, che nel latino è: Tu quidem macte virtute diligentiaque esto; et altrove: Lo Romano non era già molto vigoroso del suo corpo: ma egli era savio, et proveduto, et dotto di cavalleria; Romanus corpore haud quaquam satis validus, caetera strenuus vir peritusque militiae; et questo nostro a 501: Et nota questa giusta, et non proveduta legge (...).

(...) Dissero nel medesimo modo i molto antichi propensare, quasi lungamente et con gran cura pensare: nella Tavola Ritonda, Et però si propensa di far gridare lo più alto torniamento.

non di meno alcuna volta, tutto il contrario, gli dà forza e maggior efficacia (...)

C [8]

107 Per molto dispenderle. La particella *di* et *dis* quando viene in compositione se bene assai volte, et forse più, ha uffitio di guastare e di dire il contrario delle parole a cui ella s'aggiugne (...)

come qui *dispendere è piu che spendere*

et con gran forza disse il Boccaccio *puo dalla cucina et dalla Nuta si fu divolto*; et i nostri lavoratori chiamano *divolto* quando per far vigna si svelle la terra due braccia per tutto, che non è così quando si pone a fosse. Et con grande *efficacia* disse Dante Con men di risistentia si dibarba; et altrove *Che giù due volte è dirubata*.

Lo stampato ha dispensarle, *che ombro* nella voce.

A [191]

108 Alla fine s'arcarono a tanto i Fiorentini che mandarono pregando Pisani etc. La voce antica che trovo ne buon testi, *lo stampatore è forza che lo sbigottisse*, poi che la mutò: et invero la voce è molto antica et generalmente poco nota, chel testo a mano *ha s'agichirono*, voce dal verbo *gicchire* che negli antichi poeti spesso si legge. Come in *ser Lapo Gianni, quando davante le stara' gicchita, et m. Polo Lombardo, sia in amor gicchito et sofferente; et un altro disse et servola tanto gicchitamente*: che par che voglia dire humilmente et patientemente, come chel senso sia et a tanto s'abbassarono etc.

Tale è la voce *dispendere* in questo luogo: non per risparmiare, ma è *più che spendere*, e quel che forse con altra nostra propria voce diremmo scialacquare (...)

Et certo con gran proprietà ne con punto minor forza fu detto *Poi che dalla cucina, e dalla Nuta si fu divolto* (...) e nelle cose di villa si dice per suo proprio nome la posta delle vigne, perché si cava il terreno piu profondo et più adentro che in alcuna altra coltura. Ne con minore efficacia disse il Gran Poeta Quando si parte l'anima feroce Dal corpo onde ella stessa s'è divelta; et quello: *Che giù due volte è dirubata quindi*; et Nudo, et dipelato vada. (...) Ma vieppiù forza ci rappresenta il medesimo Poeta in quell'altro luogo, Da ogni bocca dirompea con denti (...)

Lo Stampatore ombro, e non so perché se non s'è, perch'ella è rara in questa voce, e la mutò senza bisogno alcuno in dispensarle; et pur non gli diede noia altrove *DISPENDIO*, voce dirò così della famiglia di questo verbo (...)

C [10]

108 Alla fine se arcarono a tanto i Fiorentini, che mandaron pregando i Pisani etc. La parola usata in questo luogo dall'autore, in vero antica et poco nota a chi non ha pratica degli scrittori di quel secolo, è *forza che sbigottisse il copiatore* (...) Hanno dunque di concordia i buon' testi *S'AGGECCHIRONO*, o vero *AGGICCHIRONO*, che nell'uno, et nell'altro modo si truova scritta: la cui prima origine ne poeti che si chiamano antichi più d'una volta si vede. *Quando davanti (disse ser Lapo Gianni) le starai gicchita; et un m. Polo Lombardo della medesima scuola: Sia in amor gecchito, et sofferente; et un altro: E servola tanto gecchitamente*; et agevol cosa è che ella sia provenzale (...).

A
[p. 206]

(...) *Antiochia o Antiocchia*

[a margine:]
Io scriverei Antiochia, perché così scrivono: sebben pronuntiano cci, come *Chastiglion, Ciattiglion*. Et chi scrisse *Antiocchia*, seguì il suono et lasciò la scrittura; ma scrivendo come essi non si può errare, pronuntii poi ciaschun come gli torna bene. Non dico della prima origine, *Αντιοχεια*, perché questo non osserviamo sempre.

A
[pp. 215-216]

L'H in vero non è della nostra lingua: inanzi, perché non opera cosa alcuna; et, se si ha da scrivere secondo si parla, come in verità pare che sia ragione (perché non altro fa la scrittura che rappresentare il suono delle voci propriamente). Non si harebbe da usare mai fuor che in compagnia di due lettere, C, G, che in alcune voci sono necessarie: perché così in effetto pronuntiamo fichi, Alberighi, Borghini che, scrivendo senza h fici, sarebbe un'altra cosa. (...)

A [112]

522 Facendosi dare tributo et vettualgia da tutte le terre vicine etc. Il voler regolare la lingua nostra con la latina et sottoporla alle leggi sue ha guasti infiniti nostri modi di parlare: *et è questo vezzo proprio de forestieri*, che non sapendo bene la lingua nostra fanno come i tedeschi che parlano latinamente, che dicono le parole latine ma accommodate all'uso et frase loro. Hora, qui lo scritto ha toscaneamente *a tutte le terre vicine*, et non *da*: che è nostro modo proprio, come diciamo *cerchar di Piero* più volentieri che *Piero*, se bene i Latini non direbbono *quaero Petri*. Ma i Latini parlarono alla latina, che

C [30]

(...) essi [i Francesi], tutto al contrario, la pronuntiano assa' dolcemente, et *Chambriera, et Chastiglione*, proferano *Ciambriera, Ciastiglione*; donde è nel Villani, et altri scrittori di quel tempo, *Antiocchia sempre*, per quel che nella sua ordinaria scrittura è *Antiochia*. La qual pronuntia, se non è hoggi per avventura da usare, non si dovea però cacciare da libri dove ella era, perché così parlavano allhora, et a ciascuno si debbe la sua favella et la proprietà de tempi (...)

(...) Gli antichi nostri, come si è detto, spesso scrivevano semplicemente, ne molto curavano di accenti o d'altri segni per distinguere le parole: il che è cagione che questo luogo, essendocisi mantenuta la scrittura antica, hoggi da molti, avvezzi a nuovi modi et altre usanze, non s'intende (...), massimamente che egli scrissero il verbo *havere senza la lettera H, la quale invero non è della lingua nostra se non s'è in alcune poche voci*, et in compagnia sempre di queste due sole lettere, C et G; et questo anzi seguendo queste due sole vocali, E et I (...);

C [31]

(...) Dalla medesima fonte nasce quello che si vede a 522 come hanno i miglior libri *Facendosi dar Tributo, et Vettovaglia a tutte le terre vicine*, che è della propria, et natia Toscana favella dove costoro l'han pur voluta regolare, et sottoporre alle leggi della latina, che è *vezzo proprio de forestieri* et così han scritto come si vede stampato, *Da tutte le terre vicine* (...)

fecion bene, et noi alla toscana parleremo se vorrem far bene, altrimenti erreremo, etc.

A [256]

150 Come fossero stierati si dovessero partire dalle stiere da piu parti et venire dalla parte loro. L'uso delle scuole latine dove ci avvezziamo fanciulli, dove i maestri et repititori o perche non sanno o perche credono che così sia bene ci sforzano di farci parlare il piu che possono alla latina etiamdio quando vulgarmente parliamo, ha spento a poco a poco molte belle et notabili proprietà della lingua nostra, fra quali questo è uno, che gli hanno spesso fatto parlare con l'ablativo per parlare così alla latina quel che noi propriamente facciamo col genitivo, che pare a noi proprio in cambio dello ablativo, il qual caso molte lingue non hanno, et forse non ha anche la nostra o per me' dire non è della natura de casi in molte lingue, perché la nostra propriamente parlando non ha nessuno. Non che sia mal detto dalla schiera, ma perche non è per virtu di caso ma detto come nelle stiera, con la stiera, per la stiera, et altri tali che sono molti, et non fanno però nuovo caso come fa di, a il, [i]o. Et è da ridere di uno che scrive le regole della lingua castigliana che per seguire l'ordine della latina vi mette sempre l'ablativ[o], che non v'è, anzi sempre è preso il genitivo, il che io credo che conoscesse benissimo, ma dubitasse di lasciare l'ordine de latini forse per non dar che dire a chi non intendeva. Hor come se l'habbiano i Latini et quel che si ci potrebbe dir sopra, et se non habbiamo noi o pur come e Greci et qualche altra lingua ne siamo senza, si cerchi ad altra occasione; et venendo a questo luogo, così ha il testo anticho dove lo stampato haveva dalle stiere: la quale mutatione si trova spesso fatta ne libri stampati, con tutto che negli libri antichi si truovi et noi naturalmente così parliamo partito di Firenze, *haver bando di Firenze più presto che da Firenze*. Anzi, in questo medesimo luogo quello *dalla parte loro importa ad locum et non de loco* per dire così a fine di essere meglio inteso; *il che non intendendo lo stampatore o parendogli duro, in cambio di venire scrisse fuggire: il*

(...) *et simile a 150 haveano mutato qualche ne libri scritti sta bene, Come fussero schierati si dovessero partire delle schiere da più parti, et venire dalla parte loro etc. et fattolo dire come se in latino si parlasse Partire dalle schiere; Ma è quello il modo nostro proprio che più volentieri haver bando di Firenze che da Firenze* diciamo servendoci del secondo caso (se così si può dire nella lingua nostra) dove e Romani usavano di servirsi del sesto come anche fanno i Castigliani, Ma uno che non ha molto scrisse assai gentilmente et in bona maniera le regole di quella lingua trasportato, che non vo dire ingannato da questa comune opinione che ha spesso fatto inciampare i nostri, che le volgari habbiano il medesimo andare della latina, mentre si vuole in tutto e per tutto a quella accomodare, vi aggiunse questa maniera del sesto caso che in vero mostra che ella non habbia veggendosi in lei questo manifestamente essere il medesimo sempre del secondo. Hor tornando al nostro Al et Dal non si ricerchi di gratia in questi ne si segua l'uso, et la proprietà Romana nella favella nostra, ma la nostra propria: che se pur tal volta riscontrerà sarà per caso et non che questo sia sempre o naturale o necessario et in questo luogo qualche dice *Dalla parte loro, importa andar la, et non si partire di la et qualche direbbono i Latini ad locum et non de loco, il che non intendendo lo stampatore o parendogli duro in cambio di venire scrisse fuggire il che non di meno poco gli giovava, dicendo poco di sotto. Si fuggirono dalla parte de Sanesi che altro non vuol dire, che alla parte, et così si vanno guastando, et perdendo a poco a poco queste nostre native proprietà, che non si dovrebbe in modo alcuno tollerare. Non si pigli però che a luogo e tempo non si possa in quell'altro modo parlare, ma che per l'uno non si guasti l'altro.*

che nondimeno poco gli giovava, dicendo poco di sotto si fuggirono dalla parte de Sanesi, che non vuol dir altro che alla parte. Et così si vanno guastando et perdendo queste nostre proprietà. Non si pigli però che dalla sia mal detto et non si possa et debba a luogo et tempo usare; et in questo medesimo luogo è et sta bene da ogni parte.

A [88]

224 Stando il detto Suolo in Bistento etc. È nel B questa voce, et in uso anchora, et vuol dire tenere sospeso a disagio in fra due o simil cosa; et bis a nostri vecchi più presto significava il *ἐπι* de Greci che il bis de Latini; come così mezzo cotto, biscotto; et il pigliarsi biscotto per due volte cotto è *γλῶττα* et non uso nostro

[A margine:] et a 567 et 462; Lo stampato ha bistente, che è nel Dittamondi: *ζήται*; bis: mezzo et mezzo fra l'uno et l'altro

C^o41]

224. Et stando il detto Stuolo in Bistante etc.¹⁸⁸ Così ha lo stampato et credo si truovi questa voce nel Dittamondi per travaglio o [*simile significato* > dubbiezza et ansietà] o simile cosa. (...). Et con tutto questo la [piu] sicura credo sia seguire la scrittura de testi a mano [che hanno BISTENTO] voce anc'ora in uso, et si truova nel Miglior Maestro egli ci ha tutta notte tenuto in BISTENTO: [si come anchora in questo stesso autore etiamdio negli stampati. Per la qual cosa la gente del Duca usi a grande spese, per lo bistente et lungo dimoro, non potendo haver battaglia straccaro] (...) mi è piaciuto notare a questa occasione [per] la forza di questa particella BIS. la quale propriamente da nostri antichi si piglia tutto altramenti che nella latina [*perché in questa* > favella nella quale] vuol dir dua volte, et nella nostra una apena, et quella anche non intera, ne altro vuol dire Bistento, che un mezzo stentare [*fra* >] et tenere [irrisolto et sospeso] fra 'l sì e 'l no (...) [et di qui è il

C [41]

224 Et stando il detto stuolo in Bistante etc. Così ha lo stampato; et credo si truovi questa voce nel Dittamondi per travaglio, o dubbiezza et ansietà, o simil cosa. (...). Et con tutto questo la piu sicura credo sia seguire la scrittura de testi a mano, che hanno BISTENTO, voce ancora in uso, et si truova nel Miglior Maestro, Egli ci ha tutta notte tenuto in BISTENTO, sì come ancora in questo stesso autore a 567, etiamdio negli stampati: Per la qual cosa la gente del duca usi a grandi spese per lo bistente et lungo dimoro non potendo haver battaglia [*straccaro* >] straccarono. (...) mi è piaciuto notare a questa occasione per la forza di questa particella BIS, la quale propriamente da nostri antichi si piglia tutto altramente che nella latina favella: nella quale vuole dire due volte, et nella nostra una a pena, et quella anche non intera. Né altro vuol dire bistente che un mezzo stentare, et tenere irresoluto et sospeso fra il sì et il no (...). Et di qui è il verbo Bistentare in questo

¹⁸⁸ Nel margine sinistro, nota: *Copiato*. La citazione villaniana depennata obliquamente. Più in basso nel margine sinistro, nota depennata: *se bistente et bistante come Avvenente et Avvenante*.

A [368]

462 Bistentando: propria voce et vera letione, onde è bistentato, ch'è trattenersi con fastidio et in vano senza far nulla. Credo sia nel Boccaccio, ci ha tenuti tutta notte in bistentato etc., nella vedova; et in questo altrove: 567, per lo bistentato et lungo dimoro. È notato alle Annotazioni, 43.

nostro Bistentare in questo medesimo scrittore, ma levato via come non inteso dalla stampa a 462 E bistentando nel golfo della Spetie (...) Tale era biscotto a noi ne primi tempi non pel pane delle navi et delle Galee (...) ma significava a noi mezzo cotto, come in Fran. Sac., Il pane pareva di Mazero, et Biscotto etc. (...).

medesimo scrittore, ma levato via come non inteso dalla stampa a 462: E bistentando nel golfo della Spetie (...) Tale era biscotto a noi ne primi tempi non pel pane delle navi et delle Galee (...) ma significava a noi mezzo cotto, come in Fran. Sac., Il pane pareva di mazero, et biscotto etc. (...).

L'analogia testuale fra A e C, così rilevante già nei pochi esempi addotti, implica forse un passaggio diretto dall'una all'altra silloge? La risposta deve essere, almeno prudenzialmente, negativa. La progressione di C da A attraverso B^a-B si è dimostrata, nei casi di concordanza delle tre sillogi, costante quanto basta per ritenerla attiva anche nei casi in cui B^a-B risulti silente, sia che si pensi ad antigrifi perduti del tutto esterni al tritico, sia invece che si opini, più economicamente, per una dispersione provocata dalla congenita slegatura del manoscritto di B^a-B. Inoltre, le presenze di A¹ che si sono esaminate sopra assieme ai doppioni redazionali dello stesso C ribadiscono, nonostante la loro sporadicità, l'impressione che in C Borghini evitasse le elaborazioni originali per appoggiarsi invece su testi già sbazzati, ossia capaci di una minima autonomia letteraria.

Dell'eventualità che dunque B^a-B contenesse all'origine tutti, o quasi tutti, gli abbozzi dei testi di C resta, infine, anche qualche traccia materiale. Il confronto con l'annot. C [32] rivela ad es. che i due fogli di B da cui fu copiata e che erano all'origine consecutivi si trovano ora fuori posto, il primo alle cc. 56-57 (contiene il testo [B16]), l'altro a cc. 27-28 ([BVI]): se questo disordine fosse proseguito con la completa fuoriuscita del secondo foglio da B, nulla avrebbe impedito di congetturare che la seconda parte di C [32] fosse dipesa direttamente dall'annotazione [36] di A, date le forti analogie testuali: ma queste sono per l'appunto mediate da [BVI], che di A [36] è il reale apografo, com'è facile dimostrare (in corsivo, fuor di parentesi quadra, sono evidenziate le lezioni simili):

A [36]

(...) *Un non so quale si maraviglia che il Boccaccio dicesse inanimato per molto animato, come quel che non faceva differentia dalla lingua toscana alla latina; et*

[BVI]

c. 27rv

(...) *E in questo proposito mi vien di ridire d'uno che havendo trovato nel Maestro INANIMATO si fa come di voce nuova[mente] da lui usata] gran maraviglia come*

C [32]

(...) *Et in questo proposito mi vien di ridire d'uno che havendo trovato nel Maestro INANIMATO. si fa come di voce nuovamente da lui usata, gran maraviglia come*

pensava che come IN a loro è particella che priva, così fusse a noi: che è tutto il contrario, che *aggiungne et cresce. Et ingannollo* che alcune ci habbiamo che son prese così impresto et come elle sono da Latini: *indotto*, ignorante etc., che non sono nostre cittadine, ma forestiere addomesticate per lungo uso (...)

che la pigli per Animato non tenendo conto della particella IN che secondo lui [doverrebbe haver] la forza di negare (...) et per questo proposito [diciamo] che IN sempre a noi et come nostro *afferma et accresce*, et non mai nega: *ma inganna* costoro alcune poche che ne habbiamo. *indotto*, Incivile, Incredibile, et altri tali pure latine, et prese da loro in prestanza (...)

che la pigli per Animato: non tenendo conto della particella IN, che secondo lui dovrebbe haver forza di negare (...). Onde per questo proposito diciamo che IN. *semper a noi et come nostra afferma, et accresce*, et non mai nega: *Ma inganna* costoro alcune poche che ne habbiamo *Indotto*, Incivile, Incredibile, et altri tali pure latine et prese da loro in prestanza (...)

L'esempio appena proposto può servire ad ammettere su basi statistiche che, se A e C sono — dirò così — avo e nipote in presenza di B^a-B, non basta allora che quest'ultima silloge esca di casa perché divengano automaticamente padre e figlio; e al ruolo di padre, sia pure ascitizio, non può ambire nemmeno A¹, posto che la continuazione della sua annotazione [1] in [B^a 1] (cfr. sopra) costituisce il non trascurabile indizio d'un rapporto esteso anche ai testi attualmente privi di riscontro in B^a-B.

La mediazione di parti perdute di B^a-B, o di analoghi abbozzi (si pensi a [C^o 41]) ugualmente dispersi, diventa ipotesi quasi necessaria per spiegare come le annotazioni di C, nonostante implicino a livello testuale manipolazioni abbastanza intense di A, a livello invece esteriore, grafico, siano estremamente pulite e scritte pressoché di getto. È insomma difficile credere che i procedimenti laboriosi sicuramente occorsi per l'assorbimento in un diverso e compatto organismo testuale della nota su *mortalite* (A [416]), o delle 'puntinistiche' allusioni all'oscillazione grafica *Antiochia / Antiochia* (A, p. 206), non abbiano lasciato traccia in C, se questo fosse stato apografo di A: e del fatto che operazioni di trapianto ed innesto di questo tipo, là dove materialmente avvenivano, producessero viceversa tessuti cicatriziali appariscenti sotto forma di correzioni e sostituzioni, ha fornito documento precisamente B, che al momento di congiungere, ad es., A [XLI] e A [297] nel testo [B3] su *contro* (cfr. sopra)¹⁸⁹ infittisce le riscritture in prima battuta,

¹⁸⁹ Per maggior chiarezza è il caso di dipanare brevemente e ricondurre a un ipotetico programma redazionale il coacervo di varianti e riscritture in questo testo di B. Il Borghini dovette porsi il problema di ottenere una transizione spontanea fra due testi di A all'origine relativamente diversi. Perciò, dove viene meno la parte ispirata da A [XLVI] e si tratta di citare il luogo della *Cronica* commentato in A [297], in [B3] il Borghini pensa di dar subito conto dell'erronea lezione di 59Borgh e introduce la citazione con *Per* (= «invece di»); ma temendo forse che la preposizione venisse essa stessa scambiata per parte del testo villaniano, la depenna. Da qui, una serie di correzioni consecutive: il Borghini torna infatti poco sopra e introduce dapprima la citazione con *havea detto*, riferendosi al Villani; ma accortosi che l'ultima menzione dell'autore era ormai troppo lontana, corregge immediatamente nell'impersonale *si truova*. Poi, lasciandosi influenzare dall'antigrafo, inizia a scrivere *Ma*

quasi sperimentasse l'incastro testuale più conveniente. Né mancano esitazioni di questo tipo allorché [B^o 13] dà spazio, nell'annotazione su *sagina*, ad un testo di A diverso da quello di riferimento (vedi sopra)¹⁹⁰. Ma non serve nemmeno uscire da C per avere la garanzia che le cose stessero fondamentalmente a questo modo, e ci si può contentare dell'ultimo raffronto evidenziato. Se, per assurdo, mancassimo della redazione [C^o41], avremmo ancora una volta di fronte tre presenze testuali eterogenee di A (l'annotazione [88] più le postille marginali, e l'annotazione [368]) condensate in C in tre pagine nitidissime (115-117), totalmente prive di correzioni. Ma a far le spese di questa limpidezza è, per l'appunto, [C^o41]: è in esso che, a forza di rettifiche interlineari e altri fenomeni di precarietà testuale, avviene l'integrazione delle postille e del testo secondario di A, nonché il completo riordino dei materiali dell'antigrafo (la citazione marginale del *Dittamondo* passa, come si vede, al primo posto, e non senza qualche esitazione sul modo di esporla). Solo quando il nuovo organismo testuale diede segno di poter sussistere autonomamente, il Borghini procedette all'eliminazione dei punti di sutura: cioè, concretamente, fece trascrivere l'abbozzo (lo dice la nota marginale, *Copiato*, già incontrata fra le annotazioni di B) in C [41], dove tutti gli emendamenti risultano infatti assorbiti nella prima scrittura.

2. Materiali di studio esterni alle sillogi.

2.1. Questioni preliminari.

Non si ripeterà mai abbastanza che il monografismo e il carattere programmatico delle raccolte A, B^o-B e C rappresentano un'infrazione palese al normale modo di lavorare del Borghini, dispersivo e occasionale nei presupposti e frammentario nelle conseguenze concrete, come sa bene chi ha avuto per le mani uno qualsiasi degli zibaldoni di appunti del Priore: ed è in fondo proprio questo individualismo nel panorama degli scritti borghiniani che ha facilitato il riscontro dei legami genealogici dei tre esemplari.

L'eccezionale compattezza e coerenza dalle tre sillogi risalta ancor più se rapportata agli altri materiali filologici sul Villani che stanno dispersi in gran

quello (cfr. A [297]: *ma in quel primo senso presa n'è pieno il Petrarca ...*); resosi conto che nell'originale l'avversativa riguardava tutt'altro argomento, fa naufragare la porzione e imbastisce il seguito in maniera completamente diversa.

¹⁹⁰ Si tratta dell'appunto su *integire* a p. 193 di A, citato da me precedentemente. Il ricordo all'annotazione A [67] che è a fondamento del testo di B^o, è reso ulteriormente problematico dal fatto che il Borghini, che chiamava il termine a dissipare i dubbi su altri vocaboli, in realtà non era del tutto sicuro della sua legittimità (così anche nella redazione di C). L'affermazione che *integire* «un po' ... simiglia» *sagire* gli dovette sembrare incautamente diretta, e la riformulò pertanto in toni più sfumati: «una simile vicinìa me la torna a mente».

numero e nei contesti più diversi all'interno dei quadernucci miscellanei. Documenti, con la loro frequenza, del prolungato studio della *Cronica* da parte del Borghini, il solo elemento che li accomuni è l'edizione giuntina del 1559 (verosimilmente secondo l'esemplare postillato dallo stesso Borghini, 59Borgh), citata sistematicamente come esemplare di collazione e testo base per ogni rilievo. Per il resto, la tipologia è variabilissima: uno stesso quaderno può restituire secche liste di varianti manoscritte e discorsi articolati su problemi testuali e linguistici, emendamenti giustificati in una riga appena e altri che viceversa espongono questioni di metodo critico, note di servizio per ragionare su lezioni incerte e abbozzi funzionali a qualche opera in corso di realizzazione. Il loro censimento si può credere lontano dalla completezza, sia per la parzialità con cui ci è pervenuto l'archivio borghiniano (una lacuna accertabile da fonte indiretta riguarda per l'appunto le *Annotationi sopra il Villani* che stavano, assieme a scritti d'altro argomento, in un quaderno ora irreperibile)¹⁹¹, sia perché la distribuzione entro farragini di appunti eterogenei e spesso renitenti alla classificazione può aver oscurato più d'una presenza anche all'interno delle carte superstiti. Per quanto accuratamente si sia operato e pur tenendo conto di problemi specifici dei manoscritti borghiniani (la difficoltà, ad es., di identificare i confini fra testo e testo negli zibaldoni, che ha spinto alla ricognizione estesa d'ognuno), molto e di molto importante può insomma essere sfuggito, e non mancheranno certo in futuro le acquisizioni di nuovi e forse notevoli documenti¹⁹².

¹⁹¹ Nel catalogo di propri zibaldoni in II. x. 141, p. 121, il Borghini registra un elemento identificato dal numero 58 e dall'impresa di «Un mezzo buè»: contrassegni che non corrispondono ad alcuno dei quaderni attualmente conosciuti, presso la Nazionale di Firenze o altrove. Questo il sommario fornito dal catalogo in questione (la trascrizione è mia; ma si veda anche in Bertoli 1999, p. 559): «Cominciato per sopra il Vocabolario dell'Acarisio et poi aggiuntovi altri quinterni / *Annotationi sopra il Villani* / Considerationi sopra il Vocabolario dell'Acarisio / Corretioni et considerationi di diverse letioni del Bocc. che poi non seguitai / Voci nostre / di Piero Crescentio / del Bembo / del Tesoro / di Cronache / di altri libri scritti antichi» (un'altra occorrenza, sempre come «voce bibliografica» entro un regesto personale del Borghini, in BNF, Filze Rinuccini 22.13: per il quale cfr. *infra*). Il fatto che il quaderno sia detto *cominciato* in rapporto al *Vocabolario* dell'Acarisio può ipoteticamente fissare l'inizio della scrittura a subito dopo il 1561, quando il Borghini acquistò l'opera dai Giunti (cfr. Bertoli 1993, n° 159); e alla stessa epoca potrebbero rinviare anche le *corretioni et considerationi ... del Boccaccio*, se la loro incompiutezza rispecchia quella prima e non conclusiva mobilitazione «filologica» per il *Decameron* che interessò Firenze — e lo stesso Borghini — nel 1562 (cfr. Lesca 1913, pp. 250-53; Belloni, *Introduzione a Borghini, Lettera*, p. xxv). La ricostruzione deve però fare i conti con quanto il catalogo dice dell'aggiunta successiva di quinterni, e misurarsi insomma con la possibilità che le annotazioni villaniane (e altri scritti) siano anche di molto successivi rispetto al nucleo originario delle considerazioni sull'Acarisio.

¹⁹² Un'altra omissione, questa volta deliberata, riguarda quelle sezioni non villaniane degli zibaldoni, spogli di testi antichi e simili, che pure hanno corrispondenza con i testi delle sillogi: non è da escludere — ed è anzi molto probabile — che si tratti delle fonti di queste, ma la loro disamina avrebbe costretto a disertare quello che in fin dei conti resta l'oggetto esclusivo della ricostruzione, cioè lo studio del Villani da parte del Borghini, e ad anticipare in una sede poco appropriata considerazioni che rivendicano piuttosto gli spazi di un futuro commento.

Siano pure decimati rispetto all'effettiva consistenza, i materiali degli zibaldoni rappresentano con abbondanza comunque notevole quello che fu il contorno del lavoro svolto nelle sillogi, e vanno interrogati in ordine agli eventuali rapporti con esse. Dico subito che la ricostruzione che seguirà non ha né può avere ambizioni conclusive. L'ipotesi complessiva di lavoro, che i materiali dei quaderni siano all'origine delle annotazioni di A, A', B^a-B e C perché formalmente meno complessi, è infatti valida secondo il senso comune — e peraltro confortata da qualche dato positivo — ma opinabile, in fondo, se rapportata al modo di lavorare tendenzialmente asistemico del Borghini. L'eventualità della poligenesi o, peggio, del riflusso dalla prosa distesa delle sillogi alla tachigrafica scarsezza degli appunti sparsi sta sempre in agguato dietro alla redazionalità selvaggia tipica degli zibaldoni; né sono dirimenti i tentativi di datazione, perché il dubbio di una insensibile stratificazione diacronica non può venir accantonato nemmeno per i blocchi di scrittura apparentemente più omogenei; v'è all'opposto motivo di credere che vari materiali siano concresciuti alle sillogi stesse, e che lungi dall'essere assimilati esclusivamente in A, A', B^a-B o C abbiano prestato servizio più d'una volta in ciascuna di esse.

S'è detto entro quali limiti si possa e si debba dare conto delle relazioni fra appunti sparsi e sillogi organiche: non con la presunzione di definire la posizione stemmatica degli uni rispetto alle altre, bensì nell'intento di restituire, attraverso alcuni episodi significativi, un'immagine viva del testo nel suo farsi.

Non si esce, dunque, da un possibilismo che è in fin dei conti molto borghiniano; talché ai rilievi che, con tante perplessità, si vanno ad introdurre potrebbe calzare il parere con cui il Borghini stesso sigillò le annotazioni del manoscritto Corsiniano: «Questi discorsi, infino che io non spero dare l'ultima mano, non si pigliano per fermi: perché potrei mutar et trovar di nuovo (...). Insomma, questa non è l'ultima risoluzione».

2.2 Materiali di supporto alla silloge A.

Le numerose e costanti correzioni in corso di scrittura (parti depennate e sostituite di seguito sul rigo, non nell'interlinea) sono sufficienti a provare che le annotazioni del manoscritto Corsiniano, ovvero della silloge A, furono stese di getto. Il Borghini teneva sotto gli occhi la stampa giuntina della *Cronica* da lui stesso postillata (59Borgh), la sfogliava a caso (le annotazioni si susseguono per gruppi distinti di pagine e senza seguire l'ordine del testo) e, ogni qualvolta le varianti o le note di commento nei margini imponevano all'attenzione un passo, sviluppava le proprie considerazioni in questo codicetto, di proprio pugno o dettandole ai copisti. Un'ammissione di tale contegno si ha del resto nella rubrica autografa a p. 11 del Corsiniano, che

inaugurando la parte più antica del manoscritto ne prospetta di fatto le caratteristiche redazionali complessive: «Emendationi et Annotationi sopra Giovan Villani secondo che di per di, a caso, mi verrà veduto». Le precisazioni sul tempo, «di per di», e sulle modalità di redazione, «a caso», escludono a priori che il lavoro abbia conosciuto una pianificazione preliminare, un programma che non fosse, appunto, quello di aprire quotidianamente 59Borgh e trarne considerazioni in ordine sparso. Postillato e quaderno parrebbero quindi costituire un binomio del tutto autosufficiente e per il quale non sarebbe quasi il caso di ipotizzare eventuali influenze esterne. Ma se pure l'uno e l'altro fossero stati i soli presenti sullo scrittoio all'atto di fermare materialmente le annotazioni di A (il che è almeno in parte smentito dai rimandi, nel Corsiniano stesso, ad altri quaderni contenenti materiali villaniani), è vero anche che la riapertura del postillato in corrispondenza di luoghi specifici, criticamente interessanti o da riesaminare alla luce di nuove conoscenze, poté venire condizionata a distanza dagli appunti presi in altri zibaldoni durante precedenti (o anche concomitanti) riletture di 59Borgh; ed è altresì difficile credere che siano rimasti del tutto inerti taluni testi sul Villani nati per altri scopi, e il cui grado di elaborazione avrebbe fornito un modello o quantomeno una falsariga efficace per strutturare le singole annotazioni del Corsiniano.

2.2.1 Comincio dal quaderno II. x. 125, uno dei tanti in cui il Borghini raccolse spogli commentati della *Cronica* con l'intenzione di servirsene nelle *Annotationi al Decameron*. Questo manoscritto non contiene alcun riferimento al codice Corsiniano, né sembrano tener conto delle sue annotazioni i commenti al Villani, la cui brevità dice condotti direttamente sul postillato 59Borgh. Viceversa, è il Corsiniano a citare inequivocabilmente II. x. 125, in una nota di servizio a p. 236:

n° 38, 1 Fece lui (...);

a p. 1 di II. x. 125, che il Borghini aveva numerato appunto 38, si trova infatti la seguente osservazione, riferita a 59Borgh, p. 41:

G. V. 41 *Fecelui* hassi a leggere *fece l' vi* che intero sarebbe *fecelovi* etc. questo è nel B. 196 che credo habbia a stare nel med° modo etc. cioè *nolevassi no levassi e non lo levassi* etc. ché i nostri vecchi come che scrivessino pronuntiasino bene, non sarà dubbio a chi vede l'uso francesco d'hoggi, che scrivono in un modo, nel quale non così appunto pronuntiano. *no[n]levassi, nol levassi fecelvi per fecelovi*.

La nota di p. 236 è depennata, come usava fare il Borghini con i progetti che metteva in opera: lo *spelling* proposto in II. x. 125 viene ripreso nell'annotazione del Corsiniano stesso da me siglata [v], a p. 9.

41 *Et fece lui morire per martirio* etc. Questo è sicuramente error di stampa, anchor che io

creda che il correttore non intendesse; si dee dunque scrivere così: *Et fecel' vi morir di fame*, cioè *fecelovi* etc., ché spesso incontra questo errore.

Ancora: la contiguità di appunti riferiti, in II. x. 125, a pagine non limitrofe di 59Borgh si riproduce in A con altrettante annotazioni consecutive, [45] - [46] e [55] - [56]:

II. X. 125	A [45]
p. 8: 112 <i>Corsero</i> Voce di guerra. lo st[ampato] <i>arsero</i> male	112 <i>E quali più volte arsero le terre di Puglia et guastarle</i> . Di certo so e l'arsero et le dovetton guastare. il buono ha <i>corsero</i> , che è la vera letione et è voce di guerra che non sol di mare si dice onde è detto <i>corso</i> et <i>corsari</i> . Ma di terra anchora, che più <i>scorrere</i> si dice et <i>fare scorrerie</i> .
	A [46]
129 <i>Venissono a città etc.</i> hoggi con l'articolo allhora no	129 <i>Et venissono a città et in hoste etc.</i> Così in que tempi usavano senza articolo, il quale invero alcuna volta adoperavano diversamente dall'uso che è ne tempi più bassi. Così disse Dante: <i>La prima volta cha a città venisti etc.</i> (...)
	A [55]
462 <i>approdarono - adoperarono</i>	462 <i>Ma poco adoperarono di raquistare fortezza alcuna etc.</i> Qui poco giuditio hebbe chi scambiò la parola buona, che è ne libri antichi <i>approdarono</i> , in <i>adoperarono</i> (...)
	A [56]
469 <i>traviare</i>	469 <i>Incontanente da Gales il traviarono per boschi etc.</i> Lo stampato ha <i>tranarono</i> che è buona voce, ma poco approposito in questo luogo (...)

Ma II. x. 125 lasciò fra i testi di A anche altre impronte, meno nitide di questa ma non perciò meno sicure. Alla p. 8, nell'ambito di un' interminabile serie di voci villaniane degne di considerazione, incontriamo l'appunto

252 *dileggiati - sviati* - vedi ne *Miracoli* etc.,

dietro la cui laconicità va letta la proposta di restaurare il raro *dileggiati* sul banale [*di*] *sviati* della stampa, e il suggerimento d'una verifica nei *Miracoli di Nostra Donna*, testo trecentesco altre volte allegato dal Borghini. In A [48] (p. 24) l'indicazione è stata pienamente onorata (e conseguentemente Borghini depennò il passo in II. x. 125):

252 *Come huomini disviati et senza ragione*. Così lo stampato; lo scritto ha *dileggiati*, la quale io credo sia la vera letione, anchor che la voce sia antica et poco in uso: ma non tanto poco però che spesso non si truovi ne libri di quella età del Villani. La voce *disviati* credo si appressi al senso, ma non ha forse tanta forza, et meglio per avventura sarebbe qui *sfrenati* o simil voce. Ne *Miracoli: con gli altri fanciulli dileggiati*, che qui sta bene *sviati*. L'origine della parola io non la so, ma che ella sia nostra, et pura nostra, non ne dubito.

Così pure il rilievo esclusivo che una manicola a p. 10 di II. x. 125 dà ad un altro emendamento,

451 *Eccettate - cacciate* non inteso et è la legge per Dante,

si direbbe condizioni l'insolita ampiezza dell'annotazione [59] di A, (pp. 28-29), sulla *Legge degli eccettati* (la si è già riferita in merito alla genealogia delle tre sillogi).

La dipendenza — per così dire — di A da II. x. 125 che si evidenzia per i casi precedenti si può credere sottintesa, almeno in linea di principio, anche alle semplici analogie fra i due testimoni, nell'ipotesi che II. x. 125 abbia funzionato da *baedeker* fra le postille di 59Borgh per aver già selezionato e in parte esposto alcune fra le questioni testuali più urgenti. Il Borghini, ammesso che abbia effettivamente sfruttato tutti i materiali del II. x. 125 che trovano riscontro in A, li dovette però adoperare — *more suo* — molto asistematicamente: eccettuate le annotazioni [45]-[46], [55]-[56] gli altri testi di A disertano totalmente la topografia degli spogli di II. x. 125, come è facile rilevare dalla tavola completa delle corrispondenze fra i due testimoni.

II. x. 125	A
p. 8 112 <i>Corsero</i> Voce di guerra. lo st. <i>arsero</i> male	[45] [93]
129 <i>Venissono a città etc.</i> hoggi con l'articolo allhora no	[46]
<i>Addogata</i>	[VIII]
139 <i>più teneri di Ripafratta etc. più temere</i> lo st. etc.	[186]
140 <i>Ma in quella riotta - lo st. a quella volta</i>	[47]
(...)	
148 <i>Vista - mostra</i>	[253]
150 <i>popolo - huomini</i> st.	[62]
154 <i>rinnestò - rimestò - l'uno et l'altro buoni</i> ma diversa traslatione	[65]
(...)	

- 162 251 182 192 203 *Covidoso* - *Cu-
rioso* * [47]
(...)
252 *dileggiati* - *sviati* - vedi ne' *Miracoli*
etc. [48]
(...)
254 *da potere arme* - *portare* così D[ante] [49]
p. 9 (...) [72]
262 *Mobole* - *mobile* etc. che anchora mo-
bolato si dice [72]
(...)
281 *Insollita* - *sollevata* [53]
(...)
373 374 *Abao* - et spesso levato da chi
parla all'uso d'oggi, così *Arcivescovo* di Fi-
renze, ove *Vescovo* [50]
375 *molto ne sdegnò*, per non haver l'ac-
cento vi fu aggiunto *ne prese* così nel *Bocc.*
dove era *chiaro* aggiunsono *fe'*. Et diceva *fe'*
chiaro: che gli antichi non accentavano: et
di qui l'errore [43]
376 *pozzevera* - *proenza* [8]
(...)
443 *Rimedire* - *rimediaire* [129]
445 (...) *Amaliati* [52] [302]
447 *fedeli Vassalli* 487 [32]
p. 10 (...) [59]
451 *Eccettate* - *cacciate* non inteso et è la
leggie per Dante [59]
462 *approdarono* - *adoperarono* [55]
469 *traviare* [56]
465 *spagati* [269]
487 *Havemne* per *havemone* - *havemo* no-
stro non come il Bembo [107]
507 *Rimaso* [μ]
502 *Solicchio* è in D. vuo' dire ombrella [44]
(...)
28 dello st. 510 *Gioirete* - è in D[ante] *Casti*
Goderete [58]
(...)

- p. 12 541 *Malhabbiati* etc. non inteso [355]
(...)
p. 90 G. V. 487 *Havenne* per *avemone* [107]
notalo sopra *havemo* o simile che il Bem.
Non lo reputa toscano: et pure ci è spesso
Di scrivere. guasto per non inteso et l'attivo
pel passivo
(...)
p. 103 Quel che vuol dire in G. V. 129 [228]
Pezza Gaglarida si dichiara 324 ove dice
balzano et *balzano* è ancho in uso ne' ca-
valli che è bianco et nero et era *pezza gagl.*
come l'arme de Mancini apunto.
(...)
p. 105 *Lavorio* - più che *lavoro* si dicea in [5]
quell'età così nelle lettere di Palliano etc. Et
però bene racconciavano *lavorii* nella no-
vella di Bernabò etc.

2.2.2. Diversamente dai succinti rinvii del II. x. 125, i testi sul Villani affogati fra mille altri argomenti nel quaderno II. x. 86 sono già vere e proprie annotazioni alla *Cronica*, in tutto e per tutto simili, nell'impianto e nello stile, a quelle del Corsiniano. Furono verosimilmente scritte per un lavoro grammaticale e linguistico che il Borghini aveva in animo di fare a cavallo fra gli anni '60 e '70, ma che notoriamente non condusse mai in porto. Al quaderno fa riferimento il manoscritto Corsiniano, p. 6:

Nel Quaderno in 4° n° 6 che ha per motto *INTEREANT segetes* [è, per l'appunto, l'epigrafe virgiliana sulla coperta di II. x. 86] vi è discorso alquanto sopra Giovan Villani, 43; et di più vi sono alcune annotazioni, cioè:

- 51 *I gesti et i fatti* 1 che è in questo, 7
51 *Le tribi et le schiatte* 2
53 *Et fu gran cherco in iscrittura* 63 58
54 e stando nella detta CERCA 260 è a 56

Il raffronto dei singoli testi citati nella nota permette soltanto di accertare la posteriorità del Corsiniano rispetto a II. x. 86, data la più copiosa presenza nel primo di citazioni da testi antichi (il volgarizzamento del *Trésor* in relazione a *cherco*, A [115], costituisce, ad es., un'acquisizione del tutto nuova rispetto a II. x. 86; ma lo stesso Villani è allegato, nella fattispecie, con frequenza superiore): per il resto, le generiche somiglianze espressive non sono atte a postulare un legame genetico, trovando una fonte comune nel formulario borghiniano; e la nota stessa non ha carattere programmatico ma, rubricando testi che stanno molto più avanti nello stesso Corsiniano,

dimostra di svolgere piuttosto la funzione di concordanza *a posteriori* fra i due distinti quaderni: che è quanto si ravviserà meglio oltre, in merito a certe influenze che II. x. 86 esercitò, di concerto con A, sulle sillogi successive. L'eventualità, però, che II. x. 86 sia servito, se non proprio da modello, quantomeno da ispiratore per almeno un paio di annotazioni del Corsiniano si rafforza al limite della certezza quanto ai testi su *cherco* e *cerca*, che — lo evidenziano già i numeri di pagina riferiti nella nota — sono consecutivi, sebbene in ordine inverso, nell'uno come nell'altro manoscritto: alle pp. 53 e 54 di II. x. 86; a 56-57 e 58 del Corsiniano (ann. [114] e [115]). Fra le une e le altre annotazioni corrono però differenze di forma e di sostanza tali da escludere che, nonostante la prosa sufficientemente evoluta, quelle di II. x. 86 siano servite anche solo da falsariga testuale per le corrispondenti di A: non diversamente che dagli spogli di II. x. 125 e di altri quaderni, il II. x. 86 fornì insomma la semplice imbeccata su argomenti degni di nota, e il Borghini non si sottrasse all'onere di trattarli nella silloge A in testi del tutto nuovi e originali. Il raffronto delle coppie di annotazioni sicuramente correlate mostra l'assoluta libertà con cui, nel Corsiniano, viene rimodellata la struttura di II. x. 86, anche e soprattutto in ragione dei progressi cognitivi e metodologici conseguiti nel frattempo: così, ad es., l'ascendenza francese di *cherco* nel senso di letterato, da mera ipotesi qual era in II. x. 86 diventa solida certezza nel Corsiniano e, sempre in quest'ultimo, c'è lo spazio per interrogarsi, alla fine dell'annotazione sull'astratto *cerca*, intorno a nuovi problemi semantici in Dante e nel Villani.

II. x. 86, p. 53

L° 4. c. 63 *Et fu molto letterato in iscrittura.* il Testo a mano ha *Et fu gran Cherco in iscrittura* bene Come anche a 119 l'ha poi usata, parlando di Pier delle Vigne Segretario di Federigo imperatore che pur è stato lasciato così anche nello stampato et questo è un di que luoghi che è stato guasto da chi credette emendarlo. et son di quelli errori, che io mi doleva nel principio, che fanno tanto danno agli scrittori, quando uno ciò che non intende, subito lo giudica scorretto. E dovette parere strano a costui, che il Re Ruberto (che di lui parla) che fu figlio d'Ugo Ciapetta, et hebbe Moglie et figli si havessi a chiamar *Cherco*, et non sapea, che questa voce in quella età oltre a quello significava anche *letterato, scientiato et dotto*, et in questo senso l'usò Dante *Insomma sappi che tutti fur Cherchi* et parla di Prisciano et Franc° d'Accorso. che non furono preti. et

A [115] (p. 58)

63 *Et fu molto letterato in iscrittura etc.* Lo stampatore, vedendo che si parlava del re Ruberto figliuolo d'Ugo Ciapetta che havea moglie et Figliuoli dovette secondo me spirare quando trovò ne libri a mano *Fu un gran CHERCO*: et si risolvé di dannar più presto la scrittura che confessare di non lo intendere. Ma *cherco* ha a dire, et è voce di quella età, et propria di Francia et usata, come altre infinite, alla proenzale, et presa da loro, che *cherco* diceano huomo di studio et di lettere, non solamente di Chiesa. Et in questi due significati si troverà assai volte negli scrittori di quella età: et così par che dicesse Dante, *Insomma sappi che tutti fur cherchi etc.*, che parlò di Prisciano et di Franc° d'Accursio, che non furon huomini di Chiesa: seguendo massimamente *et letterati tutti*. Così disse quegli che recò in volgar nostro il tesoro: *et lui seguitavano una*

quel che segue lo dichiara apunto *Et letterati Grandi etc.* Dicono certi che questa Voce fu presa da Franceschi, et io lo credo facilmente, sappiendo quante sono le altre voci et i modi di dire che i nostri hanno o da quella lingua, o comuni con lei: et forse specialmente questo autore: Il medesimo avviene apunto della sua contraria *Laico*, che tal volta è opposto ad *huom di Chiesa* et tal altra significa *Idiota et senza lettere et scientia alcuna* et in questo senso L'usò subito al principio del libro, rendendo ragione perché si era messo a scrivere per usare le sue parole proprie *in piano volgare*: ove e disse *A ciò che per li laici come li alletterati, ne possino ritrarre frutto etc.* et di sotto parlando di D[ante] disse che *non bene sapea conversare con laici*.

p. 54

L° VIII c. 260. *Et stando egli nella detta terra, una sera di notte etc.* Ove o non intendendo la voce vera: o parendogli Duro il modo del Dire *stare in cerca*, levò la voce buona et misevi una, che non ci ha luogo che buon sia, ma è interamente a sproposito. che chi non vede come sia detto otiosamente et per ripieno *stando nella detta terra*, che essendo loro quivi et stando in procinto di creare il papa: e non dovea già haver voglia né cagione di andare o d'essere altrove: ha dunque il buon testo *Cerca*. voce propriissima et specialmente in questo proposito, che vuol dire procaccio et come direbbe lo spagnuolo *Busca*: et volse dire il Vill. che mentre attendeva a questa impresa et che e cercava, cioè procurava et procacciava con sollecitudine il papato se n'andò una sera sconosciuto a trovare il Re etc. Usò questa voce D[ante] *là dove andava l'avolo alla cerca*: cioè in procacciando sua vita. et si truova anche in M[atteo] V[illani]. ma non è ella anchora in uso et dicesi tutto il dì per ognuno *andare o darsi alla cerca?*

gran compagnia di cherici, che parevano esser molto alte persone etc. et di questi tal gli nomina appresso Cicerone et Seneca. Usa altrove il Villani questa voce in questo senso; et così si troverà usato *laico* a corrispondente per *huomo del secolo* et per *senza lettere*, come disse costui, parlando di Dante, che *non bene sapea conversare con laici*, cioè *non iscientiati*: la qual cosa si può tenere come per profetia, poiche fino a questi tempi gli ignoranti han poca gratia seco. Così disse anche nel principio, *Acciò che li laici si come li letterati ne possino trarre frutto etc.* L'altro significato suo è si noto che è superchio darne esempi.

A [114] (pp. 56-57)

260 *E stando egli nella detta terra una sera di notte.* la voce *terra* sta qui così freddamente, et tanto a sproposito che e non sarà gran fatica a far credere che ella sia farina di chi non intese la vera e buona ch'è nello antico conservata, cioè *CERCA*. e bastogli il meglio che seppe riempire il luogo: Ma lo fece scioccamente perché essendo il collegio in quella Città per creare il papa: e non dovea già haver voglia (cagione certo non havea egli) d'andare altrove, onde egli avesse a metter queste parole. *Cerca* non solamente si vede che vuol dire *procaccio* et quello che hoggi, con voce spagnuola, alcuni dicono *busca* come par la piglasse D[ante] *là ove andava l'avolo alla cerca*; il che anche si legge in Matteo Villani, 286 et noi diciamo tutto il giorno *Darsi alla Cerca*: ma anchora *trattato et impresa d'importanza*, come la prese Questo med° scrittore che dovea essere così il corso in que tempi a 528: *Ma per molti cittadini et forestieri si disse, che la detta cerca et trattato si pur fece.* Et di sopra poche parole: havea usato il verbo in questo senso stesso: *et tre altri che haveano cerco et sentito il trattato et non revelato furono impiccati*, etc. Vuol dunque dire il Villani che mentre che egli cor ogni studio procacciava et trattava d'esser fatto papa, se n'andò una sera al re Carlo, etc. È da considerare se D[ante] prese in questo senso ove disse *Questo tutto di si cerca*, che

il Villani a 5 ciò si cercava per certo trattato fatto per alcuni bolognesi. ove ha più forza, s'io non m'inganno, che l'ordinario questa voce cerco.

2.2.3 Degli appunti sul Villani che, in un arco di tempo probabilmente molto ampio (1565? - post maggio 1578?), il Borghini prese nel quaderno ora II. x. 130 si può dire soltanto che alcuni di essi prefigurano trattazioni del Corsiniano, senza però poter determinare se vi fu o meno un rapporto diretto né, tantomeno, se si sia verificata un'influenza di qualche genere sulla silloge A: ché anzi, se non fossero d'ostacolo la sempre possibile stratificazione cronologica degli appunti negli zibaldoni e il rastrellamento asistemático di questi materiali da parte del Borghini, militerebbe a favore dell'autonomia la mancata accoglienza in A d'alcune importanti acquisizioni¹⁹³. Prudenzialmente, si deve tuttavia ribadire che almeno per ciò che riguarda i testi dotati di maggior affinità contenutistica, il Corsiniano appare più evoluto nella trattazione, e si può dunque ritenere successivo a II. x. 130.

Fra le noticine di II. x. 130 a c. 17r, indicativamente databili alla seconda metà degli anni '60, due esplorano il testo del Villani in ordine alla categoria dei sostantivi composti:

Voci Composte che variano da suoi semplici + et che non variano *
G[iovan] V[illani] 401 + *Così si partirono male pagati da fiorentini. Il Testo a Mano Appagati che sta bene. cioè satisfatti et contenti che pagamento non ci ha luogo;*

507 *Spesso assalivano l'oste, ma poco levava, si havea Castruccio afforzato il campo etc. cioè rilevava.*

L'alternanza *pagati* / *ap[p]agati* è oggetto d'un rilievo incidentale e velocissimo nell'annotazione [269] di A:

(...) onde dicendosi *pagato* et *apagato* per *contento*, sarà *spagato* *scontento* et di *mala voglia*.

La pagina 507 di 59Borgh citata nel secondo brano di II. x. 130 è quella

¹⁹³ II. x. 130, c. 50r: «45 Il ne trouva point de lieu entamé ny meurdry per quello di Gio. Vill. non ancora intamati» La citazione francese non ha riscontro in A, nonostante essa potesse largamente corroborare le ipotesi sull'etimologia di *intamato* (= corrotto) avanzate nell'annot. [209]. In sospetto di posteriorità anche la nota a c. 82v. In essa si assiste alla definitiva detezione del significato di *ministrieri*, termine che in A [145] il Borghini confessa di non conoscere affatto (Questa voce *MINISTRIERI* mi è nuova): «Gio. V[illani] dice di Carlo Re di Napoli che non si diletto di *Ministrieri*, che fu guasto trovai poi che la voce è provenzale e vuol dire *sonatore* et è usata dal B[occaccio] nella *Teseide* (...)». L'occorrenza del *Teseide* è peraltro riferita anche in A, ma trovandosi in una postilla avventizia all'annotazione citata non si può determinare se eventualmente dipenda dall'appunto di II. x. 130 oppure se sia stato quest'ultimo, altrettanto eventualmente, a beneficiarne.

ricognita, in merito allo stesso argomento della noticina, nell'annotazione [16] di A: che, secondo quanto detto, dalla maggior complessità argomentativa si può credere seriore:

507 *Spesso assalivano l'hoste, ma poco levava, si havea Cast[ruccio] afforzato il campo. prima lo stampato Valea un altro a mano operavano altri facevano. che dette lor noia la Voce levava, che in questo significato più volentieri s'usa nel suo composto Rilevare: Ma fino a qui niente mi rilieva disse il Petr. Ma non impedisce, che non si possa anche dire col semplice. et pur hoggi s'usa di grande o di piccola lieva. cioè importanza etc. pure vedi etc.*

A c. 49v di II. x. 130 la *Cronica* del Villani è chiamata in causa a proposito di *soldo* e dei derivati *soldare* e *soldato*:

Soldo Soldare soldato etc. *Soldo* è una moneta, et *dare ad uno il suo soldo* è dargli il danaio che se gli deve Di qui si è fatto *soldare*, *pagare uno che ti serva*: ma non è in tutte le cose e in tutti i modi Ma propriamente si è ristretto alle Contese et brighe Onde si dice *soldare un Dottore* ove si contende alle civili. *soldare Capitani Cavalieri et fanti* dove si ha a menar le mani. Il nome *soldato* è poi rimasto specialmente nelle cose della guerra: in quelli che salariati vanno a combattere: che i Citt[adini] che andavano in hoste non si chiamavano con q° nome il che nel Villani si osservi. Di qui è fatto che *Andare al Soldo*, si piglia hoggi per *Andare alla guerra*: Et con questi modi i nomi generali si vengono stringendo a un particolare etc.

La specializzazione semantica di *soldare* come *arruolare* si direbbe non vada qui oltre il puro fatto intuitivo, quasi venga associata al testo del Villani soltanto ora, al momento di stilare la nota stessa: «il che nel Villani si osservi» vale infatti quanto ammettere che, fino a questo punto, la particolarità lessicale non era stata trattenuta dal vaglio testuale della *Cronica*, e in certo senso stimolava a una più ampia verifica delle sue occorrenze nell'opera. Tale supplemento investigativo appare come la premessa indispensabile per concludere che «*Soldati* per tutto questo libro [la *Cronica*, appunto] si chiamano quelli che faceano il mestiere dell'arme a prezzo, et non erano proprii di quella tal città, ma forestieri», come si legge nell'annotazione [82] di A: che è dunque certamente successiva alla nota di II. x. 130, e potrebbe, almeno teoricamente, essere stata provocata proprio da essa.

Maggiori possibilità di collocare il quaderno nel diagramma cronologico dello sviluppo di A toccano però al brano seguente, a c. 65r di II. x. 130, interno a una discussione di carattere generale su questioni filologiche e linguistiche:

Nota anche che quello che è nel Villani *Cerca* et *Cercare*, credo che hoggi propriamente diciamo *Trattato* et *Trattare*: che significa o con guerra o tradimento o simil cosa etc.

L'equivalenza *cerca* = *trattato* è presente anche nell'annotazione [114] del Corsiniano, di cui si sono esaminati sopra i contatti con un testo di II. x.

86. In quest'ultimo l'equivalenza in questione manca, e ciò costituisce un certificato affidabile della sua anteriorità rispetto a II. x. 130; successivo invece, ancora una volta, il Corsiniano, che chiama a rincalzo due riscontri della *Cronica* evidentemente ancora incogniti quando la noticina di II. x. 130 fu scritta. Una trafila possibile sarebbe dunque la seguente: Borghini prese prima di tutto spunto da II. x. 86, rielaborandone il testo nel Corsiniano; contemporaneamente, la noticina di II. x. 130 suggeriva un interessante complemento semantico, a patto però di superarne il carattere meramente impressionistico («credo che oggi diciamo propriamente Trattato») con prove certe: che sarebbero quelle citazioni villaniane che, appunto, ricorrono nell'annotazione di A.

2.2.4 La nota di II. x. 125, p. 56, sulla grafia *sismatici* (per *scismatici*), che è già stata repertoriata sopra, poteva permettersi l'estrema sinteticità in quanto a sviluppare le debite considerazioni sull'alternanza era stato già un altro quaderno, cui essa rinvia:

sintillanti, simatici: nel bislungo 54, a 105.

Il «bislungo 54» è l'attuale II. x. 132, uno dei quaderni che, come appunto anche II. x. 125, il Borghini approntò lavorando al testo e al commento filologico del Boccaccio: la p. 105 tramanda una nota sull'alternanza grafica *-si-* / *-sci-* nel Villani entro un repertorio di spogli della *Cronica* espressamente destinato all'impegno decameroniano. Il contatto che si è provato sussistere fra II. x. 125 e la silloge del Corsiniano coinvolge dunque per proprietà transitiva anche II. x. 132, talché i suoi parallelismi con analoghi fatti grafici nel Boccaccio e, soprattutto, gli interrogativi sulla legittimità di entrambe le forme (per diversa pronuncia degli amanuensi), potrebbero aver raggiunto effettivamente l'annotazione A [132] già prima di realizzare la funzione originaria del quaderno, ispirando una pagina delle *Annotationi al Decameron*¹⁹⁴:

II. x. 132, p. 105

Gio. Villani 505 ha *sismatici*, et si vede che molti pronunziavano così: onde è nel testo

A [132]

402 *Corse sopra le terre del re di Russia*. L'antico ha *Rassia*. Dante la chiamò *Rascia*

¹⁹⁴ Cfr. *Annotationi al Decameron* 1574, p. 57: «Qui è scritto *SINTILLANTI*, come s'è detto, & così dovetter trovare que' valent'huomini del XXVII, poi che così scrissero. Ne' buon testi del Vill. si truova quasi sempre *SISMA* & *Sismatici*, dove hanno gli stampati: *Scisma*, & *Scismatici*. Per contrario *Bascio*, & *Camiscia*, & simili si truovano spesso, & ancora in questo nostro. Et se così havesse havuto sempre, l'havremmo come certo; preso anche noi. Ma perché assai & forse le più volte, vi si legge *Baciare*, habbiamo creduto che sia meglio, ove si può accomodarsi all'uso, che corre comunemente. Ma non per questo si pigli per risoluto».

del Bocc. ○ *sintillanti*. Qualche volta, pel contrario, *basciare, camiscia*. Ma quanto al *sismatici* o *sintillanti*, perché i medesimi testi hanno anche nell'altro modo, non è necessario scrivere così.

et così si chiamò poi questo paese che confina con l'Ungheria: *Et quel di Rascia, che male aggiustò il conio di Vinegia* etc. Et questa pronuntia della *SC* molto varia, non so se secondo l'età o i vezzi degli scrittori o pur copiatori in questo testo; è il più delle volte *sisma* et *sismatici* dove gli altri hanno *scisma* et *scismatici*. Nel buon testo del Boccaccio è *sintillanti*, nella novella di Carlo, dove gli ordinari *scintillanti*.

Sempre una nota di II. x. 125, p. 10, «465 *spagati*», potrebbe — benché stavolta tacitamente — aver fatto da ponte fra II. x. 132 e il Corsiniano per almeno un testo ancora, posto che della banalizzazione *scornati* da *spagati* si ragiona in quel quaderno subito dopo le osservazioni su *sismatici* (ma qualche possibile vincolo si intravede, a livello concettuale, nel rilievo sull'antitesi *spagati* / *appagati*, e nella denuncia della corritività dei copisti, che nel Corsiniano evolverà in un inciso ironico).

II. x. 132, p. 105

465 *Rimasero di ciò molto scornati*. Il testo A *ispagati*, che è la buona letione et il contrario d'*appagati*. et così si vede che questa è una di quelle cagioni che ha fatto danno a libri, quando uno s'abbatte in voce antica et o perché non l'intenda o perché non gli piaccia la muta et ne mette una più ordinaria et trita.

A [269]

465 *I Grandi rimasero di ciò molto scornati*. Così è nello stampato et secondo me la parola che era negli libri scritti *SPAGATI* o non fu intesa o fece paura a qualchuno. Ma ella pur è da intendersi et in tutto della sua maniera ché coll'aggiunta del *S* formiamo il verbo nostro privativo, onde dicendosi *pagato* et *apagato* per contento sarà *spagato* *scontento* et di mala voglia anchor che al mio parere *spagato* ha qui più forza che semplicemente *scontento*, ma vuol dire una *scontentezza* che venga fuor di pensiero, o di speranza conceputa o di cosa che si creda essere meritata che qui quadra benissimo, perché i grandi gli havevon voluto dare la signoria libera, onde parve loro essere mal meritati. Et è il medesimo apunto che l'ultime parole del nono libro, onde i *Fiorentini* si tennero male *apagati*. Aggiugniamo qui poi che siamo in questo proposito che come si dice *cerco* per *cercato* et come il Boccaccio usò et *vendico*, così si dice *pago* per *apagato*, voce assai familiare del Bembo.

2.2.5 Degli esigui spogli del Villani raccolti in due pagine, 17-18, del quaderno II. x. 119 (databile complessivamente ai primi anni '70: cfr. la descriz. del ms.) solo uno è congruente con il Corsiniano per argomento, strumentazione bibliografica attivata nella discussione (si noterà come sia

proprio il Corsiniano a dipanare le brachilogiche allusioni al divario dello stampato dai codici), conclusioni raggiunte (compresa la paraetomologia di *agio*, come *agevolezza*, dal fr. *âge*) e loro distribuzione nel testo: se, come porta a credere la qualità elementare della trattazione, esso precede la silloge A, può essere che tali analogie adombrino la sua influenza su di essa.

II. x. 119, p. 18

a 313 o 312 *Agio* per *età*, che lo stampato ha *vecchio* il testo B. *d'Età* che è il senso ma non le parole. È voce francesca delle quali in quella età ne correvan molte il volgarizzatore di Ser Brun[etto] per la prima et 2^a etc. età del secolo dice sempre *p^o 2^o et 3^o agio* etc. Noi diciamo *haver agio* o *dar agio* per *tempo*, et *tempo* per *età*, che *tempo* ha il tale, cioè di che età è: o quanti anni ha.

A [57]

(...) Simile è *agio*, voce pur provenzale, che è *tempo* a noi, ovvero *età*, che il volgarizzatore del *Tesoro* quelle che comunemente si dice *prima età del secolo*, et 2^a età et 4^a età, disse sempre *agio*: come il *primo agio del Mondo dalla sua creazione al diluvio*. Leggesi questa negli scritti buoni a 312: *Et rendé l'anima a Dio in agio di più di 80 anni* etc., dove lo stampato facendo delle sue ha *vecchio di più di ottanta anni*. Noi anchora adoperiamo *agio* per *tempo*: *dammi agio et io farò*, et *se harò un po' d'agio* etc.

2.3 Materiali di supporto alla silloge A'.

L'evoluzione di A in A' non avvenne, per così dire, in una camera sterile, dove le sole presenze testuali attive fossero, precisamente, le due redazioni in questione. La raccolta A era, sì, servita ad una prima organizzazione dei materiali di altri quaderni, ma senza poterli censire o adoperare tutti: su questo punto sono chiarissime le note di A, p. 11, che alludono alla stesura casuale e desultoria delle annotazioni,

Emendationi et Annotationi sopra Giovan Villani secondo che di per di, a caso, mi verrà veduto; Questo è come un saggio et una memoria, per quando che si havessino a distendere et ampliarle quelle che fussino appropriate.

Poté perciò accadere che uno zibaldoncino parzialmente sfruttato già in A, il II. x. 86, si riproponesse ora a dar man forte alla scrittura dell'annotazione [1] di A'. Che i manoscritti, A e II. x. 86, fossero aperti assieme sullo scrittoio al momento di occuparsi del significato di *gesta* nel Villani (cfr. 59Borgh, p. 1; e si veda sopra) è provato dalla nota che in A si legge a p. 6, proprio dirimpetto all'annotazione di A sull'argomento (p. 7: è l'annot. A [α]):

Nel Quaderno in 4^o n° 6 che ha per motto *INTEREANT segetes* (è, per l'appunto, il II. x. 86) vi è discorso alquanto sopra Giovan Villani, 43; et di più vi sono alcune annotazioni, cioè 51 *I gesti et i fatti* 1 che è in questo, 7.

In A' [1] troviamo poi elementi che provano la contaminazione dei due testi. A' [1] accoglie infatti la lezione *gesta di Mongrana* di A [α] contro il *Maganza* di II. x. 86¹⁹⁵; nello stesso tempo, è conservato l'ordine di II. x. 86 nella citazione di altre pagine di 59Borgh, 42 e 99, invertito in A [α]. In subordine, ma pur sempre significativa, sta la citazione iniziale del testo villaniano, che il solo A dà nella lezione dei manoscritti (*le geste*), mentre II. x. 86 e A' riprendono dall'edizione a stampa (*i gesti*). Rimandano inoltre a II. x. 86, ma non ad A — dove mancano — la constatazione della correttezza di 59Borgh, p. 99 e la considerazione sull'etimo latino di *gesto*. Nulla si dice al contrario in II. x. 86 della diatriba fra il Caro e il Castelvetro su *gesti*, attinta dunque necessariamente da A. I testi di II. x. 86 e di A sono ambedue depennati, forse proprio in conseguenza del loro impiego per l'annotazione di A' (evidenzio in grassetto le parti comuni ai soli A e A'; distinguo invece con sottolineatura quelle condivise dai soli II. x. 86 e A'. Non do conto della stratificazione redazionale di A', riferendone soltanto la lezione definitiva).

II. x. 86
p. 51

A [α]

A' [1]

L^o p^o cap^o p^o 1 *I Gesti et i fatti*: essi raccontò *Le Geste* come ha sempre questo buon testo et a 42 anchora ove era il medesimo: et lo conferma a 99 dove anche nello stampato sta bene: onde a tanti testimoni si può credere sicuramente. *Gesta* et *Gesto* sono voci Toscane ma di significato assai diverso et la prima si reputa

1 *Diversi libri et croniche et autorità, le geste e i fatti de fiorentini* etc. Così il Buono et altrove in più d'un luogo adopera questa voce come a 99 et 42. lo stampato havea *Gesti*. Come lo citò il Caro. Et non So se Come infinite altre, vi havessino usato l'una et l'altra per il medesimo *Gesto* et *Gesta*. Usare *Gesta* è altra cosa di

a 1 *I Gesti e fatti de Fiorentini*. I testi a mano tutti che antichi sieno, hanno *LE GESTE*, né solo in q^o luogo, ma disotto anchora, a 42 *Et chi volesse sapere più distesamente le battaglie e le Geste de Gotti et 99 Et chi delle loro Geste vorrà meglio sapere: Nel qual luogo sta pur bene etiamdio nello stampato. Alcuni con*

¹⁹⁵ La sostituzione di *Maganza* con *Mongrana* in A può essere stata indotta da uno scrupolo di maggior aderenza alla fonte, identificabile in questo caso con Andrea da Barberino, e rappresentare pertanto un progresso rispetto a II. x. 86: in almeno due circostanze il Mangabotti cita infatti consecutivamente, come qui, le geste di *Chiaromonte* e di *Mongrana*, e comunque in nessuno dei suoi romanzi associa mai direttamente né all'una né all'altra quella di *Maganza*, che pure menziona (si veda la sequenza delle genealogie che concludono *I Reali di Francia*, VI, LXXI; cfr. anche *L'Aspramonte*, III, XIX: «quelli di *Chiermonte* e di *Mongrana*»). Per la *gesta di Maganza*, cfr. *Reali*, loc. cit.). Da notare inoltre come l'aggiunta della *gesta di Nerbona* in C costituisca fra l'altro un ideale ampliamento del canone del Barberino alle stesse sue celeberrime *Storie Narbonesi*. Del Mangabotti, va infine detto, il Borghini non tenne particolare conto nei suoi scritti linguistici, certo a causa della cronologia tarda e, per i suoi schemi, coincidente con la fase di decadenza del fiorentino; nondimeno risulta che ne possedette *I Reali* nell'edizione veneziana Bindoni e Pasini 1546 (Bertoli 1993, n° 166; cfr. anche Testaverde Matteini 1984, n° 658) e, data la reciprocità bibliografica con gli amici altre volte documentata, non è escluso un suo contatto con l'*Ugone d'Alvernia* nel manoscritto che fu di Baccio Valori, ora BNF, Panciat. 34 (cfr. *Indici e Cataloghi VII*, pp. 67-68).

hoggi per Antica et oltre al significato che è posto qui significava anchora in quella età *Schiatta, legnaggio* et anche una *Coniuntione* et *Compagnia* di più legati insieme con qualche ordine o regola che si chiamava da nostri *brigata* come parlando D[ante] de Paladini di Francia, disse *Carlo Magno perdé la S. Gesta.* et son pieni i libri di que tempi, delle *Gesta di Chiaramonte, Gesta di Maganzà* etc. *Gesti* poi, son certi movimenti, et atti della persona che talvolta si chiamano vezzi, quasi nella propria, o assai vicina significazione del latino *Gesticulari.*

quello che si crede il *Castro* et *Castelvetro* che a nostri vecchi è chiaro che significava. quello che a latini *Genus, la gesta di Chiaramonte, di Mongrana* etc. et anche *la Compagnia* et come diceano i nostri *Brigata* etc. *Carlo Magno perdé la S. Gesta.* Qui crederei io che si potessi pigliare per quello che Cato intitolò il suo libro *de Originibus* etc.

l'autorità delle stampe, han creduto, potersi di questa difendere della quale havendola presa per *Fatti*, erano stati ripresi. Ma abbandonati da miglor libri, penseranno come possano per altra via cotale loro opinione sostenere: che quant'a me, in quel significato non mi sovviene haverla mai trovata in libro di scrittore alcuno de nostri che di conto sia né sentita in bocca de nati puri cittadini, i quali l'usano bene, ma nel proprio e puro significato Romano per un cotal moto del corpo, e proprio vezzo, che essi Romani appropriavano specialmente agli istriani et dicevano *Gestum facere*: I più Vecchi l'usarono in un altro significato; quello cioè che i Latini direbbono *Genus* et i nostri con propria voce *Schiatta*: Come *la Gesta di Chiaramonte, la Gesta di Mongrana*, e di *Nerbona*: e pur cotal simiglianza l'allargarono ad una compagnia ancora et un collegio di huomini honorati onde dicevano *la Gesta de Paladini*. E in questo modo l'usò D[ante] propriissimo nella lingua, *Carlo Magno perdé la santa gesta.*

Simile parrebbe la sorte toccata alle annotazioni che II. x. 86 e la silloge A dedicano a *tribo*. Va detto subito che la discendenza di A [116] dall'omologa annotazione alle pp. 51-52 di II. x. 86, indiziata dalla generale posteriorità della silloge sul corpus villaniano di quel quaderno (cfr. sopra) e dai riscontri positivi sul piano letterale (II. x. 86: *Il testo buono ha le Tribi. né solamente in questo luogo / A: il buon testo ha le Tribi, né solo in questo luogo; II. x. 86: Ma perché questo Animale, come fanno tutti quelli che non sanno bene una lingua, si appicca sempre all'Etimologia / A: Ma perché questa bestia (come fanno sempre quegli, che sanno poco della lingua) s'appicca alla etimologia*), in realtà è contraddetta a livello contenutistico

dalla citazione di un reperto linguistico imprescindibile come il volgarizzamento liviano¹⁹⁶ nel solo II. x. 86. Meglio dunque pensare a una genesi indipendente, e a comunanze per così dire d'archetipo se, come informa allusivamente II. x. 86, qualcosa d'altro sull'argomento preesisteva¹⁹⁷. Non dovrebbero invece sussistere dubbi sul fatto che le due annotazioni vennero comunque in contatto, così come era avvenuto per le altre di II. x. 86 e secondo che indica la nota a p. 6 di A già presa in considerazione (cfr. sopra). Del confronto beneficiò ancora una volta un testo di A¹, il [2]: che se fin dall'esordio paga un chiaro tributo di dipendenza ad A (ad es.: A: *la lingua nostra non ha voce, che in .U. termini / A¹: Non ha la lingua nostra voce alcuna terminante in questa vocale*), nondimeno mostra di riappropriarsi da II. x. 86 della ricordata autorità liviana (II. x. 86: *si Truova in D[ante] et nel Traduttor di Livio; A¹: così si troverà nel buon Volgarizzatore di Livio*).

Anche l'annotazione A¹ [18] non dipende da A, che alla denominazione antica della Pasqua, *Domenica di Resurressi*, non accenna minimamente. Di ciò il Borghini s'era viceversa occupato a c. 71v di II. x. 130, in una raccolta lessicale la cui ampiezza (va da c. 51 a c. 78) può aver in qualche modo condizionato il differimento del recupero ad una fase più avanzata del lavoro sul Villani. Il testo di A¹ (di cui riferisco qui la lezione precedente le correzioni interlineari) altro non fa che sviluppare il rapido appunto del quaderno.

II. x. 130
c. 71v

A¹ [18]

Ne testi antichi si truova scritto il nome della *Pasqua della Resurrectione* diversamente et questo modo non mai: ma o *Resurressio* o *Resurressi*. Et questa credo sia la vera: che le Domenica dalla quaresima alla Ottava di Pasqua Anno nome proprio: la prima *Invocabit* etc. et La terza *Resurrexi*. pronuntiato poi per due SS all'uso nostro

95 La qual fu il di di *Pasqua di Resurrectione* del mese d'aprile etc. Ne Testi in penna si legge di *Resurressi* (...) ma del *Resurressi*, è così noto a chi vide mai libri in penna, che gli è perdimento di tempo l'arcane esempli.

¹⁹⁶ Nel manoscritto della Prima Deca volgarizzata che appartiene al Borghini, ora BNF II. iv. 140 (sul quale è ormai ampia la bibliografia, a partire dal Maggini che ne identificò la proprietà: cfr. Maggini 1952, p. 57; Casella 1982, p. 298, n. 10; Gregori 1988, pp. 348-349; Gregori 1990, pp. 376-377; Gregori 1992, p. 89, n. 9; Belloni 1996, p. 18, n. 31), il passo qui in questione si legge a p. 199 (num. apposta dal Borghini) *tutti gli tribi sacordarono che atoscholani fosse perdonato salvo il tribo chera chiamato pollia quegli lodee che gli toscholani fussono uccisi*. Non passò indenne da molte altre osservazioni che il Borghini consegnò ai propri quaderni, e che certo per molti aspetti possono aver costituito il fertile sedime su cui germogliarono poi le più distese note di cui ci si occupa (ma l'eventuale influenza non può essere valutata con sicurezza): si veda ad es. II. x. 68 (quaderno dove sono spogliati molti testi antichi), c. 105r, dove il passo è trascritto sotto il lemma *TRIBO* e affiancato dalla citazione dell'originale latino, *Tribus Pollia*. Altri rilievi in II. x. 133 (cfr. Woodhouse 1973b, p. 48, n. 11).

¹⁹⁷ Nel II. x. 86 Borghini ammette infatti che di *tribo* «s'è detto pure assai». Viene da pensare a qualche intervento sull'occorrenza dantesca del termine, sul tipo di quello edito da Gigli, *Studi sulla Divina Commedia*, p. 251.

2.4 Materiali di supporto alla silloge B^a-B.

Insoddisfatto della prova di travaso da A in A' e, presumibilmente, dopo aver messo meglio a fuoco parecchie questioni, Borghini avviò la raccolta B^a-B. Non che, ovviamente, il lavoro già svolto in A' mancasse di aiutare la nuova redazione, come si è potuto vedere per l'annotazione su *geste e gesti*: ma A' aveva sviluppato solo pochi testi, mentre era alla maggior parte di A che si trattava ora di dare svolgimento. Borghini tornò dunque ad equipaggiarsi degli appunti dei suoi quaderni. Il terreno di coltura costituito dalla raccolta corsiniana era peraltro già fertile di per sé, e l'analitica revisione di ciascun testo l'aveva doviziosamente arricchito di altri dati ancora (autorità linguistiche e spunti di riflessione, annotati con scrupolo nei margini); ma l'ampliamento contenutistico e concettuale riscontrabile in B^a-B basta a provare che l'apparato radicale si estese, appunto, oltre la zolla originaria della silloge A, in altre regioni più o meno limitrofe dello scrittoio borghiniano. Ad assicurare che le cose stettero così v'è la testimonianza di Francesco Bonciani, uno dei deputati al perfezionamento dei *Discorsi* storici su Firenze (a stampa presso i Giunti nel 1584-85), che precisa come «le cose notate» dal Borghini «per servirsi nel libro della lingua», cioè appunto gli zibaldoni di spogli da testi antichi e di altri appunti linguistici, fossero stati largamente utilizzati anche per le annotazioni al Villani:

questi libri [gli zibaldoncini, appunto] furono per lo più da lui spogliati quando egli hebbe la cura del Boccaccio insieme con gli altri gentiluomini e messi nel libro di quelle Annotazioni [scil. le *Annotationi al Decameron* 1574]. *Haveva oltre a ciò cominciato a farne sopra il Villani et ce ne sono intorno a quaranta che si posson dire finite se ben non hanno havuto l'ultima mano. Tanto che e' si può dire che le cose notate da lui per servirsi nel libro della lingua l'abbia adoperate in queste annotazioni*¹⁹⁸.

Il Bonciani aveva chiaramente sott'occhio la silloge C, le cui annotazioni sono infatti sulla quarantina (se si eccettuano i testi definiti *Imperfetti* dallo stesso Borghini, sono precisamente quarantasei) e hanno un grado discreto di finitezza; ma è ovvio che, riferendosi alla loro fase preparatoria, il suo discorso sulle 'fonti' può o, per meglio dire, deve essere anticipato alla raccolta B^a-B, ora che vi abbiamo riconosciuto il precedente redazionale e l'antigrafo di C stessa.

Ad intervenire nella crescita di B^a-B furono dunque i materiali di studio sul Villani che non avevano concorso alla costruzione di A, omessi vuoi per cause imponderabili, vuoi perché contemporanei o persino successivi alla

¹⁹⁸ BNF, Magliab. XXXVIII 115, c. 208r. Il documento mi è stato segnalato da Gustavo Bertoli, che qui ringrazio: lo si può leggere ora in appendice a Bertoli 1999. La nota mi sembra autografa, come detto, del Bonciani, e serviva a ragguagliare uno sconosciuto destinatario sul progresso della «ricostruzione» del trattato borghiniano da parte del Bonciani stesso e degli altri deputati (cfr., sopra, *Premessa* e le note preliminari alla descrizione manoscritti).

stesura del codice Corsiniano. Sono, di nuovo, presenze degli zibaldoni strumentali alla rassetatura del *Decameron*, come il II. x. 121: i cui cataloghi di varianti (pp. 114-118) spesso si riferiscono a luoghi della *Cronica* non contemplati dalla silloge A, e suggeriscono perciò una relativa indipendenza da essa¹⁹⁹; oppure quaderni originariamente destinati ad altri obiettivi ancora e che vennero poi 'rifunzionalizzati' alla metamorfosi delle annotazioni di A nella nuova redazione di B^a-B: tale il II. x. 122, destinato in molte sue parti, appunti sul Villani compresi, al trattato sull'origine di Firenze che Borghini stava conducendo dal 1565. Né mancano quaderni già impiegati per la silloge A, ma che tornavano buoni una seconda volta, come il II. x. 86.

Con la silloge B^a-B il lavoro sulla *Cronica* passa dalla semplice preparazione, assolta in A (si ricordi quanto detto circa la casualità delle sue annotazioni e la scrittura all'impronta), alla fase propriamente esecutiva, di scrittura delle *Annotationi al Villani* come opera ormai dotata di una specifica identità e orientata — almeno nelle intenzioni — verso la pubblicazione. Questo spiegherebbe perché instaurino un vincolo esclusivo con B^a-B (ed eventualmente anche con la successiva redazione C) proprio quei materiali degli zibaldoni che, lungi dal raggiungere il lavoro villaniano solo in seconda istanza, essendo come si è visto destinati ad altro, appaiono invece con esso consustanziali, o comunque difficilmente interpretabili al di fuori di una prospettiva di studio ormai interamente centrata sulla *Cronica*. A quest'ambito specializzato appartengono non solo le varianti trasmesse per lettera da corrispondenti del Borghini e da lui puntualmente sfruttate in B^a-B, ma anche le concise osservazioni raggruppate alle pp. 65-70 del quaderno II. x. 99, che sebbene contemporanee all'impresa decameroniana e, anzi, interessate da richiami a problemi testuali nel Boccaccio, curiosamente non risultano sfruttate nelle *Annotationi al Decameron*; soprattutto appartiene l'intero quaderno II. x. 129, che funge quasi da giornale e libro mastro del cantiere in cui prenderà forma, dopo B^a-B, anche C, e che merita perciò una trattazione a parte.

Senza prolungare il discorso, resta da avvertire che all'interno di B^a-B (e poi in C, nelle parti ulteriormente elaborate) si notano probabili influenze di altri quaderni ancora, da parte di sezioni nemmeno pertinenti *stricto sensu* al Villani: come era facile attendersi dall'indole musiva e centonaria del Borghini scrittore rispetto ai propri testi, e come può del resto verificare

¹⁹⁹ Si può prendere ad esempio già il primo «lemma» del catalogo, a p. 114, «569 *Valicaro* il buono, che lo stampato. *Cavalcaro*»: delle varianti della stampa a *valicare* si parla anche nel cod. Corsiniano, ann. [8], ma riferendosi a pagine di 59Borgh diverse dalla 569, citata qui. La stessa circostanza si verifica per *riotte* (dei mss.) / *rotte*, constatata da II. x. 121 in 59Borgh, p. 71, dal Corsiniano invece in 59Borgh, pp. 140, 199; per *stendale* (II. x. 121: 59Borgh, p. 93; Corsiniano: 59Borgh, pp. 131, 147); *animo* (II. x. 121: 59Borgh, p. 156; Corsiniano: 59Borgh, pp. 63, 64).

chiunque confronti gli scritti editi dal Woodhouse e dal Pozzi. Di questo non darò tuttavia conto, nonostante l'indubbia importanza che avrebbe la completa ricostruzione dei recuperi per la storia del testo, e mi attengo invece, per economia di metodo e coerenza con gli obiettivi della ricerca, alle sole emergenze villaniane. La scelta di riferirle, come si vedrà, non quaderno per quaderno secondo il procedimento adottato per A, ma prendendo quale punto di vista i singoli testi di B^a-B si è imposta per coerenza con le diverse caratteristiche delle annotazioni nell'una e nell'altra raccolta: analitiche e puntuali rispetto al testo della *Cronica* quelle di A, e perciò influenzate tendenzialmente da un solo appunto — e dunque da un solo quaderno — per volta (o al massimo da due distinti quaderni, ma sempre in relazione a uno stesso argomento); eclettiche invece quelle di B^a-B, dove il Borghini ragiona per categorie di problemi testuali piuttosto che per singoli luoghi problematici, e può perciò attingere a più quaderni nell'ambito di una stessa annotazione, provocando una molteplicità di richiami scarsamente rappresentabile se non alle condizioni esposte sopra.

2.4.1 Al primo posto nell'ordine attuale dei testi di B (ma la precedenza si può postulare, originariamente, anche sulle annotazioni di B^a) sta un *Discorso sopra la lingua del Villani* certamente organico al resto del manoscritto e che con ogni probabilità avrebbe dovuto fare da introduzione alle *Annotazioni* stesse. Le righe vuote lasciate qua e là in previsione di aggiunte documentano che il testo, come l'intera silloge B^a-B, è provvisorio: non tanto però da mancare di una certa qual rifinitura (relativamente poche le correzioni e le postille che affollano invece gli altri testi di B^a-B) che vale da sola il sospetto d'una preparazione sedimentata su altre carte del Borghini. Infatti, la fase puramente progettuale e un primo esperimento di organizzazione del testo per grandi linee, rubricato anch'esso *Discorso sopra la lingua del Villani*, sono documentati, l'uno di seguito all'altra, nel quaderno II. x. 129. Per un breve momento, si viene a sapere dagli appunti preparatori a c. 22v, il Borghini aveva considerato l'ipotesi di formulare l'introduzione sotto le spoglie di un carteggio fittizio, cedendo però subito (lo dimostra la transizione repentina della sintassi) ad una strategia espositiva più canonica, quella appunto del discorso.

Si potrebbe fingere un'epistola et allegarla. Come .N. al suo caro A salute et allegrezza Voi mi scrivete che vorreste che vi replicassi un po' più distintamente che il ragionamento. Questo discorso che segue io non lo metterei così tutto inanzi al Vill. ma sotto brevità. Serbandolo (e accertando di andare al luogo proprio de' libri) come sarebbe a dire Molti hanno il Vill. per antico e perciò non molto utile alla lingua: a questo proposito s'è trattato altrove distesamente et quanto si è potuto, levate via queste male opinioni et basterà strettamente dire che Alcune parole che ci sono forse un poco Antiche, non sarà male saperle et intenderle, et non le lasciar perire poi dell'usarle sarà ciaschun libero al suo piacere.

La presunta arcaicità linguistica come causa della disistima del Villani presso i moderni («Molti hanno il Villani per antico e perciò non molto utile alla lingua») sintetizza il tema fondante (come idolo polemico, ovviamente) del *Discorso* di B: che non per caso nel manoscritto porta il sottotitolo autografo *περὶ ἀρχαϊσμοῦ*. Ma i contatti si moltiplicano in relazione allo scritto che in II. x. 129 tiene subito dietro a questi appunti, alle cc. 23r-24v, e che dello specifico testo di B va ritenuto, se non proprio l'abbozzo, quantomeno un precursore. Come si può constatare dal raffronto che segue, entrambi i testi ricorrono ai medesimi esempi per illustrare argomenti analoghi: B, a conferma della posteriorità che già si intuisce dietro la sua estensione maggiore, indulge peraltro in formulazioni più raffinate e complesse, influenzate ormai dalla considerazione per il potenziale lettore (si veda il richiamo agli arcaismi di Catone: secco e diretto in II. x. 129, dove ha connotazione negativa, e viceversa mediato dall'esempio vicario di Sallustio in B, che gli procura un completo rovesciamento della valenza; o, ancora, il più ampio respiro che acquista in B il cruciale rilievo sul rapporto fra genere storico-annalistico e ingenuità formale, rispetto al taglio nervosamente assertivo, quasi al limite del dogmatismo, che gli toccava in II. x. 129).

II. x. 129, cc. 23r-24v

Discorso sopra la lingua del Villani

So che alcuni l'hanno spesso per troppo antica et da non usare a' tempi nostri. et però non hanno molto a grado questa fatica et alleggeranno che Quintiliano non allegò fra' noti scrittori Catone Pittore et tali altri antichi.

A' quali rispondendo brevemente Dico, che levar le machie et Ragnateli d'una figura

B, cc. 1-11r

Discorso sopra la lingua del Villani
περὶ ἀρχαϊσμοῦ

(...) (c. 4r) *Ma per venire al fine onde è mosso questo ragionamento veggiamo fra quali si debba mettere Gio. Villani et in questo non saranno agevolmente conformi i giuditii de' nostri quando alcuni l'hanno per antico et antico bene altri se bene non lo credono moderno che questo in verità non si può dire di lui ma nondimeno per buono o che almanco habbia tanto del buono che e' meriti essere sicuramente nella sua maggior parte adoperato e come che in lui si truovino alcune voci alquanto antiche e molte disusate ne' tempi più bassi non si ritireranno per ciò da quel parere: ricordandosi del buono Salustio il quale fu tassato d'haver nelle historie sue (...) tramesse o per usar le proprie parole loro imbolate molte delle antiche voci di Catone non per tanto di meno fu anoverato pel consenso universale non solamente fra' buoni ma anchora fra' primi scrittori (...)*

(...) (c. 9rv) *Hora se io lo [scil. «il Villani»] caverò de gli antichi mi par vedere che a*

antica, non è mai biasimevole: et aprire et dichiarare le parole, è cosa piacevole e utile. come habbiamo piacere di vedere nelle pitture [† †] gli abiti et portature antiche: se ben usiamo le nostre. però se Quint. non diede per esempio del suo oratore né gli mise inanzi Catone, nol fece tanto per le parole, che pochissime sono le antiche a tralasciare. Ma per esser troppo stretto et troppo laconico et non atto a Eloquentia, ma gli antichi et buoni Grammatici ne fanno Conto et ne trattano volentieri.

Ma rispondendo anche un po' più schiettamente alla propositione che fanno, et esempio che danno de' Romani Io non so se la cosa sta così per l'appunto come e' dicono o credono, et se quello esempio fa a proposito perché in ciascuna lingua, pare che sia necessario fermare un tempo quando ella fusse nella sua più perfetta et naturale Bontà et proprietà come 'l vin forte è nella sua vera stagione, et perciò noi sogliamo dire stagionato. A Roma si giudica che fusse l'età di Cic. Cioè da L. Crasso et Ant. Aug. nel qual tempo come si vede per quel che ci è rimaso tutti scrissero bene: et con purissimo [stile]²⁰⁰ et proprii in lingua: quella di Catone fu invero un poco Rozzetta come quella del secol di Quintiliano snervata torbida et imbastardita.

Et la nostra si crede et con molta ragione, dal 1300 al 1400 et quanto più presso al mezzo tanto migliore, perchè fino al 1340: Vi si scorge un poco di quella Grossezza: quanto è più vicina al 400 manco di purità. talché non è tale differenza dall'età del Villani alla buona, quanto fu quella di Catone, a quella buona loro.

molti sarà cosa nuova et alcuni oltre a ciò diranno che io contradica col fatto alle parole poi che tanto spesso cerco a rimettere in lui molte parole che da gli huomini del secolo più basso come a loro gusto troppo antiche n'erano state levate mettendo in luogo loro alcune altre più piane e del secolo che venne poi (...)

(c. 6v) Et ristignendoci al primo proposito che la lingua nostra habbia anch'ella i suoi tre tempi e nella medesima maniera che la Romana non veggo se debba essere messo in disputa (...)

Ma se egli è vero o è accettato da' nostri che quello ch'io dico sia il buono secolo et come dire stagion della lingua, Più si potrà imparare da' nostri di hoggi da Gio. vill. che riprendere

(c. 6v) (...) ma quanto a quella che noi diciamo antica et prima età sua non credo che sia di questo fra' nostri troppa disputa e che tutti ci accorderemo agevolmente che la si possa stabilire dal 1300 inanzi (...). Della seconda o vogliam dire dello stato di mezzo veggo maggiori difficoltà e l'opinioni diverse (...). Ma (...) siam per poco forzati a ricevere il secolo loro che fu dal 1350 al 400 o quello intorno per la mezza età della nostra (...)

²⁰⁰ «con purissimo [stile]»: sano congetturalmente con *stile* un'omissione originale del ms.

Et certo è (che se bene ho detto et protestato che essendo altro il parlar puri, et altro l'elegante o artificiale quel si ha da imparare dal Villani et altri di quelle età: et questo dallo studio, fatica Regole et leggiadri scrittori) Egli è pur da sapere, che questo non sarà men buono senza quello, che mancando della purità et [†] delle voci, non si potrà accettare per di quella lingua non che per licentia. Perciò cred'io in questa parte è utilissimo et non è anche tanto sterile nel dire et mal composto che non vi si veggano di belle parti:

ma sottosopra lo scriver annali che contengono i semplici fatti ove non accade o muovere, o svegliare, o piegare a ira o pietà gli auditori, ma informare solamente del fatto, non riceve e' gli ornamenti delle Orationi etc.

Però dicasi per concludere, che il Villani si accostò un poco all'età vecchia come quegli che cominciò a scrivere l'anno 1300. et quanto più oltre venne tanto più s'affina nel

(c. 9v) (...) si scoprirà chiaro il lume della sua [scil. «del Villani»] lingua pura e netta e si conoscerà con quanta ragione dicesse il Gran Bembo che non era punto da disprezzare. (...)

(c. 10v) (...) Non voglio già che alcuno si creda perché molto lo lodi ch'io sia sì cieco di lui [scil. «il Villani»] che io non conosca che e' non è quel perfetto e sommo scrittore nella lingua nostra che si possa come Cicerone o pure alcun altro di costui minore proporre per forma e quasi regola del buono e del bel parlare, che io non lo credo punto et sarebbe questo uno scambiare i termini dove noi siamo ove non della altezza e leggiadria dello stile si ragiona ma della proprietà e purità delle parole. In questo dico ch'egli è buono e sicuro Maestro in quella confesso che non solamente non è pervenuto al colmo ma né forse anche aggiunto al mezzo. E il parlare suo piano puro e facile ornato non è né abbellito di quei fiori che sogliono usare i buoni dicitori: (...) Avvenisse questo O perché glelo negasse questo la natura (...) o che pure il modo preso dello scrivere non ricevesse questi ornamenti come invero non ricevero queste sorte di historie che si chiamano semplici annali: quali furono per avventura quegli dell'antico Pittore e Pisone e Quadrigario appresso Romani io non lo so et giudicare non voglio: Questo so io bene che in questa sorte di scritti non caggiono orationi non forti discorsi non vaghe digressioni non acuti giuditii sopra l'imprese fatte non descriptioni di luoghi artificiose ma è la historia loro come una pura e semplice giovanetta vestita d'un puro guarnello senza molta acconcitura di testa (c. 11r) e senza lisci e che tutto quello che ha in sé di bello e di buono dalla sola benigna natura riconosce. Però non sarebbe anche cortesia, ricercare in lui qualche non richiede la cosa stessa che vi sia.

(c. 9r) Fra Dante e il Boccaccio viene di mezzo Gio. Villani il quale per una voce che pare che comunemente sia corsa alcun tempo, e ricevuta da molti per chiara, è fra

parlar con tutto che qualche [volta]²⁰¹ ripi-
gla nella prima sua malagevolmente vile fu
mai in tutto: però che quelle voci che par-
ranno troppo antiche le potrà ciaschuno la-
sciar a suo piacere, Ma non harà discaro
d'Amendarle Et se gli piacerà ridurre in
casa alcuna di queste et come dire render-
gli la cittadinanza doverà haver carissimo
che noi l'habbiamo ridotte a luce et ricor-
rette donde l'havea cacciate la ignorantia e
la temerità de' copiatori o stampatori, o pur
lo errore di questo secolo: che può esser
con più dottrina et maggior eleganzia et arte
mudato è forza confessare ma con machie
assai di purità che non fu quello: veggen-
dosi machiato et dirò così [†] da tante voci
forestiere, et massimamente Latine che per
l'uso delle scuole qui ci sono appoco ap-
poco trapelate.

2.4.2 Si è accertato in precedenza (cfr. sopra, *Le sillogi organiche*, par. 1.2.4, I) che l'annotazione [B6] su *taglia* e *tagliare*, sviluppata a partire dai testi [108] e [155] di A, conobbe sempre in B una redazione quasi parallela nel testo [B°6]. Fu certo in conseguenza di questa sovrapposizione che [B6] e [B°6] ripetono, discutendo dei verbi denominativi, gli stessi esempi. Sebbene mancanti dai due modelli di A, sono citazioni che ricorrono anche in altri scritti del Borghini: della derivazione di *sgroppare* da *groppo* così come da *groppa*, si occupa ad es. un discorso linguistico del codicetto II. x. 110 e una noticina lessicale di II. x. 81, editi l'uno e l'altra dal Woodhouse²⁰². Qui però il ventaglio delle possibili fonti può essere ristretto in funzione della risonanza villaniana, per così dire, dell'esempio stesso: che, se manca nel caso di II. x. 110, è invece apertissima nell'appunto — questa volta inedito — del quaderno II. x. 122, p. 80, che rientra infatti in una serie di spogli commentati della *Cronica*.

II. x. 122, p. 80

(...) et così *sgroppare*, dissero da *Groppa* et da *groppo*: variando la significatione secondo l'origine loro, ché il *Giudice sgropato* disse il B[occaccio] (...)

gli antichi anoverato e oltre a ciò molti l'hanno per rozzo et duro scrittore i quali per avventura non l'hanno letto o poco (...) (c. 9v) (...) Ma non s'ingannino qui costoro in giudicare delle voci antiche perché da alcune poche in fuori a chi harà letto punto de' nostri scrittori o pure udito ragionare que' che parlano bene non dirà più così anzi conoscerà che la colpa è tutta di chi non intese e havea poca pratica della nostra favella e se mai verrà fatto che si riduca questa opera nella sua purità in quella maniera ch'egli ce la lasciò tolte via le nugole della ignorantia si scoprirà chiaro il lume della sua lingua pura e netta (...)

[B°6], c. 19r (a margine):

(...) Noi habbiam *Groppa*, che *Nodo* vuol dire: et *legatura involuppata* et *Groppa* per la parte di dietro dell'Animale da quello diciamo *sgroppare*, *sviluppare* et sciorre: da questo si disse *Il Giudice che Sgropato era*, cioè *quasi senza il Groppone* tanto era smunto et sottile in quella parte che per altra nostra propria voce ma presa intera et appunto da greci chiamiamo *Lispe*

²⁰¹ «qualche [volta]»: *volta* è integrazione congetturale.

²⁰² Cfr. rispettivamente Woodhouse 1971, p. 318 e Woodhouse 1972a, p. 45.

[B6], c. 34rv:

Da *Groppa* che *nodo* e *legatura* vuol dire diciamo *Ingroppare* per *avviluppare* e *sgroppare* e *Disgroppare* per *Disviluppare* e sciorre come ***²⁰³ Ma da *Groppa* si disse *Il Giudice che sgropato era quasi senza il groppone* tanto era smunto e sottile in quella parte che noi con altra nostra propria voce ma intera intera presa da Greci chiamiamo *Lispe*

Lo stesso esempio del giudice marchigiano «sgropato» (cfr. *Dec.*, VIII, 5) ricorre anche nel testo [Bxi]²⁰⁴, ma in questo caso lo si può ritenere ripreso direttamente dalla stessa annotazione [B6]: la rinuncia a continuare quest'ultima nella silloge C (cfr. sopra) fu probabilmente decisa mentre era ancora in corso la stesura complessiva di B, di modo che i materiali di essa si rendevano disponibili per altri utilizzi. Attraverso [Bxi] la citazione verrà dunque in C [25] (II. x. 66, p. 74).

2.4.3 L'annotazione [B1] riguarda il participio sostantivato *inprenta* (= «conio della moneta»), che è lezione peggiore rispetto al banale *inpronta* della stampa, più altri termini affini, anch'essi desueti: *imprentata*, *improntare*. Appare sicura la parentela con l'annotazione [236] di A, le cui postille marginali confluiscono infatti a testo²⁰⁵: non è impossibile, anche se rimane indimostrabile, che nel recupero di essa abbia avuto parte la lapidaria constatazione fra gli spogli del Villani di II. x. 121, quaderno che ha buone probabilità (come detto) di essere autonomo da A e persino successivo:

137 *inprenta* come antica e messa la moderna (p. 116).

Mentre però in A è considerata una sola occorrenza, a p. 137 di 59Borgh, in [B1] i luoghi esaminati sono più numerosi, e si segnala fra gli altri, anche per la circolarità con cui ricorre, all'inizio e alla fine dell'annotazione, quello desunto da p. 60 di 59Borgh. Se nella sua occorrenza iniziale questa citazione di p. 60 — che riguarda la variante *inprentata* dei mss. per *impronta* della stampa — risente di sicuro delle collazioni comunicate da

²⁰³ Lacuna originale. Seguono nel ms. circa quattro righe vuote.

²⁰⁴ «(...) et dirà così *Sgroppare*, da *Groppa*, Onde fu detto, *il Giudice che sgropato era*, che altrimenti si sarebbe detto *sfiacato*: Come *Sgroppare* ancora per *sciorre*, e *snodare* da *Groppa* (...)» (c. 59r).

²⁰⁵ A [236], p. 118, a margine: «Oltre che così si legge fuor di rima. *Di me s'imprenta come io fo di lui* (...)»; [B1], c. 18v, a testo: «(...) Truovasi questa voce più d'una volta nel gran Poeta come in quel luogo *Di me s'imprenta com'io fo di lui* (...)».

Braccio Ricasoli al Borghini l'8 settembre 1576 (che è dunque, già lo si è detto ²⁰⁶, *terminus post quem* dell'annotazione [B1]), quando viene ripresa alla fine per tutt'altro argomento — l'antico conio della moneta lucchese — può aver approfittato di un testo contenutisticamente analogo che sta ora nel fascicolo miscelaneo segnato Filze Rinuccini 23 bis 22, e che si presume anteriore per la presenza d'un'esitazione («Credo *CORADO*») delegatasi completamente in [B1].

Braccio Ricasoli a V. Borghini, 8.9.1576 ²⁰⁷

(...) a c. 60 de' Giunti nel più moderno: *E però la loro moneta è inprontata del suo nome. Nel più antico inpetrata (...)*

Filze Rinuccini, 23 bis, 22, c. 13r

G. V. al 4 L° cap.lo p° a 60 scrive. OTHO. primo haver privilegiati i lucchesi, che potessero battere moneta d'oro et Ariento, et però la loro moneta essere improntata del suo nome etc. Un certo m. R[ernigio] chiosa non usar più i lucchesi detta moneta, ma Un santo et *libertas*. Dove avvertisci che Dove è *Libertas* vi è hoggi il nome d'uno imperadore: credo *CORADO* ma io n'ho de' vecchi col nome di Otho etc.

Il dubbio sul nome dell'imperatore, *Corrado* invece di *Otho*, nel testo di Filze Rinuccini può forse essere correlato a una trascrizione numismatica del quaderno II. x. 129, c. 17r, che curiosamente sta scritta subito prima d'una nota relativa, di nuovo, alla moneta lucchese, a c. 17v:

CONRADVS.II. REX RO. AS. et RO. REX DVX ET GVB. REIP. GEN.

Perché i lucchesi lasciassero il nome di Otho. forse ut amat posterior adulatione, et forse perché disse di lasciargli liberi, et però vi aggiunsono lo scudo con le parole *lib[ertas]*

L'epigrafe, sciolte le abbreviazioni, deriva da un conio non lucchese, ma genovese (*REIP[ublicae] GEN[uensis]*), e il Borghini stesso, in un secondo

²⁰⁶ Cfr. la descrizione del ms.

²⁰⁷ La lettera, edita in *Prose Fiorentine* IV, IV, pp. 203-205, sta autografa in BNF, Filze Rinuccini 23.3, cc. 35-36: cfr. Francalanci - Pellegrini 1993, n° 1862. L'ausilio del Ricasoli in ricognizioni testuali è documentato anche in precedenza: del settembre 1574 è una sua lettera al Borghini con il resoconto d'un'indagine sul volgarizzamento di Livio (nel cod. Magliab. xxv. 551, cc. 127-136: è edita in Gregori 1992, p. 95; cfr. anche Francalanci - Pellegrini 1993, n° 1520).

momento, si premurò di aggiungere a margine di II. x. 129 il tipo di moneta da cui l'aveva ricavata, *Genovini*. Ma è possibile che quando la precisazione ancora mancava, ed era passato del tempo da che gli appunti si erano trovati fianco a fianco, il Borghini abbia finito per non distinguerli più, includendo abusivamente il primo in un testo che, come appunto l'annotazione di Filze Rinuccini 23 bis 22, si ispirava in realtà alla seconda nota di II. x. 129. Verificando poi le proprie fonti, l'autore si corresse come si vede in [B1], e a scanso di successivi abbagli evidenziò in II. x. 129, mediante la postilla *Genovini*, la diversa pertinenza dei due scritti.

Riassumendo, la crescita dell'annotazione fino a [B1] avrebbe dunque toccato le seguenti tappe: una fase germinale sollecitata da II. x. 121, p. 116, e progredita con il recupero di A [236]; una fase complementare, alimentata da due affluenti distinti: la collazione di Braccio Ricasoli da un lato, dall'altro il recupero d'un testo, quello di Filze Rinuccini 23 bis 22, maturato per conto proprio (ma forse organico anch'esso al lavoro sul Villani, o persino concepito in funzione della stessa annotazione [B1]) sulla base di II. x. 129.

Né l'*Urtext* di A né gli altri scritti gregari si erano soffermati in modo particolare sulla radice del termine, il verbo *imprentare*, mentre [B1] se ne occupa con diffusione anche riguardo ad una accezione speciale: il supplemento si direbbe promosso da una precisa indicazione del quaderno II. x. 129, significativamente allusiva ad un testo d'identico argomento.

II. x. 129
c. 96v

Dove d'*Imprenta* parli. aggiugni di *Imprentare* per prestare a usura

[B1]
c. 20rv

(...) *Imprentare* par che voglia dire *pigliare ad usura*, (...) e che così corresse in quel tempo Mostra il luogo del *Tesoretto Ancora habbia paura, D'imprentare ad usura* etc. (...)

2.4.4. Si è già rilevato (cfr. sopra, *Le sillogi organiche*, par. 1.2.4, II) che [B5], annotazione relativa a *reggi* nell'antico significato di 'porta', 'divisorio' (degli edifici ecclesiastici), non prese spunto direttamente da A, dove la questione, sostanzialmente, non è affrontata. Il fomite si potrebbe allora ravvisare, ancora una volta, negli spogli di II. x. 121, che in quanto spesso alternativi ad A (si veda sopra) godettero probabilmente di particolare considerazione al momento di perfezionare la stesura delle annotazioni da A a B^a-B. Fra di essi ricorre infatti lo stesso passo di 59Borgh citato in [B5], c. 31r, accompagnato da una lapidaria segnalazione della sua correttezza nella stampa che potrebbe aver concorso a metterlo in evidenza:

II. x. 121, p. 117

71 Reggi. bene

[B5]

(...) È il luogo dove l'usò al certo il Vill. a 71 *Ma havendolo messo fuori delle Reggi come alla sua fine ordinò etc. e poco appresso Un vento impetuoso e forte il quale per gran forza levò l'uscio delle Reggi di s. Piero etc.* (...)

2.4.5 A proposito dell'insegna del Capitano del Popolo, l'annotazione [XLIV] di A si limita a constatare che in corrispondenza della sua definizione nel testo a stampa, 59Borgh, p. 129, i due «migliori testi» presentano lacuna. Nel passaggio in [B9] Borghini estese invece la visuale anche alle discordanze che affliggono le insegne dei Sesti fiorentini nei mss. della *Cronica*, e in quest'ottica richiese, come già altre volte in passato (cfr. sopra), la consulenza dell'amico Braccio Ricasoli: le collazioni che questi gli rese note il 3 maggio 1578 vennero conseguentemente sfruttate per integrazioni marginali al testo già scritto.

Magliab. XXV. 551, c. 130rv

(...) Ho visto i luoghi et al primo in uno scritto più moderno si legge *El Gonfalone del Popolo, il quale tenea il detto Capitano era bianco e vermiglio, lensegne de detti gonfaloni erano queste*

in un altro più antico *el gonfalone principale del popolo chavea il Cap.no era dimezzata bianca et vermiglia lensegnie de detti gonfaloni erano queste.*

L'altro luogo sta nel più moderno così *Lansengna de ch.ri del sesto d'oltrarno era tutta bianca il gonf.ne, Ellansengna di San Pietro Scheraggio era a bianco nero e giallo, e anchora i ch.ri in loro insengna darmeggiare, quello di borgo adogato bianco e asurro*

Quello di porta el duomo era tutto verde (...), Quello di porta San Piero tutto giallo. Lensegne dell'oste erano le prime del comune di Firenze dimezzate bianche e vermiglie, queste avea il podesta, Quelle del pode-

[B9]
c. 42r (marg. sin.)

(...) In alcuni testi pure antichi et in molte lor parti buoni et fedeli. Si legge *ERA BIANCO ET VERMIGLIO*

et in altri ERA DIMEZZATA BIANCA ET VERMIGLIA (...)

c. 42v (a testo)

(...) qui è la difficoltà in due sestì soli: prima nel Duomo, che lo stampato ha tutta bianca, che esser posto a caso et troppo spensieratamente mostra che questa cra già assegnata al sesto d'Oltrarno (...)

c. 42v (a testo e nel marg. sin.)

(...) et i più de libri antichi in questo luogo hanno pur lasciato lo spatio bianco se bene uno solo ne ho visto che ha *TUTTA VERDE*. Ma e lascia S. Brancatio che rende la cosa più incerta

sta dell'oste e guardia del carroccio erano due, l'una il campo bianco ella + vermiglia, l'altra per lo contrario il campo vermiglio colla + bianca, quella del mercato etc.
(...)

il dì 3. di maggio 78
di V. S. molto R.^{ca} e mag.^{ca} servitor
Braccio ²⁰⁸.

2.4.6 Il quaderno II. x. 129 contiene a c. 45v un rimando inequivocabile al testo [163] di A (cita infatti l'argomento e la pagina del cod. Corsiniano corrispondente alla relativa trattazione) che rientra sicuramente nella serie di altri analoghi rinvii, a c. 46r, rubricata eloquentemente nella stessa carta *Annotationi da farsi*: lo si può perciò identificare come il mediatore fra A [163] e, nella fattispecie, il testo [B10], che da questo si è dimostrato dipendere (cfr. sopra, 1.2.3.). Assieme a II. x. 129 è però possibile che, a stimolare l'amplificazione di A in B, abbia concorso anche una voce degli spogli commentati di II. x. 121, probabilmente collaterali alla silloge A:

II. x. 121
p. 116178.179. *Senonsi.* levato. come anticoII. x. 129
c. 45v*Se non sè etc.* 82

[B10], c. 43r

178 In Abruzzi quasi tutte eccetto l'Aquila etc. Et in Cicilia si ribellarono gran parte delle Terre dell'Italia senon Messina et Palermo etc. Ne' buon libri a mano molto meglio s'io non m'inganno et con maggior proprietà di Lingua si legge in luogo di EC-CETTO: se non si fu (...)

Oltre a ciò che ha derivato dalla matrice principale, l'annotazione [163] di A, [B10] presenta almeno una considerazione — l'uso pleonastico di *essere* nel particolare giro sintattico — che è esclusivo del commento sullo stesso tratto linguistico, *se non s'è*, in II. x. 122, p. 15. Dal momento che in [B10] il dettaglio sta in una postilla, è possibile che II. x. 122 sia stato recuperato successivamente alla prima stesura.

II. x. 122
p. 15

Noto già per cosa rara credo fussi il mio Fasciatello nel petrarca *se non se che qualcuno non conoscendo havea mutata hora*

[B10]
c. 43v (marg. sin.)

(...) che anche lasciando quel verbo et particella si poteva semplicemente dire, *Come et se non* (...)

²⁰⁸ La lettera del Ricasoli, cui s'è accennato già descrivendo B, è censita da Francalanci-Pellegrini 1993, n° 1580.

per dichia[ra]re come la cosa sta, è proprietà della lingua nostra aggiugnere a questa particella SE NON tutto il verbo intero di Sono per tutti i suoi tempi et numeri come e' torna bene al luogo et al proposito che si parla et non di meno non adopera quasi cosa alcuna et poca o nulla differenza ha da metterlo et non lo mettere se non una cotale proprietà et vaghezza di parlare et si dice se non s'è, se non s'era, se non fu, se non fusse, et così tutti gli altri. Il Villani. 546. né dipinto con niuna figura, se non fusse tessuto etc. che tanto s'era: se non tessuto; così a 178 et molte terre in calavria et in Abruzzi quasi tutte, se non si fu, l'Aquila: et così si va perdendo et corrompendo la proprietà et naturale loquela. Et a Canto a Canto, Et in Cicilia si ribellarono gran parte delle terre dell'Isola se non si fu Messina et Palermo: dove medesimamente haveva levato quel Si fu.

2.4.7 L'annotazione [B15], sul faciliore *mali contratti guadagni* di 59Borgh, p. 541, per *malabbiati gaudagni* dei codici, ha un antenato in II. x. 125, p. 12, se l'appunto che vi è contenuto condizionò effettivamente l'annotazione [355] di A (cfr. sopra) che gli fa da ascendente diretto. Un altro riscontro sta in II. x. 121, peraltro in forma testualmente più prossima a [B15] di quanto non sia A [355]: se dunque influenza vi fu, la si dovrà presumere, per i motivi anzidetti, quasi concomitante al recupero del testo di A.

II. x. 121, p. 114

541. *Mal habbiati*. nel b. che fu levata per non esser intesa

[B15]

541 *Né domata la superbia, né l'usure, né mali contratti et Guadagni* etc. Mal fu trattato questo luogo, levandolene una voce antica che non fu intesa (...)

2.4.8 Nell'*excursus* dantesco che costituisce [BXI], acefalo e mutilo alle cc. 58-59^v, il Borghini amalgama l'annotazione A [55], da cui riprende un discorso sul denominale *approdare* (e che era probabilmente già stata influenzata da II. x. 125: cfr. sopra) con una nota di II. x. 122, da cui desume la maggior parte delle citazioni che mancavano per l'appunto in A: *Storie Pistolesi*; *Purg.*, XXI, 75, nonché un luogo dello stesso Villani, da 59Borgh, p. 471. La riprova di un impiego di II. x. 122 a fianco dell'annotazione A [55] si ricava del resto da una nota di servizio della stessa silloge A, c. 19^r, risalente certo ad una fase di revisione:

Approdare. stato mutato dalla stampa in *adoperare* 462 et 471. Nel Q.^{no} n° 66 75

Il n° 66 corrisponde al contrassegno originario di II. x. 122, e le ultime cifre, sottolineate, individuano la p. 75 dove sta, precisamente, il breve testo su *approdare*.

Che l'annotazione A [55] fosse già scritta prima di questa nota lo dimostra il fatto che essa trascura la pagina 59Borgh, 471, citata dalla nota di servizio ed effettivamente considerata in II. x. 122, per allegarla soltanto nel margine e quindi in un secondo tempo; che, al contrario, il testo [BXI] sia successivo ad A come pure a II. x. 122 è ratificato dalla citazione del Crescenzi volgare, che è sua esclusiva.

2.4.9 Una mobilitazione corale di altri scartafacci si può inoltre presumere nella parte che [BXI] dedica ai derivati del latino *macula* (abbozzata autonomamente in [B^oXI]: una nota a questo testo, c. 71^v, dietro ad *approdare*, indica il punto di annessione entro [BXI]), considerato che di *maglia*, *macchia*, *ammagliare* il Borghini tratta di frequente nei suoi zibaldoni²⁰⁹: talmente spesso, anzi, che nella fattispecie qualsiasi ipotesi sulle fonti rischia di essere un azzardo.

II. x. 122
pp. 75-76

[BXI]
c. 59^r

Approdare come l'usiamo hoggi per *Giovare et venire al fine che si cerca* S[torie] P[istolesi] 41 *Cominciarono a combattere dove niente poterono approdare*, come il Vill. 462. *Ma poco v'approdaron di ragquistar castella.* et 471 *Ma poco approdò che il nuovo eletto* etc. ne qua' due luoghi lo stampato ha sempre posato il verbo *Adoperare*. Crede alcuno sia detto dalle barche che non piglano facilmente terra né possono per fortuna approdare: S[torie] P[istolesi] *Feciono approdare i legni et le galee* etc. Ma più verisimile è che venga da *Pro* et *Prode*: che disse D[ante] *non potrei dire quanto mi fece prode*: come si dice *approffittare* etc. da *profitto*; quando è in questo significato etc.

(...) Similmente appunto da *Proda*, dice *Approdare*, che è *venire a Riva* (...) Et nelle *Storie Pistolesi* (...) *li Cavalieri, et li Balestrieri, che erano in sulla armata feciono Approdare i legni, et Galee* (...). Et lo forma anchora da *Prode*. Il Medesimo [scil. «Dante»] et come agli orbi non approda il sole: che altrove disse *Dir non saprei quanto mi fece prode*, Locutione frequente in Pietro Crescentio et le medesime *Storie Pist. Cominciarono a combattere alle case delli Onesti: dove neente poterono approdare* (...)

c. 59^v

(...) Io non lascierò in questa occasione (poi che qui siamo per discorrere della lingua, et allargarsi un poco intorno alla sua Natura) che come da due voci diverse ne cava talora

²⁰⁹ Ricordo, fra gli editi, *Annotationi al Decameron* 1574, p. 12 (a *Dec.*, I,1); *Studi sulla Divina Commedia*, p. 303; II. x. 107, pp. 9-10, in Woodhouse 1971, p. 54; II. x. 86, p. 67, in Woodhouse 1971, p. 188.

una sola (...): così ancora da una sola che habbia due significati, ne forma due diverse, variandole, secondo che è vario il significato, di che può essere, buono saggio (...). *Macula de' latini*: la quale ove per le Reti si piglia noi la diciamo *Maglia*, onde ha il nome una sorte di Rete *Antimaglio*, da Uccegli, et *Tramaglio*, da Pesci, et è il verbo *Ammagliare delle Balle*, che a guisa di Rete si legano

2.4.10 Pare pregiudizievole al collegamento fra una nota su *avanzarsi* che sta, con le glosse al Villani, in II. x. 122 e l'annotazione [B17], che tratta anche di *avanzare* in uso transitivo e riflessivo, il fatto che II. x. 122 citi un verso di Bindo Bonichi del tutto assente dal testo di B, anche nei suoi materiali preparatori rimasti nella silloge B^a-B, l'abbozzo [B^o 17] e l'appunto [BX]; nondimeno, la ricostruzione semantica che [B17] e, prima, [B^o 17] condividono con tale quaderno pare un elemento congiuntivo di qualche spessore, tanto più che ad essa non dedica nemmeno una parola il sicuro precedente dell'appunto [BX], il testo [194] della silloge A (vi si dice semplicemente che *avanzare*, transitivo, «importa un po' più» del *mantenne*, inopportuno sostituitogli in 59Borgh, p. 117). Perciò, salva sempre l'eventualità che risultati uguali siano germinati indipendentemente in sedi distinte, non è impossibile che la citazione del Bonichi di II. x. 122 sia stata semplicemente sacrificata per lasciare spazio alle numerose e più perspicue autorità linguistiche che si incontrano, appunto, in [B17].

II. x. 122, p. 74

Avanzarsi: crescere et mantenersi in buono stato: così Bindo B[onichi] troppo lo mal s'avanza per non esser ripreso

[B^o17]

(...) pare che *Avanzare* importi spesso un certo che di prospera et felice condotta et mantenimento di qualunque impresa (...) par che importi non *sollecitare di tempo*, ma *ire in anti di grado et di luogo*.

[B17]

c. 60v

(...) *Avanzare* più si riferisce all'essere inanzi di grado o di luogo et di spatio, et alcuna volta par che vaglia tale prospera e felice condotta e riuscita d'una impresa. Così disse il Gran Poeta *E s'ella i passi vostri in bene avanzi* et il Buono maestro della lingua, da lui pigliandolo *IN meglio avanzino i vostri desii* (...). Haveva detto questo nostro scrittore di Federigo II parlando a 117 (...) *in questo modo AVANZO sua oste* (...)

2.4.11 Il testo [BXII], acefalo nell'attuale conformazione del manoscritto ma che il raffronto con l'annotazione [24] di C prova all'origine consecutivo a [BXI], come quest'ultimo si occupa specificamente di questioni lessicali. Discorrendo, fra le altre cose, dell'erroneo *ammalati* del testo a stampa, p. 445, per *ammaliati* dei manoscritti, il Borghini ritiene possibile si sia trattato d'un banale refuso e non, almeno questa volta, dell'arbitrario intervento dei curatori editoriali. Questo scarico di responsabilità venne per certo desunto dal margine della silloge A, che in corrispondenza del testo [52] relativo allo stesso luogo di 59Borgh («445 *Ma parvono storditi et ammalati*. Il buon libro: *ammaliati*; et che sia *malia*, onde è detto questo ammaliare, è noto a' pesciolini») precisava infatti: «a 309 è pur nello stampato bene, onde qui può essere errore di stampa». Una considerazione simile e riferita sempre a questo brano del Villani è anche, allusa più che svolta, in II. x. 121, p. 114: «445 *Amaliati*. mutato in *Amalati*; ma può essere colpa più moderna, ma come sia è error di chi non intende la proprietà della lingua». L'appunto, come si vede, è meno raffinato dell'aggiunta marginale di A, e potrebbe averla condizionata: ma considerati gli indizi già raccolti dell'autonomia di II. x. 121 rispetto a quella silloge, viene da credere che l'eventuale rapporto sia in qualche modo connesso proprio alla stesura di [BXII]. Utilizzando, come per altre annotazioni di B, II. x. 121, il Borghini vi rinvenne la nota, e stimolato da essa cercò in 59Borgh occorrenze del corretto *ammaliati* che confermassero il sospetto; trovatele, trasse le conclusioni nella postilla di A, e assieme al testo precedente, [52], la riplasmò appunto in [BXII].

2.5. Materiali di supporto alla silloge C

La perdita pressoché sicura di parti di B^a-B impedisce di determinare se le relazioni intuibili fra testi della silloge C e alcuni zibaldoni siano state dirette, oppure abbiano previamente coinvolto antigrifi ora dispersi: e l'intermediazione di B^a-B è un'eventualità tanto più da contemplare, in quanto gli zibaldoni che riscontrino C risultano in definitiva gli stessi cui quella precedente raccolta pare, come detto, aver attinto. Le sole circostanze per cui si possa ammettere con relativa sicurezza un passaggio immediato dai quaderni d'appunti a C sono pertanto quelle riconducibili alla revisione dei testi già scritti: postille, aggregati marginali, aggiunte, riscritture e insomma ciascun caso di «redazionalità secondaria» — per usare un'etichetta — che, proprio in quanto avventizio, esclude per principio di discendere da potenziali antigrifi di B^a-B.

Chiarire perché, pur potendone esaurire in precedenza gli spunti, il Borghini abbia dilazionato lo sfruttamento di certi appunti fino alla fase redazionale estrema è sforzo, più che difficile, vano, a causa delle sue ovvie

implicazioni di arbitrarietà: quando a venire interrogati, come in questo caso, non sono più i testi in quanto oggetti materiali, fisicamente apprezzabili nelle rispettive affinità fisiognomiche, ma i testi come puri prodotti dell'intelletto, ogni ipotesi può riuscire valida quanto, *eo ipso*, inconcludente. Tranne dunque alcune occorrenze riconducibili a quasi certe disparità cronologiche degli appunti stessi — come, ad es., le varianti di manoscritti della *Cronica* di Braccio Ricasoli in II. x. 130, distinte fisicamente (inchiostrazione) e cronologicamente dagli altri testi villaniani del quadernetto, già utilizzati nella silloge A (cfr. *infra*), — questo recupero tardivo sarà nel complesso da accogliere come l'ennesimo documento della involuta e problematica metodologia redazionale borghiniana.

2.5.1 *Influenze su elementi di redazionalità secondaria in C.*

I) Le annotazioni che il Borghini aveva precocemente compilato nel quaderno II. x. 86 non servirono soltanto da riscontro alla silloge A e poi, di concerto con quest'ultima, da supporto ad alcuni testi della raccolta A¹ (si veda, *supra*, par. 2.3, II). Parte di ciò che in quelle circostanze mancò d'impiego si rivelò infatti utile più tardi, nella revisione della silloge C. Qui, annotazione [5], una corposa aggiunta marginale (sta a p. 9 di II. x. 66: la indico, nella trascrizione che segue, fra []) assimila chiaramente la filippica contro i correttori di tipografia e le loro disinvolute manomissioni dei testi antichi pronunciata dal Borghini nella seconda annotazione villaniana di II. x. 86: quella stessa, come detto, messa in opera in A¹ [2] per discorrere di *tribu* e di altre mancate ossitomie della lingua fiorentina (la trascrivo ora per intero, dando in grassetto la parte contenutisticamente affine alla postilla di C). Anche la posizione conferma la genealogia. Con la postilla, C [5] ripristina infatti quello che era l'esordio dell'annotazione secondo II. x. 86, contro l'intera tradizione delle sillogi maggiori e la sua stessa prima scrittura (A [116]: *Il buon testo ha le tribi, né solo in questo luogo, ma sempre ovunque s'avviene a questa voce la chiama tribo, né mai altramente*; A¹ [2]: *Non ha la lingua nostra voce alcuna terminante in questa Vocale*; B^a: *Non ha la lingua nostra voce alcuna terminante in questa Vocale*; per la prima scrittura di C, si veda la trascrizione seguente).

II. x. 86
pp. 51-52

C. 3 2 *Che le tribu et le schiatte: Se quegli che piglano l'impresa di stampare questi autori antichi: si volessin ricordare, che la lingua de nostri vecchi*

C [5]

2 *CONVENNE di necessità che le Tribu, e le Schiatte de viventi. et. c.* [Molto sarebbe da desiderare, che questi che maneggiano a nostri tempi le stampe, o sapesser tutto o

era in molte cose differente dalla nostra. et poi Volessin sapere che e si hanno a lasciar stare come gli scrissono et non gli far parlare con la lingua nostra, con la quale e non parlarono mai, né lo poterono fare se non fussero stati indovini: E non sarebbero stati mutati da loro o per me' dire guasti infiniti luoghi, che son cagione che molte voci si perdono, che ci sarebbero et molti luoghi intenderebbono che non s'intendono: il testo buono ha *le Tribi*. né solamente in questo luogo, ma di sotto 98 che anche era stato Mutato: et ne sono pieni i libri scritti in quella età, ché così era in uso. et si Truova in D[ante] et nel Traduttor di Livio Et se colui che 'l Mutò havessi considerato, che nella lingua nostra non ci è voce che termini in .U. come anchor notò el Bembo, che pur n'eccepuò due. che forse non era male anche non l'eccepuare, perché i primi di questa lingua l'usarono cor una sillaba più, *Tue* et *Grue*, sicome *piue* et *fue* Se tutte queste cose havessi considerate o sapute una bestia d'un certo Ruscello, che in su questa Voce carica Dante stranamente: egli harebbe veduto che ella non è più di Dante che di tutta quella età et che o mala o buona ch'ella fosse, egl'era forzato a parlar con la lingua che egli havea; et non era una inanzi a lui più tersa onde e potessi limar la sua: Ma perché questo Animale, come fanno tutti quelli che non sanno bene una lingua, si appicca sempre all'Etimologia, Dicami di gratia perché se i nostri da *Manus Domus Visus Vultus* dissono *Mano Duomo Viso Volto*, che peccato hare' però fatto D[ante], se e ne fussi anche stato l'inventore d'haver detto *Tribu* da *Tribus*? Ma di questo s'è detto pure assai. Ma la sfacciatezza et Temerità di certi ignorantelli et troppo arditì fanno tal volta venire stomaco infino alle pietre.

veramente non sapesser nulla. et l'uno o l'altro che fusse si vedrebbe i libri assai più puri et fedeli che non si sia. Perché se fusser di que che non sanno non ardirebbon muovere cosa alcuna: se di quegli altri: lasciandone con tanta ragione che non ci harebbe cagione di dolersi. Ma quella via del mezzo, et haver una cotal prima tintura di lettere: ha guasto et tutto il giorno guasta la pura et sincera favella nostra: come ha fatto qui chi non seppe che] non ha la lingua nostra voce alcuna terminante in questa vocale (...).

II) Benché il Borghini finisse per non utilizzare le sezioni villaniane del manoscritto II. x. 99 (cfr., per questo, *infra*), è credibile che per ragioni di completezza egli comunque le avvicinasse. L'attenzione si sarebbe allora spostata su altri materiali contenuti in quel quaderno: gli spogli del volgarizzamento esopiano (almeno in parte posteriori al 1572 in quanto costretti ad

aggirare una replica al libello antidantesco del Castravilla²¹⁰) potrebbero infatti aver favorito la germinazione di una postilla all'annotazione C [14]:

II. x. 99
p. 117

La bella et dilicata coppa dell'oro, lavorata con sottili difici et artifici. Qui difici senza dubbio vuol dire Ingegni in quel senso onde è detto la voce ingegnere, che è come una arte speciale.

C [14]
p. 29 [marg. sin.]

(...) Che anchora essi cotali Macchine usan tutta via di chiamar *Difici*. Non solo questi, ma certi strumenti anchora più rari da lavorar d'intaglio et cota' lavorii ingegnosi, si troveranno chiamati con questo nome, come in quella vaga et piana traduzione d'Esopo *La bella et dilicata coppa dell'oro lavorata con sottili Difici etc.*

III) Originariamente il testo [B18], c. 64rv di B, e il suo apografo in C, annotazione [28] (p. 60 di II. x. 66), si concludevano allo stesso punto, con le parole *di ritenere nel suo la stampata, o quella dell'altro Testo*. In secondo tempo, Borghini fece cassare in C questa parte e ciò che, per tre righe circa, la precedeva, e affidando il compito ad un copista diverso da quello del testo originario (la mano varia infatti da α a β) proseguì l'annotazione per altre 12 righe nel normale specchio di scrittura. Questa aggiunta permise di sviluppare una considerazione che, in merito allo stesso luogo del Villani commentato qui, 59Borgh, p. 149, il Borghini aveva appuntato nel margine del quaderno II. x. 129:

II. x. 129
c. 20v

(...) 149 *Tosto sarebbero stanchi* [nel marg. sin.:] può esser che *St. fr.* son simili di scrittura

C [28]
p. 60

(...) Ma non meno mi dà noia oltre a questo, havere per esperienza provato come agevolmente nella antica fiorentina scrittura si scambino fra loro queste lettere *st.* e *fr.* (...)

I passi sono talmente sintetici da imporre qualche parola di commento. Le allusioni vanno alle varianti *stanchi*, *straccati* e *francati* che interessano la lezione riferita da II. x. 129 e corrispondente a 59Borgh, p. 149²¹¹. Pur propendendo per *francati* già in [B18], Borghini rimaneva comunque perplessa di fronte a divergenze che, come queste, sono in fin dei conti

²¹⁰ La replica al Castravilla alle pp. 138-141 di II. x. 99; gli spogli esopiani in due tronconi, pp. 114-136 e 145-154 (cfr. la descrizione del manoscritto).

²¹¹ Cfr. 59Borgh, p. 149: «& lasciandoli stentare senza fare hoste, tosto sarebbero stanchi». *stanchi* è sottolineato, e nel marg. sin. si leggono in colonna tre varianti con sigle di manoscritti: *francati f;* e *istraccati; straccati C. st.* Il testo stabilito dal Porta, VII, 77 (vol. I, p. 375), legge *straccati*.

equipollenti: di qui, successivamente alla redazione di B, la ricerca di conferme fra codici non ancora esaminati. Alla citata c. 20v di II. x. 129 il luogo in questione è trascritto assieme ad altri che il Borghini dice di aver inviato «adì 21 di L[uglio] 77 (...) a m. Ale[ssandro] Rin[uccini] che riscontrasse (...) col suo testo di G[iovanni] V[illani]»²¹². A giudicare dall'annotazione C [28] la replica del Rinuccini, se mai vi fu²¹³, non diede i frutti sperati; ma l'appunto di II. x. 129 fornì comunque il pretesto per riconsiderare il problema e trovare un'ipotesi paleografica che giocava a favore della lezione più plausibile, *francati*, e che perciò andava senz'altro integrata al resto dei rilievi già condotto in C (ovvio che il 21 luglio 1577 costituisce il *terminus post quem* dell'aggiunta stessa di C [28]).

IV) Si è visto più sopra che il quaderno II. x. 122 fornì probabilmente l'esempio di *sgroppato*, equivoco da *gruppo* e *groppa*, ad un testo di B, [B6]; anche si è detto che, decidendo di non continuarlo nella successiva redazione di C, il Borghini riciclò parte di questo testo in un'altra sezione dello stesso B, che raggiunse viceversa C: qui, a p. 74, nel testo di prima scrittura, si ritrova infatti quell'esempio a far da corredo, come in origine, a una discussione sui verbi denominali omofoni ma non omologhi. Durante la revisione di C è probabile che l'osservazione su *sgroppato* ecc. abbia ricordato al Borghini il quaderno dalla quale era stata inizialmente tratta, e lo incoraggiasse a riaprirlo sperando in altri esempi analoghi. La ricognizione ebbe buon esito, perché in II. x. 122 *sgroppato* sta effettivamente in compagnia di una nota su *colpato* da *colpire* e da *colpare* che apparve a quel punto molto pertinente, e che il Borghini infatti rielaborò in una aggiunta marginale di p. 74.

II. x. 122
p. 80

Colpare: da *Colpa* et da *Colpo*: che i più moderni hanno da questo credo per far differenza detto *colpire*. ma gli antichi non badavano a questo: et così *sgroppare*, dissero da *Groppa* et da *groppo*: variando la signifi-

C [25]
p. 74 [marg. sin.]

(...) dissero *COLPARE* da *COLPA*, che tutto il giorno anchora si sente, onde è il bel proverbio nella *Tav[ola] Rit[onda]* *Chi è colpato, Pensa d'esser mirato*: et da *COLPO* anchora, che poi più volentieri *COLPIRE*

²¹² La richiesta contribuisce a precisare in positivo la collaborazione del Rinuccini alle indagini filologiche borghiniane, finora soltanto intuibile dietro la nomina a editore del trattato storico su Firenze che il Borghini gli conferì, insieme con il Bonciani e il Del Nero, in un codicillo testamentario del 1580 (cfr. Gaye 1839, p. 380, 387-88; Barbi 1889, p. 68; Legrenzi 1910, I, p. 48 e, *supra*, la descrizione dei testimoni). Si sa del resto che, oltre al manoscritto del Villani documentato in questa sede, il Rinuccini possedeva almeno un volgarizzamento di Sallustio e uno delle *Catilinarie* (citati in Salviati, *Avvertimenti*, p. 126 e *Tavola finale*), che mise a disposizione delle successive iniziative lessicografiche (uno spoglio del suo Sallustio, finalizzato al *Vocabolario* della Crusca, nel Riccardiano 2197: cfr. Pozzi 1988, p. 880, n. 119).

²¹³ Non trovo infatti nulla di pertinente sotto il nome del Rinuccini nel censimento del carteggio borghiniano a cura di Francalanci-Pellegrini 1993.

catione né secondo l'origine loro, che il *Giudice sgroppato* disse il B[occaccio]: Così *colpato* chi è in colpa: et chi tocca un colpo *IS[torie] P[istolesi] 7 Misono mano alle spade a colpare l'un l'altro fortemente sopra l'arme* etc. Usalo spesso il Volgarizzatore di Livio. *Ebber le teste Colpate et per essere in colpa. Tav[ola] Rit[onda] Chi è colpato crede sempre esser mirato*

A fronte della piena identità nelle serie di citazioni di entrambi i testi — *Istorie Pistolesi*, volgarizzamento di Livio, *Tavola Ritonda* —, le varianti che interessano le citazioni stesse non sembrano avere sufficiente vigore separativo, ma saranno piuttosto da addebitare alla verifica delle fonti eseguita in vista della redazione di C o, ancor meglio, alla contaminazione con appunti di altri quaderni. Qualcosa del genere potrebbe essere avvenuto alla sentenza desunta dalla *Tavola Ritonda*, *chi è colpato crede esser mirato*, che nella postilla di C diverge leggermente da II. x. 122 (manca *sempre*) e coincide invece con una noticina del quaderno II. x. 129, c. 46r,

Colpato da Colpo - batter poco meno le teste colpato
Colpato da Colpa - chi è colpato crede esser mirato:

noticina che è tanto più probabile sia la fonte diretta, in quanto il quaderno II. x. 129 svolse una sistematica funzione sussidiaria alla scrittura delle due sillogi successive ad A (lo si vedrà più pienamente oltre), e soprattutto risulta aver alimentato più d'una postilla della raccolta C (anche di ciò, *infra*).

V) Il codice Magliabechiano xxv. 551 tramanda una parte cospicua del carteggio borghiniano. Alle cc. 128r-129r corrisponde una lettera non datata, ma che dalle epistole limitrofe e dall'ordinamento grosso modo cronologico della raccolta si può presumere del 1578²¹⁴, in cui il Borghini sottoponeva all'amico Braccio Ricasoli alcuni passi della *Cronica* (citata dalla stampa 59Borgh, come precisa lo stesso Borghini) perché li collazionasse con i propri manoscritti villaniani: questo, infatti, l'incipit autografo del Borghini:

Molto magn[ifi]co M[esser] Braccio I luoghi da riscontrarsi del Villani son questi

Stampa ultima de' Giunti in Venetia 59

L° 4 c. 2 *Et servelo a tavola della prima mensa.* (...)

²¹⁴ E a quest'anno propendono a datarla anche le curatrici del *Censimento* del carteggio borghiniano: cfr. Francalanci-Pellegrini 1993, n° 1580.

della quarta maniera si disse (...). Ma del *Colpare* in Livio si legge: *Et apena erano scampati che non fussero loro colpate le teste*, che era nel latino *Ac prope Securi percussos esse. Et l'Ist[orie] Pist[olesi] Misono mano alle spade, a colpare l'uno l'altro sopra l'arme* (...)

Il Ricasoli utilizzò la stessa lettera per la risposta, inserendo le varianti riscontrate negli spazi che il mittente aveva appositamente lasciati fra le citazioni. Al testo appena riferito egli aggiunse, ad es., di proprio pugno:

Ut s[upra] nel legato. ma lo sciolto ha *E servelo a tavola del primo messo*.

Premeva fra le altre cose al Borghini avere notizia dello stato del passo seguente (59Borgh, p. 72):

72 L° 4. 16 *Il detto S. Giovanni gualberto*,

e il Ricasoli, premurososo come sempre, riportò la lezione che trovava in entrambi i suoi esemplari, il *legato* e lo *sciolto*:

l'uno e l'altro ha. *Giovanni Gualberti* sempre. e la rubrica à llo stesso.

Il Borghini non si accontentò di riportare le comunicazioni nel margine di 59Borgh²¹⁵, ma le trascrisse anche nel quaderno II. x. 130, probabilmente perché conteneva già materiali relativi al Villani e in quanto, tra le numerose sue note sul Boccaccio rassettato, alcune sarebbero state di particolare utilità per rifinire il lavoro già svolto nelle *Annotazioni al Decameron*²¹⁶. La serie si incontra alle cc. 47v-48r, ed è intitolata *Luoghi di G. V. da Riscontrarsi con altri testi*. La variante *Gualberti* per *Gualberto* è nella prima delle due carte:

72 L° III c. 16 *Il detto San Giovanni Gualberto*
Br. Ri. *Gualberti* tutti e sempre.

Fu verisimilmente da qui, visto che di II. x. 130 si era già servito sviluppando la silloge A (per l'annotazione [82]: cfr. sopra), che il Borghini trasse la corposa integrazione marginale all'annotazione [19] di C, p. 38: la forma *Gualberti* permetteva infatti di suffragare con il nome d'un santo ben conosciuto il discorso sugli antichi patronimici formulato in quella sede:

et in molti altri anchora è stato guasto come a 72 ne libri in penna è scritto *GIOVANNI GUALBERTI*, et così ha da dire, cioè di M. Gualberto, come poco inanzi havea chiaramente detto: gli stampadori seguendo l'uso del dì d'hoggi, quando per reverentia di questo Santo

²¹⁵ Con riferimento alle sole varianti qui considerate, nel marg. sin. di 59Borgh, p. 62: «T[esto] di Br. Ric. del p messo»; a p. 72, la rubrica di IV, 16, *Del beato santo Giovanni Gualberto di Firenze*, reca *Gualberto* corretto a penna in *Gualberti*.

²¹⁶ Infatti la variante *messo* per *mensa* avrà utilizzo come postilla nella stampa delle *Annotazioni al Decameron* posseduta dal Borghini (ora all'Accademia della Crusca), relativamente all'analoga sorte toccata al termine *messi* nella tradizione decameroniana: p. 15 (a Dec. I, 5, 13: cfr. ed. Branca, p. 50), a marg.: «Nel Villani, 62: *Servelo della prima mensa*: ma in uno antico assai buono (...) è del primo messo (...)» (cito da *Annotazioni al Decameron* 1857, p. 63, n. 1).

si sono questi due nomi congiunti in un solo, et si vaglono per uno, l'hanno fatto dire Giovanni Gualberto (...)

VI) Nell'annotazione [31] di C, a p. 78 di II. x. 66, l'interlinea del testo in prima scrittura riceve una nuova attestazione dell'aggettivo di cui si discute (*diverso* nella connotazione negativa di *insolito*, *ostile* e simili che aveva nella lingua antica). Al brano di prima scrittura

(...) et udito Pietro Cresc. che de Vitelli parlando disse che *e seranno malagevoli et diversi*. Ma a che parlare di tali Autori (...),

Borghini sovrappose:

Et Fr[anco] Sac[chetti] *La Lapa è una Donna diversa, cioè strana et bizzarra.*

La citazione di *Trecentonovelle*, LXXXIII, potrebbe esser stata presa direttamente dall'opera sacchettiana, che il Borghini, per averne rianimato la decrepita tradizione nel ben noto apografo ora spartito fra la Nazionale fiorentina e la Laurenziana, deteneva pressoché in esclusiva; ma vantaggiosi, grazie alla classificazione alfabetica dei vocaboli, potevano riuscire anche quegli spogli del Sacchetti che il Priore aveva congregati nello zibaldone II. x. 112. Qui, il passo in questione si legge infatti a p. 87:

La lapa è una donna diversa. Diversa cioè strana. Hoggi diciamo Traversa.

La nota è depennata: segno che fu adoperata dal Borghini per qualche scopo. Possibile che il riferimento riguardi il quaderno II. x. 129, dove la c. 21r tramanda un appunto, anch'esso depennato, che è quasi il calco del precedente:

La lapa è una donna diversa. cioè strana e bizzarra Franc. Sacc. agg. in Diverso

Senza nemmeno considerare che il quaderno II. x. 129 è per la maggior parte strumentale alla preparazione delle sillogi B-B e C, la coincidenza testuale di questo breve testo con la postilla di C [31] è argomento più che sufficiente per postularne la relazione; ma che l'appunto di II. x. 129 fosse fin dall'origine destinato all'interlinea di C, p. 87, lo conferma proprio ciò che nella postilla interlinerare non venne mantenuto, in quanto semplice indicazione di servizio: «agg. in *Diverso*» va certo sciolto in «aggiugni in *Diverso*», e *Diverso* è ovviamente da interpretarsi come designazione della parte di C [31] che tratta dell'aggettivo. Fatto quanto suggerito, la citazione e relativa nota di servizio di II. x. 129 furono, secondo l'uso del Borghini, cassate.

2.5.2 *Influenze su testi di scrittura originaria in C.*

I) L'annotazione C [30], comprende alle pp. 66-67 una dissertazione sul valore fonetico della grafia *ch* nella lingua francese (e relativa continuazione nel sistema grafico del fiorentino antico) che fu sicuramente avviata a partire da quanto il Borghini appuntò nel margine di A, p. 206, sulla variante *Antiocchia* dei manoscritti della *Cronica* rispetto ad *Antiochia* di 59Borgh, p. 80:

Io scriverei *Antiochia*, perché così scrivono: sebben pronuntiano *cci*, come *Chastiglou*, *Ciattiglou*. Et chi scrisse *Antiocchia*, seguì il suono et lasciò la scrittura; ma scrivendo come essi non si può errare, pronuntii poi ciaschun come gli torna bene (...).

Dell'argomento si parla infatti a p. 67 di C, ricorrendo oltretutto, subito prima, alla stessa analogia della pronuncia palatalizzata di *Chatillon* (cioè *Ciattigl[i]on*, come traslitterava, si è appena visto, lo stesso Borghini) da parte dei Francesi:

(...) *Chambriera*, et *Chastiglione*, proferano *Ciambriera Ciattiglione*, donde è nel Villani, et altri scrittori di quel Tempo *Antiocchia* sempre, per quel che nella sua ordinaria scrittura è *Antiocchia* (pp. 66-67).

Ma il discorso di C spazia ben oltre la semplice constatazione del fenomeno, e prende a pretesto il grafema *ch* per impostare, da prospettive contemporaneamente storiche, linguistiche, filologiche e persino interculturali, un ragionamento complessivo sul rapporto scrittura / pronuncia: talché, prima che l'estemporaneo codicillo di A, in filigrana vien fatto di cogliere uno scritto di contenuto e taglio analoghi nel quaderno II. x. 132, pp. 71-78, la cui rubrica, *Discorsi sopra l'ortografia in generale et in particolare*, può certo averne agevolato l'individuazione (si tratta d'un testo organico, come il resto del quaderno, alla rassettatura del Boccaccio, e che prefigura infatti temi e questioni poi esplicate nelle *Annotationi al Decameron* 1574, p. 57).

II. x. 132
pp. 71-72

C [30]
pp. 64-67

(...) Quel che io ho detto, che le lettere et la combinatione loro è fatta per corrispondere alla pronuntia etc. è vero di sua natura ma non totalmente et è considerabile assai. Che non sia così si mostra per i francesi che pronuntiano in un modo et scrivono in uno altro et è come *Ex pacto* che par che così siano convenuti che 'l *ch* inporti *ci Charlo Ciarlo* dove noi pel contrario dove vogliamo inasprire vi aggiugniamo l'*h*. Ma il patto

(...) Ma parrà per avventura contrario a questo, trovarsi in molti libri a mano, non che stampati, questa lettera [*scil. h*] molto frequente, et massimamente appiccata col *C*. in luoghi dove invero non vorrebbe essere. Il che è nato da Copiatori che non hanno bene intesa la scrittura de nostri vecchi, i quali havean altre lettere da queste diverse, che da Cento anni in qua, o poco più, o meno si sono cominciate a usare da

non basterebbe se non vi fussi aggiunto l'uso, che da fanciulli alle scuole et per le case, si avvezzano a pronuntiare *Ciarles* et scriver *C[h]arles*: scriver *France* et pronuntiar *franse* etc. (...) che di qui nasce un punto importante fra gli antichi e noi, che la loro scrittura, et il loro modo della pronuntia non è forse stato sempre inteso bene da chi in questi tempi bassi ha copiati i libri antichi et ha voluto col modo dello scriver nostro, che è un po' diverso (...) esprimer il modo della pronuntia loro che noi non sappiamo, ma siamo iti dietro alla forza delle lettere, onde ne possono esser nati molti errori. Et di certi mi sono avveduto io. Et come stando in sul *Charles* francioso, chi o Volesse ridurre la pronuntia de franciosi d'hoggi con lettere nostre bisognerebbe scrivesse *Ciarles* Come noi scriviamo *Ciamberlano*, et *Ciamberì* et *Ciartres*, non *Chamberlano*, et *Chamberì* né *Chartres* etc. Così potrebbe esser certo questo errore nel trasportare l'addoppiatura delle lettere e le aspirazioni de nostri antichi nell'uso d'hoggi (...)

nostri che si chiamano comunemente *canceleresche* che sono le stesse latine: Ma quelle che si dicono *Mercantili* si accostano un poco più alla maniera de nostri vecchi, et si può credere agevolmente che parte ne pigliassero da Longobardi (...). Ma di questo a migliore occasione, bastando toccar per hora, che questo loro C. era in tal maniera formato, che vi pareva appiccata un'H. donde i pocho avveduti Copiatori ce n'hanno data questa copia che in alcuni libri si vede. (...) Ma non s'inganni in questa parte della pronuntia il Lettore, credendo che così come hoggi pronuntiamo, così si facesse sempre, o nel medesimo modo da tutti, perché essendo questa bellissima, et miracolosissima inventione più dall'arte che dalla natura, che per molte ragioni, et segni manifestamente si vede (...). Però tornando onde mosse questo ragionamento, non pronuntiarono allhora i Franchi Questa *Ch.* come facciamo noi, né forse come par che la propria sua natura ricerchi, né come suona il nome d'Aspiratione, che asprezza importa, et suono contrario al dolce, et al Molle, o come potremo dire Dilicato: quasi che aggiunta dovesse inasprire, et arruvidere quella tal voce: essi tutto al contrario La pronuntiano assa' dolcemente, et *Chambriera*, et *Chiastiglione*, proferano *Ciambriera* *Ciattiglione*, donde è nel Villani, et altri scrittori di quel tempo *Antiocchia* sempre, per quel che nella sua ordinaria scrittura è *Antiochia*. La qual pronuntia se non è hoggi per avventura da Usare, non si doveva però cacciare da libri dove ella era, perché così parlavano allhora, et a ciascuno si debbe la sua favella, et la proprietà de tempi. (...)

II) Un altro quaderno ancora pare in credito della digressione su *h* di C [30], se non altro come promotore di una sua parte. Se, com'è probabile, nella ricerca di spunti per ampliare la trattazione il Borghini tornò su II. x. 125, che si era già dimostrato molto proficuo per A, certamente non gli sfuggì un appunto pertinente e di qualche importanza:

II. x. 125
p. 29

Nota che gli antichi non scriveano *haver* con l'*h* mostrasi in d. da maiano in quel sonetto etc.

C [30]

(...) E che gli Antichi nostri così scrivessero questo verbo [*scil.* «avere»], mostra il sonetto di Dan. da Maiano nel quale insieme-

Et che scriveano due versi insieme come anche si vede in alcuni testi antichi

mente s'impara un loro modo dello scrivere i sonetti che facevano il p° et 3° et così gl'altri per ordine in caffo capi del verso come per avventura si scrivono da latini l'elegie (...) perché volendo porre costui il suo nome nelle prime lettere de Versi principali d'un suo sonetto; et il principio di quello ove viene l'A è tale *Avea talento di sanar lo core* (...)

Merita di osservare che il paragone fra l'antica disposizione dei sonetti su due colonne e la versificazione elegiaca solo in apparenza è peculiare di C, mentre in realtà trova riscontro in una nota scritta in tutt'altro luogo dello stesso II. x. 125, p. 209:

se scriveano in *elegiacos* o se quegli che hanno le rime alternavan da quello.

Qui, considerate le oltre cento pagine intermedie e l'assenza di rimandi espliciti, non è chiaro se ci si trovi di fronte ad un appunto contemporaneo e direttamente conseguente a quello di p. 29, ovvero — posto che la relazione fra di essi si ravvisa solo disponendo del *tertium comparationis* di C — se sia stata proprio la gestazione di C [30] a istigare la nuova ipotesi di p. 209: ciò che conta, in ogni caso, è che la loro compresenza nello stesso manoscritto avvalora la relazione del testo di C con il quaderno II. x. 125.

2.6. *Appendice. Un caso particolare di interazione fra appunti sparsi al servizio di C.*

In C [9], p. 19, l'ineccepibile definizione di *ministrieri* — lezione dei mss. ripristinata sullo scorretto *ministri* di 59Borgh, p. 162 — come «*sonatori e musici*, e cotali sorte di huomini che vanno sonando alle feste (...)», debella la completa ignoranza della parola che il Borghini denunciava nell'archetipo di questo testo, l'annotazione A [145]: «Questa voce *MINISTRIERI* mi è nuova». Il progresso cognitivo passa per vari appunti, non strettamente pertinenti al Villani, ma che può essere interessante riferire come esempio dell'influenza che materiali eterogenei hanno esercitato su C.

Anzitutto, a convalidare la sincerità di *ministrieri* rispetto a *ministri* della stampa v'era l'occorrenza nel *Teseida* boccacciano, dal contesto del quale si poteva inferire il significato generico di «giullare»: Borghini ne tenne conto per un'aggiunta marginale ad A [145],

l'ho poi trovata [la voce *ministrieri*] nella *Teseida* del Bocc. 42 *Quivi havea giocolari et ministrieri di diversi atti copiosamente* Era la medesima voce nel Villani a 298 *Il Ministrieri entrò in camino* etc. che di sopra havea chiamato *huomo di corte*,

di cui fece capitale per la successiva stesura di A¹ [10] (in prima scrittura vi si trovano infatti citati consecutivamente il verso del *Teseida* e il passo di 59Borgh, p. 298), e per un lemma degli spogli del poema del Boccaccio raccolti nel quaderno II. x. 99:

42. *Quivi havea gocolari [sic] et ministrieri di diversi atti copiosamente.* Questa voce è nel Villani dove la stampa era stata mutata in *Ministri* non intendendo la voce la quale si vede che importa una sorta di Buffoni et huomini di Corte come qui la congiunse il Villani et qui costui che disotto anchora a 72 *Ricchi vi fur Ministrieri et Buffoni.*

Ma il significato specifico di «suonatore» latita ancora, sia dalle aggiunte di A che dalla scrittura di A¹, che dagli appunti di II. x. 99. La conquista avvenne grazie al riscontro del termine nel volgarizzamento liviano, che il Borghini possedeva nel codice ora BNF II. iv. 140, con l'originale latino, che dava appunto *tibicines*²¹⁷: di come l'occorrenza di *ministrieri* in questo testo non fosse sfuggita al Priore si ha del resto conferma dal manoscritto di Livio testé citato, dove, p. 258 (num. apposta dal Borghini), la stringa di testo *liministri però che fue loro vietato* ha *ministri* evidenziato con sei tratti di penna e, nel margine, la postilla

non intese il copiatore la voce, è due o tre volte nel Villani ma fu sempre guasta dallo stampatore et è nella *Teseida* del Bocc.

Del nuovo progresso il Borghini riferì estesamente in un altro zibaldone, II. x. 72, c. 84v:

Ministrieri L [ivio] 258. li ministrieri però che fu loro vietato per li prossimi Censori ch'egli non manicassero nel Tempio di Giove, sì come anticamente si soleva fare (...) È voce Francesca e significa sonatori di questi che vanno sonando alle feste e spesso è stata guasta e fattone *ministri* come anche in questo luogo in alcuni libri;

ma non mancò di appuntarlo anche a fianco degli spogli del *Teseida* di II. x. 99,

Vuol dire propriamente *Sonatori.*

La sopravvenuta stesura delle annotazioni di C poté avvantaggiarsi di questi progressi cognitivi: e in effetti, già in prima scrittura (a p. 19 di II. x. 66), *ministrieri* venne correttamente interpretato *sonatori e musici*. Di quale, o di quali, dei materiali sopra ricordati il Borghini si sia concretamente servito per questo passo di C (il discorso non vale per A e A¹, la cui influenza è scontata) è, al solito difficile dire: verrebbe però da escludere la postilla al

²¹⁷ Cfr. *Ab urbe cond.*, ed. Walters - Conway, IX, 30, 5: «Tibicines, quia prohibiti a proximis censoribus erant in aede Iovis vesci, quod traditum antiquitus erat, aegre passi Tibur uno agrimine abierunt».

Livio, perché di questo testo è fatta menzione solo in una aggiunta successiva, nel margine di II. x. 66. Rimangono perciò i quaderni, con una forte candidatura di II. x. 72 (il segmento *vanno sonando alle feste* — cfr. sopra — si ripresenta tale e quale nell'annotazione di C) e, lievemente in subordine, II. x. 99: ma che uno sguardo gli sia stato dato pare implicito all'allusione di C ad altre occorrenze di *ministrieri* nel *Teseida*, perché a differenza della postilla di A i versi citati da II. x. 99 sono effettivamente più di uno; e la probabilità aumenta per la presenza in questo quaderno di una cospicua sezione villaniana, che se pure non risulta utilizzata in alcuna delle sillogi può aver determinato almeno la sua ricognizione.

Come ricordavo, il volgarizzamento liviano fu citato in C solo secondariamente. L'integrazione fu forse sollecitata da un appunto che, nel quaderno II. x. 129, c. 46v, tiene dietro ad un nucleo compatto di note pertinenti al Villani:

II. x. 129
c. 46v

C [9]
[p. 19, marg. sin.]

L[ivi]o 299 [sic] *Li ministrieri etc.* nel mio è *ministri*, ma è colpa dello Copiatore che si vede fu Persona ignorante

il Volgarizzatore di Livio per quella che egli *Tibicines*: se ben nel mio per colpa del copiatore, che è pieno d'errori vi si legge *Ministri* come qui nel Vill. (...) ²¹⁸

2.7. Intorno ai quaderni II. x. 99 e II. x. 129

2.7.1. II. x. 99

Gli appunti sulla *Cronica* del Villani dello zibaldone II. x. 99 paiono in qualche modo trascinare dall'alveo del progetto che porterà alle *Annotationi al Villani* di C, alveo nel quale, come si è visto, le altre note sparse dei quaderni tendono invece a confluire con una certa regolarità. Si ha l'impressione d'una attività parallela al filone principale di studio. Considerato che in II. x. 99 sono numerosissimi i luoghi testuali commentati in esclusiva, e che d'altra parte la cronologia delle sue note villaniane pare la stessa della maggior parte degli altri zibaldoni (1571-73, come è stato proposto

²¹⁸ L'annotazione di C non pare invece condizionata (perché precedente?) dal rilievo pure molto pertinente (si riferisce allo stesso brano della *Cronica* in esame) e, in fondo, riepilogativo di una ricerca meticolosa sul termine che, con sensibilità quasi comparatistica, il Borghini fissò nel quaderno II. x. 130 (uno zibaldone peraltro ampiamente sfruttato nelle diverse fasi dell'opera sul Villani): «C. V. dice di Carlo Re di Napoli che non si diletto di *Ministrieri*, che fu guasto. Trovai poi che la voce è provenzale et vuol dire sonatore et è usata dal B. nella *Teseida*. Hora in uno ufitiolo di nostra D[onna] spagnuolo, che ha nell'ufitio de' morti, intorno all'uso antico, la figura delle morti, dove mette un sonatore, che ha in mano un di questi pifferoni che si chiamano suoni grossi lo chiama *EL MINISTRIL* con queste parole: *LA Musica y su dulcura: m ai tornada en amalgura*» (c. 82v).

descrivendo il manoscritto), può darsi che al quaderno sia stato affidato un 'intervento straordinario' di ricerca, forse volto a colmare alcune omissioni della silloge A o, ancor più, ad affrontare argomenti relativamente secondari e perciò meno degni di figurare in quella raccolta di castigazioni. In II. x. 99 non sono infatti sanati gravi difetti testuali o esaminate proprietà di lingua particolarmente rare, ma piuttosto congregati soggetti da usare a complemento di temi più generali: come la noticina sul femminile *comuna* per *comune* (a p. 66: «166 et fecesi capo della Comuna di Quanto etc. La Comuna dicevano come moltè altre in femminile»), che avrebbe dato un ricalzo al discorso complessivo sui passaggi di genere nella lingua antica (si veda, ad es., A [138]). D'altra parte, a suggerire una cronologia relativa più avanzata rispetto ad A sta il fatto che i pochi argomenti condivisi con essa (6 su 37) paiono talvolta più evoluti nella trattazione, quasi determinati, appunto, da una volontà di perfezionamento del già fatto: così è per la nota sul verbo *vagellare* a p. 88 di II. x. 99, che sostenendo con insistenza l'etimo latino della parola sembra rivolta a correggere le riserve sollevate in merito nell'annotazione [85] di A²¹⁹; così è, ancora, per un commento all'uso di tecnicismi giuridici nella *Cronica*, che rappresenta la possibile continuazione di una nota di servizio scritta, sempre, in A²²⁰.

Forse riservandosi accertamenti ulteriori, o forse con l'intenzione di svilupparli, prima, in abbozzi più estesi, agli appunti originali di II. x. 99 il Borghini non diede il minimo corso nelle sillogi B^a-B e C.

²¹⁹ A dire il vero in A di *vagellare* si parla nel margine dell'annotazione [85], quindi in un intervento da addebitare ad una fase secondaria di scrittura della silloge; ma comunque sia, l'iniziale ipotesi sull'origine latina VACILLARE viene scalzata con risolutezza da un diverso etimo, puramente volgare: «(...) par tanto simile a *vacillare* che quasi non habbia tanto dubio che sia nato da lui: non è così, ché viene dalla voce *vagello*, che è cenere ricotta in certo modo, et serve a' tintori», che non viene ridimensionato nemmeno dalla prudenziale ritirata conclusiva, «se già anche il nome di questo *vagello* non fusse tratto egli dal latino *vacillo*». Viceversa, pare che s'appicchi proprio a quest'ultima riserva e la sviluppi in tutte le sue conseguenze il breve testo di II. x. 99: «(...) *vagillava*. Questa voce nostra: è detta dal latino, ma forse di Balzo: opur di colta. Ché *vagello* si chiama certa sorte di cenere da teggere: che dando alla testa, cava le persone della memoria onde si dice *vagellare*: non essere in sé, che i lombardi dicono *civariare*: et noi altrimenti *farneticare*, come per febre etc. Ma può esser così detta quella cenere dal latino *vacillo*, per l'effetto suo, ma o di colta o di balzo dal latino par che sia» (nel quale va inoltre notata la presenza del sinonimo «lombardo» *civariare*, un dettaglio troppo ghiotto per pensare che A l'abbia trascurato scientemente, e che pertanto porterebbe di per sé ad escludere la posteriorità di A su II. x. 99).

²²⁰ Alla p. 238 di A, entro un gruppo di note significativamente rubricato (p. 237) *Per le annotationi hora da farsi*, si legge: «Di voci latine usate et perché. *Crimini* *questionare* (...)». Le considerazioni su *crimini* svolte in II. x. 99, p. 69, sono volte per l'appunto a chiarire se il termine fosse usuale nella lingua trecentesca, ovvero se rappresentasse un cultismo esclusivo del Villani: «327 *Di certi crimini* Talvolta usavano alcune simili voci latine: ma non era per volontà d'uno o di due o al tutto senza ragione, ché qui corse la voce, et gli avvisi in qua et in là — fu nel caso de' Tempieri — et ci adoperarono le voci, che in que' processi erano frequenti che era *crimina* etc. onde come se quella voce fosse propria di quella causa, venne a essere usata».

2.7.2. II. x. 129.

La mediazione fra la silloge A e le successive da parte del quaderno II. x. 129 non si limita ai pochi episodi che è già occorso di esaminare (cfr. sopra quanto osservato su *imprenta*, *francati* e, per quanto riguarda le integrazioni nel margine di C, su *diversa*, *colpato*, *ministrieri*), ma coinvolge la totalità del manoscritto, caratterizzandolo come un elemento affatto organico al processo testuale delle *Annotationi al Villani*. In altre parole, lo sfruttamento di II. x. 129 per il lavoro sulla *Cronica* non è, come nei normali quaderni miscelanei di appunti, contingente o secondario rispetto ad altri obiettivi originari (s'è visto, ad es., come molti degli appunti nei quaderni miscelanei dovessero servire alle *Annotationi al Decameron*, e solo poi fossero strumentalizzati al lavoro sul Villani), ma assolutamente premeditato e coerente. Inquadrando la situazione *a posteriori*, si può dire infatti che lo scopo esclusivo del quaderno, essenziale alla stessa sua creazione, fu quello di programmare e poi seguire da un'unica postazione la stesura di testi delle sillogi A¹, B^a-B e C.

Quasi fosse (s'è detto) un libro mastro, II. x. 129 registrava alla voce «avere» appunti villaniani di provenienza diversa, mentre nella ideale colonna del «dare» predisponeva la loro trasformazione in nuove annotazioni, poi accolte appunto in A¹, B^a-B e C: soggetti al tributo erano quei taccuini la cui fattiva cooperazione alla crescita di queste ultime raccolte è stata esaminata analiticamente più sopra, nonché, ovviamente, la silloge A²²¹. Gli attuali II. x. 119, 121, 125, 132²²², che già è occorso di incontrare, sono citati in quella che fu un tempo la pagina iniziale di II. x. 129, come rivela la numerazione originale 1 (corrisponde a c. 45r, la prima del fascicolo 2°: si veda la descrizione del ms.), sotto una rubrica autografa, *Per le annotationi del Villani*, che è un'esplicita dichiarazione d'intenti:

Per le annotationi del Villani

Ricorditi di Dar sopra ciascuna voce un'occhiata alla *Fabrica del mondo*
Rivedi que' due quadernucci in 8° dell'annestatori 38 et Un che semina 37 et j° che ricoglie

²²¹ Questa mansione puramente sussidiaria di II. x. 129 è del resto sottintesa alla sua denominazione di *Bastardello*: già eloquente in sé, ma che soprattutto risulta condivisa con quaderni che il Borghini, per sua stessa ammissione, usava come agende quotidiane. L'attuale II. x. 130, ad es., è definito *bastardello* nel catalogo dei propri quaderni che il Borghini stilò al suo interno, con la precisazione *Note et discorsi et annotationi che vengono alla giornata et fatto per una comodità d'haverlo seco*. La stessa qualifica di *bastardello* contrassegna nel medesimo catalogo anche il II. x. 122, il cui ruolo di vademecum per il trattato storico su Firenze è sottintesa alla didascalia *Quel che giornalmente viene in consideratione per tutte queste materie etc.* (cfr. IMBI XII, pp. 61 e 59, e Bertoli 1999).

²²² Le concordanze fra imprese e segnature attuali è la seguente: *annestatori 38* = II. x. 125; *un che semina 37* = II. x. 119; *j° che ricoglie frutte tempestate 39* = II. x. 121. I *Quaderni lunghi che si adoperarono al Bocc[accio]* sono i tre insiemi di appunti per la rassettatura decameronica in 8° oblungo II. x. 131, 132, 133: dalla comparazione con le tre sillogi parrebbe che di essi solo il II. x. 132 abbia dato un contributo effettivo.

frutte tempestate che vi sono molte proprietà et ne' due primi più Rivedi i Quaderni lunghi che si adoperarono al Bocc[accio]²²³.

Quanto alla silloge A, essa è trattata con più opportuna sistematicità. Sono suoi, infatti (lo rivela la coincidenza d'argomento e di numero di pagina²²⁴), i testi cui rinvia nelle pagine subito successive, 2-3 (ora c. 46rv), una tavola su due colonne²²⁵. La rubrica, ancora una volta esplicita, Anno-

²²³ Noto di sfuggita che l'appunto equipara implicitamente i quaderni ad un'opera lessicografica altrui, la *Fabrica del Mondo* di Francesco Alunno (Borghini la possedeva nell'ed. Venezia, Sansovino 1560: cfr. Bertoli 1993, n° 153); ma si tratta di uno dei pochissimi «vocalisti» a stampa che il Borghini giudicasse positivamente (si vedano, ad es., *Annotationi al Decameron* 1574, p. 9). L'apprezzamento comprendeva peraltro anche il resto della produzione del lessicografo ferrarese: delle *Osservazioni sopra il Petrarca* (Venezia, Gherardo 1550), il Borghini parla con soddisfazione in due distinte circostanze, a Iacopo Giunti (cfr. *Prose Fiorentine* IV, IV, p. 168: lettera dell'11.2.1569) e a Bernardo Canigiani (cfr. *Prose Fiorentine* IV, IV, p. 241: lettera datata erroneamente 1570, ma certo del 1573 in quanto vi si preannunzia l'uscita del *Decameron* rassettato); mentre una terza opera, le *Ricchezze sopra il Boccaccio*, il Priore la volle rilegata insieme alla stessa *Fabrica* (cfr. Bertoli 1993, n° 154).

²²⁴ La corrispondenza è particolarmente chiara quando ad essere citata è la paginazione alfabetica tipica di parte del Corsiniano: ad es. il primo lemma, «Romeo (...) a O (...)» richiama la questione discussa in A [XL], nella pagina contrassegnata O (= c. 27r) di quel manoscritto.

²²⁵ Riporto integralmente la tavola:

Annotationsi da farsi	
Romeo per peregrino a O dove delle voci scambiate per non parer proprie	A cui Dio vuol male 18 del voler che sempre si parli a un modo
Strano 39	Eccettate 28
Le pianete 94 De' generi variati	Marce 25 Voci forestiere et specialmente francesi
Andare inanzi, comparire F	Otriare 27 Tenza 87
Comparire appiccato dove delle proprietà hoggi spente	Cusare 34 Diffalta 134 149
Cessato a 11	Astivamente 64 Soffratta 143
Animo a 63 Avisare 137	Mobole 136 35 Delle voci antiche
Conscientia 69	essuto 36 piuvicare 59 92
Latino a 45 dove dell'uso et origine del chiamarsi così et in altri modi i popoli	pulire 42 Sospicione 102
Che in più modi C 47 50	Maggiorenti 108 138
Malitia per Malattia K delle voci scambiate per le nuove et vicine.	Imprenta 118
Senza niuno NISI 16 discorso delle voci latine	Bistento 43
Senza niun, salvo 134	Sconfitti 17 Insollita 26
Accivire 17	portare arme 24 Gioire 27
Vigoria 73	Spirato 31
Civanza 143	Degli Articoli
	Contra fede 12
	Fuor le mura 13
	Venuto a città 23
	Attendere patti 114
	Taglia 78 s'appicchi taglandogli 54 di certe maniere
	Finare 67 singulare
	remedire 67

tationi da farsi, insieme con le indicazioni che accompagnano le singole voci del repertorio mostrano che l'intento era la creazione di nuovi organismi testuali a partire dalla manipolazione di specifiche annotazioni di A: beneficiarie di questa pianificazione furono le sillogi B^a-B e C, secondo quanto già appurato precedentemente sul testo [B6], che ottempera alla direttiva della tavola e fonde le due annotazioni di A su *taglia* e *tagliare*²²⁶, e come attestano i seguenti raffronti della tavola con annotazioni di C:

«Romeo per peregrino a O dove delle voci scambiate per non parer proprie» Designa l'annotazione A [XL], nella carta del cod. Corsiniano contrassegnata O (= c. 27r), dove si discute della lezione *peregrino* in 59Borgh, p. 159, faciliore per *romeo* dei manoscritti. Alla nota *dove delle voci*, ecc., corrisponde il discorso di C [47] sull'amplificazione semantica del termine *romeo*, all'origine specifico («voce propria», per parafrasare la tavola) dei pellegrini diretti a Roma, poi generalizzato a qualsiasi viandante devoto.

«Le pianete 94 De' generi variati»

Il referente è il testo A [200], Corsiniano, p. 94: dedicato esclusivamente all'alternanza di *il pianeta / la pianeta* nei testi antichi. In B^a-B l'argomento si sviluppa in un veloce appunto (è il testo [B^a I]), successivamente integrato nel margine di C [22] (p. 43 di II. x. 66): annotazione che già discuteva dei metaplasmi di genere (*la ordine, il fine e la fine* ecc.).

«Latino a 45 dove dell'uso et origine del chiamarsi così et in altri modi i popoli»

A p. 45 del Corsiniano, l'annotazione A [92] tratta del vasto campo semantico che l'aggettivo *latino* aveva in antico, ma non si sofferma in modo particolare, come invece suggerisce la nota di II. x. 129, sulla sua connotazione etnica. L'ampliamento si verifica in [B^a 13] dove il Borghini, in completo ossequio al programma della tavola, dedica molto spazio all'equivalenza *latino = italiano* nella lingua antica, ne ricostruisce la possibile origine storica (la composizione eterogenea degli eserciti crociati) e si occupa d'altre analoghe sinonimie («del chiamarsi», appunto, «così et in altri modi i popoli»). L'approdo definitivo sta invece nell'annotazione [40] di C²²⁷.

Al trasbordo, per così dire, da A ai suoi sviluppi successivi in B^a-B e C si vede che servirono anche gli appunti esterni alla tavola stessa, ma ad essa

²²⁶ Il programma di II. x. 129, «Taglia 78 s'appicchi taglandogli 54 di certe maniere» prescrive in realtà qualcosa di più che il solo conguaglio delle annotazioni su *taglia* e *tagliare* alle pp. — rispettivamente — 78 e 54 di A (ann. A [155] e A [108]), perché l'espressione conclusiva «di certe maniere», analogamente ad altri paragrafi della tavola (si veda, ad es.: «Senza niuno NISI 16 discorso delle voci latine»), vorrà indicare il tema complessivo da dare al nuovo testo: visti i termini in esame, *taglia* e il relativo derivato *tagliare*, facile che nella sua sinteticità la formuletta prospetti un discorso generale sui verbi denominativi (*maniere*, secondo un uso non insolito per il Borghini, avrebbe l'accezione specifica di *fenomeno linguistico*; ma si tenga presente che *maniere* ricorre già nell'annotazione di A su *taglia*, dove è riferito per l'appunto alla derivazione dei verbi dai nomi: cfr. A [108]), sul tipo di quello che, per l'appunto, informa nell'insieme l'annotazione [B6].

²²⁷ Nella tavola non mancano altre corrispondenze con le sillogi B^a-B e C, ma sono richiami a singoli termini, come si può vedere per *strano* ed *eccettate*, privi di prescrizioni operative e quindi troppo generici per poterne ipotizzare con fondamento l'eventuale incidenza sulla scrittura di quelle; oppure l'indicazione di utilizzo c'è, ma è contraddetta dalla trattazione delle sillogi B^a-B e C: sicché se la tavola suggeriva di far confluire *imprenta* e *bistento* in una più ampia schiera di arcaismi, i due vocaboli finiranno viceversa titolari ciascuno d'una specifica annotazione (cfr., per *imprenta*, [B1] e C [35]; per *bistento*, C [41]).

limitrofi: quelli, ad es., sul termine *ministrieri* (c. 46^v) e sull'uso di gallicismi da parte del Villani (c. 47^r), che riprendono due rapidi testi di A e li ampliano secondo linee che convergono già in A¹, annotazione [10] (dove infatti al discorso generale sui gallicismi è integrato anche il termine *ministrieri*), e si firseranno definitivamente nella trattazione di C, testo [9]. Lo snodo del discorso su *ministrieri* da A a C passando per II. x. 129 è stato analizzato sopra; limite perciò la dimostrazione ai rilievi sui gallicismi, per i quali è particolarmente evidente come in II. x. 129 le semplici constatazioni di A [209] siano incorniciate da un nuovo taglio — mi si passi l'etichetta — «sociolinguistico», poi approfondito in A¹ [10] (e nella sua continuazione in C [9]) con rilievi sull'influenza lessicale degli Angioni in Italia.

A [209]

(...) egli [scil. « il Villani »] ha fatto più d'una volta d'usar voci francesche, sì per uso comune di que tempi, sì per vezzo suo speciale, che assai stette in Francia et sapea bene la lingua; et talvolta ce n'ha messi i versi interi

II. X. 129, c. 47^r

Che le parole provenzali non siano per proprio vezzo del Vill. ma uso comune et naturale me lo fa credere, che io le veggo negli altri, et che molto più nell'uso anchora de lavoranti et plebei si usano

Il proposito di utilizzare i quaderni menzionati nella nota di p. 1 si realizza nel fascicolo 4°, dove, introdotte dalla consueta rubrica *Per le Annotationi del Vill[ani]*, troviamo una lista di correzioni lessicali all'edizione torrentiniana di Matteo Villani trascritta da II. x. 121 (c. 69^r)²²⁸, una di arcaismi trascelti fra le pagine di II. x. 118 (69^v-70^r)²²⁹ e di II. x. 125 (cc. 70^v)²³⁰, un'antologia dallo spoglio linguistico che del volgarizzamento di Seneca aveva fatto — informa il Borghini in rubrica — Braccio Ricasoli (c. 73^r)²³¹, cui fanno seguito altre vagliature, forse originali, di testi mano-

²²⁸ Inc.: «Del Quaderno n° 39 D [= II. x. 121] Matt° Vill. 18 *S'accordò S'acconciò*»; delle due lezioni, la prima è della stampa del Torrentino, Firenze 1554, p. 18, mentre la seconda è, appunto, un emendamento che il Borghini propose collaborando all'edizione Giunti, Firenze 1562 (dove infatti prese cittadinanza, a p. 12. La rettifica di questo specifico luogo di Matteo è documentata anche negli antefatti dell'edizione giuntina, in una lettera del Borghini al curatore ufficiale Dionigi Atanagi abbozzata in II. x. 126, cc. 2^r-16^r: se ne veda l'edizione procurata da Belloni in appendice a Borghini, *Lettera*, a p. 63 c n. 39).

²²⁹ Inc.: «Nel Quaderno n° 36 [= II. x. 118] 5 Da poter arme etc. si disputa di questa locutione con l'autorità dell'antico comentatore» (si riferisce al luogo dantesco interpretato, come si dice, a p. 5 di II. x. 118 con l'ausilio del cosiddetto *Ottimo Commento*).

²³⁰ Inc.: «Del Quaderno n° 38 [= II. x. 125] *Costumato* per participio et per nome ciò è bene avello come si chiama pregio del grano dicendo ch'egli ha pregio quando e' l'ha buono».

²³¹ Inc.: «De' Quaderni di Br[accio] da Ric[asoli] del Volg. di Seneca *Avallare* per *andare abasso Aldichino* - per *manicare*». Sembrano questi «quaderni» quelli di cui fa parola lo stesso Ricasoli scrivendo al Borghini il 4 agosto 1576: «(...) Quando già lessi dette Pistole segnai in su un *quinterno* tutte le voci che mi parvero degne di considerationi et non ritruovo detto *quinterno* (...)» (BNF, Magliab. xxv. 551, c. 147^r: la lettera, che è già stata citata descrivendo il ms. Filze Rinuccini 21.16, compare sotto il n° 1556 nel censimento di Francalanci - Pellegrini 1993). Possibile che l'irreperibilità denunciata dal Ricasoli sia dipesa proprio dal prestito al Borghini, con il quale l'intimità era tale

scritti antichi (dal volgarizzamento di Livio e delle ovidiane *Heroides*), varie noterelle di servizio e altri promemoria, con i quali si chiude il fascicolo (c. 96^v). La distanza fisica dal programma di p. 1 pare imputabile, più che a un ritardo, all'intromissione d'un elemento codicologico disomogeneo: il fascicolo 3°, che contiene quasi esclusivamente spogli del Crescenzi volgare (si veda la descrizione del ms.), ha infatti tutta l'aria di essersi sviluppato in piena autonomia e di aver raggiunto II. x. 129 solo in un secondo tempo, probabilmente in occasione di un più assiduo utilizzo, nel cantiere villaniano di B^a-B e C, di quell'importante volgarizzamento²³².

I dati antologizzati dai vari quaderni servivano, nell'imminente inaugurazione dei testi che avrebbero formato le sillogi B^a-B e C, a perfezionare questioni già sollevate in A (l'intenzione è esplicita nell'appunto a c. 96^v, «Dove d'imprenta parli. aggiugni di imprentare: per prestare a usura», che come già notato si riferisce ad un effettivo silenzio di A [236], e insieme anticipa le nuove osservazioni introdotte in [B2]); ovvero proponevano soggetti del tutto nuovi, come ad es. i rilievi sul termine dantesco *calla* del quaderno II. x. 118 che, richiamati a c. 69^r di II. x. 129, tornarono utili per la digressione sul lessico desueto della *Commedia* e sulla corruva intepretazione datane dai moderni commentatori, introdotta *ex novo* nella silloge B^a-B, testo [BXI] (continuato poi in C, testo [25])²³³.

Lo stesso tipo di appunti del fascicolo 4°, l'ultimo di II. x. 129, si trova nel fascicolo 1°. Non è improbabile che il Borghini, giunto alla fine del codicetto ma avendo ancora da scrivere, abbia deciso di proseguire nel

da permettere qualche distrazione «contabile»; possibile anche, visto che non pare siano stati trasmessi con le altre carte del Priore, che i quaderni di spogli abbiano finito per tornare all'autore (ma anche questa eventualità, a quanto pare, non li salvaguardò dalla dispersione).

²³² Il che, ancora una volta, riporterebbe al passaggio da A alle sillogi B e C, nelle quali il Crescenzi risulta in effetti più presente. Si vedano, ad es., gli appunti alle cc. 27-28^v della silloge B, tutti pertinenti a chiose esplicative del volgarizzamento crescenziiano (formano il testo [BVI]); che confluiranno in C nell'annotazione [32]. Nella silloge C, con 20 allegazioni, è raggiunta una proporzione esattamente doppia rispetto ad A: i cui 10 riferimenti, a voler sottilizzare, non hanno nemmeno valore omogeneo, perché 4 soltanto sono in annotazioni vere e proprie e a testo, mentre dei restanti 6, 2 sono in altrettante postille marginali (e non è escluso che, ad incoraggiare queste ultime, abbia concorso anche questo fascicolo di II. x. 129), 4 fanno invece parte di appunti di servizio ormai sbilanciati verso le redazioni successive.

²³³ II. x. 129, c. 69^r: «Del Quaderno n° 36 (...) 23 *Questa calla* nel 9 del *Purgatorio* propriissimamente non *via ma porta*; [BXI], c. 58^v: «Vegniamo a *Calle*, che alcuni di loro con questa benedetta ritirata della rima dicono esser stata durissimamente mutata dal nostro Poeta in *Calla* (...) E dunque *Calle* propriamente *via stretta*, et fuor della comune strada, et che noi usiamo chiamar *viottola* (...) Ma *Calla* è un trapasso, et una apertura, et quasi porta come sarebbe da una strada in un campo» (la lezione rimane invariata in C [25], p. 73 di II. x. 66). L'indebita sinonimia *calle / calla* ha in realtà un solo responsabile, checché il Borghini faccia intendere, per discrezione, in B (dove peraltro la prima scrittura era al singolare, «alcun di loro (...) dice»), e questi è il Ruscelli, nominato esplicitamente in altri interventi sullo stesso termine (cfr. *Ruscelleide* I, pp. 32 e 97; *Ruscelleide* II, p. 23. Cfr. inoltre Ruscelli, *Vocabolario* s. v. *Calle*: «*Calle*, voce Toscana (...)», e val propriamente *via stretta*; ma si mette anco indifferentemente per ogni *via*, o strada. Dante disse *la Calla*, e *la Calaià*, che son voci sconciissime da non usar mai se non da scherzo»).

fascicolo iniziale, che secondo le sue abitudini aveva lasciato a disposizione dell'indice generale del quaderno. Se la scrittura fu lineare e continuativa, il fascicolo in questione potrebbe gravitare intorno al 1577, anno espresso a c. 20v (cfr. la descrizione del ms.). Qualunque sia, però, la datazione assoluta, il fatto che, diversamente dagli altri fascicoli, i materiali non precorrono soltanto annotazioni di B^a-B²³⁴ ma riscontrino direttamente e con relativa frequenza postille marginali della silloge C, implica di necessità che questa sussistesse fisicamente (se non altro come opera in corso), e che il processo redazionale delle *Annotationi al Villani* si trovasse pertanto ad una fase ormai avanzata.

Si è già visto sopra come dagli spogli villaniani e note collaterali registrati a c. 20r (sono quelli che il Borghini dice inviati il 21 luglio 1577 ad Alessandro Rinuccini) derivi un'aggiunta all'annotazione C [28], a p. 60 di II. x. 66; l'appunto a c. 21r di II. x. 129 presuppone invece l'esistenza della p. 78 di quella silloge, poiché prescrive di aggiungere «in *Diverso*», cioè all'annotazione su questo termine che comincia appunto in quella pagina, una citazione di Franco Sacchetti che vi compare effettivamente nell'interlinea²³⁵.

Se la cronologia attribuita al fascicolo 1° rispetto al resto del codicetto è realistica, la traccia per una dissertazione linguistica sul Villani alle cc. 22v-26r sarebbe la scrittura più tarda dell'intero II. x. 129. Probabile che il Borghini avesse nel frattempo portato la silloge C ad un'estensione ormai molto prossima o persino coincidente con l'attuale: diversamente (si può immaginare) il fascicolo sarebbe proseguito con altri appunti per prepararne o rivederne i testi, così come era avvenuto in precedenza, invece che chiudersi con una serie di carte bianche (cc. 27-32). La posizione redazionale attribuita a quest'abbozzo coinvolge per conseguenza quel *Discorso sopra la lingua del Villani* della silloge B^a-B che da esso s'è mostrato discendere: il particolare testo di B^a-B andrà considerato *a fortiori* tardivo rispetto all'insieme delle annotazioni di C, e scritto probabilmente dopo il loro definitivo completamento.

²³⁴ Come ad es. gli appunti a c. 11r, *Taglare* da *Taglia*, e a c. 21r, «*Sgroppare*, da *gropo* *Sgroppar*, da *Groppa*», «*Lodare*, *Sentire* da *lodo* *Lodare*, dir bene da *loda*», conformi al discorso sui denominali equivoci dell'annotazione [B6] (cfr. Filze Rinuccini 21.16, c. 34r: «Però non solamente da *Taglio* e da *Taglia* si fanno due verbi simili fra loro di suono e di sentimento molto diversi come qui si vede ma da molti altri ancora come per darne alcuno esempio e come saggio di tutto il resto (...) Noi habbiamo *Gropo*, e *Groppa*, *Lodo*, e *Loda* (...) de' quali ciascuno forma il suo verbo (...)»); si è già rilevato sopra che, a seguito dell'esclusione di [B6] dalla silloge C questi esempi vennero poi estrapolati da essa e, attraverso la loro preliminare collezione nel testo [BXI], immessi in un'aggiunta marginale del testo C [25]. Un altro nodo con la silloge B è intrecciato da questo primo fascicolo di II. x. 129 a c. 17r, dove è trascritto e brevemente commentato il conio d'una moneta lucchese che — anche di ciò ho discusso in precedenza: si veda sopra, par. 2.4.3. — influenza l'annotazione [B1] attraverso un terzo testo intermedio, in Filze Rinuccini 23 bis 22.

²³⁵ Del nesso fra appunto ed annotazione di C ho già riferito diffusamente sopra.

PER UNA STORIA DEL TESTO

1. Dalla possibilità, discussa sopra, che alcuni degli zibaldoni utilizzati per la rassetatura del *Decameron* e intrapresi contemporaneamente all'esordio di essa²³⁶ abbiano influenzato la silloge A, derivano una sostanziale conferma e una precisazione alla cronologia di questa, quale si era proposta descrivendo il manoscritto Corsiniano. Se già la classificazione come un quaderno «degli ultimi» nel catalogo di II. x. 130 suggeriva di collocare l'inaugurazione del Corsiniano attorno al 1571, gli elementi testuali ora riscontrati fissano al marzo di quell'anno, quando «que' di Roma» commissionarono ufficialmente l'impresa del Boccaccio²³⁷, un *terminus post quem* di qualche saldezza.

Che a una disamina sistematica del testo Villaniano il Borghini si accingesse proprio di concerto con la rassetatura del *Decameron* fu circostanza, come già ipotizza Belloni per altra via²³⁸, tutt'altro che contingente. L'impegno filologico profuso sul Certaldese si appoggiò largamente alla *Cronica* — è facile verificarlo nelle *Annotationi* che nel 1574 seguirono al testo revisionato — come a un prezioso riscontro testuale, e questa frequentazione assidua del testo fu certo determinante perché il Borghini si risolvesse a tirare le fila del lavoro sin lì condotto sul Villani: si decidesse cioè, per quanto si può capire, a sviluppare discorsivamente in un quaderno apposito — la silloge A, precisamente — le varianti e le note che aveva raccolto nel suo esemplare dell'edizione a stampa, 59Borgh.

2. Nel decennio precedente il 1571 il Borghini dovette impegnarsi essenzialmente a collazionare la mendosa edizione del 1559 (giudizi negativi sul curatore, il domenicano Remigio Nannini, sono sparsi fra le sue carte, alcuni da tempo agli atti²³⁹) con numerosi manoscritti della *Cronica*, senza

²³⁶ Per la documentazione, rinvio alle note in appendice alla descrizione dei testimoni.

²³⁷ Cfr. Tapella-Pozzi 1988, pp. 55-56; Chiecchi 1992, pp. XIX e 3-4.

²³⁸ Cfr. Borghini, *Lettera*, p. XXXII. La conclusione di Belloni si appoggia alla compresenza di materiali villaniani e boccacciani nella *Lettera intorno a' manoscritti antichi*, che è testo anch'esso fermentato a stretto contatto con la rassetatura e che il Borghini riutilizzò infatti nelle *Annotationi al Decameron* (cfr. sempre Borghini, *Lettera*, p. LXIV; Drusi 1996, *passim*).

²³⁹ A causa di certe sue chiose inopportune il Nannini è detto «bufolo» e «pecora» nei margini di 59Borgh (rispettivamente pp. 301 e 304: per quest'ultima, cfr. anche Richardson 1994, p. 230, n.

al momento fare molto più che (si è detto) postillare di varianti la stampa: del resto è lui stesso, scrivendo a Pier Vettori, che riferisce in termini simili di una sua attività intorno al cronista fiorentino²⁴⁰. Sarebbe stato del resto concretamente impossibile, oltre che incompatibile con la prudenza tipica del Borghini, convertire sull'istante in discorsi conclusivi una ricognizione appena avviata — almeno sull'edizione: perché codici del Villani erano letteralmente di famiglia presso il Priore²⁴¹ — e che l'ampiezza del testo, non meno dell'oggettiva complessità della tradizione villaniana, prospettava lunga e laboriosa. Si spiegherebbe insomma perché — messa pure in conto

14); altra chiosa (a 59Borgh, p. 466) è censurata in II. x. 99, p. 69: «Per me' la pieve. Lo σκολ[ίστρος] annaspa che per me' non sia ne' buoni scrittori». Attacchi più mirati alla disinvoltura del Nannini nella costituzione del testo villaniano sono nelle sillogi delle *Annotazioni al Villani*, là dove il Borghini fa riferimento — con voluta genericità — allo stampatore (ad es. A [XXVII]: «Non è errore malitia (...) che bisognassi allo stampatore mutarlo in *malattia*»); attacchi, va detto, nei quali il Priore non era isolato, perché ad es. Baccio Baldini, proponendogli l'edizione del Sacchetti, auspicava che «lo stampatore ci usasse gran diligenza, acciò che non seguisse di queste come di Giovan Villani» (lettera del 14 novembre 1571: cfr. Tapella-Pozzi 1988, p. 82). Sull'attività del Nannini, *alias* Remigio Fiorentino, varia e ampia, e ancora in fase di sviluppo, la bibliografia: aggiornamenti ai fondamentali repertori di Quétif-Echard 1719-21 (vol. II, pp. 259-60) e Bonghi 1890-97 (vol. I, pp. XXXIX-XLI; LIV-LXVI; 242-243; 277-278; 461-465; vol. II, pp. 213-214; 253-254; 256-261; 267-268; 354-356) sono comunque possibili attraverso EDIT III (n° 2387, 3340, 3345, 3347, 3358, 3369, 3370); Tapella-Pozzi 1988, p. 517 (e vedi anche Richardson 1994, p. 165 e n. 41); Bonora 1994, p. 180, n. 60. Per le cure prestate all'edizione villaniana del 1559 si veda in particolare l'*Introduzione* di Belloni a Borghini, *Lettera*, pp. XXXV-XXXVI.

²⁴⁰ «Io ho in questi giorni per passatempo, quando le molte e fastidiose mie occupazioni me l'hanno permesso (...) letto, riscontrando con un mio giovane il testo antico, il nostro Giovanni Villani, scrittore da non comparare a questi greci e latini, de' quali ne' vostri scritti ragionate, ma tuttavia assai grave et alla notizia delle cose nostre molto necessario, e per la lingua, che pure è oggi in pregio et alla quale specialmente siamo noi tenuti, utile a maraviglia. Messer Piero, se voi vedeste quante voci ne sono state levate belle e buone e nostre nate, quante maniere di parlare pure e proprie di questa nostra favella sono state mutate e guaste, ve ne verrebbe passione e giudichereste opera piena di carità, con ogni oportuno rimedio, riparare al disordine e temerità di questi sfacciati, ignoranti e prosuntuosi. Et io per la mia parte, come minima la sia e di niuno valore, me ne sono, come voi sapete, ingegnato; ma voi che potete e sarete altramente creduto, lo dovrete fare in migliore maniera, et io ve ne priego»: cfr. Barbi 1889, p. 52. Forse perché la lettera, oltre che della data, manca di espliciti riferimenti ad un'edizione a stampa, il Barbi si sentì in dovere di anticiparla rispetto al 1559: «Credo che già prima di quest'ultimo anno [il 1559, appunto] scrivesse il nostro priore al Vettori (...)» (loc. cit.); dissenti tacitamente la Legrenzi, che citando la stessa lettera identificò senz'altro con la giuntina curata da Remigio Nannini il bersaglio polemico del Borghini: «La edizione completa della *Cronaca* fatta dai Giunti nel 1559, essendo molto scorretta, il Priore dolevasi con Pier Vettori, delle tante «voci belle e buone e nostre nate, che vi trovava mutate o guaste»» (Legrenzi 1910, II, p. 51). Ma per distinguere il certo dal dubbio: che una stampa sia sottintesa al giudizio borghiniano pare ammissibile per gli epiteti «sfacciati, ignoranti e prosuntuosi», usuali nel Borghini quando parla dei curatori editoriali; incerta è invece la relazione con l'una o con l'altra delle tre edizioni cinquecentesche, Fasolo 1537, Torrentino 1554, Giunti 1559.

²⁴¹ È noto da tempo che suo fu l'attuale Laurenziano LXII. 5, siglato da nota di possesso autografa (cfr. Bandini, *Catalogus*, V, 271-272; Porta 1976, pp. 70-71); di un altro esemplare si ha notizia dal catalogo di manoscritti della propria biblioteca che il Borghini lasciò nel quaderno II. x. 141, c. 207: *Ist. del Vill. F[otio] ord[inario] mala cosa* (cfr. Testaverde Matteini 1983, n. 110). Erano forse questo stesso, dopo ulteriore deterioramento, i 2 *fragmenti di Giovanni Villani vecchi e logori* in penna ricordati da Baccio Baldini nell'elenco di libri che il Borghini lasciò in eredità alla Libreria di San Lorenzo, ASF, Mediceo del Principato, 738, c. 164r (cfr. Barocchi-Caeta Bertelà 1993, p. 174; Affolter 1994, p. 783).

la sua attuale parzialità — l'archivio borghiniano restituisca in proporzione modesta scritti di carattere eminentemente e sistematicamente filologico sulla *Cronica* che si possano datare, sia pure ipoteticamente, ante 1570. Non si considerano nemmeno le osservazioni lessicali dei quaderni II. x. 110 e II. x. 118, certamente degli anni '60 e già da tempo pubblicate: a promuoverle è infatti un interesse puramente linguistico, che significativamente si applica sul testo a stampa della *Cronica* soltanto per fruirlo, ma certo non per emendarlo o anche solo metterlo in discussione²⁴². Dunque, se si escludono le sporadiche allegazioni di Giovanni nel carteggio Borghini-Atanagi-Varchi-Giunti per l'edizione di Matteo Villani del 1562, pubblicato recentemente da Belloni²⁴³, riemerge attualmente davvero poco altro. Sono i brevissimi appunti a c. 17r di II. x. 130, solidali con scritti sicuramente riferibili al 1565 e il cui taglio filologico — in fondo non diversamente che per l'edizione di Matteo — appare ancora ancillare all'analisi linguistica (una lezione manoscritta serve a confermare il diverso uso dei verbi semplici e composti nella lingua antica); sono le annotazioni alle cc. 43-54 e 182 di II. x. 86: che non fanno ancora del testo villaniano il vero e principale oggetto d'indagine (la rubrica a c. 43r le dichiara senz'altro occasionali e parzialissime rispetto alla totalità della *Cronica*: *Discorsi sopra certe correzioni della Historia di Giovan Villani degne di qualche considerazione lasciando le più facili et più ordinarie* (...)), perché con ogni probabilità anch'esse subordinate ad altri scopi (dovevano servire alla parte storica di un trattato linguistico che, con la data espressa del 1569, venne programmato in questo stesso II. x. 86)²⁴⁴. Pur con il beneficio dell'inventario, si ha

²⁴² Del II. x. 110, che lo stesso Borghini catalogando nel codicetto II. x. 130 i propri zibaldoni datava «immanzi al 1570» (cfr. Pozzi 1975, p. 362, e ora Bertoli 1999), si vedano le parti edite in Woodhouse 1971, p. 104 (il Villani è prodotto a documento, assieme ad altri testi antichi, del significato del termine *reggia / regge*) e le citazioni in Pozzi 1975, p. 120 (un confronto fra la lingua e lo stile «naturali» di Giovanni e quelli artificiosamente retorici di Matteo Villani). Per II. x. 118, che il catalogo di II. x. 130, p. 9, riporta sotto la data 20 giugno 1571, cfr. Woodhouse 1971, p. 85 (in un discorso sui troncamenti eufonici Borghini segnala che la forma *calen' di maggio* per *calende di maggio* è «nei libri antichi e nel mio Villani sempre»).

²⁴³ Cfr. Borghini, *Lettera*, pp. 49-80. Va notato che anche qui il Borghini cita il Villani più che altro come sussidio linguistico, dando per scontata o per sottintesa la discussione sulla plausibilità testuale dei riscontri prodotti (si veda, p. 67, la locuzione tipo *all'entrante del mese*; a p. 69 l'alternanza *mobolato / mobilato*), e criticando l'edizione del 1559 non tanto per il testo insidioso quanto per l'incertezza del moderno glossatore di fronte a termini arcaici e desueti (p. 79, lettera a Filippo Giunti: «Quanto a chiose, ne lascio il pensiero a voi; avvertite pure che quando elle vi s'hanno a mettere non siano della sorte che si messono a Giovanni Villani, ché ve n'è delle ridicole affatto»).

²⁴⁴ Alle pp. 230-232: lo si veda in Woodhouse 1971, pp. 19-20. Il trattato stesso, si intuisce dal contesto, era concepito in funzione della grande opera storica su Firenze che il Borghini aveva in cantiere dal 1565. Quanto al rapporto fra il progetto e i testi sul Villani che sono nel quaderno, pare che gli argomenti di questi siano scelti in modo da svolgere le generalità tematiche del trattato: la distinzione semantica di *gesta* (= *stirpe*) rispetto al latino *gesticulari* (nella prima ann., p. 51), la variazione vocalica in *tribo* rispetto alla base etimologica *tribus* (nella seconda, pp. 51-52), il

1571 = B. Baldini propone l'ed. del Sacchetti

Lettera n. d. al Vettori = Legge Villani "non un suo giovane" e la cronaca

Borghini ebbe = 2 codici di Villani M. e 2 frammenti vecchi e logori

anni '60: Borghini studia Villani ancora solo l'aspetto linguistico

dunque l'impressione che eventuali altre tessere documentarie sfuggite alla ricognizione, o posticipazioni di quelle attribuite, appunto, agli anni Sessanta, non sconvolgerebbero il quadro che si è appena proposto; ed è semmai da osservare, tornando alle poche annotazioni di II. x. 86, che se pure le si potesse abbassare oltre il termine ipotetico del 1569, proprio la loro l'esiguità e il marcato empirismo che le caratterizza confermerebbero come, anche in epoca tarda, il Borghini stentasse a dare un taglio sistematico allo studio filologico del testo di Giovanni Villani.

3. Della lettera in cui il Borghini confida a uno sconosciuto corrispondente che «Giovanni Villani si darà fuori quando *egli* potrà, e arà tanto agio, che possa mettere insieme infinite correzioni, che vi abbisognano»²⁴⁵ sappiamo solo che fu scritta «molti anni» dopo il 1562, data di stampa dell'*Urbano* pseudoboccacciano di cui essa parla²⁴⁶: ma a qualsiasi epoca appartenga, spiega comunque che la riluttanza ad affrontare un lavoro specifico sul Villani (un'edizione, par di capire) dipendeva a quel punto non tanto più dalla necessità di completare la collazione della stampa con i testimoni manoscritti, che è implicitamente esaurita (almeno nei suoi aspetti essenziali) nelle «infinite correzioni» ormai disponibili, quanto invece dalla mancanza, ancora, di una valutazione organica e complessiva («mettere insieme») delle numerosissime varianti raccolte in 59Borgh (le «infinite correzioni», appunto). Ma anche così come stavano, non ancora sottoposte all'auspicato consuntivo, le varianti pazientemente annotate tornavano utili, anzi, erano indispensabili come ausili nell'emergenza boccacciana. Sia pure prese una per volta, potevano servire da *loci paralleli* per dirimere i più problematici restauri testuali del *Decameron*, o fornire, sul presupposto di una tradizione che il Borghini avvertiva analoga a quella del Boccaccio²⁴⁷,

gallicismo *chero* per *letterato* (terza, p. 53), la specificità lessicale di *cerca* (= *briga*, *impresa*) — che il Borghini crede proprio per questo abolita nello stampato — bene si adattano a confermare quanto l'abbozzo di pp. 230-232 dice, rispettivamente, sull'autonomia del volgare dal latino, sulla crescita del lessico attraverso prestiti forestieri e sulla compiuta identità linguistica del fiorentino (cfr. in Woodhouse 1971, cit.: «la intenzione mia è, e conclusione, per quanto io ne intendo oggi, che siamo nel '69, che ella non sia, come molti credono e dicono, corruzione della latina, ma un mescolo fatto di più lingue conforme agli abitatori che ha avuti questa provincia e luogo di tempo in tempo ecc., e per i quali, accozzatesi le parole e i modi e nutriti e digesti e fermentati dalla forza naturale di questo luogo, ne sia nata come di più materie (...) una nuova forma di lingua perfetta di tutte le sue parti»).

²⁴⁵ Cfr. *Prose fiorentine* IV, IV, pp. 306-307.

²⁴⁶ Cfr. Belloni, *Introduzione* a Borghini, *Lettera*, p. LXI.

²⁴⁷ E che per tali ragioni sarà esibita a giustificare, insieme ad altri parallelismi, il largo ricorso al Villani nelle *Annotationi al Decameron*: «egli è stato molto adoperato da noi Giovan Villani: sì perché egli scrisse con lingua pura, & questa forse nella fine dell'opera, più vicina all'età del Bocc. che nel principio (...): sì anchora, perché pare che egli habbia corso la medesima fortuna appunto: essendoli state scambiate molte voci, & proprietà de' tempi suoi, per mettervi quelle de' questi nostri. Onde come nelle malattie della medesima sorte, la cura dell'una è spesso regola, & medicina dell'altra, così ci ha l'esempio di costui aiutati a sanare alcuna volta i medesimi accidenti in questo altro nostro» (Il passo è

spunti efficaci al commento filologico della rassetatura: che ora sappiamo programmato fin dal conferimento dell'incarico nel 1571 (per questo, *infra*) e che si realizzò infine nelle *Annotationi al Decameron* del 1574. Borghini, si intuisce, tornò sulle pagine del postillato e, individuati i luoghi filologicamente notevoli, li antologizzò negli elenchi spesso estremamente dilatati che si leggono negli attuali II. x. 119, II. x. 121, II. x. 125, II. x. 130, II. x. 132: tutti quaderni che, esplicitamente o per riscontri obiettivi, si dimostrano infatti legati da saldissimi vincoli funzionali alla rassetatura del 1571-1573²⁴⁸. La tipologia di questi estratti è tendenzialmente costante da quaderno a quaderno: al riferimento alla pagina di 59Borgh seguono la citazione del testo a stampa e quella dell'eventuale variante, con, quasi sempre, un commento più o meno diffuso che ha il compito di portare in superficie le questioni sottese fra l'uno e l'altra, o comunque di registrare un aspetto testuale problematico²⁴⁹.

4. Non tutti i lemmi degli spogli vennero messi in opera nella rassetatura. La preoccupazione, al momento, doveva essere più quella di largheggiare nella quantità dei materiali raccolti che di selezionarli in base all'assoluta coerenza con il testo boccacciano. Il Borghini, aperto a caso il postillato della *Cronica* (59Borgh) e spogliandolo a blocchi, spesso anche in senso retrogrado (lo rivela la sequenza dei numeri di pagina: ad es. II. x. 121, pp. 114-118), doveva fissare con altrettanta *nonchalance* i cataloghi nel primo quaderno che di volta in volta gli capitava alle mani, senza curarsi di ricordare ciò che poteva aver già riportato in un altro: ripeteva perciò indipendentemente le stesse citazioni e, talvolta, quasi le stesse noticine di commento. Ecco come una questione che non troverà, appunto, accoglienza nelle *Annotationi al Decameron* — la fiorentinità della forma *havemo*, contro il parere del Bembo (cfr. *Prose*, III, 27) — viene replicata in un paio di zibaldoni, e addirittura due volte all'interno del medesimo:

487 *Havemne* per *havemone-havemo* nostro non come il Bembo

G. V. 487 *Havemne* per *havemone* notalo sopra *havemo* o simile che il Bem. non lo reputa toscano: et pure ci è spesso²⁵⁰.

già considerato in Legrenzi 1910, II, p. 39; si veda ora Belloni, *Introduzione* a Borghini, *Lettera*, p. XXVII).

²⁴⁸ Sono stati illustrati nelle *Note* alla descrizione dei mss.

²⁴⁹ La fisionomia elementare di questi spogli corrobora l'impressione che siano sostanzialmente questi i primi scritti filologici sistematicamente dedicati al Villani ad essere usciti dalla penna del Borghini: sottinteso all'elementarità è uno scrupolo di chiarezza che non si sarebbe presumibilmente reso necessario avendo a disposizione materiali analoghi già realizzati (o avendone, per dir meglio, a disposizione in numero sufficiente). Il Borghini, così come fa in altre circostanze, non avrebbe inoltre omesso di segnalare l'eventuale utilizzo di scritti preesistenti sul Villani.

²⁵⁰ II. x. 125, pp. 10, 90.

G. V. 487 *havianne fatta mentione etc.* Il testo A. *avenne* che sta bene da *havemone* et la pronuntia sostiene un poco la prima N. etc.²⁵¹

L'ampiezza del censimento non si giustifica però soltanto con le necessità pratiche della rassettatura: era il genuino interesse filologico per il testo del Villani, così profondamente radicato nella personalità culturale del Borghini e sotto molti aspetti prioritario su quello stesso del *Decameron*, che stava prendendo la mano e che approfittava dell'impresa boccacciana per ritagliarsi, di fatto, spazi operativi fino a a quel momento solamente auspicati. La rassettatura, con i suoi ritmi serrati, sferzava di riflesso la ricerca sulla *Cronica*, e facendola maturare assai più rapidamente che in precedenza consentiva di vagheggiarne in qualche misura l'autonomia: era insomma l'occasione più propizia per intraprendere quella disamina organica del testo villaniano che, come si è suggerito, il Borghini aveva procrastinato per tutti gli anni '60. Studio del Villani e studio del Boccaccio vennero ben presto messi sullo stesso piano, in un rapporto di reciproca funzionalità che il Borghini dà in fondo per scontato, come appare dalla nota d'apertura agli spogli villaniani di II. x. 125:

«Potrai dire che vedendo il grande ardire di questi stampatori, si pongono molti luoghi per soprimere tanta audacia etc., ché non si guastino affatto gli scrittori; ché il fatto sarà che, leggendosi il Boccaccio più che non farebbe un altro, o Villani, si darà a bere la medicina, etc.»²⁵²

non più dunque il Villani al servizio del Boccaccio, ma lo stesso Boccaccio subordinato, strategicamente, a cassa di risonanza delle problematiche testuali della *Cronica*. Significativamente, è proprio una parte del quaderno II. x. 130 plausibilmente coeva alla rassettatura del *Decameron* a restituire un paio di note lessicali il cui destinatario esclusivo è oramai il Villani:

Il nome *soldato* è poi rimasto specialmente nelle cose di guerra: in quelli che salariati vanno a combattere, ché i cittadini ch'andavano in hoste non si chiamavano con questo nome: *il che nel Villani si osservi*²⁵³,

Il ne trouva point de lieu entamé ny meurdry per quello di Gio. Vill. *non ancora intamati*²⁵⁴.

«*Nel Villani si osservi*», «*per quello di Giovanni Villani*»: il referente di questi rimandi non può che essere una ricerca che si va specializzando, che

²⁵¹ II. x. 132, p. 107.

²⁵² II. x. 125, p. 10.

²⁵³ II. x. 130, c. 49v.

²⁵⁴ II. x. 130, c. 50r.

si affranca sempre più dalla sua causa efficiente, la rassettatura boccacciana appunto, per darsi obiettivi e programmi di lavoro propri.

Il passo successivo dovette essere l'inaugurazione della silloge A. Difficilmente, infatti, gli spogli testé considerati avrebbero omesso di citarla se fosse preesistita, mentre essa sarà stata sollecitata pesantemente proprio dal bisogno di superare e risolvere la dispersività di quelli. Il passaggio dagli zibaldoni a un quaderno espressamente dedicato al Villani fu, si può credere, precoce e risoluta: non disponiamo di elementi cronologici incontrovertibili, ma poiché si è visto che nel 1572 le annotazioni di A si estendevano già da p. 11 a p. 63 almeno, e avevano anzi occupato anche un nuovo fascicolo che il Borghini — facile a queste curiose manipolazioni — aveva frattanto aggiunto in testa al manoscritto²⁵⁵, pare opportuno pensare (lo si è già detto) a una data non di molto successiva all'avvio della rassettatura decameroniana, nel 1571.

Nonostante il suo carattere monografico, così eccezionale nell'ambito dell'archivio borghiniano, quando fu iniziata la silloge A non aveva ancora una vocazione precisa: se — come si è dimostrato — il suo destino sarà di avviare il processo redazionale culminato con le *Annotationi al Villani* della silloge C, quello di servire a uno specifico commento filologico sulla *Cronica* non era, all'origine, che uno solo fra i tanti suoi possibili impieghi. Già il formato del manoscritto costituisce un indizio non secondario al riguardo: inferiore a quello delle successive sillogi B^a-B e C, di cui è indiscutibile l'appartenenza a un programma compositivo ormai completamente delineato e unitario (non sarà certo un caso che le loro dimensioni corrispondano a quelle del manoscritto pre-finale delle *Annotationi al Decameron*, ora cod. Palatino 508 della Nazionale di Firenze), esso si avvicina piuttosto alla media dei taccuini dove il Borghini riuniva dati e materiali che reputava interessanti, ma senza necessariamente sapere se e per quale scopo li avrebbe poi utilizzati. Come gli appunti dei quaderni miscelanei (e a differenza, sempre, dei testi di A¹, B^a-B e C) le annotazioni di A risultano scritte di getto (lo provano le diffusissime correzioni in prima battuta), e nella loro tendenziale brevità si mostrano, allo stesso modo, attente più a fissare i problemi intuiti fra le postille di 59Borgh (o indotti, s'è detto, da precedenti spogli villaniani in altri taccuini) che a fornirne la soluzione: delle questioni che vi si sollevano, non poche dovranno attendere le successive sillogi A¹, ma soprattutto B^a-B e C per trovare una chiusura²⁵⁶. La stessa seriazione, assolutamente irrispettosa dell'ordine della *Cronica* (l'annotazione cronologicamente più remota, A [1], si riferisce a 59Borgh, p. 491), tradisce a tal

²⁵⁵ Per la datazione rimando alle note allegate alla descrizione del codice.

²⁵⁶ È il caso, ad es., dell'etimo di *sagina*, come si è visto ignorato fino al passaggio da A [67] a [B13] (cfr. sopra, par. 1.2.1).

punto l'affinità con la scrittura estemporanea degli altri zibaldoncini che il Borghini volle notificarla espressamente in testa a p. 11, quasi ad epigrafe (se non proprio a titolo) dell'intera raccolta:

Emendationi et annotationi sopra Giovan Villani secondo che di per di, a caso, mi verrà veduto.

Dati questi presupposti, non sorprende insomma di ritrovare la silloge A affiancata, senza alcuna preminenza, ad altri semplici quaderni di appunti che il Borghini intendeva sfruttare complessivamente — par di capire — per qualche lavoro lessicologico (A corrisponde, ovviamente, a quello segnato n° 57 *Gio. Villani proprio*):

Raccolte di voci semplici per la maggior parte

Quaderni

4° n° 10 Una tazza di frutta

4° n° 14 Uno stajo pieno

4° n° 17 Un can da giugnere a canzoniere

4° n° 18 Uno fornello da Orafi

4° n° 53 Un vaso chiuso

8°, 4° n° 55 Madre natura che allatta animali

8° n° 56 Instrumenti rustici

8° n° 57 Gio. Villani proprio

4° n° 58 già mezzo bue. Balestrieri a segno

foglio n° 59 Uno oriuolo. vocabolista generale ²⁵⁷.

Ciò che però, meglio d'ogn'altra considerazione, certifica dell'originaria disponibilità di A agli obiettivi più disparati, è il documentabile apporto che essa diede, prima di tutto, alle *Annotationi al Decameron*. Come, del resto, evitare quello che in fondo era un tributo obbligato, visto che a stimolare la stesura delle schede villaniane era stata, s'è detto, proprio l'impresa per il Certaldese? Tanto più che la silloge A forniva non i materiali grezzi degli altri quaderni — secche citazioni dal Villani o, al più, noticine succinte di commento, — ma osservazioni già sufficientemente sviluppate per entrare nelle *Annotationi* sul Boccaccio senza troppe rielaborazioni: e questo, per un'opera che avrebbe dovuto teoricamente uscire insieme al *Decameron* rassettato ma stentava a tenere il passo con il resto dei lavori, era certo un

²⁵⁷ BNF Filze Rinuccini 22.13, c. 53r: è ora edito in Bertoli 1999, p. 532. Fra i quaderni elencati si riconoscono facilmente alcune unità del Fondo Nazionale fiorentino, quali II. x. 68 (*Oriuolo*), II. x. 88 (*fornello da orafi*), II. x. 99 (*Madre Natura ecc.*), II. x. 105 (*vaso chiuso*), II. x. 112 (*tazza di frutta*), II. x. 115 (*Instrumenti Rustici*). In tutti tendono a prevalere gli spogli di testi antichi, ed era omogeneo — si viene a sapere per via indiretta — anche il contenuto dei due quaderni non più riscontrabili, n° 14 (il catalogo borghiniano in II. x. 130 lo caratterizza per le «voci antiche cavate di tradutione et compositioni vecchie»: cfr. Bertoli 1999) e n° 58, già considerato sopra per la sezione villaniana che conteneva.

vantaggio non indifferente ²⁵⁸. Dello sfruttamento lascia attestazione esplicita il Borghini, che nel manoscritto di A incominciò a contrassegnare alcune annotazioni con crocette di dimensioni leggermente diverse, precisando in una nota autografa a c. 1r che la crocetta più grande «Vuol dire che questa tale annotatione fu adoperata in quelle del Boc[caccio]», mentre la più piccola «Vuol dire che ne fu adoperata parte». La differenza, a onor del vero, non è sempre apprezzabile, né sempre al simbolo di dimensioni minori corrisponde, nelle *Annotationi al Boccaccio*, un recupero soltanto parziale dello specifico testo di A: dell'ambiguità si accorse probabilmente già il Borghini, che arrestò questo tipo di classificazione a p. 32 nonostante siano ancora molti i testi successivi che riscontrano le *Annotationi al Decameron*, e optò invece per sistemi più elementari, arrivando per es. a postillare l'annotazione [109], p. 55, con l'inequivocabile asserto «Somnere servito nel Boccaccio».

5. Occorre precisare che la relazione fra A e *Annotationi al Decameron* investe più i contenuti che l'esteriorità testuale, come del resto si è visto accadere nel passaggio da A a A' e (per le parti prive di riscontro in detta silloge) in B-B. Sia però come vuol essere, a sincerarsi che le crocette e la postilla di p. 55 dicono il vero, e che effettivamente le *Annotationi al Decameron* sono debitrice verso A di più d'una tessera villaniana (anche, ripeto, al di fuori dei testi contrassegnati), basta il confronto con il summenzionato codice Palatino 508 (è stato preferito all'edizione a stampa per l'ovvia ragione che essendo un manoscritto — e tanto meglio se, come in questo caso, un conciero funzionale all'edizione — la sua stessa redazione poteva essere, ed effettivamente è, significativa), che accoglie di fre-

²⁵⁸ Infatti le *Annotationi* uscirono più tardi del *Decameron* stesso, con rammarico del Borghini che, come ha notato Belloni, le considerava l'indispensabile giustificazione al restauro testuale compiuto. L'inizio del commento filologico è fissato al 1571 da documenti già studiati in Tapella-Pozzi 1988, p. 386, n° LXX (e si veda insieme Drusi 1996, p. 22, n. 35); la sua conclusione, almeno nella redazione manoscritta del citato codice Palatino 508, sarà probabilmente di non molto successiva all'edizione del testo, nell'estate del 1573: una lettera famosa del Borghini a Bernardo Canigiani, certo di questa stessa epoca (la testimonianza più antica, nelle *Prose Fiorentine* IV, IV, pp. 238-41, riporta la data ovviamente erronea 1570), chiarisce infatti che al momento della pubblicazione le *Annotationi* erano ormai avviate a conclusione («si è preso di mandarlo [scil. il *Decameron*] fuori senza la compagnia di questa medicina [le *Annotationi*], la quale nondimeno fra un mese, o poco più doverrà esser finita»: cfr. *Prose Fiorentine* IV, IV, p. 239; Ferrero 1967², p. 603; Chiecchi 1992, p. XI, n. 4). Sempre dalla lettera al Canigiani si apprende che le *Annotationi* erano ancora prive dell'epistola proemiale *A' lettori*, così come appunto si presentano nel ms. Palatino (« tutto quello, che si è levato o mutato per conto della Religione, v'è fatto con espresso ordine di Roma (...) né qui è cosa alcuna di nostro, se non (come nella Epistola al Principe si dice, e si dirà più in queste *Annotationi* in quella a' Lettori) certi rappiccamenti (...)»: *Prose Fiorentine* IV, IV, *ibid.* Ferrero 1967², p. 604), e non è escluso sia stata proprio la laboriosa composizione di quest'ultima (alcune osservazioni in merito in Drusi 1996, *passim*) a dilazionare la stampa fino al 1574 (data sul frontespizio delle *Annotationi al Decameron*; ma 1573 — MDLXXIII — alla fine e con maggiore evidenza, forse per surrificio livellamento cronologico sull'edizione del testo, l'anno prima).

quente in prima scrittura materiali avventizi di A come postille marginali e correzioni in interlinea. Gli indizi trovano concentrazione massima giusto in rapporto al testo A [109]. Correlato al lavoro sul Boccaccio già dalla nota di palmare evidenza vista sopra, trova effettiva corrispondenza con la c. 74 del Palatino 508, dove il discorso sul significato di *mazzerare* in *Dec. IV, 3* prosegue con osservazioni sulla pena della propagginazione. In A [109], che emenda un riferimento a questa crudele esecuzione capitale di 59Borgh, p. 528 (*piantato*, cioè appunto *propagginato*, per il triviale *impiccato* della stampa: e si veda l'ed. Porta 1991, II, p. 667) il Borghini si era dapprima contentato di dare due sole attestazioni oltre a quella del Villani: l'inevitabile Dante, *Inf. XIX, 49-50*, e una decisamente meno scontata cronicetta familiare, attribuita a un non meglio precisato *Spetiale* («Nel *Diario*, per dir così, dello *Spetiale* o chi e' si fusse»). Ma in seconda istanza rimpinguò il repertorio aggiungendo nei margini di p. 55 del ms. Corsiniano la testimonianza di due commentatori danteschi (l'*Ottimo* — ossia quello da lui definito normalmente il Buono — e il Buti) e degli Statuti fiorentini, e nell'interlinea del testo chiarì la paternità della cronicetta, detta ora *del Monaldo*, correggendo insieme la citazione trattane: cassò infatti *S. Miniato al Tedesco* e riscrisse sopra *Prato*²⁵⁹. Alla c. 74r del cod. Palatino questi esempi ricorrono tutti (compreso quello del Villani, ovviamente declassato a corredo del luogo decameroniano in discussione) e secondo la lezione seriore di A (la cronicetta è attribuita al Monaldi, e l'episodio trattone riguarda «uno che havea voluto tradire *Prato*»), ma nemmeno uno deborda dal normale specchio di scrittura o lascia altre vestigia d'una sua eventuale affiliazione tardiva²⁶⁰: ciò che conferma da un lato la relazione fra i due

²⁵⁹ Le correzioni sanano una iniziale confusione di fonti e di luoghi testuali, avvenuta certamente in conseguenza d'una citazione mnemonica. Nel *Diario dello Spetiale* si riconosce infatti lo *Spetiale di San Gimignano*, un «libro di famiglia», al pari del Monaldi, che il Borghini spogliò nel quaderno II. x. 88 e altrove; dal riferimento a *San Miniato* si vede invece che il Borghini ricordava un'altra esecuzione per tradimento nella stessa cronicetta del Monaldi, che però non contemplava la pena della propagginazione (cfr. il testo curato dal Biscioni in appendice alle *Istorie Pistolesi*, Firenze, Tartini e Franchi 1733: ried. Milano, Giovanni Silvestri, p. 432).

²⁶⁰ Riferisco il brano secondo la lezione di *Annotationi al Decameron* 1574, pp. 72-73, che coincide sostanzialmente con il cod. Palatino 508, c. 74r; metto in corsivo le parti comuni a A [109], rinviando per il confronto con esso all'edizione della silloge-A qui in appendice: «(...) Et perché si è tocco di due sorti di iustitia (...) delle quali si ha hoggi poca cognitione, non sarà forse discaro a 'l lettore toccarne così in passando un moitto, & in tanto correggere un luogo notevole del Vill. che è nel X lib. ove nelli stampati si legge, Fu menato in su 'n carro per tutta la città & levategli le carni di dosso con tenaglie calde in fuoco, & poi impiccato. Il buon testo ha, Et poi piantato, che è la vera letione; & è un peccato vedere, quante voci per l'ignorantia delli stampatori, o copiatori, tutto il di si perdono, ché allhora i traditori, come fu costui, & gli assassini erano per legge dannati a una diversa pena & molto strana: perché vivi erano, come un palo (...) fitti in terra a capo di sotto, & così miseramente finivano la vita loro. et ne fece mentione il nostro Poeta, Io stava come il prete che confessa Lo perfido assassin che poiché è fitto. Sopra il qual luogo dice il Buti. L'assassino è comunemente dannato in ogni luogo del mondo a tal pena, cioè trapiantato in terra. Et appresso. Poi che è fitto cioè piantato il capo. Et l'antico

testi, dall'altro, e soprattutto, la precedenza di A [109], quantomeno nella sua forma primitiva (quand'anche fosse stata l'annotazione boccacciana la fonte delle postille e della correzione, se il testo di A non fosse preesistito nemmeno toccava, evidentemente, sistemarle nei margini e nell'interlinea)²⁶¹.

Simile il percorso che si intuisce nella trattazione della 'ripetizione enfatica' (per dirla alla moderna²⁶²; *voci addoppiate*, le chiama il Borghini

et buon comentatore sopra il medesimo luogo disse. L'assassino per legge municipale in Firenze così si pianta: et dice vero, che le parole dello Statuto sono, *Assassinus trahatur ad caudam muli seu asini, usque ad locum iustitiae, et ibidem plantetur capite deorsum, ita quod moriatur. Et del propaginare nel Diario, o Giornale che 'l vogliono dire o Istorieta del Monaldi, parlando di uno, che havea voluto tradire Prato, si truova, Gli furono levate le carni poi fu propaginato*. La lacuna che, sia qui sia nella silloge A, interessa la citazione dal Monaldi rispetto al testo pubblicato dal Biscioni (cfr. sopra, n. 259) pare deliberata, sopprimendo dettagli inessenziali al discorso linguistico (così nell'ed. Biscioni: «Martedì a di 10 di luglio, furono levate le carni in sul carro, ad un monaco bigio, il quale era consenziente al tradimento di Prato, ed era con chierica larga, e poi fu propaginato»: nella ried. Milano, Giovanni Silvestri 1845, pp. 440-441).

²⁶¹ Non è questa la sede per un regesto completo dei travasi da testi di A a vantaggio delle *Annotationi al Decameron*, ma per ratificare che si tratta d'una costante nel rapporto fra le due scritture da una spigolatura delle manifestazioni più appariscenti e indiscutibili.

L'annotazione A [2], p. 11 del ms. Corsiniano, è affiancata dalla crocetta che ne presume l'utilizzo per il commento decameroniano: quanto vi si dice sulla variante genuina *collata* per *collana* di 59 Borgh (p. 491) ricorre infatti nel Palatino 508, c. 125v, con anche la medesima allegazione di un testo diverso dal Villani (una *Cronica della Badia di Vuortimera* che, nonostante le risonanze arturiane del toponimo, non saprei al momento identificare). La scrittura primeva di A è garantita comunque anteriore alla stampa del 1574, che cita una terza occorrenza (da un volgarizzamento dell'*Elegia* di Arrigo da Settimello) entrata nella silloge villaniana solo in un secondo tempo (sta infatti nel margine di p. 11 e dichiara esplicitamente la propria sfasatura rispetto all'annotazione originaria: «Questa voce l'ho poi trovata nell'*Arrighetto* (...)»).

A [20] (Corsiniano, p. 16). Il testo è contrassegnato da crocetta. Nel margine, due attestazioni dell'uso impersonale di *mostrare* nel Villani (da 59Borgh, pp. 16 e 28: «et così mostra che Roma si reggesse a signoria di Re 254 anni etc. e anchora 28 questo Annibale mostra per nostro arbitrare») che il Palatino 508 recupera con le altre, interne all'annotazione, riproducendo il tutto nella scrittura primaria di c. 71v («Proem. della C[ronica] 4. Et Quegli che che contro alla mia età parlando vanno Mostra male, che conoscano &c. Gio Vill. nel primo. Et così MOSTRA, che Roma (...) Et di sotto, Questo Annibale (...) Et nel X. Et così MOSTRA, che i giudicii di Dio possono indugiare ma non preterire»: cfr. anche *Annotationi al Decameron* 1574, pp. 68-69).

Identica confluenza di testo e postille nella prima scrittura del Palatino, c. 37r, si verifica per quanto concerne l'annotazione A [43], anch'essa affiancata dal segno cruciforme a p. 22 del Corsiniano (questo il paio di citazioni consecutive nel Palatino 508, coerenti rispettivamente con il testo e con il margine di A: «(...) Gio Vill. nel IX: *Della qual cosa il re molto sdegnò. Lo stampato: molto sdegnò ne prese; & altrove ha nello stampato: Et in poco tempo fece racquisto assai di sue castella*, che ha a dire: in poco tempo acquistò assai di sue castella»; cfr. anche *Annotationi al Decameron* 1574, p. 37).

Come esempio, infine, di annotazione non siglata dalla crocetta ma che, per il medesimo gioco fra testo e aggiunte marginali dei casi precedenti, si può comunque ritenere fruita nel cod. Palatino, ricordo A [81], p. 40 del Corsiniano: citazioni del testo originario e un motto salace di Cicerone postillato nel margine risultano completamente omogeneizzati nella redazione in prima battuta di quel manoscritto, c. 208v («(...) non meno ridicole sono le novelle della Voce *INCINTA* che per due o tre volte nel Villani si truova (...) pur che quella novella dell'andare cinte o scinte le nostre Donne anticamente quando erano gravide se ne rimandi per una baia (...) Se già non provassero, che in que' tempi (come si burla d'un suo amico Cicerone) elle portassero i figliuoli nella scarsella (...); cfr. anche *Annotationi al Decameron* 1574, p. 101).

²⁶² Sfrutto la denominazione coniata da Sorrento 1950, p. 340.

Arrighetto
prese entrab
tando nella
bibl. del
Borghini

nell'indice tematico del cod. Corsiniano, c. 18r) quale si presenta in A e nel cod. Palat. 508. In entrambi i manoscritti si hanno le medesime allegazioni del Villani, «Cominciaro a gridare *povolo povolo*»²⁶³ (Corsiniano, p. 102; Palatino, c. 23r); e «*Chi accatta Manfredi chi accatta Manfredi*»²⁶⁴ (Corsiniano, p. 51; Palatino, c. 23r), ma mentre nel Palatino esse insistono in una annotazione unitaria, nel Corsiniano corrispondono invece a due testi distinti e indipendenti, rispettivamente [211] e [104]: il che, considerata la propensione del Borghini a sintetizzare gli argomenti omogenei, sottintende che questi ultimi, preesistendo, siano stati amalgamati giusto in vista dell'annotazione decameroniana²⁶⁵.

Per quanto non manchino, e siano anzi relativamente frequenti, altre manifeste situazioni di dipendenza da A, nel saldo finale il rapporto con le *Annotationi al Decameron* registra però anche qualche voce a credito di queste, come era del resto facile attendersi da due scritture che — lo si è ripetuto ormai più volte — procedettero di pari passo lungo l'arco della rassetatura boccacciana, dipartendosi spesso dagli stessi materiali preparatori (i quaderni di appunti più sopra considerati). Ad esempio, la stessa annotazione boccacciana appena esaminata (c. 74r del cod. Palatino) aggiunge a quanto desunto da A [109] una parte originale sul significato di *abbacinare*²⁶⁶ che pare in qualche modo imparentata, per via della comune citazione di un passo della *Cronica* (sull'accecamento di Pier delle Vigne: cfr. l'ed. Porta, vol. I, p. 303), con un altro testo di A, il [309]²⁶⁷. Ma quest'ultimo, appoggiandosi ad un'ulteriore citazione villaniana rispetto al cod. Palatino, risulta sicuramente più tardo e perciò, se si ammette la parentela fra i due testi, dipendente o comunque influenzato proprio dall'annotazione al Boccaccio: l'ipotesi si rafforza per l'allusione di A [309] a un precedente discorso molto circostanziato su *abbacinare* («se n'è assai ad altro proposito parlato»), che non pare inverosimile identificare con la digressione del cod. Palatino, anch'essa relativamente ampia e articolata²⁶⁸.

²⁶³ Cfr. l'ed. Porta, III, p. 45 (XII, VI, 43).

²⁶⁴ Cfr. l'ed. Porta, II, p. 423 (VIII, IX, 92-93).

²⁶⁵ Non è escluso che per la fusione abbia giocato un ruolo decisivo l'esplicito rinvio che il testo [211] fa al [104]: «di sopra n'è tocco non so che a 51», dove 51 è la pagina che contiene [104].

²⁶⁶ Cito sempre da *Annotationi al Decameron* 1574, p. 73 (nessuna differenza, nuovamente, dal Palatino 508, c. 74r). In corsivo le parti affini ad A [309]. «*Ma l'abbacinare è il medesimo che accecare: et perché si faceva con un bacino rovente, che avvicinato a gl'occhi, tenuti aperti per forza, concentrando il calore, struggeva que' pannicelli, & risiccava l'humidità, che come un'uva è intorno alla pupilla & la ricopriva di una cotal nuvola, che gli toglieva la vista: si avea preso questo nome di Abbacinare. Passò di qua non ha molti anni, il Re di Tunisi cacciato, & a questo modo accecato dal figliuolo, quando andò per aiuto a Carlo V. Et così fu ne' tempi antichi da Federigo Secondo abbacinato Piero delle Vigne, del qual così dice il Vill. l'Imperadore fece abbacinare il savio huomo Maestro Piero delle Vigne il buon Dittatore (...)*».

²⁶⁷ Data la brevità, il testo A [309] può venir riferito integralmente: «127 *Nol volle far morire ma fecelo abbacinare: cioè accecare cor un bacino rovente et usa questa voce anche altrove come del M° Pier delle Vigne. Et se n'è assai ad altro proposito parlato*».

²⁶⁸ L'esistenza d'una precedente analisi del termine che fosse, come nel cod. Palatino, esauriente

Altri indebitamenti con l'esegesi del *Decameron* sono invece esplicitamente ammessi con formule del tipo «si è notato nel Boccaccio» (A [23]), «si notò nel Boccaccio» (A [277]), o con rinvii quali «Così disse il Boccaccio» (A [170]), meno diretti ma che il contesto rende altrettanto inequivocabili. Alcuni elementi fanno tuttavia pensare che, a differenza del caso precedente, tali etichette non si riferiscano necessariamente a testi conclusi, come le annotazioni del cod. Palatino 508, ma piuttosto alle fasi dinamiche della loro preparazione: referenti concreti di quegli avvertimenti sarebbero insomma gli appunti dei quaderni allestiti per la rassetatura, II. x. 121. 125, 132 e simili, della cui incidenza sulla silloge A si è già detto. Se la ricostruzione è corretta, il Borghini non avrebbe atteso di esaurirne la destinazione originaria, cioè la filologia boccacciana, per reinvestirli solo in secondo tempo nelle castigazioni al Villani ma, in una sorta di osmosi concessa dalla sincronica evoluzione dei lavori sul *Decameron* e sulla *Cronica*, li avrebbe talvolta sfruttati anticipatamente nei testi di A²⁶⁹.

6. Riassumendo quanto emerso sinora: a venir scritte di concerto con le *Annotationi al Decameron*, fra il 1571 e il 1574, sarebbero dunque state (almeno) le p. 11-150 di A, più le attuali carte 21-30 (quelle contrassegnate alfabeticamente), che un riferimento cronologico interno (cfr. la descrizione del ms.) rivela aggregate al quadernetto ora Corsiniano verso il 1572.

Sicuramente già stampate le *Annotationi al Decameron* erano invece al momento di scrivere la p. 159, dove non solo, come già osservato (cfr. la descrizione del ms.), appare per la prima volta il loro nome definitivo, *Ann[otazioni] Dec[ameron]* appunto, ma soprattutto vengono citate come riferimento imprescindibile — e tale, è ovvio, in quanto già divulgato, — per un certo tema che il Borghini intendeva riaffrontare:

Credo che sia bene risolversi a una notazione sopra il *MAI* col *non* o *senza*; ma con destrezza, perché se ne toccò nell'*Ann. Boc.*, con dire che se ne passò leggermente, se bene ne potevano arrecare altri esempi oltre all'uso comune, che non è poco (...).

quanto bastava a dare per scontati molti aspetti della questione si intuisce del resto nella stessa concisione di A [309]: l'esempio di Pier delle Vigne vi è ridotto a una sorta di promemoria, quasi indecristabile se non con la retrospettiva di un'allegazione più circostanziata come quella delle *Annotationi al Decameron*, già nella versione manoscritta.

²⁶⁹ Supporre che la relazione coinvolga gli appunti dei taccuini e non il Palatino 508 diventa persino indispensabile quanto al testo A [4]. Borghini vi asserisce di aver già condotto rilievi sulla grafia *sismatici* in rapporto al Boccaccio, «Così ha il testo buon del Boccaccio, *sintillanti*, che si notò»: ma non può riferirsi all'annotazione a c. 36r del Palatino (poi pp. 56-57 della stampa), perché la crocetta nel margine di A [4] avverte che fu semmai quella a derivare da questo. Più probabile allora che il referente siano le notizie dei quaderni II. x. 125 e II. x. 132, il cui possibile apporto alla silloge A si è esaminato sopra.

L'appunto (che allude evidentemente alle pp. 41-43 dell'edizione giuntina delle *Annotationi al Decameron*, dove si esamina la sintassi di *mai*), ha un'importanza che trascende tuttavia il puro dato cronologico. La cautela o, per dirla a suo modo, la «destrezza» con cui il Borghini prescrive di rielaborare materiali boccacciani in una nuova annotazione al Villani sarebbe stata immotivata se l'obiettivo fosse coinciso con una aggiunta ai testi del cod. Corsiniano: la dimensione tutta privata e personale della silloge A consentiva, come si è già potuto constatare, di ripetere senza scrupoli di sorta le cose dette anche nelle *Annotationi al Decameron*; ché anzi, nel mutuo ausilio che le due opere si diedero nella crescita, i doppioni, più che facoltativi, risultavano alla lunga inevitabili. Altro il discorso se la preoccupazione riguardava l'impatto con un lettore esterno, sia pure soltanto potenziale, che giungendo alle castigazioni al Villani dopo aver conosciuto quelle al Boccaccio male avrebbe sopportato — era facile immaginare — le troppe e troppo scoperte coincidenze. Questo per dire che la p. 159 segna il trapasso dalla raccolta pura e semplice dei dati, così come era stato per le precedenti annotazioni del cod. Corsiniano, all'idea embrionale della loro pubblicazione, naturalmente in una forma diversa e (lo si vede dall'appunto) ancora tutta da studiare. Chiuso insomma il difficile capitolo del Boccaccio, c'era l'agio di dedicarsi in modo esclusivo al Villani, onorando il programma che, vinte le titubanze sugli obiettivi della silloge A, il Borghini aveva postillato in testa alle prime annotazioni, a p. 11 del cod. Corsiniano:

Questo è come un saggio et una memoria, per quando che si havessino a distendere et ampliarle quelle che fussino appropriate.

7. Con la p. 159 del cod. Corsiniano avremmo, insomma, l'atto di nascita delle sillogi A¹, B^a-B e C; ossia, a voler sottilizzare, del programma di riscrittura delle annotazioni al Villani che si sarebbe poi articolato nelle redazioni consecutive di A¹, B^a-B e di C. Che, di queste, nessuna preesistesse alle *Annotationi al Decameron* a stampa — fosse, cioè, già intrapresa prima del 1574, — assicurano del resto riscontri esterni. È un fatto, ad es., che le note con cui il Borghini postillò la propria edizione delle *Annotationi al Decameron*, ora all'Accademia della Crusca, si richiamino esclusivamente al cod. Corsiniano, anche là dove la trattazione di A¹ e B^a-B, qualora disponibile, sarebbe stata più vantaggiosa: citando, nel margine di p. 38 della stampa, il denominale *tagliare* da *taglia* (= 'imposta', 'tributo'), a venir chiamata in causa è l'annotazione [108] di A, ma non quella, più approfondita e meglio condotta, che B dedica allo stesso argomento (cfr. [B6] e relativo abbozzo, [B^o 6])²⁷⁰. Di C a questo punto non metterebbe

²⁷⁰ La postilla, che ho già avuto modo di produrre descrivendo il cod. Corsiniano, si legge come detto a p. 38 di *Annotationi al Decameron* 1574: «Qui [cioè in rapporto a un passo dell'annotazione

nemmeno conto parlare, come di redazione che procedendo da B^a-B è necessariamente ad essa posteriore; ma è comunque interessante, in ordine alle questioni di cui ci stiamo occupando, che una annotazione del ms. Palatino 508 che non ebbe corso nella stampa sia in rapporto, per argomenti ed autorità linguistiche, con il testo [18] di C (pp. 35-36 di II. x. 66), e dia l'impressione di esservi stata reimpiegata proprio in quanto esclusa dall'opera divulgata²⁷¹.

Accingendosi alla rielaborazione, il Borghini aveva bisogno di passare prima in rassegna i materiali che intendeva adibirvi. Alla p. 190 del Corsiniano (il commento alla *Cronica* era nel frattempo proseguito ben oltre la p. 159) sta infatti una nota di servizio che giudica nel complesso la forza dimostrativa delle annotazioni di A, e mira a distinguere quelle già in grado di far da pilastri al nuovo edificio (e che coincidono, ancora una volta, con le discussioni penetrate nelle *Annotationi al Decameron*), da quelle che andavano invece rifinite e squadrate:

Nota per questi scritti γενηκός

Questi discorsi, infino che io non gli ò data l'ultima mano, non si pigliano per fermi: perché potrei mutar et trovar di nuovo: et sono come chi vuol fare una muraglia, che fa provvisione inanzi di molte cose, credendo di haver bisogno di molte: ma poi nel mettere in opera molte non gli fanno a proposito: et ne piglia delle nuove che non havea provedute: et tal truova corta, tal lunga, etc. Insomma, questa non è l'ultima risoluzione: eccetto però quelle che fermai nell'annot[ationi] del Boccaccio, che per allora così le credeva et credo fin che non le ritratti.

La nota chiama in causa anche altri elementi distinti dai testi del Corsiniano. Le «cose ... nuove» cui essa allude, il Borghini incominciava a «pigliarle» senza indugio nelle pagine successive, dove si incontrano ulteriori approfondimenti e ricerche supplementari: la collazione (pp. 191-195, e sporadicamente anche oltre) di un manoscritto della *Cronica* posseduto da

che si occupa dei verbi usciti dall'uso comune] tornava molto bene il verbo *tagliare* da *taglia* che è spetie di tributo o pagamento che è nel Villani. Come nel libretto di queste *Annotationi*, LIV: il «libretto di queste *Annotationi*» designa ovviamente il Corsiniano stesso, dove il testo [108] sta infatti a p. 54 (la postilla è riportata anche in *Annotationi al Decameron* 1857, p. 100, n. 1).

²⁷¹ Nell'una e nell'altra opera ci si occupa della lezione *fece lui* in 59Borgh, p. 41, erroneo per *fece l'vi*: Palat. 508, c. 92r, «(...) in Gio. Vill. nel 2° *Lo mandò in prigione a Ravenna, et fece lui morire per martirio di fame. Et fece l'vi* che distendendolo sarebbe, *et fecelovi* (...)»; II. x. 66, p. 36: «Sono anchor da correggere alcuni luoghi ove invero non è altro errore se non che son mal poste le lettere, o mal distinte et puntate; come a 41: *E fece lui morire per martirio*, che vuol esser così scritto, *E fece l'vi*; che intero sarebbe *E fecelovi morire* etc.». D'intralcio all'ipotesi parrebbe la constatazione che, sullo stesso argomento il Borghini si pronunciò già in quei quaderni che si son visti nutrire simultaneamente *Annotationi al Decameron* e *Annotationi al Villani* (ad es. II. x. 125, p. 1: cfr., sopra, la descrizione del ms.), e che si candiderebbero quindi a fonte alternativa del passo di II. x. 66; ma rimane il fatto che nel cod. Palatino il testo è depennato, e ciò ne indica il riutilizzo da qualche altra parte: non potendo trattarsi delle *Annotationi al Decameron* a stampa, è comunque più vantaggioso pensare alla redazione C (o, al solito, a un precedente perduto di B^a-B) delle *Annotationi al Villani*.

Baccio Barbadori e di un altro siglato +²⁷² (entrambi presenze assidue, peraltro, già nelle varianti di 59Borgh); i repertori di varianti equipollenti rubricati, variamente, *Dubii* (p. 201), *Luoghi irresoluti* (pp. 203-204), *Luoghi sospesi da rassettargli con più lunga consideratione* (pp. 213-214), che documentano forse il parallelo lavoro di costituzione del testo villaniano; le castigazioni a luoghi precedentemente trascurati che affiorano fra le note di servizio. Quanto ai materiali di provenienza remota, quelli da raccogliersi «d'altrove» e di «lungi», l'identificazione più probabile è con gli appunti di altri quaderni miscelanei: non per caso a p. 236 risultano spogliate le castigazioni villaniane dello zibaldone che il Borghini aveva numerato 38, vale a dire l'attuale II. x. 125 (cfr. sopra), e altro da altri quaderni; mentre in alcune note nelle prime carte del codice (questa posizione anomala si dovrà probabilmente al fatto che si riferiscono ad annotazioni preesistenti di A e non, come quelle di pp. 236 sgg., ad argomenti assolutamente nuovi), troviamo convocato il II. x. 122, a dar man forte con altre questioni all'annotazione [55] (c. 19r: cfr. la descrizione del cod. Corsiniano — II. x. 122 è il quaderno numerato 66 — e, sopra, par. 2.3), nonché II. x. 86, che veniva buono per verificare la completezza di altri testi già compilati in A (cfr. sopra, parr. 2.2.2 e 2.5.1, I).

Contemporaneamente alla selezione dei dati, il Borghini ne provava la riformulazione. È sempre nel Corsiniano, alle pp. 237-242, una serie d'appunti intitolata *Per le annotationi hora da farsi* che consiste di suggerimenti sulla trattazione da dare ad argomenti precedentemente affrontati nelle annotazioni di A o in altri quaderni²⁷³: suggerimenti che verranno sostanzialmente rispettati nelle redazioni successive²⁷⁴, talvolta persino con

²⁷² Né l'uno né l'altro paiono, al momento, identificabili fra quelli dell'esauriente censimento di Porta 1976, 1979 e 1983. Peraltro, certa coincidenza fra varianti che in 59Borgh vanno sotto una sigla e varianti che in altri quaderni si presentano sotto l'altra induce il dubbio che si possa trattare di un medesimo testimone designato in modo diverso, prima con l'esplicita menzione del proprietario — quasi in ossequio all'amico e allo studioso, che intratteneva corrispondenza filologica con Pier Vettori (lettere del Barbadori a lui nel Add. 10276 della Brit. Library; e cfr. anche De' Ricci, *Cronaca*, p. 45), oltre che con il Borghini (documenti dei rapporti con il Priore sono pubblicati in Mazzacurati 1967, p. 302; Woodhouse 1971, p. 5 e n. 1, p. 9; Chiecchi 1992, p. 117; si veda inoltre Francalanci-Pellegrini 1993, n° 266). — poi con un contrassegno anonimo ma più funzionale.

²⁷³ Altre rubriche intermedie (*Di voci latine usate et perché; Voci che mutano significato secondo l'arti; Voci che mutano secondo i tempi; Le mutate hoggi per antichità; Una d'alcune proprietà di que tempi hoggi perdute*) fanno capire che la serie voleva soprattutto individuare alcuni temi generali (sono in prevalenza, come si vede, problemi che noi definiremmo semasiologici e onomasiologici) sotto cui riunire questioni esaminate singolarmente in A e altrove, secondo un tentativo di sintesi che lascerà segni ancor più evidenti nel quaderno II. x. 129, come si dirà fra poco.

²⁷⁴ Così, ad es., l'annotazione C [23], sulla variante manoscritta *fiorentini* per *fiorini* di 59Borgh, p. 100, solleva il dubbio se la prima lezione, *fiorentini*, possa essere stata effettivamente il nome della moneta di Firenze, così come era avvenuto per altri aggettivi etnici, o se si debba a una scorretta soluzione dell'abbreviatura *fi*, e alimenta il problema con alcuni luoghi testuali: *realizza*, cioè, lo schema prospettato a p. 237 del cod. Corsiniano, all'inizio della serie di appunti: «100 *f[iorini]* piccioli. Notalo in questo modo, che propon' già i testi et dica dove ti china l'animo, et la ragio-

manifeste riprese letterali²⁷⁵. Per non rischiare che questi e simili altri materiali determinassero, nel codice Corsiniano, una costipazione in definitiva controproducente (affogati com'erano fra le annotazioni vere e proprie, gli appunti e le note operative avrebbero infatti rischiato di passare inosservati), il Borghini dovette ben presto optare per un taccuino autonomo, che fosse espressamente dedicato alla preparazione delle nuove annotazioni. Ciò avvenne, come si è visto, con il II. x. 129, la parte più antica del quale (c. 45r) è aperta da un vero e proprio censimento di quaderni, con tanto di rubrica, *Per le annotationi del Villani*, che non lascia dubbi sui suoi obiettivi (cfr., sopra, il paragrafo riservato all'esame del manoscritto).

Chiudendo, in II. x. 129, il consuntivo sulle proprie ricerche pregresse sul Villani, il Borghini disponeva finalmente di dati a sufficienza per prospettarne una scrematatura e formulare qualche ipotesi sulla loro organizzazione. Urgeva, prima di tutto, un riordino secondo la progressione della *Cronica*, che non era stata minimamente rispettata nelle annotazioni del Corsiniano: la coerenza delle *Annotationi al Decameron* con il testo di riferimento costituiva, oltretutto, un modello impossibile da ignorare. Fu nel Corsiniano stesso che il Borghini schizzò un veloce progetto, relativo alle prime tre pagine di 59Borgh:

Nota dell'annotationi che si potreber fare in Giovan Villani per ordine; et le materie.

ne perché; et il dubio che tocchi che talvolta si chiamano dal paese; et della abbreviatura *Fi et Bo* del Crescentio».

²⁷⁵ Quanto si è già visto accadere (cfr. sopra, *Le sillogi organiche*, par. A + C) relativamente alla ripresa in C [5] dell'annotazione A [416], a p. 240 del Corsiniano: che, a rigore, si potrebbe classificare fra le note di servizio della serie. Allo stesso modo, a p. 237 Particolare evidenza ha, ancora, la fedeltà di C [24] verso la metafora «gastronomica» che, per illustrare la conservatività linguistica del contado, è proposta a p. 238, nella nota rubricata *Voci che mutano secondo i tempi*:

A, p. 238

Perché sono in bocca di contadini [*scil.* gli arcaismi citati contestualmente], come se non mangiassero anch'eglino di buon capponi, tordi etc. lo vo' dir d'una, *intro quel*, a parte.

C [24]

(...) Questa voce [*scil.* «*lavorio*»] è hoggi rimasa tutta in contado, come anche ne sono alcune altre: onde è nata opinione in alcuni che solo per esser in bocca degli huomini della villa ella debba essere, come vile et rozza, (...) da non lasciar più venire a città; *ma non sanno costoro che, come mangino questi tali pane, il più, mescolo con biade, et di miglio, et di saggina, et in companatici il più delle volte agli et cipolle, et herbe et civaie, pur anch'hotta per vicenda vogliono del pan bianco, et caggion lor in bocca non solo di belle pere, ma di buone starne et di grassi tordi* (...).

Un rapido cenno merita la chiusa di A, «Io vo' dir d'una, *intro quel*, a parte», che, dato il contesto, promuove evidentemente la trattazione di uno specifico fenomeno di conservazione marginale: anche in questo caso C assolve al mandato, perché proprio alla locuzione di luogo ridondante *entro quel* dedica un intero testo, non casualmente consecutivo (è l'ann. [25]) a quello appena considerato.

1. Sopra *Le Geste*. Et del significato di questa voce non intesa per avventura né dal Caro né dal Castelvetro.

1. *CON sequendo*, et dell'uso di questi gerundi, et come servono a noi di semplici infiniti molto spesso, et gli infiniti di nomi.

3. *Mitta terrena*. Voce provenzale. Et come il Villani ne usa spesso et toccar di qualche una in particolare, et in generale della cagione: et il resto serbare a' suoi luoghi ²⁷⁶.

Dall'ideazione alla prassi: approfittando di carte rimaste in bianco all'inizio del cod. Corsiniano (sono le attuali pp. 7-10, suddivise fra il fascicolo aggiunto verso il 1572 — cfr. sopra — e quello che fu all'origine il primo fascicolo del codice: si veda la descrizione del ms.), il Borghini scrisse *ex novo* tredici annotazioni (da me contrassegnate con lettere greche, [α]-[v]) che assecondano le pp. 1-56 di 59Borgh, e — come da programma — sono aperte da un discorso sulle scorrette interpretazioni del villaniano *geste* (nel senso, come preciserà appunto il Borghini, di 'stirpi') che il Caro e il Castelvetro si erano rinfacciate nella loro famosa polemica degli anni Cinquanta ²⁷⁷.

È probabilmente a questa stessa altezza che risale la compilazione della silloge A¹. Con essa il Borghini voleva probabilmente bruciare i tempi, per così dire, e sviluppare letterariamente i testi che andava frattanto scrivendo negli spazi liberi all'inizio di A. Era operazione che l'autore stesso dovette giudicare da subito provvisoria e suscettibile di modifiche sostanziali, se decise di adibirvi un solo fascicolo, relativamente esiguo e di dimensioni affini a quelle di A (quasi si peritasse di discostarsi troppo da questa raccolta madre). Approfittò dunque delle indicazioni operative che aveva fissato in A, specie di quelle che incrociavano i testi di altri quaderni come il II. x. 86 (lo si viderà relativamente a *gesta* in 59Borgh, p. 1: cfr. sopra), e mise in forma una dozzina e oltre di annotazioni che seguivano ordinatamente la progressione della *Cronica* villaniana: dal primo capitolo del primo libro in avanti (anche in questo si riflette l'analoga scansione delle annotazioni del primo fascicolo di A). Il risultato apparve prematuro rispetto alle molte osservazioni e ai molti rilievi ancora da condurre sul testo, e che si andavano precisando in A. La raccolta A¹ fu perciò lasciata in disparte, in attesa che le sue annotazioni potessero venir riprese e ampliate nella redazione B^a-B.

Fra gli aspetti che A¹ aveva risolto solo parzialmente v'era l'eccessiva specificità degli appunti dei quaderni e delle stesse annotazioni del Corsiniano, per cui ciascun testo illustrava tendenzialmente un problema per volta. Un andamento troppo analitico, con testi brevi come quelli della silloge A, sarebbe stato infatti improponibile in una rielaborazione che

²⁷⁶ Cod. Corsiniano, p. 231.

²⁷⁷ Rinvio, per un inquadramento generale della controversia e per la vertenza specifica sul termine, alle note di commento di Jacomuzzi in Caro, *Opere*: in particolare pp. 95-96, 135-136.

nasceva per essere divulgata; e nella fattispecie, ancor più che nel caso precedente, si imponeva il confronto con le *Annotationi* al *Decameron*, che rifacendosi alle castigazioni umanistiche tradizionali (il Borghini avrà avuto presenti soprattutto le *Variae lectiones* del suo maestro Pier Vettori) prendevano a pretesto un tema principale — normalmente il luogo testuale in discussione — per digressioni su aspetti e problemi filologici variamente coerenti con esso. Difficilmente, in conclusione, il Borghini avrebbe omesso di riutilizzare quello schema compositivo che egli stesso aveva approntato per le *Annotationi* al *Decameron* nel quaderno II. x. 132:

(...) Il modo del fare le annotazioni, io lo disegnerei di questa maniera: breve sì, ma non tanto però, quando e' bisogno, che vi sia qualche ornamento etc.

Et questi ornamenti gli vorrei sempre con qualche utilità et argutezza, in beneficio della lingua: il che nascerà già parte dall'alegar approbatione del fatto da noi in altri luoghi similmente guasti o male intesi: come *Pestilentiosi venti*, 165; o con dichiarare luoghi di autori celebri.

Né solo allegherei i vulgati autori: C[iovanni] V[illani], il *Novellino*, Pier Crescentio etc.; ma certi anchora che non son fuori, et poeti et prosatori: et in somma, proponendosi inanzi l'esempio di chi ha fatto annotazioni latine, con garbo et dottrina mi sforzerei andargli imitando etc. (...).

Le *Annotationi* da farsi hanno da esser o per dir meglio i luoghi da notarsi, di due sorti. I principali che saranno quelli sopra i quali principalmente si farà la annotatione et terrassi questo modo, v. g.: Gior[nata] p^a n[ovella] p^a *Saramenti* etc.; o vero: *Dandosi a que' tempi in Francia a' Saramenti grandissima fede* etc. Così hanno non sol tutti i miglior testi, ma quasi tutti gli a mano che punto antichi sieno etc.

I secondi gli chiamerò accessori che saranno tutti quelli, ne' quali dirò così non dirà il nome della ragione: ma o vi saranno citati, come molti qui che sono di sotto, o per occasione o similitudine per non moltiplicare in numero, vi saranno fatte sottentrare, ché il volere parola parola far la sua annotatione sarebbe cosa troppo minuta et a dire il vero un po' pedantesca ²⁷⁸.

Anche per il Villani il punto consisteva nel non «moltiplicare in numero» i «luoghi da notarsi», pena un risultato «troppo minuto et a dire il vero un po' pedantesco»: per evitare, precisamente, di far «parola parola ... la sua annotatione» (come era accaduto, ma per necessaria meticolosità, nella silloge A), in II. x. 129, c. 46^{rv}, venne allestita quella tavola di *Annotationi da farsi* da noi già incontrata, che proponeva costellazioni tematicamente omogenee di testi di A ed il cui scopo è espresso dallo stesso Borghini in un successivo appunto di servizio del Corsiniano:

Nel bastardello E, a 3 [designa il codicetto II. x. 129, e la pagina di numerazione originale dove sta la tavola] vi sono messe insieme molte voci, ch'io disegnava farne un mazzo in una annotatione, come simiglianti fra loro; anchor che questa non è ferma né necessaria risoluzione, ché secondo l'occasione poi si varia ²⁷⁹.

²⁷⁸ II. x. 132, pp. 114 e 120. La nota, che comincia a p. 112, è eloquentemente intitolata *Della correzione del testo et annotationi*.

²⁷⁹ Cod. Corsiniano, p. 172.

La tavola, come era facile attendersi dall'indole non proprio metodica del Borghini, venne utilizzata poco sistematicamente, e il tono dell'appunto ora riferito lascia anzi trapelare un suo abbandono relativamente prolungato; tuttavia, considerato in generale, il criterio che la ispira coincide perfettamente con quello delle annotazioni di B^a-B e di C che, lo si è visto discutendo della parentela fra le tre sillogi, si presentano nel complesso come rapsodie fortemente manipolate di più testi di A.

8. Scrivendo nel marzo del 1576 al Borghini, Filippo Sassetti mostra di aver avuto per le mani le annotazioni di C quando queste ancora non si estendevano oltre la p. 90 del ms. II. x. 66 (si veda la descrizione del manoscritto), per un numero complessivo di 32 testi.

Entro quel termine, *a fortiori*, erano compiuti i relativi antigrafici di B^a-B, cioè (citandoli secondo l'ordine in cui vennero ripresi in C, e considerando anche gli eventuali abbozzi tramandati sempre da B^a-B) i testi da me classificati [B^a 1], [B^a 2], [B^a 12], [B^a 13], [B12], [B^o 13] e [B13], [B11], [B5], [B^o XI] e [B XI], [B XII], [B19] [B^o 18] e [B18], [B16]²⁸⁰. Il fatto che fra i testi di B ve ne siano di scritti sicuramente dopo il marzo 1576 (sono, oltre al *Discorso sopra la lingua del Villani* — post 4 agosto di quell'anno, e verosimilmente anche successivo²⁸¹, — l'annotazione [B1], condizionata da una lettera di Braccio Ricasoli dell'8 settembre 1576²⁸²; in C verrà significativamente ripresa in una sezione successiva alla p. 90²⁸³, le aggiunte marginali a [B9], posteriori al 3 maggio 1578²⁸⁴; in C compaiono, come prima scrittura, in un testo ancora una volta successivo alla p. 90, il [34]²⁸⁵) comporta che questa silloge non fu mai concepita come una redazione autonoma, da condurre a una consistenza prestabilita prima di riprenderla e perfezionarla in altra sede, ma che, all'opposto, le sue annotazioni dovevano venir trasferite in C singolarmente e — almeno fino a un certo punto — via via che venivano compiute: anzi, tale fu il parallelismo redazionale con C che B^a-B servì persino ad abbozzare integrazioni ai testi già scritti in C stessa. È il caso di [B^a 11], che esordisce *ex abrupto* («Et fra questi si può metter sicuramente *PIANETA*») perché il suo contesto sta altrove, appunto in

²⁸⁰ Per la visuale completa delle corrispondenze fra B e C rinvio alla tavola sinottica delle tre sillogi qui in appendice.

²⁸¹ Come detto descrivendo B, il *Discorso* tiene conto d'una lettera di Braccio Ricasoli al Borghini che porta quella data; ma oltre a questo fondamentale *terminus post quem*, sussiste anche l'abbozzo di discorso del quaderno II. x. 129 che, indiziariamente sincrono al fascicolo in cui insiste, dovrebbe di conseguenza aggirarsi intorno al 1577 (si veda la descrizione del ms. e, per il legame genetico fra l'abbozzo del quaderno e il *Discorso* di B, il paragrafo 2.3.1, *supra*).

²⁸² Il rapporto dell'epistola del Ricasoli e l'annot. di B è stato esaminato sopra, par. 2.3.3.

²⁸³ Cioè nell'ann. [35], pp. 98-99 del cod. II. x. 66.

²⁸⁴ Il riferimento è costituito anche in questa circostanza da una lettera del Ricasoli al Borghini: la si è considerata sopra, par. 2.3.5.

²⁸⁵ L'ann. C [34] sta infatti alle pp. 95-97 del cod. II. x. 66.

C, p. 43: e qui infatti perviene come postilla marginale, dopo che in B^a è stato registrato il trasferimento («Copiato et messo al suo luogo»: c. 11v, margine). Tutto ciò corrobora insomma gli altri indizi, che ho prodotti sopra, dell'appartenenza sia di B^a-B che di C ad un disegno compositivo unitario.

L'ipotesi della redazione parallela a C sarebbe sufficiente a spiegare perché B^a-B consista di carte sciolte, e basterebbe a rafforzare quel corollario che si è più volte ventilato nelle pagine precedenti: cioè che B^a-B, a differenza di A e di C (e a tacere dell'effimera A¹), non nacque per essere una raccolta di annotazioni, ma tale divenne in modo assolutamente casuale e del tutto *a posteriori*, per archiviazione progressiva di singoli abbozzi. Ma la confluenza di testi distinti, anche fisicamente, di B^a-B entro una stessa annotazione di C (quanto avviene a [B5], [BXI], [BXII] rispetto a C [25]; [B16], [B6] rispetto a C [32]; [B3], [BVII], [BIV] rispetto a C [42]) dice forse che questa conclusione va un po' ridimensionata, e che il procedimento quasi per 'schede' dipese anche da motivi più profondi e calcolati: sostanzialmente incerto sulla struttura che avrebbe dato all'opera (lo rivelano i tentativi di coordinare argomenti diversi in una sola annotazione nella tavola di II. x. 129 e negli appunti del Corsiniano ad essa collegati), il Borghini poteva così confrontarli e, nel caso, provare a condensarli in un'unica nuova annotazione senza doverli rincorrere avanti e indietro nelle pagine legate di un quaderno, ma tenendoli fisicamente fianco a fianco sullo scrittoio.

9. Sotto il segno della provvisorietà si direbbe sia nata anche la silloge C: precaria e aperta a una potenziale riscrittura, come ho già detto, divenne del resto in seguito, quando i suoi testi, dopo aver tentato inizialmente di rispettarlo, disertarono ancora una volta l'ordine progressivo della *Cronica*; si coprirono di correzioni e riscritture e, come avverte la ricorrente didascalia *Imperfetto*, furono talora retrocessi al grado di semplici materiali preparatori. Ad ogni modo, è già significativo che le prime due annotazioni, sebbene relative a luoghi consecutivi del testo (alle pp. 1 e 8 di 59Borgh), già dalla seconda non corrispondano più né a quelle che il Borghini aveva programmato di scrivere a p. 231 del cod. Corsiniano (cfr. sopra), né agli abbozzi coerenti con il decorso della *Cronica* che aveva realizzato alle pp. 7-10 dello stesso manoscritto (si veda, di nuovo, sopra, e l'edizione di A in appendice). È anzi possibile che C, per quanto tempestivamente, sia stato legato dal Borghini nei due tomi di cui tuttora consistono soltanto in un secondo tempo, ma che all'origine, e sia pure per un brevissimo tratto, venisse fatto progredire per carte sciolte, in base agli stessi calcoli fatti per B^a-B. Indizio di un simile procedimento parrebbe infatti l'anticipazione, nelle prime due righe a p. 5 di II. x. 66, del brano conclusivo dell'annotazione [5] (conclusivo, si intenda, nella fisionomia originaria del testo, poi

ampliato): poiché la p. 5 apre un foglio a sé stante (è quello centrale del primo ternione), nulla di più facile che questo fosse in principio consecutivo ad altro supporto cartaceo dove stava il resto dell'annotazione o, meglio, di un primo getto del testo che si legge ora alle pp. 9-10²⁸⁶; effettuata la copia nella sede attuale, venne eliminata la maggior parte dell'antigrafo, ma il foglio dove si concludeva, ancora largamente in bianco, tornò utile per altri testi e perciò conservato. Il procedimento è però sicuramente già abbandonato in corrispondenza dell'annotazione [18], che alle pp. 36-37 valica il confine fra il 4° e il 5° fascicolo: se non proprio già legato, il primo tomo di II. x. 66 aveva probabilmente raggiunto l'assetto attuale e le sue carte rimanevano a disposizione di una scrittura fattasi progressiva. Del resto, i riferimenti di Filippo Sassetti al manoscritto dimostrano che la parte vista da lui era ormai impaginata tal quale ci è pervenuta: «a quattordici facce» il Sassetti dice di aver letto considerazioni sulla «voce composta con la particella *pro*», e infatti a p. 14 di II. x. 66, ann. [7], si discute di *proveduto*; osserva che «A carta 21 si difende Dante mostrando che la voce *fiotto* era adoperata in que' tempi e non fatta da lui», così come effettivamente avviene nel discorso sui forestierismi dell'ann. [9], a p. 21; «A carta 29 si mostra che Dante non guastò la voce *edificio* dicendo *dificio*», e a p. 29 si conclude l'annotazione [14] dove il Borghini ha provato che «Non poteva Dante (...) usare *edificio* là dove disse *Veder mi parve un tal dificio all'otta*» (p. 27); «A carta 32 si dichiara che la voce *omai* importa per l'avvenire», perché a p. 32 di II. x. 66, ann. [16] sta scritto «*omai* vuol dire *da qui inanzi*»; e così via, fino alla menzione della «voce *lazzo*» che il Sassetti dice di aver trovato «nell'ultimo», cioè in quella che era evidentemente l'ultima annotazione composta dal Borghini prima di inviare il manoscritto all'amico: la [32], alle pp. 81-90 di II. x. 66²⁸⁷.

10. La lettera del Sassetti è databile, s'è visto, al marzo 1576. Probabile che quell'anno abbia segnato una prima divulgazione, a scopo asseverativo, del lavoro sul Villani entro la cerchia ristretta degli intendenti. Al 13 agosto data infatti una lettera di Lionardo Salviati al Borghini (unico elemento curiosamente inedito di una corrispondenza viceversa abbastanza nota, dove i due discutono di lingua e di stile) che allude a «l'impresa del Villano» come a un impegno di chiara matrice filologica e attualmente in pieno svolgimento:

²⁸⁶ Questo il frammento condiviso dalle due pagine, 5 e 10: *miglior mezzo per accertare chiunque pur mezzanamente l'intende, che egli ne era del tutto ignorante*. A scrivere, in entrambe le sedi, è la mano *a* (dove l'accertamento che questa era la conclusione del testo a p. 10: il seguito è infatti autografo del Borghini); a p. 5, di cui occupa le prime due righe, il moncone è depennato.

²⁸⁷ Cfr. Sassetti, *Lettere da vari paesi*, pp. 184-185 (e si veda anche, *supra*, la descrizione di II. X. 66).

L'impresa del Villano non è chi desideri di veder tratta a fine più di me, e come fossi spedita questa mia briga della poetica ne piglierei volentieri ogni peso: sì come ancora degli altri libri del buon secolo (...) perché vi giuro Sig. Priore, che quanto v'ho [sic] più in là, tanto manco mi par saper parlare (...), e gran mercè a V. S. che fu la prima, che mi mise nel capo questo sì fatto humore con le sue annotazioni, e co' suoi ragionamenti²⁸⁸,

e già s'è detto come l'8 settembre 1576 Braccio Ricasoli rispondesse alla richiesta di varianti dei propri codici villaniani, influenzando così la realizzazione dell'annotazione C [35], alle pp. 98-99 di II. x. 66.

Il coinvolgimento del Sassetti, del Salviati e del Ricasoli, ai quali andrà aggiunto Alessandro Rinuccini, interpellato sempre per questioni villaniane nel luglio del 1577²⁸⁹, tradisce probabilmente anche altro: è possibile, cioè, che le consulenze di costoro coincidano con un'interruzione della stesura di C, a vantaggio di ulteriori ricerche sui manoscritti della *Cronica* in possesso degli amici. Infatti, noi sappiamo che l'annotazione C [34] non può che essere stata scritta dopo il 3 maggio 1578, quando il Ricasoli fornì precisazioni che ne condizionarono la redazione: ed essa non è lontanissima da quell'annotazione [32] che il Sassetti poté vedere nel marzo di due anni prima.

Di questa pausa biennale (alla quale concorsero forse anche altri fattori che il solo approfondimento villaniano: qualche tempo sarà stato sottratto dall'edizione delle *Storie Pistolesi*, licenziata per le stampe proprio nel 1578²⁹⁰, e non poco impegnativo dovette risultare anche il sontuoso apparato per il battesimo del primogenito del Granduca Francesco, cui il Borghini attese nel 1577) rimane traccia anche negli appunti di lavoro del codice Corsiniano. Qui, a p. 248, il Borghini raccolse alcuni argomenti sotto la rubrica *Da farsi*, che allude senza dubbio alla programmazione di nuove annotazioni al Villani, aggiuntive rispetto a quelle realizzate entro il marzo 1576 (gli argomenti non hanno corrispondenza con queste). Ora, è signifi-

²⁸⁸ BNF, Magliab. xxv. 551, c. 178^{rv} (inc.: «Dovetti pure essere io, che fratesi, e non V. S. che parlasse confuso nella sua bella lettera». Cfr. Francalanci-Pellegrini 1993, n° 1558). La corrispondenza fra il Borghini e il Salviati cui accennavo è quella, famosa, sull'imitazione linguistica del *Decameron* e, più in generale, del fiorentino trecentesco: fu inaugurata dal Borghini il 4 agosto 1576, e proseguita dal Salviati l'8 di quello stesso mese. I due testi epistolari ebbero varie edizioni, anche indipendentemente l'uno dall'altro (cfr. *Opuscoli* 1844, pp. 117-123; *Due lettere di monsignor Vincenzo Borghini e del Cavaliere Lionardo Salviati*, nella *Appendice Murni* 1820; Zambrini 1859, pp. 77-78, 84-89; Ferrato 1875, pp. 34-29; si veda inoltre Croce 1958, p. 144). La lettera da cui stralcio si pone, per espliciti riferimenti, in rapporto di continuità con l'altra missiva salviatesca dell'8 agosto.

²⁸⁹ Secondo la nota di luoghi della *Cronica* da riscontrare con il suo esemplare, inserita dal Borghini in II. x. 129, c. 20^v: cfr. sopra, nonché la descrizione di quest'ultimo quaderno.

²⁹⁰ Rinvio a quanto già detto in merito nel capitolo di descrizione dei testimoni, e mi limito qui a osservare che con le *Storie Pistolesi*, coeve alla *Cronica* ma testualmente meno problematiche (noto, all'epoca, un solo testimone, ora BNF Magliab. xxv. 28: cfr. *Storie Pistolesi* 1927, p. LXXIII), il Borghini potrebbe in qualche modo aver voluto compensare l'ormai insperabile edizione villaniana.

cattivo che la serie succeda quasi immediatamente a testi serviti per le prime annotazioni di C²⁹¹; significativo, ancora, che la si possa far risalire proprio al 1578 (la data 3 giugno 1578 è espressa a p. 251²⁹²); più che significativo, risulta infine determinante che uno dei suoi lemmi iniziali riscontri l'annotazione [33] di C, cioè la prima a venire scritta dopo la restituzione della silloge da parte del Sasseti²⁹³. Non si può accertare in via definitiva, ma è molto probabile risalgano a questo periodo i molti testi della raccolta B^a-B che il Borghini dichiarò, nei loro margini, «non copiati» o «non fatti né finiti» ([B^a 3-5], [B^a 8-9]): una nota di servizio a c. 12r di B^a («Andare inanzi F Comparire G Latino 44 Malitia K») suggerisce peraltro fosse in corso la revisione di testi di A (alla cui paginazione alfabetica essa nota rinvia), e giust'appunto per argomenti che in C verranno trattati nella sezione successiva al 1576 (così è per *latino*: in C, a p. 111 e segg.). Comunque sia, riprendendo nel 1578 la scrittura di C il Borghini doveva pensare di realizzare ancora parecchie annotazioni: facilmente più di quelle che potevano stare nelle carte rimaste libere alla fine del manoscritto mandato al Sasseti (lo presumo già legato, e coincidente con l'attuale primo tomo di II. x. 66). Probabile sia stato per questo che approntò un nuovo volume (l'attuale tomo secondo di II. x. 66), dello stesso formato del precedente: ne numerò parte delle carte, continuando significativamente la paginazione dell'altro volume, ma lo lasciò per il momento in bianco. Nel primo tomo realizzò, quasi certamente di seguito, le annotazioni [33]-[40] (pp. 91-113), tutte dipendenti da antigrafì in B^a-B o comunque connesse a vari testi di A (come detto, le redazioni intermedie di B^a-B possono essere andate perdute).

La successiva annotazione [41] ebbe invece una storia diversa. Il Borghini intendeva realizzare un programma appuntato a p. 173 del Corsiniano (esso stesso derivato, a quanto sembra, dalla tavola di *Annotazioni da farsi* in II. x. 129, c. 46rv²⁹⁴):

²⁹¹ Poche carte prima, a p. 240 del Corsiniano, si trova la disamina della variante *mortalite / mortalitadi* (A [416]), ripresa nell'annotazione C [5] (II. x. 66, pp. 9-10). Le pagine intermedie, 241-247, se non sono bianche contengono sporadici appunti schizzati (stando alla loro posizione) dopo il 1576: pochi materiali, dunque, e che proprio perciò corroborano l'impressione d'un rilassamento del ritmo di lavoro nel periodo indicato.

²⁹² Già si è detto (cfr. la descriz. del cod. Corsiniano) che l'anno, in numeri romani, veramente è 1588: incompatibile, però, con la biografia del Borghini, e comunque giustificabile senza sforzo per via paleografica.

²⁹³ Così il cod. Corsiniano, p. 250: «S'avanzò a 91», dove 91 è un riferimento interno, tramite la pagina, all'annotazione A [194]; in C [34] (II. x. 66, p. 91) sono appunto rilievi sull'uso transitivo di *avanzare* desunti dal testo del Corsiniano così individuato. Inutile precisare che gli argomenti dell'elenco corrispondono esclusivamente a testi di prima scrittura di C successivi alla p. 90 (l'ultima conosciuta dal Sasseti), o a postille marginali delle annotazioni precedenti a questa stessa pagina (su ciò, oltre).

²⁹⁴ Al luogo indicato di II. x. 129 si legge infatti *Bistento* 43 (il numero indica, al solito, la pagina del Corsiniano contenente un'annotazione sul termine).

Una ne vorrei fare sopra il *bis*, che appo noi significa *mezzo* e non *due volte*: *biscotto*, *mezzo cotto*. Franco Sacchetti: il pane parea *mazzero et biscotto*; cioè *mal lievitato et mal cotto*, et ne rende ragione che era cotto co' sagginali et non con legno o scope. Pier Crescentio, L^o 5^o c. 10: *et quando i fichi saranno biscotti così caldi caldi etc.*, cioè *mezzi cotti et cottici (...)*,

ma non avendo in precedenza scritto nulla in proposito, né in B^a-B né altrove, doveva ora abbozzare *ex novo* l'annotazione. Procedere su supporti indipendenti da C, come aveva fatto con le carte sciolte di B^a-B, dovette sembrargli inopportuno ora che disponeva di un intero tomo organico alla silloge e ancora sgombro di scrittura: nel quinterno finale di questo, non ancora numerato, fuse pertanto in un primo getto l'appunto del Corsiniano, un'annotazione già da tempo presente fra le carte di questo stesso manoscritto (A [88]: p. 43), ed un'altra scrittavi successivamente (A [368]: p. 224). Il testo, dopo qualche limatura, venne trascritto nel primo tomo di II. x. 66, pp. 115-117 (e all'abbozzo, alla c. n. n. 29rv del secondo, il Borghini aggiunse conseguentemente la nota *Copiato*).

Le molte carte vuote fra la fine del primo tomo e l'inizio del secondo (rispettivamente le pp. [119]-151 e, con qualche discontinuità, le pp. 154-160) danno l'impressione d'un ponte gettato fra di essi, e ribadiscono l'apparente consequenzialità dei due elementi di cui è costituito II. x. 66. La spiegazione di un così ampio spazio pare da ricercarsi nella diversa 'qualità' testuale, per così dire, dell'un tomo rispetto all'altro. I cinque scritti che chiudono il secondo tomo non sono infatti annotazioni concluse, come quelle del primo, bensì abbozzi: lo mostrano l'inequivocabile didascalia *Imperfetto* associata a quelli da me numerati [47]-[50] e, soprattutto, la presenza subito prima di [47] dello scritto preparatorio su *bistento* poi completato, abbiamo visto, nel primo tomo. Ora, se la posizione contigua significa omogeneità, abbozzi sarebbero stati anche gli altri cinque testi, [42]-[46], che nel secondo tomo precedono immediatamente il gruppetto appena considerato: essi erano forse più evoluti degli altri, dato che il Borghini non vi appose alcuna qualifica di «imperfezione» (a discriminare potrebbe essere stata la presenza o l'assenza di redazioni precedenti: [42]-[46] si appoggiano ad antigrafì di B, [47]-[50] no, con quanto ciò può aver significato per la rispettiva stabilizzazione testuale), ma comunque da rifinire e, perciò, segregati al momento in questa posizione eccentrica. Quando l'intero manipolo di testi, [42]-[50], fosse stato perfezionato, è da credere che avrebbe seguito la stessa sorte del brogliaccio su *bistento*, venendo copiato dopo l'apografo di quest'ultimo (l'annotazione [41]), nelle carte lasciate all'uopo tra la fine del primo volume e l'inizio del secondo.

Dopo il 1578, la redazione di II. x. 66 si sarebbe insomma biforcata in procedure distinte, corrispondenti al diverso grado di finitezza dei testi: da un lato il Borghini attendeva alle annotazioni che considerava concluse o al

massimo da ritoccare in superficie, inserendole con normale ordine progressivo nel primo tomo (annotazioni [33]-[41]); dall'altro, invece, affidava alla periferia del secondo tomo quelle sui cui riteneva di dover intervenire più energicamente ([42]-[50]).

A voler dedurre un'ipotesi ricostruttiva da quanto appena detto, la materiale scrittura di queste ultime parti di II. x. 66 si sarebbe stratificata nel modo seguente. Il Borghini trascrisse dapprima annotazioni già elaborate in B^a-B e che, come detto, non richiedevano eccessive cure ulteriori: riempì perciò le pp. 91-113 (sono le annotazioni [33]-[40]). A questo punto sospese l'operazione, perché altri materiali di B^a-B che era in procinto di trasferire gli parvero viceversa bisognosi di qualche avvertenza in più. Un intervento delicato come l'unificazione, in C [42], di testi di B originariamente autonomi ([B3], [Bvii] e [Biv]): su *contro* in significato neutro) restava probabilmente in attesa di rifiniture; per l'annotazione C [43], derivata da [B10], che contiene un'implicita smentita al Bembo (riguardo al significato del famigerato *senonse*²⁹⁵), il Borghini avrà forse pensato ad una regia espositiva ancor più cauta e misurata; la genealogia dei Conti Guidi, ripresa da [B2] in C [45], esigeva forse qualche verifica supplementare; e così via per gli altri pezzi. Sapendo dunque che la loro trascrizione in II. x. 66 sarebbe stata puramente provvisoria, il Borghini li distanziò dalle altre annotazioni, confinandoli alle pp. 161-174 del secondo tomo. Sempre per l'opportunità di distinguerli dai testi più evoluti, il Borghini scelse questa stessa regione del nuovo aggregato cartaceo per i cinque abbozzi «imperfetti» [47]-[50], più quello su *bistento* che li inaugura. Rimasto soddisfatto soltanto da quest'ultimo, come si è detto lo esemplò in coda alle annotazioni del tomo precedente. Sfuggono le ragioni per cui abbandonò, invece, gli altri abbozzi. Probabilmente il Borghini si concentrò, a questo punto, sulla revisione dei testi già completati: non è forse un caso che gli appunti del Corsiniano databili a dopo il 1578 riscontrino in più d'un'occasione le aggiunte alle annotazioni del primo tomo. Così, ad es., a p. 252 del Corsiniano (siamo all'interno della serie di note con data 3 giugno 1578) scrive:

45 colà diritto sopra il verde smalto etc.: dove di *indiritto* et che in ogni modo si faccia,

che sembra un promemoria per il testo C [24]. Nella prima scrittura di questo, compiuta per certo avanti il marzo 1576 (sta alle pp. 49-52 di II. x. 66), l'uso avverbiale enfatico di *indiritto* era stato infatti discusso senza riguardo per l'autorità dantesca convocata dall'appunto²⁹⁶: ma essa sarà

²⁹⁵ Che il Borghini interpretava *se non s'è*, a differenza del Bembo: per il quale ultimo cfr. *Prose*, III, 73.

²⁹⁶ Cfr. *Inf.* IV, 118.

alla fine integrata nel margine, a p. 52 di II. x. 66. Così pure l'intuizione di una possibile pubblicazione a blocchi della *Cronica* da parte del Villani, annotata nel Corsiniano alle pp. 260-261 (A [446]), viene ripetuta più succintamente nei vivagni di II. x. 66, p. 35²⁹⁷.

Manchiamo di documenti atti a illuminare le fasi estreme del lavoro intorno al Villani. Non è però inverosimile che il Borghini abbia, volente o nolente, allentato un poco le briglie. Come amministratore dello Spedale degli Innocenti, nel 1579 si trovò a fronteggiarne il fallimento²⁹⁸, e le poche energie sottratte al delicatissimo onere le avrà riservate al trattato storico su Firenze, che giusto quell'anno — e per l'ennesima volta — aveva deciso di riordinare²⁹⁹. Sulle carte di II. x. 66 tornava probabilmente per correggere, rettificare, rivedere; forse anche per schizzare quasi all'impronta quei testi che poi giudicava — s'è visto — *imperfetti*, ma, si direbbe, non per proseguire la vera e propria redazione delle annotazioni. La strada della ricerca doveva apparirgli ancora lunga, e lontana la meta concreta di un commento filologico esauriente. Di inutilizzati, ancor prima degli abbozzi «non copiati» di B^a-B, c'erano moltissimi materiali della silloge A: materiali che, per quel perfezionismo che lo contraddistingueva, Borghini continuava ad incrementare, nel 1579, di ulteriori sondaggi³⁰⁰. A un decennio da che aveva cominciato le prime annotazioni nel codice Corsiniano, il sessantacinquenne Priore degli Innocenti era insomma disposto a dilazionare, nuovamente, la conclusione dell'opera. Il tempo, come si vede, non gli fu alleato: il 15 agosto del 1580 Borghini moriva, e le *Annotationi sopra Giovanni Villani* entravano nell'elenco non breve dei suoi scritti incompiuti.

²⁹⁷ Rinvio ogni ragguglio sulla postilla alla *Nota al testo*, Tavola IV, *infra*.

²⁹⁸ Cfr. Legrenzi 1910, II, pp. 82-83. Fra i pezzi del carteggio Borghiniano sulla gravosa contingenza si vedano quelli censiti da Francalanci-Pellegrini ai n.° 900-902, 912, 1194, 1195.

²⁹⁹ Questo dice scrivendo a Baccio Valori il 21 gennaio 1578 m. f. (cfr. *Prose Fiorentine* IV, IV, pp. 109-111, e Francalanci-Pellegrini 1993, n.° 1893; Barbi 1889, p. 23).

³⁰⁰ Se, come è probabile, serviva alle *Annotationi villaniane* la richiesta d'una consulenza su un passo della *Cronica* che il Borghini rivolse a Braccio Ricasoli il 7 aprile 1579 (inc.: «Ho letto e considerato il luogo di G. Villani dove parla del tesoro di Papa Giovanni XXII^o»: cfr. *Prose Fiorentine* IV, IV, pp. 205-206; Francalanci-Pellegrini 1993, n.° 1908).

NOTA AL TESTO

La presente edizione

1.1. Accertato che la silloge C costituisce il culmine del processo redazionale avviato in A e proseguito in B^a-B, l'edizione non può che fondarsi su di essa, con le avvertenze richieste dalle particolari caratteristiche del manoscritto. C non costituisce infatti una copia in pulito, e la sua posizione finale nella catena evolutiva del testo pare legata più a fattori accidentali ed esterni che alla scelta dell'autore. Se il Borghini non fosse scomparso lavorando, come si ha ragione di credere, proprio a questo manoscritto, probabilmente disporremmo ora di uno o più testimoni ulteriori che tramanderebbero, ad es., la versione definitiva di ciascun testo che in C è etichettato con la nota *Imperfetto*; dove la seriazione delle annotazioni sarebbe stata verosimilmente regolarizzata rispetto al testo della *Cronica*; dove, soprattutto, apparirebbe assimilata e messa in opera la congerie abbastanza voluminosa di aggiunte, correzioni, riscritture e appunti di servizio che affolla i margini e l'interlinea di C.

Questa precarietà generalizzata e multiforme solleva una serie di questioni, prima fra tutte quella inerente alla scelta dei testi da pubblicare. L'edizione riunisce tutte le annotazioni del manoscritto, comprese quelle cui il Borghini appose la nota *Imperfetto*: con essa, l'autore intendeva probabilmente significare non una condizione di inferiorità redazionale rispetto alle altre annotazioni, ma piuttosto una scontentezza soggettiva, ovviamente imponderabile per il nostro giudizio e dunque operativamente inerte. Il loro stesso stato materiale non presenta del resto anomalie tali da giustificare la segregazione (la stratigrafia delle varianti, ad es., è quantitativamente e qualitativamente nella norma). Sono stati invece estrapolati dalle sedi originarie e conferiti in spazi alternativi i materiali che, per quanto nello spazio istituzionale del testo (la scrittura a piena pagina), o costituiscono evidenti relitti redazionali delle annotazioni stesse, o non hanno addirittura rapporto con il lavoro sul Villani. Nell'Appendice I si potrà pertanto leggere il testo di p. 68, che, ad integrare l'annotazione [5], il Borghini fece poi trascrivere con qualche rimaneggiamento nei vivagni delle pp. 10-11, (ma si veda, per maggiori dettagli, *infra*), nonché l'abbozzo dell'annotazione [41] che nel manoscritto sta c. 29r del tomo secondo. L'Appendice II accoglie invece i

brevi testi delle pp. 118 e 155, appunti occasionali e che si direbbero entrati in C solo per la disponibilità di carte bianche.

1.2. Un altro aspetto problematico riguarda la sequenza delle annotazioni, posto che, come s'è detto, quella del manoscritto non riscontra l'ordine del testo villaniano. Per escludere la volontarietà della discrepanza basterebbe il confronto con quel modello ineludibile — tale, si intende, per l'autore prima di tutto — che furono le *Annotationi al Decameron*, rigorosamente parallele al decorso dell'opera cui si applicano, se anche non vi fossero le note autografe di A, p. 231 a ventilare una sequenza coerente con la *Cronica*¹ (sperimentata, nello stesso A, con le annotazioni [α]-[n]), e se pure non si ravvisasse un embrionale tentativo in tal senso nei primi due testi di C. Dedurre da ciò un'autorizzazione al riordino di C è però impossibile, e non solo per astratta tutela dagli azzardi congetturali: per essere minimamente praticabile, un'ipotesi operativa siffatta richiederebbe che perlomeno il numero delle annotazioni di C corrispondesse a quello definitivo; ma che fosse intenzione del Borghini aumentarle — magari mettendo in opera le moltissime rimaste confinate nella sola silloge A — appare molto probabile a fronte della mancata trascrizione di abbozzi di B^a-B, che di C si è visto essere l'antigrafo. È stato perciò rispettato in generale l'ordine progressivo dei testi di C, che ha quantomeno il requisito della concretezza e può valere in sé da documento della condizione transitoria e servile del manoscritto.

1.2.1. Una sola deroga a questo criterio è quella attuata in rapporto all'annotazione [25], dove sono stati resi adiacenti testi viceversa distanti nel manoscritto: quello alle pp. 49-54d (fin.: *non fanno la Gatta di Masino, come i nostri, a ognuno*) e quello alle pp. 69-78 (inc.: *Et perché alcuni da qualche anno in qua di questi che sono usi d'allegare l'opera loro a prezzo a rivedere le stampe*). L'intervento non si appoggia ad alcuna precisa indicazione del manoscritto, ma si è reputato necessario per rimediare alla manifesta incoerenza del testo di pp. 69-78 con le annotazioni limitrofe, ed è plausibile almeno sotto il profilo contenutistico. A p. 69 non comincia un'annotazione autonoma, come appare chiaro fin dall'apertura *ex abrupto* e senza la consueta citazione villaniana o un qualsivoglia enunciato della questione che si va ad affrontare. La congiunzione *Et* presuppone poi una scontata continuità con qualcosa di già detto in precedenza. L'argomento affrontato già a p. 68 e ampiamente sviluppato nelle dieci pagine successive, cioè la cattiva interpretazione di termini danteschi nella lessicografia

¹ «Nota dell'annotazioni che si potrebbero fare in Giovan Villani *per ordine*, et le materie»: cfr. sopra.

contemporanea (Borghini, al solito, allega esempi dal *Rimario* del Ruscelli), non è in alcun modo corente con l'annotazione che finisce alla p. 67 e dove si trattano temi che noi diremmo paleografici; ma lo è invece con le pp. 54c-54d, che chiudono (almeno in apparenza) l'annotazione [25] e che si occupano della corritività dei moderni esegeti e lessicografi nella spiegazione d'un termine dantesco. Probabilmente il Borghini si decise ad un'aggiunta all'annotazione quando le carte successive alla 54d erano già state occupate. Come aveva già fatto per il nucleo originario di [25], esso stesso frutto di giustapposizioni diacroniche (le pp. 54Aa-54d sono un bifolio supplementare, come dichiara la paginazione anomala, aggiunto quando parte dell'annotazione C [25] era già formata: al contenuto di essa e ad una delle pagine di C che la contengono fa aperto riferimento il loro abbozzo in B, [B5]²), egli la inserì in un fascicolo che, al momento ancora slegato, si sarebbe potuto intercalare fra le pp. 54d e 55: con la p. 69 inizia infatti un aggregato cartaceo a sé stante, la cui consistenza (8 fogli: da p. 69 a p. 80) è ampiamente commisurata all'ampiezza del testo aggiuntivo (che giunge, infatti a p. 78: lo scarto è dunque di sole due pagine), e dal quale non debordano — quasi appunto a non comprometterne l'inseribilità fra altri testi già scritti — nemmeno le altre due annotazioni contenutevi. Rubricò inoltre l'insieme con la dicitura *Di luoghi di Dante* (p. 69), che rinviando appunto al tema di p. 54d facilitava l'individuazione del punto di connessione. La congiunzione materiale dei due blocchi di testo fu forse ostacolata da una legatura intempestiva del codice, cui il Borghini non pose rimedio o per dimenticanza (sarebbe stato facile un richiamo dall'uno all'altro blocco, secondo una procedura a lui non inusuale), o perché si riservava una redazione successiva a C.

2. Scendendo dal 'macrotesto' ai suoi distinti elementi, problemi non meno specifici sono quelli posti dalla vivace redazionalità delle singole annotazioni. La partita va aperta con la stratigrafia talvolta ambigua delle varianti apportate dall'autore, e con altri materiali aggiuntivi, sempre frutto di revisione e rielaborazione, che non dichiarano con precisione e immediatezza la propria funzione in rapporto al testo.

Il vaglio della lezione definitiva rispetto a una precedente e destituita è sicuro e pressoché meccanico quando (per fare gli esempi più ricorrenti) l'alternativa si dà fra un brano di prima scrittura depennato e un altro sovrappostovi in interlinea, o quando il punto d'inserzione d'un'aggiunta

² Cfr. la nota che in B, c. 31r, precede l'abbozzo [B5] delle cc. 54Aa-54d di C: *Questa annot. va a 53 dietro a quella Entro la piazza ch'è in G. V. 84. «Entro la piazza» individua appunto l'argomento trattato alle pp. 53-54 di C, e la p. 53 è, come si vede, esplicitamente citata. Scopo dichiarato della nota era di congiungere l'abbozzo — o, per meglio dire, l'elaborazione che se ne sarebbe fatta — a quelle due pagine, che sussistevano già come testo autonomo e in sé concluso.*

marginale nel testo di prima scrittura è segnalato mediante contrassegni inequivocabili o eloquenti note di servizio; in entrambi i casi la variante sostituiva è stata ovviamente accolta a testo, mentre invece l'apparato riferisce il segmento originario e modificato.

2.1. Non meno automatico è l'atteggiamento da tenere nei confronti delle porzioni di testo depennate senza sostituzione, che in C, diversamente da altri manoscritti borghiniani, risultano sempre perfettamente delimitate (tanto che gli scribi giungono, per colmo di chiarezza, a riquadrarne qualcuna), ed esprimono inequivocabilmente l'intenzione dell'autore, sia essa abolitiva oppure — come spesso nel Borghini — implichi un trasferimento a nuova sede. Le parti interessate vengono perciò lasciate al loro destino, e se ne documenta l'entità nella tavola seguente.

Tavola I

Brani cassati senza sostituzione

Ann. [8] (p. 15, margine inferiore: mano del Borghini) Nel segmento a testo *Che già due volte è Dirubata quindi. Et. Nudo* un segno di richiamo fra *quindi* e *Et* collega ad un'integrazione scritta nel margine inferiore, le cui tre righe sono depennate una per una con un segno ondolato: *LA qual voce si truova anche nel Villani, benché al sicuro per puro errore della stampa perturbata et fatto dire d'una parola ove dice*

Ann. [22] (p. 42, rr. 3-4: marg. sin., mano del Borghini). La postilla *Et fra queste si può sicuramente mettere PIANETA* corrisponde a parte d' un aggregato marginale che sta nella successiva p. 43. Dipendendo da un erroneo posizionamento dell'aggregato in questione, fu abbandonata immediatamente e depennata.

Ann. [24] (p. 51, rr. 8-25 e margine: mano a e del Borghini). Fra i due brani, ora consecutivi, *contentandosi d'Avere in genere accennato questo uso* e *Ma di quiritta*, il testo originale e una sua gemmazione a margine sono riquadrati a penna, e l'area risultante depennata con freghi decussati: *Et il verbo Avacciare vorre' io ben sapere che cosa habbia o nel suono o nel significato, che possa o debba dispiacere, all'orecchio o al gusto: se non sè che l'adoperano frequentemente i contadini Ma ell'era cittadina in quel tempo et davantaggio nobile, et honorata, onde non si vergognò di metterla fra le sue il Maestro della lingua. Se per la salute d'Aldabrandino era venuto che egli si avacciasse perciò che il tempo era breve, et Matteo Villani a 435 non poterono avacciare la liberagione, Et questo nostro Autore a 487 Che avacciasse sua andata a Roma se egli volesse la Terra etc. Et lo scritt. dell'Ist. Pist. [+]* Mandò suoi messi et ambasciatori a m. Carlo che s'avacciasse di venire, quanto più tosto potesse. Li ambasciatori con avaccianza cavalcarono et altrove M. R. cavalcò molto avacciatamente al Borgo di Poggibonizi. Onde si vede come a Gran torto n'è stato il gran Poeta ripigliato d'alcuni, Perché io pregai lo spirito più avaccio, et, Perché s'avacci il lor divenir sante, Ma ch'è peggio anchora; quanto inconsideratamente, habbia fatto lo stampatore a 224 Cid fu cagione del nascimento di sua morte: levandone AVACCIAMENTO che era ne' libri inpenna: et guastando ad una hotta le parole e 'l concetto dell'Autore, che intese dire, che ciò gli affrettò la morte, et non glie la cangionò.

Il lungo brano fu eliminato a vantaggio di una trattazione più ampia e particolareggiata dei suoi argomenti in un diverso luogo di C, come indicano due note di servizio nel margine sinistro, autografe del Borghini: l'una, presumibilmente la più remota, prescrive di dare trattazione autonoma agli argomenti contenutivi, *Questo Ragionamento sopra il verbo AVACCIARE si faccia di per sé*; l'altra riferisce l'avvenuta esecuzione del programma nella successiva annotazione [33] (pp. 91-94), *di questa si è fatta speciale annotatione a 91*. All'intervento è correlata anche la postilla che affianca l'annotazione [33], margine di p. 91, in corrispondenza della prima riga di testo: *di sopra a 51*.

Ann. [28] (p. 60, rr. 6-8: marg. sin., mano del Borghini). A testo si cerca di risolvere l'equipollenza delle lezioni *francati* e *straccati*, peraltro con fatica; nel margine, Borghini appunta un'interpretazione del contesto che gli sembra sui due piedi dirimente, *se straccati si riferisse a Sanesi o a fuor'usciti nostri vi farebbe buon proposito la voce etc.*, ma rimanendone insoddisfatto la cassa.

Ann. [42] (p. 162, r. 2: marg. sin., mano del Borghini). L'annotazione descrive l'uso neutro di *contro* per *verso*, *dirimpetto* nella lingua antica, e cerca parallelismi nel latino *adversum* e nel greco *ἀντί*. È a quest'ultimo che si riferisce la noticina marginale *τούτων ἀντί*, depennata forse anche perché incongrua con il testo che l'affianca, *usare parole più modeste et con più temperata maniera portarsi ched ei non fece*.

Ann. [50] (tomo II, c. n. n. 33v, r. 7, sopralinea: mano del Borghini). Dove il testo a tutta pagina legge *e nell'uno e nell'altro modo era ben detto*, con riferimento alla duplice concordanza *Noi fui* e *Noi fummo*, l'interlinea reca il seguente inserto, lasciato a mezzo e depennato: *et nel medesimo modo chi dice ad un solo Voi dicevi et Voi diciavate*.

2.2. Una tipica occasione di imbarazzo è data da lezioni sicuramente antagonistiche ma prive di qualsiasi indizio di preferenza e di fatto equipollenti: si tratta fondamentalmente di pericopi del testo originario non cassate sebbene riformulate nell'interlinea. Non si può sentenziare in grado definitivo se si tratti di episodi puramente accidentali, oppure — dato il carattere 'aperto' dei testi di C e l'empirismo tipico del Borghini scrittore — se rappresentino una biforcazione intenzionale sulla quale l'autore avrebbe voluto ragionare più a lungo. Dovendo scegliere, si è presunta poziore, e messa a testo, la lezione avventizia; un espediente grafico dà inoltre conto, in apparato, della particolare situazione (per i dettagli, si veda la nota all'apparato, *infra*).

Tavola II

Varianti in concorrenza, non risolte

Ann. [9] (p. 19, r. 14: mano a) *poi che fino a questi tempi, ha poca gratia con gli ignoranti*. Nell'interlinea, su *ha poca gratia con gli ignoranti* che non è depennato, il Borghini scrive *non ha molta gratia co' poco scientiati*. La lezione originaria deriva dall'archetipo di questa parte del testo, l'annotazione [115] di A, con riferimento sempre a Dante (*poi che fino a questi tempi gli ignoranti han poca gratia seco*). Il biasimo, ammissibile in un quaderno

privato come A, in C, che era ormai orientato verso la divulgazione, suonava troppo duro, e Borghini introdusse perciò una più tenue formula litotica.

Ann. [14] (p. 28, r. 20: mano α) *Onde si legge*, in prima scrittura. Borghini scrive *Così sopra Onde*, senza cassarlo.

Ann. [22] (p. 44, r. 4, a margine: mano del Borghini) In una postilla da integrare nel testo Borghini scrive dapprima *non una fiata sola*, ma successivamente, senza espungere *fiata*, vi aggiunge sopra *volta*.

Ann. [28] (p. 60, r. 23: mano α) Il testo in prima scrittura *le sopradette ragioni non tengono* viene modificato dal Borghini in *le sopradette ragioni non s'approvano*: quest'ultima parte sopra *tengono*, non cassata.

Ann. [30] (p. 75, rr. 10-11: mano α) *lasciando a chi vien dietro la cura*. Borghini scrive in interlinea *il pensiero*; ma il sottostante *la cura*, che fu verosimilmente evitato perché latineggiante, non è depennato.

Ann. [32] (p. 85, r. 3: mano α) Borghini vuole sperimentare una più decisa aderenza alla fonte nell'eco decameroniana *honesto cosa è haver compassione alla cecità*, e impone *humana* su *honesto* (cfr. *Dec.*, *Proemio*, 2): quest'ultimo aggettivo non è tuttavia depennato.

Ann. [32] (p. 86, r. 29: mano α) Dopo che nel testo se ne allude come a *quell' uccellaccio*, nell'interlinea superiore *il vispistrello* emerge, per così dire, in piena luce: lezione certo da preferirsi per la migliore comprensibilità che il nome proprio dell'animale conferisce alla metafora in gioco (la natura anfibia, come quella del pipistrello appunto, d'un composto), e alla cui istituzione potrebbe aver contribuito il riguardo più o meno istintivo del Borghini verso la risonanza dantesca del termine (*vispistrello* ricorre infatti in *Inf.* XXXIV, 49 e *Convivio* II, IV, 16-17); l'originario *uccellaccio* e il dimostrativo che lo precede non sono però sacrificati.

Ann. [32] (p. 87, r. 22: mano α) *Quali sono pure in questo auctore*. Borghini scrive *come* su *Quali*, non depennato, ripristinando così la lezione dell'antigrafo, [B6] (Filze Rinuccini 21. 16, c. 28r).

Ann. [38] (p. 108, rr. 20-21: mano β) *di più proprio luogo et di più largo tempo*. Borghini scrive sopra la stringa, senza depennarla: *di più stretta consideratione et di maggior agio*

Ann. [45] (p. 167, r. 17: mano β) Forse per migliorare la sintassi, Borghini trasforma *senza le vive memorie* in *oltre le vive memorie*; ma non elimina la lezione originaria.

2.3. Problematico anche l'atteggiamento da tenere verso le postille marginali prive di segni di rimando nel testo ma che non paiono classificabili come semplici materiali paratestuali. L'omissione dei contrassegni è stata giudicata accidentale e le si è accolte a testo, dandone avviso in apparato con rinvio alla tavola che segue.

Tavola III

Materiali marginali senza rimando ma ammissibili a testo

Ann. [10] (p. 22, rr. 14-15: marg. sin., mano del Borghini). A testo nel ms.: *Quando davanti (disse Ser Lapo Gianni) le starai Gicchita ... et Un'altro, e servola tanto Gecchitamente*; a margine, di mano del Borghini: *Nel Tesoretto. Giechitamente, riceveti il presente etc.* Manca il richiamo, ma è evidente la congruenza con il repertorio di rimatori antichi. Si può credere che la postilla fosse destinata a precedere la citazione di Lapo Gianni, trovandosi alla sua stessa altezza.

Ann. [17] (p. 33, rr. 22-23: marg. sin., mano del Borghini). A testo, un'occorrenza del verbo *valicare* in Giovanni Villani: (...) *al Valicar d'un fiume, che pur così sempre negli stampati si legge*; a margine, di mano del Borghini, una postilla senza richiamo ma verosimilmente da mettere di seguito: *Matt. Vill. 329 Havendo LXX Legni ... valicarono in Lombardia etc.*

Ann. [20] (p. 39, rr. 13-14: marg. sin., mano del Borghini) Nel margine il Borghini scrive: *Et pare formato come Bontadoso che disse a 87 Questo Federigo fu largo, Bontadoso, facultoso*. Manca, come negli altri casi, il rimando, ma si tratta di esempi omogenei all'argomento svolto nell'annotazione (*Questo paese d'Africa ... molto Piantadoso, et abondevole d'acqua et di fonti etc.*), e lo stesso personaggio citato, Federico II di Svevia, stabilisce un rapporto diretto con il testo, che ricorda poco innanzi Manfredi (sulla scorta del *Tesoro* volgarizzato: «*Si come huomo (parla del Re Manfredi) che tenea quello Regno*», ecc.): la presenza d'un preambolo (*Et pare formato, ecc.*) pare infine sufficiente garanzia della funzione interpolatoria della postilla.

Ann. [23] (p. 48, rr. 11-13: marg. sin., mano del Borghini). A testo, alla fine dell'annotazione: *Noto, che così si notano ambedue queste voci ne' libri scritti PP^a PP^a: ma è tale la vicinità dell'a et o nella scrittura de' nostri vecchi, che agevolissimamente si scambia*; nel margine, mano del Borghini, nessun rimando: *et di qui si può agevolmente cognoscere questi altri da persone ignorantissime essere stati copiati qual sono stati sempre quelli che ciò fanno a prezzo*. La postilla costituisce il corollario teorico al referto paleografico del testo, e pare dunque ammissibile porla di seguito ad esso: avvertendo però di un pur minimo sospetto di precarietà che le deriva dalla mancata allegazione nel normale specchio di scrittura, disponibile per parecchie righe in coda all'annotazione (è possibile che Borghini intendesse riformularla, magari temperando sul modello di altri suoi scritti filologici il giudizio sui copisti di professione — *quelli che ciò fanno a prezzo*, — qui stranamente molto reciso³).

Ann. [25] (p. 75, rr. 2-4: marg. sin., mano del Borghini). Quella che segue è l'ultima citazione prodotta a testo in un discorso sul denominale *approdare*: *Et le medesime storie Pistolesi, Cominciarono a combattere alle case delli Onesti, dove neente poterono approdare*. Forse sembrò disdicevole al Borghini omettere un significativo esempio del Sacchetti, autore da lui fruito in regime per così dire di monopolio, e con la probabile intenzione di

³ Tutt'altro tono, si diceva, e informato alla più comprensiva moderazione, quello assunto dall'argomento nella *Lettera intorno a' manoscritti antichi*: «Questi tali scrittori [i copisti di mestiere] per lo più erano persone materiali» (ed. Belloni, par. 32); «quando e' s'abbattino a qualche voce nuova strana, per la quale, come idioti che gl'erano, et di grossa pasta e' non intendevano, il più delle volte uscendo dall'ufficio, il quale era copiare fedelmente le parole che e' trovavano (...) ricorrevano alla più vicina» (par. 41).

porlo di seguito annotò a margine della citazione stessa: *Franc. Sacch. nella Novella del passera della Gherminella. Là fu anchora sì conosciuto che non vi approdò cosa alcuna; cioè, non vi fece guadagno, né prode alcuno*⁴.

Ann. [29] (p. 62, rr. 15-16: marg. sin., mano del Borghini). All'altezza di dove il testo ha *Et così fu detto per tornare bene et convenire*, una citazione senza richiamo: *Pietro Cresc. del Pesco: Se farà i frutti vizzi o corrotti: si vorrà la corteccia del pedale [infino >] intorno al basso incidere*. Chiara la finalità di asseverare con una nuova testimonianza quanto il testo sta dicendo sull'uso fraseologico di *volere*, mentre la correzione *infino > intorno* tradisce la stessa cura verso il testo citato che si ricontra normalmente nel materiale di indubbia aggregabilità. Le coordinate per posizionare la postilla sono fornite da una estrapolazione della *Tavola ritonda* fatta sempre a margine circa due righe più in basso, ma con puntuale richiamo nel testo, rispetto alla quale viene dunque fatta precedere.

Ann. [32] (p. 87, rr. 21-23: marg. sin., mano del Borghini). Nel testo si discute se una chiosa alla parola *stitticade* nel volgarizzamento del Crescenzi sia dovuta alla scarsa circolazione del termine nel Trecento oppure, dati al contrario indizi certi di un suo uso comune, all'accezione inconsueta che esso avrebbe nel particolare contesto. In corrispondenza dell'ultima parte della esposizione, *se però [stittichezza] era in uso in que' tempi, e non è presa poi come molte altre dalla medicina*, Borghini aggiunge nel margine: *o pur fu nota a colui, ché spesso si vede uno scrittore che se ne sia cagione astenersi da alcune voci sempre, che pur sono della lingua*. Il senso è che il volgarizzatore potrebbe aver scambiato la personale prevenzione lessicale per un'oggettiva rarità del vocabolo, chiosandolo perciò inutilmente. Si tratta di un elemento non secondario nel ventaglio delle ipotesi precedentemente formulate, e dotato di dignità formale sufficiente per presumerlo destinato a farvi parte.

Ann. [36] (p. 101, rr. 17-18: marg. sin., mano del Borghini). Borghini a margine riporta *Purgatorio 30, 79: D. Purg. 30 Così la madre al figlio par superba etc. cioè è [sic] a dire stizzosa e 'n collera*. La postilla, pur priva di richiamo, si armonizza con i documenti già a testo di un'antica sfumatura semantica di *superbia* e *superbo*, e li convalida ampiamente con il prestigio dell'autorità dantesca: viene pertanto collocata di seguito a quello ricavato dalla *Tavola ritonda* (*Per gran superbia mette mano al coltello*) che si trova alla stessa latitudine.

2.4. Il margine, come anticipato, restituisce anche altri elementi privi di segni di rinvio: note di richiamo all'argomento dell'annotazione (una sorta di rubrica), indicazioni per possibili rielaborazioni, citazioni prive dell'usuale etichetta di provenienza e con addentellati poco perspicui con i testi. Molti di questi materiali sono alligati in posizione eccentrica, in testa o in calce alle carte, quasi a sanzionarne anche fisicamente l'estraneità ai confini testuali. Essi svolgono infatti un ruolo programmatico rispetto a future revisioni, talora indicandone sinteticamente lo svolgimento o suggerendo possibili direzioni di manovra, talaltra mettendo assieme, sotto forma di citazioni, i mattoni con cui costruirle. Frammenti occasionali del dialogo a stretto giro fra l'autore e la sua opera (dove l'autografia di tali postille), sono inammissibili a testo: ne riferisce perciò la tavola seguente.

⁴ Cfr. *Trecentonovelle*, LXIX.

Tavola IV

Materiali marginali senza rimando, non ammissibili a testo

Ann. [1] (p. 3, marg. sin. in alto; mano del Borghini). Ad anticipare il testo: *ATTI et FATTI etc. non se ne parla qui*. È una glossa all'annotazione [1], che illustrando semanticamente i termini *geste* e *gesti* tocca solo superficialmente le accezioni indicate in postilla. Ripete quanto precisato alla fine dell'annotazione, *Delle voci ATTI et FATTI non diremo per hora cosa alcuna*, ecc., e valeva probabilmente come incoraggiamento a un'integrazione.

Ann. [1] (p. 3, rr. 11-13: mano del Borghini). Nel margine sinistro: *Quanto a me non mi piace, che non voglio apparisca d'un solo piu tosto dire. che in quel significato non si troverà agevolmente in libro etc.* La nota propone di modificare il testo in modo da far apparire meno soggettivo un giudizio espressivo: *quant'a me, in quel significato [di fatti] non mi sovviene haverla [la parola geste] mai trovata in libro di scrittore alcuno de' nostri*.

Ann. [2] (p. 5, r. 22: mano del Borghini) A precedere una postilla, e riferendosi al contenuto, la noticina autografa, a caratteri molto minuti, *ordura*. Non è possibile determinare se rappresenti una sorta di rubrica apposta successivamente alla postilla stessa, o se sia stata al contrario una sollecitazione alla sua stesura.

Ann. [5] (p. 9, r. 20: mano del Borghini). Il testo si occupa della scarsissima fortuna delle parole ossitone nella lingua fiorentina; forse per incrementare lo sparuto corpo di occorrenze, ma certo in attesa di un esame più accurato, viene appuntato nel margine sinistro *Niccolo* (significativamente senza accento).

Ann. [7] (p. 13, r. 9: mano del Borghini) A testo: *et importa Promuovere essere il motore, et cominciatore d'una cosa*. Nel margine, *Capo della impresa*, che sembra delegato a condensare la perifrasi e forse si candida a sostituto di *motore, et cominciatore*, ecc.

Ann. [9] (p. 18, r. 22: mano del Borghini). In corrispondenza di dove il testo definisce il senso antico di *cherco* (*Ma ella è voce Francesca, et importa huomo di lettere*), il margine dà concretezza al riscontro etimologico su cui si è impostata la deduzione: *Quil [= Qu' il] fut souverain Cleriq d'Astronomie*. Ignota la fonte dell'estratto⁵, che è stato annotato qui probabilmente in attesa di venir contestualizzato.

Ann. [7] (p. 21: marg. superiore sin., mano del Borghini). Senza rinvio al testo, Borghini scrive: *anzi versi interi 167. 185*. Il sintagma ricorre in un'annotazione di A (num. [209]) che è pertinente, come questa, ai gallicismi della *Cronica*: il Villani, vi si dice, *assai stette in Francia et sapea bene la lingua; et talvolta ce n'ha messi i versi interi*. Dunque *versi interi* è etichetta per le citazioni francesi nella *Cronica*, e la sua ricorrenza qui potrebbe valere da incoraggiamento ad allegarne qualcuna a testo. Il numero 167 potrebbe alludere alla p. di 59Borgh dove sta, evidenziato da soprallineatura a penna, il termine derivato anch'esso d'Oltralpe *diffalta*, e invitare a prenderlo in considerazione; nulla di pertinente mi pare invece di trovare in 59Borgh, p. 185.

Ann. [7] (p. 21, marg. superiore: mano del Borghini). Quasi a fianco della noticina precedente, ma senza apparenti rapporti con essa, Borghini postilla: *Si court sur à Gouver-*

⁵ Ma non mancano, nei testi antiofrancesi, altri e non infrequenti casi d'associazione del termine con la disciplina astronomica, sicché la risalita alla fonte riesce in assoluto poco agevole: cfr. Alixandre dou Pont, *Roman de Mahomet* (sec. XIII), 39: «Bons clers est de géometrie, De musique et d'astrenomie» (in Tobler-Lotmattzsch, s. v. *Clerc*).

nau toute la Flotte: et il se deffendoit. Corre sopra Governale tutto il fiotto, et un drappello di gente: et egli si difese etc. et coururent sus tous ung Flot; et corsero sopra tutti un fiotto. Il nome di Governau / Governale ricondurrebbe a un originale francese del ciclo tristaniano, qui messo a confronto con una traduzione che non saprei dire se fatta per l'occasione (se non dal Borghini, da un suo corrispondente pratico di letteratura d'Oltralpe quale, ad es., Pier Del Nero) ovvero desunta da una delle compilazioni arturiane che il Borghini cita nei suoi scritti con l'etichetta generica di *Tavola ritonda*. I brani si riferiscono, con coerenza ineccepibile, a quanto si dice a testo di *fiotto* (per le parti francesi cfr. Tobler-Lommatzsch, s. vv. *Flot* e relativo traslato *Flote* = «stormo», «drappello») ma l'assenza di richiami e di indicazioni manifeste ne inibiscono l'integrazione: potrebbe trattarsi di elementi da tenere in serbo per arricchire l'etimologia del termine, discussa nell'annotazione.

Ann. [13] (p. 26, rr. 15-16; 18-22: marg. sin., mano del Borghini) Altri tre brani francesi che si saranno affiancati al testo per dare, se il caso, un'ulteriore prospettiva alla non facile ricerca dell'etimologia di *sagina*. Mancano, come al solito, i contrassegni che li contestualizzano. La prima citazione, distanziata da un paio di righe dalle successive, è un distico rimato: *Par ma foy cest la Saison dont iai saigié [= saisié] Peronne*; le altre, prosastiche, sono intervallate da brani probabilmente desunti da traduzioni antiche (un ramo, anche stavolta, della tradizione arturiana in Italia?): *Je vous donne mon Roiaulme, et vous en saigis [= saisis] par cest anel. Vi dono il mio Reame et vene metto in Sagina per questo anello. En donnant a sa fille son anneau la mettait en saigine [= saisine] du Roiaulme. In donando a sua figlia il suo anello la mette in Saigina del Reame.*

Ann. [15] (p. 30, r. 20: marg. sin., mano del Borghini). A testo: *Onde non pensando più oltre colui che nelle cose di Dante s'ingana sempre, Lo biasima che usasse Lodo in cambio di Lode, et non sa il cattivello, che quell'età usò indifferentemente Lodo, Loda et Lode*. Nel margine, probabilmente ripromettendosi di dar conto in futuro dell'alternanza di *lode* e *loda* nel *Decameron*, il Borghini scrive: *del Bocc. spesso.*

Ann. [17] (p. 34, r. 3: marg. sin., mano del Borghini). Di seguito al testo, che sviluppa osservazioni su *valicare*, un monito all'eventuale trattazione d'un verbo apparentemente affine: *nota se è da toccare di Varcare etc.*

Ann. [18] (p. 35, rr. 14-17: marg. sin., mano del Borghini). Nel testo, la lezione di 59Borgh, p. 84 (libro IV, cap. 32: ed. Porta, v, 33), *ov'era la figura di Marte*, è stimata peggiore rispetto a quella dei manoscritti, *ov'è*, e imputata a qualche copista tardo, indifferente al fatto che il Villani potesse aver scritto il passo prima dell'alluvione del 1333 che — come noto — travolse irrimediabilmente il simulacro di Ponte Vecchio. Ma il Borghini, considerando caratteristiche della tradizione villaniana che potrebbero opporgli (sono, su base puramente congetturale, le ipotesi di una redazione plurima della *Cronica* che la critica moderna contempla, ora, dalla più solida piattaforma di una recensione scientifica: cfr. Luiso 1933, p. 295⁶; Porta 1981, pp. 11, 22-23, 25-31 e, per la sintesi, soprattutto Porta 1983, p. 17⁷; su presupposti diversi da Porta, e con ipotesi d'interventi d'autore più circoscritti, Castellani 1989 e Castellani 1990), si cautela per tempo con una controreplica provvisoriamente ospitata dal margine, ma cui avrebbe quasi di sicuro fatto spazio in una successiva revisione: *Qui si potrebbe opporre che il Villani, che visse fino al 348, quando già era caduta, nell'ultimo l'avesse egli corretto; ma avvertasi che egli diede*

⁶ Che asserisce: «ritengo che il primo volume [ossia i libri I-XI nella moderna seriazione del Porta] fu divulgato vivente l'autore, e che questi non cessò, finché visse, di farvi aggiunte e ritocchi».

⁷ «Il dato più rilevante che emerge da un esame della tradizione manoscritta dell'opera villaniana per i primi dieci libri, attestati indipendentemente dal resto della *Nuova Cronica* nella maggioranza dei codici, è costituito dall'evidenza di una doppia redazione nettamente definita».

fuori l'opera sua in più parti, e questa parte è citata dal Buon commentatore di Dante che scrisse nel 1334, onde prima era data fuori et così dovea dire: et non fu⁸.

Ann. [20] (p. 39, rr. 6-7: marg. sin., mano del Borghini). All'osservazione nel testo, *La voce Piantadosa è di vero antica e rara*, si associa nel margine una delle doppie citazioni, francesi e toscane, che è già accaduto d'incontrare (e che come le precedenti non ha rimandi alla sua fonte): *Car il ya [= y a] moult Plantureux pais Perché vi ha molto piantadoso il paese*. Il binomio sarà servito da possibile riscontro dell'etimo francese di *piantadoso*, che è discusso nel testo. Incognite le fonti: ma per ipotetica coerenza con le citazioni fatte nell'annotazione si può pensare al *Trésor* di Brunetto (nessun riscontro nel testo critico del Carmody: ma sappiamo che la tradizione andò soggetta ad interpolazioni⁹) e a una delle sue versioni toscane antiche (anche queste non esenti da rimaneggiamenti¹⁰: qualche analogia, ancorché vaghissima, con il *Tesoro volgarizzato* nell'esemplare trecentesco BNF Palat. 585, c. 39r, col. 1, *non troverebbe hom uno paese che e' chosi piantadoso sia*).

Ann. [22] (p. 42, marg. sup. sin.: mano del Borghini). Nota estravagante: *Magnum messem n° 48 72*. Lo stile ricorda quello dei rimandi del Borghini ai propri quaderni, attraverso la citazione dell'impresa e del numero attribuiti loro dal Borghini stesso; nessuno degli zibaldoni superstiti corrisponde tuttavia alla descrizione (sebbene *magnum messem* possa ricordare il motto *D'ogn'erba*, quest'ultimo non compete al quaderno 48, cui la nota parrebbe rimandare, bensì al 36).

Ann. [23] (p. 47, rr. 8-9: marg. sin., mano del Borghini). A testo: *E tornesi par che sieno detti da Tornai*; nel margine, senza richiamo: *O pure da Turone?*. La postilla solleva il dubbio che il toponimo all'origine della moneta detta *tornese* sia *Tours* piuttosto che *Tournai*, ed è un sussidio a una eventuale rielaborazione.

Ann. [24] (p. 49, rr. 8-9: marg. sin., mano del Borghini). In corrispondenza del periodo che, a testo, inizia *Senza che se ne scuopre subito la cagione*, ecc., il margine reca la postilla *Discorso sopra le parole degli huomini della Villa*, vergata a sanguigna. Si tratta, letteralmente, della rubrica all'argomento dell'annotazione, la conservatività linguistica del contado rispetto alla città. L'eccezionalità dell'inchiostro (non vi sono nel codice altre note in inchiostro rosso) sarà da riportare all'importanza del tema per il Borghini, che vi rifletté infatti più volte e sempre diffusamente in molti suoi quaderni (cfr. ad es. la disamina 'sociolinguistica' degli arcaismi sopravvissuti «in villa» che conduce in II. x. 96, p. 121¹¹, o la «regola generale» sullo scarso ricambio linguistico delle aree marginali in II. x. 110, pp. 159-166¹²).

Ann. [25] (p. 54, rr. 1-2: marg. sin., mano del Borghini). Continuando il testo dalla pagina precedente, il Borghini si dice perplesso circa la derivazione del prefisso *endo-*, nel latino

⁸ Del passo della *Cronica* qui considerato dal Borghini ci si è occupati modernamente per l'incongruenza storica che la lezione maggioritaria, con il verbo al presente, costituisce rispetto al successivo cap. vi, 38 (ed. Porta), che menziona la statua di Marte al passato (*ov'era*) pur riferendosi ancora una volta ad avvenimenti precedenti il 1333. L'argomento della citazione del Villani da parte dell'*Ottimo* (citazione che andrebbe però individuata con sicurezza, non essendo chiarissimo a cosa si stia riferendo il Borghini) non mi pare sia stato accolto fra i tentativi moderni di dirimere la discrepanza, ancorché si armonizzi con essi nell'ipotesi dell'intervento d'autore (cfr. Porta 1986, p. 40 e, per altri aspetti, Castellani 1989, p. 58-60).

⁹ Cfr. Carmody 1948, pp. xxxii-xxxvi.

¹⁰ Cfr. Mascheroni 1969; Bolton-Holloway 1986.

¹¹ In Woodhouse 1971, pp. 51-52; vedi anche Pozzi 1975, pp. 154-155.

¹² In Woodhouse 1971, pp. 139-142; Pozzi 1988, pp. 778-784.

arcaico, dal greco ἐνδο-, perché essa, seppure plausibile teoricamente, pare scontrarsi contro precise ragioni storiche: *pigliar regola nelle parole latine da' Greci, in cosa antichissima specialmente, quando non s'erano anchora tanto dimesticati insieme, Come fecer poi, non è molto sicuro, et certo è, che alcuni per altra via la piglano*. A margine, senza richiamo, appunta però l'ipotesi che la contaminazione fra le due lingue fosse avvenuta in epoca tanto remota da non lasciare memoria documentata di sé: *possono venire di lunga mano, ma che essi se le trovassero che no l sapevano*.

Ann. [25] (p. 69: marg. sup., mano del Borghini). La postilla senza rinvio a testo *Di luoghi di Dante* identifica il contenuto delle dieci pagine che seguono, tutte dedicate a rettificare interpretazioni di vocaboli danteschi da parte degli esegeti contemporanei. Può essere servita a facilitare il reperimento dello scritto in vista della sua annessione alla precedente p. 54d (cfr. sopra, par. 1.2.1).

Ann. [25] (p. 70, rr. 1-4: marg. sin., mano del Borghini). A testo, continuando dalla pagina precedente, considerazioni su *folgore* come sostantivo ambigenere in Dante e nella lingua antica: *La prima sia LA FOLGORE usata dal Poeta nel sesso femminile là ove disse LA FOLGORE ACUTA, non per bisogno di Rima, come sogna alcuno di costoro, ma perchè così si parlava allhora da tutti*. A fianco, nuovamente una citazione francese e relativa traduzione, prive ovviamente di rimando: *Quel [= Qu'el] sembloit que la Fouldre le cassaste. Che semblava che la folgore la cacciaste*. Questa volta la discendenza dal romanzo tristaniano è sicura, ancorché non identificabile con un ramo preciso della ipertrofica tradizione: «au plus tost qu'ele [la *Beste Glatissant*: un animale fantastico] pot, pour ce que'ele voit les chevaliers si pres de lui, et quant ele ot beü, si s'en va de l'autre part ausi courant comme se la foudre le chaçast» (dal Parigino 772, fine del XIII sec.; cfr. Löseth 1890, par. 356, e vedi anche Curtis 1976, par. 644, p. 237). Se l'insolito *semblava* nel frammento italiano fosse interpretabile come indizio di arcaicità, varrebbe una ricognizione dei manoscritti inediti del ciclo della *Tavola Ritonda*: in quelli divulgati dal Polidori e dal Parodi compare infatti la *bestia Grattisanti* (*Tristano Riccardiano: Grattisante*), ma senza il particolare della fuga fulminea¹³. Vista la fonte, la postilla era certo da raccordarsi — forse per un futuro esercizio di «linguistica comparata» — alla citazione della *Tavola Ritonda* più in basso nel testo.

Ann. [25] (p. 72, r. 5: marg. sin., mano del Borghini). A testo: *et così dissero Fronde, et Fronda, Gregge, et Greggia, Rede et Reda, et altre tali*; a margine, senza rinvio: *Regge et reggia*. Chiaro l'intento di variare ulteriormente la già originale serie di metaplasmi di declinazione rispetto a quella data nelle *Prose* del Bembo (III, 5), tanto più che della possibile alternanza *regge / reggia* si parla già in precedenza in questa stessa annotazione. Forse fu proprio il timore di ripetersi che consigliò al Borghini di tenere momentaneamente in sospenso l'eventuale integrazione; ovvero, più facilmente, lo trattene il fatto che l'omologia di *reggia* e *regge* (= tramezzo fra il presbitero e le navate delle chiese) dipendeva da una sua personale supposizione, ancora in buona parte da verificare. Ad ogni modo, l'ultimo deterrente all'assimilazione nel testo è dato dal diverso trattamento del binomio *Rede et Reda*, anch'esso avventizio ma scritto nell'interlinea.

Ann. [31] (p. 78: margine inferiore, mano del Borghini). Un'altra allegazione francese d'incerta origine, priva di rimando al testo: *Monseigneur est doux et debonnaire: et l'autre est fier et cruel et divers oms*. Dal contesto traspariva un significato di *divers* apparentemente affine a quello che l'annotazione documenta per il toscano antico *diverso*, cioè *strano*,

¹³ Cfr. Polidori 1864-1865, cap. LVII, p. 214; Parodi 1896, cap. CLXI, p. 287; Scolari 1990, p. 263. Per un inquadramento generale dell'episodio nella tradizione arturiana, cfr. Nitze 1936.

bizzarro, intrattabile, spaventoso; donde la scelta di fissare gli estremi della questione per pensarla a maggior agio. Del tutto irrelata, la postilla non può ovviamente trovare spazio nel testo.

Ann. [31] (p. 80, r. 16: marg. sin., mano del Borghini). A testo Borghini presenta un giro sintattico sul quale si soffermò anche altrove nei suoi scritti, con particolare riguardo al Villani (cfr. II. x. 122, p. 22) riconoscendovi un tratto distintivo del fiorentino: *quel che dice Dalla parte loro, importa andar là et non si partire di là et quel che direbbono i Latini ad locum et non de loco*. La sezione assume dunque un'importanza speciale, che ben giustifica la rubrica nel margine: *esser dalla parte*.

Ann. [32] (p. 84, rr. 1-5: marg. sin., mano del Borghini). A testo si ipotizza che *vergine* fosse nella lingua antica un prestito dotto per il più comune *pulcella*, e che la sua diffusione sia stata incoraggiata dal lessico ecclesiastico: *la quale aiutata poi dalli Ecclesiastici: che per la distintione ch'usa fare la santa Chiesa de' suoi santi spesso l'adoperavano, prendesse a poco a poco piede nella favella nostra*, ecc. Avendola trovata anche nel proprio volgarizzamento liviano, che giudicava uno specchio dell'idioma trecentesco dell'uso (cfr. II. x. 72, c. 2r), il Borghini si dovette chiedere però se la tesi non andasse ridimensionata: da qui un raffinato ragionamento, allegato nel margine senza rimandi interni, che poteva tornare utile per dimostrare che nella fattispecie il traduttore aveva usato *vergine* come 'prestito di necessità': *Usolla il Volgarizzatore di Livio Ma delle Vestali: [delle quali >] perchè ell'era per l'ufitio et sacerdotio che havea quel collegio in Roma [perché >] in tal modo lor propria che non la potea senza colpa scambiare in una altra*.

Ann. [32] (p. 84, r. 9: marg. sin., mano del Borghini). Probabilmente a vantaggio di un'indagine etimologica, in corrispondenza del testo *Pulcella habbiamo nostra natia, et pulcellaggio, per Virginità, che negli scrittori di quella età è così frequente* viene appuntata una citazione francese: *Vostre femme n'estoyt pas pulcelle*.

Ann. [32] (p. 84, rr. 15-17: marg. sin., mano del Borghini). A conclusione del discorso su *vergine*, Borghini classifica il termine fra i forestierismi che tutte le lingue tendono spontaneamente ad assorbire, e cita l'autorità d'Aristotele sull'argomento (cfr. *Poetica*, XXI, 1457b; l'interpretazione aristotelica dei forestierismi — γλῶττα — è sfruttata in rapporto al volgare anche nella silloge A, ann. [57], e negli scritti linguistici del quaderno II. x. 116, cc. 57-6: vedi in Woodhouse 1971, pp. 157-160, Pozzi 1988, pp. 772-777): *Et molte che per natie nostre passano, sono in verità straniere. Il che mostra quel grande Arist. esser anchor nella Grecia avvenuto, et che molti ci rimanevano fino allhora Ingannati*. Alla stessa altezza, nel margine e senza richiamo, un rilievo sui cultismi introdotti da Cicerone nel latino che voleva forse servire per esemplificare concretamente la teoria dello Stagirita: *Cic. ne indusse per le scientie, alcune nella Romana, et ne arricchì quella, perchè elle vi mancavano, et non ne cacciaron le proprie, quando vi erano. et se in questo, si fa della nostra [sarà >] il medesimo sarà la medesima ragione ma non bisogna ingannarsi*. È chiaramente un appunto strumentale, non un aggregato al testo.

Ann. [32] (p. 86, rr. 16-17: marg. sin., mano del Borghini). Quasi all'estremo limite sinistro della carta si legge *con minor temenza et rispetto*. Manca il richiamo, ma è di sicuro una precisazione alla chiosa dell'avverbio *francamente* fatta nel testo: *più francamente; cioè, (per dichiarare questa parola così in passando) liberamente*. La grafia minutissima suggerisce il carattere puramente privato della postilla, e ne legittima pertanto la segregazione.

Ann. [32] (p. 87, r. 10: marg. sin., mano del Borghini). Al brano del testo *la parola STITTICITADE, che nel latino è Stipticitas* fa riscontro nel margine, senza contrassegni, la noticina *Greca*, che è senz'altro attributo di *parola*: dissuade tuttavia dall'integrarla la sua

inessenzialità all'argomento (Borghini sta ragionando infatti dei prestiti interlinguistici fra latino e volgare, non di etimologia), nonché lo stesso modulo grafico ridottissimo che, come nel caso precedente, ne potrebbe significare la privatezza.

Ann. [33] (p. 91, rr. 11-12: marg. sin., mano del Borghini). *Questi è il Bembo nelle Prose, a 98 che, se non m'inganno io assai s'inganna in questa voce et nella differenza che vi fa.* Benché priva di segnali, si riferisce al testo, *Non credo già desse noia a chi guastò questo luogo qualche si ragiona da alcuni della antichità et bassezza di questa voce:* che allude infatti alle ragioni accampate da Bembo, *Prose*, II, 21, per biasimare il termine *avacciamiento*, oggetto dell'annotazione. Lo stile è troppo diretto e il tono troppo brusco perché il Borghini, sempre misurato nelle obiezioni, pensasse di dare corso alla postilla; non vi sono in ogni caso appigli sintattici che giustificino un tentativo di integrazione.

Ann. [34] (p. 95, rr. 13-16: marg. sin., mano del Borghini). *Di questo si è tocco nel discorso dell'Arme: et è da avvertire di non dire il medesimo o nel medesimo modo due volte.* Chiaro il valore puramente strumentale della nota. Il *discorso dell'Arme* che il Borghini teme di aver ricalcato qui può essere lo scritto intitolato *Arme dei gonfaloni* nel quaderno ora al Kunsthistorisches Institut di Firenze segnato K. 783 (12), che come la presente annotazione riguarda l'araldica dei vessilli fiorentini (cfr. Woodhouse 1974, p. 122).

Ann. [35] (p. 98, rr. 17-18: marg. sin., mano del Borghini). Seppure mancante di espressi legami con il testo, la citazione in postilla di *Paradiso*, VII, 109, *et in Rima anchora Par. 7. La Divina Bontà che 'l mondo imprenta*, sarebbe stata senza dubbio un'utile alleata al restauro — illustrato nell'annotazione — di *imprentare* nel Villani (IV, 1, secondo 59Borgh, p. 60), e senza dubbio è questo il motivo per cui il Borghini l'appuntò; ma la dovette trovare inammissibile, in quanto avrebbe contraddetto l'ironica requisitoria, fatta appunto a testo, contro i lessicografi insipienti e la loro tendenza a spiegare ogni vocabolo insolito della *Commedia* come un neologismo per esigenze di rima: *Truovasi questa voce [imprenta] più d'una volta nel Gran Poeta come in quel luogo Di me s'imprenta come i' fo di lui. dove a questi abaiatori chi volesse scherzare un poco potrebbe ben dire con quel piacevolissimo scrittore Che in buona fe' non fu questa volta la Tessa etc, perché sogliono sempre rifuggire che forza di rima facesse a quello grande uomo mutare le voci.*

Ann. [35] (p. 98, rr. 19-21: marg. sin., mano del Borghini). Come già sopra, a p. 95, il Borghini si preoccupa di non essere incorso in ripetizioni fastidiose per il lettore, e postilla nel margine: *non so se questo motto l'havessi altrove usato, che basta e forse è troppo una volta.* Si riferisce al testo di fianco, in parte già riportato sopra, *in buona fe' non fu questa volta la Tessa.* La parafrasi delle parole di Tessa a Calandrino in *Decameron* IX, 5, 64 («Alla fé di Dio, egli non era ora la Tessa quella che t'impregnava»), che dal contesto si capisce irrisoria alla dabbennaggine dei lessicografi, è peraltro isolata nelle annotazioni di II. x. 66: il Borghini può però aver avuto in mente altri suoi scritti filologici dove la figura di Calandrino ricorre con analogo significato metaforico (ad es. II. x. 121, p. 174; Annotazioni al *Decameron*, Aa3rv; *Lettera intorno a' manoscritti antichi*, par. 55: e si veda il commento di Belloni a quest'ultima, *ad loc.*)

Ann. [36] (p. 100, r. 23: marg. sin., mano del Borghini). Di *superbio* aggettivo, per *superbo*, il testo enfatizza la diffusione nelle opere letterarie del buon secolo: *troverebbesi anche agevolmente altrove et spesso negli stampati se non fusse stato guasta da chi la credette scorretta.* Borghini omise però in prima battuta ogni riferimento alla sopravvivenza del tratto fra i parlanti più conservativi, e aggiunse perciò in postilla, ovviamente senza richiamo, *ch'è anchor ne' lavoratori, in certi vecchi et donne della villa:* la giacitura esclude ogni possibilità di contestualizzazione, e fa piuttosto pensare a una dichiarativa emersa da un dialogo dell'autore con se stesso (come se fosse sottinteso *di', aggiugni ch'è anchor ..., e simili*) in ordine a una rielaborazione futura.

Ann. [38] (p. 106, marg. inf.: mano del Borghini). A caratteri microscopici Borghini scrive *attuli que potui.* Si sta verosimilmente riferendo agli argomenti addotti contro una lezione assai sospetta di 59Borgh, e che, come ammette apertamente nel testo, si sono però rivelati insufficienti a smentirla definitivamente: evidenza perciò la crisi a beneficio di eventuali soluzioni future.

Ann. [38] (p. 107, rr. 17-18: marg. sin., mano del Borghini). *Lab. le quali cose ogni piccolo Artefice ogni povero lavoratore leggiermente potrebbe avere: et inanzi il fante, il lavoratore, il mugnaio:* senza contrassegno nel testo. L'autorità del *Corbaccio* (cfr. par. 75 dell'ed. Ricci) è chiamata a conferma dell'equivalenza *lavoratore = contadino*, oggetto d'una brevissima parentesi digressiva rispetto al tema principale dell'annotazione: (...) *ne vo' qui dare saggio in questa di Contadino, col qual nome chiamiamo hoggi que', che fino a pochi anni fa, si chiamavano per tutti lavoratori.* La postilla non è dunque essenziale al testo, e può essere omessa senza particolari remore.

Ann. [43] (p. 163, marg. inf., mano del Borghini). *In quel che alcuni dicono che il SE col nome et il SI col verbo s'adopera non [intend >] non fu presa ben la bisogna perché il SE non ci è mai, ma il SI sempre et sempre col verbo, e quel senonse alquanti: non è altro che, se non si è alquanti etc.* La posizione assolutamente irrelata rispetto al testo e la solita assenza di richiami fanno capire che lo stesso Borghini intendeva questo intervento come un appunto volante. Vuole comunque essere uno spunto di riflessione sull'argomento del testo, la locuzione avverbiale *se non se* per *eccetto*. Il Borghini, che nell'annotazione dimostra come si debba intendere *se non s'è*, con la completa flessione del verbo *essere* (il passo del Villani che sta commentando riporta infatti *se non si furono*), sta replicando alla distinzione condotta dal Bembo fra *se non se* in costruzione nominale e *se non si* + verbo (*Prose*, III, 73) e, soprattutto, alla dogmatica accoglienza riservata dai lessicografi: cfr. ad es. *Alunno, Fabrica*, lemma 1916: «Se nonse, & se non ne (...). Se non si sempre si pone col verbo essere» (cito dall'ed. Venezia, Rampazetto 1562).

Ann. [44] (p. 165, r. 15: marg. sin., mano del Borghini). L'annotazione tocca d'un'istituzione fiorentina (quella che si esprimeva nel cosiddetto *Libro de' Malabbiati*) che nel Trecento tutelava dalle malversazioni magnatizie: si riferirà ad organismo analogo, stavolta contemporaneo, la noticina marginale senza richiamo *hoggi ci è il sodare de Bene vivendo*, dove *sodare* è appunto tecnicismo giuridico tradizionale a Firenze (vale in generale 'garantire formalmente': occorrenze negli atti delle magistrature fiorentine, diverse da quella riferita qui, in *Rezasco* 1881, s. vv. *sodamento* e *sodare* e, presso il Borghini stesso, nei suoi scritti sulla nobiltà fiorentina¹⁴).

Ann. [46] (p. 172, marg. sup.: mano del Borghini). In alto, quasi a smarginare, due noticine isolate, l'una di seguito all'altra, senza richiamo a testo: *accetto del gallo; che come è noto si rispondono fra loro.* Nella prima — che la corrosione del margine rende peraltro scarsamente leggibile — *accetto* sarà riscontro da collegare all'allografo *accettato* per *eccettato* di cui a testo (ma il senso di un ricostruito *eccetto del gallo*, sempre che sia questo ciò che è effettivamente scritto, non mi è comunque chiaro); la seconda potrebbe stare senza difficoltà di seguito ad un altro aggregato marginale della pagina, che è però di sicura pertinenza al testo: [*io non dico nella scrittura semplicemente, ma nella pronuntia et uso comune*] *che come è noto si rispondono fra loro.* Ad ostacolare l'associazione dei due materiali è però l'intenzionalità del loro distanziamento (non si ravvisano altre cause accidentali: dopo la prima postilla ci sarebbe stato tutto lo spazio per proseguirla), che certo corrisponde ad un atteggiamento problematico dell'autore sul testo in via di formazione.

¹⁴ Cfr. Woodhouse 1974, pp. 133 e 214 («sodare per grandi»).

Quella potenziale conclusione, che dà per scontata la congruenza fra scrittura e pronuncia (*si rispondono fra loro*), era forse didascalicamente efficace ma avrebbe tradito le molte perplessità che il Borghini nutriva in proposito e che espresse costantemente nei numerosi interventi su questo delicatissimo argomento: donde la scelta di isolare il concetto per rifletterci a maggior agio. Preso atto del carattere redazionalmente aperto di questo passaggio, non si può far altro che basarsi, per l'appunto, sulle certe titubanze di altri scritti borghiniani ed esiliare così dal testo una soltanto incerta sicurezza (si veda II. x. 125, p. 7: «Credanza per credenza dice Guido C[olonne] ... et forse la scrittura ha una lettera et la pronuntia un'altra»; II. x. 132, p. 71: «Quel che io ho detto, che le lettere et la combinatione loro è fatta per corrispondere alla pronuntia etc. è vero di sua natura ma non totalmente et è considerabile assai»; *Annotationi al Decameron* 1574, p. 57: «non si maravigli il lettore, se troverà qualche volta una parola diversamente scritta, *guerire, guarire* ... che così in tutti i buon' libri di quell'età diversamente si truovano, ché di queste & altre tali, per molti rispetti et considerationi, non ci siamo per hora voluti risolvere a fermarci in una»).

Ann. [46] (p. 172, rr. 7-9, 11-17 e marg. inf.: mano del Borghini) Sono tre aggiunte, ovviamente non vincolate al normale specchio di scrittura da alcun contrassegno e di indubbia precarietà redazionale. All'altezza delle rr. 7-9, dove il testo recita *Et da questa scrittura ingannati alcuni, parte hanno creduto, et parte forse credono ancora che vi si contengano quegli che allhora hebber gratia di poter tornare a casa, come tratti di bando o di pregiudizio, dove tutto a rovescio passa la bisogna: et Accettato è variato di scrittura non di senso da Eccettato*, la postilla ha *et aiuta l'inganno, che manifesta cosa è, che allhora ne fu una buona parte rimessa*: si riferisce alle circostanze storiche — la riammissione d'un numero cospicuo di sbanditi per effetto della *legge degli Eccettati* — che potrebbero far apparire semantica, e in questo caso antitetica, la differenza puramente fonetica e grafica fra *accettato* e *eccettato*. La seconda postilla abbozza invece un aneddoto da svilupparsi in seno ad una nuova rielaborazione, e relativo all'attualità ancora ai tempi del Borghini dello scambio fra *accetto* ed *eccetto*: *Et qui potrei allegare [qualche >] Cosa che harebbe agevolmente sembianza di favola et pur è vero, che mentre che questo si scriveva sopravvenendo uno amico, et ragionando d'una faccenda, disse che la si poteva [in >] ogni volta concludere perché egli ne havea libera commessione senza accetione alcuna, il che se ci fece ridere di cuore non è da dimandare*. A quest'ultima parte della postilla rimandano le parole *et ancor rido*, scritte nel margine inferiore forse in previsione di amplificare l'aneddoto fino a raggiungerle.

Ann. [47] (Tomo II, c. non num. 30r: marg. sup., mano del Borghini) *Imperfetto*: si tratta della indicazione della provvisorietà del testo, che ricorre identica anche per le annotazioni [48] (Tomo II, c. n. n. 31r), [49] (Tomo II, c. n. n. 32r), [50] (Tomo II, c. n. n. 33r).

Ann. [48] (Tomo II, c. n. n. 31r, r. 24: marg. sin., mano β). In merito a *straniare* nello specifico significato evidenziato a testo, *Di qui è il verbo straniare per separarsi e dilungarsi*, viene allegato un brano: *Il popolo di Dio era allargato e straniato*. Di pregiudizio per l'ammissione a testo, oltre alla consueta mancanza di richiami, è questa volta anche l'assoluto silenzio sulla fonte della citazione.

Ann. [49] (Tomo II, c. n. n. 32r, r. 21-22: marg. sin., mano β). A testo: *Debbesi dunque leggere con gli scritti A loro preghiera et per ANIMO di parte ghibellina et è Animo et Animosità qualche per altra parola diciamo Partialità*. Il margine registra una citazione del *Filocolo* (II, 76): *Nel Phil. che di ciò si curasse o ne portasse animo ad alcuno*. Scevra d'ogni rimando e impossibile da contestualizzare, costituiva — lo assicura la complessiva precarietà di questo testo, che come detto è siglato *Imperfetto*: cfr. sopra — un'acquisizione avventizia da metabolizzare in una successiva redazione.

2.5. La conservazione di B^a-B, antigrafo di C, è una circostanza preziosa in ordine alla costituzione del testo, fornendo da una parte rimedi sicuri per corrotte più che evidenti, dall'altra decidendo dell'erroneità o della correttezza di lezioni ambigue o solo apparentemente buone. La costante sovrintendenza alla trascrizione da parte dell'autore ha, sì, limitato l'incidenza della normale patologia di copia, ma contemporaneamente pare abbia indotto negli scribi di C un'eccessiva fiducia nelle capacità di controllo del Borghini, tanto da affrontare il testo in modo relativamente irresponsabile. Si fosse verificata nelle normali condizioni della trasmissione testuale, questa abdicazione al senso critico avrebbe rappresentato un vantaggio per l'editore; il fatto è che, essendo condizionata proprio dalla presenza dell'autore, essa non si manifesta in errori marchiani, tanto evidenti quanto facili da correggere. Ad essere interessate sono invece particole modestissime di testo, che come tali sono spesso al limite della verisimiglianza: congiunzioni scambiate per pronomi o per preposizioni, senza che però il senso sia totalmente compromesso; verbi trasportati da un modo all'altro ma con sintassi comunque accettabile, e così via. Tutto ciò senza l'ausilio dell'antigrafo sarebbe inevitabilmente passato inosservato, e dunque obbligatoriamente presunto d'origine autoriale, mentre invece la possibilità del raffronto corrobora, come detto, molti risanamenti e, soprattutto, esonera dalla congettura: il che è poi pienamente in linea con il pensiero filologico del Borghini, attento a distinguere il verisimile dal certo. Ma la medaglia ha il suo rovescio nella parzialità di B^a-B rispetto a C, parzialità dalla quale bisogna dedurre il remissivo postulato d'un numero imprecisabile di lezioni di C non autentiche, ma nemmeno più riconoscibili per tali.

Raccolgo in una tavola comune gli emendamenti condotti sulla base di B^a-B e gli altri controlli effettuati su di esso.

Tavola V Correzioni a C basate su B^a-B

Ann. [13] (p. 26, r. 15: mano α) *Ma ecco che trova*: così il manoscritto; ma l'antigrafo [B14], c. 46r, reca autografo *truova*, secondo il ben attestato rispetto borghiniano per il dittongo mobile nella flessione di *trovare*: donde il ripristino di *truova* nel testo edito. La specifica discrepanza va affiancata alla rettifica in *truovano* che il Borghini apportò al *trovano* prodotto dalla stessa mano α in C, p. 81 (ann. [32]), per derivarne l'ipotesi che tutte le forme monotongate di C che siano di responsabilità dei copisti rispecchino altrettante omissioni accidentali di controllo da parte dell'autore, e suggerisce perciò di conformarle sistematicamente all'*usus* borghiniano. Non godendo tuttavia del conforto di B, l'intervento è in questi casi segnalato fra [].

Ann. [19] (p. 38, r. 5: mano α) *sapendo la famiglia de' Bernardi, trovansi hoggi in Lucca. trovansi* sembra d'ostacolo alla sintassi, e sarebbe facile supporlo un fraintendimento paleografico per il certo più piano *trovarsi*, che produrrebbe una sintassi latineggiante

tutt'altro che abnorme. D'altra parte, *trovansi* è lezione già dell'antigrafo [B12], c. 44r, in un punto che le fitte e intense riscritture autografe fanno credere soppesato dal Borghini con particolare attenzione. Non pare dunque possibile — anche se non è, ovviamente, del tutto improbabile — che un'incongruenza così grossolana passasse inosservata, dopo il vaglio di B, anche per quello di C (una minima revisione dovette imporsi al momento di aggiungere testo nel margine, a p. 38), e stimo dunque prudente la conservazione. Le caratteristiche della dichiarativa così mantenuta, ellissi della congiunzione e accordo *ad sensum* del verbo plurale con sostantivo singolare collettivo, si pongono del resto in rapporto di continuità con scritture fiorentine usuali del secondo Trecento e Quattrocento (Velluti, Morelli: cfr. Ageno, *Verbo*, p. 175; Piovano Arlotto, p. 376).

Ann. [19] (p. 38, r. 12: mano α) *Et quel Bernardi secondo l'uso di que' tempi, et il nome del Padre, et non della casa*: manca la proposizione. Bene, invece, l'antigrafo [B12], c. 44v: *Et quel Bernardi ..., e il nome del Padre, et non della casa*, con distinzione fra *et ed e = è* che è stata completamente abolita dal copista di C, rimasto probabilmente abbagliato dalla mancanza d'accento. Una ricaduta nello stesso errore colpisce la mano α nell'ann. [24] (p. 52, rr. 15-16), *Di questa sorte di aggiunti, et la particella NATA, et NATO che poco in vero rilieva*: da sanare, anche senza l'ausilio di B, in *è la particella NATA*, ecc.

Ann. [19] (p. 38, rr. 17-18: mano α) *talché non occorre questo entrare in altre novelle*. Va preferito per ovvi motivi l'antigrafo, [B12], c. 44v: *non occorre per questo*.

Ann. [25] (p. 72, r. 27: mano α) L'antigrafo [BXIV], c. 58v, reca di mano γ *trappasso*, non ritoccato dal Borghini che pure interviene pesantemente nei paraggi con aggiunte e sovrascritte: pare dunque forma da preferirsi alla geminata *trappasso* di C. Dietro a quest'ultima grafia si riconosce peraltro un preciso fatto fonetico, il raddoppiamento dopo monosillabo forte (per tale è classificato *tra* dalla trattatistica recente: cfr. Camilli-Fiorelli 1965, pp. 67-68; ma l'induzione del raddoppiamento da parte di questa preposizione-prefisso era già stata notata dal Tolomei: cfr. Cappagli 1993, p. 132), forse conseguente alla dettatura di questa pagina.

Ann. [25] (p. 73, rr. 13-14: mano α) Viene automatica e nemmeno occorre giustificare la sincopazione *dritto* al posto del *diritto* che il copista produce nella citazione di *Inf.*, I, 13, *Che mena diritto altrui per ogni Calle*; il Borghini, che poco dopo corregge in *drittissimo* un *dirittissimo* della stessa mano (evidentemente proclive alle forme distratte), qui non interviene: ma *dritto* aveva scritto di suo pugno riferendo il verso nell'antigrafo [BXIV], c. 58v.

Ann. [25] (p. 73, rr. 16-17: mano α) Il ms. legge *perché in quella è pure alcuna proportione, come da larga, et stretta*: si emenda in *da larga a stretta*, che corrisponde all'aggiunta interlineare autografa di [BXIV], c. 58v, nella quale la preposizione *a* è vergata per ragioni di spazio in due tratti che si prestano a venir effettivamente frantesi per *e, t*.

Ann. [25] (p. 76, rr. 23-24: mano α) C: *Maliarde son dette queste cota' Donne, et vanno affatturando*; [BXIII], c. 68r: *Maliarde ... Donne, che vanno affatturando*. Che le maliarde «vadano affatturando» non è dettaglio facoltativo come risulterebbe dalla sintassi di C, ma essenziale alla loro definizione. Buona perciò la lezione di B, dove la grafia di *che* è fra l'altro tale (la curva della *h* si appiattisce e risale sull'asta) da giustificare l'interpretazione *et* del copista di C.

Ann. [26] (p. 55, r. 23: mano γ) L'antigrafo [B20], c. 70r, di mano del Borghini, legge coerentemente *ci sarebb[er] [certo >] per avventura molti esempli*, dove il copista di C, si direbbe per un vezzo proprio di omettere la *r* finale, scrive *ci sarebbe pe avventura molti esempli*.

Ann. [32] (p. 81, rr. 14-15: mano α) Così C: *si vede che fu aggiunta nella margine d'un libro molti anni dopo, et chi lo copiò poi la tramasse come parole dell'Autore fra l'altre*. Sebbene il senso di *tramasse* non stia male in rapporto ad una chiosa filtrata nel testo, *tramasse* è però un congiuntivo che non si spiega in quest'ambito. Il copista ha infatti travisato il *tramesse*, perfetto di «tramettere», dell'antigrafo [B17], c. 56r, anche semanticamente più congruo, che viene dunque ripristinato.

Ann. [32] (p. 82, r. 3: mano α) C: *non manca anchora che creda, Quel luogo ove è citato Dant. a 154 esser Chiosa*; [B17], c. 56r: *Non manca ancora chi creda ... essere Chiosa*. L'una e l'altra lezione è accettabile, se si ipotizza che nel passaggio da B a C il Borghini abbia cambiato il soggetto, facendo diventare impersonale *non manca* e sostituendo se stesso, come soggetto sottinteso dell'oggettiva, al pronome *chi*, trasformato a sua volta in congiunzione; ma questa rivendicazione di merito rappresenterebbe, a ben guardare, un insolito abbandono della proverbiale discrezione borghiniana, con conseguenze deteriori, oltretutto, per la linearità sintattica (e, in proposito, perché il Borghini si sarebbe astenuto dall'aggiungere un perentorio e chiarificatore *io*?). Propendo dunque per *chi*, annoverando la lezione concorrente fra le altre sviste della mano α.

Ann. [32] (p. 89, r. 24: mano α) C: *Et in un altro luogo LE FERACI, cioè abondevoli ET IL SURCULO, cioè la marza*. Si stanno citando esempi di glosse lessicali nel Crescenzi volgare, dando in maiuscole il vocabolo più raro: ovvia pertanto l'incongruenza della grafia *ET*, che non fa parte della citazione bensì del testo borghiniano, e va resa pertanto *et* come del resto stava già nell'antigrafo [BVI], c. 28v. Possibile che all'origine della notazione *ET* vi sia stata una difettosa ricezione da parte dello scriba delle modifiche che l'autore aveva apportato in [BVI]: qui la prima scrittura non era connotata in modo particolare, *et altrove il Surculo*, mentre nella revisione il Borghini tramutò in *Et altrove IL SURCULO*: informato forse verbalmente che, oltre al termine, anche ciò che precedeva (vale a dire l'articolo) passava in maiuscolo, il copista applicò indiscriminatamente l'indicazione, sbagliando.

Ann. [33] (p. 92, r. 13: mano β) C: *ne per tanto ogni cosa che in parte s'assimiglia*; B: *non per tanto*, ecc. Si tratta chiaramente della cristallizzazione avverbiale *nonper tanto*, come garantisce in B l'autografia borghiniana; impensabile comunque un adattamento in C, poiché non precede alcuna negazione che giustifichi il *né*. L'innovazione della mano α non si spiega facilmente in rapporto alla grafia di B, che è chiarissima (può essere indizio d'un interposto perduto con abbreviatura *nó*?).

Ann. [33] (p. 93, r. 5: mano β) C: *Così di Firenze parlando disse a 26 che gl'Imperadori e 'l Senato di Roma molto avanzavano*. Il copista non si cura del tema dell'annotazione, l'uso transitivo di *avanzare*, e per fedeltà verso la forma corrente omette l'oggetto: che è invece espresso nell'antigrafo [B18], c. 60v, *molto l'avanzavano*.

Ann. [34] (p. 96, rr. 5-6: mano β) L'antigrafo [B9] (c. 42r) restituisce la lezione corretta, e confermata dall'autografia, nel segmento *chiamandola Trionfale insegna*, deturpato in C da un'ambigua separazione, *chiamando la T. i.* (il copista di C percepisce *-la* pron. enclitico come articolo integrato alla denominazione, *chiamando «la Trionfale insegna»*, probabilmente a causa della grafia difficoltosa — ma inequivocabile — di B, dove il passo *del quale ... insegna* è un inserto interlineare).

Ann. [34] (p. 96, r. 18: mano β) Il copista scrive *delle Insigne*; ma l'antigrafo [B9] reca chiaramente *delle Insegne*, ancorché, come spesso nella grafia borghiniana, la *e* in due tratti di penna e con occhello che non chiude possa apparire, appunto, una *i*. Anche senza il ricalzo del pur forte argomento paleografico, l'autografia è ragione più che sufficiente per privilegiare quest'ultima lezione.

Ann. [37] (p. 104, r. 18: mano β) C: *et così non so' gratiosamente esprimere ma etiamdio vivacemente aiutare*. Già l'avversativa *ma* mette in guardia nei confronti di *so'*: che non è infatti verbo, come credette il copista, ma avverbio correlato, *sol*, come si trova nell'antigrafo [B9], c. 36v, autografo del Borghini. Lo scriba ha probabilmente confuso la *l* finale con parte della depennatura che in B interessa la riga soprastante.

Ann. [38] (p. 108, rr. 2-3: mano β) *esclusi del corpo della città*. La grafia abbreviata *dl* *corpo* non ammette alternative allo scioglimento proposto, ancorché apparentemente meno plausibile di *dal c.*: d'altra parte il copista (forse non immune da analogia perplessità) non ha fatto che riprodurre scrupolosamente l'abbreviatura già dell'antigrafo [B4], c. 29v, tutto di mano del Borghini. Ma non vi sono dubbi che si tratti, seppure in una specie un po' estremistica, della ben attestata sintassi ablativale con *di* per *da* (cfr. Rohlf 1966-1969, par. 804), e che come tale la si debba tranquillamente accogliere.

Ann. [46] (p. 170, r. 1: mano β) La grafia unita *perche*, che l'irregolare distribuzione degli accenti da parte della mano β porterebbe a leggere *perché*, è smentita dall'antigrafo [B16], c. 48r, dove il copista (che è fra l'altro il medesimo) esegue chiaramente *per che*: lezione da preferirsi in quanto rispettosa dell'edizione villaniana da cui il Borghini sta citando (59Borgh, p. 451, legge infatti *per che*¹⁵), oltre che sintatticamente sensata (*cisascuno potesse uscire di bando chente et per che [= per qualunque] misfatto si fusse*).

Ann. [46] (p. 170, r. 11: mano β) C reca una lezione plausibile, *della quale era inventore*, ma inferiore quanto alla *consecutio temporum* rispetto all'antigrafo [B16], c. 48r, *della quale era stato inventore*: che sarà dunque da instaurare a testo. Il copista di C è stato probabilmente fuorviato dalle caratteristiche materiali di B, dove *era stato* costituisce l'esito non chiarissimo d'una correzione folta di depennature e riscrizioni (*della quale fu l'inventore > della quale era quattordici anni innanzi stato l'i. > della quale era un tempo stato l'i. > della quale era stato l'i.*).

Ann. [46] (p. 171, r. 15: mano β) La lezione di [B16], c. 48v, *excepta lui e li suoi in tutti li suoi benefici*, procede inalterata da A [59] ed è fedele alla fonte citata, il commento dantesco dell'*Ottimo* (a *Inf.* II, 89: «che 'l popolo di Firenze l'escetta lui, e' suoi in tutti li suoi benefici», ecc.¹⁶): va dunque preferita a quella di C, perturbata da aplografia: *excepta lui in tutti li suoi benefici*.

Ann. [46] (p. 172, r. 30: mano β). Rispetto a C, *non ci tornarono mai*, è da preferirsi la lezione dell'antigrafo [B16], c. 49r, *non si tornarono mai*, che risponde meglio al senso (il locativo *ci* non ha infatti referenti espliciti) e presenta oltretutto una grafia (*s* poco ondulata) che si prestava all'equivoco.

2.6. In generale, la giustificazione degli interventi congetturali su lezioni palesemente erronee di C è sottintesa al rapporto fra testo e apparato, che si spera sempre eloquente. Il criterio non era però rispettabile per alcune poche circostanze: quando, cioè, la pur manifesta erroneità sia parsa meritevole di qualche parola in più (si vedano, per es., i casi secondo e settimo della tavola seguente), e soprattutto quando il carattere abusivo non abbia evidenza palmare o, al limite, sia controbilanciato da una ben che minima ipotesi di legittimità. Sono questi i casi delle rettifiche eseguite nonostante la

¹⁵ Concorde il testo stabilito dal Porta: cfr. Villani, *Cronica*, vol. II, pp. 489-490.

¹⁶ Cfr. Torri 1827, p. 185.

concordia di C e dei suoi antigrafici in B, o in contrasto con un'indiziaria plausibilità storico linguistica del tratto modificato.

Tavola VI

Interventi congetturali

Ann. [16] (p. 32, rr. 5-6: mano α) *La parola Omai è posta qui in significato assai raro*. Dopo la prima sillaba di *raro* il copista va a capo, ma sul nuovo rigo replica per intero la parola: *ra- raro*

Ann. [25] (p. 69, r. 5: mano α) La lezione *nostro* [abbreviata: *nro*] *migliori scrittori* sembra una pura discordanza, a determinare la quale potrebbero aver concorso l'esecuzione sotto dettatura (si tenga presente che, nonostante la pluralità del canone letterario suggerita dal passo, l'annotazione prosegue trattando essenzialmente di Dante, e il Borghini, improvvisando il testo per il copista, quando diceva *nostro* potrebbe essersi riferito al solo Alighieri) e certa rigidità grafica connessa all'abbreviazione. Non sfugge peraltro una possibile analogia con *tuo* e *suo* invariabili nel fiorentino quattrocentesco (cfr. Manni 1979, pp. 130-135), che però non beneficia (così mi risulta) di riscontri concreti, e in ogni caso comporterebbe una connotazione locale eccezionale rispetto al contesto (sia detto per completezza che pur segnalando con *sic* il sospetto d'anomalia, la lezione originale è citata fedelmente in Trovato 1991, p. 306).

Ann. [32] (p. 87, r. 15: mano α) La conservazione della grafia *sfiduciato* parrebbe imposta, oltre che dalla concordia dell'antigrafo [BVI], c. 28r, dalla probabile coerenza con un'effettiva pronuncia rafforzata dell'affricata palatale di cui non mancano altri attestati, ad es. *faccendo* nel Piovano Arlotto (cfr., *ivi*, p. 369) o nel Gelli; ma è proprio la connotazione demotica e 'parlata' che traspare da documenti come questi a rendere il tratto poco compatibile con la stilizzazione letteraria perseguita, sia pure con sobrietà, dalle annotazioni di C: modifico perciò d'ufficio in *sfiduciatto*.

Ann. [34] (p. 95, r. 21: mano β) Di nuovo un caso in cui antigrafo e apografo concordano in una lezione problematica. Già [B9], c. 42r, presenta infatti *cosa leggiere et vana*, con aggettivo di suffisso non illegittimo in rapporto al fiorentino demotico (cfr. comunque Rohlf 1969, par. 1113 e 1114), ma scarsamente letterario e forse condizionato dalla pronuncia elisa davanti a congiunzione, *legg(i)er'e vana*. L'autografia borghiniana dell'abbozzo di B scoraggiò probabilmente il copista dal correggere l'abuso, e *leggiere* passò perciò in C; esonerato da simili scrupoli, e badando viceversa alla letterarietà che C, bene o male, mostra di perseguire, io rendo invece *leggera et vana*.

Ann. [34] (p. 96, rr. 3-5: mano β) C: *questa arme detto lo Stendale del quale parla in più tuoghi chiamando la Trionfale insegna*. La concordanza del participio *detto* con il predicativo maschile *Stendale* piuttosto del soggetto femminile *arme* viene rettificata nonostante ricorra anche nell'antigrafo [B9], c. 42r, che come detto è autografo del Borghini: è infatti probabile che in quest'ultimo si sia verificata l'involontaria ripresa della giacitura del testo a stampa, 59Borgh, p. 131: «l'antica nobile et trionfale insegna del nostro commune di Firenze non si mutò mai. cioè il carroccio dimezato, bianco et vermiglio, detto lo stendale». All'effetto di trascinarsi di questo errore si dovrebbe forse imputare anche il poco ortodosso pron. relativo *del quale* subito appresso: che però non sarebbe meno plausibile, visto l'uso borghiniano, come consapevole variazione del referente da *insegna* a *Stendale*, e viene perciò prudenzialmente mantenuto.

Ann. [38] (p. 106, rr. 8-9 e marg.: mano β) In prima scrittura: *et il loro stato si chiamava GIUDICATO come CONTADO de' Conti. Ne' gran Regni, ecc.* Nel margine sin., una postilla che dal contrassegno di richiamo andrebbe posizionata fra *GIUDICATO* e *come CONTADO de' Conti*; ma in essa quest'ultima porzione, e *come ... Conti*, è ripetuta, e va dunque abolita dal testo ancorché non sia depennata.

Ann. [40] (p. 112, rr. 29-21: mano β) Discorrendo del modo di denominare alcune lingue mediante l'avverbio affermativo, Borghini propone il classico esempio dell'occitano. Così il copista: *come la detta lingua d'oc che sola per quel che io sappia fino ad hoggi ritiene questo nuovo*. Dietro a *nuovo*, che non dà senso, ragioni paleografiche (ma anche fonetiche, nell'ipotesi che il testo sia stato dettato) inducono a riconoscere facilmente un autentico nome.

Ann. [41] (p. 116, rr. 22-23: mano β) *Non haveva questa nostra, commertio nelle cose del mare*. L'integrazione *questa nostra [città]*, cioè Firenze, si ricava dal contesto, dove il Borghini si sta occupando dell'accezione particolare di *biscotto* nel lessico fiorentino, assolutamente diversa da quella di *pane in uso sulle navi* che, egli dice, ha corso comune; ma ad appoggiarla vi è anche l'analoga argomentazione accampata per *fiotto*, nell'ann. [9] (e si veda anche il capostipite di questa, l'ann. [259] della silloge A, ove si dice più esplicitamente che «a Firenze non è mare»).

Ann. [45] (p. 166, r. 8: mano β) C: *ma finalmente a ogni cosi mi gitterei*. Ovvio e necessaria la correzione di *cosi* in *cosa*, che ripara alla devianza già dell'antigrafo [B3], c. 25r.

3. Per quanto, nella maturazione testuale complessiva, alla silloge A spettò la localizzazione sotteranea e poco appariscente che hanno le radici rispetto ai rami e alle fronde della pianta testuale idealmente costituita da B^a-B e C, non è sembrato inopportuno riesumare anch'essa e darne in appendice l'edizione integrale (all'oscurità ctonia, per così dire, è stato lasciato soltanto l'indice lessicale e tematico iniziale, cc. 2r-18v, ipertrofico e privo di senso una volta rettificata l'erronea paginazione alla quale si riferisce). Le ragioni della scelta sono molteplici, e tengono conto anzitutto della netta superiorità di testi rispetto alle altre raccolte: sarebbe persa infatti omissione grave non riferire le molte e importanti osservazioni filologiche che il Borghini non sviluppò oltre A, tanto più se — come pare — la frustrazione sarà in molti casi da imputare alla prematura scomparsa dell'autore piuttosto che alla sua volontà. Contemporaneamente, si ha l'occasione di vedere rappresentato per intero un taccuino privato del Borghini, e ancorché il carattere monografico non faccia del cod. Corsiniano il rappresentante più qualificato fra gli altri quaderni di appunti, la pubblicazione delle note di servizio e degli altri scritti extratestuali (ma, considerata la loro coordinazione funzionale alle annotazioni al Villani, varrebbe forse la pena di parlarne come di elementi, a tutti gli effetti, paratestuali) permette comunque di accostare i criteri e i modi con cui il Priore metteva — letteralmente — mano ai propri lavori. Tralascio infine di ricordare, per la loro ovvietà, i vantaggi che provengono alla discussione critica pregressa, i

cui fondamentali riferimenti ad A saranno meglio verificabili (e, nel caso, ampliabili oltre i termini ristretti delle citazioni prodotte) sulla totalità del testo.

La redazionalità ascitizia, vale a dire le correzioni e le postille, è complessivamente più elementare che in B^a-B e in C, in verosimile conseguenza della vocazione pragmatica della silloge: concepandola come un semplice collettore di materiali (è quanto affermato con un'esplicita metafora edilizia nella nota di p. 190), il Borghini non si preoccupò di ratificare le posizioni raggiunte in prima scrittura con troppi dati avventizi — che probabilmente sfruttava ormai nelle nuove redazioni, B^a-B e C appunto, — né (è ovvio) ravvisò il bisogno di affinare formalmente, a forza di cassature e riscrizioni, testi che non dovevano varcare la soglia del suo scrittoio. Ma l'aspetto meno arruffato non sempre rappresenta un vantaggio per l'editore: che si trova soprattutto a dover decidere se le frequenti postille nettamente confinate nel margine e prive di richiamo a testo vadano considerate meri supplementi secondari, e come tali relegate nell'apparato d'autore, oppure se siano complementi organici alla prima scrittura, e perciò da instaurare nel corpo principale, in virtù della sicura coerenza contenutistica e del loro grado di elaborazione testuale. Nell'imbarazzo, ho distinto le postille che si sviluppassero in frasi o periodi compiuti e, soprattutto, avessero attinenza specifica con l'argomento dell'annotazione, da quelle che non mostrassero una precisa aderenza, contenutistica come pure strutturale, alla redazione primaria, accogliendo le prime a testo, le seconde affidandole, come detto, all'apparato. L'intervento non evita sempre l'arbitrio, specie per ciò che riguarda la contestualizzazione; nondimeno, esso riceve un conforto retrospettivo da singole circostanze delle sillogi B^a-B e C, che mostrano assorbiti definitivamente a testo elementi del tutto marginali (nel senso precisato sopra) di A. Così, ad es., la ricorrenza nell'ann. [B^o 6], testo in prima scrittura, della citazione da 59Borgh, p. 126, che A presenta assoluta nel margine dell'ann. [155] è persa autorizzare sufficientemente l'integrazione nel corpo di quest'ultima: il criterio così individuato è stato, come detto, applicato estensivamente a situazioni affini sebbene non appoggiate da B^a-B o C.

La silloge A, è già occorso di dire, non contiene soltanto annotazioni filologiche, ma anche semplici promemoria e altre scritture puramente funzionali. Documenti, in assoluto, della sua condizione strumentale e, relativamente alla discussione critica, spesso efficaci indicatori della redazionalità del manoscritto, tali presenze andavano rispettate ancorché alternative ai testi veri e propri. Le ho pertanto edite secondo gli stessi criteri delle annotazioni, salvo la resa in corpo minore. Ne ho rispettato altresì l'ubicazione originale: il conferimento nello spazio omogeneo di un'appendice avrebbe infatti cancellato il rapporto con i testi limitrofi, che appare

viceversa significativo anche quando si limiti alla contiguità. Ho rappresentato, infine, la paginazione di A (nella sua forma emendata, che peraltro coincide largamente con l'originale numerazione del Borghini) mediante numerazione progressiva intercalare al testo e compresa fra barrette verticali, ||.

Nemmeno ho rinunciato ad accogliere, in appendice all'edizione di C, quanto di quest'ultima silloge ha consistenza testuale autonoma: abbozzi di annotazione e note non pertinenti all'opera sul Villani, collocate nel secondo dei tomi in cui C si articola. Come per A, il valore di documento materiale offerto da tali elementi ha convinto a fornire le rispettive paginazioni: il procedimento rappresentativo coincide con quello introdotto, appunto, per A.

Un ultimo ragguaglio va dato in merito alla numerazione che precede, nei testi, le citazioni villaniane: si tratta, come sarà ormai evidente, del rinvio alle pagine dell'edizione assunta dal Borghini a riferimento, 59Borgh. La verifica della corrispondenza fra citazione e pagina effettiva della stampa è stata sistematica, ma ha avuto conseguenze operative solo in relazione alle grafie dubbie dei manoscritti: i rinvii erronei non hanno viceversa subito alcuna rettifica.

NOTA SULLA GRAFIA

L'editore che si accinga a formulare un criterio per la resa grafica dei manoscritti autografi o idiografi del Borghini deve anzitutto prendere atto di una situazione di asistematicità e di instabilità tale da escludere l'origine puramente casuale o derivante dall'alternanza delle mani, del Borghini e dei suoi copisti, e che va piuttosto ricondotta a certa manifesta indifferenza borghiniana per i problemi ortografici.

Convinto del carattere totalmente convenzionale della scrittura rispetto alla lingua parlata (si veda la netta presa di posizione in merito in II. x. 66, pp. 65-66: ann. C [30], parr. 9-10), Borghini si esclude infatti da quella ricerca di una grafia ortofonica che, come noto, rappresenta un tema dominante della cultura fiorentina tardocinquecentesca. Questa genuina *nonchalance* si coglie non, ovviamente, nelle edizioni a stampa connesse al suo nome, di indubbia deferenza alle consuetudini attuali (anche perché filtrate dagli appositi sovrintendenti delle officine tipografiche): sono invece, come si anticipava, gli autografi e gli idiografi — questi ultimi troppo capillarmente revisionati dall'autore per non essere atti a testimoniare del suo personale punto di vista, — materiali cioè essenzialmente di servizio, a rivelare un uso grafico che ripudia le tendenze fonologiche tipiche, appunto, dell'ambiente fiorentino per attenersi, con relativa libertà, a forme più tradizionali, ammesse senza titubanza anche quando in contraddizione con taluni principi teorici dello stesso Borghini.

Restringendo l'osservazione ai testi delle *Annotationi al Villani* di maggior rilievo ecdotico (Corsiniano e II. x. 66), si può dire che condensi idealmente le caratteristiche appena esposte il tipo *exemplo*, nel Corsiniano, che contemporaneamente è in ritardo sulla tabella di marcia della lessicografia contemporanea¹⁷, si oppone allo sfoltimento di grafie etimologiche proposto e praticato sempre più ampiamente dagli ortografi fiorentini e dai primi cruscanti (Giambullari — peraltro invisibile al Borghini — già nel ms. preparatorio delle *Regole della lingua fiorentina* edite nel 1552 non annovera la *x* fra le «lettere necessarie ad esprimere la lingua fiorentina»¹⁸), e

¹⁷ Cfr. Migliorini 1957, p. 207.

¹⁸ Cfr. Fiorelli 1956, p. 184. In sede pratica, la *x* latita dagli autografi del Gelli: cfr. Tissoni 1967, p. 423, mentre contro i nessi latineggianti quale *-pl-* andrà il Salviati degli *Avvertimenti*: cfr.

smentisce, infine, la rivendicazione di autonomia del fiorentino dal latino: che è non solo argomento, come noto, fortunatissimo fra i linguisti fiorentini, ma anche tema ricorrente negli stessi scritti borghiniani. Anche nei confronti della *h* il Borghini si dimostra contraddittorio, bandendola come superflua in sede teorica ma servendosene con larghezza nella prassi, seguito in questo, in proporzione solo di poco inferiore, dai copisti del Corsiniano e di II. x. 66 (ed è significativo che entrambi i mss. contengano precisi rilievi sull'inutilità della lettera: cfr. nel Corsiniano, i *Generalia et Prolegomena* di p. 215 e, in II. x. 66, l'ann. 30, par. 1). In generale, il Priore impiega *h* non soltanto quando essa abbia valore distintivo, come facevano il Giambullari, il Varchi, il Salviati (ma il Giambullari ortografo, cioè il Dortelata, ne aveva in privato sostenuto l'abolizione radicale¹⁹), ma, come già il Gelli, ovunque vi sia l'appoggio etimologico²⁰: nell'intera coniugazione di *havere*, in *hora* e derivati avverbiali (*allhora*, *anchora*: quindi all'interno di parola, contro le indicazioni del Tolomei e la prassi del Salviati²¹), in *huomo*, *habitava*, *habitatione* (Corsiniano, p. 19). Poche, si diceva, le oscillazioni anche nel passaggio dalla mano del Borghini ai copisti, e sostanzialmente concentrate intorno a *allhora* / *allora*.

Sempre nell'ambito delle grafie etimologiche, anche il nesso *-ti-* è predominante sia nelle parti autografe che in quelle d'altra mano; nella serie dagli astratti latini in *-antia*, *-entia* pare anzi che il Borghini (e, di riflesso, i suoi collaboratori) non risenta in alcun modo della maggior frequenza dei corrispettivi in *-anza* *-enza* nei testi antichi a lui familiari: tipi che oltretutto ricominciavano ad avere corso, specie a Firenze, proprio grazie all'interesse per i testi di lingua²². Entro questa tipologia i copisti inclinano occasionalmente anche a maggiore conservatività, con nessi che lo stesso Borghini preferisce di solito assimilare o comunque ridurre a forme per noi più consuete: *-ct-* (*nocte*, in una citazione dantesca del Corsiniano, p. 119; *Auctore* in II. x. 66, p. 32, mano α : che è peraltro un $\alpha\mu\alpha\varsigma$), laddove le sezioni autografe mostrano rispettivamente *-tt-* e *-t-* (*trattato* nel Corsiniano, c. 21r; *autore*, sempre nel Corsiniano, p. 19, ecc.); ma il fatto che la revisione, capillare e attenta ad aspetti, se si vuole, di minor entità (correzione in maiuscola delle minuscole degli scribi, ecc.), non interessi mai questa grafia ne dichiara automaticamente la tolleranza da parte del Borghini.

Maraschio 1985, p. 81; e proprio il Salviati, *Avvertimenti*, I, l. III, p. 334, sceglierà *exemplo* a rappresentare certe peculiarità grafiche ammissibili soltanto in poesia: «ancora in molte parole, alla latina ortografia s'attiene il verso, molto più che la prosa, scrivendo exemplo con la x ...» (cit. in De Maldé 1983, p. 144).

¹⁹ Per questo, cfr. Fiorelli 1956, p. 199, n. 95; Migliorini 1957, p. 205; Maraschio 1985, p. 86.

²⁰ Per l'uso del Gelli, cfr. le osservazioni di Tissoni 1967, p. 424.

²¹ Cfr. Migliorini 1957, p. 205; Maraschio 1985, p. 86.

²² Cfr. Marazzini 1993, p. 207.

Estremamente parco, e indicativo di un costume grafico attardato, l'uso borghiniano dei segni diacritici. Negli autografi l'apostrofo è rappresentato in misura nettamente inferiore che nelle parti di responsabilità dei copisti e, come ha notato Belloni a proposito della *Lettera intorno a' manoscritti antichi*, con uno sbilanciamento a vantaggio della preposizione articolata rispetto a quella semplice e all'articolo. I copisti rendono invece, regolarmente, *l'usano* (II. x. 66, p. 3, mano α), *d'Arno* (II. x. 66, p. 78, mano β), ecc., e fra loro non manca chi si fa scrupolo di segnalare tutti i troncamenti: in II. x. 66 la mano α è sistematica in notazioni quali *quant' à me*, p. 3; *cotal' simiglianza*, p. 4; *esser' mai*, p. 7 (e così per tutti gli infiniti apocopati). L'uso borghiniano e quello dei suoi scribi coincidono invece, uniformandosi peraltro a una prassi generalizzata, nell'omissione dell'apostrofo quando si tratti di preposizioni articolate apocopate per riduzione, tipicamente fiorentina, del dittongo discendente: ad es. *a savi* (= *a' savi*), autografo (Corsiniano, c. 21v), e *de Fiorentini, da miglior libri*, di mano del copista (II. x. 66, p. 3).

Quanto all'accento, il Borghini se ne serve abbastanza sistematicamente soltanto in rapporto ad *à*, che è grafema rappresentativo sia della preposizione semplice che di quella articolata (e ridotta) *a'* [*< ai*] (cfr. l'identico referto prodotto da Belloni per la *Lettera intorno a' manoscritti antichi*: p. 97), ovvero quando esso risulti opportuno per evitare l'ambiguità (ad es. *senè* = *se n'è*, Corsiniano, p. 51), ma si dimostra contraddittorio altrove: oscilla la resa della terza persona ind. pres. di *essere*, e oppure è (omettendo i molti esempi ricavabili dagli autografi, nella stessa redazione ultima delle *Annotationi al Villani*, II. x. 66, le postille di mano del Borghini recano ad es., p. 5, *e stata*; p. 17, *non vi è*), e anche per l'ossitonia si registrano analoghe incoerenze, ma con una prevalenza di forme non accentate. Più progrediti i copisti, che utilizzano generalmente il segno nelle circostanze ancor oggi normali.

Rispetto a *i* diacritica il Borghini e le altre mani divergono abbastanza nettamente. I copisti appaiono coerenti con l'uso moderno, talora con qualche eccesso (*leggie* in II. x. 66, p. 25), mentre il Borghini, anche qui in ritardo rispetto a modelli che erano già in via di stabilizzazione, si dimostra proclive ad ometterla (significativa la sua rettifica in *legge* del caso precedente): la laterale palatale negli autografi è regolarmente rappresentata dai tipi *assotiglata* (Corsiniano, 26r M); *figloli* (Corsiniano, 25v N), contro *consiglio* (Corsiniano, 21v C); *figliolo* (Corsiniano, p. 88), dei copisti; identica distribuzione, ancorché gli scribi siano altri, in II. x. 66, con sporadici casi di contagio dovuti probabilmente all'influenza diretta dell'autore: in questo manoscritto il medesimo copista (mano α) alterna a stretto giro *figliuoli* e *figuolo* (p. 18), e *maraviglosa* (p. 27), *muraglia*, *miglior* (p. 28); e scrive ancora, alle pp. 59 e 61, *Pugla* e *pigliare*.

Per quanto riguarda la divisione delle parole, è il Borghini a praticare con relativa frequenza il conguaglio di articoli e preposizioni con ciò che segue (*lamedesima*, postilla in II. x. 66), e il tipo *ilquale, laquale* è anzi da lui osservato quasi sistematicamente nel Corsiniano (in due sole pagine, 22 e 29, si ha in autografo la serie pressoché completa delle possibili combinazioni: *unaltra, ilquale, laquale, iguali, qualche*). Sintesi grafica e concettuale si fondono inoltre nella grafia *amano* per *a mano*, autografa nel Corsiniano, c. 27r (*negli amano*): *a mano* è sintagma ellittico per «esemplari, testi manoscritti» («scritti a mano») tipico del lessico filologico borghiniano (cfr. II. x. 66, p. 6, di mano del copista: *Lo a mano*). Più portati alle grafie analitiche i copisti, e quelli di II. x. 66 soprattutto, benché siano proprio questi ultimi a far registrare qualche sporadico affioramento di modificazioni fonosintattiche: *in > in di impresto* per *in presto* (p. 34), *approposito* (p. 242); altre non sono del tutto affrancabili dal sospetto, non si dirà d'errore, ma quantomeno di devianza dalla genuina volontà autoriale: *in de re* per *del re*, p. 22, la *-l* potrebbe essere stata assimilata, secondo una pronuncia ancor viva a Firenze, così come pure semplicemente omessa, mentre per *all luglio*, p. 58, va contemplata la triplice eventualità della svista, della maldestra notazione di un raddoppiamento d'iniziativa del copista, o — visto che si tratta di citazione da manoscritto trecentesco — di incerta rappresentazione della grafia originale (**alluglio*?).

Circoscritta e normale appare infine la tipologia delle abbreviazioni: *titulus* per le nasali; *p(er)* e *p(ro)* indicati nel modo consueto; *d* con asta tagliata per *de*, anche nelle forme articolate (*dlli = delli*); *ch* per *che*, anche in composizione; *q*, indifferentemente per *que* e *qua*, in diverse realizzazioni (*q² = que*; *q^l = quel*; *q^{lli} = quelli*, ecc.; *q²ch = qualche, qualche*); usuali i compendi dei possessivi plurali, tipo *nro* e *vro* per *nostro* e *vostro*, nonché quello *qn* per *quando*. Ricorrente, infine, nel Corsiniano *signto* per *significato*. Per quanto riguarda le sigle degli autori citati non è improbabile un'influenza della coeva lessicografia a stampa, che sappiamo il Borghini tenne costantemente sotto gli occhi per questo come per altri suoi lavori: *Dan.*, *Bocc.*, *Petr.*; *Vill.*, *Vil.*, oppure *Gio. Vill.* per *Giovanni Villani* (o forse meglio, a giudicare dalle occorrenze estese, *Giovan Villani*); *P. Cresc.* o *P. C.* per *Pietro Crescenzi* si ritrovano già nelle *Annotationi al Decameron* a stampa, e risultano normali, appunto nell'Acarisio, nell'Alunno, nel Ruscelli, ecc. Come nelle *Annotationi al Decameron*, anche in II. x. 66, che è manoscritto proteso verso la pubblicazione, vi è però l'avvertenza quasi costante di rendere per esteso i nomi assenti dalla trattatistica a stampa, e a maggior ragione quelli di esclusiva competenza borghiniana: ad es. *Bindo Bonichi*, così in postilla autografa a p. 20, benché in altri quaderni d'uso privato Borghini ricorra costantemente alla sigla *B. B.*

La distribuzione delle maiuscole, che rientra nella situazione di irregolarità tipica dell'epoca, pare frequentemente adibita all'evidenziazione delle

parole notevoli, specie se rientrano nello specifico della trattazione: questo infatti il solo motivo apparente della metodica correzione operata dal Borghini sulle iniziali minuscole dei copisti di II. x. 66. Di altre circostanze del loro uso si dirà appresso.

* * *

Di fronte a un quadro che si presenta tanto composito anche in rapporto alla diversa proporzione di autografia nei testi che si pubblicano (minima in II. x. 66, massima nel Corsiniano), è vero che ogni normalizzazione oltranzistica da parte del moderno editore è poco indicata a rappresentare il reale stato dei manoscritti: ma d'altra parte la fedeltà suggerita, in generale, dal controllo che l'autore ha esercitato anche sulle parti non autografe non dovrà essere tale da compromettere, in definitiva, la leggibilità stessa del testo.

Un primo e fondamentale problema, relativo alla differenziazione dei criteri in rapporto alle diverse mani che intervengono oltre a quella del Borghini, mi pare si possa risolvere negativamente: chiaramente revisionato da cima a fondo dall'autore, il manoscritto ricade completamente sotto la sua responsabilità, e gli scarti delle sezioni idiografe rispetto alle autografe andranno pertanto considerati oscillazioni ammesse dall'uso borghiniano. Ciò detto, la conservatività è praticabile in quei casi che, avendo il requisito statistico della sistematicità, coincidano verosimilmente con un uso plausibilmente consapevole da parte del Borghini: quanto avviene per le grafie etimologiche sopra citate, tutte mantenute e lasciate coesistere con i rispettivi doppioni (*allhora* e *allora*; *auctore* e *autore*, ecc.), nonché per altre poche alternanze (*omai* e *homai*: II. x. 66, p. 32), sia che si tratti della mano del Borghini o di quella di un copista. Sono viceversa tutte regolarizzate sulla prassi moderna le grafie con *i* diacritico, anche quelle che si sono viste caratterizzare oppositivamente la mano del Borghini e quelle dei suoi scribi, sia per non sovraccaricare il testo d'una irregolarità eccessiva, sia perché, soprattutto, in questo caso la tolleranza del Borghini verso un uso alternativo al proprio è decisamente troppo ampia per poterne dedurre una direzione operativa univoca: *leggieri* di II. x. 66, p. 3, dovuto al copista (che poche righe sotto scrive peraltro *si legge*), passa dunque a *leggeri*, *baccellieri* (II. x. 66, p. 56: mano del Borghini) a *baccellieri*; *dicie*, frequente nel Corsiniano, diventa *dice*, *fognia* (Corsiniano, p. 95), *fogna*, e così via; mentre i nessi *gla*, *gle*, *glo*, caratteristici del Borghini, sono riportati alle corrispondenti forme con *i*. Soppresses, a favore sempre del canone attuale, le occorrenze di *-np-*, *-nb-*: *inpronta*, nella citazione villaniana oggetto di commento in II. x. 66, p. 98, è regolarizzato in *impronta*; *inbrigliare*, nello stesso codice a p. 164, > *imbrigliare*; *inporta*, grafia tipica in una delle

mani del Corsiniano, viene regolarizzato in *importa*, ecc.. Non metto tuttavia mano alle due forme latine *inprocinctu*, *inploratu* a p. 53 di II. x. 66, che vogliono esemplificare il valore semantico di *in-* quando è, come dice il Borghini, «in compositione». Contro l'uso moderno, mantengo viceversa la notazione con doppia *q* per la labiovelare intensa, che tanto il Borghini quanto diversi copisti mostrano di preferire all'usuale *-cq-* (*compiacquero*, II. x. 66, p. 5, di mano del Borghini; *acquazzone*, *ibid.*, p. 6, di mano α ; *acqua*, Corsiniano, c. 43v, G, di mano di copista, ecc.).

Nessun riguardo, ovviamente, per le varianti palesemente accidentali, che vengono livellate all'uso moderno: *ciunque* in II. x. 66, p. 26, mano del copista, non corretto, passa senza remore a *chiunque* benché la sua occorrenza duplice nella stessa pagina attesti probabilmente un vezzo dello scriba (ma il primo è rettificato dal Borghini, legittimando senz'altro l'intervento sul secondo).

In ottemperanza a tradizioni ecdotiche ormai consolidate ho inoltre optato per la separazione delle parole, anche quando essa risulti teoricamente legittimata dalla coerenza con modelli relativamente diffusi all'epoca. Abbandonata pertanto la congiunzione dell'articolo e di altri monosillabi in proclisi, benché radicata nell'uso cinquecentesco e attiva, come noto, ancora al principio del Seicento²³, essa sarebbe risultata disomogenea rispetto alle grafie distinte prevalenti, come si diceva, fra i copisti di II. x. 66. Viceversa, non ho separato *abastanza*, *apunto* del Corsiniano, ancorché lo scempiamento possa indicare che la parola è percepita dallo scrivente nei suoi distinti componenti (la stessa serie di scempiamenti etimologici in composizione presso il Gelli, tipo *sopradetto*, è evidenziata — e riprodotta — da Tissoni: alla cui giustificazione, nell'ed. cit. dei *Dialoghi* gelliani, p. 431, si rinvia). Ho introdotto sistematicamente e secondo l'uso moderno apostrofi e accenti dove omessi dal Borghini e dalle altre mani (tipo *lho*, Corsiniano p. 18; *si comincio*, p. 30; ma poco sotto: *l'usò*); non ho invece modificato le assimilazioni connesse alla fonosintassi, qualora plausibili, limitandomi a segnalarle con il consueto punto in alto (cfr. II. x. 66, p. 32: *a·tutto*; p. 58: *a·lluglio*; il menzionato *de re*, con l'autorizzazione, si può dire, del Borghini stesso, è stato normalizzato in *de·rre*²⁴). Riguardo alle

²³ Non saprei dire se il Borghini scrivendo *ilquale*, *laquale* intendesse seguire teoria e prassi del Bembo, che già nelle *Prose* del '25 dava grafie consecutive e, soprattutto, diceva i relativi del tipo «*Colui ilquale*» composti di due (non tre) elementi: certo che le oscillazioni dello stesso Borghini, oltre che dei copisti rispetto a lui, hanno inibito l'adesione al ragionevolissimo criterio di stampare *il-quale*, *la-quale*, ecc., proposto da Claudio Vela giusto in relazione ad una moderna edizione della *princeps* delle *Prose* bembiane (cfr. Vela 1999, p. 16). Segnalo infine, per una panoramica estesa del fenomeno, la preziosa retrospettiva cinquecentesca allegata in De Maldé 1983: a p. 126 rilievi sui tipi *ilqual*, *lequali*, *dellequali*. La grafia, come noto, sarà praticata nel primo Seicento dal Marino: si veda in merito De Maldé 1993, p. CXVI.

²⁴ A p. 259 delle annotazioni corsiniane sta infatti il seguente appunto: «Quella ortografia che ho notata nell'*Istorie Pistolesi*, a re per al re, et che mostri malvolentieri inanzi alla R mettono la L et

consonanti intense, rappresentate con qualche disomogeneità, ho proceduto al livellamento sulla grafia geminata quando ciò fosse convalidato dall'uso borghiniano o se l'alternativa fosse imputabile a cause accidentali, segnalandone comunque ciascun intervento mediante parentesi quadre: a testo si avrà dunque *nel[l'] 8° libro*, *nel[l'] altro* (II. x. 66, pp. 21 e 86), *let[t]era* (*ibid.*, p. 46), *avven[n]e*, *difficile*, ecc.. Tenuto conto della problematicità che, notoriamente, all'epoca interessava la notazione della *z* intervocalica sorda e sonora²⁵, non ho viceversa messo mano alla concorrenza di *-z-* e *-zz-* nemmeno se pertinente a una stessa parola: *mezzo*, *volgarizzatore*, frequenti in II. x. 66, sono dunque lasciati coesistere con le omologhe scempie di *mezo* (*passim*) e *volgarizatore* (p. 87).

Responsabilità tutta dell'editore lo scioglimento dell'abbreviazione *ch*, usata promiscuamente dal Borghini e dai copisti per il pronome relativo *che*, la congiunzione causale *ché* (e la distinzione fra l'uno e l'altra non è facilitata dalla sintassi borghiniana, talvolta abusiva) e il sintagma *ch'è*. È solo eccezionalmente, e forse al preciso scopo di evitare cattive interpretazioni da parte degli addetti alla copia, che in II. x. 66, p. 25, Borghini ha cura di distinguere quest'ultimo mediante la grafia *che'*. Ho reso con la normale grafia *ae* i dittonghi latini, che soprattutto nel Corsiniano sono talvolta rappresentati (non è chiaro se per intervento del Borghini su notazione erronea dello scrivano) con *e* cedigliata (così, ad es., a p. 137: *secundae mensae*; a p. 141: *alienae sortis*). Viceversa, ho mantenuto contratti i dittonghi espressi da *-e* non cedigliata (Corsiniano, p. 215: *differentie causa*).

Le maiuscole sono state omologate alla prassi moderna, rispettando però quelle iniziali alle citazioni, dalla chiara funzione caratterizzante rispetto al contesto, ovvero quelle che, sempre nell'ambito citazionistico, nei brani poetici distinguono i singoli versi. Al di fuori delle convenzioni legate alla punteggiatura, sono state rese sistematicamente in minuscola le iniziali dei nomi comuni e dei titoli nobiliari (*Baroni* > *baroni*; *Re Carlo* > *re Carlo*); la maiuscola è stata invece conservata o, nel caso ripristinata, negli aggettivi etnici sostantivati (*Fiorentini*, *Italiani*, *Tedeschi* ecc.) e nelle denominazioni ufficiali di cariche pubbliche ed organismi giuridici e politici: si avrà, ad es., *Priori*, quando ciò designi la somma autorità legislativa fiorentina; *Comune*, in quanto forma statutale; *Consigli opportuni*, altro nome che i Consigli del Capitano del Popolo e del Comune avevano nella Firenze

inanzi alla *l* la *R*, onde per non dir *vederla* dicono *vedella*, si truova in molti libri antichi. Onde 255: *figli de re Ridolfo* etc., che intero sarebbe *del re*, ma si pronuntia in modo che per poco si crederrebbe raddoppiata la *r* così: *de· rre*; ma forse più presto così: *deire*».

²⁵ Una rilevazione recente di alcune fra le principali posizioni teoriche cinquecentesche sull'argomento è reperibile in Richardson 1984, p. 9, n. 9, p. 196, n. 93; p. 145, nn. 33-35. Per i pronunciamenti di un teorico legato al Borghini quale il Varchi dell'*Ercolano* si veda in Pozzi 1988, p. 593 e n. 530.

medievale²⁶, citati con minuscola (*publici consigli detti oportuni*) in II. x. 66, p. 171. Mantengo inoltre l'iniziale maiuscola di *Collegio*, in II. x. 66, p. 109, che designa il concistoro cardinalizio colto, oltre a tutto, nella solenne occasione d'un conclave.

Generalizzando una prassi abbastanza diffusa negli autografi del Borghini, le iniziali maiuscole sono state estese a tutte le antonomasie delle Tre Corone: *Poeta*, *Gran Poeta*, *Maggior Poeta*, *Sommo Poeta* l'Alighieri; *Leggiadro Poeta*, *Gentil Poeta* il Petrarca; *Maestro*, *Buon Maestro*, *Miglior Maestro* il Boccaccio.

La punteggiatura è stata adeguata all'uso moderno. Per ciò che riguarda le citazioni di altri testi, va precisato che in esse, sia pure applicando complessivamente i criteri fin qui esposti, ho preferito mantenere invece la punteggiatura originale dei manoscritti del Borghini: mi è sembrato infatti opportuno lasciare lo spazio a futuri confronti con le fonti materiali, a stampa o manoscritte — specialmente se villaniane — già note o che venissero eventualmente identificate.

Una minima deroga ai moduli applicati ho infine, concesso ai testi di C esterni alle *Annotazioni* (Appendici I e II): il mantenimento delle maiuscole iniziali originali, minimamente fastidioso data la brevità dei frammenti, permette di apprezzare un uso grafico che il Borghini concepiva in stretta funzione strumentale all'esposizione, delegando ad esso (se n'è fatto cenno) enfattizzazioni concettuali e formali.

²⁶ Cfr. Ottokar 1974³, p. 90.

NOTA ALL'APPARATO

1. Agli apparati di C e di A è delegata in generale (ma con le differenze che si diranno) la rappresentazione degli interventi d'autore, nonché delle lezioni che, a qualsiasi titolo, siano state giudicate insufficienti alla costituzione dei rispettivi testi. Per ciò che riguarda le correzioni, le destituzioni, le integrazioni e quant'altro è riconducibile alla volontà autoriale, non sfugge che proprio la diretta responsabilità del fattore del testo potrebbe dare un significato non trascurabile — ai fini, ad es., d'un'ipotesi sulla stratigrafia delle varianti — alla concreta fisionomia degli interventi, come ad es. l'autografia, l'ubicazione, il tipo di inchiostro ecc.: aspetti che tuttavia l'apparato deliberatamente tralascia sia per ragioni di economia didascalica sia, soprattutto, per l'ovvio ma non trascurabile motivo che la stessa loro classificazione si fonderebbe in realtà su giudizi ampiamente soggettivi, e in ogni caso non basterebbe a surrogare alla visione diretta dei manoscritti. Non che per questo la fisicità delle varianti sia rimasta del tutto inerte rispetto alla formazione dell'apparato, visto che casi d'assoluta evidenza, come aggiunte interlineari omogenee nell'inchiostrazione e nel modulo grafico, hanno aiutato a separare sequenze variantistiche consecutive apparentemente unitarie (come dire che hanno permesso, nelle rettifiche più complesse, di distinguere un prima e un dopo); si tratta tuttavia d'un apporto implicito, in quanto la sua giustificazione avrebbe richiesto o aggiunte inessenziali all'apparato stesso, o addirittura la riproduzione fotomeccanica dei frammenti testuali in questione.

2. La redazionalità di C e di A non si discosta dalla media degli scritti del Borghini, e ciò ha permesso di applicare, in generale, le soluzioni già esperite da Gino Belloni nell'apparato della *Lettera intorno a' manoscritti antichi*. Come Belloni, anch'io ripeto in apparato la lezione a testo seguita da due punti, in carattere tondo se di responsabilità dell'autore, ovvero corsivo se si tratta di citazione (già in corsivo nel testo): essa è da intendersi come la fine di un percorso redazionale le cui fasi anteriori corrispondono a quanto segue ai due punti. Ciò che sta a destra dei due punti viene reso con carattere antitetico rispetto a ciò che sta a sinistra: ad es., a x y; testo definitivo del Borghini, in tondo, più citazione, in corsivo, ripetuti in apparato prima dei due punti, corrisponderà di seguito ad essi la lezione origina-

ria wz , il testo borghiniano (w) in corsivo e la citazione (z) in tondo. Nel caso più elementare, con un'unica variante rispetto alla lezione originaria, l'apparato si configurerà nel modo seguente, $x : y$ (ovvero $x : y$ se x è, come si è anticipato, citazione nel testo), con x = lezione secondaria, subentrata a y = lezione primaria, sostituita. L'occorrenza di una correzione multipla, che progredisca per fasi successive prima di stabilizzarsi definitivamente a testo, è segnalata con il modello $x : y > z$, dove y corrisponde all'origine della trasformazione redazionale che si conclude in x , lezione a testo, dopo essere passata per z , lezione secondaria anch'essa destituita. Tale formula è suscettibile di ulteriori articolazioni, esprimibili mediante altri espedienti grafici, anch'essi con precedenti nell'apparato di Belloni: la parentesi quadrata, ad es., per segnalare correzioni intermedie, probabilmente istantanee, del frammento soggetto a variazione (cfr. l'apparato a C [8], par. 7: *Dicesti* : [*Dicesti*]: *Dicesti* è depennato, e lo segue rimanendo sul rigo il corretto *Dicesi*; numerosissime le evenienze in A).

La stratificazione cronologica degli interventi che, anche nei casi più complessi di correzione plurima, sia dipanabile senza particolari difficoltà, viene resa in apparato, dopo i due punti, con lo scontato orientamento da sinistra a destra, a partire, come si è visto, dalla lezione originaria proseguendo per le eventuali trasformazioni intermedie, ciascuna distinta dal segno $>$ (= 'passa a'). Ovvi i significati di altre formule: $x : ms. y$ caratterizza gli emendamenti giudicati indispensabili; la *cruz* designa porzioni testuali (lettere o parole) renitenti alla lettura.

Quando siano di dimensioni notevoli, le aggiunte interlineari o marginali sono espresse in modo indiretto, evidenziando il castone testuale — non trovo definizione migliore per l'area di prima scrittura interessata dalla modifica — in cui si inseriscono: ad essere espressi, nel segmento a sinistra dei due punti, sono cioè i brani originariamente contigui e poi separati dall'aggiunta stessa, mentre questa viene simboleggiata da punti di sospensione. Segue, a destra dei due punti, la situazione precedente l'innesto, che ovviamente riproduce la punteggiatura primeva insieme alle eventuali varianti grafiche ad essa coerenti (maiuscole / minuscole), e cita, nel caso, i lacerti testuali destituiti dall'aggiunta.

3. Fin qui ciò che concerne le soluzioni adottate per entrambi i testi, A e C. Per quanto riguarda A, si noterà che l'apparato entra nel dettaglio anche in merito ad aspetti non testuali, e che evidenzia, ad. es., la presenza di depennature o di particolari contrassegni riferiti alle annotazioni: *maniculae*, freggi di penna marginali, croci ecc., che occupano quasi senza eccezioni il margine sinistro (quello che il Borghini aveva predisposto, precisamente, per la revisione e le aggiunte). Per economia di spazio sono indicati con i seguenti codici (tutti compresi fra [] e dati immediatamente dopo il numero dell'annotazione o il sunto della pericope testuale — se qualitativa-

mente diversa dalle anotazioni — cui si riferiscono): [/] = un frego nel margine sinistro; [/ /] = due freggi nel margine sinistro, e così via; [+] = croce nel margine sinistro; [man.] = manica nel margine sinistro. Il solo caso in cui tre freggi, in corrispondenza dell'annotazione [427], sono replicati anche nel margine destro, è stato rappresentato in questo modo: [///]. Qualora tali contrassegni si riferiscano a parte soltanto dell'annotazione, la rappresentazione fa seguire al numero di quest'ultima un sunto del brano interessato e, dopo i due punti, il codice convenzionale: nell'annotazione [57] di A, ad es., la croce a margine è più bassa della riga iniziale del testo, perché vuole riferirsi ad un brano ben preciso; l'apparato si configura pertanto come segue:

[57] Simile è *agio ... se harò un po' d'agio* etc. : [+]

Non si scambii la riproduzione di tali segni convenzionali per gratuita fedeltà allo stato del manoscritto: nel cifrario borghiniano tali elementi grafici hanno spesso una rilevanza precisa sul piano redazionale. S'è già visto ad es. come la depennatura indichi solitamente recupero del testo in altra sede; mentre, nel caso particolare del cod. Corsiniano, le crocette di fianco alle annotazioni esprimono l'avvenuta adibizione al commento filologico del Boccaccio. Ne deriva dunque la possibilità di verificare — per così dire con l'avallo dell'autore — la ricostruzione dei passaggi da A alle redazioni seriori che è stata proposta nella discussione critica (e che, nella sua totalità, si può esaminare nella tavola sinottica delle tre sillogi, qui in appendice); inoltre, poiché sussistono testi contrassegnati ma che non dimostrano di esser stati continuati nell'opera sul Villani, la segnalazione dell'elemento extratestuale risulta un comodo riferimento per avviare eventuali indagini sul loro effettivo destino.

4. A e C presentano un certo numero di lezioni alternative che il Borghini lasciò coesistere, forse per distrazione, forse per deliberato rinvio della scelta. A testo è stata sistematicamente instaurata la seriore, cioè quella che nel manoscritto occupa l'interlinea o il margine, riservando all'apparato la notizia di quella originaria, nel testo in prima scrittura. L'entità modesta di queste occorrenze, quasi sempre riguardanti una sola parola, mi ha convinto a ragguagliare della loro specifica caratteristica direttamente in apparato mediante la formula $x : [y / x]$, dove la parte fra parentesi registra contestualmente la lezione originaria, y , seguita da quella seriore, x , accolta come detto a testo. Esclusivamente per C, dove l'incidenza del fenomeno è nettamente superiore, tali antagonismi sono stati inoltre classificati nella *Nota al testo*, Tavola II, «Varianti in concorrenza, non risolte» (analogo il criterio adottato da Belloni), alla quale rinvia implicitamente l'espedito grafico appena illustrato.

Sempre nell'ambito della redazionalità empirica e aperta di entrambe le sillogi A e C si inseriscono anche gli appunti, le note di servizio, le citazioni allegate solitamente nel margine sinistro dei codici o in altri spazi liberi delle carte, privi di richiamo esplicito al testo e apparentemente ad esso non organici (parrebbero materiali accumulati in vista d'una revisione, ma senza che la loro destinazione fosse ancora definita). Anche in questo caso ho seguito soluzioni distinte. La frequenza in A è altissima, per via della sua natura essenzialmente strumentale: il Borghini, trovando nuovi dati pertinenti alle annotazioni già scritte, si limitava ad affiancarli nei margini riservandosene l'integrazione in un secondo tempo e in circostanze redazionali mutate (nelle sillogi B^a-B e C, ad es.). Estrapolarli e raccogliarli in ulteriori appendici sarebbe stato controproducente, e mi sono dunque risoluto a citarli nel normale apparato, fra []. All'interno delle parentesi, per chiarezza, ho sempre indicato «A margine:» (e, dopo la prima volta, «A marg.:»), seguito dai due punti e dal testo, appunto, marginale. Se non si hanno altre indicazioni, la postilla dimostra attinenza generica con il testo; una breve pericope del testo principale viene viceversa fatta precedere se la relazione appare più circoscritta. Poiché non è raro che ad una medesima annotazione di A si associno più postille diverse, pur comprendendole tutte nella stringa chiusa fra parentesi quadre, ho separate l'una dall'altra mediante ~. Non ho discriminato qualitativamente le postille, per cui nell'apparato di A saranno indicate nel modo appena riferito sia le citazioni di testi antichi come pure le note di servizio. Preciso, infine, che anche queste aree di scrittura, per quanto marginali e provvisorie, sono interessate da trasformazioni e rimaneggiamenti: che vengono riferiti, sempre entro le [], di seguito alle rispettive postille, e compresi fra parentesi angolari, < >.

Quanto a C, dove le note di servizio e le altre postille ugualmente irrelate al flusso redazionale sono invece relativamente poche, ho preferito per l'appunto escluderle totalmente dall'apparato e riservarle a un'apposita tavola che correda la *Nota al testo* (Tavola IV, «Materiali marginali senza rimando, non ammissibili a testo»; si veda sopra).

APPENDICE

Tavola topografica delle annotazioni nelle sillogi A, B^a-B, C.

La presente tavola, raccogliendo i testi che, per affinità testuali ovvero di contenuto, risultino presenti in almeno due delle tre sillogi organiche A, B^a-B, C (la serie A¹ viene invece esclusa perché, come detto, effimera nel processo redazionale), indica la diversa seriazione che hanno le annotazioni omologhe all'interno di ciascuna raccolta nonché i loro eventuali coaguli in nuovi elementi testuali. Ogni colonna riporta dunque i testi secondo l'ordine progressivo dei rispettivi testimoni e con la numerazione che si è loro attribuita. In considerazione della sua priorità redazionale, a marcatore della corrispondenza si è presa la numerazione della silloge A, che viene dunque riportata nelle colonne B^a-B e C di seguito al contrassegno di ciascuna annotazione.

Le situazioni di corrispondenza fra le sillogi vengono rappresentate mediante formule da leggersi come segue.

1) Testi indipendenti di A cui corrispondono testi indipendenti in B^a-B e/o C. Si tratta dell'evenienza più elementare, e viene descritta, come detto, ripetendo il contrassegno del testo di A nella specifica ubicazione che ha nell'una e/o nell'altra raccolta.

2) Testi indipendenti di A assorbiti in nuove identità testuali di B^a-B e/o C. La correlazione fra una specifica annotazione di B^a-B o di C e più annotazioni di A viene segnalata ponendo fra parentesi quadre i numeri attribuite a queste ultime, e riproducendo per quanto possibile la loro sequenza all'interno del nuovo organismo (la rielaborazione ha comportato ovvie diserzioni degli originari confini dei testi nonché ulteriori frazionamenti del contenuto di ciascuno entro l'annotazione d'arrivo: di queste particolari situazioni la tavola rinuncia, previamente, a dare conto). Se, ad es., le annotazioni x, y ... z di A trovano corrispondenza, in quest'ordine, entro un testo unitario di B^a-B, nella colonna corrispondente si troverà: [B^a j] [x, y, ... z] (ovvero [Bj] [x, y, ... z] se si tratta della porzione B del manoscritto); idem per C, anche per ciò che riguarda testi originali di B^a-B entrati a farvi parte. Qualora il conguaglio di B^a-B sia replicato in C, la stringa sarà chiusa, nella colonna corrispondente, fra parentesi graffe e preceduta dal contrassegno del testo di B^a-B: ad es. [k] <Bj [x, y, ... z]>.

3) Presenza di redazioni duplici all'interno di B (come già s'è detto, all'interno di B^a il fenomeno non si verifica¹) o di C. Per segnalare che due scritti della stessa silloge corrispondono a stesure distinte d'un medesimo testo, è stato attribuito uno stesso numero di serie alle rispettive sigle, identificando l'abozzo con l'esponente^o (B^o, C^o) e mettendo invece in corsivo la sigla della redazione seriore. La formula di sostanza (che, riferendosi a B e C, corrisponde invariabilmente a quella illustrata al punto 2), è sempre espressa per esteso in rapporto agli abozzi; è invece sottintesa per le stesure più progredite, salvo che non abbiano accresciuto o comunque modificato il materiale degli abozzi stessi: in questo caso, la formula si limiterà a registrare la variazione, accompagnata dal segno +. Faccio un esempio concreto relativamente a B. L'annotazione [B17], cc. 60-61r, è attestata nella sua fase preparatoria anche a c. 53r: quest'ultimo testo fonde le annotazioni [87] e [286] di A, sicché la sua situazione sarà rappresentata così: [B^o17] [87, 286]. A c. 54v è però un appunto supplementare sull'argomento, siglato [Bx] (esso stesso derivato da A [194]), che verrà assorbito nello sviluppo di [B^o 17] in [B17], e a c. 53r un altro appunto, [B VIII], che sarà accodato a [B17]: la formula di questa annotazione sarà allora

[B17] + <Bx 194> + Bviii.

Evolvendo poi [B17] nell'annotazione [33] di C senza altri mutamenti sostanziali, la colonna di C si limiterà a riferire la corrispondenza con il testo finale di B, senz'altra indicazione che il carattere corsivo:

[33] B17

4) Concordanza di due sillogi su tre. In considerazione della cronologia redazionale complessiva, a venire rappresentate sono esclusivamente le discriminazioni riscontrabili in C. Qualora a tacere sia A, nella colonna di C si troverà soltanto il contrassegno dei testi di B^a-B (ad. es.: B: [Bx]; C: [y] Bx); l'assenza di omologhi in B determinerà a sua volta la citazione del solo A (A: [α]; C: α; ovvero, per i derivati di più annotazioni di A, C: [α, β, ecc.]).

¹ Ma si verifica quanto al rapporto fra B^a e B, perché gli appunti [B^a II] vennero sviluppati nel testo [Bxii], anch'esso un abozzo preparatorio poi sfruttato nel ms. di C, pp. 69 sgg.; la singolarità dell'occorrenza, non meno che il modesto riscontro fornito, in definitiva, da [Bxii] (acefalo), convincono tuttavia a disertare la norma grafica prescelta, salvo rendere in corsivo nella tavola — come gli altri testi di B preceduti da abozzi nella stessa silloge — [Bxii], e a restringere la segnalazione alla presente nota.

A	B ^a -B	C
X	[B ^a 1] α	[1] <B ^a 1 [α]>
XIV	[B ^a 2] [116, 416]	[2] [δ, 204, 405]
XXIX	[B ^a 3] 166	[3] [ε, μ, 139]
XXX	[B ^a 4] 246	[4] B12
XLI	[B ^a 6] 114	[5] <B ^a 2 [116, 416]>
XLIV	[B ^a 7] 97	[6] [45, 93]
α	[B ^a 8] xiv	[7] [94, 119, 395]
β	[B ^a 9] 141	[8] [154, 188]
δ	[B ^a 10] [β, 385, 359, 357]	[9] [λ, 50, 204, 115, 210, 145, 209, xxix, 31, 247, 259, 187]
ε	[Ba 1] 200	[10] 191
ζ	[Ba 11] [89, 207, 112, 256]	[11] [287, 365, 324, 107, 257]
η	[B ^a 12] 384	[12] [κ, 148]
θ	[B ^a 11] [52, 271, 302]	[13] B13
ι	[B ^a 13] [92, 447]	[14] [208, 158]
κ	[B ^o 6] [155, 108]	[15] [xxxv, 11, 32, 373]
λ	[B1] 236	[16] x
μ	[B2]	[17] θ
22	[B3] [xli, 297, 382]	[18] [71, 372, ι, 398, 140, 387, 339]
23	[Bvi] 360	[19] <B11 [342]>
31	[B4] [253, 229, 62, 50, 51, xxxvii, 175, xxx]	[20] 84
32	[B5] [406]	[21] [η, 316]
36	[B6]	[22] [138, 126, 224, 200, 82, 267, xi] + [B ^a i]
45	[B7]	[23] [xxxiii, 101]
50	[B8] 424	[24] [ζ, 223, β, 172, 413]
51	[B9] [xliv, 201]	[25] [371, 23], <B5 [406]>, 215, 55, Bxi, 414, <Bxii [52, 271, 302]>
52	[B10] [163, 350]	[26] <B19 [135, 381]>
55	[Bvii] 346	[27] 222
59	[B11] 342	[28] B18
67	[B12]	[29] <Ba 12 [384]>
71	[B13]	[30] 22
82	[B14] + 59	[31] <[B ^a 11] [89, 207, 112, 256]>
84	[B15] [355, 377]	[32] B16, <Bvi [360]>
87	[B ^o 14]	[33] B17
88	[B ^o 17] [87, 286]	[34] <B9 [xliv, 201]>
89	[Bviii]	[35] <B1 [236]>
92	[Bix]	[36] <[B ^a 10] [b, 385, 359, 357]>
93	[Bx] 194	[37] <B8 [424]>
94	[B16]	[38] <B4 [253, 229, 62, 50, 51, xxxvii, 175, xxx]>
97	[Bxi] + 55	[39] <[B ^a 6] [114]>
101	[B17] + <Bx [194]> + Bviii	[40] [92, 447] [B ^a 13]
107	[B18]	[41] [88, 368]
108	[B ^o 18]	[42] <B3 [xli, 297, 382]>
112	[Bxii]	
114	[B19] [135, 381]	
115	[B ^o 13] 67	
116	[B ^o xi] 52	
118		
119		
123		
126		

A	B ^a -B	C
135		
138		
139		
140		
141		
145		
148		
154		
155		
158		
163		
166		
172		
175		
187		
188		
191		
194		
200		
201		
204		
207		
208		
209		
210		
215		
222		
223		
224		
229		
236		
246		
256		
257		
259		
267		
271		
286		
287		
297		
302		
316		
324		
339		
342		
350		
355		
357		
359		
360		

A	B ^a -B	C
365		
368		
371		
375		
373		
377		
381		
382		
384		
385		
387		
395		
405		
406		
414		
416		
424		
447		

NOTA BIBLIOGRAFICA

- 59Borgh: Firenze, Biblioteca Marucelliana, R.O.304: *La prima parte delle Historie Universali de suoi tempi di Giovan Villani Cittadino Fiorentino, Nuovamente ristampata con Tavole necessarie e Postille in margine delle cose notabili, fatte per M. Remigio Fiorentino*, Venezia, Nicolò Bevilacqua per i Giunti, 1559: esemplare con postille manoscritte del Borghini.
- Affolter 1994: Bianca Maria Affolter, *Vincenzo Maria Borghini monaco e bibliofilo*, «Archivio Storico Italiano», CLII (1994), pp. 767-86.
- Ageno, *Verbo*: F. Brambilla Ageno, *Il verbo nell'Italiano antico*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964.
- Andrea da Barberino, *I Reali di Francia: I R. di F. di Andrea da Barberino* (a cura di G. Vandelli), Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1892.
- Andrea da Barberino, *L'Aspramonte*, a cura di M. Boni, Bologna, Palmaverde, 1951.
- Annotationi al Decameron 1574: Annotationi et Discorsi sopra alcuni luoghi del Decameron, di M. Giovanni Boccacci; fatte dalli molto Magnifici Sig. Deputati da loro Altezze Serenissime, Sopra la correzione di esso Boccaccio, stampato l'Anno MDLXXIII, Firenze, Giunti, 1574.*
- Annotationi al Decameron 1857: Annotazioni e Discorsi sopra alcuni luoghi del Decameron di M. Giovanni Boccacci fatte da' Deputati alla correzione del medesimo*, quarta edizione (...), a cura di P. Fanfani, Firenze, Le Monnier, 1857.
- Appendice Manni 1820: Appendice all'Illustrazione storica del Boccaccio scritta da D. M. Manni*, Milano, Silvestri, 1820.
- Bandini, *Catalogus*: A. M. Bandini, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Mediceae-Laurentianae*, Firenze, 1778-1784.
- Barbi 1889: M. Barbi, *Degli studi di Don Vincenzo Borghini sopra la storia e la lingua di Firenze*, «Il Propugnatore», n. s., II, parte II (1889), pp. 5-71.
- Barbi 1890: M. Barbi, *Della fortuna di Dante nel secolo XVI*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Filosofia e Filologia», vol. VII (XII della serie) (1890), pp. 1-407.
- Barbi 1907: M. Barbi, *Introduzione a Dante Alighieri, La Vita Nuova* (ed. critica a c. di M. B.), Milano, Hoepli, 1907.
- Barbi 1915: M. Barbi, *Studi sul canzoniere di Dante*, Firenze, Sansoni, 1915.
- Barbi 1932²: M. Barbi, *Introduzione a Dante Alighieri, La Vita nuova*, Firenze, Bemporad e f., 1932².
- Barocchi 1971: Paola Barocchi (a cura di), *Scritti d'arte del Cinquecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1971-1977, tre volumi: I, 1971.

- Barocchi-Gaeta Bertolà 1993: Paola Barocchi, Giovanna Gaeta Bertelà, *Collezione medico. Cosimo I, Francesco I e il Cardinale Ferdinando*, Modena, Franco Cosimo Panini, 1993.
- Belloni 1996: Gino Belloni, *Borghini*, Dello scrivere contro altrui: un abbozzo di galateo per la polemica letteraria, in AA. VV., *Bufere e molli aurette. Polemiche letterarie dallo Stilnovo alla «Voce»*, a cura di Maria Grazia Pensa, Milano, Guerini, 1996, pp. 53-80.
- Belloni 1998: Gino Belloni (a cura di), *Vincenzio Borghini dall'erudizione alla filologia*, Pescara, Libreria dell'Università Editrice, 1998.
- Belloni 1999: Gino Belloni, *Calandrino, i copisti, il Borghini*, in AA. VV., *Vetustatis indagator. Scritti offerti a Filippo Di Benedetto*, a cura di Vincenzo Fera e Augusto Guida, Messina, Università degli Studi, 1999, pp. 35-60.
- Belloni 2000 a: Gino Belloni, *Notizia d'un nuovo documento per la biblioteca del Borghini. L'inventario postumo dei suoi beni (Agosto-Settembre 1580)*, in *Il filo della ragione. Studi e testimonianze per Sergio Romagnoli*, a cura di Enrico Ghidetti e Roberta Turchi, Venezia, Marsilio, 2000, pp. 181-207.
- Belloni 2000 b: Gino Belloni, *Agosto-Settembre 1580: libri per San Lorenzo dalla biblioteca del Borghini*, in *Studi vari di lingua e letteratura italiana in onore di Giuseppe Velli*, Milano, Cisalpino, 2000, due volumi: I, pp. 479-510.
- Benzoni 1983: Gino Benzoni, voce *Corbinelli Iacopo* del Dizionario Biografico degli Italiani, vol. XXVII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1983, pp. 750-60.
- Bertelli 1976: S. Bertelli, *Egemonia linguistica come egemonia culturale e politica nella Firenze Cosimiana*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance. Travaux et Documents», XXXVIII (1976), pp. 249-83.
- Bertoli 1993: G. Bertoli, *Conti e corrispondenza di Don Vincenzio Borghini con i Giunti stampatori e librai di Firenze*, «Studi sul Boccaccio», XXI (1993), pp. 279-358.
- Bertoli 1999: G. Bertoli, *I quaderni storico-linguistici di Vincenzio Borghini*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CLXXVI (1999), pp. 528-82.
- Biagi 1880: G. Biagi, *Le novelle antiche dei Codici Panciatichiano Palatino 138 e Laurenziano Gaddiano 193*, Firenze, Sansoni, 1880.
- Biagi 1910: G. Biagi, *Ancora l'edizione borghiniana del Novellino*, in *Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis*, Trieste, stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin, 1910.
- Biblioteca Comunale Poppi: I manoscritti della Biblioteca Comunale di Poppi (secoli XII-XVI). Un esperimento di catalogazione diretto da E. Casamassima*, Milano, Editrice Bibliografica, 1993.
- Boccaccio, *Decameron*, ed. Branca: G. Boccaccio, *Decameron*, edizione critica a cura di V. Branca, Firenze, Accademia della Crusca, 1976.
- Bolton-Holloway 1986: Julia Bolton-Holloway, *Brunetto Latini: an analytic bibliography*, London, Grant & Cutler, 1986.
- Bongi 1890-97: *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari stampatore in Venezia, Descritti ed illustrati da S. Bongi*, Roma, Presso i Principali Librai (Tip. Giusti), 1890-1897.
- Bonora 1994: Elena Bonora, *Ricerche su Francesco Sansovino imprenditore libraio e letterato*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1994.

- Borghini, *Lettera*: Vincenzio Borghini, *Lettera intorno a' manoscritti antichi*, a cura di G. Belloni, Roma, Salerno, 1995.
- Branca 1947: V. Branca, *Schemi letterari e autobiografici nel Boccaccio*, «La Bibliofilia», II (1947), pp. 1-40.
- Branca 1985^a: V. Branca, *Boccaccio medievale*, Firenze, Sansoni 1985^a.
- Branca 1989: V. Branca (a cura di), *Esopo toscano dei frati e dei mercanti trecenteschi*, Venezia, Marsilio, 1989.
- Camilli-Fiorelli 1965^a: A. Camilli-P. Fiorelli, *Pronuncia e grafia dell'Italiano*, Firenze, Sansoni, 1965^a.
- Cappagli 1993: Alessandra Cappagli, *Due ricerche sulla fonetica del Tolomei*, «Studi di Grammatica Italiana», XV (1993), pp. 111-56.
- Carmody 1948: Brunetto Latini, *Li livres dou Trésor, Édition critique par Francis J. Carmody*, Los Angeles, Berkeley 1948: ristampa anastatica Genève, Slatkine, 1975.
- Caro, *Opere*: Annibal Caro, *Opere*, a cura di S. Jacomuzzi, Torino, Utet, 1974.
- Carrai-Madricardo 1989: S. Carrai-S. Madricardo, *Il «Decameron» censurato. Preliminari alla «Rassetatura» del 1573*, «Rivista di Letteratura Italiana», VII (1989), pp. 225-47.
- Carrara 1996: Eliana Carrara, «*Et portai nel fanghotto gl'infrascritti libri ...*», *Libri e Letture di Vincenzio Borghini*, «Vivens Homo», VII (1996), pp. 153-79.
- Casella 1982: Maria Teresa Casella, *Tra Boccaccio e Petrarca. I volgarizzamenti di Tito Livio e di Valerio Massimo*, Padova, Antenore, 1982.
- Castellani 1989: Arrigo Castellani, *Sulla tradizione della «Nuova Cronica» Di Giovanni Villani*, «Medioevo e Rinascimento. Annuario del Dipartimento di Studi sul Medioevo e il Rinascimento dell'Università di Firenze», Firenze, Olschki, 1989.
- Castellani 1990: A. Castellani, *Pera Balducci e la tradizione della «Nuova Cronica» di Giovanni Villani*, «Studi di Filologia Italiana», XLVIII (1990), pp. 5-13.
- Castellani 1995: A. Castellani, *Sulla formazione del sistema paragrafematico moderno*, «Studi Linguistici Italiani», XXI (1995), pp. 3-47.
- Castellani 1996: A. Castellani, *Le virgolette di Aldo Manuzio*, «Studi Linguistici Italiani» XXII (1996), pp. 106-9.
- Chiecchi 1992: Giuseppe Chiecchi, «*Dolcemente dissimulando*». *Cartelle Laurenziane e «Decameron» censurato (1573)*, Padova, Antenore, 1992.
- Croce 1958: Benedetto Croce, *Un critico di poesia: Vincenzio Borghini*, in Id., *Poeti e scrittori del pieno e del tardo Rinascimento*, Bari, Laterza, 1958, II, pp. 134-54.
- Curtis 1963: *Le Roman de Tristan en prose*, éd. par R. L. Curtis, t. I, München, Hueber, 1963 (t. II: Leiden, Brill, 1976; t. III: Cambridge, Brewer, 1985).
- De Maldé 1983: Vania De Maldé, *Sull'ortografia del Seicento: il caso Marino*, «Studi di Grammatica Italiana», XII (1983), pp. 107-66.
- De' Ricci, *Cronaca*: Giuliano De' Ricci, *Cronaca (1532-1606)*, a cura di Giuliana Saponi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1972.
- De Robertis 1977: Domenico De Robertis, *Introduzione a Sonetti e canzoni di diversi antichi autori toscani* (ristampa anastatica dell'edizione Firenze, Giunti, 1527), Firenze, Le Lettere, 1977.
- Discorsi 1584-1585: Discorsi di Monsignore Don Vincenzio Borghini Al Serenis-*

- simo Francesco Medici, *Gran Duca di Toscana* (...) Recati à luce da' Deputati per suo Testamento. Con la tavola delle cose più notabili, Firenze, Filippo e Jacopo Giunti, 1584 (Parte prima) e 1585 (parte seconda), 2 voll.
- Drusi 1996: R. Drusi, *La «Lettera intorno a' manoscritti antichi» di Vincenzio Borghini e un suo nuovo reperto testuale in un codicetto per la rassettatura del «Decameron» del 1573*, «Studi sul Boccaccio», XXIV (1996), pp. 7-58.
- Drusi 1998: R. Drusi, *Toscana antico in mezzo = e mezzo: una nuova attestazione e una inedita postilla borghiniana*, «Lingua Nostra» LIX (1998), pp. 79-84.
- EDIT III: *Edizioni italiane del XVI secolo*, Roma, Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le informazioni bibliografiche, vol. III, 1993.
- Eusebi 1970: Mario Eusebi, *La più antica traduzione francese delle Lettere morali di Seneca e i suoi derivati*, «Romania», XCI (1970), pp. 1-47.
- Ferrato 1875: *Lettere edite ed inedite del Cav. Lionardo Salviati*, a cura di P. Ferrato (Per Nozze Dionigi-Bembo), Padova, Prosperini, 1875.
- Ferrero 1967²: *Lettere del Cinquecento* a cura di G. C. Ferrero, Torino, Utet, 1967².
- Fiorelli 1956: Piero Fiorelli, *Pierfrancesco Giambullari e la riforma dell'alfabeto*, «Studi di Filologia Italiana», XIV (1956), pp. 177-210.
- Folena 1970: G. Folena, voce *Borghini Vincenzio* del Dizionario Biografico degli Italiani, vol. XII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1970, pp. 680-89.
- Francalanci-Pellegrini 1993: V. Borghini, *Carteggio 1541-1580*, a cura di Daniela Francalanci e Franca Pellegrini, Firenze, Accademia della Crusca, 1993.
- Gaye 1839: G. Gaye (a cura di), *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV, XVI*, Firenze, Molini 1839-1840, tre voll; I, 1839.
- Gregori 1988: Liliana Gregori, *Pietro del Nero tra bibliofilia e filologia*, «Aevum», LXII (1988), pp. 316-61.
- Gregori 1990: Liliana Gregori, *I codici di Pier del Nero negli spogli lessicali della Crusca*, «Aevum», LXIV (1990), pp. 375-85.
- Gregori 1992: Liliana Gregori, *Appunti sulla fortuna dei volgarizzamenti liviani nella Firenze del XVI secolo*, «Italia Medioevale e Umanistica», XXXV (1992), pp. 87-103.
- IMBI VI: *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, vol. VI, Forlì, Tipografia Sociale, 1896.
- IMBI XII: *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, vol. XII, Forlì, Tipografia Sociale, 1902-1903.
- Indici e Cataloghi VII: Ministero della Pubblica Istruzione, Indici e Cataloghi VII. I codici Panciatichiani della R. Biblioteca Nazionale di Firenze* [a cura di S. Morpurgo], Roma, 1887.
- Innocenti 1984: Piero Innocenti, *Il bosco e gli alberi. Storie di libri, storie di biblioteche, storie di idee*, Firenze, Giunta Regionale Toscana-La Nuova Italia, 1984, due voll.
- Istorie Pistolesi: Istoria delle cose avvenute in Toscana dall'anno 1300 al 1348*, Firenze, Filippo e Iacopo Giunti, 1578.
- Istorie Pistolesi* Tartini e Franchi 1733: *Istorie Pistolesi ovvero delle cose avvenute in Toscana dall'anno MCCC al MCCCXLVIII e Diario del Monaldi* (a cura di G. M.

- Biscioni), Firenze, Tartini e Franchi, 1733 (riedizione: Milano, Giovanni Silvestri 1845).
- Legrenzi 1910: A. Legrenzi, *Vincenzio Borghini. Studio critico*, Udine, Del Bianco 1910, due volumi.
- Leone 1986: A. Leone, *La canzone del basilico*, «Studi e problemi di critica testuale», XXXII (1986), pp. 5-12.
- Lesca 1913: G. Lesca, *Vincenzo Borghini e il «Decameron»*, «Miscellanea Storica della Val d'Elsa», XXI (1913), pp. 246-63.
- Lorenzoni 1909: *I Ricordi di Don Vincenzio Borghini. Prima edizione completa condotta sull'originale con avvertenza di A. Lorenzoni*.
- Löseth 1890: E. Löseth, *Le roman en prose de Tristan, le roman de Palamède, et la compilation de Rusticien de Pise. Analyse critique d'apres les manuscrits de Paris*, Paris, Bouillon, 1890.
- Luiso 1933: F. P. Luiso, *Le edizioni della «Cronica» di Giovanni Villani*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano», II (1933), pp. 279-315.
- Maggini 1952: Francesco Maggini, *I primi volgarizzamenti dai classici latini*, Firenze, Le Monnier, 1952.
- Manni 1742: Domenico Maria Manni, *Istoria del «Decamerone»*, Firenze, Ristori, 1742.
- Manni 1979: Paola Manni, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, «Studi di Grammatica Italiana», VIII (1979), pp. 115-71.
- Maracchi Biagiarelli 1962: Berta Maracchi Biagiarelli, *Prefazione a: Catalogo dei Manoscritti Panciatichiani della Biblioteca Nazionale di Firenze (Ministero della Pubblica Istruzione. Indici e Cataloghi, VII)*, Roma, 1962.
- Maraschio 1985: Nicoletta Maraschio, *Scrittura e pronuncia nel pensiero di Lionardo Salviati*, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana. Atti del Congresso Internazionale per il VI centenario dell'Accademia della Crusca*, Firenze, Accademia della Crusca, 1985, pp. 81-9.
- Marazzini 1993: Claudio Marazzini, *Il secondo Cinquecento e il Seicento*, Bologna, Il Mulino, 1993.
- Marchand 1973: J. J. Marchand, Recensione a Woodhouse 1971, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XXXV (1973), pp. 185-87.
- Marcucci 1855: *Lettere edite e inedite di Filippo Sassetti, raccolte e annotate da E. Marcucci*, Firenze, Le Monnier, 1855.
- Mascheroni 1969: C. Mascheroni, *I codici del volgarizzamento italiano del «Trésor» di Brunetto Latini*, «Aevum», XLIII (1969), pp. 485-510.
- Mazzacurati 1967: Giancarlo Mazzacurati, *Misure del classicismo rinascimentale*, Napoli, Liguori, 1967.
- Migliorini 1957: Bruno Migliorini, *Note sulla grafia italiana nel Rinascimento*, in *Id., Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, 1957.
- Mordenti 1982: Raoul Mordenti, *Le due censure: la collazione dei testi del Decameron «rassetati» da Vincenzio Borghini e Lionardo Salviati*, in *Le Pouvoir et la Plume. Incitation, Contrôle et répression dans l'Italie du XVI^e siècle* (Actes du Colloque international organisé par le Centre Interuniversitaire de Recherche sur la Renaissance italienne et l'Institut Culturel Italien de Marseille: Aix-en-

- Provence, Marseille, 14-16 mai 1981), Paris, Université de La Sorbonne Nouvelle, 1982, pp. 253-73.
- Mostra di codici romanzi delle biblioteche fiorentine*, a cura di G. Folena, F. Mazzoni, E. Aragone, Firenze, Sansoni, 1957.
- Nitze 1936: W. A. Nitze, *The Beste Glatissant in Arthurian Romance*, «Zeitschrift für Romanische Philologie», LVI (1936), pp. 408-18.
- Ottokar 1974³: N. Ottokar, *Il Comune di Firenze alla fine del Dugento*, Torino, Einaudi, 1974³.
- Opuscoli* 1844: *Opuscoli inediti o rari di classici o approvati scrittori* raccolti per cura della Società poligrafica italiana, tomo I, Firenze, Società poligrafica italiana, 1844.
- Panvini 1953: Bruno Panvini, *Studio sui manoscritti dell'antica lirica italiana*, «Studi di Filologia Italiana», XI (1953), pp. 7-135.
- Parodi 1896: *Il Tristano Riccardiano*, edito e illustrato da Ernesto Giacomo Parodi, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1896 («Collezione di opere inedite o rare»).
- Passerini 1850: L. Passerini, *Notizie sui manoscritti rinucciniani acquistati dal Governo toscano*, Appendice all'«Archivio Storico Italiano», tomo VIII, 1850.
- Passerini 1874: *Storia e genealogia delle famiglie Passerini e de' Rilli* descritta da Luigi Passerini, Firenze, Galileiana, 1874.
- Pegazzano 1992: A. Pegazzano, *I 'visacci' di Borgo degli Albizi: uomini illustri e virtù umanistiche nella Firenze di tardo Cinquecento*, «Paragone», XLII (1992), n. s., Arte, nn. 34-35, pp. 51-71.
- Pelli 1772a: Giuseppe Pelli, *Elogio di Vincenzio Borghini*, in AA. VV., *Elogi degli Uomini Illustri Toscani*, Lucca, s. n. ed., 1771-1774, quattro voll.: III (1772), pp. 206-221.
- Pelli 1772b: Giuseppe Pelli, *Elogio di Baccio Valori*, in AA. VV., *Elogi degli Uomini Illustri Toscani*, cit.: III (1772), pp. 311-319.
- Pinto 1956: Olga Pinto, *Storia della Biblioteca Corsiniana e della Biblioteca dell'Accademia dei Lincei*, Firenze, Olschki, 1956.
- Piovano Arlotto: *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, a cura di G. Folena, Milano-Napoli, Ricciardi, 1953 (riedizione conforme all'originale con un aggiornamento bibliografico di Tiziano Zanato, Milano, Classici Ricciardi-Mondadori, 1995).
- Polidori 1864-1865: *La Tavola Ritonda o l'istoria di Tristano*, per cura e con illustrazioni di Filippo Luigi Polidori, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1864-1865, due voll. («Collezione di opere inedite o rare»).
- Porta 1976: G. Porta, *Censimento dei manoscritti delle cronache di Giovanni, Matteo e Filippo Villani*, I, «Studi di Filologia Italiana» XXXIV (1976), pp. 61-129.
- Porta 1979: G. Porta., *Censimento dei manoscritti delle cronache di Giovanni, Matteo e Filippo Villani*, II, «Studi di Filologia Italiana», XXXVII (1979), pp. 93-117.
- Porta 1981: G. Porta, *I passi francesi nella «Nuova Cronica» di Giovanni Villani (con altri saggi di varianti redazionali)*, in *Miscellanea di studi*, I, Università degli studi di Siena, Facoltà di Magistero in Arezzo Istituto di letteratura e filologia moderna, 1981, pp. 9-31.

- Porta 1983: G. Porta., *L'ultima parte della «Nuova Cronica» di Giovanni Villani*, «Studi di Filologia Italiana», XLI (1983), pp. 17-36.
- Porta 1986: G. Porta, *Sul testo e la lingua di Giovanni Villani*, «Lingua Nostra», XLVII (1986), pp. 37-40.
- Pozzi 1973: M. Pozzi, Recensione a F. Sasseti, *Lettere da vari paesi*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CL (1973), pp. 135-37.
- Pozzi 1975: M. Pozzi, *Il pensiero linguistico di Vincenzio Borghini*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CLII (1971), pp. 216-94, poi in Id., *Lingua e cultura del Cinquecento. Dolce, Aretino, Machiavelli, Guicciardini, Sarpi, Borghini*, Padova, Liviana 1975, pp. 91-222.
- Pozzi 1978: *Trattatisti del Cinquecento*, a cura di M. Pozzi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1978 («La letteratura italiana. Storia e testi», vol. 25).
- Pozzi 1988: *Discussioni linguistiche del Cinquecento*, a cura di M. Pozzi, Torino, Utet, 1988.
- Prose Fiorentine* IV, IV: *Raccolta di Prose Fiorentine. Parte quarta. Volume quarto contenente lettere*, Firenze, Tartini e Franchi, 1745.
- Quétif-Echard 1719-21: J. Quétif, J. Echard, *Scriptores ordinis Praedicatorum*, Paris, Ballard & Simart, due voll., 1719-1721.
- Rezasco 1881: G. Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, Le Monnier, 1881.
- Richardson 1984: *Trattati sull'ortografia del volgare. 1524-1526*, a cura di Brian Richardson, Exeter, University of Exeter, 1984.
- Richardson 1994: Brian Richardson, *Print Culture in Renaissance Italy. The Editor and the vernacular Texts 1470-1600*, Cambridge, University Press, 1994.
- Rohlf's 1966-1969: G. Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969, tre volumi.
- Ruscelleide* I: V. Borghini, *Ruscelleide ovvero Dante difeso dalle accuse di G. Ruscelli*, a cura di C. Arlia, Città di Castello, Lapi, 1898 (voll. LVII-LVIII della «Collezione di Opuscoli danteschi»).
- Ruscelleide* II: V. Borghini, *Ruscelleide, ovvero Dante difeso dalle accuse di G. Ruscelli*, a cura di C. Arlia, parte II, Città di Castello, Lapi, 1898 (voll. LIX-LX della «Collezione di Opuscoli danteschi»).
- Ruscelli, *Vocabolario: Vocabolario di tutte le parole contenute nell'opera bisognose di dichiarazione, o di giudizio*, in appendice a *Del modo di comporre in versi nella lingua italiana, trattato di Girolamo Ruscelli (...)*, Venezia, D. B. Sessa e fratelli, 1558.
- Salviati, *Avvertimenti: Degli Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone Volume Primo del Cavalier Lionardo Salviati*, Venezia, Domenico e Gio. Battista Guerra, 1584.
- Sasseti, *Lettere da vari paesi*: Filippo Sasseti, *Lettere da vari paesi 1570-1588*, a cura di Vanni Bramanti, Milano, Longanesi, 1970.
- Scapecchi 1994: P. Scapecchi, *Aldo Manuzio. I suoi libri, i suoi amici tra XV e XVI secolo. Libri, biblioteche e guerre in Casentino*, Firenze, Franco Cantini Editore, 1994.
- Scolari 1990: *Il Romanzo di Tristano*, a cura di Antonio Scolari, Genova, Costa & Nolan, 1990.

- Scorza 1989: Richard A. Scorza, *Vincenzio Borghini and the "Impresa"*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», LII (1989), pp. 85-110.
- Scoti Bertinelli 1906: Ugo Scoti Bertinelli, *Giorgio Vasari scrittore*, «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa. Filosofia e Filologia», XIX (1906), pp. 1-103.
- Scrivano 1973: Riccardo Scrivano, segnalazione di Woodhouse 1972b, in «La Rassegna della Letteratura Italiana», LXXVII (1973), p. 397.
- Sorrento 1950: Luigi Sorrento, *Sintassi romanza*, Varese-Milano, Cisalpino, 1950.
- Sorella 1995: B. Varchi, *L'Hercolano*, a cura di Antonio Sorella, Pescara, Libreria dell'Università Editrice, 1995, due volumi.
- Storie Pistolesi 1927: *Storie Pistolesi (MCCC-MCCCXLVIII)*, a cura di Silvio Adrasto Barbi, Città di Castello, Lapi 1927 («Rerum Italicarum Scriptores», XI, parte v).
- Studi sulla Divina Commedia: *Studi sulla Divina Commedia di Galileo Galilei, Vincenzo Borghini ed altri*, a cura di Ottavio Gigli, Firenze, Le Monnier, 1855.
- Tapella-Pozzi 1988: Claudia Tapella-Mario Pozzi, *L'edizione del 'Decameron' del 1573: lettere e documenti sulla rassetatura*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CLXV (1988), pp. 54-84, 196-226, 366-398, 511-544.
- Testaverde Matteini 1983: Annamaria Matteini Testaverde, *La biblioteca erudita di Don Vincenzo Borghini*, in AA. VV., *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del '500*, Firenze, Olschki, 1983, tre voll: II, pp. 611-43.
- Tissoni 1967: G. B. Celli, *Dialoghi*, a cura di R. Tissoni, Bari, Laterza, 1967.
- Torri 1827: *L'Ottimo Commento della Divina Commedia. Testo inedito d'un contemporaneo di Dante*, a cura di Alessandro Torri, Pisa, Capurro, 1827 (ristampa anastatica con prefazione di F. Mazzoni, Bologna, Forni, 1995).
- Trovato 1989: Paolo Trovato, *Per un censimento dei libri di tipografia in volgare (1470-1600)*, in AA. VV. (a cura di Marco Santagata e Amedeo Quondam), *Il libro di poesia dal copista al tipografo*, Modena, Panini, 1989.
- Trovato 1991: P. Trovato, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, Il Mulino, 1991.
- Trovato 1994: P. Trovato, *Il primo Cinquecento*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- Vallone 1963: A. Vallone, *Un momento della critica dantesca nel tardo Cinquecento*, «Filologia e Letteratura», IX (1963), pp. 15-41.
- Vela 1999: Claudio Vela, *Le «Prose della volgar lingua» di Pietro Bembo (1525)*, in AA. VV., *Due seminari di filologia. Testo e apparato nella filologia d'autore. Problemi di rappresentazione. Filologia e critica in Gianfranco Contini 1933-1947*, a cura di Simone Albonico, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999, pp. 11-40.
- Villani, *Cronica*: Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, Parma, Guanda, 1990-1991, tre volumi.
- Vitale 1986: Maurizio Vitale, *L'oro nella lingua. Contributi per una storia del tradizionalismo e del purismo italiano*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1986.
- Woodhouse 1969: *Elenco dei manoscritti di Vincenzio Borghini conservati nelle Filze Rinuccini, compilato da J. R. Woodhouse*, dattiloscritto presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (pagine non num.).

- Woodhouse 1971: V. Borghini, *Scritti inediti o rari sulla lingua*, a cura di J. R. Woodhouse, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1971.
- Woodhouse 1972a: J. R. Woodhouse, *Per un'edizione critica dei pensieri e annotazioni di Vincenzio Borghini*, «Lingua Nostra», XXXIII (1972), pp. 39-45.
- Woodhouse 1972b: J. R. Woodhouse, *La glottologia vitale e la vita glottologica di Vincenzio Borghini*, «Lingua Nostra», XXXIII (1972), pp. 114-20.
- Woodhouse 1973a: J. R. Woodhouse, *Il Borghini e la rassetatura del «Decameron» del 1573. Un documento inedito*, «Studi sul Boccaccio», VII (1973), pp. 305-15.
- Woodhouse 1973b: J. R. Woodhouse, *Vincenzio Borghini lessicologo*, «Lingua Nostra», XXXIV (1973), pp. 46-54.
- Woodhouse 1974: V. Borghini, *Storia della nobiltà fiorentina. Discorsi inediti o rari*, a cura di J. R. Woodhouse, Pisa, Marlin, 1974.
- Zambrini 1859: *Lettere di Luigi Alamanni, Benedetto Varchi, Vincenzio Borghini, Lionardo Salviati ed altri autori citati dagli Accademici della Crusca, per la più parte fin qui inedite*, a cura di Francesco Zambrini, Lucca, Franchi e Maionchi, 1859.
- Zdekauer 1892: Ludovico Zdekauer, *Intorno ai manoscritti delle «Istorie Pistolesi»*, «Archivio Storico Italiano» n. s. v, X (1892), pp. 332-8.

ANNOTAZIONI
SOPRA GIOVANNI VILLANI

[1]

[0] 1 *I GESTI e' fatti de' Fiorentini.*

[1] I testi a mano tutti, che antichi sieno, hanno *LE GESTE*; né solo in questo luogo, ma di sotto anchora, a 42: *Et chi volesse sapere più distesamente le battaglie, et le geste de' Gotti*; et a 99: *Et chi delle loro geste vorrà meglio sapere*: nel qual luogo sta pur bene etiamdio nello stampato. Alcuni, coprendosi dell'autorità delle stampe, han creduto potersi di questa voce difendere: della quale, havendola presa per *fatti*, erano stati ripresi; ma, abbandonati da' miglior libri, penseranno come possano per altra via cotale lor opinione sostenere ché, quant'a me, in quel significato non mi sovviene haverla mai trovata in libro di scrittore alcuno de' nostri da farne conto, né sentita in bocca de' natii cittadini: i quali l'usano bene, ma nel proprio et puro significato romano, per un cotal moto del corpo e proprio vezzo, che essi Romani appropriavano specialmente agl'istrioni et dicevano *gestum agere*. [2] Et non è da lasciar di dire (poiché questa fatica si è impresa principalmente per rinfrescar la memoria d'il secolo che si crede, per la lingua, il più puro) che in alcuni scrittori si truova in questo senso *REGGIMENTI*: cotali atti cioè, e movimenti, e quasi costumanze del corpo. Come nel Pas[s]avante: *Gli atti et reggimenti di fuore mostrano quello che l'huomo è dentro*; et: *Levità di mente, la quale si mostra nelle parole superchievole et vane, et ne' reggimenti dissoluti e leggeri*. Et nelle vite di alcuni santi fatte volgari in questo tempo, che si chiama buono, com' in *Santo Antonio*: *Facendo strepiti, et assalti, et reggimenti di garzoni dissoluti*, che qui manifestamente importa *atteggiamenti di corpo*; et di sotto: *Lo Nimico gli scaldava la carne, et incitava a disonesti reggimenti, et egli la macerava vegghiando*. Et così si crede che ella fosse posta da Dante: *Hor con altri, hor con altri reggimenti*; et nella canzon della Gentilezza, *con reggimenti begli*, che è il medesimo che *atti et vesti et costumi*. [3] Né si maravigli il lettore che si dica trovarsi *IN ALCUNI*, ché vero è quel che si dice che non ogni voce in ogni autore si legge, e tale harà una sua proprietà, quando un altro n'harà

[1]

2 memoria d'il secolo : ms. *memoria dil secolo* ~ *Gli atti et reggimenti* : Gli Atti Reggimenti ~ 2-3 *vegghiando* ... Né si maravigli : *vegghiando. Ne si maravigli* ~ 3 tale harà una sua proprietà ... non si possa la lingua tutta da un solo apparare : *tale harà una*

un'altra: onde ne segue che non si possa la lingua tutta da un solo apparare, come per avventura si può l'eloquentia et la maniera del ben parlare.

[4] Ma tornando a *gesta*, i più vecchi l'usarono anchora in un altro significato: quello, cioè, che i Latini direbbono *GENUS*, et i nostri, con voce a comune con esso loro, *STIRPE*, et con una loro propria, *SCHIATTA*: come la *gesta di Chiaramonte, la gesta di Mongrana, et di Nerbona*; Matteo Villani, 543: *Rimanendo nimico alla casa de' Visconti, della quale era per gesta*. Et appresso, per una cotal simiglianza, l'allargarono ad una compagnia anchora et un collegio di huomini honorati: onde dicevano *la gesta de' paladini*; et in questo modo l'usò Dante, propriissimo nella lingua: *Carlo Magno perdé la santa gesta*.

[5] Delle voci *ATTI* et *FATTI* non diremo per hora cosa alcuna, così perché l'uso et la significatione loro sono assai note, come perché non è questo il proposito nostro hora parlar di tutte, ma di alcune sole o più rare, o che sono in questo o in altro scrittore state corrotte.

[2]

[0] 8 *CHE* hoggi si chiama *Cipri*.

[1] Errore agevole a correggere, né occorrerebbe molto parlarne se non si scoprisse la cagione (o occasione che vogliamo dire) di molti errori scorsi in questo et in altri autori: e questo è che come i copiatori, o pur anche gli stampatori, s'avvengono ad alcune voci più rare che n'hanno alcuna che s'avvicini di lettere et di suono, spesso le scambiano insieme: et di questo può essere ottimo saggio la voce *DAMMAGGIO*, levata spesso di questo scrittore che, come ad altro proposito si dirà meglio, amò tal volta di adoperare voci provenzali — o francesche che dir si debbia — ché essi dicono *DOMMAGE* — et fu posto in suo luogo *DANNAGGIO*, voce simigliantissima et invero nostra, et di frequente uso in quella età, et che vale il medesimo appunto. [2] *Seroie honnie e lui destruit, et le seroit trop grant dommaige: Io sarei onito et svergognato et egli deserto, e ciò sarebbe troppo gran dommagio et rovina*: il che si nota perché si vegga chiaro che non è errore di penna, né scambiamiento di lettere avvenuto a caso; ma potendo haverne due, non è

sua lingua tutta da un solo apparare ~ 3-4 *la maniera del ben parlare ... i più vecchi: la maniera del ben parlare. I piu vecchi ~ 4 gesta di Mongrana: ms. gesta di Mangrana ~ et di Nerbona ... Et appresso: et di Nerbona. Et appresso*

[2]

1 la voce *DAMMAGGIO*: ms. *La VOCE, DAMMAGGIO* ~ o francesche che dir si debbia: o francesche che dir vogliamo ~ *DANNAGGIO*, voce simigliantissima: *DANNAGGIO, simigliantissima* ~ 1-2 appunto ... ma potendo: appunto: ma potendo > [Credesi al sicuro questa esser presa da franceschi >] *Seroie honnie ... avvenuto a caso [Hor p >] ma potendo*.

da ristignersi ad una, et molto meno spontaneamente privarsene, essendo ciaschuno in sua libertà dell'usarle: oltre che «*guastare l'altrui cose*» — come ha la vecchia canzone — «*è villania*». Così ha dunque il buon testo a 403: *Essendo il re d'Inghilterra tornato di Scotia con sua oste, con grande vergogna et dammaggio*; et a 4 della 2^a parte, *La città fu più allagata, et con maggiore dammaggio*; et a 9, *Poi di più altri (fuochi) appresso stati in Firenze per li tempi, con grande dammaggio*.

[3] Tale è per avventura la voce *ORDA* et *ORDURA*, che ne' molto antichi et che tal volta del provenzale si compiaquero alcuna volta si legge: ne' libri vecchi, ché ne' più moderni è stata quasi sempre mutata in *LORDA* et *LORDURA*, che pure vale il medesimo: ma non è però la medesima, dicendosi l'una et l'altra. Onde si potrebbe credere che simile dicessero allora *oppio* et *loppio*, altrimenti non si vede bene come si formasse da loro *alloppiare*. Era questa voce nel Villani, 275: *Partorio come a Dio piacque la più orda, et orribile creatura che mai si vedesse, et quasi per poco non havea forma humana*; che negli stampati è *la più orrida*. [4] Nelle Epistole di Seneca si truova spesso, et ne sia esempio: *Sì come appare ordo, et mal pettinato*; et disse ancor *nelle cose ree, et orde hae alcuna simiglianza di diritto*: che se fusser venute alle stampe sicuramente si cambiavan in *lordo* — quel «*quasi per poco*», nella autorità allegata del Villani, è detto come *l'unque mai*, giunte due voci insieme significanti il medesimo per natia proprietà di questa favella; — e cred'io le desse occasione di non accettarla nel Villani, 229, *Per la molta ordura et carogne di bestie morte* etc., perché nel molto antico si legge *ardura*: et non ci havendo luogo, fece che si gittarono su la voce più comune *lordura*.

[5] Hor così in questo luogo è avvenuto, ché per essere *Cipri* nominato spesso, et *il Citri*, dalli antichi detto *Citera*, che fu la patria di Venere, non così frequente né noto a tutti, gli stampatori invitati dalla similitudine presero in questo luogo la voce più cognosciuta, lassando *il Citri*, che è la vera lettione, benché par che hoggi la chiamino *Cerigo*: ma così si diceva allhora. Così a 20, dove dice *Ciò fu di sotto, dov'è hoggi il castello di Fucecchio*, è errore manifesto, et ha a dire *Pitteccio*: che è vicino a Pistoia, dove quello è in altro paese, et assai ben discosto. Simile è a 376, *Tornarono ad oste, a Genova, e posonsi a campo in Proenza*: ove ogni mezano ingegno può senza altro aiuto cognoscere che gl'ha a dire *Pozzevera*, luogo vicino a Genova: però correggasi questo e gl'altri sopr'allegati luoghi, come è detto, con l'autorità de' libri scritti a mano.

2 libertà dell'usarle... Così ha: *liberta dell'usarle. Così ha ~ Inghilterra*: ms. *Inghilterra* ~ 2-5 *grande dammaggio*. ... Hor così: *grande Dammaggio. Hor così* ~ 3 la voce *ORDA* et *ORDURA*: la voce *ORDURA* ~ tal volta del provenzale: *assai del Provenzale* ~ 5 lettione ... Così a 20: *lettione. Così a 20* ~ ove ogni mezano: *ove hoggi mezano*

[6] Ma questo che de' luoghi habbiamo qui detto, con molto maggior danno nelle altre voci si pruova spesso; come, per darne esempio, oltre al saggio datone di questo autore, di altri scrittori, in Pietro Crescentio al 4° cap. del 4° libro si legge — delle viti parlando — *Et molto il mollume temono*, etc.: ove chi non rimarrebbe ingannato, essendo la voce buona et la cosa vera? Perché senza dubbio la troppa acqua — ché questo importa il *mollume* — che i nostri dissero *acquazzone* non poco nuoce alle viti; et con tutto questo il luogo è scorretto, il che par nato da questa simiglianza della voce di che noi parliamo, aiutata un poco dalla verità del fatto. [7] Lo a mano, *La MELUME*, che è la vera letione; et è il *mellume* quel che i più de' nostri lavoratori chiamano *la melata*: una cotal rugiada o grassezza, o risudamento d'aria, che in certe stagioni dell'anno cade come goccioline di mèle et si posa in sulle foglie delle viti et querce (che a queste, et a' poponi anchora, specialmente nuoce; et alle viti, più una sorte che ad un'altra); sopravvegendo il sole le riarde et abrucia. Sonne molto ghiotte le pecchie, et ne fanno del mèle assai, et buono. Io non so se questo è della medesima sorte che in Puglia et Calabria et alcuni altri paesi cade in maggior copia et con miglior ventura, et vi se ne raccoglie, che si vende poi per pretiosa medicina et rara, et si chiama *manna di fronde*: et si crede di no, perché oltre che questa non ha quella proprietà — et se ne raccoglie pur anche qual tal volta di quella bianca et buona, ma tanta poca che e' non mette conto l'andarvi dietro, — ma basta a scoprire la differenza fra l'una et l'altra. [8] I Tedeschi, non intendendo per avventura questa voce — come quelli che non hanno molta esperienza delle viti — stamparono nel loro latino *Nimium pericula timent*, ma i buoni scritti hanno *Melum timent*; vero è che anche essi havendola poi trovata più d'una volta, et per ciò avvedutisi pure ch'ella non vi doveva essere per errore, ve la lasciarono. Mi sono di poi accorto che ella fu anche lasciata nello stampato volgare: nel medesimo libro al cap. XVIII°, *Avviene ancora spessamente, che nel tempo del calore discende con fervente sole una piccola piovra velenosa, et arsa, che volgarmente a Bologna melume chiamano, che molte generationi di viti in tal maniera arde, che il lor frutto [guasta], o niente al tutto riduce*; ma qui non havea luogo *mollume* onde non ardì di mutarla, et così non poco si conferma et assicura il detto di sopra.

[3]

[0] 32 *Et fecionvi dui residui ov'è hoggi il più alto luogo della città di Siena.*

6 per darne esempio : *per darne un esempio* ~ nuoce alle viti : *noce alle Viti* ~ 7 i più : *il più* ~ sopravvegendo : *sopravegendo* ~ 8 havendola : *trovandola*

[1] Volentieri harei creduto che qui fusse corso più presto puro errore di stampa per inavvertenza che di espressa voglia dello stampatore, s'io non vedessi haver altrove ancora levata questa voce: come a 82, *Faceano ivi sua residentia*; dove nell'un luogo et nell'altro è una voce anchora in uso, né da esser mai rifiutata, che è *risedio*. Et così hanno appunto gli antichi nel primo luogo: *Et fecionvi due risedii a modo di castella ov'è hoggi il più alto della città*; et è detto *l'alto* come *il tranquillo, il caro, il rimaso*, et altre voci molte simili a queste: et come disse Dante, *Vuolsi nell'alto là dove Michele*. [2] Et altrove disse *il GROSSO e 'l rotto*: ma lo stampatore, non intendendo questa nostra proprietà, vi aggiunse la parola *LUOGO* senza proposito o bisogno alcuno; come anchora havea fatto a 81, *Havendo tenuto in prigione alquanto il detto papa et cardinali* etc., ove havea: *alquanto tempo*; et innanzi, a 45, là dove hanno i buon testi *si riposò in alcuno tranquillo la Chiesa di Roma*, dicendo *tranquillo stato*. [3] Ma pure a 532 è detto bene anchora nelli stampati: *Nel migliore et più caro della cittadè*; come che in alcuni libri a mano sia stato aggiunto *LUOGO*, per l'ignorantia di chi non intese questa nostra proprietà, notata non di meno diligentemente dal Bembo nelle sue *Prose*.

[4]

[0] A 2: *Ma lo errore dello scrittore fu da Tantalò, ad Attalò, detto Attalante.*

[1] Frequentissimo difetto ne' testi tutti, né in questo solo autore, ma come si è veduto et tutta via si vede negl'altri anchora: che dove due volte si tr[u]ova vicina la medesima parola l'occhio del copiatore traprenda dalla prima all'ultima, onde vien lasciato tutto quello che era nel mezzo; ma questo habbiamo pur di bene ne' molti testi che habbiamo, che non sempre i copiatori sono ne' medesimi luoghi abbagliati; donde nasce che, come malagevolmente con un solo testo se ne potrebbe formare un perfetto, così

2 il GROSSO : il grosso ~ havea fatto ... a 45 : *havea fatto a 45*

[4]

1 traprenda : *fraprenda* ~ nel mezzo ... che non sempre : *nel mezzo: et questo interviene diversamente, che non sempre* ~ i copiatori ... donde nasce : *i Copiatori abbagliano ne medesimi luoghi, donde nasce* ~ che, come malagevolmente : *che malagevolmente* ~ potrebbe formare : *possa creare* ~ un perfetto ... perché : *un' perfetto: ma di più, si bene, perche*

possiamo, con tanti che ce ne sono, farlo agevolmente, perché quel che manca nell'uno si troverà nell'altro, et *e converso*. [2] Gli esempi in Giovanni Villani sono a centinaia, et siaci lecito dire liberamente che per questa via più di cinquecento luoghi, et tal volta i capitoli interi, ci si son rimessi; ma questo che qui si è proposto solo basterà per tutti poi che per primo ci è venuto alle mani, essendo tutti in su la medesima forma et ragione. Hor, qui la voce *Attalo*, che era vicina, fece inciampare il copiatore: et si debbe leggere *Lo errore dello scrittore fu da Tantalò ad Attalo: ma la vera progenie fu da Attalo, detto Attalante etc.*

[5]

[0] 2 *CONVENNE di necessità che le tribù, e le schiatte de' viventi etc.*

[1] Molto sarebbe da desiderare che questi che maneggiano a' nostri tempi le stampe o sapesser tutto, o veramente non sapesser nulla: et l'uno et l'altro che fusse, si vedrebbe i libri assai più puri et fedeli che non si sia, perché, se fusser di que' che non sanno, non ardirebbon muovere cosa alcuna, se di quegli altri, lasciandone con tanta ragione che non ci harebbe cagione di dolersi; ma quella via del mezzo, et haver una cotal prima tintura di lettere, ha guasto et tutto il giorno guasta la pura et sincera favella nostra: come ha fatto qui chi non seppe che non ha la lingua nostra voce alcuna terminante in questa vocale. [2] Et quantunque il gran Bembo ne eccettuasse due, ciò furono *tu* et *gru*, tutta via elle son pur anch' elleno comprese nella regola generale, perché così pronunziate sono mozze, e non intere, che sarebbero *tue* et *grue*, come sono usate spesso dalli scrittori antichi. Né fu bisogno di rima che facesse dire a Dante *Et benedetta tue*, et che lo fa hoggi anchora così pronunziare a quelli che più naturalmente parlano — né solo dicono *tue* per *tu*, et *fue*, et *piue*, ma *sie* anchora, col Miglior Maestro, per *si*, et *die* per *dì*, che *diei* dissero anchora i poeti, et per *giorno*, et altre molte di questa fatta, — ma la vera et sincera proprietà della lingua, la quale, di sua natura dolcissima, fugge a suo potere nella fine l'accento accuto per non lasciare nell'orecchie quella asprezza di suono, et quasi puntura. Et la

2 Gli esempi in Giovanni Villani sono: *Gli esempi ci sono* ~ a centinaia ... che per questa: *a centinaia, che per questa* ~ questo ... solo: *questo solo* ~ per tutti ... essendo tutti: *per tutti, essendo tutti*

[5]

0-1 2 *CONVENNE di necessità che le tribù, e le schiatte de' viventi etc.* ... non ha la lingua nostra: 2 *CONVENNE. di necessità, che le Tribu, e le Schiatte de viventi etc. Non ha la lingua nostra* ~ ci harebbe cagione: *darebbono* [?] *cagione* ~ come ha fatto: *come [fece >]* ha fatto ~ 2 ciò furono: *ciò fusse* ~ i poeti, et per *giorno*, et altre molte: *i Poeti, et altre molte*

medesima, nel mezo, per fuggire il troppo concorso delle vocali, che agevolmente genererebbe fastidio, et per via di dire ristuccherebbe il gusto, quando gli pare bene ne lieva l'ultima: et di qui è che alcune voci ci paiono di questa terminatione, come le due sopradette, et *virtù*, et *gioventù*, et *Artù*, et altre tali che veramente non sono. [3] Et molte anchora ne sono che ne' nostri presenti tempi con questo accento aspro et pungente nell'ultima si pronuntiano, *felicità*, *potestà* etc., delle quali pare che l'intero sia *felicitade* et *potestade*: che dagl'antichi nostri con maniera assai da questa diversa si dicevano, perché ritirarono il suono et — per dir con le scuole — l'accento nelle vocali davanti: o nella seconda, come *podèsta*, *pièta* (e questa si è fin ad hora mantenuta in bocca delle nostre donne), o vero nella terza, *felicità*: del che ce ne resta anchora ottimo et securissimo segno in queste, che per esser nomi proprii hanno ritenuta la prima loro natia pronuntia, ciò sono le chiese di *S. Trinita* et di *S. Felicità*, et la *Fratèrnita*, et altre tali. [4] Et qui nasce un caso da ridere in Matteo Villani, ove in un assai antico e buon libro che fu di m. Lodovico Castelvetro da Modona, nel titolo del 2° cap., era scritto secondo quest'uso proprio *Di molte altre MORTALITE*, et era stato raconcio: *MORTALITADI*. Raconcio o pur guasto? Guasto certo, perché quell'era la scrittura e pronuntia di que' tempi, che non si dovea mutare: ma l'essere cota' titoli scritti di color rosso (onde per avventura s'han guadagnato il nome di rubrica) et il ritoccamiento fatto con l'inchiostro, si scopriva subito l'agguato. [5] Et chi disse *la podèsta di Forlimpopoli* non lo fece per imitatione di Dante né si valse in ciò punto dell'autorità sua, anzi andò dietro all'uso comune del popol tutto: ma questo crede agevolmente chiunque cava la lingua de' libri soli, et non ha commodità di vederli tutti, onde attribuisce spesso queste voci a quello scrittore nel quale prima le truova. Così dicono *TRONO* essere voce di Dante, che hoggi noi diciam tuono: che era allora da tutti, et si truova in Pietro Crescentio ne' buon testi a mano — ché gli stampati son accomodati all'uso moderno; — et anchora ci è rimaso da lei *INTRONATO*. [6] Simile chiamò il vocabulistario *GAGGIO* «voce di Dante solo», et non di meno fu frequentissima in quel secolo. Il Villani a 517: *Era fermo, che le cc. Migliaia di f. d' che si doveano al duca, per suo gaggio*; et a 534: *Pagando le masnade di loro gaggi, sostenuti*; et a 536, *Però che era in gaggio per lo Bavero a cavalieri del Cerruglio per loro soldi*: né importa, come e' si va immaginando per non so qua' coniettura, *utile*, ma è voce tutta

~ delle vocali: ms. *dell' vocali* ~ ristuccherebbe: *istuccherebbe* ~ ristuccherebbe il gusto, quando: *ristuccherebbe, quando* ~ 4 di color: ms. *di collar* ~ con l'inchiostro, si scopriva subito: *con l'inchiostro, scopriva subito* ~ 4-8 l'agguato ... Hora, tutti i testi: *l'agguato. Hora, tutti i testi* ~ 5 non lo fece per imitatione di Dante: *non imita [questo >] per questo Dante* ~ 6 Il Villani a 517: *Il Vill. a 217*

militare, come si vede, et vale *paga et stipendio* et, come si chiama, *soldo*, de' capitani et soldati; et *pegno* anchora — come nell'ultimo luogo del Villani — et, in altra maniera anchora, come un'arra et una promessa di battaglia, o campale o privata — che si dice *duello* — che si dava o con guanto o con altra cosa in segno dell'offerirla et dell'accettarla. Giovanni Villani a 243: *Ricevuto da' Fiorentini allegramente il gaggio della battaglia*; et Matteo a 347: *Il re ricevette allegramente il gaggio della battaglia*. [7] Onde è il verbo *ingaggiare*: Giovanni Villani a 219: *La maggior cagione perché lo re di Araona ingaggiava la detta battaglia*; et a 508: *Havendo Castruccio impromessa, et ingaggiata la battaglia*; né sol si usava allora, ma si ode anchora tutto il giorno et si legge in quella bella operetta per esempio del parlar familiare, veramente d'oro, del nostro Casa: *Che ogni terzo passo, è necessario ingaggiare battaglia*; sì che fu farnetico dire che ella fusse di Dante solo, o che ella valesse quel che e' dice.

[8] Hora, tutti i testi antichi e buoni hanno qui, et dovunque questa voce si truovi, *tribi*; et *tribo* nel numero del meno, né mai altrimenti: né solo avvien questo nel Villani, ma in tutti gli scrittori et libri di quel secolo, et così si troverà nel buon volgarizzatore di Livio et dell'Epistole di Seneca, et brevemente in tutti. Et è *il tribo* così vòlto dal latino *tribus* come da *domus* dissero *il duomo*, da *acus*, *l'ago*: non essendo la lingua nostra obligata sempre, né punto più ch'ella si voglia, ai modi o alle leggi della latina.

[9] È stato a' tempi nostri chi, presumendo assai et molto più cinguet-tado — come è la natura di chi sa poco parlare assai, — ha ripreso il Gran Poeta di questa voce *TRIBO* assai villanamente, et detto mille scioc[c]hezze. Ma mentre credette forse per questa via mostrare a' forestieri di cognoscersi assai di questa lingua, non poteva adoperare miglior mezo per accertare chiunque pur mezzanamente l'intende che egli ne era del tutto ignorante: ché, quanto a più o men dolcezza di suono, io per me non saprei veder che romor si possa far di *tribo* più che di *tribu*, ma lo vedrei bene pel contrario; oltre che io vorrei mi fusse detto perché, dicendosi senza difficoltà alcuna, *il duomo*, *il corno*, *la mano*: brevemente, tutte le voci latine terminanti nell'*u* mutandosi nell'*o* nella nostra favella, egli habbia a parer duro o strano in questa sola.

nell'ultimo : ms. *nel ultimo* ~ 8 *il duomo* ... non essendo : il Duomo: *non essendo* ~ 9 sa poco ... ha ripreso : *sa poco ha ripreso*

[6]

[0] 112 *I quali più volte arsero le terre di Puglia et guastaro* etc.

[1] Ne' testi scritti è la vera letione, *CORSERO*, in luogo di *arsero*: ma chi non intese la proprietà di questa voce la levò via. *Correre* importa *esser superiore in campagna*, et rimanere senza contrasto vincitore; et potere scorrere per tutto liberamente a sua voglia; che anchor hoggi è rimaso ne' duelli, et si dice *CORRERE il campo* di chi resta al disopra. Di qui si truova spesso *correre una terra*, cioè vincerla et restarne signore; et in alcune come per cirimonie si usa et per proprio atto di posses[s]ione, quando il nuovo duca o marchese si crea, di montare a cavallo con sua gente et scorrer tutte le parti principali: et questo si chiamava *correre la città*, il che è tante volte in questo scrittore che non dovea già parere allo stampatore nuovo o strano di quest'una. [2] Recita Franco Sacchetti un detto arguto d'un nostro vecchio: che, venuti in quistione alcuni nobili cavalieri — come spesso incontra quando si è in brigata ne' ragionamenti — con quante barbute si correrebbe Firenze (eran questi una sorte d'huomini d'arme), et dicendo chi con M chi con DCCC messer Vieri de' Bardi contendeva che gli bastava l'animo di correrla con CCC. Il che udendo uno del cerchio, disse: «*Di lui si può ben credere, che la corre già tant'anni cor una muletta*». Il che diceva perché era solito il cavalier, già gravato dall'età, andare a torno con una sua muletta che havea tenuta gran tempo; et essendo di gran giuditio et di molta autorità, si disponevano le bisogne publiche principalmente col suo consiglio, e quasi governava et soprastava a tutto.

[3] Dovette questa voce più anticamente dirsi così della terra come del mare, ma par poi col tempo che la voce *corso* et *corsari* si ristrignesse specialmente alle cose d'acqua: il che non di questa sola è avvenuto, come già si è detto et dirassi per avventura anchora più d'una volta ma, pur come ama la lingua, da distintione et chiarezza, ovunque ella può commodamente farlo, ella prese il verbo *CORSEGGIARE* per proprio della marina, lasciando il *correre* libero per la terra.

[6]

2 in brigata ne' ragionamenti : in [*Brighata* >] *Brigata* e ne ragionamenti ~ correrebbe : *correbbe* ~ muletta : *Muletta* ~ 3 da distintione : *la distintione*

[7]

[0] 32 *Per cui fu promossa et domandata la gratia etc.*

[1] Qui non pareva che fusse da entrare in altro, stando il luogo bene; ma perché in alcuno de' miglior testi si legge *PROMESSA*, come si può credere agevolmente per negligentia o poco sapere del copiatore (come sono spesso simil sorte d'huomini che copiano a prezzo, poco accurati et manco intendenti), et potrebbe per avventura parer molto bene accomodata in questo proposito, non inganni questo alcuno: perché quella prima è la vera e più propria di questo luogo, et in quella età molto frequente. Et importa, *promuovere, essere il motore et cominciatore d'una cosa; et muoversi, anchora, ma con ordine et con apparecchio degno di consideratione: et così si disse di Carlo di Valos Et già al venire promosso. Et è specialmente in questi tempi voce della Chiesa et delli studii, che chiamano il promotore quello che regge et governa, et come dire addestra quel che si ha da conventare: nel qual senso disse Dante Alla corona vedova promossa etc.*

[2] Et in questo proposito non è da tacere che gli antichi nostri usarono questa particella *PRO* aggiugnendola ad altre voci per dar una cotal forza di più et quasi gravità. Così disse il Barberino *procanto* per un cicalamento lungo et superfluo, et che non sappia che restar si sia: *Altri fanno un procanto, Di sue bisogne, et pur poi fanno il dono.* [3] Così usarono *provvedere* non per *antivedere* o *trovare*, come hoggi per lo più s'usa, ma per *considerare, et disaminare con estrema cura et diligentia*: Pietro Crescentio: *Et dee provvedere la qualità dell'aere; et altrove Et poi che havrai fatto il pozzo provvederai l'acqua novella in cotal maniera: cioè ne farai la pruova. Et provveduto dissero per accorto et saggio. Il volgarizzatore di Livio: Tu — disse egli — fai sì come savio et provveduto, che nel latino è: Tu quidem macte virtute diligentiaque esto; et altrove: Lo romano non era già molto vigoroso del suo corpo: ma egli era savio, et provveduto, et dotto di cavalleria; Romanus corpore haud quaquam satis validus, caeterum strenuus vir peritusque militiae; et questo nostro a 501: Et nota questa giusta, et non provveduta legge; et a 510: prode in arme, et bene provveduto in guerra, et molto avventuroso etc. Hoggi adoperiamo più volentieri una voce non men bella, *avveduto*, et usata pure dagli antichi anchora: come questo medesimo autore, 274, *Savio, et pro' di sua persona, et avveduto in guerra.* [4] Dissero*

[7]

1 a prezzo, poco accurati et manco intendenti : a prezzo, poco intendenti ~ et potrebbe : et puo ~ Alla corona : ella corona ~ 2 aggiugnendola : aggiugnendola ~ lungo lungo et : lungo et ~ bisogne : Disogne

nel medesimo modo i molto antichi *propensare*, quasi *longamente et con gran cura pensare*: nella *Tavola ritonda, Et però si propensa di far gridare lo più alto torniamento.*

[8]

[0] 107 *Per molto dispenderle.*

[1] La particella *di et dis* quando viene in compositione se bene assai volte, et forse le più, ha uffitio di guastare e di dire il contrario delle parole a cui ella s'aggiugne, — come è *disdire a dire, disfare a fare, diservire a servire, dibarbare a barbare* — non di meno alcuna volta, tutto il contrario, gli dà forza e maggior efficacia, et in questo risponde interamente allo *IV* de' Romani, che havendo ordinariamente natura di privare si vede pure alcuna fiata accrescere. [2] Tale è la voce *dispenderle* in questo luogo: non per *risparmiare*, ma è *più che spendere*, e quel che forse con altra nostra propria voce diremmo *scialaquare*. Tale è *discaduto: vieppiù che caduto; et alla dilagata*, che disse il Sacchetti, per *copiosissimamente et a guisa di lago; et dilavate* si dicono le terre quando le superchie piogge par che ne habbian portato via ogni sugo et vigore sustantievole et buono: il Crescentio: *Da sopra si pon più letame, ove più dell' humore si dilava; non della terra sola, ma disse anchora La farina de' semi si dilava et perisce.*

[3] Né *diliberare* vale a' nostri il contrario di *liberare*, ma *interamente et pienamente liberare*. Così disse a 14, *tanto che ella si diliberò e fece un figliuolo; et a 15, Per sua prodezza et virtù conquistò Inghilterra, et diliberolla da diverse varie, et barbare nationi; et a 96, Da Filippo suo fratello furon diliberati di prigione; et a 116, Non li havrebbe già mai lasciati, né diliberati*: il qual luogo nello stampato è corrotto. [4] Ha poi un altro suo proprio significato tratto dal latino che è notissimo, anchor che molti l'amin più in questo senso, *deliberare*. Et certo con gran proprietà né con punto minor forza fu detto *Poi che dalla cucina, e dalla Nuta si fu divolto*, che pare ti rapresenti inanzi agl'occhi un'estrema fatica a poter levare quel poltrone d'intorno al fuoco; et nelle cose di villa si dice per suo proprio nome la posta delle vigne, perché si cava il terreno più profondo et più adentro che in alcuna altra coltura. Né con minore efficacia disse il Gran Poeta *Quando si parte l'anima feroce Del corpo onde ella stessa s'è divelta; et quello: Che già*

[8]

1 *dibarbare* : [di B >] Dibarbare ~ 2-3 *di lago* ... Né *diliberare* : di lago; ne Diliberare ~ 3 disse : ms. *dise* ~ *Inghilterra* : ms. *Ingliterra* ~ 4 al fuoco ... Né : al fuoco. Ne ~ il Gran Poeta ... *Che già* : il Gran Poeta Che già ~ *divelta* : disvelta

due volte è dirubata quindi; et Nudo, et dipelato vada. [5] Della qual voce, della canapa, molto propriamente si valse il volgarizzatore di Pietro Crescentio: *la quale si può dipelare* etc.; ove molto bene si vede qual sia la forza sua, che importa *sbucciare dal capo al piè* o, come egli del sugero parlando disse, *dibucciare*: che molto apre il luogo del Poeta, quasi che mostri che non gli era rimasto a dosso pur un pelo.

[6] Simile a questo usò il Villani: ma che à dire «usò egli», quando erano queste voci comuni? Hora, e' dice, della guerra civile de' Genovesi parlando: *Con fare dirovinare le mura* etc., che importa *rovinare intraffinefatto*. Ma vie più forza ci rappresenta il medesimo Poeta in quell'altro luogo, *Da ogni bocca dirompea con denti*, [con] questo *dirompea*: ché non habrebbe con molte altre parole così bene espressa quella rabbia orrenda come con questa una sola egli ha fatto. [7] Dicesi *rompere* di molte cose, et fra le altre della pioggia: *rompersi il tempo all'acqua*; ma *dirompersi* è quando non par che sappia restare di piovere, onde è *dirottamente* et *alla dirotta*, che del piangere et del piovere, per una cotal simiglianza et per dir così parentela, et di simili altre cose simiglianti ad acqua o tempesta si dice per *grandissimamente* et *fuor di modo*. Ma nell'uso di queste voci bisogna molto bene avvertiscano i forestieri, che alcuna volta sconciamente ci peccano, di non iscambiare le proprietà: perché colui che disse in certe sue novelle *dirottamente dormire* dovette voler far ridere la brigata, ché non ad ogni cosa si dice né si può dire. [8] Ché, se propriissimamente disse il Sommo Poeta *La Nella mia col suo pianger dirotto*, non habrebbe potuto e' sì dire *col suo pregare*; né, se si dice bene *il piè e le spalle* d'un monte, si direbbe con la medesima gratia del mare: però oltre al voler sapere la propria significatione delle voci s'ingegneranno anchora d'apprendere il modo dell'uso loro.

[9] Lo stampatore ombrò, e non so perché — se non s'è, perch'ella è rara — in questa voce, e la mutò senza bisogno alcuno in *dispensarle*; et pur non gli diede noia altrove *DISPENDIO*, voce, dirò così, della famiglia di questo verbo, che è a 115: *Che' loro antecessori con grande affanno, et dispendio, ed ispargimento di sangue, haveano conquistate sopra i Saracini*.

4-6 *dipelato vada*. ... Ma vie più: *Dipelato vada*. *Ma vie piu* ~ 5 si valse: *usò* ~ 6 *intraffinefatto*: ms. *intr'affine fatto* ~ vie più forza ci rappresenta il medesimo Poeta in quell'altro: *vie piu molto in quell'altro* ~ *con denti* ... ché non: con *Denti*: *che non* > con *Denti*. [*questa parola* >] questo *Dirompea* che non ~ con molte altre parole: *con molte parole* ~ 7 *Dicesi*: [*Dicesti* >] *Dicesi* ~ del piovere ... et di simili: *del piovere, et di simili* ~ brigata: ms. *brighata* ~ 8 e' sì dire: ms. *essi dire* ~ 9 perché ... in questa: *perche, in questa* ~ voce, dirò così, della famiglia: *Voce della famiglia*

[9]

[0] 44 *Grande Barone di Francia, et uno de' XII Padri* etc.

[1] Non sarebbe forse da biasimare il consiglio, di chiunque e' si fosse, che primo mutò questo luogo, che senza dubio fu di mettere una voce nostrale a fine che meglio s'intendesse invece della forestiera, usata in questo luogo dall'autore — cioè fu *PERI* — se, oltre a un atto discortese, quale è guastar le cose altrui e voler far dire a uno scrittore quel che e' non volle, non si corressero appresso molti et importanti pericoli: perché i nomi di certi gradi et uffitii et simili altre cose, come diventano proprii, non si debbono né possono usare altrimenti da chi vuole essere inteso. [2] E potrà essere di questo esempio a propositissimo, et si emenderanno in un medesimo tempo due luoghi in questo scrittore, quello che a 373 si legge: *M. Adovardo Doria tenne trattato con la balia del popolo di Saona*; et più oltre alquanto: *Il capitano di Genova et la balia del popolo et la podesta* etc., dove fece forse baco allo stampatore quel che lo fa anche a' fanciulli *L'ABAU* o ver *L'ABAO*, che nell'un modo e nell'altro si legge ne' libri in penna, et non *balia*: et perché non facesse paura agli altri, non ce la volle. [3] Ma parlando in sul sodo, il magistrato che era capo del popolo, si chiamava da loro *L'ABAO*, quasi *padre*, et era quivi quale fu per avventura a Roma tribuno della plebe; ma non fa forza hor qui quel che si facesse o significasse, basta che questo era lor proprio nome che non si doveva mutare, di Genovesi parlando, o bello o brutto che e' fosse: perché spesso nello scambio de' nomi, vengono scambiate o frantese le cose. Né si potrà per avventura gran cosa lodare chi dovendo dire latinamente il nostro *gonfaloniere*, disse *dictatore*: cosa non sol varia et poco conforme, ma tutta un'altra; né saprei io mai approvare chi havendo a nominare Piero o Giovanni, per parlar ciceronianamente dicesse *Publio* over *Gaio*, perché quegli non sono in Cicerone. [4] Hor, *PERI* usò qui l'autore, voce propria loro infino a' dì nostri, che allora erano i dodici principali titoli de' baroni et signori di Francia, cherici et laici, che fanno il sovrano consiglio et come essi il chiamano *parlamento*, et che intervengono alla coronatione del re; et, come che a' tempi nostri manchi quel della Duca di Borgogna uscita dal poder de' Franceschi, et forse alcuno altro

[9]

1 uffitii et simili: *uffitii et di simili* ~ 1-3 essere inteso ... Né si potrà: *essere inteso*. *Ne si potrà* ~ 3 Né si potrà per avventura gran cosa lodare: *Ne + + possa lodare* ~ dovendo: *dolendo* ~ havendo a nominare: *havendo nominare* ~ *Publio* over *Gaio*: *Gaio* over *Lucio* ~ 4 laici ... che intervengono: *Laici che intervengono* ~ manchi quel della Duca: *ne manchi alcuno Conte, quel della Duca* ~ Franceschi ... danno: *Franceschi danno*

unito hoggi con la Corona, danno pure tutta via quel titolo a un de' loro perché sia pieno l'atto della coronatione. Et perché non si creda scorsio per errore, l'adoperò anchora a 46: *Con la forza de' suoi XII baroni et peri di Francia chiamati paladini etc.*; ove similmente, contro alla vera letione de' miglior testi, era come nel luogo di sopra stato riposto *padri*. Et pure, come più d'una volta gli è incontrato, che trovata una parola una et altra fiata, si accorge finalmente che ella non vi è per errore, et la lascia stare, a 294 non la toccò: onde vi si legge correttamente *Et così fu giudicato et fermato per lo re di Francia et per li suo' XII PERI*.

[5] Ma perché assai volte per entro questo libro si truovano sparse et come seminate alcune parole francesche, per non haver ogni volta a discorrerne della cagione sappia il discreto lettore che egli fu per suoi affari alcun tempo in Francia et apprese bene quella lingua, et quando viene a contare cose avvenute in que' paesi pare che molto gli giovi usar le proprie voci loro. Ma oltre a questa particolare ci è un'altra generale occasione: che in quella età et per l'uso de' poeti, et altri libri provenzali, et per la stretta pratica che dalla venuta di Carlo d'Angiò, che rimise parte guelfa in Firenze, si hebbe con la sua casa tutta, che alcun tempo governò la città nostra, et sempre ci tenne suoi huomini e capitani e cavalieri per consiglio et per aiuto, et forse per più occulta cagione ancora che a tempo et luogo si scoprirà, correvano allora molte voci di quella lingua per le bocche de' nostri: [6] et spesso è accaduto che ne sono state levate o da poco intendenti copiatori o da troppo arditi correttori, che par fatto fuor d'ogni ragione et d'ogni buon costume, perché deve essere libero ciascuno, scrivendo, usare le voci che gli torna bene; né si vede che, per haver tramesse talora Cicerone negli scritti suoi voci greche, ne sono da persone intendenti, che hanno maneggiati que' libri, per la consideratione di chi non le intende, state levate: hanno solo per il rispetto di questi tali dichiaratole nella fine del libro.

[7] Et perché si conosca quanto sia stato necessario questo avvertimento metteremo appresso alcuni luoghi. Et il primo sia a 63: *Et molto fu letterato in scrittura*, che ne' libri a mano è *Et fu un gran cherco*; ma lo stampatore quando s'avvenne a questa voce, d'uno che avea moglie et figliuoli (ché del re Ruberto parla, figliuolo d'Ugo Ciapetta), dovette per avventura spiritare. Ma ella è voce francesca, et importa *huomo di lettere*, et così si tr[u]ova usata spesso in quella età; et così disse Dante: *In somma sappi che tutti fur cerchi*, di Prisciano parlando et di Francesco d'Accorso, et altri simili; il che apre anchora meglio, conseguendo *Et letterati tutti*. Così quel che recò in volgar nostro il *Tesoro*: *Et lui seguitavano una gran compagnia di cherici, che pareano essere molto alte persone*, et chiamandogli poi per nome vi mette

4-5 *padri* ... Ma perché: *Padri*. *Ma perche* ~ 5 gli giovi usar le: *gli giovi usarle* ~ che alcun tempo: *che per alcun tempo* ~ 6 voci greche: ms. *voce greche*

Seneca et Cicerone. [8] Usarono non di meno anchora questa voce per *huomo di chiesa*, il che è così manifesto che non abbisogna di pruova; et come l'usarono in questi due significati, così l'opposita sua che è *LAICO* presono alcuna volta per *huomo discolo*, il che è notissimo a tutti, et alcun'altra per *huomo senza lettere e non iscientiato*: e così disse nel principio *aciocché i LAICI, come gl'alleterati ne possano ritrarre frutto et diletto etc.*, e perciò disse di scrivere in piano volgare; et nell'XI, rendendo la cagione che gli havea fatto volgarizzare la lunga lettera del re Ruberto, disse: *Acciocché seguisse la nostra materia volgare, et fusse utile a' laici, et agli alleterati*. [9] Et in questo sentimento la prese anchora dove, di Dante parlando, disse che *non bene sapea conversar con laici*: che si può tenere come un oracolo, poiché fino a questi tempi non ha molta gratia co' poco scientiati, e si potrebbe per avventura dire esser un buon segno di saper poco di colui a cui non piace Dante.

[10] Simile disordine è seguito a 162: *Di gente di corte, ministri, o giuocolari non si diletto mai*; ove chi non vede che la voce *ministri* non ci ha proposito che buono sia, e che gl'ha a dire come hanno i testi scritti, alla francesca, *MINISTRIERI*? Cioè *sonatori e musici*, e cotali sorte di huomini che vanno sonando alle feste e solazzando le brigate. Usò questa voce il volgarizzatore di Livio per quella che egli *tibicines*, se ben nel mio per colpa del copiatore, che è pieno d'errori, vi si legge *ministri*, come qui nel Villani: *Li ministrieri* (ove egli) *poi che fu loro vietato per li prossimi censori, che egli non manicassono nel tempio di Giove, sì come anticamente si solea fare, s'adirarono et andarsene tutti a Tiboli*. Et il Boccaccio nella sua *Teseide* più d'una volta, congiugnendo insieme anch'egli queste due voci: *Quivi havea giuocolari, e ministrieri, Di diversi atti copiosamente*. Havea il nostro autore di sotto la medesima voce a 298: *Il ministriere intrò in camino e venne a m. Maffeo*; ma nella stampa si truova scambiato in *messo*, il che se si permette si spegnerà agevolmente gran parte di questa lingua.

[11] Tale è anchora a 315, *Et vidi tutti i corpi morti et anchora interi* etc., che è pura dichiarazione della voce usata dall'autore, che disse: *Et anchora non intamati*, che è voce francesca et importa, come dicono, *non corrotti, e non guasti*. Et che questa voce fusse in uso comune rende credibil quel che è disse nel principio dell'undecimo libro, descrivendo quella spaventosa rovina d'Arno: *Et al ponte Rubaconte valicò Arno l'arcora dal-*

8 opposita: *oposita* ~ 9 non ha molta gratia co' poco scientiati: *ha poca gratia* [con gl'ignoranti / co' poco scientiati] ~ 10 i testi scritti, alla francesca, *MINISTRIERI*: i testi scritti *MINISTRIERI* ~ Usò questa voce ... il Boccaccio: *Usò questa voce il Boc.* ~ questa voce il volgarizzatore: *questa voce questa voce il volgarizzatore* ~ che egli *tibicines*: *che egli* [havea d >] *Tibicines* ~ come qui nel Villani: *come nel Vill.* ~ di sotto la medesima: *di sotto + la medesima* ~ ma nella stampa: *che nella stampa* ~ 11 della voce: ms. *dell' voce* ~ *valicò Arno l'arcora*: ms. *valicò per Arno e l'arcora*

lato, e ruppe le sponde in parte, et in tal modo in più luoghi etc.; dove chi non vede che *in tal modo* non ha senso alcuno, nonché buono? I migliori testi hanno *lo intamolò*, che pare la vera lettione presa dal francesco: ché *entamer* dicono, che a noi è *mordere e tagliuzare*; donde pigliarono questo *intamare*, et *intamolare*, interponendovi il *LA*, per la cagione che altrove si archerà, per non ridurre qui ogni cosa in un monte.

[12] Dove a 318 è *Il guascone covidoso della dignità* etc., in un buon testo si legge *convoitoso*: e così certamente scrivono gli autori della propria lingua *convoiteux* et *convoitise*. Ne' nostri pure si legge alcune fiato senza la *n*, onde non ardirei chiamarlo in questo luogo errore, potendo essere che nell'un modo e nell'altro si dicesse allhora; ma dove a 162 lo stampato ha *Ma curioso d'acquistar terra signoria, e moneta*, si può ben dire sicuramente errore, et correggersi, com'è negl'antichi, *covidoso*. È simile a 203: *Il detto re Piero covidoso d'acquistar terra et signoria*, che nelle stampe si legge *cupidoso*; ma quello a 505, *Et desiderando d'essern' al tutto signore*, si ha a leggere come negli scritti *covitando*, o vero *convoitando*. [13] Da questo è poi *covidigia*, voce quasi sempre stata guasta in questo autore: come a 73, *Seguendolo per golosità di riccheze* etc.; nel qual luogo (per discorrerne un poco) pare in vero si mostrasse questo traportamento alquanto duro e da vantaggio un po' lungo e forse anche vile. Nel testo del Barbadoro si legge pur *PER COVIDIGIA*, che a molti potrà parere voce per questo luogo, se bene straniera, più modesta.

[14] Ma io non posso tacere che in que' tempi correvano alcuni motti et parole che a noi hoggi sembrano durette, che non erano forse così allhora; e sia questo perché sieno mutate col tempo l'usanze, o che pure altramente si pigliassero da quella età, non è disputa per questo luogo. Ma non meritava forse l'essere stato detto in que' tempi *se le parole vostre NON MENTONO* così grande riprensione quale, attendendo l'andare del secolo nostro, guasto per avventura un poco dalla corruttela del duello, gli fu data: perché questa voce si tr[u]ova così usata allora tante volte et tante, che gli è forza che la non sonasse così male a loro come la fa a noi.

12 senza la *n*: *senza senza la N* ~ nell'un modo e nell'altro: ms. *nel' un modo e nel' altro* ~ a 203: *a 2ff* ~ 13-16 in questo autore ... a 205: *in questo Autore. come a 205 > in questo autore. a 205* ~ 13 in questo autore: come a 73: *in questo Autore, 73* ~ nel qual luogo (per discorrerne: *Hor (per discorrerne* ~ in vero si mostrasse questo traportamento: *in vero questo traportamento* ~ 14 per questo luogo: *da questo luogo* ~ Ma non meritava: [*Ma / Onde non meritava*] ~ *vostre NON MENTONO*: *vostre qui NON MENTONO* ~ per avventura un poco: *per avventura non poco*

[15] Ma comunque se la pigliassero i nostri vecchi, di questa sorte si dimostra uno, *l'haver gola per grande et spasimante voglia*: come nel Poeta, in quella canzone che fu fra le più belle scelta da chi ne fu maestro sovrano, si legge nella fine *Quella ond'io ho più gola* etc.; et nell'opera grande *Et d'un'altra rimane anchor la gola*; et *Che tutto il mondo langue, sì ha gola di saper novella*. Et — che è molto simile a questa del Villani — disse uno di quelli antichi volgarizzatori, da' quali gran proprietà di que' tempi si cava: *Et lavori usando il lavorio per aiutorio, non per golosità di guadagno*; et Bindo Bonichi: *Che la gente ciecata, Dalla pessima gola o avaritia* etc. Per i qua' luoghi si mostra che assai potesse esser allor comune la voce in questo sentimento: e mi fe' star sospeso non forse lo stampato, ch'è il medesimo in questo che il mio libro, che pure è buono, potesse star bene. [16] Et il desiderio che cotali voci e maniere de' nostri antichi non si spengano mi ha fino a qui fatto distendere, oltre che senza questa occasione non dovrà essere discara questa notizia. Dall'altra parte, essendo stata tante volte mutata questa parola, che miracolo sarebbe che le fusse ancora in questo luogo avvenuto il medesimo? Perché a 205: *Per sé proprio o suoi parenti nulla covidigia hebbe*; et a 198: *Ma ciò mostra che facesse più per covidigia di moneta*; et a 182: *Peroché cognoscea la covidigia de' Tedeschi*: nei quali tutti luoghi lo stampato ha *cupidigia*, quantunque a 494 legge pur bene, *Ma il vizio della covidigia guasta ogni buon consiglio* etc.: che mostra che la fusse anchora ne' testi dello stampatore e che, o satio o al manco stanco d'haverla tante volte mutata, la lasciasse finalmente stare.

[17] Scambia anchora la stampa la voce ovvero la maniera francesca con la nostra in quel luogo a 217, *Spargitori del sangue de' nostri fratelli, et amici*, dove si potrebbe credere che l'autore avesse voluto mettere la voce appunto usata da quel re, per la cagione detta di sopra, cioè *delle sangui*; ma veggendo questo modo di dire nel suo nipote — o fratello — et più d'una volta, è credibile che corresse allora nel comune uso di Toscana. Così certamente disse [a] 349: *I loro cittadini erano per le spese premuti dal Comune in fino alle sangui*; et a 545: *Et con haverli munti et premuti in fino alle sangui*. [18] Et pare che cota' motti che di lontani luoghi ci trapelano si seguano di pronuntiare come ci sono portati; donde è anchora che alcune sorti di pannine hanno sempre ap[p]o noi ritenuto il nome del suo paese: *perpignani, soventoni* et certe vesti anchora introdotteci da'

15 *anchor la gola* ... Et - che è molto: *anchor la gola. Et, che è molto* ~ *guadagno* ... Per i qua' luoghi: *guadagno. Per i qua luoghi* ~ comune la voce: *comune [questa voce >] la voce* ~ 16 avvenuto il medesimo: *avvenuto ff* ~ lo stampato: *lo Stampatore* ~ 17 la voce ovvero la maniera francesca: *la Voce francesca* ~ dove si potrebbe credere che l'autore avesse voluto mettere: *dove l'Autore volessi mettere* ~ 17-21 *delle sangui* ... Ritenne: *delle sangui. Ritenne* ~ 17 modo di dire nel suo nipote — o fratello —: *modo di dire [in Matteo Vil >] nel suo Nipote > nel suo Nipote o fratello* ~ 18 et certe vesti: *ma*

forestieri ritengono il nome proprio che portaron seco da casa loro; et di queste fu già *guarnacca* e *roba*, venute di Francia, e *catelano*, di Spagna o di Catalogna. Questo in Roma anchora si vede essere avvenuto, ché con l'usanze et morbidezze della Grecia riceverono insieme i nomi loro, *therme*, *theatri*, *orchestre*. Et chi hoggi, scrivendo la guerra d'Alemagna, chiamerebbe il *langravio*, per parlare toscano, o *marchese*, o *conte*, o quel che si vaglia, se non chi volesse esser inteso da pochi et con molta ragione uccellato da tutti? [19] Hor se questo è vero — come egli è verissimo, — con molto migliore presa si potrà riprendere et mordere sopra la voce *FIOTTO* colui che così scortesemente ne riprese Dante che non fece egli il poeta: perché quel accidente del mare ha in que' paesi quel nome per suo proprio, e parlando di cose di là entro non era altro mutarlo in un altro nome un volersi fare uccellare a bel diletto, et non esser inteso; né questa sua inventione porse Dante per translatare alla parola latina *FLUCTUS*, ma era comune et già invecchiata in quella età. Né per avventura è perduta anchora in que' paesi; ché di noi non accade parlare, che siamo lontani dal mare, e quando vicini ci fussimo non havendo il nostro mare questo difetto o accidente che dir si debba, perché non ha il crescere e il discrescere, che così dicano i nostri scrittori *fluxo*, et *refluxo*, et non ci essendo la cosa non ci era necessaria la voce sua: et però ci sian valuti di quella de' forestieri, presa da loro, con la cosa insieme. [20] La quale, poi che col tempo si fu un poco addimesticata, per una cotal simiglianza trasportarono ad altre cose: come il Sacchetti, *Venendo un buon fiotto di gente*. Ma la propria si vede in Giovanni Villani, ove della Fiandra ragiona in molti luoghi. Nel [1] 8° libro: *Il savio amiraglio attese con le sue galee tanto che tornò il fiotto cola piena marea, come è costume di quel Mare*; e poco di sopra: *conoscendo il modo del combattere di quelle navi, et della marea e ritratta che fa quello mare per lo fiotto etc.*; e nel duodecimo: *I Fresoni ruppono i dicchi ciò sono gl'argini fatti et alzati per forza a modo del Po, alla riva del mare: per riparare il fiotto*; et il Tesoretto: *Or monta, et or dibassa: et la gente per motto dice ch'ha nome fiotto*: sì che tacciano costoro, et imparin prima, et poi se parrà loro impigliano a riprendere gli altri.

[21] Ritenne non di meno pure alcuna fiata queste proprie voci, come a 206: *Se ge non ne fai alte vengianse*, che a modo nostro havrebbe detto *vendetta*; e l'haveva usata anchora a 191: *Je a fet ma vengianse*; onde il verbo *vengiare* de' nostri poeti: come in Dante, *Mal non vengiammo di*

certe vesti ~ Catalogna ... Et chi: *Catalogna*. [Ma >] *Et chi* ~ *theatri*: *theatro* ~ 19 porse: ms. forse ~ 19-20 la voce sua ... si vede: *la voce sua* [vede >] *si vede* ~ 21 a 191: a ++

Teseo l'assalto. [22] Et è detto *MAL* qui, che allhora più pienamente dicevano *Male a nostro vuopo*, o *mio*, o *tuo*, et noi hoggi *Mal per noi*. Così disse m. Cino: *E posso dir che mal vidi Bologna*; et quell'altro: *Mal vidi Amore*; ma altrove anchora usò questa voce Dante: *Quale colui che si vengìo con li orsi*. Né egli solo (perché non habbian che dire gli abbaiatori) la introdusse negli scritti suoi, ma m. Cino anchora: *Signor, che perdonanza; Usa nel tempo che si può vengiare*; et si truova anche nella *Teseide*, *E per vengiare De' lor compagni la crudele offesa*: onde è la *vengianza* detta nel Villani et in altri autori di que' tempi.

[10]

[0] 108 *Alla fine se arrearono a tanto i Fiorentini, che mandarun pregando i Pisani etc.*

[1] La parola usata in questo luogo dall'autore, in vero antica et poco nota a chi non ha pratica degli scrittori di quel secolo, è forza che sbigottisse il copiatore onde egli andasse per via di conieitura immaginando quel che gli havesse voluto dire: et così ci diede questa letione; ma è cosa troppo mal fatta mutar quel che non intendi, perché agevolmente l'intenderà un altro, et queste tali voci, se non è bene usarle, non è male il saperle.

[2] Hanno dunque di concordia i buon testi *S'AGGECCHIRONO*, o vero *AGGICCHIRONO*, ché nell'uno, et nell'altro modo si truova scritta: la cui prima origine ne' poeti che si chiamano antichi più d'una volta si vede. Nel *Tesoretto*: *Gecchitamente, riceveti il presente etc.*; *Quando davanti* (disse ser Lapo Gianni) *le starai gicchita*; et un m. Polo Lombardo della medesima scuola: *Sia in amor gecchito, et sofferente*; et un altro: *E servola tanto gecchitamente*. [3] Et agevol cosa è che ella sia provenzale, ché molto era in pregio allor quella poesia et quella lingua, et molte delle sue voci, come si è veduto et vedrassi appresso più d'una volta, furon da' nostri accettate et fatte cittadine: fra le quali fu per avventura questa una. [4] Questo mi fa credere vedendola in costoro, ma molto più nelle canzoni de' rre Enzo, che senza dubbio si annovera fra que' poeti: *Vedendo il mio humile aggicchi-*

22 abbaiatori) la introdusse: *abbaiatori* introdusse ~ scritti suoi, ma: *scritti suoi questa voce, ma* ~ è la *vengianza* detta nel Villani: onde è *Vengianza nel Villani*

[10]

1 ci diede questa letione: *ci mette questa letione* ~ mutar: *muttar* ~ 2 più d'una volta si vede. ... *Quando davanti* (disse: *piu d'una volta si vede*. *Quando davanti* (disse [cfr. Nota al testo, Tavola III] ~ *gicchita*: *Gecchita*

mento; et si mantenne viva alcun tempo poscia, ché anchora si legge in m. Cino: *Istando per amor tutto gicchito*: ma ne' tempi nostri come anche delle famiglie talvolta avviene, nonché delle persone spicciolate, si vede spenta.

[11]

[0] 487 *Havianne fatta mentione, non per il detto Gianni, che non era degno d'essere scritto in questa cronaca* etc.

[1] Troppo fu mal trattato questo luogo, et troppo danno riceve la lingua et troppo spesso da questi arditi che ciò che non intendono senza rispetto alcuno mutano, et fanno dire a loro modo: né per loro è restato che qui non venisse coperta — et meglio sarebbe forse a dir sepolta — una propria et leggiadra maniera di parlare; il che con tanta maggior perdita avveniva, quanto ci è stata avara la natura e invidiosa del verbo che si dice passivo: del quale (salvo che in alcune poche particelle, e questa è l'una) manchiamo, et ci conviene con ingegno et per via d'industria sopperire a questo natural difetto; et se troppi ci fossero stati di questi tali, si spegneva al certo per tutto.

[2] Ha dunque il miglior testo: *Havenne fatta mentione; non per lo detto Gianni che non era degno di scrivere in cronaca*. Ma la voce *SCRIVERE*, posta qui in terminatione attiva et in significatione passiva, fu lo scoglio ove urtò et roppa chiunque si fusse il primo che lo mutò; né è giovato che il Bembo nelle sue *Prose* diligentemente questa tal proprietà notasse, e con l'autorità del Miglior Maestro la confermasse: il quale *restava ad honorare et sarò da lodare* invece di dire *sarò da esser lodato et da esser honorato* havea detto.

[3] E molti altri esempi ne poteva dare s'egli avesse creduto che più a cotali discredenti, per non dir temerarii, ne bisognasse, ché non gli mancava il luogo di Dante, *Non voresti a 'nvitare troppe parole*, per *ad esser invitato*; et di quell'altro nel *Filocolo*, *Con continua sollecitudine cercata d'offendere*; e di questo medesimo Giovanni Villani a 427, *Una pila di ponte ordinato quivi d'edificare*; et a a 437, *Peroché delle schiatta de' popolani possenti et oltraggiosi, erano degni di mettere tra' grandi* etc.; e 'l suo nipote, 94, *Si pensò d'aiutare co' ghibellini*. Et nella *Tavola ritonda*, *Per un sentiero che non era molto uso di cavalcare*; e il Maestro Aldobrandino, de' funghi

[11]

1 et se troppi ci fossero stati di questi tali: *et troppi ci fossero di questi tali* ~ si spegneva al certo per tutto: *si spegneva al certo* ~ 2 Ha dunque il miglior: *Adunque il miglior* ~ qui in terminatione attiva et in significatione: *qui Attivamente* ≠ in significatione ~ *sarò da esser*: farò da esser ~ 3 e di questo medesimo: *e questo* [medes >] *medesimo* ~ *d'edificare* ... Et nella: *d'edificare*. Et nella

parlando: *egli ne sono degli altri, che non sono così rei; avvegna dio, che elli sono tutti da ridottare*. In Pietro Crescentio è anche spesso, come là ove delle fave ragiona: *Et è dura a cuocere et a smaltire durissime sono*. [4] Ma non diciamo noi tutto il giorno *Ell'è cosa da ridere*, che secondo questi correggitori bisognerebbe dire *da esser risa*? Non bisognava adunque interpretare quel che era chiaro, né dare scambio a chi per sé facea l'uffitio suo bene.

[5] Mal fu anchora aggiunta la parola *QUESTA*; né della sua propria istoria intese il Villani, quanto di qualunque grave fusse, et di pregio; et in tal senso si piglia anchor questa voce da' nostri, che volendo significare cose grandi et di molta virtù di alcuno sogliono usare un cotal motto: *E' se ne direbbe cronache*. [6] Ma la parola *havianne*, che è nello stampato, è buona, et quella dello scritto, *haverne*, non è cattiva: anzi è regolata l'una et l'altra, et vale il medesimo, ma fatta quella da *haviamone*, e questa da *havemone*.

[7] Questo vezzo di torre di mezzo una sillaba ad alcune voci, come a *PONNO* et a *DIENNE*, de' quali è l'intero *possono et diedene*, è cosa molto propria della favella nostra; et come che si mostri più da' poeti frequentato che dal popolo nel parlare comune, pur alcuna volta se ne vale anch'egli, et questo luogo del Villani ne può esser testimonio; onde mi tien di ridere di quel cattivello del vocabolario, che sentendo dire che in Dante si tr[u]ova *VONNO*, senza curarsi di rivedere il luogo in fonte, o di considerare la forza di quella voce, per una vana imaginatione fattasi che per cagion di rima e' mutasse molte voci corse a dire che e' la pose per *vanno*. Ma non pensò pur questo Dante, né ci ha luogo *VANNO* parlando di angeli che e' chiamò *amori*, et si fingono alati, et che *volare* si dicono, et non *andare*: anzi propriamente, et con tutta l'osservanza delle regole nostre, da *volano* fece *vonno*, come è fatto *donno et ponno da domino et possono*; et altri tali, si può dire, senza numero.

[8] Io so che il gran Bembo non ha per della lingua questa d'*havemo*, tutto che confessi trovarla ne' migliori; ma ne' libri a mano del buon secolo ella si tr[u]ova così spesso et così generalmente in tutti, et tanto più di quell'altra, che noi siamo forzati a confessare o che ella sia pur delle originali nostre o, s'ella è strana, che gli sia stato fatto più vezzi che alla naturale: ma grande osservatore fu egli di questa lingua e lungamente l'andò disaminando, e grave fu il suo giuditio e sano, da non credere ch'e' lo dicesse senza fondamento. Hor questo giudicherà altri: bastandoci per questo proposito che, come nata in casa o come adottata, ell'è in frequentissimo uso e non si fa divario da lei a' propri figliuoli.

3-4 *da ridottare* Ma non diciamo: da *Ridottare*. *Ma non diciamo* ~ 4 *correggitori*: *correggitori* ~ 5 *propria istoria intese*: *propria Intese* ~ quanto di: *ma di* ~ 6-8 *havemone* ... Io so: *Havemone*. *Io so* ~ 6 da *haviamone*: *d' Haviamone* ~ 7 da *volano*: da *Volano* ~ 8 delle originali nostre: *delle nostre* ~ grande: ms. *grando* ~ sano, da non credere: *sano in tutte le cose, da non credere* ~ ell'è: ms. *e' lè*

[12]

[0] 43 *Et fece la lega che anchor si chiama longobarda, et tengono anchora i Pugliesi quella lega.*

[1] Errore manifesto, et nato per avventura dalla scrittura antica, che bene spesso non raddoppiava le consonanti ove bisognava: onde pigliò l'occasione il poco accorto copiatore, et di *LEGGE* (ché così ha a dire nell'uno et nell'altro luogo) scrisse *LEGA*.

[2] Questa legge che propriamente si chiamò *Editto* etiamdio in contratti dal millesimo anno in qua si truova spesso, et precipuamente di donne, che da questo *Editto* haveano propria forma nell'obbligarsi. Anchora si vede stampata; et fu in osservanza per chi la volle fin presso all'età del Villani, perché Carlo Magno, anchor che haveasse cacciati i Longobardi d'Italia, havendosi preso il titolo di re de' Longobardi, oltre a quello de' Franchi, a qual che fine e' se lo facesse — che non è consideratione di questo proposito, — non levò quella legge colla quale si era questo paese più di CC anni governato, ma aggiunte et moderate alcune cose la lasciò viva, non vietando però chi volesse vivere sotto altra legge ch'e' non potesse. [3] Il che fu anchora da' suoi successori osservato et vi si veggono alcune aggiunte di Pipino suo figliuolo, che fu da lui fatto proprio re et governatore di questo nuovo acquisto; et di Lodovico Pio, et d'altri anchor più bassi: ma di questo si parlerà con migliore occasione più largamente. [4] Altrove prese questa parola per un cotal ordine che noi diremmo *maniera et foggia*, come a 170: *Perché era habitato a legge tedesca*; et poco appresso: *Ordinò si facesse Castelnuovo a legge francesca*, che parendo per avventura nuovo ad alcuni scrissero nell'uno et nell'altro luogo *MODO*; et si truova etiamdio in libri scritti a mano che in questo posson servir meglio di commento che di testo. [5] Et quello *HABITATO* par che importi *edificato alla maniera et disposte le stanze et gl'abituri al modo dell'usanze et viver de' Tedeschi*.

[12]

1 *LEGGE*: *Leggie* ~ 2 etiamdio in contratti: *et in contratti* ~ lo facesse ... non levò: *lo facesse non levò* ~ sotto altra legge ch'e' non potesse: *sotto altra legge, non potesse* ~ 3 osservato: *osservati*

[13]

[0] 113 *Lo metterebbe in signoria, et sagina del Reame di Gierusalem etc.*

[1] Poca o nulla differenza ha da' libri scritti agli stampati, salvo che alcuni cor una lettera di più scrivono *saggina*; et questa voce, che a noi — et forse a molti altri — è nuova, è pur tutta via da lasciarcela stare, perché forse sarà chi ne saprà, quando che sia, render ragione se non lo possiamo hor noi.

[2] Vedesene una ne' libri in penna a 513 che potrebbe per avventura farci per questa un poco di lume: questo è: *Et risagì il detto conte nella Contea di Fiandra etc.*, che come si vede ha alcuna simiglianza et quasi parentela con questa *sagina*. Nello stampato ha molto freddamente: *Et lasciò il detto conte etc.*, che appena s'appressa, nonché risponda a pieno alla intentione dell'autore, che *gli rendé* (volle dire) *et da capo gli restituì quel che egli havea perduto*. [3] Ma ecco che si truova la prima sua radice nella seconda parte, a cui in vero fu fatto da questi stampatori più vezzi: a 225: *Et per sagire i baroni et paese di Puglia alla sua signoria etc.*, che apre alquanto et in tutto conferma le di sopra, et par che importi *restituire et reintegrare*: onde non ci possono più essere sospette, se ben rare sono et già molti anni sdimenticate.

[4] Ma non ha già scusa (poiché una cotal somiglianza me lo torna a mente) a 327, dove in testi a penna si legge: *Fece prendere tutti i tempieri per l'universo mondo, et integire tutte le loro chiese, et magioni*: chiunque il primo, vi scrisse *staggire*, tutto che buona sia questa voce et che forse vaglia il medesimo, perché ell'è anchora in uso, come che in alcuna parte di Toscana dicano *fare l'intesina*: perché non è bene impoverire la nostra favella per colpa del poco sapere di chiunque si sia.

[13]

1 che a noi: *che a me* ~ lasciarcela: *lasciarla* ~ 3 truova: ms. *trova* [cfr. *Nota al testo, Tavola V*] ~ 4 chiunque il primo: *ciunque il primo* ~ non è bene impoverire: *non è bene intende impoverire* [cfr. *Rapporti fra testimoni*, par. 1.2.1] ~ chiunque si sia: ms. *ciunque si sia*

[14]

[0] 99 *Sopra i monti ordinò trombe grandissime, sì edificate che ad ogni vento sonavano, et trombavano*

[1] Questo luogo ne' libri antichi non si legge ad un modo. Quello del Barbadoro ha *edificate che ad ogni vento trombavano*, senza la parola *sonavano*, che si può credere aggiunta di fantasia per aiutare o dichiarare quell'altra; che non havea però bisogno, perché era voce comunissima allhora, come *trombettare* anchora, che in tutte le scritture antiche si legge. Quello del Ricasoli: *dificiate*, e 'l resto simile al sopra detto et dell'uno et dell'altro. Credo che assai sicuramente si possa fermare la sincera letione et lasciatavi dall'autore che a molti veggio piacere: *sì dificiate che ad ogni vento trombavano*.

[2] Noi habbiamo questa voce *dificio*, da alcuni poco intesa: se bene chi osservasse con pur mezzana diligenza l'uso degli scrittori di quel secolo agevolmente rinverrebbe l'uso suo proprio. Et quell'animale che gridò tanto contro a Dante come havebbe storpiata questa voce, dovendo dire *edificio* — come per poco ha fatto in tutte l'altre — non dà in nulla, et tutta la colpa è sua che non intese, non di chi scrisse propriamente et bene: perché non piccola differenza si mostra nelle scritture di quei tempi da *dificio* a *edificio*. Né poteva Dante non dico esprimer meglio et più prontamente il concetto suo, con quella attissima similitudine, ma neanche volendo seguire il corso del parlare commune usare *edificio* là ove e' disse *Veder mi parve un tal dificio all'otta*; né quivi anchora, *Tramutato così 'l dificio santo*, parlando in questo luogo della macchina d'un carro, et in quello d'un mulino a vento: onde si cognosce quella singulare proprietà in lui da tutti tenuta maravigliosa. Ma è il fato proprio di colui di scoprir vieppiù sempre l'ignoranza sua quanto egli più cerca di mostrarsi pratico et giudizioso. [3] Hor, lasciando costui che non dice nulla, *edificio* vale *fabbrica* et *muraglia con pietre et calcina*: onde ben disse il Petrarca, d'un tempio parlando, *Condusse a sommo l'edificio santo*: che per avventura fece inciampare quella buona persona pensando che d'una medesima cosa parlassero l'uno et l'altro, con quanto giuditio, colui se l' pensi, ch'anchor ne l' uccellerà. Così nel principio dell'XI^o libro, dove nello stampato è *Menandone ogni mulino; et qual-*

[14]

1 senza la parola *sonavano*, che : *Senza Sonavano, parola che ~ sì dificiate* : Di dificiate ~ 2 in tutte l'altre — non : *in tutte l'altre sue cose non ~ da dificio a edificio* : da Dificio, Edificio ~ corso del parlare commune : *corso commune ~ in quello d'un mulino* : in quello altro d'un Mulino ~ fato : *fatto ~ scoprir vicpiù* : *scoprirvi più*

chiere ch'erano in Arno, et ogni dificio, et casa che appresso l'Arno fosse non forte, nel miglior, che ne' luoghi infrascritti ha sempre costantemente *dificio*, qui si legge *edificio*: ove *muraglia* vuol dire, et altra dalle nominate avanti, che veramente meritavano il nome di *dificio*. [4] Il quale importa macchina fatta ingegnosamente et di quella sorte che noi per questo specialmente chiamiamo *ingegni*; onde son detti *ingegneri* et non *muratori* i maestri di cotali istrumenti — o macchine, o ordigni, o con che altro nome si possano chiamare, — come sono ingegni da tirar pesi, da volger ruote, et mulini, gualchiere. Et in quella età, che non era[n] anchora questi spaventosi istrumenti delle artiglierie, erano con questo nome chiamati *i gatti*, et *grilli*, *mangani* et *trabocchi* da gettar pietre, et altre arme da offender gli huomini et le muraglie. [5] Così si legge in questo scrittore a 375: *Trabocandola con più difici di di, et di notte*; et a 383: *Assagliendo la città per di, et per notte con più difici*; et a 493: *Ponti di legname scale, et bolcioni da combatter terre et altri difici*; a 521: *havendovi ritte macchine et difici*. Et altrove: *Et con molti difici grandi vi gittarono dentro pietre molto grosse, et per più dispetto vi manganarono asini et molta bruttura* — il quale luogo con tutto il capitolo manca nel libro stampato; — et così si vedrà in molti altri luoghi. [6] Nella *Istoria Pistolese* è anchora frequente: *Fece rizzare trabochi, et altri difici assai*, sicché non può essere dubbia la sua significazione né sospetto l'uso conservatosi negli artefici infino ad hora, ché anchora essi cotal macchine usan tuttavia di chiamar *difici*. Né solo questi, ma certi istrumenti anchora più rari da lavorar d'intaglio et cota' lavorii ingegnosi si troveranno chiamati con questo nome, come in quella vaga et piana traduzione d'Esopo: *La bella et delicata coppa dell'oro lavorato con sottili difici* etc.

[7] Notissimo è anchora a ciascuno che la lingua nostra poco meno che da ogni nome forma il suo proprio verbo; et per darne esempio de' pur testes allegati, da *trabocco* si truova il verbo *traboccare* nel luogo che di sopra si allegò. Et di sotto poco: *In guerra stretta di traboccarsi, et di saettarsi*. Così da *bolcione* si truova *bolcionare*, et da *mangano*, *manganare*, che s'è pure allegato di sopra; et così da *dificio* viene regolatamente fatto *dificiare*: né altro volle dire il Villani con la parola *dificiate* che quel che noi diciamo così, *conegnate*, et *accomodate* etc.

3 edificio: ove muraglia : Edificio; che Muraglia ~ nominate avanti : *nominate avanti avanti ~*
4 macchina : *Machina* ~ son detti *ingegneri* et non *muratori* i maestri ... si possano chiamare : *son detti Ingegneri i maestri ... si possano chiamare, et non Muratori ~ sono ingegni da tirar pesi : sono da tirar pesi ~ chiamati i gatti : chiamati Gatti ~* 5 Così si legge : *[Onde / Così] si legge ~*
6 significazione né sospetto l'uso conservatosi : *significazione conservatasi ~ infino : insino ~*
6-7 ad hora ... Notissimo ~ *ad hora. Notissimo ~* 6 certi istrumenti : *de istrumenti ~* 7 testes allegati : *teste allegati*

[8] Se questa differentia passasse allora in uso comune, come *saramento* et *sagramento*, bisogna con l'osservare gli scritti di que' tempi fermarlo, avvertendo non di meno che pur può la negligentia de' copiatori non haver sempre usata tutta la diligentia in conservarla; ma comunque questo si sia, che la voce *dificio* si pigli in quel senso non può già havere dubbio alcuno.

[15]

[0] 100 *E facevansi più malefici.*

[1] Essi mantenuta questa voce per le corti de' rettori, e sotto questo nome intendono tutta la parte del Criminale, onde anchora si chiama il *notaio* e *giudice* che è sopra questo, *del maleficio*: et comprende quella sorte di peccati od offese contro alle quali non per via di richieste o di denuntie si procede et, come i nostri antichi dicevano, *alle civili*; ma con le presure et con le prigioni, et vi si adoperano i tormenti per testimoni et per pruove. Questo si nota per avvertire che cotali nomi erano già comuni, ma si sono col tempo ristretti a un significato speciale et quasi divenuti proprii di quella tal cosa; [2] et di questa natura ne sono assai nella lingua nostra come, per darne un esempio, *LODO*, et *LODARE*: che hoggi si è ristretto a quella sorte di giudicio che per via d'amici si tratta et per altro nome si chiama *arbitrato*, quando gli antichi per ogni sorte di parere et di sententia in giudicio et fuor di giudicio l'adoperarono. Così nel Livio si legge: *Laudoe a' Padri ch'egli facesse scrivere un'altra oste*, che non è altro che *consiglioe*. Et: *Quegli lodoe che gli Tusculani fussero uccisi*; et: *Intanto lodo io, che' consoli facciano scriver l'oste*, che nel latino era: *interea Coss. exercitum scribere placet*. Onde, non pensando più oltre, colui che nelle cose di Dante s'ingan[n]a sempre, lo biasima che usasse *lodo* in cambio di *lode*; et non sa, il cattivello, che quell'età usò indifferentemente *lodo*, *loda*, et *lode*, così come *frodo*, *froda*, et *frode*, et non egli per necessità di rima la finse. [3] Né è dissimile (poi ch'el caso ce l'ha proposta) la natura della sopra detta voce *frodo*, che hoggi, ritiratasi ne' datii et nelle gabbelle, si crede propria di quella parte: il che a questi tempi forse è vero, né si direbbe comunemente d'ogni sorte d'inganni, come si faceva nel suo principio, ma trovandosi cotali voci negli scritti de' nostri vecchi bisogna haver l'occhio a quel che valevano allhora et non correre di fatto a biasmarle o, che è anchor peggio, a guastarle: come tal volta è avvenuto in questo autore, che da chi non ha havuto questa avvertenza è stato in alcuni luoghi mal concio che si noteranno di mano in

[15]

1 per via di richieste : *per via di [riche >] richieste* ~ 2 in cambio : ms. *in cambio* ~ 3 si direbbe comunemente : *si direbbe indifferentemente*

mano. [4] Et gli fu per essere appiccata in *FEDELE*, che dal significato comune si ristinse a un proprio che altrimenti, con voce oltramontana ma qualche volta ricevuta da' nostri, si dice *vassallo*, ove disse, a 487: *Perché a' Fiorentini parve esser troppo fedeli del signore*; che vòl dire *troppo sudditi* et *come schiavi*: che, non inteso da alcuni, volle esser guasto. Et fu ventura scampar dalle lor mani, che a 447 non ottenne: dove, havendo lasciato scritto il Villani, *Che fue una grande crudeltade, per vili genti et fedeli fare al loro signore* etc., chi non intese la parola, et però la giudicò contraria al senso, vi mise *vassalli*, senza bisogno alcuno; et così ha hoggi la stampa.

[16]

[0] *Come in questo libro faremo mentione* etc.

[1] Mancanci alcune parole, lasciate agevolmente più per una che vi è poco intesa, che ne diede cagione, che per caso. Ne' libri scritti è: *Come in questo libro OMAI più distesamente faremo mentione*. [2] La parola *omai* è posta qui in significato assai raro et a molti nuovo, et da chi la tolse via sicuramente non cognosciuto. Et non di meno trovatala et prima et poi, non l'havea mossa del suo luogo: a 62, *Poiché l'imperio venne al tutto alli Alamanni, si seguiremo omai d'imperadore in imperadore*; et a 73: *Cominceremo omai al disopra d'ogni carta, a segnare gli anni Domini* etc.: onde fu forse disgratia che ce la tolse in quel luogo. [3] Hora, o colpa o disgratia che ella si fosse, *omai* vuol dire *da qui inanzi*: così l'usò il Gran Poeta, *Omai sarà più corta mia favella*; et altrove havea detto *Homai si scende per sì fatte scale*: il qual luogo volentieri allego qui perché fa molto a tutto questo proposito, scoprendo et come la si pigliasse allora et come si perdano o scambino col tempo i significati: poi che persone assai intendenti et ben pratiche con questo poeta, ingannati dall'uso comune, ci son rimasi colti mentre che vogliono applicarlo allo scendere a giravolte, et perciò che sia comune alle scese di cerchio in cerchio già fatte et da farsi, contro al significato della parola et alla verità del fatto, volendo egli dire che *da qui*

4 inteso da alcuni : *inteso d'alcuni* ~ chi non intese la parola, et : *chi non intese la parole [che >] et*

[16]

2 ~ significato assai raro: ms.: *ra- raro* [cfr. *Nota al testo*, tavola VI] ~ 3 *omai* vuol dire : *omai vuolsse dire* ~ 3-4 *Omai sarà più corta mia favella* ... In alcuni libri : *Omai sarà più corta mia favella*. In alcuni libri ~ 3 a tutto questo proposito, scoprendo et come : *attutto questo proposito, et come* ~ pratiche con questo : *pratiche [de >] con questo* ~ che sia comune alle scese di cerchio in cerchio già fatte : *che sia come alle già fatte*

inanzi non si truova più via possibile a discender persona viva, onde bisognerà per forza l'aiuto di così fatte scale sì come qui di Gerione, di sotto d'Anteo, et, nell'ultima scesa al centro, delle spalle di esso Virgilio; dove prima, quantunque discoscese et malagevoli fusser le vie, era pur disceso a suoi piedi.

[4] In alcuni libri di conti scritti intorno all'età del Villani, in partite di servidori, che secondo i tempi et le imprese variavano i salarii, si truova di alcuni che haveano, *verbigratia*, prima 3 s. et più: *Oggi mai debbe avere s. due il mese*; et d'una servente: *è pagata insino a di tre: et dee avere lb. una il mese oggi mai*; et altrove: *Per s. XX lo mese oggimai*. Et in somma vi era tante volte che crederlo errore non ci havea luogo: senza ch'e' si truova in altre scritture, come in alcune lettere di mercatanti di quel secolo, quando si può dire che ognuno parlasse con pura lingua: *Ragionevolmente, hoggimai* (si legge) *che qua è allenata la moria, si comincerà a fare qualche cosa* etc. [5] De' qua' tutti luoghi insieme di lieve si comprende il vero senso di questa voce, ché *omai* esser abbreviato da *oggimai* se lo sa ognuno; né è difficile il concetto dell'auctore, che havendo scritto di Firenze in que' tempi de' quali ci era quasi nulla o molto poca notitia assai generalmente et succintamente, *da indi inanzi* — ché s'avvicina a' più bassi — dice che ne parlerà *con maggior larghezza et distinctione*; come anche pochi versi di sopra, all'ultime sopralligate parole a 73, havea apertamente detto: *Ne conviene nel nostro trattato raccontare più universalmente DA QUI INANZI de' fatti de' papi, imperadori* etc.: che mancano nello stampato.

[17]

[0] 41 *Navicò per mare di Constantinopoli in Africa* etc.

[1] Egli è bello a vedere come in diversissimi tempi et persone occorrono spesso i medesimi concetti: il che nasce dalla natura di certe cose, che è sempre la medesima. Fu già ripreso Salustio da quello Asinio Pollione —

onde bisognerà per forza l'aiuto di così fatte scale: *onde bisognerà da qui inanzi così fatte scale* ~ 4-5 non ci havea luogo ... il vero senso di questa voce: *non ci havea luogo: che questo era il vero senso di questa voce* ~ 4 che ognuno parlasse con pura lingua: *Ragionevolmente: che ognuno parlasse puramente*, *Ragionevolmente* ~ *hoggimai* (si legge) *che qua: hoggimai che qua* ~ 5 insieme di lieve si comprende: *insieme agevolmente si comprende* ~ ci era quasi nulla ... notitia: *ci è rimasa quasi nulla ... notitia* ~ *da indi inanzi*: da quindi inanzi

[17]

1 diversissimi tempi et persone: *diversissimi tempi, persone* ~ i medesimi concetti ... Fu già ripreso: *i medesimi concetti. Fu già ripreso*

che fu così fiero censore degli scritti altrui che non la perdonò neanche a Cicerone, — che parlando del mare havea usato la voce *TRANSGRESSOS*, parendogli che ella fusse d'un viaggio per terra; et che *TRASFRETARE*, secondo l'uso più comune, si dovesse adoperare da lui; la medesima opinione ha havuta chiunque guastò questo luogo, et scrisse *NAVICÒ*, dove ne' buon testi a mano era *VALICÒ*: ma hebbe in ciò più ardimento il nostro, poi che non contento di tassarlo solamente, come havea fatto colui, lo volle ancora mutare. [2] Hora, a Pollione fu risposto già è gran tempo a bastanza, et mostratogli che non sol si disse *transgredi* dell'acqua, ma *ambulare* anchora; et a questo nostro doverrà bastare l'autorità del Miglior Maestro, *Al valicare d'un fiume*; et altrove: *E valicato il fiume andarono via*; et del Buono Comentatore, che disse: *Il quale poetizando valica il profondo, e vasto mare*: se non gli satisfacesse quella di questo stesso autore a 80: *In quantità di più di CC.^m di huomini d'arme, del Reame di Francia, et d'Alamagna, et di Proenza, di Spagna, Lombardia, et Toscana valicarono oltre mare* etc. Et a 206: *Quando lo re era con suo oste per valicare a Messina*; et a 329: *Fu morto a ghiado da un suo nipote a tradigione, al valicar d'un fiume*, che pur così sempre negli stampati si legge. Matteo Villani, 329: *havendo LXX legni armati et molte barche imborbottate, valicarono in Romania* etc. [3] Né pur si adopera questa voce dell'acque che veramente si possono passare co' piedi, come disse il medesimo a 33: *Et co' suoi piedi valicò l'Arnò, et salì in sul poggio, ove è hoggi la sua chiesa*; ma di cose anchora dove non ha luogo uso di piedi o di mane, come è il tempo. Onde fu detto: *Non essendo dopo le sue sponsalitie anchora un dì naturale valicato*; et: *Già era l'ora della terza valicata*; et Matteo Villani: *Il re Luigi valicate le triegue del re d'Ungheria a lui*.

[18]

[0] 262 *Et lui si dice che gli mandò col fratello al Palagio de' Priori, a seguire il gonfalone* etc.

[1] Errore manifesto, et agevolmente per colpa degli stampatori ingannati dall'uso, che si crede corrotto, di alcuni che così a questi tempi parlano, perché ne' libri scritti è *Et egli si dice*; et che da questo sia mi fa pensare —

2-3 così sempre negli stampati si legge ... Né pur si adopera: *così sempre negli stampati si legge. Ne pur si adopera* [cfr. nota al testo, Tavola III] ~ 3 *valicarono in Romania*: *Valicarono in [Lomba >] Romania* ~ co' suoi piedi: *con suoi Piedi* ~ di piedi o di mane: *di piedi o [Mano >] Mane*

et per poco farà creder a ognun altro — oltre all'essersi già veduto mille volte che gli hanno voluto ridurre le parole et i modi antichi all'uso moderno, è che e' gli scrissero nel primo libro *l'arcivescovado di Firenze*, ch'è errore, et errore di inconsideratione, perché vescovado era al tempo del Villani, et non arcivescovado, che fu più di C anni dopo: et così si legge ne' libri in penna.

[2] Et simile errore è scorso in luogo che a pena Argo sen' avvedrebbe, a 84: *Alla coscia del Ponte Vecchio di qua dell'Arno; dal piliere, ove era la figura di Marte* etc.; che ne' libri antichi ha *Ove è la figura* etc., perché quando scrisse questo il Villani restava ancora in piede, né era seguita la caduta sua, che avvenne l'anno 1333; et da chi lo copiò poi, non avvertendo a questo ma a quel che era allhora, fu così concio. [3] Quello che gli ha fatto in questo proprio luogo: perché dove ne' medesimi libri scritti si legge *a casa de' Priori*, vollono anche in questo seguitare il fatto de' tempi più bassi: che è errato troppo chiaro, perciòché non era anchora Palagio de' Priori in Firenze, et non molto disotto dice apertamente che *stavano allhora in casa i Cerchi Bianchi dietro a S. Brocolo*; et poi più inanzi *quando si cominciò a murare che fu l'anno 1298. E il quarto dopo questo caso*. Hor di questo sia detto a tanto et sol per mostrare che in questo luogo, chi ritoccò il testo, non hebbe niuna consideratione, né nelle parole, né nel fatto, a que' tempi.

[4] Et tornando al *LUI*, non si troverrà agevolmente alcuno di questo buon secolo haverlo usato nel primo caso; et di questo posso far fede che ovunque si truova in questo scrittore nello stampato esser ciò sempre per colpa dello stampatore, perché negli scritti buoni et antichi *EGLI* si legge. Come a 44: *E la statua del metallo che si vede a Barletta in Puglia fece fare egli* etc.; et: *Consecrò re il detto Luigi ed egli promise d'aiutar la Chiesa*; et a 405: *Volendo esser conte egli perché il padre di lui s'era prima morto* etc.; che nello stampato ha *conte lui*, sì come anche negli altri due luoghi si vede, et brevemente in ogni altro luogo: così si corregga sicuramente. [5] Al Bembo parve haverlo trovato una volta nel *Convivio* di Dante: ma il cattivo testo gliene fece senza sua colpa credere, perché negli scritti vecchi che io ho veduti [et] si possono da ciaschuno tuttavia vedere così si legge quel luogo

[18]

1 all'uso moderno, è che: *all'uso moderno: Et che* ~ e' gli scrissero: ms. *egli scrissero* ~ 1-2 anni dopo ... Et simile: *anni dopo. Et simile* ~ 2 restava ancora in piede: *era ancora in piede* ~ né era seguita la caduta: *ne seguita anchora la caduta* ~ 3 a *casa de' Priori*: a casa de' Priore ~ 4 *EGLI* si legge. Come ... a 405: *EGLI* si legge, come a 405 ~ nello stampato ha *conte lui*, sì come anche negli altri due luoghi si vede, et brevemente: *nello stampato ha conte lui, et brevemente > nello stampato ha conte lui, sì come negli altri due luoghi si vede, et brevemente* ~ così si corregga: *et si corregga* ~ 5 così si legge quel luogo: *Così legge quel luogo*

go: *dunque se esso Adamo fu nobile, tutti siamo nobili; et se e' fu vile, tutti siamo vili*: dove i testi comuni delle stampe hanno *se LUI fu vile*.

[6] Sono anchor da correggere alcuni luoghi ove invero non è altro errore se non che son mal poste le lettere, o mal distinte et puntate; come a 41: *E fece lui morire per martirio*, che vuole esser così scritto, *E fece l' vi*; che intero sarebbe *E fecelovi morire* etc. Et alcuni testi men buoni hanno *E fecevelo*, ma quello è più leggiadro et più proprio di quella età; se ben questi tante volte accennati che non sanno nulla et si credon saper tutto abbaino non so che intorno al *DIRLOVI*, et contro al parer di così giudizioso et grande huomo quanto fu il Bembo, et contro l'autorità di quell'altro padre, et regola di questa lingua, habbiano per meglio *DIRVELO*. [7] Et poiché siamo intorno a questa voce, aggiugniamo che ella è stata alcuna volta levata, credendo che o ella vi stia male, o che un'altra vi stesse meglio; come a 469: *Lo re tenendo m. Ugo accostato a sé, et il braccio in collo per guarentillo* etc., che negli scritti è *accostato a lui*; et simile a 118: *Alla fine vedendosi il papa menar per parole ingannevoli, a danno, et vergogna di sé, et della Chiesa* etc., che pur negli stampati è *et vergogna di LUI*, et così io credo bene: cioè nel medesimo modo che quello *Veggendo al lampeggiar d'occhi di lei, verso di lui*, che alcuni harebber voluto *verso di sé*, contro all'autorità d'ottimi libri; et forse contro a ragione, perché qui si ha rispetto allo scrittore che parla in persona sua, et così gli convien dire volendo dir bene.

[8] Racconcisi anchora (poiché siamo entrati a parlare di questa voce *LUI*) quel luogo a 515: *Alla sua partita* (dell'antipapa parla fatto dal Bavero) *i Romani gli fecero molta diligione sgridando lui 'o falso papa'* etc., che è detto, come dal Poeta, *Pur lui dando pregio*, alla provenzale; et come disse *lui, rispose lui*, per *a lui*: maniera di dire usitatissima in que' tempi, et che spesso in Dante si vede, et altri poeti et prosatori, et vale *sgridandolo, et dicendo a lui 'o falso papa'* etc.; ma lo stampatore, non capace come vi stesse quel *LUI*, lo levò via.

[9] Come poi sia ben detto *LATRANDO LUI*, modo frequentissimo non solo nel Villani — che *essendo lui, tornando lui, passando lui, stando lui* disse più volte — ma in tutta quella età, si mostrerà con migliore occasione: conchiudendo le cose dette, che finalmente la sicura sarà sempre lasciar stare gli antichi come huom gli truova.

fu vile: ms. *fu ville* ~ 6 et si credon saper tutto abbaino: *et si crede saper tutto abbaiano* ~ et contro al parer: *che contro al parer* ~ habbiano per meglio: *hanno per meglio* ~ 7 *in collo per guarentillo*: in collo per Garentillo ~ contro a ragione: *contro a ragione* ~ 8 dell'antipapa: ms. *della Antipapa* ~ prosatori: *prosatore* ~ 9 Come poi sia ben detto: *Come poi ha ben detto* ~ lasciar stare gli antichi: *lasciar stare negli antichi*

[19]

[0] 142 *Essendo podesta di Firenze m. Iacopo Bernardi da Lucca etc.*

[1] Poiché più volte ci siamo doluti della scortesias di questi che soprastanno alle stampe, del mutare che fanno a lor piacere gli scritti altrui, et potrebbe parere che giusto sdegno ne havesse tal volta traportati alquanto, perché conosca il lettore che non per propria passione anzi per istretta necessità, et poco meno che a forza, lo vegniamo a fare, questo luogo ne sarà per saggio. [2] Il quale senza una occasione al mondo, et senza mostrarsene pur ombra in alcun testo, per pura voglia di costoro, si vede così alterato: perché, sappiendo la famiglia de' Bernardi trovansi hoggi in Lucca, per mostrarsi bene esperti delle cose del mondo aggiunsero qui *da Lucca*: che, se non fu per compiacere a qualcheduno, non ne havendo altro lume che di quel nome, fu troppo ardire, et da scoprir senza fatica alcuna questa propria et troppo spessa vanità loro. [3] Poiché certissima cosa è che questo messer Iacopo fu de' Rossi di Parma, famiglia nobilissima et molto illustre, et copiosa in ogni tempo d'huomini valorosi, in pace e 'n guerra; et quel *Bernardi*, secondo l'uso di que' tempi, è il nome del padre et non della casa. Restanci ancora di costui, che fu m. Iacopo di m. Bernardo di m. Orlando de' Rossi di Parma — et m. Iacopino anchor si tr[u]ova nominato, — et di questo anno della sua podesteria, negli atti pubblici molte scritture: dove sono chiari i nomi di lui, del padre et dell'avolo, et della famiglia, talché non occorre per questo entrare in altre novelle.

[4] Usa l'autore questo modo di parlare allora familiarissimo in molti luoghi di questa opera; et in molti anchora è stato guasto, come a 72: ne' libri in penna è scritto *GIOVANNI GUALBERTI*, et così ha a dire, cioè di m. Gualberto, come poco inanzi havea chiaramente detto. Gli stampadori, seguitando l'uso del dì d'hoggi, quando per reverentia di questo santo si sono questi due nomi congiunti in un solo, et ci vagliono per uno, l'hanno fatto dire *Giovanni Gualberto*. [5] Et a 98, *Essendo consolo di Firenze conte Arrighi della Tosa*: cioè di m. Arrigo, et così hanno i libri scritti; ma gli stampati, credendolo forse alcuno il nome della casa, et perciò che non ne potesse haver più d'uno, son tolte via l'ultime parole. Ma qui non occorre troppo più distendersi, poiché di tutta questa materia da altri è stato largamente ragionato.

[19]

2 la famiglia de' Bernardi trovansi: [cfr. *Nota al testo*, Tavola V] ~ 3 di que' tempi, è il nome: ms. *di que tempi, et il nome* ~ non occorre per questo entrare: ms. *occorre questo entrare* [cfr. *Nota al testo*, Tavola V] ~ 4-5 luoghi di questa opera ... da altri è stato largamente ragionato: *luoghi di questa opera: del quale da altri è stato largamente ragionato* ~ 4 m. Gualberto: ms. *m. Guaberto* ~ di questo santo si sono: *di questo Santo hanno* ~ et ci vagliono per uno: *et ci mette per uno*

[20]

[0] 29 *Udendo che Italia era ubertosa et abondante di tutti i beni.*

[1] Nei migliori libri così si legge questo luogo: *Era piantadosa di vino e larga d'ogni bene*; ancorché in alcuni, per colpa forse del copiatore poco intendente e manco accurato, si legga *piantosa*. La voce *piantadosa* è di vero antica e rara, ma non per ciò da esser cacciata di casa sua: anzi, con tanto più studio da ritenere quanto più di rado ci vien fatto di rivederla. [2] Ella si truova non di meno adoperata da colui che recò nella lingua nostra dalla provenzale il *Tesoro* di ser Brunetto: ne' testi antichi: *Sì come huomo* (parla del re Manfredi) *che tenea quello regno, che è in questo secolo più dilettevole, e più piantadoso*; et altrove: *Questo paese d'Africa verso Tramontana è molto habitato, et molto piantadoso, et abondevole d'acqua et di fonti etc.* Et pare formato come *bontadoso* che disse a 87: *Questo Federigo fu largo, bontadoso, facultoso, etc.*

[3] Questi testi che ci sono a mano del *Tesoro* paiono tutti usciti dallo scritto da un pisano mentre fu gran tempo prigionio a Genova per la grande sconfitta della Melora l'anno 1284, nella gioventù dell'autore, et si mostra perciò che ella era voce di que' tempi et non iscorsa in questo libro per errore.

[21]

[0] 40 *Alla fine s'accordò con loro per pace etc.*

[1] Io non so se per colpa dello stampatore, o pure ch'egl'haveva testo inanzi già stato guasto da altri, questo s'accade; ma comunque e' si sia, si vede che per tutto questo libro, ovunque trovarono voci o non intese, o che parvero non corrispondere a' modi e a' sentimenti più comuni de' tempi nostri, sono levate via et messe le più comuni: con mal consiglio certo, perché così si storpiano gli scrittori et s'impoverisce la lingua. [2] Negli scritti quasi tutti e ne' migliori al sicuro si legge *s'acconciò con loro*; et nel medesimo modo è errato a 207, che dove nello stampato è *che per Dio veniste in Messina a riconciliarli col re*, ne' buoni si legge *per acconciarli col re Carlo*. Et a 318, *Per riconciliarlo con m. Carlo di Valois*, ne' medesimi è

[20]

2 dalla provenzale: ms. *dalla pravenzale* ~ 2-3 di fonti etc. ... Questi testi: di fonti etc. *Questi testi* [cfr. *Nota al testo*, Tavola III]

racconciarlo: et così ha a dire in tutti questi luoghi. [3] Et per certo molto fu in gratia questo *RICONCILIARE* dello stampatore, perché si spesso cava voci buone et proprie del luogo loro per darlo a lui. Ecco a 90, si vede nella stampa, *Et così fece poi, lui riconciliato l'anno di Christo 1288*: che negli scritti si legge *CROCIATO*, ché così si chiamavano quegli che per il passaggio d'oltre mare al Conquisto di Terra Santa pigliavano la croce; onde è il verbo *crociare*, usato da lui a 115, *Quasi tutti si crociarono contro a Federigo*; et ci è altrove questa voce che, come fa spesso, trovandola pur poi più volte, la lascia stare: 270, *Il Comune di Firenze vi mandò DC tra balestrieri et pavesari crociati*; et 391, *Più crociati v'andarono di Firenze et di Siena etc.* Et chiamossi quella impresa propriamente *la CROCIATA*, et altrimenti *il Conquisto et Passaggio*. [4] Et tornando al primo proposito, a 214, che pure sta bene nello stampato: *Alla fine per poco podere e seguito, s'acconciò co' Fiorentini*, cioè *venne a concordia*, come si legge alcuna volta: onde par maggiore la maraviglia perché la dispiacesse in que' luoghi addotti di sopra. [5] Da questo poi è *il concio, l'accordo*. Nelle *Istorie Pistolesi*: *Si diliberò al tutto che il concio fusse*; et vi è usata più volte. Era in uso anchora il verbo semplice *conciare* in questa medesima significatione, come nelle medesime *Istorie*: *In tanto che molte ville di Pistoia, et di Prato si conciarono con Castruccio etc.*; et nel *Novellino*: *Ser Frulli io mi voglio conciar con voi*: però è bene lasciare i testi come si tr[u]ovano ché non sarà mai mutamento senza pericolo, et le più volte con danno: et ancora nel presente luogo in alcuni testi si legge *si concio con loro*.

[22]

[0] 97 *Al tempo del detto papa s'incominciò lo santo ordine de' frati minori etc.*

[1] Già gran tempo mi sono stato credendo che ne' testi a mano che hanno *LA SANTA ORDINE* fusse sicuramente errore, né mi giovava ch'io ci

[21]

2-4 in tutti questi luoghi ... a 214, che pure sta bene : *in tutti questi luoghi, come ancora a 214 che pure sta bene > in tutti questi luoghi. Ma a 214 pure sta bene ~ 3 a 90, si vede : a 90 così si vede ~ ci è altrove questa voce : ci è dell'altre volte questa voce ~ trovandola pur poi più volte : trovandola poi più volte ~ 4 come si legge alcuna volta : come era alcuna volta ~ luoghi addotti : luoghi adottati*

[22]

1 mi sono stato credendo : *mi stetti credendo ~ sicuramente errore, né mi giovava ch'io ci vedessi : sicuramente errore: ne † † che ci vedessi*

vedessi la corrispondentia di *accetta, approvata, fondata* che gli vengon dietro, tanto poteva in me l'havere avvezzo l'orecchio all'uso moderno: che fu forse cagione che lo stampatore guastasse questo et infiniti altri luoghi, e me gli fa havere alquanto compassione. [2] Hor, et qui et altrove spesso, et in altri scrittori anchora, si legge costantemente *la ordine*: e non può esser dubbio che così parlarono in quella età, come che anchora tal volte dicesero *lo ordine*, che pare che solo sia piaciuto all'età nostra: ma in quella, o pure a questo scrittore, mostra piacesse più quell'altro. A 248: *Et sentendo la detta ordine mandaron per soccorso a Siena*; et a 305: *in questa ordine dell'oste gente assai si ragunò in Firenze*; et a 421: *Havendo i Fiorentini fatta ordine con sua amistà etc.*; et a 414: *I Fiorentini rimasi in Prato con poca ordine, et con difettoso capitano etc.*; et a 467: *Tornarono senza niuna buona ordine di guerra*. [3] Per i quali luoghi, che nelle stampe si leggono tutti nel genere maschile, si può agevolmente giudicare non esser ciò avvenuto per iscorso di penna, ma che così sia stato scritto in vera pruova, et tanto più, quanto se ne truovano pure scampati alcuni dalle mani di questi stampatori audaci, che sono la propria pestilentia della pura lingua; ma quando cotali voci son così spesse, di facile si verifica il proverbio: «*non fu mai sì gran moria*», etc. [4] Onde a 327 si legge anche negli stampati: *Si fece promettere al papa segretamente di disfare la detta ordine de' Tempieri*; et poco di sotto: *Che l'ordine di loro magione era santa, giusta, e chatolica*; et a 433: *E con ordine fatta feciono prender balia etc.*; e forse altrove. Nel medesimo modo l'usò lo scrittore dell'*Historia Pistolese*: *Presa l'ordine tra loro*; et il vulgarizzatore di Livio similmente: *La romana cavalleria, così da piè, come da cavallo manteneva le sue ordini*. [5] Pel contrario usarono in quella età (il che l'ho osservato essersi mantenuto fino ad hora in bocca di alcuni che poco si sono travagliati co' forestieri e manco co' libri) *lo opinione*: che parrà similmente a molti cosa nuova, et pur si truova così più d'una volta in questo scrittore che non si può credere che sia venuto fatto a caso, ché nel libro XI, cioè nella seconda parte, a 22, ove è nello stampato *Rivocando sua opinione mossa dalla visione dell'anime*, negli scritti si legge *Il suo opinione mosso*: [6] che io già credetti errore, ma, et ricordandomi che anche i Romani usarono di simili tratti nella lingua loro, et che un Sesto Pompeio, antico et nobile grammatico, lo notò specialmente nella parola *concione*, che alcuna volta nel genere del maschio da loro si disse, et perché io sono avvezzo a non mi far beffe mai delle scritture antiche, lo lasciai

guastasse questo : *guastasse in questo ~ 2 lo ordine, che pare : lo ordine nel genere del Maschio che pare ~ con sua amistà : con sua au††sta ~ et con difettoso : et con difetuoso ~ 3 pure scampati alcuni : pure stampati alcune ~ 4 feciono prender : ms. fecciono prender ~ 5 l'ho osservato essersi mantenuto : l'ho osservato mantenuto ~ si truova così più d'una volta : si truova così spesso*

stare. [7] E mi venne ben fatto, perché lo trovai poi apertamente disotto a 41: *Ma lasciato ancora in nube il detto opinione, s'il volle dichiarare*; et nella prima parte a 397: *Et altri prelati che sostenevano l'altro opinione*, che nelle stampe è sempre nel genere della femina; onde non si può dubitare che simil voci si usassero nell'un genere et nell'altro, sì come molte oltre a queste: *il fonte et la fonte il fine et la fine*. [8] Et in su questo (poi che così a caso ci siamo caduti), ho veduti alcuni osservare una cotal distinctione, che *il fine* si dica per lo più (eccettuatine tuttavia i poeti che, come liberi per proprio privilegio dal comune uso, non vi si voglion sempre legare, amando, o per variare dagli altri o per molte lor proprie bisogne, di restare pure sciolti); si dica, dunque, per i più *il fine* per quell'ultima intentione che si cerca o spera: che per avventura i Greci dicon propriamente nella lor lingua *SCOPO*, et *la fine* importi il vero termine e finimento d'una cosa: [9] e così certo par che corra nell'uso comune, che per via di giuramento si suol dire che *voi siate alla fine mia*, che, o perché così corra l'uso, o per quest'altra cagione, non sonerebbe così bene *al fine mio*; pel contrario si dice *io ho in questo caso un mio fine*, che, dicendo *una fine*, agevolmente offenderebber' gl'orec[chi]. [10] Et mi è piaciuto notar questo specialmente parendomi riconoscere, non vo' dir sempre (ché, oltre alla libertà de' poeti et pur della istessa sua natura parlando, la lingua è un mare tanto ampio che ci rimarrà agevolmente colto chiunque si crederà haverlo partitamente navigato per tutto), ma, io dirò, bene spesso, nelli antichi questa medesima diff[erentia]; e già nel Migliore Scrittore, ove diceva *infino al fine*, fu emendato da quelli che ebbero ottimi testi *infino alla fine*. [11] Et in questo scrittore, dove a 174 si legge nelli stampati *Non guardando al fine che ne doveva riuscire a sconcio di Parte Guelfa*, et a 470, *Hanno mali cominciamenti, et mali mezi, et doloroso fine*: ne' buoni in penna si truova scritto *alla fine che ne dovea seguire et dolorosa fine*: anchor che in molti luoghi si truova anche negli stampati scritto correttamente. Di qui è l'avverbio (dirò così) *alla fine*, frequentissimo, che *alla perfine* anchora si disse spesso in que' tempi. [12] Ma comunque si sia questo, che forse non è così strettamente osservato né da tutti né sempre, fra questi si può sicuramente mettere *PIANETA*, che nel genere del mastio si truova: come nel Gran Poeta, *Lo bel pianeta ch'ad*

7 molte oltre a queste : *molte altre a queste* ~ 8 che *il fine* si dica ... per quell'ultima intentione : *che il fine si dica per quell'ultima intentione* ~ come liberi per proprio : *come liberi et sciolti per proprio* ~ dal comune uso, non : *dal comune non > dal comune uso loro non* ~ amando, o per variare ... o per molte : *amando più per molte* ~ 10 vo' dir sempre (ché, oltre ... la lingua è un mare : *vo dir' sempre, (che la lingua è un Mare* ~ ma, io dirò, bene spesso : *che io dirò bene spesso* ~ 11 scritto correttamente : *scritto certamente corrotamente* ~ 11-15 spesso in que' tempi ... Né paia meraviglia : *spesso in que tempi. Ne paia meraviglia* ~ 12 osservato né da tutti né sempre : *osservato sempre*

amar conforta; et in questo si fermò nel secolo vegnente; ma nel femminile ancora spesso negli scrittori di quella età, et in questo nostro specialmente, che più d'una volta, parendo per avventura a' poco esperti cosa nuova in questo genere, è stato guasto et in cambio della pianeta fatto dire *il pianeta*. [13] Come a 54: *Et il pianeta di Mercurio congiunto a grado col Sole et il pianeta di Marte in buono aspetto*, che ne' miglior libri si legge: *la pianeta et congiunta*. Et simile a 71: *Il pianeta di Venere chiusa et aperta*, che ha dire *la pianeta*: ché, oltre al testimonio de' miglior testi, nell'esservi conservato quel *chiusa et aperta* havea pure ritenuto in parte la possessione del suo proprio et naturale corso. Leggesi correttamente a 121, *Onde molte genti ignoranti del corso del Sole et delle altre pianete*; et a 500, *Secondo la congiunzione di buone o ree pianete*; et in altri molti et molti luoghi è anchor pur rimaso nelle stampe, o che disperasse colui di poterlo spegnere, o che riconosciuto l'errore per inanzi se ne astenesse. [14] Né puo esser dubio che fusse questo l'uso comune di quella età, poi che nel *Laberinto*, fra l'altre cose buone che si gloriavano le femine essere dalla parte del sesso loro, annoveravano le virtù, le *PIANETE* etc., ché altramente sarebbe non sol falso quell'argomento et da non lo lasciare passare senza replica, ma troppo vano et sciocco.

[15] Né paia meraviglia se i nostri hanno usata questa diversità di generi, perché lo fecero anche i Romani: i quali et *hunc et hanc frontem* dissero, et *finem* simigliantemente, et molte altre voci, come hanno osservato i miglior grammatici. Ce ne sono oltre a queste alcune altre, degne di considerarsi per i guastamenti de' libri che ne sono seguiti, che ad altra occasione si noteranno.

[16] E perché nell'autorità di Livio di sopra allegata, cioè del suo volgarizzatore cotanto stimato da noi, si dice *cavalleria da piè*, che non una volta sola usa questo termine, ma molte, ché altrove anche havea detto *Meno di v^m cavalieri tra a piede ed a cavallo*, che può parere inconsideratamente detto et non degno di persona di cui tanto conto si tenga, sappia il lettore che i molto antichi, dove i Latini usarono *miles et militia*, sempre dissero *cavaleri et cavalleria*: e ci sono gl' esempli a monti, et anchor hoggi il cavaliere che va col rettore, et propriamente si chiama *cavaliere compagno*, si dice latinamente negl' instrumenti che tutto il giorno si fanno, secondo

14 dalla parte del sesso loro, annoveravano le virtù : *dalla parte del sesso loro sono le Virtù* ~ 15-16 si noteranno. E perché nell'autorità : *si noteranno. [E perche >] E perche* ~ 16 di sopra allegata, cioè del suo ... stimato da noi si dice : *di sopra allegata si dice* ~ *cavalleria da piè* ... che può parere : *cavalleria da pie che puo parere* ~ non una volta : *non una [fiata / volta]* ~ inconsideratamente detto ... sappia : *inconsideratamente detto, Sappia* ~ i molto antichi : *li molto antichi* ~ che va col rettore : *che va correttore* ~ tutto il giorno si fanno, secondo : *tutto il giorno si fanno [quel >] secondo.*

quell'uso antico, *miles socius*. [17] Così disse questo autore, 194: *Il cavaliere della podesta di Firenze*; et generalmente allora tutti quelli che latinamente scrivevano sempre adoperavano la voce *miles* quando di cavalieri d'honore trattavano, che da non molto tempo in qua han cominciati a chiamare *equites*: *Due magistrati i quali amendue appartenevano alla bisogna di cavalleria*, si dice nel sopradetto Livio volgare, che era nel romano *Duo imperia utraque pertinentia ad rem militarem*; et *disciplina della cavalleria*, che era *disciplina militaris*; et: *In quella etade i cavalieri non dispregiavano fiore cotali guiderdoni: Praemia ea tempestate militiae haud quam spernenda*. Et quel che disse *Sed militum iacere animos*, egli voltò nella nostra *Ma gli cavaglieri erano duramente smaghati*. [18] Né i nostri antichi, che più propriamente parlarono che non facciamo tal volta noi, usarono in questo sentimento mai la voce *soldati*: la quale invero non risponde punto al *militēs* de' Romani, et se pur fu anche usata da loro non già di cittadini, et del proprio suo popolo — ché questi harebber risposto veramente al *militēs* de' Romani, — ma di forestieri, et per quelli solamente che condotti a prezzo vendono l'opera loro nella guerra, et che da' Greci per avventura si dicono *Ξένοι* opur *Μισθοδοτοι*. [19] Questa reale et propriissima differenza, in questo autore, che ben seppe che dirsi, si vede per tutto con estrema diligentia osservata; et per mostrarlo in alcuni luoghi, a 218 disse: *Et di non armar soldati, come erano usati, ma de' maggiori et migliori cittadini*; et a 386: *Posto l'assedio a Monte Vettolino con DCCC cavalieri soldati*; et a 150: *DCCC cavalieri di cavallate, et ben D soldati*, cioè cavalieri condotti a soldo. [20] *Et di cavallate*, che spesso si legge in questo autore et altri di que' tempi, era la militia a cavallo de' proprii cittadini, a' quali a guisa de' Romani — che in questo andavano dietro al censo et alla età, — secondo che haveano il modo et la dispositione della persona, erano consegnati i cavalli. [21] Così disse a 394: *Con alquanti christiani di soldo*, che tanto è a dire quanto che andavano aiutando et servendo chi gli pagava. Et pare che spesse fiata usi in questo medesimo significato *masnade*, pigliandole per di soldati forestieri et pagati: onde furon detti *masnadiieri*, voce che come altre di questa fatta, et come *LATRONES* a' Latini, et *RIBALDI* a noi, che già furono nomi di certa parte della militia, per le ruberie et sforzamenti che simil razza di gente suole usare guerreggiando, si prese col tempo in pessimo significato di ladri, et di assassini, et rubatori di strade. [22] Et tanto avvenne anchora di *CERNA*, che è nome de' pedoni specialmente che per lo contado si sceglievano per servirsene ne' bisogni della guerra; l'*Isto-*

17 si dice nel sopradetto Livio: *si dice nel Livio* ~ 18 non già di cittadini: *non già de cittadini* ~ suo popolo - ché questi harebber risposto veramente: *suo popolo che risponde veramente* ~ 20 *di cavallate*, che spesso si legge: *di cavallate si legge* ~ 21 pigliandole per di soldati: *pigliando qui di soldati* ~ 22 bisogni della guerra ... che facendo: *bisogni della guerra, che facendo*

rie Pistolesi: Feciono acconciare tutte le loro masnade, et mandarono per tutta la cerna del loro contado; et: *venuta la cerna in Lucca* etc.: che facendo mala prova, come gente poco esercitata in simil mestiere, et che più per comandamenti vi si conducea che di sua propria et spontanea volontà, venne a poco a poco in tanto dispregio et viltade che si cominciò a dire — et dura ancora — *cerna*, di persona da niente, vile et cattiva — *cattiva* dico al modo de' nostri vecchi parlando, che per *poltrone* la presero; — [23] onde furon forzati i nostri a mutar quel nome così dispettato et chiamargli *battaglioni*. Et già vidi una let[t]era di Sforza da Cotignuola che, dovendosegli mandare soldati in campo, priega per l'amor di Dio un de' nostri commissarii che non gli mandi *cerne*. [24] Hor, tornando in sul primo proposito, questa è la cagione di quella apparente sconvenevolezza in questi nostri tempi, ma non in quelli, di chiamare *cavalieri* i pedoni. Alcuni che nella età del Boccaccio, sentendo la medesima difficoltà et offesi che già la voce *cavaliere* et *cavalleria* s'era cominciata a ristrignere a un grado proprio d'onore notissimo, elessero di più volentieri mantenere la voce latina *militi* et *militia* che pigliare questa di *soldato*, et insomma si sarebber gittati — credo io — per esprimere quella voce de' Romani ad ogni altra, tanto pareva loro quella discosto dal proprio senso et uso romano et loro. [25] Usò Dante *militia* per la cavalleria d'honore: *Et ei mi cinse della sua militia* etc. Hora, nel Villani si truova *cavaliere* per colui che esercita la militia a cavallo, et per proprio grado d'honore, né è molto difficile a conoscere quando nell'un sentimento si dica et quando nell'altro; quantunque gli stampatori ci habbiano spesso et sconciamente errato, che forse si noterà altrove a miglior proposito.

[23]

[0] 100 *Il venderono i conti Guidi al Comune di Firenze v^m lb. di f. piccioli* etc.

[1] Qui non sarebbe che dire, essendo le parole et il senso facile et piano, se non ci facesse scrupolo il miglior testo, che ha *fiorentini* invece di *fiorini*. Et lo scrupolo è se, come le monete si chiamano tal volta col nome della loro città — come a 316, *Pagare al re in certi termini lib. cc^m di parigini buoni*; et a 63, *Non volle altro che parigini piccioli*; et a 504, *Dan.*

facendo: *facendo* ~ 23 dovendosegli: *dovendosi gli* ~ soldati in campo, priega: *soldati, priega* ~ 24 *cavalieri* i pedoni: *Cavalieri [Pe >] Pedoni* ~ senso et uso romano: *senso Romano* ~ 24-25 romano et loro. Usò: *Romano. Usò*

[23]

[0] *Il venderono*: ms. *Il venderano* ~ 1 *Non volle*: *Non olle*

XVIII perugini il pane, che negli stampati sta male, dove ha *Dan. XVIII di piccioli un pane di libra*; e *tornesi* par che sieno detti da Tornai, — così fussero state chiamate le nostre monete *fiorentini*. [2] Io ho voluto proporre puramente il dubbio al lettore, et quel che lo potrebbe aiutare. Et con tutto questo, io credo ch'el testo ordinario stia pur bene, et che *fiorini* habbia a dire, perché in infiniti libri di quell'età et molto inanzi anchora, ove necessariamente abbisognò questa voce, non si tr[u]ova pur una volta sola *fiorentini* in questo proposito, ma *fiorini* sempre — onde anche disse Dante *Produce e pande il maladetto fiore*: e perciò si può dir quasi per cosa sicura et certa che il nome sempre della moneta nostra, prima d'argento e poi d'oro, fusse *fiorini* et non mai altra; — [3] sì anchora, perché quasi se ne mostra la cagione che e', nell'originale (per quel che si cognosce), era scritto le due let[t]ere prime solamente, cioè *FI*: la quale da' copiatori fu alcuna volta male intesa, e ne son seguiti in questo libro errori ridiculi, come da altri è stato detto, e bene. Onde, essendo altre volte state scambiate in questo libro queste due voci *fiorini* et *fiorentini* fra loro, chi può dubitare che possa esser avvenuto anchor qui, dove per quella lettione sono tante ragioni et riscontri, et per quest'altra niuna? [4] Un simile scambiamiento et piacevole si vede in Pietro Crescentio che, dove egli havea notata *Bononia*, credendo d'essere agevolmente inteso, con le tre prime lettere *BON*, ci rimase ingannato: perché al 4° cap. del 4° libro si vede: *Et questo appresso a buono et a Padova in grande bontà è tenuto*: che vuol dire, come è negli scritti, *a Bologna, et a Padova*. Et dove di sotto al VII cap. si legge anchora ne' migliori stampati *I lavoratori esperti di Bologna et in molti altri luoghi etc.*, in alcuni testi etiamdio a mano si truova: *I lavoratori esperti et buoni*. [5] Ma nulla è più da ridere di quello che è scorso in questo nostro autore a 333: *Che nullo cardinale né altri, né etiamdio il POPOLO, ardisse contradire*; et a 436: *Et di fare che il POPOLO promuterebbe il vescovo di Pistoia in altro beneficio*: che nell'uno et nell'altro luogo vuol esser *PAPA*, et non *POPOLO*. Noto che così si notano ambedue queste voci ne' libri scritti, *PP^a*, *PP^o*: ma è tale la vicinà dell'*a* et *o* nella scrittura de' nostri vecchi che agevolissimamente si scambia; et di qui si può agevolmente cognoscere questi altri da persone ignorantissime essere stati copiati, qual sono stati sempre quelli che ciò fanno a prezzo.

2 al lettore : ms. *a' l lettore* ~ 4 Un simile scambiamiento et piacevole si vede in Pietro Crescentio : *Un simile errore [p >]* *Piacevole se ne vede da questa voce in Pietro Cresc.* ~ si vede: *Et questo* : [si vede: Et questo >] *si vede scambiato dal Volgarizzatore*: Et questo ~ in alcuni testi : *in alcuni altri testi* ~ si truova : *si vede* ~ 5 ma è tale la vicinà dell' *a* et *o* ... si scambia : [cfr. *Nota al testo*, Tavola III]

[24]

[0] 35 *Et a' nostri tempi si compié il lario dentro etc.*

[1] Io non dubiterei punto che fusse scorsa qui la voce *LARIO* in vece di *LAVORIO* casualmente, per le molte difficoltà che portan seco le stampe oltre alle disgratie che avvengono spesso etiamdio contro la voglia degli stampatori, se io non vedessi levata via questa voce et quasi spenta di molti altri, et non sol di questo scrittore; senza che se ne scuopre anche subito la cagione, che è ben che si sappia, così per beneficio et satisfatione di quegli che ricercano studiosamente la propria et pura natura di questa lingua, come anche perché può esser la medicina di alcuni disordini che sono come malat[t]ie de' libri. [2] Questa voce è hoggi rimasa tutta in contado, come anche ne sono alcune altre: onde è nata opinione in alcuni che solo per esser in bocca degli huomini della villa ella debba essere, come vile et rozza, et per parlar più propriamente villanesca, da non lasciar più venire a città; ma non sanno costoro che, come che mangino questi tali pane, il più, mescolo con biade, et di miglio, et di saggina, et in companatico il più delle volte agli et cipolle, et herbe et civaie, pur anch' hotta per vicenda vogliono del pan bianco, et caggion lor in bocca non solo di belle pere, ma di buone stame et di grassi tordi; et quanto alle parole e' si è potuto sentirne da molti in parte del nostro contado parlare tanto propriamente, et con alcune parole così pure et tanto natie, che sarebbe da contentarsi che in certi particolari non pochi della città non facesser peggio. [3] Né si pigli già per questo che io approvi in un cotal tutto il parlar della villa, che non si può né si debbe, et molto ben so quel che importasse a' Romani, pur della lingua parlando, *urbanus* et *urbanitas*, et che stima se ne facesse, et come hoggi da noi si pigli *parlare contadinesco* (perché *villano* et *villania* si è data tutta a' costumi), che non è altro che rozzo et mal gratioso; ma voglio dire che alcune comuni voci che haveano ricevute in quel buon secolo, non havendo tenuto molte pratiche fuor de' loro paesani et vicini, l'hanno molto meglio potuto mantenere che' mercatanti et certa sorte d'huomini della città, i quali, con la assidua et stretta conversatione di ogni generatione di gente, hanno ricevute non meno le lor parole che si habbiano fatto bene spesso gli habiti e' costumi. [4] Né io, né altri ch'io creda che sanamente intenda la bisogna, allegherà o piglierà giammai per parole di villani *lavorio*, *avaccio*, *quiritta*,

[24]

1 senza che se ne scuopre : *Oltre che se ne scuopre* ~ 2 in bocca degli huomini della villa ella : *in bocca de Villani che ella* ~ caggion lor in bocca : *cagion lor in bocca* ~ potuto sentirne : *potuto sentire* ~ da molti in parte : *da molti in alcune parti* ~ parlare tanto propriamente : *parlare [t >]* *tanto propriamente* ~ non pochi della città : *alcuni della Citta* ~ 3 *urbanitas*, et che stima : *Urbanitas che stima* ~ altro che rozzo : *che per Rozzo* ~ 4 piglierà giammai : *piglerà mai*

indritto et altre tali, ma del Villano sì bene et del Boccaccio, del Sacchetto et di tutta l'altra nobilissima cittadinanza che visse inanzi al '380: li quali, per haverle questi ritenute fino ad hora, non ne sono più padroni che noi ogni volta che ci verrà bene servirsene, et ciò faremo non come di loro arnesi, ma hereditarie per via degli avoli et de' bisavoli nostri. Hor di questo sia detto a tanto per isgannare alcuni che non han saputo ben giudicare di quelle voci et hannole biasimate senza sapere che dirsi. [5] Et quanto al *lavorio* (per cominciarci dal primo) ne son piene le scritture degli antichi, né solo è rimasa in contado ma si sente pure a' di nostri in bocca di alcuni vecchi che anchora ritengono di quella pura et anticha semplicità. Et quelli che emendarono con ottimi testi il Boccaccio ve la rimisono, che anche di quivi era stata levata da questi troppo dilicati gusti, o svogliati che sia me' dire. [6] Usavasi pure anche *LAVORO*, allora, come *matera* si disse et *materia*, et *preghiera* et anche *pregheria* si diceva, che in alcuni libri vecchi si truova, et non per error di penna, ma per uso; et come *milia* et *mila*. Et in ciò si vede questa varietà, che tal volta mettevano un *i* donde l'uso di poi lo tolse, et alcuni lo levavano, dove altri amavano di ritenerlo. Il che è stato da altri avvertito che molti più essempli ne potevan dare et del medesimo autore, dove *ubidentissimo* haveano notato, nel buon testo, detto sì come anchor da Dante *Di Mosé legista, et ubidente*: ma non volleno parere troppo novatori, contentandosi d'averne in genere accennato questo uso. [7] Questo non pensando alcuni, et havendo trovato in Dante *LA FIDA COMPAGNA*, un po' troppo presto si lasciarono scorrere a dire che forza di rima lo sforzasse a dirlo in vece di *compagnia*: che non è questo, anzi così anche si diceva allora comunemente per tutti; et forse più spesso, poi che nelle scritture pubbliche di que' tempi *compagna* si vede delle diece volte le otto, parlando di quella di Fra Moriale, il malvagio friere, et del Conte di Lando et di quegli altri. [8] L'haver poi voluto così animosamente sententiar della più o men bellezza di queste due voci fra loro et dannarne il giuditio di quel gran poeta è forse cosa da ridere, conoscendosi oninamente che ciò nasce in costoro più dal vezzo dell'orecchie già assuefatte a questo suono che da bruttezza che sta in quella o bellezza in questa: come anche fanno, ma per contrario modo, nelle sopradette *lavoro* et *lavorio*. Né fa forza anchora voler far l'una voce che da sé si regga, et che ad un'altra si aggiunga, ché non sempre si cura di cota'

che visse inanzi al '380: *che Visse* [inanzi >] *inanzi al 380* ~ li quali, per haverle: *la quale per haverle* ~ per isgannare: *per* [ingannare >] *isgannare* ~ 5 quelli che emendarono: *quelli Emendarono* ~ di quivi era stata: *di qui era stata* ~ 6 mettevano un *i*: *mettevano un c* ~ da altri avvertito: *da altri avvertito* ~ *legista, et ubidente*: *legista, et Ubidente* ~ 6-9 accennato questo uso ... Ma di *quiritta*: *accennato questo uso. Et il verbo Avacciare vorre' io ben sapere ... et non glie la cagionò. Ma di quiritta* [cfr. Nota al testo, Tavola I] ~ 7 si lasciarono scorrere: *si lasciarono andare* ~ 7-8 et di quegli altri. L'haver: *et di quegli altri* [L >] *L'haver* ~ 8 come anche fanno, ma per contrario modo: *come anche fanno* [delle so >] *ma per contrario modo* ~ da sé si regga, et che ad un'altra: *da se si regga, et l'altra*

differenze la nostra lingua, come altrove è stato detto, et ogni volta in molte si può vedere. [9] Ma di *quiritta* et *indritto* et altre simili voci, da alcuni che si tengono maestri di questa lingua spesso mal trattate, et non mai bene intese, che accade altro dire se non che la particella *RITTA* et *RITTO*, et *DIRITTO* anchora, si aggiugne a certe parole che luogo et tempo importano per darli una cotal forza di fermarle in quell'ora et termine appunto? Così si dice *quiritta*, che altrimenti *qui appunto* diremmo, o *a questa hora* o *in questo proprio luogo*: la qual parola in Dante da alcuni espositori trovata gli dicono intorno mille sciocchezze. [10] Ma quello *INDIRITTO*, che è peggio, fu dal *Laberinto* levato, non gli giovando l'essere in quel testo del quale furono stampati etiamdio i manifesti errori: ché così ha quel buono, et si può dire gli altri in penna tutti: *Le quali cose, ciaschuna per sé, et tutte insieme, hanno sì indritto rivolta la mia essenza*, etc. Ma da chi poco cognosceva vi era stato posto *in tutto*; et da chi non punto più ne dovea sapere, mantenuto. Né altro vuol dire quella parola che *in questo mentre*, o *in questo 'stante*, et forse quel che' Latini direbbono *nunc ipsum*, o simil cosa: perché nel Livio volgare pare che sia presa per *allora* o vero *statim*: *et ciascuno indritto venne loro incontro*. [11] Aggiugnesi anchora ad altre parole, come nel *Filocolo*, *Vorres' tu che Florio fosse teco qui hora indritto?*; et nella *Tavola ritonda*, *Bene m'è incontrato, che hora indritto voleva io muovere, sì che potremo vadare insieme*; et altrove: *Non hebbe unque sì bel tempo né sì piacente né sì diletto, come egli havea allora indritto*; et quel di Dante, di luogo, *Colà diritto sopra il verde smalto*, da molti si crede di questa medesima maniera. Hor così, a poco a poco, si smar[r]iscon le voci.

[12] Di questa sorte di aggiunti è la particella *NATA* et *NATO*, che poco in vero rilieva al senso ma è per un cotal vezzo di accompagnare le parole et farle più piene. Né è altro *anima nata*, che s'usa dire, che *anima*; et in quella canzonetta, *S'amor venisse senza gelosia: Io non so donna nata*, non intese altro che semplicemente *donna*. Tal disse un di quegli antichi rimatori, *Ch'eo non truovo huomo nato, che in nulla guisa donimi conforto, per huomo*; ancor che dicendo *ignuda nata* aggiunga alquanto di forza, et che par che si pigli per *ignuda affatto*, et quasi come naqqe: che questo anche

9 non mai bene intese: *non mai punto intese* ~ *RITTO*, et *DIRITTO* anchora, si aggiugne a certe parole: *RITTO si aggiugne a certe a certe parole* ~ 10 *rivolta la mia essenza*: *rivolta la mia sentenza* ~ *in questo 'stante*, et forse: *in questo stante* † *hora, et forse* ~ quel che' Latini: *quel che li Latini* ~ 10-11 *nunc ipsum*, o simil cosa ... così, a poco a poco: *direbbono Nunc ipsum, et così a poco a poco* ~ 10 perché nel Livio volgare: *Perche nel Volga* [† >] *re* ~ 12 è la particella: *ms. et la particella* ~ rilieva al senso: *rilieva il senso* ~ accompagnare le parole: *accompagnarle le parole* ~ *anima nata*, che s'usa dire, che *anima*; et in quella: *Anima nata, Huomo nato, che anima ad effetto, Et in quella* ~ semplicemente *donna* ... ancor che dicendo: *semplicemente donna. Anchor che dicendo* ~ *ignuda nata* ... par che si pigli: *Ignudanata*, par che si pigli ~ come naqqe: *come e naqqe* ~ anche si dice: *ancho si dice*

si dice. Et *sola nata* per *sola sola*, come nel volgarizzatore d'Ovidio: *Ove m'andrò io sola nata? Questa isola è vota d'habitanti*. Ma da' forestieri, che non le sanno, spesso sono state queste cotali proprietà o corrotte o levate via.

[13] Et perché e' si vegga quanto sia vero che le persone che manco conversano più ritengono la lingua pura, mi piace notare un modo antico di parlare del quale non ne rimane hoggi altro vestigio che nelle bocche di alcuni.

[25]

[0] 84 *Quelle che sono hoggi diritte dinanzi alla porta di S. Giovanni al Duomo overo nella piazza.*

[1] Può ciaschuno da per sé vedere come mal volentieri ci habbia luogo quello *OVERO*, di cosa certa et chiara et non punto dubbia: et agevole cosa è che l'antica maniera del parlare facesse senza bisogno ombra a chi lo guastò. Il miglior testo ha *entro la piazza*, la quale locutione, come che a' nostri tempi paia dismessa e una di quelle per avventura, come direbbe, antica, tutta via non si doveva guastare ma lasciarla almeno come per saggio.

[2] Già è noto a tutti, et fu da altri avvertito et con vivi esempli mostrato, che la particella *ENTRO* è una di quelle che *ex abundantia*, simile alle due di sopra, con alcune parole si amnesta, et talvolta anche da sé per un vezzo nostro si pone, senza che cosa del mondo vi adoperi: come è *quicentro* et *là entro*; et *ivi entro*, frequente nel Crescentio; et *in dentro*, in altri libri; et *da per lo Mugnone entro*; et *io ti ficcherò questo coltello per lo corpo entro*, che nel volgar Livio si legge; ne' qua' luoghi, che allora con altri si allegarono, tanto era a dire *quivi, là, ivi, indi*; et *per lo Mugnone*, et *per lo corpo*, senza altro; ma i più antichi l'usarono per la semplice particella *IN* o *nel*, et con

per *sola sola* ... Ma da' forestieri: *per sola sola. Ma da Forestieri* ~ come nel volgarizzatore d'Ovidio: *Il Volgarizzatore d'Ovidio* ~ *è vota d'habitanti*: è tutta vota d'habitanti ~ 13 quanto sia vero: *Quanto e sia vero* ~ modo antico: *modo molto antico* ~ vestigio: *vestigio*

[24] [13] - [25] [2] nelle bocche di alcuni ... Già è noto a tutti: *nelle bocche di alcuni contadini. Già è noto a tutti* [cfr. *Rapporti fra testimoni*, par. 1.2.4, II]

[25]

2 Già è noto a tutti: *Gia è noto per se* ~ cosa del mondo vi adoperi: *che niente vi adoperi* ~ et *ivi entro*: et *iventro* ~ nel Crescentio; et *in dentro*: *nel Crescentio*: *Indentro* ~ si legge ... tanto era a dire: *si legge: che tanto era a dire* ~ ma i più antichi l'usarono ... *entro n quel punto, entro n u' letto*: *Ma i molto antichi l'usavano. Entron quel punto: Entronu*

essa aggiuntavi et senza, et dissero *entro la piazza, entro n quel punto, entro n u' letto*, che non era altro che *nella piazza, in quel punto, in un letto*: [3] come Dante nel Canzoniere: *Entro n quel punto che lo suo valore*; et m. Cino: *Entro n quel tempo che l cor mi furaro*, et *Entro quell'hora l'anima dolente*. Et ser Lapo Gianni, anche egli rimatore assai stimato in quei tempi, nelle canzoni: *Entro l principio della mia vaghezza*; et ne' sonetti; *Per lo tuo raggio che mi giunse al core entro n quel punto, ch'io la domandai*; et Fra Guittone, di costoro più antico: *Lanciato m'ha d'un dardo entro lo fianco*; et nella *Tavola ritonda*: *Si riposarono nel mezzo giorno non entro n un letto, ma in su una tavola d'arcipresso*: et se ne pongono tanti esempi perché pare le cose alquanto nuove — se nuove si posson chiamare, queste cotanto antiche: et non è uno scambiare i nomi affatto — vogliono essere più aiutate dell'altre. [4] Io non so se questo modo di dire si crederrà rendere una cotale simiglianza a quello antichissimo uso romano, notato da' principali grammatichi, *endo ploratu, endo procintu*, in vece che poi dissero *inploratu, inprocintu*: ove importava quell'endo quel che *entro* a noi, *IN*, et se l'havesser preso da' Greci non ci sarebbe forse dubio, perché *ENAO* non altro è che il puro nostro *ENTRO* — ma pigliar regola nelle parole latine da' Greci, in cosa antichissima specialmente, quando non s'erano anchora tanto dimesticati insieme come fecer poi non è molto sicuro, et certo è che alcuni per altra via la pigliano. — [5] Ma che *entro* a noi importi *IN* è cosa assai chiara per i sopra allegati luoghi et per altri che addurre si potrebbero: ma mi contenterò d'un solo, per mostrare per qual via si spengano simili proprietà. Questo è l'antico volgarizzatore del libro detto *Albertano latino*, che fu un giudice bresciano al tempo di Federigo 2°: del quale essendo prigioniero, compose in quella prigionia alcuni libri per suo conforto. *E perciò entro le dubie parole* (havea detto colui) *è meglio di tacere che di parlare*. Un copiatore, o nuovo volgarizzatore de' tempi più bassi, lo mutò così: *et perciò meglio è nelle parole dubiose tacere che parlare*; et non è stampato questo libro ch'io sappia: hor pensa quel che patiscono i passati et travasati per tante mani! [6] Ma, tornando a nostra materia, comunque si pigli o s'affaccia l'uso romano col nostro, di questo modo di dire si vede nel parlare de' nostri lavoratori restata anchora un'ombra, dirò così, et un poco di spiraglio

letto non era altro che *nella piazza, in quel punto, in un letto*: non era altro che *In quel punto In un letto* ~ 3 Come Dante nel Canzoniere: *Entro n*: *Come Dan. Entron* ~ cose alquanto nuove ... vogliono: *cose alquanto nuove vogliono* ~ 4 cotale simiglianza a quello: *cotal simiglianza quello* ~ *ENAO*: *ENDO* ~ non s'erano: *non saranno* ~ dimesticati: *dimesticati* ~ per altra via la pigliano: *per altra via la [pilg >] pigliano* ~ 5 antico volgarizzatore: *antiquo volgarizzatore* ~ bresciano: *Bersciano* ~ del quale essendo prigioniero: *del quale essendo essendo prigioniero* ~ travasati per tante mani: *travasati da tante mani* ~ 6 si pigli o s'affaccia l'uso: *si pigli l'uso* ~ de' nostri lavoratori: *di questi nostri lavoratori*

quando dicono *intu 'n quel punto* e *intu 'l letto*; che alcuni, che si credono più rozzamente pronunciare et per avventura più si avvicinano all'uso antico, usan dire *entu 'l letto* et *entu 'n quel punto*, *entu·lla via*, *entu 'l fossato* etc.: et così si verifica vieppiù sempre quel che si è detto più d'una volta, che que' che manco conversan sono più acconci a mantenere le proprietà delle lingue, et come anche ne' nostri lavoratori spesso si mostri. [7] Et tutto questo assai ben conferma il più antico volgarizzatore del Crescentio che nel III c. del 5° libro dove ha *I frutti si possono nell'arbore quasi tutto l'anno serbare, o vero entro la paglia*; ma un altro de' tempi più bassi, o copiatore che sia, appigliandosi all'uso già alquanto corrotto scrisse *o vero intu la paglia*: se bene in alcuni libri si legge *inta la paglia*, che è puro errore della stampa. Non è dunque sempre da farsi beffe, né in ogni cosa, del parlare di costoro, ricordandosi che anchora per istagione si son colti de' pruni et degli spineti, de' fiori et di belle rose.

[8] Darà forse noia ad alcuni che nel libro di S. P. altramente si legge, e molto lontano è dallo stampato et da questo che io ho chiamato buono: perché vi è *Le quali colonne si puosero di rimpetto alle reggi di S. Giovanni et ancora vi sono*. E darà noia, dico, non per la novità di questa locutione, la quale, quando non sia in questo luogo, si truova, come si vede, in tanti altri che la non può essere sospetta, et tutto questo discorso riuscirà né più né meno verissimo; ma perché, se si avesse a seguire quel testo, parrebbe qui trattata fuor del suo luogo e — come dire? — limosinata l'occasione. [9] Ma questo libro come che spesso sia buono et da farne capitale, tuttavia a chi lo scrisse, che agevolmente lo fece per suo proprio uso, tornò bene più d'una volta pigliare il concetto dell'autore, et con altre et sue proprie parole lo espresse: il che particolarmente fece in questo capitolo, sì che io credo pure che quella sia la migliore. [10] Et con tutto questo, et perché il libro si vede nello scritto assai antico et del secolo quando correivano le medesime voci, non sarà opera perduta ragionare alquanto di questa, se non qui, di sopra usata da questo nostro autore, e che hoggi al sicuro si può dire peggio che smarrita; né si sa quel che ella importi, se non che, conferendo insieme molti luoghi, pare che vaglia *porta* o cosa a *porta* attenente. [11] È il luogo dove l'usò al certo il Villani a 71: *Ma havendolo messo fuori delle reggi come alla sua fine ordinò* etc.; e poco appresso: *Un vento impetutoso e forte, il quale per gran forza levò l'uscio delle reggi di S. Piero* etc.; e simile si mostra il luogo di Dante, *Gli spigoli di quella regge sacra*; e nel *Viaggio del Sepolcro*, che fu scritto intorno a questi tempi: *Ci può stare colui che ha pagato tutto il*

che manco conversan : ms. *che manco conversa* ~ 6-7 *entu'l fossato* ... Non è dunque : *Entu 'l fossato*. *Non è dunque* ~ 7 anchora per istagione : *anchora alla istagione* ~ 10 et del secolo : *et nel secolo* ~ questa, se non qui, di sopra usata da : *questa anche di sopra usata da* ~ questo nostro autore : *questo Autore*

di e tutta la notte, ché Saracini se n'escono fuori e serrano le porte delle reggi e l'altro di seguente egli t'aprono la porta; e ne' *Miracoli*: *Vide le reggi della chiesa aperte*; et molto più apertamente Matteo Villani, 384: *Feciono rovinare la chiesa di S. Romolo et ivi presso volgendo le reggi verso la piazza ordinarono che si edificasse maggiore et più bella* etc. Pei qua' luoghi — et specialmente per l'ultimo, che ne può hoggi l'occhio essere giudice — pare che si debba pigliare per gli stipiti o spalle di pietra delle porte, o pure per esse porte che alle chiese et a' tempi si sogliono fare ornate e ricche di pilastri e colonne, e molto più magnifiche che le private. [12] Nel registro delle sepolture che ancora si conserva in S. Croce et, se bene passa 150 anni, o 200, non si può dire interamente antico, ma pur dallo antico in gran parte cavato, pare che si chiamino *reggi* l'entrate che erano nel tramezzo, come si usavano anticamente dividere le maggiori chiese, donde si passava dalla parte di sotto in quella di sopra: che pochi anni sono furono levate, sì che se ne può ricordare ciascuno; che non avviene di quelle di S. Spirito, nel cui registro anchora si truova questa medesima voce, ma non si può riscontrare il luogo, poi che già sono passati cento anni che quella chiesa, arsa per una festa, si rinovò, né ci è più memoria della antica forma. [13] Li Romani pare che chiamassero *REGIA* un luogo proprio di Roma, del quale fa mentione Cicerone nella difesa di Milone et scrivendo ad Attico; et tal volta mi è caduto nel pensiero che potesse anche essere così chiamata una parte del teatro, et specialmente quella dinanzi et donde s'entrava nel teatro, la quale con molta magnificentia e ricchezza di statue e di colonne era ornata; et non so se è questa similitudine, o per dir meglio da questa origine, come di infinite altre è avvenuto, fusse di mano in mano pervenuta questa nostra voce fino da questi nostri antichi infino a noi. [14] Et è nato in me cotal pensiero da un luogo di Pediano nel comento sopra la difesa di Scauro ove, havendo detto che nel cortile della sua casa erano quattro colonne di marmo di notabile grandezza, soggiugne: *E queste hoggi si dice, che sono nella regia del teatro di Marcello*. Ma questa autorità sola non mi moverebbe se non ci si aggiugnese come per riscontro un'altra di Svetonio, che nella vita d'Augusto disse che egli haveva collocata la statua di Pompeo sotto un Iano di marmo di rimpetto alla *regia* del suo teatro: donde si può credere che così quel di Pompeo come di Marcello havea ciascuno la sua *regia*, la quale et da queste statue e queste colonne io pensava, non senza alcuna ombra di ragione, potersi accomodare all'entrata. [15] Et forse vorrà dire alcuno che

11 pigliare per gli stipiti o spalle : *pigliare gli stipiti o le spalle* ~ 12 S. Croce et, se bene : *S. Croce se bene* ~ furono levate: ms. *fussono levate* ~ 13-14 da questi nostri antichi infino a noi. Et è nato : *da questi nostri Antichi et è nato* ~ 14 la quale et da queste statue e queste colonne : *la quale et dalle statue e dalle colonne*

questa fusse la porta del mezzo e principale non del teatro, ma della scena: la quale è chiaro che da' Greci, onde hebbe origine et passò a' Romani, questa fabrica col suo nome si dice βασιλειον nella loro lingua, e *regia* nella romana; ma questo, non ci havendo maggior fermezza, non arderei d'affermare, et sarà giudizio d'altri.

[16] Usò il Petrarca questa voce anch'egli e, come porta l'uso della favella nostra che molte di questa sorte voci profera in più d'un modo, come *greggia* et *gregge*, disse *I' mi rivolgo all'amorosa reggia*: la quale voce alcuni, come que' che non han veduto ogni cosa della lingua, hanno creduto che con licentia poetica sia stata da lui accresciuta d'un *g*. Ma come acconciamente potesse, con ogni licentia poetica, chiamare *regia* piccola casetta d'un humil borgo, penseranno costoro: et quando l'ottengano, non doveranno di ragione esser cotanto strani che non vogliano perdonarne alcune di quelle che s'immaginano licentiose in Dante in così lungo et continuato poema, poi che lo concedono in un piccolo sonetto al Petrarca. Ma *e' non dormono* — come per motto dissero gli antichi Romani, — o *non fanno la gatta di Masino* — come i nostri — *a ognuno*.

[17] Et perché alcuni da qualche anno in qua, di questi che sono usi d'allogare l'opera loro a prezzo a rivedere le stampe, o per mostrarsi di miglior condizione et per questa via farsi conoscere al mondo, o pur richiesti da' maestri delle botteghe fanno aggiunte, chiose, dichiarazioni et avvertimenti, et tal volta (come gli chiamano) vocabolarii a' nostri migliori scrittori, per fare il libri per questa via più venderecci quasi sian per questi cotali lisciamenti migliorati, et come si avvengono a parola o maniere di parlare proprie del secolo di Dante et in questa età non così note ad ognuno, et da loro al sicuro non punto intese, si son dati a credere che similmente non sieno da nessuno altro; onde hanno preso fidanza di poter, senza tema di riprensione o d'esserne trovati in bugia, dire ciò che vien loro in bocca, et come cavallo che habbia rotto la cavezza sono scorsi saltando et pazzeggiando a libito per lo piano et spatioso campo di quel singolarissimo poema:

[18] però sarà ben fatto ribattere alquanto cotanta temerità, et imbrigliare la troppo sfrenata audacia, non già per loro (ché vi sarebbe ogni opera perduta), ma per beneficio della favella nostra et per satisfatione degli studiosi di lei, et acciò non si creda, mentre non si risponde a queste baie, esse dicesser vero. [19] Et per ciò se ne porranno appresso alcune come per saggio, biasimate da questi vocabolistarî, delle più notabili, ché di tutte volerlo fare riuscirebbe troppo gran fascio.

15 e *regia* nella romana; ma questo : e *Regia ma questo* ~ 16 l'ottengano, non doveranno ... perdonarne : *l'ottengano ben doveranno perdonarne* ~ 16-49 [Cfr. *Nota al testo*, par. 1.2.1.] ~ 17 a' nostri migliori : ms. *a nostro migliori* [cfr. *Nota al testo*, tavola VI] ~ questi cotali lisciamenti : *questa cotali lisciamenti* ~ proprie del secolo : *proprie per del secolo*

[20] Et mostrerassi, la prima cosa, contro a quel che han voluto far credere, cioè che Dante ne fusse il trovatore, che esse erano nell'uso comune di que' tempi; et appresso, della maggior parte, che e' non le intesero; et, di tutte insieme, che e' le vanno senza ragione alcuna biasimando. Né terremo in questo ordine fermo, ma come ci si pareranno davanti le andremo via via disaminando.

[21] Et la prima sia *LA FOLGORE*: usata dal Poeta nel sesso femminile, là ove disse *LA FOLGORE ACUTA*, non per bisogno di rima, come sognava alcuno di costoro, ma perché così si parlava allhora da tutti: ché, come *il fonte et la fonte*, et *il fine et la fine*, et altre molte delle quali si è tocco ad altro proposito, così di questa fecero, et *la folgore* assai più spesso, ché i più antichi di lui dissero *folgora* anchora, et più pienamente *saetta folgora*, donde a noi è rimaso per proprio il nome di *saetta*. Così certo disse il buono et anticho volgarizzatore di Livio: *La tempesta, et la folgore del dittatore*; et *la Tavola ritonda*: *Come se la folgore nel' portasse*; et Matteo Villani a 448: *Una folgore percosse nella punta del campanile de' Frati Predicatori*; et a 505: *Una folgore percosse l'agnolo che era nel colmo della chiesa*; et lo scrittore delle *Istorie Pistolesi*: *Caddevi una folgore da cielo che consumò grande parte della città*; et così molti altri, o molto vicini, o della medesima età del Poeta. [22] Di qui è *sfolgorato* nel Villani, per *oltre modo e fuor di misura*, se ben hoggi non si ritruova nella stampa, là a 144: *CC in CCC lib. era tenuta senza modo gran dota*: che negli scritti migliori si legge *sfolgorata dota*, et ne fu o come troppo anticha, o come troppo nuova, levata via.

[23] Segue *FOGA*, che e' sognano esser detto invece di *FUGA* per accomodarsi alla rima: il che solo può bastare a far toccare con mano quel che per avventura non parrà credibile, et pur riuscirà vero: che e' non videro mai il proprio libro in viso; perché non gli credo però tanto di grossa pasta che leggendo il verso tutto, *Si rompe del montar l'ardita FOGA*, non avesse[r] conosciuto almeno dall'aggiunto *ARDITA* che gl'era impossibile che fosse mai posta in questo luogo per *FUGA*, lasciamo stare da poeta leggiadro, che forse no 'l tengono, ma da persona che habbia senso d'huomo, non che da lui; il quale non negheranno, et tutto il mondo confessa, dottissimo et acutissimo, et d'altissimi intendimenti. [24] Ma havendo altrove detto *Et con men foga l'asta il segno tocca*, harebber veduto chiaramente l'uno et l'altro insieme: cioè che rima non ci havea parte, et che ogni altra esposi-

20 che esse erano nell'uso : *che erano* [all'>] *nell'uso* ~ 21 si parlava allhora : *si parla allhora* ~ *la folgore nel' portasse*; et Matteo Villani a 448: *Una folgore* : la *Folgore* nel *portasse*; *che fanno questi, et certuni, o pure inanzi al Poeta: che di piu sessi si usasse ci è l'autorità di Matt. Vill. che a 448 disse Una Folgore* ~ 21-22 molti altri, o molto vicini, o della medesima età del Poeta. Di qui è : *molti altri*. Di qui è ~ 23 quel che per avventura non parrà : *quel che non parrà* ~ il quale non negheranno : *il quale eglino non negheranno* ~ 24 cioè che rima : *cioe Rima*

zione che *fuga* era la sua. Hor questo solo può bastare a scoprire la costoro debolezza et (come di loro si può troppo bene chiamare) melensaggine. [25] È dunque *FOGA*, voce naturale et propria, senza mutamento o storcimento, quell'empito, o di corso o di altro gagliardo moto, che sforza l'huomo ad ansare et quasi toglie il poter respirare: onde si dice *sfogarsi uno*, quando in una collera versa fuore tutto quello d'amaro che havea dentro, come fiato ritenuto un pezzo; et *affogare*, a chi è impedito il respirare et mandar fuora l'alito; et da questo si traporta poi alle cose che vita non hanno, et così si dice *la foga d'una nave, d'una saetta, o quadrello*, come d'un cavallo che habbia assai corso et per quell'empito et furia non si può così in un subito ritenere. Et così disse a 62 Matteo Villani: *Et con questa foga se n'andò sopra le terre di Carlo, conte di Doadola*: cioè con quello veloce corso et impeto della vittoria; et inanzi a lui Giovanni nel principio dell' undecimo: *L'acqua che era nella città ricorse con gran FOGA all'Arno*.

[26] Vegniamo a *CALLE*, che alcuni di loro, con questa benedetta ritirata della rima, dicono esser stato durissimamente mutato dal nostro Poeta in *calla*; li quali lasciamo stare che se l'havesser letto trovavano che ella non era in rima, onde non gli occorreva far mutamento alcuno per questo; ma se avesse[r] pur mezzana notitia, et anche un poco men che mezzana, delle parole toscane et della forza et natura loro, harebberò, la prima cosa, conosciuto che non ci haveva Dante parte alcuna sua propria, ma che fu comune uso allora di tutto questo paese di pronuntiare nell'un sesso et nell'altro molte voci, et in varie terminationi, come di alcune si è detto et di altre verrà tutta via occasione di dire.

[27] Et così dissero *fronde* et *fronda*, *gregge* et *greggia*, *rede* et *reda*, et altre tali, onde non può parer punto nuovo o strano *calle* et *calla*; et da questa poi, come di *prima*, *primaia*; di *sezza*, *sezzaia*; di *pietra*, *pietraia*; di *gronda*, *grondaia*, così di *calla* fecer *callaia*: talché, se colpa alcuna ci fusse, non sarebbe punto più propria del Poeta che generale di quel secolo tutto. Ma questi cattivelli, digiuni al tutto del gusto d'ogni anticho scrittore et molto lontani da tutta la notitia delle proprietadi di questa lingua, trovata forse nell'Acarisio questa parola, et allegatovi Dante, senza cercare più oltre la battezzaron subito per sua fattura. [28] Ma questo è nulla verso questa altra, che eglino non s'immaginaron per avventura mai che gli si potesse

25 È dunque *FOGA* ... quell'empito: È dunque *Foga* quell'empito ~ si dice *sfogarsi*: si dice *sfogare* ~ ritenuto un pezzo; et *affogare*: ritenuto; et *Affogare* ~ *le terre di Carlo*: le Terre che questi tali non preser mai Dan. in mano; ma se ne riferirno a questi [Vocabolisti >]. *Vocabolitari* et di Carlo [cfr. *Rapporti fra testimoni*, par. 1.1.3., II] ~ corso et impeto: corso et empito ~ 25-26 della vittoria ... Vegniamo a *CALLE*: della Vittoria: Vegniamo a *CALLE* ~ 27 *greggia*, *rede* et *reda*, et altre: *Greggia*, et altre ~ trovata forse nell'Acarisio: trovata nell'Acarisio ~ Acarisio: *Acarisso* ~ 28 gli si potesse rovesciare adosso: che sconciamente: rovesciare adosso *Sconciamente*

rovesciare adosso: che sconciamente s'ingannano pensando che e' sognasse mai di dire *calla* per *calle*, ché non è qui come negli esempli allegati di *fronde* e *fronda* et di *greggie* et *greggia*, ove la fine è diversa e la significazione la medesima appunto: ma è tutta diversa, et una cosa vuol dir *calle*, un'altra *calla*. La quale parola fu quivi posta da Dante così propriamente, che si può sicuramente dire che niuna altra vi potea meglio quadrare. [29] È dunque *calle*, propriamente, via stretta et fuor della comune strada, et di quella fatta che noi usiamo chiamar *viottola*: benché (come di simil voci incontra) spesso si abusi, massimamente da' poeti, a' quali soli par che ella sia restata per ogni via; ma *calla* è un trapasso et una apertura, et quasi porta, come sarebbe da una strada in un campo che sia chiuso intorno et che per potervi entrare a lavorare et portarvi il concime, o per cavarne le biade per riportarle all'aia, si suol fare: che dove si adoperan le carra si chiama propriamente *carraia*, et ove le tregge, *treggiaia*; [30] et è insomma un valico che tagli et attraversi una ripa, o un argine, o simil cosa: come a punto erano nel Purgatorio quelle tagliate et quasi scale per traverso che tragettavano da cerchio a cerchio, che a pena si può con altra parola esprimere che con questa sua propriissima, che è *CALLA*, et *CALLAIA*. Onde nelle pescaie et ritenute d'acqua quelle tagliate, che come porte si lasciano per isgorgare l'acque et risciaquare quando bisogni, si chiamano propriamente *le calle*; et di qui è il verbo *scallare* et *scallaiare*. [31] Et può valere un poco a mostrare questa differenza, che *calle* si dirà talvolta, come è detto, per *via*: *Che mena dritto altrui per ogni calle*, disse il Poeta; et quell'altro: *Per drittissimo calle*; ma *calla* non mai, se non da chi vorrà che i fanciulli gli corranò dietro per motto: perché in quella è pure alcuna proportion, come da larga a stretta, in questa niuna.

[32] Ma donde si può più agevolmente imparare et quasi veder con l'occhio in poche parole tutto questo che qui si dice con tante, che il luogo del Poeta stesso: le quali, se quel buon huomo l'avesse voluto vedere, non cadeva per certo mai in così ridicolo errore? Dice egli adunque *Maggior APERTA molte volte impruna, Con una forcatella di sue spine L'huom della villa, quando l'uva imbruna Che non era la CALLA onde saline Lo Duca mio et io* etc.; co' la quale propriissima simiglianza poco meno fa toccar con

la fine è diversa e la significazione la medesima: la fine è diversa [Dant. così propriamente >] che si può sicuramente dire, che niuna altra vi potea meglio quadrare: e la significazione è la medesima ~ 29 fuor della comune strada, et di quella fatta che noi: fuor della comune strada, et che noi ~ trapasso: ms.: *trappasso* [cfr. *Nota al testo*, Tavola V] ~ che dove si adoperan: che [† >] dove si adoperan ~ 31 *Che mena dritto*: ms.: *diritto* [cfr. *Nota al testo*, Tavola V] ~ per ogni calle, disse il Poeta; et quell'altro: *Per drittissimo Calle*: per ogni Calle, et *Per drittissimo Calle* ~ *drittissimo*: *dirittissimo* ~ da larga a stretta: ms. *da larga et stretta* [cfr. *Nota al testo*, Tavola V] ~ stretta, in questa niuna: *stretta o simil cosa*, in questa niuna

mano quel che sia *calla*: e che era un'apertura a guisa di porta da salire da basso in alto, tagliata in quelle ertissime ripe, e non via ordinaria, da lui più d'una volta nel suo poema chiamata *calle*; e questo, se non altro, gli potea far conoscere che né rima né altro gli fecer usar qui altra voce, che la natura o proprietà della cosa sola.

[33] Et tornando alla voce *callaia*, perché a simili valichi et roture di siepi et di ripe sogliono, come al passo dove sono use, ridursi et capitare le fiere, n'è nato il comune proverbio d'*aspettare o tornare alla callaia*: cioè alla conclusione, dove finalmente ha a riuscire et capitare un che si vadia nel parlare aggirando fuor di proposito. Et le reti che per pigliare lepri a questi passi si tendono si chiamano da questa ragione propriamente *callaiole*; et son queste cose notissime et pianissime, et però di qui si può agevolmente conoscere, prima, il poco giuditio di questi tali in entrare a trattare delle cose d'altri senza ricercarne diligentemente ogni particolare, dove saper si puote, et la tracotanza appresso et sciocco ardire di biasimare quel che non intendono.

[34] Non sadisfa anchora ad alcuni di costoro *APPRODARE*, senza però allegarne ragione o cagione alcuna; et si potrebbe dubitare agevolmente che non sia nato di qui che dal Villani ella è stata levata via per mettervi una parola a comparatione di questa fredda et troppo comune: perché a 462 si legge: *Ma poco adoperarono di raquistare fortezza niuna*; et a 471: *Ma però poco adoperò che il nuovo eletto, con tutto l'aiuto del papa, et del legato cardinale, non havea un danaio di rendita*; che negli in penna più vivamente, et propriamente, è *vi approdaron* et *approdò*. [35] Onde, per più piena notitia di questa voce, è da sapere che la lingua nostra, senza curarsi alcuna volta di poter essere frantesa, trarrà da due parole differenti di significato ma simili di suono una medesima voce, et dirà così *sgroppare*, da *grop*, onde fu detto *Il giudice che sgroppato era*, che altrimenti si sarebbe detto *sfiancato*; come *sgroppare*, anchora, per *sciorre* et *snodare*, da *grop*: che Dante disse altrimenti *e 'l groppo solvi*. [36] Così *invogliare* da *voglio*, onde disse il medesimo *che ne 'nvogliava amore, et cortesia*; et *invogliare* da *volgo*, onde anche si dicono le *invoglie* le coverte, et cotai pannicelli di poca valuta con cui si involgon le cose più care. Così si legge ne' libri in penna di Pietro Crescentio: *Con la belletta del mare lo 'nvogliano*; che lo stampatore, o parendogli nuova voce, o temendo non si frantendessi, con mal consiglio

31-33 in questa niuna ... Et tornando : in questa niuna. Et tornando ~ 33 agevolmente conoscere : agevolmente [cog >] conoscere ~ 34 a 462 ... Ma però poco adoperò : a 462 Ma però poco adoperò ~ 35 per più piena notitia : per migliore notitia ~ trarrà da due parole : farrà da due parole ~ simili di suono una medesima voce : simili di suono la medesima voce ~ 36-39 involgon le cose più care ... appunto da *proda* : involgon le cose piu care. Similmente appunto da *proda* ~ 36 frantendessi : frantendesse

mutò nella piu comune *INVOLGONO*, o *INVOCGIONE* che si dica la stampa. [37] Et qui mi sovviene (nominandosi *belletta*) di non so chi che, trovandola ne' vocabolisti, et citato Dante, come s'ella fusse voce dell'India Nuova mette sottosopra gli espositori per cercare quel che ella voglia dire; e pure è voce usitatissima et tritissima ne' libri e nelle bocche toscane. Ma costui, che ne vorrebbe esser creduto maestro, dovette sentire ricordare qualche volta la Toscana, non che la vedesse o praticasse mai.

[38] Nel medesimo modo dissero *COLPARE* da *COLPA*, che tutto il giorno anchora si sente: onde è il bel proverbio nella *Tavola ritonda*, *Chi è colpatto, pensa d'esser mirato*; et da *COLPO* anchora, che poi più volentieri *COLPIRE*, della quarta maniera, si disse, come *spaurire* et *favorire*, che prima assai sovente *spaurare* et *favorare*, della prima, si era detto; et questa voce nel nostro Villani era un mondo di volte: era stata mutata in *favorire*, ma ella vi era tante et tante, che pur v'era rimasa alcuna. Ma del *colpare* in Livio si legge: *Et apena erano scampati che non fossero loro colpate le teste*; che era nel latino: *Ac prope securi percussos esse*. Et l'*Istorie Pistolesi*: *Misono mano alle spade, a colpare l'uno l'altro sopra l'arme*. [39] Hor, così appunto da *proda* dice *approdare*, che è *venire a riva*, come quello del Poeta, *Et venne a lui dicendo che gl'approda*; et nelle medesime *Istorie Pistolesi*, che non sono anchora capitate alle mani di questi tanto animosi et risoluti negli scritti d'altri: *Li cavalieri et li balestrieri che erano in sulla armata feciono approdare i legni et galee, et cominciarono a combattere con loro alla riva del mare, et per forza d'arme combattendo scesero in terra* etc. Et lo forma anchora da *prode*: il medesimo: *Et come agli orbi non approda il sole*; che altrove disse: *Dir non saprei quanto mi fece prode*: locutione frequentissima in Pietro Crescentio. Et le medesime *Storie Pistolesi*: *Cominciarono a combattere alle case delli Onesti, dove neente poterono approdare*; Franco Sacchetti, nella novella del Passera della Gherminella: *Là fu anchora sì conosciuto che non vi approdò cosa alcuna*; cioè: *non vi fece guadagno né prode alcuno*. [40] Nella qual voce oltre all'uso, che sol basta a difenderla da ogni calunnia perché egli è la regola et la legge, et come dire il signore sovrano nel regno della lingua; ma fuor di questo, stando pure a ragione, io non saprei né per via di compositione, né per via di sentimento, né per parte alcuna altra che in buona et bella voce si ricerchi, desiderare o più proprietà o maggior bellezza. Ma costoro a cui basta far grandi i libri, lasciando a chi vien dietro il pensiero del fargli buoni, pensarono forse che *PRO* per *utile*

38 nel medesimo modo dissero : nel medesimo modo [app >] dissero ~ si disse, come spaurire : si disse, [che prima >] come spaurire ~ favorare, della prima, si era detto : favorare si era detto ~ 39 Hor, così appunto da *proda* : ms. *Hor così appunto appunto da proda* ~ et nelle medesime *Istorie Pistolesi* : *Et nelle Storie Pistolesi ~ scesero* : ms. *scessero* ~ 39-40 *neente poterono approdare* ... Nella qual voce : neente poterono approdare. Nella qual voce [cfr. Nota al testo, Tavola III] ~ 40 a chi vien dietro il pensiero del fargli buoni : a chi vien dietro la [cura / pensiero] del fargli buoni

solamente si dicesse, et *PRODE* per *valoroso*: nel che, come si sieno ingannati, et quanto poco si conoscano di questa lingua, non accade dire.

[41] Io non lascerò in questa occasione (poi che qui siamo per discorrere della lingua, et discrederci alquanto della sua natura) che come da due voci diverse ne cava talhora una sola, ritenendo tutta via la proprietà della sua significatione ognuna, così anchora da una sola che habbia due significati ne forma due diverse, variandole secondo che è vario il significato; di che può essere buono saggio (per allargare alquanto quel che da altri fu già semplicemente accennato) *macula* de' Latini: la quale, ove per le reti si piglia, noi la diciamo *maglia*. Onde ha il nome una sorte di rete *antimaglio*, da ucegli, et *tramaglio*, da pesci; et è il verbo *ammagliare*, delle balle che a guisa di rete si legano. [42] Ma è bel vedere questi nostri vocabolistarii annaspere in questa voce, et come pulcini nella stoppa avvilluppati in quel luogo del Poeta, *La cieca cupidigia che v'ammalia*: che male leggono *ammaglia*, stiracchiando il senso non in ciò, che e' sia detto da *maglia* et importi *vi lega*, et *vi incatena*; ma soggiugnendo, come quegli che a guisa di mal pratici vanno tentando il guado, che e' potrebbe anche esser detto da *maglio*, per *vi percuote*, et *uccide*, et tali altre scioc[*c*]hezze che è quasi vergogna a recitarle. [43] Ma sia detto per confermare vie più sempre quel che di sopra si disse, che questi tali non presono mai quel poeta in mano ma lo videro in su' vocabulisti, come gli chiamano: perché se l'havesser letto vedevano che né il senso voleva (ma lasciamo in questo, che forse non l'harebber inteso; anzi si mostra al certo che non l'intendevano), né a patto alcuno lo pativa la rima di *bàlia*.

[44] Ma restinsi costoro nelle lor tenebre, et diciamo in su questa occasione che è guasta nel Villani stampato questa parola a 445, *Parvero storditi, et ammalati*: che può agevolmente esser avvenuto per le disgratie solite av[*v*]enire talhora alle stampe, per non caricare sempre, quando si può far di meno, gli stampatori; poiché l'esserne caduta una lettera non è difficile, et negli altri luoghi lo scrive bene: come a 309, *Ma parve opera, et volontà di Dio, et parvero ammalati*; et a 470, del re d'Inghilterra parlando, *della moglie, et del figliuolo, si mise a non calere: sì era ammalato del consiglio del detto m. Ugho* etc. [45] Et si usa questa voce, da *malia* fatta, che *incanto* vale et *fattura di streghe* — onde *maliarde* son dette queste cota' donne che vanno affatturando; — et si usa, fuor del suo

41 della lingua, et discrederci alquanto della sua natura: *della lingua, et allargarsi un poco intorno alla sua Natura* ~ due significati: *due significationi* ~ variandole: *varcandole* ~ 44 et diciamo: ms. *et et diciamo* ~ non caricare sempre, quando si può far di meno, gli stampatori: *non caricare sempre gli stampatori* ~ Inghilterra: ms. *Inghilterra* ~ 45 Et si usa questa voce, da *malia* fatta: *Et si usa questa voce, che da Malia viene* ~ donne che vanno affatturando: ms. *donne et vanno affatturando* [cfr. Nota al testo, Tavola V]

proprio uso cavandola, di cose straordinarie et che ragionevolmente non debbano essere; et si suol dire anche per motto, di casi straordinari o molto stravaganti, *ESSER PER INCANTO*, come invero era il fatto di quel re: onde, senza tante novelle, è chiarissimo quel che volle dire il Poeta, et che la parola era in uso comune, come ell'è anchora; et quanto in quello luogo, come fa sempre, propriissimamente parlasse. [46] Ma tornando allo *ammagliare*, che vale quel che si è detto: di qui è anche *smagliare*, di certa sorte d'arme di minutissime maglie tessuta; et *maglia* difetto degli occhi che quasi rete d'alcuni filetti bianchi gli cuopre, o ti rappresenta la cosa veduta come avesse una rete di sopra. [47] Ma quando ella importa imbrattamento, et lordura, la diciamo *macchia*: onde *macchiare*, versare olio o altra bruttura sopra un panno; et di qui *macchie* le siepi et certi cespugli di rovi et pruneti sparsi per le campagne, quasi che non le lascino nette, ma le imbrattino et (per dirlo col suo stesso nome) le macchino. Et per li boschi et selve anchora si piglia: onde è quel motto, di cosa fatta di nascoso, *battuto alla macchia*; et il verbo *smacchiare*, delle fiere quando se n' escono, o se ne fanno fanno uscire, et per *nettare* anchora et *levar via* queste *macchie*: che di boschi et selve si dice *diboscare*, et *dimacchiare* anchora, et medesimamente *dis[s]odare*, pur con alcuna differenza: che questo è d'ogni terra che non sia usa di lavorare, come prati et spiagge nude, che i nostri chiamano *SODE*, ma dove sieno alberi et maggior legname, allora si dirà ordinariamente *diboscare*. [48] I nostri alpigiani in alcune parti par che usino in questo significato *far ronchi*, onde è il verbo loro *roncare*, usato da Dante: *Là dove ronca lo carrarese*; che forse si piglia anche generalmente quivi per *lavorare*, come ancho par che lo pigliasse il Poeta.

[49] E' gli è possibile che l'una di queste parole nascesse prima che l'altra, onde succedendo l'altra dopo et trovando già il luogo preso, la natura et la bisogna insieme, che invero quando lo possono fare amano la distinctione, gli procacciasse nuovo nome; ma questo si può più come verisimile immaginare che come cosa certa affermare.

et si suol dire: *che si suol dire* ~ 46 avesse una rete: *havessero una rete* ~ 47 per dirlo col suo stesso nome: *per dir col suo stesso nome* ~ si dice *diboscare* ... pur con alcuna differenza: *si dice Diboscare, et i nostri Alpigiani In alcuna parte dicano Far Ronchi et Roncare* [per >] et forse per lavorare [et >] anchora et si trova in Dan. là dove Ronca lo Carrarese [et >] etc. et per levar via queste *macchie* anchora [Et >] Ma dissodare [altrimenti si dice >] si dice pur con alcuna differenza > si dice Diboscare pur con alcuna differenza ~ con alcuna differenza: che questo è d'ogni terra: *con alcuna differenza, et questo d'ogni terra* ~ legname, allora si dirà ordinariamente *diboscare*: *legname diboscare* ~ 49 trovando già il luogo preso: *trovando il luogo preso*

[26]

[0] 408 *Perché appartenevano all'imperio* etc.

[1] Migliore è la lezione de' libri in penna, et ritiene una maniera vaga et leggiadra del buon secolo, et da non lasciare spegnere, perché è *Perché erano all'imperio*. Nel medesimo modo serà peccato a 164, *Per Toscana non poterono passare, perché tutta era a parte ghibellina, et sotto la signoria di Manfredi* etc., e ove i buon libri hanno *alla signoria di Manfredi*, come hanno anchora a 486, *Mandarono per aiuto al duca di Chiarentana, alla cui signoria erano*: ma nello stampato *alla cui signoria s'erano dati* si legge: et vedete, di gratia, come stranamente et come spesso son malmenati questi nostri scrittori, et come guastil [2] Ma qui ne diede agevolmente occasione che in alcuni libri *S'ERANO* si truova: onde si è creduto per avventura che vi mancassero parole. Ma la particella *si* spesso si aggiugne per una cotal proprietà delle lingue, senza che operi cosa che rilievi: il medesimo che si usa anche dal Maestro, come quello, *Io mi son giovinetta, et volentieri*; et così il Poeta, *Io mi son un che quando, Amore inspira, noto* etc.: che vi sta aggiunto più per vaghezza che per bisogno alcuno. Così a 453 si legge in alcuni libri: *Vedendosi in grandi opere, et così pericolosa guerra, non disperarono*; et in altri: *non si disperarono*. Et a 504: *Molto isbigottirono*, dove altri hanno *si sbigottirono*; et troverassi *innamoroe* et *s'innamoroe* per il medesimo apunto, et *se non è* et *se non s'è*, et altri tali modi di dire senza fine.

[3] Ma tornando al di sopra, vedesi ancora rimasa questa maniera di dire nel parlare nostro familiare, *io sono a voi*, che a vostra posta et piacere, et al vostro comando pare che importi, et anche in questi modi et con queste stesse parole si dice. Di questa locutione, se non fossero questi tanto arditi, special rovina delle buone lettere et del parlar puro, ci sarebber pe[r] avventura molti essempli: ma pure in tante fortune di questa lingua — che è a dir più propriamente naufragii — se ne scuopre talvolta alcuna reliquia, quasi tavole sparse, ne' libri non anchor andati alle stampe, over da poco in

[26]

1-2 *s'erano dati* si legge ... Ma qui: *s'erano dati si legge, Ma qui* ~ 2 et così il Poeta: *et nel Poeta* ~ *noto* etc.: *noto et el* ~ *Molto isbigottirono*: *Molto isbigottimento* ~ per il medesimo apunto ... et altri tali modi: *per il medesimo, a punto, et altri tali modi* ~ 2-3 senza fine. Ma tornando al di sopra, vedesi ancora: *senza fine. Vedesi ancora* ~ 3 in questi modi et con queste stesse parole si dice: *in questi modi si dice* ~ delle buone lettere et del parlar puro, ci sarebber: *delle buone lettere ci sarebber* ~ *sarebber*: ms. *sarebbe* ~ in tante fortune di questa lingua — che è a dir più propriamente naufragii — se ne scuopre: *in tanti naufragii* ~ se ne scuopre talvolta alcuna: *se ne scuopre alcuna* ~ tavole: *favole*

qua et con miglior cura. [4] Nel *Novellino: Cavaliere, a qual donna sei tu? Io sono alla reina del re di Castella*; in un sonetto di Dante a m. Cino non istampato, *Perch'io non truovo chi meco ragioni, del signore a cui siamo voi, ed io*; et in un libro degli antichi cavalieri della Brettagna: *Signori a chi siete voi, et a chi è questa città?*; et il Villani stesso, quando disse, vicino alla fine del VI libro, *Et richese tutti i baccellieri d'arme di Francia et di Proenza, che fosseno alla sua bandiera*, par che in questo senso lo prendesse, et come se per altre parole avesse detto che *fosseno sotto la sua bandiera*. [5] Et si vede l'origine sua, come infinite altre, essere a noi venuta da' Provenzali: *Mon ami, deyst Artus, a qui estes vous? Monseigneur, je suis à Monseigneur de Beavieu. A chi siete voi? Io sono a Monsignor di Bevieu*; et altrove: *Que le receut à omme, che lo ricevé a huomo*, cioè per vassallo et per suo: onde è peravventura *ommaggio*.

[6] Né dia noia nel modo allegato de' nostri *io sono a voi* che e' non paia rispondere hoggi interamente a quello *essere a uno* che vale *di sua iuriditione*, et *vassallo* da vero, ché ciò nasce che per essere già di lunga mano dimesso questo modo di dire, si è anche smarrito il suo vero significato; ma egli è il medesimo appunto, et tanto è a dire *io sono a voi*, quanto al vero e proprio significato suo, che *io sono vostro servidore et vassallo*: come hoggi tutta via del *servidore* diciamo et soscriviamo in lettere ad amici non in cosa alcuna da più di noi, et talvolta in molte da meno. [7] Ma è questo un vezzo et cortese costume di questi et di que' tempi; et in ciò può essere, se pure è, differente questo nostro: che fra gli amici è cirimonia tutta, né per questo ardirebbe colui a cui si dice o scrive di comandarne come a servitore farebbe, dove ne' luoghi del Villani è preso da buon senno. Ma lo attendere il fatto, più che il costume, potrebbe forse generare questo pensiero, che sia diverso, dove il senso della parole è pure il medesimo.

[27]

[0] 45 *La quale fu il dì di Pasqua di Resurrectione del mese d'aprile* etc.

4-6 *a cui siamo voi, ed io* ... Né dia noia: a cui siamo voi, ed io. *Ne dia noia* ~ 4 degli antichi: *della antica* ~ quando disse, vicino alla fine: *quando disse alla fine* ~ 6 tanto è a dire *io sono a voi*, quanto al vero e proprio significato suo, che *io sono*: tanto è a dire *io sono a voi*: *che io sono* ~ come hoggi tutta via del *servidore* diciamo: *Il che tutta via diciamo* ~ 7 è questo un vezzo: è *cio un vezzo* ~ in ciò può essere: *in questo puo essere* ~ che fra gli amici è cirimonia tutta, né per questo: *che è Cirimonia tutta, per che non per questo* ~ ardirebbe colui a cui si dice o scrive di comandarne: *ardirebbe colui di comandarne* ~ è preso da buon senno. Ma lo attendere il fatto, piu che il costume, potrebbe: è *preso da vero: attendere il fatto. Ma questo potrebbe*

[1] Ne' testi in penna si legge di *Ressurressi*, o di *Ressurrexi*, come anchora hoggi si dice per molti: che è la vera lettione, guasta da questi che non sanno l'usanze antiche et allora si credono essere et apparire ben più valenti quanto più s'accostano al costume d'hoggi, e alle parole e a' modi della favella latina. [2] Ma a questa volta son rimasi presi a una nuova pania, et fuor d'ogni loro credenza: perché questo è il vero uso della Chiesa, di nominare alla latina le domeniche della Quaresima tutte in fino alla Pasqua con la prima parola dell'introito della messa che in quel giorno corre: onde si chiama la prima *Invocabit*, o di *Invocabit*, la seconda *Reminiscere*, et così l'altre; salvo la sesta, che si chiama *In ramis palmarum*, ovvero *In palmis*, et noi per lo più, non ci havendo palme, *Dell'ulivo*; se bene anche alcuna volta *Delle palme* si dice. [3] Hor, così il dì della Pasqua secondo questo uso della Chiesa si dice di *Ressurrexi*, perché *Ressurrexi et adhuc tecum sum* comincia la messa: quelli che hanno scritto *Ressurressio* l'hanno creduta voce nostra et però sono iti secondando la nostra maniera, ma non si son tanto discostati da' libri vecchi quanto quegli altri. Però è troppo pericoloso partirsi senza certissima sicurtà dalle scritture antiche.

[4] Simile errore è seguito nella seconda parte a 17: *Trassero del castello il legato, e sua genti e suoi arnesi il lunedì all'alba a dì 28 di Marzo 1334*; ove chi così scrisse pensò che volesse significare l'hora della partita, non intendendo il modo del parlare di quel tempo e 'l costume della Chiesa, che usa chiamare il lunedì della Pasqua *il lunedì d'Alba* (come bene ha in questo luogo il libro in penna, et come ha a dire), et tutta la settimana *in albis*: et torna il conto benissimo, perché venne apunto questo anno la Pasqua a' 27 di marzo. [5] La cagione del nome, se bene è fuora del primo proposito nostro, naque principalmente dalle parole del Santo Evangelio, ove dice esser stati dalla Maddalena veduti i due angeli *in albis*: onde si prese nel battesimo, che ne' primi tempi in questi giorni generalmente si faceva, di vestire i novellamente battezzati di vestimenta bianche; donde et quel tempo, come io dico, et essi anchora si diceano esser *in albis*; sì come

[27]

1 di *Ressurressi*, o di *Ressurrexi*: di *Ressurressio*, o di *Ressurrexio* ~ da questi che non sanno: *da chi non fanno* ~ et allora si credono: *et credono* ~ apparire ben più valenti quanto: *apparire piu valenti quando* ~ 2 son rimasi presi: *son rimasi sciocamente presi* ~ 3 secondo questo uso della Chiesa si dice di *Ressurrexi*: *secondo l'uso della Chiesa si dice Ressurrexi* ~ secondando la nostra maniera, ma non si son: *secondo la nostra maniera accomodandola. Ma non si son* ~ 4 et come ha a dire: *et hanno a dire* ~ torna il conto benissimo: *torna benissimo* ~ 5 del primo proposito nostro ... san Gregorio Turonense: *del primo proposito nostro et la credo a tutti notissima; è, che allhora si faceva il battesimo generale et i battezzati tutti si vestivano di bianco onde san Gregorio Turonense* ~ generalmente si faceva: *generalmente si [+ >] facea* ~ *in albis*, sì come san Gregorio Turonense: *in albis come in san Gregorio Turonense*

san Gregorio Turonense nella sua historia dice d'un fanciullino figliuolo del re, morto poco appresso il battesimo: *In ipsis, sicut regeneratus fuerat, albis obiit*; et altrove, di gran multitudine di battezzati parlando; *Albicabat tota civitas de grege candido* etc. [6] Et quanto al nome di questo giorno, si truova in un libro di conti di que' tempi: *Ho speso dal lunedì d'Alba infino a lluglio* etc.; ma del *Ressurressi*, è così noto a chi vide mai libri in penna, che gli è perdimento di tempo il voler darne esempli.

[28]

[0] *E lasciandolivi stentare senza fare hoste, tosto sarebbero stanchi et tornerebbersi in Puglia* etc.

[1] Se in me non fusse una perpetua et per molte pruove bene stabilita resolutione di non si fare mai beffe delle scritture antiche, sarebbe stato agevol cosa che io mi fussi finalmente piegato senza altro pensiero ad approvare in questo luogo il giuditio degli stampatori, o di chi si fusse, che trovando nello antico *FRANCATI* (che così ha il buon testo del Barbadoro) lo mutò in *STANCHI* (anchor che alcuni altri, accostandosi un poco alla voce di questo, et al senso interamente di quell'altro, ha *STRACCATI*): tanto mi si rappresentava nuova questa voce per questo luogo et in questo proposito. [2] Ma io non so se quel che si suol dire, che la imaginatione fa caso, col desiderio insieme di mantenersi per quanto conviene et puossi l'autorità de' libri vecchi, han fatto che, più sottilmente disaminando queste parole, mi è nato nuovo dubbio non forse ci sia stata posta, qual s'è di loro, da chi ha havuto questo sospetto che anchora a me era prima caduto nell'animo, parte conietturando il senso, et parte accostandosi il più che ha potuto alla parola antica. [3] Et veramente, se qui fusse proposto di tenergli in continui travagli, et giorno et notte molestargli con nuovi assalti, o pure fussero stati scarsi di vettovaglia — che qui non si vede, — confesso che veniva troppo a proposito *STANCATI* o *STRACCATI*, come propriissimamente parlò a 285: *M.*

fanciullino figliuolo del re, morto: *fanciullino morto* ~ 5-6 *de grege candido* etc. ... in un libro di conti: *de grege candido* etc. *In un libro di conti* ~ 6 di que' tempi: *Ho speso: di que tempi, † Ho speso* ~ *Ho speso dal lunedì*: *Ho speso in carne fresca dal Lunedì*

[28]

1 anchor che alcuni altri: *anchor che un altro* ~ mi si rappresentava nuova: *mi si rappresenta nuova* ~ 3 con nuovi assalti, o pure fussero stati scarsi di vettovaglia — che qui non si vede, — confesso: *con nuovi assalti, confesso* ~ *STANCATI* o *STRACCATI*, come propriissimamente: *STANCATI come propriissimamente* ~ 3-4 *STRACCATI* ... ma dove: *STRACCATI: ma dove*

Carlo e sua gente furono per malitia loro et di lor cavagli et per diffalta di vittuaglia quasi straccati; [4] ma dove di riposo si tratta, et del lasciargli stare, o come propriamente si dice qui et la sento usare anchora hoggi, *STENTARE*, che è far poco o non nulla — onde si dice *fare a STENTO* una qualche cosa quando si fa a bell'agio, et con molta freddezza et poca resolutione: che anche *bistentare* si dice, e quel ch'è nel Miglior Maestro, *Ci ha tenuto tutta notte in bistentato*, d'uno che non si sapeva risolvere né dello stare né del partire; — pigliandolo, dico, in questo senso, non so (se già non vorremo entrare in sottigliezze) come si potrà con ragione sostentare o dargli senso che ci sia presso che buono. [5] Però consideri il sentito lettore se *FRANCATI*, in questo luogo, quadri in verità molto meglio, anzi sia pur la vera et sincera letione: et voglia dire *liberi et disobligati*, come in effetto suona la voce *franco* quando è opposta a *vassallo* et non a *cattivo* et *poltrone*; et *francare*, *liberare da vassallaggio*, *da servitù*. Et certo non si può negare che non risponda molto bene al proposito che inanzi ha tocco, che eran paghati per tre mesi, et già haveano *SERVITO* mezzo il tempo: il quale finito, rimanendo essi liberi et sciolti da quello obbligo et tempo che erano legati a servire, se ne sarebber tornati in Puglia. [6] Hora, quanto a me, aggiuntasi questa assai verisimile coniettura alla autorità di quel libro già tante volte provato buono et fedele in questa sorte di voci rare specialmente, ho preso di mettere a campo questa consideratione poi che di accettarla nel libro mi ritiene il non havere quella tanta chiarezza ch'io vorrei; et che buoni et più sono anchora que' testi che hanno *straccati*: la qual parola, se si potesse tirare a' nostri fuorusciti o a' Sanesi, e alla spesa che faceano in questi soldati, ella ci harebbe veramente il suo luogo e buono. [7] Ma non meno mi dà noia, oltre a questo, havere per esperientia provato come agevolmente nella antica fiorentina scrittura si scambino fra loro queste lettere, *st* et *fr*: del che per ora vo' che basti un esempio solo del Livio volgare, nel VI: *Allora brandite le spade e ferite stancamente*, ove non è

3 per *malitia loro*: per malattia loro ~ 4 con molta freddezza ... non so (se già: con molta freddezza: non so (se già ~ e quel ch'è nel Miglior: e anche è nel miglior ~ entrare in sottigliezze: *entrare in novelle* ~ 5 quadri in verità: *quasi in verità* ~ molto meglio, anzi sia pur la vera et sincera letione: et voglia dire: *molto meglio et voglia dire* ~ sciolti da quello obbligo et tempo che erano legati a servire, se ne sarebber: *sciolti da quello obbligo se ne sarebber* ~ 6 mi ritiene ... che hanno *straccati*: *mi ritiene che hanno* straccati ~ ho preso di mettere a campo ... ci harebbe veramente: *ho preso di rimetterla nel mio libro; et resterà non di meno in sua libertà chi per sorte non l'approvasse, di ritenere nel suo la stampata, o quella dell'altro Testo* > *ho preso di mettere a campo ... ci harebbe veramente* ~ di mettere a campo: *di proporre in mezzo* ~ di accettarla: *di metterla* ~ mi ritiene ... che hanno *straccati*: *mi ritiene il vedere che sono piu quelli che hanno* Straccati ~ non havere quella tanta chiarezza: *non havere quella chiarezza* ~ 7 *ferite stancamente*: ms. ferrite stancamente.

alcuno sì cieco che non vegga che vuole dire *francamente*. [8] Ma mentre ch'io credo di dovermi d'un solo esempio contentare, ecco che me ne dà un altro nelle mani del medesimo libro, che mi parrebbe villania il lasciarlo, sì bene ci mostra come spesso si scambiassero fra loro queste due voci: *Havevangli* (dice) *tenuti lungamente ISTANCHI di fatti d'arme, acciò più si sforzassono in quella battaglia* etc.; ove, quando anche non ci fusse il riscontro del latino, che ha *immunes operum militarium*, chi non vede per la cosa stessa che e' vuol dir *FRANCHI*, cioè liberi et esenti (et che la voce *FRANCO* et *francare* si pigli in questo sentimento ne sono gli esempi a monti in questo nostro Villani, ma basti questo a 267: *Francarono gli habitanti d'ogni fatione per x anni* etc.)? Onde così potrebbe essere mutata l'una nell'altra anche qui, come l'altra nell'una. [9] Ma qual sia la mutata è tutto uno indovinare, se le sopradette ragioni non s'approvano; e ricordandomi che ognuno ha il suo gusto, mi son risoluto che la sicura sia, ritenendo la comune, lasciarne il giudizio al lettore.

[29]

[0] 296 *Et a petitione di m. Musciatto Franzesi, ch'era de' signori della terra, et volle far pigliare certi caporali di casa gli Abati che erano suoi inimici* etc.

[1] Questo modo di dire che fu molto in uso de' nostri antichi, et hoggi è tralasciato si può dire in tutto, et perciò non è stato inteso, in alcuni libri fu voluto, et in altri è pure stato mutato: come in questo luogo, dovendo dire, come ne' libri a penna, et bene, *Et a petitione di m. Musciatto Franzesi era de' signori della terra vollono esser presi certi caporali di casa gli Abati, che erano suoi nimici* etc. [2] Et fu errore il mutarlo, perché quel parlare è proprio nostro, et è quello che hoggi diremmo *furon per esser presi*, o *poco mancò che non fusser presi*, o simil cosa. Ritenuto si vede a 300, *Da che per tradimento come GIESU CHRISTO voglio esser preso, et conviemmi morire*: che non vuol punto dire che tal fusse la voglia sua — ché ogn'altra cosa harebbe voluto, — anzi: *da che io son per esser preso, o son vicino, o esser preso*

7-8 vuole dire *francamente* ... Onde così: *vuol dire francamente onde così* ~ 8 ch'io credo: *ch'io spero* ~ come spesso si scambiassero: *come agevolmente si scambiassero* ~ *immunes operum militarium*, chi non vede: *Immunes operum militarium erant chi non vede* ~ non vede per la cosa stessa che e' vuol dir: *non vede che e vuol dir* ~ nostro Villani, ma basti questo a 267: *nostro Vill. come a 267* ~ 9 non s'approvano: *non [tengono / s'approvano]* ~ mi son risoluto che: *credo che* ~ la sicura sia, ritenendo la comune, lasciarne: *la sicura sia lasciarne*

[29]

2 *esser preso debbo* ... come anchora: *esser preso debbo. Come anchora*

debbo, et come disse il maestro Iacopo Passavanti di nostro Signore, *Et quando volle esser fatto re si partì*. Et nella *Tavola ritonda*: *Egli havea difesa la figliuola del conte di Eberi, che voleva essere diserta*; et in questo nostro autore, a 401: *Il re Ruberto volle esser morto per li suoi famigliari a petitione di m. Ugo da Pizzano*; come anchora a 385: *In questo si disse che 'l conte vecchio volle essere avelenato, et fue apposto che Luis suo figliolo lo faceva fare*: dove è nella stampa a PASTO, che come è scritto qui si vuol correggere. [3] Et tale è quello a 431, *I ghibellini di Romagna vollono pigliare Cesena adì 16 d'agosto* etc.: che non vuole dire che ne havesser voglia et desiderio quel dì appunto, ché questo hebbono tutti gli altri di quel mese et molti anni prima et poi; ma che e' mancò poco che non la presono, et che vi furon molto vicini, se non che quei della terra valorosamente gli ributtarono, essendovi essi entrati per tradimento. Tale è anchora quel che è nel XII libro: *Per trattato de' Tarlati et usciti d'Arezzo volle esser tradito et tolto a' Fiorentini il castello di Laterino*; et quello che disse il mio anticho, *Volle esser rotto il popolo la sera di Ogni santi pe' Bardi parte, et parte de' Frescobaldi, et alcuno de' Rossi*. Ma degli exempli ci sarebbe assai. [4] Usasi questo verbo da' nostri in altri vaghi et leggiadri modi, non solamente come i Latini, trasportandolo o attribuendolo a cose che non hanno pur senso non che volontà, come diciamo tutto il giorno che *l'ulivo vuole essere potato bene*, et che *la vigna non vuol esser tocca, quando ella è molle*, et che *un vino vuole pochi acqua o assai*; ma in certi altri che mal volentieri si posson bene dare ad intendere o imparare, se non per lunga praticata et diligente osservazione di queste cotali maniere di parlare: come sarebbe, per dare un esemplo, quel che dice m. Luca di Totto che, havendo notata certa spesa fatta, soggiugne *Vorrassi far pagare a' lavoratori*: che non altro vuol dire che e' gli è giusto et ragionevole che la paghino i lavoratori, come a lor commodi et cagione fatta; ma così dicendo si fugge quella imperiosità di *paghinla o facciasi pagare*, che pure importa il medesimo, ma è detto modestamente: *questa è honesto che la paghino i lavoratori*. [5] Et così fu detto per *tornar bene*, et *convenire*: *Vorrebbsi fare con belle galle di gengiovo*; et: *La fine della vendetta similmente vuole esser la morte*. Pietro Crescentio, del pesco: *Se farà i frutti vizzi o corrotti: si vorrà la cortecchia del pedale intorno al basso incidere*. Così nella *Tavola ritonda*: *Le sue parole non si vogliono tenere a*

in questo nostro autore: *in questo med. Autore* ~ dove è nella stampa a PASTO: *dove nella stampa 'l PASTO* ~ 3 di quel mese et molti anni prima et poi; ma ché: *di quel mese, et anni*; *ma che* ~ *Volle esser rotto*: Il *Volle esser rotto* ~ *di Ogni santi*: d'Ogni santi ~ 5 *gengiovo*; et: *La fine*: *Gengiovo*. *La fine* ~ *intorno al basso*: *infino al basso* ~ 5-6 *vuole esser la morte* ... Tal volta l'usiamo: *vuole esser la morte*. *Tal volta l'usiamo* ~ *vuole esser la morte* ... Così nella *Tavola ritonda*: *vuole esser la morte*. *Così nella Tavola ritonda* [cfr. *Nota al testo*, Tavola III]

beffe. [6] Tal volta l'usiamo per quello che e Latini direbbono *oportet*, e simil cosa, et noi *bisogna*: *Egli si vuole inacquare quando altri il bee, non poscia la notte*; *Chi ha a far col Tosco non vuole esser losco*; et *Vuolsi veder via (se noi sappiamo) di rihaverlo*.

[7] Usiamo frequentemente *VUOL DIRE* per *vale, importa et significa*: *Che vuol dir questo? Guemdra in quella lingua, vuol tanto dire, quanto imperatrice nella nostra*. Et questi modi, con altri molti simili a questo, non ci ha miglior maestro dell'uso familiare per insegnarli, che del sentir parlare i naturali in quella favella, o leggere i libri scritti da chi ben la seppe, agevolmente s'impiglia: et qui son a posta ricordati, perché non paia nuovo o strano quel che si è nel principio proposto.

[30]

[0] 55 *Imperò che in quel tempo, et hoggi a' nostri di va la miglior cavalleria, e gente d'arme che veruno altro sesto della città*.

[1] Gli antichi nostri, come si è detto, spesso scrivevano semplicemente, né molto curavano di accenti o d'altri segni per distinguere le parole: il che è cagione che questo luogo, essendocisi mantenuta la scrittura antica, hoggi da molti, avvezzi a' nuovi modi et altre usanze, non s'intende; aggiunto massimamente che egli scrissero il verbo *havere* senza la lettera *H*, la quale invero non è della lingua nostra se non s'è in alcune poche voci, et in compagnia sempre di queste due sole lettere, *C* et *G*; et questo anzi seguendo queste due sole vocali, *E* et *I*, che hanno appiccata una più propria dolcezza seco che non ha l'*A* et l'*O* et quell'altra, et non mai altramente o altre lettere. [2] Et chi ha detto il verbo *HO* voler l'*H* per far dif[f]erentia dalla particella *o* che si adopera in chiamando dovette voler la baia, perché non giova punto a questo né fa in pronuntiando di[f]erentia alcuna. Potrebbe a ciò valer nella scrittura, ma sarebbe servire all'occhio, et non all'orecchio, al qual veramente tutta la cosa della lingua si riferisce; et finalmente fare che le lettere trovate per rapresentarsi il suono delle voci rispondessero non al vero, ma a una vana imaginatione.

6 et noi *bisogna*: et noi anchora alcuna volta *Bisogna* ~ 7 che si è nel principio: *che è qui nel principio*

[30]

1 hanno appiccata: *hanno appiccata* ~ et non mai altramente: et [*nonmai* >] *non mai altramente* ~ 2 fare che le lettere trovate per rapresentarsi il suono delle voci rispondessero non al vero: ms. *fare che lettere trovate per rapresentarsi il suono delle voci non rispondessero non al vero*

[3] Pronuntiavasi questa lettera nella favella romana, et si sentiva spedita et con manifestissima dif[f]erenza dal porlavi o non la vi porre; et ovunque l'adoperavano, o in compagnia delle consonanti, et inanzi alle vocali, et talhora in mezzo, la scrivevano anchora sì come facciamo anche noi, che *felice, certo, Genova* pronuntiamo et scriviamo senza *H*; ma *chente, Gherardo, chiaro*, come realmente pronuntiamo, con essa così scriviamo. [4] Ma scriverla ove ella non adopera pare simplicità et poca consideratione, et peggio per avventura che volerla adoperare ove la non bisogna: del che uccello gratiosamente quel leggiadro poeta uno Arrio che, dove gli altri dolcemente dicevano *insidie*, egli rozzamente et con una cotal asprezza rusticana si sforzava di farsi ben sentire in questa *H*, dicendo *hinsidie*. [5] E che gli antichi nostri così scrivessero questo verbo mostra il sonetto di Dante da Maiano, nel quale insieme s'impara un loro modo dello scrivere i sonetti: che facevano il primo et 3° et 5°, et così gl'altri per ordine in caffo, capi del verso — come per avventura si scrivono da' Latini l'elegie et gli altri versi di sei et di cinque piedi, i quali con voci greche *exametri* et *pentametri* usano di chiamare; — perché, volendo porre costui il suo nome nelle prime lettere de' versi principali d'un suo sonetto, et il principio di quello ove viene l'*A* è tale: *Avea talento di sanar lo core*. [6] Ma parrà per avventura contrario a questo trovarsi in molti libri a mano, nonché stampati, questa lettera molto frequente, et massimamente appiccata col *C*, in luoghi dove invero non vorrebbe essere: il che è nato da' copiatori che non hanno bene intesa la scrittura de' nostri vecchi, i quali haveano altre lettere, et in buona parte da queste diverse che da cento anni in qua, o poco più, o meno, si sono cominciate a usare da' nostri, che si chiamano comunemente *cancel[leresche]*: che sono le stesse latine. [7] Ma quelle che si dicono *mercantili* si accostano un poco più alla maniera de' nostri vecchi; et si può credere agevolmente che parte ne pigliassero da' Longobardi, che riscontrando i libri di que' tempi si riconosce, et parte per avventura ne riceverono da' Franchi; et forse anche d'altronde, perché questo è certo, che l'*A*, il *D*, *S* et alcuna altra sono le istesse de' Greci appunto. Ma di questo a migliore occasione, bastando toccar per hora che questo loro *C* era in tal maniera formato che vi pareva appiccata un'*H*: donde i poco avveduti copiatori cen'hanno data questa copia che in alcuni libri si vede. [8] Io ho accennato de' Franchi, specialmente veggendo ne' contratti ove sia menzione di questa nazione una cotal nota inanzi ad alcuni nomi franceschi, come *holodoveo* et *holotario*, che si dovea pronuntiare da' naturali di quella lingua quel che ella si valesse, ma non si vede ricevuta da' nostri: perché dove gli scrittori franceschi più bassi scrissero *Clodoveo* et *Clotario* — donde s'argomenterebbe che valesse loro *C* o cosa vicina a questo, — i nostri disser pure, non

3 Pronuntiavasi questa lettera : ms. *pronuntiavassi questa lettera* ~ 8 quel che ella si valesse : *quel che ella si volesse*

tenendo conto di quella, o nota o lettera che ella si sia, *Lodoveo* e *Lotario*; o, al modo nostro piegandoli un poco come di simili nomi proprii interviene, *Lottieri* et *Lodovico*, o veramente *Luigi*, che anchor essi dicevano *Clodoveo* et *Clovis* per il medesimo: et ben può essere che questa at alcuna altra maniera di scrivere fusse presa in que' primi tempi da questi Franchi per le ragioni altrove addotte.

[9] Ma non s'inganni in questa parte della pronuntia il lettore credendo che così come hoggi pronuntiamo così si facesse sempre, o nel medesimo modo da tutti: perché essendo questa bellissima et miracolosissima invention più dall'arte che dalla natura, che per molte ragioni et segni manifestamente si vede: et io toccherò d'un solo, che in prima vista non parrà nulla, et ben considerato varrà forse assai. [10] Questo è che ciò non videro que' del Nuovo Mondo, dove non mancando quasi alcuna di quelle inventioni che hanno il proprio suo principio dalla natura, non vi si trovò questa, perché è tutta d'arte, et non punto, anzi forse in un cotal modo contraria o almanco fuora, dello ordine della natura: perché in essa manifestamente si cambiano i sensi, valendoci noi in quel modo che è possibile dello obietto, come io diceva, et del corrispondente dell'occhio per l'orecchio: dove non aggiunse l'ingegno degli Indiani. Ma e' si fa in quel modo, finalmente, che la natura patisce, et non ha quella fermezza né quella conformità delle altre cose che hanno ferma la lor radice et prima origine nella natura stessa. [11] Però hoggi si vede spenta in buona parte la natia pronuntia de' Greci in alcune lettere, et forse de' Latini anchora; et al sicuro de' dittonghi — per chiamargli con la voce loro, non havendo una nostra: et si potrebbe per avventura dire una sillaba di due suoni — già è gran tempo si è perduta nell'una et nell'altra lingua la vera pronuntia, non vi sentendo che uno suono solo, che è della *E*, in *Aenea*, in *poetae*, in *moenia*, in *coepi*, senza cenno a vestigio alcuno dell'*A* et dell'*O*. [12] Però, tornando onde mosse questo ragionamento, non pronuntiavano allhora i Franchi questa *ch* come facciamo noi, né forse come par che la propria sua natura ricerchi; né come suona il nome d'aspiratione, che asprezza importa et suono contrario al dolce et al molle o, come potremo dire, delicato, quasi che aggiunta dovesse inasprire et arruvidire quella tal voce: essi, tutto al contrario, la pronuntiano assa' dolcemente, et *Chambriera*, et *Chastiglione*, proferano *Ciambriera*, *Ciastiglione*; donde è nel Villani, et altri scrittori di quel tempo, *Antioccia* sempre, per quel che nella sua ordinaria scrittura è *Antiochia*. La qual pronuntia, se non è hoggi per avventura da usare, non si dovea però cacciare da' libri dove ella

10 valendoci : ms. *volendoci* ~ 11 si è perduta : ms. *si è prodotta* ~ 12 suono contrario : ms. *suono conontrario* ~ la pronuntiano : ms. *L'ha pronuntiano* ~ *Chambriera*, et *Chastiglione* : *Cambriera*, et *Castiglione* ~ *Ciambriera* : *Ciambiera* ~ *Ciastiglione* : ms. *Ciattiglione*

era, perchè così parlavano allhora, et a ciascuno si debbe la sua favella et la proprietà de' tempi.

[13] Hora, tornando alla prima proposta, all'uso di questi tempi si scriverebbe questo luogo *A' di nostri v'ha la migliore cavalleria et gente d'arme che di veruno altro sesto*. Et è preso qui *havere per essere*: frequentissimo nella lingua nostra et in questo autore, se e' non fusse di molti luoghi stato cavato: come 157, *Ve n'havea uno chiamato il Chacha da Reggio*, che lo stampato legge *Ve n'era uno*. Ma come incontra quando d'una cosa è grande abbondanza, che malagevolmente si spegne affatto, ve ne sono pure anchora da questa tempesta campati assai.

[31]

[0] *Il fiume d'Arno crebbe tanto che allagò* etc.

[1] Quando si disse che alcuna volta le voci forestiere haveano cacciato le natie et cittadine di casa, et che questo specialmente era a noi dalle latine avvenuto così per l'uso frequente delle scuole come de' predicatori et volgarizzatori et poeti, non fu detto veramente a caso: et la parola lasciata qui per non esser stata intesa — o più presto non giudicatasi a proposito — ne può far fede. [2] Perché, leggendosi negli scritti *crebbe sì diverso* — che è la vera letione et nostra antica voce che *fuor di modo et uso ordinario*, et perciò *strabocchevole* vale, et *da non si poter passare et ritenere*, o simil cosa — chi vi mise la mano, pigliandola per latina, nel sentimento di quella lingua come di una altra sorte et maniera significasse, né gli parendo che qui avesse in questo proposito che fare cosa del mondo, prese di levarla via. [3] Il che non harebbe mai fatto se avesse letto in Dante *Cerbero fiera crudele, et diversa et Entrammo noi per una via diversa*; et udito Pietro Crescentio, che de' vitelli parlando disse: *Se e' seranno malagevoli et diversi*; et Franco Sacchetti, *La Lapa è una donna diversa*, cioè strana et bizzarra. [4] Ma a che parlare di tali autori, quali forse mai egli non vide? Se egli pur si fusse ricordato quel che era in questo medesimo scrittore a 92, *Et fu sì*

13 di veruno altro sesto : di veruno altro [gesto >] sesto

[31]

1 era a noi dalle latine avvenuto : *era alle latine avvenuto* ~ non giudicatasi a proposito : *non giudicata fu a proposito* ~ 3 *Cerbero fiera crudele, et diversa et Entrammo noi per una via diversa*: et udito : *Cerbero fiera crudele, et diversa: et udito* ~ 3-4 *malagevoli et diversi*; et Franco Sacchetti, *La Lapa è una donna diversa*, cioè strana et bizzarra. Ma a che parlare : *malagevoli et diversi. Ma a che parlare*

diversa et aspra guerra; et a 187, *I fiumi d'Italia crebbero più diversamente che mai crescessero*; et altrove, *E 'l fiume d'Arno crebbe sì diversamente, che gran parte della città allagò*, che è il medesimo a punto di questo luogo; et a 118, *E mandogli in Puglia in prigione molto diversa et in quella lo fece morire d'inopia a gran tormento*; et a 389 havea detto *il diverso assedio di Genova*, cioè fuor d'ogni modo duro e fiero, sì come egli istesso con molte parole et piene di meraviglia lungamente dichiara; et nel principio della 2^a parte: *Il di della Tusanti cominciò a piovere diversamente in Firenze*; et altrove l'usò anchora più d'una volta.

[5] Dalla medesima fonte nasce quello che si vede a 522, come hanno i miglior libri, *Facendosi dar tributo, et vettovaglia a tutte le terre vicine*, che è della propria et natia toscana favella: dove costoro l'han pur voluta regolare et sottoporre alle leggi della latina, che è vezzo proprio de' forestieri, et così han scritto come si vede stampato: *da tutte le terre vicine*. Et simile a 468 si legge: *Et di ciò fece scrivere, et mandar imbasciatori dal re di Francia*, dovendo dire con gli scritti *al re di Francia*. [6] Mossersi per avventura costoro perché, mandandosi li imbasciatori al re d'Inghilterra, pareva loro duro modo di parlar questo; et così lo mutarono senza pensare alle nostre proprietà, et che benissimo era detto *fece scrivere, et mandar al re di Francia*, che non altro vale se non *procurò che il re di Francia scrivesse, et mandasse imbasciatori* etc. [7] Et di questa sorte scambiamenti se ne troveranno in questo autore a migliaia, come poco appresso: *Sì era ammalato del consiglio del detto m. Ugo*, che malamente han mutato in *dal consiglio*, non intendendo questa bella et leggiadra maniera nostra et nella medesima guisa detta che *preso dell'amor* si dice, et simile. A 150 haveano mutato quel che ne' libri scritti sta bene, *Come fussero schierati si dovessero partire delle schiere da più parti, et venire dalla parte loro* etc., et fattole dire, come se in latino si parlasse, *partire dalle schiere*: ma è quello il modo nostro proprio, che più volentieri *haver bando di Firenze* che *da Firenze* diciamo, servendoci del secondo caso (se così si può dire nella lingua nostra) dove e Romani usavano di servirsi del sesto, come anche fanno i Castigliani. [8] Ma uno che, non ha molto, scrisse assai gentilmente et in bona maniera le regole di quella lingua, traportato, che non vo' dire ingannato, da questa comune opinione che ha spesso fatto inciampare i nostri, che le volgari habbiano il medesimo andare della latina, mentre si vuole in tutto e per tutto a quella accomodare vi aggiunse questa maniera del sesto caso: che invero mostra che ella non habbia, veggendosi in lei questo

4 a punto di questo luogo ... et nel principio della 2^a parte : *a punto di questo luogo et nel principio della 2^a parte* ~ *mandogli in Puglia* : *mandogli in Pulia* ~ *lo fece morire* : *Il fece morire* ~ *Il di della Tusanti* : *Il della Tusanti* ~ 6 era detto *fece scrivere* : *era detto* che fece scrivere ~ 7 *dal consiglio* : *del consiglio*

manifestamente essere il medesimo sempre del secondo. [9] Hor, tornando al nostro *al et del et dal*, non si ricerchi di gratia in questi né si segua l'uso et la proprietà romana nella favella nostra, ma la nostra propria: ché, se pur tal volta riscontrerà, sarà per caso, et non che questo sia sempre o naturale o necessario. [10] Et in questo luogo quel che dice *dalla parte loro* importa *andar là*, et non *si partire di là*, et quel che direbbono i Latini *ad locum* et non *de loco*; il che non intendendo lo stampatore, o parendogli duro, in cambio di *venire* scrisse *fuggire*: il che nondimeno poco gli giovava, dicendo poco di sotto *Si fuggirono dalla parte de' Sanesi*, che altro non vuol dire che *alla parte*. [11] Et così si vanno guastando et perdendo a poco a poco queste nostre native proprietà, che non si dovrebbe in modo alcuno tollerare. Non si pigli però che a luogo e tempo non si possa in quell'altro modo parlare, ma che per l'uno non si guasti l'altro.

[32]

[0] 64 *Et stettero vergini o vero casti etc.*

[1] Pare a molti la dichiarazione aggiunta per la parola *vergini*, come quella che non ci abbisogni punto, esser otiosa: onde si credono che ella sia una chiosa trapassata per inconsideratione nel testo. [2] Et certo è che non poche se ne trovano di queste tali in tutte le scritture, et di ogni lingua, et se ne potrebbero arrecare gli essempli a decine, come sarebbe in Pietro Crescentio, colà dove parla delle ciriege, et vi hanno i libri scritti: *ACCIOCCHE nascano senza nocciol, tocando che dice Martiale, si dee l'arboro tenero infino a due piedi ricidere*; et nello stampato è aggiunto inanzi *CIRIEGE senza nocciolo, acciocché nascano senza nocciolo*, etc.; et è troppo chiaro che fu già una nota posta in margine per segnare quello che ivi si trattava. [3] Et il Martiale allegato da lui qui et altrove spesso è Gargilio Martiale, scrittore delle cose della villa antico, del quale hoggi manchiamo; che corrottamente alcuna volta etiamdio ne' libri a mano si troverrà scritto *Virgilio*, ingannando i copiatori non meno la simiglianza del nome che la chiarezza del gran poeta latino, ché anche egli, come è notissimo, scrisse delle cose della villa. Et si nota qui perché, non essendo molto cognosciuto questo nome, non fusse per

11 a poco a poco queste nostre : *a poco a poco* [le >] *queste nostre*

[32]

2 trovano : *trovano* ~ 2-5 gli essempli a decine ... bastici in questo : *gli essempli a Decine ma bastici in questo* ~ 2 vi hanno i libri scritti : *vi hanno i buoni libri scritti* ~ 3 gran poeta latino, ché anche egli, come è notissimo, scrisse delle cose della villa. Et si nota qui : *Gran Poeta Latino Come di sopra mostriamo essere sempre nel Villani avvenuto. Et si nota qui*

avventura levato, dove è in alcuni luoghi: come di *CITRI* mostriamo esser nel Villani avvenuto. [4] In Livio volg[are] così ha il mio libro, là ove fa comparatione da Alessandro Magno a' Romani — et dico nel mio, perché di questa sorte errori non sono sempre in tutti i libri a un modo: — *Voglio proporre dinanzi a tutti quello che più volte ho proposto nel mio cuore adimandare: che fine havessero fatto li Romani, se Alessandro gli avesse guerreggiati. Nota la questione di Aless. principe a' Romani A far guerra sopra tutte le cose vale abbondanza, e virtude di cavalieri: et senno di comandare, et fortuna*; ove, chi non conosce per sé medesimo quel *NOTA LA quistione*, etc., essere una chiosa della fatta della di sopra? Nonché riscontrando col latino, che ha: *Ut quaere[re] libeat, quinam eventus romanis rebus, si cum Alexandro foret bellatum; faturus fuerit plurimum in bello pollere videntur, militum copia et virtus, ingenia imperatorum, fortuna etc.*? [5] Ma lasciando gli altri bastici in questo autore notarne alcuni. Et questa sia la prima, accioc[c]hé, per essere in buon libro, non inganni nessuno: che è a 478, *Ove si fece una torre fondata in sul fiume, dove fa capo il muro*; che nel buon libro in penna che io chiamo il primo ha una *torre fondata in sul fiume, la detta torre fece poi rovinare il fiume d'Arno per un diluvio: ove fa capo il muro etc.*, che si vede che fu aggiunta nella margine d'un libro molti anni dopo, et chi lo copiò poi la tramesse come parole dell'autore fra l'altre. Ma questa non è nel chiamato da me *secondo*, né anche nello stampato, in questa parte, a mio parere, migliori di quello.

[6] Una se ne vede nello stampato che non è nel secondo, et nel primo sì, a 49: *Quello di Bardella in Guascogna*. Quello che è scritto qui non si truova scritto nelle croniche sue, ché fu questa parte dal sezzo agevolmente una nota, di chi che sia, che l'havea nel suo libro. [7] Et tale è per avventura quella, se bene in questi due testi, et nello stampato si truova, a 87: *Entrò nel Portico di S. Piero etc.* (che così ha a dire, et non *porto*, et così hanno i buon libri) *et quello, tutto arse, et disfece: cioè la parte di Roma intorno a S. Piero etc.*: perché non accadeva dichiarare allhora qual parte si chiamasse il *Portico*, essendo notissimo; il che non avven[n]e poi, et lo conferma a 497: *Tutta sua gente fece tornare ad habitare nella contrada, che si chiama Portico di S. Pietro*. Ma di questi faccia ciascheduno a suo senno, ché ben so che molti amano d'accrescere sempre il suo libro, et mal volentieri ne lievano. [8] Non manca anchora chi creda quel luogo ove è citato Dante, a

4 *principe a' Romani* : *principe a* [G >] *Romani* ~ ove, chi non conosce per sé medesimo quel *NOTA la quistione*, etc., essere : *Ove è troppo chiaro quel NOTA la quist. Etc.* [esser >] *essere* ~ della fatta della di sopra : *della fatta di sopra* ~ 5 *Ove si fece Una Torre* : *Ove si dice Una Torre* ~ tramesse: ms.: *tramesse* [cfr. *Nota al testo*, Tavola V] ~ 8 ancora chi creda: ms. *ancora che creda*

154, esser chiosa di questa sorte, et che l'autore non la ponesse nel suo libro, ché non gli abbisognava il testimonio di altri: *Et però dice Dante Colui che la difesi a viso aperto*; e 'l simile dicono di quello a 164: *Et del detto tradimento rende testimonianza Dante nel Inf., c. xxxii* etc. Di quell'altro anchora, et a 169: *Ma di ciò ne rende testimonianza Dante*; et chi vorrà gustare la maniera della parole quando suole allegare autorità di scrittori, et il modo con che ci sono intramesse, non sarà forse alieno dalla fantasia di costoro. Et certo è che nel libro del Barbadoro il quale, come già si è detto, si conosce a molti segni essere da buono libro copiato, elle non sono.

[9] Ma tornando al luogo proposto, queste parole, cioè *CASTI*, son pure in tutti i buon testi, e non son forse tanto superflue quanto color le fanno, se si giudicherà la cosa secondo il corso di que' tempi et non con la regola di questi nostri, che è quello che ci fa spesso traviare; et questi stessi che l'hanno per chiosa assai ben con questo sospetto vengono tacitamente confessando che qualche cosa se ne vide colui, chiunque e' si fusse, che la ci pose: questo al manco, che chiosa ci bisognasse.

[10] Però sarà agevol cosa che elle sien pur parole dell'autore: non tanto, come che faccia quella nota differentia da *verginità* a *castità* che si possa dire *castità coniugale*, et non *verginità di ammogliati*, onde volesse quasi corregger la parola detta: perché è verisimile che pur l'intendesse conforme agli scrittori de' fatti suoi, che lo dicono chiaramente per vera *virginità*, oltre che troppa semplicità sarebbe stata la sua mettere quella parola et quasi farci una ferita che subito gli convenisse medicare, possendo con men fatica et più giuditio astenersene. [11] Però molto è più verisimile a dire che, havendo usata una voce latina non anchor conosciuta da tutti se ben già cominciata a venire in uso in que' tempi per la licentia de' poeti — se licentia si ha da chiamare questa loro proprietà di valersi delle voci straniere, et tutta questa parte che da' maestri del bel parlare et della poesia si dice nella lor favella *ΓΛΩΤΤΑ*, che *lingua vale*, et la pigliano per *parole proprie di alcuna nazione*; il che a noi non tornerebbe così appunto, quantunque per esse nationi spesso si truova usata in questo et in altri scrittori di quella età: come a 314, *Provenzali con altri di lingua d'och*; et Matteo suo nipote a 127, *Fece raccolto di cavalieri di sua lingua* etc.; et Dante usò nel medesimo senso *FAVELLA*: *Fu imperatrice di molte favelle*, — per questo, dunque, che ella poteva allora essere a molti nuova voce, la volesse così dichiarare. Et quando ella fusse in verità tale, se il nostro autore, che si

essere da buono libro copiato : *essere da antichissimo libro copiato* ~ 9 se ne vide colui, chiunque e' si fusse, che la ci pose : *se ne vide colui che la ci pose* ~ 10-11 per vera *virginità* ... havendo usata una voce latina : *per vera Virginità. Ma havendo usata una voce latina* ~ 11 se licentia : *et licentia* ~ si truova usata in questo : *si truova in questo* ~ altri di *lingua d'och* : altri di [*lingua >*] *Lingua darcho* ~ che ella poteva allora essere a molti nuova voce : *che era allhor nuova voce* ~ Et quando ella fusse : *Et se ella fusse*

ricordava haver proposto di voler scrivere in piano volgare per li laici, la va così interpretando, non sarebbe maraviglia alcuna. [12] Ma a noi hoggi pare cosa strana, perché l'habbiamo per nostrissima; il che non si vuol così correre a furia ad affermare che fusse allhora, poi che certo è che in pochissimi si truova che in que' tempi scrivessero in prosa, et non era molto in que' che cantarono in versi — et questo anche ne' manco antichi, — salvo che quando si parla della Gloriosa Madonna nostra, et madre del nostro Signore, che sempre e da tutti per singulare eccellentia et come per suo proprio nome si dice la *VERGINE*: e ciò fu forse buona cagione che questo non si accomunasse così presto con gli altri. [13] Et è chi crede che fusse de' primi Dante, non dico in quella miracolosa et sopra humana oratione *Vergine madre figlia del tuo figlio*, ché questo è della ragione già detta di questa speciale preminetia di *NOSTRA DONNA*; ma in altra parte, *O sacrosante vergini, se fame* etc., che introducesse nello uso più comune questa voce: la quale, aiutata poi dalli ecclesiastici, che per la distintione che usa fare la santa Chiesa de' suoi santi spesso l'adoperavano, prendesse a poco a poco piede nella favella nostra, pur tuttavia fino all'età del Boccaccio assai parcamente. [14] Ma chiunque si fusse il primo — ché pur si vede anche in Fra Guittone — poco rileva, bastando che la voce, strettamente parlando, non è nostra, ché *pulcella* habbiamo nostra natia, et *pulcellaggio* per *virginità*: che negli scrittori di quella età è così frequente, che chi nol sa si può credere non habbia mai letto nulla.

[15] Ma alcune di queste voci ci hanno date questi volgarizzatori, non poche i poeti, et molte le scuole et le scientie d'ogni sorte: il che, se bene o male è stato, non è disputa da questo tempo: questo ben ne è avvenuto, che molte delle nostre originarie et vere cittadine, come già di alcune terre si legge per troppa multiplicatione di gente forestiera et seditosa, si truovan per questa via fuor di casa; et molte, che per natie nostre passano, sono in verità straniere. Il che mostra quel grande Aristotile esser anchor nella Grecia avvenuto, et che molti ci rimanevano fino allhora ingannati.

[16] Ma non sarà per avventura fuor di proposito di questa nostra materia, et dal fine che ci habbiamo di dichiarare alcune proprietà della lingua nostra non lontano, né discaro anchora doverà essere agli studiosi di lei, racorre insieme alcuni luoghi di questi volgarizzatori, per i quali si mostrerà in genere quello che si è qui proposto esser vero, et che effetti e

in piano volgare per li laici : *in piano volgare per li Caiodi* [cfr. *Rapporti fra testimoni*, par. 1.1.3, III] ~ 12 il che non si vuol : *il che se era allhora, non si vuol* ~ ad affermare che fusse allhora, poi che certo è : *ad affermare: poi che certo è* ~ et non era molto in que' che cantarono in versi : *et non molto in versi* ~ Gloriosa Madonna : *Gloriosa Donna* ~ 13 non dico in quella miracolosa et sopra humana : *non in quella miracolosa sopra humana* ~ 14 Ma chiunque si fusse il primo — ché pur si vede anche in Fra Guittone — poco rileva : *Ma chiunque si fusse il primo, poco rileva* ~ 15 non poche i poeti : *non par che i Poeti* ~ 16 si è qui proposto : *si è proposto*

seguele ne possano nascere, et appresso alcune notizie di particolari voci non forse da dispregiare: [17] questo prima in generale avvertendo, che la cognitione della lingua latina fu molto debile in que' tempi et molto rara, et la esquisita forse non si trovò in alcuno, onde questi tali, avvenendosi a certe voci più rare, rimanevano spesso impacciati; nel che, humana cosa è haver compassione alla cecità de' tempi, oltre che alcune voci sono talvolta di così proprio et singulare significato che difficilmente si possono trasportare in altra favella che bene stia: il che di tutte le lingue avviene, et anche la nostra ha cotali sue proprietà et certe naturali affezioni che quasi impossibile sarebbe esprimerle con la medesima gratia e forza nella latina. [18] Io ne noterò volentieri alcune di colui che tradusse Pietro Crescentio: per le quali, oltre al proposito principale, si verrà insieme mostrando che egli non iscrisse in questa lingua, ma fu traduzione questa che habbiamo, come bene da altri fu prima osservato, et appresso con ottime ragioni confermato. Dice dunque al 2° capitolo nel primo libro: *Ma l'aere freddo fa tornare il calore innato, cioè naturale, et genera catarro*: ove la voce *INNATO* è pura latina, però, conoscendo che non l'harebber bene intesa i volgari, l'andò interpretando a quel modo; et per avventura non anche pienamente, perché alquanto più importa *innato*, come è a dire *bene et profondamente radicato*, et quasi ivi entro *ab origine* confitto.

[19] Et in questo proposito mi vien di ridere d'uno che, havendo trovato nel Maestro *INANIMATO*, si fa come di voce nuovamente da lui usata gran meraviglia come che la pigli per *animato*: non tenendo conto della particella *IN*, che secondo lui dovrebbe haver forza di negare. Ma non hanno mai questi tali preso per il buon verso suo la cosa della lingua nostra, et credendola la medesima che la latina, senza volersi avvedere che ella è tutta un'altra et ha sua natura propria, e modi e regole di per sé, et molto lontana da quella, son caduti in molti errori e da ridere. [20] Onde per questo proposito diciamo che *IN*, *semper* a noi et come nostra afferma, et accresce, et non mai nega; ma inganna costoro alcune poche che ne habbiamo, *indotto, incivile, incredibile*, et altre tali pure latine et prese da loro in prestanza come elle sono et, come noi sogliamo dire, calzate et vestite; et come di accattate ci serviamo di queste tali, et non come di proprii arnesi.

17 molto rara : *molto sarà* ~ non si trovò : *non si trovò* ~ avvenendosi : *havvendosi* ~ humana cosa : [*honestà / humana*] *cosa* ~ cecità de' tempi : *cecità del tempo* ~ singulare significato : *speciale significato* ~ in altra favella che bene stia : *in altra favella che bene stiano* ~ di tutte le lingue avviene, et anche : *di tutte le lingue avviene, che anche* ~ 18 fu traduzione : *fu tradizione* ~ *INNATO* : ms. *IN NATO* [cfr. *Rapporti fra testimoni*, par. 1.1.3., IV] ~ è pura latina, però, conoscendo : *è pura: però conoscendo* [cfr. *Rapporti fra testimoni*, par. 1.1.3., IV] ~ entro *ab origine* confitto : *entro confitto* ~ 19-20 da ridere. Onde per questo : *da Ridere, et per questo* ~ 20 in prestanza come elle sono et, come noi sogliamo dire : *in prestanza, come noi sogliamo dire*

Ma non accadeva farsi tante meraviglie in quel luogo, con ciò sia che oltre a questo *inanimare* et *inanimato* per *volenteroso* et *acceso a fare una cosa*, che anchora *avvolontato* dissero, et *invogliato*, et *intalentato*, et con altre voci et maniere frequentissimo si truova nelli scrittori di allhora: come nel Livio, *Quando il dittatore si fu disposto, elli furono più inanimati, et parlavano più francamente*; cioè (per dichiarare questa parola così in passando) *liberamente*. In questo nostro a 298, *Onde il papa maggiormente inanimò contro al re*; e a 472, *Onde i Pisani maggiormente s'inanimarono contro a Castruccio*; e a 295, *Gridando di e notte, battaglia, battaglia, inanimati di combattere*; e a 335, *I Lucchesi vennero a Seravalle, inanimati di disfare Pistoia al tutto*. [21] Onde si può conoscere come costui o non intendendo, o pur piaggiando, et nell'un et nel[1] altro modo insieme, con poca ragione si condusse a lodare tanto et si spesso la parola *INCONOSCIUTO*: della quale si può in breve dire che di due buone ciascuna da sé ne fusse fatta, insieme mescolate, una cattiva: perché buona sarebbe stata *incognito*, come latina, et buona *sconosciuto*, volgare, dove questa, come nell'un et nel[1] altro, si truova come il vispistrello d'ambidue fuori. Ma di questa particella *IN* verrà più d'un'occasione di ragionare, et con molti et vivi esempli addare quel che qui si dice.

[22] Et tornando al 2° libro, al 20 capitolo: *Et i magri clivi, cioè campi posti a pendio over monticelli, sono da arare, et seminare nel tempo presente* etc.; dove si vede che non sapendo dar proprio riscontro alla parola *CLIVI* lasciò la istessa latina, e come non ben sicuro della forza sua l'andò con più d'una voce dichiarando.

[23] Al 6° libro, capitolo 23: *Nella cipolla è acuità incisiva, et amaritudine et stiticitade, cioè acrezza, o vero lazzitade: et quella che è più lunga et più accuta* etc.; ove volle interpretare la parola *STITICITADE*, che nel latino è *stipticitas*, o come latina pura o, se nostra (che pure *stitico* et *stitichezza* diciamo), perché pensasse che in altro senso si pigliasse da' nostri: cioè d'uno che va mal volentieri del corpo e, trasportandolo all'animo — che in questo modo spesso et assai gentilmente si adopera, — per *fastidioso*, e *troppo puntioso*, et *sfiduciato*, et insomma difficile a convenire con esso. [24] Ma se del sapore intese qui il Crescentio — o veramente Avicenna, di cui son le parole, — hebbe ragione il volgarizzatore; ma se di effetto che elle facciano di ristignere il corpo, non poteva essere meglio espresso che con

avvolontato : *avolontato* ~ con altre voci et maniere : *con altre voci, et in molte maniere* ~ 21 con poca ragione si condusse a lodare tanto : *con poca ragione condusse tanto* ~ *INCONOSCIUTO* : *IN CONOSCIUTO* ~ si truova come il vispistrello : *si truova come [quell'uccellaccio / vispistrello]* ~ 21-22 quel che qui si dice ... al 2° libro : *quel che qui si dice*. Al 2° libro ~ 22 lasciò la istessa latina : *lasciò la propria latina* ~ 23 nel latino : ms. *nell'atino* ~ *sfiduciato* : ms. *sfiduciato* [cfr. *Nota al testo*, Tavola VI] ~ 24 ristignere : *restrignere*

la voce nostra *STITICHEZZA*; se però era in uso in que' tempi, e non è presa poi, come molte altre, dalla medicina, come sono pure in questo autore: *COLICA*, cioè il mal del fianco, et *OPHTALMIA humida*, cioè rossor d'occhi; o pur fu nota a colui, ché spesso si vede uno scrittore — che che se ne sia la cagione — astenersi da alcune voci sempre, che pur sono della lingua. [25] Ma che ella pur fusse fa credibile il luogo nel 3° libro al cap. 8, che è delle fave, ove dice *La fatichezza del guscio impedisce l'uscire del ventre*, che io giurerei dover dire *stitichezza*; et veramente i testi latini in penna hanno *STIPTICITAS* — se bene lo stampato nella Magna, che in queste voci, dirò così, bislatine, è scorrettissimo, ha *SPISSITAS* —.

[26] Ma questo del ristringere il corpo, tornando alle cipolle, come sia vero lo veggano i medici, ché, quanto al sapore, la parola *lazzità* non poteva esprimere meglio: la quale, quel che vaglia, mostra chiaramente il luogo di Dante, *Ché tra li lazzi sorbi, si disconvien fruttare il dolce fico*. Sopra la qual parola, se coloro dei quali spesso ci danno materia di interrompere il ragionamento con loro debolezze et imaginationi, et ci vanno intorno non so che abbaiano che la non si truova altrove, e che non la intendono, havesser punto letto lasciamo star gli scrittori antichi di questa lingua, che non hebber forse la commodità, et dell'udirli sono per avventura dalla lontananza de' luoghi scusati; ma — che non possono scusare — l'havesser pur voluto vedere in viso in quell'autore stesso che egli alleghano, dal sapor delle sorbe, et dalla oppositione che vi si fa, harebber agevolissimamente compreso quel che la voleva dire. [27] È dunque *lazzo* sapor agro et acerbo, et che in gustando ti lascia la bocca asciutta; e trasportato poi non so come al colore credo importi *rossiccio*: onde si dicono *panni lazzi* et, compostamente, *allazzati*; et una sorte di fichi che hanno un cotal rosso mischiato, *fichi lazzi*.

[28] Tali sono altre voci sparte per entro questa opera, qual è *SONO molto feconde cioè abondevoli di frutto*; et altrove è *FERTILE*, cioè *abondevole*. Et in un altro luogo: *LE FERACI*, cioè *abondevoli*; et *IL SURCULO*, cioè *la marza*; *DOLABRI*, cioè *ferri con due penne*; et è preso qui *penna* per taglio fatto a certa foggia, onde è detto *pennato*, instrumento de' lavoratori princi-

molte altre, dalla medicina, come sono: *molte altre della medicina* [Quali / come] sono ~ 24-25 *rossor d'occhi* ... Ma che ella: *Rossor d'occhi*. Ma che ella [cfr. Nota al testo, Tavola III] ~ 25 dover dire *stitichezza*: *dove dire stitichezza* ~ stampato nella Magna: *stampato della Magna* ~ 26 scusati: *escusati* ~ voluto vedere: *veduto vedere* [cfr. *Rapporti fra testimoni*, par. 1.1.3., V] ~ vedere in viso in quell'autore: *vedere in viso quell'Autore* ~ 27 agro et acerbo, et che in gustando ti lascia la bocca asciutta; e trasportato poi non so come al colore: *agro et acerbo, che in gustando ti fa la bocca [acerba >] asciutta, poi non so come al colore ~ rossiccio*: *verdiccio* ~ et una sorte di fichi che hanno un cotal rosso mischiato, *fichi lazzi*: *et una sorte di Fichi non paiono mai maturi*, *Fichi Lazzi* ~ 28 Tali: *tali* ~ *abondevole*: *abondevole* ~ et *IL SURCULO*: ms. *ET IL SURCULO* [cfr. Nota al testo, Tavola V]

palmente atto al potare; *PER TUTTI i climati, cioè parti del mondo*; et *RISOLVONO*, cioè *distrugono la milza*, et molte altre simili: delle quali, che alcune si tengono hoggi da molti per nostre, non per ciò sono, ma bene alquanto con l'uso adimate et più conosciute: cosa che non avveniva in que' tempi, e queste dichiarazioni che l'accompagnano ne fanno fede; né si può dire che siano aggiunte di chiose come le sopra dette, ché troppo spesso sono et in libri antichi et fedeli, né in questo solo autore, ma in altri molti. [29] Anzi, quel che è nello stampato al 4° libro a 41, *Il sapore del ravolto, liberare dall'esperto si dice, se in vaso carrario, lb. una d'allume di rocca*, ha: *Il sapore del versato, cioè ravolto, liberare da esperto si dice, se in vaso carrario (cioè d'un carro) lb. una d'allume etc.*: che nel latino *Clarificari optime atque a sapore versati liberari ab esperto valde dicitur, si in carrario vase libra alluminis* etc. E così si chiama il vino *versatum*, et *versari* quel che noi diciamo *dar la volta*; et egli, o dubitando della parola, o quale altra cagione lo movesse, volle pur ritenere la propria. [30] Et perché *versare* risponde a noi ordinariamente allo *effundere* de' Latini, così quando è propriamente presa da loro come trasportata anchora, di cosa ritenuta in petto lungamente, come Cicerone di Bruto parlando disse *Tum effudit illa omnia*, cioè liberamente versò fuori tutto l'animo suo, et quel che fino allora havea taciuto — noi lo diciamo ordinariamente d'un che per collera dice ciò che gli viene in bocca, che disse il Sacchetti: *Di che Lappaccio si comincia a versare* etc.: — hor, perché non fusse preso per il vino uscito fuor della botte et sparsosi per terra, gli parve bene dichiararle come qui si vede; et dove disse *carrario*, parlò l'autore a usanza del paese suo, dove si ragiona il vino a carra, come si faceva da' nostri vecchi a cogni o, come dicevano, *cognora*.

[31] Per la medesima cagione, anchora, si troveranno interpretate da lui alcuna fiata parole pur nostre, ma perché son prese in sentimento latino — cioè nello stesso dell'autore principale, — et a lui, che che se lo movesse, parve di lasciarvi le proprie, pensò per questa via ovviare che il lettore non vi restasse ingannato o traprendesse il vero senso suo. Così vi si vede più d'una volta *molle ovvero morbido*: perché, significando *molle* a noi *bagnato* — *faccendo i suoi canali et freddi et molli*, — et al Crescentio, che con la lingua de' Latini parlava, *pieghevole et non duro*, volle colui con quella

al potare; *PER*: *al potare* [pe >] *PER* ~ ma in altri molti: *ma in altri et in molti* ~ 30 *effundere* de' Latini ... gli parve bene: *Effundere de' Latini, gli parve bene* ~ non fusse preso: *non fusse tenuto* ~ 31 *molle* a noi *bagnato* — *faccendo i suoi canali et freddi et molli*, — et al Crescentio: *Molle a noi bagnato, et al Crescentio* ~ con quella aggiunta di *morbido* avvertirne il lettore: *con quella aggiunta avvertirne il lettore*

aggiunta di *morbido* avvertirne il lettore: [32] perché non è nostra in quel senso, né agevolmente si troverà ne' nostri fuor de' poeti, che Dante disse: *Come al suo re fu molle*, cioè pieghevole a tutte sue voglie; et altrove, che lo mostra chiarissimo: *Si facea molle et quella di là dura*; et meraviglia può essere come sia tal nome nel popolo per quello instrumento di ferro che intorno al fuoco si adopera per maneggiarlo, detto senza dubbio perché agevolmente piegandosi si allarga et strigne come tu vuoi, onde a quel servizio riesce attissimo.

[33]

[0] 224 *Ciò fu cagione del nascimento di sua morte* etc.

[1] Fu mal consiglio di chi levò di questo luogo la propria voce di quella età e per quello proposito molto acconcia, che è *AVACCLAMENTO*: ché non altro volle dire se non che egli anticipasse et affrettasse il tempo, e la facesse venire inanzi di quel che per l'ordinario e per natural corso havrebbe fatto, simile a quel che havea Seneca lasciato scritto, *Cum mortem vis externa denuntiat, occupanda an expectanda sit*: recato nel nostro volgare da l'antico volgarizzatore, bene intendente di cota' nostre proprietà, *Se l'huomo deve sua morte avacciare o aspettare* etc.; ché, come ognun si sa, non è altro occupare, in quel luogo, che *pigliare i passi inanzi et anticipare*.

[2] Non credo già desse noia a chi guastò questo luogo quel che si ragiona da alcuni della antichità et bassezza di questa voce, poi che e' la lasciò in tanti altri; né sogliono essere cota' pensieri di gente di questa sorte: ma tutto, come in altri infiniti luoghi, si può attribuire sicuramente o a tracutag[g]ine, o a trascuraggine che dir vogliamo; o, per esser meglio intesi, a peccato di troppo ardire o di poca cura. Ma per quel ragionamento della più o meno bellezza di queste due voci fra loro, ciò sono *AVANZARE* et *AVACCIARE*, e del buon giuditio del nostro Gentil Poeta, che lasciasse la seconda come troppo bassa et vile, si potrebbe a ragione dubitare se così appunto passa la bisogna.

[3] Et da molti si crede, e forse fu di tutto quel concetto cagione, che *avacciare* si vede in questo tempo essersi ritirato in villa e come povero

32 a tutte sue voglie ... et meraviglia : a tutte sue voglie: et meraviglia

[33]

1 havrebbe fatto, simile a quel che havea : *havrebbe fatto quel che havea* ~ nel nostro volgare da l'antico volgarizzatore : *nel nostro volgare l'antico volgarizzatore* ~ *aspettare* etc.; ché, come ognun si sa, non è altro : *aspettare* etc. non essendo altro ~ 2 o a tracutag[g]ine, o a trascuraggine : o a tracutag[g]ine, a trascuraggine

gentilhuomo mostrarvisi fermamente accasato. Ma tutta via ella è pur cittadina e nobile, et come gli altri anch'ella facea sua stanza ferma nella città et per passatempo in villa, e se più si sente quivi a' tempi nostri è solo perché, come già si è detto et non è male replicarlo più d'una volta, que' foresi come manco praticano con forestieri così meglio si mantiene fra loro la schietta e natia purità della favella; et non perché ella sia più loro che nostra. Né di vero si vede che cosa ella habbia nel suono od in altro che più ce la possa rappresentare così vieta o bassa che *adiaccio*, che *abbraccio* e di questa medesima maniera molte altre.

[4] Ma lasciando questo, di che suole ciascuno giudicare a suo gusto che non è simile in tutti, l'importanza e la somma di questa disputa è che non si crede il significato dell'una essere il medesimo che dell'altra, né potersi dove ha una luogo havervelo sempre l'altra; e se così è, sarebbe la differenza nella stessa natura e proprietà della voce, e non nella più o men vaghezza e leggiadria di lei: e certo è che il Gran Poeta adoperò l'una e l'altra, e l'altra et l'una, che è sua propria virtù, propriissimamente, e nel suo vero luogo et natio significato; talché, scambiandole, non si farebbe senza peccato.

[5] Ma egli è vie troppo difficile, a chi non è nato et lungamente usato in una lingua, comprenderla e conoscerla tutta in pochi libri, o in due o tre scrittori soli; e veramente molto bisogna leggere, molto vedere, molto udire etiamdio a quelli che vi son nati et allevati dentro inanzi che ne sieno interamente padroni; [6] e come che fra queste due voci si possa vedere una cotale simiglianza et convenenza in ciò, che *essere* et *andare inanzi* pare che l'una e l'altra importi, non per tanto ogni cosa che in parte s'assimiglia è nel tutto subito la medesima: e troppo si vede chiaro che *AVACCIARE* vale *sol[le]citate* et propriamente *affrettare* e *andare inanzi*, ma di tempo solo, et *avanzare* più si riferisce all'essere inanzi di grado, o di luogo, et di spatio; et alcuna volta pare che vaglia una tale prospera e felice condotta e riuscita d'una impresa. Così disse il Gran Poeta, *E s'ella i passi vostri in bene avanzi*; et il Buon Maestro della lingua, da lui pigliandolo, *In meglio avanzino e vostri desii*: il che, altrove, meglio dichiarando disse *In bene prosperino i fatti tuoi*; donde è il nome d'*avanzi* nel Poeta, *E quali agevolezze e quali avanzi*, per *utile* e per *guadagno*: che ancora si dice per quello — che altramente diciamo *il resto* — che soprabbonda. *Istorie Pistolesi: l'avanzo v'arse dentro* etc.; *Presonne molti e l'avanzo cacciorno ben tre miglia*.

[7] Havea detto questo nostro scrittore, di Federigo II parlando, a 117, che fece bandire che ogni maniera di gente per tutte vittuaglie prendesse

3 facea sua stanza ferma nella città : *facea sua stanza nella Città* ~ 4 dove ha una luogo havervelo sempre : *dove ha una luogo [il med >] havervelo sempre* ~ l'una e l'altra, e l'altra et l'una : *l'una e l'altra e l'una e l'altra* ~ 6 non per tanto : *ms. ne per tanto* [cfr. Nota al testo, Tavola V]

una stampa di cuoio di sua figura sicuramente come moneta d'oro: e così fu fatto, e in questo modo *AVANZÒ sua oste*. Lo stampatore, non intendendo la voce e per discrezione imaginando quel ch'ella potesse valere, scrisse in suo luogo *MANTENNE*: che, quanto al senso, non è mal detto affatto, se non fosse che non è interamente et a pieno espresso, e forse risponderebbe meglio *foriò*, o simil altra parola; ma troppe voci si perderebbono se si permettesse cotale licentia et sfrenata libertà agli stampatori. [8] Così, di Firenze parlando, disse a 26: *che gl'Imperadori e 'l Senato di Roma molto l'avanzavano*: che non altro importa che la tiravano inanzi e l'accrescevano; come di Meroveo re de' Franceschi havea detto che *molto avanzò suo reame* et, per contrario, d'uno de' suoi successori: *Molto abbassò il reame*. Né altro per avventura importa nelle canzoni del Maggior Poeta *quando t'havrò avanzata che condotta all'ultimo grado et alla tua perfetione*: nel medesimo senso, o molto vicino, che havea costui detto nel soprannominato luogo *avanzò sua oste*. [9] Negli scritti del buon secolo spesso si truova questa voce *avanzare* ne' sopradetti significati usata oltre a quello, che è pure de' suoi ordinarii, del *vincere* et *havere più d'un altro*: come *avanzare di liberalità*, che è notissimo. Nel volgarizzatore di Seneca: *E quando noi fumo tanto avanzati che poco mi calea o dell'andare inanzi o del tornare indietro* etc.; ove non ha luogo fretta o solecitudine, anzi importa tutto spatio di luogo et essere *ito nel viaggio avanti*: il latino lo mostra, che ha *Cum eo iam processissem*. Et altrove: *Et conciosia cosa che si potesse ancora assai avanzare egli ha tutto lasciato per essere in riposo*; che nel latino era *Et cum plus consequi posset praetulerit quietem omnibus*. [10] Nel qual luogo, come in quello ancora del Gentil Poeta, *Per le cose dubiose altri s'avanza*; o in quell'altro, *Et se col tempo se' ita avanzando*, et in alcuni altri suoi et per avventura in tutti i sopra allegati, chi volesse adoperare la voce *avacciare* non vi arebbe senso che buon fusse: onde mostra che si possa sicuramente dire che non per maggior vaghezza, ma per necessaria proprietà usasse questa voce più che quella altra il poeta; della quale non solo nel Gran Poeta, ne' due Villani, e brevemente in tutti gli scrittori di que' buon tempi ci sono gli esempi a monti, ma etiamdio nel Miglior Maestro, e così spessa che ben si può conoscere che non tanto dalle antiche penne, quanto dal comune uso et proprio fusse preso: et poi che non l'ebbero punto a schifo que' primi lumi della lingua nostra non è forse bene così avvilarla, rimanendo massimamente l'usarla in libertà di ciascuno.

8 molto l'avanzavano : ms. molto avanzavano [cfr. *Nota al testo*, Tavola V] ~ 10 di que' buon tempi : di que tempi

[34]

[0] 129 *Il gonfalone che teneva il detto Capitano del popolo era la croce rossa in campo bianco*.

[1] Così lo stampato: et è tanto ricevuto questo nella comune opinione de' nostri che parrà strano farci difficoltà alcuna. Et così veramente confeserei anch'io, se non fusse, la prima cosa, che i miglior testi in cambio di *la croce rossa in campo bianco* hanno uno spatio nel quale o queste o altre parole si rimettano: che comincia a intorbidare quella apparente chiarezza. [2] Ma più noia dà, oltre a questo, che quando tratta della inovatione fatta per Giano della Bella di questo stato del popolo et della prima creatione del Gonfaloniere l'anno 1292, che venne ad essere dopo a questo caso anni XL appunto, *La insegna* (dice) *del detto popolo et gonfalone fue ordinato il campo bianco et la croce vermiglia lunga per tutto il campo*, senza ricordare cosa alcuna di questa del Capitano; et a questo par che s'accordi uno scrittore grave et sentito che pochi anni dopo il Villani mandò fuore un bello et prudente discorso sopra la cosa dell'Ammonire, et son queste esse le sue parole: *Feciono il Gonfaloniere della Giustitia ciò fu Baldo Rufoli et allora prese il popolo l'arme della* †: [3] pe' quali due luoghi si mostra che allora la prima volta si pigliassi questa arme, et non quando si creò il primo popolo o, vogliamo dire, il vecchio — che così fu chiamato: — ché voler fare differenza fra rosso et vermiglio o sottillizzare sopra quello *lunga per tutto il campo* credo che riuscirebbe cosa leggera et vana, et ben si può credere che habbia dato occasione d'errare qui quello che in questo autore et in altri l'ha data in mille luoghi et darà in mille altri a chi non ci starà bene accorto: questo è non avvertire a varietà de' tempi et le loro proprietà et costumi, ché chi si fusse che mise qui queste parole giudicò agevolmente dovesse essere allora quel che fu poi. [4] Dall'altra parte dà noia né a pena par credibile che in poco spatio di tempo — et che son però XL anni o L? — fusse così perduta la memoria di questo fatto che, o il Villani per se stesso non se ne ricordasse, o non se ne vedesse vestigio alcuno, o pur ne fusse in tutti i vecchi così spenta la memoria che e' non potesse con alcuno di questi aiuti riempire quel vano.

[5] In alcuni testi pure antichi et in molte lor parti buoni et fedeli si legge: *ERA BIANCO ET VERMIGLIO*; et in altri *ERA DIMEZZATA BIANCA ET VERMIGLIA*: i quali, la prima cosa, più sempre ci scuoprono che quelli che hanno *LA CROCE* sia una aggiunta di fantasia; ma non già per questo che la loro letione sia

[34]

1 intorbidare : intorbidire ~ 3 cosa leggera et vana : ms. cosa leggiere et vana [cfr. *Nota al testo*, Tavola VI]

sicura, perché questa arme detta *lo Stendale*, del quale parla in più luoghi chiamandola *trionfale insegna* et che si crede presa nell'accomunare la cittadinanza di Fiesole con la nostra, era molto inanzi, et è del Comune tutto, non propria del popolo; et poco di sotto dice chiaramente che la teneva la Podèsta et non il Capitano: sì che la sicura credo sia lasciare qui lo spatio come hanno i più et migliori. [6] Et io volentieri l'ho qui così diligentemente notato acciocché, avvertito il lettore di questo scrupolo che per altro come cosa chiara l'harebbe per avventura passato, stia avvertito se si trovasse ancor testo più intero, o altra memoria onde si possa sicuramente riempire questo voto: che io, quantunque assai diligentemente n'abbia cerco, non ho potuto fino a qui trovare.

[7] Et mi fa molto dubitare che non l'abbia a trovare per innanzi, perché nel seguente capitolo dove tratta delle insegne et gonfaloni de' cavalieri che si usavano nelle cavalcate, parte delle quali si ritenne poi nelle armerie, vi si vede manifesto errore, né per via di testi a mano come che buoni et antichi sieno par che sia possibile a rassettare; et mostra o tanta neglignenzia degli huomini, o tanta oscurità della cosa stessa in que' tempi vicini, che ben ne possiamo in questi nostri tanto più lontani perdere ogni speranza. [8] Et qui è la difficoltà in due sestì soli: prima nel Duomo, che lo stampato ha *tutta bianca*, che esser posto a caso et troppo spensieratamente mostra che questa era già assegnata al sesto d'Oltrarno; et non servendo questi gonfaloni se non a dividerli et contrassegnarli fra loro, può ciaschedun vedere senza altra pruova come una medesima insegna mal potesse servire a due: et i più de' libri antichi in questo luogo hanno pur lasciato lo spatio vacuo, se bene uno solo ne ho veduto che ha *TUTTA VERDE*; ma e' lascia S. Brancatio, che rende la cosa più incerta. [9] L'altra difficoltà si vede in S. Brancatio: lo stampato ha *bianca et verde* et alcuni hanno *tutta vermiglia*, et in questo pare che convengano i più, se bene in alcuni manca questo sesto per colpa del copiatore: onde in tanta incostanza et varietà de' testi non pare che si possa, di questi due, fermare cosa alcuna con fondamento. Ma degli altri quattro, veggendo uniti tutti i libri, ne possiamo stare assai sicuri; ne' due, ho seguito quel che hanno i più et miglior libri, dovendo pure pigliare una letione: ma col protesto della già detta varietà et inconstantia de' libri. [10] Quel che e' dice poi dell'insegne dell'oste de' fanti a piede et di quelle due croci variate di colori dal vermiglio al bianco, secondo che erano scambiati i campi, non par che habbia che fare con

5 questa arme detta *lo Stendale*: ms. *questa arme detto lo Stendale* [cfr. *Nota al testo*, Tavola VI] ~ detta *lo Stendale*, del quale: [cfr. *Nota al testo*, Tavola VI] ~ chiamandola *trionfale insegna*: ms. *chiamando la Trionfale insegna* [cfr. *Nota al testo*, Tavola V] ~ 7 delle insegne: ms. *delle insigne* [cfr. *Nota al testo*, Tavola V] ~ come che buoni et antichi sieno par che sia: *come che buoni et antichi sieno non par che sia* ~ 8 sestì: *testi*

l'arme di che sopra ragiona, et che ella sia tutta un'altra cosa. Et questo è quel che di questo io posso arrecare, et cortesia sarà di chi s'abbattesse per ventura a miglior libro et più intero ridurre anche questo altro luogo alla sua perfetione: quel che io, co' testi che mi sono venuti alle mani, non ho potuto.

[35]

[0] 60 *Et però la loro moneta è impronta del suo nome etc.*

[1] Errore è senza dubbio nella stampa. In alcuni testi si legge *IMPRONTATA*, che al sicuro è meglio; ma in quello del Barbadoro, che al mio giuditio sta ottimamente, è *IMPRENTATA*. Perché così si parlava a' que' tempi, ma questi nuovi correttori, non uscendo del loro mal vezzo, comunque s'avvergonono ad alcuna voce o per l'età o per altro non intesa da loro, senza pensarvi su punto la guastano: [2] il che agevolmente crederrà chiunque vedrà in quanti luoghi di questo autore ciò sia stato fatto da loro. A 137: *E fatto interpretare a' suoi interpreti l'imprenta del fiorino e scritta, trovò che diceva S. Giovanni Battista etc.*; e a 434: *E non vi havea altra differenza se non dal lato dell'imprenta di S. Giovanni dicevano le lettere Papa Gio.*; e a 452: *Fece battere moneta piccola in Signa con l'imprenta dello imperatore Oto e chiamoronsi i castruccini*: che così hanno i buoni libri scritti a mano, dove la stampa sempre legge *impronta*. [3] Truovasi questa voce più d'una volta nel Gran Poeta, come in quel luogo: *Di me s'imprenta come io fo di lui*; dove, a questi abbaiatori, chi volesse scherzare un poco potrebbe ben dire come quel piacevolissimo scrittore che «in buona fé, non fu questa volta la Tessa», etc., perché sogliono sempre rifuggire che forza di rima facesse a quello grande huomo mutare le voci: la quale ritirata, come si vede qui, non ha luogo; né bisogno alcuno, o occasione, havea di fare mutatione in quel che era naturale et ordinario, che de' sopradetti luoghi si scorge, e nel Buono comentatore si legge — che per non essere ancora passato per le mani delli stampatori si è puro mantenuto; — e così scrive, di s. Francesco parlando: *In tal guisa gl'imprentoe i segni della sua crucifissione etc.* Per i quali tutti luoghi si vede agevolmente quanta sia sicura et certa quella letione.

[4] Usavano bene in que' tempi ancora il verbo *improntare* ma, s'i' non m'inganno, in uno altro significato: come questo autore a 251, *In questo*

[35]

1 *IMPRONTATA*: *IMPRONTATA* ~ 3 *Truovasi*: ms. *Pruovasi* ~ sogliono sempre rifuggire che forza di rima: *sogliono sempre rifuggire che [i >] forza di Rima*

sopraggiungendo duoi christiani per improntare danari s'accorsero del sacrilegio del giudeo; e a 450, *I quali danari il Comune di Lucca improntavano all'usura dagli usciti di Genova che dimoravano in Pisa*. Ne' qua' due luoghi, parendo per avventura a questo stampatore, per haver pur fatto piacere a questa voce con havendola messa in tanti luoghi dove ella non dovea di ragione stare, potere fare seco a fidanza, la levò da questi: e così portava pericolo, la poveretta, di trovarsi di tutti fuore, perché nell'ultimo luogo havea scritto *importavano*, et nel primo *per impermutare*. [5] Ma lasciando le baie, *improntare* pare che voglia dire *pigliare ad usura*, come tal volta alcune voci, spiccandosi dal comune intendimento et ordinario loro, si veggono ad uno spetiale applicarsi: come, per pigliare l'esempio di vicinanza, in *PRESTARE* si scorge, che senza altro per *dare ad usura* si pigliava allora, et i *prestatori* per *usurai*; et sopra la prima generalità et ultima proprietà di questa voce si fonda tutta quella piacevole novella del Sacchetti del *prestare*, e che così corresse in quel tempo mostra il luogo del *Tesoretto*: *Ancora habbia paura d'improntare ad usura* etc.

[6] Ma quanto attiene alla moneta lucchese, non inganni alcuno che hoggi non usino più il nome di *Otho* ma quello di *Carlo*, perché veramente tale era la moneta loro ne' primi tempi et tal si mantenne fino alla passata di Carlo III imp[eratore] in Italia, che lasciò in queste parti grandissimi privilegi; et io ne ho vedute et ne ho appresso di me con questo primo nome di *Otho*: sì che vero disse il Villani et qui et di sopra.

[36]

[0] 446 *D'abbattere tanta superbia e potentia e così nobile caval[le]ria* etc.

[1] La poca notitia che ne' tempi più bassi ci era della pronuntia de' nostri vecchi ha fatto, mi par vedere, aggiugnere in questo luogo quella particella *ET*, che ne' migliori testi non si legge e guasterebbe il concetto dell'autore: poiché *superbia* e *superbio* pronuntiavano allora quel che hoggi *superba* e *superbo* diciamo noi; come anche *Europia* dicevano, et altre simili voci, con l'aggiunta di quello *I* che dalla età seguente fu poi levato. Della

4 *all'usura* : al usura ~ in tanti luoghi dove : *in tanti dove* ~ non dovea di ragione stare, potere fare seco a fidanza, la levò : *non dovea di ragione stare, credette di potere fare seco a fidanza: et ne la levò* ~ la levò da questi: e così portava : *la levò e così portava* ~ di trovarsi di tutti fuore : *di trovarsi fuore*

[36]

1 La poca notitia che ne' tempi più bassi ci era della pronuntia : *Il non haver notitia della pronuntia*

quale costuma si è ragionato altrove, et la crediamo tanto nota che ben si può dire, a cui ella fusse per avventura nuova, che non habbia mai veduti libri scritti da 200 anni indietro, ne' quali si troverà a ogni passo questa scrittura: però non si pigli come scorrettione, ma come vezzo di quella età. [2] Così si vede nella *Teseide*: *Il gran Teseo quella risposta intesa superbia assai* etc.: che è detto come in questo luogo, *superbia potenza*; et quel che havea detto Livio *ferox responsum*, disse l'antico volgarizzatore *superbia risposta*. Ma nello stampato ancora è pur campata questa maniera di dire, che fuggì per avventura gli occhi di questi ma' correttori, dove dice, a 277: *Il nimico dell'humana generatione della detta grassezza fece partorire superbia corrutione, per la quale furono finite le feste, et allegrezze de' Fiorentini* etc.; sì che la cosa non può havere dubbio, et troverebbesi anche agevolmente altrove et spesso negli stampati, se non fusse stato guasta da chi la credette scorretta et che sempre si fusse parlato nel medesimo modo.

[3] E poi che ci siamo a questa parola avvenuti, non sarà male aggiugnere un'altra proprietà di quel secolo di questa stessa voce; la quale, oltre al suo ordinario significato di *alterezza di mente*, pigliavano assai volte per *ira* et *sdegno*, e per quella collera, e quasi pazzia, che altramente si direbbe da' nostri *mania*; et si sente talora mantenuta nelle nostre donne et in certa parte del contado, che dicono in cambio di *stizzoso*, *superbio*. [4] Mostrasi questo chiaramente per significato del suo contrario *humiliare*, che spesso per *placare* si troverà usato e per *quietare* e *ridurre in tranquillo* persona infuriata et troppo commossa, come disse il volgarizzatore d'Ovidio trapporandola a cosa insensata: *Humilia i tempestosi mari*; che era *Aequora mulcet*. Nel Livio: *Che si puote più fare per contentare gli iddii et per umiliare gli huomini di quello che noi facemmo? Ad placandos deos mitigandosque homines?*; e nella *Tavola ritonda*: *Vi priego vi rahumiliate nel vostro cuore e perdoniate a Lancilotto*; et di questi forse più antico, ma che al sicuro molto ritenne della più vec[c]hia poesia et maniera della corte del 2° Federigo, che alcuni chiamano *de' Siciliani*, Dante da Maiano: *Ma per umiliar la disdegnanza*. Et questo nostro Giovanni Villani, a 75: *Questi contradicendo il consiglio degli altri humiliò il re Guiglielmo che innocentemente non facesse morire la donna*: di Gostanza parlando; et — che si è allegato (o allegherà) ad altro proposito — a 521: *La moglie che fue di Castruccio per rahumiliarlo contro a' figliuoli, si venne in Pisa*: ne' quali luoghi tutti si vede che *placare* importa.

[5] Degli esempli di *superbia* per *ira* et *sdegno* si harebbe assai: come

4 commossa : *comossa* ~ *mitigandosque homines?*; e nella *Tavola ritonda* : *mitigandosque homines*. E nel Filocolo ingegnatomì rahumiliare la sua acerbità, e nella *Tavola ritonda* ~ *Tavola ritonda* : ms. *Tavola ritonda* ~ *Lancilotto* : l'Anzilotto ~ *e perdoniate a Lancilotto* ... Et questo nostro : e perdoniate a Lancilotto: et questo nostro ~ chiamano *de' Siciliani* : chiamano *Siciliana* ~ 4-5 *si venne in Pisa*: ne' quali luoghi tutti si vede che *placare* importa. Degli esempli di *superbia* : *si venne in Pisa*. *De gli esempli di superbia*

quello della *Tavola ritonda*, *Per gran superbia mette mano al coltello*; Dante, *Purgatorio*, 30: *Così la madre al figlio par superba* etc., cioè a dire *stizzita e 'n collera*; et così al sicuro l'usò nelle sue *Stanze* il Politiano, *Et più superba assai d'una vitella*, riducendo nella nostra favella quello di Teocrito γαυποτέρα μόσχου — il che non tanto come poeta fece in questo caso, a' quali è lecito trasportare le voci da vicino a vicino per leggiadria, ma pure secondo la proprietà del parlare nostro; et come Pietro Crescentio, de' tori parlando: *Con piccole corna et la cervice superba* —. [6] Ma basti per tutti un luogo del santo arcivescovo nostro Antonino, il quale, havendo in una sua lettera usato questa voce per il principale de' sette peccati mortali, considerando che quella persona trasportata dall'uso comune poteva agevolmente frantendere, ne l'avvertì specialmente, dicendo: *Quando 'superbia', non dico 'ira', ma propria reputatione e stima di te d'essere di qualche cosa* etc.: che troppo bene mostra quale fusse il senso corrente di quella voce poi che, acciò non si scambiasse, la va così diligentemente interpretando.

[37]

[0] 301 *Il vescovo d'Ansiona* etc. *stette un poco contemplando in silentio et contemplando per l'ammirazione* etc.

[1] Alcuna varietà si vede ne' libri scritti, ma non di gran momento: salvo in quello di S. P., ove si legge *Udendo la novella quasi SCIPÌ e stando un pezzo in silentio* etc., con aggiunta, come si vede, d'una nuova voce. La quale non è di sorte che ci si possa credere trapelata a caso, o messa spensieratamente da un dormiglioso copiatore, ma dà noia che a noi pare che allora et hora importi *sconciarsi*, come delle donne et altri animali pregni si dice, et è proprio l'*abortire* de' Latini. [2] Né fa forza che *scipare* sia in più comune uso, perché assai di questi ta' verbi nella prima et nella quarta maniera pronuntiavano: *favorare, favorire; attutare, attutare; chiarare, chiarire*, et altri molti, che son noti et se n'è parlato altrove, et da altri. [3] Truovasi in questo significato, chi non se ne volesse stare all'uso comune che tutto il giorno si sente, in Pietro Crescentio: *Conviensi fare il porcile alto d'atorno di tre piedi et poco più ampia di quella altezza senza la terra che quando vorrà uscire non si SCIPÌ*. Et nel primo, delle donne: *Et alle femine avviene molto uscimento di sangue, et non si costringe se non con malagevolezza: et spessamente si SCIPANO*; dove negli stampati si legge *STIPANO*, come i'

5 *Tavola ritonda*: ms. *Tavola ritonda* ~ *mette mano al coltello* ... et così al sicuro : mette mano al coltello Et così al sicuro [cfr. *Nota al testo*, *Tavola III*] ~ cioè a dire : ms. *cioè è a dire*

[37]

3 *alto d'atorno* : alto datorno

vo' credere, per un di quelli errori che a caso nelle stampe scorrono. Et Franco Sacchetti: *In su che era una donna gravida la quale ne cadde in terra per forma che si SCIPÒE*, il che, replicando poco appresso, disse *sconciare*. [4] Et non solo di disgratia intorno al parto lo piglia l'uso corrente, ma di altri malincontri anchora: come d'un caduto et che habbia punto dato un gran colpo si dirà che sia quasi *scipato*; nel qual senso par che sia in Dante là ove e' dice *Et perché nostra colpa sì ne scipa?*: quasi *ne guasta et rovina*. [5] Hor, come agevolmente può conoscere ciascheduno, in questo significato non ha qui pienamente luogo, ove pare che voglia essere una voce che importi spavento et quasi stupore di mente, come sarebbe per avventura quel che i più antichi dissero *stupidire*: ma trovandosi nel medesimo Dante, ove si truova ogni cosa, in questo medesimo o molto vicinissimo senso, non ho voluto restare di notarlo qui et appresso di farne capitale; [6] come anche farà per avventura alcuno altro, ricordandosi che quel gran poeta (che che ne cinguettino alcuni che poco sanno di questa lingua et, credendosi havere dal loro il gran Bembo senza avvertire il proprio fine et proposito de' luoghi ove ne parla, et senza porgli mente alle mani — ché tanto spesso et in tante buone occasioni se ne serve che no 'l farebbe se l'havesse in quel conto che e' credono, — troppo più animosamente che saviamente ne favellano) fu nelle proprietà del parlare et osservanza delle pure voci toscane maraviglioso et sopra ogni altro intendente. [7] Egli dunque, spaventato dalla terribile vista de' serpenti da' quali finge puniti i ladri, disse *Che la memoria il sangue ancor mi SCIPA*, quasi nel medesimo modo pigliando la voce: che qui sarebbe *mi genera orrore et mi raccapriccia*, come havea detto altrove. [8] Né è questa la prima né l'ultima voce con le quali è solita la nostra favella trasportare i buoni et cattivi accidenti del corpo agli effetti dell'animo, et così non sol gratiosamente esprimere ma etiamdio vivacemente aiutare et quasi proporre visibili inanzi agli occhi i concetti suoi: però non ho creduto che sia da fare beffe di quella letione. [9] Gli altri hanno *stette un pezzo in silentio contemplando per l'ammirazione* etc.

3-5 disse *sconciare* ... Hor, come agevolmente : disse *Sconciare*. Hor come agevolmente ~ 4 di disgratia intorno al parto : *di cose intorno al parto* ~ 5 non ha qui pienamente luogo, ove pare : *non ha qui luogo che buon sia, ove pare* ~ trovandosi nel medesimo Dante, ove si truova ogni cosa, in questo medesimo : *trovandosi in Dante in questo medesimo* ~ 7 che qui sarebbe *mi genera* : *che qui mi genera* ~ 8 sol gratiosamente : ms. *so' gratiosamente* [cfr. *Nota al testo*, *Tavola V*]

[38]

[0] 147 *Et quando s'andava in hoste i conti et castellani vicini et gentili cavalieri della cittade il traevano dell'opera di S. Giovanni etc.*

[1] Così è nello stampato, ma nella maggior parte degli scritti non si truova la parola *CASTELLANI*; et pure non è questa voce da credere farina di questi ma' correttori, o più presto guastatori, de' libri ché a' modi che si veggono tenuti da loro non danno sì presso al buono, et è forza che pur fusse in alcun libro a mano, e forse in quello che fu la prima volta dato alla stampa: però consideriamo un poco questo luogo. [2] Il Villani dice che era ufizio de' conti et signori vicini et che erano pel nostro contado sparsi, et de' cavalieri gentilhuomini della città, trarre lo stendale del luogo ove si riponea, et consegnarlo alla militia da piede di cui era propria la guardia: ché questo vuol dire *POPOLO* in questo luogo, come largamente si dirà a miglior occasione. Et de' conti ci erano d'atorno i Guidi principali, que' di Mangona, di Capraia, di Puntorno, di Certaldo et alcuni altri; ma oltre a questi non mancavano anche intorno altri nobili et gentilhuomini che non haveano titolo di conti, come furono gli Ubaldini, i Pazzi di Valdarno, Volognesi et altri tali pure assai. [3] Era bene in que' tempi il titolo di *CASTELLANO*, ma dà noia per questo luogo che nel distretto nostro non pare che fusse in uso, ma fuori: come a 290, *Duchi, conti, castellani et banderesi*; et a 349, *Et più altri conti d'Alamagna, da noi non conosciuti, et castellani et banderesi*; et quello altro, *Non essendo la fortuna contenta d'haverla di moglie d'un re, fatta divenire amica d'un castellano*; et Franco Sacchetti, *E'l suo principe si chiamava il castellano di Belcari et la sua donna la castellana*: ne' qua' luoghi sempre si ragionerà di paesi colà inverso la Francia et al sicuro oltremonti. [4] Et quel che di Mainardo Pagani dice a 254, *Fu della contrada fra Casentino et Romagna grande castellano et con molti fedeli*

[38]

1 in quello che fu la prima volta dato alla stampa : *in quello che fu prima alla stampa* ~ 2 pel nostro contado : *pel contado* ~ militia da piede di cui era propria la guardia: ché questo : *Militia da piede, che questo* ~ Mangona : *Magona* ~ oltre a questi non mancavano anche intorno : *oltre a questi ci erano anche intorno* ~ i Pazzi di Valdarno, Volognesi : *i Pazzi di Valdarno Ricasoli Volognesi* ~ 3 per questo luogo che nel distretto nostro non pare : *per questo luogo che appresso di noi non pare* ~ non pare che fusse in uso, ma fuori: come a 290 : *non pare che fusse in uso, ma oltre monti come a 290* > *non pare che fusse in uso, ma [sibene fuori >] fuori ++ oltre monti come a 290* ~ *et banderesi ... et Franco Sacchetti : et Banderesi. Et Franc. Sacc > et Banderesi et quello altro Ubertini non son del nostro contado ma d'Arezzo. Il Maestro. Non essendo ... Et Franc. Sacc. ~ 3-5 colà inverso la Francia ... senza altro rispetto : colà inverso la Francia che se questo non fusse senza altro rispetto* ~ 4 *con molti fedeli etc.*, è anche egli : *con molti fedeli etc.* non è anche egli

etc., è anche egli, come si sa, fuor del nostro territorio et non di questi obligati et compresi fra' nostri de' quali parla il Villani; et se bene havea di certa sua parte vassallaggio col nostro vescovo, non si metta in questo conto, ché non si mescolavano allora le iurisdictioni con gli oblighi della città e del vescovo; et il servitio che facea alla città, come qui racconta il Villani, era tutto per gratitudine de' benefiti ricevuti et cortesia di animo conoscente et gentile, non per obligo; [5] ché se costui fusse de' nostri, senza altro rispetto o consideratione accetterei quella letione, perché non è verisimile che il Villani lasciasse questa parte così nobile indietro, et che in vero non habbe lasciato di ritrovarsi a tutte l'honorate imprese et fationi della città.

[6] Et già è noto come ogni paese ha la distintione delle dignità et de' gradi ne' nomi secondo le sue proprietà et costumi. A Milano haveano *cattani*, che fu de' nostri ancora, et *varvassori*, et altri lor proprii. Dell'*abao*, o vogliam dire *abate*, de' Genovesi se n'è parlato di sopra ad altro proposito. A Pisa haveano *consoli de' marinai* che non havevamo noi, come lontani dal mare et fuor d'ogni suo comertio. Et *giudice* era allora titolo proprio di signoria, et così disse il Poeta *Giudice Nin gentil quanto mi piacque*; et il loro stato si chiamava *GIUDICATO* come *CONTADO* de' conti: Giovanni Villani 194, *Giovanni giudice del giudicato di Gallura grande et potente cittadino di Pisa*; [7] ma nella stampa manca la parola *GIUDICATO*, levata per avventura da chi non sapea che egli era il corrispondente del titolo di quella signoria, come è *MARCHESATO* de' marchesi et *CONTADO* de' conti, che anche *CONTEA* si disse: voce che è rimasa anchora ne' nostri, che d'uno che habbia terreni assai dicono *haveare una contea*. [8] Ingannò costui, che *giudice* era in quella età frequente per quello che hogggi diciamo *dottore*; come anche per la medesima cagione è stata tolta via alcuna volta la sopradetta voce *CONTADO* per l'uso più frequente d'uno altro suo significato, ché non per una speciale signoria, ma per le parti fuori delle città e per le ville et pe' poderi si piglia: onde a 117 si legge *Entrò nella contea di Romagna*, dove ha l'antico, e bene, *nel contado*; e se bene *contea*, voce d'origine francesca e per antico uso anche nostra, è buona, poco guadagno è levare una voce buona per metterne una altra.

come si sa, fuor del nostro territorio et non di questi : *come si sa et non di questi* ~ 5 o consideratione accetterei quella letione, perché non è verisimile : *o consideratione l'accetterei perche non è verisimile* ~ l'honorate imprese et fationi della città : *l'honorate fationi della Città* ~ 6 haveano *cattani* : *hanno cattani* ~ titolo proprio di signoria : *Titolo di Signoria* ~ 6-9 si chiamava *GIUDICATO* ... Ne' gran regni : *si chiamava GIUDICATO come CONTADO de Conti. Ne gran Regni* [cfr. *Nota al testo, Tavola VI*] ~ 7 da chi non sapea : *da chi non intese* ~ che egli era il corrispondente del titolo di quella signoria : *che egli era titolo di quella signoria* ~ come è *MARCHESATO* de' marchesi et *CONTADO* de' conti : *come è CONTADO de Conti* ~ *CONTADO* de' conti, che anche *CONTEA* : *CONTADO de Conti* [*Marche >*] *che anche [contee >] CONTEA* ~ 8 sopradetta voce *CONTADO* : *sopradetta voce di CONTADO*

[9] Ne' gran regni, oltr'a *duchi, conti et marchesi*, erano *baroni* et altri tai nomi: né si creda che fusse nostro questo in que' tempi perché si dica che m. Corso Donati fu detto, per una sua speciale eccellentia, per soprano-*nome il Barone*, ché se veramente avesse havuto stato di baronia non gli sarebbe stato dato per soprano-*nome*, come non si dà a marchesi et conti, ma se gli convenia per proprio et dovuto titolo, et non per favore popolare. [10] Hor, noi havevamo i nostri, nelle città, *gentilhuomini, nobili, grandi*; nel contado, *cattani et nobili*, ma con l'aggiunta sempre *di contado*; et credesi *cattani* essere abbreviato da *capitani* et secondo la natura et l'uso della favella nostra: così pare anzi più che da *castellani*. Abbiamo bene questa voce per quelli che habitano per le castella et, poi che si cominciò a crescere il dominio, per quelli che erano posti a guardia di fortezze et di rocche et di castella: onde si disse poi *andare in castellaneria*. [11] Ma come proprio titolo di particular signoria non si troverà agevolmente preso da' nostri: ché se questo fusse, non ci harebbe difficoltà alcuna ritoccare il testo senza altro aiuto et maggior certezza; et farlo dire *cattani* sarebbe cadere in quella colpa onde si spesso ripigliamo questi troppo animosi, et non è da fare; ma considererà il discreto lettore quel che sia da risolvere di questo luogo, ché io posso dire — come io farò sempre et in ogni cosa sinceramente — che non mi è paruto da dispregiare affatto la letione ordinaria. [12] La quale, se non è la vera, o vi sarà assai di presso, o potrà esser via et come traccia a ritrovare la vera: ché già non vo' io che si creda che io habbia nimicitia alcuna con le stampe, non havendo per mio fine altro che il vero, ovunque si truovi: così fuss'elleno sempre buone et fedeli, come io l'abbraccerei sempre, ché se non altro ci leverebber molte et molte fatiche. Hor non più di questo.

[13] Ma ben mi piace ricordare in questa occasione al lettore — quel che io veggo che mi converrà fare spesso: né sarà così spesso che non sia poco — che quando si avviene a questi ta' nomi volga gli occhi sempre all'uso et alla significatione del tempo del quale si ragiona et non a quella che corre nel secolo suo: perché, variando ogni 100 o 150 anni, o più o meno come dà la sorte, il mondo per tutto et renovandosi modi, costumi et leggi, ci rimarrebbe spesso ingannato, pesando le voci di que' tempi con le

9 che fusse nostro questo in que' tempi perché si dica : *che fusse nostro perche si dica* ~ 10 così pare anzi più che da *castellani* : *cosi pare, piu che da Castellani* ~ che habitano per le castella et, poi che si cominciò : *che habitano per le Castella, che poi che si cominciò* ~ 11 considererà il discreto lettore : *considererà il Lettore* ~ io posso dire ... che non mi è paruto : *io posso dire che non mi è paruto* ~ 12 come traccia : *come un pò di traccia* ~ ché già non vo' io che si creda : *che non vo che si creda* ~ fuss'elleno : *fusseno* [cfr. *Rapporti fra testimoni*, 1.1.3, VII] ~ fedeli, come io l'abbraccerei sempre, ché se non altro ci leverebber molte : *fedeli, che ci leverebber molte* ~ 13 pesando : *pensando*

bilance di questi. [14] Et oltre a che se n'è detto et dirà a diversi propositi, ne vo' qui dare saggio in questa di *contadino*: col qual nome chiamiamo hoggi que' che fino a pochi anni fa si chiamavano per tutti *lavoratori*, et bene et propriamente; ma da alcuno anno in qua ha mutato natura in tanto, che pare cosa simile a monstro come si ragiona di *nobiltà di contadino*. [15] Et pur non era così allora: onde nel testo del Barbadoro et di S. P., a 290, si legge *Per mal consiglio di m. Bicci e m. Musciatto Franzesi nostri contadini*, che parendo per avventura a chi che sia parola vergognosa di que' così nobili cavalieri et che haveano signoria in questi paesi o, se pur l'intese egli, sospettando non fusse pel suo buon verso presa da chi l'udiva, non solo nello stampato ma etiamdio in alcuni degli scritti, et non de' peggiori, è stata levata via quella voce et messovi *cittadini*: [16] che, quanto a un generale effetto, non è interalmente mal detto, perché anche questi erano parte della città et con questo comune nome si troveranno alcuna volta chiamati; ma a mantenere la vera et exquisita distintione de' nostri et parlare propriamente non si dovea fare, perché non era questa voce ontosa o villana, né per ciò erano esclusi del corpo della città, o havea ella seco punto meno di nobiltà et gentilezza che l'altra de' *cittadini*, et essi erano veramente, per una certa distintione che vegliava allora, *contadini*; non lavoratori, ma gentilhuomini, et di que' nobili che propriamente si chiamavano *nobili di contado*. [17] Ma chi non ha queste notitie proprie et il sincero gusto delle cose nostre, ombra spesso senza bisogno in queste nostre usanze et voci et ci riempiono i libri di molte improprietà. [18] Et chi leggerà i condannati da Enrico imp[eradore] nel 1311, che è intorno al tempo che qui describe il Villani, troverà annoverati molti di questi *contadini* che vi sono chiamati *CONTADINI DI FIRENZE*, che pare che habbia in sé una tacita contraditione, non altramente che chi dicesse *cittadin di villa*: ma non è dire a caso, perché quel processo fu allora contro a' capi del governo, nel quale questi haveano, come è detto, la parte loro. [19] Et questi vedrà di nobilissime famiglie nostre che tennero a parte Nera et Guelfa, come la chiamavano allora; fra' quali, oltre a' Ricasoli, Panzanesi, Gherardini, Squarcialupi et altri molti senza dubio alcuno nobilissimi, ritroverà ancora questi Franzesi: talché al sicuro non è errore in que' libri nel nome di *contadini*. [20] Né faccia in ciò ombra ad

14 et oltre a che se n'è detto et dirà a diversi propositi, ne vo' qui dare saggio : *et ne vo dare saggio* ~ ma da alcuno anno in qua ha mutato : *ma hoggi ha mutato* ~ 16 mal detto : *male detto* ~ si troveranno alcuna volta chiamati; ma : *si troveranno alcuna alcuna volta nominati, ma* ~ esclusi del corpo della città : [cfr. *Nota al testo*, Tavola V] ~ *contadini*; non lavoratori, ma gentilhuomini : *Contadini*; ma non pertanto *Gentilhuomini* ~ 18 ma non è dire a caso : *ma non è a caso* ~ 19 et altri molti senza dubio alcuno nobilissimi, ritroverà : *et altri molti ritroverà* ~ talché al sicuro non è errore : *talche non è errore* ~ 19-21 nel nome di *contadini* ... Ma in che consistesse : *nel nome di Contadini*. Ma in che consistesse ~ 19-20 non è errore in que' libri nel nome di *contadini*. Né faccia in ciò ombra : *non è errore in que libri. Ne faccia in cio ombra*

alcuno che nella riforma ultima della legge del sodamento de' grandi che si conosce essere da 1354 in qua, ma non molto lontana del detto anno, si veggon messi fra' grandi della città: ché questo fu, come si vede, poi, né dovea o poteva il Villani scrivere se non semplicemente come stava la cosa al suo tempo, non essendo egli indovino; et forse anche chi scrisse quel testo che ha *cittadini* hebbe rispetto al tempo suo, et fu dopo questo anno del 1354; senza contare che nel 1302 o quivi intorno, quando il Villani scrisse questo fatto, altrimenti passava la bisogna. [21] Ma in che consistesse tale differenza et che importasse la forza di questo nome, è materia di più stretta consideratione et di maggior agio.

[39]

[0] 260 *Et stando egli nella detta terra una sera di notte etc.*

[1] La voce *TERRA* sta qui così a sproposito e tanto ociosa che non sarà gran fatica il persuadere che ella sia farina di chi non intese la vera et buona, che s'è nell'antico conservata, ch'è *CERCA*: e gli bastò riempire il luogo il meglio che seppe, ma e' lo fece troppo sciocamente, perché essendo il Collegio in quella terra per creare il papa non doveva già havere voglia (e cagione certo non havea egli) d'andare altrove, ond'egli avesse a mettere queste parole così agghiadate nonché fredde. [2] *CERCA* si vede che vuol dire *procaccio*, e quello che hoggi con voce spagnola alcuni dicono *busca*; e così pare che la pigliasse Dante, *Là ove andava l'avolo alla cerca*, e si legge anche in Matteo Villani a 286, *Certi caporali, i quali andavano alla cerca con grande compagnia di loro artefici per la terra*; et il Migliore Maestro: *E cominciò a fare nuova cerca*; e noi diciamo tutto il giorno *darsi alla cerca, fare la cerca etc.* Havevala usata altrove questo scrittore, a 183: *Et però è follia a' principi a mettersi a sì fatte cerche disarmati*; ma lo stampatore l'ha pure con questa voce, e di quivi anche la levò via, e scrisse, come si vede, *a sì fatti pericoli*. [3] Significa anchora *trattato et pratica et impresa d'importanza*, et come *congiura*; et così la prese questo medesimo

20 indovino; et forse : *indovino*. [Che >] *Et forse* ~ forse anche chi scrisse : *forse chi scrisse* ~ che ha *cittadini* : ms. *che hanno cittadini* ~ 21 tale differenza et che importasse la forza di questo nome: *tale differenza et portasse la forza di questo nome* ~ materia : ms. *materia* ~ è materia di più stretta consideratione et di maggior agio : è *materia* [da più proprio luogo] et [più >] [di più largo tempo / di più stretta consideratione et di maggior agio]

[39]

1 e gli bastò : ms. *egli bastò* ~ Collegio : *Coleggio* ~ non havea egli) d'andare altrove : *non havea d'andare altrove* ~ 3 *trattato et pratica et impresa d'importanza* : *Trattato et Impresa importante*

scrittore, e doveva esser tale il corso suo in que' tempi, a 528: *Ma per molti cittadini e forestieri si disse che la detta cerca e trattato si pur fece*; et di sopra poche parole haveva in questo senso stesso adoperato il suo verbo: *E tre altri che haveano cerco, e sentito il trattato e non rivelato furono impiccati*; et a 563: *Et intra gli altri che cercò detto trattato fu m. Manno degli Obizzi etc.* [4] Et quello che anche altrove, *Ciò si cercava per certo trattato fatto per alcuni Bolognesi*, e quello di Dante, *E questo già si cerca*, pare che in questo medesimo sentimento sia preso; et che egli tocchi della gita di m. Corso Donati a corte di Roma nell'anno 1300, quando fingeva avesse havuto questa visione, ove si trattò e conchiuse la venuta di m. Carlo di Valos onde hebbe la prima origine la cacciata de' Bianchi che involse il nostro Poeta, come ognun sa: il che seguì poi l'anno 1302, come egli accenna in quelle parole *E tosto verà fatto*; et una cotale maggior forza ha egli qui che il semplice et ordinario suo significato. [5] Ma comunque sia questo, volse dire di sopra il Villani che mentre che colui con ogni diligentia procacciava e praticava il papato, se n'andò una sera al re Carlo e fece e disse quel che sequentemente nell'istoria si conta.

[40]

[0] 145 *Et Caccionne via i Franceschi: et Vinitiani et tutti i LATINI: et mai poi non vi hebbono signoria etc.*

320 *Ove tutti i LATINI così bene i cardinali come gli altri furono male veduti et trattati etc.*

[1] Non è stata intesa bene la voce *LATINO* da gran parte, onde ne sono nate molte varie dispute et dubbii senza proposito nel mal chiosatore del Boccaccio et d'altri, et ne sono stati guasti molti luoghi in questo scrittore: de' quali sono due questi disopra, che nelle stampe si legge nell'uno e nell'altro luogo *Italiani etc.* [2] Però sappia, a chi fusse per avventura nuova questa voce, o pure in questo significato — ché pochi saranno che habbian letto i nostri scrittori, — che in quella età *latino* importava semplicemente *italiano*; ma non dovea parere strano allo stampatore, almanco nel primo luogo, havendo pure ritenuto poco appresso *Non fidandosi che Genovesi né altri Latini havessero forza in Gostantinopoli*: et si vede chiarissimamente nel Gran Poeta, il quale havendo domandato se vi avesse *alcuna anima latina*, gli fu risposto che di ciò non si tenea conto in quella vera patria di là,

4 la venuta di m. Carlo di Valos onde hebbe la prima origine la cacciata : *la venuta di m. Carlo di Valos onde avvenne la cacciata* ~ ognun: ms. *ogn'un* ~ 5 praticava : *praticavano*

[40]

2 vera patria di là , ove : *vera patria nostra, ove*

ove ciascuna era divenuta cittadina del Cielo; ma che egli volea dire chi in questo peregrinaggio visse in Italia etc. Et altrove: *Dinne s'alcun latino è fra costoro*; et poco appresso: *Latin sian noi* etc.; et del conte Guido da Monte Feltro: *Parla tu questi è latino*; il quale havea detto *Caduto se' di quella dolce terra latina onde mià colpa tutta reco*. [3] Onde venisse così questo nome a tutta Italia, vicino al nostro secolo (che ne' più antichi non si vede che in questa guisa si pigliasse), non credo sia difficile a rinvenire, et sarà piacevole a sapere et forse utile a certe notizie. [4] Et si crede che questo venisse nel gran passaggio d'oltre mare che si chiamò *il Conquistato* intorno agli anni 1150, quando essendo commosso tutto l'Occidente et congregato un popolo infinito di Francia, Inghilterra, della Magna et d'Italia, per tor via la confusione che della mescolanza di così diverse nationi potea verisimilmente nascere, ne fecero certe divisioni et come in isquadre le quali chiamarono *lingue*, come da quella cosa che più realmente et apertamente distingue i popoli che l'habito od alcuna altra cosa di fuore, che si potrebbe agevolmente contrafare: del che n'è rimasto ancora il nome et il modo nella religione de' Friari dello Spedale di S. Giovanni. [5] Hor questo nome fu assegnato a' nostri Italiani allora et così si sparse per tutto, et si fermò come proprio nostro et si mantenne lungamente: donde si truova, come si vede, in Dante et in questi altri scrittori. [6] Et di qui ancor venne che questa voce *LINGUA* si prese per *natione*: et di qui si chiama *lingua d'oco* et *tedesca*, et altre ne' due Villani: ché Giovanni disse *Muoia il legato e chi è di lingua d'oco*; et Matteo suo fratello: *Era col Conte di Lando et con Anichino di Mongardo quasi tutta di lingua tedesca*; et altrove: *Non ostante che la zuffa si dovesse principalmente pigliare co' Tedeschi volle fare palese il comune, che que' di quella lingua erano leali* etc.; et: *I conestabili tedeschi, co' più nomati cavalieri di lor lingua* etc. [7] Ma perché specialmente alcune da una particular voce, che è quella con la quale affermiamo, prendano il nome, come la detta *lingua d'oc* — che sola per quel che io sappia fino ad hoggi ritiene questo nome: et si chiama il paese di *Lingua d'Ocho* — et il nostro Poeta dicesse secondo questa proprietà, o vogliam dire uso di quel tempo, *Del bel paese là dove il si suona et A dicer sipa intra Savena et Reno*, non è materia da questo luogo, bastando per hora notare la cagione perché *Latini* si chiamassero allora gli habitanti di questo paese et perché fusser guasti, o almanco mutati, questi luoghi nel Villani. [8] Come anchora fu nel 2° capitolo dell'undecimo libro, dove, havendo egli detto *Cioè a dire in latino volgare*, a un di questi poco intendenti parve cosa troppo strana *latino volgare*, et peggio che se avesse detto *gigante nano*, o *dolce amaro*, o *moro bianco*: et tolse via l'ultima voce. Ma se credeva che *latino* si

6 ne' due Villani: ché Giovanni disse *Muoia*: ne due *Vill.* *Muoia* ~ 7 ritiene questo nome: ms. *ritiene questo nuovo* [cfr. *Nota al testo*, Tavola VI]

pigliasse nel suo proprio senso dovea mutare tutte le parole che seguivano, perché erano nel nostro volgare, non in quel che propriamente si dice *latino*.

[9] Hora, e' si troverrà di que' libri franceschi che assai correvano in quella età del Villani, quando son recati in volgare, che egli usavan seguendo questo comune uso del parlare chiamargli *ridurre in lingua latina*; come hor mi sovviene di quel che havea per titolo *Libro delle Virtù e de' Vitii*, ove nella fine si legge che un fra Domenico Cavalchi lo traslatò *di lingua francesca in lingua latina l'anno dell'Incarnazione 1279*; che altro non vuol dire, come mostra l'effetto, che in volgare nostro. [10] Non che non si pigliasse ancora talvolta allora da' nostri et dal Villani stesso nel suo proprio et primo significato, della lingua che usò anticamente il Latio tutto et Roma, et che anchora è in tanto pregio et si impara alle scuole, che anche chiamano *gramatica*: come a 169, *Manfredi sbigottì molto et disse contro i baroni che havea dal lato in latino Hoc est signum Dei*; et in questo medesimo capitolo ove disse *latino volgare*, nella fine: *Con tutto che in latino come la mandò fusse più nobile*; et in altri luoghi assai. [11] Né sol in questo suo proprio significato, ma in uno altro più generale per ogni detto, o vogliam dire maniera di dire, et che altramente diremo *stile*: come poco appresso alle sopradette parole, *Per li belli latini di quella*, et dove di Dante ragiona, *ove con forte et adorno latino*; et nella *Fiammetta*: *perché si guardava dal falso latino*. Et più d'ogni altro luogo appare in quello di Dante: *Ma con chiare parole, et con preciso Latin rispose quello amor paterno*. [12] Traportasi anchora in alcuno altro senso, come per *largo et facile*: Dante: *Si che a raffigurar m'è più latino*; et il Villani: *Et assai era latino di dare audientia*. [13] Ma questo è per avventura ufizio proprio de' gramatici, non di questa impresa: però passiamo ad altro.

[41]

[0] 224 *Et stando il detto stuolo in bistante* etc.

[1] Così ha lo stampato; et credo si truovi questa voce nel *Dittamondi* per *travaglio*, o *dubbiezza* et *ansietà*, o simil cosa. [2] Io so bene che questo scrittore non è buono autore, né presso, per la lingua, ché con tutto che fusse di sangue antichissimo et nobilissimo nostro sì come nipote al gran Farinata, tuttavia, perseguitato dalla mala fortuna della casa et per ciò nato et allevato fuor della patria, è forza perdesse molto della naturale proprietà della lingua e natural favella; ma se non vale per dare autorità alle parole et dichiararle per nostre, per questo è pur sicuro per riscontro della voce in

11 Né sol in questo: *ne sol questo*

ciò: ch'ella s'usasse, et in che tempo et in qual significato. [3] Et con tutto questo, la più sicura credo sia seguire la scrittura de' testi a mano, che hanno *BISTENTO*, voce ancora in uso, et si truova nel Miglior Maestro, *Egli ci ha tutta notte tenuto in BISTENTO*, si come ancora in questo stesso autore a 567, etiamdio negli stampati: *Per la qual cosa la gente del duca usi a grandi spese per lo bistento et lungo dimoro non potendo haver battaglia straccarono*. [4] Se già forse, come si disse *avvenente et avvenante* et alcune altre voci di questa maniera, non si fece il medesimo ancora di questa, che mi è piaciuto notare a questa occasione per la forza di questa particella *BIS*, la quale propriamente da' nostri antichi si piglia tutto altramente che nella latina favella: nella quale vuole dire *due volte*, et nella nostra *una a pena*, et quella anche non intera. [5] Né altro vuol dire *bistento* che un mezzo stentare, et tenere inrisolto et sospeso fra il sì et il no: come colui che non si risolveva né dello stare né del partire. Et di qui è il verbo *bistentare* in questo medesimo scrittore, ma levato via come non inteso dalla stampa a 462: *E bistentando nel golfo della Spetie, non si ardirono di scendere in Lunigiana etc.*, dove hora si legge *E stando nel golfo*; ma chi non vede quanto sia più propria quell'altra voce et più viva? [6] Così dicono i nostri *biscantare* un cantare così interrotto et sotto voce che non è canto, né interamente senza cantare; tale è *bislungo*, fra il quadro et il lungo; et una herba che nelle foglie e nella proprietà ragionevolmente si rassimiglia alla malva chiamano *bismalva*, come una mezza malva. Così si dice a *bisdosso* di cosa non bene accomodata et ferma in sul dosso, e *bistorto* questo nostro autore delle mura d'Oltrarno parlando, non affatto diritte né affatto tòrte; et altri tali che son noti. [7] Tale era *biscotto* a noi, ne' primi tempi, non pel pane delle navi et delle galee, il quale, perché non si corrompa, due volte si cuoce: onde ha all'uso romano preso il nome. [8] Ma non essere questa natia voce nostra senza altro, lo farà credere che ne' primi tempi non haveva questa nostra [città] commertio nelle cose del mare, onde non havea anche o cagione o bisogno delle sue voci: ma significava a noi *mezzo cotto*, come in Franco Sacchetti, *Il pane pareva di mazerò, et biscotto etc.*, dove havendo assai piacevolmente raccontato come fussero stati mal ricevuti certi nobili giovani cacciatori nella villa d'uno di que' gentilotti di allora, e venendo al pane, usò le sopradette parole volendo dire ch'egli era mal lavorato e mal cotto, e come mangiar pasta ammazzata; [9] ma forse crederrà alcuno che si pigli pure nel senso che lo pigliamo hoggi, ma se vedrà le legne ch'egli

[41]

3 straccarono : straccaro ~ 8 non haveva questa nostra [città] commertio: ms. non haveva questa nostra, commertio [cfr. Nota al testo, Tavola VI] ~ o cagione : occasione [cfr. Rapporti fra testimoni, 1, n. 163]

adoperava, che erano paglia et sagginali, conoscerà pure che non era a pena cotto una, non che due volte. [10] Ma se alcun pur contendesse ch'egli havebbe voluto esprimere il pane delle galee, lieva via al sicuro ogni dubbio che questa voce nel senso che noi diciamo si pigliasse il luogo di Pietro Crescentio dove ragiona de' fichi e del modo del seccargli nel forno: *E poi (dice) che' fichi saranno biscotti, così caldi come sono interponendovi le foglie del fico medesimo in vasello di terra si ripongono etc.*: dove l'esperientia ancor hoggi agevolmente ci dichiara quel che vuol dire la voce, cioè *non interamente cotti* perché riescano morbidi et pastosi, quando di niuna cosa più si guardano che del troppo cuocergli e risecargli: il che se per disgratia avviene et che vengano riarisi, si possono sicuramente gettar via ché non son buoni a nulla. [11] Si è bene ne' tempi più bassi, et in alcune poche voci anche inanzi, usato alla latina, come per avventura è *bisavolo*; ma la comune e natia proprietà (se non c'inganniamo o pure non c'ingannano gli esempi che se ne truovano) era quella.

[42]

[0] 160 *Et di ciò per falso giudicio de' tuoi baroni sei poco grato etc.*

[1] Negli scritti ha *consiglio* per *giudicio*, che sta meglio; ma questo non fa forza. Più rilieva che ci mancano due parole, che ne' medesimi libri sono conservate, et vi si legge *Se' CONTRO A ME poco grato*: le quali si può a novanta per cento credere essere state rifiutate da chi non intese la forza della parola *CONTRO*, o l'hebbe per troppo nuova — anzi pure strana in questo senso — con pensando ch'ella si pigliasse sempre d'un avversario et nimico, et in mala parte; come è mille volte nel medesimo Villani, *verbi gratia* nel IV, della Matelda parlando, *L'altra volta venne contro ad Arrigo III di Baviera Imp. et combatteo et vinselo, et altra volta contro Arrigo suo figliuolo etc.* [2] Ma e' non seppe, questo cattivello, o non si ricordò che anche i Romani usaron dire in bene, *gratum esse, adversum te habeo gratiam*, che non altro importa che *verso di te et con te*; et simile faceano dell'*OBVIAM*, in buono et in mal senso pigliandolo. [3] Onde hebbe occasione

10 il che se per disgratia avviene : *il che quando per disgratia avviene*

[42]

1 non fa forza. Più rilieva che : *non tanto rilieva, quanto che ~ CONTRO A ME* : contro a me ~ essere state rifiutate da chi non intese : *essere state lasciate in dietro da chi non intese ~ L'altra volta venne contro* : *L'altra venne contro ~ 2-4 verso di te et con te* ... credere di costui : *verso di te et con te. Fammelo credere di costui*

quel bel tratto di Cicerone quando, dolendosi un mal cittadino che tornando di una pubblica commissione non se gli era uscito incontro (questo dicevano *IRE OBVIAM*), come si usava allora dagli amici per cortesia honorare chi tornava di lungo viaggio o di impresa notevole — che si è fino a questi nostri tempi mantenuto, — donde gli pareva ch'avessero tenuto di lui poco conto, fece subito, sì come egli era presto et arguto, quella risposta non punto men grave che pungente: che il male era che prima, quando più bisognava, non s'era fatto, ritorcendo nell'altro senso quello *ire obviam*, che era d'essersi opposti et cercato per ogni via di impedire i suoi malvagi consigli. [4] Ma del nostro *contro*, mi fa credere di costui che si sia per questa cagione ingannato veder in queste stampe simil tratto scorso più d'una volta, che per un luogo solo si potrebbe attribuire a disgratia ovvero al caso: perché a 304, parlando del Cardinal di Prato, ove si legge *Di progenie ghibellina era nato et mostrò poscia che molto li favorò con tutto che dalla prima mostrò d'havere buona intentione etc.*, ne' migliori è mostrò *d'havere buona et comune intentione contro al nostro Comune*, ciò è a dire *inverso il nostro Comune*: però sappiasi pure che i nostri simile a' Romani usaron questo *CONTRO*, oltre a quell'altro suo ordinario et forse più frequente significato, per *VERSO* et *CON* semplice, et in buona parte. [5] Et così si truova, 169, di Manfredi parlando: *Et egli ciò veggendo sbigottì molto et disse contro i baroni che avea dallato etc.*; se bene in molti libri et non de' peggiori come maniera un po' nuova legge *a' baroni*. Ma senza alcuna diversità di testi si vede a 521, *La moglie che fue di Castruccio per raumigliarlo contro a' figliuoli; si venne in Pisa etc.* [6] Ma in quello che è a 487, *Ma disselo con troppa audacia et presuntione et contro il signore*, fu aggiunto l'ultima *ET* per chi hebbe il medesimo scrupolo, dovendo esser *et presuntione contro il signore*: che volle dire il Villani che ben poteva et dovea verso il suo signore usare parole più modeste, et con più temperata maniera portarsi ched ei non fece. [7] Et se il Livio volgare, del quale tante volte si sono cavati esempi di voci et di buon modi toscani, fusse venuto alle mani di questi stampatori, metterei ogni gran pegno che non sarebbe campato salvo quel luogo nel VI libro ove parla di sé il gran Cammillo: *Se in me ha alcuna*

3 per cortesia honorare : *per cortesia d'honorare* ~ 4 di costui che si sia per questa cagione ingannato veder in queste : *di costui veder in queste* ~ tratto scorso più d'una volta : *tratto piu d'una volta* ~ si potrebbe attribuire a disgratia ovvero al caso : *si potrebbe credere disgratia et caso* ~ 5 et così si truova ... a 521 : *et così si truova a 521* ~ *dallato etc.*; se bene : *dallato etc. et se bene* ~ come maniera un po' nuova legge : *come guasto e vi si legge* ~ Ma senza alcuna diversità di testi si vede : *ma senza diversità di Testi si legge* ~ 5-6 *si venne in Pisa etc.* Ma in quello : *si venne in Pisa etc. et pur ve l'havere ritenuto lo stampatore forse che pur verso la fine si era accorto, che non vi potea esser tante volte, per errore. Ma in quello >* si venne in Pisa etc. *ove anche ve l'havere ritenuto lo stampatore perche non vi ponette mente o che [piaque ?]. Ma in quello* ~ Ma in quello che è a 487 : *Ma in quello che si legge a 487*

bontade o studio io farò il mio podere di crescerla et di confermare l'opinione che voi havete contro a me, che Livio in quella lingua havea detto *Annisurum, ut tanto DE SE consensu, civitatis opinionem, quae maxima sit, etiam constantem efficiat.* [8] Ma ne' libri a mano che non sieno copiati ne' tempi bassi et in quelli specialmente che non sono ancor venuti alle stampe, si troverrà molte volte tal voce presa in questo significato; come, per dir d'uno, in Dario, quando mette che Paris con molte buone parole conforta Elena, aggiugne: *Quando elli hebbe così parlato contro a dama Elena*, che non altro è a dire che *così ragionato con esso lei*. [9] Tale è per avventura l'ἀντί de' Greci, che per *contrario et avversario et opposto* par che si pigli in quella lingua generalmente, avvenga che i più antichi per *eguale et simile* tal volta lo pigliassero, et che per poco potesse concorrere; et perciò forse l'ebbero per una cotale oppositione et quasi gara, come si vede nel principe de' poet[i] *antitheo* per *divino o simile a dio*; et il nostro dito grosso è detto da loro *antichiro*, non tanto come opposto, quanto che nel [1] uso dello strignere vaglia solo et contrapesi tutto il resto della mano. [10] Et forse è di questa natura la nostra *anticamera*: non già nel senso moderno de' cortigiani, i quali con seguendo l'uso di molte altre che co' *anti* che *inanzi* vuol dire si accompagnano — *antiguardia, antipasto* — la pigliano per la stanza che è inanzi; ma secondo l'antica nostra et per ancora mantenuta usanza, per quella che è dietro alla camera principale, quasi che ella vaglia e possa acconciamente servire per camera anco ella; [11] et forse ci è questa venuta, come molte voci et maniere ha la lingua nostra, da' Greci, poi che dal nostro *anti* non esser preso si può agevolmente con l'occhio giudicare, et dal sito suo tutto diverso, a quella parola: se già non volesse alcun dire che l'*INNANZI* si pigliasse per da ogni banda, per diverso rispetto del sito o di chi vi è dentro — vo' dire così — per quello che cigne dal petto come dalle spalle una stanza, et tale fusse conseguentemente la natura de' suoi composti. [12] Et certo usò il Villani questa voce delle cose già dette come di quelle da dirsi: cioè così del veramente *inanzi* come del *di dietro*, o pur *di sopra* come *di sotto*. Nel primo modo a 7: *Havea morto Ganimede suo zio*

8 in Dario, quando mette che Paris : *in Dario [dove >] quando fa che Paris* ~ conforta Elena : *hebbe confortata Elena* ~ 9 lingua : *linga* ~ lo pigliassero ... come si vede : *lo pigliassero come si vede* ~ vaglia solo et contrapesi tutto il resto della mano : *vaglia solo quanto il resto tutto della mano* ~ contrapesi : *contrappesi* ~ 10 *anticamera*: non già nel senso moderno : *Anticamera: non nel senso moderno* ~ la pigliano per la stanza che è inanzi; ma secondo : *et per la stanza che è innanzi la pigliano ma secondo* ~ 10-11 per camera anco ella; et forse ci è questa venuta, come molte voci : *per Camera anco ella: come molte voci* ~ 11-14 tutto diverso, a quella parola ... Ma questo, comunque si sia : *tutto diverso a quella parola. Ma questo comunque si sia* ~ 11 per diverso rispetto del sito o di chi vi è dentro - vo' dire così : *da ogni banda per diversi rispetti vo dire così* ~ de' suoi composti : *de suo composti* ~ 12 cose già dette come di quelle da dirsi : *cose già dette sia di quelle da dirsi* ~ da dirsi ... Nel primo modo : *da dirsi. Nel primo modo*

figlio di Troio come inanzi facemmo mentione, che così hanno i miglior testi, et parendo strano o nuovo allo stampatore lo fece dire *adrieto*, come invero havea detto altrove; et pure lo lasciò a 13: *Quando fu cacciato da Giove suo figliolo come innanzi facemmo mentione*; et in alcuno altro luogo. [13] Del secondo non accade arrecare esempi, così ci è spesso et tanto è per sé noto: et questo, per avventura, dalla diversa maniera del dire et da altro et altro rispetto di chi parla viene agevolmente dichiarato et distinto, come che quel *dicemmo*, et quel *si dirà* mostri a bastanza la differenza dell'uno et dell'altro *INNANZI*, et non vi lasci pigliare errore; et intanto non è stato a sproposito in su questa occasione aprire tale proprietà dell'autore, et rendere a un'hotta ragione della mutatione di quel luogo acciò non forse desse noia al lettore: come si vede che fece allo stampatore o chiunque si fusse che primo lo manomesse. [14] Ma questo, comunque si sia o si pigli dell'*anticamera*, quello è certissimo, che in tal senso presero queste due nobilissime lingue i loro *ἀντί* et *adversum*; onde non dee parere cosa nuova né strana quella che del *contro* si dice nella nostra, la quale in molte cose si vede con ambedue spesso, per una cotale occulta virtù di natura o per ingegnoso artificio de' suoi figliuoli, andare felicemente del pari gareggiando.

[43]

[0] 178 *In Abruzzi quasi tutte, eccetto l'Aquila, et in Cicilia si rubellano gran parte delle terre dell'isola, se non Messina et Palermo* etc.

[1] Ne' buon libri a mano molto meglio, s'io non m'inganno, et con singular proprietà di lingua si legge, in luogo di *ECCETTO*, *se non si fu*: et così, ove è *se non Messina*, medesimamente *se non si fu Messina*. [2] Credette per avventura il poco pratico stampatore che in questa maniera non si usasse altro che quel che è noto comunemente a tutti, *se non s'è*, al modo che anche diciamo *come s'è*: et veramente si può, in un certo modo, chiamar questo uno de' nostri avverbi — con la voce delle scuole, per esser

lo fece dire *adrieto* ... et pure lo lasciò: *lo fece dire Adrieto et pure lo lasciò* ~ 12-13 *facemmo mentione* ... Del secondo: *facemmo mentione. Del secondo* ~ 13 et quel *si dirà* mostri a bastanza: *et quel si dirà apra a bastanza* ~ 14 comunque si sia o si pigli dell'*anticamera*, quello è certissimo: *comunque si sia quello è certissimo* ~ quella che del *contro*: *quella del Contro* ~ nella nostra, la quale in molte cose: *nella nostra che in molte cose* ~ di natura o per ingegnoso artificio de' suoi figliuoli, andare felicemente del pari gareggiando: *di natura andare felicemente del pari* > *di natura andare felicemente del pari gareggiando insieme*

[43]

1 con singular proprietà: *con maggior proprietà* ~ [2] de' nostri avverbi — con la voce

meglio inteso, dac[c]hé non habbiamo nostra propria: — et di lui toccò alcuna cosa il Bembo con l'autorità del Leggiadro Poeta nostro, *Se non s'è alquanti che hanno in odio il sole*. [3] Et molti esempi oltre a questo ne poteva dare di prosatori della medesima età et poco inanzi: come nella *Tavola ritonda*, *Egl'era troppo bene armato, se non s'è di lancia et di scudo*; et *Et nulla persona sapea ch'ella l'havesse alle sue mani, se non s'è la balia*. Il Cavalca: *Quaranta giorni andammo senza cibo se non s'è che bevavamo dell'acqua*. Così, per toccare un poco di quell'altro, havea scritto il nostro Villani — se a' miglior testi si ha da credere et all'uso comune che ancora veglia — a 537: *La lega delle castella di Valdinievole, come s'è Monte Catini Pescia Buggiano* etc.; et non essendo nota per avventura al medesimo stampatore la proprietà dell'uso del nostro verbo, et come senza persona et numero — che i gramatici chiamano *impersonale* — risponde pure a ogni numero et persona. [4] Onde è quello che a molti pare strano ne' buoni scrittori, è *molti anni*, che nel Miglior Maestro era stato mutato in *sono*; et miracolo è che non sia incontrato il medesimo nel Poeta, là ove disse: *L'uno de' quali non è anchora molti anni Ruppi io* etc.; et Franco Sacchetti: *Egli è mesi che mi mancò il vino* — ma e' non è venuto alla stampa; — [5] egli, adunque, per questa cagione lo credette errore et scrisse *come sono*: il che, se non è mal detto, si può pur chiamare mal fatto, a toccare cosa che stia bene et voler, quanto a lui sta, strignere et, dirò così, imbrigliare la lingua nostra, et quello che in più modi si può dire limitare ad uno. [6] Hora, se bene questo *come s'è* et *se non s'è* si può con tutti i numeri congiugnere, dicendo *se non s'è alquanti* et *come s'è molti*, non resta però, come è larga et libera la lingua, che similmente con tutti gli altri tempi et modi et numeri del medesimo verbo *sono* non si adoperi; et con la particella *si* aggiunta per un nostro special vezzo, di cui si è parlato altrove, et senza: perché si dice anche *come è* et *se non è*; né in questa maniera solamente, ma *se non fu* et *se non si fu*, et *se non sono* et *se non si sono*; et così degli altri, ché anche lasciando questo verbo et particella si poteva semplicemente dire *come* et *se non*. [7] Et si dice spesso et *MA CHE* anchora, et ciaschuna delle

delle scuole: *de nostri avverbi a chiamarlo con la voce delle scuole* ~ 3 al medesimo stampatore la proprietà dell'uso del nostro verbo: *al medesimo stampatore questa nostra proprietà di pigliar questo verbo* ~ 3-5 a ogni numero et persona ... lo credette errore: *a ogni numero et persona: lo credette errore* ~ 4 et miracolo è che non sia incontrato: *et sarebbe per avventura incontrato* > *et gli sarebbe per avventura incontrato* ~ et Franco Sacchetti: *Egli è*: *Et Fr. Sacc.* Non egli è ~ ma e' non è venuto alla stampa: *ma e non è venuto* † *in questo* ~ 5-6 imbrigliare la lingua nostra ... Hora: *imbrigliare la lingua nostra.* Hora ~ 6 si può con tutti i numeri congiugnere... non resta però: *si può con tutti i numeri adoperare, et persone et tempo, non resta però* ~ la lingua, che similmente: *la lingua nostra che similmente* ~ et senza: perché si dice anche: *et senza: dicendo anche* ~ et *se non è*, né in questa maniera solamente, ma *se non fu*: *et Se non è; Se non fu* ~ 7-8 Et si dice spesso ... Gli esempi: *et si dice spesso. Gli esempi* > *et si dice spesso. ciaschuna delle sue particelle*

sue particelle di per sé — dico il *MA* et la *CHE* — senza l'aiutarsi l'una dell'altra; et quel che ne' testi stampati di Dante si legge *Più non ci havrai se non passando il loto*, ne' migliori unitamente *che sol passando*, che guastò, si può credere, chi non intese questa maniera nostra di parlare.

[8] Gli esempi delle sopradette maniere ci sarebber molti, ma bastino per un saggio, oltre a questi del Villani che anche disse altrove *Se non sono gli artefici*, che per altre parole harebbe detto — et si direbbe anchor bene da ciaschuno — *eccetto o salvo gli artefici*, come in alcuni testi si legge, a 153, *Tutte tornarono a parte ghibellina SALVA la città di Lucca*; in quel del Barbadoro et di S. P.: *SE NON FU la città di Lucca* etc., che si può credere la vera scrittura dell'autore: [9] *l'Historie Pistolesi*, scritte nel medesimo tempo che 'l Villani: *Vi rimisono ogni uscito se non fue certi nobili ghibellini*; et altrove: *Li terrazzani se non fue quelli ch'haveano fatto guerra, et che temeano delle persone per li molti diservigi per lor fatti a' Pistoresi rimasono nella terra*; et altrove: *Sgombrarono tutta la città se non fue le masseritie grosse et la biada e'l vino*. Et un altro: *L'acqua era sopra tutti li monti del mondo XV cubiti se non si fue sopra il monte terrestre*; et: *Li suoi discepoli s'eran fuggiti tutti se non s'era s. Gio. Evangelista*. Et un altro: *che cosa che Ulisse facesse mai di sua persona se non fosse in consigli*. [10] Per i quali tutti luoghi agevolmente si difende et dichiara quella antica guisa di parlare, et insieme quanto sia sempre mal sicuro partirsi da' libri vecchi.

[44]

[0] 541 *Né domata la superbia, né l'usure, né mali contratti et guadagni* etc.

[1] Mal fu trattato questo luogo, levandosene una voce antica che non fu intesa. Ne' testi a mano si legge *Né domata la superbia et l'usure, e i malabbati guadagni*: et è questa una delle poche voci composte de' nostri antichi, et allora molto comune et che spesso nell'antiche riformagioni si legge.

[2] Et era un libro intitolato *de' malabbati*, ove chi era scritto cadeva in molti pregiudizii, simile a quello che anchora veglia *de' cessanti*: ma in ciò era questo differente da quell'altro, che in quello si scriveano i falliti, che per essere manchati della fede et del credito in caso di dare et havere erano

di per se vo dire il MA et la CHE senza l'aiuto + + dell'altra parola, et simile Ma Gli esempi > et si dice spesso et MA CHE anchora ... maniera nostra di parlare. Gli esempi ~ 8 harebbe detto ... eccetto o salvo : harebbe detto Eccetto o salvo ~ come in alcuni : come quello che in alcuni ~ di Lucca; in quel del Barbadoro : di Lucca: Ma in quel del Barbadoro ~ la vera scrittura dell'autore : la propria scrittura dell'autore ~ 8-9 salvo gli artefici ... l'Historie Pistolesi : salvo gli artefici l'hist. Pistol. ~ 9 L'Historie Pistolesi ... Vi rimisono : l'hist Pistol. Vi rimisono ~ et altrove: Sgombrarono : et Sgombrarono

dishonorati et infami; in questo, quelli che, per malefici et violenze condannati criminalmente, erano separati dal nome et consortio degli huomini da bene et pacifici cittadini. Ordinossi, per quel che si vede, questo libro ne' tumulti dell'anno 1343, come fa mentione il nostro autore nel XII° libro, che la fa, fra le altre, una delle cagioni delle contese che seguirono allora fra' grandi et popolani. [3] Et passò questa legge et nome in altre città d'Italia, o che l'una imparasse dall'altra, o che così corresse l'uso comune di que' tempi: come in Padova, se vero è quello che scrisse Alberigo de Rosate in un suo trattato *De statutis*, ove dice: *Statuto Paduae continetur quod nobiles quidam qui vulgo male ablati nuncupantur* etc.: che nel volgare, come si corrompono agevolmente et mutono un poco le voci, diciamo *male habbiati*. [4] E questa voce latina, *male ablati*, mostra che l'origine sua fusse dal pigliare et usurpare l'altrui ingiustamente, come la prese in questo luogo il nostro autore, ma che come molte altre si allargasse col tempo ad altre maniere d'offese. Et quanto al nostro statuto, per l'effetto si mostra che non fu solamente pe' grandi, ma che gli scandalosi popolani vi erano ancora compresi.

[5] Simile errore è a 273, *M. Iache cominciò in Fiandra aspra signoria et a raddoppiare al popolo assise gabelle et colte*, dove fu similmente levata la voce propria in que' tempi di questa sorte d'angherie, et compagna o vogliam dire sorella della di sopra; et dé dire, come è nel buon testo del Barbadoro, *assise et gabelle et maletolte*, con la qual voce chiamavano certi datii et gabelle insolite et arbitrarie. Et si truova spesso nelle leggi antiche *Pro pedagis et maletoltis*, ché quasi sempre in que' tempi vanno insieme *gabelle, passaggi, pedagi et maletolte*; [6] et per il medesimo si truova usata anchora la voce *maltolletto*, come mi sovviene hora, particolarmente in una conventione co' Bolognesi intorno alle gabelle delle mercatantie da noi a loro l'anno 1255: che pare che poi passasse a tutti gli ingiusti et non leciti guadagni, onde fu detto d'uno usuraio tornato a penitenza che *restituì ogni maltolletto*. [7] Et è *tolletto et tolletta* voce antica, né più in nostro uso ch'io sappia; et negli antichi non anche molto agevole et, s'ognun fusse stato della fantasia di questi nostri correttori, impossibile a ritrovare. Vedesi anchora in Dante *et tollette dannose*, onde meglio si dichiara quel che è tocco di sopra della voce dello statuto padovano, *male ablati*.

[44]

2 condannati : condanati

[45]

[0] 103 *Onde tutti i conti Guidi sono nati et discesi del detto conte Guido et della detta contessa Gualdrada, et quel che segue.*

[1] Io non posso dire, et indovinare non voglio, donde sia nato l'errore in questo luogo, et agevolmente mi risolverei che fusse o grandissima negligenza de' copiatori, o sacceteria d'alcuno di quegli arditati de' quali così spesso ci dogliamo, se non si vedesse che anche ne' testi assai bene antichi son pure i medesimi falli che nello stampato. [2] Egli è ben vero che anche gli scritti non sono fra loro in questo luogo sempre d'accordo, et ciò ci accresce il sospetto che tutta o gran parte della colpa possa esser de' copiatori; ma finalmente a ogni cosa mi gitterei, inanzi che ad incolparne Giovanni Villani, non mi parendo in modo alcuno possibile che non dovessi sapere cosa tanto fresca allora et tanto in ogni tempo generalmente nota, poi che per la stretta congiunzione che hebbe questa nobilissima famiglia con la città e per le infinite occasioni che gli avvennero di mescolarsi co' fatti nostri se ne truova ancora pienissima e certissima notitia nelle scritture pubbliche che ci sono avanzate, nonché in que' tempi ch'elle ci erano si può dir tutte, oltre le vive memorie che allora ne restavano.

[3] Hor, comunque si sia o come che se la intenderanno gli altri, la cosa di vero sta altramente un poco che qui non si dice: cioè che del conte Guido Guerra vecchio e della buona Gualdrada, come la chiama il Poeta, et f[igliuola] dell'alto Bellincion Berti de' Ravignani, nacquero cinque figliuoli che nel 1219 tutti eran vivi; de' quali quattro soli, come ben dice qui il Villani, hebber rede, perché il conte Ruggieri, che fu per novero il 3°, mancò senza figliuoli. [4] Furono i quattro che io dico Guido il primo, che nel Villani si chiama Guiglielmo; et dubito io che nell'originale fusse abbreviato *G.* o pur *Gui.*, e che il copiatore nato in tempo più basso, parendoli forse cosa nuova e contro al comune uso de' nostri che il primo figliuolo

[45]

1 sacceteria : *sacenteria* ~ 1-2 nello stampato ... ma finalmente a ogni cosa : *nello stampato. Ma finalmente a ogni cosa* ~ 2 fra loro in questo luogo sempre : *fra loro sempre* ~ a ogni cosa: ms.: *a ogni così* [cfr. *Nota al testo*, Tavola VI] ~ non mi parendo in modo alcuno possibile che non dovessi sapere : *non mi parendo in modo alcuno verisimile, che dovessi, o potesse non sapere* ~ con la città e per le infinite : *con la Città nostra e per le infinite* ~ oltre le vive memorie : [senza / oltre] *le vive memorie* ~ 3 Gualdrada ... f[igliuola] dell'alto Bellincion Berti : *Gualdrada F. dell'alto Bellincion Berti* ~ cinque figliuoli ... de' quali quattro soli : *cinque figliuoli de quali quattro soli* ~ 4 Furono i quattro che io dico Guido : *Furono i quattro Guido* ~ che nel Villani si chiama Guiglielmo : *che nel Vill. si legge Guiglielmo* ~ che il copiatore nato in tempo più basso, parendoli : *che il copiatore parendoli* ~ contro al comune uso de' nostri che : *contro al comune uso che*

havesse il medesimo nome del padre dove n'eran dietro degli altri, lo interpretasse in quel modo, o pur nascesse l'error da alcuno di questo nome che fu poi ne' tempi più bassi: et così al sicuro fu chiamato un suo nipote. Ma Guido hebbe sicuramente nome il primogenito; Tegrino fu il secondo; Marcovaldo il quarto, e l'ultimo Aghinolfo.

[5] Guido, il primo, hebbe, pure col suo medesimo nome, il conte Guido Novello et il conte Simone; e di costui nacque un altro conte Guido detto da Battifolle, che sta bene nel Villani. Del conte Guido Novello uscirono i conti Federigo e Manfredi, et forse altri che, per haver seguite le parti ghibelline poco avventurate in questo paese, lungamente et fieramente provarono i colpi della fortuna avversa. Del conte Tegrino et della contessa Albiera nacque Guido detto di Modigliana; e di lui et della contessa Adalagia, Currado. Di Marcovaldo, il quarto, scambiato con Ruggieri nel Villani, nacque il conte Guido Guerra secondo, quello che, come testimonia il Gran Poeta, *fece col senno assai e con la spada* e che dalla nostra città fu pregiato et honorato molto, et il conte Ruggieri.

[6] Questo 2° Guido Guerra non hebbe figliuoli, e si vede in un contratto della vendita che fanno questi conti al Comune di Firenze d'una certa parte di Montemurlo et d'altre Castella, alla quale diedono la parola tutte le donne loro, che la contessa Agnesina (ché così hebbe nome la donna sua) si stava in quel tempo nel monastero di Pratovecchio. Del conte Ruggieri suo fratello et della contessa Alena nacque il conte Guido detto Salvatico. [7] Del conte Aghinolfo, ultimo figliuolo, che la stampa chiama Guido (dubito io scambiando il nome del figliuolo dal padre: o pur che non sia lontano dal nostro uso rifare il padre nell'ultimo; o che ci manchino parole), nacque il conte Guido detto da Romena, et Aghinolfo; e del detto conte Guido et della contessa Maria un altro Aghinolfo. [8] E di questi quattro conti sono poi ne' tempi seguenti successivamente usciti tutti gli altri, che per molte egregie opere et varii casi sono nelle historie nostre tanto nominati et co' sopradetti, et con altri nomi di loro stati et castella.

[9] E' parrà forse alieno dall'ufitio mio, et al sicuro dal primo proposito, entrare ne' meriti dell'istoria: ma essendo questa famiglia e per la nobiltà

che il primo figliuolo : *che il figliuolo* ~ il medesimo nome del padre dove n'eran dietro degli altri, lo interpretasse : *il medesimo nome del padre: lo interpretasse* ~ fu poi ne' tempi più bassi: et così al sicuro fu chiamato un suo nipote. Ma Guido : *Fu poi nei tempi più bassi. Ma Guido* ~ hebbe sicuramente nome il primogenito; Tegrino fu : *hebbe sicuramente nome il primo figliuolo ne gli dovea dar noia il nome da che e lo da pur poi a un altro. Tegrino fu* ~ 6 Questo 2° Guido Guerra : *Ma Guidoguerra* ~ alla quale diedono : *alla diedono* ~ 7 che la stampa chiama Guido : *che questo Testo come ho accennato, pare che chiami Guido* ~ o pur ... che ci manchino parole : *o pur che ci manchino parole > o pur [che questo >] che non sia ... o che ci manchino parole* ~ 8 E di questi quattro conti sono : *E di questi quattro sono*

et antichità del sangue honoratissima, et per molti egregii fatti in molti tempi et occasioni tanto congiunta con questa patria, mi è parso cortesia dare in questo luogo et con questa occasione vero lume della prima origine per quanto qui lo tocca il Villani; poi che metter mano nella scrittura et incorrere in quella colpa ove io m'adiro spesso esser caduto un altro, è stato e sarà sempre fuor d'ogni mio pensiero e, come mi giova di credere, d'ogni persona giudicosa e discreta.

[10] Come poi sia una favola et, a chiamarla più propriamente, una baia, et come agevolmente et chiaramente si mostri, quello che si racconta qui del caso avvenuto in S. Reparata et della sconcia offerta di quel nobilissimo cavaliere, et come il Villani seguisse in ciò una antica novella, o più presto favola, come fanno spesso per troppa bonarità, o vogliamo dire semplicità, gli scrittori di quel secolo, essendosene diligentemente trattato altrove et con molte et sicure chiarezze fatto toccare con mano, in questo luogo non se ne dice altro.

[46]

[0] 451 *Che ciascuno potesse uscire di bando chente et per che misfatto si fusse pagando al Comune certa piccola gabella salvo quelli delle case CACCIATE per ghibellini o Bianchi rubelli etc.*

[1] Chi guastò questo luogo scrivendo *cacciate* per *eccettate* ha forse un poco di scusa, perché non è cosa nota così ad ognuno quel che s'importi questa voce *eccettate*, che chiaramente ne' miglior libri si legge — et in alcuni anchora *ACCETTATE*, — che agevolmente fece più aombrare lo stampatore; se non che del ritoccare i testi di fantasia non si può mai arrecare scusa che vaglia, se non s'è per grandissime cagioni et ragioni certissime.

[2] Intende in queste parole l'autore la legge degli *Eccettuati* et, per comune uso di quel secolo, *Eccettati*, spesso nominata allora et poi per molti anni: della quale era stato inventore m. Baldo d'Aguglione intorno all'anno 1311, quando, essendosi risoluto da' principali del governo nella venuta d'Arrigo imp[eratore], quando si temea pur assai di novità, a fine di scemare nimici

9 dare in questo luogo et con questa occasione vero lume : *dare in questo luogo vero lume* ~ 10 seguisse in ciò una antica novella, o più presto favola, come fanno spesso : *seguisse una antica novella come fanno spesso*

[46]

0 per che: ms. perche [cfr. *Nota al testo*, Tavola V] ~ 1 ne' miglior libri si legge ... se non che : *ne miglior' libri si legge: se non che* ~ 2 era stato inventore: ms. *era inventore* [cfr. *Nota al testo*, Tavola V]

alla città rendere il bando a una parte di fuorusciti per diversi accidenti di parte et d'altro, et havendone fatto una scelta di que' ch'erano più modesti et doveano riuscire manco scandalosi, m. Baldo, allora de' Priori, pensò con una malvagia sottigliezza di chiudere la via per sempre a' suoi nimici: [3] fra' quali era, come è notissimo, il Gran Poeta nostro, che spesso se ne duole et per ciò (credo) dispettosamente lo chiama il *villan d'Aguglion*: non tanto per iscoprir la vile origine sua e straniera dal vero sangue nostro, quanto per additar la cagione perché non potesse come tenero et sincero amatore di quello che non era il suo nido curarsi della rovina sua. [4] Hor costui, vedendo che per il popolo si facea allora quella gratia a gran parte, dubitò che così, indi a poco tempo raddolcendosi la memoria delle ingiurie et raffreddando la furia delle divisioni, il popolo fiorentino, di natura benigno et pieghevole, ne rimetterebbe hoggi un'altra parte dell'avanzo, et domane un'altra: però malitiosamente ordinò la legge tutta a rovescio del primo proposito e di quel che voleva la natura della cosa: perché, dove i gratiati si doveano nominare specificamente et gli altri rimaner compresi nella generalità de' rimasi in bando, e' fece che i gratiati si tacessero, et si nominassero quelli che non si haveano a rimettere ma restavano rubelli. [5] Per la quale nominatione et dichiarazione, come ella fusse di nuovo passata nel Senato et ne' pubblici Consigli detti *op[p]ortuni* et appresso incamerata, ripigliava forza come di nuova condannazione: che 'riformata' — come dicevano — et stabilita, era per sempre tagliata, o almanco tanto difficultata, la via del ritornare secondo le nostre leggi — che non pativano proporsi cosa a beneficio loro, — o per sì stretto partito dovea passare, che per poco si potea dire il medesimo ch'haverla chiusa affatto. [6] Onde non si truova agevolmente nelle scritture pubbliche di que' tempi che mai si facesse gratia a' banditi che non vi s'aggiugnesse per la nuova disposizione di questa legge la general clausula *che non s'intendesse per gli eccettati*: come, senza accattare d'altronde l'esempio, in questo luogo si vede. [7] Toccò questo anche l'Antico Comentatore sopra quelle parole di m. Farinata, *Perché questo popolo è sì empio, Contro de' miei in ciascuna sua legge etc.*: dove usò anche egli la voce *exceptare*, et dice: *E' non vi fu solo ma con molti altri, sì che tutta l'offesa non li tocca se non in parte, ché 'l popolo di Firenze excepta lui e li suoi in tutti li suoi benefici et indulgenze etc.* [8] Il popolo, che era lontano da ogni malitia, non s'avvide così allora dello inganno, parendoli che o in questo o in quel modo ne seguisse quel che s'era per allora riso-

3-4 *d'Aguglion* ... vedendo che per : *d'Aguglion [che >] vedendo che per* ~ 5 *passata nel Senato ... et appresso incamerata : passata ne consigli oportuni et appresso incamerata > passata nel senato et consigli ordinarii della città et appresso incamerata* ~ 7 *excepta lui e li suoi in tutti li suoi* : ms. *excepta lui in tutti li suoi* [cfr. *Nota al testo*, Tavola V] ~ 8 *Il popolo, che era lontano da ogni malitia, non s'avvide : Il Popolo non s'avvide*

luto, che que' tali potessero tornare et quelli altri no; et non conobbe il veleno che era sotto quello scambiamiento del modo, pel quale s'havea — come dire? — da se stesso legate le mani di potere, quando che si fusse, far gratia ad alcuno di quelli altri; [9] senza che il benefitio suo veniva coperto et fuor di grado, ché nessuno beneficiato era nominato ma si comprendevano in quella generalità, *Ognunque e ciascuno possa tornare*: et l'offesa rimaneva segnalata et da non si dimenticare mai, poi che questi *eccettati* erano nominatamente specificati et notati et, come dice alcuno scrittore di questo caso, scelti a dito, né si potevano più proporre in consiglio.

[10] Et qui non è da passare con silentio l'altra scrittura di sopra accennata, et che si vede nel buon libro del Barbadoro et si troverà per avventura in alcuni altri a mano, cioè *ACCETTATI*: la quale in effetto vale il medesimo, et a chi non ha pratica di certe proprietà di quel secolo parrà tutto il contrario. [11] Nasce questo ché in quella età in alcune voci si scambiavano spesso fra loro queste due lettere *A* et *E* — io non dico nella scrittura semplicemente, ma nella pronuntia et uso comune: — donde ancora questa legge degli *eccettati*, della quale, perché è piena di nomi di famiglie antiche, ce ne sono molte copie, in alcune si truova scritto degli *ACCETTATI*, come si troverà ancora tal volta *assempro* per *esempio*. [12] Et da questa scrittura ingannati, alcuni, parte hanno creduto, et parte forse credono ancora, che vi si contengano quegli che allora hebber gratia di poter tornare a casa, come tratti di bando o di pregiudicio: dove tutto a rovescio passa la bisogna. [13] Et *accettato* è variato di scrittura, non di senso, da *eccettato*; et anchor hoggi, in alcuni che vivono et parlano un poco all'antica, si sente *accetto* et *accetione* per *eccetto* et *eccetione*. Et se uno di questi testi fu quello che hebbe innanzi lo stampatore, si potrebbe credere al sicuro che questa voce lo facesse ombrare et scrivere *cacciate*, pensando che, presa secondo l'uso comune, manifestamente contradiceva al senso dello scrittore: [14] onde mi son messo tanto più volentieri a notare questa usanza vecchia per trarre questi men pratici di errore, se mai si avver[r]anno a questa scrittura; ché ben so che chi ha tanto o quanto di gusto delle cose nostre non ci potrebbe agevolmente inciampare, veggendovi le principali case de' ghibellini come gli Uberti et Lamberti, Amidei, conti Gangalandi et altri tali, da colui con singular malitia posti sempre in capo di ciascun sesto, che non hebbero mai forse pensiero non che speranza o appicco del ritornare; et de' quali n'era già in quel tempo una buona parte venuta meno, onde neanche ci poteva pensare.

9 senza che il benefitio ... coperto et fuor di grado : oltre che il benefitio ... coperto et senza grado ~ nessuno beneficiato : nessuno beneficiato ~ 10 con silentio l'altra scrittura di sopra accennata, et che si vede : con silentio una scrittura che si vede ~ 11 *A* et *E* ... donde ancora : *A* et *E* donde ancora ~ 14 gli Uberti et Lamberti : gli Uberti Lamberti

[15] Fu, non già ha gran tempo, una persona nuova et vile che (come spesso incontra di questi tali) per un poco di somiglianza di nome si voleva fare di nobilissima et antichissima famiglia; e come egli, se ben conosceva di dirsi le bugie, le si credeva, così harebbe voluto havessero fatto gli altri; né giovava allegarseli contro quella tal casa essere delle ghibelline che, scacciate, non si tornarono mai, perché egli, facendo fondamento in su questo nome, contendeva ch'egli erano stati per questa legge *accettati*, cioè rimessi: né si poteva ricredere per efficacissime et chiarissime ragioni che del contrario li fussero mostre, ridendosi tutti gli altri e gabbandolo piacevolmente; e se vive ancora è agevol cosa si pasca di questo suo vano et dolce inganno.

[16] Et per toccare alquanto più largamente di questa pronuntia, la si vede ancora in *SENZA* et *SANZA*, come già da altri fu detto, che forse potette havere origine da' Provenzali che, si può dire senza far divario, rimarono *ANCE* et *ENCE*: la quale maniera ancora ne' nostri poeti antichi in alcune voci fu ritenuta, come *intendenza* e *intendenza*, *doglienza* et *doglianza*, che pare più diletta il Bembo; et simile *credenza* et *credanza*, ché quel che nella canzone di m. Guido delle Colonne è stampato, *Che si lascia morir per sua credenza*, non è dubbio per la rima che ha dire *credanza*. [17] Ma chi non seppe questo uso antico et considerò forse da vantaggio essere, come per avventura ella è, dura voce, né da curarsi troppo di farne conserva, l'accommodò al moderno, non pensando altrimenti alla legge et obbligo del poema.

[18] Di qui si può per avventura stimare che nasca la differenza nella scrittura di *guarire* et *guerire* et di *guarnire* et *guernire*, et di alcune altre che scambievolmente ne' buon testi si vede et nelle bocche de' nostri si sente. Così si troverà usato in que' tempi, et da alcuni ne' nostri ancora, *ALIMENTO* per *ELEMENTO*. Franco Sacchetti: *Egli era uno alimento a chi in Ferrara capitava*; così spesso si vede ne' libri più antichi *assecutore* per *essecutore*, che fu uno ufficiale aggiunto allora al capitano et alla podèsta per eseguire le sententie date da loro; et tutto il giorno odo dire a certi più naturali *asercitare* per *esercitare*: et perché lo truovo spesso anche così scritto ne' libri vecchi, vo' credere che sia più presto proprietà di pronuntia di quella età che errore di que' copiatori. [19] Così si troverà *AVVENANTE*, come nella *Tavola ritonda*, *Et la reina appellavano la Donna Avvenante*: per *avvenente*, all'uso che venne dietro, et che si vede tante volte nel Miglior Maestro della

15 non si tornarono mai : ms. non ci tornarono mai [cfr. Nota al testo, Tavola V] ~ 16 *SENZA* et *SANZA* ... che : *SENZA* et *SANZA*, che ~ 17 come per avventura ella è, dura voce : come ella è in verità dura voce ~ 18 de' nostri si sente : de' nostri ancor si sente ~ 19 per *avvenente*, all'uso che venne dietro, et che si vede : per *Avvenente* che si vede

lingua et onde disse il nostro Villani della buona Gualdrada *Preso dall'amor di lei per la sua avvenentezza* etc.; anchor che così anche si legge quel luogo a 510 in alcuni testi, *Questo Castruccio fue della persona molto destro et grande assai et d'avvenante forma*, posto che in alcuni altri si legga *avvenente*: che ci ammonisce che nel[1] uno et nell'altro modo si dicesse. [20] Oltre che quella scrittura si rivede ancora in altri di quella età et, perché non si creda scorso di penna, in rima: sì che non vi ha luogo questa ritirata. Et fuor di rima si truova nell'abbreviatore del *Tesoro*: *la legge d'amistà vieta che l'uno non prieghi l'altro di cosa disavvenante*; et ancora è rimasto a noi *allo avvenante* in questa medesima pronuntia, se bene in altra significazione.

[21] Ma di quello che si è detto di *asempio* per *esempio*, si potrebbe da chi che sia credere che fusse preso da *assemblare*, ché tal volta anche *assemblare* et *assemprare* si truova scritto et usato, come sono queste lettere *P, B* et non meno *L, R*, potremmo al modo nostro dire, consorti fra loro: et si vede, oltre a molti altri, in *bisbiglio*, che anche *pispiglio* si disse. Et non è questa, per avventura, mala pensata: perché non tanto *sembrare* per *simigliare*, ma *assemprare* si vede ancora usato: Dante: *Quando la brina in sulla terra asemptra* etc.; donde dicono ancor hoggi alcuni *assemprare nelle pitture* et *scrittture per ritrarre* et *copiare* una cosa come sta appunto. [22] Tuttavia l'uso più comune, in quella età, di questo verbo si mostra anzi per *ragunata di huomini di grado*, o per *abboccamiento di gente d'armi*, che in quello altro sentimento: onde *assemblo* et *assemblamento* per *giostra* et per *fatto d'arme*, et quello che altrimenti dissero *stormo*, et *semblea* et *assemblea* alla francesca per il medesimo et per *consiglio* et *parlamento*, et cota' simili ragunate — che nelle religioni de' cavalieri si mantiene ancora, come *friere* et altre voci di quella lingua: — onde crederanno alcuni che più presto sia nel senso primiero, *sembianza*, che *asempio*: et ciascun ne potrà giudicare a suo piacere.

[47]

[0] 159 *Avenne che in sua corte arrivò un pellegrino che tornava da S. Iacopo*

[1] Ne' testi a mano è *romeo* in luogo di *pellegrino*: la qual voce è poi di sotto e pur cinque o sei volte, sì che non si poteva perdere. [2] E chiamossi costui *il buon Romeo*, e perché non si seppe mai il proprio nome fu da tutti chiamato per questo comune; come Dante, *Romeo persona humile e pelle-*

19-20 *per la sua avvenentezza* etc. ... quella scrittura: per la sua avventezza etc. † *quella scrittura* ~ 19 *avvenente*: che ci ammonisce che nel[1] uno: *avvenente, che sappiamo, che nel uno* ~ 21 potremmo: *potremo*

grina. [3] E se bene *romei* si chiamarono propriamente i pellegrini che andavano a Roma, come *palmieri* que' ch'andavano al S. Sepolcro oltre mare, tutta via si trasportò, pare, a ogni sorte di pellegrini, e si è conservata infino a' tempi nostri; e questo esempio lo mostra, ché parla d'uno che viene da S. Iacopo. [4] Come è detto, non molto rilieva, e tutta via non è d'avezzarsi a scambiare quel che lasciarono scritto gli autori e specialmente in cota' voci proprie, altrimenti si cadrà spesso in non pochi e non piccoli errori.

[48]

[0] 276 *I quali così le picciole come le grandi cose descrissono et etiamdio delli strani dell'universo mondo* etc.

[1] *STRANI* si legge ne' libri scritti, e così ha dire; e si potrebbe agevolmente credere che fusse passato per pura neglignenzia delle stampe, se non si vedesse ch'egli ha errato altrove in questa voce e che tutto il mal viene da non l'havere intesa: perché dovendosi leggere a 329 *Lascерemo alquanto de' fatti degli strani e diremo di novitadi che furono in Firenze*, egli ha stampato: *de' fatti delli christiani*.

[2] Dovette ingannare chi mutò questo luogo, che hoggi si piglia *strano* per *huomo fantastico* et di rozzi et rincrescevoli costumi, e con cui si può a pena conversare: ma *strano* et *straniero* veramente importa a' nostri *forestiero* et alieno dalla nostra nazione e costumi. [3] E *strani* sono a noi, dagli Italiani in fuora, tutte le altre nationi, e noi a loro: come questo scrittore ha a 13, *Quella fortezza fecero per tema de' paesani i quali per paura di loro si come gente straniera e da' costumi loro selvaggia* etc.; et nel capitolo seguente: *Per fatale comandamento da li dei havea che la dovesse maritare a straniero* etc.; et il Buon Maestro: *pensando i fratelli che uno strano haveano pianto e sepellito in luogo di lui*; et: *Non che gli amici ma gli strani ripigliare*. [4] E risponderrebbe agevolmente alla voce latina *barbarus*; onde

[47]

4 scambiare quel che: *scambiare [che >] qualche*

[48]

1 *diremo di novitadi*: diremo di [novid >] novitadi ~ 2 di rozzi: di [rog >] rozzi ~ *strano* et *straniero* veramente importa: *strano veramente importa* ~ 2-3 dalla nostra nazione e costumi. E *strani*: *dalla nostra nazione e strani* ~ 3-4 e noi a loro ... E risponderrebbe: *e noi a loro e risponderrebbe* ~ 3 a *straniero* etc.; et il Buon Maestro: *pensando*: a *Straniero*, pensando ~ 4 risponderrebbe agevolmente: *risponderrebbe più agevolmente*

non è maraviglia che i nostri l'abbiano poi trapportata a' costumi; e più presto dalla voce *externus*, onde ella si potrebbe credere che ella fusse per avventura presa se non ci fusse la propria, *extraneus*: onde non accade volere cavare dal vicino quel che s'ha dal proprio. [5] Di qui è il verbo *straniare* per *separarsi* e *dilungarsi*, come nel Gran Poeta: *Non mi ricorda, Ch'ì straniasse me già mai da voi*. Hor, come torni bene di sopra ognun se 'l vede, havendo detto che questi scrittori haveano diligentemente scritto le cose de' Romani e, oltre a ciò, quelle degli altri popoli fuor di loro: i quali propriamente chiama *strani*.

[49]

[0] 582 *Come amico degli Aretini et a loro preghiera come amico di parte ghibellina etc.*

[1] Il non sapere alcune proprietà della lingua nostra è cagione di molti errori: delle quali questa è una — che viene a proposito in questo luogo, — ché alcune nostre voci hanno da principio un loro generale et comune significato il quale poi col tempo, o per continuo uso, o per alcuno proprio accidente, si ristigne a un particolare e proprio. [2] Come è per, darne saggio, *parlamento* e *parlamentare*, del quale altrove si è ragionato: che da' più antichi per semplice *ragionamento* si troverà usato, che poi, come si sa, per *ragionamento* di gran personaggi e quasi *consulta* e per cose d'importanza si prese. [3] Tale è la voce che doveva essere in questo luogo, che per non essere stata intesa ne fu levata e, per la medesima cagione, fu dal mal chiosatore nel Boccaccio biasimata, come quello che misurava la bellezza e proprietà della lingua nostra da quello che il poveretto ne sapea: che era molto poco. [4] Debbesi dunque leggere con gli scritti: *A loro preghiera et per ANIMO di parte ghibellina*. Et è *animo* et *animosità* quel che per altra parola diciamo *partialità*; ma ha una cotale maggior forza che una affetione o più presto passione straordinaria importa, che per poco si potrebbe tal volta chiamare *rabia di parte*; e questo scrittore in alcuno luogo disse *empiezza*, come a 141: *Certi per empiezza di parte feceno abbattere la detta sepoltura*. [5] E così fu detto: *ET PER CIÒ che animosamente ragionano questi cotali*; e quello ancora: *E SE TU vorrai senza animosità giudicare*, cioè senza passione e senza esserti tutto gittato dall'una parte. E questo nostro a 172: *I quali* (de' due frati gaudenti chiamati per podestà parla) *tutto che d'animo*

5 *Ch'ì straniasse* : Chio straniasse

[49]

5 gaudenti : ms. *guadenti*

di parte fussono divisi sotto coperta di falsa hipocrisia furono in concordia, et a 131: *La contradiarono che non si facesse et per detto et per fatto quanto poterono tutto per animosità di parte*; e nel libro XII: *Et hebbono de' sì crudeli e con furia sì bestiale e tanto animosa che mangiarono delle loro carni*, che altro non vuol dire che *rabbiosa e fiera*. [6] Leggesi ancora in Matteo Villani a 384: *Ma tutto comporta il tempo l'animo della parte*; e a 290: *I Sanesi saputo cui egli mandava loro per vicaro essere huomo animoso in parte ghibellina etc.*; e a 229: *Tirandoli a animosità di setta*. [7] Ma degli esempli ci sarebbero troppi, e questi possono assai bene bastare a conoscere come ella fusse comune in que' tempi in questo senso.

[50]

[0] 561 *E noi autore per l'arte de' Mercatanti di Calimala guardiano dell'Opera di S. Giovanni fui ufficiale etc.*

[1] Questo è di quelli errori — se errori si possono chiamare — che sono a tutte le lingue comuni e sono, nell'apparenza, di fuori — e a coloro a cui pare essere come per obbligo legati — alle regole che si dicono grammaticali; ma al senso e concetto di dentro corrispondono benissimo, et a chi ben conosce la natura della lingua non vi è errore alcuno, corrispondendo o al genere o al numero che è nel fatto vero, e non a quello che o per uso o per alcuna altra proprietà si pronuntia. [2] Tale è quello *CHE VOI una persona mandiate il quale s'informi etc.*: e non *la quale*, perché d'uno huomo intendeva. Così appare errore nel numero a 507, *Raunata la detta cavalleria: la quale furono di 2300 cavalieri etc.*: il che tanto spesso et per tutte le lingue si vede, et è così comune in quelle voci che in sé comprendono moltitudine — come s'è *popolo, gente, hoste*, et altri tali — che pare superfluo distenderci sopra, bastando haverlo accennato. Hora, se bene in questo luogo si vede la voce *NOI*, ella non intende se non d'un solo, onde potette ragionevolmente dire *fui*. [3] Io so che alcuni forestieri che si credono assai sapere della lingua nostra schiamazzano talvolta, e fanno un

non si facesse et per detto et per fatto : non si facesse in detto et in fatto

[50]

1 nell'apparenza, di fuori — e a coloro ... alle regole che si dicono grammaticali : *nell'apparenza di fuori a tutte regole* [dirò così >] *che si dicono grammaticali* ~ corrispondono benissimo, et ... non vi è errore : *corrispondono benissimo, et non vi è errore* ~ 2 Tale è quello *CHE VOI* : *Tale è quello, che voi* ~ *s'informi etc.*: e non : *s'informi, e non* ~ Così appare errore nel numero a 507 : *Così nel numero disse a 507 ~ cavalieri etc.* ... Hora, se bene : *Cavalieri etc. Hora se bene* ~ per tutte le lingue si vede, et è così comune in quelle voci che in sé comprendono moltitudine : *per tutte le lingue avviene in quelle voci che comprendono moltitudine* ~ 3 della lingua nostra schiamazzano : *della lingua nostra* [si cre >] *schiamazzano*

gran romore, che pel popolo nostro si usa questa maniera di parlare: *voi dicevi, se voi facessi*, et non *diciavate*, o *faceste*, argomentando di qui che i nostri sanno manco della lingua di loro: e in su questo si fanno cavalieri. Ma domandato un di costoro che si mostrava molto fiero perché e' dicesse a uno *voi siate savio, voi siate prudente* e non *savii e prudenti*, non sappiendo che rispondere si tacque. [4] Hora, in questa parte non erra veramente il popolo nostro, se e' si riguarda più al senso che alle parole: e gli pare, com' egli è, parlare pure a un solo e non a molti; talché, come dalla verità della cosa spinto, segue la natura, poco curando dell'abuso comune, o dalla ambizione di chi l'ode o dalla reverentia di chi parla introdotto; et veramente può bene l'huomo appigliarsi in questo alla vera et prudente sententia di Cicerone, che in simili casi permetteva tutto l'uso al popolo et per sé riteneva la scientia. [5] Et non pertanto non fugge anche egli ta' volte questa comune cortesia, et dice pure ad un solo *voi siete, voi fate*; anzi in queste ta' maniere del verbo quasi sempre: onde hanno dubitato alcuni che rimanendo offese l'orecchie del popolo, in certe cose di maraviglia accorto, da quel suono un po' fastidioso e troppo sdolciato *facciavate, havevate*, habbia voluto in questo tempo — per dirlo alla grammatica — più che negli altri valersi del privilegio della natura contro alla ragione della regola. [6] Ma questo come che si sia, se — tornando al Villani — egli avesse detto qui *fumo uficiali* sarebbe ito dietro alla stessa regola della gramatica; ma dicendo *fui* hebbe l'occhio alla verità del fatto, e nell'uno e nell'altro modo è ben detto: e nell'uno e nell'altro modo si truova usato da lui a 296: *E noi scrittore ci trovammo in quel tempo nel paese et con oculata fede vedemmo et sapemmo la veritade*. [7] Et nella altra maniera, oltre al principal luogo proposto di sopra, a 571: *Et noi autore di questa opera, trovandone tra loro dissi Io vi darò un nome etc.*, che è in un certo modo non solo usato, ma necessario errore, non patendo né la consuetudine, né la natura, che si dica d'uno solo

pel popolo nostro si usa : *pel popolo si usa* ~ *voi dicevi, se voi facessi* : Voi dicevi, Voi facevi ~ *se voi facessi* ... che i nostri sanno manco : Se Voi facessi: *che i nostri sanno manco* ~ manco della lingua di loro : *manco della lingua, de loro* ~ domandato un di costoro ... perché e' dicesse : *domandato uno di costoro perche e diceva* ~ *non savii e prudenti*, non sappiendo che rispondere si tacque : *non Savii e Prudenti, si tacque* ~ 4 il popolo nostro, se e' si riguarda : *il popolo nostro si riguarda* > *il popolo nostro se si riguarda* ~ com'egli è, parlare pure a un solo : *com'egli è in fatti parlare a un solo* ~ talché ... può bene l'huomo appigliarsi in questo alla vera et prudente sententia di Cicerone, che in simili casi : *talche si può bene dire in questo qualche Cicerone in simile proposito disse che in simili casi* ~ talché, come dalla verità della cosa spinto, segue la natura : *talche come dalla natura spinto, segue la natura* ~ segue la natura, poco curando : *segue la natura*, [non li h >] *poco curando* ~ per sé riteneva la scientia : *per se riserbava la scientia* ~ 4-6 riteneva la scientia ... avesse detto : *riteneva la scientia. Se e dunque avesse detto* ~ 6 *fumo* : *Fummo* ~ è ben detto : *era ben detto* ~ 7 nella altra maniera : *nella prima maniera* ~ non solo usato : *non solo usatissimo* ~ non patendo né la consuetudine : *non patendo* [nella >] *ne la consuetudine*

noi Cesari, noi autori, ma *Cesare et autore*. Et simile anchora havea detto, 510: *Ci cade di far memoria a noi autore a cui avvenne etc.* Ma gli esempi, et negli scrittori et nell'uso domestico, ci sono assai et pronti, et non è stato fuor di proposito purgare il popol nostro di questa calunnia et aprire insieme la proprietà di questa maniera di parlare.

si dica d'uno solo *noi Cesari, noi autori* : *si dica d'uno solo* [Noi Autori >], *Noi Cesari, noi Autori* ~ havea detto, 510 ... *noi autore* : *havea detto 510* Et noi autore ~ aprire insieme la proprietà : *aprire la proprietà* ~ maniera di parlare : *maniera di dire*

APPENDICI

Appendice I.

Materiali di C pertinenti alla redazione
delle *Annotationi sopra Giovanni Villani*

[1]

[68] Dicono anchora *TRONO* essere voce di Dante che da gli altri si dice *Tuono* ma ell'era all'ora di tutti, et si truova in Piet. Cresc. ne' buoni testi a mano: ché gli stampati sono stati accommodati all'uso moderno. Et ancora ci è rimaso da lei *INTRONATO*. Simile chiamò il Vocabolario *GAGGIO* voce di Dan. solo e non dimeno fu frequentissima in quel secolo. Il Vill. a 217 *Era fermo che le CC migliaia di f. d'oro che si doveano al Duca per suo Gaggio.* et a 534 *Pagando le Masnade di loro Gaggi sostenuti* et 536 *Però che era in Gaggio per lo Bavero a' Cavalieri del Cerruglio per loro soldi.* Né importa come e' si va imaginando per non so qua' conietture *Utile* ma è voce tutta Militare, come si vede: et vale *Paga* et *stipendio* et come si chiama *Soldo* de' Capitani et Soldati, et pegno ancora, come nell'ultimo luogo del Vill.; et in altra maniera ancora come un'arra et una promessa di battaglia o campale o privata che si dice *Duello* che si faceva o con guanto, o con altra cosa in segno dell'offerirla, et dell'accettarla. Gio. Vill. 243 *Ricevuto da' Fiorentini allegramente il Gaggio della battaglia.* Et Matteo 347 *Il Re ricevette allegramente il Gaggio della battaglia.* Onde è il verbo *Ingaggiare* Gio. Vill. 219 *La maggior cagione, perché lo Re d'Araona ingaggiasse la detta battaglia* et 508 *Havendo Castruccio impromessa, et ingaggiata la battaglia.* Né sol si usava all'ora: ma si odè ancora tutto il giorno et si legge in quella bella Operetta et per esempio del parlar familiare veramente d'oro del nostro Casa *Che ogni terzo passo è necessario ingaggiar battaglia con esso loro* sì che fu farnetico dire che ella fusse di Dan. solo o che ella valesse quel che e' dice.

[II]

[209] 224. *Et stando il detto Stuolo in Bistante etc.*

Così ha lo stampato et credo si truovi questa voce nel *Dittamondi* per *travaglio* o *dubbiezza* et *ansietà* o simile cosa. Io so bene che questo scrittore non è buon Autore né presso per la lingua. Ché con tutto che fusse di sangue antichissimo et nobilissimo nostro sì come nipote al gran Farinata tutta via perseguitato dalla mala fortuna della casa et per ciò nato et allevato fuor della patria è forza perdesse molto della natural proprietà della natia favella ma se non vale per dare autorità alle parole et dichiararle per nostre: pur per questo è pur sicuro per riscontro della voce in ciò ch'ella si usasse; et in che tempo, et in quale significato. Et con tutto questo la più sicura, credo sia seguire la scrittura de' testi a mano che hanno *BISTENTO* voce anc'ora in uso, et si truova nel miglior maestro *egli ci ha tutta notte tenuto in BISTENTO*: sì come anchora in questo stesso autore a 567 etiamdio negli stampati. *Per la qual cosa la gente del Duca usi a grandi spese, per lo bistentio et lungo dimoro, non potendo haver battaglia straccaro*: se già forse come si disse: *avvenente et avvenante*: et alcune altre voci di questa maniera, non si fece il medesimo anchora di questa Che mi è piaciuto notare a questa occasione per la forza di questa particella *BIS*. la quale propriamente da' nostri antichi si piglia tutto altramenti che nella latina favella nella quale

[III]

per *travaglio* o *dubbiezza* et *ansietà* o simile cosa. Io so bene: *per travaglio o simile cosa Io so bene* ~ che questo scrittore non è buon Autore ... come nipote al gran Farinata: *che perche scrittore + + per allegare + + + + et come che nipote fusse al gran Farinata > che [perché scrittore di quell'età >] questo scrittore non è buon Autore ... come nipote al gran Farinata* ~ tutta via perseguitato dalla mala fortuna ... et allevato: *tutta via nato et allevato > tutta via [nato et battuto >] perseguitato dalla mala fortuna ... et allevato* ~ della natia favella: *della lingua* ~ ma se non vale per dare autorità ... per nostre: pur per questo: *ma se non vale per questo* ~ la più sicura, credo sia: *la sicura [+ sia >] credo sia* ~ de' testi a mano che hanno *BISTENTO* voce anc'ora in uso: *de testi a mano voce anc'ora in uso* ~ tenuto in *BISTENTO* ... Che mi è piaciuto notare: tenuto in *BISTENTO*: *Che mi è piaciuto notare* ~ sì come anchora ... a 567 etiamdio: *si come anchora a 567 etiamdio* ~ *battaglia straccaro*: se già forse: *battaglia [et tregua >] et forse* ~ come si disse: *avvenente et avvenante*: [a marg.: se *bistentio* et *bistante* come *Avvenente et Avvenante*] ~ altre voci di questa maniera, non si fece il medesimo anchora di questa: *altre voci di questa maniera, [cosi potesse di questa essere l'uso > cosi potesse essere l'uso] > altre voci di questa maniera [tante >], non si fece il medesimo anchora di questa* ~ mi è piaciuto notare a questa occasione per la forza di questa particella *BIS*. la quale propriamente da' nostri antichi si piglia: *mi è piaciuto notare a questa occasione la forza di questa particella BIS. nella nostra favella come ella si piglia* ~ nella latina favella nella quale vuol dir: *nella latina perche in questa vuol dir*

vuol dir dua volte, et nella nostra una apena, et quella anche non intera, né altro vuol dire *Bistentio*, che un mezzo stentare et tenere irresoluto et sospeso fra 'l sì, et il no, come colui, che non si risolveva né dello stare né del partire: et di qui è il verbo *Bistentare* in questo medesimo scrittore, ma levato via come non inteso dalla stampa a 462 *E bistentando nel golfo della Spetie, non si ardivano di scendere in lunigiana etc.* dove hora si legge. *E stando nel Golfo.* ma chi non vede quanto sia più propria quell'altra voce et più viva? così dicono i nostri *Biscantare* un cantare così interrotto, et sotto voce, che non è canto, né interamente senza cantare. tale è *Bislungo* fra il Quadro e il lungo et una herba che nelle foglie o nella proprietà, ragionevolmente si rassimiglia alla Malva, chiamano *Bismalva* come una mezza malva. Così si dice a *Bisdosso* di cosa non bene accomodata et ferma in sul dosso e *Bistorto* questo nostro Autore delle Mura d'Oltrarno parlando, non affatto diritte né affatto torte et altri tali che son noti: Tale era *biscotto* a noi ne' primi tempi non per pane nelle navi, et sulle galere il quale perché non si corrompa, due volte si cuoce, onde ha all'uso romano preso il nome, ma non esser questa natia voce nostra senza altro lo farà credere: che ne' primi tempi, non havea questo nostro commertio nelle cose del mare. onde non havea anche o cagione, o bisogno delle sue voci, ma significava a' loro mezzo cotto, come in Fran. Sac. *Il pane pareva di Mazero, et Biscotto etc.* dove havendo [210] assai piacevolmente racontato come fussero stati mal ricevuti certi nobili giovani cacciatori nella Villa d'uno di que' Gentilotti di allora e venendo al pane usò le sopradette parole volendo dire ch'egli era mal lavorato e mal cotto e come mangiar pasta ammazzata. Ma forse crederà alcuno che si pigli pure nel senso che lo pigliamo hoggi ma se vedrà le legne che egli adoperava che erano paglia et sagginali conoscerà pure che non era a pena cotto una non che due volte. Ma se alcun pur contendesse, che egli havebbe voluto esprimere il pane della galee, lieva via al sicuro ogni dubbio, che questa voce nel senso che noi diciamo si pigliasse il luogo di Pietro Crescentio dove ragiona de' fichi e del modo del seccargli nel forno

stentare et tenere irresoluto et sospeso fra 'l sì: *stentare [fra >] et tenere fra 'l sì* ~ né del partire ... così dicono: *ne del partire cosi dicono* ~ et sotto voce: *et [ten >] sotto voce* ~ e il lungo ... Così si dice a *Bisdosso*: *e il lungo Così si dice a Bisdosso* ~ a *Bisdosso* ... et altri tali: a *Bisdosso et altri tali* ~ Tale era *biscotto* a noi ne' primi tempi non per pane nelle navi, et sulle galere: *Tale è biscotto a noi non per quello che si porta per pane [in sulle >] nelle navi, et [in sulle >] nelle galere* ~ galere ... non esser: *galere et non esser* ~ non esser questa natia voce nostra senza altro: *non esser questa nostra voce senza altro* ~ delle sue voci, ma significava a' loro: *delle sue voci, significa adunque alloro* ~ mal ricevuti certi nobili giovani cacciatori nella Villa d'uno di que' Gentilotti di allora e venendo: *mal trattati certi giovani nella Villa d'uno di que' Gentilotti e venendo* ~ che egli adoperava che erano paglia et sagginali conoscerà: *che egli adoperava conoscerà* ~ cotto una non che due volte Ma ... il luogo di Pietro Crescentio: *cotto una non che due volte Ma leva ogni dubbio il luogo di Pietro Crescentio*

E poi (dice) che' fichi saranno biscotti, così càldi càldi come sono interponendovi le foglie del fico medesimo in vasello di terra si ripongano. dove l'esperientia anchora hoggi agevolmente ci dichiara quel che vuol dire la voce cioè non interamente cotti: quando perché riescano morbidi et pastosi di niuna cosa più si guardano che del troppo cuocergli e risecargli il che quando per disgratia avviene et che vengano riarsi si possono sicuramente gettar via ché non sono buoni a nulla. Si è bene ne' tempi più bassi et in alcune poche voci anche inanzi usato alla latina come per avventura è *Bisavolo*, ma la comune e natia proprietà (se non c'inganniamo o pure non ci ingannano gli esempi che se ne trovano) era questa.

E poi (dice) : E puoi (*dice*) ~ l'esperientia anchora hoggi agevolmente : *l'esperientia e l'uso agevolmente* ~ quando perché riescano morbidi et pastosi di niuna cosa più si guardano : *quando di niuna cosa piu si guardano* ~ per disgratia avviene et che vengano riarsi si possono : *per disgratia avviene si possono* ~ in alcune poche voci anche inanzi usato alla latina : *in alcun detto alla latina* ~ la comune e natia proprietà : *l'antica e natia proprietà*

Appendice II.

Materiali di C non pertinenti alla redazione delle *Annotationi sopra Giovanni Villani*

[I]

[118] Avvertiscasi della pronuntia nostra, nella fine delle parole ove concorrono più vocali, che l'ultime si stringono et come si cuoprono nelle avanti loro, come in *Pistoia* che *Pisto'* si dice: ma questo notò il Bembo. Et dell'altre ce ne sono, come *duoi*, *colui*, che non si pronuntiano così, ma *duo'*, che alcuni, confondendo i duoi suoni, par che dican pur d'una sillaba, onde hanno creduto alcuni forestieri — come il Mutio, se ben mi ricordo, — che noi confondiamo i generi, che non è vero.

Hoggi *Colui che la fascia col fregio* si pronuntia *Colu'*, et alcuni vi fanno sentire un certo poco dell'*i*, ma così tenue che non fa syllaba.

[II]

[155] Truovansi alcuni Poeti antichi, parte de' quali furono già dati alla stampa per diligentia et amorevolezza di Bardo Segni che fu un bello e gentile spirito, parte se ne ritrovaron poi in un libro che fu di Monsignor Brevio — di poi venne in mano di Mons. Bembo, e ne va a torno alcuna copia, — et in alcuni libri antichi si truovano di cota' compositioni, seminate qui una e là un'altra, delle quali tutte in questo proposito si può e debbe far capitale — dico per riconoscere alcune voci e modi di dire di que' tempi, — posto che non sieno sempre da imitare in un certo tutto de' loro componimenti che ritengono per avventura come troppo annose: questa è la scorza ruvida e piena di spiacevole muschio o come si chiami *** o come ferri di molti anni messi et in un canto aruginiti.

[I]

et come si cuoprono : *et quasi come si cuoprono* ~ par che dican pur d'una sillaba : *parch [p >] dican una sillaba.*

[II]

diligentia et amorevolezza di Bardo segni : *diligentia di Bardo Segni* ~ da imitare : *di imitare*

Delle Epistole volgarizzate di Seneca fatte tradurre da quel Riccardo Petri nell'età di Dante non accade dire altro di quel che ne fu già detto, se non fusse d'aggiugnere che, delle due tradutioni, la più antica che va a torno si vede copiata da più bassa mano, non però che la non passi 120 anni. La seconda, che fu opera dell'età del Boccaccio, pare ne' medesimi tempi scritta che fatta è questa, come è per avventura un po' più leggiadra e manco copiosa di voci e modi antichi e in questa parte manco utile.

Questo se non è detto mi pare da aggiugnere anchora, che il 2° non credo traducesse dal latino: non che e' non lo vedesse, o forse havesse inanzi et in alcun luogo lo seguisse, ma sotto sopra pare che non havesse altro fine che rassettare il primo volgare, et ridurre quelle voci antiche alla regola del tempo suo. Fammelo dire che in que' luoghi dove manca nel primo manca anche nel 2°, né par verisimile che e' non fusse se non un testo latino allora, il quale fusse quello veduto da tutti e due; ché quando questo fusse si potrebbe credere altrimenti.

di quel che ne fu già detto : di quel che se n'è già detto

Appendice III.

La silloge A

[I]

[21r] 349 *In questo mezzo l'arte et la mercatantia non istette mai peggio* etc. Intende per l'arte le manuali et che i Latini chiamano *sedentarie*: onde noi diciamo *artefici* quelli che le esercitano. *Mercatantie*: di incette et di maneggi per forza di danari et non di fatica, et nell'arte, *verbi gratia*, della lana, seta, vi sono gli artefici filatori, tessitori etc.; et vi sono i mercatanti, quelli che fanno fare: onde dicono anchora le maestre *il tale è il mio mercatante*, cioè quello che fa la bottega onde ha da lavorare.

[II]

349 *Alla condotta de' fiorentini* etc. Più cose vuol dire *condotta*: alla condotta d'un capitano, che già si chiamavano *condottieri*; et qui importa maneggio et trattato, onde si dice *saper condurre bene una faccenda, condurre un parentado* etc.

[III]

339 *Arnaldo da Villanuova* etc. *questionava* etc. è preso qui alla scolastica per *disputava*, chome per tutto questo libro usa spesso *quistione* per *disputa* et *discorso di parole*, non per *combattimento di mane*: come 527, *Per molti cittadini si mosse questione se potesse esser venuto fornito* [21v] *il detto tradimento* etc., che vuol dire che ne fa gran disputa. Et nell'XI libro, 5: *Et di ciò fu fatta questione a' savi religiosi et maestri di theologia* etc.; et in di molti altri luoghi.

[I] *mai peggio* etc. Intende : *mai peggio* etc. [vuol dire >] Intende ~ della lana, seta, vi sono : *della lana Vi sono*

[II] [A margine: *Ist. Pis. 152. Quelli di m. L. vedendo che loro nemici haveano preso vantaggio del terreno et parendo loro non esser ben condotti, si cominciarono ad armare* ~ Eranci gli ufitali della condotta et ragunavansi nella via che anchor si chiama *La Condotta* per questo]

[III] per tutto questo libro usa : *per tutto questo libro* [suol dire >] Usa

[IV]

345 *Si fermò di non partirsi, che elli haverebbe la terra* etc. La forza è nella voce *CHE*, la quale in questo luogo importa *fino a che, a tanto che* etc., o simil cosa, che è molto nostra et notabile.

[V]

353 *Prese consiglio la notte di venire al diritto alla città di Firenze.* Questo è nostro modo di fare gli avverbi et questo forse habbiamo vantaggio da' Latini: *al diritto*, cioè *dirittamente*. Ma qui si noti che si dice non solamente *alla diritta, alla scapestrata* etc., in forma di genere femminile; ma anchora a questo modo del mastio bene, che quello è più frequente. Et dicesi ancora, nel parlare, *alle civili*, come altrove si è notato.

[VI]

327 *Menare per lunga* etc. Noi non habbiamo il genere neutro, come è noto, et pare che spesso ci serviamo del genere femminile in un certo modo che' Latini e Greci adopererebbon per avventura il neutro. Noi diciamo qui *per lunga*, id est *per lungo tempo et spatium*. Così diciamo *chi la fa l'aspetti: la che?* Che 'l medesimo sarebbe a dire *chi 'l fa o lo fa*, ma l'uso nostro ha ottenuto così. Tale è forse *alla buona*, che i Latini direbbono avverbialmente, et e Greci per avventura ci adopererebbono il TO KAAON.

[VII]

346 *Et così tutte le terre di Lombardia lasciò a tiranni.* Non credo voglia dire che le lasciasse *a tiranni* come a que' tali che erano tiranni, ma che sia un modo di dire come altrove *governarsi a popolo, reggersi a consoli, vivere a comune*: così *lasciò a tiranni*, cioè *a governo et reggimento di tiranni*, con

[IV] [A marg.: il medesimo era a dire *si harebbe la terra per forza*]

[V] *scapestrata* : *scaprestata* ~ parlare : ms. *pralare*

[VI] 327 : 353, ~ TO KAAON : ms. TO KAAON TO KAAON

[VII] [A marg.: Così parlo a 50 *Non l'ubbidivano, ma si recarono a tiranni, et signoreggiavano chi piu potea*]

carico non piccolo et morso di quello imperadore, [22r] et tanto più aggiugnendo: *et da ciascuno hebbe monete assai*; anchor che la vadia un poco medicando in quel: ch'egli aggiugne *non potendo altro fare per lo suo male stato*, che verificherebbe il proverbio comune *chi fa quel che può non fa mai bene*.

[VIII]

62 *Addogata rossa et bianca, con diverse intrasegne* etc. *Intrasegne* vuol dir qui *differentie* et quel che altrimenti diciamo *contrassegnare*: et che disse il Boccaccio, *fece far loro un cotal segnaluzzo* etc. Et il fatto ancor lo mostra, che i Pulci han meno una dogha come tutti gli altri, et di più i Neri l'attraversan con una banda d'oro: gli altri due, che sono spente come ghibellini di lungo tempo, non si sa come la portassero etc.

[IX]

63 *Il campo azzurro, con ispronelle ad oro* etc. È dubbio come si regga qui *il campo azzurro*, et se è, per dir così, nominativo o pur sesto caso o ci manchi il segno suo, che fa la lingua nostra spesso, che non sempre dice *da* o *nel* o *con*, né nel 2° sempre mette il *di* o *dell'*: *A casa le buone femine* etc. per *delle buone*; *il che* in cambio di *per il che*. Et in questo molti s'ingannano, ché tutti vanno dietro alle regole latine. Ma la lingua nostra non si regge o misura con quelle: et [22v] secondo si sottenderà qualche parola, riuscirà questo, o questo, o quell'altro caso: perché se tu aggiugnessi *che haveano* sarà accusativo, se *ove era* sarà nominativo, et così etc. Et qui mi siano perdonati questi nomi latini.

[X]

66 *Come in questo libro omai più distesamente faremo mentione.* Ne' libri stampati non è la voce *omai*, forse perché non intesero la forza sua in

323 *che si tenea per li Bianchi et a Ghibellini*, che nello stamp. e tolta via la *A* et vuol dire *tenersi a Ghibellini, alla setta parte ghibellina* ~ 323 *che si tenea per li bianchi e a ghibellini* che si e racconcio mancandovi l'*a*]

[VIII] dogha ... i Neri l'attraversan : *dogha. I Neri l'attraversan*

[IX] [A marg.: *Albus dentes*]

questo luogo gli stampatori: et di vero all'uso d'hoggi ella è un po' nuova, et io, trovando già in un libro di S. Gallo scritto intorno a que' tempi *Hoggi mai debbe havere f. 2 il mese*, stetti un pezzo dubbio quel che volesse dire: che il dire esservi così scritto per errore non vi havea luogo, tante volte v'era. Ma col riscontro di molti luoghi et col fatto stesso vi ritrovai il suo proprio significato, che è *da qui inanzi*; et così l'usò Dante, *Omai sarà più corta mia favella*, cioè *da qui inanzi* o *per inanzi*: et *omai* esser l'abbreviatura d'hoggi mai lo sa ciascuno.

[XI]

69 *Hebbono l'arme et la cavalleria*. *Cavalleria* importa qui il grado et honore dell'esser fatti da lui cavalieri et poter portar l'arme et insegna sua, che questo vuol dir *l'arme*. Altre volte *cavalleria* vorrà dire le squadre de' cavalli, et arme da combattere.

[XII]

[23r] 280 *Andando a una morta* etc. Nostro modo di dire *s'andare al morto*, *alle esequie*, et per altro modo si dice *al mortorio*. Et dicesi anchora *al morto* d'una donna et *a una morta* come qui: ma quel modo è più comune et importa, come è detto, *mortorio* et quelle cerimonie.

[XIII]

280 *sguardandosi insieme l'una parte e l'altra* etc. Non veggio qui la forza della voce *sguardandosi*, che pare voglia dire non so che di proprio, ché per il comune senso posta qui, cioè *veggendosi*, anchor che il senso ci fusse, et buono, non pare che fusse voce da metterla così: però si vegga et col riscontrare altri luoghi ove ella sia si troverà facilmente se ci ha proprietà alcuna.

[X] [//] ~ che il dire esservi: *che esservi*

[XI] [A marg.: 60 *et cittadinescamente porto sua cavalleria*: cioè *Menò et exercitò et si governo* in essa, onde noi diciamo d'uno che *si porta bene* etc.]

[XIV]

280 *Per non poter pagare andarono dinanzi* etc. Questo modo di dire *in giudicio* hoggi non lo veggio più in uso: et qui è due volte, et si vede che vuol dire, d'un che sia citato, *comparire*. Noi usiamo ben *io non gli voglio andare inanzi*, d'uno che dubitiamo che sia in collera; o dove ci vergogniamo, *io non gli voglio comparire inanzi*. Notisi che è proprietà assai rara.

[XV]

285 *Et apportato in Cicilia* etc. Lo scritto ha *apportando*, che non molto rilieva: ma pure accenna un proprio [23v] significato di questa voce in questo luogo, che par che voglia dire non semplicemente *arrivati* o *condotti*, ma *preso porto* o *fatto porto* etc. Ma l'uso comune pare quell'altro. Considerisi: né miglior modo ci è che conferire assai luoghi. *Arrivare* detto di sopra è senza dubbio detto da *riva*, che è propriamente termine d'acqua con terra e pur si è preso poi per *arrivare* et *aggiugnere* a ogni termine. Questa necessità non è in *apportare*, che non è stretta a originarsi da *porto*, essendoci il verbo *portare* onde si forma; et come si dice *portato*, così si può dire *apportato*: et massimamente che per mare sempre è l'huomo portato, che per terra va pure talvolta da sé.

[XVI]

285 *Non possendo resistere né comparire a tanta forza* etc. *Comparire* è qui in significato propriissimo nostro, che tutto il giorno in questo modo l'usiamo: come uno che habbia da scrivere più che non può, dirà *io non posso comparire allo scrivere*, o *al copiare* etc. Notisi che è assai vedere la proprietà della lingua mantenutasi già 270 anni, ché qui scrive nel 302.

[XIV] [A marg.: 262 Di Giano della Bella *Ma per tema di sua persona non volle comparire inanzi: ma cessossi della terra* etc. che nello st. non è la voce *inanzi* che non intese questo modo ~ Matteo Villani 213 ~ *I Beccanugi e' Mangioni andarono dinanzi e scusaronsi e furono prosciolti e lasciati; i Bordoni rimaseno in contumace*]

[XVI] [man.]

[XVII]

292 *Rompere et partire le schiere*. Qui *partire* importa *dividere et separare*, et è o aiuto o interpretatione della voce d'avanti *rompere*, che pur è propria di schiere et in casi di battaglia. Et di sotto, 296, *Partita l'hoste del re* etc.: et intende *tornatasi a casa*, che è latino *cum discessisset*. Ma non ha scrupolo la lingua nostra adoperare la medesima voce in più significati et come dell'altre assai.

[XVIII]

[24r] 289 *Lasciò la cherigia et venne in Fiandra* etc. Questa è la nostra ordinaria fine di queste voci che importano la cosa stessa et natura di certe arti, ufici et maneggi. Così si dice da *signori, tutori, tintori: signoria, tutoria, tintoria, valentia, vigoria* etc., et altre molte simili a queste: il che si nota perché alcune volte sono state guaste da chi l'ha credute male voci.

[XIX]

292 *Altre schiere et battaglie de' franceschi* etc. *Battaglie* piglia qui come *la vicinanza pe' vicini, la predica* per gli huomini che vi sono a udire et *consiglio* per gli huomini consiglieri etc. Così qui per i soldati messi in ordinanza et schierati, che i nostri padri dicevano *i battaglioni*. Chi non intese la voce la levò via, che nello stampato non è, ma negli scritti.

[XX]

292 *Non si poteva intendere il loro fallo* etc. Qualche volta questa voce importa mancamento d'una cosa; alcuna volta, come qui, *errore* et scambiare una cosa da un'altra o non la intender bene: ché qui non sapean del fosso che era in mezzo, che era cagione della rovina loro etc.

[XVII] [A marg.: D[ante]: *La citta partita et divisa* etc.]

[XVIII] [A marg.: *Druderia* nella *Tav. Rit.* ~ *Ruffiania* nel *Teseo*] ~ et natura : et [uficio >] *natura* ~ *tintoria, valentia* : *Tintoria* [et altre mo >] *Valentia*.

[XXI]

292 *S'affollavano et faceano affogare*. Questa voce è in Dante, *All'affollar del casso*, che è lo spesso respirare et che per altra voce diciamo *ansare*. Credo sia da *folles* latino; et *affogare* è da *foga* che quel buon peritino del Rusc[ello] credeva che Dante avesse detto per *fuga*.

[XXII]

[24v] 292 *Loro cavalli sfondare et sbudellare*. *Sfondare* è voce propria delle ferite che passano dentro nel corpo talché sfiatino. Dicesi d'una botte; dicesi d'una via che sia fangosa talmente, che il piè fitto non truovi sodo ove fermarsi, ma vadia in giù che non si possa rihavere: come a 295, *per li sfondati camini*, quasi che il fondo sia guasto.

[XXIII]

292 *Erano asserrati et forti in su la proda*. *Esser forte*, et *haver fatto testo* et simili locutioni son proprie della guerra; et quella significa *abbastionarsi et con ripari afforzarsi* etc.

[XXIV]

293 *Un vile villano era signore di segare la gola* etc. *Signore*, quel che non è sottoposto ad alcuno: donde si trasferisce alle ationi humane, et dice uno *esser signore di sé*, che può far ciò che vuole; et *esser signore di fare*, et come qui. Simile è a 297, *quando elli regnava et era signore* etc.: che non fu mai re colui, ma vuol dire quando poteva assai et era in favore et potenza; come a 5 havea detto *vi regnano i miglior venti*, cioè *vi hanno potenza*, et che noi diciamo hoggi assolutamente *vi possono assai*.

[XXV]

295 *Maniero o signoraggio* etc. *Maniero* par che sia per altri luoghi di questo autore un giardino, ma qui credo importi — et sia questo forse il suo

[XXII] truovi sodo ove fermarsi : *truovi ove fermarsi*

[XXV] [A marg.: *Tenuta* è nella *Tese[ide]*] nel propriissimo significato

proprio significato — quel che noi diciamo *tenuta*, che è un luogo in contado con terre et habitatione forse da *tenersi* da una battaglia di mano; onde hanno per avventura il nome, et n'habbiamo pieno il contado. Et simili luoghi hanno et vigne et giardini et altri spassi che non discorda da questo altro significato.

[XXVI]

[25v] 295 *Potevano a pena uscir dal campo. Uscire* è proprio nostro delle vie fangose, et diciamo *e' non se ne può uscire*, cioè ritrarre i piedi.

[XXVII]

298 *Ogni vescovado vacante si godea* etc. All'uso proprio della città: cioè *pigliava et convertiva in suo uso l'entrate*; et è questa voce assai propria del mangiare, senza altra aggiunta, o per me' dire di stare a vita delitiosa et copiosa d'ogni bene, anchor che in altri modi si adoperi.

[XXVIII]

285 *Furono per malitia loro et di loro cavagli* etc. Non è errore *malitia*, che negli antichi si legge, che bisognassi allo stampatore mutarlo in *malattia*, se ben questa voce si usa più hoggi in questo significato che quell'altro; ma allora si adoperava anchor questa, et i libri di quella età ne son buon testimoni, et il volgarizzatore del Maestro Aldobrandino l'usa spesso. Et Dante: *Così fu l'aer sì pien di malitia* etc. Ne' libri privati di que' tempi, di fitti parlando, si truova spesso *Grano puro et senza malitia*: credo voglia dire non imbrattato di cose o semi cattivi, o ver riscaldato etc., ma netto et sano. Et *malitiato* truovo per *guasto* o *corrotto* nelle lettere di Pallian di Falco. *La lettera non è punto malitiata* etc., et più d'una volta. Ma un altro significato

La voce *signoraggio* che gli è allato lo dichiara, che importa cotali castelletti piccioli et tenute, ma in ciò credo io da quelle differenti, che hanno titolo da se, et si dice *il signor del tal luogo*, che delle tenute non avviene.]

[XXVI] [//] ~ [A marg.: vedi *sfang.* 48]

[XXVIII] semi cattivi ... Et *malitiato* : *semi cattivi*. Et *malitiato* ~ *La lettera non è* : La lettera † non è ~ Ma un altro significato : *Ma significato* ~ hoggi par : *hoggi [ha >] par ~ ch'egli* : ms. che gli

di questa voce, che hoggi par che n'habbia preso per sé tutto il possesso, per avventura gli ha nociuto, che per *astutia* et *sagacità* si piglia come anche in Dante, *Odi malitia ch'egli ha pensato per gittarsi giuso* etc.

[XXIX]

[25v] 318 *Il Guascone convoitoso della dignità papale* etc. Così è nel mio assai buon libro: et non è errore, et ci è più volte questa voce in più sue maniere, ma spesso senza la *N*. Ella è francesca, et così la scriveano: *convoiteux*. E 'l *Libro del ben morire* (che, non so come, fu guasto per farne coverta): *Et pour tant Senecque en son livre d'oultragueuse convoitise repret le roy Arsigenus, pour tant qu'il estoit convoiteux* etc. Lo stampatore l'havea guasto in certi luoghi, come è notato per innanzi a 24, et spesse volte havea presa la voce più comune *cupidigia* in cambio di *covidigia* che era nell'antico.

[XXX]

117 *entrò nella contea di Romagna* etc. L'antico ha *nel contado*, che sta bene, ché così diciamo *contado* lo stato d'un conte, come *ducato* d'un duca et *regno* d'un re etc. Ma dovette dar noia allo stampatore il significato nel quale comunemente si piglia *contado di Firenze, di Prato, di Pistoia* etc., et vi mise la voce francesca buona anche ella et in uso, come molte altre fatte nostre di quella lingua et come anche *duchea*. Ma non è bene per una voce buona levarne un'altra più buona et voler che gli scrittori parlino a gusto nostro, et non al loro.

[XXIX] [//] ~ [A marg.: Nel medesimo libro *Bien est vray que plusieurs gens failent plus par convoitise quilz ne font par folle largesse* etc.; et pur altre volte *Alexandre dist que mieuz valoit soy gouverner par franchise que par convoitise* etc. ~ (nell'interlinea della postilla, in sanguigna, la traduzione:) *ben e vero che la piu gente falla piu per covidigia, che non fanno per matta larghezza* ~ *Alex. disse che meglio amava governarsi per liberalita che per cupidita*]

[XXX] [/] ~ [A marg.: *Giudicato di Gallura* etc. *Capitanato* et *principato* anchora credo si chiami una parte di Puglia, con la medesima ragione et *Basilicata*, con parola greca piegata et vestita all'uso nostro ~ Nel *capitanato* si avvertisca se venisse da una voce propria greca dell'arbitrato, dove che si tenea] ~ di quella lingua ... Ma : *di quella lingua*.
Ma

[XXXI]

[26r] 126 *Era sì assottigliata di formento et di vittuaglia* etc. Lo scritto, bene, *fornimento di vittuaglia*; et è *fornimento* tutto quello che bisogna a quella cosa di che si ragiona. Così si dice *un cavallo co' suoi fornimenti*; et il *fornimento d'una sposa o monaca*. Quello che altrove disse *Et fornite d'arnesi*, come è notato innanzi. Non so se *formento* è voce nostra, che in questo senso usiamo *grano*: ma di questo a miglior agio.

[XXXII]

100 *Che soprastavano alla contrada* etc. Qui vuol dire che oltraggiosamente offendevano, ché *sopra* importa qualche volta cose di offesa et di nimici: come *correre sopra i Sanesi*, che si legge spesso in questo autore; onde *soprastante* si dice d'uno imperioso et superbo. Altrove vorrà dire *haber guardia o cura o esser sopra quella cosa*, come si dice *esser sopra una cosa* quando se ne cerca o vi si attende. Onde anchora hoggi ci è rimasto il nome dell'ufficio de' *Soprastanti delle Stinche*; et in questo autore, 280, *Un maladetto ser Neri Abbati, soprastante di quella prigione* etc. Hoggi è in uso anchora quell'altro significato, et questa differentia nasce dal diverso uso della voce *SOPRA*.

[XXXIII]

100 *Cinque mila libre di fiorini piccioli che sarebbero oggi cinque mila fiorini d'oro*. Così ha lo stampato, et secondo me sta bene: ché *fiorino* era il proprio nome della moneta nostra, et fu prima dell'argento — et di questo propriamente s'intendeva, come altrove si è detto, — et nell'ultimo fu dell'oro. Et risponde *fiorini piccioli* a quel che dice poi *fiorini grossi d'oro*. Ma nello scritto dice *fiorentini*, ma dubito non nasca dalla abbreviatura *Fi*, che come già si è più d'una [26v] volta detto è spesso cambiata fra *figlioli*, *fiorentini* et *fiorini*. Ma mi fa un poco di scrupolo che tal volta le monete si chiamano con le voci proprie delle città, come *tornesi*, *parigini*, et come

[XXXII] [A marg.: I contratti di que tempi con voce intera latina ma non in questo significato li chiamano *SUPERSTITES*] ~ Altrove: et in altrove ~ o cura ... Onde: o cura, [o *havere in >*] o *esser sopra quella cosa*, *Onde*

[XXXIII] [A marg.: Se ben delle Cento volte le 98 e scritto per nota et abbreviatura se pur quelle due bastano perche sempre ha *florenos* et non mai *fiorentini* ~ a 127 *pagando dugento mila parigini furono liberati*

504, *che vi valse diciotto denari perugini il pane* — del qual luogo si è parlato altrove in questi discorsi; — se così per avventura fussi ditto qui *piccioli fiorentini*: il che è da considerare.

[XXXIV]

100 *Detti consoli al modo di Roma tutto guidavano et governavano la città*. Tutto pare qui detto avverbialmente, cioè *assolutamente et totalmente* et quel che noi diciamo *in tutto et per tutto*: et è molto notabil l'uso di questa voce *tutto* ap[p]o noi, et in molte maniere s'usa et con diversa forza, come quando diciamo *tutto solo* etc., che altrove si è notato.

[XXXV]

100 *Et facevansi più malefici*. Pare che qui importi quel che oggi con voce della corte si chiama *il Criminale*, che sono offese contro alle quali non per via di richieste o di denuntie si procede et in quel modo che i nostri vecchi dicevano *alle civili*, ma con presura, con prigioni, et s'adoperano i tormenti per testimoni. Onde anchora è rimasto il nome del *notaio del maleficio*.

[XXXVI]

100 *Delle condannagioni et giustitie corporali*. Qui è preso *giustitia* per il gastigo et la pena che si dà per *giustitia*. La quale voce è interamente in uso, et si chiama *una giustitia* quando uno è menato alla morte, et il verbo *iustitiare* per am[m]azare per le mani del boia; et chiamasi anchora *la Porta alla Giustitia* quella donde si usciva al luogo dove queste executioni si facevano. I nostri chiamano hoggi vituperando un chi che sia *UNA GIUSTITIA*, per questo medesimo che dicono «*Tu sei uno impiccato*» etc.: cioè *degnò da dare a giustitia* ovvero che rassembri uno che vadia a *giustitia*.

63 *2CC^m di Parigini* etc. et poco appresso. *Non volle altro che parigini Piccioli, come diceva la carta* ~ Et *Parigini* et altrove] *mila*: mille ~ *fiorini grossi d'oro*: fiorini d'oro ~ *diciotto*: ms. *dicotto*

[XXXVI] *giustitie*: *iustitie* ~ *una giustitia*: *una iustitia* ~ *alla Giustitia*: *alla iustitia*

[XXXVII]

[27r] A quello che sopra si è noto di *signoraggio* è bene aggiugnere che di titoli et gradi o di honore o di stato che si dia, questo pare degli ultimi: ché, lasciando imperadori et re, questo pare che sia l'ordine, *ducato, marchesato, contado, signoraggio*; et per consequente *duchi, marchesi, conti et signori*. Sonci dua altri nomi, *cattani et baroni*, che non so bene in che grado di honore si tengano, et per avventura bisogna giudicare di questi secondo paesi; ma doppo *marchesi* credo assolutamente che sieno tutti.

[XXXVIII]

104 *Batterlo di man vote*. Vuol dire *senza arme* et propriamente senza havere nulla in mano, come sarebbe di dargli una guanciata o simile cosa. Era *offendere di man vote*: come nella 2^a parte a 78, *La gabella delle zuffe a man vote*. Direbbesi anche *venire con le man vote, senza presenti*, che insomma vuol dire *non havere nulla in mano*.

[XXXIX]

158 *Havea pensato di trarre S. Chiesa di servaggio* etc. Considerisi se è meglio quel che è negli a mano, *ritorre S. Chiesa*; ché *tôrre uno da una cosa* è locutione usata, et *tôrre d'errore* per *cavare*.

[XL]

159 *Arrivò un peregrino che tornava da S. Jacopo* etc. L'antico ha *romeo*, et se bene propriamente *romei* si chiamano quelli che vanno in peregrinaggio a Roma, nondimeno si piglia spessissimamente questa voce comunemente per tutti i peregrini; et costui, non si sapendo il suo diritto nome, fu chiamato con questo generale di *Romeo*: che è nel Poeta, *Romeo persona humile et peregrino*. Et di sotto in questo capitolo così lo chiama sempre.

[XXXVII] [A marg.: *Castellani* ove si lascia?]

[XXXIX] [/] ~ [A marg.: *Petrarca 256 a morte mi ritoglio*]

[XL] [A marg.: così *Volognano* per *signore* ne le Riformagioni] ~ a Roma, nondimeno : a Roma, non a S. Jac°, nondimeno

[XLI]

[27v] 160 *Sei poco grato* etc. Nell'antico: *Sei contro a me poco grato*. Sbigottì lo stampatore la voce *contro*, che par che sia di mal significato: ma ella come *adversum* de' Latini in buono ancora, o per me' dire non è di suo naturale significato buono o cattivo, ma tal diventa secondo il proposito et subbietto ove ella è posta. Questo qui è come quel di Ter[entio]: *Et hoc gratum esse adversum me*.

[XLII]

525 *Et quale era dell'un collegio non era dell'altro* etc. Parla de' Priori et XII Buoni Huomini che fur poi detti *Collegi*. Nell'antico non è la particella negativa, che mi ha dato che pensare: perché la sentenza dello stampato è vera, che niuno nel medesimo tempo sedesse in questi due magistrati, ma par molto fredda, perché questo è notissimo et di sua natura chiarissimo. Et tutto che ne' libri a mano non sia miracolo se il copiatore lasciò talvolta una parola, massimamente in questa d'una sola sillaba, tuttavia io andava pensando se si potesse salvare questo testo, che voglia dire che chiunque era vinto nel numero de' Priori fusse et s'intendesse vinto de' XII Consiglieri. Ma inanzi dice *Et per simile modo et squittinio si provarono i XII* etc.: che mi dà noia, quasi che havesser particular partiti; il che, se è, non segue che vinto per Priori s'intendesse vinto per de' XII.

[XLIII]

[28r] 2° 143 *E senza discretione e avvolontati* etc. Questa ultima voce, come anche *animosità*, ha seco una certa sua proprietà, che detta così sola si piglia in mala parte, come dicessi *lasciatisi traportare alla volontà, senza pensare a nulla*, et non si piglierebbe agevolmente del bene senza alcuna aggiunta che l'aiutasse; come *animosità* importa *partialità*: di che si ragiona a 63.

[XLI] [Testo depennato] ~ [A marg.: fatta inanzi 146.] ~ subbietto ove : *subbietto* [dove che >] ove

[XLII] Ma inanzi dice : *Ma immediatamente dice*

[XLIV]

129 *Il gonfalone che teneva il detto Capitano del popolo era la croce rossa in campo bianco.* Questa ultima parte, *la croce rossa* etc., non è ne' due migliori testi, ma vi è lasciato lo spatio. Il quale per avventura ha ripieno uno troppo ardito, imaginandosi essere stato prima quel che fu anche poi: con mal giuditio, perché questa arme della croce rossa dice egli apertamente che fu data l'anno 1292 al Gonfaloniere, se già non ci facesse differentia quel che e' dice quivi, *lunga per tutto il campo.* Ma questo mi è dato credere, et par più verisimile, che altro fusse il gonfalone del Capitano, perché di sotto mette questa della croce rossa in bianco et bianca in rosso per la guardia del carroccio. Solo, può dar noia come in ispatio di 42 anni fusse così dimenticata quella prima insegna, che e' si avesse a lasciar lo spatio: ma questo è uno indovinare.

[XLV]

[28] 299 *Facendo intendere a' paesani che ci erano.* Brutto errore e da credere agevolmente nato per i comuni casi della stampa più che fatto a posta, se non ci fusse più d'una volta: egli ha a dire *al palese*, come ne' buoni scritti a mano, e si oppone alla parola di sopra *di segreto*: come anche a 198, *ma in tutte cose al segreto li fu contrario e del palese gli fece rifiutare il sanato di Roma* etc.; nel quale luogo pure, simigliantemente a questo, si legge *paese*. Il senso è assai piano, che non altro vuol dire *al palese* che *in dimostrazione et apparente di fuori*, et che spargevano la voce o simili cose; ma nel segreto operare era altro.

[1] Voci antiche o poco intese
ma non però scorrette

Tutti i vestiti di drappi di seta rilevati furono tolti et difesi. Difesi, cioè vietati et prohibiti, che così si usava allora questa voce, et tale per avventura è quella de' Latini, che disse uno antico poeta *Serva cives, defende hostes*, cioè *tiengli discosto, né gli lasciare accostare*. Poco di sotto: *Per simile modo furon difese le gonnelle et robe divisate a' fanciulli.*

[6] Nel Quaderno in 4^o n° 6 che ha per motto *INTEREANT segetes* vi è discorso alquanto sopra Giovan Villani, 43; et di più vi sono alcune annotationi, cioè:

[XLIV] [/] ~ [A marg.: fatta]

[XLV] [/] ~ nato per i comuni casi della stampa: *nato per errore di stampa*

51 *I gesti et i fatti* 1 che è in questo, 7
51 *Le tribi et le schiatte* 2
53 *Et fu gran chierco in iscrittura* 63 58
54 *e stando nella detta CERCA* 260 è a 56

[α]

[7] 1 *Diversi libri et croniche et autorità, le geste e i fatti de' Fiorentini* etc. Così il buono: et altrove in più d'un luogo adopera questa voce, come a 99 et a 42. Lo stampato havea *gesti*, come lo citò il Caro; et non so se, come infinite altre, si havessino usato l'una et l'altra per il medesimo *gesto* et *gesta*. Usare *gesta* è altra cosa di quello che si crede il Caro et il Castelvetro, ché a' nostri vecchi è chiaro che significava quello che a' Latini *genus: la gesta di Chiaramonte, di Mongrana* etc.; et anche *compagnia* et, come diceano i nostri, *brigata* etc. *Carlo Magno perdé la S. gesta*: qui crederei io che si potessi pigliare per quello che Cato intitolò il suo libro, *De originibus* etc.

[β]

3 *La terza parte del mondo si chiama Europia.* Così si truova spesso in questo buon libro et in altri antichi; et nel porre et levare l'i si vede gran diversità dal nostro a quel tempo, et spesso scrivono *risplendente* che noi *risplendente*, et pel contrario *ubidente*, che noi *ubidente*; et *Calavra*, che noi *Calavria*: ma è un bene che queste son cose che poco rilevano, né è da farne quistione.

[γ]

7 *Poi appresso buono tempo* etc. *Buono* è qui per *assai et lungo*, ché a molte cose serve quella voce: il Bembo la usò qualche volta, et si vede andò col calzar del piombo; se già non offendesse qualchuno il dire *buoni giorni* etc., che fusse detto più per via d'analogia che per uso etc.

[δ]

[8] 8 *Citera che hoggi si chiama Cipri.* È facile a conoscere che ci è errore: ma è una ostinatione o buaggine di questi stampatori, di pigliare i nomi che

[51 *I gesti* ... 53 *Et fu gran chierco in iscrittura* 63 58] [Ciascun lemma del segmento è depennato]

[α] [//]

[β] [//]

e' sanno et che sono più comuni comunque e' danno in alcuno punto nuovo. Il buon testo ha *il Citri*, et così si ha da leggere: così 20, dove dice *Fucecchio* ha da dire *Piteccio*; 376: dove ha *Provenza*, ha da esser *Pozzevera*.

[ε]

32 *Et fecionvi due residui* etc. Io crederrei volentieri che qui sia corso error di stampa, più presto che apostata abbia così voluto lo stampatore: perché *resedii*, che è nello scritto, è voce che anchora è in uso in questo significato, et ne' contratti antichi molto frequente etc.

[ζ]

35 *Et a' nostri tempi si compie il lario dentro* etc. Anchora darei la colpa a' fattori et ministri delle stampe, ché *lavorio*, che si ha a leggere, non ha cagione d'esser sospetta; se già perché hoggi diciamo più volentieri *lavoro* non fusse ombrato quel correttore. Ma *lavorio* si dicea in quella età, et così è 1000 esempi, e così habbiamo corretto in alcuni luoghi del Boccaccio.

[η]

[9] 40 *Alla fine s'acconciò con loro con pace* etc. Lo stampato havea *s'accordò*, et generalmente si vede chi hebbe la cura di stampare questo libro, ovunque e' trovò voci che e' non intese, o che parve a lui che non quadrassino al sentimento che si dà loro hoggi, le mutò: con mal consiglio. Hoggi *acconciarsi* si piglia in altri significati, et anche allhora; non già che egli habbia perduto questo, che vuol dire *far patti et concordia*, et *concio*, *l'accordo*. Nell'*Historie Pistolesi: si diliberò al tutto che il concio fusse*; et altre volte assai. Et *conciare* verbo, in questo medesimo significato: *Intanto che molte volte et di Pistoia et di Prato si conciarono con Castruccio* etc. Il *Novellino: Ser Frulli io mi voglio conciare con voi*. Però è bene lasciare i testi come si truovono, ché non sarà mai mutamento senza pericolo.

[δ] [//] ~ [Dopo *Pozzevera*, segue spazio vuoto sottolineato][ε] [//] ~ [A marg.: a 82: *et feciono ivi loro risedio*, che nello stampato e sua *residentia* etc.]

[ζ] [//]

[η] [//] ~ [A marg.: a 214: *Alla fine per poco podere et seguito si acconcio con li Fiorentini et altri guelfi*] ~ significati ... non già : significati non già

[θ]

41 *Et prima valicò per mare di Gostantinopoli in Africa* etc. Et qui è occorso il medesimo, ché nello stampato è *navigò*, ché gli parve duro che *valicare* si dicesse dell'acqua: et pur la disse il Boccaccio et tutti gli altri buoni autori; ma di questo mi vuol ricordare haverne trattato altrove, et come ne fu anche ripreso Virgilio, che lo difende Aulo Cello etc.

[ι]

41 *Et fece lui morire per martirio* etc. Questo è sicuramente error di stampa, anchor che io creda che il correttore non l'intendesse; si dée dunque scrivere così: *Et fecel' vi morir di fame*, cioè *fecelovi* etc., ché spesso incontra questo errore.

[κ]

[10] 43 *Et fece la lega ch'anchor si chiama longobarda*. Ha a dire *legge*, come ha lo scritto a mano; et è in essere anchora questa legge, et ne' contratti vecchi della città nostra molto nominata.

[λ]

44 *Gran barone di Francia et de' XII Peri*. Così si de' leggere, et non *padri* come ha lo stampato, ché questi che son, si può dire, nomi proprii bisogna usarli come sono, o belli o brutti. Et *Peri* è voce franze[se] et propria d'un certo grado che anchora è in uso.

[μ]

45 *Si riposò in alcuno tranquillo la chiesa di Roma* etc. Dicesi *il tranquillo* come *il caro*, *il rimaso* etc.; et lo notò il Bembo nelle sue *Prose*. Chi

[θ] [//]

[ι] [//]

[κ] [//]

[λ] [//] ~ [A marg.: Il Buon Comentatore: *Lo imperadore si levoe da oste dalle terre del detto re Marsilione, lasciati per sua retroguardia li XII pier di Francia et tutto il fior della cavalleria* etc.; et un'altra volta a 46, et nel medesimo modo vi era errato. Simile è a 62, *Stratto di nazione di buciari*, che e voce pur francese, e lo stampato vi ha *beccari*: che se ben vuol dire il medesimo non pero si havea a scambiar la voce propria]

[μ] [A marg.: Nota che si dice *il caro*, cio e *il grato*, et *amato*: 632 *Arse nel miglore et piu caro della cittade* etc.]

non intese questo modo, aggiunse *stato: in alcuno tranquillo stato*, come e' non fusse mai più in questo libro; et ci è un monte di volte.

[v]

56 *La più bella et rigogliosa città del suo piccol sito*. *Rigoglioso* è qui propria voce nostra, che vuol dire *vivace et lieto*: come è un frutto che mette gagliardamente. Et si dice *i sermenti et tralci haver troppo rigoglio*, quando hanno le lor messe vivaci et gagliarde. *Del* è qui anche detto propriamente, come dicesse di quel che ell'è, et havendo rispetto al suo piccol sito, et come altrove disse *del tanto a 9, et è del tanto la più popolata parte del Mondo*; et a 496 et altrove.

[11] Emendationi et Annotationi sopra G[iovan] V[illani] secondo che di per di, a caso, mi verrà veduto

[1]

491 *Si era cansato di Roma*. Il testo A: *cessato*, e bene, ché *CESSARE* propriamente è a' nostri quelli che si ascondono et ritirano per debiti, che perciò si chiamano *cessanti*; et alla Mercatantia se ne tiene il libro, che si chiama *de' cessanti* etc. Ma non solo de' debiti si dice.

[2]

491 *Cingendoli la spada con le sue mani et dandoli la collana* etc. Il testo A: *la collata*, che è la vera letione, et è detto come *la guanciata, la gotata, la parmata* etc. L'uso d'hoggi del donare la collana ingannò colui che a quel modo scrisse. Ma allhora e' davano o gotata o collata, con la mano leggermente. Vedesi ne' romanzi de' Brettoni, nella cronica della Badia di Vortimera (non so se è quella che il Villani chiama Salisbiera), che spesso vi è *dar la collata* a uno che non potea esser ordinato cavaliere se non se da

[v] *del suo* : ms. del suo suo

[Emendationi et Annotationi ... veduto] [A marg.: Questo è come un saggio et una memoria, per quando che si havessino a distendere et ampliarle quelle che fussino appropriate.]

[1] [A marg.: a 262, di Gian della Bella: *et cessossi di Firenze*, che nello Sta. sta pur bene che è miracolo]

[2] [+] ~ *la collata* : [A marg.: Questa voce lho poi trovata nell'*Arrighetto Allhora con pugni aspri et collate il batto* etc.] ~ *dar la collata* : ms. dar la collana

uno del suo sangue; et si vede che non vi correa collana, ma un semplice colpo di mano. Et nel fine, quando si abbatte a quello che lo fece cavaliere dice: *Allora alza il cavaliere il braccio et percuote il damigello in sul collo dicendo: cavalier, [12] sia valenthuomo, ardito et buon cavaliere etc.; Et quando e' si sente cavaliere* etc. Et se si cercasse la voce franzese, ché di franzese fu cavato questo libro, si vedrebbe che *collana* non vi ha luogo, ma *collata*.

[3]

492 *Peroché rimane in Roma* etc. Questo è modo molto frequente degli storici, et l'usa il Boccaccio, di metter il presente per un vezzo: che, se bene non è detto propriamente, è detto con buono significato et gratia. *Rimane*: quasi havendo l'intendimento a questo tempo se bene è passato, come fusse presente etc.

[4]

492, et altrove spesso: *sismatici* et *sisma* etc. Così ha il testo buon del Boccaccio, *sintillanti*, che si notò etc.

[5]

493 *Per due riprese* etc. È quasi impossibile a raccontar quante voci ci sono di questa fatta, et la notammo nel Boccaccio sopra *la finita*. In questo quadernaccio ne porrò alquante date in questo a *** per non haver a notarle qui ad una ad una.

[6]

503 *Che era contra fede* etc. Sta bene così, che prima lo stampato havea *contra alla fede*. Ma i nostri vecchi nella cosa degli articoli variavano alquanto dall'uso dell'età nostra, et così rassetammo nel Boccaccio sopra *se gli promise*; et altre simili locutioni vi sono assai: *et voi dite vero*, etc.

[7]

503 *Per via di spirito*. Nel Boccaccio: *per via di diletto* etc.

[8]

[13] 503 *Fuor le mura*. Così il buono a mano. Prima, lo stampato, *fuor delle mura*. Ma il Bembo nota questo nostro proprio modo d'usar questa

propositione senza segno di caso, ma con l'articolo solo, o pur senza: *fuor natura* etc. Né solo accade questo in questa *FUORI*, ma in altri molti: come è *guari*, *mezzo*, ch'è *guari tempo* et *mezzo tempo*, che da chi non sa queste proprietà è stato guasto.

[9]

503 *Et donzelli forniti d'arnesi*. Il buono: *et fornite d'arnesi*, cioè *fornimenti*; come di sopra di *riprese* si disse, et di molti altri si dirà.

[10]

504 *Di 18 di piccioli uno pane di libra* etc. Gran danno ha fatto a tutti gli scrittori chi non intende et pur crede sapere, che vogliono che più tosto erri il libro che leggono, che il giuditio o saper loro: et così guastano la letione, dove bisognerebbe correggere il cervello di chi legge. Lo a mano ha, bene, di *XVIII perugini il pane*, senza altro: et è questa forza speciale dello articolo, che spesso importa *UNO*, che qui è tanto a dire *il pane* come *un pane*; et si dice tutto il giorno *tanto vale lo stajo, il barile, la libra*: cioè *uno stajo, un barile, una libra*. *Perugini* era moneta propria in que' paesi che non so hoggi quello si vaglia; se fussino de' nostri sare' facile ritrovarlo.

[11]

[14] 504 *Nel detto dimoro*. Sta bene. *Dimora* disse il Boccaccio, ma nell'uno et nell'altro modo usavano frequentissimamente in que' tempi questi ta' nomi: *lodo* et *loda*; *frodo*, *froda*; *biado*, *biada* etc.

[12]

504 *A gran misagio*. Voce di quella età che la stampa guastò mettendo in suo luogo la più comune, *disagio*; come anche nel Boccaccio era stato guasto *misvenne*, che si notò quivi.

[13]

507 *Soventi battaglie*. Lo notò il Bembo che anche per nome s'usava, che — a dire fra noi — fu un po' troppa diligentia: perché era più presto da notare che *sovente* si dicesse per avverbio, che era impropriamente detto in

[9] [+] ~ [A marg.: 2° 7: *Item seguito colle trafitte de serpenti*]

[10] Lo a mano : *Lo* [stampato >] *a mano*

[13] [+] [A marg.: Vo dire che quella replica di *ente* in *vente* et *mente*, allato allato, da mal suono, et pero piu spesso si adopera quel *sovente*.] ~ era più presto da notare : *era da notare*

un certo modo; et dico «in un certo modo», perché da che si spesso si adoperano questi nomi per avverbii, non si può dire assolutamente improprietà *sovente* a nome: ché per avverbio, cioè *soventemente*, alcuna fiata si adopera, anzi molto spesso, perché la brevità et il suono così è più gratioso. Come poco di sotto, *I quali sovente uscivan fuori*; et altrove infinite volte etc.

[14]

507 *Tutta loro amistà* etc. Notisi che *amistà* si piglia et per questa affetione dell'animo, cioè per l'amicitia et per il numero degli amici, et essi amici; come molti altri, *verbi gratia*: *vicinanza per essi vicini*, et per *esser vicino*.

[15]

[15] 507 *Raunata la detta cavalleria, la quale furono di XXVI^e cavalieri*. Risponde al senso più che alle parole, che discordono nel numero: che spesso incontra. Il Boccaccio disse *una persona il quale*, che fu più tollerabile etc.

[16]

507 *Spesso assalivano l'hoste, ma poco levava, sì havea Castruccio afforzato il campo*. Prima, lo stampato, *valea*; un altro, a mano, *operavano*; altri, *facevano*: ché dette lor noia la voce *levava*, che in questo significato più volentieri s'usa nel suo composto *rilevare*: *Ma fino a qui niente mi rilieva*, disse il Petrarca. Ma non impedisce che non si possa anche dire col semplice, et pur hoggi s'usa *di grande* o *di piccola lieva*, cioè *importanza* etc. Pure vedi, etc.

[17]

508 *Et simile presono Cascina*. Il testo A, *Casciana*, che pure è in quel contado, ma più nelle colline: onde si può credere che meglio sia legger *Cascina*, seguendo massimamente che di quindi andarono a S. Savino, che da Casciana non torna così bene; nondimeno si può considerare.

[16] [A marg.: 2° 22 *Poi ne surse un'altro ufficio di maggiore lieva*; et pur 2° a 2 che *et pur ... che*: sbaffato] ~ Come il Petrarca disse *doppiare* che altri *addoppiare* ~ Nel *Rileva* avverti che il *ri* non importa novita, come spesso] ~ *assalivano l'hoste* : assalivano [il campo >] l'hoste ~ *operavano ... ché dette* : operavano *che dette*

[18]

509 *Et quasi impossibile a dovere potere essere* etc. Ècci chi biasima il Boccaccio che spesso mette questi tre infiniti insieme, che dovea essere uso di quella età, o proprietà di questa lingua: però si noti.

[19]

509 *XVI^e di cavalieri o là intorno*; et così il Boccaccio: *colà un poco dopo l'Ave Maria*, et lo nota il Bembo.

[20]

[16] 509 *Et così mostra che i giudicii di Dio possono indugiare* etc. Così nel Boccaccio, che era stato guasto: *et quelli che contro alla mia età parlando vanno, mostra male*, che era stato mutato in *mostrano*, etc.

[21]

510 *Non riconobbe se havesse offeso a Dio* etc. Così nel Boccaccio, *che voi a voi medesimi havete offeso*, in Giacomino da Pavia.

[22]

55 *Et a' nostri di v'ha la miglior cavalleria et gente d'arme che di veruno altro sesto*: così i libri a mano, et par che stia bene, prima non intendendo questo modo di costruzione.

[23]

354 *Ragionando con l'abate et con altri monaci di là entro. Entro* è qui *παρὰ πληροματικῶς*, ma non senza gratia et anche qualche poco di forza: il che si è notato nel Boccaccio, che disse *Entro col mosto et con le castagne calde si rappattumò* etc.

[20] [+] ~ [A marg.: 18 *Et così mostra che prima si regnasse a signoria di re 354 anni* etc.; e anchora 28: *questo Annibale mostra per nostro arbitrare* etc.]

[21] [A marg.: a 390 lo stampato ha *per offendere i detti allegati*: che non si ricordo o per dir meglio non havea anchor dato in questa locutione; et nello antico buono ha: *per offendere a detti allegati* ~ 487: *Chi a uno offende, a molti minaccia*]

[22] [Testo dep.]

[23] *abate* : *abbate* ~ *παρὰ πληροματικῶς* : [par >] *παρὰ πληροματικῶς*

[24]

482 *Et liberamente senza niuno nisi, da capo li dierono la signoria* etc. Così il buono; lo stampato: *senza niuno contrario*, che fu di chi non intese il modo de' nostri vec[c]hi di mescolare alcune parole latine, delle più note et più usate massimamente in alti iudicii pubblici; et così disse il Boccaccio, *sedendo pro tribunali*, et questo nostro, 31, *et e converso*.

[25]

[17] 2° 77 *S'acciviva per le prestanze*. Lo stampato: *civiva*, che forse venne da chi non intese la scrittura del testo; ma a quel modo ha a dire, et è nel Boccaccio; et di qui, 483, *civanza*.

[26]

455 *Ma la disavventura era tanta, et con esso la discordia de' Fiorentini* etc. Qui si vede bene la natura della voce *esso*, la quale ci sta com'un ripieno, et è come uno avverbio; et se nome vogliamo che sia, si accomoda — come bene avvertì il Bembo — con ogni numero et genere, che qui vuol dire la mala fortuna (ché questo vuol dire *disavventura*, ché *fortuna* pigliavano in quella età per lo più di quella di mare, et Dante l'adoperò più alla latina dove ne disputa, et come filosofo, ché quivi stava bene, che secondo l'uso corrente: ma altrove, benissimo: *L'amico mio et non della ventura*); dice dunque che la mala fortuna, aggiunta la discordia, era tanta, et con la discordia etc.

[24] [A marg.: Così disse a 527 *Pro et contra*; o corrotto all'usanza de' volgari, che mal proferiscono le voci latine, *contro*: che dicendo *pro* credeano che bisognasse dir *contro* etc. *Contra* è pur nostro, ma spesso e scritto *contr'a* per *contro a*, che ha fatto errare. ~ 2° 84 *Presono tempo fatto* etc. Questa voce *fatto* che e nello stampato et negli scritti non è a caso: noi diciam *cosa fatta, cosa ferma*, et sicuro che qui volessi dire una simil cosa.]

[25] [/] ~ [A marg.: 444 *Onde Castruccio con grande fatica l'accivè tra di danari et di promesse* etc. che lo stampato male ha *contenuto*. 2° a 44: *havendo a ragione di 20 per C° et così si civia ciascuno* etc. Lo stampato: *et così ciascuno sovvenia*] ~ et di qui ... *civanza* : et di qui *civanza*

[26] [+] ~ [man.] ~ [A marg.: 12 *come fortuna il mena*, cioè il vento, che parla d'Enea che era in mare ne sapea ove andarsi ~ *fortuna in mare* etc. *Fortuna* pare che pigliassero per vento rovinoso: onde si dice *un tempo fortunoso*; et ricorditi della commedia del Bientina o farsa che della fortuna dice *quando il tetto et la casa mi tempella*]

[27]

206 *Onde gli ambasciatori si partirono molto sconfitti* etc. Lo stampato ha *confusi*, posto, s'io non m'inganno, da chi non intese la forza della voce: la quale o traslata o propria che qui sia presa, ché si dice anche d'uno esercito, è anchor in uso; et si dice d'uno ammalato che habbia perduto ogni sua forza et colore, et che sia per lunga malattia strutto et distrutto et simil cosa. Ma chi non sa queste proprietà si getta subito al generale et così si perdono le voci proprie.

[28]

[18] 206 *L cavaliere di corredo et LL. donzelli tutti gentili huomini di tutte le case nobili di Fi. per farli cavalieri* etc. Così si ha da leggere. Nello stampato ha qualche poca differentia. Et qui si noti una delle proprie significazioni della voce *donzello*, che si oppone a *cavaliere*, ché nel resto risponde alla voce latina *puer*, et significa o età o conditione: et si dice *donzello* a giovane, ché certo si oppone a vecchio, et *servente*, che si oppone al padrone o libero etc.; et anchora hoggi i sergenti de' magistrati si chiamano *donzelli*.

[29]

207 Sèguita: *Et in loro compagnia v' cavalieri bene a cavallo*, che vuol dire qui non grado et honore di cavallerie, ma quelli che fanno il mestier dell'arme a cavallo etc.

[30]

207 *A cui Dio vuol male ell'è sbrigata* etc. Assaissime volte è questo proverbio usato dal Villani, et sempre la 2^a parte ha, come invero si diceva

[27] [A marg.: Livio, 110, de Capovani *che la citta dalla quale non era guari che li nimici domandarono aiuto, fosse così isconfitta et così discorata* etc., *adeo infractos gererent animos* ~ n° X 57 In alcune lettere familiari di questa età Pall[ian] di Falco: *Iddio il sa il danno che egli è di si fatto giovane, et me ha lasciato si sconfitto che io non so dove io mi sia* ~ Giovanni Villani 451 *come questa smarrita e sconfitta*, che è guasto: ma questo si puo tenere nel proprio senso perche se bene non alle prime erano stati sconfitti etc.]

[28] [A marg.: Così 160: *Et furono in quantità di CCCC cavalieri* etc. cioè soldati a cavallo; et poco appresso parlando di questi medesimi *De quali molti si fero cavalieri per le mani di re Carlo in sul dare la battaglia*]

[30] [A marg.: Usono molto i latini et specialmente Cicerone nell'allegare i proverbi toccare i principii soli et come accennare, et non sempre darli tutti: che e gratioso modo et leggiadro]

allhora et hora, *gli toglie il senno*: il che fece credere allo stampatore che così dovesse star qui, et così stampò: che fu errore, perché qui e' tocca solo il proverbio, e mette il principio, et la conclusione ne fa di suo, che è bella, et come è a dire *e' non vi è riparo, e' non accade farci altro, ella è finita* etc.; et bisogna ire un po' più adagio a toccare i testi antichi chi non vuole errare.

[31]

207 *E spargitori delle sangui de' nostri fratelli* etc. Questa voce così usata l'ho trovata altrove in quella età, che la noterò.

[32]

[19] 208 *Et con questo li saremo leali et buoni fedeli* etc. *Fedeli* vuol dire *vassalli, sudditi*; qui è nome (come dicono) sustantivo et non adiettivo, come è spesso in questo libro et in tutta quella età; come a 487, per esempio: *et perché a' Fiorentini parve essere troppo fedeli*, cioè sudditi et quasi schiavi. Hor, lo stampatore, che non sapea questo, lo prese per adiettivo et scrisse male: *leali et buoni et fedeli*.

[33]

209 *Asseccarli di vivanda et vincerli* etc. Prima: *assediarli*, che non è mala voce, ma è miglior questa, et bella translatione et molto usata anchor hoggi; et di sotto la replica in questo medesimo capitolo et altrove etc.

[34]

209 Quella canzonetta che dice *Deh come egli è gran pietate Delle donne di Messina* etc., non si maravigli nessuno che lo autore faccia mentione di così bassa cosa, ché allhora la poesia de' Ciciliani era in favore et in uso comune, come ho tocco altrove; et si vede che il Boccaccio anche egli fece mentione di quella: *Qual esso fu lo mal christiano* etc.

[32] *vassalli* ... qui: *vassalli qui*

[33] [A marg.: *seccar di danari*; 378 etiamdio negli stampati *Et asseccollo di vittuaglia*] ~ questa, et bella: *questa voce, et bella*

[34] *faccia mentione*: *faccia così mentione*

[35]

212 *Una spia di m. Arrighino da Mare* etc. Questo nome di casa genovese è anchora nel Boccaccio in quella del giudice di Chinzica: *Paganino da Mare*, che era stata levata perché nel titolo dicea *da Monaco* et perché habitava in Monaco. Ma quello era il proprio della casa sua, et quell'altro del luogo et della habitatione sua, et di questi tali errori ne segue infiniti.

[36]

[20] 157 *Et tutti s'incavallaron* etc. Un non so quale si maraviglia che il Boccaccio dicesse *inanimato* per *molto animato*, come quel che non faceva differentia dalla lingua toscana alla latina; et pensava che come *IN* a loro è particella che priva, così fusse a noi: che è tutto il contrario, ché aggiugne et cresce. Et ingannollo che alcune ci habbiamo che son prese così im presto et come elle sono da' Latini: *indotto*, *ignorante* etc., che non sono nostre cittadine, ma forestiere addomesticate per lungo uso; ma non per questo sono del medesimo sangue (hor qui fu detto *incavallarsi* per *mettersi a cavallo*, et noi hoggi *raccavallarsi* μεταφορικῶς diciamo, et assai gentilmente, di chi da cattiva fortuna ritorna in buona, presa la simiglianza dalle giostre, d'uno che abbattuto rimonta, et fa poi gran prodezze).

[37]

300 *Il dolore penetrato nel cuore di papa Bonifatio* etc. Io non so vedere perché dispiacesse allo stampatore la letione del libro scritto a mano, ch'è *IMPETRATO*, et è sì viva et sì propria in questo luogo; se già non la giudicò troppo poetica, ché spesso è in Dante et nel Petrarca. Ma è proprio della nostra lingua usar queste translationi et fingere o far voci, come insegnò Aristotile nell'arte sua etc.

[38]

493 *In quello i cavalieri di m. Filippo puosono il ponte* etc. È il medesimo che *in quella* del Boccaccio, Dante, Petrarca, che anche *in questa* dissona il Boccaccio et Petrarca; ma in quella età usavano dirlo nell'uno et nell'altro genere, anchor che in quello della femina ha più vaghezza.

[35] [A marg. di 212 *Una spia*, ecc. : lo troverai anche a 235; et fu costui inanzi al 1300] ~ giudice : Dottor

[36] [A marg.: 477 *Onde i Pisani maggiormente si inanimarono contro a Castruccio* ~ Livio 163 *a piu nobili indotati* (se è corretto) *dal comune per antico*: cioè *dotati* perche in effetto a noi *auget semper* ~ *Scavallare* il Bocc. nella *Teseide*]

[39]

[21] 552 *Et altre mene d'Italia* etc. Il nuovo espositore di Dante, ove e' dice *et vedi la lor mena*, ha sospetta questa voce et la caccia via a torto, s'io non m'inganno, che è buona et nostra et facile, et troverassi qui et altrove.

[40]

159 *Haveano lei fatta sedere un grado più bassa di loro*. Lo a mano ha più basso, et è molto notabile come spesso si scambiano fra loro questi nomi o avverbii in questo autore, nel Boccaccio, et in tutti gli altri di que' tempi, ché nell'uno et nell'altro modo è ben detto, et lo notò il Bembo che havea avvertito nel Boccaccio *ogni cosa pieno* etc. La diritta pare seguire i buon testi dove l'una et l'altra letione ha buon senso et si può usare, et anche qui si porria riferire quel *basso a grado*. Più duro è quello *ogni cosa pieno*, che disse il Boccaccio et noi usiamo tutto il dì, et pare che più risponda al senso che alle parole, che *ogni cosa* qui si pigli per *tutto*; et così vien detto *tutto pieno* etc.

[41]

160 *Mariterai meglio et con meno costo*, etc. Lo stampato havea *minore costo*, seguendo forse in ciò la fantasia di quelli che fanno differentia da *meno* et *minore*, *meglio* et *migliore*, etc., come l'uno sia nome sustantivo, come gli chiamono i Latini, l'altro adiettivo, che non è nulla etc.

[42]

[22] 355 *Cominciò nel campo una grande infermitade et mortalità di gente* etc. Così ha anche il testo stampato, et bene, et con tutto che qualche volta egli habbia detto *infermeria* in questo stesso senso — come ha anche usato il Boccaccio, — come 345, 361, 413; et nondimeno l'errore è pur grande di chi vuole che egli scrivesse sempre a un modo. Et questo ha fatto danno grandissimo sempre agli scrittori, che certi pedanti havendo trovato che Cicerone disse una volta *omni officio*, che fu la prima cosa che e' vedessino

[39] [A marg.: *Menate* nel testa(men)to del Bocc. Nel *tesoro Menare* che io notai, et e guasto nelle stampe.] ~ dice *et vedi* : dice [Pen >] et vedi

[40] Più duro ... *tutto pieno*: [//]

[41] [A marg.: Il B. *alquanto della lor lingua apparata*, che *alquanto* anche si legge, et l'uno et l'altro puo stare (la postilla è affiancata da due fregghi di penna)]

di lui, un'altra che egli havea poi detto *singulari officio* volean pur che fusse errato et che e' dovesse dire *omni*: perché nell'un et nell'altro modo si dice, et parecchi più, etc.

[43]

375 *Della qual cosa il re molto sdegnò*. Nello stampato: *molto sdegno ne prese*, che è nato ché non v'era accento, ché se pure avesse trovato, all'antica, *molto sdegnoe*, non cadeva in quello errore. Così nel Boccaccio in più d'un luogo, credendo che fusse nome quel che era verbo, furono aggiunte parole: *Come che lor chiaro*, che gli stampati fe' *lor chiaro*, et *presto a Salabaetto*, che gli stampati *presto portò a Salabaetto*; et forse ve n'è degli altri, et in certi testi nella novella di madonna Beritola che non passò nelle stampe.

[44]

[23] 502 *E l' detto f. Pietro fece sedere sotto il solecchio* etc. Il chiosatore di questo libro annaspa in questa voce, che la piglia per il solaro; il che, perché non si erri, lo dichiara per *palco*, che così si piglia anche in Dante, *come per sustener solaio o tetto*, etc. Ma qui vuol dire *ombrella* et, come diremo, *parasole*: che pure è anche in Dante, *et fecimi solecchio* etc.

[45]

112 *E quali più volte arsero le terre di Puglia et guastarle*. Di certo so e' l'arsero et le dovetton guastare; il buono ha *corsero*, che è la vera letione, et è voce di guerra che non sol di mare si dice — onde è detto *corso* et *corsari* — ma di terra anchora, che più *scorrere* si dice et *fare scorrerie*.

[42] *officio* ... un'altra : *officio un'altra*

[43] [+] [A marg.: Simile a 386 nello stampato *et in poco tempo fece raquistò assai di sue castella*, che ha dire con gli antichi *et in poco tempo raquistò assai di sue castella*, ma inganno la stampa quello *di* come se dovesse dire *assai raquistò*, non *raquistare assai di* etc.; et anche lauto che gli antichi non adoperavano accenti, come si è detto altrove] ~ *molto sdegnoe* : molto ne sdegnoe

[44] [A marg.: Et vedete bel giuditio d'huomo interpretarlo per *palco*, et legger *sotto*; che se pur avesse mutato (et non sarebbe la prima) in *sopra* era men male, o l'avesse spostato per *tetto*]

[45] [A marg.: va a 46]

[46]

129 *Et venissono a città et in hoste* etc. Così in que' tempi usavano senza articolo, il quale invero alcuna volta adoperavano diversamente dall'uso che è ne' tempi più bassi. Così disse Dante: *La prima volta ch'a città venisti* etc.; Boccaccio: *io trovai l'huomo tuo ch'andava a città*; anchor che, s'io ho a dire quel che io sento, questo detto così posto dal Boccaccio in bocca a costui, al quale studiosamente pone in bocca voci et modi de' lavoratori, può havere un po' dell'antico, ché quella sorte di gente mantiene più i suoi modi che non fa la città per la tanta conversatione. Et dubbio non è che il Villani et Dante furono più antichetti che 'l Boccaccio; pure, *nihil affirmo*.

[47]

[24] 140 *Ma quella volta Vinitiani furono superchiati*. Il testo scritto: *Ma in quella RIOTTA*, che sta bene; et nel Boccaccio anche era stata guasta questa voce, che non era stata intesa come alquanto antichetta. Così a 162 dice nello stampato *Ma curioso d'acquistar terra*, che nello scritto ha *coviddioso*: voce ottima in questo luogo, ma come antica o non intesa cacciata via. Et pur ci è spesso, anchor che poche volte non sia stata storpiata o almeno mutata da questa scrittura nella più comune, che è *cupidigia*, dove gli scritti hanno *covidigia*.

[48]

252 *Come huomini disviati et senza ragione*. Così lo stampato; lo scritto ha *dilegiati*, la quale io credo sia la vera letione, anchor che la voce sia antica et poco in uso: ma non tanto poco però che spesso non si truovi ne' libri di quella età del Villani. La voce *disviati* credo si appressi al senso, ma non ha forse tanta forza, et meglio per avventura sarebbe qui *sfrenati* o simil voce. Ne' *Miracoli*: *con gli altri fanciulli dilegiati*, che qui sta bene *sviati*. L'origine della parola io non la so, ma ché ella sia nostra, et pura nostra, non ne dubito.

[46] lavoratori ... un po' : *lavoratori ha un po'*

[47] [A marg.: 395 *fare cominciare in Prato scisma et riotta contro il cardinale*, che nello stampato e *rotta* ~ 225 Nell'ultime parole del buon re Carlo, *par mon profit o aultre covoitise*, che lo stampato ha *conventise*: *Per mio prode o altra covidigia* ~ a 505 *et desiderando d'esserne al tutto signore*; dove il buono ha *covitando*, che dovette fare sbigottire quel correttore. Un altro testo ha *comutando*, che rasento ma non prese bene la vera voce; anzi forse la prese perloppiu, ma distinse male le lettere che *convoitando* e bene]

[48] [+] ~ [A marg.: non è questo *dileggiare* che noi adoperiamo per *uccellare*, et se e da quello ha altro significato, che spesso incontra. 138: *La sua insegna fu strascinata e fattone gran diligione nel campo*; et così e disopra poco: che altrimenti direbbe *scherne* et *beffe*

[49]

254 *In etade da portare arme* etc. Lo A ha *poter arme*, come in Dante, *da potere arme tra Marte e 'l Batista*: che se bene quanto al senso per ventura non rilieva molto, nondimeno quel *potere* ha un certo che di proprio et natio, et da ritenerlo, ché queste proprietà facilmente si perdono.

[50]

[25] 373 *Con la balia del popolo di Saona, et i capitani di Genova et la - 374 - balia del popolo* etc. Qui ha fatto baco allo stampatore quel che lo fa a' fanciulli anchora l'*Abau* o *Abao*, che nell'uno et nell'altro modo si legge ne' libri a mano: et vuol dire il capo et, come diremo, padre del popolo, che era il nome di quella città col quale chiamavano il primo magistrato del popolo. Colui che non lo intese, et vedea che havea autorità, cercò d'un nome che lo somigliasse e nelle lettere et nella forza, et scrisse *balia*; la qual voce ancora a' nostri tempi è stata nome di magistrato: ma non già d'un solo, che è cosa nota.

[51]

390 *Tenendo tutti l'Inglesi di quelle bande sotto tributaria*. Il buon testo: *di quelle marce*, che è la sincera letione; et io non so perché s'habbia dato ombra, essendo anchora in uso la Marca Trevigiana et d'Ancona, et *mar-chese*, che viene da questa. Et era *marca* un paese, come hoggi diremo *giudicheria* o *giudicato*, o *podesteria*, et quello *giudice* o *podestà*. Dante: *Giudice Nin gentil* etc., ché fu del Giudicato di Gallura. Dante l'usò: *che per le nostre marche*, che è pronuntia nostra, come *marce* provenzale, la quale tuttavia in que' tempi correva come la nostra. Usolla questo medesimo a 431: *Il borgo era di lungi et fuor di nostre marce* etc.

diligione. 2° 43 del Mastino et fratelli. *Felli et diliggati con ogni abominevole vitio* etc. Lo scritto ha *dileggiati*; an, da *ligio*, quel che i latini diceano *exlex* ~ 473 *Et per < diliggione >* diligione chiamavano il papa Prete Giovanni]

[50] [//] ~ [A marg.: 234 D'Arezzo. *Et fatto uno caporale chiamato Priore del popolo* etc., che volentieri pigliavano questi nomi de religiosi o per piu honesta, o pur perche correasi l'uso] ~ col : *con* ~ chiamavano il primo : *chiamavano il loro primo* ~ è stata nome : è [nome >] *stata nome*

[51] [A marg.: *Iudiciaria florentina* si truova) ne contratti di 500 anni o inanzi et *Senense et pistoriense*] ~ *giudicheria* : *giudicato* ~ *podesteria* : *giudicheria* o *podesteria*

[52]

445 *Ma parvono storditi et ammalati*. Il buon libro: *ammaliati*; et che sia *malia*, onde è detto questo *ammaliare*, è noto a' pesciolini.

[53]

[26] 281 *essendo la città di Lucca molto insolita* etc. Lo stampato havea *sollevata*, che se si permette che chiunque non intende una voce la muti, in pochi di delle nostre vecchie et, per dir, originarie cittadine non ce ne rimarrà alcuna. La voce è buona, et non si può dir vecchia, perché ella è anchor di questi tempi: e vuol dir invero *quasi sollevata*, o più presto *non posata et ferma*, ché *sollo* vuol dire come è la crusca non pigiata. Dante: *e se miseria d'esto loco sollo* etc.

[54]

281 *Informato del male stato, et dubbioso della città di Firenze* etc. Se bene questo pare di poco momento, e' non è poco impoverir la lingua et dove ella ha due voci farla rimaner con una. Il testo a mano ha *dubitoso*, che è bonissima voce et da non lasciarla perder: Dante nella *Comedia*: *poi vidi cose dubitose molto* etc.

[55]

462 *Ma poco adoperarono di raquistare fortezza alcuna* etc. Qui poco giuditio hebbe chi scambiò la parola buona, che è ne' libri antichi *approdaron*, in *adoperarono*, che non ci sta punto bene né ha senso che faccia a proposito come fu quella: ché *approdare* vuol dire *effettuare*, *ottenere*, *conseguire*, *giovare*, *far frutto* o simil cosa, che ben si vede quanto torna qui bene.

[52] [A marg.: a 309 e pur nello stampato bene onde qui puo essere errore di stampa]

[53] [A marg.: *fatta sollo* etc. *lun dellaltro insolla* nel Purg.] ~ *quasi sollevata*, o più presto : *quasi sollevata* [et non >] o *piu presto*

[54] Se bene questo pare di poco momento : *se bene questo* [e poco >] *pare di poco momento*

[55] [//] [A marg.: a 471: *Ma poco approdo, chel nuovo eletto con tutto laiuto del papa, non havea un danaro di rendita*. che pure nello stampato era come questo altro, *poco adoperò* etc.] ~ in *adoperarono* : *per adoperarono* ~ *conseguire ... far frutto* : *conseguire*, *far frutto*

[56]

[27] 469 *Incontanente da Gales il traviarono per boschi* etc. Lo stampato ha *tranarono* che è buona voce, ma poco a proposito in questo luogo; et non strascicato, ché fu trafugato et per vie occulte menato via. Questa voce è bella et gentile, et in uso assai frequente de' poeti: Petrarca: *sì traviato è 'l folle mio disio*.

[57]

2° a 50 *Per avere sua pace la quale già li era otriata per la Chiesa* etc. La voce *otriata* è di quelle che i maestri dell'arte chiamano *lingue*, et nel lor proprio idioma *γλωτται*, et significa *offerta*, o *concessa* più presto, o l'uno et l'altro secondo i luoghi; et ne' libri cavati da' provenzali si truova assai sovente, ché di questa sorte voci la nostra ne piglia quelle che ella piglia, o dalla latina, che è la maggior parte, o dalla provenzale, che non son poche; anchor che nello stampato si legge, male, *ottitriata*: Simile è *agio*, voce pur provenzale, che è *tempo* a noi, ovvero *età*, che il volgarizzatore del *Tesoro* quelle che comunemente si dice *prima età del secolo*, et 2° *età* et 4° *età*, disse sempre *agio*: come *il primo agio del Mondo dalla sua creatione al diluvio*. Leggesi questa negli scritti buoni a 312: *Et rendé l'anima a Dio in agio di più di 80 anni* etc., dove lo stampato, facendo delle sue, ha *vecchio di più di ottanta anni*. Noi anchora adoperiamo *agio* per *tempo*: *dammi agio et io farò, et se harò un po' d'agio* etc.

[58]

510 *Et poco tempo la gioirete*. Così lo scritto, che sta bene; le stampe: *goderete*. Parve forse troppo bella voce quella in bocca d'un villano, ma e' non è affatto di villa, [28] anzi tanto gentile che molti che assai si credon valere non aggiungono alla sua gentilezza. Hor così anchora 2° 28: *dubitato forte* (parla dell'acqua d'Arno) *che non potesse mai gioire* etc.; che pur nello stampato havea un'altra voce, cioè *guerire*, che pur è nel Boccaccio, ne' buon testi, spesso; ma qui, se non m'inganno, non è molto a proposito etc.

[56] [A marg.: et forse non sta male cioè *lo strascicarono*] ~ in questo luogo ... ché fu : in questo luogo che fu

[57] Simile è *agio* ... *se harò un po' d'agio* etc. : [+] ~ nel lor : ms. *nell' lor* ~ cavati : *tradotti*

[58] cioè *guerire* : cioè [+] *guerire*

[59]

451 *Che ciaschuno potesse uscir di bando, chente et per che misfatto si fusse, pagando al comune certa picciola gabella salvo quelli delle case CACCIATE per ghibellini o Bianchi rubelli* etc. Chi guastò questo luogo scrivendo *cacciate* per *eccettate* merita un po' di scusa, perché non è cosa nota così ad ognuno quel che s'importi questa voce *eccettate*; se non che toccare i testi non merita mai scusa, se non s'è per grandissime cagioni et ragioni certissime. Tocca qui l'autore la legge detta degli *eccettuati* o *eccettati*, et spesso nominata allora et poi per molti anni, della quale fu inventore m. Baldo d'Aguglione intorno all'anno 1311: quando, essendosi risoluto in Firenze per comun consiglio, in su la venuta d'Arrigo imp[eratore] — del quale si temea pure assai — per isciemar nimici alla città rendere il bando a una certa parte di fuorusciti per diversi accidenti di parte, et havendone fatta una scelta de' più modesti et manco scandalosi, questo m. Baldo, allora de' Priori, pensò quanto era in lui con una nuova sottigliezza di chiudere la via per sempre a' suoi nimici — fra' quali era il Gran Poeta nostro, che perciò credo io dispettosamente lo chiamò *il villan d'Aguglione* etc.: — ché, vedendo [29] che per il popolo si faceva allhora quella gratia a una gran parte, dubitò che di quivi a certo tempo, invecchiando la memoria delle ingiurie et raffreddando la furia delle parti, se ne rimetterebbe un'altra, et poi un'altra, et poi un'altra, ordinò la legge tutta a rovescio del primo proposito, ché dove e gratiati si doveano nominare specificatamente, et tacersi degli altri, e' fece che i gratiati si tacessero, et si nominassero quelli che non si haveano a rimettere: nella quale nominatione et dichiarazione, come ella fusse incamerata, era per sempre tagliata la speranza — o tanto difficultata secondo la forza delle prime leggi, che vietavano che si potesse trattare se non con così stretti partiti cosa a beneficio loro — che era il medesimo, o quasi, che haverla chiusa affatto. Et si vede nelle scritture publiche di que' tempi come intervenne che non si fece mai più gratia a' banditi, che per vigor di quella legge non se ne cavassino gli *eccettuati*,

[59] [A marg.: ha a dire *excetate* nel Com(ento) sopra le parole di m. Farinata] ~ per che : ms. perche ~ *delle case CACCIATE per Ghibellini* : delle case eccettate (o eccettuate) per *Ghibellini* ~ se non s'è per : *se non per* ~ grandissime cagioni Tocca : *grandissime cagioni*. Tocca ~ *eccettati* ... della quale : *eccettati, della quale* ~ fuorusciti : *cacciati* ~ con una nuova sottigliezza : *per nova sottigliezza* ~ per sempre : *in eterno* ~ fra' quali era il Gran Poeta nostro : *fra quali il Gran Poeta nostro* ~ credo io dispettosamente lo chiamò : *credo io lo chiamo* ~ et poi un'altra, ordinò : *et poi un'altra* [Tocco >] *ordine* ~ si tacessero, et si nominassero : *si tacessero et si nominassono* ~ la speranza ... secondo la forza : *la speranza secondo la forza* ~ delle prime leggi ... che si potesse : *delle prime leggi che si potesse* ~ trattare ... cosa a beneficio loro : *trattare cosa a beneficio loro* ~ a beneficio loro ... come intervenne : *a beneficio loro. Come intervenne*

come in questo luogo si vede. Per la quale strettezza et difficoltà ne potettero ritornar pochi, se ben a lungo andar, mitigati gli animi o dimenticate le vec[c]hie offese, ne ritornò pur qualche uno, passato — come dicono — per filiera. Toccò questo l'Antico Comentatore di Dante sopra le parole di m. Farinata: *Perché questo popolo è sì empio contro de' miei in ciaschuna sua legge*, dove usò la voce *exceptare*: *Ma non vi fu solo ma con molti altri, sì che tutta l'offesa non li tocca in parte, che 'l popolo di Firenze l'excepta lui e li suoi in tutti li suoi benefizi et indulgenze*. Et il popolo non si avide allora dello inganno, parendoli che o in questo o in quel modo ne seguisse quel che s'era per allhora risoluto, che que' tali potessino tornare; ma non vedendo il veleno che era sotto quello scambiamiento del modo, et che il beneficio suo veniva coperto et senza grado, ché nessuno beneficiato era nominato, ma si comprendevano in queste parole, *TUTTI gli altri possino tornare*, et l'offesa era segnalata et da non dimenticare mai, ché tutti questi erano nominatamente specificati et notati.

[60]

[30] 150 *Per lo popolo superbo et straccurato*. Il buon libro ha *tracotato*, et bene, et così si ha da leggere; et è voce di quel secolo et molto in uso nel Boccaccio et in Dante, anchor che in molti luoghi del Boccaccio, come qui, sia mutata in *istraccurato*: tanto che hoggi a molti quella è voce nuova et straniera. Et si vede che le voci che hanno simiglianza stretta con qualcun'altra, spesso portano per ciò pericolo di perdersi.

[61]

156 *Si vinse il peggiore, cioè che la detta oste presentemente andasse senza indugio* etc. Così il buono; lo stampato *prestantemente*, che se bene è quasi il medesimo, nondimeno potendosi dire una cosa in più e diversi modi non è da ristignersi ad un solo et impoverire la lingua. Et notisi che i nostri, per natura, le voci del tempo volentieri l'accomodano a quelle del luogo et viceversa, né ci sono gran cosa scrupolosi: et in questo autore si legge spesso *di presente* per *subito* et *spacciatamente*, come è qui *presentemente*.

qualche uno ... Toccò: *qualche uno*. Tocco ~ Toccò questo: *Tocco questa legge* ~ in questo luogo si vede ... Et il popolo: *si vede*. Et il popolo

[60] [+] ~ [A marg.: 468 *Et per la disordinata tracotanza era montato in tanta superbia* etc., che così e anchora nello stampato] ~ molti: *moltissimi*

[61] [A marg.: 156 *Imperocché di presente furono in Lucca*, dove lo stampato ha *incontanente* che parve che quella voce sia uno aspido o uno scorpione, in modo hanno paura queste stampe di toccarla. Non già che quell'altra sia cattiva, che l'una e l'altra è buona. Spesso accoppia insieme *di presente senza indugio* 571 ++] ~ scrupolosi: ms. *scrupoloso*

[62]

150 *I Lucchesi vi vennono per comune popolo et cavalieri* etc. Così i libri a mano, che sta benissimo; et in questo libro è tante et tante volte, che è vergogna che qui inciampasse colui che scrisse *huomini* in cambio di [31] *popolo*. *Popolo* si piglia in più modi. Frequente è questo ove si parla di guerra, sempre in questo scrittore; et in quella età dovea esser così, ché risponde alla voce latina *pedites*, che anche talvolta dice *pedoni* o *gente a piede*, come poco di sotto: *più di XXX^m pedoni*, ove alcuni testi hanno *a piedi*. Significa anchor *popolo* quello che a' Romani *respublica*, et talvolta quel che a' Greci *δημοκρατία*, ché a *respublica* risponde forse più *COMUNE*: 433, *i Romani si levarono a romore et feciono populo*: onde è *far populo*. Et chiama spesso *il popolo*, o *vecchio popolo* in questa historia, come pure in questo capitolo: *Che allhora fu rotto et annullato il popol vecchio di Firenze* etc. Et queste notizie bisogna che sieno molto in pratica di chi tratta i libri antichi, altrimenti ci si piglierà spesso di grandi errori.

Di sotto, quello *et quasi di ciascuna casa di Firenze ve ne rimasono che di popolo fossono* etc., vuol dire *che fussino degli a piedi et pedoni*, ché la cavalleria si salvò tutta da 36 in fuori; et non si piglia qui *esser di popolo* come si distingue da *esser de' grandi*, che è un altro significato di questa voce *popolo*.

[63]

150 *Havendo alcuna cosa spiato dell'attender dell'hoste de' Fiorentini* etc. Questa voce che è nelle stampe è buona et qui par che stia assai bene; ma lo scritto ha *spirato*, che qualchuno potrebbe credere esser stato scorso di penna, che vi avesse aggiunto più quella lettera *r*. [32] Ma usandosi anchor questa voce in questo significato, ché *spirare* vuol dire *vedere come per uno spiraglio*, che sono tali fessi che sono nelli usci et nelle finestre — onde si dice anche *havere un po' di spiraglio di qualche cosa*: che è forse quello, o simile, che i Latini dicono *per transennam aspicere*, — mi fa credere che la voce del buon libro sia propria di questo luogo et che la vicinità et simiglianza di quella altra più in uso gli habbia nociuto.

[62] a' Romani *respublica* ... onde è: a *Rom. respublica onde e*

[63] [A marg.: vedi se altro] ~ che qualchuno: *che [se non >] qualchuno* ~ *come per uno spiraglio*: come uno spiraglio ~ sono tali fessi: *sono que tali fessi*

[64]

151 *Et così si domò la rabbia dell'ingrato popolo* etc. La voce buona che è ne' libri a mano, non intesa, come quella che è provenzale, fu cagione che questo luogo si guastasse et, come interviene delle 10 volte le nove, si gittasse lo stampatore a una vicina et che a giuditio suo si quadrasse. Ma si ha a leggere *adonò*, voce che è in Dante due volte: *sopra l'ombre che adona La greve pioggia*, et: *Nostra virtù che di leggier s'adona*; ma della sua origine et significato ne ho tocco altrove abastanza. Qui basti aggiugnere che la voce *ingrato* non è del significato hoggi comune et ordinario, cioè di chi mal conosce i servigi: ma vuol dire *poco gentile et cortese et senza gratia*, ma *rozzo et villano*. Et spesso così si piglia in questo scrittore: et quasi il medesimo che *salvatico, ut alibi*.

[65]

[33] 154 *I quali due proverbii rimestò in uno* etc. Oltre alla autorità de' libri antichi, che è pur grande, io non so perché si habbia a fuggire una voce bella et gentile et traportata qui tanto argutamente da cosa nota et intesa da tutti: ch'è *rinnestò*, dove quella è vile et bassa et sa più di cuoco o d'un che imbratti più cose insieme et le rimescoli che d'uno scrittore che pure habbia l'animo et anche non piccolo spirito di leggiadria etc.

[66]

142 *Con le corregge al collo*. Questa è piccola cosa, ma gioverà a far conoscere la bontà del testo antico che ha *in collo*, come anche il Boccaccio: *recatosi suo sacco in collo* etc. Et si vede che così si parlava allhora: ma certi si sono a dispetto di mare et di vento di far parlare que' del 1300 come que' del 1500.

[67]

113 *Lo metterebbe in signoria et sagina del Reame di Ierusalem* etc. Poca differentia ha dagli stampati agli scritti, se non che in alcuni è *saggina*:

[64] [+] ~ [A marg.: 108 *per la loro arroganza et ingratitude, cioe rozzi et villani costumi et poco acontevoli*: et interpetra la voce *arroganza*]

[65] et sa più di cuoco : [A marg.: se la volessi manco vile da la simiglianza d'uno spetiale] ~ d'un che imbratti : *d'un che faccia* ~ et anche non piccolo spirito : *et anche quel non piccolo spirito*

[66] [A marg.: nota che i contadini l'usano ancora in fiesole]

la qual voce io confesso di non intendere, né di lei sapere altro che questo, che quasi si conosce che ella vuol dire: *** ma quel che io non so, lo saprà un altro: però stiasi pensosi.

A 513: *Et lasciò il detto conte nella Contea di Fiandra*. Il mio buono ha: *e risagì il detto conte* etc., che non solo dà un poco di lume a questa voce, ma la conferma ancora et l'assicura di esser nostra et buona. Et a 225 della 2^a parte, che è meno tocca et guasta dagli stampatori, [34] si legge pur negli stampati *et per sagire i baroni et il paese di Puglia alla sua signoria*: onde non pare che ci possa esser dubbio della voce. Più presto è da cercare della sua significazione et origine, che per avventura si troverà in Provenza etc.

[68]

246 *Ciascuno de' detti signori vi usava sua ragione* etc. I testi a mano: *cusava*, bene. Così pochi versi sotto et in molti altri luoghi che spesso ci si truova questa voce, et il più delle volte è guasta nelle stampe etc.

[69]

246 *Et durò dal sol levante in fino al tramontante* etc. Così hanno gli antichi buoni, et molto usavano in que' tempi queste voci del participio presente che hoggi più volentieri usiamo del passato, et così haveano qui gli stampati *dal sol levato infino al tramontare*. Leggesi spesso in questo libro, dove si parla de' mesi, *entrante et uscente*, che tal volta sta bene negli stampati, tal volta no: ma di questo modo de' mesi e dell'annoverare i giorni dall'uscita et la divisione al modo quasi de' Greci se ne parlerà a buona occasione.

[70]

258 *Si venderono* etc. *a chi v'era cofinente*. Dura voce. Lo a mano ha — et credo così debba dire: — *chi v'era a costato*, che parendo forse dura a chi non la intese, la mutò tirandola al senso. *Essere a costato*, che altrimenti dice spesso *di costa*. Non è però sì difficile che non si dovesse intendere.

[67] [//] intendere : non [sape >] intendere ~ non solo dà un poco di lume : non solo [apre >] da un poco di lume ~ cercare : cercarne

[69] la divisione al modo : *la divisione loro al modo*

[70] [A marg.: Alcuni testi hanno *consorto* in luogo di *costato* et mostra che il luogo ha havuto fortuna]

[71]

[35] 262 *Et lui si dice che li mandò col fratello al Palagio de' Priori. Hassi a leggere, come il testo scritto, et egli si dice che li mandò col fratello a casa de' Signori, ché in quel tempo non vi havea ancora palagio, come apertamente dice poco più là, 264, che stavano in casa i Cerchi Bianchi; et a 271: quando si cominciò a murare il Palagio. Ma questa è la maleditione di certi scioccherelli, che credono che quel che è hoggi fusse sempre così: onde anche nel primo libro dissono arcivescovado. Hor di questo non più. Lui, poi che vi era, stava male, ché mai si truova nel primo caso, per dir così, questa voce, come che il Bembo dica che Dante l'usò nel *Convivio*, che non è vero: et si vede ne' testi scritti quel luogo stare bene, come qui già notai.*

[72]

262 *Volse torre il mobole della Parte etc.* Così è ne' libri a mano, et non è errore, ma più presto, se difetto ci ha, è d'antichità et di quella semplice rozzezza di que' nostri vecchi: ché da questa è *mobolato: chi ha beni stabili assai*. La quale voce quel che fece tante chiose intorno a questo libro dice che non intende, come se la fusse voce tedesca o moscovita. Simile è *utole*, che spesso ci si truova, et anchora è in uso in certa parte del nostro contado, che ritengono alcun saggio della vecchia semplicità.

[73]

[36] 265 *Accordò di pace il re Carlo e i Fiorentini col re Giamo etc.* I Fiorentini non hebbono guerra né disparere mai col re Giamo; ma nel testo antico è questa voce abbreviata *Fi*, che qualche volta si piglia per *Firenze et Fiorentini* — come costui ha male creduto si dovesse pigliare in questo luogo — ma più spesso per *figliuolo*, che dovea esser qui. Et di sotto anche, *Lo re Carlo con tutti i Fiorentini n'andò a corte di papa: che è una scioccheria, ché in tutti questi luoghi ha a dire figliuoli. Ecci altrove simili*

[71] [A marg.: 405 *Volendo esser conte lui, perche il padre di lui sera prima morto etc.* lo scritto ha *egli*] ~ come apertamente dice poco più là, 264, che : *come 264 apertamente dice poco più là, che*

[72] [A marg.: 472 *Istimando cio che ciascuno havea di stabole et di mobole etc.* ~ Truovasi anchora ne testi antichi spesso *Utole et Utolita*, che anchora molti de' nostri lavoratori ritengono]

[73] [A marg.: Qui va quello che e nella faccia di rimpetto a 37 (p. 37, a marg.: va a 36: 316 *Ma uscendone uno di Firenze di m. Bianco Cavalcanti etc.* Lo scritto *uno de fi.*, cioe de

errori in questa voce, che anche tal volta vuol dire *fiorini*, che per lo più si scriveva *ff*: e i luoghi si noteranno altrove.

[74]

301 *Essuto* che si legge in alcuni luoghi di questo autore ne' libri a mano, che quasi sempre è stata levata via, è pur voce buona et regolata da *essere*, ma come antica hoggi non è molto in uso, anchor che alcuni che più naturalmente favellano anchor ritenghino *suto*. L'uso più comune in quel luogo ha preso di servirsi di *stato*, da *stare*: né è cosa nuova che un verbo che ha qualche mancamento lo pigli im·presto da' suoi vicini o congiunti; et questo medesimo verbo *sono* appresso a' Latini si serve di parte d'altri verbi, come è noto. Tengasi dunque quella voce per antica et buona in que' tempi, et del servirsene si segua l'orme de' più eccellenti.

[75]

[37] 230 *Et fue ritenuto per le redine di suo cavallo etc. Ritenere* in questo luogo è proprio nostro, et vuol dire *preso*, che anche *sostenuto* si dice; et disse il Boccaccio: *Havendo fatto sostener Folchetto*, ove m. lo Ruscello dice che non gli piace, et vorrebbe non so che altra voce, che è delle sue saccenterie. Et questo autore a 108: *Il Comune di Pisa fece sostenere tutta la roba de' Fiorentini*. Ma pur ci ha qualche differenza tra queste due voci et *PRESO*: che queste si dicono d'uno che sia venuto libero et sciolto nelle sue forze, et non si lasci partire ma si faccia prigionie; quell'altre, di chi si manda a pigliare che è fuori delle sue mani. Lo stampato ha qui *ritenuto et preso*, che fu chiosa di chi volle interpretare la prima voce acciò non si pigliassi per qualchuno altro de' suoi significati, et è poi passata nel testo.

[76]

233 *Poi venne il detto vicario in Toscana etc.* Nello scritto si replica la medesima voce *vicario*, che sta bene al mio poco giuditio: ché il detto vicario d'Imperio et — come dire? — «generale», venne vicario particolare di Toscana. Ma spesso dove si truova una medesima voce replicata, si vedrà da poco accorti copiatori essere stata lasciata.

figluoli, che usciron di Monte Calvi et non di Firenze; 171 *che teneano Fiorentini*. L'Antico ha *Fi. come Firenze*)]

[74] [A marg.: 301 *se havesse creduto che fussino essuti si pro d'arme et si valorosi in guerra etc.*]

[76] sta bene al mio poco giuditio : *sta bene [al mio giu >] al mio poco giuditio*

[77]

236 *Cerchi Neri di Porte S. Piero* etc. Noi hoggi *porta*, et ci è tante volte et tante che non si può dire error di penna; oltre che ci è infinite volte ancora [38] *porti* nel numero del più, cioè regolatamente da *porte* del meno. La cagione secondo me può esser doppia: o che e' si dicessi così come alcune altre voci, *ala* et *ale*; o che, come i nostri casati furono presi dal 2° caso latino (ché altro non volle dire nel suo principio *Domenico Borghini* che *di Borghino*: et usavano assai voci latine et latinamente, et fino a' nostri tempi durò l'uso del soscrivere le lettere et soprascrivere latinamente), dicendosi in que' tempi *Sesto Porte S. Maria* etc. — che pur col tempo rimase in uso, — et perché la lingua nostra non ha casi fu preso per nominativo o, per dir meglio, per voce come l'altre nostre, ché differentia di nominativi o genitivi non sente la lingua nostra all'orecchio, ma solo al senso et alla costruzione, se non è aiutata la voce da quelle particelle che alcuni chiamano articoli o segni di caso — che forse è meglio, perché l'articolo altresì non ha caso anch'egli, et non farebbe distintione, — che *di, a, da* etc.

Hor, qual sia la vera, lo giudicherà altri: l'una et l'altra ha buon fondamento, ché la prima ha in suo aiuto che in que' tempi si truova detto nel medesimo modo *le veni* et altre, etc. Dove han queste voci nel Villani si cerchi alla tavola delle voci, ché qui sarebbe troppo lunga cosa.

[78]

[39] 276 *I Romani per le loro derrate furono tutti ricchi*. Quel buon huomo che fe' quelle sue chiose fra le quali sono pur troppi frullini — come li chiamano i fanciulli — non intese quel che vuol qui dire *derrata*: et sono di quelli errori comuni di chi non intende bene, ché credono che e' non sia se non un solo significato, et quando e' non torna a proposito corrono a mutare: il che ci ha privati di infinite voci. Hora, *ad rem*. *Derrata* è qui nel senso che hoggi l'usano frequentissimamente i contadini, che chiamano *derrate* il medesimo che *grascie*: ché dicono: *piglia delle mie derrate* a chi ha havere da loro, cioè bestiami per lo più, et anche altre cose. Quel che poi dice quella chiosa è anche in parte vero, ma non in tutto: *sed alias*.

[77] altro non volle dire: *altro non [vuol >] volle dire* ~ in que' tempi: ms. *in que tempo* ~ l'altre nostre, ché: *l'altre, che* ~ nominativi o genitivi non sente: *nominativi non sente* ~ è meglio ... che *di*: *e meglio. che di* ~ *le veni*, et altre, etc.: *le veni [etc. >] et altre* etc.

[78] troppi: *troppe* ~ li chiamano: ms. *le chiamano* ~ chiamano *derrate* il medesimo: *chiamano derrate [quel che >] il medesimo ~ derrate* ... cioè bestiami: *derrate, cioe bestiami* ~ Quel che poi: *Quel che [anche >] poi*

[79]

276 *Et etiamdio delli stremi dell'universo mondo*. *Delli strani* si legge negli scritti, che è la vera letione: ma chi non la intese gli dovette parere strana, et però si gittò a una simile: ma con che proposito lo giudichi il discreto lettore. *Strano* vuol dire *forestiero* et *lontano*, et propriamente risponderebbe al *barbaro* latino; et *strani* sono a noi, dagli Italiani in fuori, tutti gli altri, et noi a loro: *Barbarus hic sum* (disse Ovidio) *qui non intelligor ulli*. Et volle dir qui che quelli scrittori che e' dice haver scritto le cose de' Romani, scrissono etiamdio degli stranieri di tutto il resto del mondo: et si apre la via alla sua storia che, scritta principalmente per Firenze, si allarga ne' fatti d'altri.

[80]

[40] 311 *Faccendo serragli et sbarre nella ruga della terra* etc. Gli scritti: *sbarrate*, anchor che alcuno *sbarrare*, come e' pare, ché molto sono simili *r, t*; et è qui detto *le sbarrate* come *le tagliate*, 509, et molte altre simili; et disse il Boccaccio *la finita* etc.

[81]

14 *E la madre rimase incinta* etc. Usa questa voce altrove, come 47: *Rimase la moglie incinta d'un figliuolo*: dove è bel vedere una chiosa di quel buon huomo, che dice che le donne gravide in Firenze andavano senza cintura, come se i bambini si portassino da loro nello stomaco, sopra il quale si cigne per l'ordinario, o — come disse motteggiando Cicerone — nella tasca o nella scarsella che si portano appiccate alla cintura; o pur se la *in* appresso di noi negasse, che naturalmente aggiugne et accresce, né mai come nostra nega: il che s'è notato altrove. Ma di quello che si può dolere a ragione, è che se tu lo dimandassi onde e' s'habbia cavata questa notizia, e' non potrà allegare se non una sua imaginatione, che è grandissimo errore:

[79] [A marg.: Questo medesimo peccato havea commesso a 329 ove ha *lascere* *alquanto de fatti delli christiani, et diremo di novitadi che furono in Firenze* etc., ove e piu chiaro che l' sole che egli ha dire *de fatti delli strani*, che parlava de Tedeschi in quel capitolo oltre che così ha il buon libro a mano 510 *Lascere de fatti alquanto delli strani* etc., che anche nello stampato sta bene] ~ non la intese gli dovette: *non la intese [che >] gli dovette* ~ a una simile: ma con che proposito: *a una simile. [come se fuss >] ma con che proposito* ~ et si apre la via: *et si [fan >] apre la via*

[80] [/] ~ [A marg.: *Tagliate* a 71] ~ *sbarrare*, come e' pare: *sbarrare [per la >] come e pare* ~ sono simili *r, t*: *sono simili* R. T.

[81] *cigne*: ms. *cingne* ~ il quale si cigne ... la *in*: *il quale † † † la in* ~ pur: ms. *p[er]*

ché quando e' si dice *soleano le donne* etc. bisogna saperlo chiaro, et non trovare et cantare, et poterne rendere ragione. Ma tornando alla voce, ella è venuta a noi da' Provenzali, che dicono *enceinta*: et nel Maestro Aldobrandino è spesso, et in altri scrittori di quella età; et nella Fontana della lingua nostra: *benedetta colei ch'in te s'incinse*.

[82]

[41] 218 *Et di non armar di soldati come erano usati, ma de' maggiori et migliori cittadini* etc. *Soldati* per tutto questo libro si chiamano quelli che faceano il mestiere dell'arme a prezzo, et non erano proprii di quella tal città, ma forestieri: *an μισθοι graeci?* Hoggi par che sia un poco allargato il significato di questa voce, et si pigli per chiunque exercita il mestier dell'arme per la sua città, come dove si scrivono etc., et quelli che vanno dovunque si dà danari; et simile per avventura è *masnada* et *masnadiere*.

[83]

220 *Ben si disse che la sera del detto giorno*. Nello stampato è: *la sera al tardi*, che è mutato senza proposito; et guastasi con questi tali mutamenti la proprietà della nostra lingua un po' troppo: ché il giorno si divide in *mattina* et *sera*. E anchora hoggi è voce spetiale, che significa la parte dopo desinare. Tre significati ha: il primo il medesimo del giorno, et comprende la notte e 'l di; il 2°, quanto sta il sole sopra la terra, et allora si oppone alla notte; et il terzo detto di sopra, ma in questo ha sempre seco appiccato l'articolo, *il di*: cosa che poco fuor de' naturali si conosce. Et hanno questi tempi i loro saluti di per sé l'un dall'altro, come si vede che doveano anche havere i Latini; né si dice «*Dio vi aiuti*» da mattina, né «*buondi*» da sera.

ella : ms. *ell'a*

[82] [A marg.: 150 800 cavalieri di cavallate: et eron 500 soldati etc.] ~ dell'arme a prezzo : [della >] *dell arme pagati* ~ ma forestieri ... Hoggi : *ma forestieri*. Hoggi ~ par che sia un poco allargato : ms. *par che ella sia un poco allargato*

[83] [//] ~ [A marg.: La mattina e 'l di: come in istudio le letioni della mattina et quelle del di ~ *Valete Salvete*] ~ che è mutato : *che e [stato >] mutato* ~ ché il giorno : *che la sera* ~ in *mattina et sera* : in *mattina [di > et hoggi >] et sera* ~ et *sera*. E anchora hoggi : et *sera [et dico di come >]* E anchora hoggi ~ desinare. Tre significati : *desinare [che >]* Tre significati ~ la notte : ms. *la note* ~ il 2° quanto sta : il 2° [che † † >] *quanto sta* ~ et allora si oppone : *et si oppone*

[84]

[42] 29 *Italia era ubertosa et abbondante di tutti i beni*. Così è stampato; ma lo scritto ha *era piantadosa di vino et larga d'ogni bene*. La qual voce *piantadosa* è molto antica, et non molto facilmente si troverà, né in molti luoghi; pur è nel volgarizzatore del *Tesoro*, ove parla di Manfredi: *Sì come huomo che teneva quello regno che è in questo secolo più dilettevole et più piantadoso* etc. Onde non è bene lasciar perdere questa voce, donde lo stampatore come errore l'havea cacciata.

[85]

224 *Et come que' di Napoli già vacillavano* etc. Il buono ha *cianellavano*, voce a me nuova; ma l'esempio di altri m'ha insegnato che quello che non so io potrebbe saper un altro: et in quella età havea molte voci delle quali hoggi ci è poca notitia, come dell'*otriare* si è detto, et di qualch'una altra si dirà. Un altro testo non cattivo, che è di Baccio Barbadori, ha *canciellavano*, voce anche ella antica, ma pur si truova (in questo senso parlo, che in uno altro suo è assai nota, perché risponde al *deleo* de' Latini) nel volgarizzatore di Lucano spesso, o *Vita di Cesare* che ella si sia, che è molto antica e piena di voci et modi di parlare vecchissimi: et par che voglia dire *andar barcollando: la nave andava cancellando; et il ponte cancellò tutto*, etc. Ma io ho perduto questo libro, non so come, et malvolentieri ne posso ritrovare il senso, ché presi le [43] voci nude. Notisi anche quello che disse il Mannelli in una sua chiosa, *esci a cancello*, che l'ho ritrovate ne' sonetti di quel Biagio nella creatione di papa Leone *Deh no santo pastore esci a cancello*, se facesse nulla a ritrovar questa voce. Io non ho così bene a mente se *vacillare* latino è voce di quella età: dico de' prosatori et comune del popolo, et non de' poeti, a' quali molto lece, et le licentie sono spesso attribuite a virtù et ornamento. Quello che hoggi si dice *vagellare* et vuol dire *non stare in cervello et non parlare a proposito* et forse anche *non si regger bene in piè*, et par tanto simile a *vacillare* che quasi non habbia hauto dubio che sia nato da lui: non è così, ché viene dalla voce *vagello*, che è cenere ricotta in certo modo, et serve a' tintori; et già era in Firenze la via — o il nome della via, per me' dire — *de' Vagellari* dietro a S. Simone, il fumo del quale *vagello* a chi lo maneggia dà in modo alla testa che fa effetto simile alla ebbrezza, o più presto a quelle fedite che cavon del cervello et fanno, come si dice, *farneticare*; se già anche il nome di questo *vagello* non fusse tratto egli dal latino *vacillo*.

[85] altro suo è : *altro e* ~ Io non ho così bene a mente ... dal latino *vacillo* : [Aggiunto a marg. a p. 42] ~ la via ... *de' Vagellari* : *la via de Vagellari*

[86]

224 *Lo re riprese: i savi come ciò hanno da' folli sofferto* etc. Lo stampato ha *rispose*, ma quello a questo proposito è meglio et più proprio, che vuol dire *non lasciò andare più oltre le parole, ma le riprese subito*, etc. Et questi nostri modi et proprii et natii non è bene lasciarli così perdere.

[87]

224 *Ciò fu cagione di nascimento di sua morte* etc. Qui invero non difendere' costui Demostene, ché *avacciamento* è voce che è in tutti i buoni scrittori, et Dante et Boccaccio, et in uso anchora. Ma perché e' l'usono i nostri contadini, costui la dovette havere a schivo; et non sa che i contadini col non si mescolare con gli stranieri hanno ritenute certe voci delle nostre prime originali meglio che i cittadini, et si può qui dire quel plautino *pudicius faciunt rustici* etc. *Perch'io pregai lo spirito più avaccio*, disse Dante; ma gli esempi sarebber troppi.

[88]

224 *Stando il detto stuolo in bistento* etc. È nel Boccaccio questa voce, et in uso anchora, et vuol dire *tenere sospeso a disagio in fra due* o simil cosa; et *bis* a' nostri vecchi più presto significava il ἐπι de' Greci che il *bis* de' Latini; come così *mezzo cotto, biscotto*; et il pigliarsi *biscotto* per *due volte cotto* è γλώττα et non uso nostro.

[89]

[44] 226 *Il fiume d'Arno crebbe tanto che lo allagò* etc. Lo stampatore non intese la voce che era nello scritto et facendo delle sue la lasciò, et vi mise, come ognora, l'equivalente: che quivi è *crebbe sì diverso*, come invero si debbe leggere, ché *diverso* significa non solamente *di varie guise*, ma etiamdio *fuor d'ogni modo*, et *ismisurato* et *sformato*, et *grande et crudele*, et in questo è frequentissimo in quella età: *Cerbero fiera crudele et diversa*, disse Dante; et costui a 92: *et fu sì diversa et aspra guerra*; et a 187: *i fiumi*

[86] [A marg.: denota la voce una cotal prestezza, quasi che nol lasciasse finir di ridire] ~ proprii et natii non è bene : *proprii non e bene*

[87] [A marg.: B. per la salute d'Aldobrandino era venuto, che egli s'avacciasse, per cio che il tempo era breve etc. et altrove etc. ~ Matteo Villani 435 non poterono avacciare la liberazione] ~ scrittori, et Dante : *scrittori D.*

[88] [A marg.: et a 567 et 462 Lo st. ha *bistante*, che e nel *Dittamondi*: ζήτη ~ *bis*: mezzo et mezzo fra l'uno et l'altro] ~ il ἐπι de' Greci : *il semis de Greci*

d'Italia crebbono più diversamente che mai crescessino, e 'l fiume d'Arno crebbe sì diversamente, che gran parte della città allagò etc., che è il medesimo appunto che questo luogo. Et così a 220 et altrove.

[90]

263 *Et hebbe da' Fiorentini 3500 fiorini d'oro et simile per rata dall'altre terre*. Il buon testo ha *errata*; la quale voce è spesso in questo libro, etiamdio nello stampato. Io non dubito punto che *rata* sia la vera e buona voce, et sia il *pro rata, parte o portione*, come dicono i Latini di questi tempi; et nondimeno io scriverre' *errata* con gli scritti a mano, credendomi che, si come alla *s* che è acompagnata da altra consonante, come *st, sp, sd* etc., et che la parola che gli è inanzi vi aggiungono una *i* et dicono *grand'istudio, bell'ispediente*, così alla *r* in questa voce, che ha durissimo suono et quasi di sega [45] che si limi, fra 'l *per* et *rata* intramettino una *e*, ché la lingua nostra naturalmente fugge molto certe pronuntie dure et dispiacevoli. Nondimeno si consideri, ché me ne rimetto.

[91]

301 *Dio fece pulire lui* etc. Egli è tante et tante volte ne' buon libri questa voce, et anche talvolta negli stampati, che e' non si può credere che si sia errato sempre; oltre che il senso non è punto strano da quel che importa *punire*, che lo stampato ha quasi sempre in suo luogo: che significa *purgare et nettare et mondare* etc.

[92]

320 *Ove tutti i Latini così bene i cardinali come li altri furono male veduti e trattati* etc. Il mal chiosatore del Boccaccio va armeggiando in su questa voce, che è nel Boccaccio spesso et in Dante et in tutti gli scrittori di que' tempi; et questo medesimo dubbio dovette essere in questo stampatore, poi che sempre ci ha scritto *Italiani. Latini et parlar latino* in quella età

[89] [A marg.: Pietro Crescentio de vitelli parlando: *i quali se saranno troppo malagevoli et diversi* etc.] ~ *sformato et grande et crudele* : *sformato et crudele*

[90] [A marg.: Certo è che i contadini che hanno conservate molte voci antiche nella propria et prima sua forma dicono *errata*]

[91] [A marg.: 371 *Puliti i loro peccati*. lo stampato ha pur *puniti* se bene e forse il medesimo non e pero bene mutare, come ne *Punge* per *pugne* o viceversa] ~ non si può credere : *non si puo [dire >] credere* ~ che si sia errato : *che sia errato*

[92] [A marg.: Lingue per nationi, perche questo specialmente li distingue ne si puo a sua posta come gli habiti lasciare: *Dimme s'alcun latino e tra costoro del bel paese la dove il si*

voleva dire comunemente *italiano*, et senza altre allegationi basti quella di Dante, che havendo nel *Paradiso* *** [domandato] se vi era alcuna anima *latina*, gli fu risposto che tutte allhora erano d'un medesimo regno del Cielo: ma che e' voleva dire *che visse in Italia peregrina*. Significava anche *latino facile* et quasi *largo*: nel qual significato si usa anchor hoggi. Dante: *sì che a [raffigurar] m'è più latino*. Pigliasi pure anche (et parlo di quella età) per il parlare [46] romano qualche volta: come 169, *disse in latino Hoc est signum Dei*, anchor che in questo senso dissero più volentieri *gramatica*. *Latino* usa ancora il Mannelli, che scrisse il buon testo del Boccaccio, per quello che e' dicono *costrutione* o *periodo*, o simil cosa: come quando e' dice *gran latino è questo; nota lungo latino* etc.: vedilo quivi tratto dalle scuole, ché vi si dice *fare et dare il latino*.

[93]

A 19: *et correre et rubare et mettere da più parti foco nella città* etc. Di sopra toccai che *correre* è voce di guerra; hor dico che *correre una città* vuol dire *vincerla et dominarla*, et in questo libro c'è 1000 volte, ché così si usava in que' tempi: ché era come un pigliare il possesso della città montare a cavallo con sua gente et correr per tutto; et se resistentia si truova, superarla. Onde anche in alcuni luoghi si coronava con fare tener campo, cioè stare armato a cavallo et risponder di giostra a chiunque la domandasse, come e' non dovesse portar corona chi non fusse atto a vincere ogni altro: che si fa anchora per cirimonia all'imperadore quando si corona in Aquisgrana, come si dice. Di qui è quel bel tratto d'un nostro vecchio, che disputandosi in un cerchio con quante *barbute* — che all'hora erano quel che hoggi *huomo d'arme* — si correrebbe Firenze, et dicendo chi con 1000, chi con 800 etc., m. Vieri de' Bardi affermava che gli bastava l'animo di correrla con 300; allor un che v'era disse: *di lui si può ben credere, che la corre già tanti anni cor una muletta*, perché era quasi tutto il governo in lui, et cavalcava per via una mulettina.

[94]

[47] 32 *Per cui fu prima promossa et domandata* etc. Nello scritto ha in questo luogo *promesso* che a mio giuditio è errore del copiatore più che del libro, ché ho conosciuto a molti segni il libro onde fu questo copiato essere

suona ~ *sì che a [raffigurar] m'è più latino*. [Nel ms. è omesso *raffigurar*, e lasciato uno spazio] ~ qualche volta ... anchor: *qualche volta anchor* ~ *gran latino*: lungo latino ~ tratto dalle ... *dare il latino*: [aggiunto a marg.].

[93] [//] ~ [A marg.: di sopra a 23] ~ è quel bel tratto: *e quel nostro bel tratto*

stato assai buono, ma il copiatore poco intendente, et haver per l'umana fievolezza ordinariamente, et per propria debolezza straordinariamente, fattoci qualche errore. De' quali io credo che questo sia uno, ché il verbo promosso è di quella età, et vuol dire *essere il motore et cominciatore d'una cosa*, et anche *muoversi*, ma con ordine, etc. Così disse il Boccaccio di Carlo di Valos: *et già al venir promosso*; et anche verbo di chiesa et di studio, ché anchora chiamono il *promotore* quel che addestra et introduce quel che si ha a coventare. Et in questo senso disse Dante, *ch'alla corona vedova promossa* etc.

[95]

366 *Che non havea dimorato in Firenze, che quattro mesi appena* etc. Qui non accadrebbe notare cosa alcuna, stando così lo stampato et il buono scritto, se non che havendo notato il Mannelli nel suo Boccaccio che questa era propria locutione del Boccaccio: dove comunemente si dice *più che* o *salvo che*, o simil cosa, egli dice *non hebbe che una figliuola* — et sopra che e' fece questa nota ***; — è ben che si sappia che ella è anche inanzi al Boccaccio, et è più da chiamarsi propria della lingua tutta che d'uno particolare. Ma perché spesso incontra che del comune parlare uno si serve più frequentemente d'uno modo, et tanto che par quasi che e' se lo faccia suo proprio, questo per avventura dovette intendere il figliuolo d'Amaretto.

[96]

[48] 367 *Gridando muoia il tiranno d'Uguccione* etc. Lo stampato havea, male, *il tiranno Uguccione*, ché la forza di questo genitivo, per chiamarlo così co' grammatici, nella lingua nostra ha una certa forza et proprietà naturale che più si può insegnare con li esempi che assegnarne ragione: ma forse un dì se ne ragionerà qualche cosa a pproposito. Così disse il Boccaccio *il cattivello d'Andreuccio*.

[94] [//] ~ assai buono: [ottimo / assai buono] ~ fievolezza: *debolezza* ~ straordinariamente, fattoci qualche: ms. *straordinariamente haver fattoci qualche*

[95] [A marg.: Anzi era pur necessario, perche si truova in questo autore essere stato guasto in piu luoghi: 2 15 *Pero che sopra l'Arno non havea che uno ponte*; et lo st. ha *se non un ponte*; et pur 2° a 2: *che non vi rimase che due pile di mezzo*; dove lo stampato *se non due pile* etc. si che bisognava ben notarlo ~ 117 *Non vivette che 17 mesi nel papato* ~ 151 *non ve ne rimaseno che trenta sei uomini di rinomo fra morti et presi* etc. che nello stampato ha *piu che trenta sei*] ~ e' fece questa nota ***; - è ben: [omesa la glossa del Mannelli, e lasciato al suo posto uno spazio]

[96] [A marg.: a 113 *Tu m hai consolato di buona et honesta giovane di moglie* ~ Il Burch.: *Il diavolo della moglie sen'accorse* ~ *Monstrum hominis, non dicturus*] ~ *Uguccione*: Uguccione

[97]

369 *Allhora le terre affogarono sì, che più anni appresso quasi non fruttarono* etc. Questa, che è la letione dello stampato, ha buon senso, et questo modo di dire che le terre *affoghino* o *vadan sotto* è molto in uso, e par molto proprio et bello. Lo scritto ha una voce molto simile — et però può esser sospetta di scorso di penna, — che è *affangarono*, se bene dice *afāgarono*: ma poche volte raddoppiano le prime consonanti in questi verbi così composti. Il senso starei per dire che fusse anchor più proprio in questo luogo, se la novità della voce non mi tenesse un po' sospeso, ché *fango* è la terra tanto pregna et tanto inzuppata dalla acqua che fa quello effetto che qui si dice del non fruttare: ché per affogar, come si vede per esperienza, non diviene la terra sterile, ma sì bene per stare lungo tempo affogata: che qui nol dice, ma che l'affogamento fu grande, che non ne seguiva perciò che fusse lungo, che nel verbo *affangarsi* si contiene. *Infangarsi* si dice tutto il giorno, che è di chi cammina per vie fangose et si imbratta. Hor giudichi ciaschuno a suo gusto, ché come potesse scorrer la penna da *affogarono* in *affāgarono*, così un che avesse ombrato in questa voce la potrebbe haver mutata in questa sua vicina et molto in uso, et credendo che ella fusse scambiata l'avesse egli scambiata poi.

[98]

[49] 369. *Così erano stati puniti dal papa guascone* etc. Et qui non è molto dissimile al di sopra in ciò: che si potrebbero esser queste due voci per errore scambiate fra loro; se non che la letione dello scritto, che è *PUNTI* in luogo di *puniti*, mi par più sicura et più certa, et la giudico una bella et gentil metafora: *punti* per *maltrattati* et *facti andare*, come si dice de' buoi, con lo stimolo et col pungetto, et però irritati et inveleniti; dove la voce *puniti* in questo luogo ha mal significato et duro, ché non erano i cardinali malfattori che punimento ci habbia luogo. Così per avventura disse il Boccaccio: *L'Angiolieri da gravissimo dolor punto* etc.; et *l'arco et le saette ond'io fui punto*, etc.

[97] [//] ~ [A marg.: *infra 50 Uscire* a questo (dico dello scambiamiento) farebbe che quel copiatore fra gli altri suoi vezzi speciali ha di scambiar fra di loro spesso l'o et l'A, et l'A per l'o; pure e lo fa piu nel fine della parola che nel mezzo: et pure anche talvolta in mezzo. Di sopra a K *non ne poteano uscire* ~ *Dicesi sfangare* (che mostra che la compositione del verbo non è strana), che propriamente è *uscir tagliardamente del fango* come un buon cavallo, et si trasferisce gratiosamente a faccende difficili et da sbrigersene con pena etc. pel contrario *rimaner nelle fitte* disse il Boccaccio] ~ le prime consonanti: *le consonanti* ~ non ne seguiva perciò che fusse lungo: *non ne seguiva perciò la lunghezza*

[98] [A marg.: D., *Par. 13 huomo si duro che non fosse punto, per compassione* etc.] ~ *puniti*: pu(n)ti ~ al di sopra ... se non: *al di sopra se non* ~ col pungetto ... dove: *col pungetto. Dove* ~ malfattori: ms. *mafattori*

[99]

366 *Di gran senno et autorità et molto creduto da' suoi cittadini* etc. Lo stampato ha *chieduto*, che è sciocchino. *Creduto* in questo senso era molto in uso di quella età; hoggi noi usiamo dire *esser in credito*. Il Boccaccio: *che vuole esser creduto* etc. Lo scrittore della *Vita di S. Giovanni Battista*: *costoro erano huomini creduti e buoni*; et di sotto: *Et pensò di mandare i più savi et discreti et quelli che fussono più tenuti e creduti in fra loro. Historie Pistolesi: Braccino, il quale era de' maggior della terra, e l' più creduto*: cioè il più riputato et in miglior concetto. Dove, pel contrario, *RICREDUTO*: *vile et poltrone et tristo, o cattivo*, come dice il Boccaccio, et che da tutti è vilipeso et dispettato. Questo medesimo scrittore: *et quello che fusse vinto, se ne rendesse per ricreduto et traditore da tutti i christiani* etc.: 219. Altrove significa *ricreduto* come *sgannato*: *verbi gratia*, d'uno che si crede volere o potere una cosa, che con la sperientia vede poi che le forze gli mancano; et in questo significato adoperano hoggi per avventura *discredente*, onde è il proverbio: «*co' discredenti si guadagna*». Ma altrove più largamente.

[100]

[50] 363 *Che il carreggio che portava la vittuaglia all'hoste de' Franceschi non potea uscire di cammino* etc. Tutto sta bene, ma notisi che la voce *uscire* in questo luogo ha un proprio suo significato, né così noto a' forestieri: per i quali si avvertisce che non vuol dire che non potessi andare se non per il cammino ordinario, ma che *rimanea* (come disse nel suo *Corbaccio* il Boccaccio) *così nelle fitte*, che vi rimaneano, et non ne poteano uscire le ruote.

[101]

333 *Né etiamdio il popolo ardisse a contradiare*. Bruttissimo errore ha in questo luogho, et sciocco, ché chi non vede che la voce *popolo* non ci ha senso presso che buono? Et questo è nato che nel buon testo è una abbreviatura così: *pp^o*, che se era di sopra una *a* vuol dire *papa*, se *o*, *popolo*. Et quantunque talvolta negli scritti a penna appena si discerna l'*a* dall'*o*, nondimeno il senso dovea pur far vedere a un cieco che egli havea a dir *papa*. Così era errato a 436, *Et farebbono che il popolo promoverebbe il vescovo di Pistoia in altro beneficio*: come se il popolo, et non il papa, desse i vescovadi. Ha dunque nell'uno et nell'altro luogo a dir *PAPA*. Et di questi errori che nascono dalle abbreviature si è parlato di sopra trattando di *Fi*, etc.

[99] dire *esser in credito*: *dire in credito*[100] *vittuaglia*: *vettuaglia*

[102]

333 *Padre santo qui non ha che uno rimedio* etc. Anchor che la locutione sia buona et nostra, et il senso facile et chiaro, nondimeno in questo luogo non è da lasciare quella dello scritto a mano, per questo almanco: per non impoverire la lingua et non ci metter da noi a noi le pastoie, che non possiamo allargarci se non a certo termine prefisso in questo bel prato della lingua. [51] Ha dunque l'antico *qui non ha ma uno rimedio*: che è buona locutione et nostra anch'ella, ma non già così comune et frequente come quell'altra. Ma pure è in Dante assai volte, et mostra che era di quella età contro a quelli che voglion pur che Dante fingessi una lingua a suo modo: a' quali si risponderà, piacendo a Dio, et si mostrerà a loro — se lo vorranno conoscere — in quanto errore e' sieno, se non agli altri in quanta ostinatione et malignità; bastando hora dire che da quello che è per noto a pochi in fuori, tutto quello che questi Zoili cianciano di forza di rime et di fintione di parole o mutamento è una baia. Hor, tornando al fatto, *ma vuol dire se non*. Dante: *Quivi secondo che per ascoltare non havea pianto ma che di sospiri*, etc.; et altrove più volte. Ma il Villani l'usò senza la *che*, cosa che è familiar della lingua nostra, et ci è più volte in questo et nel Boccaccio et in Dante etc.

[103]

169 *Onde vi si fece una gran mora di sassi*. Alla fe', che non era hor la Tessa etc.! Vo' dire: e' non è la rima che facea mutar allo stampato et dire *un gran monte*, ché si vede che molti non hanno intesa questa voce; anchor che sia hoggi in uso per l'Antella et verso il Mugello intorno a Firenze *una mora di frasconi* et il suo derivato *moriccia*, de' sassi, sia anchora in uso comune. Così era anche stato guasto Matteo Villani, ma di questo se n'è tocco altrove.

[104]

169 *Chi accatta Manfredi, chi accatta Manfredi*. Così è nel buon testo, e così sta bene; et è costume di chi così o vende, o invita, replicare in gridando le medesime parole. Così Dante: *Mosse Palermo a gridar mora mora*. Ma negli stampati, ove è replicata la medesima parola, se ne vedrà le più volte levata via.

[102] [/] ~ [A marg.: Dan.: *et non vedea in esse Ma che le bolle*]

[103] [A marg.: A Siena MORA, la colonna in Casentino morella] ~ moriccia ... sia anchora : moriccia sia anchora

[105]

[52] 170 *De' quali baronaggi et signoraggi et figliuoli de' cavalieri rinvesti a tutti a coloro che lo haveano servito, Franceschi et Provenzali et Latini* etc. Altre volte habbiamo mostro gli errori nati dalle abbreviature et specialmente da questa *Fi*. Et qui è molto brutto, che è stata presa per abbreviatura, che non è; et interpretata *figliuoli*. *Fii* ha il buon libro, et così ha dire; et è *fio* quella entrata o, come dicono, annua prestatione o provisione, che per qualche merito o conventione si dà ad uno: onde è detto *pagare il fio*, et gli antichi nostri in certe cose publiche haveano il libro degli *Affiati*, cioè di quelli che haveano un tanto l'anno o in danari o in grascie — che poi si chiamaron *ubbie*, et hoggi *commessi*. Et erano *fii de' cavalieri* una entrata o provisione che si consegnava a chi si facea cavaliere per potere mantenere quel grado ad honore, che questo autore altrove disse *retaggio*. 291: *Promettendo se vincessero di dare a ciascuno retaggio da cavaliere*. Considerisi se a 286, ove lo stampato ha *Et quelli signoraggi tra loro si partirono et disabitano, et distrussero gli antichi figliuoli de' Franceschi, che quelli signoraggi teneano e le lor donne e figliuoli*, dovessi dire, come è in tutti i buoni a penna, *gli antichi fii de' Franceschi*: cioè distributioni anticamente fatte fra loro et, come diremo hoggi, *commende*, ché quello *antichi figliuoli* sa di non so che; pure, è da considerare etc.: per avventura non sta male, etc.

[106]

[53] 289 *Onde morirono chi di ferri, chi di sassi et d'esser gittati dalle finestre* etc. Lo stampatore non intese la locutione antica toscana, che si è mantenuta bene ne' libri scritti, *che di ferro, che di sassi* etc.: che tanto è a dire come *parte et parte* o *sì et sì*, o *tra et tra*, o simil cosa. Il Boccaccio lo mise tre volte: *Et donolle che in gioie et che in vasellamenta d'oro et d'ariento et che in danari quello che valse meglio* etc. Havea il Villani usato altrove il medesimo modo di dire, che medesimamente era stato guasto. 87:

[105] [A marg.: Nel testo C a 217 ha *cavalieri affiati* ~ G. V. 2° 5 e p. *Assolvete tutti i suoi baroni di fio et saramento* ~ feudo ~ *Sotto fio se li fero vassalli*, cioè che per ricognitione et omaggio riconoscessino il soprano signore di alcun censo la quale si chiama *fio*. Nell'antiche leggi nostre si truova alcuna volta questa voce *Fiatoli* la quale spesso è stata mutata in *fittavoli* da copiatori et da notai de' tempi piu bassi et ne ha dato occasione non solo la simiglianza delle voci ma del fatto ancora, perche l'una et l'altra paga per cagione di cosa che tenga da un altro: ma il fitto è di poco tempo il fio era con la vita e con li heredi [di alcun censo : di alcuna cosa] ~ *Fi*. Et qui : *Fi* [ilche >] *Et qui* ~ che è stata presa : *che non è stata presa*

[106] [A marg.: 247 *Ove morirono et che furono presi più intorno di dugento cavalieri catalani*] ~ o *sì et sì* ... o simil cosa : o *sì et sì*, o *simil cosa*

Regnò anni XXXVIII, che re de' Romani et che imperadore, etc.; et talvolta una volta sola, ma che pure importa il medesimo: così 145 nel libro del Barbadoro: *huomini a cavallo, che Ungheri et Cumani et Bracchi et Alani*; et 473, che era guasto nello stampato, *che di saettamento per li balestrieri etc.*: dicea lo stampato *col saettamento*: 484 *Trasse il Bavero delle città di Pisa et del contado CHE di libre et d'imposte CL^m f.*; et 487 *CHE di libre et d'imposte et di loro rendite et gabelle CC^m f. d'oro etc.* Dove, in ambedue i luoghi, lo stampato ha *TRA*, che volse interpretare la *CHE* come se non fussimo da saperla intender senza il suo aiuto.

[107]

487 *Havenne fatta mentione etc.* Nello stampato è *havianne*, che pure sta bene da *haviamone*; ma anche questo risponde benissimo ad *havemone*: et se bene par che egli avesse a dire *havemne*, nondimeno la nostra pronuntia et usanza più presto muta quelle lettere, come in *vedella* per *vederla*. Lo stampatore secondo me ne dubitò, o gli parve nuova, et si gettò alla più comune: così ombrò non so chi in *VONNO* di Dante, credendo che fusse detto da *vanno* per forza di rima, ch'è questo il refugio loro quando non intendono la ragione: ma quella voce è regolata, da *volono*, come si era *vanno* da *vadano* et *ponno* da *possono* etc.

[108]

[54] 521 *Impuose a Lucca et al contado CL^m f. d'oro pagati in termine d'uno anno, promettendo di lasciarli franchi etc.* Lo scritto ha qui una voce a me nuova in questo sentimento, *CL^m f. d'oro tagliandogli per uno anno etc.*, che non credo voglia dire, come hoggi s'usa del tagliare le dette, *venendone a uno staglio*, ma andava pensando, se e' non è errore, che e' fusse verbo fatto dalla voce *taglia*, come dicesse *havendo posto a ragion di taglia per uno anno: ché far taglia* ci è spesso, che è come lega, et dove ognuno concorre alla spesa et paga *pro rata* — che è proprio la taglia; — et certo è che da tutti si può dire i nomi si formano i verbi et in varie maniere, ché si dice anche — et è per avventura più vago — *taglieggiare*, come anche *tiranneggiare* et pur, se non è error di penna, si truova anche scritto da costui *tirannare* — et che non sia lo può far credere che lo stampato et gli

importa il medesimo ... 484 *Trasse* : importa il medesimo. 484 *Trasse* ~ *CHE* : che

[107] benissimo ad *havemone* : benissimo [alla >] ad *havemone*

[108] [A marg.: Nuoce alla nostra lingua che alcuni credono che una voce come significa una cosa non habbia a servire ad altro, et perche *tagliare* vuol dire *incidere* non crederra potesse mai dire *tributum distribuere* etc. ~ Indovina che a 480 dove lo stampato ha *Et*

scritti s'accordano in quella voce. Ma queste voci antiche et non molto in uso, come vengono nuove agli orecchi, avvezzi a quell'altre, par che l'habbia a schifo et le fugga come straniere: ma e' non è così, et certo se si fussino frequentate come molte altre, ci sarebbero così domestiche come quelle, etc. Il luogo è a 520: *Guasta loro parte guelfa per volere essere signori et tirannare et etc.*; et m[ihi] ὄπωϑ̄ etc.

[109]

528 *Levateli le carni di dosso con le tanaglie calde in fuoco et poi impiccato etc.* La maggior rovina che si veggi in su' libri è di vederli far parlare al modo del tempo di chi li copia, et non di quello che fur composti; et non solo si fa questo delle voci, ma anche delle cose. Il testo a mano ha e *poi piantato*, che è la vera letione, et non *impiccato*: perché questi traditori et assassini et sceleratissimi malfattori in quella età si punivano d'una strana pena, che hoggi non è più in [55] uso et poco meno anche in notitia, che e' chiamavano per altro nome *propagginare*, che vivi gli sotterravano: che qui e' chiama *piantare*, et il Gran Poeta *esser fitto*: *Io stava come il prete che confessa, lo perfido assassin che poi ch'è fitto* etc. Nel diario, per dir così, del Monaldo, o chi e' si fusse, dall' anno 1360 al [1] '80, parlando d'uno che havea voluto tradire Prato, dice: *Furono levate le carni, poi fu propagginato*; et è un peccato veder quante voci per l'ignorantia de' copiatori si perdono.

Luchino et Azo li mise taglia 25^m fiorin d'oro il buono ha gli Taglio in 25^m f. d'oro, onde non ci e' dubbio ~ a 391 il buono: Essendo il conte Federigo in Urbino, et fatta a quelli della cittade una grande taglia overo imposta di moneta etc. Lo stampato che ombro nella voce, ha una *gran battaglia overo taglia et imposta* etc.] ~ fusse verbo fatto : *fusse fatto* ~ dove ognuno ~ *dove* [ogn >] *ognuno* ~ *avvezzi* : ms. *avvezzo*

[109] [A marg.: Sommene servito nel Bocc. ~ Il Buon Comentatore dice *l'assassino per legge municipale in Firenze così si pianta* etc. onde della voce non ha dubbio. L^o 3. *Statutorum Cap. de assassinis: Et assassinus trahatur ad caudam muli seu asini usque ad locum iustitie, et ibidem plantetur capite deorsum ita quod moriatur.* Il Buti sopra questo luogo di D. *Assassino e colui che uccide altrui per danari et e comunemente dannato in ogni luogo del mondo a tale pena, cioè trapiantato in terra* etc. Et di sotto: *poi che e fitto: cioè piantato il capo* et appresso *Et el: cioè quel piantato a cui D. havea parlato* etc. che anche mostra il modo di questa pena.] ~ far parlare al modo del tempo di chi li copia : *far parlare* [che la copia >] *al modo del tempo* [nostro >] *di chi li copia* ~ fur composti : *fu composta* ~ Gran : *Grand* ~ del Monaldo, o chi e' si fusse : *dello Spetiale o chi e si fusse* ~ dall'anno 1360 al [1] '80 : [dell'anno 1370 >] *dall'anno 1360 al* [70 >] *80* ~ Prato : *S. Miniato al Tedesco > Prato Visconte*

[110]

527 *Giovanni del Sega da Carlone fante uso et ardito*. Così in vero s'usa hoggi *FANT'USO*, cioè *pratico et avisato*; ma per avventura questo non volle dire il Villani, ma più presto *arrisicato* et da entrare in qualunque impresa, come ha il testo buono: *di Carlone, oso fante et ardito*. Così disse il Gran Poeta, *Purg. XI: Cotal moneta rende A satisfar chi è di là troppo oso*. Et di qui è il verbo *osare*, che spesso è da' moderni stato cambiato in questo *usare*. Lo stampatore, come e' fa delle X volte le IX et 1/2, poi che non diceva come e' credeva che gli avessi a dire, volse che lo dicesse a suo dispetto.

[111]

516 *Vinta la città di Firenze, assai li era possibile farsi re et signore di Toscana* etc. Di sopra, parlando di Castruccio havea detto che pensava di farsi re di Toscana, onde lo stampatore credette che e' dovesse anche qui dire il medesimo: e fece alla cavaiuola, ove fu detto all'imperadore *veder ti possa io conte*. Lo scritto sta bene, *Vinta la città di Firenze (che assai li era possibile), era signore*, cioè s'impadroniva: del titolo di re, essendo imperadore, non gli bisognava.

[112]

[56] 522 *Facendosi dare tributo et vettuaglia da tutte le terre vicine* etc. Il voler regolare la lingua nostra con la latina et sottoporla alle leggi sue ha guasti infiniti nostri modi di parlare: et è questo vezzo proprio de' forestieri, che non sapendo bene la lingua nostra fanno come i tedeschi che parlano latinamente, che dicono le parole latine ma accomodate all'uso et frase loro. Hora, qui lo scritto ha toscanamente *a tutte le terre vicine*, et non *da*: che è nostro modo proprio, come diciamo *cerchar di Piero* più volentieri che *Piero*, se bene i Latini non direbbono *quaero Petri*. Ma i Latini parlarono alla latina, et fecion bene, et noi alla toscana parleremo se vorrem far bene, altrimenti erreremo, etc.

[110] [A marg.: La medesima disputa occorre spesso nel latino tra *calidum et callidum* che il primo importa *oso* il 2° *usato et astuto*]

[111] *di Toscana* etc. Di sopra: *di Toscana* etc. [Usa questo >] *Di sopra* ~ del titolo di re, essendo imperadore, non gli bisognava: [aggiunto a marg.].

[112] [//] ~ [man.] ~ [A marg.: M. Luca di Totto disse *Vorrassi far pagare a lavoratori*: non che si pagassino i danari a essi lavoratori ma che essi lavoratori fussero i pagatori, che costui avrebbe detto *da lavoratori* etc.]

[113]

531 *Il quale tirannescamente lungamente l'havea soggiogata* etc. Poco importa quel che io dirò, se non che sarà buono a far conoscere che il Villani, se bene non ornò il suo parlare di fiori et colori, non istracurò però totalmente una cotale gratia et avvenentezza nel suo parlare, et di fare il suo dire corrente et dolce: perché nello scritto ha *lungo tempo*, et non *lungamente*, che si vede che fuggì di porsi allato quel due volte *mente mente*, che fare' mal suono. Avvertasi anche la voce *soggiogare*, che è bella et molto viva metafora, et illustra molto questo luogo, il quale nello stampato è oscuro et ordinario, havendovi la voce comune *signoreggiato*, etc.

[114]

260 *E stando egli nella detta terra una sera di notte*. La voce *terra* sta qui così freddamente, et tanto a sproposito che e' non sarà gran fatica a far credere che [57] ella sia farina di chi non intese la vera e buona ch'è nello antico conservata, cioè *CERCA*, e bastògli il meglio ch'è seppe riempire il luogo; ma lo fece scioccamente, perché essendo il Collegio in quella città per creare il papa, e' non dovea già haver voglia (cagione certo non havea egli) d'andare altrove, onde egli avesse a metter queste parole. *Cerca* non solamente si vede che vuol dire *procaccio* et quello che hoggi, con voce spagnuola, alcuni dicono *busca* — come par la pigliasse Dante, *là ove andava l'avolo alla cerca*; il che anche si legge in Matteo Villani, 286; et noi diciamo tutto il giorno *darsi alla cerca*, — ma anchora *trattato et impresa d'importanza*, come la prese questo medesimo scrittore — ché dovea essere così il corso in que' tempi — a 528: *ma per molti cittadini et forestieri si disse, che la detta cerca et trattato si pur fece*. Et di sopra poche parole havea usato il verbo in questo senso stesso: *et tre altri che haveano cerco et sentito il trattato et non revelato furono impiccati*, etc. Vuol dunque

[113] sarà: *era* ~ allato quel: *allato allato quel* ~ Avvertasi ... *signoreggiato*, etc. [aggiunto a marg. con richiamo nel testo] ~ et ordinario: *et fatto ordinario*

[114] [//] ~ [A marg.: Lo stampatore l'ha con questa voce, che a 183, ove ha da dire *ei pero e follia a principi mettersi a si fatte CERCHE disarmati* etc. egli stampò *a si fatti pericoli* (< *mettersi a si fatte cerche disarmati* etc. : mettersi a si fatte [imprese dis >] CERCHE etc. ~ egli stampò: *egli [scri >] stampò*] ~ così freddamente: *tanto freddamente* ~ tanto sproposito: *quasi a sproposito* ~ non sarà gran fatica: *non sarà fatica* ~ di chi non intese dello stampatore che non intese ~ ch'è nello antico conservata, cioè: *ch'è nello [scri >] Antico cioe* ~ (cagione certo non havea egli): (*et cagione certo non havea*) ~ queste parole. *Cerca*: *queste parole Νεχρότατα*. *Cerca* ~ *l'avolo alla cerca* ... et noi: *l'avolo alla cerca, et noi* ~ *furono impiccati*, etc.: [A marg.: Credo sia quello che hoggi diciamo *pratica et praticare*]

dire il Villani che mentre che egli cor ogni studio procacciava et trattava d'esser fatto papa, se n'andò una sera al re Carlo, etc. È da considerare se Dante prese in questo senso ove disse *Questo tutto di si cerca*, che il Villani a 5 ciò si cercava per certo trattato fatto per alcuni Bolognesi: ove ha più forza, s'io non m'inganno, che l'ordinario questa voce *cerco*.

[115]

[58] 63 *Et molto fu letterato in scrittura* etc. Lo stampatore, vedendo che si parlava del re Ruberto figliuolo d'Ugo Ciapetta che havea moglie et figliuoli dovette, secondo me, spiritare quando trovò ne' libri a mano *fu un gran CHERCO*: et si risolvè di dannar più presto la scrittura che confessare di non lo intendere. Ma *cherco* ha a dire, et è voce di quella età, et propria di Francia et usata, come altre infinite, alla proenzale, et presa da loro, che *cherco* diceano huomo di studio et di lettere, non solamente di chiesa. Et in questi due significati si troverà assai volte negli scrittori di quella età: et così par che dicesse Dante, *Insomma sappi che tutti fur cherchi* etc., che parlò di Prisciano et di Francesco d'Accursio, che non furon huomini di chiesa: seguendo massimamente *et letterati tutti*. Così disse quegli che recò in volgar nostro il *Tesoro*: *et lui seguitavano una gran compagnia di cherici, che parevano esser molto alte persone* etc.; et di questi tal gli nomina appresso Cicerone et Seneca. Usa altrove il Villani questa voce in questo senso; et così si troverà usato *laico* a corrispondente per *huomo del secolo* et per *senza lettere*, come disse costui, parlando di Dante, che *non bene sapea conversare con laici*, cioè *non iscientiati*: la qual cosa si può tenere come per profetia, poichè fino a questi tempi gli ignoranti han poca gratia seco. Così disse anche nel principio, *Acciò che li laici s' come li letterati ne possino trarre frutto* etc. L'altro significato suo è sì noto che è superchio darne esempi.

[116]

[59] A 2: *Che le tribù et le schiatte* etc. Il buon testo ha *le tribi*, né solo in questo luogo, ma sempre ovunque s'avviene a questa voce la chiama *tribo*, né mai altramente. Io so che un certo ser huomo ha fatto sopra questa voce un grande stiamazzino et molto ripigliatone Dante: il che a me par fatto non solamente senza ragione (il che costui fa sempre), ma ancora con una estrema negligentia et trascurataggine. Perché e' dovea, la prima cosa,

[115] [//] ~ [A marg.: messa in opera] ~ confessare: *pensare* ~ di quella età ... et usata: *di quella età et usata* ~ *et lui seguitavano una gran compagnia di cherici*: Appresso di loro andava altri buoni cherici ~ *non iscientiati*: non ignoranti ~ *non ben sapea conversare con laici*: [a marg.: Forse si potrebbe dire esser sicuro segno di saper poco, di chi non piace Dante] ~ l'altro significato: *l'altri significati*

vedere s'ella si trovava adoperata da altri, perché al[1]hora poteva credere ch'ella fosse commune di quell'età; et appresso sapere che la lengua nostra non ha voce che in *u* termini, onde si potesse dire *tribù*. Il Bembo ne eccettuò due, *tu* e *gru*: che forse anche si potea far di meno, poichè lo intero è *tue* e *grue* — sicome anche *piue* e *fue*, che dissono i nostri antichi, — quantunque poi col tempo ne fu tagliata l'ultima sillaba. Ma perché questa bestia (come fanno sempre quegli che sanno poco della lingua) s'appicca alla etimologia, vorrei che m'insegnasse — se *manus*, *domus*, *visus*, *vultus* etc. si dicono in lingua nostra *mano*, *duomo*, *viso*, *volto* — s'io volessi dir *tribus*, come secondo la sua grammatica io l'havrei a dire, al modo nostro et alla sua etimologica ragione.

[117]

119 *Il papa incontanente fece piuvicare il processo* etc. Così è ne' libri a mano et è pronuntia di quella età, che non sol qui ma in molti altri luoghi di questo scrittore si truova: ma quasi sempre n'è stata cavata et riposta in suo' luoghi la moderna, la quale è, o pare, forse più bella et più vezzosa. [60] Ma non per tanto chi ritrae il Petrarca o il Boccaccio o Dante gli pur vuol vestiti all'uso di que' tempi et non di questi, et egli veste sé non a quel modo ma secondo l'uso d'hoggi. Il che si può anche far delle parole: lasciar le loro in su i lor libri et scrivere et parlare noi con le nostre, ché già non approverei chi hoggi scrivesse *piuvico*. Et che la voce fusse in que' tempi non accade dubitarne, ché la usò anche il Boccaccio: ma in bocca di monna Tessa di Calandrino, che non però muto quello che io ho detto del non la approvare hoggi, ché non la mise in bocca già a Ghismonda né a persona grande, ma a quella donnicciuola et di poco peso; nel che molti s'ingannono che credono che tutto quello che è nel Boccaccio sia buono a ogni cosa, a ogni luogo et a ogni persona: che è ben vero che tutto è buono, ma nel resto vi ha molte considerationi che non sono da questo luogo, né di questa occasione.

[118]

561 *Et noi autore per l'arte de' Mercatanti di Calimala, guardiani dell'opera di San Giovanni fui uficiale a far* etc.

[116] [//] ~ [A marg.: messa in opera] ~ volessi: *volesse* ~ si dicono in lingua nostra *mano*, *duomo*: [a marg.: proprio esempio di questo luogo e *domus il duomo*]

[117] la quale è, o pare, forse più bella: *la quale è forse piu bella* ~ gli pur vuol vestiti: *gli vuol vestiti* ~ di monna Tessa: *della Tessa* ~ hoggi, ché: *hoggi*. [Et m >] *che*

[118] 561: [il numero è depennato con un frego obliquo, successivamente depennato esso stesso] ~ *fui uficiale*: fui [autore >] *uficiale*

Noi fui non è errore, et se pur è non è della stampa, ma come dice il comua proverbio è *di que' di Matteo di Landozzo*: perché tuttoché *noi* sia voce del numero del più, non significa in effetto che un solo, et dicendo *fui* risponde più al senso che alla voce; et vedi che non dice — né anche s'usa da' bene scrupolosi della osservanza di questa lingua — *NOI AUTORI*, ma *autore*. Et se si dice a uno *voi siete*, non si dirà *savii* ma *savio*; et questo è forse cagione che e' si dice spesso da' più *se voi facessi* per *faceste*, come risguardino più al senso che alla parola. Ma è strano che [61] nel presente non si habbia questa difficoltà, dicendosi da tutti e sempre *voi fate* et *siete*, non *fai* né *sei*: et hoc est ζήτημα ἡρακλειδίων ο ἀρχιμηδ[ε]τον che io debba dire. Il medesimo, 571: *Noi autore di questa opera trovandone tra loro dissi: Io vi darò un nome* etc.; et non: *dicemmo*.

[119]

520 *Et era d'un gran giro appresso*. Lo scritto, bene, ha *propreso*. Così poco di sotto: *ma alla fine per lo grande propreso* etc., che pur lo stampato legge vitiosamente *perpresso*: che è maraviglia, perché questa voce ci è altre volte. Come a 548, *La bastita et la cinta de' fossi et di steccati che si legge fece Iulio Cesare al Castello Daliso in Borgogna, anchor si vede il propreso non fu maggiore*. Et 550, *Et considerando il grande propreso che la loro hoste havea a guardare* etc: onde non gli dovea parer nuova. Et vuol dire quel che a 24 disse *il compreso*: *Del compreso et giro della città quanto fusse, non troviamo cronica* etc. Et *procinto* lo disse a 550: *nondimeno fornite di guardie il procinto et la pieve sotto Monte Catini* etc., cioè quanto gira et cigne o muro o steccato o fosso, et tutto quello che si piglia et contiene fra certi termini. Ché la particella *PRO* usarono i nostri antichi per dare una cotal forza in compositione: come disse il Barberino, et si usa anchora, *procanto* per un cicalamento lungo lungo che non sappia che restar si sia: *Altri fanno uno procanto Di sue bisogne, E pur poi fanno il dono*. Così usarono *provvedere* non per *antivedere* o *trovare*, [62] come hoggi l'usiamo, ma per *considerare*

Noi fui non è errore: *Noi fui* [che quantunque >] *non e errore* ~ *NOI AUTORI*, ma *autore*: [A marg.: puossi riferire alla voce *autore*, che non dice *noi autori* come anche a 296, *Et noi scrittore ci trovammo in quel tempo* ma qui disse *trovammo*, non *trovai*, pur bene. 510 *Noi autore, a cui avvenne* non tornava bene a *quali andar* dicendo *autore* et non *autori* sta regolarmente a *cui*, ma non *noi* et *autore*] ~ più al senso che alla parola: [A marg.: Di qui anchora si dice *voi havevi* et non *havavate* nel parlar familiare, *ut alibi dictum est*] ~ non *fai* né *sei*: *non fai* [et >] *ne sei*

[119] stampato: ms. *stampata* ~ vitiosamente *perpresso*: *vitiosamente* [pre >] *perpresso* ~ fra certi termini: [A marg.: 570 *Per se fece fare quasi un altro compreso di castello* 2 135: *il compreso del palazzo ove era il duca. Procinto delle mura* e anchor in uso comune] ~ si piglia ... fra: *si piglia fra* ~ un cicalamento: [una >] *un cicalamento* ~ *considerare* et *provvedere con estrema diligentia et cura*: *considerare con estrema diligentia et cura*

et *provvedere con estrema diligentia et cura*; et *provveduto* dissono quel che hor si dice *accorto et molto saggio et pratico*. Pier Crescentio: *Et dee provvedere la qualità dell'aere*; et altrove: *Et poi che havrai fatto il pozzo provvederai l'acqua novella in cotal maniera*, cioè *provverai et ne piglierai saggio* etc. Et il volgarizzatore di Livio: *Tu* — disse elli — *fai sì come savio et provveduto* etc., che nel latino è *Tu quidem macte virtute diligentiaque esto*; et altrove: *Lo romano non era già molto vigoroso del suo corpo, ma egli era savio et provveduto et dotto di cavalleria: Romanus corpore haud quaquam satis validus, caeterum strenuus vir, peritusque militiae*. Dissono anchora i molto antichi *propensare*, quasi *lungamente et con gran cura pensare*. Nella *Tavola ritonda*: *Et però si propensa di far gridare lo più alto torniamento* etc. Di *promuovere* et *promosso* dicemmo adietro.

[120]

580 *Il quale per lo subito et improvviso assalto* etc. et *quasi come sbalorditi da quelli dell'hoste fue male difeso* etc. Egli è vero che la lingua nostra non ha casi, in quanto che e' si conoschino per diversità di suono che sia dall'uno all'altro; ma in quanto porta al sentimento, ella gli ha né più né meno che le altre: né può essere altrimenti, perché è cosa di natura che fa gli agenti et pazienti, per dir così, che così vengono nella nostra come nell'altrui. La difficoltà è nella nostra in conoscerli, et a questo ella si è provveduto di certi avisi, *di, a, da*, che alcuni hanno non male chiamati segni di casi: [63] ma questi non piglia sempre né ad ogni occasione, et difficilmente ci si può dare regola. Et questo non inteso, ha cagionato infiniti errori, et fatto perdere molte belle locutioni et proprie della lingua nostra. Hor, qui lo scritto ha, et sta bene (*Et quasi come sbalorditi quelli dell'hoste*), *fu male difeso*: et è quello *SBalorditi que' dell'hoste*, e parlando secondo l'uso latino, uno ablativo (come dicono i grammatici) *in consequentia*, come se dicesse *et essendo sbalorditi*; et di queste locutioni ce ne sono infinite, ove le più volte si truoverrà levato o aggiunto qualcosa senza bisogno; et nel Boccaccio n'è, ove similmente è avvenuto il medesimo.

molto saggio et pratico. Pier Crescentio: *molto saggio. Pier Cresc* ~ *ma egli era*: *ma era* ~ *caeterum strenuus vir, peritusque militiae*: [A marg.: 501 *Et nota ingiusta et non provveduta legge* etc. (501 : 502)] ~ Ché la particella *PRO* ... dicemmo adietro: [brano depennato]

[120] conoschino: *conoschano* ~ a questo ella si è: *a questo si è* ~ *que' dell'hoste* ... uno ablativo: *que dell'hoste uno ablativo* ~ uno ablativo ... *in consequentia*: [A marg.: *veluti et quasi attonitis militibus*] ~ *sbalorditi*; et: *sbalorditi*, [com >] *et*

[121]

582 *Come amico delli Aretini et a loro preghiera come amico di parte ghibellina* etc. Qui è corso errore della medesima qualità che tante volte s'è detto, che il poco sapere dello stampatore ha mutato quel che e' non intese, e credette che perciò non istesse bene: *ché a loro preghiera et per animo di parte ghibellina* ha a dire, dove egli pensò che *animo* vi fusse per *amico*, et così guastò tutto. *Animo* et *animosità* vuol dire *partialità* in questo luogo et altrove spesso, et una appassionata affetione, et il Boccaccio l'usò in questo senso; et *animoso*, *partiale*, et *animosamente*; et *passione di parte senza ragione*: il che è tanto noto, che può parer miracolo che costui ci errasse. Il Boccaccio: *Et perciò che animosamente ragionano questi cotali*: cioè *appassionatamente*; et *se tu vorrai senza animosità giudicare*. Il Villani, 131: *tutto per animosità di parte*.

[122]

[64] 580 *Si che con grande affanno quasi uno inanzi altro salirono in su lo spianato del campo* etc.: lo stampato *inanzi all'altro* etc. Ma in alcune voci in quella età adoperavano gli articoli alquanto diversamente da quello che si fece poi et si fa hora. Che allhora si dicesse come ha lo scritto si mostra in Dante, *Mentre che si per l'orlo uno innanzi altro*: talché la sicura è non si partire così facilmente da' libri antichi. Tale credo che sia *piede inanzi piede*, che si legge nel Boccaccio et in Dante; et altre simili locutioni ove non si tramette articolo.

[123]

454 *Cavalcarono astivamente di là dalla Scoltenna* etc. Questa voce è di quella età: hoggi non so se è in uso delle nostre donne, o d'altri, ma non mi sovviene haverla udita. Credo voglia dire *di volontà*, o *volonterosamente* et, κατ' ἀναλογίαν, *prestamente*. Et considerisi se e' potessi venire questa voce da' Longobardi, nelle leggi de' quali si legge, d'un malificio parlando, *Si ASTO animo fecerit*, cioè *di volontà* et, come si dice *a caso pensato*. Nella *Tavola ritonda*: *Cominciò astivamente a cavalcare*.

[121] guastò tutto: [A marg.: 172 *I quali* (frati gaudenti) *tutto che d'animo di parte fussono divisi, sotto coperta di falsa ipocrisia furono in concordia* etc.] ~ spesso ... et il Boccaccio: *spesso et il Bocc.* ~ *tutto per animosità di parte*: [A marg.: 141 *Disse Certi per empiezza di parte fecero abbattere la detta sepoltura* etc.]

[122] Ma in alcune voci: *Ma* [genera >] *in alcune voci* ~ hora. Che: *hora* [Hora >] *che*

[123] ma non mi sovviene haverla udita: [A marg.: Credo che nelle leggi longobarde sia *Asto animo*] ~ o *volonterosamente* ... *prestamente*: [A marg.: *potius λογισμὸν et ratiocinationem*] ~ *fecerit*: *comiserit* ~ cioè *di volontà*: cioè *volontà*

[124]

386 *Et erano per discendere nel piano di Lunigiana a far guerra assai alla città di Lucca* etc. Il non intendere certi modi di dire ha fatto spesso errare questa stampa, *ché nelli antichi si legge: Et far guerra* etc. Et se bene par piccola varietà nelle parole, *a fare, et fare*, è grande nel sentimento.

[125]

[65] 386 *Esser per fare* importa a' nostri il medesimo che *harebbe fatto*, o *farebbe*, secondo che tempo si piglia; o è *per fare* o *era per fare*, o *sare' per fare*. Così disse il Petrarca: *Era la mia virtute al cor ristretta per fare ivi e negli occhi sua difesa*, quasi dicesse *se la mia virtù fusse stata unita intorno al cuore, ella era per difendersi*: cioè *si sarebbe difesa, ma il colpo venne tanto improvviso che ella non hebbe né spatio né vigor di prender arme*. Così qui: se i Fiorentini havessero fatto l'impresa con maggiore provvedimento faceano già progresso, perché costoro sarebbero scesi ne' piani di Lunigiana et harebbono fatto guerra a Lucca etc. Et quando pure non fusse gran varietà nel senso, non è bene perdere la larghezza di poter parlare in più d'un modo.

[126]

392 *Et non potendo essere in accordo* etc. È simile al di sopra, *ché di queste parole si cava senso buono et assai di presso a quello che lo autore intese, ma non quello appunto*. L'antico dice: *Non potendo essere accordo, cioè non vi havendo luogo et non vi si trovando accordo*. Così l'*Historie Pistolesi* allegato di sopra: *Si diliberò al tutto che il concio fusse, cioè si pigliasse l'accordo et havesse luogo*.

[127]

[66] 413 *Si ricolse con sua hoste, et mise in persona inanzi la salmeria* etc. Di sopra è tocco degli errori nati dal non haver saputo lo stampatore interpretar bene l'abbreviature, et specialmente *FI.*; et ce ne resta dell'altre, fra le quali è questa, *imp^a*, ove è inciampato spesso come in questo luogo,

[124] [A marg.: *era bastante, era atta*] ~ grande: *grandissima*

[125] [/] ~ 386: [Il num. è cancellato con quattro tratti di penna incrociati obliquamente] ~ o *era per fare*: o [hav >] *era per fare* ~ *difendersi* ... *ma il colpo*: *difendersi* ma il colpo ~ progresso, perché costoro: *progresso: costoro*

[126] [//] ~ et assai: *et simile assai* ~ a quello che: *a quello* [dell >] *che*

che ha creduto che voglia dire *in persona*, che ha a dire *in prima*. 45 *In prima se n'andò in Francia* che il † ha *in persona*; et a 4: *Noè in p^e con Giano suo p.* etc. *ne vennero in questa parte d'Europa*, che così ha l'antico, dove lo stampato ha *in persona*: che si può credere che, se ci venne, venisse in persona. Io credo che voglia dire *in prima*, cioè *inanzi*, che di Europa havea detto esser stata prima habitata da' discendenti di Iafet; onde, con l'autorità di Orosio (che così credo debba dire), soggiugne esserci stato *in p^e* esso Noè con Giano suo figliuolo: et considerinlo meglio i lettori. A rovescio ha fatto a 431, *fosse venuto il detto Lodovico primamente dinanzi a lui a misericordia*, che vuol dire *personalmente*. Dubito che a 200, ove dice in quel luogo *presentemente diede sententia* etc. non possa essere corso un simile scambiamiento, et che *personalmente* dovesse dire: ma nel mio testo non ha varietà, et forse anche quella voce vi sta bene, perché quel ch'è d'altri luoghi riscontrandoli si può vedere a 87. Èssi anchora spesso questa voce scambiata et rimescolata con *imperadore*, credo io che nella abbreviazione *imp^e* non ben si discernea se la lettera soprapposta era *a* o *e*. Così a 40, ove lo stampato ha *Tenne lo imperio di Roma per lo detto Zeno imperadore*, et così credo debba dire, il mio migliore ha *per lo detto Zeno impona*: che se bene il testo mi pare de' buoni che io habbia veduti, nondimeno, come mi ricorda haver detto, è scritto da persona poco intendente, et che talvolta — come forse gl'è accaduto qui — non prese bene la letione dell'originale che havea inanzi. A 50: *Il quale Guido marchese co' Lombardi et Lodovico imperadore co' Franceschi* etc.; *il medesimo pure in persona*. Gli altri testi variano, et uno ha *prima* et non *persona* in questo modo: *Il q. G. m. prima co' Lombardi et poi Lodovico co' Franceschi*, che accresce il sospetto. Et altrove anche è scambiata questa abbreviatura in altri modi, come a 70: in cambio di *proprietà*, il migliore ha *persona*, che tutto nasce dalla interpretatione della abbreviatura *pp^e* mal intesa.

[128]

[67] 431 *Fece prendere et ricomperare tutti i Taliani che prestavano in suo reame, e farli finire per moneta*. Sebene el verbo *finire* è nostro et qui sta bene per *quietare* et *far la fine*, come diciamo, nondimeno io credo che la

[127] 45 *In prima se n'andò ...* meglio i lettori: [aggiunto a marg.] ~ che così credo debba dire: [in interlinea: *o chiunque egli volesse dire* ~ (volesse dire: [nten >] volesse dire)] ~ *fosse venuto il detto Lodovico primamente* [su *primamente*: *p^emête*] ~ vuol dire: *ha a dire* ~ Dubito che ... si può vedere a 87: [aggiunto a marg.; <87: 88>] ~ veduti: *veduto* ~ et uno: *tanto che uno* ~ anche è scambiata questa: *anche e* [vari >] *scambiata questa* ~ della abbreviatura *pp^e* malintesa: [In testa alla p. 66: 295 *La moneta propria*: alcuni testi: C. ha *picciola*: che era forse *p*]

[128] [A marg.: Nota *finanze* ~ Usavano *finare* et *finire*, come 1000 altre, *arrossare*,

letione antica sia da considerare, che ha *FINARE*: perché così credo scrivesse il Villani, che come è detto già 100 volte — et si potre' dire cent'altre — volentieri usò talvolta le voci alla provenzale; delle quali l'una è questa, la quale, perché non dispiaccia a certi stomachi teneri e svogliati, fu usata dal Boccaccio anchora, et più d'una volta: et *rifinare* anchora, che è anche più piena; et sono in uso anchora delle nostre donne, le quali quando io allego, lo fo come di quelle che più conservano et meno corrompono la proprietà del parlare natio per il poco uso de' forestieri etc.

[129]

443 *Li fallia lo spendio sì che a pena si potea rimediare* etc. Non so perché lo stampato fuggisse qui la voce *rimediare* che già più volte havea accettata: a 117, *havendo impegnati suoi gioielli et vasellamenta, et più pecunia non potea rimediare*; et a 453, *fece rimediare così i buoni mercatanti, come i prestatori* etc. Usò questa voce il Boccaccio: *et davile ciò che tu potevi rimediare*; et l'antico volgarizzatore di Livio spesso: *De' quali ciascuno si rimedi CCCX danari*, che era in latino *Redempti singuli aeris CCCX* etc.

[130]

[68] 444 *Et perché si faceva notte*: etc. Lo scritto ha *et perché si annottava*: voce regolata et usata anchora, et in quella età familiare, ché l'usò Dante più d'una volta: *et quando l'emisperio nostro annotta* etc.; onde non so veder perché la stampa la fuggisse.

[131]

500 *Et cassava il detto Jacopo di Caorsa, dall'ofitio del papato* etc. Lo scritto ha *papatico*: voce antica ma secondo un certo uso di quella età, ché talvolta in questa guisa finivano queste cotali voci, *papato, priorato, camarlingato* etc., et talhora in questa altra, *papatico, prioratico, camarlingatico,*

chiarare etc. Poeti antichi: *questa e la cosa che fara finarmi*] ~ provenzale: ms. *provenzali*

[129] [A marg.: e forse semplice errore di stampa ~ (forse semplice errore: forse errore)] ~ *De' quali ciascuno*: Et ciascuno

[130] [A marg.: il Petrarca uso *aggiorna* piu d'una volta, con la medesima ragione et uso]

[131] [A marg.: a 382 *Gridarono* (ha lo stampato) *rinfrescamento e panaticci et divero bisogno ne haveano* lo scritto ha *PANATICA* che credo stia bene. Noi habbiamo anchora in uso *companatico*, che è 2° questa regola; ancor hoggi dicono *allogar a terratico, non affitto*] ~ secondo un certo uso: *secondo* [l'uso >] *un certo uso* ~ et talhora in questa altra, *papatico*: et dicendo *papatico*

che disse questo autore; et *comparatico* che disse il Boccaccio: *Non ostante il comparatico s'innamorò di lei. Vedovatico* il Buon Comentatore, di Giovanna parlando nel Giudice Nino, *le bianche bende le qua' conviensi che misera anchor brami: Sì che più volte desideroe lo stato del vedovatico*; et molte altre, che a ciaschuno leggendo questi scrittori di que' tempi verranno trovate etc.

[132]

402 *Corse sopra le terre del re di Rossia*. L'antico ha *Rassia*. Dante la chiamò *Rascia* et così si chiamò poi questo paese che confina con l'Ungheria: *Et quel di Rascia, che male aggiustò il conio di Vinegia* etc. Et questa pronuntia della *sc* molto varia, non so se secondo l'età o i vezzi degli scrittori o pur copiatori in questo testo; è il più delle volte *sisma* et *sismatici* dove gli altri hanno *scisma* et *scismatici*. Nel buon testo del Boccaccio è *sintillanti*, nella novella di Carlo, dove gli ordinari *scintillanti*.

[133]

[69] 560 *De' suoi uficiali et legati Ca Orsini*. Qui non ha altro errore d'importanza che la voce *Caorsini* è divisa in due per errore: che anche ci è altre volte. Sono di più postposte le parole, et si dé leggere così come ha l'antico *de' legati et suoi uficiali Caorsini*, cioè del paese donde era il papa, che n'era piena tutta Italia. Dante: *Del sangue nostro Caorsini et Guaschi*. Et sappia il lettore che la voce *Caorsini* si pigliava in que' tempi per *usurai*, et si truova più d'una volta; et il Cavalca così chiama que' che gli altri comunemente *prestatori*, forse perché in que' paesi più si usassi questo ingiusto guadagno che altrove, inanzi anchora a questo tempo, perché qui siamo nel 1330. Et Dante prese *Caorsa* per l'usura l'anno 1300, là ove dispone l'ordine dell'Inferno: *Et perciò lo minor cerchio suggella Del segno suo et Sodoma et Caorsa*. Et quello che io dico dell'intendersi assolutamente

camarlingatico: Camerlingatico ~ il Boccaccio: *Non*: il Boccaccio: [et Vedovatico >] *Non ~ lo stato del vedovatico*: [A marg.: L'uso del bruno delle donne bianco come degli antichi riferisce il prudente scrittor Plutarco ~ (il prudente scrittor: il buono scrittor)] ~ *le bianche ... brami*: [aggiunto a marg.]

[132] [/] ~ [A marg.: onde *grascia*, *lasciare*, *Altopascio* anchor hoggi; e *disciorre* et *prosciorre* e *risciolvere*, idest *solvere iniuriam*; e *sciamo*, idest *examen* e piu: perche la lingua infingarda le due *ss* profferiva in *SC*, come le due *ll* in *gl*]

[133] è divisa: e [ma >] *divisa* ~ che anche: *ci sono anche* ~ Italia ... Et sappia: *Italia*. Et sappia ~ chiama que': *gli chiama* [che gli a >] *que* ~ usassi: *usasse* ~ intendersi: *pi-gliarsi*

Caorsino per usuraio non è cosa nuova, ché anticamente dicendo *Caldei* s'intendeva *indovinatori*: et *Phenici, mercatanti*; et a' tempi nostri *Cerretani, ciurmadori* et *Giudei, usurai*, ché *andare al giudeo*, cioè a quel che presta col pegno, è parlare et uso comunissimo.

[134]

410 *Sanza saputa del cardinal legato* etc. Il libro scritto ha *conscienza* in cambio di *saputa*, che credo sia la vera letione, et che e' desse noia allo stampatore. [70] Un altro significato di questa voce molto comune, ch'è *scrupolo, tenimento* — che diciamo forsi *coscienia*: — ma egli ha questo proprio significato forse più antico suo (che quello si conosce essere preso dall'uso della Chiesa et della religione nostra), che è partecipazione et *saputa* et *cognitione*. Così havea detto a 369: *perché havea suggellate dette lettere senza sua conscienza*, cioè *saputa* et *notitia*, che pure lo stampatore guastò et vi mise in cambio *licentia*, che dire el non esser quello dell'autore è anche poco a proposito et troppo freddo in questo luogo. Nel libro de' *Miracoli*, antico et buono di lingua: *Domandollo humilmente che conscienza egli avesse di lui, et rispondendo che l'havea ottima* etc.: che vuol dire *notitia* et *opinionem* etc.

[135]

408 *Però che apparteneano allo imperio* etc. Questa letione è piana et chiara, et se non fusse che l'antico ha altrimenti non parrebbe che ci fusse che dire. Ma quivi si legge *Però che erano all'imperio*, che ha un certo sapore di buono et molto simile a quel che noi diciamo *io sono a voi*: se bene non è interamente il medesimo, ché vuol dire *io sono a vostro comodo et per fare quando voi vorrete*. Nel *Novellino* nuovamente stampato in una novella del Re Giovane cavata dal testo antico è: *Cavaliere a qual donna sei tu: et elli rispose sono alla reina del re di Castello*; che mi fa credere che questo luogo del Villani possa star bene, et forse cercando se ne troverà altri esempi col tempo et con diligentia. Havevano le locuzioni francesi in divotione.

[134] [A marg.: 118 *Presene conscienza et piu volte riprese il padre* etc. 2° 43 *se non fosse di conscienza et di volonta di ciaschuno comune* etc., che lo st. ha *scientia*]

[135] [//] ~ [A marg.: Vedi ne poeti antichi. Dice il francese *ce est a moy. questo e mio* ~ 486 *alla cui signoria s'erano* etc.: et si piglia come dicesse *al comando vostro*, che pur si usa ancora] ~ che dire. Ma quivi: *che dire quivi* ~ in una novella: *nella nov.* ~ cavata: ms. *cavato* ~ Havevano ... in divotione: [aggiunto a testo]

[136]

[71] 509 *Facendo far fortezze e tagliate. Le tagliate come la tornata, la finita* che disse il Boccaccio; et *le passate, la redita*, che disse Dante, et infinite altre simili son voci molto proprie della lingua nostra e se ne potrebbe fare un monte di esempli. Ma il vocabolario o tavola che si è fatta per dinanzi potrà servire.

[137]

399 *Faccendo portare alla roba il datio, rompendo la libertà de' Fiorentini* etc. L'antico ha: *faccendo pagare alla roba: rompendo la libertà de' Fiorentini* etc., che sta bene; ma allo stampatore dovette parere strano che la roba avesse a *pagare*, e però dovette mutare. Ma e' si dice che *la roba paga: per la quale si paga*: et sta quivi in senso, come noi diremo alla grammatica, *neutrale*, et di questa sorte ne habbiamo assai, che senza atione che passi in altri si dicono, et con atione che passi: come, *verbi gratia*, *peggiore*, ché si dice *colui peggiore* d'uno infermo; et *colui peggiora la conditione della mercantia. Colui risuscita*, cioè *si riha*; et *risuscita la causa*, cioè la torna da perduta a speranza. Ma gli esempli ci sarebbero infiniti.

[138]

97 *Al tempo del detto papa s'incominciò lo santo ordine de' frati minori* etc. Lo scritto antico et buono ha in questo luogo *La santa ordine*; et come che e' seguiti anche poco appresso *fu da detto papa accettata et approvata* etc., et *tutta fu fondata* etc., nondimeno se si trovasse in questo luogo solamente, si potria credere che fusse [72] scorso di penna: ma e' ci è in tanti et tanti luoghi che si può sicuramente credere et dire che e' sia scritto così in vera pruova, oltre che in altri scrittori di que' tempi et libri antichi si truova il medesimo, che e' non ha dubbio di errore in questa scrittura. Et credo io che come si dicea allora, et si dice ancora, *il fine et la fine, il fonte*

[136] ~ [A marg.: Participi per nomi come in *FINITA* (Participi per nomi ... *FINITA*: dep.) ~ 384 e *cio fu per sollicitudine di PP. Ioanni* etc. lo scritto ha *Et cio fu per MOSSA* onde son poi dette *le MOSSA* ~ *sbarrate* sopra a 40] ~ il Boccaccio ... *la redita*: il Boccaccio la *redita* ~ che si è fatta: *che ci e*

[137] *faccendo pagare alla roba: rompendo la libertà de' Fiorentini*: facendo pagare la roba: rompendo Fiorentini ~ *peggiore* ... d'uno: *peggiore* [dice >] *d'uno* ~ Ma gli esempli ... infiniti: [A marg.: Così si dice che *la via va*, per la quale si va ~ *Albergare: l'hostiere alberga* cioè *da albergo. l'huomo alberga in un luogo*, cioè *vi si riduce* (hostiere: hoste)]

[138] [//] ~ *La santa ordine*: [A marg.: 467 *Tornarono senza niuna buona ordine di*

et *la fonte* et qualchuno altro, così si facesse di questo: ma non è venuto poi a noi se non nel genere del maschio. Truovasi anchora in questo libro et più d'una volta *oppenione* nel genere maschile, che anchora è più nuovo et per una volta sola si potrebbe credere errore di penna. In altri libri, che hor mi sovvenna, non l'ho trovato: et queste cose è ben notare più perché si sappiano che perché si usino, ché sarebbon per avventura troppo nuove all'orecchie et troppo antiche per l'uso etc. 470: *hanno mali cominciamenti, et mali mezzi et doloroso fine*, nello stampato; ma nel buono antico è *dolorosa fine*; et certo a noi quando significa *termino* et *finimento* più volentieri si usa in questo genere, et così si suol dire per modo di giuramento *CHE voi siate alla fine mia*, né si direbbe *al fine mio*. Pel contrario diremo *io ho in questa cosa un certo mio fine*, cioè *intentione*, et non *una mia fine*. Ben può essere che tal volta si confondano, ma questo per lo più è ben detto il di sopra; et noi correggemmo nel Boccaccio un luogo, 26 b, *infino alla fine*, che dicea *infino al fine*.

[139]

469 È notato di sopra, 10, che si dice *il tranquillo* come *il caro*: et simile a quel luogo nel x, *Scesono in terra nel profondo et salvatico di Gaules*, dove lo stampato non intendendo scrisse *Salvatico luogo di Gaules*. Era Gaules un gran paese et stato, et quasi un regno dove havea del dimestico et del salvatico, et si chiamava *la foresta di Gaules* et al modo nostro *il salvatico* etc.

[140]

[73] 469 *Lo re tenendo M. Ugo accostato a sé et il braccio in collo per guarentillo* etc. Qui io non dubito che lo stampatore guastasse questo luogo, come che gli paresse scambiata la voce *LUI* per *SE*: perché così scrisse l'antico, *allato a lui*; il che nondimeno spesso nel Boccaccio si vede, come nel Zima: *Veggendo alcun lampeggiar d'occhi di lei verso di LUI*, che pare

guerra Recto fronte i latini. *Vide de estim[is]* ~ pel contrario *opinione* nel maschio si usava et usano hoggi alcuni idioti che ritengono della antica purita natia] ~ maschile: *feminile* ~ nel genere maschile, che anchora è più nuovo: [in interlinea, su *maschile*: vedi 109] ~ si confondano, ma: *si confondano* [che alla fine >] *ma* ~ ma questo per lo più: ms. *ma questo e per lo più* ~ 470: *hanno mali cominciamenti ... infino al fine*: [aggiunto a marg.] ~ *infino al fine*: [A marg.: 174 *Non guardando alla fine che ne dovea riuscire a sconcio di parte ghibellina* etc. che lo stampato dice *Al fine che ne dovea venire*]

[139] un gran paese et stato, et quasi: *un gran paese et quasi*

che volesse essere *verso di sé*. Ma il creder alcuni che la nostra lingua sia la latina ci fa far di questi errori, et pigliare a molti animo di acconciar le cose nostre alla latina. Potrebbe esser che chi scrive o parla, facendolo d'un terzo, ne parli sempre come d'un terzo: onde non è il Zima che dica *verso di lui*, che forse harebbe detto *verso di sé*, ma il Boccaccio o, per me' dire, Elisa che ragiona, et potette ragionevolmente dire *in verso di lui*. Et così qui il Villani, *accostato a lui*. Ma comunque si sia, nel Boccaccio è molte volte; onde non bisogna dubitar che sia mal detto, né per ciò mutarlo.

[141]

479 *Hebbesi per forza di battaglia per la virtù et vigoria della buona gente che era nella nostra hoste* etc.: che scrupolo, domine, ebbe quel correttore, che e' cacciò così via questa voce et scrisse *vittoria*? Né sol qui, ma poco appresso, *La qual simil vigoria non si ricorda fosse in Toscana a' nostri tempi* etc.: dove medesimamente ha *vittoria*, come non ne fossero state delle maggiori. Ma il pigliar per forza terre a questo modo allora poco s'usava, et tal fu la presa di S. Germano per re Carlo sopra Manfredi.

[142]

[74] 161 *Acciò che più pienamente si possa sapere per quelli che hanno a venire* etc. Lo stampatore ombrò senza cagione nella letione dello scritto, *PER quelli che sono a venire*, che è vera e buona: et è il nostro futuro, che del gerundio et participio di questo tempo poco ci serviamo, anzi non punto. Et se diciamo *venturo, futuro* etc., son voci accattate et prese dall'uso delle scuole, et da' volgarizzatori; come ne sono assai in Pietro Crescentio: *della innestanda vite* etc.

[143]

161 *Magnanimo et d'alti intendimenti*. Nel Boccaccio fu guasta questa costruzione, come *esser d'una cosa* fusse mal detto. *Fu d'alti intendimenti* da sé è pieno, senza aggiunta di altra voce, o *pieno* o *dotato*, che spesso nelle stampe si veggono etc.

[141] [A marg.: Ne l'Historie Pistolesi: grande vigoria prese Castruccio e la sua gente di quella sconfitta; e di qui e vigorosamente spesso da nostri scrittori usato]

[142] [A marg.: 423 perche sia in esempio a coloro che sono a venire: così anche nello stampato]

[144]

162 *Et usava dire che dormendo tanto tempo si perdeva*. Lo scritto ha *tanto tempo si dormiva*, che pare scorretto, che se avesse detto *cosa tanto cara si dormiva*, stava bene. Pure, il partirsi da' testi è sì pericoloso, che è ben considerare se qualche buon senso se ne cavasse, o vederne più d'uno et appiccarsi a' migliori. Il testo del Barbadoro ha come lo stampato, onde non credo che sia da mutar nulla: ché quando si truova in buon testi cosa che ha dell'ordinario e verisimile, non è da correr a mutare se non vi è ragione evidente.

[145]

162 *Di gente di corte ministrieri o giucolari non si diletto mai* etc. Questa voce *MINISTRIERI* [75] mi è nuova, ché quella che è nello stampato, *ministri*, senza dubbio la tengo scorretta et messavi da chi, come fo io hora, non intese quella. Ma come questo sia ben fatto si è detto altrove abastanza. *Ministri* sta qui male fra questi che persone da sollazzo significano — et questo vuol dire *gente di corte*, che altrove *huom di corte*: — ché i suoi ministri et cortigiani hebbe et tenne et carezzò come gli altri signori, ma non si diletto di buffoni.

[146]

162 *Si guastò a tendere un arco*. *Tendere*, proprio in certe cose: hoggi, essendo mancato l'uso degli archi, non si intende così bene. Usasi delle reti et di molte altre cose, onde è il contrario *stendere et distendersi*, del quale si parlò altrove.

[147]

170 *Quasi tutto in oro di Teri Speccato*. Così lo scritto, che non intendo; se ben so esser nome di moneta del Regno, *TARÌ*. Lo stampato ha *intero et*

[144] Il testo ... ragione evidente : [aggiunto a marg.]

[145] [//] ~ la tengo scorretta : *la tengo* [di >] *scorretta* ~ non intese quella : *non intese* [la >] *quella* ~ altrove abastanza : *altrove* [pure troppo assai >] *abastanza* ~ non si diletto di buffoni : [A marg.: L'ho poi trovata nella *Teseida* del Boccaccio 42 *Quivi havea giucolari et ministrieri, di diversi atti copiosamente*. Era la medesima voce nel Villani a 298: *Il ministriere entro in camino* etc., che di sopra havea chiamato *huomo di corte*]

[146] [A marg.: il proverbio *star con l'arco teso*: d'uno che sta sempre in punto per buscare qualche cosa, tratto da quelli che stanno in caccia d'uccelli o animali, che subito che li trovano vogliono poter tirare loro senza havere a perder tempo a tenderlo et che in quel mezzo la fera si fugga]

spezzato, che ho gran paura che per fuggir quello scoglio habbia rotto in un peggiore, ché molto freddo mi pare *in oro intero et spezzato*. Pur, considerisi.

[148]

170 *Perché era habitato a legge tedesca*. Credo qui *habitato* voglia dire *edificato et fatte le stanze e gli habituri secondo l'uso et forma et costume tedesco*, che anche questo credo voglia dire *legge*: rimettendomi. Però nota quel che segue: *si facesse un castel nuovo a legge francesca*, che lo dichiara.

[149]

[76] 170 *Fece scapolare* etc. Credo questa voce — che è anchora in uso per *liberare*: ma in un certo modo (perché non ogni uno che si libera si direbbe *scapolato*) — sia formato da *SCAPPARE*, interposta la sillaba *la*, che in molti verbi si tramette.

[150]

170 *Per invidia et avaritia nol volle a vicino*. L'uso di questa particella *a* che i Latini chiamano *propositione* è ap[p]o noi molto vario et con diverse significazioni, delle quali questa è una: *havere o volere a vicino*, cioè *per vicino*. *Eletto o consagrato a re: in re*. A' nostri di: *morir a tormento, con tormento*; et infiniti altri.

[151]

173 *Il campo rosso con una aquila d'oro in sur uno torsello bianco* etc. Significa *balla*, come la chiamiamo hoggi: et l'arme stessa, che è anchora in essere, lo dichiara. La voce è rimasa nelle nostre donne, che *torsello* et *torsellino* chiamano un cotal sacchettino fatto a uso di guanciaie o di balletta, ripieno di crusca o di borra, ove ficcano gli aghi — o *le agora*, come anchor le chiamano all'usanza antica. — Et insomma *torso* vuol dire

[147] [A marg.: nell'Istoria Casinense credo sia una voce simile *tarenì*: vedi n° 98 e 99] ~ nome di moneta del Regno: *nome del Regno*

[148] [//] ~ *costume tedesco*: ms. *costume tedesca*

[150] [A marg.: 187 *vedendo la sua gente venire in fuga moria a dolore* etc. lo stampato ha *moria di dolore* ~ 114 *Furono crucciosi a morte* ~ 117 *i quali fece morire a tormento* ~ Nota che in Dante *Inf.* 25 e guasta questa locutione, che ne buon testi e *del grande armento che egli hebbe a vicino*] ~ è ap[p]o: ms. *et apo* ~ vario: ms. *varia*

cosa tonda, o come tonda et quasi imperfetta: onde si dice *un torso di statua*, che gli manchi braccia et gambe et collo; et *uno torso di pera o mela*, che gli sia levate le polpe intorno intorno et rimane quel di mezzo così smozzicato; et *uno torso di cavolo*, che è sfogliato etc.

[152]

[77] 173 *Il campo vermiglio et i fiorini dell'oro iv'entro seminati* etc. Questo manca nello stampato. Et *seminati* vuol dire *sparti*: et generalmente si piglia questa voce per cosa che si sparga in qua et in là con non fermo ordine et regola et, come disse il Pesca, *qui et qua*: onde si direbbe bene al modo nostro — et si dice: ché di questi traportamenti di voci siamo molto copiosi — i Guelfi o Ghibellini, quando furon cacciati, essersi *seminati* per tutta Toscana. Et quel che dice *campo vermiglio* et talvolta *rosso*, se ben queste voci talvolta si confondono et pigliano l'una per l'altra — come *vin vermiglio* et *vin rosso*, — pure vi ha differentia: ché *rosso* è il proprio del cinabro et del lucchesino, il *vermiglio* del vino et della lacca o verzino. Ma come ho detto non si osserva sempre.

[153]

173 *Baldigrari o baldrigari*: cioè que' che vendono a ritaglio, che poi si chiamaron *ritagliatori*; è voce hoggi per quel che io sappia del tutto spenta, né ci veggo riscontro o lume alcuno di sua origine o genealogia.

[154]

174 *Vedendo che non poteano diserrare il popolo* etc. *Serrare* vuol dire *chiudere*, come d'una porta, et *strigner insieme*, come panni in una balla et mazze in un fascio, che si dicono *serrate bene insieme*, cioè *strette et legate*. Il contrario è *diserrare*, per aprire: *Non sì lieto di carcer si diserra*; Dante, *Inf.* 27: *Lo ciel poss'io serrare et disserrare* etc.; et per *allargare* et *spargere*, come in questo luogo, che anche si dice *aprire*, come *aprir la calca*, farla allargare. 183: *Ma pure come valente signore si strinse a stiera et serrossi con la sua gente* etc., dove lo stampato ha *schierossi con la sua gente*, che non intese la voce. Così disse Bruno *per fare il panno serrato*, cioè *stretto et bene unito insieme* et quello che noi diciamo *fitto*. [78] Et come si fa in tutte le lingue, che si fanno alcuni traportamenti per via di discorso et d'una cotal proportione, et ne danno gli antichi per esempio spesso — come, *verbi*

[154] ~ Dante, *Inf.* 27 ... *disserrare* etc.: [aggiunto a marg.] ~ disse Bruno: *disse [Buffal >] Bruno* ~ 183: *Ma pure* ... che noi diciamo *fitto*: [aggiunto a marg.] ~ d'una cotal proportione ... come: *d'una cotal proportione Come*

gratia, colui disse *speluncis se abdidit atris*, dove *atris* vuol dire *profonde*, perché cotali fanno maggior ombra et son più oscure: che è il proprio di *atris*, — così diciamo *diserrarsi uno adosso a un altro*, andargli con furia et émpito adosso, tratto che cotal che si diserrono di prigione fuggon via; o pur da' cani, che aperti donde si tengono il di serrati, n'escon come saette. Et qui usiamo anchora *serrarsi*, onde è *ne fassi il serra serra*; et *diserrare* in questo senso non sarebbe il *dis* privativo — et dico *dis* ché da questo è composto, se bene seguendo l'altra *s* se ne perde, etc., questa *s* ultima del *dis*.

[155]

174 *Et simile di tutte l'altre terre della taglia*. Di sopra si ragionò di questa voce, che importa quello che per altra voce si dice hoggi *libra* et una cotal regola et distributione di pagamenti: ma anchora significa *legge* et *compagnia*, il che lo stampatore o 'l copiatore non intendendo et pensando pure a quell'altra lo mutò qui, perché nello stampato è *LEGA*. Et è questa voce fatta con la ragione detta pur hora di certa proportion, perché con questa regola erano distribuite le quantità delle genti che ciaschuno dovea tenere, et per che rata concorrere a' pagamenti, et però si diceva *taglia*. Et ci è questa voce assai volte come a 177, *Lucca, Pistoia etc. fecero taglia co' Fiorentini etc.*, che pure sta bene nello stampato; 111 *Faccendo imposte et taglie sopra i cherici*; 126: *Con gente assai a cavallo sopra taglia de' Lombardi etc.* [79] *Taglia* hoggi è a noi ordinariamente la tessera, come dire?, de' Latini: un legno che ha il riscontro diviso pel mezzo et si segna su con tacche, et è come il libro de' villani et di chi non sa leggere o scriver etc.

[156]

174 *Si ravvisarono come havean fatta mala partita*. Era come motto comune, di matta impresa o poco avventurosa et era specie di maladitione, *mal viaggio possa fare*, etc. Dante: *Da cui mala partita di' che facesti per venire a proda*, q[uasi] d[icesse]: *che mal fu per me quando mi parti'* etc.

disse: ms. *dise* ~ *profonde*, perché: *profonde*, [che >] *perche* ~ fanno maggior: *hanno maggior* ~ n'escon come saette: [A marg.: vedi Franco Sacchetti se l'usa de porci nella novella del predicatore genovese]

[155] *Taglia* hoggi ... legger o scriver etc.: [//] ~ si dice hoggi *libra* et: *si dice hoggi* [tag >] *libra et* ~ *sopra taglia*: sopra [la gente de >] *taglia* ~ 111: *Faccendo ... Lombardi etc.*: [aggiunto a marg.] ~ il libro de' villani: [A marg.: libro de lavoratori]

[156] era specie: *era come specie* ~ *mi parti'* etc.: *mi parti'* da lui etc.

[157]

174 *Disse al banderaio si movesse con l'insegne*. Hoggi *banderaio* diciamo quel che fa le bandiere; allora, quel che le portava. Et è nella *Tavola ritonda* et altrove.

[158]

175 *Haveano commesso il micidio di m. Buondelmonte*. Voce usitatissima di quella età, et non bisogna che certi abbaino che le voci s'usano come vuole la consuetudine, et massimamente nelle prese da altre lingue, ove spesso si lascia o scambia lettere et sillabe et sen'aggiugne, tanto che bene spesso vi rimane una poca forma o imagine della primiera. Abbiamo di queste sorte *dificio*, di che di sopra si è parlato.

[159]

175 *Che mai poi i detti Ghibellini non tornarono in istato*. Così ha il libro in penna et così ha da dire, et non come lo stampato *in Firenze*: perché in Firenze ne tornarono et per la pace del cardinale Latino et per altre occasioni molti de' manco potenti et fastidiosi, [80] ma in istato non mai, et almanco fin al tempo che scriveva questo il Villani. Cominciarono un poco a frammettersi negli ultimi tempi della vita sua, et poi dopo la morte più; onde hebbe origine la legge degli *ammoniti*, la quale non vide l'autore. Et è *stato* voce nostra propria, che importa *governo* et *reggimento* et anche talvolta *la cittadinanza* o *civiltà*, et si dice *una famiglia*, o *uno*, *haver lo stato*, che è esser capace d'haver i magistrati; et *non haver lo stato* vuol dire non esser cittadino. Et questo ingannò forse colui che mutò questa parola pigliandola nel senso latino et generale, et non etc.

[160]

176 *Il consiglio della credenza*. *Credenza*, cioè *secreto*: et è venuto dall'uso christiano, ché *credere* diciamo *haver fede*, onde è *credenza*, *fede*; et di qui si piglia *posto in credenza*, cioè *dato sotto fede*. Et *vendere a credenza*, dare la roba senza denari, ma a fede, che tu paghera' a certo tempo. Usasi

[158] ~ sen'aggiugne, tanto che: *senaggiugne et tanto che* ~ di che di sopra si è parlato: [A marg.: Di qui in tutti *micidiale* ~ *Nimico* e di questi ~ *Pistola* ~ *Resia* ~ *Lama-gna*]

[159] de' manco potenti et fastidiosi: [A marg.: ricorditi della legge dell'*Ammoniti* che nacque da questo] ~ et almanco ... l'autore: [aggiunto a marg.]

[160] [A marg.: 371 *la savia providenza guidara con credenza etc.* ~ *Calandrino, veduto che non era credenza etc.*] ~ *Credenza*, cioè: *Credenza* [vi >] *cioe*

anchora per *pensiero et imaginamento*, et che l'huomo si persuade et tiene, come *io ho credenza che la tale et tal cosa verrà fatta* etc., che è l'uso comune.

[161]

176 *Et ciò ordinato fecero arbitri et corressono gli statuti*. L'uso d'hoggi, che *arbitri* piglia per giudici chiamati dalle parti d'accordo, et *arbitrato* tal giuditio, et *arbitrare* per questa via *giudicare*, ingannerebbe pur alcuno, credendo che qui volesse dire una simil cosa: ma l'*arbitro* a noi vuol dire quello che non è sottoposto a regola o legge alcuna, ma con la sua volontà, giuditio et arbitrio dispone et governa; et *arbitrio* è il medesimo che la volontà libera [81] et sciolta da ogni legame. Onde anche que' che di sopra diceva, da questo son detti *arbitri*, come giudici che habbino secondo il lor parere et volontà a giudicare, et non come il podestà et la Ruota, che ha il freno delle leggi et degli statuti. Onde *arbitrio* nelle gravezze si chiama quello che non secondo la quantità de' beni o della decima, ma secondo il mero piacimento di chi n'ebbe la potestà si pose: che già si chiamava il *PIACENTE*, cavata la voce da chi lo poneva et non da chi gl'era posto. Or, questo ufficio degli *arbitri* havea in fare leggi et statuti mero et misto imperio, et poco appresso causò nuovo reggimento, essendo un di questi arbitri GIANO della Bella. Et in somma qui è il medesimo che *BALLIA*; se non fusse già che *balìa* ne' giuditii et governi si intendesse, et questi arbitri nel far solamente gli statuti: che è bene considerarlo.

[162]

177 *Un giovane delli Uberti il quale s'era fuggito in sur uno campanile* etc. Così ha l'antico, et lo crederrei scambiato con la *n* che molto è simile, come si vede l'*r* che ogni poco che la penna gravi pare *n*; se non fusse l'uso che anchor hoggi regna del pronuntiare talvolta et in certi luoghi più presso *sur uno, cor uno* che *sun uno, con uno*. Credo quell'*un un* et *on un* dia noia, et certo è che la pronuntia con la *r* è più dolce et gratiosa, et con meno stridore che con la *n*.

[163]

[82] 178 *Quasi tutte eccetto l'Aquila et in Cicilia si rubellarono gran parte se non Messina et Palermo* etc. Et l'anticho, dove egli è *eccetto* et *se non*, si

[161] *ciò*: *ciò* ~ piglia per giudici: chiama giudici ~ reggimento: ms. *reggimento*

[163] [A marg.: *V[ite] de Santi P[adr]*: *XL giorni andammo senza cibo, se non che bevavamo dell'acqua* ~ *Historie Pistolesi* 100: *Vi rimisono ogni uscito se non fue certi nobili*

legge sempre *se non si fu*: et è la vera letione, ché così usa la lingua nostra servirsi di questo *se non* col verbo sustantivo et con tutti e tempi. Ché non solo *se non s'è* si dice — che disse il Petrarca, — ma *se non si fu* anchora, *se non s'era*, et gli altri tutti secondo che il bisogno et la qualità de' luoghi ricerca.

[164]

179 *Da diecimila huomini a cavallo et a ronzino* etc. Differentia haveva fra questi nomi che *cavallo* era di guerra generalmente, *ronzino* piccolo et di poca virtù et pregio, *palafreno* dovea essere più dilicato et più da pigliare ispazzo. Et queste proprietà et differentie con riscontrare insieme molti luoghi facilmente si ritroveranno.

[165]

179 *I quali havea i più di quelli liberati di sua prigione* etc. Questa è dura locutione, et se non che è nel Boccaccio più d'una volta — se bene ella è nostra propria et naturale — sarebbe lacerata o sbandita come una ribalda; et il Mannelli harebbe qui facilmente detto: *quello I QUALI, vorrebbe dire de' quali et poi non ci fusse di quelli* etc. Ma di questa locutione si è assai altrove parlato: ἀναπαύδοτα.

[166]

180 *Andare ad Arezzo per impedimentire li andamenti di Curradino*. Così ha il buon libro et è voce formata da *impedimento*, ché quasi da tutti nomi forma la nostra lingua i suoi verbi: [83] così si troverà *stupidire* da *stupido* et altri simili. Lo stampato ha *impedire*, voce più comune.

[167]

181 *Fittitiamente per fare sbigottire lo re Carlo* etc.: cioè con *fintione* o *fingimento*. Et così disse Dante, *questi non par corpo fittitio*; et è considera-

Ghibellini ~ 29 *li terrazzani se non furono quelli che haveano fatto guerra et che temeano delle persone per li molti disertì per loro fatti* etc. ~ 423 *se non sono li artefici* ~ 30 *sgomberarono tutta la città se non fue le masseritie grosse et la biad' el vino* ~ n° 14 171 *laqqua era sopra tutti li monti del mondo XV cubiti, se non si fue sopra il monte del Terrestre* ~ *li suoi discepoli seran fuggiti tutti se non sera S. Gio. evangelista* ~ *Tavola Ritonda* n° 14 *Era troppo bene armato senonse di lancia et di scudo*] ~ si dice ... ma : si dice ma

[164] [A marg.: 145 *Ma nota che tutti (gli Ungheri) vanno a cavallo in su ogni ronzino ferrato o non ferrato contandolo per un cavallo*]

[166] [A marg.: *Fra Giordano l'usa spesso*]

bile, se viene da *finto*, come perda la *N*: che non sarebbe miracolo, perché in queste formationi et dirivationi non sempre si serva una stretta regola di lettere et di sillabe. Anchor che io creda che venga da *fitto*, cioè *composto et ordinato*, et come lavorato a mano et non vero et naturale. Ma quel che disse il Boccaccio, *Di fitto miriggio*, è altra cosa: ché quivi vuol dire *denso et gagliardo et forte*, et che è del suo vigore: il cui contrario è *raro et debole* etc.

[168]

181 *Falsi ambasciatori molto parati con chiavi in mano* etc. *Parati* qui vuol dire *adobbati et ricchamente vestiti et adornati*; onde *paramenti* si troverrà per ornamenti di casa et di cavalli et altre cose. Ma pare che questa voce si sia oggi tutta data alla Chiesa et agli ornamenti di quella.

[169]

181 *Che di notte tempo si partì* etc. Questa è una di quelle locutioni che più s'intende et si difende per l'uso che per ragione che se ne possa rendere: il che anchora in molte altre proprietà delle lingue avviene, et non si direbbe così *di giorno tempo*, perché par che l'uso non l'ha accettato.

[170]

186 *Non fece punto alla fallace ove disse vincerai non morrai* etc. Questo è un modo nostro proprio et naturale di esprimere [84] la forza degli avverbi, il che credo havere altrove notato. Così disse il Boccaccio *alla scapestrata et alle civili*, et altri *alla innamorata*; et questo medesimo scrittore.

[171]

189 *stavano in sul monte sabbionoso et trebbiando co' piedi et co' cavalli facendo muovere la polvere alquanto* etc. Di qui si cava il proprio significato di *trebbiare*: non che e' ci sia difficoltà a noi che l'usiamo familiarmente,

[167] una stretta regola di lettere et di sillabe: [A marg.: 133 *Come colui che tutto havea ordinato fittitiamente* etc.] ~ come lavorato a mano et non vero et naturale: [A marg.: Così si chiama *fitto* il tessuto, cioè *serrato et chiuso* etc. Sopra 77]

[169] per ragione: *per* [ragione >] *ragione* ~ *par*: ms. *per*

[170] *alla scapestrata*: ms. *alla scaprestata* ~ *alle civili*, et: ms. *alle civiliate et*

[171] *battono*: ms. *battano* ~ *solistimo*: ms. *solistino* ~ *trebbio* ... altrove: [A marg.: la *Croce a Trebbio* non credo sia per tre vie, che le son 4 il meno etc., ma per questo, *ut alibi*

ma si dice per e forestieri et per quelli che imparano la lingua in su' libri. Nel piano di Firenze si dice del grano *battere*, et il tempo della battitura, perché si fa co' coreggiati che propriamente battono et percuotono. Nella Valdelsa et dove altrove del nostro contado si fa con buoi o cavalle si dice *trebbiare*, et *la trebbiatura*. Io ho creduto — né lo discredo anchora — che questa sia una di quelle voci che della antichissima Toscana ci sono rimase, ricordandomi di quello che del *tripudio solistimo*, voce degli aruspici toscani, scrive Cicerone che la voce importi percuotimento in terra; donde potrebbe essere che *trebbio* fusse detto il ballo, dal percuotere le piante in terra come ne' poeti latini si vede: ma questo si è notato altrove.

[172]

191 *Et tranollo fuori della chiesa villanamente* etc. Così ha il buon testo: ma lo stampato, *vilmente*, che è parte del *villanamente*. Ma quella voce ha più forza, ché vuol dire cosa fiera crudele et scortese insieme; et è *villania* ingiuria non [85] solamente senza ragione, ma anchora o aspra o rozzamente fatta, e *villano* chi non sa fare piacere et è nelle sue cose duro oltraggioso et rozzo. *Tranare* è detto per sincopa per *trainare*, come *atare* per *aitare*.

[173]

191 *Del suo misfatto fa mentione Dante* etc.

Che sia *misfatto* et la forza di questa particella *mis* in compositione è nota, che importa o male o difficoltà, che anche talvolta niega semplicemente. Questo è notabile: che questa stessa voce hanno gli Hebrei, né si può dire o credere che sia presa da loro, perché habbiamo la ragione et la regola comune che ce la dà, come *misvenire, misprendere, miscredere*, et

dixi. Trebbio altri credono che sia *trivio* et così l'usa la *Tavola ritonda* di Savoia; ma quello a mio parere ha piu nervo et piu sappresa al vero ~ *Nunc pede libero pulsanda tellus* disse Horatio]

[172] che è parte ... Ma: *che e parte ma* ~ *villano* ... duro oltraggioso et rozzo: [A marg.: 149 *Compiuto il consiglio del savio cavaliere villanamente riprese il suo parlare dicendo che si cercasse le brache* ~ 205 *Prese una donna di Palermo per farle villania* ~ et bellissimo il luogo di D., *Et cortesia fu lui l'esser villano* ~ a 108 *Vennonno insieme a villane parole, et di parole si toccarono* etc.]

[173] *fa mentione Dante* etc.: [A marg.: Io non son sicuro che questo luogo di Dante sia una chiosa aggiunta in margine del Villani e poi saltata nel testo ma molto fu antica; et della voce *misfatto* si puo pur parlare o sotto questa o sotto altra occasione etc.] ~ importa o male ... semplicemente: [A marg.: 120 *De gli altri misfatti per lui operati contro a S. Chiesa* ~ *miscredere*, et: *miscredere* [et in >] et

molti altri; così *misfare*. Se già questa voce *mis* non operasse il medesimo appresso a coloro, che come dicono *lemisfat* per il peccato et eccesso, et come *il misfatto* di David nel caso di Bersabee, così dicessino di molti altri come noi: ché allora si potre' credere fusse tutto questo modo preso da loro. Et del pigliare l'una lingua dall'altra può esser regola assai sicura il tempo, ché mal volentieri può pigliare chi fu inanzi da que' che venner poi etc.

[174]

192 *Et per lo suo nome così la titolò* etc. Parla della chiesa di S. Gregorio fondata da s. Gregorio X^o; et par che qui pigli *titolare* — o *intitolare*, come ha lo stampato — *porre il nome* col quale si chiamasse. Ma o non è sempre così, et se ne servì, come molte volte fanno, per una certa similitudine, o non tornerebbe bene a ogni cosa, detto come qui d'una chiesa.

[175]

[86] 194 *Giovanni giudice del giudicato di Gallura* etc. Manchava la voce *giudicato* nella stampa, et è detta come altrove *l'imperiato*; et si dice *il papato*, *il marchesato*, che anchora hanno la terminatione in *TICO* come di sopra si è veduto di *papatico*; et si dice *prioratico* etc.

[176]

195 *Ricomunicò la città et andò segnando la gente* etc. Questa è una di quelle voci che sono proprie o, per dir meglio, adoperate in certi casi divengon proprie, come in un'arte, in una professione: ché *segnare* qui s'intende benedire con il segno della Croce, et così si piglia parlando della religione nostra: onde è quel motto «*Tal si crede segnare che si dà del dito nell'occhio*»; et «*Odi l'Evangelio, et poi ti segna*». Et di qui nasce che si pigliarà tal volta per *farsi maraviglia*, ché chi ode cose strane o spaventose si suole segnare. Ma se si parlerà in medicina, come nel Maestro Aldobrandino più volte, vorrà dir *cavar sangue*: ma per la vena, ché con le ventose o mignatte non si direbbe. Et così queste voci comuni, usate in certe arti, diventano proprie.

[174] Gregorio X^o: ms. *Gregorio X^o*[175] *di*: ms. *di* ~ *imperiato*: ms. *imperiato* ~ *inperiato*: *impediato*[176] medicina ... vorrà: *medicina vorra* ~ arti: *arte*

[177]

196 *Et nel presente anno fu grandissimo caro di tutte le vittuaglie* etc. Usa spesso il Villani questa voce *presente* ove non solo non si può avere rispetto all'anno di chi legge, né anche di quando egli scrisse, perché questo è l'anno '277 et egli scrisse doppo il '300: [87] ma s'intende dell'anno del quale egli scrive, anchor che a me pare che egli adoperi questa voce qualche volta un poco fuor dell'ordinario; o io non intendo, perché a 178 dice così: *et al presente di d'agosto con sua baronia entrò in Firenze*, che nello stampato è *il primo di d'agosto*, che io poco intendo. Et a 200, *Et in quel luogo presentemente diede sententia de' modi et patti et conditioni che si dovessero osservare*: dove pare che voglia dire *nella sua presentia et con viva voce*, et non — come oggi hanno gominciato — *prout in cedula*. Così a 320: *et quello hebbono a' patti del presente mese di giugno*, dove pare che significhi il tempo a punto quando egli scriveva la istoria, che era il medesimo che quando quella cosa si faceva; et se questo non vuol dire, non saprei come me' la 'nterpretare. Et pur mi fa stare sospeso che pare che egli usi tal volta questa voce in un modo nuovo: come a 318, *Et infra presenti sei di fu il re a parlamento*, che vuol dire secondo me *senza mezzo seguenti et allato allato*: che mi fa dubitare che questa voce potesse avere in que' tempi qualche proprio significato che hoggi non si riconosca.

[178]

197 *Et poi durò molto in signoria*. Qui lo stampato havea ag[giunto] *TEMPO*, non intendendo che *molto* in questo luogo è avverbio, et è il *DIU* de' Latini. Spesso incontra che i pocho intendenti copiatori o correttori, scambiando queste voci et aggiugnendo parole, guastano i testi: come molte volte trovammo nel Boccaccio.

[179]

198 *Et anchora imprese tenza col re Carlo* etc. Questo è voce molto antica che più comunemente *tencione* si disse; et di qui è il verbo *tencionare*: *Che 'l si et no nel capo mi tencionia*, et *doppo lunga tencione verranno*

[177] all'anno: ms. *al anno* ~ quando egli scrisse: [A marg.: 341 *adi 16 d'ottobre presente* etc. qui pare che voglia dire di quando scrisse] ~ a 178: a [cento >] 178 ~ dice così: *et*: ms. *dice così ha et* ~ *presente di*: *presente* [da >] di ~ et non — come: *et come* ~ così a 320 ... non si riconosca: [aggiunto a marg.]

[178] [/]

[179] si disse; et: *si disse ++ et* ~ *tencionare*: *tencionale*

al sangue etc., che disse Dante. *Et tenza* usò questo medesimo autore nella rubrica del 85 cap.º del 7º libro, *Per la tenza di Cicilia*.

[180]

198 *Et che sua signoria non era retaggio*. Questa voce ci è spesso, et è abbreviata da *reditaggio*, [88] come è cosa notissima; ma questo è notevole, che da *redità* non si dice *retà*: che nasce che questa voce havea già preso uno altro luogo, ché da *reo* si dice *retà*, cioè *iniquità*: et quando l'uso ha preso il luogo non facilmente ve ne mette un altro.

[181]

199 *Et per essere bene con lui a Carlo Martello figliolo del figliolo etc.* Oggi diremo più volentieri *stare bene con lui*: et molte locutioni si variano tempo per tempo, che i correttori che non hanno questa consideratione le mutano, come altrove si è notato.

[182]

199 *Per superbia et invidia cominciarono a riottare insieme*. Verbo fatto da *riotta*, della quale si è parlato di sopra; et è in questo et in altri buoni autori spesso, et anche nel Boccaccio.

[183]

203 *Mai la casa degli Orsini non furono loro amici ma corporali inimici etc.* *Corporale* par qui che voglia dire *cordiale* et *del miglior senno del mondo*; et a me è un po' nuova.

[184]

203 *Et quasi per la detta cagione era già smosso tutto di fare la detta impresa etc.* Qui *smosso* è nel proprio et naturale uso nostro, dove il *s* ha forza privativa, et vuol dire *rimosso*; se bene alcuna volta, secondo pur l'uso nostro et come alla fine *IV*, importa acrescimento et forza, come del verbo *sforzo* si vede: et aiuton questi exempli l'un l'altro.

[181] [A marg.: *essere ben di lui etc.*][183] [A marg.: *Mai non ~ capitali* diciamo hoggi][184] [A marg.: *muovesi*: cosa viva e mobile; *smuovesi*: cosa ferma et stabile, come un gran sasso etc.]

[185]

205 *Furono nella città di Palermo a pasquare*: cioè a celebrare la festa di Pasqua. La qual voce si troverà ne' buoni autori di que' tempi, et in questo medesimo: 579 *et pasquò con lui con gran festa etc.*

[186]

[89] 205 *Le genti erano tenere et già tutto el populo comosso contra Franceschi etc.* *Tenero* ap[p]lo di noi par che si pigli propriamente in due significati: in bene, per *molto amorevole* et *affetionato*, onde che per ciò tema d'ogni cosa — come usò questo a 139, *mostriancie più teneri di Ripafratta che di Piombino*: la qual voce non intendendo, lo stampatore scrisse *più temere di Librafatta etc.*; — in male, vuol dire *fastidioso* et che di legger si cruccia, et *stizzoso*, et propriamente che non sa o non può o non vuole sopportare cosa alcuna.

[187]

206 *Se già non ne fai alte vengianze*. Usò qui la voce francesca come anchor di sopra, a 191: *Je ha fet ma vengianse*: la qual voce fu molto usata in quel tempo anche da' nostri, ché *vengianza* et *vengiare* spesso dissero, come altrove si è notato.

[188]

107 *Per male dispenderte etc.* La particella *dis* in compositione se bene assai volte contradice al suo semplice, come *disdire* a *dire*, *disfare* a *fare*, nondimeno anchora spesso all' uso latino dà una certa forza, ed efficacia più, al verbo ove la s'aggiugne: come qui *dispendere* è *più che spendere*; et con gran forza disse il Boccaccio *può dalla cucina et dalla Nuta si fu divolto*; et i nostri lavoratori chiamano *divolto* quando per far vigna si svelle la terra due braccia per tutto, che non è così quando si pone a fosse. Et con grande efficacia disse Dante *Con men di risistentia si dibarba*; et altrove *Che già due volte è dirubata*. Lo stampato ha *dispensarte*, che ombrò nella voce.

[185] *pasquare*: Pasquale ~ si troverà ne' buoni autori: ms. *si troverà in ne buoni autori*[186] *Ripafratta*: Libra fatta[187] [///] ~ [A marg.: fatta] ~ *vengianze*: veggianze[188] [///] ~ [A marg.: fatta] ~ *dis*: disse ~ volte: ms. *volti* ~ all'uso: ms. *al uso* ~ ed efficacia: ms. *edificacia* ~ *dispendere*: ispendere ~ *dibarba*: ibarba

[189]

[90] 107 *Et di Firenze vi fu molta buona gente et simile di Pisa* etc. Infinite volte è in questo scrittore *simile* per *similmente*, il che di molte altre voci avviene: ma questo sa ognuno. *Buona gente*, che è qui detto et ci è spesso, non so come sia nota a ciaschuno: et importa persone onorate et nobili, et i principali della cittadinanza: ché, posto che vi fussino legnaioli fabbri calzolari etc., et che fussono santi, non si direbbe *esservi la buona gente*, ma sì ben se vi fussono cittadini nobili et honorati: questi sono al Villani et a quella età *buona gente*. Essi mantenuto in parte questo uso, ché anche si dice qualche volta *huom da bene* per *nobile et statuale* — per dir così — senza havere considerationi a' costumi: sebene il più delle volte importa *huomo costumato* o *giusto*; et già dovea importare *huomo valoroso* et *da faccende*, onde per contrario si legge nel Boccaccio *Et da sì poco bene* etc.

[190]

107 *Invaghì del detto catellino* etc.: cioè *gli venne gran voglia et desiderio*, ché fra' molti significati di questa voce *VAGO* questo è uno, *cupido et voglioso*; ma non è semplicemente *voglioso* se la voglia non è straordinaria, onde molto propriamente l'usò il Poeta per *pigliare*, come dire, *in gara: dietro gli tenne invaghito, Che quei campasse* etc.; et *vaghezza* per *gran voglia* e come *struggimento: onde ei che havea vaghezza et senno poco*.

[191]

[91] 108 *Alla fine s'arecarono a tanto i Fiorentini che mandarono pregando i Pisani* etc. La voce antica che tr[u]ovo ne' buon testi, lo stampatore è forza che lo sbigottisse, poi che la mutò: et invero la voce è molto antica et generalmente poco nota, ché 'l testo a mano ha *s'agichirone*, voce dal verbo

[189] ma questo sa ognuno: [A marg.: 114 *Et simile non vi fu consentiente il Patriarcha di hierusalem*] ~ fussono santi: ms. *fussono santo* ~ *Et da sì poco bene*: [A marg.: 125 *et tutta la buona gente usava quivi la domenica mattina et faceanvisi molti matrimonii: cioè tutta la nobiltà usava quivi* etc. Così poco di sotto *Anticamente tutta la buona gente che moriva si soppelliva a S. Giovanni* etc. cioè *i nobili*; et di qui erano quelle grandi arche che fa mentione questo autore el Bocc. 485 *che non vi hebbe buona casa, che huomo non vi rimanesse morto: cioè di conto et di reputatione: et huomo per alcuno*. 488 *et gran parte della buona gente della città e nobiltà* etc.]

[190] *vaghezza* per *gran voglia*: ms. *vagezza per gran voglia* ~ *vaghezza et senno poco*: ms. *vagezza et senno poco*

[191] [///] ~ [A marg.: *fatta*] ~ lo sbigottisse: lo [sibi >] *sbigottisse* ~ poi che: [poic >] *poi che*

giechire che negli antichi poeti spesso si legge. Come in ser Lapo Gianni, *quando davante le stara' gicchita*, et m. Polo Lombardo, *sia in amor gicchito et sofferente*; et un altro disse *et servola tanto gicchitamente*: che par che voglia dire *humilmente et patientemente*, come che 'l senso sia *et a tanto s'abbassarono* etc.

[192]

108 *Quasi la maggioranza di Pisa* etc. Questa voce importa grado et dignità, come disse colui *et tutti a dimostrazione della maggioranza di lei portono la verga e 'l piombino*; ma e' significa, anchora come molte altre voci, gli huomini di quella qualità: et tanto è a dire *la maggioranza di Pisa* come *i maggiori huomini di Pisa*.

[193]

111 *Facendo incidenza* etc. Spesso ci è questa voce, et par presa dal significato latino *incidere*, come importi tagliare la materia proposta et rompere il proposito, et saltare in un altro o pigliare ragionamento di nuova materia. Credo l'usasse Dante: *noi incidemmo il fosso* etc.

[194]

117 *Et in questo modo avanzò sua hoste* etc. È posta qui assai nuovamente per *condurre* et per *tirare innanzi*. Lo stampatore, non intendendo la voce, scrisse *mantenne*; ma quella voce importa un po' più. Dante: *et ella i passi vostri in bene avanzi* etc.

[195]

[92] 118 *Et in quella il fece morire di inopia a gran tormento*. Sono alcune voci pure latine, come è questa *inopia*, non prese dalla fantasia di uno o di

ser Lapo Gianni: ms. *san Lapo Gianni* ~ disse et: *disse* [gi >] et

[192] voci, gli huomini: ms. *voci significa gli huomini* ~ *i maggiori huomini di Pisa*: [A marg.: 144 *et quegli che davano alla maggioranza CC o infino a CCC lib. era tenuta senza modo gran dota* etc.; et qui nota come sia detto *alla maggioranza*]

[193] [A marg.: 473 *lascieremo alquanto di lui incidendo lo suo avvento per dire delle sequele et novitadi* etc. ~ 484 *lascieremo alquanto* etc. et *faremo incidenza daltre cose che furono in Fir. et altra parte del Mondo*] ~ proposta: ms. *proposto*

[194] [/] ~ [A marg.: *fatto*] ~ [A marg.: nota che disse il Bembo di questa voce ne credo la pigliasse bene]

[195] uno: ms. *une*

due, ma per comune consenso: ché questa si vede non solo in Dante, ma nel Petrarca anchora, *Che 'l mio d'ogni liquor sostieni inopia*; che quell'altro havea detto *l'uno in eterno ricco et l'altro inope*. Et in vero la lingua nostra ha infinite voci della latina, ma non però tutte; et chi non vorrà fare il Glottochrysis non ne metterà di nuovo fuor delle già ricevute, come fan certi: ché sarebbe questo veramente far la lingua nostra una pura et mera corruzione della lingua latina.

[196]

119 *E 'l detto papa udendo l'infinte scuse*. Lo stampato ha *l'infinte*, et mille volte si troverà scambiata questa voce per quella; et vuol dire quel che altrove ha detto *fittitio*.

[197]

119 *Abominò Federigo gli tutti e tredici detti articoli*. Questa è voce di quel secolo et presa dal latino, ma non nel significato latino: perché importa a noi generalmente *infamare* et propriamente *accusare* et *incolpare*, come in questo luogo et in molti altri di questo et di altri scrittori si vede.

[198]

119 *Incontanente fece piuvicare il processo* etc. Questa scrittura così antica si troverà in molti libri di que' tempi, et non la fuggì il Boccaccio: ma in bocca però della Tessa moglie di Calandrino, quando ci volse ben rappresentare et pienamente i motti delle donne di que' tempi. Dove s'ingannano alcuni: non in ciò, che tutte le voci del Boccaccio [93] sieno buone, ma nell'usarle, adoperandole indifferentemente in tutti e luoghi et in bocca di ogni sorte di persone.

[199]

121 *Et le maestre strade eran pure mattonate*. Usò qui la voce alla francesca — come l'usiamo molte volte anchor oggi — per *principale*: perché non chiamano *maestro* il padrone et il signore et caporale di una cosa. L'uso d'oggi, che per avventura è il medesimo che l'antico in questo, par che habbia ottenuto che questo titolo si dia in certe arti et professioni dove bisogna ingegno et artificio, et donde è per avventura cavato il nome

Glottochrysis : ms. *Glotto Chrysis*

[196] *l'infinte scuse* : [la finte >] *l'infinte scuse*

[197] di altri scrittori si vede : [Segue spazio di circa tre righe per le citazioni]

maestria. Però si dirà di un dipintore et non si dirà di un banchiere; et si dice d'un medico et non d'un dottore, come quella sia una operatione et quelle loro ricette et medicine sia un effetto che rimane in essere et si vede, che non pare che così avvenga de' consigli; come si chiama *maestro* il fabbro, il sarto, il legnaiolo, il bottaio perché si vede il vuomere, la veste, la cassa, la botte opere uscite delle mani loro. Ma anticamente tutte le arti chiamavano i principali *maestri* et gli altri garzoni et fattori *discepoli*: la quale voce ne' libri di quella età è frequente, et alla Mercatantia, nelle leggi dell'arti, ritengono anchor questo nome; et quel che oggi si chiama *il libro de' garzoni et manifattori* si diceva allora *il libro de' discepoli*. Et è questa voce, se ben mi ricorda, nel *Novellino*; et nelle scuole essersi mantenuta anchora lo sa ognuno. In Fiandra era nome di magistrato, come a noi *PRIORI*, *ANTIANTI*: et così gli chiama questo scrittore spesso: 512 *et era de' maggior maestri dell'hoste* etc., cioè *guidatori* et *rettori*. Di qui è anchor rimasa la voce *gran maestro* per *gran signore* et *gran fatto*: *il tale è o fa del gran maestro*.

[200]

[94] 121 *Onde molte genti ignoranti del corso del Sole et dell'altre pianete* etc. Non è errore, se bene anche si dice *pianeti*: ché, come già si è detto, molte voci che propriamente non hanno sesso pigliavano i nostri antichi nell'uno et nell'altro. Et di questa non può essere dubbio, dicendo apertamente il Boccaccio nel *Labirinto* che, fra l'altre buone cose che le donne si gloriavano essere prese nel sesso femminile, mette le *pianete*. Chi non sapeva questo in moltissimi luoghi di questo autore a guasto questa voce, ben che essendoci tante volte o per istracco o per non se ne avvedere ne lasciò pur qualchuna: come in questo luogo. Ma a 54 havea detto *et il pianeta di Mercurio congiunto a grado col sole et il pianeta di Marte in buono aspetto*, che ne' buoni antichi ha *la pianeta congiunta*; e a 71 *il pianeta di Venere chiara et aperta*, che ha dire *la pianeta*; et altrove assai.

[199] et si dice d'un medico : [A marg.: *sere* per *medico*] ~ *PRIORI*, *ANTIANTI*: et : *PRIORI* et ~ *guidatori* : ms. *guidatori* ~ In Fiandra ... *gran maestro* : [Aggiunto a marg.]

[200] [//] ~ [A marg.: *fatto*] ~ nel *Labirinto* : ms. *nell'Ab.* ~ et altrove assai : [A marg.: 530 *Secondo la congiunzione di buone o ree pianete* ~ Quello che forse si potrebbe credere, et non so se io serbai per considerare, Se *pianeta* si dicesse di Venere et della Luna, non e da dubitarne: che qui e, di Mercurio et di Marte, *la pianeta*. etc.]

[201]

123 *Onde la città si gominciò a scomunare. Comune* chiamavano il governo del pubblico unito, et che' Latini *res publica*, onde è qui detto propriamente per *rompersi, dividersi et ridursi a sette particolari*. Ma la voce *comune* a noi par che avesse questo proprio significato: che s'intendesse di quelle cose dove interveniva tutto il corpo della città, grandi et popolani. Et havea arme disperse: che era et è la divisa per lungo bianco et vermiglio, et quella del populo era la croce vermiglia in campo bianco, della quale non partecipavano i grandi; quantunque oggi si vegga in alcune arme di questi Bianchi, che è in loro come la carta della legittima [95] perché mostra che e' sono di populo per gratia et non di natura: ma di questo et come in qualche altro modo si concedesse et s'usasse anchor da' popolani si dirà a migliore occasione. Et quel che si dice qui del *Comune* mostra Giovanni Villani a 131, *Ma l'antica et nobile et trionfale insegna del nostro Comune cioè il carroccio dimezzato bianco et vermiglio detto lo stendale*; et a 147, *ventilava il grande stendale dell'arme del Comune dimezzato bianco et vermiglio*. Nel testo a mano dice *ventolava*. La letione dello stampato par ripresa da Dante, *Pur. 19: Mosse le penne poi et ventilonne*. È bene riscontrar più testi: non di Dante, ché la rima non vi lascia dubio, ma del Villani. Quella dell'a mano, l'uso comune: che *sventolare* ancor dice, se già non fusse varietà nel variar compositione. *Ventilare* diciamo noi hoggi *sottilmente disaminare et considerare*, et come *vagliare*. Et credo si chiamasse questa l'arme del Comune propria in guerra, ove andavano insieme populo et cavalieri, che ne' primi tempi per lo più i grandi et nobili andavano a cavallo nell'hoste et il populo, che risponde a *PLEBS*, a piede: onde si cavò questo nome come apresso diremo. Et non parlo qui dell'origine dello *stendale* che venne — come si dice, et dovette essere vero — dalla comunione delle due città, ma dell'uso: perché l'arme della città era il giglio, et non [n^o] haveva due; ma quella altra servì, come io credo, nell'hoste et nelle cose di guerra, rimettendomi però a' migliori giuditii.

[202]

124 *Da San Brancatio dalla torre dello scheraggio de' Soldanieri*. Era *scheraggio* quel che noi diciamo oggi *fogna*: et ne era in Firenze allhora più

[201] *a scomunare*: a scosmunare ~ in loro: ms. *il loro* ~ et come: *e come* ~ *dimezzato* ms. *dimezzata* ~ *bianco et vermiglio* ... Et credo: *bianco et vermiglio*. *Ma il testo anticho ha qui ventolava et bisognerebbe vedere come hanno i buon testi di Dan. Et credo* ~ *giuditii*: ms. *giuditi*

[202] quel che noi diciamo hoggi *fogna*: [A marg.: forse quel che *Cloaca* Livio o come la chiami nella redificatione di Roma] ~ ne era: *et ne cera* ~ d'Altafonte: ms. *d'Alta fonte*

d'una, delle quali doveva essere la principale quella che passava dietro alla Badia, et sotto il canto d'Altafonte metteva in Arno, onde ha anchor il nome la chiesa di S. Piero Scheraggio. Questo altro veniva [96] a essere là intorno al palazzo degli Strozzi, et veniva a sboccare vicino al Ponte a S. Trinita o forse alla fine di Parione et della Vigna, dove è una fogna maestra come in quell'altro luogo; anchor che più volentier creda a S. Trinita ove erano le case de' Soldanieri.

[203]

126 *MA un calzolaio uscito di Firenze che era stato un grande anziano* etc. Questo era il nome dello uffitio allhor maggior nella città, che poi si chiamaron *Priori* et ultimamente *Signori*: nomi che tutti tirano a un medesimo segno et importono il medesimo, cioè *VECCHIO*: ché non altro è *signore* nostro che il *seniore* de' Latini, et *anziani* che *senatori*, che ne' buon tempi reggevano et governavano i vecchi. I Greci dicevano *presbiteri*. Et questo per avventura importa il nome del *VEGLIO della montagna*, che è in questo libro et nel Boccaccio, che sia nome di grado, ché quello che diciamo *vecchio* gli antichi dissono *veglio*. Dante: *Viddi presso di me un veglio solo*. Et: *ecco il veglio onesto*; et il Petrarca: *non ti nasconder più, tu sei pur veglio*.

QUEL *GRANDE* non credo importi in colui autorità o valore straordinario, ma che fussi il nome proprio di quel uffitio, che così si chiamassono i grandi *Antiani*: come anchora a 135, *Lamberto Frescobaldi il quale era nel populo grande Antiano* etc.; et è voce francesca, *ancien*.

[97]

Della 2^a parte

[204]

2^o 4 *La città fu più allagata et con maggior dannaggio* etc. Non solo in questo luogo, ma in più et più altri l'antico testo ha *dammaggio*, che essendo tante volte et così chiaramente replicato io mal volentieri lo attribuirei a scorso di penna. Anzi, veggendo quante altre volte voci francesche sieno sparse non solo in questo libro, ma in tutti gli altri di quella età — che per l'uso della poesia provenzale et forse molto più per la pratica della corte del re Carlo et poi del re Ruberto etc., coniuuntissimi alla città nostra come per tutta questa historia si vede, eran in tal modo addomesticatesi nelle bocche de' nostri cittadini, che erano diventate come proprie et natie nostre

[203] del *VEGLIO*: ms. *dell'VEGLIO* ~ che così si chiamassono i grandi *Antiani*: [A marg.: 128 *Fece XII Antiani di Popolo due per sesto* etc.]

[204] [A marg.: *Dammaggio* 403] ~ *dammaggio*: *damaggio* ~ *natie nostre*: *natie de nostri*

— io crederrei che sicuramente si potesse credere che così si havessi a leggere; se bene quanto al senso torna il medesimo, ché quel che noi diciamo *danno*, o più anticamente *dannaggio*, in quella lingua si dice *dam* et *dommage* etc.

[205]

13 *La vostra città nobilitò scampo et sopra tutte le vicine anzi remote cittadini senza comparatione esaltò* etc. Nell'antico è *sciampio*, voce che per esser rara, et che si è lasciata poco vedere, è stata come forestiera cacciata di casa quando ella ci volle ritornare. Et a me sarebbe stata nuova, et corso harebbe per avventura meco la medesima fortuna d'essere, come error di penna, trapassata, se non che *scampo* si vede che non è voce di questo luogo: ché prima mi mosse sospetto, poi mi fé ricordare che la voce è nel *Convito* di Dante — ne' libri a mano, ché nello stampato è pure errore; — et è il luogo non molto lontano dal principio ove, dolendosi del suo esilio, tra le altre cose mostra [98] il danno che si riceve dalla presentia, la quale spesso diminuisce l'oppenione conceputa per la fama: dove, per il contrario, le cose non vedute s'immaginono bene spesso maggiori di quello che le sono. Le parole sono: *Et prima perché la stima oltre la verità si sciampia: e poi perché la presentia oltre la verità strigne la fama buona* etc: Lo stampato ha *sappia*, che in un certo modo si debbe avere per iscusato, ché altri ci sarebbe rimaso non che uno stampatore di dozzina come fu quello. La voce, anchor che così strana paia, è regolata, et secondo l'uso natio di Toscana, che da *ampio*, nome, forma *ampiare*, come infiniti altri; et nel Boccaccio da *chiaro* si truova formato *chiarare*. Et la *s*, che a noi è sottosopra privativa, è nondimeno talvolta accrescitiva — dirò così — come a' Latini la loro *in*: il che si vede in *sforzo*, *smosso* etc.; et quando si compone con voci cominciati da vocale si intramette il *c*, come in *sciagura*, *sciaquare* si vede. Così dunque è questo *sciampio*, molto antico certo, ma pure è ben saperlo, et dell'adoperarlo sia libero ognuno: ma il levarlo dove hanno voluto porlo gli autori sarebbe scortesia.

[205] mostra il danno : ms. *mostra mostra il danno* ~ dalla presentia ... per la fama: [A marg.: Come Ulisse dopo tanti anni non fu riconosciuto da suoi famigliari] ~ *si sciampia: e poi* : si sciampia [*che nello stampa* >] e poi ~ *si sciampia ... la fama buona*: [A marg.: *sciampia* et *strigne* son contrarii et luno sintende per laltro benissimo ~ questa voce l'ho poi trovata nell'Arrighetto] ~ *sciagura* : sciaura ~ molto antico certo, ma pure : *molto antico et pure* ~ è ben saperlo : è ben [*quale* >] *saperlo* ~ questo *sciampio* ... ma pure è ben saperlo : [A marg.: *color scialbo, scilinguato, scimunito, scipito, scioperare*]

[206]

10 *Molto si dolfe con noi di tutto suo cuore* etc. La maggior rovina ch'habbia la lingua nostra è di volerla far parlare alla latina, ove ella perde tutte le sue proprietà. Lo scritto ha *si dolfe di noi*, che è ben detto: cioè *gl'increbbe del caso avventoci et si dolfe assai*, come disse Dante, *Nel primo punto che di te mi dolve*. Et forse perché *dolarsi d'uno* si dice da' nostri in altro significato, credette per avventura lo stampatore [99] che e' non si potesse dire in un altro senso, o forse volle fuggire questo dubbio. Ma nel primo e' s'ingannò, nel 2° ne volle più che la parte, perché la lingua non fugge queste locutioni et voci di più significati, et non ci è anche tanto pericolo che si scambino quanto ha creduto costui. *Dolse* poi, che è nella stampa, et *dolfe* che è nello scritto si dicono igualmente, se non che *dolfe* è più dell'età del Villani et del Boccaccio.

[207]

1 *Quel dì di tutti i santi cominciò a piovere diversamente in Firenze* etc. Qui il buon testo ha quella letione che notò il Bembo nelle sue *Prose, Il dì della Tusanti*, che per essere stato sposto et confermato da sì grande huomo et tanto intelligente di questa lingua, non ha bisogno dell'opera nostra.

[208]

1 *Menandone ogni molino e gualchiere che erano in Arno e ogni edificio appresso l'Arno che fosse non forte* etc. Io non affermo, ma ben metto in consideratione, se da *edificio* e *dificio* fusse stato apresso a' nostri vecchi differentia di significato come di scrittura, il che si vedrebbe per lunga osservatione et diligente de' buon testi. *Dificio* non ha dubbio che in tutto questo libro et in altri scrittori ha un proprio suo significato, ch'è presso quello che a' Latini per avventura *MACHINA* et a' nostri *INGEGNO*, come sono da espugnar terre che e' chiamavano *GATTI, GRILLI, trabocchi* et altri nomi tali. Così machine o ingegni da [100] tirare, alzar pesi; seghe a acqua, mulini a vento o a acqua et simil cose, che chi le fa appresso di noi è chiamato *INGegnere* et non *architetto* o *muratore*, che si dà a chi fa le case, che per avventura — come qui — si chiamano con la voce presa da' Latini *edificio*. Et questo non è nuovo nella nostra lingua, che una medesima voce si pronuntii variamente secondo i varii suoi significati, come in *saramento* et

[206] *dolfe* : dolse

[207] [//]

[208] [//] ~ ch'è presso quello che a' Latini ... et altri nomi tali : [A marg.: Non la riscontro così interamente etc.] ~ è chiamato : [*ha* >] e *chiamato* ~ secondo i varii suoi significati : ms. 2° i varii suoi significati

sacramento si vede et si noterà ad altro proposito. Che *dificio* significhi quello che io dico non ha dubbio alcuno: 383 *Assalendo la città per di et per notte con più difici*; 493 *Ponti di legname, scale et bolcioni et altri difici da combatter terre*; et 521 *Havendovi ritte macchine et difici et in mille altri luoghi*. Così certo l'usò Dante, *Veder mi parve un tal dificio allotta*, intendendo d'un mulino ch'al vento gira; et *tramutato così il dificio santo* d'un carro. Nell'*Historie Pistolesi* è anchora frequente: 57 *fece rizzar trabucchi et altri difici assai* etc. Hor se questa differentia è *ita*, bene sta; se non, almanco non sarà discaro haver notato un de' suoi principa' significati.

[209]

2 *Et al Ponte Rubaconte valicò l'Arno l'arcora dallato et ruppe le sponde in parte et in tal modo in più luogora*. Quello *in tal modo* per me non so vedere che senso ci possa havere. Il buono ha *intamolò*, voce a me nuova, ma che mostra che sia un verbo come [101] invero pare che il luogo richiegga. Et perché l'esperientia m'ha insegnato di non mi far mai beffe di parola che si truovi in testi antichi, io andava pensando se (come già si può esser assai sicuri che egli ha fatto più d'una volta d'usar voci francesche, sì per uso comune di que' tempi, sì per vezzo suo speciale, che assai stette in Francia et sapea bene la lingua; et talvolta ce n'ha messi i versi interi) ella fusse anche qui presa di là, ché *entamer* dicono quel che a noi *mordere* et *tagliuzzare*, et anche *corrompere* o *piaghare*: che e' volessi dir qui *et lo morsecchiò in più luoghi*, che così diremo in nostro volgare con assai buona translatione et usata da' nostri. A 315, dove nel testo dice — parlando de' Fiaminghi a Monte Impevero rotti, la qual rotta vide l'autore — *Et vidi tutti i corpi morti et anchora interi*. Il buono libro ha *et anchora non intamati*, cioè (credo io) *non corrotti* et *non guasti*. Ma lo stampatore non volle che noi havessimo a durar fatica. Hor di questo giudicherà il lettore. Il buon libro in questi luoghi ha a questo modo, *et ego quod potui prestiti* etc.

allotta, intendendo: *allotta* [havendo >] *intendendo* ~ *gira* ... Nell'*Historie Pistolesi*: *gira*. Nell'Hist. Pist. ~ discaro haver notato un de' suoi principa': *discaro* [un de pro >] *haver notato un de suoi principa* ~ un de' suoi principa' significati: [A marg.: 99 *Trombe grandissime si edificare che ad ogni vento sonavano* etc. Il testo di Br. Ric. ha *DIFICIATE* che e la vera letione, et convenevole a simili instrumenti dove non v'a sassi o calcina, et si dice *dificiare* de *difici* etc. ~ Se il Petrarca disse *produsse a sommo l'edificio santo*, dove il Ruscelli gridera che egli disse meglio che Dante etc., et pur non è vero, che e disse così non per piu eleganzia ma per mera proprieta, che il tempio non era uno ingegno o machina militare, ma una muraglia che non si poteva dir *dificio* etc. In questo 145 et in G. V. 375: *trabocandola con più difici*]

[209] buono: ms. *buona* ~ con assai buona translatione et usata da' nostri: [A marg.: *Et quando il dente longobardo morse* etc.] ~ Monte Impevero rotti, la qual rotta vide: *Monte Impevero, la qual* [† >] *vide* ~ Il buon libro in questi luoghi ha: *il buon libro ha*

[210]

10 *Et fusse utile a' laici, come a' letterati* etc. Nel principio anche dell'opera sono poco meno che le medesime parole, et nell'uno luogo et nell'altro gli antichi testi hanno *ALLETTERATI*, et qui *come alletterati*: che non si credesse che le prime lettere servissino d'articolo. In questo dell'usare i composti dove l'età sequente i semplici et *e converso*, come gli antichi fussino da noi un po' diversi, se n'è tocco altrove. Et così si truova nel Boccaccio, non solo in questo scrittore: onde si può credere uso della età comune, non proprio di costui.

[211]

[102] 17 *Cominciaro a gridare viva il popolo et muoia il legato* etc. Meglio l'antico, *a gridare povolo povolo et muoia* etc., ché così è uso gridare in simili tumulti, et la voce *viva* vi s'intende: di sopra n'è tocco non so che a 51. Et pose le parole pure bolognesi, come fece talvolta il Boccaccio, come *sarei io in me' chi et tu m'hai miso lo foco all'arma toscano* etc.

[212]

22 *Acciò che non morisse con quella sospetione e fama*. L'a mano, *sospeccionosa fama*: che se sta bene è detto alquanto rozzamente da *sospeccione*. Dante, più gentilmente, *sospecciosa et lenta*, ché il dire *sospeccione* è proprio di quella età, benché quasi di tutti gli autori sia stata levata questa voce. Et a 518, *Onde si prese alquanto sospetto*, il buon testo ha *sospeccione*, che sta bene. Così disse il Boccaccio nel suo *Laberinto*: *come che io ne sospecciassi*; et nelle novelle: *Ma pure il suo voler vedendo acciò che egli d'altro non sospecciasse*; et prima Dante: *Ma poi che il sospecciar fu tutto spento*. In alcuni testi si legge *sospicciare*, così in Dante come nel Boccaccio, che nasce dallo scambiamiento che spesso fanno fra loro queste due vocali *i*, *e*; et in *desio* et *disio*, *deliberare* et *diliberare* et infiniti altri si vede.

[213]

43 *Et che il Comune di Firenze faccia una guerra alla città di Lucca* etc. Lo stampato ha, che sta bene, *viva guerra*: che era voce costumata in [103] quella età et massimamente in queste leghe. Et ne' contratti di que' tempi et

[210] [//] ~ hanno *ALLETTERATI*: [A marg.: in 2°: e *alletterati* spesso]

[211] [//]

[212] [//] ~ dallo scambiamiento: [*dalla* † >] *dallo scambiamiento*

molto inanzi, quando si collegono a far guerra vi son quasi sempre queste formali parole: *Iurantes facere vivam guerram et non guerram recrudutam*, che vuol dire, s'io non m'inganno, *guerra da poltroni et da vili et falliti*, dove quell'altra vuol dir vigorosa et ardente. Usavano anche in quella età *guerra guerriata*, che volea dire *lunga et con arte*, più che con vigore et affrontamenti, et col[1'] impedir vettovaglie, difender passi, starsi in su le parate et difese et come facea Fabio contra Annibale etc.

[214]

41 *Se dopo il dì del giudicio crescerebbe loro beatitudine*. Lo antico ha il *diegiudicio*, che è la vera letione perché così si parlava allhora; et lo notò il Bembo, che fu assai diligente in ritrovare alcune proprietà antiche di questa lingua et tenne il buon modo et ricercò i testi vecchi a mano. Et dimolte voci sottraevano gli articoli che hoggi non si fa: et così per avventura è detto *guari tempo* nel Boccaccio, che i testi moderni hanno guasto stampando *guari di tempo*, et molte altre locutioni ci sono simili. Usolla Franco Sacchetti: *O Dolcibene, in questa valle dobbiamo tutti venire al dieiudicio a ricevere l'ultima sententia* etc.

[215]

[104] 3 *L'acqua che era nella città ricorse con gran foga all'Arno* etc. Io non so chi riprende Dante che adoperò *foga* per *fuga* a cagione della rima, et mentre vuol mostrare Dante licentioso mostra sé ignorante et prosuntuoso. *Foga* è voce nostra et significa propriamente quell'ansamento di persona affaticata o che habbia corso che apena può rihavere il fiato; et per quel trasportamento che si fa per via di ragione, o di consequentia, o di cagione etc., si piglia per quell'empito et furia di lungo moto che non si può fermare così presto: come cavallo doppo un lungo corso lo traporta *la foga* un pezzo oltra il termine et trascorre, così si dice *la foga della nave* o *galea*, che poi che è bene difilata al corso, anchor che le sia tolta la vela et sospeso i remi, l'empito di quel primo moto la traporta un pezzo. Da questa è il verbo *sfogare* et *afogare*. Ma colui che biasimò Dante per avventura non lo vidde mai, ma lo dovette leggere in qualche vocabolista, ché se avesse letto *L'ardita foga* harebbe per quella aggiunta conosciuto che quella voce importava altro che *fuga*: ma a certi basta aprire la bocca et cantare.

[214] Lo antico ha il *diegiudicio*: [A marg.: e anche nel principio dell'opera] ~ i testi vecchi a mano: *i testi antichi* ~ non si fa: et così: *non si fu [come >] et così*

[215] [//]

[216]

4 *Più di apresso non finava di piovere* etc. Di sopra si parlò di questo verbo, come si piglia in significatione attiva: onde è detto *finanza*, che nostri direbbono hoggi *quitare* et *quitanza*. Qui è preso, per dire così, [105] neutralmente, per *restare* et *fermarsi*; et usa in molti verbi la lingua nostra terminargli in più di un modo, come questo, *finare* et *finire*, così come anchora *fallare* et *fallire* del quale si parlerà altrove.

[217]

5 *E fu ben fatto per apaciare l'ira di Dio* etc. Già si è detto che pochi sono i nomi nella nostra lingua da' quali non si formi o non si possa a bisogno formare il suo verbo, come da *pace*, *paciare*: onde è questo *apaciare*, et *rapaciare* che usò Dante: *Quando elli un po' rapaciati foro*. Poco di sotto da *foggia* disse *Come al fabbro è il martello che con esso può foggiare diverse spetie di cose*, cioè *formare*: che è a 6. Di sotto, a 28, disse *male ordinati et peggio capitanati*: voce formata da *capitano*, come disse il Boccaccio *ragionato da ragione*. Et di questa sorte se ne troverrà dell'altra sorte, et qui ne noteremo alcuni.

[218]

[106] 11 *Figliolo tu peccasti; hor non vi arrogere più, ma priega per gli passati peccati, che gli ti sieno dimessi* etc. L'uso del genitivo nella nostra lingua è molto vario et spesso molto leggiadro, et d'una propria nostra et naturale significanza: ma ne' libri stampati è stato molte volte guasto da chi non l'ha inteso o ha voluto parlare in vulgare con l'uso et regole latine. Qui nel testo a mano ha *ma priega delli passati peccati*, che per avventura non meritava d'essere mutato, ché *pregare d'una cosa* è molto nostro, et come *ricercare* et *richiedere*, che disse Dante: *Talché di comandare io la richiesi*. Et già mi vuol ricordare haver letto in buoni testi *Noi pregheremo lui della tua pace*: et cosiché è. Anzi: niuno testo a mano ho veduto che habbia altrimenti, et quel Buti e 'l Buon Comentatore così leggono et espongono.

[217] *elli*: essi ~ disse *Come al*: disse [Come a >] *Come al* ~ *capitanati*: voce: *capitanati verbo* ~ et qui ne noteremo alcuni: [mancano le citazioni promesse, cui era destinato il resto della carta]

[218] in vulgare ... Qui: *in vulgare. Qui*

[219]

13 *Noi quasi distiattati* etc. Di questa particella *DIS* si è già parlato di sopra et tocco d'un suo significato. Diciamo hora ch'ella importa non tanto privatione, che pure lo fa spesso, quanto un certo guastamento et significanzia di male del suo positivo: come qui *distiattato*, che qui non vuol dire senza stiatta o successione, ma di cattiva stiatta et non corrispondente alla virtù et valore de' progenitori. Quel che per avventura disse Dante, *et l'una et l'altra gente è diredata*: non che non havesser rede, ma non l'ebbero secondo la loro virtù; quel che disse più apertamente di sopra: *Ove nullo s'è fatto reda poi del suo valore*; et nel settimo: *Iacomo et Federigo hanno i reami; Del retaggio miglior nessuno possiede*. Ma quando semplicemente significavano privatione, per lo più adoperavano la *s* sola, [107] anchor che non sempre così precisamente et come legge si osservi questo.

Ma quello che è poco di sotto, *et se per avventura alcuno svergognato, o arrogante* etc., è fatto con questa regola: cioè *senza vergogna* — anchor che questa particolarmente fussi voce di que' tempi usata in un vizio speciale, dell'esser troppo baldanzoso et senza rispetto alcuno, o freno di modestia: come in questo luogo et in Dante, che disse *Ma se le svergognate fussero certe*, che di sopra havea detto *sfacciate*: che è il medesimo talvolta, — cioè *rispetto, riguardo et temenza*.

[220]

13 *quando le femmine patteggiarono insieme del manicare i lor fantolini*. Così nel testo a mano; ma chi lo stampò hebbe per avventura nel pensiero il Bembo, che biasimò questa voce in Dante come lombarda et però la levò via: et fu errore, perché in questa si può difendere Dante, et si direbbe che anchor che ella s'usi in Lombardia, come *pane, vino, cavallo* etc., non vi è però proibitione che si sappia che non la potessero anche usare i nostri. Et che l'usassero si vede per questo luogo, et il coprirlo non è altro che mantenere gli huomini in errore; et se 'l Bembo avesse veduto questo luogo non diceva forse a quel modo, et almancho non incolpava Dante solo di quello che era degli altri suoi coetanei et in quella età.

[219] apertamente di sopra : *apertamente altrove* ~ semplicemente : ms. *semplice mente*

[220] s'usi : *si usi* ~ che si sappia : *chel si sappia* ~ degli suoi altri coetanei et in quella età : [A marg.: bene e vero che questa lettera del re Ruberto fu tradotta da persona molto dotta nel parlare etc.]

[221]

15 *Alla fine i grandi et possenti et richi che havevano che perdere, non aconsentiro alla follia de' malvagi*. Io non so se qui è errore nello scritto: egli legge *Che haveano a perdere*, et quanto a me crederrei volentieri ch'egli stesse bene, et che egli [108] importi a' *quali finalmente sarebbe toccato il perdere et se danno vi fusse stato era loro*. Et certo questo modo è nostro: *«Io sono io poi quello che ho a patire»*, *«quel che ho a portare tutto il peso»*, et simili modi; et me ne fa più dubitare et credere che così possa essere tante et tante altre simili proprietà nostre o levate, o mutate da questi benedetti stampatori.

[222]

17 *Trassero del castello il legato et sua gente et suoi arnesi, il lunedì all'alba adì 28 di marzo 1334*. Nello scritto dice *lunedì d'Alba* che mi fece dubitare non volesse dire quello che la Chiesa chiama *In Albis*, che è il nome della domenica doppo Pasqua. Et se la settimana propria della Pasqua haveva questo nome starebbe bene; ma se è nome della seconda settimana non può essere questo lunedì d'alba a' 28 di marzo, essendo la più bassa Pasqua che esser possa a' 22. Però, se il luogo è corretto, sarà detto qui come si dice *di notte, di di, di mezzo giorno*: così *d'Alba*. Ma è raro et parrà duro a qualchuno; ma chi sa che questa è la cagione che ne fu levato?

[223]

18 *Ciaschuno de' maggiorenti voleva esser signore*. Voce di quella età ritenuta anchora da' nostri lavoratori, che molto mantengono certe antichità che alcuni con mal giudizio credono essere goffezze: ché se bene sotto sopra e' vivono peggio di noi, pur talvolta toccano anche a loro di buone vivande et

[221] [/] ~ bene, et che : *bene [che >]* et *che* ~ crederrei volentieri ch'egli stesse bene ... : [A marg.: spesso ha dato noia a questo stampatore questa locutione, poi che la muta che a 467 era *harebbe hauto assai a fare* et poco di sotto *Et pur cosi hebbono assai a fare*; et nelluno et nellaltro luogo a stampato *che fare*]

[222] *Trassero* : *Trasseno* ~ essendo la più bassa Pasqua che esser possa a' 22 : [A marg.: Questo anno 1334 fu la lettera Dominicale B. che venne la pasqua adì 27 di marzo, et il Lunedì in Albis a 28, che torna benissimo ~ Ho poi trovato in un libro di S. Gallo scritto l'anno 1367 *Questo Lunedì d'Alba* et vuol dire dopo Pasqua senza dubbio, Onde si conferma, quel che si è detto qui tante volte, che non bisogna farsi mai beffe de libri antichi. Et il *lunedì d'Alba* e il lunedì di pasqua che come di sopra fu in questo di. La cagione della voce *in Albis* è manifestissima perche i battezzati di nuovo (che nel sabato santo et nella pentecoste si faceva il Battesimo solenne) vestivano tutti di Bianco et così stavano certi tempi. S. Greg. Tur. 92 *In ipsis sicut regeneratus fuerat Albis Obiit*. et 231 duna moltitudine di Battezzati parlando *Albicabat tota civitas de Grege candido*]

sanno pigliare et mangiarsi anchora lepre, starne, beccafichi sì bene come noi. In [109] Pietro Crescentio mi pare havere trovato *minorenti*, che è detto con questa medesima ragione.

[224]

22 *Rivocando suo opinione mosso della visione dell'anime* etc. Parrà superchio ad alcuno quello che io noterò qui, giudicandolo manifestissimo errore — come per avventura egli è, — ma se non altro e' giovarà a fare sapere che anche i libri buoni tal volta inciampano. Et questo fa credibile: che il medesimo libro allato allato ha pure *quella opinione*. Hor, comunque sia, egli ha qui *Rivocando il suo opinione mosso* etc., che appena può apparere avvenuto per trascuraggine ché sarebbe errore in tre voci; ma vedendo in quanti errori sono cascati que' che hanno tenuto poco conto de' libri antichi, et quante cose paiono oggi strane che non sono, o non erano allhora, me lo fa notare. Ma molto più, il vedere che in questo medesimo modo appunto adoperavano la voce *ordine* et dicevano così *la santa ordine* come *il buono ordine*.

[225]

23 *Allegando la sacra scrittura et gli orriginali detti di santi* etc. Chi non intese quel che importa la voce *orriginale* guastò bruttamente questo luogo, perché così è negli stampati, *La Sacra Scrittura colli orriginali et detti de' santi*, come (credo io) si referisse a' testi che si fa quando è disputa della verità della Scrittura, che qui non ha luogo. *Orriginale* vuol dire *proprio*, *schietto* et *non mescolato* o, come dire, *imbastardito*; et così chiama spesso *orriginali cittadini* i proprii et naturali, et dalla prima loro [110] origine di sangue fiorentino, et non venuti di fuori — che per questa cagione gli chiama *venitici*: — così qui vuol dire *i proprii et puri detti di santi*, opponendo per avventura alle dispute de' sommisti et philosophi et altri disputanti di que' tempi.

[224] [//] ~ *suo opinione* : sua opinione ~ *mosso* : ms. *mossa* ~ giudicandolo manifestissimo errore : [A marg.: di sotto 41 e apertamente *Ma lasciato anchora in nube il detto opinione, si il volle dichiarare* etc. Nella prima parte a 397: *Et altri prelati che sostenevano l'altro opinione* etc.; dove come anche qui poco di sotto così l'antico come lo stampato ha *Quella opinione*, in modo che non accade dubitame. Et già l'havea di sopra notato 72 ma non m'era in mente]

[225] [/] ~ *orriginali et detti de' santi* : orriginali letti di Santi ~ *santi*, come : santi [E >] *Come* ~ si referisse : *si referisca* ~ *disputa* : ms. *di sputa* ~ *schietto* : stretto ~ *orriginali cittadini* : orriginale cittadini ~ proprii et naturali : [A marg.: principali]

[226]

24 *Et havendo tra loro tira et discordia della letione* etc. La voce *tira* è propriissima in questo luogo, né ci si potrebbe metter voce che meglio stesse: onde assai mi maraviglio che potesse muovere lo stampatore a levarla via et mettere *ira* in suo luogo, se non fusse già che e' non intende punto di questa lingua, et certo così dovette essere. *Tira* importa quella gara et contesa che è fra dua che vogliono ciaschuno per sé una medesima cosa, tratta la similitudine da quegli che havendo, *verbi gratia*, un pezzo di panno, ciaschuno tira a sé per haverlo.

[227]

25 *Innanzi rinuntierebbe il cardinalato che egli havea certo, che il papato, che era in avventura* etc. *Avventura*: in forse, et *cosa dubia*; onde mi pare haver osservato per *avventura* quasi sempre per quello che i Latini *forte, fortuna, forsitan*, et noi *forse*; et per *ventura* quel che noi diremmo per *buona sorte* etc. Ma forse non è sempre così, ma le più volte al sicuro di quel che io mi ricordo.

Da qui inanzi si nota alla rinfusa della prima et 2^a parte

[228]

[111] 129 *Il quarto era pezza gagliarda, cioè listre atraverso bianche et nere* etc. Questa voce, o per me' dire questo significato, è oggi perduto, come interviene che alcune voci col tempo si perdono et alcune ne vengono su di nuovo. Questo medesimo disse a 173: *I Calzolari atraverso listrata bianca et nera chiamata pezza gagliarda* etc.; et anchor che s'intenda quel ch'ella vuol dire, che sono listre da l'un lato a l'altro per lo largo, come l'arme de' Mancini — che ritennero l'arme di questo gonfalone, — et non per lo lungo dal capo al piè, come è quella de' Pulci — la quale in alcuni luoghi chiama *adogata*: tratta dalle botti la voce, che hanno le doghe per questo verso, — nondimeno si vede anche per quel che dice a 324, ove chiama questo gonfalone *balzano*, che da' cavalli s'intende facilmente quel ch'egli importi.

[227] che i Latini ... *forsitan* : *che i latini forsitan*

[228] [A marg.: 546 sono queste parole: *Ne nullo adogato ne traverso se non semplice partida di due colori*; et e *traverso* il medesimo che qui *pezza gagliarda*, che le vietarono: che et se ne vede nelle pitture antiche. La partita di due colori e come l'arme del comune et ne vestivano così i donzelli del palazzo et questa non vietarono et l'habbiamo veduta durare infino a tempi nostri] ~ *doghe* : ms. *doge*

[229]

128 *I Bolognesi uscirono fuori vigorosamente popolo et cavalieri etc.* La voce *populo* ha nella nostra lingua più et diversi significati, i quali a chi legge i nostri autori, specialmente scrittori di istorie di que' tempi, è bene saperli. Et lasciando stare il comunissimo, che importa *moltitudine d'ogni sorte di gente*, et venendo a' più speciali, *populo* la prima cosa importa quel che a' Romani *plebs et popolani et popolari* — che l'uno et l'altro si dice *plebeo*, — et far *popolo* o *reggersi a popolo*, et quello che gli Ateniesi chiamavano *dimocratia*; et è a noi il governo in mano de' popolani, esclusone i grandi et gentili — che importa il medesimo et quello che era a' Latini *patritio* —. Così dice poco di sotto: *sanza contrasto ordinarono et feceno popolo con certi nuovi ordini et statuti etc.* Et questo senso si trova mille [112] volte in questo autore. Significa anchor *popolo* quegli che sono alla cura dell'anima a una sola chiesa: donde è la voce *popolani* sola, come nel Boccaccio, *nella chiesa di S. Paulo de' quale per avventura erano popolani*. Et così si piglia poco di sotto a 129: *Partiti per compagnia d'arme et per vicinanze et a più popoli insieme*, come sarebbe, *verbigratia*, *il popolo di S. Pulinari et di S. Firenze et di S. Stefano della Badia*, nella compagnia et gonfalone del toro nero. Pigliasi nel terzo luogo all'uso antichissimo de' Romani — che apena oggi si riconosce in quella et in questa lingua — per quegli che facevano il mestier della guerra a piede: et in questo senso era la voce opposta o corrispondente a *cavalieri* come nel primo si opponeva a *grande et gentile*. Questo uso si vede frequentissimo in questo autore, come è nel luogo sopraposto, et spesso è stato guasto o non è stato inteso: come a 151, *nella rotta di Montaperti et di ciascuna casa di Firenze ve ne rimasono che di popol fussero*, cioè a piedi, perché la cavalleria si salvò tutta. Ma i luoghi sono

[229] la prima cosa: [su *La prima*, segno di paragrafo a sanguigna] ~ *popolani et popolari*: *Popolani et Popolari* ~ *far popolo*: far *populo* ~ *reggersi a popolo*: reggersi a *populo* ~ *dimocratia*: *Dimocrati* va ~ in mano de' *popolani*: in mano de' *popolani* ~ a' Latini *patritio*: a' Latini [or *al* >] *patritio* ~ *feceno popolo*: feceno *populo* ~ *con certi nuovi ordini et statuti*: [A marg.: 129 *Et per questo medesimo s'ordinò il primo popolo vecchio in Firenze etc.*: cioè governo primo del popolo, che fu detto *vecchio* a differenza del 2° che fu detto *nuovo* nel 1282. et questo fu nel 250. Il medesimo appunto 237] ~ Et questo senso: *Et in questo senso* ~ Significa anchor *popolo*: [su *Significa*, segno di paragrafo a sanguigna] ~ anchor *popolo*: anchor *populo* [A marg.: 131 *Et così avvenne assai Tostamente, che essendo levato Popolo in firenze per la forza et oltraggi de nobili ghibellini, come dicemmo a dietro etc.* che lo stamp. Non lo intendendo vi aggiunse l'articolo, che secondo la nostra proprietà Guasta il senso, che senza vuol dire Governo et stato Popolare, et con esso significherebbe essa *moltitudine essersi sollevata etc.*] ~ la voce *popolani*: la voce *popolani* ~ *erano popolani*: erano *popolani* ~ Pigliasi nel terzo luogo: [su *Pigliasi*, segno di paragrafo a sanguigna] ~ opposta o corrispondente a *cavalieri*: opposta [a *Cava* >] o corrispondente a *cavalieri* ~ et spesso è stato guasto: *et in molti luoghi è stato guasto* ~ di *popol fussero*: di *popol fussono*

infiniti et se ne dirà qualchuno a l'agio. Onde sia preso a questo modo il significato di questa voce è difficile ad affermare: crederrei bene che assai verisimilmente si dicesse perché i grandi comunemente guerreggiassero a cavallo, et il popolo, che haveva [113] manco facultà, polso et reputatione, a piede; et i grandi et gentili pigliavano l'ordine della cavalleria come egli è grado d'honore, et i popolani no: che ne fecero a gran pezza finché, fatto il primo popolo et preso il governo della città, si acquistarono anche essi facultà et reputatione. Come la cosa stessi ap[p]o' Romani sarà giuditio d'altri: questo è ben certo, che *popolo* nello exercito loro la parte a piè si chiamava, che era la principale et la più importante; dove quel che poi per la somma autorità mutando nome si chiamò *dittatore*, fu al principio detto *magister populi*, dove quel de' cavalli — che non variò mai il suo nome — *magister equitum*. Né era lecito al dittatore toccar cavallo, et se l'antica età l'avesse ricercato bisognava che il popolo per pubblica rogatione (questa era una spetie di legge loro) ne desse licentia et ne nascesse plebiscito. Et questo *magister* par che importi quel che è di sopra notato per detto alla francesca *capo et principale*, onde forse da questi et non da quelli lo presero i nostri. Ma queste cose et altrove se n'è tocco et se ne toccherà più largamente.

[230]

130 *Et senza nulla ragione di spirito in sé etc.* Questa voce è presa qui all'uso christiano, et importa religione et cura della salute dell'anima, onde si dice una persona *spirituale*, che attende all'anima sua et alle cose di Dio; et nel medesimo senso anchora si piglia anima, et si dice *huom da anima*: come il Maestro Iacopo Passavanti: *era per l'arte sua* [114] *et per la bontà, la quale il conte che era huomo d'anima gradiva etc.*

[231]

132 *Cinque volte era stata osteggiata et assediata etc.* *Oste*, oltre al suo ordinario significato di chi alberga et di chi è albergato, significa, nell'un sesso et nell'altro, *il campo et l'exercito*: onde è poi il verbo *osteggiare* per quel che altrimenti diciamo *campeggiare*: che è proprio della lingua nostra

Onde sia preso a questo modo il significato: *Onde sia preso questo significato* ~ et il *popolo*: et il *populo* ~ et reputatione, a piede: [A marg.: 138 *La cavalleria pinsono al poggio all'aiuto del popolo che combattea etc.* cioè dell'esercito a piè etc.] ~ et i *popolani*: et i *popolani* ~ che ne fecero: *che fecero* ~ primo *popolo*: *primo popolo* ~ ben certo, che *popolo*: *ben certo che popolo* ~ a piè si chiamava: *a piè così si chiamava* ~ Né era lecito: *Ne era* [leg >] *lecito* ~ l'antica età: *l'antichità* ~ bisognava che il *popolo*: *bisognava che il popolo* ~ notato per detto alla francesca *capo*: *notato alla francesca per capo*

da molti et molti nomi formare i verbi di questa terminatione, come, *verbi gratia*, da *madre*, *madreggiare*, *villeggiare* da *villa* etc. Et quegli che di questa fatta si troveranno saranno sottosopra tutti buoni, anchor che non si tr[u]ovino per avventura in iscrittori che non hanno havuto occasione o bisogno come colui; et queste regole generali e propria natura della lingua bastono a difenderlo. Questo medesimo si vede ne' Greci et ne' Latini, de' quali quegli hebber questa terminatione, εω et ιω, questi *ISSO*, presa per avventura da loro. *Atticisso*, *patrissas* et *sicilissat* disse Plauto; et di quegli altri è troppo noto l'ἀριστέειν et l'ἔλλενιζειν.

[232]

132 *Ma Currado non attenne loro patti etc.* L'articolo è della lingua di grandissima importanza, né è cosa che più facilmente scuopra un forestiere di lui: perché chi non ha belle proprietà c'inciampa spesso, et mettendolo dove non ha luogo, o levandolo dove gli abbisogna, crede dire una cosa et ne dice una altra. Qui lo stampato ha *non attenne loro i patti*, che pur può stare, [115] et vorrà dire que' proprii patti che egli havea promessi, ché spesso questa proprietà e una cotale specialità porta seco l'aggiunta dell'articolo. Ma la letione dell'antico, senza esso, ha più forza et abbraccia maggior generalità, et vuol dire *non tenne loro patto alcuno*. Così disse Dante, *Inf.* 21: *Si che io temetti non tenesser patto*, cioè *cosa che e' gli havesser promesso*. Et qui si noti, poi che l'occasione si porge, che *tenessero* di Dante è il medesimo che l'*attensesse* del Villani: onde non male si prese il Martellino secondo l'ottimo testo, *de' fatti di Martellino gli tenesse*, per *attensesse*. Questo si dice quanto alla voce, ché il significato non è il medesimo qui che quivi.

[233]

133 *Et perché ciò gli venisse fatto si recò ad amici con ispendio etc.* Questo modo di parlare *recarsi ad amici*, *eletto a re* etc. è di sopra notato; né altro ci vuole che ragunarne assai insieme, perché così meglio s'imprende la forza et proprietà di questo uso.

135 *Si renderono a prigioni*

[231] *verbi gratia* : ms. *V. B.* ~ iscrittori : *scrittori* ~ havuto : *hauto* ~ *Atticisso* : ms. *abitThesipho* ~ *sicilissat* : ms. [sidicissat >] *sicicissat*

[232] [A marg.: inanzi 120 *Rupper pace*] ~ c'inciampa : ms. *cinca(m)pa* ~ specialità : ms. *specieltà* ~ è il medesimo : ms. *et il medesimo* ~ Questo ... quivi : [aggiunto nel marg. sin. con richiamo nel testo]

[233] [A marg.: in Pier Cresc. *Habbia ad amici etc.*] ~ *a re* : ad re

- 138 *Franchi a perpetuo delle fationi del Comune etc.*
 140 *ricevuto a grand' honore*
 151 *A grido di popolo tutti si misono in arme*
erano nel campo a cavallo et a piede
 483 *che teneano alla parte della Chiesa*
 286 *Stando et vivendo in corso alla roba di ogni huomo.*

[234]

[116] 134 *Manfredi Bonetta conte camerlingo del detto re Manfredi.* Questa voce così si trova in tutti i libri di quella età, et così pronuntiavano et bene et regolarmente perché da *camera* viene, che forse in qualche parte barbaramente si pronuntiava *camara*. Ma il dire che *camera* antichamente importava la stanza ove si teneva il tesoro, come *cella*, ove si teneva le grascie, onde è *cellario* quel che ne ha cura nelle *Pandette*, et *masseria* ove si teneva gli arnesi et le masseritie, onde è *massaio*, credo sia superfluo; et anchor oggi è in Firenze la *Camera del Comune*, et di qui è la voce *incamerare* per *confiscare* et mettere in Comune.

[235]

136 *Si gominciò a battere la buona moneta del fine oro di ventiquattro carati.* Così si ha a leggere col buon testo, ché lo stampato, male, *la buona moneta del fiorino dell'oro*: il che dice a lato a lato alle sopradette parole, *Et chiamossi fiorino d'oro*. Ingannò colui che la voce *fiorino* fu innanzi all'oro; et fu questo nome antichissimo della moneta nostra d'argento, la quale era maggiore et minore: et dicendosi assolutamente *fiorino* s'intendeva il maggiore, et chiamavano *grossi* — che anchor si vede, — et quando volevano s'intendesse il minore, detto *picciolo*, ve l'aggiugnevano: *florenorum parvorum*. Onde è nato il nome de' *piccioli* che habbiamo anchora; et in questo, che l'argento ci fusse inanzi all'oro, siamo simili a' Romani — ma loro hebbono il rame prima: — onde sempre lo proponevano, scrivendo all'altre monete *aere*, *auro*, *argento*. Onde non senza cagione nel Boccaccio et negli altri scrittori si aggiugne *oro* quando vogliono si intenda d'oro; et dicono *fiorini d'oro* perché senza esso s'intendeva d'argento, il quale di molto più tempo haveva il possesso di quella voce: et ne' conti di que' tempi che si tenevano a lire si veggono *tenuti a lire di fiorini*, cioè d'argento, et a *lire*

[234] *grascie* : ms. *grasscie*

[235] il che dice a lato : *il che dice [in >] a lato* ~ il maggiore ... et quando : *il maggiore et quando* ~ il minore, detto *picciolo*, ve l'aggiugnevano : *il minore ve l'aggiugnevano* ~ moneta nostra d'argento ... Onde non : *moneta nostra d'argento onde non* ~ si aggiugne : ms. *se ag-*

di piccioli. Et [117] valeva il fiorino d'oro l'anno 1340 o quello intorno, a fiorini soldi, ventinove, et a piccioli soldi ses[s]antatre, anche che tal volta variasse qualche poco. Così valevan cento fiorini d'oro, in oro a fiorini, lire centoquarantacinque, et a piccioli trecentoquindici; et così si vede quanti fiorini piccioli c'entrassero nel fiorino grosso d'argento, et quanti fiorini d'argento in quello dell'oro: la qual distinzione chi non sa, leggendo i libri antichi, harà infiniti scrupoli et spesso resterà confuso. In un contratto della distributione d'un fallimento, l'anno 1299, si legge: *Potest satisfieri pro qualibet libra eorum crediti ad florenos argenteos, usque in quantitatem solidorum quinque et d. VI florenorum parvorum.* Et poi che io sono in questo proposito, aggiugnerò che tenendosi il conto a lire — le quali s'intendevano di fiorini, et di fiorini maggiori — ogni volta che' conti eran fatti dentro, o le spese con oro o altre monete, bisognava le riducessino a queste: onde leggo in un libro di Borghino Thadei mio arcibisavolo *fi d' XLVII. Vaglione a fior. ni LXVIII s. III et così trae fuori*, et in uno altro, che havea speso a minuto: *Somano Lb. LXXIII s. XII et i. picc.* (cioè di fiorini piccioli): *vaglione a fi* (cioè grandi, o per me' dire grossi, ché così gli chiamavano; et ci è anchora rimasto il nome) *lb. XXXII s. XVII et così trae fuori* etc. Ma questa materia delle monete vuole più agio, et spesso mi fanno rider alcuni che, leggendo che lo stajo del grano valeva soldi 18 o 20, senza pensare quante volte questi soldi 20 facevano il fiorino d'oro che hoggi a noi val 9 fiorini, cioè i due terzi più, et però che que' 20 fiorini son 60 de' nostri, credono che si desse per l'amor di Dio.

[236]

[118] 137 *Et fatto interpretare a' suoi interpreti l'imprenta del fiorino* etc. Questa pronuntia di questa voce, che spesso si trova in Dante, ha fatto credere ad alcuni che forza di rima gli facesse mutare la lettera *e* in cambio di dire *impronta*. Come noi diciamo oggi non è necessario che così si dicesse allhora, onde mi è piaciuto notare questa pronuntia nel Villani: ch'è seguir l'uso di quell' antica età, et ci dimostra che non fu quella di Dante licentia poetica o ardire di troppo animoso scrittore; et non più merita d'essere biasimato Dante di queste cotali voci che Ennio, Plauto, Catone di molte delle loro.

giugne ~ *di piccioli* : de piccioli ~ valeva il fiorino d'oro l'anno 1340 : *valeva l'anno 1340* ~ a fiorini soldi, ventinove : ms. : *a fiorini [soldi venti >] soldi a venti nove* ~ grosso d'argento, et quanti : *grosso et quanti* ~ et quanti fiorini d'argento ... : [A marg.: Vengono a ritrare fi. 12 2/3 per cento o poco più o meno † che † † et poco † più piccioli † il fi. maggiore o grosso] ~ a piccioli trecentoquindici ... la qual distinzione : *a piccioli trecento quindici* *La qual distinzione* ~ leggo in un libro : ms. *leggono un libro*

[236] nel Villani : ms. *nell'Villani* ~ non fu quella di Dante licentia ... : [A marg.: Oltre che così si legge fuor di rima: *Di me simprenta come io fo di lui*, disse Folco, *Par. ****]

[237]

137 *Gli mercatanti pisani che allhora erano là franchi et molto innanzi al re* etc. *Essere innanzi* è locutione di que' tempi mantenuta infino ne' nostri, et secondo di che si parla importa *havere buon grado et conditione* o *haver fatto profitto*, o simil cosa: onde si dice de' fanciulli che imparano *essere innanzi* quando hanno imparato assai; così disse il Saladino a Melchisedech, *nelle cose di Dio senti molto avanti*. Vòl dire che erano in grado et benevolentia apresso il re. Segue a queste parole:

[238]

137 *Et etiamdio i fiorini si spacciavano per pisani in Tunesi*. Errore nato per la cagione [119] già tocca di sopra: che nel testo a mano doveva essere in questo luogo *fi*, onde lo stampatore — o chi fece la copia che ebbe lo stampatore — veggendo che in questo capitolo si parla assai de' fiorini così interpretò quella abbreviatura; ma vuol dire *fiorentini*, et il senso è chiaro et facile, perché essendo data la sicurtà et franchigia sotto questo nome de' Pisani, chiunque di questi paesi vi faceva faccende bisognava passasse sotto quel nome: cosa che anchor oggi si osserva ne' consolati di Alessandria; ma di questo credo haver parlato altrove.

[239]

138 *Veggendo questa pièta i Fiorentini* etc. Questa voce è anchora rimasa nelle donne nostre et vuol dire *grande affanno et dolore et cosa da far nascere facilmente compassione*. Così disse Dante: *la nocte che io passai con tanta pièta*; et generalmente a[p]po noi *PIO* significa *compassionevole et benigno*, et così si trova ne' nostri antichi scrittori, se bene qualchuno che non sa punto di queste nostre proprietà ci ha voluto cinguettare intorno non so che. Così disse il Boccaccio: *del regno suo anchor ne sarà pio*; et nel Gran Poeta: *et in ciò m'è rifatto a sé più pio*, cioè *più mosso a compassione*.

[240]

139 *Senza pagar niente o di gabella o di datio o di diritto di mercatantia* etc. *Il diritto*: quello che di ragione si viene et *ius ipsum*; et parlando d'una

[237] [A marg.: come *innanzi* significa favore et credito *adietro* significa disfavore et non essere in conto et stima alcuno. Così a 468 dice *haveva rivesciato in lui il governo di se et di tutto il reame: mettendo adietro quegli del suo ligniaggio et tutti li altri gran baroni*] ~ onde si dice : *onde [quando no >] si dice ~ innanzi* : ms. in nanzi

[239] cinguettare : *cingottare* ~ *m'è rifatto a sé più pio* : ms. *mà harifatto asse piu pio*

persona vuol dire *giusto et da non si lasciare corrompere*, come a 143: *furono molto leali et diritti al Comune*.

[241]

[120] 140 *I Pisani pel caldo et sobducimento del re Manfredi ruppono pace a' Fiorentini*. *Caldo* è metafora molto nostra et importa *favore, aiuto, appoggio* et simil cosa. Così disse a 198: *Fu magnanimo per lo caldo de' suoi consorti*; et nel *Laberinto* l'usò in questo senso: *Sentendosi calda di quello che suo essere non doveva*. *Sobducimento* è voce latina, ma molto usata da' nostri et vuol dire con arte et con industria, o con prieghi et lusinghe o in qualunque altro modo. Così a 142, *per sodducimento del re Manfredi*, che nello stampato è *seducimento*.

[242]

141 *Il di apresso si doveva pubblicare in parlamento* etc. Questa voce, quantunque da *parlare* venga, che d'ogni ragionamento comunemente si piglia et donde è *parlatore*, voce pur comune, nondimeno ap[p]o di noi ha speciale significato et par che de' ragionamenti fatti in publico et per cosa publica specialmente si pigli: quel che è et quel che era a' Romani *CONCIO*; et di qui è nato nuovo verbo, *parlamentare: concionari*. Onde gentilmente disse il Casa di certi che con pompa et con una cotal maestà in compagnia di lor familiari ragionono, *non parlano anzi parlamentano*. Nelle [121] *Istorie Pistolesi* si trova la voce: *che voleva parlamentare col vescovo*.

[243]

141 *Che più non hebbe del tanto il buono romano Fabritio* etc. La forza del genitivo è a noi varia molto né si può sotto una regola comprendere, ma bisogna impararlo dall'uso frequente conferendo molti luoghi insieme. Qui importa *facendo comparatione del fatto dell'uno et dell'altro*, che noi altrimenti diciamo *a tanto per tanto*.

[240] *corrompere* : ms. *cō rompere*[241] [A marg.: di sotto a 121] ~ *Manfredi* : Manfrede ~ qualunque altro modo : [A marg.: 250][242] *in parlamento* : in [pagamento >] parlamento ~ nuovo verbo, *parlamentare*: [A marg.: da *parlamento* si fa *parlamentare*, come di sopra da *impedimentire*; 518 *Che venisse alla marina a parlamentare con loro* (et poi infra) *Stettono in parlamento alquanti giorni*][243] dall'uso : ms. *dal uso*

[244]

141 *Et da amar meglio fama di virtù che la corruttibile pecunia*. Modo di parlare provenzale è questo, usato dal Boccaccio et da tutti gli altri scrittori di que' tempi, perché fu familiarissima et da molti anchora dell'età nostra ripresa; et importa *meglio* in questo modo *PIÙ* et *peggio*, et ne credo haver parlato altrove.

[245]

142 *Nota lettore gli aguati della fallace fortuna*. *Aguato* propriamente vuol dire quel nascondimento che si fa da' soldati per còrre i nimici [122] alla sprovveduta o a qualche passo, che per avventura dicono i Latini *insidiae*; ma è preso poi generalmente per ogni inganno, anchor che propriamente par che ritenga questo seco: d'esser di cosa sprovveduta o che habbi una apparenza et riesca in una altra. Onde senza cagione alcuna voleva mutare il nuovo comentatore lucchese il luogo di Dante, *L'aguato del cavallo che fé la porta*, in *giunto*, levando una voce traslata et gentile per mettervene una plebea et bassa.

[246]

144 *Che era stato morto a ghiado*. È uso di que' tempi et tr[u]ovasi spesso per maladitione *che sii morto a ghiado*, che noi diciamo oggi *tagliato a pezzi*. Se viene da *gladio* latino io non so: né facilmente mi risolvo a crederlo, perché *ghiado* è voce nostra che non à fare cosa alcuna con quella latina, et significa *freddo intensissimo*, onde è il verbo *agghiadare*. Et mi fa anche sospetto che l'uso comune usa questa traslatione d'uno che sia stato morto, et dice *e' l'ha freddo* o *e' lo freddò*, che ha un certo sapore di questo *ghiado*.

[247]

144 *Di grosso scarlatto d'ipro, o di camo* etc. Queste parole, che manchono negli stampati, sono nomi di panni fiandreschi, detti da' luoghi dove si faceano: come habbiamo anchor hoggi *soventoni, saia di Lilla, panno*

[244] [A marg.: di sopra a 120 468. *Alla condotta d'un M. Ugo il dispensiere suo barone et guidatore del reame*] ~ provenzale : *prevenzale* ~ questo modo : *questo l modo*[245] *insidiae* : *inside* ~ voleva : ms. *volevan* ~ plebea : *plefea*[246] verbo : *vergo*[247] nomi di panni : *nomi-fj pan-f+i* ~ fiandreschi : ms. *friandereschi* ~ di Lilla : di rilla

d'Arazzo. Erano anchora molti altri nomi simili, come *mescolato di Borsella*, che era di una biffa di più colori: onde è quella piacevol [123] chiosa di Francesco d'Amaretto poco innanzi alla prima giornata, *Era meglio far mescolati di Borsella*, dove imparando dal maestro suo coperse quel che non voleva dire chiaro col mantello di questa voce comune, etc. Poco di sotto dice: *vestivano di un grosso verde di Cambragio*, che è nel medesimo modo detto.

[248]

144 *Cinta ivi su d'uno scagiale all'antica*. Così ha il testo a mano, come anche è nel buon testo del Boccaccio. Oggi pronuntiano i contadini (i quali hanno mantenuto questa cintura anchora infin quasi a' nostri tempi, et se ne vede anchora) *scheggiale*, come era nello stampato: che ci conferma quella opinione che egli habbia spesso voluto più credere al [P] uso moderno che al buon libro che egli haveva innanzi — se egli l'hebbe —.

[249]

144 *Et le donne della comune foggia vestiano di un grosso verde di Cambragio* etc. Ne' tempi un po' più bassi — non però che che sieno meno di cento ottanta anni fa — tr[u]ovo usato questo nome per le meretrici; ma se di queste intese qui il Villani mi par duro, né veggo perché egli havesse a nominare specialmente et a sproposito queste donne infami, et credo più presto che egli intenda delle persone povere et vili, havendo di sopra parlato delle cittadine et nobili. Chiamaronsi poi queste *berghinelle*: non credo già dal luogo abitavano, cioè *borgho*, ma da voce antica, *bergho*, dalla quale è *bergholo* nel Boccaccio; nondimeno di questo non posso affermare cosa alcuna.

[250]

[124] 144 *Et mai poi non vi hebbono signoria*. La voce *signoria* significa più cose, o veramente si piglia in più modi, che sarà forse me' dire: perché tal volta, come qui, significa *padronato* et *imperio* et *assoluta potestà* sopra una cosa, come è un re, un principe, o duca et ogni altro assoluto signore; alcuna volta si chiamano con questo nome que' che reggono et governano, ma eletti a tempo, come capitani et podestà, anziani, priori et simili: onde è spesso nel Villani *et furonvi tutte le signorie*, intendendo del podestà, del

[248] *scheggiale*, come: [sgheggia >] *scheggiale come* ~ conferma: *confermano*

[249] che egli intenda delle persone povere et vili: [A marg.: *Bassa foggia* disse m. Lapo da Castiglionchio]

capitano et de' priori et altri magistrati. Il popolo lo piglia per *maiestà* et un aspetto o presenza degna di riverentia et ammiratione; o per bellezza, o per ornamento, o per altro, et forse quello che' Greci dissono ΕΙΔΟΣ: onde fu detto *species primum digna est imperio*. Così la tr[u]ovo usata dal traduttore o compositore antico della vita di s. Giovanni Battista: *Ma era tanta la signoria della virtù di Giovanni che quando gli si appressavano quasi tremavano* etc.; et apresso: *Vidono s. Giovanni di un aspetto vertudioso di tanta signoria et divotione che s'abbassò un poco loro reputanza*. Et è detto *reputanza* a l'uso nostro, che oggi dicono *reputatione*, al latino. Et *vertudioso* non è errore, ma composto regolatamente da *vertude*.

[251]

146 *Et anchora XI^m di Padovani fece morire* etc. Per tutto questo libro stampato si trova spesso errore in questa *mila* et *migliaia*, dicendosi regolatamente all'uso nostro *XI mila Padovani*, come se quella voce fusse un aggiunto, et *XI migliaia di Padovani*, come voce che da per sé [125] si regge: il che in questo libro è spesso errato. Et questo nasce che forse non mai si tr[u]ova ne' buon testi compitata questa nota, *m*, la quale scrivono come qui dinanzi ho fatto, sovraponendola a quel numero ch'egli hanno; come fanno anche del cento, notato da loro con la lettera *C* che pongono medesimamente sopra i numeri semplici in questo modo: *V^e VI^e VII^e XVI^e* etc. — onde anche di questa nota ci sono dimolti luoghi scorretti —. Hor, sia questa la regola generale: che quando dopo questa *m* o *c* seguita il *di* si legga *migliaia* et *centinaia*, quando non vi è si legga *mila* et *cento*. Più brutto errore è seguito a 385: *Dare al re di Francia mille libre di buoni Parigini*, che è poca somma a tanta spesa; ma i libri antichi àno *M^m*, che vuol dire *mille migliaia di libre*, ch'è somma conveniente da pagarsi in 20 anni.

[252]

147 *Et menarono per trionfo il carroccio*. Non è dubbio che la voce *trionfo* viene dal latino. Spesso anchora s'usa nel significato latino, ma sotto sopra si è ferma di cosa magnifica et di festa fatta con grande apparato et burbanza et splendore: onde fanno anchor oggi i nostri differentia fra *canto*

[250] de' priori et altri magistrati: [A marg.: 465 *Volle dichiarare a Fiorentini la sua signoria* (cioè *imperio* et *podesta* etc.) et *allargare i patti: spetialmente di potere liberamente far priori a sua volonta, et simile ogni signoria et officii* etc. cioè *capitano* et *podesta*, che questo vuol qui dire *signoria*; et così in un medesimo periodo ci e in due significati.] ~ ammiratione: *ammiratio* ~ ΕΙΔΟΣ: ΕΙΔΟΣ ~ *s'abbassò*: *sabbasson*

[251] *mila* et *migliaia*: *mila* et *miglia* ~ *migliaia di Padovani*: *miglia di Padovani* ~ Più brutto ... 20 anni: [aggiunto nel marg. sin.]

et *trionfo*, et par che al *trionfo* si ricerchi carro, che harebbe di quel^[1] odore del latino, ché col carro si trionfava — onde sono detti i *Trionfi* del Petrarca; — et noi diciamo *trionfare* a tavola quando v'è bene et magnificamente da godere, cavato forse da quelle cene che doppo il trionfo si faceano. Et se e' si vede un presente magnifico et copioso, si chiama *un trionfo*; et quel che si chiama *trionfare* è, nel giuoco, cosa nota. Et in su questa occasione non mancherò di dire che *canto* è un costume nostro proprio, trovato per natura et non per imitatione da' nostri vecchi, di tramutarsi in varie forme et [126] andar cantando per la città, o mordendo i vitii o scherzando di cose d'amore: come facevan già gli antichi Greci in su' carri tignendosi la faccia per non esser cognosciuti — il che i nostri fanno con la maschera, — onde hebbe poi origine la commedia et la satira; et si vede che quando le cose sono le medesime la natura opera gli medesimi effetti da se stessa. Et tornando al Villani, di sotto poco: *Questo usavano i nostri antichi fiorentini per triumphale dignitate quando andavano in hoste*, che poco di sotto disse, quasi interpretando questa voce: *Di queste due pompe del carroccio et della campana*; et a 150: *Et menarono per pompa et grandigia il carroccio* etc.

[253]

147 *Raccomandavano il detto carroccio et stendale al popolo di Firenze: et allhora i popolani il guidavano nell'hoste* etc. Di sopra se n'è parlato: pure, non nuoce aggiugnere che io non so se qui intende per *popolani* et *popolo* la parte a piè o pure quella che non erano de' grandi. Di sopra ha detto che *andavano per esso et quivi lo conduceano i conti vicini et gentili cavalieri della cittade*, che così ha lo scritto — ché lo stampato vi aggiugne *et castellani* etc., — che par che qui intenda di parlare solo di quelli che andavano nell'esercito, cioè della militia, et che i cavalieri lo conduceano in mercato dove è anchora quella pietra che e' dice soprascritta *CARROCCIO* et lo davano in guardia alla fanteria: et quello si vede che la militia a piè lo guidava, [127] onde qui *popolani* importerebbe *pedoni*. Et più chiaro nel fine del capitolo: *Et molti cavalieri popolani allora feciono cattiva vista* (che così ha dire, et non *mostra*: et così a 148: *Et la mala vista che 'l popolo*

[252] godere : *gode* ~ giuoco : ms. *guoco* ~ cognosciuti : ms. *cognoscuti* ~ et a 150 ... *carroccio* etc.: [aggiunto nel marg. sin. con richiamo nel testo].

[253] a 148 : ms. *ha 148* ~ *popolani* per la militia a piè: [A marg.: io credo, come ho detto, che *popolani* militassero a piede, i nobili a cavallo, et per questo così si usino questi nomi ~ 149 *I Nobili delle Case Guelfe e 'l conte Guido Guerra che sapeano più di guerra che i popolani* etc. qui vuol dire la parte del popolo et plebei come si oppone a Grandi et nobili, et così spesso si mescolano ~ A. 150 Uso la voce *Pedoni* come ha lantico: lo sta. Ha a piedi. Et 151 *del popolo di firenze a piede*. Et così anche lo st. et scr.]

havia fatta a S. Petornella etc.) *fuggendo per tema che non fossero maggior quantità* etc., ove manifestamente pare che si pigli *popolani* per la militia a piè. Pure, ζήται.

[254]

Et questo si faceva per grandigia di dar campo al nemico etc. Queste parole mancano nello stampato, et è *dar campo, dare spatium et agio*; et nel correre dicono i fanciulli *dar campo* quando uno dà vantaggio di spatium, et come una giunta, et non si corre del pari.

[255]

149 *Ordinarono due frati per loro messaggi ciò furono de[l]l'ordine de' minori* etc. Questa particella *ciò* notò il Bembo come rispondente a tutti i generi et tutti i numeri, et ne dette molti et buoni exempli; et così noi spesso la troviamo in questo et in altri buoni scrittori, et qui a piè ne porremo qualche exemplo:

150 *Onde scoperte le dette cose da' guidatori ciò fu m. Farinata et m. Gherardo trattatore dell'opera et dissongli* etc.: che nello stampato manca;

151 *Si fuggirono dalla parte de' Sanesi et ciò furono degli Abbati et di quegli della Pressa* etc.

[256]

[128] 150 *Come fossero stierati si dovessino partire delle stiere da più parti et venire dalla parte loro*. L'uso delle scuole latine dove ci avvezziamo fanciulli, dove i maestri et repititori o perché non sanno, o perché credono che così sia bene, ci sforzano di farci parlare il più che possono alla latina etiamdio quando vulgarmente parliamo, ha spento a poco a poco molte belle et notabili proprietà della lingua nostra, fra quali questo è uno: che egli hanno spesso fatto parlare con l'ablativo — per parlare così alla latina — quel che noi propriamente facciamo col genitivo, che pare a noi proprio in cambio dello ablativo. Il qual caso molte lingue non hanno, et forse non ha anche la nostra: o, per me' dire, non è della natura de' casi in molte lingue, perché la nostra, propriamente parlando, non n'ha nissuno. Non che sia mal

[255] qui a piè ne porremo qualche *exemplo*: [segue nota : v. a 150] ~ 150 *Onde*: [il numero 150 sbaffato a sanguigna]

[256] [//] ~ [A marg.: *Io sono dalla vostra, et dal vostro et chi e dal mio meco*] ~ di farci parlare : *di [parlare >] farci parlare* ~ ablativo : ms. *ablatio* ~ la nostra: o : *la nostra [et >] o* ~ non n'ha : ms. *non ha*

detto *dalla schiera*, ma perché non è per virtù di caso ma detto come *nella stiera, con la stiera, per la stiera*, et altri tali che sono molti, et non fanno però nuovo caso come fa *di, a il*. Et è da ridere di uno che scrive le regole della lingua castigliana, che per seguire l'ordine della latina vi mette sempre l'ablativo, che non v'è, anzi sempre è preso il genitivo: il che io credo che conoscesse benissimo, ma dubitasse di lasciare l'ordine de' Latini forse per non dar che dire a chi non intendeva. Hor, come se l'habbiano i Latini et quel che si ci potrebbe dir sopra, et se non habbiamo noi, o pur come e Greci et qualche altra lingua ne siamo senza, si serbi ad altra occasione; et venendo a questo luogo, così ha il testo antico dove lo stampato haveva *dalle stiere*. La quale mutatione si trova spesso fatta ne' [129] libri stampati, con tutto che negli libri antichi si truovi et noi naturalmente così parliamo: *partito di Firenze, haver bando di Firenze* più presto che *da Firenze*. Anzi, in questo medesimo luogo quello *dalla parte loro* importa *ad locum* et non *de loco* — per dire così a fine di essere meglio inteso; — il che non intendendo lo stampatore o parendogli duro, in cambio di *venire* scrisse *fuggire*: il che nondimeno poco gli giovava, dicendo poco di sotto *si fuggirono dalla parte de' Sanesi*, che non vuol dir altro che *alla parte*. Et così si vanno guastando et perdendo queste nostre proprietà. Non si pigli però che *dalla* sia mal detto et non si possa et debba a luogo et tempo usare; et in questo medesimo luogo è, et sta bene, *da ogni parte*.

[257]

151 *Ma volemo che dichì il contrario*. Così hanno unitamente il testi scritti et stampati non solo qui, ma in molti altri luoghi et autori; et così *havemo* et *semo*, et certi altri verbi. Il Bembo crede questa terminatione non essere nostra propria, ma straniera a noi: et sopra a questo non ho che dire, se non che trovandosi tanto spesso in libri scritti nel buon secolo, né solo in poeti ma in prosatori anchora, credo che non faccia gran forza s'ella è natia nostra et, come dicevano, *originale cittadina*, o pure con lungo uso et domicilio come per privilegio divenuta cittadina. Et dubbio non è che *vogliamo, haviamo, siamo* sono tutte nostre.

[258]

151 *Che tu dichì*. Regolare sarebbe *dica*, ma pare che finire in *i* sia proprietà dovunque, e 'l si può fare. Nella seconda persona così si legge

il che nondimeno ... *alla parte*: [aggiunto nel marg. sin.] ~ *perdendo*: pentendo

[257] ~ domicilio come: *domicilio* [m >] come

spesso nel Boccaccio, *sii*; et generalmente così la si tr[u]ova questa terminatione in tutti i buoni libri.

[259]

2° 25 *Et gonfiamento del fiotto del mare*. Dante: *Temendo il fiotto che ver lor s'avventa* etc.: et in molti altri autori si truova, et in questo più d'una volta. Ridomi, hora che mi sovviene, di quell'animale del Rusc[ello] [130] che par che habbia trovata questa voce a rubare, tanto male ne dice; et non s'avvide, lasciamò stare che ell'era comune in que' tempi: che le voci; diciamo meglio: che le cose forestiere che vengono a noi porton seco le voci loro, et quelle si mantengono: et questa è una di quelle cose che nelle lingue fa che si possa usare voci straniere senza colpa. Onde, quando si venne l'uso de' cocchi, che non era nostro, si venne anche il nome et si usa senza colpa. Così usarono in Roma dire *therme* con voce greca, perché di Grecia venne quell'uso et portovvi seco il suo nome, ché *bagni* ne esprimeva una parte ma non il tutto. A Firenze non è mare, et frequentando per conto delle mercatantie et massimamente de' panneggi, come di sopra si è tocco, ci vennon queste cose del *fiotto* che è propria di que' paesi, et d'altre sorte che di questo nostro mare: et così si adopera questo nome, etc. In questa 2ª parte, 173: *Roppono i dicchi, ciò sono gli argini* etc. *per riparare il fiotto*; et nella prima, 313: *Il savio ammiraglio attese con le sue galee tanto che tornò il fiotto con la piena marea* etc. Et credo io che più presto risponda a *fluxus* che a *fluctus*: pure questo giudicherà altri. Usaronla i nostri μεταφορικῶς: Franco Sacchetti: *Et venendo un gran fiotto di gente* etc.

[260]

[131] 2° 25 *Con cotta bianca et mantello cilestro, o perso* etc. Questi sono nomi particolari di veste di que' tempi, et parte di sotto et parte di sopra; et certe hoggi hanno ritenuto il medesimo uso et nome, certe l'hanno variato. *Mantello* l'ha variato in ciò: che oggi par che sia degli huomini solo, allhora era anche delle donne; onde sono dette *Ammantellate* certe sorte di monache, o pinzochere. Hallo ritenuto in ciò, che è vesta per di sopra. *Cotta* l'ha variato, che oggi è solo delle donne, allhora era comune: et di qui era detto *cottardita* una spetie di queste cotte, et negli huomini di guerra importava — credo io — la sopravesta — onde è, nella *Tavola ritonda*, *il valletto*

[258] ~ così la si tr[u]ova: *così si trova*

[259] ~ che le voci; diciamo: *che le voci che diciamo* ~ porton: ms. *parton* ~ lingue: *lengue* ~ *ciò sono gli argini*: ms. *ciò sono ciò sono gli argini* ~ *sono gli argini*: sono argini

[260] huomini solo: ms. *huomini soloi* ~ è vesta per di sopra [A marg.: *Mantello* credo s'usi nelle vedove]

della cotta mal tagliata, — lasciando stare quella de' preti che ha ritenuto il nome antico. Era anchora in que' tempi comune agli huomini et alle donne gonnella; che bene sarà nominarne qui a piè alcune secondo che ci verranno alle mani.

144 *Passavasi la maggior donna d'una gonnella assai stretta etc., et uno mantello foderato di vaio col tassello di sopra et portavallo in capo.*

155 *Si fecero donare una sua mantellina (di Curradino) foderata di vaio.* Oggi quella che cuopre i bambini quando si vanno a battezzare ha ritenuto questo nome.

[261]

[132] 2° 26 *Sombugio et commotione nacque in Genova etc.* Nello stampato è *subugio*, et ci è spesso questa voce, ma variamente scritta: quando *sobogio*, quando *sombugio* et quando altrimenti. Il senso non è difficile, et la voce che gli è in compagnia — forse per aiutarla — porravilo dichiarare, ché vuol dire *tumulto*, *romore* o simil cosa.

155 *in Firenze hebbe gran rumore et subogio*; ma lo scritto *subugio*. Et così a 172 et a 279, *che quasi la città non si commovesse a sobogio*: dove l'a mano ha pure *sombugio*; come anche a 305, dove pure lo stampato ha *sobogio*. Come anche a 521, dove *sobugli* ha lo scritto a mano.

[262]

2° 27 *Una falda della montagna di Falterona etc.* *Falda* è voce nostra propria, et significa certe cose larghe et piane, come asse, et particolarmente que' fili di lastre che si tr[u]ovono in molti poggi et cave: donde si dice anchor delle pietre *sfaldare* quando s'aprono et se ne spicca certe cortecce et lastricelle uguali. Et nell'arte della lana si chiamon *faldelle*, che si danno a filare, sottili et distese come fogli; il contrario de' *pennecchi* et *lucignoli*, che sono ripiegati et tondi: onde hanno i lor nomi, *pennecchiare* et *affaldellare*. Hora, in questo modo dice qui — et diremmo noi oggi — che e' ne venne giù una falda di quella montagna; et a' nostri tempi sfaldò il

mal tagliata : ms. *mal dagliata* ~ lasciando ... antico: [aggiunto a marg. con richiamo nel testo] ~ *maggior donna* : maggio donna

[261] *subugio* : ms. *subulgio*

[262] uguali : ms. *uuguali* ~ sottili et distese come fogli : *sottili come fogli* ~ distese : ms. *distesi* ~ *pennecchi* et *lucignoli*, che sono : *pennecchi che sono* ~ i lor nomi, *pennecchiare* : i loro nomi [e >] *pennecchiare* ~ *pennecchiare* et *affaldellare*: [A marg.: Di qui quelle piastre et come faldelle di neve si disser da poeti *falde* Pet. *in dolce falda* D. *Dilatate falde* etc.]

poggio de' Magnoli sopra a S. Lucia, et rovinarono le case del Nero et de' Nasi: ché è quel poggio, insieme con quel de' Pitti, tutto di falde di lastre et di pietre forti, come si vede.

[263]

[133] 153 *Che erano molto alle frontiere de' Sanesi.* La voce *molto* ha gran forza et par che importi non solo *esser presso*, ma *in luogo da fare danno o da tenergli a freno*, o simil cosa.

[264]

153 *Et in eterno mai perderebbono lo stato et signoria di Firenze.* Così è nello stampato secondo che anchora oggi per molti si parla: il che se è ben fatto o no, non è disputa da questo luogo, et ècci che dire di qua et di là; et l'autorità del Bembo, che è contro, è in buon dato, et l'autorità dell'uso aiutato da certe ragioni et da alcuni testi buoni et antichi non è poco. Quel che occorre dire adesso è che nello scritto è il *NON*: *et in eterno mai non perderebbono*; et così mi pare sempre haver trovato nel Villani, come a 95: *Et mai poi non si rifece*; et dubbio non ha che così è non solo ben detto, ma anchora più regolatamente et comunemente detto. Ma per questo non resterebbe che altrimenti dire non si potesse.

[265]

155 *Et mostravasi in San Friano in Lucca, come una sontuaria.* Mi piace notare questa voce per mostrare che i nostri antichi usavano queste voci latine senza consideratione o rispetto di lor modi o regole, perché molti ci s'ingannano et vorrebbero che in queste si osservasse a punto la forma latina, che non è necessario parlando nella nostra: et però direm bene *Girolamo* et lasceremo ad altri dire *Ieronimo*.

Magnoli : [*Magniolio* >] *Magnoli* ~ Pitti, tutto di : *Pitti di* ~ pietre forti : *pietre forte*

[263] [A marg.: 155 *Con tutto che d'animo et di volere era molto contro a Manfredi etc.* nel qual luogo manca nella stampa la voce *MOLTO*]

[264] contro, è : *contro el*

[265] *Ieronimo* : *Ierolimo*

[266]

[134] 464 *Some a muli a campanelle. Muli a campanelle* credo che siano *adobbati et forniti*, come gli usiamo oggi, et sia questo nome fra le bestie da soma come *cavallo fra' ronzini et palafreni* etc.

[267]

465 *Et la cerna de' pedoni del nostro contado* etc. Questo è il nome della militia del nostro contado che durò fino al tempo de' nostri avoli; ma per esser cotali persone poco pratici del mestiero et poco exercitati, et per conseguente far per lo più male prove, venne in tanto dispetto questa voce et a tanta viltade che si diceva per vituperio — et si dice anchora — *una cerna* per un huomo da niente, vile et poltrone. Et già mi venne alle mani una lettera di Sforza da Cotignola scritta a m. Antonio Ridolfi, che era de' x, che mandandogli soldati in campo per l'amore di Dio non se gli mandasser *cerne*, cioè *soldati contadini*; onde fu forza lasciare questo nome, et si chiamaron poi *battaglioni*, che durò fino a' tempi de' nostri padri et poi cominciò anche a venire in dispregio: talché nel riformarle si prese nome di *bande*.

[268]

465 *Vollono dare la signoria libera et senza termine et niuno salvo. Salvo* è avverbio a noi, et importa *se non s'è*, et *eccetto* o simil cosa: onde vuol qui dire *senza riservo*, o *eccetto*, o *patto alcuno*, come noi diciamo tutto il giorno *senza un MA*, cioè *senza repara*, o *contraditione alcuna*; et è il medesimo a punto che disse a 482, *Liberamente et senza niuno Nisi*, che si è notato di sopra.

[269]

465 *I Grandi rimasero di ciò molto scornati*. Così è nello stampato, et secondo me la parola che era negli libri scritti, *SPAGATI*, o non fu intesa o fece paura a qualchuno. Ma ella è pure da intendersi, et in tutto della sua maniera, ché coll'aggiunta del *s* formiamo il verbo nostro privativo: onde dicendosi *pagato et apagato per contento*, [135] sarà *spagato scontento et di*

[266] *adobbati et forniti* : *adobbati et [finiti >] forniti* ~ *cavallo fra' ronzini* : *cavallo ronzini*

[267] *la cerna* : ms. *lacerna* ~ *esser* : ms. *esse* ~ *se gli mandasser* : *se gli mandassi*

[268] *eccetto* o simil cosa : [A marg.: 472 *Salvo che alla detta Lega non si legarono i Pisani*]

mala voglia; anchor che, al mio parere, *spagato* ha qui più forza che semplicemente scontento, ma vuol dire una scontentezza che venga fuor di pensiero, o di speranza conceputa o di cosa che si creda essere meritata: che qui quadra benissimo, perché i grandi gli havevon voluto dare la signoria libera, onde parve loro essere mal meritati. Et è il medesimo a punto che l'ultime parole del nono libro, *onde i Fiorentini si tennero male apagati*. Aggiugniamo qui — poi che siamo in questo proposito — che come si dice *cerco* per *cercato* et come il Boccaccio usò et *vendico*, così si dice *pago* per *apagato*, voce assai familiare del Bembo.

[270]

461 *Et salirono alla montagna per pugnare di fornire per forza le detta castella* etc. *Pugnare* importa qui *far forza et ingegnarsi per ogni via*: et di qui per avventura è la voce *punga*, per trasposizione di lettere come si fa spesso, che importa una gara et una tira et uno sforzo di ottenere una cosa, o difendere, che altrimenti anche si dice *tenere la punta* et, più anticamente, *la puntaglia* — ché molte voci finivano in questa maniera: come *giovanaglia*, *schermaglia* etc. — *Pugna* par che sia altra cosa, cioè *venire alle mani et combattere*: il che si nota perché alcuni le credono il medesimo a punto, che non è sempre se bene son in parte simili.

[271]

468 *Et di ciò fece scrivere et mandare imbasciadori al re di Francia* etc. Il medesimo errore è qui che si è tocco di sopra, di coloro che voglion pure che la lingua nostra si regga con le regole della latina, et però dicendo *al re di Francia* pareva loro che e' fussoro mandati a lui: et pur per la consequentia del testo et per la verità del fatto, che egli era che mandava, et si mandava al re d'Inghilterra, mutaro questo luogo et scrissero *del re di Francia*, et non s'avvidono che tutto si regge dal verbo *fece*, ordinariamente et regolatamente: né altro è *fece mandare al re* che se avesse detto *procurò che 'l re* [136] *mandasse*. Tale è quel che segue poco apresso, *Si era amaliato del consiglio del detto m. Ugo*, che malamente l'han mutato in *dal detto m. Ugo*, non intendendo questa bella et leggiadra nostra locutione, detta nel medesimo modo che *preso dell'amore, invaghito del falcone*: et mille altri simili.

[269] ultime parole : *ultima parole* :

[270] *fornire* : ms. *formire* ~ *ingegnarsi per ogni via*: [A marg.: 245 *Et se havessono fatto ben pugnare a combattitori*: cioè *far forza* etc.]

[271] [//] ~ *fussoro* : ms. *fussuro* ~ *consequentia* : ms. *cosequentia* ~ Tale è ... simili : [//]

[272]

468 *Si mise a non calere*. Locutione usatissima di que' tempi et di tutti buoni scrittori, et in questo più volte; et infino el Petrarca disse *Egualmente in non cale ogni pensiero*, che la non si creda solamente di Dante. Ne l'undecimo Libro a 14: *non mettere in non calere la disciplina del Signore*.

[273]

468 *Et là alle confini d'Inghilterra et di Scotia farebbe porto* etc. Et questo è una di quelle voci che nell'uno et nell'altro genere si dicevano da' nostri antichi, sì come *fine*, *fonte* et altri.

[274]

472 *Stimando ciò che ciascuno havea di stobole et di mobole* etc. Questa è pronuntia anticha conservatasi anchora ne' nostri lavoratori, sì come *utole*. Et di qui è nato la voce *mobolato*, che si è mantenuta anchora: se bene nella seconda parte, a 44, nella stampa si legge *mobolato* contra la autorità de' testi a mano. La qual voce chi chiosò questo libro mostra pure in questo luogo d'intendere, se bene sopra, a 34, dove era *mobolato* — *quivi i cittadini male proveduti a guerra et poco mobolati di moneta* — dice non saper che si voglia dire né haver trovato alcuno che lo sappia, che ne dovette facilmente cercare fra gli Ungheri, o Moscuiti.

[275]

474 *Rivolere la corte del papa per trarne grascia come per antico erano usati* etc. Qui *grascia* è presa nel modo che la piglia oggi il populo quando dice *e' non ci è grascia*: cioè *utile* et *comodo*, ovvero *avanzo*, come che la cosa vadia miseramente et strettamente et non con abundantia et dovitia. Et sotto il nome *grascia* s'intende tutte le cose da mangiare et che per questo abisognano alla vita dell'huomo: pane, vino, olio, carne, erbaggi, frutta, civaie, cascio, huova etc. Ma *camangiari* s'intendono le medesime cose, ma [137] non le principali, come pane et vino, ma quelle che sono comune aiuto et condimento: et in alcuni scrittori pare che si pigli particolarmente per gli erbaggi et quello che i Latini chiamarono *bellaria*, o veramente *secundae mensae*. Et in questo senso et poco di sotto, cioè nel sequente capitolo: *Vennero alla guardia della foce del Tevero acciò che grascia ne vittuvaglia non intrasse per la via di mare nella città di Roma*.

[272] *a non calere* : a non [cadere >] calere

[275] *Tevero* : Tevare

[276]

475 *Per Salvestro Manetti de' Baroncelli*. Così è nello stampato et nello scritto; ma nello scritto era stato cancellato *de' Baroncelli*: da persona che, secondo me, o non intese questo modo di parlare et gli parve strano che costui si chiamasse come di due case, o haveva qualche interesse con quella de' Manetti et harebbe voluto che costui fusse creduto de' loro. Di questo io dubito perché a 306, dove dice *Magalotti, Mancini, Peruzzi* etc. è stato cancellato *Mancini* et fattone *Manetti*. Ma questo gli sare' giovato poco perché costui, se bene mi ricordo, sotterrato in Sancta Croce in una sepultura di marmo nella capella de' Baroncelli, il suo pitaffio harebbe in ogni tempo scoperto l'agguato. Ma *Manetti* è il nome del padre o di alcuno di quella casa donde quel lato prese il nome, come ne sono assai degli altri; et da noi ad altro proposito lungamente si è ragionato, et come detto sia *Bellincion Berti* et *Tegghiaio Aldobrandi*.

[277]

477 *Ma ciò fue fatto cautamente*. Il testo antico ha *FATTA*, che a mio giuditio sicuramente è errore: et lo noto perché spesso si scambiano queste lettere *O* et *A* fra loro, il che si notò anche nel Boccaccio. Non che io non sappia che si dice anche *la fatta*, ma qui secondo me non harebbe luogo.

[278]

479 *Forte sbigottirono et a nulla parte si ardivano a mettere né avvisare poi colla nostra gente*. Così ha l'antico; ma lo stampato *né avvisare d'esser sicuri*: il che, chi scrisse, non intese il significato della voce *avvisare*, et non ci vedendo senso guastò tutto questo luogo. Et trovando due o tre versi più oltre *Acciò [138] che Castruccio non si potesse avvisare ove l'hoste dovesse fedire* etc. — ove vuol dire *immaginare*, o *pensare*, — credette per avventura che sempre dovesse significare il medesimo. Ma egli ha molti altri significati, fra' quali questo è uno, d'appicare battaglia insieme et affrontare; il quale verbo è formato così da *fronte* come questo da *viso*, come se volesse dire *vedere il viso del nimico*, o veramente questo — ch'è un uso frequente anchora, — *mostrare il viso*: et in questo significato si tr[u]ova

[276] *Manetti* : Manecchio ~ si chiamasse : ms. *se chiamasse* ~ Di questo io dubito ... fattone *Manetti* : [Aggiunto a marg.]

[277] scambiano : ms. *scanbano*

[278] ~ 479 : 47+ ~ *si ardivano* : ms. *se ardivano* ~ *si potesse* : ms. *se potesse* ~ *immaginare* : ms. *immaginare*

spesso in questo et altri buoni autori. Gli altri significati si serbino a una altra occasione: non lasciando quello che nel Campo Sancto di Pisa si legge in alcuni versi nel principio delle storie che vi sono di mano di Benozzo, Voi che avvisate questa dipintura: che vòl dire ponete mente, risguardate, volgete il viso. Nel *Novellino*: *Avvisate questo cavallo.*

[279]

480 *Ove fue Galeasso et i suoi et tutti i migliori di Melano; et poco appresso: col consiglio di xxiii de' migliori di Melano. Migliori qui non importa bontà d'anima, o di virtù, ma nobiltà et reputatione: et è il medesimo che se dicesse i principali, come già di sopra si notò che buona gente importa, nobile, et il contrario di vile et basso. Onde si tr[u]ova anche spese volte cattivo per vile, poltrone, et di niuno pregio et valore. Questo non intese lo stampatore, 403: si dessero xii de' migliori della città grandi et popolani che trattassero etc., perché ha de' migliori huomini: come che fussero buoni et non maggiori. Credo che Tacito la rendeva melioribus, potentioribus.*

[280]

480 *Et già molti de' maggiorenti della sua signoria s'erano compianti al Bавero. Questa è voce di que' tempi, usata spesso da' buoni autori et da questo specialmente: come a 158, et molto si compiangeano col papa; se bene in questo luogo alcuni testi a mano, et non de' cattivi, hanno compiacivano, che è errore di penna senza dubbio. Così anchora l'usò a 205: per simil modo si compianse lo re Carlo per lettere et ambasciatori al re di Francia suo nipote. Di qui è compianto che è in Dante, Quivi le [139] strida il compianto e l' lamento. Oggi noi diremo con dolore et doglienza; et condoglienza dicesi anchora [il] cordoglio; ma questo pare che quasi propriamente si accomodi in casi de' morti.*

volgete: [porgete / volgete] ~ nel Novellino ... cavallo: [A marg.: Avviso: il pensiero o discorso; a 371: LA savia provedenza ben guidava con credenza: fa lo avviso delli huomini le più volte venire al fine desiderato ~ 248 Et avvisossi di salire E prendere la città di Gaeta cioè prender resolutione et per partito ~ Q(uader)no 66 a 75 Vita di S. Giovanni Et vide fermo il segnale, che egli havea avvisato idest notato. Ovidio La saetta del mio arco si ficca dovunque io avviso, cioè pongo a mente]

[279] Questo non intese ... *potentioribus*: [aggiunto a marg.]

[280] *molti*: ms. molte ~ *Bавero*: ms. Bavoro ~ si accomodi: ms. se accomodi ~ in casi de' morti: [Nel marg. inferiore: Dante: il compianto el lamento]

[281]

481 *Il detto Bавero molto s'aontò et fermossi di non passare più innanzi etc. Fermare in questo luogo vuol dire risolvere et stabilire, et pigliare per ultima resolutione, che qualche volta più pienamente si dice fermossi nell'animo o con simile altro nome; et così dice a 158: fermata la eletione, cioè risoluta et stabilita.*

[282]

482 *Et così vi stette il Bавero allo assedio con grande affanno et con più diffalte più di un mese. Questa voce diffalta è tante volte in questo autore che può parere maraviglia perché in questo luogo particolarmente gli habbia dato noia, ché nello stampato si legge et con più difici più di un mese, senza senso niuno che buono sia, parlando qui de' disagi et difficoltà che egli vi hebbe. La voce importa difetto et mancamento: o semplicemente, come in questo luogo et a 231, Et di necessità gli convenne loro fare (di tornarsene in Tolosana) per la diffalta della vettovaglia etc.; ovvero si trasferisce all'animo: come Dante, Per sua diffalta qui dimorò poco; et questo autore a 380: di questa diffalta si scusò in Francia m. Filippo al re; et poche parole appresso: ma per i più si disse che la diffalta fu sua et di chi l'hebbe a consiglio: dove nel primo luogo par che gl'importi mancamento della gente che gli spettava, nel secondo senza dubbio si riferisce al governo et procedere suo, come a 382: per sua diffalta et mala condotta. È oggi in uso il semplice di questa voce, falta: come per falta di danari, cioè mancamento; et vien facilmente da fallare o fallire, sincopata la voce nel mezzo come spesso usiamo: donna per domina, monna per mia donna, così falta per fallita o fallata.*

[283]

[140] 482 *Gli anni della incarnatione di Christo 1327 al nostro corso. Dice così perché il corso de' Pisani va uno anno innanzi, et chi avesse le cose loro et le scritture che se ne fecero allhora in Pisa harebbe trovato 1328, che harebbe dato scrupolo et messo in confusione di un anno tutta questa storia del Bавero: ché questa differentia de' Pisani non è molto nota, et non parrebbe verisimile che in contratti pubblici si fusse errato. Usiamo noi questa diligentia di mettere queste parole dal dì 25 di dicembre a 25 di marzo, nel qual dì mutiamo l'anno et diciamo ab Incarnatione, et con questa regola è scritta questa storia. Ma la Chiesa dice a Nativitate et muta l'anno il dì di Natale.*

[281] *molto*: monto ~ *ultima resolutione*: ms. ultimo resolutione

[282] poche parole appresso: ms. poco parole appresso ~ gente: ms. gennte ~ di questa voce, falta: di questa voce [diffalta >] falta ~ come per falta di danari: [A marg.: 187 Et per difetto di vettovaglia: il testo + diffalta]

[283] *Bавero*: ms. Bavoro ~ dicembre: ms. xbre

Vita di
S. Giovanni
m.

[284]

483 *Per havere maggiore entrata et i Pisani civanza di moneta.* Questa voce è nel Boccaccio, et quello che ella importi si conosce meglio per comparatione di più luoghi et per l'uso anchora oggi delle nostre donne: ché, per propria notitia che se ne habbia anchora, che venga dal verbo *civire* — onde è *accivire*, usato in tutta quella età et da questo scrittore specialmente in più luoghi, — et però si può conietturare il suo significato, che qui pare importi *commodità et modo d'havere facilmente*. Il verbo *civire* è nella seconda parte a 44: *Havendo a ragione di venti per cento et così si civiva ciascuno*; et a 77: *al cominciare della guerra del Mastino si civiva per prestanze et imposte a' mercatanti*: ove par che voglia dire *si forniva*, o *provvedeva*, anchor che nel traduttore di Livio pare che importi *condurre a fine e spedire*, come quello: *ingentibus rebus gestis dittatura se abdicarunt*, *Poi ch'egli hebbono accivite le grandi bisogne lasciarono la dittatura*; [141] et quello che era *Fabius alienae sortis victor belli*, *Fabio che l'altrui guerra haveva accivita*; et come la pigliasse il Boccaccio è manifesto.

[285]

484 *Et mutò arme a Castruccio, lasciando la sua propria della casa degli Interminelli col cane di sopra* etc. Questa cosa dell'arme harebbe bisogno di lungo et particolare discorso, ma qui nota che mutare l'arme non è in arbitrio d'ognuno a modo suo, et di più che molte case di Italia hebbono in que' tempi da diversi signori privilegi d'arme, come qui Castruccio quella di Baviera, cioè una banda a traverso a scacchi pendenti azurri et argento, ché è l'arme del Ducato di Baviera tutta di detti scacchi: et vuol dire *pendenti* non quadri piani ma a sghembo, quello che i Greci et Latini chiamano *rhombo*. Et di queste arme n'è in Firenze assai con aquile, lioni, gigli, croci et altri contras[s]egni: come per avventura quella de' Rucellai, che hanno il liono di Inghilterra; i Vettori, che hanno la sbarra de' gigli di Francia et si divisano per questa da quella de' Capponi, che per altro è la medesima a punto come si vede nelle arme vecchie di detta casa. Et nasceva

[284] di più luoghi: ms. *de piu luoghi* ~ il verbo *civire*: ms. *il verbo civile* ~ *venti per cento*: cinque per C°

[285] mutare l'arme non è in arbitrio d'ognuno ...: [A marg.: di qui morde quella buona donna Arriguccio Berlinghieri *Et fanno arme* etc.] ~ a traverso: ms. *atreverso* ~ gigli, croci et altri: *gigli et altri* ~ liono di Inghilterra: *leone de Inghilterra*

o in imbascerie che erano fatte da que' signori cavalieri, o pur per altre cagioni: come l'anno 1270, passando Adovardo figliolo del re d'Inghilterra per Firenze — come è a 191 — *Fece cavalieri più cittadini di Firenze donando loro cavalli et arme et arredi da cavalieri molto nobilmente*; ma di questo con più agio et a migliore occasione.

[286]

487 *Che avacciasse sua andata a Roma se volesse la terra.* *Avacciare et avaccio* sono voci oggi ritiratesi in contado, ma nel tempo dell'autore erano cittadine et senza proposito sono da alcuni biasimate, che mostrano d'intendere poco la differentia che è da esser antico a esser cattivo; et vuol dire *avacciare* [142] *sollecitare et fare presto et anticipare il tempo* o simil cosa, come Dante: *onde io pregai lo spirito più avaccio* etc. Et il nome *avacciamento*, usato da questo a 224, *Et per li più si disse che ciò fu cagione dello avacciamento di sua morte*: cioè ch'egli affrettò la morte et fu cagione che l'anticipasse et venisse innanzi al tempo ordinario. Il che non intendendo lo stampatore, guastò malamente questo luogo mettendovi *nascimento*, che è notato disopra etc.

[287]

487 *Havianne fatta mentione, non per lo detto Gianni che non era degno di scrivere in cronaca* etc. La poca notitia della lingua di chi maneggiò questo testo havea bruttamente guasto questo luogo, perché è stampato *non era degno d'essere scritto in questa cronaca*. Ma l'uso nostro è di pigliare spesso, come bene notò il Bembo, gli infiniti attivi nella significatione passiva, come è qui *scrivere per essere scritto*. Così nella *Tavola ritonda*: *Per un sentiero che non era molto uso di cavalcare*. Et del Boccaccio ne dette esempli il Bembo. Et quello che è disopra, *HAVIANNE*, nel testo antico et come sia detto bene, si dichiarò disopra, 53.

[288]

486 *Più nobili libri fece a richesta et intitolati per lo re Ruberto.* Parla del maestro Dino del Garbo. Et qui nota che *intitolati* importa qui quel che

imbascerie che erano fatte: ms. [*enbascerie* >] *imbascerie che erano fatti* ~ passando Adovardo ... d'Inghilterra per Firenze: *passando Adovardo ... d'inghilterra passando per Firenze*

[286] ~ da esser antico a esser cattivo: ms. *da esse antico a esse cattivo*

[287] [A marg.: la *SI* aggiunta fa il nostro infinito *amarsi* come la *R* a Latini *amor* ma a noi nella terza ve n'è solamente *amasi*]

oggi diremmo *dedicati*, ché quando il Boccaccio disse *senza titolo* intese del suo nome, come altrove si è detto; et nota quello *per lo re* etc. come sia usato qui.

[289]

[143] 488 *Con mal tempo et gran soffratta di vittuaglia*. Voce antica, et non ne so l'origine, se già non fu francesca. Lo stampato havea *soffranta*, della quale anche non so che dirmi. Il significato è chiaro, che vuol dire *carestia*.

[290]

371 *Et come furono in Pisa come era ordinato la detta spia scoperse al conte* etc. Nello scritto antico è *come era temperato*, che a mio parere è la vera letione, et oltre a questo bella et leggiadra: ma chi non l'intese, come infinite volte ha fatto, la guastò. Et se bene importa quasi il medesimo al senso, non è il medesimo al modo del dire et alla leggiadria, ché è questa voce traporata et importa qui *come era acconcia et accomodata la cosa, che e' vi passasse, in tempo et con ordine* etc.

[291]

371 *Si fondarono in su l'Arno la pila del nuovo ponte detto Reale*. Una chiosa dello stampato dice qui *Ponte Reale hoggi detto Rubaconte*: che è una scioccheria, come ne sono infinite tali in questo libro di quel *maestro Remigio* — come egli dice — *Fiorentino*; ma a quel che e' sa delle cose nostre, et delle historie come della lingua, e' lo mostra molto poco. Et dicendo qui *NUOVO ponte* senza altro, gli dovea dare ad intendere che e' non poteva esser il Ponte Rubaconte, fatto tanto tempo inanzi, et che allora era in piede, ché qui siamo nell'anno 1317. Ma fu questo Ponte Reale in disegno, et se ne fondò una pila sola, che bene ha lo scritto, *la pila*, et non *le pile* come lo stampato: et fu accanto alla Porta alla [144] Giustitia, a piè della torre quadra che vi è, come dice a 427: dove questo buon huomo pur si sveglia, et non si ricordando di quel che egli havea scritto qui, comprese dalle parole del testo che non s'era mai fatto, et lo notò; ma vi aggiunse questo altro, che la Porta Guelfa fusse la Porta alla Giustitia, che non è nulla: e se fusse mai stato in capo di via Ghibellina harebbevi veduto una porta murata, con un marmo dentrovi scritto *PORTA GUELFA*. Senza che dalle

[288] *che intitolati* : ms. *che intotilati* ~ *ché* : *et*

[290] *la vera letione, et oltre* : *la vera et oltre*

[291] *la pila* : *le pile* ~ *una pila sola* : ms. *una sola pila sola* ~ *murata, con un marmo : murata un marmo*

misure che mette qui poteva conoscere che la non poteva esser quella. Ma quale è più bella di quelle ove si parla degli *acquidotti* a *** che dice *Capaccio* essere al canto alle Macine, scambiando da *Campaccio*, che così si chiama una via che v'è; quando e' si vede che egli ha essere, come egli è, da S. Trinita? Et degli *acquidocci* se ne vede anchora a S. Giovanni tra *l'arcora*, che dagli archi degli *acquidocci* ha il nome, detti allora *arcora* come *luogora, borgora, tempora* etc. Ove dice *le case de' Caponsacchi* ove è *hoggi il postribulo* etc., a ***, non è vero, ché erano della Tosa infino a' tempi nostri: ma i Caponsacchi erano dall'altra parte, vicini a S. Andrea et ac[c]anto agli Elisei, et qui era un arco (credo trionfale) chiamato in antiche scritture l'Arco degli Elisei et talvolta l'Arco di S. Andrea, che è sicuro riscontro dove habitassero gli Elisei, et per contro a queste i Caponsacchi, che dice habitare nel medesimo luogo. Ma troppi sarebbero etc.

[292]

[145] 37 *Forza et signoria*. *Forza* si piglia in più modi, de' quali è uno che significa lo stato et quasi iuriditione, et tutto il paese ove si stende la autorità sua. Il *Novellino*: *sotto pena della vita non venire in mia forza*.

Vuole anche dire quel che gli Hebrei diceano *virtute*, come la traducono i nostri, cioè *esercito*: così spesso in questo scrittore *vi andò con tutta la sua forza*, cioè con la gente che havea. Et ha altri significati che sono assai noti et all'occasione si diranno etc.

[293]

375 *Traboccandola con più difici di di et di notte* etc. *Trabocco* è una macchina di guerra da gittar pietre: onde è il verbo *traboccare*, in significato attivo, per *gittar pietre*. Et di sotto poco: *In guerra stretta di badalucchi et di trabocarsi et di saettarsi* etc. Et si vede generalmente che i nostri in su tutti i nomi quasimente formavano i verbi.

[294]

521 *Questi partiti così larghi si fero loro* etc. Lo stampato havea *patti*, che è il medesimo al senso; ma questo è anche bello, et ha un certo che di proprio et di significante in questo luogo che non è da lasciarlo per quella altra voce, quantunque buona sia.

[292] in più modi, de' quali : *in piu modi* [sig >] *de quali*

[293] i nostri in su tutti : *i nostri* [da tutti >] *in su tutti* ~ *quasimente* : ms. *quasi mente*

[294] [/]

[295]

521 *Ma si confiscasse a perpetuo al nostro contado*. Lo stampato ha *conficcasse*, che è metafora dura in questo luogo e spiacevole. La voce propria fiorentina era *incamerare*, ma credo io che il Villani, che si truovò a questo negotio, udendo nel disporre la scrittura la voce latina corrispondente alla nostra l'usasse qui, come per gli agenti del Comune fu usata negli atti pubblici nello incamerarla, che fu *confiscare*.

[296]

[146] 543 *Incontanente l'esordio d'Italia lasciò et andonne nella Magna* etc. Se questa voce ci fusse una volta sola i' potre' dire qualche cosa di lei: ma ella ci è più volte, et pare per *cominciamento*, come a 1 et a 18. Qui par che importi la impresa cominciata et, come dir?, la tela ordita. Lo stampato havea *impresa*, che non credo che risponda male al senso: ma non è bene mutare le parole.

[297]

521 *La moglie che fue di Castruccio per raumiliarlo contra i figli* etc. Non era allhora questa voce *humiliare* et *humile* presa nel modo che si piglia hoggi per molti, dall'uso ecclesiastico, ma significava loro *placare* et *quietare*; et *humile*, *benigno*, et *dolce* et *facile*. Né importava loro viltà o bassezza d'animo, se non s'era in parlando di cose d'anima et di coscienza, che al[1]hora si accomodavano al corso ecclesiastico, ché tutto il giorno sentendosi in su' pergami quella voce presa in quel senso non la fuggivano anche eglino; ma in quel primo senso presa n'è pieno il Petrarca et Dante, né accade darne esempi. Il volgarizzatore di Livio, quel che egli havea detto *metu magis quam modestia quievere*, così recò nel nostro volgare: *Et stettono in pace più per grande paura che per humilitate*. Notaci anchora *CONTRA*, come *adversum* a' Latini: et *Hoc adversum te esse gratum, habeo gratiam*. Et quello *stettono in pace* è detto al modo nostro, che pace pigliamo μεταφορικῶς κατ' ἀναλογίαν per *quiete* et *star fermo*. Il Villani, 159: *Contessa hatti pace*.

[296] *nella Magna* etc. Se : *nella Magna* etc. [Essendo >] *Se* ~ ci fusse : *vi fusse* ~ dire qualche : *dire* [che >] *qualche*

[297] significava loro ... et *dolce* et *facile* : [A marg.: Le nostre donne anchora così la pigliono, parlando duno adirato forte, et che gridi et sia in collera *un non si puo raumiliare* ~ (in collera *un non* : *in collera*, che non) ~ Dario 31 *Quando Paris hebbe così parlato contra Dama Elena* etc. che il medesimo che *con Dama elena* o a *Dama* che la confortava] ~ non la fuggivano anche eglino : *non la fuggivano anche* [loro >] *eglino* ~ *adversum te esse gratum* ... Et quello : *adversum te gratum*. et quello ~ è detto : *et detto* ~ *Contessa hatti pace* : [A marg.: indietro a P.]

[298]

[147] 359 *Le quali menarono al Ninferno et mostrarli visibilmente* etc. *Ninferno* non è errore, anzi voce di quella età, et è nel Boccaccio et in tutti gli scrittori di quel secolo.

[299]

2° 9 *Sentì et visibilmente udi* etc. Non è errore dell'autore l'haver detto *udire visibilmente*, come habbia scambiato l'uso de' sensi, ché *visibilmente* è tale quanto dire *chiaramente* et *certamente* et *apertamente* etc., et si accomoda come queste voci le quali e' significa etc.

[300]

386 *Et per questo modo lasciando i falò et le luminarie accese nel campo* etc. Questo è ben da maravigliare — et tanto più quanto altrove pur la lasciò: 127 *Quando questa novella venne in Firenze signoreggiando i ghibellini, ne fecero festa et grandi falò* — perché lo stampato fuggisse la voce *falò* et scrivesse *fuochi*, con ciò sia che ella sia anchora in uso, et si dica anchora *far falò*: et il senso è chiaro.

[301]

2° 2 *Fuor di suo corso*. Qui chiama *corso* dove ordinariamente corre l'acqua, et che noi diciamo *letto*; anchor che *letto* sia forse un po' più largo, comprendendo i renai, et tutto quello ove corre di presente il fiume: o corse già, che si dice *il letto vecchio*. Dice dunque che alzò l'acque 6 et 7 et 8 braccia fuori del corso et in questi luoghi di Bisarno, ove non correa ordinariamente; così di sotto *La forza et empito dell'acqua del corso d'Arno*, cioè dove correa per l'ordinario, *roppe la pescaia* etc.; che prima havea detto i danni che havea fatti per la città ove non era il suo corso ordinario. La stampa, non conoscendo questa proprietà, havea variato: *Della acqua dell'Arno et corso*.

[298] [A marg.: 306 *Et fec[?]onvi simiglianza et figura del Ninferno con fuoco et altre penne* Dove lo st. ha *inferno*]

[299] [A marg.: 177 *Infra li altri questo fu uno assai visibile et vero*, etc. cioè *manifesto chiaro apparente* etc. ~ 120 *Dio ne mostrò aperta et visibile vendetta* etc.]

[300] da maravigliare ... perché : *da maravigliare perche*

[301] [A marg.: 176 *In questo modo si ordinò lo stato el corso del comune et popolo di Firenze* etc. Qui *corso* vuol dire il modo del vivere che corse da quel tempo fino allora, o simil cosa etc. ~ *Moneta corrente*]

[302]

[148] 470 *Si vendicò del suo nemico, che gli havea guasto il re suo marito* etc. *GUASTO* è qui nel proprio significato nostro, che è hoggi molto frequente et massimamente in cosa d'amore, et importa *tratto del suo buono essere et quasi natura sua*. Onde si dice *haver guasto il busto, lo stomaco* etc. Et in questo luogo proprio è quasi il medesimo che *ammaliare*, la qual voce usa in questo medesimo luogo molto bene al nostro uso, che *ammaliato* diciamo uno che impazza (per dir così) et troppo invaghisce intorno a qualche cosa o persona contro a ragione o verisimile: come uno che fusse troppo innamorato di bruttissima donna, ché altrimenti non ci harebbe luogo questa voce *ammaliato* se la donna fosse bella et degna d'esser amata, che andrebbe per l'ordinario della natura. Ma in quello altro modo, non ci si vedendo ragione perché debba essere, si presume forza d'incanto; et così diciamo *esser PER INCANTO* una cosa, quando passa l'ordinario et il possibile. Il luogo è di sopra in questo medesimo capitolo, *Et della moglie et figlio si mise a non calere, sì era ammaliato del consiglio del detto m. Ugo*.

[303]

471 *Non osavano far cosa alcuna: quanto si fosse piccola*.

È miracolo non guastassero questo vago modo et tutto nostro, *quanto si fosse*, per *quantunque* o *benché* e simil cosa. Chi volesse spiegarla più direbbe *fosse piccola quanto si volesse*.

[304]

[149] 476 *Onde gran nequità ne seguì in Pisa*. Lo stampato ha *nequitia*, ma questo poco importa né fa gran differentia: più, è da considerare il significato che par proprio nostro, che anchor riteniamo *niquitoso*, o *nequitoso*, per *pieno di sdegno et di collera*, et quasi *efferto* ma senza ragione, per usar una voce bislatina o semilatina; ma qui pare lo pigli in altro senso, cioè per *rovina et rivolutione et scandolo* o simil cosa. *Nequitia* usò Dante: de' Turchi et Saracini *incontro alla nequitia*, come *popolo iniquo et scellerato*: onde forse per *iniquità* si potre' di sopra pigliare.

[302] [A marg.: di questa voce di sopra 25]

[303] non guastassero questo: *non [la >] guastassero questo*

[304] *efferto* ... per usar : *efferto per usar* ~ una voce bislatina o semilatina : [A marg.: Bocc. *niquitoso corse vero la moglie*]

[305]

479 *Se non che alla stanza bisognava* etc. *stanza* significa due cose: il tempo et la durata di stare in un luogo, come qui, che vuol dire *a fermarvisi* etc.; et vuol dire esso luogo et *habitatione*, onde si dice *una casa haver buone et belle stanze*. Il Boccaccio usò *dimora* in questo medesimo modo per l'*habitatione* et luoghi ove si dimora, et per lo spatio del tempo quanto si dimora.

[306]

169 *Una aquila d'argento che v'era su per cimiera*. Così ha lo a mano, et non è errore; et poco appresso ha anche lo stampato: *Però che questa cimiera appiccai con le mie mani* etc. Et usarono i nostri antichi assai delle lor voci pronuntiare nell'uno et nell'altro sesso.

[307]

167 *Per diffalta di vivanda* etc. Voce provenzale usata in quella età et nella nostra anchor mantenuta, anchor che molti più volentieri par che dichino *FALTA*. Dante: *per sua diffalta qui dimorò poco* etc. Et significa *mancamento* et *difetto*, principalmente di cose corporali; poi si traporta all'animo et così la prese Dante.

[308]

[150] 167 *Et la moneta per ispendere era loro fallita*, cioè *mancata et venuta meno*. Notisi col raffrontar più luoghi se *FALLARE* et *FALLIRE* è interamente il medesimo et indifferentemente s'usa l'uno come l'altro: ché già preso come attivo et come neutro — per usare le parole latine — non ha dubio che harà differentia.

[309]

127 *Nol volle far morire ma fecelo abbacinare*, cioè *accecare* cor un bacino rovente; et usa questa voce anche altrove, come del maestro Pier delle Vigne. Et se n'è assai ad altro proposito parlato.

[306] a mano : ms. *ammano*

[307] [A marg.: di sopra 139]

[309] [il numero 127 è riquadrato a penna]

[310]

129 *Et venissono a città et in hoste quando abbisognasse.* Così Dante: *la prima volta ch'a città venisti* etc.; et così anche il Boccaccio. Hoggi ci s'aggiugnerebbe l'articolo, *alla città*, ma l'uso dell'articolo è in qualche cosa variato da quella età a questa, come altrove è notato. Et così si toccò di sopra, *a tenere patti.* 114

[311]

267 *Et faceagli rinvertire et ergere adietro.* Lo stampato ha *indietro*, ma questo poco importa. Il verbo *ergere*, che spesso è nel Petrarca, credeva io poetico: et pur si vede che egli era d'uso comune. *Rinvertire*, anchora, è con poca mutatione in Dante: *altra come arco il volto a' piedi inverte.*

[312]

305 *O havesse colpa o non se ne disdisse al popolo.* Io non so se qui vuol dire *se ne scusò et lo negò al popolo*, o pure che *ne venisse in disdetta al popolo et ne perdesse la gratia*, che con riscontro di altri luoghi si potrebbe ritrovare, ché in quella età alcune voci haveano altro [151] senso di quello che elle hanno al presente: cosa che ha fatto, et fa, errare spesso.

[313]

404 Spesso si truova, in questo testo et nello scritto anchora, scambiato *IN* per *IL*, né so vederne la cagione: perché se fusse scritto *in* non direbbe *il*, né mi ricorda haverlo trovato ne' testi a mano. Et se chi copiò havesse preso dalla voce viva ne vedrei la cagione, ché spesso l'orecchio frantende l'*n* dall'*l*, et a me è intervenuto mille volte che dicendo *il* il mio scrittore ha scritto *in*. 404: *Fecero lor capitano di guerra in conte Ruggieri da Doadola*, ma lo scritto *il conte*. Nell'*Historie Pistolesi*: *havea rimesso i llozo liberamente di fare* etc. — che è notato in questo a 152, — in luogo di *in loro*. Ma qui potrebbe haverne cagione, perché la *L* ha tal volta forza di mutare in sé la lettera dinanzi se è di natura che lo patisca, come son le liquide fra loro et come *vedella* per *vederta*.

[310] [il numero 129 è riquadrato a penna] ~ [A marg.: sopra 23] ~ *a tenere* : ms. attenere

[311] *ergere* : *eggere*

[312] *al popolo* : al populo ~ *negò al popolo* : *negò al populo* ~ luoghi si potrebbe : *luoghi si si potrebbe*

[313] [A marg.: 512 *Et che sapea bene in francesco*: ma lo scr. *il Francesco* ~ vedi infra 157 ~ e dura pronuntia in loro piu dolce il loro, ma vuole un po di gran ed aiuto etc.]

[314]

405 *Anzi sbandirono come traditori i detti soldati.* Il non intendere l'uso nostro degli articoli et che tal volta se ne mette uno superfluo, fece che lo stampatore lo levò di questo luogo, ché lo scritto havea *Li sbandirono come traditori i detti soldati*. Ma questo modo è spesso nel Boccaccio, et è notato altrove.

[315]

405 *Et per sententia fu determinato per osservatione de' patti della pace.* Il testo a mano ha *fu renduto*, che mi parrebbe molto nuovo — per non dire strano — se non usassimo anchor hoggi *rendere il partito* in questo significato: considerisi dagli intendenti.

[316]

[152] 318 *Lo re parlamentò con lui con belle parole per riconciliarlo con m. Carlo di Valos* etc. La voce *riconciliarlo* è buona et da lui medesimo adoperata poco di sotto, ma non si — quando ella fusse anche migliore — ch'ella habbia a cacciare via un'altra buona come era questa che qui si legge ne' libri scritti a mano: *per racconciarlo*, che è voce propria in questo proposito dove si parla di pace et di conventioni et di patteggiare: et di qui è *concio* per *ac[c]ordo*, et il verbo *acconciare*, et per contrario *sconciare* per *mettere discordia et confusione*. Nelle *Istorie Pistolesi*: *Et dissono come lo Comune di Lucca haverà rimesso in loro liberamente di fare intorno al concio quello che a llozo piaceva*; et poco appresso: *Certi altri grandi voleano lo concio*. Et poco più oltre: *Diliberò al tutto che 'l concio fusse*. Altrove haveva detto quello scrittore: *In tanto che assai ville et di Pistoia et di Prato si conciarono con Castruccio et davangli ogni sei mesi molti danari, et egli non gli danneggiava*. È anchora, se bene mi ricorda, questo verbo nel *Novellino*. Il medesimo Villani, a 40: *Alla fine si acconciò con loro per pace, ma volle per istadico Theodosio il giovine*, che pure negli stampati è scorretto et mutato senza proposito in *accordò*; ma pure poi a 214 sta bene, dove parla d'un mandato a — et vicario di — Ridolfo imperadore: *Ma alla fine per poco podere et seguito si acconciò co' Fiorentini et con gli altri guelfi di Toscana et tornossi in Alamagna*. Usasi bene *acconcio*, nome, [153] per *accomodamento*, come il medesimo Villani a 94: *et per acconcio del detto*

[314] [/] ~ lo scritto : *lo stampato*

[316] *concio* per *ac[c]ordo* : *concio* [Acconcio >] per *acordo* ~ *liberamente di fare* : liberamente [lo conc >] di fare ~ *volle per istadico* : volle per [istadigo >] *istadico* ~ parla d'un mandato a - et vicario di - Ridolfo : *parla di Ridolfo* ~ *accomodamento*, come : *accomodamento* [et >] *come*

passaggio pacifico i Pisani et i Genovesi; et altrove anchora. Ma non impedisce però che non si possa usare in un altro significato.

[317]

319 *Che quando a loro piacesse si congregassino in uno* etc. Questa è una di quelle voci che, pura latina, è entrata et in modo adimesticata che è doventata nostra; et mantenuto il suo significato proprio latino. Et dicesi, con infinite di queste nostre voci, nell'uno et nell'altro genere senza variazione di significato; come a 16: *Ma i detti la recaro in una a modo di città* etc. Et nelle lettere di Palliano: *costoro sono per essere a una*; et comunissimo è *recar le mille in una*; et quel che è a 26: *Però che' Fiorentini erano sudditi et una co' Romani*, che se bene mi ricorda notò il Bembo. Sarebbe, pieno, *una cosa stessa*, o *medesima*, ma così ha ottenuto l'uso, che si dica senza altra compagnia.

[318]

320 *Si che nullo vi potea entrare o uscire* etc. Nello stampato ha *né uscire*, che non so se hebbe la medesima fantasia del Caro. Io credo che *o* in questo luogo sia ben detto et che possa replicare la negatione come si facesse quel *né*; anzi, tal volta si troverà il *né* per *et* et per *o*, et gli esempi ci sono infiniti: però non è bene ristignersi a certi punti grammaticali, ché le lingue sono un *mare magnum* et tal volta ti parrà una cosa che è un'altra, et se non harai trovato tu un modo di dire, l'harà trovato un altro o lo troverai tu un'altra volta.

[319]

[154] 321 *Alla fine vegnendo a quegli dentro meno la vittuaglia* etc. *Vivanda* è negli scritti, che se bene è il medesimo non so perché se l'habbiano mutata: forse ne dette cagione che oggi non pare che questa voce si pigli generalmente per ogni cosa di che si vive, et che comprende grani, vini, olii, carne, cascio etc., ma specialmente certe sorte di cibi che vengono, come dire?, cotti in tavola; et così si dice, parlando di un convito, *le vivande erano buone et stagionate*. Ma *vivanda* è pure voce generale et comprende ogni

[317] pieno, *una cosa stessa* : [pie >] pieno una cosa stessa

[318] [/] ~ 320 *Si che* : 320 [Ove tutti gli Italiani >] *Si che* ~ *entrare o* : ms. entra o

[319] *vegnendo* : veggendo ~ comprende ogni cosa di che si vive mangiando: [A marg.: Et non pare si dicesse bene del pane etc.]

cosa di che si vive mangiando: onde sono detti *i vivandieri*, de' campi. Così disse il medesimo a 384: *Si che non ne potea uscire né entrare alcuno, né vivanda né altro*, che così sta anche nella stampa. Et Dante: *Che s'armi sì di vivanda che stretta di neve* etc.

[320]

424 *Senza nullo patto: idest, alcuno*; ma lo stampato havea *alcuno*. Qui non intese che *nullo* vuol dire *alcuno*.

[321]

425 Il modo del raddoppiare è, ordinario, *viva viva, presto presto, ratto ratto* etc; ma ne habbiamo un altro, che è più forte et si fa con interposta di alcuna voce. Come noi diciamo *io dico bello et poi bello: da' Pisani hebbe grandi et grandi presenti*, che nella stampa era guasto perché non intese la forza: et altrove più a lungo.

[322]

425 *Poi rassettato la terra a sua signoria* etc. Lo stampato ha *rassettata*, che sta bene *né* accadrebbe dirne nulla se non fusse pericolo che si credesse che quell'altro modo di parlare fusse cattivo: che non è, ma perché, essendoci infinite volte, spesso è stato tolto via, par necessario avvertire che il modo è buono et sicuro, et molto [155] usato da' nostri; et facilmente vi si sotto 'ntende uno *havendo*, o uno *poi ch'egli hebbe*, o simil cosa: sì che non accade guastarlo quando si tr[u]ova che uno ha voluto dire così, se bene non farà male chi dirà a quell'altro modo, che sarà detto come participio dove quel primo è come verbo. Simile è, in un certo modo, *salvo*, che si dice *salve le persone*, 432; et *salvo le persone*, come a 424: dove *salvo* è avverbio.

[323]

427 *Ivi fa il muro gomito overo angulo*. Io ho osservato che i nostri scrittori usano di interpretare alcune voci, et questo per due cagioni. La

s'armi sì : *s'armi* [se >] *si*

[321] *et poi bello* : et po bello ~ guasto perché : *guasto* [che >] *perche*

[322] *rassettato* : ms. *rasettato* ~ infinite volte, spesso : *infinite volte, bene spesso* ~ par necessario : *fu necessario* ~ che il modo : *che è il modo* ~ usato : ms. *uusato* ~ sotto 'ntende : ms. *sottontende* ~ Simile è, in un certo modo, *salvo* : [A marg.: et *salvi* etc.] ~ le persone, 432; et : *le persone et*

prima e più comune, quando la voce pare loro da non dovere essere così facilmente intesa: et questo avviene o perché le sono rare, o perché le sono nuove: il che facilmente incontra ne' volgarizzatori, i quali spesso sono forzati o per non havere la nostra quelle tali voci che vi abbisognano, o perché ne dubitano, vi lasciano le latine et a canto a canto vi aggiungono qualche parola che credano che vaglia il medesimo. Et fu per avventura il pensiero loro che se per sorte non avessero trovato il vero, l'intendente lettore si potesse valere della propria, et il non così intendente della ag[g]iunta. Hor, quale si fusse il lor fine, in quello di Pietro Crescentio si vede spesso et in altri anchora. L'altra cagione pare come qui, quando la voce è bene nota ma perché non è adoperata nel suo comune proprio significato, dubita lo scrittore che il lettore non attento vi s'inganni. Come qui di *gomito* potrebbe intervenire, ché è parte del braccio humano dove e' si piega nel mezzo — ché delle bestie non si dice —. Et trasportato alle muraglie, dove [156] a questa similitudine fa piega il muro, si chiama *gomito*: per la quale similitudine per que' dell'arte si è presa questa voce, la quale il Villani, ché a' poco pratici delle muraglie et fabriche non fusse strana; o forse a' forestieri,

[324]

427 *Una pila di ponte ordinato quivi di edificare*. La lingua nostra non ha, nell'infinito, futuro né tempo passato, né altro insomma che il presente, et in più modi se ne aiuta. Come ella non ha anche l'infinito di significazione passiva, né modo da farlo come ella fa del resto del verbo, il che ella sup[p]lisce col medesimo attivo tal volta, ch' estrema forza glielo fa fare: et in questo luogo ci è l'uno et l'altro, ché *edificare* è detto per *edificarsi*, et l'aggiunta della propositione gli dà forza di futuro, che pare che, dove la natura manchi, l'aiuti con più sollecitudine d'industria. Ha anchora degli altri modi, de' quali ne noteremo alcuni come verranno. Et se n'è notati di sopra a 74: *essere a venire*, che spesso è stato guasto — come qui si dice —

[323] vi abbisognano : ms. *ve abbisognano* ~ vi aggiungono : ms. *ve aggiungono* ~ che credano che vaglia il medesimo : [A marg.: Tale e 330 *Fu data una notificagione ovvero accusa, alla podesta* etc., che e voce propria di quella corte, onde si dice *esser stato notificato uno agli atti*, cioè accusato etc.] ~ Pietro Crescentio : ms. *Pietro Screscentio* ~ si vede : *si [ri >] vede* ~ a questa similitudine : *la questa similitudine* ~ ché a' poco pratici : *che era poco pratici* ~ delle muraglie et fabriche non : *delle muraglie non*

[324] 427 : [427 / 477] ~ futuro ... et : *futuro et* ~ non ha anche l'infinito : *non ha anche [modo >] l'infinito* ~ ch'estrema forza glielo fa fare : ms. *che strema forza gle le fa fare* ~ dove la natura manchi, l'aiuti : *dove la natura manchi ++ l'aiuti* ~ l'aiuti con più sollecitudine d'industria : ms. *l'aiuti com piu soleccitudine d'industria* ~ qui si dice : *qui che si dice*

in *hanno a venire*; che per via di più modi et parole finalmente si esprime ogni concetto: ma questo è il nostro proprio modo di farle etc.

[325]

[157] 426 *Cominciò mortalita in loro oste*. Così sta nello stampato et nello a mano. Io so che 'l Bembo non aprova questo modo di dire et lo cor[r]egge nel Petrarca. Io stimo assai il giuditio di quel grande huomo et so che grandissima fu la sua diligentia, tutta volta io non credo che questa regola sia tanto necessaria che, quando e' si dica, come qui il Villani et come disse Dante molte volte — *Seco mi tenne in la vita serena*, — commetta peccato mortale. Egli è vero che quella pronuntia è dura et quando si possa fuggire lo loderei: perché *L* non volentieri patisce 'nanzi a sé, se bene sono sue compagne, *R, N*; anzi, le muta in sé: *venga a vedella*, disse il Petrarca; et *andarolla* per *andarolla* si trova qualche volta, et pure anche si dice *vederla* et *andarolla*. Et tanto più si p[u]ò fare in questo luogo, quanto fra le due lettere corre spatio che adolcisce un poco quell'asprezza. Ma il Bembo haveva l'occhio et tutta la 'ntentione al sommo et perfetto grado della leggiadria, et perciò pare che priema talvolta in certe regole. Et invero ne' testi molto antichi si troverrà spesso *illoro* per *in loro*: che può essere segno che così pronuntiassero, perché a molti segni si vede che tale era la pronuntia qual si vede la scrittura. *Sed de hoc alias*.

A questo proposito può fare quello che si discorre del *trans* et *tras*, che il Bembo vuole che *tras* sia nostro più che *trans*: così diciamo *mostrare* più che *monstrare*; *traviare*, non *transviare*, non *transportare*, se ben ne' testi antichi per lo più vi ha *N*. Et anche diciamo senza la *S*, *traviare* et *traportare*.

[326]

[158] *Popolani et popolari* non credo sia, et credo che sia, il medesimo: non è il medesimo referendosi alle chiese, ché si dirà *popolano di S. Pagolo* et non *popolare*, et il medesimo nelle cose pubbliche et come si distingue da

che per via : *che per per via* ~ ma questo è il nostro proprio modo di farle: [A marg.: 470 *Voleano che Fiorentini stessero a pagare la taglia* etc. Così diciamo *stare alla perdita*, *stare al guadagno*, cioè *attenere et essere a parte*]

[325] le muta : ms. *la muta* ~ et anche diciamo senza la *S* ... *traportare*: [A marg.: vedi di sopra 151 ~ Nelle *Storie Pistoiese Havea rimesso illoro* etc. che vuol dire *in loro* ~ In questo scrittore è qualche volta, che chi lo stampò credendo che non si potesse dire lo guasto 588 *in raccontando quello diluvio in l'undecimo libro*, che lo stampato ha *nell'undicesimo*]

[326] *Popolani* : Popolano

grande. Alcuni hanno creduto che sia dalla scrittura nostra, dove la *n* et la *r* è tanto poco differente che nel corso dello scrivere et appiccandosi con altre lettere spesso non bene si discerne l'una dall'altra. Io credo pure che sieno due voci ambedue in uso, et tanto più che io veggio i Latini haver detto *extrario* et *extranio*, et *pedarium* et *pedaneum senatorem* etc. Lo Scaligero sopra Festo, 148.

[159] Credo che sia bene risolversi a una notatione sopra il *MAI* col *non* o senza; ma con destrezza, perché se ne toccò nell'*Ann. Boc.*, con dire che se ne passò leggermente, se bene ne potevano arrecare altri esempli oltre all'uso comune — che non è poco. — Hor, perché di sopra a 88 et 133 havendo co' testi antichi aggiunto o ritenuto il *NON*, non vorrei si credesse per alcuno che si dannasse chi ne lieva il *non* o la scrittura del Boccaccio, havendo per fermo che nell'uno et nell'altro sia ben detto: perché si truova ancora in m. Luca da Panzano, coetaneo del Boccaccio, il quale, lasciamo stare per hora l'eloquentia, nella proprietà della lingua non gli cede punto. Il quale scrive: *Mandarò a' signori Priori e a tutte le nostre signorie scusandogli come di questo trattato mai colpevoli furo e dicendo come il conservadore e gli altri compagni erano accusati a torto e falsamente* etc. Ma il medesimo m. Giovanni ancora, nel *Laberinto* in tutti i testi unitamente: *E tanto molti in ciò perseverano facendo che essi caggiono in quel carcere cieco, nel quale mai il divin lume con gratia o con misericordia si vede* etc. E chi vorrà cercare ne troverà per avventura degli altri.

[327]

[167] 400 *Lasciando di loro arnesi* etc. Ha differentia da dire *lasciando loro arnesi*, che vorrebbe dire che tutti vi fussero rimasi, a dire *di loro arnesi*: che importa che e' fu sì presta la partita, che non poterono levar tutti gli arnesi, et ve ne restò parte.

[328]

2° 11 *La confusione del mare et delle tempeste, non è solamente nuova levata, ma con ciò sia che molti pericoli già annuntiati compiuti siano: non è dubio che non sequitino* etc. Chi fu il volgarizzatore di questa lettera del re Ruberto fu molto duro: et questo luogo sta bene, ma facilmente tirerebbe il lettore a uno altro sentimento, ché qui non solamente non è il *non tantum* o *non modo* de' Latini, a cui risponde *sed etiam*, ma vuol dire (come nel luogo di S. Gregorio si può sicuramente affermare) che delle cose predette sola la confusione del mare non s'era apparita di nuovo: ma dall'altre si potea credere che questa anche verrebbe. Et più facile era se anteponeva il *solamente* alla negativa, etc.

è tanto poco : ms. *et tanto poco* ~ Io credo : *Io lo credo*

[328] volgarizzatore : *volgarezzatore*

[329]

[168] 193 *Tutto che poi non l'attessero*. Il testo A ha *attessero*. Quel dello stampato mi piace più per quello, *Lunga promessa con l'attender corto* etc.

[172] Annotationi che io mi risolverei di fare

Astivamente ch'è in questo a 64 et ci congiugnerei *agina*, che è pur voce provenzale, et è per questi miei quaderni, massimamente credo nella *Tavola ritonda*, et è anchora in uso de' contadini a Fiesole et altrove, ma dicono *havere gina* o *andar con gina*. Potrebbe mescolare con *sagina* o altra dove si tratti di questa voce provenzale.

Una ne farei delle abbreviature male intese, delle quali si tratta qui a 66. Et se bene altrove se n'è parlato come di *Fi* per *Firenze* et *Figliuoli* et *Fiorini* non dà noia, et non bisogna anche sempre mettere ogni cosa simile insieme in un mazzo, et quando anche si faccia non è peccato etc. Del *fi* si parlò sopra il Boccaccio, però qui torna meglio far capo sopra quella *p* et accennare un poco del *fi*.

Nel bastardello E, a 3 vi sono messe insieme molte voci, ch'io disegnava farne un mazzo in una annotatione, come simiglianti fra loro; anchor che questa non è ferma né necessaria resolutione, ché secondo l'occasione poi si varia.

[173] Quaderni buoni et da vedersi per queste Annotationi

Bastardello E di n° 20 secondo, che vi sono molte considerationi sopra queste voci del Villani.

Bastardello detto *Fanello* segnato D di n° 20 per le voci provenzali specialmente, etc.

Una ne disegnava fare sopra i nomi proprii de' nostri antichi, che non so risolvermi se è bene mantenerli come gli usarono — come *Bellusiano* per *Bellisario* et simili; *Cicilia* per *Sicilia* et simili — o pur ridurgli al moderno. Et forse fa meglio un terzo modo: lasciare stare le stampe come sono con l'uso moderno, et notare l'uso antico. Et qui [174] aggiugni quel che è notato n° 10, 154: che gli antichi Romani fecero il medesimo de' nomi greci et dissero *Alumento* per *Laumedonte*, come notò Sex. Pomp. antico grammatico.

Una ne vorrei fare sopra il *bis*, che appo noi significa *mezzo* et non *due volte*: *biscotto*, *mezzo cotto*. Franco Sacchetti: *il pane pareva mazzero et biscotto*; cioè *mal lievito et mal cotto*, et ne rende ragione che era cotto co' sagginali et non con legne o scope. Pier Crescentio, L° 5° c. 10: *et quando i fichi saranno biscotti così caldi caldi etc.*, cioè *mezzi*

[329] 193 : 183

[*Astivamente* ... dove si tratti di questa voce provenzale] : [A marg.: *agina* n° 20 secondo. Bastardello 31]

[un poco del *fi*]: [A marg.: *Bon* abbreviatura e distesa (la nota è dep.)]

[Bastardello E di n° 20 ...] : [A marg.: *Civetta* in su la grucciona]

[Una ne vorrei fare sopra il *bis* ... in più d'un luogo] : [Testo dep.; a marg.: *fatta*] ~ [A marg.: *Biscotto delle galee* non è nostra voce, che non habbiamo mare ne voci marinaresche ma è accattata ~ nel quaderno 58 a 19 ~ (la postilla è dep.)] ~ [co' sagginali ... Pier Crescentio] : co' *sagginali*. Pier Cresc.

cotti et cottic[c]i. Et così i volgari dicono *essersi biscotti*, quando non si sono cotti affatto toccando il fuoco. Se ne tocca di sopra a 43; et per i quaderni miei in più d'un luogo.

[330]

[182] 1 *Con seguendo*. È detto come poco dopo *In raccontando*, a 2, che per altro modo diremo *con seguire* etc.

[331]

2 *Ciò furono LXXII; fuoro* A. Nota quello che si notò nel Boccaccio dell'o et dell'U sopra *il mal furo*, et si vede che e' pronuntiavano in un certo modo, et un suono così misto, che vi si sentiva l'o et l'u: donde è forse che si scrive et *furo* et *foro*.

[332]

2 *Cominciamento del secolo*. Cioè del mondo, onde *secolare* per *mondano* è in uso anchora: ma noi usiamo molte voci senza sapere perché etc.

[333]

2 *Vertudiosi* etc. da *vertude*; et *virtuoso* da *virtù*.

[334]

401 *Il re Uberto essendo con la corte di papa a Vignone: volle esser morto per li suoi familiari, a pititione di m. Ugo da Pizza*[no].

[335]

403 *Vergii di Landa* etc. *Corse la terra et di quella prese la signoria* etc. *et fecesi fare cavaliere* etc. Così usavano dopo qualche impresa segnalata.

[336]

[188] 385 *Universa per Anversa*. Così anche nel *Novellino* et molte città in que' tempi si pronuntiavano altrimenti che hoggi: come *Chermona*, *Orbini* etc.; *Melano*.

[334] *Pizza*[no] : [La scrittura smargina a destra]

[335] 403 *Vergii di Landa* : 403 M. Vergiu di Landa

[337]

126 *Come non curanti de' lor nimici*. Così nel Boccaccio; si notò.

[338]

381 *Lumaccia*, così Dante. Et è la pronuntia come *Antioccia* per *Antiochia*.

[339]

260 *Acciò che lui vivendo* etc. Dante: *Latrando lui*; 416 *Et andando lui a corte* etc.

[340]

416 *Onde erano di quelli sbanditi: di* aggiunto dello scritto. Vuol dire *delle quali case erano alcuni di quelli sbanditi*.

[341]

[190] G. V. 310 *Talano di m. Boccaccio Cavicciuli delli Adimari* etc. Così si doveva dire; *Geri del Bello delli Alighieri*, et non *Dante del Bello*, ché non naqqe del Bello.

Nota per questi scritti γενηκός

Questi discorsi, infino che io non gli ò data l'ultima mano, non si pigliano per fermi: perché potrei mutar et trovar di nuovo: et sono come chi vuol fare una muraglia, che fa provisione inanzi di molte cose, credendo di haver bisogno di molte: ma poi nel mettere in opera molte non gli fanno a proposito; et ne piglia delle nuove che non havea provedute, et tal truova corta, tal lunga etc. Insomma, questa non è l'ultima resolutione: eccetto però quelle che fermai nell'annot. del Boccaccio, che per allora così le credeva et credo fin che non le ritratti.

[191] Il libro del Barbadoro, generalmente poco sicuro: non che non vi sia del buono, ma

[339] [A marg.: 58 *dimorando lui nella Magna*]

[340] *erano alcuni* : erano [parte / alcuni]

[341] [A marg.: *openione* genere masculino 397 ~ *In persona* 41]

[Questi discorsi ... fin che non le ritratti] : [man.] ~ vuol fare : *fa*

[Il libro del Barbadoro ... egli ha *volieno*] : [A marg. : Io ho sospettato tal volta che questo non sia copiato dalla prima parte che e mandò fuori (che dubio non ha che e non la mandò tutta insieme, et il comentatore antico la cita l'anno 1335: onde e forza fusse per fino al

chi lo scrisse o non cavò da buon testo, o mutò di fantasia, perché spesso narra il caso et si parte un mondo dalle parole del testo ordinario, dal quale non discorda il mio. Credo io che sia scritto dopo il '400 perché le voci antiche et rare son mutate, come *mora*, *adonò* et simili.

Dove è *favorare*, egli ha *favoreggiar* sempre

256 *Amavano di ben vivere* egli ha *volieno*

È scorrettissimo in quanto all'ortografia, che mi fa pensare fusse copiato da persona ignorantissima: et perciò non è verisimile che mutasse di suo capo, che non harebbe saputo, ma pur che così avesse il testo onde copiò, ché io ne ho uno ch'ha di questi tratti, di pigliare il senso et non curar bene spesso delle parole.

Confronta col mio buono in *Europia*, *Antiocchia*, *micidio*, *dificio*, *Di Porte Sante Marie: le porti*, *Poggibonizi*, *Cicilia*, *saramento*

305 *questa ordine*

258 *il primaio del Ducato di Guasc.* per *il privava*

258 *il prechavano* per *il pregiavano*

266 *calamo* per *colmo*

270 *Ovita* per *ciità*

273 *quarento* per *quanto*

274 *quasi* per *guari*

288 *maestri* per *mestieri*

298 *Edispregia* per *ed ispia*

[192] Usa più volentieri, *amassero*, *facessero* etc.: *amassono* et *facessono*; pur anche alcuna volta usa scrivere in quell'altro modo.

Errori dello scritto:

326 *disumiliare* per *dissimulare*

355 *andavano* per *a danno*

358 *usciti* per *uffici*

58 *laido* per *laico*

59 *che laccompagnaro*, *che l'occupavano*

314 *assemblerono* per *asseccarono*

112 *saracini* per *sanniti*

119 *lenfie*, *l'infinite*

277 È nel libro † un capitolo della presura del conte Guido di Fiandra et de' figli, con le medesime parole quasi che è di sopra, 273: onde non credo bisogni aggiugnerlo, ché suole il Villani, quando vuol contare al suo luogo una cosa distesamente, accennarla inanzi et non distenderla come fa quivi; come sarebbe a dire: *La qual cosa poi gli venne fatta come al suo tempo racconteremo*, etc.

322 dove A ha di *presente*, † ha *incontanente*, che si può credere l'interpretatione.

322 dove nello stampato è *Da Leone sopra Rodano*, nel † è *Da Rodano*, ovvero *da Leone sopra Rodano*, che mostra la 'gnoranza del copiatore, che del, etc.

† ha spesso *vedendosi*, che gli altri *veggendosi*;

† *pistolenza* sempre;

diluvio il piu fuori), et che poi egli vi aggiugnesse alcune cose: che qui si vede che la historia di Pela Balducci non l'ha, et alcune altre simili. Pure considerisi]

[Confronta col mio buono ... *saramento*] : [A marg.: come dire di *Porta del Duomo*]

[Errori dello scritto ... *l'infinite*] : [Testo aggiunto nel marg. sin.]

[322 dove A ... che del, etc.] : 322 : 362 ~ la 'gnoranza : ms. *l'angnoranza*

Chermona sempre;

Melano sempre;

entrante spesso.

[193] 257 *S'ordinò in contado*. Il libro del Barbadoro aggiugne *et distretto*, che non so se sta bene perché non so che le leg[g]e eschano del contado, né lo credo: onde il sospetto mio credo sia vero, che sia scritto dal '400 in qua; et che colui tirasse di Pratica, solendosi appiccare spesso insieme queste due voci, *contado et distretto*.

Et a questa pace tennero. Il testo, etc.: *furono*, non *tennero*, che non piace, etc.

288 Il testo A, dove ha *comuna*, il † ha *comunità et comunanza*, che non intese che il Villani parlava o — per dir meglio — usava le voci proprie di quel paese onde e' tratta.

289 *A bandiera spiegata* ha †; *levata* A, che è meglio et più emphaticò: ma colui spose quella che gli parve più oscura.

289 *Ha chi di ferri e chi di sassi* etc., che mostra che non è fedele a fatto.

Ha il † *guarento* sempre in cambio di *quanto*

327 Il † ha *integire*, dove gli altri *staggire*: la qual voce mi è nuova, anchor che mi pare haver sentito dire — non so se verso San Gimignano o dove — *far l'intesina*, che altrove si direbbe *protesto* etc., o simil cosa.

[194] 356 Dove il testo ordinario ha *Cavalcò in Lunigiana*, il † ha *investighando in Lunigiana*;

362 stampato et buono: *huomo era secondo laico*; † et buono: *cruccio havea 2° laico*, che non ne so cavar senso.

Buemme †. Quella pecora del Rus[cello] non so che si vadia anfanando di Dante che dicesse *Buemme*, non sapendo che era uso di quella età.

366 *Crio* †. Non disse il Petrarca *cria* per la rima, ma così era in uso allora; et anchor le donne nostre dicono *creature*.

Bellusiano. Così hanno ambodue i libri, et se bene pare più vero *Bellisario* et più bello, tuttavia allora così parlavano; et così *Berlinghieri* in cambio di *Berengario*, la qual voce è in uso anchor hoggi et non se ne fa romore.

58 *Resia la chiesa*. Così ha il †. Et vuol dire *resia*, *discordia*: che così anchor l'usa il volgo.

452 *che CC cavalieri*. Così l'A et lo stampato; ma il † ha *se non*, che è manifesto inditio che fu scritto et copiato da persona dopo il Villani molti anni, et che interpreta la voce *CHE*.

[195] 465 *Et niuno salvo*. Nel † è lasciato lo spatio.

23 *facesse per il suo edificio*. Così il †, che conferma l'opinione mia che *dificio* s'usa per *macchina*.

24 *Cesare con sue militie*. Non disse *soldati*, che propriamente parlando non usavano i Romani *soldati*; ma sì bene i Greci, che gli chiamavano ξένοι ο μίθοι.

[257 *S'ordinò ... contado et distretto*] : che sia scritto dal '400 in qua : [A marg.: scrive *Orvieto* non *Orbivieto publica* non *piuvica* pure anche *piuvica* alcuna volta] ~ solendosi appiccare : *solendosi d'appiccare*

[*Et a questa pace ... onde e' tratta*] : *tennero* : *tennerra* ~ il testo A, dove ha *comuna* : *il testo A ha comuna*

[*A bandiera spiegata ... gli parve più oscura*] : [A marg.: così 434; a 413 ricorretta]

[*Bellusiano ... romore*] : [A marg.: *Lottieri* per *Clotario*]

19 *Pistolenza* ha il † et molti antichi; et che così si pronuntiasse allora ne può essere segno che di qui deriva l'etimologia di Pistoia, che se bene è una baia, non di meno può essere argomento della pronuntia.

Il † compita alcuna volta *milia*: onde bisogna che questa sia una di quelle voci che ha lasciato a' nostri tempi l'i come *Europa*, ché diciamo *mila*.

118 *Et vergogna di lui* † etc. Lo stampato: *di sé*, come il Boccaccio nella novella del Zima, *alcun lampeggiar d'occhi verso di lui*, che parrebbe dovesse dire *di sé*.

102 *De' quali parte di loro*. Uno di questi avanza, bastando *de' quali parte*, o *parte di loro*

36 *de' quali sono seppeliti i loro santissimi corpi* etc.

142 *i quali per loro confessata la congiura* etc. *fu loro tagliata la testa*. Questo è propriamente come il luogo del Boccaccio delle brache.

[342]

[196] 142 *M. Iacopo Bernardi da Lucca* etc. Così lo stampato; ma degli scritti niuno ha *da Lucca*, et si conosce che è stato pensiero di persona moderna, che forse sappiendo essere questa casa in Lucca le volle fare questo favore. Ma *Bernardi* è il nome del padre et non della casa: ché egli fu de' Rossi di Parma, et nelli archivi pubblici sono anchora alcuni contratti fatti al suo tempo. Et particolarmente in una lega et compagnia fatta con gli Aretini questo anno 1258 è chiamato *D. Iacobus Bernardi Orlandi de Rubeis* etc.; anchor che in alcuni si chiami *D. Iacobinus*.

[343]

504 *Et andandone sani* etc.: †. La *et* par superflua, ma forse è uso di quel gerundio per verbo, *et andonne*.

[197] Generalia che sono, si può dire, per tutto

273 *Borghesi* o *borgiesi*. L'ultima è la propria pronuntia loro, come *Antiocchia* per *Antiochia*.

264 *publico* o *piuvico*.

priorato o *prioratico*.

297 *capitanato* o *capitanatico* etc.

326 *cardinalatico*.

267 *Monte Guarchi* o *Varchi*: quello è in tutt'i libri e contratti antichi.

269 *Dispose* o *depose* etc.

494 *Innarrato* o *narrato*, che ci è assai volte.

296 *Masino della schiatta de' Cavalcanti*: †. Credo *di schiatta*; et in cambio di *Nucci* anche *Bindo*.

morio in sula colla il †. A: *perie*

298 L'ultimo verso: *Il tempio*.

[342] [Testo depennato]: ma degli scritti: *ma gli scritti* ~ le volle: [gli >] *le volle* ~ con gli Aretini ... è chiamato: *con gli Aretini è chiamato*

[264 *publico* o *piuvico* ... *comata* o *cometa*]: 297 *capitanato* ... *cardinalatico*: [aggiunto a

300 *Reale* o *Papale*. Il primo sarebbe $\gamma\epsilon\nu\kappa\omega\varsigma$ e principale come si dice *strada reale* etc.

301 *Brida* o *briga*

303 *Bosco* o *Basco* o *busto*: riscontra con altro luogo.

328 *e a peccato*: †. Se è ben metterlo. Si dice *egli è un peccato*, ma non è in questo significato.

327 *ivi a 3 anni*: †. Vedi i testi del Villani: *Inanzi* — sta bene — *3 anni*.

346 *di Namurro cardinale*. Vedi se *cardinale* va cancellato.

348 *a falcone* o *a falconare*, vedi a *** della contessa Matelda; et forse sarà da notare lasciando stare il testo.

341 2° verso: si consideri et disaminisi.

320 *Sona* o *Sena*. Riscontra tra quelli altri fiumi.

324 *Inchedere* o *richedere*

[198] 282 *comata* o *cometa*

[344]

309 *Havenne* e *habbianne*. Ho ritenuto *havenne* perché come da *habbiamone* si dice *habbianne*, così da *havemone*, *havenne*; et altrove l'usa, et non è bene lasciare smarrire l'uso delle voci.

488 *DCCCC.^m* o *CCCC.^m*, che inver quella prima perloppiù. Vedi a 471.

491 *spazzate* o *coperte*

istratto o *iscritto*

493 *onde menandogli a mano* o *menando mani e piedi*.

494 *Drappi*: † ha *drappigioni*, voce nuova a me. *Drapperia* è usata.

502 *fece venire dinanzi*. così lo st.; lo scr. ha *dinanzi da sé*. Domine, se ella è quella locutione de' citatil, etc.

360 *Tristitia* o *avaritia* etc.

455 *Puligiano* o *Pugliano*: de' paesi.

[199] 312 *franco* o *savio*
in Fiandra o *in Sinlanda*. *Silanda* ha dire, 311.

[200] 170 *S'arrestò* o *smontò*.

60 *in signoria* è levato dal †, et mi piace: se già non volesse dire che rimanessero ufficiali, il che, se bene non fu vero, pure così credevano. Et Giovanni Villani lo dice del conte Ugo, ma non però è vero.

87 *passaggio* o *pedaggio*.

marg.] ~ 300 *Reale* ... sarebbe $\gamma\epsilon\nu\kappa\omega\varsigma$: 300 *Reale* ... è $\gamma\epsilon\nu\kappa\omega\varsigma$ ~ 327 *ivi a 3 anni*: [il numero 327 dep.]

[344] 309: [il numero dep.] ~ *habbianne*: *haccianne*

[488 ... Vedi a 471]: [/]

[494 ... è usata]: [/]

[312 ... ha dire, 311]: *in Fiandra*: *silesta* in *Fiandra*

[201]

Dubii

- 112 *sona* o *somma*.
 162 *Membruto* o *bene nerboruto*.
 163 *dalla forza* o *dalle genti* etc. È il medesimo che *forza*: vuol dire l'esercito etc.
 164 chiosa di Dante che era in margine.
 165 *bisognosa* o *bisognevole* o *bisognava*.
 157 *Udendo* o *veggendo*.
 158 se il fine s'acconcia con †:
contrattasse o *vincerebbe*.
 161 *in ogni ragione* etc. *si addendum et filiis adiungendum*
 Se *Poi* è città.
 110 Se *Asciano* o *Argiano*.
 56 Certe parole che mancano negli scritti etc., che pare che sia il senso: che oltre a' proprii chi d'intorno vi venisse etc.
 57 *Tosignano* o *Toscolano*. Credo *Toscolano*.
 922 o 932.
 58 *et scisma*. la † *Resia*, che è il medesimo: che così anchor il popolo, *metter resia fra moglie et marito*.
 288 *Comuna* o *comune*.
otto miglia o *due*.
sovranò balio di tutta Francia: è cancellato.
 289 *Valdireno* o come etc.
 167 *Qual fusse da fare*. Se è ben levarlo et seguire †.
 168 *Dura et, et duro* etc. Se si ha a levare col †.
La persona del re Carlo, o la forza.
Grande pezza, o gran pezza del giorno.
 169 *Lui ferendo*.

[345]

[202] 1 *Et perché l'esordio nostro si cominci*; p°: *comincia*; ma quel *perché* è il medesimo che *tutto che*, etc., che richede *cominci* et corrisponde: né pare necessario.

[346]

7 *Innanzi facemo mentione*: così i due libri; et, 13, l'usa un'altra volta; et se bene pare che *indietro* stia meglio, pure si piglia anche del passato,

[Dubii] : [nell'angolo superiore sinistro della carta, note: 588. 68 232 820]

[112 ... *somma*] : [112: lettura dubbia]

[164 ... in margine] : [A marg.: D(ante)]

[345] [A marg.: 1 *le geste*] ~ *si cominci* : [in soprilinea su *cominci*: così †] ~ p°: *comincia* : [lettura incerta]

[346] del passato ... Et : *del passato, et*

non sol del futuro. Et il verbo acconcia tutto: *facemmo* o *faremo*.

- 101 *Borgogna* o *Bologna* etc., che l'uno e l'altro ha sua ragione.
 103 Se *Buondalmonte* o *Buondelmonte*.
 104 *Villania* o *vergogna*.

[347]

28 Di là: *fertile*, che è ne lo stampato; o *guadagnabile*, che è ne' due migliori. Senza dubio *guadagnabile*, et se allora era dubio fu perché non havea trovato che questa è voce provenzale tutta: *Et les terres gaignables*. Et vuol dire *gaigner, guadagnare, far frutto*.

[203]

Luoghi irrisolti

Generali

- | | | |
|---------------------------------|--|---------------------------------------|
| 343 <i>Et mostrando</i> etc. | 13 <i>Frutta</i> o <i>frutte</i> . | Se <i>aguglia</i> per <i>aquila</i> . |
| 123 <i>mandando seducendo</i> . | <i>Et habitando</i> : nota questo gerundio. | <i>puose</i> o <i>pose</i> . |
| 136 <i>et andando</i> . | 14 <i>Albore</i> o <i>alboro</i> . | <i>avoltero</i> . |
| 59 <i>et imparentandosi</i> . | <i>Albania</i> o <i>Albana</i> ; di sotto, 31: <i>Albania</i> . | <i>Orbivieto</i> . |
| | 14 <i>Ramanzi romanzi</i> , 31. | 119 <i>piuvicato</i> : se sempre. |
| | 21 <i>Scampò</i> o <i>s'accampò</i> . | 120 <i>disposto</i> : se sempre. |
| | 22 <i>Di grado in grado</i> o <i>di-gradando</i> . | 125 <i>Monte Guarchi</i> . |
| | 23 <i>Rimanendo</i> o <i>rimando</i> . | |
| | <i>invidiandosi</i> o <i>in viandosi</i> . | |
| | 24 <i>Ciò sono ricchezze</i> . | |
| | 26 <i>Uno aggiunto di Uberto</i> etc. | |
| | 28 <i>Fertile</i> o <i>guadagnabile</i> . | |
| | <i>Gallici</i> o <i>Galli</i> : credo <i>Gallici</i> come di sotto. | |
| | 31. 2 <i>in Maremma et in marittima</i> . Pare bene. Ove-ro se 1500 o 7500: domandane. | |
| | 32 <i>Inarramo</i> : così spesso. | |
| | 35 <i>Un rimesso delle mosse</i> , che l'ho sospetto. | |
| | <i>Et fuoco ordinato</i> *. | |
| | 36 <i>CC^m di Gothi</i> etc.; <i>farà mentione</i> , che ci è | |

[347] *Et les terres gaignables*: [nel marg. sin.: Q. III]

[26 *Uno aggiunto di Uberto*] : [/]

[*Gallici* ... come di sotto] : *di sotto* : [aggiunto in soprilinea su *come*]

[31. 2 *in Maremma* .. Pare bene] : Pare bene : ms. p. b.

spesso, 429, anche nello stampato; et 412; *et saepe alibi*.

Un rimesso di S. Zanobi, che l'ho sospetto.

37 Un rimesso di S. Proculo, che l'ho sospetto.

38 *da portare arme*.

Un rimesso d'un verso latino.

Quello Interpetriamo etc.: credo si potesse aggiungere *che noi*.

40 *Teodosio*: vi è più volte, che ha dire *Teodorico*.

41 *Chiamato il Boetio De Consolatione*, che † non l'ha.

Se *Giustino* o *Giustiniano*. *Giustino*.

Se *Bellusiano*.

122 *Costantino*, 6, o *Constantinopoli*.

[204]

123 *Ma il detto imperatore*: che *superior et e superioribus pendeat*.

140 *Da Ca' Corino* o *Quirino*

137 *patti* o *pace*.

135 *Vilmente* o *villanamente*.

la Gusciana.

134 *Ragunanza* o *ragunata*.

mettessono o *tenessono*.

Largo o *allegro*.

Abondoso o *ubertoso* etc.

132 *Fisiciani* spesso.

133 *Calavra*: così sempre lo scritto.

130 *Dipinti* et *giucando*: non pare necessario.

146 Se *commiato* o *congedo*.

145 *Paglialoco*.

[429 ... *alibi*]: [Il brano si trova nella terza colonna, affiancato al precedente].

[140 *Da Ca' ...* o *Quirino*]: [//]

[132 *Fisiciani* spesso]: [A marg.: 416 nello stampato]

147 *Ventilava* o *ventolava*; Dante: *ventilava*.

Castellani etc. L'ho levato: ma se volessi dire *signori de' castelli*, non sarebbe male; o *cattani*.

Tenda: se è moderno.

149 *Con nove di Siena*.

L'altro testo *con X de' migliori*; vedi se allora era l'ordine de' nove *Provenzano Salimbeni*: dubito, perché era popolano; se già non fusse *Salvani: di Salvano de' Salimbeni*.

Et veramente, et di largo.

150 *Sembiante* o *simigliante*.

Huomini: popolo.

ciò fu m. Far. etc.: credo chiosa.

Avallato o *annullato*.

285 *in luogo in luogo* di †: si consideri *In due in due*, 4, 9.

Malattia o *malitia* o *malatico*.

286 *Antichi fii* o *figliuoli*.

[348]

[205] 64 *del primo Arrigo*: nota che anche essi ne' lor privilegi usano questo che dice il Villani; et *primo* si chiama quello che hoggi 2°, etc., per dar favore alle case delli Elettori, quasi che *ipsis ius competat ex natura, non ex privilegio*.

65 *Senza uccider guare* o *quasi contendesse* o *si difendesse*.

[*Castellani ...* o *cattani*]: [A marg.: *per me: ivi*]

[149 *Con nove di Siena ...* l'ordine de' nove]: [A marg.: *Historia sanese*]

[*Et veramente, et di largo*]: [A marg.: *Straccati Ann. ~ <Straccati Ann.: Straccati Chiossa>*]

[348]: che dice il Villani: *che dice il Bocc.*

[*contendesse* o *si difendesse*]: [A marg.: *contendesse <dep.>*]

- lasciarla o tenerla etc. Questo Capitolo riveggasi tutto.
- 67 *Assali* o *assedio*.
- 62 *Beccai* o *bucceri* o *bricelli*.
- 63 *La volle* o *venne*.
parigini piccoli: se *piccoli vaca*.
Il trasatto o *traslato*.
- 70 *essendo elli cacciando* o *a cacciare*.
per homicidio fatto: si *vacat*.
et per me: ove.
cutatamente o *certamente*.
Et il destino etc., di †.
- 71 *Turbo* o *turbico*.
Velletro o altro etc.
- 376 *si pensò* o *s'appensò*.
- 434 *doveanne* o *dovenne*.
- 435 *Bruggiesi* o *Burgiesi*.
- 412 *porta Lenza* o *Franca*.
Comasina o *tomasina*.
- 413 *di Niferi*.
Pavia o *Parma*.
- 414 *durando* o *adurando*: credo il primo.
- 417 *Et fecegli guastare* etc. †: *cavalcare*, che forse è il medesimo, come *correre* etc., et quasi *pestare* etc.
- 418 *Nelle letta*: il † concorda con lo stampato.
- 273 *guarentirli* o *guarentarli*: se fusse come *favorire* et *favorare*.
aggiugnendo o *a guisa*.
- 274 *a pena di merito* del †: *habet nescio quid non contemendum*.
- 264 *Testimonanze* o *testimonianze*.
- 265 *Contratto* o *contato*.
- 267 *Terre* o *rendite*.
- 268 *al ponte* o *porto della Scriveria* etc.
Re di Francia o *d'Inghilterra*.
- 81 *Di poco tempo* o *di piccol tempo*: *idest*, se come si dice *che ne' fianchi è così poco per piccoli*, così *etiam*.
- 80 *Se amendata* si aggiugne, che è nel †.
Riscontra il nome di Ugo fi. del re di Francia.
Antiochia o *Antiochia*.
- 79 *1080* o *1089*. Il † ha il 2°, ma era Urbano papa, non Grigorio; dall'altra parte, se fu dopo la presa di Roma, fu dopo l'80; ζήτα.
E a lui si fece. A ha *da lui*, ma il primo sta anche bene.

[417 *Et fecegli ... pestare* etc.]: [A marg.: 436 *Cavalcò la montagna di Pistoia* ~ 359 *Cavalcandoli spesso fino alle porti* etc.; et poco sotto: *li cavalcavano*]

[*Antiochia* o *Antiochia*]: [A marg.: Io scriverrei *Antiochia* perche così scrivono: sebben pronuntiano *cci* come *Chastiglon Ciattiglon*. Et chi scrisse *Antiochia* segui il suono et lascio la scrittura; ma scrivendo come essi non si puo errare, pronuntii poi ciaschun come gli torna bene. Non dico della prima origine, *Αντιοχεια*, perche questo non osserviamo sempre.]

- 78 *fi' di Celso* o *di Ceffo*.
Investite o *investiture*.
In principio: *Dinanzi agli huomini* etc.; *Tancredi* o *Gottifredi*.
Soavia o *Svevia* 77.
Se con *grande hoste* s'aggiugne.
- 430 *Conquise* o *conquistoe*. Et *Italiani* o *Catalani*.
- 437 *Assessini* o *assassini*.
- 439 *Ismurare* o *rovinare*.
- 432 *notte* o *nuovo*; et *scornati* o *sconfortati*.
- 74 *Et quando alcuna cosa li disse*: F. L.: *et quanto che alcuna cosa li desse*: pure non toccherei, etc.
- 422 *II milioni* o *200 migliaia*: il primo par troppo, il 2° poco.
- 443 *Vissinaia* o *Viviana*.
- 77 *Si come quegli*, 2° verso: considera.
di conti ginesi.
et prima fece la torre a Palugiana, direi più volentieri che *castella* etc. L'ho accomodata.
- 76 *Madre più che moglie* mi piacerebbe, dove è *.
- 82 *che occupava di S. Chiesa*; nel † non è. Vedi se vi sta bene.
- 83 *Intimi* o *ottimi*.
- 512 *Franco* o *forte*.
pieno meriggio o *pieno di meriggio*.
- 514 *Fallito* o *fallato*.
- 503 *propio né comune* o *propio comune*; a 499 *proprio in comune*.
fuori delle mura o *fuori le mura*.
- 500 *Cherici* o *calonaci*.
presunto o *presumito* etc., nel primo verso.
che si chiamava il re Imperio: duro luogo.
- 462 *Ho scritta albergo*, ché così hanno i due testi, et non *alloggio*; vedi se *alloggiare* è voce del Villani, che credo sì.
Accostarono o *accozzarono*: ché quello primo hanno, perché di sicuro si accostarono i Fiorentini a' Lucchesi, cioè *adhaeserunt*.
- 536 *Per non tornare* o *per tornare*.

[74 *Et quando ... non toccherei* etc.]: *alcuna cosa li disse*: alcuna cosa li dice ~ F. L.: [lettura incerta]

[422 *II milioni ... il 2° poco*]: [/]

[*et prima ... L'ho accomodata*]: [Testo dep.]

[*fuori le mura*]: [A marg.: Il Bembo nelle *Prose*]

[349]

536 *Che era fiorentino*: si riferisce all'ultimo solo, perché quel di Firenze non era fiorentino, e quel di Fiesole non so che era in questo tempo: un m. Tedice; ma non amavano molto all'ora haverli del paese.

[350]

537 *Come s'è Montecatini* etc. Prima: *come sono*. Ingannò colui la discordanza del numero: ma così si parla, et hoggi è molto in uso.

[351]

537 *E per consiglio di loro amici*. Nel † non è *per*, perché queste particelle le lasciano spesso o per errore o per uso, come il Mannelli nel Boccaccio.

[352]

538 *Per la qual cosa sentendola i Fiorentini* etc. Questo *la* non è superfluo, ma è vezzo nostro.

[353]

539 *Popolo a piè grandissimo* etc. *A piè* fu aggiunto da chi non intese la voce *popolo*.

In grande dolore. Il grande, scambiato, come spesso, *in et il*.

540 *In ritenne in Bologna*. Il medesimo errore, e vuol dire *il*.

[354]

Sotto proposto ch'elli non voleva far pace. Il testo † ha: *ch'elli volea far pace*, che credo stia bene, cioè che si riferisca al legato che sotto questo protesto di volerlo pacificare con coloro lo chiamò a sé: pure, è da vedere.

[355]

541 *Ne' mali contratti e guadagni*. La voce antica, *mali abbiati*, ingannò il copiatore, non la intendendo; ma è ordinaria, et era in Firenze un libro che si diceva *de' mali abbiati*, come dire *de' tristi e delli sciagurati*.

[350] [Testo dep.]

[351] non è *per*, perché: *non e perche*[355] [Testo dep.] ~ [A marg.: Qui molte volte: a 35 i^{ma}] ~ copiatore: ms. *copiatore*

[209]

2^a parte2 *preda* o *proda*.3 *farà* o *è fatta*; il primo è de' due testi. *Orignano* o *Ognano*.

[213]

Luoghi sospesi da rassettargli con più lunga consideratione

73 *Et ciò fece in testimonio delle ricchezze di Puglia* etc., con 4 o 6 versi che seguono. *Con esso i cardinali* 113.

[214]

Ruberto di Busto 325.*intese* 159, 115.*Fisiciano* 302.*portico di S. Piero* 497, 87.*Contro pro erga* 160, 169, 487.*Strane nella stampa* 496, 518, 526.*Cercare di tradimenti* 437.*Virtudiosi*: nello stampato, 147.*La detta ordine*: 327 nello stampato, et 433.463 *Gianciotto*. Dante: *Vedrassi al ciotto di Hierusalem*.423 *Se non sono li artefici: exceptis*.24 *et lui tornando con vittoria*. Nota in questo proposito *Beata sé* del Petrarca et *Beato me*.*Disposto per deposto* nello stampato, 356, 500; *intesa per veduta* 166, 168, 274; *ambasciata intesa* etc. è però per altro senso; *sentendola*, cioè

[†].

136 *cercarono il detto trattato*.142 *Venir dinanzi*.*Alletterato* 1, 99.*Assituato* 3.*Addurare* 102.*Degno papa*: stampato, 526.*Tracotanza* nello stampato, 436.*Et con questo*, et in 522.

[215]

Generalia et Προλεγόμενα

L'H in vero non è della nostra lingua: inanzi, perché non opera cosa alcuna; et, se si ha da scrivere secondo si parla, come in verità pare che sia ragione (perché non altro fa la scrittura che rappresentare il suono delle voci propriamente), non si harebbe da usare mai fuor che in compagnia di due lettere, C, G, che in alcune voci sono necessarie: perché così in effetto pronuntiamo *fichi*, *Alberighi*, *Borghini* che, scrivendo senza *h* — *fici*, — sarebbe un'altra cosa.

Con lor, poi, che credono o dicono che si ha da scrivere *differentie causa*, non sanno per avventura che il giudice della lingua è l'orecchio et non l'occhio, talché chi sentirà leggere *ho* et *o*, se non getta l'occhio in sul libro non gli servirà a nulla: ma questa è una baia. Et l'H è usata inanzi da molti a similitudine de' Latini, i quali in vero l'haveano per lettera, et si

[Degno papa ... 526] : *papa*: stampato, 526 : *papa* 526[Generalia ... Hiberno] : come in verità pare che : *come in verità per che* ~ scrivendo senza *h* — *fici* : *scrivendo senza h* [B >] *fici* ~ voci comincianti : *voci* [da con >] *comincianti* ~ *Lodoveo* o *Lodovico* : [a marg.: Cassiodoro: *Luduvin*]

vede almeno in ciò: che ne' monumenti antichi si vede *H* con significato, et forte. L'uso de' Franchi ce l'ha appiccata, che a molte loro voci cominciati da consonanti proponevano una certa cosa che a me sembra *H*, a questo modo: *h*, perché così scriviamola noi. Et in privilegi da 200 anno in là si troverà *heinricus*, *hlotarius*, *hlodoveus*: che ha generato [216] che alcuni leggono *Clodoveo* et *Clotario*, altri *Lodoveo* o *Lodovico*, et *Lotario*, secondo che o pronuntiavano o non pronuntiavano quella tal lettera. Ma che i Franchi la pronunziassero io non ne dubito, come anche che havessero una propria pronuntia di questa lettera — o lettere — *W*, che a noi è *GV*: onde à *Guido*, *Guiglielmo*, *Gualdrada*, che è a loro *Wido*, *Wilielmo*, *Waldrada*.

Parla il Rus[cello] di questa differentia nella voce *Hibero*.

Et della derivatione dalla lingua latina (ove s'inganna troppo, et mostra di non intender punto la natura delle lingue), nella voce *gettare* et nella voce *esperto* dove fa una distinctione sciocchissima dal suono alla scrittura; et da *ferza*, o *sferza* che voglia che si dica, come a' fanciulli che non se la senta.

I vitii degli scrittori sono assai e diversi, et questi libri erano spesso scritti da persone ignorantissime et spesso haveano alcuni proprii vezzi: o di scriver ogni cosa con l'*h*, o adoppiar le lettere senza bisogno. Claudio imperatore non sopportò quel senatore che in cambio di *ipse* havea scritto *isse*, che se quella tale scrittura fusse pervenuta a' nostri tempi si terrebbe per avventura per oracolo cioè: *saepe errores veterum pro virtutibus accipimus*.

[356]

[217] Giovan Villani, 551, dice — et forse anche altrove. — che il corrotto volgare di *Catellino* ha fatto *Catino*, onde argomenterebbe alcuno che il nostro parlare fusse corrutione del latino: il che non è né può esser vero, perché è ben dividere questo punto. Et diremo ch'è consueto di tutte le lingue pigliare delle voci l'una dall'altra, et in questo caso spessamente le alterano alquanto — per non dir guastano — dall'uso della original lingua, accomodandosi ciaschun all'uso suo proprio: et questo intervenne a' Romani delle greche et a noi delle latine. Ma non è questo però che una lingua diventi l'altra, ma si ha rispetto alla natura principale delle lingue et de' membri reali, se sono i medesimi; et quando sono in questo differenti, non si potrà mai dire quelle tali lingue esser le medesime: il che della nostra alla latina si vede, che ha le sue principali parti, sue proprie et molto lontane dalla latina: non ha casi, non ha che due generi; ha l'articolo, non ha verbo passivo etc., che mostrano apertamente d'un'altra natura, et da sé.

Ma qui bisogna anche un poco di distinctione, ché gli accidenti delle lingue universali sono parte comuni, parte proprii. Comuni dico quelli che dependono dalla propria natura delle voci, che non seguono la volontà o uso delle nationi, ma la stessa natura del fatto: come è haver nomi et verbi, et parte indeclinabile; et i nomi distinti per casi, i verbi per tempi etc. Queste son cose comuni, [218] et chi per questo volesse argomentare la identità,

[356] *Catino*, onde argomenterebbe: *Catino*, che argomenterebbe ~ dall'uso della original: dall'uso original ~ la identità, per dir così: *la identica*, per dir così ~ delle comuni proprietà: delle generali proprietà

per dir così, delle lingue, le ridurrebbe tutte a una, perché tutte l'hanno: onde non sarebbe più per questo la nostra dalla latina, che dalla greca o dalla hebrea, et forse tanto più da questa quanto in più cose se gli assimiglia; ma neanche la latina sarebbe da sé, ma dalla greca, etc. Però bisogna attendere, delle comuni proprietà, le più speciali: *verbi gratia*, la nostra ha due generi, la latina et greca tre; la nostra ha gli articoli, la latina no, etc.; una ha più o meno declinationi o coniugationi dell'altra: perché questo è capo che dependa dalla natura propria delle nationi et non da quella unica et sola delle voci.

[219] *Lo di S. Pagolo*.

99 *Esser ben con lui*: ha di lui.

[221] Voci nel Petrarca prima in Dante: delle quali, o perché non lo sapesse o per malignità, non accennò mai cosa alcuna il Rus[cello].

Impingua. Et hor *Messina impingua* etc.

Inanellato et irto. Dante, *Pur.*: che *inanellata pria*.

Invoglia. Dante: che ne *invogliava amore e cortesia*.

Larve. Dante: *secento larve*.

Lece. Dante: *molto è licito li che qua non lece*

[222] 451 *Et dotta in Firenze*. Dante: *E non v'era mestier più che la dotta*

452 *Imprenta dell'imperadore* etc. Dante: che *'l mondo imprenta*.

48 *delle letane*. Dante: che fanno le *letane in questo mondo*.

296 *Frodo*: di nuovo Dante.

320 *Furon messi al martiro*. Dante: per *maraviglia abbiando il martiro*.

481 *con anche genti*. Dante *hor mi di anche*.

104 *Ne seguò molto di male*. Dante: *Molto sarà di mal che non sarebbe*.

Ovidio: *Il quale humilia gli tempestosi mari*:

Concita ventis equora mulcet,

Gli venti s'aumilieranno: Tum venti ponent.

[357]

Di là, a 33 et a 36, *superbia* per *superba* sta bene: ma aggiugni il significato, che non risponde al latino: et [è], come si dice, uno de' sette morta' peccati et di essi il primo, ma significa *ira* et *sdegno*, et quella quasi furia che altrimenti si direbbe da' nostri *smania*; et di qui il contrario suo, *humiliare*, vuol dire *placare*, *appaciare* et *quietare*, et gli esempi ci sono molti. Mi piace porre un luogo di S. Antonino arcivescovo nostro in una sua lettera volgare, che havendo usato questa voce nel senso sopra detto che dalla Chiesa si piglia, considerando che per l'uso volgare poteva agevol-

[*Invoglia ... cortesia*]: ne *invogliava*: ms. n'envogliava

[451 ... *la dotta*]: 451: 452

[296 ... Dante]: [//]

mente frantendere quella persona, la dichiarò in questo modo: *Quando 'superbia', non dico 'ira', ma propria reputatione et stima di te d'esser di qualche cosa, trassalisce* etc.

[223]

Come le vengono

[358]

277 *Furono cavalieri*. Notisi che colui errò, come non abbiano a far le ricchezze con la cavalleria; ma il concetto è quello del Boccaccio, parlando di m. Musciatto Francesi etc.

[359]

277 *Fece partorire superbia corruttione*: e così nello stampato, cioè *superbia*. Et l'ho lasciato, ché molto dicevano *superbio* per *superbo*; et hoggi le donne et que' contadini che sono in certa parte, che molto hanno ritenuto l'antica forma delle pronuntie et delle parole: anchor che altra parte non così.

277 *Greggia*: che è bene et regola272 *Priorato*. Il † ha *prioratico* etc.

[360]

478 Nel libro A, una chiosa di margine saltata nel testo: d'una torre che rovinò per un diluvio.

[361]

375 *Tavernai* in cambio di *beccari*: *idem est sed illa vox antiquior* etc.

[362]

428 *Al tondio* etc.: è molto vario ne' libri scritti.

[363]

435 *Essecutore*: così qualche volta i libri scritti, benché per lo più *essequitore* o *assequitore*.

[357] frantendere : ms. *frattendere* ~ *ma propria reputatione* : ma propria [p >] reputatione[358] errò, come non abbiano : *herrò che habbiano*

[359] [A marg.: et 446 ~ 36]

[277 *Greggia* ... regola] : [Aggiunto nel marg. sin.]

[363] [Testo dep.]

[364]

419 *In due in due mesi* ha il †, et in altri luoghi se ben mi ricorda: che per avventura non è mal detto, se ben forse non è più in uso, il che potette far guastare questo modo e scrivere *di due in due*, come hoggi comunemente s'usa. Così 285: *in luogo in luogo*, per *di luogo in luogo* [de]v' essere scorretto. Ma il creder questo ha fatto errar tanti, et tante volte che io non vorrei che facesse il medesimo hora a me.

[365]

[224] 437 *Degni di mettere*: idest *di esser messi*, et come assai di queste locutioni; et miracolo è che non fu guasta qui come altrove.

[366]

439 *Dopo il suono delle tre* etc. Sono di quelle *ἐλλίπσεις* usate da tutte le lingue, né accadeva aggiugnervi *hore*: et anchora è in uso. Et specialmente si dice delle tre più che dell'altre, per l'antico uso di sonar le campane a distesa, etc., che non si usa così all'altre, forse perché la brigata si parta dalle botteghe.

[367]

440 *Tra ogni cavallo* etc.: idest *d'ogni sorte*, anchor che non fussero eccellentissimi.

[368]

462 *Bistentando*: propria voce et vera letione, onde è *bistento*, ch'è trattenersi con fastidio et in vano senza far nulla. Credo sia nel Boccaccio, *ci ha tenuti tutta notte in bistento* etc., nella vedova; et in questo altrove: 567, *per lo bistento et lungo dimoro*. È notato alle *Annotationi*, 43.

[369]

463 *In su diece galee*. Il testo A: *dieci*. Ma in questi numeri i testi a mano per lo più hanno le note de' Latini, x — idest *dieci*, — onde mal si può pigliar regola delle scritture compitandogli.

[364] [A marg.] ~ [A marg.: se fusse come *in prima in prima*; *inanzi inanzi*: vedi et considera] ~ 419 : 319 ~ mal detto, se ben forse : *mal detto, ne forse*

[365] [Testo dep.] ~ 437 : 417

[366] le campane : *la campane*

[370]

82 *Sì come vero papa*. Il testo A et † han *degno*, che è la vera letione: ché tal voce propriamente usavano in quella età; et ne' processi del Bavero a papa Giovanni 22 vi è mille volte, et altrove etc.

[371]

[225] 84 *Overo nella piazza*. Il testo buono: *entro la piazza*, che è quella locutione antica ritenuta da' contadini che, un poco corrotta, dicono *entula piazza: de quo alibi*.

[372]

Ove era la figura di Marte. I buoni: *ove è*, ché mentre che scriveva questo anchor vi era, ché rovinò poi l'anno 1333.

[373]

Falsamente gli apponevano etc. Questa letione del † non mi dispiace, ché non ha la parola *resia*; et dubito non sia aggiunta da chi, veggendo che oppone sé essere stato sempre fedele etc., credette che fusse di eresia incolpato; ma *fedele* vuol dire *vassallo* in questo luogo, et *buon suddito*, et non parla di fede; pure, ζητετέον.

[374]

332 *La parte verde*. Nota che i colori sono la precipua via da far distintione, et questo a proposito dell'arme: et i principali, nero et bianco; et nella guerra, il rosso. Ma essendo già occupati questi colori per parte nera et bianca, costoro presero il verde.

[375]

333 *Più di 600 cavalieri d'arme* etc. Non è chiosa l'aggiunta *d'arme*, che vuol dire di que' che combattevano a cavallo, non di cerna o a spron d'oro, et che importasse honore; ma *forza*, etc.

[370] [A marg.: 322 il medesimo appunto, di fra Dolcino parlando: *se essere degno papa*, che lo stampato ha *vero*] ~ A et † han : *A et † overo b han*

[371] [//]

[372] [man.]

[373] [//] [man.] ~ [A marg.: vedi]

[376]

272 *Essuta*. Voce antica et γενέσεος χάριν: ce l'ho voluta una volta et più, etc. Vedi l'annotatione 36.

[377]

273 *et colte*: il testo † ha *maletolte*, che dubito non sia buona voce per questo luogo, et importi *angharie* etc.; ma per essermi nuova, non so che stimi.

[378]

[226] 274 *Lo stratagema delle cocche*: manca nel †, et la historia del miracolo del bambino: che mi fa sospettare che il Villani la prima volta lo mandasse fuori men pieno; pure, ζητητέον.

[379]

485 *Buona casa*: cioè *nobile*.

[380]

che huomo non vi rimanesse etc.: *idest alcuno*; come *huom dice*.

[381]

486 *Alla cui signoria s'erano*: così tutti i libri; lo stampato ha aggiunto *dati*. Mettila ove si parla di questa locutione se non vi è.

[382]

487 *Et contra il Signore*. L'ho vincolata, perché non è in A; ma quando vi volesse, sarebbe *contro* per *erga*, come ci è spesso: et l'ho notato di sopra, 160, 159.

[383]

494 *Et per la quistione di Pistoia*. Così hanno i due libri, et pure mi sono preso autorità di havere per buona una mia coniettura, et scritto *E per l'acquisto di Pistoia*.

[377] [/] ~ [A marg.: vedi nelle Riformagioni, che vi è spesso]

[378] ~ 274 *Lo stratagema* : 274 [la pra >] *lo stratagema* ~ fuori men pieno : fuori più pieno

[382] [//] ~ [A marg.: ritoccalo]

[384]

431 *Vollono pigliare Cesena*: idest furono per pigliare, o vicini a pigliare; aggiugni a quello di pp, Bon, *Voglio esser morto*; e quel *Vollono esser presi certi delli Abati* etc.

[385]

446 *D'abbattere tanta superbia et potentia*: il testo A non ha *et*, et credo stia bene, ché *superbio* diceano per *superbo*, et questo forse ingannò chi aggiunse la *et*.

[386]

446 *Iscomunicata*. Non è nell'A, et † ha *sconfitti*, che vuol dire, secondo me, *vili et ricreduti*, et come noi diremmo *usi a toccarne*. Così l'usò, 513: *popolo scomunicato*, cioè vile et da non ne tener conto, etc. Et dovea essere voce originaria di que' tempi.

[387]

[226] 515 *Sgridando lui*. *Lui* è aggiunto del †, et è quella locutione frequentissima in quella età: *dicendo lui, idest a lui, dissi lui*, etc. È provenzale, e n'è pieno Dante.

[388]

520 *Con gran trionfo et signoria*. *Signoria* qui importa *maiestà*, come diciamo e' pare un *signore*.

[389]

516 *Migliori cittadini*. Lo stampato: *maggiori*, che è come comento; perché *buono* usavano per *nobile et principale*, et consequentemente *migliore* per *maggiore*; ma spesso è stato guasto da chi non intendeva questa proprietà etc.

[390]

452 *L'insegne reali del Comune* etc.: idest *principali*. Così mi pare di sopra haver trovato *via reale* etc.

[385] [A marg.: sopra 33 ~ 277]

[386] [A marg.: huomini da busse]

[390] [A marg.: puo far dubio che 244 dice degli Aretini: *L'insegna imperiale*, come che: i Chibellini quella dell'impero, i guelfi del re Carlo; et così credo, ricordandomi che la

[391]

453 *Non disperaro*. Lo scritto ha *si disperaro*, ma spesso pare e' lievi quel *si*; et non ci so veder regola, se non che questo neutrale, per dir così, non mi dispiace, et ha di quella età: ché *innamorò* dicevano, che hoggi *si innamoroe* più volentieri.

[392]

317 *Molto suoi amici* etc. Lo scritto A ha *molti*, et spesso si truova questa locutione, et è bene fermarla; vedi il Bembo se ne dica.

102 stampato: *molto isbigottirone*: †, *s'isbigottirone*.

[393]

[228] 93 *Da papa Gregorio fu renduta la iurisdictione* etc. In alcuni testi è aggiunto doppio *Gregorio*: *Et da Federigo imperatore*. In questo m'è piaciuto seguitare lo stampato e quelli che non l'hanno, perché Federigo inanzi che si facesse cosa alcuna morì, come di sopra dice, né potette fare questo etc. Et del papa anche dubito, et che questa sia una opinione che corresse in que' tempi senza fondamento.

Qui è corretto 1188 dove dicea 1186; ma credo habbia a dire 1189.

Nota che Dante mandò fuor l'opera sua dopo il '14, perché vi nota la morte del re Filippo: *Quel che morrà di colpo di cotenna*, che fu detto anno: Giovan Villani ***.

Et nota che Clemenza fu figliuola di Carlo Martello, figliuolo di Carlo 2° re di Puglia: onde bisogna che questo Carlo Martello re d'Ungheria morisse inanzi al padre, cioè inanzi al 1300, ché il padre morì dopo, come Giovan Villani ***.

insegna data a m. [†] dalla parte 1378 si chiama *reale*, et altri apertamente dicono che era larme del Re Carlo etc.]

[391]. e' lievi quel *si*: e lieva quel *si*[392] [A marg.: 522 stampato: *troppo larghi patti*; scritto: *troppi larghi p.* ~ 480: *Molto allegri*; lo scritto: *molti allegri*][393] inanzi che si facesse: *inanzi che [p >] si facesse* ~ fare questo: *fare che > fare cosa*

[Nota che Dante ... come Giovan Villani] che fu detto anno: Giovan Villani ***: [dopo Villani, sottolineatura destinata al numero di pagina di 59Borgh] ~ inanzi: *inanti* ~ come Giovan Villani *** [dopo Villani, sottolineatura come sopra]

[394]

522 *Faccendosi dare tributo a tutte le terre*. Lo stampato: *da*. Ma questa è propria nostra costruzione, della quale credo havere parlato altrove.

[395]

501 *Non proveduta legge* etc., cioè *inconsiderata et matta*, ché *proveduto* chiamavano quel che hoggi diciamo *previdente et savio*; et in Livio volgare credo sia spesso. Nell'annotatione 62.

[396]

[229] 498 *Non istante* etc. Altrove si è corretto *non ostante*, ma si è fatto trovandosi così negli scritti; ne' quali anche si truova *istante*, et può essere che l'uno et l'altro s'usasse; *istante*, come anche si usa per le corti *istantia prima et 2^a*: et quell'altro, tutto latino, come *ab esperto, ab eterno*.

[397]

500 *Di chiunque stato fosse*. Così lo stampato et lo A, che par nuovo: et forse vuol essere *cheunque*. Lo † ha *qualunque*, più piano; pure, è da vedere se mai altrove si trovasse *chiunque* in questo modo.

[398]

469 *Accostato a sé*: gli scritti: *a lui*, cosa che nel Boccaccio è anche stato guasto; e l'uno e l'altro è ben detto etc.

[399]

475 *Prendendo signoria dal legato* etc.: *idest rettori*, come sono podestà, vicarii etc.

[400]

476 *In Pisa se ne fece falò* etc. Tutti e due testi hanno *in Milano*, che par fuor di proposito in questo luogo, ché non si tratta mai di Milano: et pure il consenso di due testi *est aliquid*.

[394] [A marg.: *fare mandare imbasciadori al re: idest che il re mandasse, etc.*, che lo stampato havea *dal ~ 235 villaneggiare a Catalani et a Ciciliani, etc.*: prima: *da*]

[395] [A marg.: 510 *proveduto in guerra*] ~ 501 : 502 ~ Livio volgare : ms. *Livio W*

[399] come sono podestà, vicarii etc : *come sono Cav > come sono podestà etc.*

[400] [A marg.: par come quelli del Bocc., *di Fir. o Ferrara*: ma qui e simiglianza, *fir, fer*, qui non e]

[401]

Onde grande nequitia etc. Il testo †: *novità*, che ha buon senso; il testo A: *nequità*, che se ne fusse seguito *occisione* non havrebbe dubbio. Et pur così non ispiace, ché *nequità* — onde *nequitoso* — vuol dire *scompiglio et romore, et rovina, et stratio* o simil cosa.

[402]

108 *Il Comune di Pisa fece sostenere* etc. Il † ha *arrestare*. Io non ho mutato lo stampato, che ha seco il A, perché è proprio significato et in uso *sostenere per arrestare*.

[403]

[230] 490 *E la risposta del S. Imperadore*. Così è ne' testi: io credo che ella sia una chiosa che sia saltata nel testo come molte altre. Ora, levate via queste parole e resti il testo acconcio: *Cavalcasse verso Roma, e i detti ambasciadori* etc.; se già uno non volesse aggiugner alcuna parola, come sarebbe, e *questa fu ta'*, o simil cosa.

[404]

236 *Cerchi neri*. Non son chiamati *neri*, per mio avviso, perché fussino ancora le parti Neri et Bianchi, ché questo è nel 1280, ma forse per altra cagione.

[405]

229 *Ordura* è nel testo †, benché dica *ardura*: ma vuol dire *ordure* alla provenzale, che è il medesimo che *lordura*; et l'ho trovata (credo) in Seneca, etc.

[231] Nota dell'annotationi che si potrebbier fare in Giovan Villani per ordine; et le materie

1. Sopra *Le GESTE*. Et del significato di questa voce non intesa per avventura né dal Caro né dal Castelvetro.

1. *CON sequendo*, et dell'uso di questi gerundi, et come servono a noi di semplici infiniti molto spesso, et gli infiniti di nomi.

3. *Mitta terrena*. Voce provenzale. Et come il Villani ne usa spesso et toccar di qualche una in particolare, et in generale della cagione: et il resto serbare a' suoi luoghi.

[232] Considerationi del Vocabolario del R[uscello] sopra il Petrarca a proposito del Villani

[402] [A marg.: non per *pigliare* ma quando uno e venuto, fermarlo et arrestarlo]

[406]

REGGIA. Nella voce *equinotio* et nella propria alla *R* vuole che il Petrarca aggiugnesse un *g* per la rima, in modo che non solo ne aggravava Dante, ma non la perdona anche al Petrarca: et pure, poi che il Petrarca tanto pulito etc., ben si poteva passare a Dante. Ma quel che sia lecito come a' poeti è una cosa, quel che vorrebbon costoro appiccare a Dante è un'altra; et tutto nasce dal non saper costoro la proprietà di queste tal voci, come qui interviene, ché credono che importi *regia*, quando vuol dire un'altra cosa. Et in verità sarebbe stato bella cosa haver chiamata un'humile casa et quasi capanno *regia*, et si potrebbe ben d'adovero chiamar prima ciecho etc.

[407]

Ergo. È anche de' prosatori, né solo de' poeti et era comune di quel secolo. Come anche *imprestare* disse il Villani di m. Bonifatio.

[408]

Fedite per ferite. Scherza in briglia come un poltruccio, che i cani aspetterebbon le ferite inanzi che dirle, e la pecora non sa che è proprietà di questa lingua et l'uso bisogna seguire, et che spesso si scambiano queste due lettere fra loro. Ma che più? Questo poveraccio alla lettera *R* non si ricordando di quello che ha detto qui nella voce *rade* per *rare*, approva questo di *fedite* per *ferite*, ché que' suoi cani doveano essere un po' raumiliati et forse la fame gliel'havrà fatte inghiottire.

[409]

[233] *Fornire et finire: si dice senza veruna differenza, ciò che se ne dica chi si voglia altri* etc. «Piano a' ma' passi», ché fornire ha tal volta un proprio significato, nel quale non si usa *finire*: come si dice *fornire una rocca*, cioè empierla di munitione et vittuaglia; onde è poi *fornimento*. Era stata guasta questa voce nel Villani et vi è rimessa de' libri antichi.

[406] [A marg.: nella voce *Equi*. e del Rusc. ma nella *R*. e d'un altro, che non passa il Rusc. mezza la lettera *L*] ~ capanno : ms. *capano*

[407] Come anche *imprestare* : come *Imprestare*

[408] [A marg.: i Latini *Meridie Medidie* ~ di *Ma che piu.* e un altro era sopra] ~ due lettere fra loro. Ma che : *due lettere che > due lettere et che*

[409] [A marg.: ζήται quid innuat ~ 333 *Come si puo fornire* etc. come si puo con tutte le solennita fare et compiutamente; il che *finire* non esprimeva] ~ significato, nel quale : *significato, dove*

[410]

Funne etc. *Habet lucida intervalla*: qui discorre bene che la lingua nostra non ha voce che finisca in acuto, et che *fue* è proprio; un'altra volta ve ne crucifigge Dante che dicesse *tue, fue* etc.

[411]

Gebenna. *A riva un fiume che nasce in Gebenna* etc. Nota questa per proprietà della lingua, et bene, ché ordinario sarebbe *d'un fiume* etc. Et il Villani n'è pieno, et noi ne habbiamo assai rimessi per autorità de' libri antichi.

[412]

Have. *Voce Napoletana* etc. Et perché non nostra? Et onde diciamo noi *havere et havemo* et etc.? Questa è baia. Quello poi che discorre sopra *havemo* l'ho notato altrove, che non dice male.

[413]

[234] Matteo Villani 296 *Una fanciulla femina*. Par superfluo et pure così si usa; et *un fanciullo maschio*. Ma sotto questo nome vanno anche le femine, così alli Innocenti si è mantenuto fino ad hora. *Huomo nato* è altra cosa per avventura, perché si dice *ignudo nato* etc., *Christiano battezzato* etc.: e forse non a caso detto già. Hora è altra ragione.

[414]

[235] *Favorare et favorire; attutare, attutire*, et simili. Così già i Romani *impetrare et impetrare*; et *artire, artare*. Vide Scaligerum in *Festum*, in verbo *negibundus per negabundus* etc.

[415]

Non sempre serve l'analogia ne' derivati, né è da far tanto romore quanto quel bestiuolo del Ruscello, che si dicea *Angelico* non *Agnolico*, onde non vorrebbe che si dicesse *Agnolo*. I Romani dissono *Penus* non *Punus*; et pur *bellum punicum*, non *poenicum*, se ben forse i molto antichi lo dissero.

[412] [Dopo *non dice male*, segue nel rigo inferiore lettera maiuscola: *F*]

[415] *Agnolico*, onde : *Agnolico*, [*anc >*] *onde*

[236]

- n° 38 1 *Fece lui*
 3 *Roggia*, non per la rima ma provenzale.
 9 *de' suoi notabili* 260
- n° 36 12 *Dipelato* di Dante
 45 13 *il cerchio et le cerchia*
vuolsi nell'alto là dove etc.
Travaglio et travaglia.
- 15 *Mal non vengiammo*: male avverbio.
 16 *Varo per vario*: un var cappuzzo non per rima, ma per l'uso.
 41 *Un gocciol d'acqua*; et *gocciola.*
non vorresti a 'nvitar: per essere invitato.
 42 *Ghiaccio et ghiaccia.*
 46 *Il grosso; il rotto.*
Il grido et la grida.
La interposta qualche volta varia: tremare, tremolare Rotolare n° 36, 32
Appuzzola Pietro Crescentio; *Scapolare* Villani
mezzolano
sfondolare
Tosolare
Pio III: mettilo nel *tribo*
Dispendio in Giovanni Villani, 115.
Omai due volte il Villani, oltre alle dette: 62, 73.
peri 3 volte.
proveduto accetto 510.

[237]

Per le annotationi hora da farsi

100 *f[iorini] piccioli*. Notalo in questo modo, che propon' già i testi et dica dove ti china l'animo, et la ragione perché; et il dubio che tocchi che talvolta si chiamano dal paese; et della abbreviatura *Fi* et *Bo* del Crescentio.

[n° 38, 1 *Fece lui*] [Testo dep.]

[n° 36 ... Dante] [Testo dep.]

[*vuolsi nell'alto là dove etc.*] [Testo dep.]

[*Travaglio* ... non per rima, ma per l'uso]: [A marg.: non perche si usino, perche non piace, ma perche non si spengano]

[15 *Mal* ... avverbio] [Testo dep.][*non vorresti* ... invitato] [Testo dep.][46 *Il grosso; il rotto*] [Testo dep.][*Dispendio* ... *proveduto*] [ciascun lemma è depennato]

[100 *f. piccioli* ... i libri!] [Testo dep.] ~ [A marg.: fa il medesimo, s'avien: si riferisce ad uno altro biasimo] ~ il dubio che tocchi: *il dubio perche tocchi*

Mala ventura, se per compassione degli ignoranti si hanno a guastare con dispiacere degli intendenti i libri!

Tutto, et del suo significato. Dante: *perché lo spirto tutto storse i piedi* n° 36 32 *tutto chino*: spetie di superlativo
tutto guidavano: Villani, L.

Atti per ationi. Dante: *hor sai nostri atti etc.* n° 36 37 Non so se come poeta, etc.

Sottrarre: vedi di metterlo. n° 36 37; et n° 35 113; et n° 17 41, 43.

Contro a me: Villani.; P.

[238] Di voci latine usate et perché. *Crimini, questionare*: Villani.

Voci che mutano significato secondo l'arti.

Soda una pecora che non figlia: tratto forse da' terren che si lascian sodi, come sono le metafore, da' più simili. *Sodare* nelle vendite de' beni et nelle paci è una cosa, un'altra de' panni parlando.

Voci che mutano secondo i tempi.

cerca taglia diverso
sottrarre di sopra; presenti queste da sé.
 Perché sono in bocca di contadini, come se non mangiassero anch'eglino di buon capponi, tordi etc. Io vo' dir d'una, *intro quel*, a parte.
 n° 29 108 *Avaccio, lavoro, Maggiorenti*
 Pietro Crescentio 4
entro 34

Le mutate hoggi per antichità

Imprenta
 dell'*In* et *S. Diserrare* Villani.
Incavallare.

[239] Anticamente per avventura; et disse per tutto.

n° 58 *Del correre*. *Corsari* di que' detti, se ben per mare.
può salvamente giurare.
Divampato 170.

[*Sottrarre* ... 41, 43] [/]

[*Soda* ... de' panni parlando] [A marg.: *segnare* Villani] ~ *Sodare* nelle vendite: *Sodare* [Al pelug >] *nelle vendite*

[*cerca* ... *diverso*] [Testo dep.] ~ [A marg.: *malitia* Villani K]

[Perché sono ... a parte] [//]

[Pietro Crescentio 4] [man.]

[*entro* 34] [man.]

[*Del correre* ... per mare] [Testo dep.]

non sanno o non se ne possono rimanere.

Venire in Taglio.

Seguita da Dire.

Se ne dà molti esempi, perché queste voci morte si bisogna maggior aiuto a ridurle in vita: più, che alcuni di que' secoli non vi sanno rimanere, veggano che la colpa è sua.

ABLATIVO

Nota a *** *si partirono del detto luogo*, che nello stampato era *dal*, che la lingua nostra non ha ablativo di sua natura, la latina l'ha, se non in tutti in alcuni, perché *Domino* è il dativo; ma *patre* è vero ablativo etc. Nota anchora che la castigliana non l'ha.

A. Villani C.

[416]

[240] Et molte di queste voci che ne' nostri presenti tempi hanno questo accento aspro et pungente nell'ultima — si pronuntiano *felicità, podestà*, etc.: delle quali par che sia l'intero *felicitade, podestade*, — dagli antichi nostri in maniera assai da questa diversa si dicevano, perché ritiravano il suono acuto et, per dirlo con le scuole, l'accento, in una delle vocali davanti, o nella seconda: come *podèsta et pièta*, la quale s'è anchora mantenuta in bocca delle nostre donne; o vero nella terza, *felicità*, del che ne resta anchora ottimo et securissimo segno in queste che, per esser nomi proprii, hanno ritenuta l'antica et propria loro natia pronuntia: le chiese, dico, di S. Trinita et di S. Felicità et la Fratèrnita, et altre tali. Et qui nasce un caso da ridere in Matteo Villani, che in uno assai antico et buon libro, che era di m. Lodovico Castelvetro da Modona, nel titolo del 2° capitolo era scritto secondo questo uso proprio *Di molte altre mortàlite*; et d'una mano, che havea [241] infinite voci notate in quel libro, et era stato racconcio *mortalitài*. Racconcio o pur guasto? Guasto certo: perché quella era la pronuntia et la scrittura di que' tempi che non si dovea mutare. Ma l'esser cota' tituli

[Se ne dà ... la colpa è sua] Se ne dà: ms. *Seneda* ~ *Seneda*: [*Ionedo / Seneda*] ~ maggior aiuto: [*più / maggior*] aiuto ~ non vi sanno: *non vi* [*posson / sanno*]

[ABLATIVO ... la castigliana non l'ha] [A marg.: D. *Del nostro ponte*, che alcuni *dal* ~ n° 36 48 et 35 *senza de glocchi* etc. ~ n° 36 48: *Ghiace del colpo*]

[416] [Testo dep.] ~ ne' nostri presenti tempi hanno questo: ms. *ne nostri presenti tempi hanno con questo* ~ si pronuntiano *felicità*: *si dicono* > *usono* Felicità ~ delle quali par che sia l'intero: *che senza dubbio son tronche et e l'intero* ~ in maniera assai ..., perché: *in altra maniera si pronuntiavano, perché* ~ le chiese, dico, di S. Trinita: *le chiese di S. Trinita* ~ da ridere in Matteo Villani, che in uno assai antico: *da ridere che in M. V. assai antico* ~ et d'una mano: *et era d'una mano* ~ che havea infinite voci notate: *che havea voci notate* ~ quel libro, et era stato: *quel libro era stato* ~ tempi ... Ma l'esser: *tempi: ma l'esser* ~ ritoccamento: *ratocamento* ~ ritoccamento fatto con lo inchiostro: *ritocamento con lo inchiostro* ~ subito et agevolmente l'agguato: *subito l'agguato*

scritti di color rosso (onde per avventura s'han preso il nome di *rubrica*), et il ritoccamento fatto con lo inchiostro, scopriva subito et agevolmente l'agguato.

Alcuni luoghi corretti et altri dichiarati in Gio[van] Villani. Et alquanti discorsi sopra voci et modi della lingua de' nostri antichi.

Una d'alcune proprietà di que' tempi hoggi perdute: *andare inanzi*. Villani, F.

Battaglia per gli huomini: come *concio*. Villani, H.
Così *cavalleria* che in più significati si piglia

[242] Attivi per passivi nell'infinito solo:
Non vorresti a'nvitar troppe parole

[243] De' luoghi già messi nel B[occaccio] crederrei fusse bene farne un breve epilogo, tutto approvando et aggiugnendo se nulla vi mancasse, ché non essendo impresa propria questo autore bastò accennare.

Il franco di Bruggia chiamano secondo me il contado. A 420 è una chiosa: *notalo*; et 436, 314. *Il franco* per un castello o fortezza in Matteo Villani.

[248] Da farsi

a 235: *opponendoli di resia* etc.

[250] L. *Contea* et *contado* j°: et che, perché si dica in più d'un modo, non è da impoverire la lingua: se si dice *priorato*, non però si proibisce per l'uso *prioratico*, etc. *Onde bisognasse a' llui l'aver papatico*: 68, 86.

Et se fusse da appiccarsi *desinea* et *scalea* et *vallea* entro, in su l'occasione di *contea* et *duchea*.

perdea: T. R. n° 55 95

S'avanzò a 91

Come s'è: mettilo con *se non s'è*.

racconcio nel Villani

nel n° 55 185

[251] 3 di giugno LXXVIII
n° 38 3: che Dante dispiace a molti, colpa de' mali espositori etc.: è ben toccarlo.

[Alcuni luoghi corretti ... de' nostri antichi] alquanti discorsi: *alquanti pochi discorsi* ~ sopra voci: *sopra alcune voci* ~ della lingua de' nostri antichi: *della antica lingua nostra*

[Attivi ... *troppe parole*] [Testo dep.] ~ [A marg.: sopra quello *da scriver in cronaca*] ~ Attivi: *Activi*

[Come s'è ... 185] [Testo dep.]

[3 di giugno LXXVIII]: ms. LXXXVIII

5 *Renduto in panni bigi* etc. male il Dan[iello] per di S. Francesco che venne poi 2 secoli etc.: ἀνεργόσιμα sciocho, ché fu arrovescio: ché S. Francesco lo prese, come già in uso di penitenza etc.

5 *Testeso* etc. Toccalo ad alcun proposito in ogni modo; et *giuso* et *suso* etc., che la lingua mai non restringe in circumflessi etc. Fu adoperato nel Boccaccio.

8 Da notarsi nelle mie di G. V.

Teneri di Ripafratta 139

Rinnestò 154

9 *Alleggiati* 273

Rimedire 443

52 È bene a buon proposito toccar della pronuntia che ho notata nelle *Istorie Pistolesi a re per al re*, che *l* inanzi alla *R* si pronuntia duramente: però disse il Petrarca *vedella*, etc. Qui ho notato *né dirò, nec dicam*, et *ne dirò, de his dica[m]*, etc.; et si potrà aggiugnere in la etc.; et l'ho notato in molti luoghi, et in questo a 26. 55 *no·lla*.

40 Buono avvertimento et da venire a uopo, che quando una cosa si dice bene in due modi, non è da correggere l'una per l'altra o con l'altra: *usuriere, usuraio*: l'una et l'altra è nel Boccaccio.

[252] 41 Ottimo esempio per Giovanni Villani che viene spesso a bisogna è quel di Cicerone: *Aut qui discesserunt alteri dimicant*, che vi manca un membro, che in Giovan Villani ne sono le migliaia. Né in questo bisogna assai curarsi di testo alcuno, ché in tutti si vede questo mancamento, ma che giova un mondo, non in tutti né medesimi luoghi etc.

45 *colà diritto sopra il verde smalto* etc.: dove di *indritto* et che in ogni modo si faccia.

51 de' difetti del testo ⊙ et come non sieno da seguirsi.

64 *contro all'opinione del cerbiatto* etc., et potrai dire

92 che quel del ⊙ non volsono seguire i manifesti errori, che al sicuro ve n'era. Et quelle considerationi che ho tocche altrove etc.

306 *Bisarno* per l'annotatione del *bis*.

Per lo *indritto* et *indiritta* etc. si potrebbe discorrere come è copiosa la lingua, che per altri modi li fe', come *me' ivi et per me' la costa* etc., che sono come proprietà che l'insegna, anzi la ragione, l'uso.

315 *Hebbesi riscosso*, per quello *hebbe*: un altro la cavò — 'l testo † —.

Quando si dice d'una voce, recandola sospetta perché non si truovi altrove, si potrà risponder che molto manco si troverà cavandole di un luogo che per buona ventura gli era rimaso solo.

[417]

[253] n° 26 *Addentellate*, male inteso come che *mordessero* etc. Bisogna a' forestieri intendere bene la forza de' nomi onde questi cota' verbi sono

[5 *Testeso* ... nel Boccaccio] [Testo dep.]

[52 È bene ... *no·lla*] Petrarca: [A marg.: il Ruscello biasima. Vedi VR nel *Laberinto* è, etc.]

[41 Ottimo esempio ... ne' medesimi luoghi] [A marg.: ne c anche nel Bocc. del Mannelli] ~ Cicerone: *Aut qui discesserunt alteri dimicant* : Cicerone: *Alteri dimicant*

[Per lo *indritto* ... l'uso] ~ *indritto* et *indiritta* : ms. *indiritta et indiritta*

originati, perché e', se non si fa il fondamento buono, è impossibile che casa vi si muri sopra sicura. Diciamo sopra questo: *dentelli* sono cota' pezzi nelle mura, et pezzi nelle ruote. Come dentature, questi entrano nelle tacche a volgere l'altre ruote, quelli rimangono per quando si rappicca il muro per poterlo unire et appiccare insieme; onde leggiadrissimamente si dirà delle parole et d'un ragionamento *la parola addentellata* come imperfetto et non finito, et che vi si possa appiccare.

[418]

Panno si chiama nelle ragne etc.; così disse esser certi *appannati alla ragna*, cioè rimasi senza passar più oltre.

[254] *Ammendare* per *emendare*, a proposito dell'*accettato* [255] Nota quel *Familiam ducit* di Cicerone a proposito dove della voce et significato *famiglia* ti converrà parlare etc.

Né ti sdimentichi, che si piglia per quella de' rettori ancora: *la famiglia del podesta* etc., che l'ho nelle *Istorie Pistolesi* notata.

[419]

Di Dante, dirai che e' mutò bene come poeta, et si prese alcuna licentia, ma di quelle che si posson pigliare: come sarebbe *dilegue* per *dilegui*, ché queste terminationi de' verbi dalla *i* alla *e* et *e converso* si mutano fra loro, ma non iscambiamenti di lettere strani et senza regola, come sarebbe se fusse la voce nostra *cespo* farlo dire *cesto* o *cesdo* per suo commodo, et dove diciamo *remo* dir *reno*. Dicesi *semenza* et *sementa*, et di qui *sementare* et *semenzare*, et l'una et l'altra usò egli. Ma se havesse voluto dire *semenda* o *semenna*, non s'accettava; ma non si troverà che habbia fatto simili svariati.

[256]

Giovanni Villani

[420]

1 *Nobiltà et grandezza* etc. *Nobiltà* è nel suo proprio significato, et importa *eccellentia et straordinario stato et conditione*. Nelle *Storie Pistolesi* non so perché se l'havesser mutata.

[417] [A marg.: nella annotatione del *tagliare* ~ non vien da *dente* ma da *dentello* ~ *addentellate* le *pontite* etc.]

[419] dalla *i* : ms. *dalle i* ~ alla *e* : *alle e*

[420] Nelle *Storie Pistolesi* : *Nelle* † *Storie Pistolesi*

[421]

197 *Punga et pugna*. Non è il medesimo et è il medesimo, ma non bisogna emendare l'uno dell'altro, ché sarebbe errore.

[422]

198 *Finire per moneta*. Credo haverlo notato, ma se non fusse, etc., vuol dire *accordare* etc.

[423]

299 *Facendo intendere a' paesani che v'erano* etc. : ha dire *al palese*; et è simil locutione a 198.

[424]

301 *Quasi scipi*. Notisi questa voce che è in Dante, *che la memoria il sangue anchor mi scipa*, e non so perché la fusse levata di questo luogo.

[425]

Usa questo testo C *habbiamo* et *havemo*, di che non credo ci sia altra regola o ragione che la pura volontà dello scrivano: e in questi casi non credo sia da fare forza come si dica, basta che l'una e l'altra si dice. Il medesimo dico di *hebbero* et *hebbono*, e *feciono* et *fecero* e simili.

[426]

302 nel fine: *ebbe in sua signoria tutte le terre di Scotia: se non quelle de' Marosi* etc.

[427]

Et fratello che fu della madre. Un suo zio.

[428]

307 *Dicemmo*; il C: *facemmo mentione*, et di cotali varietà ce ne sono infinite, né credo sia da entrare in voler fare tante mutationi: perché dove lo stampato harà *un'altra volta facemmo mentione*, questò harà *dicemmo*.

[422] [A marg.: vedi di sopra 67]

[423] [A marg.: qui delle abbreviature male prese, se par]

[424] [/]

[427] [#]

[429]

[257] 307 *Per la qual cosa il papa e' suoi cardinali si turbarono forte* ecc. La prima *PER* non è nel testo C, ma essendo in altri pur buoni, e parendo di bisogno al senso, si può credere che sia lasciata per errore del copista; ma trovandosi tante volte, e particolarmente questa lasciata, mi fa ricordare di quel che già si notò nel Boccaccio; e lo conferma più di mano in mano. Ma quel che è detto quivi non accade qui replicare.

[430]

308 *Trassero il catenaccio* etc. In due testi si legge *chiavistello*, e pure è quella buona voce onde formò Franco Sacchetti *s'incatenaccia*.

[431]

309 *Avenne fatta mentione* etc. Questo è buono per confirmatione di questa parola per quello che ne ho notato altrove.

[432]

313 *Balestrieri a moschetti* etc. Mi pare avere notato non so dove di questi *moschetti* che potessino essere all'uso nostro, ma per qui si vede che erano pur balestre; ben se ne può cavare per documento che le voci rimangano spesso le medesime ma non sono medesime le cose, com'è lo *stampare* degli antichi et nostro.

[433]

314 *E stesero loro alberghi* etc. Vuol dire ripiegarono e levarono via, nel modo che si dice *stendere* d'un bucato; però è errore nel libro C, [258] che ha *stettono*, e si vede manifestamente di sotto dove dice *Quando istesono loro padiglioni* etc. Ma quel che dice poi, *torciarono*, credo voglia dire *abballarono e ravvilupparono* insieme, et debbe essere voce francesca: donde per avventura è detto *torsello* per *balla* già da' nostri vecchi, come lo chiama il medesimo Villani descrivendo l'arme de' mercatanti di Calimala. Hoggi l'hanno ritenuto le nostre donne per certi sacchetti dove ficcano l'agora per non gli smar[r]ire.

[429] non accade qui : non accade quivi

[432] [A marg.: vedi se havesser tratto non verrettoni, ma pietre et palle, come fan[n]o i saéttoli (?) et le balestre da uccelli etc. *Archi et balestri* son differenti (seguono, sotto la nota, i disegni di un arco e di una balestra, il primo accompagnato, in basso, dalla didascalia *arco*) ~ ma non sono : ma se non sono

[433] ripiegarono : [ripiegarono / avvilupparono]

[434]

315 *Si furono al padiglione del re* etc. Notos[s]i questa locutione nel Boccaccio, e molto era a proposito questo esemplo.

[435]

317 Il libro C, se bene in molte parti è buono, tutta via è scritto da persona idiotissima e per ciò pieno di molti errori, né si può con lui andare a chiusi occhi: e si vede che non intendea nulla chi lo scrisse, come, *verbi gratia*, in questo luogo, *Onde incontanente cadde morto e in pochi di morì*: che, come sia sciocamente detto ognun si vede, e ch'egli ha a dire *malato*; ma gittando gli occhi e veduta la parola cominciare in *m* et finire in *o*, non si curò d'attendere quel ch'era in mezzo. Degli errori di penna ve ne sono infiniti, come a 318: *amendo* per *amonendo*, et altri tali senza numero.

[259] Quella ortografia che ho notata nell'*Istorie Pistolesi*, a *re* per *al re*, et che mostri malvolentieri inanzi alla *R* mettono la *L* et inanzi alla *l* la *R*, onde per non dir *vederla* dicono *vedella*, si truova in molti libri antichi. Onde 255: *figli de re Ridolfo* etc., che intero sarebbe *del re*, ma si pronuntia in modo che per poco si crederebbe raddoppiata la *r* così: *de rre*; ma forse più presto così: *deire*.

[436]

352 *Et incontanente li fu renduto* etc. Il libro C ha *di presente*, ma un'altra volta quando lo stampato *ha di presente* egli harà *incontanente*, in modo che non porta il pregio mutare simili letioni, pur che in alcun luogo rimanga l'una o l'altra.

[437]

351 *Havendo rotte le sbarre*. Il testo C ha *ando*, et qui et di sotto nel medesimo capitolo, e molto spesso cade in questo errore di lasciare alcuna sil[]aba per entro una parola: come anche di sotto, *ristere* per *resistere*; e di questi simili errori ci sono a fusone, il che dico qui per mostrare la qualità del libro et come non è sicuro per tutto.

[438]

2° 10 *con piena passione d'anima*; prima *compassione*; è buono pel luogo del Boccaccio.

[437] ha *ando* ... e molto spesso : *ha ando e molto spesso*

[439]

2° 1 Una chiosa saltata nel testo: *pareano aperte et forse erano* etc. Questo *forse erano* metterei pegno che chi che sia lo scrisse in margine etc.

[440]

Quella lettera del re Ruberto fu fatta tradurre al Villani da qualche frate, et è molto fantastica et molte voci mezze latine, onde non è possibil come ci era lacera ne' libri scritti da' laici, che è segno che non le conoscevano.

[260] *Comparire dinanzi* 2° 153

[441]

551 *Le fationi personali*. Il mio testo, *imperiali*: che nasce dalla abbreviatura *Ip^u*, che così interpretò. Come spesso, ci errano.

[442]

551 *Piteccio* etc. *Piceno* hoggi detto *Piteccio* etc. Consideralo per l'annotatione fatta in principio.

[443]

2° 127 *La qual cosa non fu vero* etc.: come quello *ogni cosa pieno*.

[444]

2° 163 *Et più nobili indotati dal comune per antico* etc. Se il testo sta bene — ché non ne ho veduti a mano — è detto *indotato* come *involontato*, *inanimato*, et ha forza di accrescere et non di privare.

[445]

Poco di sopra:
Reggenti et maestri del popolo etc. Detti *maestri*, al[]a francesca.

[446]

Io ho creduto sempre che l'opera del Villani fusse da lui mandata fuori in due volte, come ancora ella è stampata: benché a questo non mi voglio

[443] *ogni cosa pieno* : ms. ogni cosa piena

[446] stampata: benché : *stampata [e che la prima parte >] benche*

ristrignere così per l'appunto. Credo questo perché il Buono Comentatore la cita scrivendo l'anno 1334, onde bisogna che una parte ne fusse fuori. Vedesi ancora che se all'ultimo fusse ita fuori, molte cose son dette in un modo che l'harebbe dette in un altro: come, *verbi gratia*, quando conta la successione dei re di Francia ferma ne' figliuoli del re Filippo il Bello, [261] che mancò nel 1328, senza fare mentione alcuna che il regno fusse passato nella linea trasversale di Valosa: che se l'havesse condotta unitamente oltre al 1340 non harebbe mancato di farne mentione, in modo che fin qui fu scritto in questo tempo, se bene è verisimile che andasse di mano in mano aggiugnendo. Ma ce n'ho altri segni — se bene non certezza — se già quel testimonio del Comentatore non si tenesse per tale.

[447]

2° 2 *Cioè a dire in latino*. Nel testo C è aggiunto *volgare*, che dovette parere cosa fuor di natura e di quelle che si ragiona in questo luogo etc. Ma così ha a dire, e sta bene, e vuol dire *latino* italiano, come infinite volte si piglia in questo autore.

[448]

9 *E fecesi al suo sportello* etc. Così il Poeta: *Fecemi al primo* etc., che si notò nel Boccaccio.

[449]

9 Dove il testo ordinario ha *dispiacevoli*, il C ha *dispettevoli*, che non mi dispiace punto: ché molto è proprio in questo significato la voce *dispetto*, e ancorché quella sia buona non per questo si ha a stare sempre con lei sola etc.

Nel libro C, come in molti scritti a mano, sono alcuni errori ridicoli che tenerne conto sarebbe non meno ridicolo che d'haverli fatti: [262] come sarebbe a 8, *penitentia* in cambio di *potentia*, *strate* per *state*; a 10, *ammirazione* per *ammonitione*, e di questa sorte infiniti che è troppa debolezza volerci sopra filosofare, essendo chiaro che il copiatore travide o peccò per pura ignoranza: cosa che si ha a correggere e non disputare. Et voler dire che si riprendono i ma' correttori di questo, et che ne potrebbero avvenire di simili errori, son novelle queste, perché i sopradetti son troppo chiari et sicuri errori. Perché *aquila* per *aguglia*: 210 et altrove.

il Buono Comentatore: *i buoni Comentatori* ~ fusse passato: *fusse* [ab >] *passato* ~ [in modo che fin qui ... aggiugnendo: aggiunto nel marg. sin.]

[447] [Testo dep.]

[Nel libro C ... sicuri errori] che si riprendono: ms. *che se riprendono* ~ perché i sopradetti: *perche* [† >] *i sopradetti*.

[263] *Inf. p° Poi ch'el. Legge*. Io leggerei *poi che 'l*, come havea il testo inanzi. *Risposi lui. Legge Risposi a lui* etc. Non harei mutato, che è comunissimo in que' tempi et a lui molto familiare si come provenzale.

4. *Di quel signor. Legge di quei*, ma per quel che segue leggerei pur *quel*, ché tutto si riferisca a Virgilio, che sovra gli altri etc.

5. *Per la sua pace*: non lo muta, et me ne maraviglio, ché i buon testi hanno *della sua pace*.

8. *Legge: che sì et non nel capo*; io leggerei *no*.

9. *Compagna* per *campagna* non so come me l'approvi.

10. *Egli han quell'arte* etc. *Mirror*, che non trovassi in alcun testo *s'egli* etc., che è vivissimo etc.

12. *Se stessa morse*: non muta, ma gli antichi miei hanno *stesso*, che si riferisce al centauro, non all'infamia.

13. *però ricominciò. Legge ricominciai*, che non mi piace, perché Dante non parla ma fa parlare a Virgilio.

14. *Per cuna fida* etc.: *per ch'una legge*, et non l'intende, ché quella mi pareva piana, se ben la voce è latina, come altre molte.

[264] 22. *Sghermidor. Legge schermitore*; mi piace più quello, per ciò che *ghermire* disse di sopra et altrove per *strigner*, onde *sghermire* etc. Non che io non creda che *schermire* non importi il medesimo, cioè difendersi et non si lasciar accostar, et per consequentia separarsi.

27. *Et queta. Legge Et cheta*, che non mi spiace, ma pur i poeti tal volta amavano voci più rare, et anche τὸ ἐξὺν δὰ maiestà. Vedi se ci sono libri vecchi che hanno, *an*, questa: et se è così mantienla, ché tal volta i copiatori faceano a lor modo etc.

34. Ultimo: *D'altiero ceffo* etc. Non intendo né mi piace, perché gli dichiara da' contrasegni che delle teste n'era una nera, né disegna a mio giuditio la vista di Bruto etc. né etc. *Purg.*

VI. *n'ensegnerà. Legge n'assennerà*, che non ne veggo ragione.

Sopra, 2°. *Come huom che va e sa dove; e fan e fa*, che non l'intendo.

6. *in la sella* etc. Racconcia *nella*: non l'approvo, perché non la veggo osservata — dico la regola del Bembo, — né mi vorrei metter le pastoie senza bisogno.

[265] 6. *Del tempo* etc.: *nel tempo che rimembra*. Non mi soddisfa interamente, perché *quel del* è molto nostro: *del tempo che io mi ricordo così et così si è fatto* etc.

7. *O pur sarria*. Non so perché non accetti il Bembo o *non sarria*, che è negli antichi se ben non forse in tutti: et è senso commodo.

Del retaggio miglior. Legge ch'è 'l retaggio, che non veggo come ben s'appicchi come quell'altro.

10. *Di quella cruna. Legge cuna*, che non intendo: et quella, se ben è metafora et par durezza, la facilitò l'Evangelio, *Camelum per foramen acus*.

Del roman principato, etc.: non son capace.

Sovr'esso: legge sovressi, che non intendo etc.

[*Risposi lui* ... provenzale] *Risposi lui*: *Risposi a lui*

[4. *Di quel signor* ... gli altri etc.] [A marg.: so ben che *quei* per *quegli* sta bene: *quei da cui si dice tua cognatione* etc.; ma dubito quando vi è l'aggiunto *quel* o *quei signor*: pur considerà]

[6. *in la sella* ... bisogno] [A marg.: così 8°, *all'opposita sponda*, che i testi *in la* ~ 2° 22 *In le sue voci*]

14. *et a lor disdegnosa*. Legge *et allhor, quasi che locum aut tempus notet: et tunc*, etc. Non dispiace, ma non ci è sicurtà, ché i molto antichi non scrivevan con *h*, etc.; et riman dubbio se a loro: *ipsis, o tunc*.

Di futuri danni etc. Il mio G: *et egli hanno dogliosi*, che se non disse l'antichità de' testi, mi parrebbe forse solo in Dante modo affettato, ché pochi saranno i danni che dogliosi non sieno. Onde io dubito d'un saccente, onde poi sia balzato negli altri testi copiando etc.

[266] *Diredata* etc., che legge *deretata*: ζητετέον.

Indietro etc. Legge *in destro*, che m'è duro ché parmi dovesse dire *a destro* etc.

15. *perché s'appuntano* etc.: *saputo hanno i vostri* etc.: *vereor ne sit Bovovavortéov*.

In un tempio: legge *tempo*, che non mi può piacere ché è troppo chiaro il luogo, né un error d'un copiatore ci ha a tirare in errore.

22. *Troppo da me*: legge *tutta*, ma quel mi piacerebbe più per quel che segue, *et questa dismisura*.

23. *Dove tempo per tempo*: legge *tema per tema*. So che in alcuni vecchi testi si legge, et pur dubiterei non fusse scritto *tem per tem*, che così fu frapreso; ma il primo al senso torna troppo bene, ché tanto tempo stavano a entrare a purgarsi quanto neglige et quanto più etc.

32. *Al serpente cinse* etc.: legge *senese*. Io non l'intendo etc.

[267] *Par. 16. gli vostri antichi* etc.: legge *nostri*, et è di quelle varietà et scambiamenti di lettere che occorrono frequentissimamente.

Da poter arme: legge *portare*, et così hanno molti testi; ma quella mi par più arguta et più rara.

De' campi di Certaldo: legge *di campi*, che è in alcuni testi; ma quel mi piace più, che ponga due termini da ponente a levante etc. *Tra Marte e 'l Batista*, che è da Mezzogiorno a Tramontana etc.

15. *Fiorenza dentro*: legge *Firenze*, che non mi piace, et ce n'è qualchuno — come *figliuol* di sopra in questo — che sono i copiatori che fanno a lor modo et secondo l'uso loro; et però bisogna haverci l'occhio. Et *FIGLIO* usa spesso altrove, et in luogo ove non ha luogo *figliuolo*; et *Fiorenza* è più magnifica voce etc., che piace et è proprio de' poeti.

Al studio etc.: legge *a*, che non mi piace, né è vera sempre la regola; né perciò si dee guastar maggior proprietà.

13. *Et dall'amor*, prima era *né dall'amor*, che è il medesimo apunto, ma ha più forza *né*, perché copula et riferisce la negativa.

7. *la sua imprenta* etc.: mai l'harei mutata.

[268] *Par. 28 Come in lo specchio* ha G. *Tanto per non tentare et fatto sodo* etc. Credo per non esser tentato etc., benché potrebbe dir *per non lo tentare noi*.

29. *La ragion il vede al quanto*. Nota bel modo di dire.

Né giugnesti etc. quel luogo: *né statti* etc.: nello stampato è *giugneriasi* etc.

Ver la diritta strada etc. G. Meglio lo stampato, *verso la dritta*.

Gli antichi l'usarono, et perché era un po' duremento qualche volta vi tramettevano una *d*: così *indel quale*, che l'usò il Cavalca nella *Disciplina degli spirituali*, che hora mi sovviene etc.

[*Di futuri danni* ... copiando etc.] *et egli hanno* : et [†] hanno

[*De' campi di Certaldo* ... Tramontana] *Certaldo*: legge *di* : *Certaldo di*

[15. *Fiorenza* ... de' poeti] [A marg.: vedesi in fine di Roma Fiorenza]

[*Par. 28* ... ha G.] [//]

[Gli antichi l'usarono ... il medesimo] [//]

Gittossi indel letto: ne' *Miracoli* etc.;
Indegli occhi di Dio è ingiustitia: il Cavalca;
Indella vita comune: il medesimo.

[282] 8 *Se non che sol 12 se stesso morse*, gli antichi; il volgato, *stessa*.

INDICI

INDICE DEI NOMI

L'indice comprende i personaggi storici e gli autori; ne sono esclusi, in ragione della frequenza, Vincenzo Borghini e Giovanni Villani. Per i nomi che ricorrono nei testi borghiniani a venire lemmatizzata è, in generale, la forma originale, seguita talora da quella oggi corrente, fra parentesi quadre (per i nomi occorrenti nel Villani il testo di riferimento è, ovviamente, l'edizione critica di Giuseppe Porta), e comprensiva delle eventuali estensioni che ne facilitino l'identificazione o concorrano a distinguere fra le non infrequenti omonimie. Sono date fra parentesi rotonde le oscillazioni riscontrate nel Borghini.

- Abati, 37, 379, 549, 596
- Abati (Abbati), Neri, 450
- Acarisio, Alberto, 69 n., 185 n., 368
- Acciaiuoli, 72
- Accursus quondam Allogati de Corbo, 117
- Adalagia, contessa [Adelasia di Bonifazio conte di Panigo], 421
- Adimari, 63
- Adimari, Antonio di Baldinaccio, 72
- Adimari, Boccaccio Cavicciuli, 577
- Adimari, Buonaccorso di Filippo, 71 n.
- Adimari, Talano di Boccaccio Cavicciuli, 577
- Adovardo [Adoardo I d'Inghilterra], 561
- Adovardo Doria [d'Oria], 331
- Adriani (Hadriani), Giovambattista, 19 nn., 29 n., 86
- Adriano, Elio, imperatore, 64
- Affolter, Bianca Maria, 71 n., 238 n.
- A. G.: vedi Giganti, Antonio
- Ageno, Franca, 282
- Aghinolfo di Aghinolfo de' conti Guidi, 421
- Aghinolfo di Guido [da Romena] de' conti Guidi, 421
- Aghinolfo di Guido Guerra [il Vecchio] de' conti Guidi, 421
- Agnesina, contessa [Agnesina dei Fieschi?], 421
- Alberigo de' Rosate [Alberico da Rosciate], 419
- Albertano latino [Albertano da Brescia], 363
- Albertus [Alberto d'Absburgo, arciduca d'Austria], 117
- Albiera, contessa [Albiera di Tancredi re di Sicilia], 421
- Albizzon de' Corsi, 117
- Aldobrandi, Tegghiaio, 54, 557
- Aldobrandino da Siena, 70, 79, 111, 338, 448, 482, 518
- Alena [Aleria], contessa, 421
- Alessandro Magno, 387

- Alighieri, Geri del Bello degli, 577
 Alighieri, Iacopo (Giacopo di Dante), 95
 Alighieri, Pietro, 74
 Alixandre dou Pont, 273 n.
 Alunno, Francesco, 92, 232 n., 279
 Amidei, 424
 Andrea da Barberino, 199 n.
 Anichino di Mongardo [di Bongardo], 410
 Annibale, 462, 532
 Antico Commentatore [= *L'Ottimo Commento alla Divina Commedia*; vedi anche: Buon Commentatore, Commentatore antico, Comento], 423, 474
 Antonino Pio, imperatore, 64
 Antonino, santo, arcivescovo fiorentino [Antonino Pierozzi], 402, 591
 Antonio, Marco, 206
 Apuleio Saturnino, Lucio, 88
 Ardinghelli, Virginia, 19
 Aristotile, 63, 105, 277, 389, 466
 Arnaldo da Villanuova [A. da Villanova], 441
 Arrighi della Tosa, 350
 Arrighino da Mare, 466
 Arrigo da Settimello, 86, 247 n.
 Arrigo I, imperatore (Enrico), 64, 585
 Arrigo IV, imperatore (Arrigo III di Baviera), 160, 413
 Arrigo V, imperatore, 160
 Arrigo VII, imperatore [vedi anche: Enrico VII], 146, 422
 Arrio, 382
 Asconio Pediano, 365
 Asinio Pollione, 347
 Atanagi, Dionigi, 176 n., 234 n., 239
 Attico, Tito Pomponio, 365
 Augusto, Ottaviano, 206, 365
 Avicenna, 391
 Azzo Visconti, 40, 169-70, 493

 Baldini, Baccio, 19 n., 87 n., 238 nn.
 Baldo d' Aguglione (m. Baldo), 146, 422-3, 473
 Baldo Ruffoli [de' Ruffoli], 397
 Balducci, Pela, 578
 Bambagliuoli, Graziolo (Graciolo), 95
 Bandini, Angelo Maria, 238 n.
 Barbadori, Bartolomeo (Barbadoro; Barbadori, Baccio), 24, 42, 114, 149, 151, 153, 210, 252 e n., 334, 342, 377, 388, 399, 407, 418-9, 424, 483, 492, 509, 577, 579
 Barbadoro (Barbadori), Baccio: vedi Barbadori, Bartolomeo
 Barbi, Michele, 8 n., 10, 11 e nn., 18 n., 19 nn., 29 n., 54 nn., 56, 66 e n., 67 n., 68., 77, 109, 221 n., 238 n., 263 n.

- Barbi, Silvio Adrasto, 30 n.
 Bardi, 380
 Barocchi, Paola, 136 n., 238 n.
 Baroncelli, 557
 Baroncelli, Salvestro Manetti de', 557
 Bavero [Lodovico IV il Bavaro, imperatore], 325, 349, 435, 492, 502, 558-9, 594
 Beccanugi, 445
 Bellisario [Belisario], 36, 575, 579
 Belloni, Gino, 7 n., 9 n., 12, 18 n., 19 nn., 28 e n., 44, 56, 66, 68 n., 71 n., 77, 79 n., 96, 115, 131, 176 nn., 185 n., 201 n., 234 n., 237 e n., 238 n., 239, 240-1 n., 245 n., 271 n., 291, 297-9
 Bembo, Pietro, 32, 62, 83-4, 85 n., 86 e n., 89, 106, 108, 114, 120, 165, 185 n., 190-1, 197, 207, 219, 241, 262 e n., 276, 278-9, 294 n., 323-4, 338-9, 348-9, 403, 417, 425, 439, 455, 457, 459-60, 462-3, 467, 478, 497, 529, 532, 534, 549-50, 553, 555, 561, 570, 573, 587, 597, 613
 Bencivenni, Zuccherò, 79 e n.
 Benivieni, Antonio, 19 nn.
 Benozzo: vedi Gozzoli, Benozzo
 Benzoni, Gino, 30 n.
 Berlinghieri [Berengario, re d'Italia], 579
 Bernardi, 281, 350
 Bernardo, santo [Bernardo di Chiaravalle], 74
 Bernia [Francesco Berni], 62
 Bertelli, S., 66, 96
 Berti, Bellincion [Bellincion Berti de' Ravignani], 557
 Bertoli, Gustavo, 19 n., 55 n., 65 n., 66, 67 n., 77 e n., 85, 96 e n., 101 e nn., 109 e n., 114 n., 115, 120 n., 121 e n., 129 e n., 185 n., 202 n., 231 n., 232 n., 239 n., 244 n.
 Biagi, Guido, 29 n.
 Biagio, 483
 Bientina, Jacopo del, 463
 Biscioni, Anton Maria, 10e n., 19, 27, 30 n., 45, 246 n., 247 n.
 Boccaccio, Giovanni, 12, 24, 29 n., 30 e nn., 45, 54, 56, 62, 64, 72-4, 77-9 e n., 80 n., 81-3, 85-6, 88-91, 94, 99-100, 102 n., 104-6, 108, 110, 112-3, 115 e n., 118 e n., 119-20, 122 e n., 125-8, 129 e n., 131, 135 n., 178, 182, 185 n., 190, 194 n., 196-7, 202-3, 207-8, 222-3, 225, 227-8, 231 n., 232, 237, 240 e n., 242, 245-6, 248-9 e n., 250-1, 274, 292, 299, 333, 357, 360, 389, 409, 428, 440, 443, 456-7, 459-63, 465-9, 472, 474, 476, 479, 481, 484-91, 493, 497, 499-500, 503-504, 506-9, 515-6, 519-22, 524-5, 527-9, 531-3, 538, 541, 545-6, 555, 557, 560-2, 565-9, 574-7, 580, 585, 588, 592, 593, 598, 605-6, 609-10, 612
 Boezio, 584
 Bolton-Holloway, Julia, 275 n.
 Bonciani, Francesco, 9 e nn., 18, 19 n., 34, 55, 114, 129, 131, 202 e n., 221 n.
 Bonghi, Salvatore, 238 n.
 Bonichi, Bindo, 105 n., 114, 216, 292, 335

Bonifatio (m. Bonifatio), 600
 Bonifatio VIII (papa Bonifatio), 107, 466
 Bonora, Elena, 238 n.
 Bordoni, 445
 Borghini, Agnolo, 81, 131
 Borghini, Baccia, 18, 19 n., 27, 65
 Borghini, Domenico, 480
 Borghini, Maria, 18, 19 n., 27, 65
 Borghino Taddei (Borghino Thadei; Borghino), 71 n., 109, 135 n., 542
 Braccino, 489
 Branca, Vittore, 56, 66, 76 n., 77, 85, 91 n., 96, 101, 109, 115, 129, 223 n.
 Brevio, Giovanni, 54, 439
 Br. Ric.: vedi Ricasoli, Braccio
 Brunetto Latini (ser Brunetto), 81, 84, 87 n., 198, 351
 Bruto, M. Giunio, 393, 613
 Buon Comentatore [vedi anche: Antico Comentatore, Comentatore antico, Comento],
 111-12, 234 n., 246, 275, 347, 399, 457, 473, 493, 504, 533, 612
 Buondelmonte de' Buondelmonti, 513
 Burchiello [Giovanni di Domenico, il B.], 77, 487
 Buti, Francesco da, 246 e n., 493, 533

Caca (Chacha) da Reggio, 384
 Calzolari, 537
 Camilli, A., 282
 Camillo, M. Furio (Cammillo), 161-2, 414
 Canigiani, Bernardo, 232 n., 245 n.
 Cantalicio [Giovanni Battista Valentini], 106
 Caponsacchi, 563
 Cappagli, Alessandra, 282
 Capponi, 560
 Capponi, Pagolo di Boccuccio, 72
 Cardinale di Prato [Niccolò da Prato], 160-1, 414
 Cardinale Latino [Latino Malabranca], 513
 Carlo di Dovadola (Doadola), conte, 43
 Carlo di Valois (di Valos), 106, 268, 328, 351, 378, 409, 487, 569
 Carlo I d'Angiò (Carlotto; re Carlo) [vedi anche: Carlo II d'Angiò], 94, 194 n.,
 229 n., 351, 464, 508, 515, 519, 582, 596-7
 Carlo II d'Angiò (re Carlo; Carlo) [vedi anche: Carlo I d'Angiò], 193, 210, 332,
 409, 469, 478, 496, 527, 558
 Carlo IV, imperatore, 400
 Carlo Magno, 32, 35, 76 n., 94, 139-40, 200, 320, 340, 455
 Carlo Martello [d'Angiò, re d'Ungheria], 520, 597
 Carlo Semplice [Carlo III il Semplice], 131
 Carlo V d'Absburgo, 248 n.
 Carlo, re: vedi Carlo I d'Angiò; Carlo II d'Angiò,
 Carlotto: vedi Carlo I d'Angiò

Carmody, F. J., 275 e n.
 Carnesecchi, Zanobi, 19 nn.
 Caro, Annibal, 63, 70, 84, 138, 142, 199-200, 254, 455, 570, 599
 Carrai, Stefano, 18 n., 44, 96
 Carrara, Eliana, 18 n., 19 nn., 77 n., 96 n., 101 n., 109 n., 114 n., 121 n., 129 n.
 Carretto, Alfonso Del, 63
 Casella, Maria Teresa, 201 n.
 Castellani, Arrigo, 9, 22 n., 274, 275 n.
 Castelvetro, Giovan Maria, 86 n.
 Castelvetro, Lodovico, 63, 66 n., 83-4, 85 n., 86 e n., 139, 142, 176, 199-200,
 254, 325, 455, 599
 Castiglione, Baldessar, 65
 Castracani, Castruccio, 91, 117, 160-1, 194-5, 326, 352, 391, 401, 414, 426,
 435, 456, 461, 463, 466, 494, 508, 557, 560, 564, 569
 Castravilla, Ridolfo, 76, 78, 220 e n.
 Catone (Cato), M. Porcio, 139, 200, 205-6, 455, 542
 Cavalca (Cavalchi), Domenico, 166, 411, 417, 504, 615
 Cavalcanti, Bianco, 478
 Cavalcanti, Masino, 580
 Cavalchi, Domenico: vedi Cavalca
 Cavicciuli, Boccaccio: vedi Adimari, Boccaccio Cavicciuli
 Ceffi, Filippo, 25
 Cerchi, 478, 480
 Chiamontesi, 64 e n.
 Chiecchi, Giuseppe, 96, 237 n., 245 n., 252 n.
 Chiermonte, conte di [Jean de Clermont], 73
 Cicerone, 60, 61, 88, 101 n., 105, 125, 131, 160, 193, 206-7, 247 n., 277, 332-
 3, 347, 365, 393, 414, 430, 464, 467, 481, 496, 517, 606-7
 Cini, Giovambattista, 19 nn.
 Cino da Pistoia, 33, 75, 104, 337-8, 363, 375
 Cipriani, G., 28 n.
 Clemenza d'Angiò (Clemenza), 597
 Comentatore antico [vedi anche: Antico Comentatore, Buon Comentatore, Co-
 mento], 577
 Comento [vedi anche: Antico Comentatore, Buon Comentatore, Comentatore
 antico, Comento], 473
 Conte di Lando [Currado di Lando], 410
 Contile, Luca, 119, 122 e n.
 Corbinelli, Iacopo, 30 n.
 Corbinelli, Lorenzo, 19 nn.
 Corrado II, imperatore, 112, 210
 Corsini, 10
 Corsini, Bartolomeo, 27
 Corsini, Tommaso, 28
 Cosimo I de' Medici, duca di Firenze, granduca di Toscana, 52 nn., 59 n., 87 n., 89
 Costanza (Gostanza) d'Altavilla, 401

- Crasso, Licinio, 60, 206
 Crescentio [Crescenzi], Pietro, 40, 76, 84, 107, 109, 115, 131, 177, 185 n., 215, 224, 235 e n., 253 n., 255, 261, 272, 283, 292, 322, 325, 328-30, 339, 358, 364, 370-1, 380, 384, 386, 390-1, 402, 413, 437, 485, 499, 508, 536, 540, 572, 575, 602-3
 Croce, Benedetto, 11 e n., 259 n.
 Curradino di Svevia, 35, 515, 552
 Currado [Corrado IV, imperatore], 540
 Currado de' conti Guidi, 421
 Curtis, R. L., 276
- Daniello (Danielli), Bernardino, 103-4, 109, 605
 Dante Alighieri, 11 n., 25, 32, 42-3, 71-7, 82, 84, 86, 91, 94-5, 100, 103-4, 109, 111, 113, 119-21, 122 nn., 127, 140-1, 143, 147, 160, 178, 188-90, 192-3, 196, 200-1, 207, 215, 219, 235 n., 258, 269, 272, 274-6, 283, 285, 292, 296, 319-20, 323-6, 328, 332-3, 336-9, 342, 344, 348-9, 357-8, 360-1, 363-4, 366-71, 373, 375, 384, 387-9, 392, 394, 402-3, 408-11, 419, 426, 435, 440, 444, 446-9, 466-71, 474, 476, 478, 484-8, 490, 492-3, 495-7, 500, 503-4, 506, 510-2, 515, 517, 520-1, 523-4, 526-34, 540, 542-3, 545, 551-2, 556, 558-9, 561, 564, 566-8, 571, 573, 577, 579, 582, 585, 589, 591, 596-7, 600-5, 607-8, 613-4
 Dante da Maiano, 81, 105, 226, 382, 401
 De Maldé, Vania, 290 n., 294 n.
 De Robertis, Domenico, 54 n., 56
 Del Carretto, 63
 Del Nero, 553
 Del Nero, Niccolò, 19 nn.
 Del Nero, Piero, 9 n., 18, 19 n., 34, 114, 129, 131, 221 n., 274
 Della Casa, Giovanni, 82, 104, 113, 119-20, 326, 435, 544
 Della Pressa, 549
 Della Tosa, 563
 Demostene, 484
 Dino del Garbo, 561
 Dione, Cassio, 61
 Dolce, Lodovico, 8 n., 120
 Dolcino, fra, 594
 Donatello [Donato di Niccolò], 119
 Donati, Corso, 106, 406, 409
 Drusi, R., 18 n., 28, 44, 56, 66, 77, 79 n., 85, 96 e n., 101, 109, 115, 121, 237 n., 245 n.
 Duca d'Atene [Gualtieri di Brienne], 118
- Echard, Jacob, 238 n.
 Elisei, 563
 Ennio, Quinto, 542
 Enrico VII, imperatore [vedi anche: Arrigo VII], 407
 Enrico: vedi Arrigo I

- Esopo, 76, 220, 343
 Eusebi, Mario, 71 n.
- F. Pietro: vedi Pietro da Corvara
 Fabio, C., 560
 Fabio, Q. M., 532
 Fabrizio, C., 544
 Fanfani, Pietro, 10, 122 n.
 Federico I Barbarossa (Federigo imperatore), 597
 Federico II di Svevia, 192, 216, 271, 352, 395, 401, 524
 Federico [Federico II d'Aragona, re di Sicilia], 534
 Federigo [Federigo Novello] de' conti Guidi, 421
 Federigo da Montefeltro, 170, 493
 Ferrato, P., 259 n.
 Ferrero, G. G., 245 n.
 Festo, Sesto Pompeio, 353, 574-5
 Filippo di Sanginetto, 466
 Filippo di Svevia, 329
 Filippo di Valois (m. Filippo), 559
 Filippo IV re di Francia, il Bello, 107, 597, 612
 Fiorelli, Piero, 282, 289-90 nn.
 Folco [Folchetto di Marsiglia], 542
 Folena, Gianfranco, 7-8 nn., 56, 66, 67 n.
 Fra Guittone [Guittone d'Arezzo], 363, 389
 Francelanci, Daniela, 29 n., 45 n., 52 nn., 58 n., 66 n., 123 n., 210 n., 213 n., 221 n., 222 n., 234 n., 252 n., 259 n., 263 nn.
 Francesco d'Accursio (d'Accorso), 192, 332, 496
 Francesco d'Assisi, 399, 605
 Francesco da Barberino, 177, 328, 498
 Francesco I de' Medici, granduca di Toscana, 52, 121, 259
 Franzesi, 407
 Franzesi, Bicci [Biccio], 407
 Franzesi, Matteo, 127
 Franzesi, Musciatto, 37, 379, 407, 592
 Fregoso, Galeazzo, 61, 67 n.
 Frescobaldi, 380
 Frescobaldi, Lamberto, 527
- Gaddo de' Lanfranchi, 75
 Gaeta Bertelà, Giovanna, 238 n.
 Galeasso: vedi Galeazzo Visconti
 Galeazzo (Galeasso) Visconti, 558
 Galterus Anglicus, 76
 Gangalandi, 424
 Gaye, G., 18-9 nn., 68 n., 221 n.
 Gelli, Giovan Battista, 289 n., 290 e n., 294

Gellio, Aulo, 457
 Gherardini, 407
 Gherardo Ciccìa de' Lamberti (m[esser] Gherardo), 549
 Giacomo II d'Aragona, re di Sicilia (re Giamo; Iacomo), 478, 534
 Giacopo di Dante: vedi Alighieri, Iacopo
 Giambullari, Pier Francesco, 289-90
 Giamo, re: vedi Giacomo II d'Aragona
 Gianni [Gianni Alfani], 338, 561
 Giano della Bella, 397, 445, 458, 514
 Giganti, Antonio (A. G.), 127
 Gigli, Ottavio, 201 n.
 Giovanna d'Austria, 121
 Giovanna di Nino Visconti, 504
 Giovanni Battista, 489, 547, 558
 Giovanni del Sega da Carlone, 494
 Giovanni di Simone, 85
 Giovanni Evangelista, 166, 418
 Giovanni giudice d'Alborea, 405, 518
 Giovanni giudice del giudicato di Gallura: vedi Giovanni giudice d'Alborea
 Giovanni Gualberti, 34, 58, 223 e n., 224, 350
 Giovanni Pini de' Rossi, 72
 Giovanni XXII, papa (PP. Ioanni), 261 n., 506, 594
 Giovannucci, Ferdinando, 27 n.
 Giraldi, 64
 Giudice Nino [Nino Visconti], 405, 470, 504
 Giuliano (m[esser] Giuliano), 40
 Giulio Cesare (Iulio Cesare), 498
 Giunti, 19, 30, 67 n., 185 n., 222, 239
 Giunti, Filippo, 239 n.
 Giunti, Iacopo, 232 n.
 Giustiniano, imperatore, 584
 Giustino, imperatore, 584
 Gostanza: vedi Costanza
 Gottifredi di Normandia,
 Cozzoli, Benozzo, 558
 Graciolo: vedi Bambagliuoli, Craziolo
 Gregori, Liliana, 18 n., 201 n., 210 n.
 Gregorio di Tours (san Gregorio Turonense), 377, 535
 Gregorio VII, papa (Grigorio), 586
 Gregorio VIII, papa, 597
 Gregorio X, papa, 518
 Gregorio, santo, 574
 Grigorio: vedi Gregorio VII, papa
 Gualdrada di Bellincion Berti de' Ravignani, 40, 98-9, 420, 426
 Guglielmo I di Sicilia (re Guglielmo), 401
 Guicciardini, Caterina, 19

Guicciardini, Giovan Gualberto, 19, 27
 Guicciardini, Maria Vittoria, 19
 Guidi, conti [vedi anche: Aghinolfo di Aghinolfo; Aghinolfo di Guido Guerra; Aghinolfo di Guido; Currado; Federigo; Guido da Battifolle; Guido da Romena; Guido di Guido Guerra; Guido di Modigliana; Guido Guerra 2°; Guido Novello; Guido Salvatico; Guido vecchio; Guglielmo; Manfredi; Marcovaldo; Ruggieri; Ruggieri da Doadola; Simone; Tegrino], 40, 173, 262, 357, 404, 420
 Guido da Battifolle de' conti Guidi, 421
 Guido da Montefeltro, 410
 Guido da Romena de' conti Guidi, 421
 Guido del Monferrato (Guido marchese), 502
 Guido delle Colonne, 151-2, 280, 425
 Guido di Fiandra, conte, 24, 578
 Guido di Guido Guerra [il Vecchio] de' conti Guidi, 420-1
 Guido di Modigliana de' conti Guidi, 421
 Guido Guerra 2° [Guido Guerra di Marcovaldo] de' conti Guidi, 421, 548
 Guido Guerra vecchio de' conti Guidi [Guido Guerra il Vecchio], 40, 99, 420
 Guido marchese: vedi Guido del Monferrato
 Guido Novello de' conti Guidi, 421
 Guido Salvatico de' conti Guidi, 421
 Guidotto, Fra, 107
 Guglielmo de' conti Guidi: (vedi Guido di Guido Guerra [il Vecchio] de' Conti Guidi)
 Guglielmo, re: vedi Guglielmo I di Sicilia
 Iache (M[esser] Iache) [Giache di San Paolo], 419
 Iacobinus: vedi Rossi, Iacopo Bernardi de'
 Iacomo da Lentino [Giacomo da Lentini], 81
 Iacomo: vedi Giacomo II d'Aragona
 Iacopo Bernardi: vedi Rossi, Iacopo Bernardi de'
 Iacopo del Vacca [Iacopo del Nacca], 104
 Iacopo di Zarino, 74
 Iacopone da Todi, 74
 Iafet, 502
 Innocenti, Piero, 18 n., 20 n., 66 n.
 Interminelli, 560
 Iacopo di Caorsa, 503
 Lamberti, 424
 Lapo da Castiglionchio, 23, 546
 Lapo Gianni, 178, 271, 337, 363, 523
 Legrenzi, A., 11 e n., 19 n., 29 n., 54 n., 66 n., 67-8 nn., 121 n., 221 n., 238 n., 241 n., 263 n.
 Leone, A., 128 n.
 Lesca, G., 185 n.

- Livio, Tito, 29 n., 39, 42, 62, 82-3, 91, 98, 114, 160-2, 177, 201, 210 n., 219, 222, 228-9, 235, 277, 326, 328, 333, 344, 353, 355-6, 361-2, 367, 371, 378, 387, 391, 401, 414-5, 464, 466, 499, 503, 560, 564, 598
- Lodovico Pio (Lodovico) [Lodovico il Pio], 340, 502
- Lodovico: vedi Lodovico Pio; vedi Bavero
- Loffo [Noffo] Bonaguida, 81, 108
- Lommatzsch, Erhard, 273 n., 274
- Löseth, Eilert, 276
- Luca di Totto da Panzano, 380, 494, 574
- Lucano, M. Anneo, 483
- Lucchese, Francesco Saverio, 27 n.
- Luchino (Lucchino) Visconti, 40, 169-70, 493
- Lucilio, 45 n.
- Luigi [VI di Francia, re], 348
- Luis [d'Universa: Luigi di Nevers], 380
- Luiso, F. P., 274
- M[ae]str[o] Christofano [Cristofano dell'Altissimo], 52 n.
- M[esser] Gherardo: vedi Gherardo Ciccio de' Lambertini
- Madricardo, Silvia, 18 n., 44, 96
- Maestro Aldobrandino: vedi Aldobrandino da Siena
- Maestro Remigio (Remigi): vedi Nannini, Remigio [vedi anche: Maestro Remigio (Remigi), Messer Remigio (m. R.), Remigio Fiorentino]
- Maffeo Visconti, 333
- Magalotti, 557
- Maggini, Francesco, 201 n.
- Malatesti, Gianciotto, 589
- Malispini, Ricordano, 66 e n.
- Mancini, 191, 537, 557
- Mancini, Taddeo, 70, 75
- Manetti (Manetto), Antonio, 103
- Manetti, 557
- Manfredi [di Svevia], re, 32, 94, 161, 248, 271, 351, 374, 411, 414, 483, 490, 508, 541, 544, 553
- Manfredi Bonetta, 541
- Manfredi de' conti Guidi, 421
- Mangioni, 445
- Mannelli (Mannello), Francesco d'Amaretto, 73, 93, 96, 106, 483, 486-7, 546, 588, 605-6
- Mannelli, Amaretto, 487
- Mannello: vedi Mannelli, Francesco d'Amaretto
- Manni, Domenico Maria, 10 e n.
- Manni, Paola, 149 n.
- Manrique, Tommaso, 90
- Manuzio, Aldo, 22
- Maracchi Biagiarelli, Berta, 18 n., 19 n., 20 nn., 66 n.

- Maraschio, Nicoletta, 290 nn.
- Marazzini, Claudio, 10 n., 290 n.
- Marcello, Cl., 365
- Marchand, Jean Jacques, 66, 85, 96, 101, 109, 115, 129
- Marco Visconti, 40
- Marcovaldo de' conti Guidi, 421
- Marcucci, E., 44
- Maria, contessa, 421
- Marino, Giovan Battista, 294 n.
- Marrucello, 122 n.
- Martino IV, papa, 106
- Marziale, Gargilio, 386
- Mascheroni, C., 275 n.
- Mastino II della Scala, 470, 560
- Matelda [Matilde di Canossa], 160, 413, 581
- Matteini Testaverde, Annamaria, 71 n., 199 n., 238 n.
- Mattioli (Mattiuoli), Pietro Andrea, 109
- Mazzacurati, Giancarlo, 44, 252 n.
- Medici, Cosimo di Giovanni de': vedi Cosimo I
- Medici, Francesco di Cosimo de': vedi Francesco I
- Mei, Girolamo, 67 e n.
- Menenio Agrippa, 83
- Merveo, 396
- Messer Remigio (m. R): vedi Nannini, Remigio [vedi anche: Maestro Remigio (Remigi), Remigio Fiorentino]
- Messer Rosso, 40
- Migliorini, Bruno, 289-90 nn.
- Milone, T. Annio, 365
- Monaldi (Monaldo), Guido, 246 e n., 247 n., 493
- Montauto, Isidoro da, 52 nn.
- Mordenti, Raoul, 10 n.
- Morelli, Giovanni di Pagolo, 282
- Mozzi, 114
- Mune, Lodovico, 124
- Muzio, Girolamo, 63, 65, 66 n., 67 e nn., 119, 439
- Nannini, Remigio [vedi anche: Maestro Remigio (Remigi), Messer Remigio (m. R.), Remigio Fiorentino], 75, 131, 210, 237 e n., 238 n., 562
- Nasi, 553
- Nella [Nella Frescobaldi nei Donati], 330
- Neri, 443
- Nitze, W. A., 276 n.
- Noè, 502
- Nucci [Nuccio] Coderini de' Caligai, 580
- Obizzi, Manno degli, 409

Onesti, 271, 371
 Orazio Flacco, Quinto (Horatio), 517
 Orosio, Paolo, 502
 Orsini Crescenzi De' Rilli, Jacopo: vedi Rilli Orsini, Fabrizio De', Orsini, 520
 Otho [Ottone I, imperatore], 112, 130-1, 210
 Oto [Ottone IV, imperatore], 399
 Otomanno, 64
Ottimo [*L'Ottimo Commento alla Divina Commedia*: vedi anche: Antico Comentatore, Buon Comentatore, Comentatore antico, Comento], 234 n., 246, 275 n., 284
 Ottokar, Nicola, 296 n.
 Ovidio Nasone, Publio, 39, 114, 362, 401, 481, 558, 591

Pagani, Mainardo, 404
 Paganino Da Mare, 107
 Palliano di Falco, 191, 448, 464, 570
 Panciaticchi, Nicolò, 19
 Panvini, Bruno, 54 n.
 Panvinio, Onofrio, 66 n.
 Panzanesi, 407 Parodi, Ernesto Giacomo, 276 e n.
 Passavanti (Passavante), Iacopo, 83, 109, 139, 319, 539
 Passerini, Luigi, 20 n., 28 nn.
 Pazzi di Valdarno, 404
 Pediano: vedi Asconio Pediano
 Pegazzano, A., 19 n.
 Pellegrini, Franca, 29 n., 45 n., 52 nn., 58 n., 66 n., 123 n., 210 n., 213 n., 221 n., 222 n., 234 n., 252 n., 259 n., 263 nn.
 Pelli, Giuseppe, 10 n., 19 n., 29 n.
 Peruzzi, 557
 Petrarca, Francesco, 25, 70, 74, 85 e n., 104, 120, 160, 165, 184 n., 195, 213, 292, 342, 366, 452, 461, 466, 472, 497, 501, 515, 524, 527, 530, 548, 552, 556, 564, 568, 573, 579, 589, 591, 600, 606
 Petri, Riccardo, 71 n., 72
 Petrucci, Armando, 22 e n., 27 n.
 Petrus Victorius: vedi Vettori, Piero
 Pier delle Vigne, 192, 248 e n., 249 n., 567
 Pietro (Piero) III d'Aragona, re, 106, 326, 334, 435
 Pietro da Corvara, frate, 468
 Pietro di Savoia, conte, 75
 Pinelli (Pinello), Giovan Vincenzo, 120
 Pinto, Olga, 27 n.
 Pio III, papa, 602
 Pipino, 340
 Pisone [Lucio Calpurnio Pisone Frugi], 206
 Pitti, Iacopo, 150 n.
 Pittore, Fabio, 205, 207

Plauto, 119, 540, 542
 Plutarco, 504
 Polidori, Filippo Luigi, 276 e n.
 Poliziano, Angelo, 402
 Polo Lombardo, 178, 337, 523
 Pompeo Magno, Gn., 365
 Porta, Giuseppe, 9, 28 e n., 174 n., 220 n., 238 n., 248 e nn., 252 n., 274 e n., 275 n., 284 n.
 Pozzi, Mario, 7 n., 11, 12 n., 28 n., 56 e n., 58 n., 66, 67 n., 68 e nn., 71 n., 77 e n., 86 n., 96, 101, 105 n., 109, 121 e n., 124 n., 129, 204, 221 n., 237-9 nn., 245 n., 275 nn., 277, 295 n.
 PP. Ioanni: vedi Giovanni XXII, papa
 Prisciano, 192, 332, 496
 Pulci, 443, 537

Quadrigario [Claudio Q.], 207
 Quéatif, Jacob, 238 n.
 Quintiliano, 205-6

Ramondo di Castel Sant'Ambrogio, 74
 Re d'Araona: vedi Pietro III d'Aragona
 Re Enzo, 337
 Re Giamo: vedi Giacomo II d'Aragona
 Re Luigi [Luigi D'Ungheria], 32, 347
 Re Ruberto [Roberto d'Angiò], 82, 192, 333, 380, 527, 561, 574, 576, 611
 Re Ruberto [Uberto Capeto], 332, 496
 Re Uberto [Roberto d'Angiò]: vedi Re Ruberto
 Remigio Fiorentino: vedi Nannini, Remigio [vedi anche: Maestro Remigio (Remigi), Mes-ser Remigio]
 Rezasco, G., 150 n., 279
 Ricasoli, 407
 Ricasoli, Braccio (Br. Ric.), 19 nn., 45 e n., 46 e n., 58, 114, 118 e n., 123, 210 e n., 211-2, 213 n., 218, 222, 223 e n., 234 e n., 256 e nn., 259, 263 n., 342, 530
 Ricci, Lionello di Filippo de', 127
 Ricci, Pier Giorgio, 279
 Richardson, Brian, 10 n., 30 n., 56, 237 n., 238 n., 295 n.
 Ridolfi, Antonio, 554
 Ridolfi, Luca Antonio, 123-4
 Ridolfo: vedi Rodulfus
 Rilli Orsini, Fabrizio, 10, 27-8
 Rinuccini, Alessandro, 9 n., 18, 19 n., 34, 112, 114, 115 n., 129, 131, 174 n., 221 e nn., 236, 259
 Rinuccini, Carlo, 19
 Rinuccini, Pierfrancesco, 20, 56, 101
 Rodulfus (Ridolfo) [Rodolfo d'Absburgo, imperatore], 98, 117, 569
 Rohlf, Gerhard, 149 n.

Romani, Werther, 86 n.
 Romeo da Villanova, 426, 452
 Rossi [di Parma], 580
 Rossi [di Firenze], 380
 Rossi, Iacopo Bernardi de' (Iacopo di m[esser] Bernardo; Iacobinus), 33, 41, 350, 580
 Rossi, Bernardo di m[esser] Orlando de', 350
 Rossi, Niccolò, 10, 27
 Rossi, Orlando de', 350
 Rossi, Pino de', 72
 Ruberto di Busto, re, 589
 Rucellai, 560
 Ruggieri da Doadola de' conti Guidi, 568
 Ruggieri de' conti Guidi, 420-1
 Ruscelli (Ruscello; Rusc.; Rus.), Girolamo, 8 n., 25, 59, 61, 66 n., 67, 71, 79, 84, 95, 103, 105-6, 110, 119-20, 124-5 219, 235 n., 267, 447, 479, 530, 551, 579, 590-1, 600, 605
 Sacchetti (Sacchetto), Franco, 70, 112, 182, 224, 236, 238 n., 261, 272, 327, 329, 336, 360, 371, 384, 393, 400, 403-4, 412, 417, 425, 437, 512, 532, 551, 575, 609
 Saladino, 543
 Sallustio Crispo, Gaio, 51, 205, 221 n., 346
 Salvani, Provenzano, 585
 Salviati, Lionardo, 9, 10 n., 30 n., 221 n., 258, 259 e n., 289 n., 290
 Sassetti, Filippo, 56 e n., 58, 67 n., 256, 258 e n., 259, 260 e n.
 Scaligero, Giuseppe Giusto, 574, 601
 Scapecchi, Piero, 28 n.
 Scauro, M. Emilio, 365
 Scolari, Antonio, 276 n.
 Scorza, Richard A., 66, 68 n., 121
 Scoti Bertinelli, Ugo, 56
 Scrivano, Riccardo, 85
 Segni, Bardo, 54, 439
 Seneca, L. Anneo [il Vecchio], 71 n.
 Seneca, L. Anneo, 42, 45 n., 54, 71 e n., 114, 171 n., 193, 234 e n., 321, 326, 333, 394, 396, 440, 496, 599
 Sesto Pompeio: vedi Festo
 Sforza da Cotignola (Cotignuola) [Muzio Attendolo Sforza da Cotignola], 357, 554
 Signulfo, Bartolomeo, 71 n.
 Silla, L. Cornelio, 98
 Simone de' conti Guidi, 421
 Socrate, 60
 Soldanieri, 526-7
 Sorella, Antonio, 86 n.
 Sorrento, Luigi, 247 n.
 Spinelli, Bartolomeo di Bonsignore, 51

Squarcialupi, 407
 Strozzi, 527
 Strozzi, Giovambattista [il Giovane], 62
 Svetonio, 365
 Tacito, 558
 Tancredi [di Taranto], 587
 Tapella, Claudia, 96, 124 n., 129, 237-8 nn., 245 n.
 Targa, Pier, 63
 Tarlati, 380
 Tegrino [Tegrino] de' conti Guidi, 421
 Teocrito, 402
 Teodorico, re degli Ostrogoti [in G. Villani, Teodosio il giovine], 569, 584
 Terenzio, 81, 94 n., 159, 453
 Theodosio il giovine: vedi Teodorico, re degli Ostrogoti
 Tissoni, Roberto, 289-90 nn., 294
 Tobler, Adolf, 273 n., 274
 Tolomei, Claudio, 282, 290
 Torelli, Guido, 85
 Torelli, Lelio, 19 n.
 Torrentino, Lorenzo, 234 n.
 Torri, Alessandro, 284 n.
 Trissino, Giangiorgio, 105
 Trovato, Paolo, 30 n., 56, 149 n.
 Ubaldini, 404
 Uberti, 39, 424
 Uberti, Farinata degli, 94, 147-8, 411, 423, 436, 474, 549, 585
 Uberti, Fazio degli, 84
 Ugo [il Dispensiere], 349, 372, 385, 507, 545, 555, 566
 Ugo Ciapetta [Ugo Capeto], 192, 496
 Ugo da Pizzano [Ugo di Palizzo di Borgogna], 380, 576
 Uguccione della Faggiuola, 106-7, 487
 Urbano II, papa, 586
 Vallone, Aldo, 56
 Valori, Baccio, 9 e nn., 19 e nn., 27, 34, 55, 65, 85, 96, 101, 121, 129, 199 n., 263 n.
 Valori, Filippo, 19
 Varchi, Benedetto, 20 n., 62, 67 e n., 84-6 e nn., 150 n., 239, 290, 295 n.
 Vela, Claudio, 294 n.
 Velluti, Donato, 282
 Venceslaus, 117
 Vergiù di Landa, 576
 Vettori, 560
 Vettori, Piero (Petrus Victorius), 19 nn., 119, 238 e n., 252 n., 255
 Vieri de' Bardi, 327, 486

Villani, Matteo, 32, 40, 74, 88, 93, 114, 130, 141, 176 e n., 193, 234 e n., 239 e n., 268, 271, 320, 325-6, 347, 365, 367-8, 388, 408, 410, 429, 435, 445, 484, 490, 495, 601, 604-5

Virgilio, 346, 457, 613

Vitale, Maurizio, 10 n.

Volognesi, 404

Woodhouse, J. R., 29 nn., 44, 66, 67 e nn., 77, 85, 96, 101, 109, 115, 129, 131, 201 n., 204, 208 e n., 215 n., 239 nn., 252 n., 275 nn., 277-8, 279 n.

Zambrini, Francesco, 259 n.

Zdekauer, Ludovico, 30 n.

Zeno imperadore [Zenone, imperatore d'Oriente], 502

INDICE DEI MANOSCRITTI E DEI POSTILLATI

FIRENZE

Accademia della Crusca

Rari E 46 (Annotazioni al Decameron 1574 con postille manoscritte di V. Borghini), 223 n., 250

Archivio di Stato

Dono Panciatichi, Carte Valori, cassetta 186, in. 34, 19 n.

Medicco del Principato, 738, 238 n.

Istituto degli Innocenti

Archivio, Serie VI, 1, 52 nn., 59 n.

Biblioteca Medicea Laurenziana

Fondo Principale

LXII. 5, 238 n.

LXXVI. 59, 71 n.

LXXVI. 80, 71 n.

Biblioteca Nazionale Centrale

Fondo Principale

II. iv. 140, 201 n., 228

II. x. 66 (C), 7 e n., 8-9 e nn., 10-1, 12 n., 20, 22, 31, 35, 38, 50-58, 80, 133-4, 135 e n., 136, 137 e n., 138, 141-4, 145 e n., 149-53, 156-9, 164-5, 167 e n., 168, 171-3, 174-6 e nn., 177-83, 184 e n., 186, 202-3, 209, 217-8, 220-1, 223-31, 233 e n., 234, 235-6 e nn., 243, 250, 251 e n., 252-3 nn., 256 e nn., 257, 258 e n., 259, 260 e nn., 261-3, 265-6, 267 e n., 268-70, 281-301, 302 e n., 303-5

II. x. 68, 95 n., 105 n., 201 n., 244 n.

II. x. 69, 28 n., 58 n.

II. x. 72, 71 n., 228-9, 277

II. x. 80, 58 n.

II. x. 81, 208

II. x. 86, 51, 58-68, 69 n., 97, 191-2, 196, 198, 199 e n., 200, 201 e n., 203, 218, 239, 240, 252, 254

II. x. 88, 244 n., 246 n.

II. x. 96, 275

II. x. 99, 58 n., 69-79, 103, 203, 219-20, 228, 229-30 e nn., 238 n., 244 n.

II. x. 105, 244 n.

II. x. 107, 215 n.

- II. x. 110, 58 n., 208, 239 e n., 275
 II. x. 112, 68, 71 n., 224, 244 n.
 II. x. 115, 58 n., 244 n.
 II. x. 116, 277
 II. x. 118, 234 e n., 235, 239 e n.
 II. x. 119, 79-87, 128 n., 197-8, 231 e n., 241
 II. x. 121, 87-97, 115 n., 129, 203 e n., 209, 211-2, 214, 217, 231 e n., 234 e n., 241, 249, 278
 II. x. 122, 26, 97-102, 203, 208, 213-6, 221-2, 252, 277
 II. x. 125, 102-11, 129 e n., 187-9, 191-2, 196-7, 214, 226-7, 231 e n., 234 e n., 241 e n., 242 e n., 249 e n., 251 n., 252, 280
 II. x. 126, 176 n., 234 n.
 II. x. 129, 111-6, 168, 174 n., 203-8, 210-1, 213, 220-2, 224, 229, 231 e n., 233 e n., 234, 235-6 e n., 252 n., 253, 255, 256 n., 257, 259 n., 260 e n.
 II. x. 130, 26 e n., 28 e n., 66, 68, 77, 96 e n., 101, 110, 116-23, 194 e n., 195-6, 201, 218, 223, 229 n., 237, 239 e n., 241, 242 e n., 244 n.
 II. x. 131, 115 n., 231 n.
 II. x. 132, 87 n., 103, 115 n., 123-9, 196-7, 225, 231 e n., 241, 242 n., 249 e n., 255 e n., 280
 II. x. 133, 29 n., 201 n., 231 n.
 II. x. 141, 20, 26 e n., 66 e n., 68, 69 n., 96 e n., 101 n., 129, 185, 238 n.

Filze Rinuccini

21. 10 (A¹; B^o), 10, 31-37, 133, 135-6, 137 n., 138, 141-4, 145 e n., 149 n., 153, 159, 165, 167 e n., 168, 173, 175-6 e n., 182-4, 186, 198-9, 201-4, 208, 216-8, 224, 227, 230-1, 233 e n., 234-6, 243, 245, 250, 251 e n., 254, 256-7, 260-2, 265-6, 281, 286-7, 300-1, 302 e n., 303-5
 21. 16 (B), 10, 22, 34, 37-50, 131, 133, 135-6, 137 e n., 138, 142-4, 145 e n., 149-54, 156-7, 158 e n., 159, 162, 164-5, 167 e n., 168-70, 171 e n., 172-3, 174 e n., 175, 182, 183-4 e n., 186, 202-8, 209 e n., 210-7, 220-1, 230-1, 233 e n., 234 n., 235-6 e n., 243 e n., 245, 250, 251 e n., 256 e n., 257, 260-2, 265-6, 267 e n., 270, 281-7, 300-1, 302 e n., 303-5
 22. 3, 67
 22. 13, 18-19 n., 27 e n., 44, 66, 101, 185 n., 244
 23 bis, inserto 22, 130-1, 210-1, 236 n.
 23. 3, 210 n.

Magliabechiani

- VI. 113, 71 n.
 X. 59, 20, 27 n., 45 n.
 XXV. 28, 259 n.
 XXV. 551, 45 n., 46 e n., 58 n., 118 n., 123, 210 n., 212, 222, 234 n., 259 n.
 XXXVIII. 115, 9 n., 55 n., 202 n.

Nuove Accessioni

- 1049, 54 n., 151 n.

Palatini

- 508, 8 e n., 110, 243, 245-6, 248, 251 n., 243, 245-6 e n., 247 n., 248-9 e n., 251
 585, 275

Panciaticchiani

- 34, 199 n.

Kunsthistorisches Institut

- K 783 (16), 136 n.
 K 783 (12), 278

Biblioteca Marucelliana

- 3.O.304 (59Borgh), 8, 13, 23, 87 n., 135 n., 151, 169, 172-4, 183 n., 185-7, 189, 194, 199, 203 n., 209, 211-2, 214-7, 220 e n., 222, 223 e n., 227-8, 233, 237, 238 n., 240-1, 243, 247 n., 252 e n., 253-4, 273-4, 278-9, 284-5, 287-8, 597

Biblioteca Riccardiana

- 1645, 76 n.
 2197, 221 n.

LONDRA

British Library

- Additional 10276, 252 n.

NAPOLI

Biblioteca Nazionale

- XIII. C. 68, 71 n.

PARIGI

Bibliothèque Nationale

- Fonds Français
 772, 276

ROMA

Biblioteca dei Lincei e Corsiniana

43. A. 2 (A), 8 e n., 21-30, 51, 133, 135 e n., 136-8, 141-2, 145 e n., 149-51, 153, 156-7, 158 e n., 159-61, 164-6, 167 e n., 168-70, 171 e n., 172-3, 174 e n., 175, 176-82, 183-4 e n., 186-9, 191-3, 194 e n., 195-8, 199 e n., 200-2, 203 e n., 204, 209 e n., 211, 213-8, 222-3, 225, 228-9, 230 e n., 231, 232 e n., 233 e n., 234, 235 e n., 237, 243 e n., 244-5, 246-55 e n., 256-7, 260 e n., 261-3, 265-6, 269-70, 273, 286-95, 297-301, 303-5

INDICE DEL VOLUME

Premessa	7
Introduzione	
Descrizione dei testimoni	17
Rapporti fra i testimoni	133
Per una storia del testo	237
Nota al testo	265
Appendice	301
Nota bibliografica	307
Annotazioni sopra Giovanni Villani	320
Appendici	
I.	435
II.	439
III.	441
Indici	
Indice dei nomi	619
Indice dei manoscritti e dei postillati	635

Composizione e impaginazione: «Graficline» srl - Scandicci (Fi)
Finito di stampare nel mese di dicembre 2001
presso la Tipografia ABC srl - Osmannoro (Sesto F.no) - Firenze